HISTORIA
DI
TUTTE L'HERESIE
Descritta
DA
DOMENICO BERNINO
Tomo Quarto
sin' all' anno 1700.
ALLA SANTITÀ DI N. S.
CLEMENTE XI.

VENEZIA, MDCCXVII.
Nella Stamperia Baglioni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Ad uso del P. Lorenzo da Novara applicato alla Libreria d'Arona

Beatiſſimo Padre.

ECCO *la quarta volta a' ſuoi Santiſſimi Piedi la mia Hiſtoria, per ottener dalla S. V. quella benedizione, che già diede il Patriarca Giacob al ſuo quarto Figliuolo,* Te laudabunt Fratres tui: adorabunt Te Filii Patris tui. *Eſſendo che queſto quarto*

Geneſ. 49.

mio

mio Tomo portando seco il pregio di maggioranza sopra gli altri, tanto nella maestà, e copia delle materie, quanto nella utilità, e vaghezza della lezzione, può ben' egli augurarsi vantaggio di benedizioni, per poter quindi uscire alla luce, come in campo aperto di battaglia contro i moderni Heretici, più fornito di armi, e più assistito di protezione. Frà le gran cure dunque di questi difficilissimi tempi, in cui Dio con particolar providenza hà collocata la S. V. sù l' alto Trono del Pontificato Romano, degnisi Ella volger gli occhi ancora sopra queste mie Carte, nelle quali la S. V. ravviserà tanto più vivamente delineata se stessa frà i chiarori de' suoi insigni Predecessori, quanto più vero si è l'aureo detto di San Gregorio Settimo, Nusquam meliùs posse aliquem nominari Pontificem, quàm cum persecutionem patitur propter justitiam. *Mà convien, che io taccia per breve spazio di tempo le sue eccelse laudi, cioè sin tanto che la bocca chiusa in silenzio dal suo precetto mi venga aperta dalla necessità di render contezza à' Posteri degli avvenimenti ancora di questo Secolo cotanto illustrato frà le presenti calamitose, e note contingenze dagli esempii gloriosi delle sue esimie Virtù: onde arresto la penna, e sol mi costituisco genuflesso, e cheto implorando da lei gradimento all' Opera, e patrocinio all' Autore, e da Dio tant'*

S.Greg. VII. in epist. 11. ad Alfon. Regem Castellæ.

accre-

accrescimento di vita alla S.V. quanto dalla S.V. si accresce à Lui di venerazione, e di culto in questo mondo.

Della S. V.

Humiliss.mo Ubbidient.mo Suddito
Domenico Bernino.

All' Ill.mo, & Ecc.mo Signor Principe

D. NICCOLO MARIA PALLAVICINO.

ICCOME è ben dovuta al Padron del Terreno la quarta parte della messe raccolta, così ben si conviene all' E.V. il quarto Tomo di questa Historia, nata, per così dire, nel suo Principato, e Terra di Gallicano, ove con lungo ritiro ne intrapresi da fresca età il lavoro, pasciuto da quel grand' ozio, di cui hebbe a dire Sant' Agostino, allor quando solitario anch' egli, segregatosi da' suoi domestici, scrisse il nobile Trattato de Hæresibus, Nemo invideat otio meo, quod magnum habuit negotium. *Nè io stimo andar lungi dall' esempio di Eminentissimo Scrittore, che benche il quarto Tomo de' suoi Annali principalmente dedicasse al Regnante allora Pontefice Clemente Ottavo, pur tuttavia non giudicò disconvenien-*

S. Aug. epi. 10.

Baron.

te al-

te alla maestà dell' implorato Monarca, procacciarsi ancora il Patrocinio di minor Principe, offerendone la stampa al Cardinale Ottavio Paravicini, con il medesimo motivo, ut cederet Terræ arbor, in qua primùm emisit planta radices, *onde si vedesse cresciuto in grande altezza* pusillus sulcus in ejus solo plantatus. *A ciò aggiungasi la commodità, e copia di Libri da V. E. somministrati alla mia Historia, ond' ella invigorita con augumento di pregiate notizie, tutta a lei si debba, sì per la gran ragione della origine, come per l' altra massima dell' incremento, che, secondo il detto di S. Paolo, stabilisce la vera padronanza del frutto,* Non qui plantat, est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat.

Bar. in Dedic. tom. 4. ad Card. Paravic.

1. Cor. 3.

A queste giuste riflessioni concorre l' altra, che più premer deve a Compositor di sacri successi, cioè il merito singolare di V. E. in cui nulla maggiormente risplende, che una Heroica virtù, onde il Principato serva più tosto di adornamento, che di sostegno alla di lei Persona. La nobiltà de' suoi Genitori, le Porpore de' suoi Congiunti, e sin la dignità Pontificale de' suoi Maggiori, che altri ammirano nell' E. V. in me diminuiscono lo stupore, riguardandoli come pregi ò altrui, e non suoi, ò se pur suoi, de' suoi sepolcri. Ciò, che mi rapisce l' animo, si è la nota, e presente testimonianza de' suoi lodevolissimi costumi, che lo costituiscono non tanto idea de' Principi, quanto frà Principi principalissimo spettacolo della divina beneficenza. Juventus, & senium, *scrisse come cosa rara Sant' Agostino,* in animo esse possunt: *ed ella co' fatti ne avvera così bene lo scritto, che la sua vita porgendo ad altri stimolo maggiore di sorprendimento, che d' imitazione, con istupore di questa gran Corte vedesi l' E. V. frequente, e maestosa ne' Tempii, amabile, & amata ne' divertimenti, apprezzatrice delle lettere, & apprezzata da' Letterati, affabile senz' affettazione co' Grandi, docile senza biasimo co' Domestici, e con un misto tale di arte Cavalleresca, e di devozione Chri-*

S. August. lib. 1. retract.

a 4 stia-

ſtiana, che meraviglia non è, ch' Ella habbia ſaputo porre come in invidia appreſſo altri Principi la ſua paterna Eccellentiſſima Caſa Roſpiglioſi, ed eglino habbiano non tanto addottata Lei nella Caſa Pallavicini, quanto comprato alla Caſa Pallavicini con isborzo di copioſe entrate il ricco teſoro della ſua ambita Perſona. Accreſca Dio nell' E. V. all' una, e all' altra di queſte due nobiliſſime famiglie quella felicità, ch' Ella già con la eſpettazione promette ad ambedue, e goda intanto Roma nell' E. V. un' ineſto prezioſo di Diſcendenze, e di Principati, onde l' Italia ammiri in un ſuo ſolo Principe i più rinomati vanti delle trè famoſe Provincie, Toſcana, Ligure, e Romana. E quì humilmente m' inchino.

Di V. E.

Devotiſsimo Obbligatiſsimo Servitore
Domenico Bernino.

A L

AL LETTORE

Preghiera, e Protesta dell' Autore.

HAbbiam solcato con piccol battello gran mare, mercè l'assistenza di quel Piloto, che (*a*) *ventis, & mari imperat*; e compita habbiamo co'l Quarto Tomo la lunga navigazione di diecisette Secoli, e frà continui scogli, e tempeste ridotta à salvamento in Porto la nave della Chiesa da' turbini dell' Heresia. Sospendiamo pertanto la penna, e'l cuore in voto avanti l'Altare dell' Altissimo, e rifondendo nel Donatore tutta la magnificenza del dono, humilmente diciamo (*b*) *Quod debuimus facere, fecimus; & cum fecerimus omnia, servi inutiles sumus*; essendo cosa che (*c*) *Non qui plantat, est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat, Deus*. Chiunque poi sia il Lettor di questi fogli, gli sia à grado, porger preghiere à Dio per chì li scrisse, e vivo ò morto siane l' Autore, restar persuaso, non haver'egli altro desiderato in vita, che di essere (*d*) *utile vas in domo Domini*, per poter quindi trapassare in morte al suo Creatore (*e*) *secundùm fidem Electorum Dei*. A tal

a *Luc.* 8.

b *Ibid.* 17.

c 1. *Cor.* 3.

d *Ita S. Aug. de Orosio epist.* 28.

e *Ad Titum c.* 1.

tal fine replicamo con vero cuore le consuete Proteste, e se in questo Libro (*a*) *aliquid vel indoctius, vel incautius positum est*, tutto sottoponiamo alla censura del Regnante Pontefice CLEMENTE Undecimo, con le medesime parole, di cui si servì S. Tommaso in una sua Dedicatoria ad Urbano Quarto, (*b*) *Suscipiat vestra Sanctitas præsens opus, vestro discutiendum, corrigendumque judicio, vestræ solicitudinis, & obedientiæ meæ fructum, ut dum à vobis emanavit præceptum, & vobis reservetur finale judicium, & ad locum, unde exeunt, flumina revertantur*. Così Egli, e così Noi.

a *Ita S. Aug. de suis libris in epist. 7. ad Marcellinum, quæ est 43. ultimæ editionis.*

b *S. Th. in Dedicator. Catenæ aureæ ad Vrb. IV.*

Con

COn quell' attenzione, che suol'esser dettata da un giustopiacere, d'ordine del Reverendissimo Padre F. Paolino Bernardinj Maestro del Sacro Palazzo, hò letto il decimosettimo Secolo dell'Historia dell'Eresie, contenuto nell'ultimo de'quattro Tomi composti dal Sig. Domenico Bernino: e non solamente non vi hò ritrovata cosa contraria alla Fede, e buoni costumi, mà bensì vi hò ammirati quei due singolarissimi pregi, che come gemme preziose risplendevano nel Razionale del Sommo Sacerdote: *Veritatem scilicet & doctrinam*; come scrive Filone; verità, ed accuratezza nel riferire; dottrina ed erudizione nell'impugnare gl'errori; unendo mirabilmente l'Autore l'uno all'altro, a fine d'inserire sempre più nel cuore de'Fedeli la purità della Cattolica Fede; secondo l'insegnamento di Filostrato ad Aspasia: *Faciliùs persuadebimus, si plenè, ac dilucidè explicabimus*. Laonde se è vero, com'è verissimo, il detto di San Gregorio Nazianzeno ad Nicobolum, che *Præclarum est mentem historiarum cognitione instructam habere*: essendo la presente Opera condotta a termine con tanta lode, io la giudico e degna delle stampe, e della stima degl' Eruditi. Dat. in Roma nel Convento di S. Maria in Via li 24. Agosto 1709.

Fr. Antonio Maria Castelli de' Servi di Maria Vergine, Maestro in Sacra Theologia, e Qualificatore del S. Uffizio.

Jussu

JUssu Reverendissimi P. Paulini Bernardinii Sac. Palatii Apostolici Magistri, opus inscriptum: *Il Secolo Decimosettimo del Tomo 4. dell'Istoria di tutte l'Heresie*, descripta ab Illustriss. D.Dominico Bernino, attentè legi, in eoque nihil orthodoxæ fidei vel probatis moribus contrarium arbitror inveniri, quinimò ita sedulò elaboratum, reconditaque eruditione pari cum distinctione distributum, ut hac ex parte eruditi omnes Catholici colligere possint copiosam segetem non solùm ad earum notitiam, & rectam intelligentiam, sed etiam ad ingentem horrorem, ac detestationem: ex alia verò hostes ipsi in perlustrandis propriis dissidiis, Babylonicis confusionibus, fallaciis, ac næniis, perspicuè inspicient semoto partium studio, quàm iniquè à Matre sua, præsente Catholico-Romana recedant, quàm injustè castra moveant, quàm gratis eam exagitent, & impugnent, ut novum adversus illius regnum, principatum stabiliant, & altare contra altare erigant: Noverint planè, quàm veridicè ejus præclarissimas dotes, quas ipsi contumeliosè despiciunt, doctissimi, ac piissimi illius filii invictis momentis prædicent, & confirment. Noverint, inquam, quòd ejus antiquitas omnem transcendat memoriam, ejus duratio finem nesciat, ejus amplitudo metas omnes prætergrediatur, ejus filiorum multitudo arenam superet maris, & stellas cœli, ejus sanctimonia nec similem habeat nec parem habebit. Noverint, quòd ejus sponsus sit Christus; Dos, gratia; Rector, Spiritus Sanctus; Testimonium, Verbum Dei scriptum, vel traditum; Præmium, summum bonum sanctis operibus obtinendum; Custodes, Angeli; Fortitudo ejus Crux, seu virtus Crucifixi, ab omni portarum Inferi concussionibus secura; & quæ uti capiti obediens Romano Pontifici, sit omnium domina; quæ in varias dispersa nationes sit una; quæ nonnullorum licèt sordibus obscurata, sit sancta; in pluribus distincta gradibus, consona; adversitatibus exagitata, sit pacifica; expugnata, semper victrix, semper triumphans, tot ornata palmis, quot fuit infidelium armis, & irruptionibus lacessita. Hunc duplicem fructum consequi poterit, ut speraverim, Auctor eximii, ac eruditissimi Operis. Proinde prælo, & luce dignum affirmo. Dat. in Colleg. Casanatensi S.Mariæ super Minervam, die 10. Octobris ann. 1709.

F. Paulus Maria Cauvinus Sac. Theologiæ Magister, ac Theologus Casanatensis, Ordinis Prædicatorum.

Se

SE all'ammirazione sempre più in me giustamente svegliata nell'osservare per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo F. Paolino Bernardinj li precedenti trè Tomi dell'Istoria dell'Eresie dati felicemente alla luce dal Sig. Domenico Bernino, fà eco l'applauso d'ogni erudito, sì per la candidezza della frase, sodezza, e soavità dello stile (preggi singolari d'un sagro Istorico) come per ritrovarvisi l'utile col dolce, (effetto speciale dell'Istoria,) pascendo coll'intelletto la volontà, dando lume, & ardore; maggiore sarà senza fallo quello, che sarà per attrarsi il presente quarto Tomo, ultimo, e Corona dell'Opera, in cui, oltre di sodisfare l'Autore all'espettazione commune, non lascia parte non adempita, e nel giudizio di seguire le opinioni più classiche, e nella profondità unita alla chiarezza, (preggi di pochi) profondandosi nell'erudizione con maestà, senza affettatura d'oscuro; unendo alla verità de' fatti la costanza religiosa dell'Ortodossia; ponendo sù gl'occhi l'Apostolico zelo di tanti Sommi Pontefici in strozzare i più orribili mostri delle Eretiche pravità, le penne di tanti rinomati Scrittori Ecclesiastici, quali formano l'ali alla Donna Apocalissica per sottrarsi dal fiume di tante falsità, che le vomita l'Infernal Dragone: onde son di parere, che la censura debba mutarsi in lode, e che meriti con ragione l'Autore del Libro l'Elogio dato dalla penna di Geronimo al Santo Vescovo Paolino lib. 2. Epi. 14. *Librum tuum libenter legi, cumque in primis partibus vincas alios, in penultimis te ipsum superas.* Degno per ciò di uscire da sotto de' Torchi, non solo per consolazione commune de' Cattolici, e publico beneficio delli virtuosi Lettori; ma per gloria special della Chiesa, che sù le ruine dell'Eresie sempre hà trionfato, e trionfa. Dal Convento della Minerva di Roma 20. Ottobre 1709.

Frà Gregorio Maria Smeriglio dell'Ordine de' Predicatori, Figlio del Convento di S. Maria della Sanità di Napoli, Maestro in Sacra Theologia, e Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice.

IL quarto Tomo dell' Historia di tutte l' Eresie composto dall' erudita penna del Sig. Domenico Bernino, e da me per commissione del Reverendissimo Padre Paulino Bernardinj Maestro del Sac. Palazzo Apostolico attentamente considerato, è ricolmo di quella felicità, che ben io previddi, mentre che per anco non ridotto a tutta perfezione si incaminava al pieno possesso di essa. Di qual sentimento havendone dato saggio bastante nell' approvazione del Terzo, non rimarrebbe altro da soggiungere, se l' Autore e per la vastità della materia intrapresa a descrivere, e per la sua innata facondia, non fusse stato astretto di accrescere le quattro parti dell' Opera credute sufficienti al premeditato disegno, con la quinta destinata alle gloriosissime azioni della Santità di Nostro Signore a prò della conservazione della purità della Fede, ben degne di occupare un Tomo intiero, non ostante, che cadauna dell' altre sia stata manifestativa delle glorie dovute a' Papi di molti Secoli. Senza che per questo prognostico preventivamente fatto il quarto Tomo perda punto del suo vigore, tanto che sia in obligo di recedere dall' insinuato confronto, animandomi a sostenerlo Gregorio il Grande, il quale non lasciò già di comparare i quattro primi Concilii Ecumenici con li quattro sacrosanti Evangelii, perche si fusse di già celebrato il quinto, nell' autorità, in virtù della Pontificia conferma non inferiore alli precedenti, secondo la testimonianza, che ne fece a Giovanni Vescovo di Costantinopoli lo stesso S. Dottore. *(a)* Onde non già per dilungarmi dall' ideato concetto, ma solo per scieglierne uno, che abbracci pienamente tutti cinque li Tomi, motivarò, che possono credersi ombreggiati nelle cinque limpidissime pietre scelte da David per abbatter Goliath, nel quale l' allegato Gregorio rimirò figurata, ed espressa *Hæreticorum superbiam* (*b*) Tanto più, che se la vittoria riportata contro quel Filisteo seguì per mezzo di una sola pietra, con cui il valoroso Pastore *percussit Philisthæum in fronte, infixusque est lapis in fronte ejus;* *(c)* del nostro Autore parimente s' avverà, che in cinque pietre di cinque Tomi, sia per trionfare degli Eretici, con una sola pietra, nella quale tutte le cinque racchiudonsi, ed alla quale tutte le cinque s' indrizzano, cioè con la Cattolica Fede, unico scopo di tutti essi, nel prospetto de quali potrebbe però con verità imprimersi l' aureo detto del Discepolo diletto del Redentore: *(d) Hæc est victoria, quæ vincit mundum, FIDES NOSTRA.* Dal Nazionale Collegio di S. Paolo alla Regola della Provincia di Sicilia il primo Agosto 1709.

a *Lib. 1. ep. 24.*

b *Lib. 8. in c. 27. Iob cap. 11.*

c *Lib. 1. Reg. c. 17.*

d *1. Io. 5.*

F. Bonaventura S. Elia da Palermo del Terz' Ordine di S. Francesco, Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice, e Qualificatore della S. Romana, ed Universale Inquisizione.

INDICE
DE' CAPITOLI,

Che si contengono in questo Quarto Tomo.

SECOLO DECIMOQUINTO.

CAPITOLO I.

Innocenzo Settimo di Sulmona, creato Pontefice li 17. Ottobre 1404.

CAPITOLO II.

Gregorio Duodecimo Veneziano, creato Pontefice li 30. Novembre 1406.

CAPITOLO V.

Martino Quinto Romano, creato Pontefice li 11. Novembre 1417.

 con-

CAPITOLO VI.

Eugenio Quarto Veneziano, creato Pontefice li 3. Maggio 1431.

CAPITOLO VII.

Niccolò Quinto di Sarzana, creato Pontefice li 7. Marzo 1447.

CAPITOLO VIII.

Callisto Terzo Spagnuolo, creato Pontefice li 8. Aprile 1455.

CAPITOLO IX.

Pio Secondo Senese, creato Pontefice li 19. Agosto 1458.

CAPITOLO X.

Paolo Secondo Veneziano, creato Pontefice li 31. Agosto 1464.

SECOLO DECIMOSESTO.

CAPITOLO I.

Pio Terzo Senese, creato Pontefice li 23. Settembre 1503.
Giulio Secondo di Savona, creato Pontefice il 1. Novembre 1503.

CAPITOLO II.

Leone Decimo Fiorentino, creato Pontefice li 11. Marzo 1513.

Libro

CAPITOLO V.

Paolo Terzo Romano, creato Ponteſice li 13. Ottobre 1534.

CAPITOLO VI.

Giulio Terzo Romano, creato Pontefice li 8. Febraro 1550.

C A-

CAPITOLO VII.

Marcello Secondo di Montepulciano, creato Pontefice li 9. Aprile 1555.

Paolo Quarto Napolitano, creato Pontefice li 25. Maggio 1555.

CAPITOLO VIII.

Pio Quarto Milanese, creato Pontefice li 26. Decembre 1559.

CAPITOLO XI.

Siſto Quinto di Montalto, creato Pontefice li 7. Aprile 1585.

CAPITOLO XII.

Urbano Settimo Romano, creato Pontefice li 15. Settembre 1590.

Gregorio Decimoquarto Milanese, creato Pontefice li 13. Decembre 1590.

CAPITOLO XIII.

Innocenzo Nono Bolognese, creato Pontefice li 30. Ottobre 1591.

Clemente Ottavo Fiorentino, creato Pontefice li 30. Gennaro 1592.

SECOLO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO I.

Leone Undecimo Fiorentino, creato Pontefice il 1. Aprile 1605. Paolo Quinto Romano, creato Pontefice li 16. Maggio 1605.

CAPITOLO II.

Gregorio Decimoquinto Bolognese, creato Pontefice li 9. Febraro 1621.

CAPITOLO III.

Urbano Ottavo Fiorentino, creato Pontefice li 6. Agosto 1623.

ori-

CAPITOLO VI.

Clemente Nono di Piſtoja, creato Pontefice li 19. Giugno 1667.

CAPITOLO VII.

Clemente Decimo Romano, creato Pontefice li 29. Aprile 1670.

CAPITOLO VIII.

Innocenzo Undecimo di Como, creato Pontefice li 21. Settembre 1676.

CAPITOLO IX.

Aleſſandro Ottavo Veneziano, creato Pontefice li 6. Ottobre 1689.

CAPITOLO X.

Innocenzo Duodecimo Napolitano, creato Pontefice li 12. Luglio 1691.

I N-

INDICE
DE' PONTEFICI

Secondo l' Ordine de' Tempi.

INDICE
DE' PONTEFICI

Secondo l' Ordine Alfabetico.

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali si fà menzione in questo Quarto Tomo, annotati secondo l'ordine de' tempi.

IN-

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali si fà menzione in questo Quarto Tomo, annotati secondo l'ordine Alfabetico.

S E-

SECOLO XV.

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Innocenzo VII., Gregorio XII., Alessandro V., Giovanni XXIII., Martino V., Eugenio IV., Niccolò V., Callisto III., Pio II., Paolo II., Sisto IV., Innocenzo VIII, & Alessandro VI., sin' all' Anno 1503.

E

L' HERESIE

Di Giovanni Hus, e degli Hussiti, degl' Intelligenti, Adamiti recenziori, di alcuni errori di diversi Autori, di Pietro d' Osma, e de' Fossarii.

Ad Romanam Ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse est, omnem convenire Ecclesiam, hoc est omnes, qui sunt undique fideles.

S. Irenæus lib. 3. cap. 3.

SECO-

SECOLO DECIMOQVINTO.

CAPITOLO I.

Innocenzo Settimo di Sulmona, creato Pontefice li 17. Ottobre 1404.

Operazioni, e Costituzioni di questo Pontefice contro gli Heretici, e Concubinarii. Condanna degli Articoli di VVicleff.

Icut boni, dice S. Gregorio, [*a*] *per contumelias existunt meliores: ita reprobi de beneficio evadunt pejores*. La condanna di VViccleff, e la seguita diffamazione della di lui dottrina, siccome servì di stabilimento a' buoni per consolidarsi nella costanza della Fede, così riuscì di eccitamento a' reprobi per inoltrarsi nella esecrabilità degli errori, pervertendo eglino in affronto il beneficio, in impegno l' invito, & in detrimento il rimedio, con quel solito infortunio, che suol recare la Peste, e che cotanto pianse S. Giovanni Chrisostomo, allor quando egli disse, [*b*] *Rerum natura sic est, ut quoties bonus malo conjungitur, non ex bono malus melioretur, sed ex malo bonus contaminetur*. Conciosiacosache dal motivo dell' Apostolica sollecitudine, con cui li Padri Cattolici accorsero à supprimere il fuoco della nuova Heresia di quell' Inglese Heresiarca, prendendo pretesto alcuni Bohemi di ravvivarne con nuovo pabulo le fiamme, eccitossi quindi un' incendio, che divorò incontanente con la Bohemia, la Germania, l' Ollanda, il Settentrione, e la Francia, con il corso impetuoso di que' funesti avvenimenti, che pur' hora Noi in questo Quarto Tomo ci accingiamo à descrivere, con la narrazione delle strepitose Heresie Hussitica, Luterana, e Calvinista. Ma, grazie al Cielo, che con l' avveramento della seconda parte del riferito detto di S. Gregorio, scorgesi così bene avverata ancora la prima, che ponderata la riforma de' Laici, la esemplarità degli Ecclesiastici, e tutto ciò di bene, che ci hà recato il male di queste ultime Heresie, non possiamo certamente contenerci di non esclamare, [*c*] *Malis etiam ad laudem bonorum Deus utitur*, e [*d*] *Ideo Deus injustos esse permisit, ut virtus esset pretiosior*: in modo tale che le ferite date dagli Heretici alla Chiesa Cattolica sono riuscite per lei, come quelle date dall' Agricoltore alla vite, allor quand'egli potandola, la fà ringiovinire nella verdura, e rinvigorire nel frutto, onde il taglio vibrato ridondi in utile, e pompa, e non in deterioramento di essa. Il che renderassi palese dalla lezione di quanto soggiungiamo in quest' opera, se per terminarla darà il Cielo vita à Noi, e vigore proporzionato alla nostra penna.

a *S. Greg. epist. 56.*

b *S. Io. Chrys. super. Matth.*

c *S. Aug. de grat. & libero arbitrio.*

d *Lactantius in libro de ira Dei.*

Elogio, e Costituzioni di questo Pontefice.

a *Theod. Niem. lib. 2. cap. 39.*

b *Gobel. Persona ætat. 6. c. 88.*

c *Theod. Niem. loc. cit. c. 41.*

Incominciando dunque dal Pontificato d' Innocenzo Settimo, che nella connessione della nostra Historia aprì il primo al Christianesimo il Decimoquinto Secolo, dice di lui Theodoro Niemio Chierico di Lucca, e abbreviatore delle Lettere Apostoliche, [a] *Iste Pontifex fuit mitis, benignus, & compatiens afflictis; nec erat aliqua superbia in eo, neque apud ipsum acceptio personarum: libens poscentibus audientiam dabat, & ferè diebus singulis certis horis supplicationes sibi porrectas sollicitè signabat; Consistoria privata, & publica tenebat, diebus, & horis consuetis, nec alicui molestus, neque cupidus, seu avarus existebat; Simoniacos exosos habuit;* e contro di essi soggiunge Gobelino Persona, Decano di Padeborna, nel suo Cosmodromio, emanò Innocenzo una formidabile Costituzione in questo tenore, [b] *In omnes, & singulos cujuscumque gradus, status, vel conditionis existerent, etiamsi Pontificali, aut alia quavis præfulgerent dignitate, quos forsitan in futurum hujusmodi nefanda in rotulis hujusmodi, vel extra illos simoniacè procurare, vel tractare, aut propterea pecunias, vel alia munera dare, vel promittere, seu recipere contingeret, excommunicationis sententiam promulgavit, à qua per alium, quàm Romanum Pontificem, præterquam in mortis articulo, absolvi non possent: & nihilominus procurantes, tractantes, dantes, promittentes, & recipientes hujusmodi omnes, & singulos, sive pro se, sive pro aliis, omnibus beneficiis Ecclesiasticis, quæ eo tempore quomodolibet obtinerent, essent privati, & inhabiles ad alia beneficia obtinenda.* Così egli. Sotto il castigo del medesimo vituperio, e perdita d' ufficio, egl' involse parimente li suoi Ministri Concubinarii; onde di lui replica il sopracitato Theodoro, [c] *Dum resideret in Viterbio, ut præfertur, scriptores literarum Apostolicarum per privationes officiorum suorum, & alias formidabiles pœnas compulit ad dimittendum Focarias eorundem: & verisimiliter multa alia utilia peregisset in ejus Papatu, si eum Dominus à sæculo ita subitò non vocasset.* Poiche sotto il suo Pontificato, che funesto gli corse per le agitazioni del mentovato Scisma, altro non rinviensi di memorabile appartenente al racconto dell' Heresie, che la condanna degli Articoli di VVicleff seguita in Parigi da' Dottori di quell' Accademia, della quale fà menzione il VVindeford nel Commentario contro i VVicleffisti, e Gio. Cocleo nel suo primo libro dell' Historia degli Hussiti.

CAPITOLO II.

Gregorio Duodecimo Veneziano, creato Pontefice li 30. Novembre 1406.

Sinodo di Oxford, e suoi Canoni. Stato della Bohemia, e precipitati costumi del Rè VVenceslao. Magie spaventose del Mago Zytone. Perversione di quel Regno nelle massime VVicclessiste. Origine, e notizia dell' Accademia di Praga. Qualità, e Posti di Gio. Hus, di Girolamo di Praga, di Jacobello di Misnia, di Pietro Dresda, e di altri Heretici. Heresia de' Calixtini. Dubio insorto, se vi sia presentemente nel Mondo alcuna goccia conservata del Sangue di Giesù Christo. Sinodo celebre di Praga sotto l' Arcivescovo Sbinko, e suo corso. Miracoloso avvenimento della Santissima Eucharistia.

MA dove nacque, e maggiormente allora vagava la peste dell' Heresia, quivi li Prelati Cattolici, e maggior studio posero per supprimerla, e maggiormente si affaticarono per estirparla. L'Arundelio Arcivescovo Cantuariense, condannati nel Sinodo li dieciotto Articoli VVicclessisti, quali habbiamo [a] altrove accennati, surse con maggior premura di Apostolico zelo nella celebrazione, ch' esso fece, di un' [b] altro Concilio in Oxford, e tredici Canoni in esso stabilì, quali poi l' anno seguente promulgò da Londra per tutto il Regno d' Inghilterra. [c] Prohibì le dispute di nuove opinioni contro le antiche Decisioni della Chiesa, li Libri dell'Heresiarca VViccleff, e generalmente tutte le di lui opere, se prima elleno corrette, e rivedute non fossero dalle due Accademie di Oxford, e di Conturbery, con l' intervenimento di dodici approvati Theologi, e conseguentemente poi approvate dall' Arcivescovo di quella Città; la predicazione della parola di Dio senza l' autentica, in chì esercitavala, della sua Missione, il ricevimento de' Scolari nelle publiche adunanze senza il previo esame della loro Cattolica Fede, la versione della sacra Scrittura nell' Idioma nativo dell' Inghilterra; e contro i sospetti di Heresia egli comandò, che irremissibilmente, e sommariamente si procedesse come contro sospetti di lesa Maestà Divina per la sola indicazione della loro non sana credenza. Mà se al Corpo infetto giovò il rimedio à tempo applicato, sfogò horribilmente in altre parti la infezione del male, che dilatato dai VVicclessisti per le prossime Provincie, oppresse impensatamente la Bohemia, la quale incontanente viddesi Heretica con una Heresia non sua, navigata dall' Inghilterra dai Seguaci di VViccleff, che fatti forti dall' accrescimento degli Hussiti, innestarono quivi l' una

Provisioni, e zelo dell' Arcivescovo Arundelio contro i Vvicclessisti.

a *an. 1396., e vedi il Pontificato di Bonifacio IX. tom. 3. p. 637.*

b *Anno 1408.*

c *apud Nat. Alex. sæc. 14. c. 3. art. 22. §. 6.*

l'una Heresia con l'altra, rappresentando avverato quell' Albero abominevole di Daniele, sotto il quale [a] *habitabant animalia, & bestiæ, & in ramis ejus conversabantur volucres Cœli, & ex ea vescebatur omnis caro*. Come tali cose seguissero, è d'uvopo descriverne accuratamente i principii, per comprenderne poi adequatamente, e meglio li successi.

a *Daniel*. 4.

Stato della Bohemia, e qualità pessime del Rè VVenceslao.

Reggeva lo Scettro della Bohemia il Rè VVenceslao, mà con maggior fama del nome Paterno, che del suo. Poich'egli figlio dell'Imperador Carlo Quarto havendo ricevuto dal moribondo Genitore documenti da Santo, tralignò da essi con enormissima vita in precipitati eccessi di ogni sfrenata passione; ond' hebbe à dire Enea Silvio Piccolomini, che poi asceso al Pontificato chiamossi Pio Secondo, [b] *Nomini suo Carolus Quartus non parvam inussit maculam, quòd VVenceslaum ex filiis suis natu majorem in Imperio sibi Successorem adhuc vivens ordinare conatus est, idque pecunia; nam cum Principes Electores haud facilè ad eam rem trahi possent, quod virtute obtinere non potuit, pretio comparavit, promissis cuique Electori centum millibus aureis, quos cum repræsentare non posset, publica illis Romanæ Reipublicæ vectigalia obligavit, perpetuum Imperii malum*. Così egli. Stimò il saggio Cesare habile il Figlio all' Imperio, e in questo solamente egl' ingannossi, perche malamente si persuase di non poter' esser ingannato da quella espettazione, che dava al Mondo la di lui minorità ben' educata; al quale in morendo egli lasciò ancora scritti in muta carta que' sentimenti, ch' esso vivendo gli haveva così bene istillati con la voce iva nel cuore. [c] *Quicumque regnabitis post me*, diceva la carta, *decorati diademate Regum, mementote, quòd & ego rexi ante vos, & in pulverem redactus sum, & in lutum vermium similiter vos cadetis, transeuntes ut umbra, & velut flos agri. Quid valet nobilitas generis, aut rerum affluentia, nisi adsit pura conscientia cum fide recta, & spe sancta Resurrectionis? Non æstimetis vitam vestram sicut impii non rectè cogitantes, cum exiguum sit, quod estis, quia à Deo creati, & ex nihilo nati sitis, & post hæc ad nihilum redigemini, tanquam non fuißetis. Scitote, vos habere Patrem æternum, & Filium ejus Dominum nostrum Jesum Christum, qui primogenitus est in multis fratribus, qui vos vult fieri participes regni sui. Si mandata ejus servaveritis, & non inquinaveritis mentes, conscientias, & voluntates peccatis carnis vestræ, efficiemini Filii Dei, prout Joannes in Evangelio, Dedit eis potestatem Filios Dei fieri. Si igitur vultis effici Filii Dei, mandata Patris vestri servate, quæ annunciavit vobis per Filium suum Dominum nostrum Jesum Christum Regem Cœlestem, cujus typum, & vices geritis in terris: mandatum verò majus est, diligere Dominum Deum ex toto corde, & ex tota anima, & proximum sicut seipsum: si ea dilectione Deum diligetis, pro ipso ponere animas vestras non formidabitis, & non timebitis eos, qui corpus quidem poßunt interficere, animam verò perdere non valent; sed timebitis Patrem vestrum, qui potens est salvare, & mittere in gehennam sempiternam.*

b *Æn. Silvius in Hist. Bohemica cap.* 34.

Documenti lasciati à lui dal suo Regio Genitore.

c *Apud Coclæum in Hist. Hussitica lib.* 1.

Si verò in timore Domini ambulaveritis, sapientia erit vestrum initium, & judicabitis fratres vestros in justitia, & æquitate, prout ipsi speratis judicari à Domino: nec sic deviabitis in devium, quia via Domini recta est, eritque misericordia vestra super egenos, & pauperes, prout optatis misericordiam consequi de egestate, & fragilitate vestra à Domino, & sapientia vestra fortificabitur in robore Domini, & ponet, ut arcum æneum, brachium vestrum, & conteretis bella fortia, & cadent impii coram vobis; justi

autem gaudebunt. Cogitationes quoque inimicorum vestrorum Deus dissipabit, & docebit vos facere justitiam, & judicium, revelabit vobis secreta, scrutinium justum ostendet vobis, & non palliabit vir astutus malitiam suam ante faciem vestram, quia Spiritus sapientiæ, & intelligentiæ Domini erit in vobis, & velabuntur oculi injustorum coram vobis, tolletque Deus de cordibus eorum verbum, & amentes erunt propositiones eorum, justus autem salvabit vitam suam: sicque erit honor regius, quia honor Regis judicium diligit, & sceptra vestra florebunt coram Domino, quia porrexistis ea lapso, & inopem extraxistis de laqueo venantium: diademata vestra splendebunt &c. Così l'Imperador Carlo Quarto al suo Figliuolo Rè VVenceslao di Bohemia. Mà [a] *Honores*, dice S. Gregorio, *sæpè mutant mores*, e pervenuto al Regno VVenceslao, aprì nella Bohemia, e nell'Imperio una tragica scena di non preveduti successi, rappresentando al Mondo una vita così scandalosa per i costumi, così barbara per la fierezza, e così vituperosa per ogni riguardo, che in fine egli meritò di essere sbalzato dal Trono, da lui più tosto profanato, che posseduto: *Vino, ciboque marcens*, così scrisse di lui il sopracitato Enea Silvio, *lucemque dormiendo nocti conjungens, ab Electoribus Imperii, comprobante Romano Pontifice, dejectus est.* Scioperatamente vivendo, egli bene spesso vendeva nude, e bianche carte segnate col Regio Sigillo, e Regia sottoscrizione, [b] *qua ex re ob sacri Romani Imperii jurium, & emolumentorum damnosam imminutionem, & dissipationem, graves querelæ subortæ sunt: Controversias porro, bellaque, quæ, proh dolor! Germaniam, aliasque sacri Imperii terras miserè afflixerunt, & pessumdederunt, atque etiamnum pessumdant, nil unquam curæ habuit. Hinc prædationes, incendia, & latrocinia orta adeo funestis usque hodie incrementis, ut nulli neque Clerici, neque Laici, neque Agricolæ, neque Mercatores, neque viri, neque mulieres, sive terra, sive mari tuti versentur. Templa, Cœnobia, & Domus sacræ, quas sacrum Imperium manu asserere, atque tueri dicebat, rapinis, & incendiis patent, & ad interitum rediguntur. Eo res abiit, ut quivis contra juris, & æqui rationem, alium pro arbitrio tractarit, ac etiam tractet, absque ulla sacræ, spretæque diu Imperialis auctoritatis reformidatione, sic ut & locus conveniendi quempiam, ubi nomine juris defensio, & patrocinium suscipiatur, planè ignoretur. Denique (quod horrendum, & immane dictu) cum propria, tum aliorum facinorosorum, quos secum habet, manu reverendos sacrorum Antistites, Sacerdotes, & spirituales personas, & alios iterum plures honestæ notæ homines contra juris normam, secus quàm Romanorum Regem decebat, neci dedit, aquis submersit, igne cremavit miserabiliter, atque truculenter peremit. Quæ quidem memorata, aliaque multa gravia facinora, atque damna adeo divulgata sunt, & palam nota, ut & excusari, vel celari nullatenus queant.* Così l'Arcivescovo di Magonza nella formola della di lui deposizione dall'Imperio. Mà furono questi piccioli delitti, se si paragonano co' maggiori: Poiche di lui [c] soggiungesi, che ammonito dalla sua Regia Consorte à ritirarsi dalla indegnità de' Lupanarii, rispondessele obbrobriosamente, ch'esso era pronto à condurvi ancor lei; e quindi fattosi chiamare il Confessore della Regina, richieselo de i peccati di essa; e deludendo il devoto Sacerdote con dubbiose parole l'arroganza della domanda, e persistendo l'empio Rè nella ostinazione della richiesta, e'l buon Servo di Dio nella costanza della repulsa, facesselo allor'allora gittar dal Ponte di Praga

a *S. Greg. in Pastor.*

b *Hæc extant tom. 2. rerum German. par. 2. pag. 180.*, quem citat *Rayn. an. 1400. n. 13.*

c *Dubravius in Hist. Bohemica l. b. 23.*

a *Aliis Moldavia.*

nel profondissimo [*a*] Molta, con honore, e riverenza dell'istesso fiume, asserendo l'Historico, *Quàm sanctus, & innocens Sacerdos ille fuerit, ipse fluvius ostendit ità de repente arefactus, ut corpus nudaret submersi: in statuque illo triduum permanens, donec submersus ad S. Vitum sepeliretur: ubi in hunc diem quicumque sepulchro temerè insultaverit, immunis ab infamia non evadit.* Per il qual barbaro successo ne morì di cordoglio la Regina. Altri di nuovo soggiungono [*b*] testimonii di veduta, che quando nella mensa non gli andavano à piacere le vivande, egli incontanente facesse infilzar negli spiedi li Cuochi, e con prolungata morte in sua presenza à lento fuoco arrostirli: [*c*] Che sorpreso una volta da uno stravagante desìo di saper'à che pensasse il condannato alla morte nell'atto imminente di essa, chiamasse à se un suo Figliano, e postosi esso inginnocchione risolutamente gli ordinasse, che sfoderata la sciabla, lo decapitasse: inhorridito alla richiesta, e disdegnandone quell'innocente Giovane la esecuzione, sol volle per ischerzo avvicinargli di piatto al collo la spada, mostrandosi nel medesimo tempo, e riverente alla persona, e pronto al comando. *Surrexisse Regem*, replica l'Historico, tutt'allora adirato, e fuor di se, e con avversa risoluzione, *Vien quà Tù*, disse al Figliano, *e in mio luogo ti poni, e impara di ubbidir'à un Rè quando comanda*; e in così dicendo, gli recise con un sol taglio la testa, calpestandone sfarzosamente il sangue in dimostrazione di vanto della sua destrezza: E che un'altra [*d*] volta incontrando egli nella Caccia un Monaco per una Selva, trafiggessélo con un dardo da parte à parte, *& Oh bel colpo*, dicesse, *è uccisa la fiera!* al che, replicando il suo Scudiere, *non esser' ella una fiera, mà un Monaco*, rispondesse VVenceslao, *Monachum manere debere in suo Claustro, non in Silva, ubi esset habitatio, & conversatio ferarum*: [*e*] Et in fine, conchiude il citato Edmondo, *Audivi etiam dici de eo, cum quadam vice videret ad parietem scriptum*, VVenceslaus alter Nero, *statim accepta creta, manu propria adjunxisse hæc verba*, Si non fui, adhuc ero; ed in fatti egli presto non solamente divenne un moderno Nerone, mà nella fierezza oltrepassò l'antico: *Rex*, soggiunge il Dubravio, *alia occultiora naufragia adversos suos adversarios excogitavit, extructo sub arce Vicegradensi in ripa Vultaviæ balneo (nam sæpissimè balneis utebatur) machinoso, in quo tabulæ pavimenti certa sui parte ita leviter coagmentatæ fuerunt, ut vel uno pede proculcatæ facilè laxarentur. Quos igitur ex iis, qui ad lavacra invitati erant, perdere volebat, per hanc rimam, ruinamque præcipites in flumen dabat; adeò natura ferus, & sanguinarius, ut assiduum penes se carnificem haberet, quem vulgari vocabulo* Compatrem *familiariter appellabat, quia filium ejus de fonte sacro levavit, & tam proximum sibi adhibuit, ut aliquoties uno, eodemque equo secum vehi illum passus fuerit, desilientemque rapi ad pœnas, quos jusserat, spectaverit.* Così egli, e certamente questo crudelissimo, ed impiissimo Rè non potè apprendere queste ree massime di vivere, se non dalla scuola del Diavolo, e dagl'insegnamenti de'Maghi, de'quali molti egli salariati riteneva nella sua Reggia. Frà essi il più horribile era Zytone, Negromante degno di paragonarsi per le maraviglie degl'incantesimi agli antichi Simon Mago, Apollonio Tyaneo, e al più moderno Pietro Abailardo; [*f*] poich'egli appariva bene spesso con una larga bocca fin'alle orecchia, e dimostrava d'improvisamente ingojarsi vivi gli huomini, e incontanente à pezzi à pezzi scaricandosene il corpo per la via commune

b *Edmundus apud Chronicon Belgicum.*

c *Idem ibidem.*

d *Idem ibidem.*

e *Idem ibidem.*

Zytone, e sue horrende magie.

f *Dubravius in Hist. Bohemica* [illegible]

delle

delle feccie, ricompaginavali insieme, e riducevali nel primiero stato di prima: compariva con faccia non sua vestito nel medesimo tempo hor di color rosso, hor di nero: vedevasi nuotare ignudo per le Camere, come per un gran fiume: correva le poste al par d'ogni veloce destriere sopra un piccolo Carro tirato da due Gallinacci: nella mensa reale faceva improvisamente tramutar le mani de'Convitati in piedi ò di Cavallo, ò di Bue, e prendevasi giuoco di essi resi inhabili à prender il cibo: suscitava repentini rumori per la strada, e ai Domestici del Real Palazzo, che accorrevano alle finestre per rimirarne il successo, comparir faceva in un'istante sù la fronte due grandissime, e spaziose corna di Cervo, onde ritrar'eglino non potessero il Capo dal vano di esse; e ciò spesse volte avveniva, quando alla mensa egli sedeva con loro, rimanendo egli solo assiso, e sollecito ad ingurgitar le vivande, quando i Compagni combattevano à ritirare, e ritrarre le loro Corna dalle finestre: faceva comparir mandre di Porci, e ritraheva-ne in vendita copiosi denari; mà gl'infelici compratori nel voler rimetterli nelle stalle, soli senza Porci confusi, e mesti ritornavano; e à un Michele fornaro di Praga, à cui successe tal fatto, rinvenuto dormendo in una hosteria Zytone, e prendendolo per un piede per iscuoterlo dal sonno, e ridomandargli il denaro, col piede restò in mano tutta la coscia, ond' hebbe à gran miracolo lo scappar via senza moneta, senza Porci, e tacere: per lo che fin d'allora corse per tutta la Bohemia il proverbio, quando talun faceva in qualche mercanzia mala elezione, ò mala spesa, *Lucrum facies, quantum Michael in suibus*. In modo tale che l'horribil Mago era in horrore à tutti per tutto quel tempo, che nella Corte visse di VVenceslao, dalla quale un giorno improvisamente egli disparve, *à Cacodæmone*, come dice l'Historico, che queste cose riferisce, [a] *cum corpore, & anima de medio hominum sublatus*. Dalla scuola di Zytone propagossi poi in questo Secolo la Magia in molte parti del Christianesimo, e noi ne accenneremo à suo luogo [b] prodigiosi, & horribili avvenimenti. Sotto un tal Rè dunque non potè avvenire alla Bohemia altrimente, di quanto avvenne all'Inghilterra sotto [c] il Rè Eduardo Terzo; e se dalla mala vita dell'uno prese vigore la Heresia di VViccleff, dalla pessima condotta dell'altro prese incitamento, e forza quella degli Hussiti. Conciosiache non ritrovando li VVicclessisti banditi per gli Editti Ecclesiastici, e Regii dal loro nativo Paese, Theatro più proporzionato al proseguimento della loro intrapresa, che un Regno, in cui regnava un Rè per così dire Atheista, tutti colà accorsero, e nella Bohemia si portarono, carichi della loro infetta merce, cioè de'libri di VViccleff, per farne quivi pompa, e disseminarne in quel terreno gli errori. Frà gli apportatori dell'esecrabile mercatanzia uno [d] fù, e forse il principale, Pietro Payne collegiante dell'Accademia di Oxford, *ea forsan occasione permotus, quòd ante eum Bohemus quidam genere nobilis ex domo, quam Putridi piscis vocant, apud Oxoniam in litterarum studio constituta, libros VVicclessi, quibus titulus est*, De universalibus realibus, *inde in Patriam secum retulit, velut pretiosum thesaurum, quos Pragæ diversis transcriptionibus multis hominibus communicavit, & juxta nomen suum Putridi hæretici lethale virus Civibus suis infudit*. Fioriva [e] allora la Università di Praga in qualità di Soggetti molto accreditati nelle scienze, mà con lagrimevole avventura di sinistro accidente, erano eglino trà loro così mal concordi di animo, e di genio, che più tosto parevano contradittori, che compagni

a *Idem ibid.*

b *Vedi il Pontif. di Eugenio IV. in fine.*

c *Vedi il Pontif di Greg. XI. to. 3. pag. 612.*

Ingresso, e promulgazione della Heresia VVicclessista per la Bohemia.

d *Io. Coclæus Hist. Hussit. l. 1.*

e *Hæc omnia habentur ex Coclæo, Ænea Silvio, & aliis in Hist. Bohemica, & in Hist. Hussitarum.*

Accademia di Praga, e sua discordia.

gni nell'insegnarle. E la contradizione nasceva in essi, non da lodevole istinto di rintracciar'il vero frà le oscurità delle contese, mà di contendere anche il vero, quand'egli appariva nella bocca dell'Avversario, e tanti erano gli Avversarii, quante le Nazioni, di cui quell'Accademia era composta. In quattro Nazioni ella fin dalla sua fondazione sotto l'Imperador Carlo Quarto fu divisa, cioè nella Bohemica, Saxonica, Bavarica, e Polonica, tutte e quattro con gl'istessi privilegii condecorate, e con li medesimi emolumenti largamente provedute. Mà li Bohemi, ò come gente più feroce degli altri, ò come meglio proveduta degli altri in ragion di voler' essi in casa loro governar quello studio, sempre di mal'occhio riguardarono i Dottori Tedeschi, e Polacchi, come quelli che sembravano loro colà introdotti più come Maestri, che concathedratici in quelle scuole. Quindi spesso frà essi succedevano risse intempestive, e inutili discrepanze, che più tosto tendevano alla distruzione, che al coltivamento delle scienze: e come che è molto più ardente la gara dell'ingegno nella diversità delle Nazioni, che quella delle Nazioni nella diversità, e valore delle armi, ad altro non attendevasi, che ad abbattere i Compagni hor con la sottigliezza de'sofismi, hor con la novità delle opinioni, ed hor col peggio che succeder possa nelle scuole, con la impugnazione dell'istessa verità, per rendere in qualche modo confuso col verisimile anche il vero. In questo torbido stato di quell'Accademia i VViccleffisti avvicinarono il fuoco, dove più pareva disposta la materia all'incendio, e i loro Libri communicarono ai Maestri Bohemi, frà quali Giovanni nativo di Hus piccola Terra di quel Regno sopra tutti s'inalzava più per ferocia, che per acutezza d'ingegno, onde gli altri ciecamente lo seguivano, come Huomo forte nell'impegno, e Capo di fazione contro la Nazione de'Dottori Tedeschi. [a] Entrò volentieri l'Hus nell'apertura di questa nuova Scuola, & avidamente s'inoltrò nella lezione de' Libri di VViccleff, e ritrovando in essi pronto motivo di peregrine sentenze, avidamente le propose ai suoi Avversarii non tanto per soggetto di questione, quanto per articoli di asserzione. Tuttavia non hebb'egli allora ardimento di apertamente approvare la Heresia di VViccleff; conciosiacosache essendo ella stata di fresco condannata dalla Università di Praga, ed essendosi [b] esso medesimo sottoscritto alla condanna, non voleva così presto rendersi ò spergiuro nel fatto, ò contradittore à se stesso, e bastogli allora mettere in campo l'inimico senza azzardarlo alla battaglia, fin tanto che si disponesse meglio l'attacco con l'indebolimento dell'Avversario. A tal fine insinuatosi esso nella confidenza di Vvenceslao, à lui propose, e da lui ottenne cosa cotanto gradita à tutta la Nazione Bohema, ch'ella non poteva desiderarne altra maggiore tanto in riguardo al decoro, quanto all'utile, cioè che nell'Accademia di Praga la Nazione Bohema precedesse alle altre trè, ed ella sola tanta forza havesse nelle decisioni, nelle disposizioni, e nell'amministramento di essa, quanto tutte e trè la Sassonica, la Bavarica, e la Polonica insieme. E ciò con Regio diploma fù incontanente ordinato, publicato, & eseguito con sì grande indignazione de'Maestri Tedeschi, che quindi tosto tutti si partirono con cinque mila Scolari loro nazionali, e si portarono à Lipsia, Città trè giornate distante da Praga, dove sotto la protezione de' divoti Principi il Lantgravio della Thuringia, e il Marchese di Misnia fondarono una nuova, e celebre Accademia, in competenza di quella di Praga, la quale allora resa totalmente in poter de'Bohemi, e sotto la condot-

ta

Gio. Hus, e sue qualità.

a *An.* 1408.

b *Io. Przibra. in præfat. lib. contra articulos VViccleff, quem citati Nat. Alex. Sac. 14. c. 3. art. 22. §. 6.*

ta dispotica di Giovanni Hus, divenne in breve una Sinagoga d'increduli, & un'Assemblea di Heretici. Poiche l'Hus, che n'era il Direttore, cominciò in essa à spargere publicamente il veleno VViccleffistico, ch'egli già haveva altamente bevuto, e di cui haveva già infetto l'animo, e la dottrina. Essendo cosa che essendo egli potente nel dire, & in estimazione presso gli altri per una mal fondata opinione di vita austera, e santa, predicando nel celebre Tempio di Bethlem in Praga, consacrato alla memoria de' Santi Apostoli Mattheo, e Matthia, e de' Santi Innocenti, propose all'udienza li libri di VVicclef, come libri pregiati, e dotti, e la persona dell'Autore, come data da Dio alla illuminazione di quel Secolo; onde spesse volte egli ripeteva, *Desiderar esso in morendo quella gloria, in cui era entrata l'anima fortunata di VVicclef, huomo buono, perfetto, e degno del Cielo.* Nè si contenne l'Hus nelle sole parole, che sol intese, perfuntoriamente persuadono: mà appigliandosi agli scritti, che sono le arme più potenti della Heresia, rivolse in lingua Bohema alcuni libri di lui, e come sacro dono presentolli à tutti li più potenti Principi della Bohemia, & à Giudoco Marchese della Moravia quello di Trialogo, ch'era il più infetto, e il più pieno di heresie. Molti Chierici aggravati di debiti, e rei di enormi delitti, avidi di sottrarsi dai preveduti castighi, congiuratisi insieme, si posero uniti alla sequela di lui, e lo seguirono altri mal'consigliati Dottori, che invidiosi, & insofferenti di veder promossi alle pingui dignità Ecclesiastiche della Bohemia Personaggi Nobili, mà ignoranti, s'invehirono indistintamente contro tutto il corpo, e contro il Capo medesimo della Chiesa, senza distinzione trà colpevoli, & innocenti, biasimando tutti per la reità di pochi. Frà questi per eloquenza, e dottrina si annumerarono come i più riguardevoli Girolamo di Praga, Jacobello di Misnia, e Pietro di Dresda, trè huomini insigni per empietà, e celebri nell'atrocità de' successi di questi tempi: [a] *Si diligentiùs quis discutiat hanc rem*, dice di Girolamo di Praga un'Autore contemporaneo di lui, *inveniet Hieronymum istum circa VVicleffi doctrinam terque, quaterque, ut ait Poeta, perfidum. Primò quidem Pragæ, quando ipse anno Domini* 1408. *quadraginta quinque articulos VVicleffi simul cum cæteris publicè damnavit, tum ut Magister universitatis, tum ut membrum Bohemicæ nationis: bis igitur, aut ter eam doctrinam sub initium damnavit Pragæ, scilicet in Collegio Caroli, in Nigra rosa, & in Prætorio. Taceò de ea damnatione, quæ in professoribus Theologicæ facultatis facta fuit, quia non reperio eum illius facultatis membrum fuiße. At paulò pòst maximè aßeruit, & prædicavit seditiosissimè eandem doctrinam, nec puduit eam cum sociis suis contra Doctorum consilium in articulis objectionis suæ dicere iniquam, injustam, ac temerariam esse, & fuiße, XLV. Articulorum condemnationem, & prohibitionem.* Così il Cocleo di Girolamo di Praga, il quale da un'altro Autore [b] è ripigliato come complice frà gli errori nefandi de' Turlupini. Nel rimanente era egli graduato Dottore della università di Parigi, di Praga, di Colonia, e d'Heidelbergh, e abile à gran cose, se non fosse stato pervertito dall'Heresia. Il Jacobello di Misnia poi predicava allora nel celebre Tempio di San Michele, onde tanto più gli era agevole l'infettar molti in poco tempo, quanto più gli era facile l'essere udito da molti in poche parole; e il terzo in fine Pietro di Dresda acudendo ai due primi nella conformità delle massime, volle segnalarsi sopra essi con togliersi dal numero de' seguaci, e rendersi in fama di Capo, onde cominciò à maravi-

Principio della sua perversione.

a *Coclaus in Hist. Huss l.* 1.

Qualità di Girolamo di Praga.

b *Gerson in serm. facto in Concil. Rhemen. apud Bochelium lib.* 1.

Di Jacobello di Misnia.

E di Pietro di Dresda promotore della Communione sotto ambedue le specie.

ravigliarsi di VViccleff, e dell'Hus, ripigliandoli modestamente, che huomini di tal pregio in dottrina, pur avveduti non si fossero ancora dell'errore, che si era insinuato fin'allora nella Chiesa di Dio circa la Communione della Eucharistia, somministrata ai popoli sotto la specie solamente del Corpo, quando espressamente [*] Giesù Christo havevala comandata sotto ambedue, e del Corpo, e del Sangue, in conformità delle parole riferite da San Giovanni, [a] *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Il Misniense non mostrò al principio di applaudire alla nuova dottrina del Dresdense, ma havendo poi egli con sollecita diligenza rivoltate le antiche carte de' Dottori, e ritrovati in esse gli alti elogii, che San Dionisio, e San Cipriano fanno della Communione del Calice, arditamente propose di sostenerne ad ogni costo l'assunto, e cominciò à commovere il popolo, & à predicare, che per l'avvenire nissun fedele si salvarebbe, se sotto l'una, e l'altra specie egli non si communicasse, ripigliando nel medesimo tempo, ò d'ignoranza, ò di malizia l'istessa Sede Romana, che altrimente costumava: e'l suo detto talmente insinuossi poi, e propagossi da un Giovanni cognominato il Cardinale, [b] e così profonde fisse le radici negli animi de' Bohemi, ch'eglino poi nel progresso del tempo, benche ogni altro errore abjurassero di VViccleff, e dell'Hus, nulladimeno questo della Communione del Calice sempre cotanto pertinacemente sostennero, che dagli Autori furono chiamati Calixtini: [c] *Pro solo Calice obtinendo*, scrisse de' Bohemi Hussiti il Dubravio, *adeò solliciti erant, ut passim illum in parietibus, in vexillis, in templis pingebant*; & il medesimo riferisce questo ingegnoso Distico, che in loro deriso corse allora per la Germania;

Tot pingit Calices Boemorum Terra per Urbes,
Ut credas Bacchi numina sola coli.

Mà con più verificato prognostico scagliossi contro il Dresdense, e'l Jacobello un Dottor Theologo Tedesco, allor che udendo la prima volta predicare in Praga questa nuova necessità del Calice, [d] *Non tu Calicem salutis*, disse intrepido al Predicante, *sed cyathum furoris, & poculum ruinæ Bohemis suppeditasti, ut illo hausto furiant, vomant, insaniant, & mutuis ad extremum prœliis inter se dimicent*. Così egli, che predisse troppo bene i gran mali, che quindi [e] provennero in quel Regno. E notabile ci si rende la considerazione, che appunto allora quando nella Bohemia dibattevasi l'uso necessario del Sangue, nella Diocesi di [f] Saintes in Francia surse [g] la questione, e'l dubio, se creder si potesse Cattolicamente, che in questo Mondo vi fosse alcuna particella di quel prezioso Sangue, che Giesù Christo sparse, ò nella Flagellazione, ò nella Croce sopra la terra. Circa il Sangue miracoloso certa, e chiara cosa si è, che molto ve ne sia presentemente conservato nelle Chiese de' Cattolici in reliquia veneranda, e in testimonianza authentica di seguiti miracoli: onde tal sorte di sangue dicesi *miracoloso*, perche apparso miracolosamente, ò in sudore di qualche Imagine del Salvadore, ò in impronto di qualche hostia consacrata. Mà circa il Sangue, che dicesi *prezioso*, cioè del proprio prezioso Corpo di Giesù Christo, varie sono le opinioni, asserendo San Tommaso, che tutto il Sangue fosse da Christo riassunto, essendo che *ad veritatem humanæ naturæ pertineat* [h] in conformità del celebre detto di San Giovanni Damasceno, che di Giesù Christo disse, *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit*; onde dedur

* *Di questa materia vedi il nostro tom. 1. pag. 487.*
a *Io. 4.*
b *Gerson to. 1.*
c *Dubravius de Thaboritarum, & Prag. Hussitarum dissentionibus l. 26. Hist. Bohemicæ.*
d *Idem ibid.*

Questione insurta, se sopra la terra vi sia presentemente qualche parte di Sangue prezioso di Giesù Christo.

e *Vedi il Pontif. di Martino V. tom. 4.*
f *Vedi il fine del Pontificato di Clemente Sesto tom. 3. pag. 552 & il seguente di Pio II. in questo to. 4.*
g *An. 1408. & de hac re vide Eliam du-Pin in Biblioth. c. 8. e vedi il Pont. di Pio II. to. 4.*
h *S. Th. 3 par. q. 54. art. 2. ad tertium.*

dedur si potrebbe, che il Sangue sparso nella Passione, fosse stato da lui riassunto tutto nella Resurrezione. Ma tal argomento [a] vien considerato da altri Theologi con la dovuta distinzione, concedendosi la riassunzione ò delle sole parti essenziali, e principali, ò se anco delle integrali, trà le quali più probabilmente si annovera il Sangue, non già però di ogni minima parte di esse: onde richiesta allora la scuola di Parigi sopra la esposta dubietà, ben ella rispose, non esser contraria alla Christiana pietà la opinione di chi sostiene, che qualche particella di prezioso Sangue si conservi presentemente ancora nel Mondo, come testimonianza ne fanno le Reliquie del prezioso Sangue, che in piccoli vasetti conservansi in parecchie Basiliche di Roma, il quale non [b] perciò devesi necessariamente dire tuttavia unito alla Divinità, mà solamente venerarsi come piccola porzione di una parte integrale del Corpo di Christo, che una volta fù alla Divinità di esso ipostaticamente unita.

a De hac re vide Card. de Lugo de Incarn. disput. 14. sect. 6. n. 82. 87. 88. 91. 92. & D. Th. loco infra citando.

b Hic vide Cajet. in Com. D. Thomæ p. 3. q. 54. art. 2. in fine, & in questo nostro tomo 4. il Pontif. di Pio II. dove diffusamente si tratta questa materia.

Con questi passi dunque caminando, e dilatandosi la Heresia di VVicleff per la Bohemia, surse lo Sbinko Arcivescovo di Praga à contrastarle la strada in maggior proseguimento con un gran Sinodo, ch'egli [c] intimò in quella Metropoli de' più accreditati, e sani Dottori de' Cattolici. Il corso di esso, ch'è molto celebre nelle Historie, vien prima riferito da Enea Silvio Piccolomini, e poi dal Cocleo con distinzione di fatti, e degne particolarità del racconto. [d] *Sbinko cognomine Lepus*, dice il Piccolomini, *claris parentibus apud Bohemos ortus, per idem tempus Pragensem Ecclesiam Pontificio retinebat consilio, & animo illustris, qui orienti calamitati obviam ire cupiens, priusquam amplius debaccharetur, libros Joannis VViclefi ad se ferri, omnesque Doctorum virorum consilio adhibito publicè concremari jussit. Supra ducenta volumina fuisse traduntur, pulcherrimè conscripta, bullis aureis, tegumentisque pretiosis ornata. Joanni prædicatio interdicta, & adjectæ minæ, si quando priores in populo errores vulgare auderet. Ipse Pragam excedens apud villam, ubi sibi origo fuit, ac cognomen, permittente loci Domino, qui ejus infamiæ favebat, vocare plebes, ac docere non destitit, multa in Romanum Præsulem, multa in reliquos Ecclesiæ Pontifices maledicta congerens; utque populi animos sibi magis, ac magis conciliaret, decimas haud aliter quàm eleemosynas Sacerdotibus debitas adstruit: liberum prædia possidentibus, si velint, eas dare; si nolint, nullo jure cogi posse.* Così il Piccolomini, mà più à lungo il Cocleo, [e] *Factum est, ut post mortem VViclefi, quidam ex Discipulis ejus nomine Petrus Payne Angelus Pragam cum libris illius profugerit, regnante VVenceslao, ea forsitan occasione permotus, quòd ante eum Bohemus quidam genere nobilis ex domo, quam putridi piscis vocant, apud Oxoniam in litterarum studio constitutus, libros VViclefi, quibus titulus est,* De universalibus realibus, *inde in patriam secum retulit, velut pretiosum thesaurum, quos Pragæ diversis transcriptionibus multis hominibus communicavit, & juxta nomen suum putridi Hæretici lethale virus civibus suis infudit. Communicavit verò libros illos iis potissimum, qui Theutonicorum (uti refert Æneas) odio tenebantur, uti illi per nova dogmata vexati Academiam Pragensem, in qua prævalebant, Bohemis regendam discedentes relinquerent: priusquam tamen invaluisset lues illa vulgo apud multos Doctores, & Magistros almæ universitatis Pragensis, qui jam acceperant multos Joannis VViclefi Articulos publicè damnatos fuisse non solum in Anglia per Concilium Provinciale, & per universitatem Oxionensem, verùm etiam Romæ in Concilio Generali, & Parisiis à celeberrima facultate Theologica, proposuerunt & ipsi quadraginta quinque articulos VViclefi publicè examinandos.* XLV.

Celebre Sinodo di Praga contro li VViclefisti.

c An. 1408.

d Æneas Sylvius Picolom. Hist. Bohem. c. 35.

e Io. Coclæus Hist. Hussitarum l. 1.

Condanna di 45. articoli di VVicleff.

XLV. Articuli Joannis VVicclessi.

Primò. Substantia panis materialis, & similiter substantia vini manent in Sacramento altaris post consecrationem. 2. Accidentia panis non manent sine subjecto in Sacramento altaris. 3. Christus non est in eodem Sacramento identicè, realiter, & in propria essentia corporali. 4. Si Episcopus, vel Sacerdos existat in mortali peccato, non ordinat, non conficit, nec baptizat, nec consecrat. 5. Non est fundatum in Evangelio, quòd Christus Missam ordinaverit. 6. Deus debet obedire Diabolo. 7. Si homo fuerit debitè contritus, omnis confessio exterior est sibi superflua, & inutilis. 8. Si Papa sit præscitus, & malus, & hinc membrum Diaboli, non habet potestatem super fideles ab aliquo sibi datam, nisi fortè à Cæsare. 9. Post Urbanum Sextum non est alius recipiendus in Papam, sed vivendum more Græcorum sub legibus propriis. 10. Contra Sacram Scripturam est, quòd viri Ecclesiastici habeant possessiones. 11. Nullus Prælatus debet aliquem excommunicare, nisi priùs sciat ipsum excommunicatum à Deo. 12. Excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, & consilium regni, eo ipso est traditor regni. 13. Illi, qui dimittunt prædicare, sive verbum Dei audire propter excommunicationem Prælati, sunt excommunicati, & in die judicii traditores Christi habebuntur. 14. Omnes de Ordine Mendicantium sunt hæretici, & dantes eis eleemosynam sunt excommunicati. 15. Nullus est Dominus Civilis, nullus est Prælatus, nullus est Episcopus, dum est in peccato mortali. 16. Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia, & possessiones ab habitualiter peccantibus. 17. Populares possunt ad suum arbitrium Dominos delinquentes corrigere. 18. Decimæ sunt meræ eleemosynæ, & Parochiani propter peccata possunt eas ad libitum auferre. 19. Speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos religiosos non plus prosunt eidem, quàm generales, cæteris paribus. 20. Conferens eleemosynam Fratribus est excommunicatus ex facto. 21. Si aliquis ingreditur Religionem privatam quamcumque tam possessionatorum, quàm mendicantium, redditur ineptior, & inhabilior ad observanda mandata Dei. 22. Sancti instituentes Religiones privatas, sic instituendo, peccaverunt. 23. Religiosi viventes in Religionibus privatis non sunt de Religione Christiana. 24. Fratres tenentur per labores manuum victum accipere, non per mendicitatem. 25. Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant orare pro aliis in temporalibus obvenientibus. 26. Oratio præsciti nihil valet. 27. Omnia de necessitate absoluta eveniunt. 28. Confirmatio juvenum, Clericorum ordinatio, & locorum consecratio reservantur Papæ, & Episcopis propter cupiditatem lucri temporalis, & honoris. 29. Universitates, studia, graduationes, collegia, & ministeria in eisdem sunt vana gentilitate introducta, & tantum prosunt Ecclesiæ, sicut Diabolus. 30. Excommunicatio Papæ, vel alterius Prælati non est curanda, quia est censura Antichristi. 31. Peccant fundantes claustra, & ingredientes sunt veri Diabolici. 32. Ditare Clerum est contra regulam Christi. 33. Silvester Papa, & Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam ditando. 34. Licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare Verbum Dei absque Apostolicæ Sedis, vel Episcopi auctoritate. 35. Ingredientes aliquam Religionem eo ipso sunt inhabiles ad observanda divina præcepta, & perveniendum ad Regnum Cælorum, nisi apostataverint ab eisdem. 36. Papa cum omnibus Cardinalibus, & Clericis possessionem habentibus sunt hæretici, & laici istis consentientes. 37. Ecclesia Romana est Synagoga Sathanæ. 38. Credere indulgentias, est fatuum. 39. Decretales epistolæ sunt apocryphæ, & seductivæ à fide Christi, & Clerici sunt stulti, qui eis student. 40. Imperator, & Sæculares

sunt

sunt seducti à Diabolo, ut Ecclesiam ditarent bonis temporalibus. 41. Electio Papæ à Cardinalibus est per Diabolum introducta. 42. Non est de necessitate salutis credere, Romanam Ecclesiam esse summam inter alias Ecclesias. 43. Juramenta illicita sunt, quæ fiunt ad roborandum humanos contractus, & civilia commercia. 44. Augustinus, Benedictus, Bernardus damnati sunt, nisi pœnituerint de hoc, quòd habuerunt possessiones, & introjerunt Religiones. 45. Omnes Religiones indifferenter introductæ sunt à Diabolo.

Quos quidem articulos ritè, & legitimè examinatos, generali sententia uno ore, & communi omnium consensu per solemne decretum condemnarunt Doctores, & Magistri Academiæ Pragensis anno Domini 1408. cujus rei testem ocularem produco M. Joannem Pzibram Bohemum, qui cum multis annis inter Hussitarum Doctores fuerit unus de præcipuis, resipiscens tamen postremò, accerrimè VVicclefistas impugnavit, atque ex proriis VVicclessi verbis confutavit, & convicit. Così il Cocleo.

Ma mentre i Vescovi fulminavano condanne, Dio confermavane le decisioni con gli attestati de'Miracoli. Negavano i nuovi VVicclefisti nella Bohemia la realtà Cattolica del Corpo di Christo nel Sacramento, quando di repente nella Germania fatto avvenne, che smentir fece ogni contraria credenza, e che noi per authentica di testimonianza riferiremo con la penna medesima di chi'l vidde; [a] *Anno 1408. contigit illud, quod magno Populi concursu quotannis, prout ipse vidi, celebratur VValdurae, quæ Moguntino nunc subest, miraculum Eucharisticum. Fuit hoc olim quidem scriptum, & cusum, sed paulò accuratiùs renovatum, ac recusum Herbipoli anno 1589. sic: Est VVirtzeburgensis Diœcesis Oppidum Durn, aut VValtdura appellatum: inibi in sacra D. Georgii æde incruentum Missæ sacrificium faciebat Sacerdos, cui nomen Henricus Otho: sed dum inconsideratiùs, negligentiùsque rem tantam agit, calicem ritè jam consecratum evertit. Et ecce de repente sanguis Dominicus per subjectum corporale effunditur. Vini species Sanguinis instar rubescit: quocumque attingit miram imaginem exprimit; in medio quidem Crucifixi, ad latera verò Veronicarum plurium, sic enim eas icunculas vulgò appellamus, quæ sacrum Christi Caput spinis redimitum ostendunt. Territus Sacerdos, & si non deeßent, qui factum vidißent, pannum tamen illum, ità ut erat, sanguineis illis imaginibus tinctum in altare ipsum, lapide uno semoto, condidit, ut quemadmodum pannus situ, & carie, sic facti memoria ipsius panni putredine interiret. At noluit tantum suum opus Deus Optimus Maximus latere; venit ille Sacerdos ad vitæ extremum, morbo angitur, sed magis sceleris sui conscientia torquetur: mori cupiebat; sed mortem nescio quid retardabat. Collegit sese, factum confitetur, pannum commemorat, locum in quo jaceat, indicat, & moritur. Inventa omnia: multus de re tota fit ubique sermo, eumque novis quotidiè miraculis Deus auget, ità ut jam post annum ferè septuagesimum accuratissimè in rem totam inquirere, & ad Summum Pontificem, quod comperißent, referre Magistratus statuerint. Quæ omnia anno 1408. ita diligenter, graviter, & verè facta, ut Pontifex Maximus ad locum Dei gloriæ, & majestati convenientiùs ornandum, & celebrandum, omnium beneficentiam diplomate invitandam censuerit anno millesimo quadrigentesimo quadragesimo quinto pridie Kal. Aprilis.* Così il Serario.

Miracoloso successo in confermazione della realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento.

a *Nicolaus Serarius Moguntinar. rer. l. 5.*

CAPITOLO III.

Aleſſandro Quinto di Candia, creato Pontefice li 7. Luglio 1409.

Arroganza, e prattiche maligne di Giovanni Hus. Applicazione, e ſollecitudine del Pontefice. Zelo, e morte dell' Arciveſcovo Sbinkone. Succeſſione dell' empio Albico all' Arciveſcovado di Praga. Altri Heretici vaganti per la Germania.

Arroganza, e prattiche di Giovanni Hus.

A dalla contradizione dell' Arciveſcovo reſo più petulante, & audace l'Hereſiarca, dal ſuo ritiro nella terra di Hus, come da forte ritirata, da eſſo ſcelta per quindi combattere la Religione Cattolica, dava fuori ſpeſſi lampi di malignissima avverſione, e contro gli Eccleſiaſtici, e contro i loro ſani dogmi, ſollevando ſin la vil plebe degli Artiſti, e la turba imbelle delle Donne à diſputar di Fede co Sacerdoti di Chriſto, anhelando al diſcredito de'ſuoi nemici con la oppoſizione di gente rozza, & ignorante; onde il VValdenſe racconta, che ſin'una pazza Vecchia [a] *Doctrix, lectrix illius perverſitatis famoſa defendit, & docuit, Beatam Virginem Mariam non manſiſſe Virginem poſt partum, quia ſcilicet non eſt in Scripturis expreſſum.* L'Arciveſcovo Sbinkone adempite le ſue parti con la ſeguita, e riferita condanna nel Sinodo di Praga, rimeſſene le informazioni, e le accuſe alla Sede Apoſtolica, che reggeva allora in qualità di Sommo [*] Pontefice Aleſſandro V. attendendone da lui più opportuno, e vigoroſo il rimedio. E queſto Pontefice ſe non operò quanto richiedevaſi al gran biſogno, fù non ſua colpa, mà infortunio di que' tempi, ne' quali più che giammai oſtinava lo ſciſma nel Pontificato Romano, e rendeva tanto maggiormente impotenti li Papi ad accorrere al male degli eſtranei, quanto eglino ritrovavanſi oppreſſi dal domeſtico, che ordinariamente ſi è più ſenſibile nell' animo, più importuno negli accidenti, e più pericoloſo ne' danni, prima, per così dire, provati, che preveduti. Nulladimeno il ſaggio Pontefice doloroſamente ricevè dall' Arciveſcovo l'infauſto avviſo, e con pronta ſollecitudine così à lui riſpoſe con lunga deplorazione de'ſeguiti ſconcerti, [b] *Sedis Apoſtolicæ diligentia circumſpecta contra hæreticæ pravitatis labe reſperſos, quorum nequitia ſerpit ut cancer, ne in aliorum perniciem ſua venena diffundat, remedium libenter adhibet opportunum; ut & negotium fidei jugi profectu, eliſis omninò, & eradicatis erroribus, proſperetur, ac fides catholica fortiùs invaleſcat, ſuæ ſollecitudinis partes interponit. Nuper ſiquidem ad audientiam noſtram quamplurium fide dignorum relatione deducto, quòd olim à quibuſdam proximè lapſis temporibus, humani generis inimico*

a Th. VVald. l. 2. art. 2. c. 23.

* Di queſto Pontefice, e dello Sciſma di queſto tempo vedi il noſtro tomo 3. pag. 618.

Applicazioni, e lettera del nuovo Pontefice contro gli Heretici Boemi.

b Alex. V. reg. f. 2 epiſt. cur. pag. 18.

inimico procurante, in Civitate Pragensi, & Regno Bohemiæ, ac Marchionatu Moraviæ, & quibusdam aliis Provinciis, nonnulli articuli erronei, qui hæresim, seu scißuram in Fide Catholica sapiunt, præsertim circa Sacramentum Eucharistiæ, per damnatum Hæresiarcham quondam Joannem Vvicleff concepti, & in libris ejus dogmatizati, damnabiliter pullularunt, & multorum corda adeò infecerunt, quòd quamvis postmodum per Ecclesiam justo judicio reprobati fuißent, expedit tamen propter magnam multitudinem eorum, qui hujusmodi perversis articulis, & dogmatibus sunt infecti, ut remedium emendationis, & correctionis, ne ulteriùs pullulent, & gregem Dominicum per amplius inficiant, celeriter adhibeatur, quòdque ad hoc necessarium sit prohiberi, ne per aliquos, etiamsi sint super hoc Apostolico, vel alio quovis indulto muniti, prædicationes, aut sermones ad populum fiant, nisi in Cathedralibus, Collegiatis, Parochialibus, aut Monasteriorum Ecclesiis, seu earum cœmeteriis, prout olim juxta juris ordinem fieri consuevit; & ne etiam aliquis cujuscumque status, gradus, ordinis, vel conditionis existat, hujusmodi articulos audeat publicè, vel occultè astruere, seu aßerere, vel dogmatizare, aut defendere quoquo modo.

Nos igitur, prout ad hoc ex debito pastoralis obligamur officii, super iis, quantum nobis ex alto permittitur, providere cupientes, ac omnes, & singulas tam appellationum, quàm alias causas, occasione præmissorum, ex commissionibus Apostolicis, seu aliis, in Romana Curia, vel alibi in quocumque etiam statu pendentes, ad nos advocantes, fraternitati tuæ, de qua in his, & aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus, & cum etiam tu, sicut accepimus, circa extirpationem errorum hujusmodi retroactis temporibus solicitam feceris, prout facis, diligentiam, per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenùs assumptis per te ad hoc quatuor in Theologia Magistris, & duobus Decretorum Doctoribus, quos ad id duxeris eligendos, de ipsorum Magistrorum, & Doctorum consilio super præmissis auctoritate nostra procedens, eadem auctoritate prohibeas, ne quis in Ecclesiis, sive scholis, aut quibusvis aliis locis, prædictos articulos doceat, defendat, vel approbet, ita quòd, si quis contrarium fecerit, velut hæreticus censeatur, & ab omnibus habeatur. Et ne etiam aliquis de cætero quovis quæsito colore in privatis locis Civitatis prædictæ, sed in illis dumtaxat Ecclesiis, & Monasteriis, ubi de jure fieri debet, & consuevit, ad populum prædicare præsumat: illos verò, qui hujusmodi articulos, & errores astruere, asserere, seu dogmatizare, vel tenere præsumpserint, si Ecclesiasticæ personæ fuerint, ac eorum receptores, vel defensores, ipsosque in dictis erroribus foventes, aut credentes eisdem, etiamsi in Theologia Magistri, seu Sacerdotes, vel alii Clerici fuerint, aut alia quacumque præfulgeant dignitate, nisi super iis auctoritate præsentium moniti, dictos articulos solemniter, & publicè revocaverint, ac perpetuò abjuraverint, libros quoque, ac tractatus, seu quaternos præfati Joannis Vvicleff hæresiarchæ, hujusmodi articulos in se continentes, si quos habeant, exhibuerint, & tibi, ut à fidelium oculis amoveri valeant, præsentaverint; ac etiam testes celantes veritatem, aut impedientes executionem fieri in præmissis; per captivationem personarum suarum, ac etiam aliàs, prout culpa ipsorum exegerit, nec non per privationem beneficiorum Ecclesiasticorum, quæ tunc obtinebunt, & inhabilitationem ad illa, & quæcumque alia Beneficia Ecclesiastica impostetum obtinenda compellas, & aliàs in præmissis omnibus, & singulis opportunum

tunum juris remedium apponas, contradictores eadem auctoritate, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis, non obstantibus quibuscumque appellationibus præmissorum occasione ad Sedem prædictam forsan interpositis, & aliis contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim à Sede Apostolica sit indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Così il Pontefice all'Arcivescovo di Praga. Mà nulla giovando le fulminate censure, e le paterne provisioni dell'Arcivescovo, e del Pontefice, à chi di già haveva risoluta la guerra agli Ecclesiastici, & al Christianesimo, appellò l'Hus dal Pontefice [a] male informato al Pontefice bene informato, e in tanto con la predicazione, e con gli scritti gran ruina di anime faceva in quelle parti; [b] *In florentissimum Regnum illud*, scrisse piangendo un'Historico, *acervatim irruerunt hæreses, schisma, blasphemiæ, dissensiones, odia, detractiones, disputationes ventosæ, profana colloquia, temeraria judicia, rixæ, seditiones, cædes, bella, pugnæ, direptiones, prædæ iniquæ, nefanda sacrilegia, immanissimæ strages, & quid non? & duraverunt ea mala in continuo fervore, & motu supra quinquaginta annos, nempe ab anno Domini 1409. usque in annum 1460. & ultrà in eo Regno.* Così il Cocleo. Mà lo Sbinkone insofferente di veder sotto l'obbrobrio di un'Heretico gli articoli della Cattolica Fede, reclamando invano avanti il Regio cospetto del Re Vvenceslao, che à tutto attendeva fuor che à proteggere la Fede, con sollecito viaggio portossi dal di lui fratello Sigismondo, che reggeva allora lo scettro dell'Ungaria, per implorar dalla pietà di quel degno Principe quella protezione alla Chiesa, quale egli invano haveva richiesta al Re Vvenceslao di Bohemia. Mà (oh alti, e secreti giudizii di Dio, [c] *Non audaci sermone discutienda*, come dice S. Gregorio, *sed formidoloso silentio veneranda!* [d] *Quia homo de humo sumptus est*, soggiunge l'allegato S. Gregorio, *judicia Dei discutere dignus non est*) il buon'Ecclesiastico, che solo vigorosamente si opponeva alla ferocia di questa nuova heresia, morì nel termine del suo viaggio, lasciando con la sua morte libero il campo di battaglia all'Inimico. A un venerato Arcivescovo successe un'abominato Prelato, che fù Albico, Bohemo di nazione, Medico di professione, *fœdissimum avaritiæ monstrum*, che sempre riteneva appresso di se legate alla cintola le chiavi della cantina, *qui animalia viventia dono accepta illicò vendebat*, che all'honesto servizio della sua persona altri famigli non riteneva, che una vilissima vecchia, che odiava di vivere per non haver più da spendere in mangiare; onde interrogato, *Qual mal maggiormente gli dispiacesse? Maxillarum*, egli rispose, *ossa frangentium*; e in fine, *Idoneus profectò Pontifex, qui nascenti fomentum hæresi præberet.* Così [e] di lui Enea Silvio Piccolomini.

Appellazione dell'Hus al Pontefice ben'informato dal Pontefice mal'informato.

Morte dell'Arcivescovo Sbinkone.

E successione dell'empio Albico.

a *Ita ipse Io. Hus lib. de Ecclesia cap. 18.*

b *Io. Cocla. Hist. Huss. lib. 1.*

c *S. Greg. in mor.*

d *Idem 11. moral.*

e *Æneas Silvius Piccol. in Histor. Bohem.*

E non solamente si viddero in quella lagrimevole età, e in quelle deplorabili Provincie tolti allora dal Mondo li buoni, che sostenevano la Fede, mà nel medesimo tempo con maraviglia del Christianesimo suscitati, e con nuova eruzione come vomitati dall'Inferno nuovi Heretici, e nuovi ingannatori per la Germania, che dilacerarono in ogni sua parte il seno à quelle Chiese. [f] *Sunt pauci* [g] *anni transacti*, riferisce l'Inquisitor Dominicano Giovanni Nider, *quòd circa tempora Pisani Concilii, me viven-*

Stato deplorabile delle Chiese della Bohemia.

f *Io. Nider in for. cap. 2.*

g *An. 1409. & an. 1410.*

vivente in Ordine, in Diœcesi Constantiensi Beguardus fuit, seu Fraticellus merè sæcularis Burginus nomine: hic eremum ibidem intravit in eodem victu, & vestitu, cibi austerus valdè extitit, orationi, & contemplationi multum, ut videbatur, incubuit, & in his revelationes, sed heu illusorias à maligno spiritu sub similitudine Angeli lucis habere cœpit; quibus (quod pejus erat) etiam nimiùm credidit. Nam ex visionibus istis regulam quandam, & novam religionem cudit, & eandem discipulos exinde, velut B. Antonius esset, aut Pachomius, docere cœpit: tam rigidam, & austeram vitam in dicta regula scripsit, & in se, & in suis servavit, ut nisi pertinacia, & inobedientia accessisset, veri, & boni Angeli instinctus intercessisse videretur; nam unà cum suis Dicipulis novæ Religionis cultor, & auctor captus per Episcopum Constantiensem, & examinatus, repertus est, tam cæcam, & protervam habere mentem, ut etiam si Dominus Apostolicus, & Dei Ecclesia regulam, quam reperit, condemnaret, non se, sed errare tales omninò crederet: in qua pertinacia perseverans, per Inquisitorem judicio sæculari traditus, ab eodem incineratus est Rector cum Regula. Il medesimo Nider [a] fà menzione di un' altro Beguardo, che presso Basilea vantava estasi, e miracolose visioni, e sfacciatamente asseriva, esso in quell' atto essere Giesù Christo, e *quòd Christus in eo esset actu, & ipse in Christo*; onde pertinacemente egli sostenendo cotal pazzia fù vivo abbruciato in Vienna. Errore antico de' Beguardi circa la libertà dello spirito insinuata susseguentemente poi in [b] Ekardo, nella cui decima, & undecima proposizione l'habbiam veduta rinascere, ed hor la veggiamo risorgere nella medesima Germania in persona del riferito Beguardo, che negli atti de' suoi estasi si spacciava arrogantemente per Christo, e *quòd Christus in eo esset, & ipse in Christo.* [c] *Fuit error de lege, & spiritu libertatis*, dice Giovanni Gersone, *sub qua Beguardi, & Beguardæ nefanda, & abominabilia perpetrarunt facinora. Ponit error iste, quòd anima perfecta redacta in Deum perdit suum velle, ita quòd nihil habet velle, vel nolle, nisi velle divinum, quale habuit ab æterno in esse ideali divino: quo adjecto, dicunt se consequenter posse agere, quidquid carnalis affectio deposcit, sine peccato vel crimine, cum non habeant velle, & nolle. Diversificatur autem modus iste, quoniam sufficit aliquibus, ut sub Deo solo suam totaliter, vel taliter abnegent voluntatem; in qua abnegatione dicunt summam consistere perfectionem. Sunt alii rudiores idiotæ, & simplices, qui seducti per astutos faciunt hanc subnegationem propriæ voluntatis per modum professionis, & obedientiæ in manibus suis; qua facta promittunt astuti tales, & perversi, quòd ampliùs peccare nequeunt: sub quo prætextu perpetrant innumerabiles, nec referendas abominationes. Fuit alter error, quòd homo perfectus nullam curam debet habere de rebus humanis, quomodocumque vadant; imò nec de se ipso, si damnetur, vel salvetur: sed in omnibus, & singulis divinam expectare voluntatem debet, & in illa complacere, sive salvet, sive damnet, quia etiam, quidquid velit voluntas Dei, fiet. Habet error iste ramos plurimos pullulantes ex dictis Apostoli, Augustini, & similium malè intellectis super prædestinatione Dei, & sua providentiæ infallibili firmitate, de quibus non est scribendum per singula.* Così Gersone di questa fallace, & empia libertà di spirito, divulgata a' tempi nostri [d] dal Molinos anche in Roma: onde anche noi ben dir possiamo con l'allegato Gersone [e] *Illusiones plurimas nostro tempore cognovi contigisse, & etiam in hoc senio sæculi, in hac hora novissima.* Così egli.

a *Ibidem.*

Heresia risuscitata della libertà dello spirito.

b *Vedi il Pontif. di Gio. XXII. gli errori dell'Ekardo tom 3. pag. 459.*

c *Io. Gers. in admon. ad legendum lib. 73.*

d *Vedi il Pontif. d' Innoc. XI. to. 4.*

e *Idem Gers. in libello de distinctione verarum visionum à falsis fol. 576.*

CAPITOLO IV.

Giovanni Vigesimo Terzo Napolitano, creato Pontefice li 17. Maggio 1410.

Heretici, e setta degl' Intelligenti. Censure, e cruciata Pontificia contro il Rè Ladislao di Napoli: motivi, che quindi prende di maledicenza Giovanni Hus: e suo attentato, e fraudolente confessione di fede. Sua empia scrittura contro il Pontificato Romano: & altri suoi sacrileghi scritti. Enumerazione distinta degli errori, che in essi si contenevano. Sinodo Romano, e condanna di Vviccleff, e Vvicleffisti. Risentimento dell'Hus, e suoi nuovi attentati. Scommunica dell' Hus, e Regii bandi contro lui. Nuovi torbidi de' Vvicleffisti nell' Inghilterra. Heresie dell' Oldcastel: sua condanna. Ribellione, e guerra de' Vvicleffisti. Vittoria de' Cattolici, e morte dell' Oldcastel. Heresie di diversi Vvicleffisti. Trè prodigiosi miracoli della Eucharistia in confutazione degli Heretici. Concilio Generale di Costanza. Salvo condotto Imperiale à favore di Giovanni Hus: sua fuga da Costanza, e prigionia. Altri libri Hereticali divulgati dall' Hus nel suo carcere. Suo impegno sopra l'uso del Calice ai Laici, e sua varia fede sopra il misterio del Sacramento. Condanna Conciliare di Vviccleff, e dispergimento al vento delle di lui ossa. Descrizione distinta delle Heresie di Giovanni Hus, e sua ostinazione in esse. Sua ultima condanna, abbruciamento, e morte, e particolarità successe in quest' atto. Girolamo di Praga, sue qualità, e prigionia, e finto ravvedimento, e sue Heresie, condanna, e morte nel fuoco. Giovanni Petit, suoi errori, e condanna. Deposizione dal Pontificato di Giovanni Vigesimo Terzo.

Dalla

Heresia, e Setta degl'Intelligenti. a *Ann.* 1411.

DAlla libertà dello spirito sollevossi il Diavolo alla intelligenza della mente. Poiche surse in quest'anno [*a*] nella Fiandra una nuova heresia, che sotto il nome di eccellente dottrina insinuava, e pratticava errori fedissimi, e carnali, chiamata dal folle volgo *intelligentiæ secta*; essendo che i seguaci di essa magnificandosi riempiti, e colmi di sapere, ogni qualunque altra Religione, e setta dispregievolmente censuravano. [*b*] Ne fù Autore Egidio Cantore, huomo laico, e Guglielmo de Hildernissen Religioso Carmelitano: i quali unitamente insieme furono convenuti in S. Quintino della Piccardia dall' Inquisitor Domenicano, e colà trasportati per abjurarne gli assunti. Egidio sosteneva, e predicava, *Primò se esse Salvatorem hominum, qui per ipsum visuri Christum essent, sicut per Christum, Patrem. 2. Diabolum, omnesque homines tandem salvandos fore. 3. Actus carnalis copulæ, delectationes Paradisi vocabant homines spurcissimi, & sine peccato exerceri docebant. 4. Omnes actus nefarios ad divinam referebant voluntatem. 5. Tempus veteris Legis tempus fuisse Patris, ajebant; tempus novæ Legis, Filio; tempus proximum, Spiritui Sancto attributum, quod, tempus Eliæ, appellabant, quo reconciliabantur Scripturæ, ut quæ priùs tanquam vera habebantur, jam refutarentur; sicuti & Catholicæ veritates, quæ consueverant prædicari, de paupertate, continentia, obedientia, quarum oppositum tempore Spiritus Sancti prædicandum esset. Afflatum Spiritus Sancti in rebus etiam inhonestis, & nefariis jactitabant. Orationes, jejunia, Ecclesiæ præcepta, castitatem & continentiam summoperè oderant, nullam esse in mundo virginem effutientes, præter unam, cui Sapientiæ nomen: circa Purgatorium quoque, & infernum contraria doctrinæ Ecclesiæ dogmata tradebant.* Mà il Guglielmo agli errori del compagno aggiunse i proprii, che furono, *Primò, Quidquid agit homo, illi non cedere ad salutem, vel damnationem; quòd Passio Christi satisfaceret pro omnibus. 2. Hominem exteriorem non maculare interiorem. 3. Deum esse ubique, in lapide, in membris hominis, in Inferno, sicut in Sacramento Altaris. 4. Resurrectionem amplius sperandam non esse, quòd jam facta sit in Christo, cujus membra sumus, cum caput sine membris non surrexit.* Da questo fonte beverono le loro heresie li novatori Giorgio Maggiore, che delirò asserendo, esso essere il Salvatore del Mondo; Lutero che tolse all' animo dell'huomo il merito, & il demerito, & orgogliosamente esso vantossi esser l'organo dello Spirito Santo; Calvino che impugnò il Santissimo Sacramento dell' Altare, e tutti in fine li moderni Heretici, inimici, e contradittori della Evangelica castità. Come che li sopraccennati errori furono dai due Heresiarchi ampiamente divulgati nelle Città di Brusselles, e di Cambray, così prima in S. Quintino furono dal Guglielmo abjurati avanti Pietro de Alliaco Cardinal di Cambray con l'intervento di quel Prior de' Domenicani, Inquisitor della Fede, e quindi poi con maggior dimostrazione di pentimento publicamente esecrati [*c*] nelle Città scandalizzate di Cambray, e di Brusselles. Giovanni Gersone nel suo libro *de distinctione visionum verarum à falsis*, accenna un'altra heresia come germoglio delle qui sopra accennate, *Quæ amores carnis, divini amoris fucata dulcedine obvolutos, instillabat.*

b *M. s. Collegii Navarrici Paris.*

c 12. *Junii ann.* 1412.

Mà torniamo agli Hussiti, a' quali porse nuovo incitamento di male-

dicenza un' nuovo fatto, che avvenne. Haveva il Pontefice Giovanni publicate nel Concistoro formidabili censure contro il Re Ladislao di Napoli, invasor dello Stato Ecclesiastico, perturbator della pace in Italia, fomentator di Scismi, e contradittor eterno de' Pontefici, non men à lui ben affetti, che di lui nemici. Alle censure, che non furon bastanti à raffrenar quell' ambizioso cuore dalla mal intrapresa carriera di divenir Re d'Italia, aggiunse Giovanni la determinazione di una strepitosa cruciata, intimandola, [*a*] e contro lui promulgandola per tutte le parti del Christianesimo in Francia, Inghilterra, Italia, Germania, Bohemia, Ungaria, Dania, Svezia, Norvvegia, Prusia, Polonia, Lituania, Cipro, & in tutto l'Oriente, con indulgenze, e pronte mercedi verso chiunque quello si fosse, che contro quel traviato Re ò impiegasse la persona in esercizio di Guerra, ò il denaro in pagamento di Soldatesca. Altro non volle allora Giovanni Hus, che questo nuovo motivo, per porre in discredito, e l'autorità Papale, e la podestà delle Chiavi; e mentre un giorno da un Sacerdote leggevasi nel Pergamo di Praga la Bolla della destinata cruciata, trè vili, e sfacciati huominacci subornati dall'Hus, [*b*] cominciarono ad alta voce nel mezzo della Chiesa ad esclamare, ***Eßere il Papa l'Antichristo del Mondo, che contro i Christiani incitava l'armi de' Christiani, ed indulgenze destinava alla oppressione, e non al sollevamento del Christianesimo.*** Il Magistrato, che ritrovossi presente alla funzione, ordinò di que' trè temerarii la carcerazione, & indi incontanente la morte. Tumultuossi repentinamente dal popolo, che non fù allora bastevole a sottrarli dalla esecuzione della sentenza, mà si rese ben tosto in animo, e in forze per ricompensar loro con altrettanto honore il dishonore del supplicio. Poiche accorso l'Hus con la fazione de' suoi, rapì dal palco del patibolo quegl' infami cadaveri, e collocatili sopra dorati tapeti, come corpi di martiri di Christo, che sparso havessero il loro sangue in testimonianza della Fede, li portarono processionalmente in giro per le Strade, Piazze, e Chiese di Praga, col trionfo, e canto di queste parole, ***Isti sunt Sancti, qui pro testamento Dei sua corpora tradiderunt***, riponendoli poscia con odorosi balsami dentro il Sacrario della Cappella di Bethlem, ed in loro honore molti elogii stese l'Hus nel suo Libro [*c*] *de Ecclesia*, publicandone un Panegirico, in cui egli asseriva, verificato nella loro morte l'Oracolo de' Martiri predicato da Danielle. Mà rintuzzò l'arroganza dell' Autore, e dello scritto il Cattolico Theologo Stefano Paletz, che contro lui scrisse, e à lui rivolto rimproverò, e disse, [*d*] *Jacentium rebellium corpora sub mediastino sustulisti, & cum ea, qua tibi videbatur, summa reverentia, ad Cathedram tuæ superbiæ Cappellam dictam Bethlehem detulisti, tui ipsius, & Scholarium tuæ societatis sanctæ obedientiæ contrariis, clamorosis, & altissimis vocibus usque ad inferni novissima concrepantibus: Isti sunt Sancti; quibus sic inductis per te in Cappellam illam, tantum fecisti popularis tui favoris concursum, ut non solum illorum sic justè decollatorum sanguinem linteis, maximè Beingæ tuæ, & quidam alii extergerent, sed quasi præ illorum sanctitate lamberent, ita ut, te largiente, & te donante, locus ille tuæ Cathedræ summus non tam Bethlehem, sed ad tres Sanctos per te, & tuos complices, vocaretur. Quousque, Deus, improperabit inimicus? irritat hic adversarius nomen tuum in finem? Ecce qualis, & quàm manifestæ sanctitatis illorum rebellium indicia sancta invenit Mater Ecclesia, ut Husca Magister ille audeat tam miserabili præ-*

Cruciata intimata dal Pontefice contro il Re di Napoli.

a *Vide Rayn. ann. 1411. n. 5.*

Maledicenza dell'Hus contro il Pontefice, e fomentata ribellione contro i Cattolici.

b *Io. Coclæ. Hist. Hufs. lib. 1.*

Suo attentato Sacrilego.

c *Io. Hus in lib. de Ecclesia c. 25.*

d *Apud Coclæum in Hist. Hussitarum lib. 1.*

sumptione, sancta, & occulta tua judicia decernere, & homines, utique temporali (& si æterna, tu nosti, Domine) pœna dignos, suæ vertiginis assertione in populis sanctificare. Revertere Husca Magister, qui sic in altis volitas, ut intueamur te. Ecce tua, & tuorum prædicatio, venerationem sanctorum ossium juxta ritum Ecclesiæ sanctæ cum tuis reprobas, dicens, quòd Sanctus Wenceslaus modico, idest fratricidio, Regnum promeruit Martyrii, & hìc cum Sanctis aliis, quos Sacerdotes, & Monachi prædicant, habent unius Sancti multa capita, multa brachia, & diversa ossa, quæ ubique non Sanctorum, sed vilium cadaverum esse potiùs reputantur; cujus exemplum accipe Magister, quid factum fuerit publicè in Ecclesia Fratrum Carmelitarum, quæ vocatur in Arena, in Pragensi civitate: ibidem enim sedente aliquo Fratre cum reliquiis, & quibusdam monstrantiis, & ad fabricam Ecclesiæ mendicante, accessit quidam tuæ sortis discipulus, & cum sedenti diceret: Quid hìc agis, Frater? quo respondente: Cum Sanctorum Reliquiis expecto beneficium eleemosynarum: at ille per superbiam: Mentiris, inquit, esse Sanctorum Reliquias: ossa mortuorum cadaverum hìc retines, & Christianos decipis, cupidè mendicando: quo dicto, tamquam equus insiliens, pede repedans evertit mensam ad terram cum Reliquiis. Quo viro per Fratres eosdem comprehenso, & de tanta nequitia tento, venerunt tuæ sortis armati plurimi, & excusso Fratrum habitaculo maxima fit strages, & confusio, & scandalum manifestissimum est factum, ut etiam Prior illorum Fratrum cum suis plurimis comprehensi, non solùm verbis turpibus, sed etiam verberibus inhonestissimè tractarentur. Jam vide, quomodo contra Sanctæ Ecclesiæ ritum Latrones recenter sanctificas, & Ritum Sanctæ Matris Ecclesiæ honorabiliter, & ritè à priscis temporibus servatum, hactenùs vilificas, quo in toto terrarum orbe Sanctorum Reliquiæ hinc inde perlatæ, & traditæ, salva Fide Catholica, honorabiliter venerantur. Così egli.

Finta confessione di Fede dell' Hus.

Alla notizia di cotanti sacrileghi attentati commosso il Pontefice determinò di convocare nell' anno seguente un Sinodo in Roma per prendere in esso quelle vigorose risoluzioni, che sarebbono apparse più atte, e valevoli à supprimere la baldanza degli Hussiti. Mà l'Hus volle più tosto prevenirne il colpo con una finta sommissione, che sottomettersi ad esso con una durevole ritrattazione: conciosiacosache atterrito egli dalla sola intimazione di questo Sinodo, e prevenuto dalla espettazione del timore di essere esso citato dal Papa a comparirvi, incontanente spedì à Roma una confessione di Fede, che considerata nelle parole par' ella dettata da un San Giovanni, mà paragonata co' fatti di Giovanni Hus, non poteva ella non riprovarsi, come subdola, collusiva, fraudolente, e maligna. [a] *Ad reverentiam Jesu Christo*, egli diceva, *Ecclesiæ, supremoque ejus Pontifici exhibendam, paratus semper ad satisfactionem omni poscenti de ea fide, quam teneo, rationem reddere, confiteor corde integro, Jesum Christum Dominum esse verum Deum, & verum hominem, totamque legem ejus tam firmæ veritatis existere, quòd nullum jota, vel apex ipsius fallere potest domum suam Sanctam Ecclesiam fundatam tam firmiter supra firmam petram, quòd Portæ Inferi non possunt adversus eam quomodolibet prævalere; promptusque in spe ipsius capitis Jesu Christi Domini mortis die potiùs sustinere supplicium, quàm electivè dicere, vel asserere, quod foret Christi, suæque Ecclesiæ contrarium voluntati: ex his fidenter, veraciter, & constanter assero, quòd à veritatis æmulis sinistrè Sedi Apostolicæ sum delatus:*

a *Apud Io. Cochl. Hist. Hussit. lib. 2.*

 falsè

falsè siquidem detulerunt, & deferunt, quòd docuerim populum, quòd in Sacramento Altaris remaneat substantia panis materialis: falsè, quòd, quando elevatur hostia, tunc est corpus Christi, & quando ponitur, tunc non est: falsè, quòd Sacerdos in peccato mortali non conficit: falsè, quòd domini à Clero auferant temporalia, quòd decimas non solvant: falsè, quòd indulgentiæ nihil sunt: falsè, quòd gladio materiali suaserim Clerum percutere. Così le parole di Giovanni Hus, mà non così li fatti. Poiche soggiunge à lui, e di lui il sopracitato Paletz, [a] *Contumax à S. Ecclesiæ Catholicæ recessisti obedientia, & in multorum scandalum, & periculum in sententiis plurimarum Ecclesiarum, & super omnia Summi Pontificis Christi Vicarii positus, & publicè denuntiatus excommunicatus, timorem Dei abjicis, nec censuram Ecclesiasticam advertis: de verbo Dei in Cathedra superbiæ tuæ, & quod ampliùs est, de divino missarum officio, bona suffossa conscientia, audaci, & Sathanica præsumptione plena gemitu, tu audes ingerere, & cum Rege Saule contra divinam obedientiam non victimas offerre, sed scelus idololatriæ perpetrare. At verò si dixeris: Non peccavi, dic, sub cujus Prælati Ecclesiasticæ disciplicæ jugo sis, ne tu ipse, & auctor causarum, & judex eße videaris. En & agis causas, & solus judicas causas, proponis, & decidis causas, te ipsum pro testibus comprobas, non Apostolos postulas: & nequaquam Christi invocato nomine, determinas sententias, & promulgas. Quis ergo tibi comprobabitur? Diœcesanum proprium cum omnibus suis officialibus ordinariis contemnis, & tanquam festucam reputas; quinimò Summum Pontificem abominationem, & Antichristum publicè prædicas, & omne sanctum suum decretum, auctoritatem, & officium majori arrogantia, quàm Dathan, & Abiron, superbissimè abjicis, & contemnis. Ecce quomodo absque jugo factus es, quasi solus Dominus, solus Altissimus.* Così il Paletz; mà con più prolisso, e potente nervo di stile, l'altro gran Theologo Bohemo Andrea Broda à lui medesimamente, e di lui, [b] *Teste*, dice, *B. Gregorio, charitas divisa unit, confusa ordinat, inæqualia sociat, & ipsa charitas dicit: Qui non colligit mecum, dispergit: quod exponens Hugo sic dicit: Officium Diaboli est congregata dispergere, officium autem Christi dispersa congregare. Ecce, Magister reverende, quomodo charitas tendit ad unitatem. Quid ergo nos dicemus ad hæc, inter quos sunt tantæ dissentiones, & schismata, ut ille Joannista, iste Vviccleffista, cæterique Mahumetistæ nuncupentur? Divisus est Christus? Nunquid Vvicleff est crucifixus pro nobis? aut in nomine ipsius baptizati sumus? Gratias ago Deo meo, quòd opinio ipsius nunquam intravit in cor meum: & vos in litera appellatis me Fratrem charissimum. Det mihi Christus Jesus pro magno, quæso, munere, ut sitis in Domino Frater meus; nam ex toto cordis affectu desidero, vos ad unitatem Sanctæ Matris Ecclesiæ jam redire: in qua, inquam, sunt Christiani ad invicem verè Fratres, à qua (quod dolenter refero) per inobedientiam recessistis: vestra enim patefecit litera, quam mihi destinatis, quòd mori magis cupitis, quàm reverti. Quomodo ergo Fratres erimus, quorum non est una Mater, & per consequens nec unus Pater? Et quomodo scribitis me charissimum, cum tamen tenditis ad hoc, ut me reddatis omnibus vilissimum, & odiosum? scribitis enim socio meo dilecto Domino Petro, quòd ex participatione mea vobiscum sum excommunicatus, profanus, & irregularis. Benè quidem multis temporibus bibi, & comedi vobiscum, & in uno lecto jacui: sed ab illo tempore, quo proceßus contra vos publicati sunt, neque ego vos vidi,*

a *Stephan. Paletz apud Cocl. loc. cit. lib. 1.*

Libri de' Cattolici contro lui.

b *Andr. Broda apud eundem ibid.*

vidi, neque vos me vidistis : palpate ergo, & videte, utrùm ista ex charitate, an ex odio procedant. Dicitis, quòd expectatis martyrium. Quomodo vultis esse Martyres, cum etiam locum, ubi cognoscitur veritas, declinatis? Legem aliis objicitis; vos unà cum vestris, & nemo ex vobis facit legem. Parietes præceptis depingitis, quæ utinam in cordibus teneretis. Nonne lex dicit; Diis non detrahes? & omnes vestri quantis sunt detractionibus, & conviciis pleni? Lex præcipit; Non concupisces : & vos unà cum vestris discipulis aliena tollere prædicatis; mihi judicium imponitis, quod tamen mihi in veritate adscribere non debetis. Sed væ qui alium doces, te ipsum non doces, dicit Apostolus. Quare vos Papam, Cardinales, Episcopos, Prælatos, & omnes indifferenter Clericos vituperosè, imò injuriosè veriùs judicatis, & imponitis eis crimina, quæ fortassis, quoadusque vivitis, non probaretis? Cur non sequimini legem Christi dicentis : Si videris Fratrem peccantem, corripe ipsum inter te, & ipsum solum, &c. Dicitis me colare Culicem, & Camelum deglutire. Veriùs hoc de vobis dicerem, & de vestris : nam illos, qui non sunt de secta Vviccleff, etiam parvulos acriter increpatis, sed vestros sectarios perjuros, blasphemos, homicidas, fures, & adulteros, leviter palpatis. Così il Broda. Mà l'Hus seguitando la carriera de' suoi sacrileghi disegni, per ingannar con maggior agevolezza li semplici Laici, e divertir l'idiota plebe dalla riverenza filiale al Pontificato Romano, sparse frà il popolo prolissa scrittura per eccitar in esso mortal scissura nella Fede con ingannevoli, e riprovati sofismi : conciosiacosache in Holomutz [a] divulgò un publico istromento, che conteneva un Trattato di trè questioni, ch'egli proponeva, *Utrùm in Papam credendum eßet? Utrùm possibile esset, aliquem hominem salvari, qui non confiteretur ore mortali Sacerdoti?* e, *Utrùm aliquis Sanctorum senserit, aut dixerit, quòd aliquis de Pharaonis populo submersi in mari rubro, & de Sodomitis subversis, sint salvati?* Alla prima egli rispondeva negativamente, e ripigliava indirettamente li Prelati, e li Dottori, che insegnavano l'ossequio, e la credenza al Pontificato Romano. Egli asseriva la seconda, e ne allegava in prova il detto del Maestro delle sentenze, [b] *Quòd sine confessione oris, & solutione pœnæ exterioris delentur peccata per contritionem, & humilitatem cordis.* Et in confermazione della terza egli riferiva un'altro [c] detto del medesimo Maestro delle sentenze, che il maligno conduceva in senso estorto al suo intento, e più diffusamente le parole di S. Girolamo, [d] *Quod Deus genus humanum diluvio, Sodomitas igne, Ægyptios mari, Israelitas in eremo perdidit, scitote, ideò temporaliter eos pro peccatis punivisse, ne in æternum punirentur, quia non* [e] *judicat Deus bis in idipsum* (questa sentenza del Profeta Naum vien riferita nella Vulgata con altre parole, cioè *Non consurget duplex tribulatio.) Quia ergo puniti sunt, posteà non punientur. Alioquin mentitur Scriptura : quod nefas est dicere.* Mà l'ingannatore pervertì l'un senso, e l'altro, e mutilonne à suo piacere le parole : conciosiacosache nell'allegato primo testo del Maestro delle sentenze egli tralasciò ciò, che in esso rinviensi, *Nonnulli in vita peccata confiteri negligunt, vel erubescunt, & ideò non merentur justificari. Sicut enim præcepta est nobis interior pœnitentia, ita & oris confessio, & exterior satisfactio, si adsit facultas. Unde nec verè pœnitens est, qui Confessionis votum non habet* : provando à lungo nell'accennata distinzione l'allegato Maestro delle sentenze la verità Cattolica della Confessione Sacramentale, *& ex testimoniis Sanctorum Patrum indubitan-*

Divulgamento de' scritti di Gio: Hus.

a *Ann.* 1412.

b *Mag. sent. in* 4. *dist.* 17. *c.* 2.

c *Idem ibid. d.* 15. *c.* 3.

d *S. Hier. in comment. in Nahum Proph.*

e *Nahum* 1.

bitanter ostendi, oportere Deo primùm, & deinceps Sacerdoti offerri confessionem: nec aliter posse perveniri ad ingressum Paradisi, si adsit facultas. Con pari fraudolenza egli dismezzò il detto di S. Girolamo, la cui vera sentenza si è la seguente, *Deum ut omnium rerum, ita suppliciorum quoque scire mensuras, & non præveniri sententiam Judicis, nec illi in peccatorem exercendæ dehinc pœnæ auferri potestatem, & magnum peccatum magnis, diuturnisque lui cruciatibus: levem verò culpam præsenti compensari supplicio, qualis fuerat illius, qui in sabbatho ligna collegerat. Alioquin si magna peccata præsenti compensarentur supplicio, optandum foret adulteris, ut in præsentiarum brevi, & cita pœna, cruciatus frustraretur æternus.* Così S. Girolamo; dimostrando egli, doversi intendere l'allegata sentenza di Naum in riguardo di quelli, che approfittandosi de' paterni castighi del Cielo, si convertono dal male, e perseverano poi nel bene; e non in riguardo di quelli, che come Faraone resi più ostinati, e duri nella protervia del peccato, connettendo li presenti castighi con li futuri, la pena temporale diventa loro principio della eterna, secondo il sentimento di S. Agostino sopra quel passo del Deuteronomio: [a] *Ignis succesus est in furore meo, & ardebit usque ad Inferni novissima.* Contro questa maligna fraudolenza dell'Hus hebbe allora dottamente, e ragionevolmente ad esclamare, e scrivere il Cocleo, dicendo, [b] *Mihi sanè, ut citra odium, & liverem ingenuè fatear, petulans, ac malignus fuisse videtur Joannes Hus in dubiis istis, petulans, inquam, ad vexandum eruditos, malignus verò ad subvertendum simplices. Si enim verè de iis tribus quæstionibus dubitasset, non determinasset protinus absque deliberatione, & consilio aliorum: si doceri voluisset, misisset ea dubia potius ad Doctores Theologiæ privatim, quàm ad idiotas laicos per publica instrumenta. Si in ædificationem, & non in subversionem scribere voluisset, certè dubia ista secundùm simplicem Ecclesiæ sententiam determinasset ad pium sensum, & non depravasset dicta Doctorum per truncatas allegationes, per quas & sensum eorum pervertit, simplices decipiens, & bonis auctoribus calumniam fecit de reprobo, & adulterino sensu, quem tota damnat, & exhorret Ecclesia.*

a *Deuter.* 32.

b *Io. Cocl. Histor. Hussit. lib.* 1.

Riprovazione de' detti, e scritti dell' Hus.

In primo namque dubio Papam irridens, Prælatos calumniari videtur, tanquam docuerint plebem in Papam credere, quod illi numquam fecerunt, ne cogitarunt quidem: docuerunt autem credere in Deum, credere Ecclesiam Sanctam Catholicam, credere Papam, quòd sit scilicet Vicarius Christi, & Successor Petri, cui claves Regni Cœlorum traditæ sunt, & oves Christi commissæ. Docuerunt item credere Papæ, & Ecclesiæ, obediendo scilicet, & acceptando ea, quæ in Decretis Conciliorum, & Decretalibus Romanorum Pontificum constituta sunt: sed in Papam, aut in Ecclesiam, sicut in Deum, credere nunquam docuerunt.

In secundo autem dubio, similiter & in tertio, truncatim allegat Auctores, & per hoc detorquet malitiosè dicta eorum in contrarium sensum; nam in Magistro sententiarum omittit hæc verba: Nonnulli enim in vita peccata confiteri negligunt, vel erubescunt, & ideò non merentur justificari; sicut enim præcepta est nobis interior pœnitentia, ita & oris confessio, & exterior satisfactio, si adsit facultas. Hæc verba ponuntur in eodem Capitulo, quod Hus allegavit: & in hanc sententiam subjunguntur multò plura in eadem distinctione, quòd non sufficiat soli Deo confiteri, si haberi Sacerdos possit. Solvuntur præterea ibidem Doctorum dicta, quæ Hus ex Magistro con-

tra

tra oris Confessionem adduxit: ex quibus sanè convincitur, ipsum Hus malignam habuisse decipiendæ plebis intentionem per truncatas ex Magistro allegationes: e quì ripone il Cocleo la spiegazione allegata della sentenza di S.Girolamo, e soggiunge, [a] *Hæc quidem, & id genus multa legerat ipse Hus, dum contra hæc omnia definiret: sed scientia inflatus, & per inobedientiam in reprobum sensum traditus, odioque in Clerum accensus, & excæcatus, maluit ex instinctu diaboli laicos suos decipere, quàm docere veritatem, maluit in Clerum exasperare, & ei inobedientem reddere plebem, quàm vel errores Vviccleffi sui agnoscere, vel à seditiosis desistere cœptis*. Così il Cocleo. Ed allor fù, che timoroso l'Hus della condanna Pontificia, ch' esso contro se prevedeva dal Concilio intimato in Roma, non sò se per rendersi ò maggiormente formidabile, ò maggiormente reo, ò maggiormente assicurato dalla fazione degli heretici, divulgò [b] quantità di scritti, e farragini di questioni contro le censure de' Dottori di Praga, ch'egli per dispregio chiamò *Pretoriani*, sostenendo molti articoli da essi condannati, concernenti alla libertà della predicazione, alla podestà de' Principi laicali sopra i beni della Chiesa, alla soluzione volontaria delle decime, & alla perdita, che i Signori spirituali, e temporali fanno della loro potenza, quando eglino cadono per mezzo della colpa mortale dalla grazia di Dio. Compose un voluminoso Trattato, in cui egli asseriva, che la Chiesa è ella composta de' soli predestinati, che Giesù Christo n'è il Capo, e il Papa, i Cardinali, e li Prelati sono egualmente membra di essa, non doversi loro ubidire, se non nelle cose espressamente comandate dalla Legge di Dio, e che la scommunica ingiustamente fulminata siccome non legare, così nè pur doversi temere da quei, contro i quali ella viene fulminata. Rispose egli poi in particolare agli scritti de' trè famosi Theologi Bohemi Stefano Paletz, Stanislao Znoima, e Andrea Broda, e temerariamente affisse un cartello nella Chiesa di Betlem, nel quale egli accusava il Clero di cinque, ch'egli chiamava, errori, se ben alcun di essi rinviensi da lui asserito, come si dirà, ne' suoi libri. Il primo si era, *Che il Sacerdote consacrante diveniva Creatore del suo Creatore*. Mà erra l'Hus nel servirsi del termine di *Creazione*, quando meglio servir potevasi del termine di *Aduzione*, ò di *Produzione*. Il secondo, *Che i Preti credevano nella Vergine, in un Papa, e ne' Santi, e dicevano, doversi credere nella Chiesa, come credevasi in Dio*: ed in questo parimente l'Hus errò, essendo che li Cattolici credono in Dio *propter Deum*, mà nella Chiesa credono per l'assistenza ad essa promessa dal medesimo Dio. Il terzo, *Ch' eglino potevano, quand' essi volevano, e quando loro piaceva, rimetter la pena, e la colpa de' peccati*. Maligna interpretazione; poiche nè i Sacerdoti rimettono tutta la pena, mà sol commutano la eterna in temporale; nè assolvono ad arbitrio le colpe, se non con la previa disposizione de' penitenti. Il quarto, *Che predicavano l'ubidienza verso i Superiori, e ne' comandamenti giusti, e negl' ingiusti*. Falsa illazione: essendo che comandasi da' Cattolici ubidienza a' Superiori benche scandalosi, e colpevoli, mà non già in cose perniciose, & ingiuste. Il quinto, *Che ogni qualunque scommunica, ò ella giusta sia, ò ingiusta, lega lo scommunicato*. Mà la falsità dell' asserzione dimostrossi poc' anzi in questi fogli. Quindi egli [c] divulgò altri trè copiosi trattati, il primo intitolato *l'Anatomia delle membra dell' Antichristo*, il secondo *il Regno del popolo, e vita, e costumi dell'Antichristo*, il terzo l' *Abo-*

a *Idem ibid.*

Altri maligni scritti dell'Hus.

b *Ellias du Pin in Bibl. to.12. c.7.*

c *Idem ibid.*

Abominazione de' Preti, e de' Monaci Carnali nella Chiesa di Giesù Christo; & altre molte esecrabili Operette contro le Tradizioni, & Unità della Chiesa, sopra la perfezione Evangelica, sopra il Ministerio d'iniquità, e sopra la comparsa dell' Antichristo, la concordanza de' quattro Evangelii con alcune note morali, molti Sermoni, un Commentario sopra li primi sette Capitoli della prima lettera a' Corinthii, alcuni Commentarii sopra le sette epistole Canoniche, sopra li Salmi, cioè dal 109. fin'al 119. un Trattato sopra l'Adorazione delle Imagini, & un lungo discorso sopra l'accennata di sopra proposizione, cioè che il Prete nella Consacrazione divien Creatore del suo Creatore; nel qual discorso bench' egli sempre mostri di sostenere la transustanziazione, nulladimeno asserisce, che per evitar l'inconveniente, che il Prete sia Creatore del suo Creatore, è d' uvopo dire, che il Corpo di Giesù Christo ritrovisi nel Pane anche avanti che il Pane sia transustanziato nel Corpo. Sicche l'Hus nelle sue Opere, e scritti sempre in sostanza sostenne la transustanziazione, quantunque in rigore chiamar non si possa transustanziazione quella, che suppone nel pane preesistente il Corpo di Christo, dovendo questo addursi, ò prodursi in virtù delle parole della Consacrazione, come più à lungo si esporrà nel suo Costituto fatto nel Concilio di Costanza; siccome ancora sempre parlò Cattolicamente circa [a] la Confessione Sacramentale, e circa la Estrema [b] unzione, e generalmente circa tutti li sette Sacramenti, e circa [c] la esistenza del Purgatorio, la invocazione [d] de'Santi, e l'adorazione [e] delle loro Imagini; non senza nostra gran maraviglia nella considerazione, che facciamo, sopra la dottrina de' presenti Luterani, che venerano Giovanni Hus come Santo, e come Martire, e poi ne impugnano le accennate dottrine come false, & heretiche. Lutero chiamollo [f] *magnis, & excellentibus Spiritus Sancti donis ornatum*, e di lui dice, *scriptis, dictisque suis doctrinæ Christianæ consensisse, & mortem pro assertione veritatis tolerasse*, e, *Si pro Hæretico habendus est Joannes Hus, haud facilè quisquam omnium, quos unquam Sol vidit, verè Christianus haberi poterit*; e siegue ad innalzarlo con gli egregii preconii di *magnanimum, & fortem Christi Martyrem*. E perche dunque Lutero nella Chiesa Romana biasima quella dottrina, che così giustamente lauda nella persona dell' Hus? Se l'Hus *doctrinæ Christianæ consensit*, perche poi Lutero impugna li Sacramenti della Chiesa, la orazione per i Morti, la Transustanziazione del pane, il Purgatorio, la Invocazione de' Santi, e le Imagini? non è egli questo, un voler più tosto, come dice S. Agostino, [g] *clausis oculis offendere in montem, quàm in eum ascendere*; e un voler essere più tosto Heretico per pazzo furore, che Cattolico per verità conosciuta? Negar però non puossi, che l'Hus benche asserisse in parte alcune Cattoliche massime ne' suoi scritti sopra gli allegati punti di Religione, non fosse egli nulladimeno ripigliato, e convinto da' Padri di Costanza di haver predicato il contrario, e noi à suo luogo ne rapporteremo à lungo il Costituto.

a Io. Hus in tr. de Pœnitentia in lib. de Cœna Domini c.5. & alibi.
b In comment. in ep. S. Iacobi.
c In serm. de Exequiis.
d In elucidatione fidei suæ.
e In lib. de Imaginum adoratione.
f Luter. in scripto quod in fine litterarum Io. Hus an. 1537. editarum legitur.
g S. Aug. de unit. Ecclesiæ c.16.

Errori, & heresie dell'Hus.

Mà dagli scritti dell' Hus passiamo agli errori, e di quali, e quanti errori fossero eglino ripieni, sia pregio dell'opera, renderne in questo luogo distinta, e piena la contezza, acciò quindi distintamente, e più pienamente poi si comprenda la forza delle condanne, che contro essi fulminarono li Concilii di Roma, e di Costanza. Trenta dunque se ne annumerano frà i principali, quali Giovanni Hus difese, insegnò, e predicò in conformità

mità delle allegazioni, che faremo de' di lui scritti, e della testimonianza, che ce ne porse il Concilio di Costanza; e primieramente, [a] *Primò, Unica est Sancta Universalis Ecclesia, quæ est prædestinatorum Universitas ..... Universalis Sancta Ecclesia tantum est una, sicut tantum est numerus unus omnium prædestinatorum*: l'una, e l'altra proposizione egli espressamente insegnò nel Trattato *de Ecclesia*, uscito alla luce nell'anno 1413. nel cap. 1. e 2. ne' quali confessa, che li presciti siano *in Ecclesia*, mà nega, ch'eglino siano *de Ecclesia*, siccome l'humore della pituita, *est in humano corpore*, mà *non de corpore*. 2. *Paulus nunquam fuit membrum diaboli, licèt fecerit actus quosdam actibus Ecclesiæ malignantium consimiles*: questa proposizione medesimamente si rinviene nel cap.3. di detto libro, & in ispiegazione di essa egli premette la distinzione di due grazie, cioè *Gratia prædestinationis vitæ æternæ, à qua præordinatus non potest finaliter excidere*, e, *Gratia secundùm præsentem justitiam, quæ nunc adest, & alio tempore abest, quia*, com' egli dice, *nunc accidit, & nunc excidit*. Con tal distinzione di grazie egli siegue, e dice, *Prima gratia facit filios Ecclesiæ Sanctæ Universalis, & facit hominem quodammodò in infinitum perfectiorem, quàm secunda, quia infinitum bonum confert ad perpetuò fruendum, & non sic secunda. Et prima facit filios hæreditatis æternæ, sed secunda facit Deo acceptos officiales temporales. Unde videtur esse probabile, quòd sicut Paulus fuit simul blasphemus secundùm præsentem justitiam, & de Sancta Matre Ecclesia, & cum hoc fidelis, atque in gratia secundùm prædestinationem vitæ æternæ: sic Ischarioth fuit simul in gratia secundùm præsentem justitiam, & nunquam de Sancta Matre Ecclesia secundùm prædestinationem vitæ æternæ, cum defuit sibi illa prædestinatio*. 3. *Præsciti non sunt partes Ecclesiæ, cum nulla pars ejus ab ea finaliter excidat, eò quòd prædestinationis charitas, quæ ipsam ligat, non excidit. Idem ibid.* 4. *Duæ naturæ, divinitas & humanitas, sunt unus Christus. Idem cap.*4. 5. *Præscitus, etsi aliquando sit in gratia secundùm præsentem justitiam, tamen nunquam est pars Sanctæ Ecclesiæ: & prædestinatus semper manet membrum Ecclesiæ, licèt aliquando excidat à gratia adventitia, sed non à gratia prædestinationis: ibidem cap.*5. 6. *Sumendo Ecclesiam pro convocatione prædestinatorum, sive sint in gratia, sive non, secundùm præsentem justitiam, isto modo Ecclesia est articulus Fidei: ibidem cap.* 7. 7. *Petrus non fuit, nec est Caput Ecclesiæ Sanctæ Catholicæ: ibid. c.*9. qual proposizione egli si dichiara di asserire in questo senso, cioè che Christo solo è capo della Chiesa de' predestinati, siccome egli solo la persona più degna in quella Chiesa, il quale conferisce à lei, e alli di lei membri il moto, e il senso *in vitam gratiæ*. Egli però non nega, che S.Pietro non sia stato il Capitano degli Apostoli, il primo frà essi secondo alcuna prerogativa, il fondamento, e capo di tutta la Chiesa, quale egli reggeva con la dottrina, e con l'esempio. 8. *Sacerdotes quomodolibet criminosè viventes, Sacerdotii polluunt potestatem, & sicut filii infideles sentiunt infideliter de septem Sacramentis Ecclesiæ, de clavibus, officiis, censuris, moribus, cæremoniis, & sacris rebus Ecclesiæ, veneratione Reliquiarum, Indulgentiis, & Ordinibus: ibid. cap.*11. 9. *Papalis dignitas à Cæsare inolevit, & Papæ perfectio, & institutio à Cæsaris potentia emanavit: ibid. cap.*13. e in questo medesimo Capitolo egli ripiglia come *nugas indoctorum* le sei seguenti proposizioni. *Papa est Caput Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Collegium Cardinalium est corpus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Papa est mani-*

[a] Concil. Constantiense sess. 15.

manifestus, & verus Succeßor Principis Apostolorum Petri. Cardinales sunt manifesti, & veri succeßores Collegii aliorum Apostolorum Christi. Pro regimine Ecclesiæ per universum mundum oportet semper manere hujusmodi manifestos veros successores in tali officio Principis Apostolorum Petri, & aliorum Apostolorum Christi. Non possunt inveniri, vel dari super terram alii tales successores, quàm Papa existens caput, & Collegium Cardinalium existens corpus Ecclesiæ Romanæ. Quali proposizioni egli rigettava con il seguente raziocinio. *Omnis veritas in Religione Christi sequenda, & solùm ipsa, vel est veritas à sensu corporeo cognita, vel ab intelligentia infallibili inventa, vel per revelationem cognita, vel in divina posita Scriptura: sed nullus sex punctorum est veritas à sensu corporeo cognita, vel ab intelligentia infallibili inventa, vel per revelationem cognita, vel in divina posita Scriptura: igitur nullus sex punctorum est veritas in Christi Religione sequenda.* Argomento in ogni suo membro, e parte falsissimo, e da noi riprovato quasi in ogni periodo di questa Historia. 10. *Nullus sine revelatione assereret rationabiliter de se, vel de alio, quòd esset Caput particularis Sanctæ Ecclesiæ: nec Romanus Pontifex est Caput Romanæ Ecclesiæ. Ibid.* 11. *Non oportet credere, quòd iste, quicunque est particularis Romanus Pontifex, sit caput cujuscunque particularis Ecclesiæ Sanctæ, nisi Deus eum prædestinaverit. Ibid.* 12. *Nemo gerit vicem Christi, vel Petri, nisi sequatur eum in moribus: cum nulla alia sequela sit pertinentior, nec aliter à Deo recipiat procuratoriam potestatem: quia ad illud officium Vicarii requiritur & morum conformitas, & instituentis auctoritas. Ibid. cap.* 14. 13. *Papa non est manifestus, & verus Successor Principis Apostolorum Petri, si vivit moribus contrariis Petro: & si quærit avaritiam, tunc est Vicarius Judæ Ischariotis. Et pari evidentia Cardinales non sunt manifesti, & veri Succeßores Collegii aliorum Apostolorum Christi, nisi vixerint more Apostolorum, servantes consilia, & mandata Domini Jesu Christi. Ibid.* 14. *Doctores ponentes, quòd aliquis per censuram Ecclesiasticam emendandus, si corrigi noluerit, judicio sæculari est tradendus; pro certo sequuntur in hoc Pontifices, Scribas, & Pharisæos, qui Christum nolentem eis obedire in omnibus, dicentes, Nobis non licet interficere quemquam, ipsum sæculari judicio tradiderunt, eò quòd tales sunt homicidæ graviores, quàm Pilatus. Idem ibid. cap.* 16. 15. *Obedientia Ecclesiastica est obedientia secundùm adinventionem Sacerdotum Ecclesiæ, præter expressam auctoritatem Scripturæ. Idem ibid. cap.* 17. 16. *Divisio immediatè humanorum operum est, quòd sint, vel virtuosa, vel vitiosa: quia si homo est virtuosus, & agat quidquam, tunc agit virtuosè, quia sicut vitium, quod crimen dicitur, sive peccatum mortale, inficit universaliter actus hominis vitiosi, sic virtus vivificat omnes actus hominis virtuosi. Idem ibid. cap.* 19. 17. *Sacerdos Christi vivens secundùm legem ejus, & habens notitiam Scripturæ, & affectum ad ædificandum populum, debet prædicare, non obstante prætensa excommunicatione .... Quòd si Papa, vel aliquis Prælatus mandat Sacerdoti sic disposito non prædicare, non debet obedire subditus.* 18. *Quilibet prædicantis officium de mandato accipit, qui ad Sacerdotium accedit, & illud mandatum debet exequi, prætensa excommunicatione non obstante, ibidem.* Queste due proposizioni egli medesimamente difende nel Libro intitolato *de Prædicatione, & Auditione verbi Dei*, fatto, e composto nell'anno 1413. qual empio volume porta seco anche il titolo di *Defensio quorumdam articulorum*

Joannis

Joannis Vviccleff. 19. *Per censuras Ecclesiasticas excommunicationis, suspensionis, & interdicti, ad sui exaltationem Clerus populum laicalem sibi suppeditat, avaritiam multiplicat, malitiam protegit, & viam præparat Antichristo. Signum autem evidens est, quòd ab Antichristo tales procedant censuræ, quas vocant in processibus suis, fulminationes, quibus clerus principalissimè procedit contra illos, qui denudant nequitiam Antichristi, quam clerus maximè pro se usurpavit. Ibid. cap.* 23. 20. *Si Papa est malus, & præsertim si est præscitus, tunc ut Judas Apostolus est diabolus, fur, & filius perditionis, & non est caput Sanctæ militantis Ecclesiæ, cum nec sit membrum ejus.* Rinviensi questa proposizione nella risposta di Giovanni Hus, *ad scripta Magistri Stephani Paletz,* Decano della Università di Praga, *pag.* 258. 21. *Gratia prædestinationis est vinculum, quo corpus Ecclesiæ, & quodlibet ejus membrum jungitur Christo capiti insolubiliter. Ibid. pag.* 257. 22. *Papa, vel Prælatus malus, & præscitus, est æquivocè Pastor, & verè fur, & latro. Ibid. pag.* 258. 23. *Papa non debet dici sanctissimus, etiam secundùm officium, quia aliàs Rex etiam dici deberet sanctissimus secundùm officium; & tortores, & præcones dicerentur sancti; imò etiam diabolus deberet dici sanctus, cum sit officiarius Dei. Ibid. pag.* 258. In somiglianti bestemmie egli precipitò contro il Pontefice Romano, chiamandolo Antichristo ne' Sermoni *de Antichristo*, e nel libro, che porta seco il titolo, *de Antichristo, & membrorum ejus anatomia*, uscito alla luce, ò per meglio dire alle tenebre delle stampe nell' anno 1524. e dedicato à un Demonio da un Diavolo, cioè à Lutero da Ottone Brunfelsio. 24. *Si Papa vivat Christo contrariè, etiamsi ascenderet per ritam, & legitimam electionem secundùm Constitutionem humanam vulgatam, tamen aliunde ascenderet, quàm per Christum, dato etiam quòd intraret per electionem à Deo principaliter factam. Nam Judas Ischarioth ritè, & legitimè est electus à Deo Jesu Christo ad Apostolatum, & tamen ascendit aliunde in ovile ovium. Ibid. pag.* 259. 25. *Condemnatio* 45. *articulorum Joannis Vviccleff per Doctores facta, est irrationabilis, & iniqua, & malè facta, & ficta est causa per eos allegata, videlicet ex eo, quòd nullus eorum sit Catholicus, sed quilibet eorum aut est hæreticus, aut erroneus, aut scandalosus. Ibid. pag.* 260. E negl' Atti intitolati, *Pro defensione Libri Joannis Vviccleff, de Trinitate Sancta*, publicamente celebrati nell'anno 1410. la Domenica susseguente alla festa di S.Giacomo; & in altro libro intitolato, *Replica contra Joannem Stokes Vviccleffi calumniatorem.* 26. *Non eo ipso quo Electores, vel major pars eorum consenserit viva voce secundùm ritus hominum in personam aliquam, eo ipso illa persona est legitimè electa, vel eo ipso est verus, & manifestus Vicarius, vel Successor Petri Apostoli, vel alterius Apostoli in officio Ecclesiastico. Unde sive electores benè, vel malè elegerint, operibus electi debemus credere. Nam eo ipso quo quis copiosiùs operatur meritoriè ad profectum Ecclesiæ, habet à Deo ad hoc copiosiùs potestatem.* Questa proposizione vien espressa nel libro intitolato, *Responsio Joannis Hus ad scripta Magistri Stanislai de Znoyma*, Dottore Cattolico nella Università di Praga, & una volta Maestro dell' Hus, cap. 2. pag. 271. in fine. 27. *Non est scintilla apparentiæ, quòd oporteat esse unum caput in spiritualibus regens Ecclesiam, quod semper cum ipsa militante Ecclesia conversetur, & conservetur. Ibid. cap.* 5. *pag.* 277. 28. *Christus sine talibus capitibus monstruosis, per suos veraces discipulos sparsos per orbem terrarum, meliùs suam Ecclesiam regularet.*

ret. Ibid. 29. *Apostoli, & fideles Sacerdotes Domini strenuè in necessariis ad salutem regularunt Ecclesiam, antequam Papæ officium foret introductum: sic facerent deficiente, per summè possibile, Papa, usque ad diem judicii. Ibid. cap.* 8. *fol.* 283. 30. *Nullus est Dominus civilis, nullus est Prælatus, nullus est Episcopus, dum est in peccato mortali*: nel libro *contra Stephanum Paletz pag.* 256. e nel Trattato *de Decimis pag.* 128.

Così li trenta errori dell' Hus: mà oltre à questi egli espressamente asserì, e difese li seguenti articoli di Vviccleff. *Primò, Illi qui dimittunt prædicare, sive verbum Dei audire propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in die judicii traditores Christi habebuntur*: nel libro intitolato *Defensio quorundam articulorum Joannis Vviccleff*, ò vero *in Determinatione de Prædicatione, & Auditione verbi Dei facta anno* 1412. 2. *Licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare verbum Dei absque auctoritate Sedis Apostolicæ, sive Episcopi Catholici. Ibid.* 3. *Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia ab Ecclesiasticis habitualiter delinquentibus*: nel Trattato *de Ablatione bonorum temporalium à Clericis.* 4. *Decimæ sunt puræ eleemosynæ*: nel Trattato *de Decimis.* 5. *Si Episcopus, vel Sacerdos existat in peccato mortali, non ordinat, non conficit, non consecrat, nec baptizat. Ibid. pag.* 134. 6. *Libros hæreticorum legendos esse, non comburendos*: nel Libro intitolato *de Libris hæreticorum legendis.*

a *Ann.* 1412.

Rinviensi parimente frà le Opere di Giovanni Hus una sua disputa [a] contro le Indulgenze Papali, nella quale queste Conclusioni egli stabilì, e difese: *Primò, Sacerdotes Christi habent potestatem verè pœnitentes absolvere à pœna, & à culpa.* 2. *Non tamen debent absolvere sub hac forma, nec absolvendi debent illud expetere, nisi hoc specialiter fuerit revelatum.* 3. *Nemo est capax Indulgentiæ, nisi fuerit, & de quanto fuerit dignus, vel dispositus per gratiam apud Deum.* 4. *Omnis recipiens tales Indulgentias, de tanto eas recipit, de quanto fuerit habilior quoad Deum.* 5. *Nullius Papæ, vel Episcopi prodest Indulgentia homini, nisi de quanto prius se disposuerit apud Deum.* 6. *Episcopi Indulgentia de tanto recipienti proderit, de quanto Episcopus eum in fide Christi instruxerit, & in devotionem, & in amorem Dei accenderit, vel quandocunque habilem ad Indulgentiam Dei fecerit.* 7. *Sacerdotes Christi non habent potestatem donandi Indulgentias secundùm quantitatem temporis, nisi eis specialiter fuerit revelatum.* 8. *Prælati Ecclesiæ debent in ista veritate Catholica subjectos instruere, ne Laici infideliter occupati circa minùs utilia attendant.* 9. *Licet sæculari brachio pugnare, & sibi subsidia ad bellandum præstare, habitis conditionibus sexdecim charitatis.* 10. *Non licet Romano Pontifici, nec expedit sibi, vel cuicumque Episcopo, vel Clerico, pro dominatione sæculari, vel mundi divitiis pugnare.* 11. *Quamvis non litigare pro terrenis sit inferioribus Christianis consilium, Sacerdotibus tamen pro loco, & tempore transit in præceptum.* 12. *Non potest homo salvari, qui peccaverit, sine pœnitentia competenti.* 13. *Non est pertinens Papæ, subducta revelatione, cuilibet corde contrito, & ore confesso, dare, & concedere plenissimam remissionem omnium peccaminum, & à pœna, & à culpa.* 14. *Papa multis talibus concedit Indulgentias, qui ex sibi dubio sunt præsciti, & Deus nulli tali concedit tales Indulgentias, ergo Papa in talibus extollitur supra Christum.* 15. *Papa in concessione Indulgentiæ usurpat, quod Deo proprium est, scilicet donare, vel remittere inju-*

injuriam ipsi factam. 16. Positis Indulgentiis Papalibus à pœna, & à culpa, videtur, quòd potest Papa Purgatorium destruere. 27. Temerariè Sacerdotes præconizant, sine revelatione affirmantes, Crucis erectionem esse licitam. 18. Non invenitur in Scriptura, quòd aliquis Sanctorum diceret alicui: Ego tibi peccata dimisi, Ego te absolvi. Nec etiam inveniuntur Sancti, qui donaßent Indulgentias sub annorum, vel dierum numero, vel à pœna, vel à culpa; unde quæsivi, & usque hodiè requiro, quis Sanctorum donavit Indulgentias? & non invenio. Contro le Indulgenze medesimamente egli strabocchevolmente si scagliò in un Sermone, che nell'ordine di essi si è il Vigesimo secondo. L'errore della necessità della communione ai Laici sotto l'una, e l'altra specie non fù nè motivato, nè proposto da lui, mà fù ritrovamento di Pietro Dresdense, e divulgato, e predicato poscia dal Jacobello, e sol dall'Hus non riprovato, anzi approvato. Quest' Heresie poi dell'Hus furono da'suoi seguaci, ò ampliate, ò ristrette, conforme la malizia porgeva loro occasione di divulgarle più pomposamente, ò di persuaderle più fraudolentemente.

Hor dunque finalmente [a] aprissi il Sinodo di già l'anno avanti intimato in Roma dal Pontefice, di cui di sopra habbiamo fatta menzione, e del quale l'Hus haveva di già concepito un sommo horrore, e spavento, e contro il quale egli si era armato nel medesimo tempo con due opposte difese, cioè con la multiplicazione de'scritti, e di Heresie, e con la ritrattazione di esse nella confessione da lui spedita à Roma per quest'effetto. Mà il Papa nel Sinodo, per non irritar l'Heresiarca vivente, volle più tosto condannar il defunto, cioè il VViccleff, da cui l'Hus haveva appreso i suoi errori, e nella condanna del quale si poteva questi specchiare, se ravvisavasi reo, ed emendare il male proprio con la infamia della persona altrui. Procedè per tanto il Pontefice con rigorose censure contro VViccleff, condannandone, & esecrandone gli scritti, e principalmente il Dialogo, & il Trialogo, e volle che contro i di lui seguaci irremissibilmente si procedesse con il più vigoroso rigore dell'Ecclesiastiche Leggi, dirigendo à tal'effetto un Diploma à tutti li Prelati del Christianesimo sotto li 7. Febraro 1413. in prolisso [b] tenore, confermato poscia da Martino V. suo Successore con maggior applauso, e forza di concorso nel Concilio, che soggiungeremo, di Costanza.

a *Ann.* 1413. Sinodo di Roma contro Gio. Hus, e suo corso.

Bolla Pontificia contro VViccleff, e l'Hus.

b *Apud Rayn. an.* 1413. *n.* 1.

Questa Bolla Pontificia mirò uno, mà colpì due, e diretta contro VViccleff ella venne non tanto à ripercuotere, quanto à percuotere l'Hus, che nella sua Heresia altro maggiormente non sosteneva, che quella di VViccleff. Onde il primo à risentirsi contro il Papa fù il primo havuto nella intenzione del Papa, cioè l'Hus, che con profane interpretazioni deridendone la Bolla, chiamò il Concilio Romano, [c] *non Synodum Generalem, sed Synodum angularem*, lacerando la fama di que'Padri con la censura d'inetti, ignoranti, e difensori più tosto delle loro ragioni, che della Chiesa. Cospirò con l'Hus il popolo più vile di tutta la Bohemia, e allora viddesi la parte più sana del Clero Cattolico gemer sotto il timore di una prossima, e fiera ribellione. Corrado Vescovo Olomucense, che per la inerzia di Albico amministrava allora la Chiesa Archiepiscopale di Praga, [d] fulminò di scommunica l'Hus, e nell'istesso tempo il Papa sospese l'Heretico da ogni esercizio di funzione Ecclesiastica in contumacia di non esser egli comparso in Roma, benche più volte invitato, e citato à comparirvi.

Risentimenti, e bestemmie dell'Hus.

c *Cocl. Hist. Huss. lib.* 1.

d *Dubravius l.* 23.

a Hæc vide apud Rayn.an.1413.n.5. & seq.
b Hæc vide apud Nat.Alex.Sæc.15. c.2. § 3.
c Cocl. loc. cit.

Li Sacerdoti, e Dottori Bohemi proposero medesimamente [a] diversi consigli, e partiti per estinguere questo nuovo incendio di Heresie, e la Sorbona di Parigi accorse [b] uniformemente co'Bohemi con iscritture, e con censure à supprimere il fuoco, e il Rè VVenceslao scosso al Terremoto di un tanto turbine, publicò Regio [c] Bando contro gli Hussiti, discacciandoli col loro Capo dal Regno, mà in irritamento più tosto, che in rimedio del male, avvanzato di già à segno, che per curarlo bisognò finalmente, tralasciate dagli Ecclesiastici le Censure, e dai Rè li Bandi, venir alle prigioni, alli carnefici, alle armi, & al fuoco.

Nuove emergenze, e tumulti d'Inghilterra per causa de' VVicleffisti.
d Harpsfeldius in H.ſt.VViccleff.c.17.

Mentre ardeva la Bohemia frà le fiamme della Heresia Hussitica, eccitossi nuovo incendio nell'Inghilterra dalla parte VViccleffista, e siccome l'una e l'altra era stimolata dal medesimo motivo di vana Religione, così l'una, e l'altra di accordo operò in oppressione della vera. [d] *Unus ex præcipuis scopis, quò VVicclefſiani collimabant*, dice Niccolò Harpsfeldio nella sua Historia VViccleffiana, *ille erat, ut possessiones omnes Clero excuterent, atque in summa illum egestate constituerent. Quò & Libellus ille, de quo commemoravi, licèt tertius spectabat. Sed regnantibus Henrico IV. atque V. callidum hoc, & nefarium consilium apertiùs, & violentiùs erupit, resque in ipso parlamento tractata est, rapinæque huic speciosus quidam Regiæ, & publicæ utilitatis fucus, ad Reges, illustrioresque Viros insecandos obtendebatur. Jactabant itaque, temporales Ecclesiæ possessiones, quas Monastici Viri, & alii ex Clero, malè, & perditè (ut isti ajebant) collocabant, posse insignem, & incredibilem Regi, Regnoque fructum afferre. Posse ex his emolumentis quindecim Comites, decem mille, & quinque centum Equestris ordinis homines, duo millia Armigerorum, (ut appellamus) ad Reipublicæ defensionem, atque tutelam foveri. Posse præterea centum pauperum hospitia ædificari, pratèr viginti mille librarum annuos proventus, qui Regio Fisco accederent. Hoc certè fuit novum sub pietatis specie aucupium, & quo Reges facilè irretiendos existimabant. Tentata res est, ut dixi, sub Rechardo, tentata sub Henrico IV., tentata & sub Henrico V. Sed privatis illi compendiis, Dei, & Ecclesiæ honorem pro insita sua pietate prætulerunt; & aditum ipsum, quem per hoc fraudulentum commentum veteratores isti se aperire posse sperabant, obstruebant. Henricus præterea uterque VVicclefſianorum insolentiam severissimis legibus coercuit. Henricus pater maximorum Comitiorum auctoritate constituit, & sancivit, ne quisquam sine licentia Episcopi (exceptis iis, quos jus Ecclesiasticum admittit) concionari audeat; ne quisquam ad prava, & damnata dogmata discenda, conventus aliquos hominum creet; ne quis aurem hujusmodi docentibus præbeat; ne quis damnatos libros apud se retineat; ut qui obstinati in erroribus persistunt, palam incendio ad terrorem, & exemplum aliorum absumantur . . . . . Adeò autem Rex iste ad profligandam hanc hæreticam luem accuratas cogitationes suscepit, ut Episcopos ad suum in hac causa munus vigilanter, & strenuè obeundum, missis selectissimis ad ipsorum Synodum ex sua nobilitate, secretoque consilio viris, vehementer, & solicitè excitarit, & eis in hac tam necessaria perfunctione quodammodò præiverit. Atque in hoc pietatis genere non eum modò æquavit, sed superavit potiùs filius ejus Henricus Quintus, qui in Summis Regni Comitiis cavit, ut qui hæreseos damnarentur, suppliciumque propter eam subirent, omnibus bonis, atque possessionibus exciderent. Cautum præterea, ut Regni Cancellarius, ut qui essent à thesauris,*

ut Ci-

ut Civitatum Prætores, aliique civiles Magistratus, cùm Magistratum inirent, Religione conceptis verbis obstingerentur, qua contestarentur, se nihil summæ diligentiæ prætermissuros, qua exortæ hæreses exterminarentur, omneque consilium, opem, & auxilium Episcopis ad eas obruendas collaturos. Cautum præterea, ut Regii Justitiæ Præsides, quique de maleficis de more inquirerent, simul etiam inquirerent de Hæreticis, & eorum fautoribus, captosque ad Episcopos remitterent. Così egli. Mà fù deluso dagli Heretici il zelo, e'l Bando del Rè Henrico: conciosiacosache Giovanni Oldcastel fattosi Capo di essi, potentemente surse contro il Regio comando, & à terrore del Principe Regnante fè [a] ritrovare affisso nelle porte delle Chiese di Londra un cartello, in cui esponevasi, *Centum mille VViccleffistas paratos esse ad insurgendum contra cunctos, qui non saperent sectam suam.* Era l'Oldcastel antesignano degli Heretici, Signor di Cobbam, Cavalier prode in arme, e perciò caro al Rè, mà inimico altrettanto pertinace de' Cattolici, e fomentator di ribellioni, e di Heresie; [b] *Eo tempore*, dice il VValsingamo, *facta Londonii Cleri convocatione per Dominum Cantuariensem* (era allora Arcivescovo di Conturbery Henrico Cichelejo) *maximè jam causa prædicti Joannis, repertum fuit, quòd idem Joannes fuit, & est principalis receptator, & fautor, protector, & defensor Lollardorum, & quòd præsertim in Diœcesibus Londoniensi, Roffensi, & Herefordiensi ipsos Lollardos ab Ordinariis, sive Diœcesanis locorum minimè licentiatos contra constitutionem Provincialem inde factam ad prædicandum transmisit, eorumque prædicationibus nefariis interfuit, & contradictores, si quos repererat, minis, & terroribus, ac brachii Sæcularis potestate compescuit: asserens inter cætera, quòd Cantuariensis Archiepiscopus, & ejus Suffraganei non habuerunt, nec habent potestatem aliquam hujusmodi constitutionem faciendi.* Così egli. Per le quali cose arrestato egli prigione per comandamento del Rè nel Castello di Londra, e quindi estratto, e costituito avanti il Tribunale dell'Arcivescovo, professò una confessione di dubiosa fede, dissimulando gli errori, ch'esso covava nel cuore, e negando apertamente di rispondere alle interrogazioni dei Giudici, fin tanto che nel seguente [c] giorno costretto, ò all'abjura, ò alla morte, peggio rispose di quel che tacque, vomitando per la bocca il veleno di quell'Heresie, delle quali haveva l'animo mortalmente infetto: [d] *Super Sacramentum Eucharistiæ inter cætera respondit, quòd sicut Christus hìc in terra degens habuit in se divinitatem, & humanitatem, divinitatem tamen velatam, & invisibilem sub humanitate, quæ in eo aperta, & visibilis fuerat; sic in Sacramento Altaris est verum Corpus, & verus panis, videlicet quem videmus, & Corpus Christi sub eodem velatum, quod non videmus; ac fidem circa Sacramentum hujusmodi in Schedula per Dominum Cantuariensem transmissa sibi, perque Sanctam Romanam Ecclesiam, & Doctores Sanctos determinatam expressè negavit, dicens, quòd determinatio Ecclesiæ facta est contra Sacram Scripturam, postquam Ecclesia dotata est, & venenum infusum in Ecclesiam, & non ante. Quò etiam ad Sacramentum pœnitentiæ, & Confessionis dixit, & asseruit, quòd si quis esset in aliquo gravi peccato constitutus, à quo ipse surgere nesciret, expediret, & bonum esset sibi adire aliquem sanctum, & discretum Sacerdotem pro consilio ab eo habendo: sed quòd confiteretur peccatum suum proprio Curato, seu alteri Presbytero, etiam si haberet copiam ejusdem, non est necessarium ad salutem, quia sola contritio peccatum hujusmodi delere*

Qualità, & Heresie dell'Oldcastel.

a *VValsingh. in Histor. Anglica in Henrico V.*

b *VValsing. in Henrico V. an.* 1413.

c 25. *Septembris* 1413.

d *Idem ibid.*

 posset,

possset & ipse peccator purgari. Egli aggiunse ancora la confessione di altri errori in aperto disprègio delle Sacre Imagini, e della Pontificia Maestà della Sede Romana, onde dal Sinodo ricevè con decretorio rescritto la scommunica, e la condanna al supplicio. Mà l'Arcivescovo compassionando, ò l'anima, ò il corpo di quel Cavaliere, ottenuta dal Rè una dilazione di cinquanta giorni per la esecuzione della sentenza, diè campo al reo di sottrarsi felicemente con repentina fuga dal Carcere, d'onde uscì come furia d'Inferno per eccitar guerra, e stragi contro il Principato Ecclesiastico, e Secolare. Niccolò [*a*] Harpsfeldio racconta à lungo nella vita di VViccleff l'esecrabili trame, congiure, e ribellioni machinate allora da' VVicleffisti, che cospirando contro la vita del Rè, li beni, e le persone de' Sacerdoti, posero in Campo un risoluto esercito di venti mila Combattenti, per introdur nel Regno l'Anarchia. Il VValsingamo [*b*] prolissamente ne rapporta li successi, e qualmente il Rè con famosa vittoria frangesse le corna a que' ribelli con dispersione della fazione, e supplicio de' rei: [*c*] *Rex Henricus Quintus Christo, & mundo commendatissimus*, soggiunge il VValdense, *inter Reges gaudebat, in ipso Regni suo primordio primò contra VViccleffistas Hæreticos erexisse vexillum, dum scilicet ad Christi natalem cum Duce iniquitatis eorum Joanne Castriveteris* (con questo nome il VValdense [*d*] fù solito di chiamare Giovanni Oldcastel) *contra inclytum Regem conspirare cœperunt; nec mora longa processit, quin statutum publicum per omne regni Concilium in publico emanavit edicto, quòd omnes VViccleffistæ, sicut Dei proditores essent, sic proditores Regis proscripti bonis censerentur, & regni duplici pœnæ dandi, incendio propter Deum, suspendio propter Regem: factumque est ita. Stat res jure perenni. Multi eorum deprehensi ignibus consumpti sunt, contriti sunt; & sic malignantium habita opportunitate, relicto regno deceßerunt. Si qua alia gens hujus fascinata criminibus colligere dignum ducat paleas, quas nos auctoritate Sanctorum Antistitum cum Clero regni, & principali terrore discussimus, quis imputet Anglicis? Mare nostrum ejicit mortuos nostros, & terra nostra dedit fructum centuplum; quis criminabitur Angliam, quòd populus circumventus dolo hæretico mortuos nostros colit, & veneratur ut Deos?* Così il VValdense, il quale in altro luogo osserva, che avanti il Regio Bando i VViccleffisti appellarono dal Tribunale Ecclesiastico al Secolare; mà colpiti poi dal Secolare con l'accennato Editto, egualmente contro questo eglino si scagliarono, malamente persuasi di poter ritrovar nel mondo Christiano un favorevole Giudice per una pessima causa; [*e*] *Non alia ratione*, dic'egli, *contra Cleri judices, Episcopos, atque Papas indispositionis notam opponunt, quàm contra sæculares judices, si victi sint, murmurabunt. Adhuc his nostris annis VViccleffistæ nostri fecere conformiter: quid clamaverunt fortiùs? quid instantiùs? quàm ut apud Dominos sæculares tam fidei, quàm morum judicia remanerent; & tamen jam cum regnare cœpisset illustris Rex Henricus Quintus, qui adhuc agit in sceptris, & de eorum perfidia per Catholicos benè doctus legem statui fecit, ut ubique per regnum VViccleffista probatus, ut reus puniretur de crimine læsæ majestatis, statim per libellos famosos clamabant fidelem Principem esse corruptum, & nominare cœperunt eum Principem Sacerdotum.* Et il sopracitato VValdense divinamente conchiude; *Benè dixit ergo Augustinus, quòd ea cæcitate hæreticus de innocente judice murmurat, qua cæcitate cum innocente litigabat adversario.* L'Oldcastel Autor del tumulto, ed

Sua fuga dalle Carceri.

a *Nicol. Harpsfeldius in vita VViccleff. c. 13.*

b *VValsing. loc. cit an. 1414.*

Vittoria de' Cattolici Inglesi contro gli Heretici.

c *Thom. VVald. in proœmio.*

d *Idem in opere adversus VViccleff. Hæreses.*

e *Idem to. 1. lib. 2. art. 2. c. 46.*

ed eccitator de' VViccleffisti doppo la dispersione de' suoi fù l'anno [a] seguente presentato al Rè, e convinto di ribellione, e di Heresia, tramandato al Palo, dove impenitente egli morì [b] frà le fiamme di meritato fuoco, lasciando a' Posteri un gran documento dell'antico zelo de' Rè Inglesi, ed altrettanta maraviglia della perversione presente della Inghilterra.

Mà benche con la morte dell'Oldcastel si supprimesse in quel Regno l'Heresia VViccleffistica, surfero da essa, come rami dal tronco, nuovi, & esecrandi errori, di Guglielmo Tayler, che asserì [c] *Reges permissione divina, non voluntate beneplaciti dominari*, e di Russelio Staffordio, che nella Diocesi di Lincolme predicò [d] *Fornicationem licitam Religiosis*: onde da ambedue provennero gravi scandali, benche gli Autori ne ritrattassero l'asserzione con quella sorte di rimedio, che solamente può giovare alla fama del male, mà non al male. Fù però più di essi empio il Conbrigio, che dall'Heresia precipitando nell'Atheismo, arrogossi [e] benche Laico, il Sacerdozio, e nel medesimo tempo rinegò Giesù Christo Sommo Sacerdote del Christianesimo, scancellandone il nome da' Libri, & esecrandolo con odio cotanto intenso, che hebbe ardimento di sostenere, niun di quei che nominato havessero il santissimo nome di lui, poter esser capace della salute. Cosa horrida invero, e che rende profondamente esecrabile non meno la Heresia, che l'Heretico. Quindi egli trasportato dal Diavolo mille bestemmiatrici interpretazioni divulgò sopra le parole della Consacrazione della Eucharistia, non tanto per avvilirne la Maestà, quanto per deluderne il misterio. Mà accorse incontanente Giesù Christo Sacramentato alla difesa della sua causa, e del suo Sacramento, e in quel medesimo [f] anno trè testimonianze ne diede nella Inghilterra, nella Germania, e nella Spagna, così chiare, che parvero evidenti, e naturali, e non miracolose. [g] Ridolfo Greenhereſt Cavaliere Inglese, secreto VViccleffista, per vomito, e nausea di ogni qualunque, benche minimo, cibo, ridotto à morte nella Città di Conturbery, tocco in quel punto da Dio, che non mai abbandona i Peccatori, *O Domine*, disse, *Redemptor omnium salvandorum, da mihi sentire, & credere, quod de hoc Sacramento credendum est: & si quidem retineam, corporeus cibus non est, quem usquequaque nausea plenus horreo, & procul evito; sed hoc ipsum solum in natura, quod nuper credere distuli, tui corporis divinissimi ferculum salutare*; e così detto richiese, e ottenne, e ritenne la particola consacrata del Santissimo Viatico con tal fortezza di stomaco, che *Qui omnem cibum corporalem evomuit, spiritualem Christum cibum retinuit, cum accepit, ac post perceptum octo diebus continuis miraculum prædicans, sed omnem corporeum cibum renuens, supervixit, & tandem salubris lamenti completo tempore, & incredulitatem pristinam validis delens gemitibus obdormivit in Christo*. In Colonia [h] una devota Giovane Vergine infermò con tal contrazione di nervi, *ut etiam adhibito toto conatu corporis, & animæ ora aperire nequiret ad cibum sumendum corporeum, tantumque superior mandibula inferiori cohærebat, ut vix, vel nullatenus ad minutissimum sumendum cibum cum instrumento argenteo, vel cocleari aperiri posset*. Per mancanza dunque di alimento ella in pochi giorni si ridusse all'ultimo di sua vita, e con preghi, e con gesti supplicando di poter veder almeno avanti il suo gran viaggio il conforto del Sacramento, le fù recato dal Sacerdote, che nell'appressarlo, ritrovolla modestamente con la bocca aperta in atto di riceverlo, come seguì,

a *An.* 1416.

b *Ellias du Pin in Biblioth. c.* 7.

Morte nel fuoco dell'Oldcastel.

Proposizioni hereticali di diversi heretici Inglesi.

c *Nicol. Harpsfeldius in Hist. VViccleff. c.* 16.

d *Idem ibid.*

e *Idem ibid. c.* 4.

Trè miracolosi avvenimenti in confermazione della Santissima Eucharistia.

f *An.* 1414.

g *Th. VValden. to.* 2. *c* 61.

Trè miracolosi avvenimenti sopra il Sacramento della Eucaristia.

h *Io. Nider in formicario l.* 2. *c.* 7.

& ita Christi Sponsa Soror, & qui aderant admirantes, Deo gratias de collato miraculo contulerunt. Così il Nider Domenicano nel suo famoso Formicario. In [*a*] Godolojara Castello della Castiglia predicando un [*b*] giorno un Religioso Francescano contro le correnti Heresie sopra il Santissimo Sacramento, apparve di repente nell'aria una bianchissima Croce [*c*] *ad confirmandam doctrinam Canonicam prædicantis*, come scrisse sopra questo successo al Rè Ferdinando di Aragona il miracoloso San Vincenzo Ferrerio.

a *Diag. Hist. l. 2. c. 64.*
b *Die 18. Martii.*
c *Idem.*

Mentre dunque à gran passi caminava la Heresia di VViccleff per l'Inghilterra, e quella di Giovanni Hus nella Bohemia, e la Christianità tutta ritrovavasi come in se medesima avvilita, e confusa, e per lo Scisma interno nel Pontificato Romano, e per gli accennati errori hereticali nella Chiesa Cattolica, [*d*] *Unicum remedium*, come riferisce Sant'Antonino, *Imperatori, & Pontifici visum fuit, Generale Concilium advocare*; e fù egli convocato [*e*] nella Città di Costanza per comandamento del Papa, e con consentimento dell'Imperador Sigismondo, Principe benemerito della Christianità, sì nell'Ungaria, quando egli ressela in grado di Rè, come di tutto il Mondo, quando egli governollo in posto di Cesare. Giace Costanza situata alle sponde di un Lago del medesimo nome, fondata da Costanzo Padre del gran Costantino, Città libera, & Imperiale dell'Allemagna, con titolo di Vescovado suffraganeo di Magonza. Il Vescovo, se si riguarda il Dominio Temporale, egli è un potente Signore, Padrone di più di cento trà Castelli, e Ville; e se la giurisdizione spirituale, egli sotto di se hà più di due mila Parrochie, una Catedrale, e 22. Collegiate, e 350. Monasterii, in cui si annumerano erette 49. Abbadie, con numeroso Clero di Sacerdoti, dei quali sotto l'Imperio di Sigismondo contavansene sin al numero di sette mila. In essa dunque convennero per l'intimato Concilio [*f*] circa cento sessanta Vescovi, quarantasette Arcivescovi, ventinove Cardinali, quattro Patriarchi, i Legati dei Rè di Francia, Inghilterra, Polonia, Cipro, Norvegia, e Navarra, del Duca di Milano, del Marchese di Monferrato; mà l'Imperadore, e'l Papa in persona propria, presidendo questi à tutto il Concilio nelle due prime Sessioni, ad altre molte il Cardinale Ostiense, & alle ultime cinque Martino Quinto, il quale chiuse il Sinodo con la quarantesima quinta Sessione, confermandone, come si dirà, li Decreti appartenenti alle materie della Fede; onde meritevolmente fù questo Concilio chiamato *Totius* [*g*] *Christianitatis Congregatio*. Hor noi nella diversità di molti scabrosi accidenti, che accompagnarono i principii, & i progressi di questo Concilio, ci atterremo unicamente al racconto prefisso della condanna dell'Heresie, & ad altri più nobili Historici volentieri rimetteremo quello dello Scisma, e della suppressione di esso, al qual effetto fù prima da Gregorio Decimo Secondo intimato il Concilio di Pisa, e poi da Giovanni Vigesimo Terzo questo, che presentemente noi descriviamo, di Costanza.

d *S. Antonin. tit. 2 supp c. 6. §. 1.*
e *An. 1414.*
Concilio di Costanza, e suo corso.
f *Nauclerus generat. 48. & Labbè to. 12. Concil.*
g *Apud Coclæum in Hist. Hussit. l. 4.*

E primieramente [*h*] per comandamento di Cesare, e con Imperial salvocondotto esprimente la di lui sicurezza, co'l motivo [*i*] *ut nimirum suos accusatores in Concilio refelleret*, portossi Giovanni Hus al luogo destinato del Concilio, e avanti di portarvisi, baldanzosamente affisse un cartello alle porte delle Chiese, & al ponte di Praga, scritto in lingua Latina, Bohema, e Tedesca, in cui egli superbamente significava, andar esso à Costan-

h *Cocl. Hist. Hussit. lib. 2.*
i *Vide Rayn. ann. 1414. n. 11.*
Andata, e comparsa di Gio. Hus in Costanza.

Costanza per render ragione à quei Padri della sua dottrina: il che parimente ancora egli fece in Norimberga, e in ogni Città, per cui passò, fin à Costanza, dove [a] pervenuto egli spedì al Papa due suoi seguaci Giovanni Chlumeo, & Henrico Lazembogio, per palesare il suo arrivo, & il salvocondotto, con cui Cesare l'haveva accompagnato. Mà egli in arrivare comparve tutt'altro di quello, che si era partito. Conciosiacosache scorgendo contro di se il miserabile pronto un'apparato di un gran giudizio, costituiti per ordine del Pontefice il Patriarca di Costantinopoli, e li Vescovi di Lubecca, e di Città di Castello all'esame, e processo della sua causa da riferirsi poi al Concilio, da cui attender esso doveva l'ultima, e decretoria sentenza, ben persuaso, che la sua affettata jattanza non haverebbe havuto luogo in mezzo à quell'augusto Senato del Christianesimo, come havuto l'haveva dentro la sua Cappella di Bethlem in Praga, avvilito dalla coscienza de' suoi misfatti, intimorito dall' apparenza, e maestà di un tanto Tribunale, appena giunto à Costanza, risolvè & eseguì la fuga da quel maestoso, e formidabile Tribunale, e seppellito più tosto, che nascosto frà il fieno di un rustico carro uscì fuori di quella Città, dov'egli poc'anzi pien di fasto era entrato come trionfante con applauso di seguaci sopra cocchio di superbia. [b] *Hus, ubi Constantiam venit*, dice il Cocleo raccontando questo successo, *& vidit longè aliam ibi disceptandi rationem esse in cœtu doctissimorum ex omni natione hominum, quàm Pragæ in Cappella Bethlehem coram laicis novarum rerum cupidis, aut in aula coram nobilibus Ecclesiasticorum censuum avidis, aut etiam in foro coram minaci, & clero infesta plebe: vidit item notos, & sibi jam diu infensos è Clero Bohemico adversarios ad accusandum paratos, & instructos, cœpit de fuga circumspicere, facilè considerans se Patribus de tot excitatis in Bohemia adversus clerum, & omnem religionem malis satisfacere non posse, nisi per publicam revocationem, & pœnitentiam, ubi adversariis suis liceret liberè, & absque omni metu, & furentis plebis terrore dicere, ac testari contra ipsum de omnibus injuriis Clero, templisque, & universæ Catholicæ religioni per ejus prædicationes illatis. Ut igitur fuga omne periculum evaderet, hanc fugiendi rationem adinvenit: quippè conduxit currum rusticanum, in quem clam ascendens, abdidit sese strammibus undique tectus.* Soggiunge Ulrico [c] Reichental testimonio oculato, e presente al fatto, che l'Hus così precipitosamente si partisse, spaventato da un interno horrore di haver esso, benche scommunicato, più volte con pompa d'invito detta la Messa in non sò qual Cappella di Costanza, del qual esecrando Sacrilegio venendo egli ripigliato dal Vescovo di quella Città, frettolosamente quindi se ne fuggisse dentro un carro di strame di Henrico Latzembochio, Cavalier di fede, alla cui custodia era egli stato consegnato; e che Henrico avvedutosi della fuga ricorresse incontanente al Console del luogo, dalla cui sbirraglia sopragiunto l'Heresiarca, fosse trasportato al Palazzo Episcopale, e nel trasporto lagnandosi della violata fede promessa da Cesare nell'Imperial Salvocondotto, e sentendosi dall'accennato Henrico rispondere, [d] *Ita decretum est, ut causam tuam justifices, ne sit Hæretica, aut moriaris, ne revoces*, si lanciasse fuori della sella del Cavallo, sopra cui era stato imposto, e frà la turba si gettasse de' suoi seguaci Bohemi, ch'erano accorsi al successo; mà che quindi ancora rinvenuto, e preso da' ministri della Giustizia, nel Convento de' Domenicani rinchiuso fosse, sotto pronta, e forte custo-

a *An.* 1414. 2. *Novembris.*

Sua fuga da quella Città.

b *Cocl. Hist. Hussit. lib.* 2.

c *Apud eundem ibid.*

Sua cattura, e prigionia.

d *Apud eundem ibid.*

custodia con la sola libertà di scrivere in carta le sue ragioni, e di parlare à bocca con huomini dotti, e Cattolici; mà quindi ancora machinando il Reo la fuga, fù in altro più sicuro carcere racchiuso, d'onde finalmente egli uscì al supplicio della morte. Da questo avvenimento surfero infinite [a] doglianze degli Heretici allora viventi, e de' futuri, che vollero incolpar manchevole di promessa fede il Concilio, con l'acconsentimento di violazione del salvocondotto Imperiale. Mà giustamente vane furono le loro doglianze, e malamente eglino procurarono di lasciar appresso gl'ineruditi questa macchia sopra la Chiesa. Conciosiacosache il salvocondotto non mai fù spedito à Giovanni Hus dal Concilio de' Padri, mà da Sigismondo Imperadore, e le sicurezze date agli Heretici dalle podestà Secolari non mai legano li Giudici Ecclesiastici, a' quali unicamente appartiene il procedere in queste cause; onde il Magistrato Laicale osservando il salvocondotto dal canto suo, non è tenuto à maggior fede, e l'Ecclesiastico, il quale non l'hà conceduto, riman libero ad esercitare le sue parti. Oltre à che non potè lagnarsi l'Hus della infrazione del salvocondotto, havendo egli il primo infranta la fede data, e ricevuta scambievolmente dal Tribunale Imperiale: essendo che la sicurezza gli fù data, acciò egli dicesse le sue discolpe, e si giustificasse con i Padri di Costanza, e non fuggisse da Costanza; onde non adempiuta da lui la enunciazione del motivo, per cui fù conceduto il salvocondotto, rimane non tanto invalida, quanto defraudata la promessa, e conseguentemente libero il Magistrato Laicale à procedere ***prout de jure*** contro un'Heresiarca publicamente scommunicato, e in più Sinodi condannato; e poi soggiunge il Cocleo, [b] *Esto, quòd promiserit Rex etiam ad redeundum salvum per omnia conductum, non erat Rex major Deo, nec fide, nec justitia, nec Concilio. Fecit ergo quantum decuit, aut licuit*; & altrove: [c] *Singulari Dei nutu, & providentia factum esse arbitror, ne Hus in Bohemiam rediens majora perpetrasset adversus Clerum, & Ecclesiam mala, quàm unquam perpetraverat antea.*

a *Hus vide apud Raynal. an.* 1415. *n.* 32.

Querele per ciò degli Hussiti, e loro riprova.

b *Cochl. loc. cit.*

c *Idem in Hist. Hussit. l.* 2.

Mà il carcere siccome per l'ordinario serve di ravvedimento ai Rei, così spesse volte egli riesce d'irritamento agli ostinati. Ristretto l'Hus frà le clausure di quel Convento, divulgò ampiamente per l'Europa scritti pestilentissimi di Heresie. Quivi egli [d] compose alcuni Trattati sopra i Comandamenti di Dio, sopra la Orazione Domenicale, sopra il peccato mortale, il matrimonio, l'amor di Dio, la penitenza, e li trè nemici dell'huomo. Haveva l'Hus poco avanti, ch'egli entrasse nel Carcere, scritto in Costanza per modo di questione un Libretto, *Utrùm expediat Laicis fidelibus sumere Sanguinem Christi sub specie vini?* e bench'egli, come si disse, non mai fosse l'Autor di questo errore, di cui fù l'inventore Pietro di Dresda; nulladimeno in esso unicamente conclude, *Licere, & expedire, Laicis fidelibus sumere Sanguinem Christi sub specie vini, quia licèt Corpus, & Sanguis Christi sit sub utraque specie Sacramentali, tamen Christus non sine ratione, nec gratis instituit utrumque modum Sacramentalem suis Fidelibus, sed ad magnum profectum*; e allor dal Carcere non solamente consiglionne l'uso, mà comandollo, scrivendo à un Francese suo seguace, [e] *Noli resistere Sacramento Calicis Domini, quem Christus per se, & per suum Apostolum instituit: quia nulla Scriptura est in oppositum, sed sola consuetudo, quæ (ut æstimo) ex negligentia ino levit. Jam non debemus consuetudinem*

d *Ellias du-Pin in Bibl. to.* 12. *c.* 7.

Libri scritti dall' Hus nel Carcere.

Sua sentenza sopra l'uso del Calice.

e *Io. Hus epist.* 26.

tudinem sequi, sed Christi exemplum, & veritatem. Modò Concilium allegans consuetudinem, damnavit Communionem Calicis quoad Laicos, ut errorem, & qui practicaverit, nisi resipiscat, tanquam Hæreticus puniatur. Ecce militia Christi institutionem jam ut errorem damnat. Rogo propter Deum, ut non impugnes Magistrum Jacobellum, ne fiat scissio inter fideles, de qua gaudet Diabolus. Etiam, charissime, præpara te ad passionem in manducatione, & communione Calicis, & sta fortiter in veritate Christi, timore illicito postposito, confortans Fratres alios in Evangelio Domini Jesu Christi. Motiva pro Communione Calicis, æstimo, quòd dabunt tibi, quæ scripsi in Constantia; & altrove à un Sacerdote della sua Setta, [a] *Hortare ad confessionem fidei, & communionem utriusque speciei Corporis, & Sanguinis Christi, ut qui de peccatis suis verè pœnitentiam egerunt, eò sæpiùs ad communionem accedant*. Così egli. Riflette, e pondera il Dubravio, che ben sin d'allora prevedesse l'Hus la opposizione, che haverebbono fatta li Cattolici à questa nuova imposta necessità dell'uso del Calice; onde veggendosi esso in impegno di sostenerla, a i Bohemi scrivesse dal Carcere, [b] *Illos tandem reperiße poculum, quod sibi mortem acceleraret*. Ed in fatti il Concilio allora aperto in Costanza, ponderato questo punto con quelle gravi riflessioni, che tralasciamo di riferire, essendo che le habbiamo in altro [c] luogo lungamente distese, quando ci conviene parlar di questa materia sotto il Pontificato di San Leone, nella decimaterza Sessione stabilì il seguente Decreto, [d] *Hoc præsens Concilium sacrum Generale Constantiense in Spiritu Sancto legitimè congregatum adversus hunc errorem saluti fidelium providere satagens, matura plurium Doctorum tam divini, quàm humani juris deliberatione præhabita, declarat, decernit, definit, quòd licèt Christus post cœnam instituerit, & suis Discipulis administraverit sub utraque specie panis, & vini hoc venerabile Sacramentum; tamen, hoc non obstante, sacrorum Canonum auctoritas laudabilis, & approbata consuetudo Ecclesiæ servavit, & servat, quòd hujusmodi Sacramentum non debet confici post cœnam, neque à fidelibus recipi non jejunis, nisi in casu infirmitatis, aut alterius necessitatis à jure, vel Ecclesia concesso, vel admißo: & sicut hæc consuetudo ad evitandum aliqua pericula, & scandala est rationabiliter introducta, quòd licèt in primitiva Ecclesia hujusmodi Sacramentum reciperetur à fidelibus sub utraque specie, postea à conficientibus sub utraque, & à laicis tantummodo sub specie panis suscipiatur; cum firmissimè credendum sit, & nullatenus dubitandum, integrum Christi Corpus, & Sanguinem tam sub specie panis, quàm sub specie vini veraciter contineri; unde cum hujusmodi consuetudo ab Ecclesia, & Sanctis Patribus rationabiliter introducta, & diutissimè observata sit, habenda est pro lege; quam non licet reprobare, aut sine Ecclesiæ auctoritate pro libito mutare. Quapropter dicere, quòd hanc consuetudinem, aut legem observare, sit sacrilegum, aut illicitum, censeri debet erroneum, & pertinaciter aßerentes oppositum præmißorum tanquam hæretici arcendi sunt, & graviter puniendi per Diœcesanos locorum, seu officiales eorum, aut inquisitores hæreticæ pravitatis in Regnis, seu Provinciis, in quibus contra hoc Decretum aliquid fuerit forsan attentatum, aut præsumptum, juxta canonicas, & legitimas sanctiones in favorem Catholicæ fidei contra hæreticos, & eorum fautores salubriter adinventas.* Così il Decreto, che vedremo poi acremente impugnato da' Bohemi nel futuro Concilio di Basilea. Intanto si cominciò da' Padri ad agitar la dis-

cussione

a *Idem epist. 3.*

b *Dubravius in Hist. Bohem. lib. 23.*

c *Vedi il nostro primo Tomo pag.* 488.

d *Apud Labbè tom. 12. Conc.*

Decreto del Concilio sopra l'uso del Calice.

scussione di quegli errori, de' quali l'Hus veniva accusato, e per i quali egli ritrovavasi colà rinserrato in quel carcere. Come che dunque era appreso l'Hus per Heretico VViccleffista, havendo egli sostenuta tanto tempo, e con tanta passione la dottrina, li libri, la persona, e la memoria di VVicleff, fù considerato ancora come Heretico Sacramentario, e qualmente eziandio, come VViccleff, egli asserisse la impanazione nel Sacramento; onde sopra questo punto precisamente egli richiesto, rispose, [a] non haver giammai esso asserita tal'Heresia; & al Broda, che fù uno degli accusatori, soggiunse, *Dixi, & dico, quòd in Hostia remanet ille panis, qui dicit, Ego sum panis vitæ. Et Apostolus dicit: Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. De quo dicit quilibet Sacerdos in Missa: Panem cœlestem accipiam, & nomen Domini invocabo... Verum est, quòd panis manet in Hostia, sed non materialis*; & al Cardinal di Cambray Pietro di Alliaco, che gli si oppose con questo argomento, *Positis universalibus à parte rei, tunc sequitur, quòd facta consecratione manet ibi panis materialis; alioquin ad desitionem singularis desineret universale*; egli rispose, *Quòd universale desinit esse in hoc singulari, scilicet pane materiali desinente, cum ille mutatur, & transit in Corpus Domini. Sed nihilominus in aliis singularibus substantiatur*; mà replicando il Cardinale, *Panem non annihilari*; di nuovo soggiunge l'Hus, *Quòd non annihilatur, sed ibi ille singularis panis desinit esse per transubstantiationem in Corpus Christi.* In oltre rispondendo egli agli articoli propostigli nel carcere il giorno avanti alla sua morte, e primieramente à questo, *Quòd post consecrationem Hostiæ in Altari, maneret panis materialis, vel substantia panis*, l'Hus rispose, *Non est verum.* Quali risposte stese Giovanni Hus medesimo di sua propria mano in una carta, e da quest'Originale le trasportò poi nel suo Libro *De non remanentia panis contra VViccleffistas* Giovanni Przibram, Maestro di grand' autorità una volta presso gli Hussiti, mà che poi felicemente persuaso dalla verità Cattolica fù acre loro contradittore, e de' VViccleffisti. Mà se bene l'Hus negasse nel carcere la impanazione, e non mai ne' suoi scritti [b] impugnasse la transustanziazione, anzi positivamente l'asserisse, nulladimeno dai Padri di Costanza furono citati, [c] e prodotti molti, e gravi Testimonii, che deposero, haver l'Hus publicamente à bocca insegnata, e predicata la Heretical dottrina della impanazione; ond'egli fù convinto ò come contrario à se, ò come ingannatore degli altri: [d] *Grave certè dedecus*, dice di lui il Cocleo, *& sempiternum opprobrium, & sibi ipsi, & omnibus suis peperit, dum sibi ipsi contrarius seipsum proprio condemnavit judicio: licèt id vitii omnibus hæreticis commune, & familiare sit, Apostolo teste, qui ait, Hæreticum hominem devitandum esse, quia delinquit proprio judicio condemnatus.* Così egli. Mà havesse il Cielo voluto, che siccome sana in parte fù la confessione dell'Hus nel Carcere sopra la transustanziazione del pane, così sana in tutto stata fosse quella degli altri punti, sopra cui fù egli ripigliato. Poiche il miserabile ostinò, come si dirà, nella difesa dell'Heresia, e si accelerò la morte dell'anima, e del corpo nel supplicio prima temporale, e poi eterno del fuoco.

In tanto i Padri per dar tempo di ravvedimento al Reo, si accinsero alla condanna di VViccleff, acciò almeno fosse prevenuto, e sfuggito dal vivo quel fulmine, che si lanciava contro il morto. Era di già stata esecrata la persona, e la dottrina di Giovanni VViccleff da molti Sinodi tenuti, come

Sentenza dell'Hus sopra il Sacramento dell'Altare.

a *Coclæus lib. 11. Hist. Hussit.*

b *Vedi come l'Hus sostenesse la Transustanziazione in questo nostro Tomo pag. 28.*

c *Hos vide apud Ray. an. 1415. n. 40.*

d *Coclæus lib. 2. Hist. Hussit.*

Condanna Conciliare contro VVicleff.

come si disse, in diversi luoghi del Christianesimo; mà richiedeva il bisogno, che da' Padri di Costanza con maggior publicità di vituperio se ne divulgasse in quella maestosa adunanza più strepitosa, e terribile la condanna. Ed ella seguì distesamente sopra tutte le di lui Heresie distinte da' Dottori [*a*] Cattolici in trecento, e tre capi, overo [*b*] in quaranta Classi, correlative a' Misterii, ch'egli impugnava, ridotti tutti da' Padri di Costanza in quaranta cinque [*c*] Articoli, da Noi in altro luogo rammemorati, mà che per più piena intelligenza di nuovo rapportiamo con il medesimo ordine, con cui eglino furono dal Concilio riferiti. *Primò substantia panis materialis, & similiter substantia vini materialis, remanent in Sacramento Altaris.* Fonte, onde bevè la sua Heresia Lutero, e Calvino. 2. *Accidentia panis non manent sine subjecto in eodem Sacramento.* 3. *Christus non est in eodem Sacramento identicè, & realiter in propria præsentia corporali.* Heresia rinovata poscia da Calvino. 4. *Si Episcopus, vel Sacerdos existat in peccato mortali, non ordinat, non consecrat, non conficit, non baptizat.* 5. *Non est fundatum in Evangelio, quòd Christus Missam ordinaverit.* Heresia di Lutero, e di Calvino. 6. *Deus debet obedire Diabolo.* 7. *Si Homo fuerit debitè contritus, omnis confessio exterior est superflua, & inutilis.* Proposizione medesimamente sostenuta da Lutero, e da Cal i-no. 8. *Si Papa sit præscitus, & malus, & per consequens membrum Diaboli, non habet potestatem super fideles sibi ab aliquo datam, nisi fortè à Cæsare.* 9. *Post Urbanum VI. non est aliquis recipiendus in Papam, sed vivendum est more Græcorum sub legibus propriis.* 10. *Contra Scripturam Sacram est, quòd Viri Ecclesiastici habeant possessiones.* 11. *Nullus Prælatus debet aliquem excommuuicare, nisi priùs sciat eum excommunicatum à Deo: & qui sic excommunicat, fit ex hoc hæreticus, vel excommunicatus.* 12. *Prælatus excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, vel ad Concilium Regni, eo ipso traditor est Regis, & Regni.* 13. *Illi qui dimittunt prædicare, sive audire verbum Dei propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in Dei Judicio traditores Christi habentur.* 14. *Licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare verbum Dei, absque auctoritate Sedis Apostolicæ, sive Episcopi Catholici.* 15. *Nullus est Dominus Civilis, nullus est Prælatus, nullus est Episcopus, dum est in peccato mortali.* 16. *Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia ab Ecclesia, possessionatis habitualiter delinquentibus, id est ex habitu, non solùm actu delinquentibus.* 17. *Populares possunt ad suum arbitrium Dominos delinquentes corrigere.* 18. *Decimæ sunt puræ eleemosynæ, & possunt Parochiani, propter peccata suorum Prælatorum, ad libitum suum eas auferre.* 19. *Speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos, non plus prosunt eidem, quàm generales, cæteris paribus.* 20. *Conferens eleemosynam Fratribus, est excommunicatus eo facto.* 21. *Si aliquis ingreditur Religionem privatam qualemcumque, tam possessionatorum, quàm mendicantium, redditur ineptior, & inhabilior ad observationem mandatorum Dei.* 22. *Sancti instituendo Religiones privatas, sic instituendo, peccaverunt.* 23. *Religiosi viventes in Religionibus privatis, non sunt de Religione Christiana.* 24. *Fratres tenentur per labores manuum victum acquirere, & non per mendicitatem.* 25. *Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant orare pro aliis, eis in temporalibus subvenientibus.* 26. *Oratio præsciti nulli valet.* 27. *Omnia de necessitate absoluta eveniunt.* Quindi Lutero imparò ad impu-

a *De Castro Verb. Vuiccleff. & Bellarm. de Matrim. c. 25. & Greg. de Valentia 1. p. disp. 1 p. 4.*
b *Coclæ. lib. 3. Hist. Huss.*
c *Concil. Constant. sess. 6.*

impugnare il libero arbitrio. 28. *Confirmatio juvenum, Clericorum ordinatio, locorum consecratio, reservantur Papæ, & Episcopis, propter cupiditatem lucri temporalis, & honoris.* Heresia di Lutero parimente, e di Calvino. 29. *Universitates, studia, Collegia, Graduationes, & Magisteria in iisdem, sunt vana Gentilitate introducta, & tantum prosunt Ecclesiæ, sicut Diabolus.* 30. *Excommunicatio Papæ, vel cujuscunque Prælati, non est timenda, quia est censura Antichristi.* Così ancora Lutero. 31. *Peccant fundantes claustra, & ingredientes sunt viri diabolici.* 32. *Ditare Clerum, est contra Regulam Christi.* 33. *Silvester Papa, & Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam dotando.* 34. *Omnes de Ordine Mendicantium, sunt hæretici: & dantes eis eleemosynam, sunt excommunicati.* 35. *Ingredientes Religionem, aut aliquem Ordinem, eo ipso inhabiles sunt ad observanda divina præcepta, & per consequens ad perveniendum ad Regna Cœlorum, nisi apostataverint ab eisdem.* Simili bestemmie vomitarono dalle loro bocche Lutero, e Calvino, inimici implacabili de' voti, e vita Religiosa, e primi Maestri dell'Apostasia. 36. *Papa cum omnibus Clericis suis possessionem habentibus sunt hæretici, eò quòd possessiones habent: & consentientes eis, omnes videlicet Domini Sæculares, & cæteri Laici.* 37. *Ecclesia Romana est Synagoga Satanæ: nec Papa est proximus, & immediatus Vicarius Christi, & Apostolorum.* Error commune à Lutero, e Calvino, e à tutta la scuola de' Moderni Novatori. 38. *Decretales Epistolæ sunt apocryphæ, & seducunt à fide Christi: & Clerici sunt stulti, qui student eas.* 39. *Imperator, & Domini Sæculares sunt seducti à Diabolo, ut Ecclesiam dotarent bonis temporalibus.* 40. *Electio Papæ à Cardinalibus, à Diabolo est introducta.* 41. *Non est de necessitate salutis, credere, Romanam Ecclesiam esse supremam inter alias Ecclesias.* In questo punto ancora Lutero, e Calvino furono VVicleffisti. 42. *Fatuum est credere Indulgentiis Papæ, & Episcoporum.* Errore parimente di Lutero, e di Calvino. 43. *Juramenta illicita sunt, quæ fiunt ad corroborandos humanos contractus, & commercia civilia.* 44. *Augustinus, Benedictus, & Bernardus, damnati sunt, nisi pœnituerint de hoc, quòd habuerunt possessiones, & instituerunt, & intraverunt Religiones: & sic à Papa usque ad ultimum Religiosum omnes sunt hæretici.* 45. *Omnes Religiones indifferenter introductæ sunt à Diabolo.* Così gli Articoli condannati di VViccleff. Deputarono poscia li Padri nuovi giudici per la condanna de i di lui Libri, e sentenziarono con precise parole morto VViccleff impenitente, e qualmente le ossa del di lui cadavere, se riconoscer elleno si potessero per desse dall'altre riposte nel medesimo sepolcro, si dissoterrassero, e fuor del luogo sacro si gittassero, ò al vento dell'aria, ò nell'acque del Mare.

Sentenza Conciliare contro VVicleff.

Queste sacre censure, e questi formidabili risentimenti di tutto il Christianesimo contro il defunto Heresiarca, e la riferita [a] condanna di Pietro Dresdense, e di Jacobello Misniense sostenitori dell'uso necessario del Calice, furono dall'Hus apprese come forieri, e lampi di quel fulmine, che da' Padri si preparava contro di lui in quel Concilio. Onde mal sicuro della vita, e peggio agitato dalla coscienza, egli cominciò à porger orecchia sane alle ammonizioni di que' Dottori, che gli consigliavano sommissione al Concilio, ritrattazione degli errori, e riconciliazione con la Chiesa. [b] *Magister Joannes Hus,* dicono gli atti Conciliari, *fuit interrogatus, an vellet dictos Articulos,* cioè di VViccleff, *defensare, aut confiteri?* qui

a *Ibid. Seß.* 23.

L'Hus inclina alla ritrattazione della sua Heresia.

b *Seß.* 15.

qui Magister Joannes Hus tunc submisit se determinationi Concilii; & subsequenter uno alio tempore similiter inter deputatos Nationum, & in præsentia Dominorum Cameracensis & Florentinensis Cardinalium similiter respondit. E soggiunge il Cocleo in persona di Ulrico Reichental, [a] *Ulricus Reichental testis oculatus, & Civis Constantiensis affirmat, & Joannem Hus, & Hieronynum Pragensem promisiße Doctoribus, qni eos in carcere visitaverant, velle se, & hæreses revocare, & contrarium prædicare; ob id itaque compulsatum fuiße ter omnibus in Urbe Campanis in signum lætitiæ loco cantici Te Deum laudamus. Deinde, cum celebraretur Sessio, conclusum fuisse, ut ambo retinerentur in Suevia, nec unquam reverterentur in Bohemiam, utrique autem provideretur honestè in aliquo Sueviæ Monasterio, ubi singulis daretur sumptus pro senis personis; ita tamen, ut uterque manu propria contestaretur se errasse, & à recta fide declinasse, idque scriberent ambo in lingua quoque Bohemica: illi verò dixerunt, sese facturos cætera libenter omnia, verum scripturam in Bohemiam nollent mittere.* Così egli. Mà poco durò nel buon proponimento il malvaggio: ed ò che cercasse dilazioni, ò subterfugii, questa fraudolente confessione egli presentò a' Padri, in cui audacemente negò, esso essere reo degli opposti errori: *Ego Joannes Hus in spe Sacerdos Jesu Christi, timens Deum offendere, & timens incidere in perjurium, nolo abjurare articulos omnes, & quemlibet ex illis, qui per falsos testes in attestationibus producti sunt contra me, quia, Deo teste, non prædicavi, neque aßerui, nec eos defendi, sicut dixerunt me eos defensisse, prædicasse, & asseruisse. Item de articulis extractis de meis libellis, saltem qui sunt debitè extracti, dico, quòd quicumque ex illis includit aliquem falsum sensum, illum detestor; sed timendo offendere Deum in veritate, & contra Sanctorum sententiam dicere, non quemlibet eorum volo abjurare; & si possibile eßet, quòd toti Mundo nunc vox mea pateret, sicut omne mendacium, & omne meum peccatum in die judicii patebit, libentissimè omnem falsitatem, & omnem errorem, quem unquam ad dicendum conceperim, vel dixerim, coram toto mundo revocarem. Ista dico, & scribo liberè, & voluntariè scriptum manu mea propria prima die Junii.* Mà soggiunge il Cocleo, [b] *Quàm impudens fuerit ipsius Hus ad omnia ferè objecta, quantumvis manifesta, & notoria, tergiversatio, inficiatio improba, excusatio calva, aut cavillatio callida, ex ipsis actis, tametsi à magno ejus amico scriptis, conjicere licebit: ubi ea de re quemdam textum historiæ, ut jacet, ex Theutonico recitaverunt; ita enim habet: Hac contentione parumper sedata, ait Cardinalis Florentinus: Magister Joannes Hus, vos benè scitis scriptum eße, quòd in ore duorum, aut trium testium stabit omne verbum, & videtis quòd benè viginti testes sint contra vos, Doctores, Prælati, aliique magnæ existimationis viri, quorum nonnulli ex auditu, & communi fama, atque etiam aliqui ex propria scientia omnium justas judicant causas, & adversum vos testantur: quomodo igitur potestis contra eos omnes inficiari, aut negare? Et respondit Joannes Hus: Cum Deus mihi testis sit, & conscientia mea, quòd ego ea, quæ illi adversum me testificantur, neque prædicavi, neque docui, neque in cor meum venerunt unquam, etiamsi omnes adversarii mei contra me testificantur, quid possum? imò ad extremum non nocebit mihi. Respondit Cardinalis: Nos secundum conscientiam tuam judicare non poßumus, sed secundum ea, quæ hìc contra te producta, & probata sunt, & quæ tu ipse ex parte confiteris: arbitror vos velle omnes eos pro inimicis habere, qui super vos testificantur; & testi-*

a Coclæus lib. 2. Hist. Huss.

Sua temeraria Confessione di Fede.

b Coclæus loc. cit.

E riprovazione di Lui.

& testimoniorum suorum legitimas causas ostendunt: illis certè nos credere oportet. Dixistis, Stephanum Palets vobis esse suspectum, qui tamen admodum benignè, & amicè habuit sese in illis articulis, quos è libris vestris excerpsit, quos & meliores posuit, quàm habentur in libris vestris: itidem fecerunt & omnes alii Doctores. Dicitis item, Cancellarium Parisiensem suspectum vobis existere, qui tamen usque adeo superexcellens Doctor est, qualis in tota Christianitate vix reperiri queat. Così il Cocleo, il quale parimente riferisce, che ammonito l'Heresiarca da Pietro de Alliaco Cardinale Arcivescovo di Cambray à sottometterſi al Concilio,[a] *Ad hæc Joannes Hus inclinato capite respondens ait, se eò venisse, non ut pertinaciter quidquam assereret, sed ut à Concilio informationem meliorem, si erraret, acciperet: cumque nonnulli dicerent, ipsum callidè loqui, quòd velit subjectus quidem esse informationi Concilii, sed non ejus sententiæ, & correctioni; Imò, ait ipse, non solùm informationi, sed & sententiæ & correctioni.* Non corrisposero però li fatti alle parole, conciosiacosache costretto egli ad abjurare, disse, non haver esso cuore da mentire, poiche importando l'abjura rivocazione del fatto, e del detto, e non havendo esso, ò fatta, ò detta cosa alcuna contro il sentimento della Chiesa, incorrerebbe certamente nella menzogna, e nello spergiuro. Cesare, che ritrovavasi presente al costituto, lepidamente, e giustamente rispose, [b] *Audi Joannes Hus, cur non vis omnes erroneos articulos abjurare, quos adversum te malè, ut tu dicis, deposuerunt testes? Ego tamen eos abjurare volo, & abjuro jam omnes tuos errores, quòd nullum eorum tenere volo, non quòd nullum eorum tenuerim prius.* Tergiversando, com'angue, l'Heresiarca, ruppe Cesare ogni proseguimento di discorso con uno, che dimostrava, non voler intenderne il contenuto, e *Ecce duæ viæ propositæ sunt tibi*, dissegli risolutamente l'Imperador Sigismondo, *nempe aut abjures, & revoces errores hìc condemnatos, subdasque te gratiæ Concilii; sic fiet, ut Concilium aliquid gratiæ tibi exhibeat. Si autem dictos errores de cætero defendere volueris, Concilium, & Doctores habent jura sua, quidnam tecum finaliter agere debeant.* E nell'istesso tenore, e più diffusamente ancora replicogli Cesare un'altro giorno il gran dilemma, *Quod tibi heri dixi, nunc iterum dico: non possum sæpè repetere: ætatem habes, si vis, percipe. Audis Dominos tibi duas proposuisse vias, primò, ut omnino commendes te in gratiam Concilio, & quantò citiùs, tantò meliùs, atque revoces, & abjures omnes eos articulos, qui in tuis scripti sunt libris, & alios, quos tenuisti, de quibus sufficienter convictus es testibus; scimus enim Scripturam dicere, In ore duorum, aut trium testium stabit omne verbum. Jam multi adversum te testificati sunt super quibusdam articulis, & ii sunt viri præstantes, ac docti, ac pro erroribus illis debes pœnitentiam corde contrito suscipere, secundùm quod tibi Concilium proponet, & debes contra errores illos prædicare, docere, & scribere, & jurare, quòd de cætero nihil velis pertinaciter tenere, aut defendere, quod ejusmodi erroribus conforme esse queat. Si autem illos adhuc vis temerariè tenere, ac defendere, Concilium adversus te procedet juxta tenorem Sacrorum Canonum.* Così egli. Persistendo dunque nella sua ostinazione l'Heresiarca, & affermando [c] voler'esso più tosto esser mille volte vivo abbruciato, che mentire al Mondo, e ritrattare, & abjurare la sua dottrina, fù egli finalmente alli sei di Luglio [d] dal Vescovo di Rige dal carcere trasportato nella Chiesa del Concilio, e quivi di nuovo ammonito à condannare

a *Idem ibidem.*

b *Idem ibidem.*

c *In actis Concil. Constant. sess. 15.*

d *Anno 1415.*

nàre li tante volte condannati quarantacinque errori di VViccleff, ne' quali s' includeva gran parte della sua nuova esecrabile dottrina: mà l' Hus sempre ostinò nel rigettarne l' abjura, [a] *& fatebatur se non posse illos, renitente conscientia sua, condemnare, præsertim tres istos. Silvester Papa, & Constantinus Imperator errarunt, quòd dotaverunt Ecclesiam. Item si Papa, aut Sacerdos in mortali existat peccato, non ordinat, non consecrat, nec baptizat. Item decimæ sunt puræ eleemosynæ.* Surse allora il Vescovo di Laon, e con eloquente sermone detestata in generale la pervicacia della Heresia, si procedè da' Padri à una nuova condanna, prima confusamente dell' Heresie di VViccleff, e dell' Hus, e quindi poi alle particolari dell' Hus solamente, quali, oltre à quelle di VViccleff da lui sostenute, furono ristrette nel numero di trenta in quest' ordine, e tenore. [b] 1. *Unica est sancta universalis Ecclesia, quæ est prædestinatorum universitas. Univer salis Sancta Ecclesia tantum est una, sicut tantum est numerus unus omnium Prædestinatorum.* 2. *Paulus nunquam fuit membrum Diaboli, licèt fecerit actus quosdam actibus Ecclesiæ malignantium consimiles.* 3. *Præsciti non sunt partes Ecclesiæ, cum nulla pars ejus ab ea finaliter excidat, eò quòd prædestinationis charitas, quæ ipsam ligat, non excidit.* 4. *Duæ naturæ divinitas, & humanitas sunt unus Christus.* 5. *Præscitus, etsi aliquando sit in gratia secundum præsentem justitiam, tamen numquam est pars Sanctæ Ecclesiæ, & prædestinatus semper manet membrum Ecclesiæ, licèt aliquando excidat à gratia adventitia, sed non à gratia prædestinationis.* 6. *Sumendo Ecclesiam pro convocatione prædestinatorum, sive sint in gratia, sive non, secundum præsentem justitiam, isto modo Ecclesia est articulus fidei.* 7. *Petrus non fuit, nec est caput Ecclesiæ Sanctæ Catholicæ.* 8. *Sacerdotes quomodolibet criminosè viventes Sacerdotii polluunt potestatem, & sicut filii infideles sentiunt infideliter de septem Sacramentis Ecclesiæ, de clavibus, officiis, censuris, moribus, cæremoniis, & sacris rebus Ecclesiæ, veneratione reliquiarum, indulgentiis, & ordinibus.* 9. *Papalis dignitas à Cæsare inolevit, & Papæ præfectio, & institutio à Cæsaris potentia emanavit.* 10. *Nullus sine revelatione assereret rationabiliter de se, vel de alio, quòd esset caput particularis Sanctæ Ecclesiæ, nec Romanus Pontifex est Caput Romanæ Ecclesiæ.* 11. *Non oportet credere, quòd iste, quicunque est particularis Romanus Pontifex, sit caput cujuscumque particularis Ecclesiæ sanctæ, nisi Deus eum prædestinaverit.* 12. *Nemo gerit vicem Christi, vel Petri, nisi sequatur eum in moribus, cum nulla alia sequela sit pertinentior, nec aliter à Deo recipiat procuratoriam potestatem, quia ad illud Officium Vicarii requiritur & morum conformitas, & instituentis auctoritas.* 13. *Papa non est manifestus, & verus Successor Principis Apostolorum Petri, si vivit moribus contrariis Petro; & si quærit avaritiam, tunc est Vicarius Judas Iscariothis.* 14. *Pari evidentia Cardinales non sunt manifesti, & veri Successores Collegii aliorum Apostolorum Christi, nisi vixerint more Apostolorum, servantes consilia, & mandata Domini nostri Jesu Christi; & Doctores ponentes, quòd aliquis per censuram Ecclesiasticam emendandus, si corrigi noluerit, judicio sæculari est tradendus, pro certo sequuntur in hoc Pontifices Scribas, & Pharisæos, qui Christum nolentem eis obedire in omnibus dicentes, Nobis non licet interficere quemquam, ipsum sæculari judicio tradiderunt, eò quòd tales sunt homicidæ graviores, quàm Pilatus.* 15. *Obedientia Ecclesiastica est obedientia secundum adinventionem Sacerdotum Ecclesiæ præter expreßam*

auctо-

a *Coclaus loc. cit.*

b *In actis ibid.*

Enumerazione dell' Heresie dell' Hus.

auctoritatem Scripturæ. 16. Divisio immediatè humanorum operum est, quòd sint vel virtuosa, vel vitiosa, quia si homo est vitiosus, & agat quidquam, tunc agit vitiosè: & si est virtuosus, & agat quidquam, tunc agit virtuosè; sicut vitium, quod crimen dicitur, & sicut peccatum mortale inficit universaliter actus hominis vitiosi, sic virtus vivificat omnes actus hominis virtuosi. 17. Sacerdos Christi vivens secundùm legem ejus, & habens notitiam Scripturæ, & affectum ad ædificandum populum, debet prædicare, non obstante prætensa excommunicatione. Quòd si Papa, vel aliquis Prælatus mandat Sacerdoti sic deposito non prædicare, non debet obedire subditus. 18. Quilibet prædicantis officium de mandato accipit, qui ad Sacerdotium accedit, & illud mandatum debet exequi, prætensa excommunicatione non obstante. 19. Per censuras Ecclesiasticas excommunicationis, suspensionis, & interdicti ad sui exaltationem Clerus populum Laicalem sibi suppeditat, avaritiam multiplicat, malitiam protegit, & viam præparat Antichristo: signum autem evidens est, quòd ab Antichristo tales procedant censuræ, quas vocant in processibus suis fulminationes, quibus Clerus principalissimè procedit contra illos, qui denudant nequitiam Antichristi, quam Clerus maximè pro se usurpavit. 20. Si Papa est malus, & præsertim si est præscitus, tunc ut Judas Apostolus est Diabolus, fur, & filius perditionis, & non est caput sanctæ militantis Ecclesiæ, cum nec sit membrum ejus, 21. Gratia prædestinationis est vinculum, quo Corpus Ecclesiæ, & quodlibet ejus membrum jungitur Christo capiti insolubiliter. 22. Papa, vel Prælatus malus, & præscitus, est æquivocè Pastor, & verè Fur & Latro. 23. Papa non debet dici Sanctissimus etiam secundùm officium, quia aliàs Rex etiam deberet dici Sanctissimus secundum officium, & tortores, & præcones dicerentur Sancti, imò etiam Diabolus deberet dici Sanctus, cum sit officiarius Dei. 24. Si Papa vivat Christo contrariè, etiam si ascenderet per ritam, & legitimam electionem secundum constitutionem humanam vulgatam, tamen aliunde ascenderet, quàm per Christum, dato etiam, quòd intraret per electionem à Deo principaliter factam; nam Judas Ischarioth ritè, & legitimè est electus à Domino Jesu Christo ad Apostolatum, & tamen ascendit aliunde in ovile ovium. 25. Condemnatio quadragintaquinque articulorum Joannis VVicclef per Doctores facta, est irrationabilis, & iniqua, & malefacta; & ficta est causa per eos allegata, videlicet ex eo, quòd nullus eorum sit Catholicus, sed quilibet eorum aut est hæreticus, aut erroneus, aut scandalosus. 26. Non eo ipso, quo Electores, vel major pars eorum consenserit viva voce secundum ritus hominum in personam aliquam, eo ipso illa persona est legitimè electa, vel eo ipso est verus, & manifestus Vicarius, vel Successor Petri Apostoli, vel alterius Apostoli in Officio Ecclesiastico; unde sive electores benè, vel malè elegerint, operibus electi debemus credere, num eo ipso, quo quis copiosiùs operatur meritoriè ad profectum Ecclesiæ, habet à Deo ad hoc copiosiùs potestatem. 27. Non est scintilla apparentiæ, quòd oporteat esse unum caput in spiritualibus, regens Ecclesiam, quod semper cum ipsa militante Ecclesiæ conversetur. 28. Christus sine talibus capitibus monstruosis, per suos veraces Discipulos, sparsos per orbem terrarum, meliùs suam Ecclesiam regularet. 29. Apostoli, & fideles Sacerdotes Domini, strenuè in necessariis ad salutem regularunt Ecclesiam, autequam Papæ officium fuerit introductum, sic facerent deficiente, per summè possibile, Papa, usque ad diem Judicii. 30. Nullus est Dominus Civilis, nullus est Prælatus, nullus

est

est Episcopus, dum est in peccato mortali. Così l'Heresie di Gio: Hus: non senza nostra gran maraviglia nel considerare, quanto col mondo si sia invecchiata la malizia negli huomini, che se i massimi Heresiarchi de' primi Secoli Sabellio, Arrio, Nestorio, Eutyche, e Pelagio furono Heresiarchi di un solo errore, li moderni presentemente sono di mille. Condannate l'heresie, e [a] *Reperto Joannem Hus remanere in perversitate sua, & dicentem, quòd propter homines, quos docuit de opposito, non vellet abjurare, sed millesies comburi, quia per ejus abjurationem generaretur scandalum illis, quos docuit de opposito,* si venne alla condanna della persona, il cui principal tenore fù il seguente, *Præfatum Jo. Hus hæreticum fuiße, & esse hæc Sancta Synodus pronunciat, & tanquam hæreticum judicandum, & condemnandum fore judicat, & condemnat per præsentes, dictamque appellationem tanquam injuriosam, & scandalosam, & illusoriam jurisdictionis Ecclesiasticæ reprobando, ipsumque Joannem Hus populum Christianum maximè in Regno Bohemiæ in prædicationibus suis publicis, & scripturis per eum compilatis seduxiße, ac ejusdem populi Christiani non veracem prædicatorem Evangelii Christi secundùm expositionem Sanctorum Doctorum, sed fuiße veriùs seductorem. Verùm quia per ea, quæ hæc sacrosancta Synodus vidit, & audivit, cognovit eundem Joannem Hus pertinacem, & incorrigibilem, & adeò totaliter, quòd non cupiebat ad gremium Sanctæ Matris Ecclesiæ redire, neque hæreses, & errores per eum publicè defensatos, & prædicatos velle abjurare; idcircò hoc sacrum Concilium Constantiense eundem Joannem Hus ab ordine Sacerdotii, & aliis ordinibus, quibus existit insignitus, deponendum, & degradandum fore declarat, & decernit, committens nihilominùs reverendis in Christo Patribus Archiepiscopo Mediolanensi, Feltrensi, Astensi, Alexandrino, Bagarensi, & Vaurensi Episcopis, ut in præsentia hujus sacrosanctæ Synodi dictam degradationem, secundùm quòd ordo juris requirit, debitè exequantur. Hæc Sancta Synodus Constantiensis Joannem Hus, attento quòd Ecclesia Dei non habeat ultrà quid gerere valeat, judicio sæculari relinquere, & ipsum Curiæ sæculari relinquendum fore decernit.* Così gli atti Conciliari.

a *Ibidem.*

Sentenza horribile di morte contro l'Hus.

In esecuzione dunque della pronunciata formidabile sentenza, l'Arcivescovo [b] di Milano, e li Vescovi di Costanza, e Bagnarea spogliarono delli paramenti Sacerdotali l'infelice Giovanni, degradandolo dall'esercizio del Sacerdozio con le parole, e riti prescritti nel Pontificale Romano, e consegnandolo quindi al braccio secolare, acciò Cesare di lui dasse esempio tremendo di giustizia à tutto il mondo. Allora l'Imperador Sigismondo rivolto al Duca di Baviera, che quivi assisteva al suo ufficio col pomo d'oro in mano, [c] *Vade*, dissegli, *recipe eum*; e ricevello il Duca con una mano, e con l'altra presentollo al Carnefice, che rasigli prima tutti li capelli della testa, sopra la testa gli pose un' alta Mitra di carta, in cui à gran lettere stavano incise queste parole, *Hic est Heresiarcha*. Dal luogo del Concilio condussello la sbirraglia al luogo del supplicio, e nel condurlo, veggendo egli avanti le porte del Tempio li suoi libri, che per commandamento de' Padri ardevano nel fuoco, sfarzosamente sorrise; anzi dicesi, che avvicinandosi al patibolo, nello scorgere il palo, à cui egli doveva essere affisso per bruciar vivo, con affettata leggiadria ai Manigoldi dicesse, [d] *Hodie Anserem assatis, centum ab hinc annis niveus Cygnus veniet, quem occidere non valebitis.* Qual diabolico Vaticinio, se pur egli è

b *Ibidem.*

Esecuzione di essa.

c *Ibidem.*

d *Apud Nat. Alex. sæc. 15. c. 2. art. 1. paragr. 3. in fine.*

vero, parve poi adempito in Lutero chiamato da'Luterani *Niveus Cygnus*. Giunto al palo, con allegro, e fastoso volto intonò il Salmo trigesimo: *In te Domine speravi*, e il cinquantesimo: *Miserere mei Deus*, replicando più volte il versetto: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*; nel qual canto denudatolo il Carnefice delle vesti laicali, legategli dietro la schiena ambe le mani, al preparato palo l'affisse, à cui d'intorno già disposta scorgevasi materia pronta all'incendio. Accostoglisi allora con Christiana pietà il Duca di Baviera, & il Signor de Pappenheim, [a] *admonentes eum, ut adhuc revocaret, ac suæ parceret vitæ*: Mà tutto in vano; replicando egli sempre, voler mille volte arder vivo, e bruciare, che una sol volta abjurare; onde acceso il fuoco, e cominciando, com'egli voleva, ad arder vivo, fù inteso ad alta voce esclamare, *Jesu Christe, fili Dei vivi, miserere mei*: e frà sante parole morendo [b] da Diavolo ne fù ingombrata la vista dalle fiamme, e dal fumo, frà le quali rinvenute le ceneri, furono incontanente gittate nel Rheno, acciò elleno non rimanessero in pregio di reliquie a'suoi seguaci, per inganno de'quali volle l'Hus nella sua morte con lacrimevole ostentazione finger santità, costanza, e religione. Il che vien prolissamente considerato dal tante volte citato Cocleo con questa degna riflessione, *Ante ipsum*, cioè avanti Giovanni Hus, *erat in Regno Bohemiæ unus in Christo populus, idipsum dicebant omnes, idem de fide, & religione sapiebant omnes, in eodem sensu de Christo, & Sanctis ejus consentiebant omnes, idem erat per omnes Ecclesias ubique ritus, una fides, eædem cæremoniæ, eadem Sacramenta: Hus verò pulcherrimam illam unitatem ita scidit, ac dispersit, ut in hodiernum usque diem miseranda permaneat in Bohemica gente divisio. Est autem divisio illa tam grande scelus, & immanis culpa, ut vel mille rogi, aut mortes hanc maculam eluere, aut expurgare nequeant. Si ergo Hus opera illa non fictè in hypocrisi propter vanam gloriam, sed verè, & ex animo, & cordis devotione fecit, miserabilis profectò est sua infelicitate, quòd tam multa, & gravia pertulit frustra, dum miserè à Vvicclepho deceptus putaret se benè agere in tanto divisionis scelere: sin verò fictè, & in hypocrisi sic fecit, sive ut laudem, & vanam gloriam captaret, ut ab hominibus videretur constans vir, aut Sanctus, ac Martyr Christi, justam recepit fictionis mercedem: sive ut per hæc sectam suam in sua doctrina, & in odio contra Clerum confortaret, dignum nequitiæ exitum invenit. Quocumque autem fecit, & passus est animo, culpa æternæ mortis ei semper adhæret; nam sive verè, sive fictè sic fecit, pertinax in sensu suo, & in divisionis scelere in mortem usque permansit, peccans per hoc in Spiritum Sanctum finali impœnitentia. Nullam igitur spem salutis ipse sibi reliquit*. Così il Cocleo Autor Cattolico, e degno non men di porger fede, che di riceverla: ed in questi sentimenti medesimi si stesero à lungo li Padri di Costanza scrivendo eglino di questo avvenimento pochi giorni doppo il seguito supplicio al Vescovo, e Clero di Uratislavia, [c] *Sciant igitur, si qui ausu temerario hanc nostram sententiam Deo gratissimam, totique Christiano populo salutarem, quoquomodo tentaverint impugnare, ac in eadem damnatissima hæresi persliterint, aut persistentes in ea iverint, aut quomodolibet defenderint, ultra divinam vindictam, quam debent verisimiliter expectare, nos in eosdem debito modo juxta sanctiones Canonicas processuros, ut sic talium correctio aliis transeat in exemplum*. Così eglino. E quanto si affaticasse il Concilio per ridurre in cenere, & esterminar dal mondo non solamente le ossa,

a *Ibidem.*

b *Die 6. Iulii 1415.*

c *Apud Cocl. eum lib. 3.*

ossa, mà l'Heresia di Giovanni Hus, appresso li Bohemi particolarmente, che irritati dalla obbrobriosa morte del loro connazionale, di già sotto risoluti Capi machinavano quelle ribellioni, e guerre, che à suo [a] luogo descriveremo, rendesi chiaro dalla lettera circolare, che scrissero i Padri à tutte le Chiese del mondo, la cui notizia noi [*] indichiamo in questo margine. Mà se il Concilio citò li rei, l'Imperadore [b] procedè con le minaccie di una generale Cruciata per togliere dalla Bohemia quegli heretici, che da quel Regno preparavano la sconvoluzione di tutto il Christianesimo. De' quali successi in altro [c] più opportuno luogo faremo proporzionata, e degna menzione.

a *Vedi il Pontif. di Martino V.*

* *Vide Rayn. ann. 1416. n.8.*

b *Apud Cochlæum hist. Huss. lib.4.*

c *Vedi il Pontif. di Martino V.*

Girolamo di Praga, suo processo, heresia, e morte.

Mà dal supplicio di un Heresiarca passiamo all'altro di un nuovo Heresiarca, cioè da quello di Giovanni Hus à quello di Girolamo di Praga, il quale può più tosto dirsi compagno, che seguace dell'Hus, ò se ne riguardi la dottrina, ò se ne abomini la empietà, ò se ne consideri la pertinacia. Era egli laico, come [d] si disse, pervertito prima dai libri di Vviccleff, e poi dagl'insegnamenti dell'Hus, la cui setta, dogmi, religione, e persona ancora tenacemente egli seguiva con tanta passione d'impegno, che non volendo ubidire alla citazione, ch'egli hebbe di comparire al Concilio, prontamente colà portossi alla notizia, che poi egli ricevè della carcerazione dell'Hus, per sostenere l'amico, e nella difesa degli errori, e nella compagnia de' travagli. Nulladimeno com'egli venne nascostamente, così secretamente si partì, contentandosi dello sfogo, che inutilmente diede alla sua passione, con lasciar affisso un gran cartello alla porta della Chiesa Cathedrale, nel quale egli ripigliava d'ingiusto il Concilio, ed esaltava per Cattolica, e sana la dottrina dell'Hus. Mà nel suo ritorno in Bohemia preso dalle guardie Imperiali, suo mal grado, rientrò in Costanza, & assicurato in un Monasterio della Svevia, tosto depose la sua affettata intrepidezza, atterrito al supplicio dell'amico, che servì à lui per ravvedimento, benche efimero, de' suoi errori. Poiche introdotto nel consesso de' Padri, doppo eloquente concione, in cui egli significò haver esso errato non ingannatore, mà ingannato, questa confessione publicò della sua fede: [e] *Ego Hieronymus de Praga artium liberalium Magister, cognoscens veram Catholicam Ecclesiam, & Apostolicam fidem, anathematizo omnem hæresim, & præcipuè eam, de qua hactenùs infamatus fui, & quam præteritis temporibus dogmatizaverunt, & tenuerunt Joannes Vviccleff, & Joannes Hus in suis opusculis, libellis, seu sermonibus ad clerum, & ad populum; propter quam causam prædicti cum suis dogmatibus, & erroribus damnati sunt ab hac Constantiensi Synodo tanquam hæretici, & eorum doctrina prædicta similiter damnata, maximè in nonnullis articulis expressis in sententiis per hoc Sacrum Concilium contra ipsos latis: Consentio autem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedi, & huic Sacro Concilio, & ore, ac corde profiteor in omnibus, & per omnia, & præsertim de clavibus, Sacramentis, ordinibus, officiis, & censuris Ecclesiasticis, indulgentiis, & reliquiis Sanctorum, & Ecclesiastica libertate, ac etiam de cæremoniis, & aliis omnibus ad religionem Christianam pertinentibus, prout ipsa Romana Ecclesia, & Apostolica Sedes, & hoc Sacrum Concilium profitentur, & specialiter quòd prædictorum articulorum plures sunt notoriè hæretici, & dudum à Sanctis Patribus reprobati, quidam verò etiam piarum aurium offensivi, & ipsorum nonnulli temerarii, & seditiosi, & prò talibus fuerunt prædicti articuli per hoc Sacrum Concilium nuper condemnati, &*

d *Vedi il Pontif. di Gregor. XII. tom.4. pag.11.*

e *Ex actis Conc. sess. 19.*

Sua santa Confessione di fede.

ti, & inhibitum omnibus, & singulis Catholicis sub anathematis interminatione, ne de cætero dictos articulos, seu eorum aliquem aliquis prædicare, dogmatizare, vel tenere præsumeret. Così egli, che dichiarossi ancora di haver' esso adherito all' Hus, malamente persuaso dalla di lui apparente buona vita, e dottrina; mà hor' che il Sacro Concilio haveva disgregate le tenebre dalla luce, e la zizania dal grano, ancor' esso sottomettevasi alle decisioni de' Padri, alla condanna del reo, e prometteva perseveranza finale ne' sentimenti, e dogmi della Chiesa. Con la medesima humiliazione di atti, e di parole egli domandò perdono ai Padri, di haver'esso asserito, *Quòd Ecclesiæ triumphanti fidem tribuißet*, come se i Beati nel Cielo havessero bisogno di credere ciò, ch' essi vedevano: ed havendo egli nelle scuole di Praga in difesa della opinione degli Universali reali introdotta una figura triangolare, che chiamava *Scutum fidei*, spiegò il suo senso in sentimento così Cattolico, che pareva, ch' egli in quel triangolo adombrar' volesse la Divina Essenza in trè Persone. Qual articolo asseriva *Catholicæ veritatis clypeus, & fundamentum*: e tutto l'esposto di sua propria mano egli scrisse, e sottoscrisse.

a *Lactantius lib. 6.*

Suo fingimento, inganno, & empietà.

Mà [a] *Utinam tam facile esset præstare, quàm facile est simulare bonitatem!* Poiche non sì tosto egli dichiarossi finto Cattolico, che i Padri del Concilio lo pronunciarono vero Heretico, formandone un lungo processo, in cui egli fù provato ingannatore, e fraudolente insieme, & Heresiarca. Fins' [b] egli, come l'Hus, un palliato ravvedimento, che in lui procedè da un vero terrore del prossimo supplicio; e mal' s' avvidde il miserabile, quanto in vano cerchi la malizia humana ingannar l'alta Potenza di Dio nella sua Chiesa. Poiche surse contro lui il Promotor del Concilio, e proponendo a' Padri, che se il Pragense quindi libero usciva dalle carceri di Costanza, haverebbe egli sconvolto il Christianesimo con heresia più furiosa, che l'antica Arriana, incontanente ripigliollo di mille esecrandi eccessi, che non così facilmente purgar' potevansi con semplice ritrattazione, proferita da una bocca di stomaco infetto avvelenato: E i capi di Heresia, e i fatti scandalosi, di cui il Promotore incolpollo, furono tanti, e tali, che renderebbono pregio all' Opera il tralasciarne il racconto, se il racconto di essi non ridondasse egualmente in informazione del Lettore, in obbrobrio dell' heresia, e in gloria della Chiesa, che sì ben seppe scoprire, condannare, e castigare non solamente gli errori correnti de' Vviccleffisti, & Hussiti di questo Secolo, mà i futuri ancora de' Luterani, che infuriarono nel futuro. Fù primieramente [c] dunque Girolamo di Praga ripigliato, che dalle carceri di Vienna, nelle quali egli era stato rinchiuso per querela di heresia, nascostamente fosse fuggito, benche con giuramento obligato di attendere in esse la sentenza della Chiesa: che scommunicato dall' Arcivescovo di Praga, havesse dispregiate le fulminate censure: che molte satire, e famosi libelli contro il Papa, contro l'Arcivescovo Sbinkone, e generalmente contro tutti gli Ecclesiastici Prelati composti, e divulgati havesse: che nel giorno Anniversario di S. Vvenceslao Martire, nella Chiesa entrasse de' Frati Carmelitani, e fuori di essa ne gittasse le sacre Reliquie, e'l Predicatore legasse con funi, un Carmelita schiaffeggiasse, & un Domenicano nel fiume precipitasse: che nella Polonia, Moravia, e Bohemia tumulti, e sedizioni eccitati havesse contro il Magistrato Laico, & Ecclesiastico, e nella Lithuania predicati, e sostenuti li quarantacinque arti-

b *Ann. 1415.*

c *Omnia hæc extant in actis Conc. die 26. Aprilis 1416. quæ refert Rayn. an. cit. n. 13. & seq.*

articoli condannati di Vuiccleff, e preferita la Chiesa Scismatica alla Romana, che sempre con Heretici conversato fosse, nelle loro Chiese entrato, e la dottrina di Vuiccleff, e dell'Hus in ogni luogo, e tempo difesa, che in Parigi, Colonia, & Heidelbergh molt' heresie publicate havesse contro il Misterio della Santissima Trinità, e da per tutto con se portata la Imagine di Vuiccleff con diadema attorno di Santo, e che in fine con horrida, e sacrilega rimembranza, *Christi imaginem sceleratissimè stercore fœdasset*. Mà gli atti allegati del Concilio più individualmente n'enumerano l'enormità, e l'heresie in questo tenore, *Quòd in Sacramento Altaris post Consecrationem remaneat panis materialis. Item, quòd panis non transubstantiabatur in Corpus Christi in Sacramento principaliter, & corporaliter, sed ut signatum in signo; & ad sic credendum induxit, & seduxit quamplures, qui adhuc damnabiliter in dicto errore perseverant: & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item, quòd in Hostia, sive Sacramento Altaris non est verè Christus.* E quì tralasciate molte di lui dispregievoli arguzie, degne di un Celso, e di un Porfirio, così si soggiunge: *Item, quòd ad firmandum doctrinam damnatam dicti Joannis Vuiccleff, & confundendum Catholicam fidem, de annis, & mensibus, ac diebus, ut suprà, dixit, asseruit, docuit, ac publicè prædicavit, quòd nullus, quantum ad triumphum Martyris, seu aureolam Confessorum, atque Virginum, in cœlis coronabitur, nisi credat, teneat, menteque, & ore confiteatur fidem, & doctrinam, quam dictus Joannes Vuiccleff scripsit, docuit, atque prædicavit, & in suis libris, & opusculis continetur, nec extra illam est vera doctrina: & ita fuit verum, publicum, notorium, & manifestum. Item, quòd dictus Hieronymus sentiens Sacerdotes, & alios literatos sibi contrarios in suprà proximo errore, ad hoc ut suam hæresim executioni demandare posset, errores erroribus accumulavit, & de novo tenuit, & asseruit, quòd virgines, & viduæ, imò cujuscumque status, atque sexus rustici, atque plebeji, doctrinam dicti Vuiccleff credendo, & veraciter defendendo, & realiter impugnando ea, quæ in studio Oxoniensi, & synodo Cantuariensi, in studio Pragensi, & synodo Pragensi, & Sancto Romano Concilio generali sunt successivis temporibus in contrarium condemnata, post hanc vitam in cœlis triumphatores repromisit: & ita fuit publicatum, & notorium, & manifestum. Item, quòd dictus Hieronymus per executionem suæ furiositatis in vulgari Bohemico fecit, seu fieri procuravit cantilenas, & carmina continentes in sensu, & effectu verba Canonis constituta, & ordinata ad consecrationem Christi, quas mechanici didicerunt, & eas cantant, & cum illis dicunt se posse conficere Corpus Christi, quod perficere attentant de diversis horis; propter quod invaluit pessimus error, & maxima commotio contra Sacerdotes, & illos de Clero in partibus Bohemiæ, & partibus circumvicinis: & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item, quòd dictus Hieronymus ad confirmationem suorum errorum, & hæresum, ut prædictos Laicos in suo pertinaci errore confirmaret, & ut se habiliores, & digniores reputarent ad præmissa, instruxit, quantum potuit, plurimos, & cantilenas confinxit, & composuit, in quibus textum Bibliæ, & Sacræ Scripturæ expressit, & capitula annotavit, ut ipsi soli videantur, & non Ecclesia Romana, neque alii de Clero Sacram Scripturam intelligere, quæ ad confusionem illorum de Ecclesia, quando placet eis, publicè de die, & de nocte manifestè decantant. Item, quòd idem Hieronymus, postquam diversos laicos verba consecrationis,*

 & can-

& cantilenas hujusmodi docuit, tenuit, dixit, & prædicavit, asseruit, quòd Laici utriusque sexus, videlicet viri, & mulieres de secta Vviccleffistarum existentes, & doctrinam Vviccleff firmiter devotè tenentes, poßunt conficere Corpus Christi, baptizare, confessiones audire, atque alia quæcumque Ecclesiastica Sacramenta conferre, dummodò proferant verba apta, & ordinata ad consecrationem, & Sacramentorum collationem: & quòd talia Sacramenta fiant tantæ efficaciæ, & virtutis, ac si per Sacerdotes juxta formam Ecclesiæ conficerentur, & conferrentur, per hanc damnabilem hæresim volens taliter enervare potestatem, & auctoritatem Ecclesiæ in damnationem animarum: ex hoc & Corpus Christi poße confici per eos, quandocumque vellent, & quacumque hora, etiam asseruit, & publicè dixit; & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item, quòd dictus Hieronymus de anno Domini 1409. *die Dominica proxima post Festum Aßumptionis Mariæ Virginis, in civitate Pragensi, & diversis aliis locis, & specialiter in Capella Bethlehem nuncupata, prædicavit, docuit, & aßeruit similem hæresim, quam tenuit Joannes Hus, videlicet quòd excommunicatio Papæ, Episcopi, vel cujuscumque alterius ministri Ecclesiæ, non sit timenda, nec curandum de ea, nisi de quo constaret excommunicatum priùs esse à Deo, ac propctereà excommunicationes latas in loco Pragensi contra defendentes doctrinam Vviccleff, & interdictum in loco appositum auctoritate Apostolica in nullo esse tenendum: neque de excommunicatione curandum, quia nec Papæ, nec alicui alteri ministro Ecclesiæ erat, neque unquam fuerat talis, neque tanta potestas attributa à Deo; & propter hoc de facto in pluribus locis, & Civitatibus Diœcesis Pragensis fuerunt compulsi Presbyteri, & Sacerdotes per potentiam laicalem celebrare, & divina ministrare, non obstante interdicto, auctoritate Apostolica posito, in civitate Pragensi: & ita fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item dixit, & prædicavit prædictus Hieronymus in sua nequitia persistens, & errores Vviccleff, & Joannis Hus seminando, & defendendo, quòd nulla potestas dandi indulgentias residet apud Papam, neque Episcopos; quòdque literis Apostolicis, neque Episcoporum, continentibus indulgentias, nulla fides sit adhibenda; & quòd indulgentiæ tales de nihilo proficiunt; prædicantesque indulgentias impedivit, & desistere fecit, quando præsens fuit, prout de anno Domini* 1412. *& de mense Augusti in Oppido Nova Domo Pragensis Diœcesis &c.* Quindi proseguiscono gli atti, rammemorando i di lui eccessi, allor quando egli con armi alla mano perseguitò, e pose in fuga li Predicatori delle Indulgenze, inseguendoli poscia con gl' improperii d' impostori, e temerarii, e chiamando il Pontefice bugiardo, heretico, & usurario delle cose sacre, e profane: e sieguono poscia: *Item, quòd idem Hieronymus publicè asseruit, & dixit in contemptum clavium, & Sedis Apostolicæ, quòd Bullis Papalibus non eßet credendum, quia nullæ essent, nec etiam Papa posset Indulgentias aliquas dare, aut concedere; & hoc in contemptum, & vilipendium Sedis Apostolicæ, & etiam Romanæ Curiæ, cujus caput est Papa: & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium, Item, quòd dictus Hieronymus dixit, tenuit, & asseruit tam in Civitate, & Diœcesi Pragensi, quàm extrà, contra determinationem Ecclesiæ, quòd licitum est cuique laico literato, vel aliàs intelligenti, ubique, & quolibet loco, sive in Ecclesia, sive extrà, & sine Papæ, & Episcopi, Curati, aut cujuscumque alterius licentia prædicare verbum Dei, prout idem Hieronymus*

mus pluries in diversis diœcesibus, & regnis fecit publicè, tam in Bohemia, quàm in Moravia, cum longa barba publicè, & notoriè, laicus existens, verbum Dei prædicans sine cujusquam Episcopi, vel alterius presbyteri licentia, eò quòd videntur licentiati à Deo vocati, aut missi: & sic fuit, & est verum, & manifestum. Item, quòd idem Hieronymus in Hungaria, in Buda coram Serenissimo Principe, & Domino Sigismundo Romanorum, & Hungariæ Rege, in Capella regia Castri Budensis de anno Domini 1410. *in Cœna Domini, laicus existens, & in habitu laicali cum longa barba, in præsentia Domini Regis, & multorum RR. Patrum Episcoporum, & aliorum Prælatorum, & etiam aliorum diversorum statuum, supra, & infrascripta, ac multa alia scandalosa, & erronea in fide, & etiam hæretica de Sacramento Altaris, & alia contra statutum Ecclesiasticum, & piarum aurium offensiva, ex quibus possent sequi seditiones, & commotiones populares contra Clerum per Dominos temporales, nulla potestate suffultus, sed errores Joannis Vviccleff publicè prædicavit, & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item, quòd propter præmissa prædictus Dominus Rex fecit dictum Hieronymum capi, & eum Domino Strigoniensi captivum præsentari, & sic fuit, & est verum, publicum, & manifestum. Item, quòd dictus Hieronymus Indulgentiarum prædicationem impedivit, quando præsens fuit, & quando præsens non esset, deputavit certos pratensos laicos, qui discurrebant per Ecclesias civitatis Pragensis, dum ibi sermocinaretur, & prædicationem Indulgentiarum impediverunt, & turbaverunt, de mandato, & inductione dicti Hieronymi clamantes, & dicentes, Dictos prædicatores esse mendaces, deceptores, & seductores illorum de populo; quæ quidem Indulgentiæ, ut dicti laici publicè asserebant, non proficiebant in aliquo populo Christiano: & sic fuit, & est verum. Item, quòd dictus Hieronymus pro executione suæ furiositatis, præmissis malis non contentus, sed pejora malis accumulando, de anno Domini* 1411. *feria tertia infra octavam Pentecostes literas Apostolicas, Indulgentias continentes, exhortatorias ad pia, & meritoria opera, fecit capi, ac recipi in quodam curru cum meretricibus, quibus hujusmodi Bullæ ad mammillas appendebantur, & procuravit palam, ac publicè de minori Civitate, & per antiquam civitatem Pragensem duci, circumstantibus juxta currum Vvicclefistis armatis cum fustibus, & gladiis juxta ipsius Hieronymi ordinationem clamantibus, & præconizantibus, quòd Bullas, & literas unius hæretici, & ruffiani ducerent ad comburendum: & sic in nova civitate Pragensi in platea prope mediastinum, tamquam hæreticas, & velut continentes errores juxta sententiam Joannis Vviccleff, & Joannis Hus hæreticorum, eas publicè comburi fecit, seu fieri procuravit, & disposuit: & sic fuit, & est verum, publicum, notorium, & manifestum. Item, quòd dictus Hieronymus, in sua perfidia persistendo, dixit, & asseruit, & publicè prædicavit, suscitando errorem aliàs per Ecclesiam damnatum, quòd imagines ad repræsentationem Christi, effigies Crucis, Virginisque gloriosæ, vel cujuscumque alterius Sancti canonizati in Ecclesiis, nec in aliis locis non sunt pingendæ, nec ullatenus venerandæ, sed hoc facere est hæreticum; non attendens, quòd Ecclesia talia voluit fieri, ut per objectum talium imaginum repræsentantium Sanctum, in cujus memoriam pictæ sunt, moverentur interiores potentiæ, & excitarentur ad devotionem, & quòd sunt scripturæ laicorum, maximè forma vivificæ crucis, qua terretur dæmon, & procul fugit. Item, quòd dictus Hieronymus sperabat, ut verisimiliter creditur,*

poſſe divertere populos à continuatione, & viſitatione Eccleſiarum, deteſtando, & condemnando imagines Sanctorum, credens etiam per hoc, quòd ipſum libentiùs ſequerentur, & audirent doctrinam ejus: & videns, quòd per hoc non proficeret, quadam die de menſe Martii, anni videlicet 1415. *acceſſit ad Monaſterium Fratrum Minorum Sancti Jacobi in majori civitate Pragenſi, & imaginem Crucifixi ligneam extra Eccleſiam in angulo ex oppoſito Domus S.Kreiſſe, ad quam conſuevit eſſe curſus hominum cauſa devotionis ob memoriam paſſionis Chriſti, invaſit, & inſultavit in eam, & ſtercoribus humanis, & vilitatibus undique maculavit, dicendo, hæreticum eſſe depingere imaginem Crucifixi, & cujuſcumque alterius Sancti; per quod fuerunt quamplurimi multum ſcandalizati, & ſic fuit, & eſt verum.* Mà il medeſimo Girolamo, che tanto aborriva le Sacre Imagini, egli poi adorava quella di Vvicclef dipinto con diadema di luce, e di ſplendori. Onde quindi deducaſi, con quale animo egl' intraprendeſſe tali coſe: *Et illud idem voluit, & diſpoſuit fieri dictus Hieronymus de anno prædicto die ſabbati proximo ante Dominicam,* Domine ne longè, *in dicto Monaſterio S.Jacobi per quemdam fabrum Vvicclefſiſtam de nova civitate Pragenſi de Portziez, qui accedens prædictam imaginem Crucifixi cum ſtercoribus humanis fœdavit infra ſermonem, dicendo, hæreticum eſſe depingere imaginem Crucifixi; per quod fuerunt quamplurimi aſtantes multùm ſcandalizati: qui quidem laicus fuit ibidem publicè detentus, & recognovit, quòd ex inductione dicti Hieronymi facere voluit: & ſic fuit, & eſt verum, publicum, & notorium. Et illud idem fecit, & procuravit fieri dictus Hieronymus in die Veneris ſancti in Monaſterio B.Mariæ in Arena in civitate nova Pragenſi per quemdam laicum ſectæ Vvicclefſiſtarum, qui crucem, coram qua ſancta crux ſub effigie prædictæ ipſius venerabatur, ſtercoribus deturpavit, ac totaliter maculavit: & ita eſt verum, publicum, & notorium. Item, quòd dictus Hieronymus, perſiſtendo in erroribus Vvicclefſiſtis, ſpecialiter Joannis Hus damnatis, & eos defendendo, dixit, aſſeruit, & prædicavit, quòd nullo modo Reliquiæ Sanctorum ſunt reverendæ, nec adorandæ: & hoc pluries, & ſæpè, ac etiam publicè, & notanter in civitate Pragenſi, in cujus Cathedrali Eccleſia velum, & peplum Virginis glorioſæ habetur, ac reverenter veneratur à Chriſti fidelibus, dixit, quòd non pluſquam cutis illius aſini, in quo Chriſtus inſidebat, debeat in reverentia haberi: & de menſe Septembris anni* 1412. *in die S.Vvenceslai in Monaſterio prædicto S.Mariæ in Arena ipſe, & quidam laici Vvicclefſiſtarum quaſdam reliquias repoſitas in quodam Altari, de facto extraxerunt, & ad terram viliter projecerunt, pedibus conculcando: & aſſeruit idem Hieronymus, & publicè tenuit, quòd venerari, & adorare Reliquias Sanctorum, aut eas adornare auro, vel argento, eſt hæreticum, quòd fuit, & eſt in enervationem fidei, & deſtructionem Religionis Chriſtianæ, & in ſcandalum totius Eccleſiæ: & ſic fuit, & eſt verum, publicum, & notorium. Item, quòd dictus Hieronymus tenuit, aſſeruit, & dixit, ac prædicavit, veram Eccleſiam Catholicam eſſe apud obſervantes ſectam, & doctrinam Vvicclefſiſtarum, & Joannis Hus; quòdque illi, qui pro ſuſtinendo, & defendendo dictam doctrinam moriuntur, ſunt veri, & glorioſi Martyres Chriſti: & propterea tres nequiſſimos viros dicto, factoque obſtinatos in ea decapitatos in Praga de anno Domini* 1412. *de menſe Junii, Hieronymus cum ſuis ſequacibus, cum aromatibus, & incenſo ad tumulum fecit, ſeu procuravit, portari proceſſionaliter cantando: Iſti ſunt ſancti, qui pro teſtamento Dei*

to Dei suâ corpora tradiderunt ad supplicia, ad firmandum per hoc hæreticos illius sectæ in eorum errore, & perfidia: & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item quòd dictus Hieronymus in crastinum tumulationis dictorum hæreticorum in Capella dicta Bethlehem à multitudine illius sectæ cantari procuravit, & fecit pro eorum memoria Missam de Martyribus, & incœpit officium, Gaudeamus, & subjunxit, In honorem Sanctorum Martyrum, de quorum effusione sanguinis gaudent Angeli; crimen crimini damnabilissimè adjungendo, videlicet idololatriæ, & sic venerando sacrilegos damnatissimos, & usurpando auctoritatem Sedis Apostolicæ, sine cujus auctoritate, & approbatione nullus pro Sancto debet haberi, vel venerari; & in tantum excitavit rabiem virorum, & mulierum illius sectæ, quòd per quatuordecim dies, vel circiter, successivè, post decapitationem prædictorum, singulis diebus erat concursus quadraginta, aut quinquaginta venientium ad prætorium dictæ Civitatis Pragensis prope locum, in quo fuerunt, dicentes quòd veri Martyres erant, & pro vera Christi fide mortui, parati similem mortem subire pro eadem fide, ut dicebant; ex quo fuit grave scandalum contra fideles Catholicos, & horror maximus, atque turbatio in Civitate Pragensi exorta: & sic fuit, & est verum, publicum, notorium, & manifestum. Così l'Heresie, e le sceleratezze di Girolamo di Praga.

Formato, e provato l'horrido processo, ne fù al Reo [a] contestato il tenore nel publico Concilio, e senza pena di contradizione fù da lui il tutto approvato, e confessato, francamente asserendo, haver'esso abjurati gli errori di Vvicclef, e dell'Hus *incendii metu, & non conscientia*, essendo ch'esso era risoluto di voler'loro adherire fin'alla morte. Negò egli solamente di approvare le opinioni di Vvicclef circa il Sacramento dell'Altare, onde dicono gli atti [b] citati, che *Hieronymus de Sacramento Altaris, & transubstantiatione panis in corpus professus est, se tenere, & credere, quod Ecclesia tenet, dicens, se plus credere Augustino, & cæteris Ecclesiæ Doctoribus, quàm Joanni Vvicclef, & Joanni Hus*: & al Vescovo di Lodi, che ripigliollo di ostinazione, e di perfidia, nel rigettar, ch'egli faceva le ceremonie, e riti della Chiesa, francamente rispose, *Esso non negarne alcuno*, e confessò, *Indulgentias Papæ, & Cardinalium, esse ritè datas, & concessas, & fieri posse. Sed indulgentias emptas, prout Papa communiter mittit quæstuarios suos ad partes alienas, ad extorquendum denarios S. Petri, qui communiter quæstuarii emunt primò à Papa ad extorquendum majores summas, & deinde prædicant illas in partibus, in quibus eorum quæstus fieri debet, quòd illæ indulgentiæ non sunt indulgentiæ, sed abusiones indulgentiarum.* Così gli Atti: mà li Padri non considerato il primo buono frà tanto male susseguente procederono alla condanna formale, che fù pronuntiata, e stesa in questo tenore: [c] *Sancta Synodus eundem Hieronymum palmitem putridum, aridum, in vite non manentem, foras mittendum decernit, ipsumque hæreticum, & in hæresim relapsum, excommunicatum, anathematizatum pronuntiat, & declarat, atque damnat*: e così condannato, fù Girolamo di Praga da' Padri consegnato al braccio Secolare, che ne prese di lui [d] in quell'istesso giorno il meritato castigo del fuoco. Nel condursi al luogo del supplicio, interrogato da un'amico: [e] *Quid sentiret de Sacramento?* ad alta voce egli rispose, *A natura panem: in consecratione, & post, verum Christi Corpus, & reliqua secundùm fidem*: e repli-

a *Sess.* 21.

Sua sentenza sopra la realtà del Sacramento.

b *Apud Rayn. an.* 1416. *n.* 21.

E sopra le indulgenze, & altre cerimonie, e riti della Chiesa Cattolica.

Sua condanna.

c *In actis apud Rayn. ann.* 1416. *n.* 21.

d *Die* 30. *Maji hora* 10. *ann.* 1416.

e *Poggius Florent. in epist. ad Leonardum Aret. pag.* 116.

E morte.

plicandogli un'altro degli astanti, *At qui ajunt, te dixisse, post consecrationem remanere panem*, egli sorridendo di nuovo rispose, *Cum ad Pastorem remanet, remanet panis*. [a] *Tandem*, soggiunge il Niemio, *ipse Hieronymus dignis digna recipiens, hic finaliter condemnatus de hæresi, & etiam curiæ sæculari traditus, & ipso die, qui fuit Sabbati 30. Mensis Maji hora 10. spiritum igne combustus miser efflavit: & dum ligatus duceretur ad mortem, cantavit publicè Symbolum, videlicet: Credo in unum Deum &c. licèt tardè, & concinnè loquebatur, quousque decessit, sed os ad loquendum potuit aperire, obstinatissimus in prædictis suis erroribus, in vita, & in morte, præsumptione diabolica, & damnabili perseverans*. Un'Heretico Autor del Libro intitolato *de bello Hussitico*, riferisce che nell'atto, in cui fù legato Girolamo al Palo, rivolto al popolo, così ad alta voce egli dicesse, *Ad justissimum Jesu Christi Tribunal appello, ut centesimo ab hinc anno mihi ad hæc respondeatis*; alludendo egli forse al detto dall'Hus, che parve, che presagisse la Heresia, ch'indi a cent'anni surse di Lutero: mà di questo vaticinio, siccome dell'altro da noi accennato nella morte dell'Hus, non fanno alcuna menzione gli Autori contemporanei à quei successi, onde non sol dubbiosa, mà falsa ne riputiamo la tradizione. Che il Pragense, siccome l'Hus, affettasse costanza in quella terribile sorte di morte, fù effetto di superbia, e non sicurezza di coscienza, che non mai può darsi in cuore refrattario alla Chiesa, & ostinato nella Heresia; ella però si rese ammirabile una tanta intrepidezza a chì non bèn' considera, quanto s'ingegna il Diavolo di haver' anch'esso i suoi martiri non sol con laurea d'infelice martirio, mà con pregio eziamdio di male impiegata magnanimità. [b] *Stabat impavidus*, dice elegantemente del Pragense l'allegato Poggio, scrivendo all'Aretino, *intrepidus, mortem non contemnens solùm, sed appetens, ut alterum Catonem dixisses. Non laudo, si quid adversus Ecclesiæ instituta sentiebat: doctrinam admiror rerum plurimarum, scientiam, eloquentiam, dicendi suavitatem, & argutiam respondendi. Sed vereor, ne hæc omnia in pestem suam sibi fuerint à natura concessa. Datum deinde spatium pœnitendi biduo. Multi ad eum accesßere viri eruditissimi, ut ipsum à sententia sua dimoverent: inter quos Cardinalis Florentinus, eum adiit, ut eum flecteret ad rectam viam; sed cum pertinaciùs in erroribus perseveraret, per Concilium hæresis damnatus est, & igne combustus. Jucunda fronte, & alacri vultu ad exitum suum accessit; non ignem expavit, non tormenti genus, non mortis. Nullus unquam Stoicorum tam constanti animo, tam forti mortem perpessus, quàm ipse appetiiße videtur. Cum venisset ad locum mortis, se ipsum exuit vestimentis: tum procumbens flexis genibus, veneratus palum, ad quem ligatus fuit, primùm funibus madentibus cum catena nudus ad palum constrictus fuit: ligna deinde circumposita pectore tenus, non minuscula, sed grossa, paleis interjectis: tum flamma adhibita, canere cœpit Hymnum quemdam, quem fumus, & ignis vix interrupit. Hoc maximum constantis animi signum, cum Lictor ignem post tergum injicere vellet, ne id videret, Huc, inquit, accede, & in conspectu accende ignem, si enim illum timuißem, nunquam ad hunc locum, quem effugiendi facultas erat, accessissem. Hoc modo vir (præter fidem) egregius est consumptus. Vidi hunc exitum, singulos actus inspexi. Sive perfidia, sive pertinacia id egerit; certè ex Philosophiæ schola interitum viri descripsißes*. Così il Poggio ripigliato dall'Aretino di troppa laude ad un perfido Heresiarca, rescrivendo a lui:

a Niem. in vita Io. XXIII.

b Poggius Floren. loc. cit.

Nudius

[*a*] *Nudius tertius exemplum habuimus litterarum tuarum à Barbaro missum de Hieronymi supplicio; quarum elegantiam valdè probo: tu illi tamen plus tribuere videris, quàm ego vellem, etsi judicium tuum sæpè purgas... Ego cautiùs hisce de rebus scribendum puto.* Soggiunge [*b*] Enea Silvio descrivendo la morte dell'Hus, e del Pragense, *Pertulerunt ambo constanti animo necem, & quasi ad epulas invitati, ad incendium properarunt, nullam emittentes vocem, quæ miseri animi poßet facere indicium. Ubi ardere cœperunt, Hymnum cecinere, quem vix flamma, & fragor ignis intercipere potuit. Nemo Philosophorum tam forti animo mortem pertulisse traditur, quàm isti incendium*; onde ingegnosamente della Città di Costanza così scrisse il Niemio, [*c*] *Sic ipsa Constantia facta est hoc tempore quoddam Purgatorium perversorum*. Furono le ceneri del Pragense gittate nel Rheno, come quelle dell'Hus, e poca parte di esse framischiate con terra raccolte dagli Hussiti, e da essi trasportate con gran'solennità nella Cappella di Bethelem in Praga, che da quel tempo eglino denominarono la Cappella de'martiri, celebrandovi con pompa l'anniversario ogni anno della loro morte.

Nè tralasciar dobbiamo di riferire in questo luogo la condanna fatta [*d*] dal Concilio di alcune proposizioni hereticali, insinuate nel Christianesimo da alcuni [*e*] Vviccleffisti, e divulgate poi ampiamente per la Francia da Gio: Petit nella congiuntura, forma, e modo, che soggiungiamo. Per le note inimicizie [*f*] trà Gio: Duca di Borgogna, e Ludovico Duca di Orleans fratello del Re Carlo VI. di Francia, e Zio respettivamente del sopraccennato Duca Gio: ardendo in un'Mare di dissenzioni la Francia, e per grazia del Cielo finalmente seguitane la riconciliazione in publica Chiesa, dove ambedue que' Regii Principi in dimostrazione di reciproca amistà [*g*] riceverono unitamente la Santissima Communione; nulladimeno due giorni doppo la giurata fede, il Duca di Borgogna con inopinato tradimento havendo fatto barbaramente da Sicarii uccidere il Zio, se ne fuggì in Fiandra, con pompa di confessione di esser'esso stato l'Autore di un'tanto Patricidio. Gio: Petit nativo della Normandia, Theologo nell'Accademia di Parigi (quale malamente alcuni [*h*] asseriscono Francescano, altri Dominicano) huomo laico, e di animo venale, con horribile sfacciataggine si accinse a difendere la sceleraggine del Borgognone, perseguitando esso la fama del defunto Duca di Orleans molto più crudelmente di quello, che ne fosse stato il corpo trafitto da'pugnali; egli disse, & in esecrando libro ripose il detto in iscritto, ed intitolonne il trattato *Justificatio Ducis Burgundiæ*, in cui troppo ingegnossi di provare con otto *momenti*, ch'egli chiamò *verità*, *Quilibet Tyrannus potest, & debet licitè & meritoriè occidi per quemcumque Vasallum suum, vel subditum, etiam per clanculares insidias, & subtiles blanditias, vel adulationes, non obstante quocumque præstito juramento, seu confœderatione factis cum eo, non expectata sententia, vel mandato judicis cujuscumque*. Mà dal fatto del Borgognone, e dal detto di Gio: Petit si accesero i corpi, e gli animi della Francia in così esiziale incendio di turbolenze, e di guerre, che per esser'elleno ben note agli eruditi, basta a noi l'esclamare con il Clemangio, che à lungo piange gl'infortunii della Francia, [*i*] *Et mirari debet aliquis, si Christi desertores Christus deseruit? quo deserente cuncta super nos violenti torrentis impetu undique mala inundaverunt, ut à planta pedis usque ad summum verticem*

a *Leonard. Aretinus ad Poggium Florentin. epistol. lib 4.*

b *Æneas Silvius in Hist. Bohem. cap. 26.*

c *Theodosius Niemius in vita Ioan. XXIII.*

d *Sess. 15.*

e *Nicol. Harspfeldius in Hist. Vvicleff c.4.*

f *Vide Io. Iuvenalem de Vrsinis Arch. Rhemen. in Histor. Caroli VI.*

Condanna Conciliare degl'errori, e del libro di Gio: Petit, e notizia di questo successo.

g *Die 20. Novembris an. 1407.*

h *Vide Io. Iuvenalem de Vrsinis loc. cit.*

i *Nicolaus Clemangius de lapsu, & reparatione justitiæ c.8.*

ticem vix aliqua sit in nobis sanitas relicta. Unde enim Regem nostrum suâptè natura clementissimum, & optimum ita flagellatum credimus? unde tantam masculinam ejus progeniem extinctam, ut jam propè necessarium sit ad externos jura Coronæ devolvi? unde nostrorum exercituum quondam invictorum coram exiguis hostium copiis fuga turpis, & contritio? unde omnium ferè nostrorum principum, tantæque nobilitatis, aut mors, aut ignominiosa captivitas? unde prætereà ab alienis tanta regni occupatio? unde à nostris cohortibus regni universi per rapinas horrenda, atque inaudita depopulatio? unde postremò, ut fontem malorum aperiam, bella inter nos tam crudelia, tam impia, tamque infausta? nisi propter execrabilia, Deoque ulteriùs importabilia, quæ inter nos regnant scelera, quæ necesse est, ut nos maturè, nisi aliter obsistamus, in capitale, atque irreparabile demergant exitium. Così egli: mà a noi appartiene non il piangere, mà il descrivere i successi. Gli orrendi momenti dunque del Petit, i quali per sette anni rimasero senza censura, appoggiati, e sostenuti dalla potenza del Duca di Borgogna, morto il Petit, che ne fù l'Autore, e dalle armi, & editti Regii perseguitato a morte il Borgognone, che n'era il Protettore, giunsero finalmente sotto il torchio della Ecclesiastica censura, e dal Vescovo di Parigi Gerardo de Montaign, e da Gio: Polet Inquisitor' Domenicano in quel Regno furono eglino solennemente [a] condannati. Promotore della censura, e della condanna fù il celebre Gio: Charlier sopranominato Gersone dal nome di un' Villaggio della Diocesi di Rhems vicino à Rhetel, ov' egli [b] nacque, e d' onde portatosi allo studio di Parigi ne divenne poi graduato in Theologia, Cancelliere della Università, e Canonico della Chiesa, spedito quindi dal Re suo Ambasciadore al Concilio di Costanza, nel quale acremente egli combattè l'errore del Petit, procurandone, come si dirà, la condanna; onde avvenne, che per evitar lo sdegno indomito del Duca di Borgogna, egli nella Germania si ritirasse, fuggendo colà in habito di Pellegrino, non essendogli permesso, se non doppo molto tempo, far ritorno in Lione, nella qual Città finalmente in età di sessantasei anni terminò [c] i suoi giorni con laude, e pregio di gran Dottore. Hor' dunque il Gersone estratti dal libro del Petit gli otto accennati momenti in questo tenore li espose al Vescovo, & all' Inquisitore per riceverne, come seguì, la prima condanna, [d] *Licitum est unicuique subdito, absque quocumque præcepto, vel mandato, secundùm Leges naturalem, moralem, & divinam, occidere, vel occidi facere quemlibet Tyrannum, qui per cupiditatem, fraudem, vel malum ingenium, machinatur contra salutem corporalem Regis sui, & Superiorum omnium, pro auferendo sibi suam nobilissimam, & altissimam dominationem: nedum licitum, sed honorabile, & meritorium, maximè quando est potentiæ tantæ, quòd justitia non potest bono modo fieri per Superiorem.* Fù censurata questa proposizione *tanquam erronea in fide, & moribus: multipliciter scandalosa. 2. Leges naturalis, moralis, & divina, auctorizant unumquemque subditum de occidendo, vel occidi faciendo dictum Tyrannum.* La censura ne fù, *Erronea in fide, & moribus; ac legibus naturali, morali, & divinæ injuriosa. 3. Licitum est unicuique subdito, honorabile, & meritorium occidere, vel occidi facere supra nominatum Tyrannum proditorem, & infidelem suo Regi, & supremo Domino, per explorationes, & insidias. Et est propria mors qua debent mori Tyranni. Et est licitum dissimulare, & silere voluntatem suam de sic faciendo.* Fù riprovata

Notizia, e qualità di Gio: Gersone.

a *Mense Februarii ann.* 1414.

b 14. *Decembris ann.* 1363.

c 12. *Iunii ann.* 1429.

d *Hæc legere est apud Gersonem to.* 1. *pag.* 409.

vatâ come falsa, erronea, e scandalosa. 4. *Jus est, ratio, & aequitas, quòd omnis Tyrannus occidatur per explorationes, & insidias, & est propria mors, qua mori debent Tyranni, & Infideles*. Fù censurata *tanquam erronea, crudelis, & impia*. 5. *Ille, qui occidit, vel occidi facit Tyrannum modis praedictis, non debet de aliquo reprehendi, & Rex non debet solùm esse contentus, sed debet habere factum acceptabile, & auctorizare, quantum opus, vel necessitas esset*. Proposizione *erronea in fide, & moribus, ac Regiae dominationi injuriosa*. 6. *Rex debet praemiare, vel remunerare illum, qui occidit modo, qui dictus est, vel occidi facit Tyrannum supra nominatum, in tribus rebus, scilicet in operibus, honoribus, divitiis; exemplo remunerationum factarum S. Michaeli Archangelo pro expulsione Luciferi à Regno Paradisi, & Phinees pro occisione Ducis Zambri*. Fù ella censurata, come sopra, con l'aggiunta di *Scandalosa*. 7. *Rex debet plus amare, quàm priùs, illum, qui occidit, vel occidi facit Tyrannum supranominatum modis supra dictis: & debet facere praedicari suam fidem, & bonam fidelitatem suam per Regnum suum, & extrà facere publicari per literas*: censurata come le due precedenti. 8. *Littera occidit, Spiritus autem vivificat, hoc est dicere, quòd semper sensum literalem servare in Scriptura Sacra, est occidere animam suam* (Esposizione distorta, & erronea.) *In casu societatis, juramenti, promissionis, seu confoederationis factarum ab uno milite ad alterum, quocumque modo illud fiat, aut fieri possit, si contingat, quòd illud vertatur in praejudicium unius promittentium ad confoederationem, sponsae suae, aut suorum liberorum, ipse de nullo tenetur eas observare. Hoc probatur ex ordine charitatis, quo quilibet tenetur seipsum plus diligere, quàm uxorem, & liberos*. Proposizione ripigliata, come *Falsa, erronea, seditiosa, & perjurio viam praebens*.

Così le otto proposizioni del Petit, alle quali incontanente seguì in questo tenore la condanna, *Nos Girardus, miseratione divina Parisiensis Episcopus, & Fr. Joannes Poleti Ordinis FF. Praedicatorum Sacrae Theologiae Professor, Inquisitor haereticae pravitatis in Regno Franciae, auctoritate Apostolica deputatus &c. Evocato vocibus repetitis Magistrorum, & Licentiatorum in Theologia Parisiis existentium, & aliorum peritorum saluberrimo, sapientissimoque Concilio, diu, multumque deliberantium, Christi nomine invocato, ad ejus laudem, gloriam, & honorem, ac fidei exaltationem, decrevimus, & decernimus per praesentes, quòd antedicta propositio Magistri Joannis Petit in sese, & suis assertionibus principaliter intentis, & in ea contentis, ac in processu latiùs declaratis, est abolenda, atque damnanda tamquam erronea in fide, & bonis moribus, ac multipliciter scandalosa, & eam sic abolemus, & damnamus, & cremandam solemniter decernimus, cremarique praecipimus, ac jubemus. Monentes omnes subditos nostros, cujuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, aut praeeminentiae existant, primò, secundò, tertiò, ac una canonica monitione pro omnibus, sub poena excommunicationis, qua ipsos in his scriptis ferimus, nisi fecerint, quod mandamus, ut ipsi infra sex dies, postquam praesentes ad eorum pervenerint notitiam, quorum sex dierum, duos pro primo, duos pro secundo, & reliquos duos pro tertio, & peremptorio termino assignamus eis, si quos haberent penes se quaternos hujusmodi propositionem in se continentes, nobis afferant, seu afferri faciant, ut de eis disponere valeamus juxta, & secundùm formam, & modum nostrae condemnationis hujusmodi. Inhibentes nihilominùs, & interdicentes*

centes omnibus, & singulis suprà dictis, sub eisdem, ne deinceps quisquam ipsorum audeat, prædictam propositionem asserere, prædicare, publicare, defendere, seu dogmatizare publicè, vel occultè. Quòd si quis audierit, vel sciverit aliquem in hac parte culpabilem, nobis infrà octo dies, vel Cancellario Parisiensi, denuntiare teneatur. Datum, & actum in Aula Episcopali Parisiensi, anno ejusdem Domini 1413. *secundùm morem, & consuetudinem Gallicanæ Ecclesiæ, indictione* 7. *Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Joannis divina providentia Papæ XXIII. anno quarto*. Publicata [*a*] nell'accennato tenore la sentenza contro gli articoli del Petit, seguì [*b*] in Parigi la conflagrazione di essi. Mà proponendone il Gersone più strepitosa, autorevole, e publica la condanna nel Concilio di Costanza, non ostanti le forti opposizioni dell'ostinato Borgognone, che mille arti tentò per evitarne l'obbrobrio, li Padri con savia economia procederono al Decreto, tacendone il nome dell'Autore, e del Libro, mà condannandone la pestilente dottrina con questo Decreto, acciò la questione del successo intempestivamente promossa non eccitasse nuove turbolenze, e con honesto silenzio qualche cosa si condonasse al Regio nome di un Duca di Borgogna: [*c*] *Hæc Sancta Synodus posthabita deliberatione matura declarat, decernit, & definit hujusmodi doctrinam erroneam esse in fide, & moribus, ipsamque tamquam hæreticam, scandalosam, & ad fraudes, deceptiones, mendacia, proditiones, perjuria, vias dantem, reprobat, & condemnat. Declarat insuper, decernit, & definit, quòd pertinaciter doctrinam hanc perniciosissimam asserentes, sunt hæretici, & tanquam tales juxta Canonicas sanctiones puniendi*. Così gli errori del Petit, e le loro replicate condanne.

a 25. *Februar. an.* 1415.
b *Monachus Sandionisianus in vita Caroli VI. & Monstreletus to.* 1. *cap.* 113. & 117.
c *Seff.* 15. *Concil. Constant.*

Deposizione di Gio: XXIII. dal Pontificato.

Mà intanto nella duodecima sessione del Concilio per le note ragioni del grande scisma nel Pontificato [*d*] Romano, fù da'Padri deposto dalla Sede Pontificia Giovanni XXIII. Ecclesiastico chiamato prima [*e*] da Leonardo Aretino, e poi da [*f*] S. Antonino, *Vir quidem in temporalibus magnus, in spiritualibus nullus omninò, atque ineptus*: onde avvenne, come ben pondera il Bellarmino, che fossegli da'malevoli sinistramente incolpato, *eum* [*g*] *non credere vitam futuram, & carnis resurrectionem. In sessione duodecima*, soggiunge il citato Bellarmino, *recitatur sententia definitiva Concilii Constantiensis contra Joannem Papam, & breviter recensentur causæ damnationis, & depositionis ejus: nulla autem mentio erroris, aut Hæreseos fit. Quod certè est argumentum evidens, non potuisse probari, quod Joanni Papæ fuerat objectum circa hæreses. Si enim id probari potuisset, debuisset primo loco recenseri inter causas damnationis, cum nulla sit justior causa judicandi Portificem, quàm nota Hæreseos; imò nulla sit alia causa, ob quam judicari ritè queat*: anzi se tal cosa mai avvenisse, non sarebbe il Papa da alcun Concilio giudicato, ma dichiarato decaduto *ipso facto* dal Pontificato: essendo che la prima Sede non è giammai da alcuno giudicata, ed è superiore il Papa ad ogni Concilio, come appresso diremo nel futuro Pontificato.

d *Di questa materia si trattarà diffusamente sotto il Pontificato di Martino V. quando fù terminato il Concilio di Costanza.*
e *Leonar. Aretin. in Hist. rerum Italic.*
f *S. Antonin.* 3. *p. tit.* 22. *c.* 6.
g *Card. Bellarm. l.* 4. *de Rom. Pont. c.* 14.

C A-

CAPITOLO V.

Martino Quinto Romano, creato Pontefice li 11. Novembre 1417.

Creazione di Martino Quinto, e ſuo elogio. Confermazione Pontificia degli atti Conciliari di Coſtanza. Riprovazione della opinione, che il Concilio ſia ſopra il Papa. Operazioni, zelo, Bolle, & armi di Martino Quinto contro li Fraticelli, e Simoniaci. Errori, e condanna del Serurario. Errori, e condanna del Grabon. Affari d' Inghilterra, e premuroſe applicazioni del Pontefice contro gli Heretici di quel Regno. Rivoluzione, e total perverſione della Bohemia, & horribili attentati degli Huſſiti: riſoluzioni, & opere del Pontefice. Morte del Re Vvenceslao di Bohemia. Saccheggiamenti, e barbarie degli Huſſiti. Calliſtini, e Thaboriti; e differenza di queſte due ſette. Giovanni Ziska capo de' Thaboriti, e ſue ree qualità. Deſcrizione del Caſtello Thabor de' Thaboriti, e del Caſtello Oreb degli Orebiti, e del Caſtello Sion de' Sioniti. Aſſedio, e preſa di Praga: cruciata de' Cattolici, e loro infauſta moſſa: baldanza delle armi degli Heretici in quel Regno. Setta de' nuovi Adamiti, e loro eſecrabili ſceleratezze. Nuove, e ſubalterne Sette de' Vvicclefſiſti in Inghilterra, e loro nuovi errori, e de' Deiſti in Francia. Sinodo di Saltzburg, e condanna degli Huſſiti. Nuovo bandimento di cruciata, e nuovi provedimenti Pontificii contro gli Huſſiti. Morte del Ziska. Coſtanza del Pontefice. Siniſtri avvenimenti degli eſerciti Cattolici. Procopio nuovo condottiere de' Thaboriti. Setta degli Orfani, e deſolazione de' Regni Cattolici della Bohemia, Germania, & Ungaria. Morte di Martino Quinto, e riprova di calunnia oppoſtagli.

Dun-

DUnque esauttorati, e deposti dal Concilio di Costanza Benedetto Decimoterzo, e Giovanni Vigesimoterzo, e rinunziando volontariamente il Papato Gregorio Duodecimo, fù da' Padri inalzato [*a*] al Pontificato con applauso commune di tutto il Christianesimo il Cardinale Odone Colonna, Ecclesiastico giudicato meritevole di quel posto, anche da un Mondo cotanto diviso, e distratto nella ostinazione dello scisma, e nella parzialità delle persone. Era egli stato in grazia del popolo Romano promosso al Cardinalato da Innocenzo Settimo, era intervenuto in Pisa alla elezzione di Alessandro Quinto, & in Bologna à quella di Giovanni Vigesimoterzo, sotto il qual Pontefice haveva egregiamente esercitate in malagevolissimi tempi le Legazioni del Patrimonio di S. Pietro, nella Toscana, Umbria, e Sabina, e che allora nel Concilio di Costanza si era diportato con un misto tale di avvedutezza civile, e di zelo Apostolico, che fù ammirato da tutti, come unico Conciliatore delle discordie, & amato come Padre da tutto il Christianesimo, anche prima che ne divenisse. Non era egli ancora [*b*] Sacerdote, quando fù assunto al Pontificato, e *de ejus creatione*, dice degnamente il Platina, *tanta fuit omnium lætitia, ut præ gaudio vix loqui homines poßent. Effusus nimio gaudio Imperator, nullo habito dignitatis suæ discrimine, Conclave ingressus gratias omnibus egit, qui tantum virum, & tam necessarium Reipublicæ Christianæ propè extinctæ delegißent: & ante Pontificem prostratus, cum summa veneratione ejus pedes exosculatus est; quem contrà Pontifex amplexus, non secùs ac fratrem in pretio habuit, eique gratias egit, quòd sua opera, & industria pax tandem Ecclesiæ reddita esset. Ad hunc honoris apicem tum cæteræ virtutes, tum eximia præcipuè moderatio ipsum extulere. Nam cum in Conventu Constantiensi multæ in utramque partem altercationes haberentur propter diversa factionum studia, ipse medium quoddam tenuit, quo in alterutram partem inclinare nullomodo videbatur, communi utilitati semper consulens. In consultationibus autem miræ prudentiæ vir est habitus. Nam, & quid agendum, & quid vitandum esset, statim re proposita acutissimè dijudicabat. Brevis in dicendo, cautior in agendo, adeò ut priùs rem factam cernerent homines, quàm ab eo excogitatam putarent. Ejus autem sermo plenus sententiis erat. Ex ore ejus nullum verbum tam crebrò, quàm justitiæ nomen prodibat. Ad suos persæpè conversus, maximè ad eos, qui Provincias, & Civitates gubernabant, his vocibus utebatur*, Diligite justitiam, qui judicatis terram. *Indigebat tum profectò tali Pontifice Ecclesia Dei, qui Naviculam Petri schismatis, & omnium seditionum fluctibus quassatam redigere in portum salutis gubernaculo admotus sciret, ac posset.* Così il Platina, onde meritevolmente da tutte le lingue delle nazioni Christiane fù Martino Quinto con una sol voce chiamato, [*c*] *Temporum suorum felicitas.* Presiedè egli dunque alle altre quattro sessioni termine del [*d*] Concilio, che era durato quattr'anni, e sei mesi, e nella ultima, che fù la 45. furono in tal forma condannate l'Heresie: [*e*] *Generalis Constantiensis Synodus tantam fidelium, & fidei Orthodoxæ plagam, & ruinam videns, ad Omnipotentis Dei gloriam, ipsiusque Catholicæ Fidei, ac Christianæ Religionis conservationem, augmentum, & animarum salutem, & præservationem, eosdem*

a *Sess.* 41.

Assunzione al Pontificato di Martino V. e suo elogio.

b *Bzovius in annal. in an. 1. Martini V.*

c *In inscriptione sepulchrali in Basilica Lateranensi.*

d *Ann.* 1418.

e *In Bullar. in Mart. V. Constit.* 1. [illegible] 2.

dem Joannem VViccleff, & Joannem Hus, & Hieronymum, qui inter cætera de Sacro Eucharistiæ Sacramento, & aliis Sacramentis Ecclesiæ, & articulis fidei, aliter quàm Sancta Romana Ecclesia credit, & tenet, & prædicat, & docet, quamplurima temerè, & damnabiliter credere, ac tenere, prædicare, atque docere pertinaciter attentabant, velut hæreticos, & pertinaces, ac obstinatos jam à communione fidelium separatos, de Domo Dei corporaliter ejecit, & spiritualiter ejectos declaravit. Così li Padri. Approvonne poi il nuovo Pontefice, e confermonne gli atti, fatti *conciliariter in materia* [a] *fidei*; il che *quo sensu sit intelligendum*, soggiunge in questo luogo un moderno [b] Autore, *sequenti dissertatione exponemus*. E n' espone egli il senso in una dissertazione, che nell' ordine di esse si è la quarta, mà nella lunghezza si può dir la prima, in cui diffusamente pondera le parole, e'l senso della quarta, e quinta Sessione del menzionato Concilio, e da esse poi deduce la ricantata conclusione, [c] *Sic inesse Apostolicæ Sedi, ac Petri Successoribus Christi Vicariis rerum spiritualium plenam potestatem, ut simul valeant, atque immota consistant Sacræ Oecumenicæ Synodi Constantiensis à Sede Apostolica comprobata, ipsoque Romanorum Pontificum, ac totius Ecclesiæ usu confirmata, atque ab Ecclesia Gallicana perpetua religione custodita Decreta de Auctoritate Conciliorum Generalium, quæ Sessione quarta, & quinta continentur: Nec probari à Gallicana Ecclesia, qui eorum Decretorum, quasi dubiæ sint auctoritatis, ac minus approbata, robur infringant, aut ad solum schismatis tempus Concilii dicta detorqueant.* Così il Natale: e le parole delle allegate Sessioni, nelle quali egli stabilisce il suo argomento, sono le seguenti: [d] *Quod ipsa Synodus in Spiritu Sancto legitimè congregata, Generale Concilium faciens, Ecclesiam Catholicam Militantem repræsentans, potestatem à Christo immediatè habet, cui quilibet cujuscumque status, vel dignitatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad Fidem, & extirpationem dicti Schismatis, & reformationem generalem Ecclesiæ Dei in capite, & in membris*, e, [e] *Concilium Generale Ecclesiam Catholicam repræsentans, potestatem à Christo immediatè habere, cui quilibet cujuscumque status vel dignitatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad Fidem, & extirpationem schismatis, & reformationem Ecclesiæ in capite, & in membris.* E queste sono le parole delle due Sessioni, e quella la conclusione, che da esse inferisce il citato Natale Alexandro, e tutta la Scuola di Parigi, asserendo l' opinione del *Concilio sopra il Papa nelle materie di fede*, [f] *non ut dogma fidei, sed ut probabiliorem, & Scripturæ Sacræ, ac traditioni magis consonam.*

Condanne fulminate nel Concilio di Costanza.

a *In Bulla Confirmatoria Concilii, quæ refertur in fine ultimæ sessionis.*

b *Nat. Alex. Sæc. 15. dissert. 3. in fine.*

Ponderazione dell'Autore, se il Concilio sia sopra il Papa.

c *Idem Dissert. 4. in principio.*

d *Sess. 4.*

e *Sess. 5.*

f *Nat. Alex. ibid.*

Noi nel ribattere questa opinione nuova nel Mondo, anzi nuova nella istessa Scuola di Parigi, essendo che per quattordici secoli non mai agitossi nella Chiesa tal questione, e di essa sol cominciossene à parlare con l'occasione del grande Scisma d' Occidente, che pur' hora brevemente habbiamo più tosto indicato, che descritto, [g] ci serviremo degl' istessi argomenti, che ci vengono proposti, ò per dir meglio opposti, cioè del senso vero delle parole bene ispiegate del Concilio, del sentimento della Scrittura, e del consentimento della tradizione, e ne riferiremo in brevi, e semplici periodi prove efficacissime contro gli assertori della contraria sentenza, e ciò da Historici più tosto, che da Polemici, indagatori del vero, ch'è l'unico fine dell' Historia, e che solo è l' Historia.

g *Vide Regale Sacerdotium Card. Sfondrati sub nomine Eugenii Lombardi lib. . , §. 3.*

E primieramente notar si deve ciò, che accuratamente hà rinvenuto

[*a*] il diligentissimo Schelestrat, che nel contenuto della riferita Sessione quarta quelle parole *Ad finem*, e, *Ad reformationem generalem Ecclesiæ Dei in capite, & membris*, si rapportano solamente nella Edizione Coloniense di Pietro Crabbe, [*b*] seguitata poscia dal Labbè, e da' compilatori susseguenti de' Concilii, mà non già nell' Edizioni anteriori al Crabbe, e conseguentemente più prossime alla celebrazione del Concilio Costanziense, e necessariamente di testimonianza più valevole del senso, e delle parole di que' Padri. Qual verità à lungo prova il sopracitato Schelestrat, il quale inferisce adulterato il tenore della Sessione, onde per essa nullamente comprovisi l'intento maligno degli avversarii. La Sessione [*c*] quinta poi (siccome anche la quarta) ella è cotanto lontana dal poter' obligare i Fedeli alla osservanza di essa per le ragioni, che soggiungonsi nell' allegato Scrittore, che l' istesso Martino Quinto eletto da quell' istesso Concilio emanò [*d*] incontanente nella medesima Città di Costanza in publico Concistoro la Costituzione *Ad perpetuam rei memoriam*, nella quale, presenti molti Padri del Concilio, asserì, [*e*] *Nulli fas est, à Supremo Judice, videlicet Apostolica Sede, seu Romano Pontifice Jesu Christi Vicario in terris appellare, aut illius judicium in causis fidei, quæ tamquam majores ad ipsum, & Sedem Apostolicam deferendæ sunt, declinare*. Così egli, cioè quell'istesso Pontefice [*f*] *ab ipso Constantiensi Concilio electus, in Consistorio publico Constantiæ habito, ut Orbis universus agnosceret, Decreta Sessionis quintæ de superioritate Concilii intellecta, nullatenus confirmata fuisse à Martino V., sed potius rejecta, & improbata*. Queste ragioni dello Schelestrat furono à lungo contradette [*g*] dal Maimbourg, mà con la solita infelicità, che sempre succede à chi vuol opporsi al vero, ricevendo maggior discredito il censuratore, che 'l censurato. Poiche lo Schelestrat rispofegli, corroborando nella risposta il primiero suo detto con nuove prove d' incontrastabili testimonianze, che Noi tralasciamo, sol con accennarne il valore, per non distenderci nella relazione di una contesa non men lunga per la prolissità, che publica [*h*] per le Stampe.

Mà anche supposto, che le riferite Sessioni non siano elleno adulterate, e si confessi sincero il senso, e le parole di esse, con qual mai frase concepir doveva [*i*] li suoi Decreti un Concilio, congregato principalmente, non per decider punti di Fede, mà per recider lo scisma del Pontificato Romano, ridotto oramai in horrore al Christianesimo, che vedeva sotto trè capi il corpo della Chiesa, Benedetto, Gregorio, e Giovanni? Doveva forse egli decretare, che il Concilio fosse soggetto al Papa, se i Papi erano trè, e non ben discernevasi, qual di essi fosse il legitimo, e divisa nelle sue adorazioni la Christianità, molti Theologi, e Santi, Regni, e Rè ubbidivano ad uno, ed altri agli altri? S' egli unissi per deporre i Papi, come mai si vuole, che stabilir potesse la superiorità de' Papi? Ed anche ammessa la sua subordinazione ai Papi, à chi di essi doveva egli prima subordinarsi, se dal Concilio furono tutti e trè riconosciuti egualmente sospetti, e dubbiosi? Nelle materie necessarie, come vien considerato il Papa nella Chiesa, tanto si è il negar la esistenza di uno, quanto il dubitar della esistenza di trè: onde il Concilio di Costanza con avvedutezza superiore all' humana in un' azione cotanto difficultosa operò con riflessi così ponderati, e differenti, che volle nel medesimo tempo con due opposte risoluzioni riconoscere la superiorità del Papa sopra il Concilio, e la superiorità del Concilio

sopra

a *Eman. à Schelestrato in lib. acta Constant. Concil. c. 1. art. 1 & seq.*
b *Hæc editio facta fuit an. 1538.*
c *De hac re vide Card. Turrecrematam in lib. de Ecclesia per totum.*
d *Anno 1418.*
e *Vide cit. Schel. c. 3. in fine.*
f *Ibidem.*
g *Aloys. Maimb. in tract. Historico de Romana Ecclesia c. 22. & seq.*
h *Schelestrat. in Appendice tractatus supracitati.*
i *Hic vide Regale Sacerdotium citatum lib. 2. §. 16.*

ſopra que' Papi, ed i Padri per congregarſi atteſero prima la diſpoſizione, e l' ordine del Pontefice Giovanni, qualunque egli ſi foſſe, ò legitimo, ò dubbioſo, e poi l' intervenimento ancora de' Legati di Gregorio, e di Benedetto, e poſta in ſicuro la loro ſubordinazione all' oracolo della prima Sede, quindi diſceſero all' altro punto di ſubordinare al Concilio le loro Perſone, in modo tale, che eglino venerarono altamente il Pontificato in trè Papi, e nel medeſimo tempo eſecrarono trè Papi nel Pontificato, e dichiararono quello ſuperiore al Concilio, e queſti in quell' horrendo caſo di ſciſma inferiori al Concilio; e come dividendo la dignità dalle perſone, con diverſi riguardi, eſſi ſi aſſoggettarono all' una, & aſſoggettarono a ſe le altre, ſalvando con tal economia il decoro inſieme, e l' utile della Chieſa Cattolica nella conſiderazione, che fecero, di mantenere intatta la ſuperiorità del Papato, e di raffrenare la competenza vizioſa de i trè Papi. E che ciò ſia verità confeſſata da que' medeſimi, che la contraſtano, dicaſi, ſe il Chriſtianeſimo unito in Concilio riconoſcevaſi ſuperiore al Papa, perche attender dal Papa le lettere convocatorie, e decretorie della unione? perche terminata la Seſſione, ſoffrirne la confermazione, che ne fece Martino V. con dimezzarne la validità, approvando egli con il ſuo Oracolo gli articoli appartenenti alla Fede, e non i rimanenti Conciliari ſpettanti ò alle perſone, ò ai fatti? Il Concilio indubitatamente attribuiſſi l' autorità ſopra i Papi allora viventi, mà non ſopra il Papa: e ſe ſciſma ſtato non foſſe nella Chieſa di Dio, haverebb' egli certamente operato, come gli altri Concilii, i quali non ſolamente non contraverterono con le parole queſto punto, mà l' aſſerirono e con le parole, e co' fatti, e ſe ne darà hor' hora chiara teſtimonianza, quando addurremo la prova della tradizione. Il caſo allora fù nuovo, e nuovo ancor' applicar ſi doveva il rimedio, & acciocche la novità non paſſaſſe in uſo, i Padri nella terza Seſſione ſpiegaronſi, *Quòd iſtud Sacrum Concilium non debet diſſolvi, neque diſsolvitur uſque ad extirpationem præſentis ſchiſmatis*: nella quarta eglino ſoggiunſero, *Quilibet cujuſcumque ſtatus, vel dignitatis, etiamſi Papalis, exiſtat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad fidem, & extirpationem dicti ſchiſmatis*: l' iſteſſo eglino replicano nella quinta, inculcando ſempre, che tutta la loro intenzione era di toglier quel preſente ſciſma, per la cui eſtirpazione non poteva certamente procederſi, ſe non con autorità diſpotica ſopra i contumaci: e conſeguentemente tolto di mezzo lo ſcandalo della ſciſſione, i Padri nella decimaquinta, e decimaſettima ſeſſione riſervarono pienamente al Papa, come à capo independente, la podeſtà di diſpenſare ne' ſtatuti del Concilio, e condannarono preciſamente la propoſizione dell' Hus, *Papa canonicè electus non eſt Succeſſor Petri, nec habet in Eccleſia ſupremam auctoritatem*. Onde appare, che il Concilio di Coſtanza non ſolo non oſtò alla ſuprema autorità del Pontefice ſopra i Concilii, mà confermolla, per non rendere Acefali li Synodi ſenza la ſuperiorità de' Papi, com' era Acefala allora la Chieſa per lo Sciſma di eſſi; oltre a che, come ben notò l' erudito [a] Scheleſtrat, molte parole nelle ſopracennate Seſſioni, pregiudiciali all' autorità de' Papi, furono inſerite frà quegli atti dal conciliabolo, che ſoggiungeremo, di Baſilea.

a *De Synodo Conſtant.*

Circa il ſenſo poi della Sacra Scrittura, Noi ne tralaſciamo ad altri la diſcuſſione, e per render ragione al noſtro aſſunto, ſol quì ci aggrada di ſoggiungere, che i Padri non perche ſi ritrovano congregati in Sinodo,

lasciano di esser nel numero di quelle Pecorelle, la cui cura Giesù Christo commesse à S. Pietro, quando gli disse [*a*] *Pasce Oves meas*, *Confirma* [*b*] *Fratres tuos*; onde il dire, ch' essi nel Concilio siano superiori al Papa, è un dire, che il Gregge guidi il Pastore, ò che sbandato, e non congregato, vada ramingo senza assistenza di direttore. Tutti sì Heretici, come Cattolici conveniamo, che la regola della Fede esser debba infallibile. Hor se il Concilio è sopra il Papa, il Concilio egli esser dovrebbe la regola infallibile della Fede. Mà à ciò opponendosi la evidenza in contrario, cioè la certa scienza, che molti Concilii, come il Sardicense, e l' Efesino proditorio, habbiano errato anche in materia di Fede, dunque da chì hà fior di senno in capo, devesi concludere, che non il Concilio, mà qualche altro Maestro, oltre al Concilio, essere à noi debba regola certa di Fede. E questi altro dir non puossi, che sia, che il Pontefice Romano, la cui approvazione convalida il Concilio, e non il Concilio le decisioni di lui. Onde s' inferisce, che dipendendo l' autorità, e valore de' Concilii dagli oracoli de' Papi, questi debbano dirsi superiori a quegli, e non quelli a questi. Et in fatti Christo non disse agli Apostoli, *Rogavi pro vobis, ut non deficiat fides vestra*; mà a S. Pietro solamente, [*c*] *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*. Il che dimostra, che il dono della infallibilità, che tira seco indivisibilmente quello della superiorità, egli è dono personale di S. Pietro, e de' suoi Successori, e non degli Apostoli, e de' loro Successori. Perloche meritevolmente Giulio Secondo nel Concilio Generale Lateranense Quinto si estese nell' Oracolo di questo Decreto [*d*] *Solum Romanum Pontificem pro tempore existentem, tanquam auctoritatem super omnia Concilia habentem, Conciliorum indicendorum, transferendorum, ac dissolvendorum plenum jus, ac potestatem habere, nedum è Sacræ Scripturæ testimonio, dictis Sanctorum Patrum, ac aliorum Romanorum Pontificum etiam Prædecessorum nostrorum, sacrorumque Canonum decretis, sed propria etiam eorumdem Conciliorum confessione manifestè constat*. Così il Decreto del Concilio Lateranense, contrastato allora, mà poi accettato da' Francesi, e quale mirabilmente bene ci conduce alla esplicazione proposta del consentimento della tradizione.

Circa la quale per estenderci noi nella prova di tutti li Concilii trasscorsi, ci converrebbe replicare, quanto fin' hora in tutti questi trè Tomi narrato habbiamo, quando ci è accaduto scrivere la Historia de' Concilii sì generali, come particolari, ne' quali sempre hà presieduto così dispoticamente il Pontefice Romano, che non solamente nissun di essi è stato dal Christianesimo riputato Ecumenico, se non corroborato, & autorizzato dalla confermazione de' Papi, mà [*e*] l' Efesino istesso tenuto contro Dioscoro, che hebbe fin' al fine tutte le qualità necessarie a formare un Sinodo Ecumenico, cioè il consentimento del Pontefice, l' assistenza de' suoi Legati, e l' intervento de' Vescovi di moltissime parti del Mondo, nulladimeno egli divenne invalido, e Pseudosinodo di niun valore, sol perche fù dal Pontefice S. Leone per le note ragioni, che habbiamo altrove accennate, riprovato, annullato, & esecrato. Mà Noi vogliam combattere questa nuova dottrina con le armi istesse dei contradittori, e tralasciata generalmente la enumerazione de' Concilii generali, e particolari tenuti in tutti li Secoli nel Christianesimo, e la loro stessa confessione, come si dice [*f*] nell' accennato di sopra Decreto Lateranense, che il Papa sia superiore al Concilio, ci portiamo nella Fran-

cia

a *Io. 21.*
b *Luc. 22.*
c *Ibidem.*
d *Concil. Later. 5. sess. 2.*
e *Vedi il nostro primo Tomo pag. 524.*
f *Vedi sopra questa materia il Pontificato di Leone X. tom. 4.*

cia stessa, e quivi come da Cathedra di verità vogliamo esporre al Lettore il sentimento stesso sostenuto sempre dalla Chiesa Gallicana circa l' autorità del Papa sopra i Concilii, acciò quindi si comprenda la contrarietà in questo punto trà l' antica Chiesa Gallicana, & alcuni Autori della moderna. E primieramente sotto l' Imperador Carlo Magno nel Sinodo Romano adunato per la nota causa di Leone Terzo, dai Vescovi della Francia questo punto fù stabilito in queste precise, e chiare parole, *Nos Apostolicam Sedem, quæ caput est omnium Ecclesiarum, judicare non audemus; nam ab ipsa nos omnes judicamur, ipsa autem à nemine judicatur, quemadmodum antiquitus mos fuit*. Così riferisce Anastasio in Leone Terzo, e così Emilio in Carlo Magno, e così lo Spondano nell' anno 800. n. 2. con particolarità notabile in quelle parole, *Quemadmodum antiquitus mos fuit*: soggiungendosi ne' medesimi allegati Autori Francesi l' alta ammirazione di que' Padri dell' altrui temeraria pretenzione, che il Papa potesse essere sottoposto al Concilio, *Rem inauditam esse, Romanum Pontificem in Concilio reum sisti, qui nunquam alium, quàm se Judicem habuerit*. In secondo luogo S. Ivo Carnotense annumerato frà i più insigni Dottori della Francia così dice nella sua epistola 183. *Judicia Romanæ Ecclesiæ à nemine retractari posse, & si quis aliquando hujus Ecclesiæ auctoritate prægravatum se sentiat, non debere in Ægyptum descendere propter auxilium, sed ab ipsa ad ipsum confugere, & inde expetere levamen, unde se conqueritur accepisse gravamen*. In oltre S. Bernardo, lume, e gloria della Francia, nella sua Epistola 113., e nel suo Libro terzo *de Consideratione* nel capitolo 2. così parlando al Papa rafferma, *Quis mihi faciet justitiam de nobis? extat quidem Tribunal Christi, sed absit, ut ad illud appellem: itaque recurro ad eum, cui datum est judicare de universis, hoc est, ad vos appello, ad vos, judicate inter me, & vos*. S. Bonaventura, S. Tommaso, tutti Dottori della Sorbona il medesimo attestano quasi in ogni carta de' loro libri. Nel Concilio Fiorentino il Vescovo Meldense in nome del Rè Christianissimo, e di tutta la Francia, *supremam potestatem in uno supposito consistere professus est; qui eam in Concilio collocant, vesanos esse, & Catholicam unitatem scindere*: così Raynaldi nell' anno 1441. num. 10. Il Francese Maimbourg nel Tomo secondo della sua Historia del grande scisma di Occidente, libro 5. foglio 280. della seconda Edizione Parigina, asserisce, *Non potersi il Papa giudicare da alcun foro, anche Conciliare, se non per causa di Heresia*; e soggiunge nella pagina seguente, *che la Francia per haver, secondo il suo solito, tutela della verità, e giustitia, & della Santa Sede, non potè mai accommodarsi ad approvare il procedere del Concilio di Costanza, nel Processo, che facea contro Papa Giovanni, mentre riputavasi da' Dottori, e Theologi suoi, che fosse più dicevole il procedere a liberare la Chiesa dallo scisma per via di cessione, da procurarsi da i trè Papi, senza por mano all' attentato di processare Giovanni, e di spogliarlo per sentenza Criminale della sua dignità; anzi i Vescovi di Eures, e di Carcassona, che ritornarono da Costanza à San Dionigi, per ragguagliare il Rè degli avvenimenti sudetti, furono male accolti, e la Corte fece dirgli, parere sommamente strana la intrapresa di deporre un Papa; ed il Dottor Giovanni di Castiglione, ch' era stato a Costanza, fù per ordine di Luigi, Primogenito del Rè, fatto carcerare, perche ripreso da lui sopra l' attentato sudetto, haveva voluto replicargli bruscamente per sostenerlo, soggiungendogli, che esso havendo altre volte attentate cose*

superiori alla propria condizione, *n' erano proceduti disordini allo Stato*: *Mà che poi havesse ardito di attaccare un Papa*, *di concorrere col suo parere à levargli la Tiara*, *e la dignità*, *era un' azione da far temere dell' altra*, *cioè di togliere al Rè suo Padre la Corona di Capo*. E questi furono li sentimenti della Francia: e così li riferisce il Francese Maimbourg, non senza nostra gran meraviglia, come possa questo Autore accordare il suo riferito detto con l'altro contrario, ch' egli inserisce nell' Opusculo dello [*a*] Stabilimento della Chiesa di Roma, onde inferir necessariamente si debba, ò egli mentitore in un libro, ò nell' altro. E finalmente nel Concilio Lateranense sotto Leone Decimo il Cardinal Federico S. Severino, Claudio eletto Vescovo di Marsiglia, e Ludovico Signor di Sotery Legati del Rè Christianissimo, tanto in loro proprio nome, quanto in nome del Rè, avanti Notari, e testimonii, con Lettere patenti sottoscritte di proprio Regio pugno, e sigillate medesimamente con Regio Sigillo, puramente, liberamente, e semplicemente adherirono, & accettarono quel sacrosanto Concilio, come vero, unico, e legitimo: e in esso Concilio à lettere palmari fù deciso, *Papæ auctoritatem Concilio præcellere*. Così gli atti chiari di esso. Hor dicasi brevemente, e di passaggio, dove, e qual' è questa Chiesa Gallicana, alla quale il Natale appone la opinione contraria alla riferita? Rè Francesi, Vescovi Francesi, Dottori Francesi, e Concilii Francesi dicono, che il Papa è sopra il Concilio; e il Natale al contrario dice, che la Chiesa Gallicana stabilisce il Concilio sopra il Papa. O vi è differenza trà la Chiesa Francese, e la Chiesa Gallicana, il che non crediamo; ò essendo ella la medesima, certamente la medesima devia dagl' insegnamenti dell' antica, ond'ella giustamente divenga soggetta al rimprovero del Savio, [*b*] *Ne transgrediaris terminos antiquos*, *quos posuerunt Patres tui*.

a *Maimb. in tract. de l' etablis s. de l' Eglise c. 13. & sui vont.*

b *Prover. 22.*

Operazioni di Martino V. contro gli Heretici.

Mà dal dibattimento delle contese riportiamoci al racconto della Historia, e proseguiamo gli egregii fatti di Martino Quinto contro gli Heretici, che terminato il Concilio di Costanza intraprese la condotta di un Pontificato egregio, e quale conveniva non men'à que' tempi, che alla difesa della Fede, e alla riforma della Chiesa. E primieramente [*c*] al principio del suo Pontificato, cioè doppo il fine del Concilio di Costanza, riferiscesi la origine della publicazione della Bolla in *Cœna Domini*, di cui ci aggrada rapportar quì le medesime parole di un' Autor Francese, che cura si prese di porger, come di passaggio, qualche contezza di essa, [*d*] *Bullam Cœnæ*, dic'egli, *tempore Martini Quinti cœpisse anno* 1420. *quando in Constantiensi Synodo Bohemorum hæreses proscriptæ fuere*, *docuit olim Dominicus à Soto*, (*non tamen Cardinalis Toletus*, *ut falsò ei imponunt aliqui*) *hoc unico fretus fundamento*, *quòd Angelicus*, *aliique Prisci Scriptores altum de ea re silentium servaverint*. *Cæterum non Martino tantùm*, *sed & Clemente Quinto antiquiorem ipsam esse*, *eruditorum est constans opinio*; *idque ex eo potissimum evincunt*, *quòd ipse Clemens Quintus in Clem.* 1. *de judiciis*, *palàm fateatur*, *quibusdam solemnibus anni diebus Romanos Pontifices*, *generales quosdam processus facere consuevisse*, *ubi observetur glossa*, *quæ huic opinioni favet*. *Viguisse autem hanc Bullam ante Urbanum Tertium*, *& Clementem Quartum*, *& Quintum*, *ea non contemnenda conjectura est*, *quòd Hostiensis Divi Thomæ contemporaneus*, *imò & antiquior*, *floruit enim sub Innocentio Quarto*, *& Alessandro Quarto Pontificibus circa annum* 1254. *expressè hujus processus meminit in tit. de Crim. falsi l.* 5. §. Qualiter committatur. *Vers.* Porrò.

c *Anno* 1418.

d *Ex m. s. Francisci Diroysi Doctoris Sorbonici.*

Non

Non tamen tot, quot nunc habet, continebat Canones, sed datis occasionibus, à Martino Quinto, Paulo Secundo, Sixto Quarto In extrav., Et si Dominici Gregis, *Leone Decimo, Paulo Tertio, Julio Tertio, Paulo Quarto, Pio Quinto, Gregorio XIII. & aliis variæ adjectiones factæ sunt. Multos casus contentos in Processu Bullæ Cœnæ, notatos fuisse censuris, jure antiquiore ipsis Clementinis, nemo, quamvis leviter Canonum notitia pollens, est, qui ignoret; cum tam multi habeantur Canones de percussoribus Clericorum, de molestantibus Romipetas, de hæreticis, de deferentibus ad hostes prohibita, de imponentibus pædagia &c. in Decreto, & extrà.*

Quo ad usum hos casus solemniter prohibendi; si de annuali quæratur, verosimile puto non esse morem Martino Quinto antiquiorem; si de illo, qui ter in anno fiebat, incertissimum est initium, sed indubitanter Urbano Quarto antiquius, idest ante annum 1260. est studiosiorum commune placitum. Così egli di Martino Quinto, che più precisamente con lettera circolare, & Apostolica Bolla confermò le condanne emanate dal Concilio di Costanza contro gli accennati Heresiarchi, distintamente enunciando in essa tutti li loro errori, e la loro condotta, applicando rimedii adequati al male, e in preservazione de' buoni, e à terrore, e castigo de' cattivi: onde ben-ch' ella si stenda in prolissa lunghezza, Noi tutta la rapportiamo con il motivo, che non mai è tediosa, e lunga quella strada, che conduce al desiato termine, cioè alla intelligenza della Historia; [a] *Martinus Episcopus Servus Servorum Dei &c. Inter cunctas pastoralis Curæ sollicitudines, quibus premimur incessanter, illa potissimè fortiùs nos angit, ut hæreticis de finibus Christicolarum expulsis, suisque falsis doctrinis, & erroribus perversis penitus, quantum nobis ex alto conceditur, extirpatis, orthodoxa, & Catholica fides integra, & illibata permaneat, ac Populus Christianus in ejusdem fidei sinceritate, quolibet obscurationis semoto velamine, immobilis, & inviolatus persistat. Sanè dudum plusquam omnibus retroactis temporibus in nonnullis Regionibus, & Dominiis, præsertim in Regno Bohemiæ, & Marchionatu Moraviæ, ac locis & districtibus illis vicinis, adversus fidei Catholicæ dogmata, & Sanctæ Matris Ecclesiæ traditiones, non solùm contra unum, quinimmo contra plura fidei Catholicæ dogmata, insurrexerunt quidam hæresiarchæ, circumcelliones, schismatici, & seditiosi, Luciferina superbia, & rabie lupina evecti, dæmoniorum fraudibus illusi, de vanitate in idipsum (licèt forent de diversis mundi partibus oriundi) convenientes, & caudas colligatas habentes, damnatæ videlicet memoriæ Joannes VViccleff de Anglia, Joannes Hus de Bohemia, & Hieronymus de Praga, qui utinam alios secum ad infidelitatis interitum non traxissent. Nam ubi hujusmodi pestilentes personæ perversa dogmata pertinaciter seminabant, in suæ doctrinæ pestiferæ primordio prælati, & alii judiciariæ potestatis regimina exercentes, tanquam canes muti non valentes latrare, nec ulciscentes cum Apostolo in promptu omnem inobedientiam, hæresiarchas ipsos pestiferos, & dolosos, eorum lupinam rabiem truculentam statim (ut adstricti fuerant) canonicè coercere, eosque de Domo Domini corporaliter ejicere, non curarunt, sed sacrilegam, falsam & perniciosam ipsorum doctrinam, per longas moras negligenter convalere permiserunt: populorum multitudo, illorum opinionibus falsis decepta, pro veris accepit, quæ diu mendaciter, & perniciosè, ac damnabiliter seminaverunt, eisque credendo, à recta fide cecidit turba multa, & errore devio involvitur, proh dolor! Paganorum, adeò quòd per*

Sua lettera Circolare contro i medesimi.

a *Hæc extat post sess. 45. Concil. Constant.*

diversa illarum, eisdemque convicinarum partium climata, oves Christi Catholicas Hæresiarchæ ipsi successivè infecerunt, & in stercore mendaciorum fecerunt putrescere. Quapropter generalis Constantiensis Synodus tantam fidelium, & fidei Orthodoxæ plagam, & ruinam videns, exclamare compulsa est cum Augustino: Quid faciet Ecclesiæ medicina, salutem omnium materna charitate conquirens, tamquam inter phreneticos, & lethargicos æstuans? nunquid contemnere, nunquid desistere vel debet, vel potest? certè non secundum eundem, imò utrisque sit necesse esse molesta, quæ neutris est inimica. Nam & molestus est medicus furenti phrenetico, & pater indisciplinato filio, ille ligando, iste cædendo, sed ambo diligendo. [a] *Si autem negligant, & eos perire permittant, inquit Augustinus, ista mansuetudo, potius falsa crudelitas est.* Quindi riferisceſi ciò, che si operò dal Sinodo di Costanza contro li detti Heresiarchi, rapportandone egli istesso le condanne, soggiungendo, *Et si tales Hæretici publici, ac manifesti, licèt nondum per Ecclesiam declarati, in hoc tam gravi crimine decesserint, Ecclesiastica careant sepultura, nec oblationes fiant, aut recipiantur pro eisdem: bona tamen ipsorum à tempore commissi criminis secundum Canonicas Sanctiones confiscata, non occupentur per illos, ad quos aliàs pertinerent, donec per hujusmodi judices ecclesiasticos super hoc potestatem habentes, sententia declaratoria super ipso hæresis crimine fuerit promulgata. Qui autem de hæresi per judicem competentem ecclesiasticum inventi fuerint sola suspicione notati, seu suspecti, nisi juxta considerationem, & exigentiam suspicionis, qualitatemque personæ, ad arbitrium judicis hujusmodi propriam innocentiam congrua devotione monstraverint, in purgatione eis canonicè indicta deficientes, & se canonicè purgare non valentes, aut pro hujusmodi purgatione facienda, obstinatione damnabili jurare renuentes, tamquam hæretici condemnentur. Qui verò dictam innocentiam monstrare ex quadam negligentia, seu desidia, & purgationem hujusmodi facere omiserint, anathematis gladio feriantur, & usque ad satisfactionem condignam ab omnibus evitentur; ita quòd si per annum in excommunicatione hujusmodi perstiterint, extunc velat hæretici condemnentur. Si quis verò super aliquo sæpedictæ pestiferæ doctrinæ hæresiarcarum prædictorum, vel aliquibus articulis dumtaxat scandalosis, temerariis, seditiosis, vel piarum aurium offensivis, culpabilis repertus fuerit, canonicè puniatur: Si verò propter solam infamiam, aut suspicionem dictorum articulorum, vel alicujus ipsorum, quis repertus fuerit suspectus, & in purgatione Canonica propter hoc sibi indicta deficeret, pro convicto habeatur, & tanquam canonicè convictus puniatur.* Quindi egli rinovò la Bolla di Bonifacio Ottavo, *ut Inquisitionis negocium*, e minacciò a' Vescovi la deposizione da' loro Vescovadi, ogni qualunque volta negligenti essi fossero nella perquisizione, & estirpazione delle accennate Heresie, & a' delinquenti impose la formola del giuramento in comprovazione della loro fede, e precisa abjura di tutti nominatamente gli articoli altre volte riferiti, del Vviccleff, e dell' Hus. Così egli, che da Mantova replicò le medesime ordinazioni à tutti li Vescovi contro la ripullulante setta [b] de' Fraticelli, e precisamente impose ai Cardinali di Albano, e di Porto, *contra præfatos Hæreticos, eisque adhærentes, complices, & fautores, eorumque receptatores, cujuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, & dignitatis, etiamsi universitates, communitates, & municipia sint, in quibuscumque mundi partibus, ubi esse comperirentur, inquirendi, procedendi,*

a *S. August. de Correctione Donatistarum ad Bonifacium c. 5.*

Suoi precisi decreti contro i Fraticelli.

b *Mart. V. lib. 1. ep. cur. pag. 261.*

capiendi

capiendi plenam & liberam tenore præsentium concedimus facultatem; e delle medesime ample facoltà contro i medesimi Heretici egli providde [a] San Giovanni di Capistrano, & altri Religiosi, acciò eglino nelle Diocesi di Barcellona, Girona, & adjacenti con la predicazione, e con le opere l'investissero, e simile schiatta d'Hipocriti togliessero dal mondo. Mà in altre parti al comando egli [b] aggiunse le armi, che ad estirpare sono molto più potenti, che le voci, [c] e, *Papa Martinus*, dice Sant'Antonino, *misit in Marchiam gentes armorum ad extinguendum gladio materiali hæreticos Fraticellos, scilicet de opinione, qui ibi multum abundabant, & aliqua castra errore illo tota infecta erant, ut Maßatium, Meliorata, cujus homines vel occisi, vel expulsi sunt, destructis locis habitationis eorum, qui fugientes in Græciam se transtulerunt*. Mà sempre più baldanzosa risorgendo nella Marca quella Heresia, egl'impose al Vescovo di Ancona la demolizione del Castello Magnalate, in cui si erano assicurati, come in forte Asilo, li Fraticelli, e spedì commissioni così risolute, e forti, che ben quindi si apprese, quanto il di lui animo fosse avverso, & inimico alla Heresia. Leggasi la lettera, che all'accennato Vescovo egli scrisse, e dalla di lei lezione si comprenda, quale veramente sia il rimedio proporzionato à questo male.

a Lib.5. epist.cur. pag.274.285.& l.8 pag.252.

b An.1421.

c S. Antonin.3.p. tit.22.c.7.§.4.

E demolizione che ordina, di un loro Castello.

Venerabili [d] *Fratri Astorgio Episcopo Anconitano in Provincia Marchiæ Anconitanæ pro nobis, & Romana Ecclesia locum tenenti salutem &c.*

d Mart.V.l.6.epist. cur.pag.25.

Nuper ad audientiam nostram fide digna relatione pervenit, quòd in Castro Magnalate Æsinæ Diœcesis nonnulli hæretici Fraticelli de opinione vulgariter nuncupati, qui per Provinciam nostram Marchiæ Anconitanæ in mentibus hominum non sanam doctrinam, sed hæreses, & errores, & falsa dogmata suggesserunt, & in dies suggerere student, principale eorum receptaculum habuerunt, & in dicto Castro hodierna die ab illius incolis, & habitatoribus hujusmodi errorum, & hæresum, sicut nobis innotuit ex fide digna relatione multorum, labe infectis, similiter receptantur in periculum Christifidelium animarum, & exemplum detestabile plurimorum.

Nos igitur attendentes, quanti possit esse discriminis fidelibus populis convicinis dictæ Provinciæ, qui ambulant in via Domini, si nidus, & receptaculum ipsorum Fraticellorum hæreticorum in dicto Castro funditus non tollatur, ac solo æquetur; & proinde attendentes, quod legitur de hæreticis in diversis Civitatibus, terris, Castris, & locis commorantibus, ibi: Incendes Civitates eorum igni, nec erit ibi habitaculum in æternum; *& propterea præmißa debita consideratione pensantes, habitaque super iis deliberatione matura, quantum materia requirebat, volumus, & fraternitati tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, ut dictum Castrum Magnalate, & ejus arcem, si quam habeat, ad terrorem, & exemplum perpetuum aliorum Castrorum, & locorum dictæ Provinciæ, ne de cætero tales hæreticos Fraticellos receptare, aut eis præbere consilium, auxilium, vel favorem per se, vel alios, audeant, vel præsumant, ex toto mandes, & facias demoliri, provisurus, quòd nullum ibidem de cætero ædificium, vel domicilium construatur; & tempore demolitionis hujusmodi virum Religiosum instituas ad prædicandum inibi verbum Dei, qui populos de causa demolitionis prædictæ sapienter instituat, & informet: & deinde, postquam dictum Castrum demolitum, & solo æquatum fuerit, ut præfertur, convocatis aliquibus Magistris in Theologia, & Doctoribus juris Canonici, vel civilis,*

& ali-

& aliquibus religiosis viris, & illis tibi in hoc assistentibus, & consulentibus, pueri patrum hæreticorum segregentur ab eis, & procul mittantur, ne hæretica labe possint infici quoquomodo. Majores autem ex habitatoribus, & incolis dicti Castri interrogentur super hæresi dictorum Fraticellorum, in qua si obstinatis, & induratis animis perseverent, puniantur secundum Canonicas sanctiones: si verò pænitere voluerint, & præmissam hæresim abjurare, tunc qui in dicto errore fuerint principales, & magis perversi, ad aliorum terrorem ad perpetuos carceres deputentur, & si benè se habuerint, in futurum misericorditer agetur cum eis ex benignitate Sedis Apostolicæ, quæ nulli cum pænitentia redeunti gremium claudit misericordiæ, & pietatis suæ. Insuper innocentes, & etiam multùm simplices, si qui sint inter habitatores, & homines dicti Castri, divisim locentur in terris convicinis, ut colere possint agros suos de territorio dicti Castri: aliorum autem hæreticorum prædia tamquam confiscata ad Romanam Ecclesiam decernimus pertinere, quorum partem juxta tuam, & ipsorum convocandorum assistentium tibi Magistrorum, Doctorum, & Religiosorum discretionem, prudentiam, & arbitrium illis innocentibus applicari volumus propter damnum eis illatum ex demolitione prædicta, quòdque omnes, sive qui manifestè fuerint hæretici, sive alii tanquam de hæresi vehementer suspecti, abjurent prædictam hæresim, omnemque hæreticorum conversationem, & fautoriam juxta decreta Sanctorum Patrum, & Canonicas sanctiones. Propterea placet nobis, quòd aliquibus principibus dicti Castri terror tormentorum incutiatur, & si opus fuerit, torqueantur, ut revelent, si quos in Provincia prædicta, vel alibi, sciant, sentiant, & cognoscant præfatæ hæresis labe infectos, vel occultè existant, ut pro illorum reductione, ac punitione, ne inficiant alios, possit salubriter provideri. Et similiter pro libris dictorum Fraticellorum, & pro extirpandis eorum reliquiis, si quæ remanserint, per totam Provinciam inquiri, & investigari facias diligenter, deputando ubique Prædicatores idoneos, instructos in sacra pagina, qui de mentibus oberrantium hæreticas opiniones evellant, & sanam doctrinam illos edoceant, & per rectam viam mandatorum Dei, & Ecclesiæ suæ incedere moneant, instruant, & informent.

Cæterùm attendentes, quia jam diu dicti Fraticelli aufugissent de præfata Provincia, nisi haberent occultos receptatores, & fautores eorum, qui eos suis secretis præsidiis, & favoribus manutenent, super quibus etiam nostra interest, quantum cum Deo possumus, de opportuno remedio providere. Similiter volumus & mandamus, ut universis, & singulis Vicariis nostris in temporalibus deputatis, nec non communitatibus, universitatibus, & singularibus quibuscumque personis Civitatum, terrarum, Castrorum, & locorum quorumlibet dictæ Provinciæ sub privatione vicariatuum, & excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque gravissimis sententiis, censuris, & pœnis spiritualibus, & temporalibus, à jure, vel ab homine promulgatis, contra eos, qui contrà fecerint, infligendis, auctoritate nostra mandes, atque prohibeas, ne dictos Hæreticos Fraticellos per se, vel alios, publicè, vel occultè, in Civitatibus, terris, Castris, & locis prædictis sub quovis quæsito colore receptent, aut receptari faciant, vel permittant, nec illis ministrent, aut præstent quovis modo auxilia, consilia, vel favores: volentes quòd contra transgressores mandatorum nostrorum, & ad publicationem pœnarum, in quas illos, vel eorum aliquem incidisse cognoveris, eadem auctoritate procedas, atque [declares, prout illorum temeraria præsumptio exi-

exiget & requiret, in eas sententias, censuras, & pœnas in tuis contentas processibus incidisse. Demum de omnibus, quæ gesseris in præmissis, nos provideas per tuas literas informare, ut ad ulteriora, si necessè fuerit, pro salute animarum fidelium, suadente justitia, auctore Domino, procedere, providere, & consulere valeamus. Così egli.

Con il medesimo Apostolico, e publico zelo insurse Martino contro i Simoniaci, che sin da quindici Secoli addietro pur ostinati perseveravano ad infettar la Chiesa con la loro esecrabile condotta, e contro essi armossi il Santo Pontefice con una constituzione, in cui non solamente egli anathematizza i rei di simil colpa, mà eziamdio chi frà Christiani negligente, e pigro si rende á denunziarli, [a] *Prævalente nequitia*, dic'egli in Bolla publicata *Ad perpetuam (quod non sine gravissima cordis amaritudine recensemus) hoc exitiale, pestiferum, & multiforme monstrum Simoniæ nondum potuit ab Ecclesia prorsus abjici; sed in gravissimum, & periculosum discrimen Ecclesiæ semper in ea graßari, sævire, & dominari molitur; quibus perniciosissimis conatibus, & tantis Ecclesiæ ruinis vehementer cupientes occurrere, & (quoad nobis ex alto dabitur) pro salute fidelium efficaciter providere volentes, innovamus, ac de novo confirmamus omnes excommunicationis, suspensionis, atque privationis, & interdicti sententias, & alias pœnas, & censuras dudum à Summis Pontificibus in simoniacos latas, atque promulgatas, quas ipso facto incurrere volumus omnem manifestum, vel occultum* [b] *Simoniacum, ubicumque Simoniam commiserit, & cujuscumque status, gradus, conditionis, eminentiæ, vel dignitatis existat, etiamsi Cardinalatus, Episcopali, vel alia quavis Ecclesiastica, vel temporali etiam maxima præfulgeat dignitate; dictarumque sententiarum excommunicationis, suspensionis, privationis, & interdicti, aliarumque censurarum, & pœnarum absolutionem sive relevationem nobis, & successoribus nostris, præterquam in mortis articulo, specialiter reservamus.* Quindi cassati, & annullati tutti li privilegii, ragioni, e scuse, che potessero in alcun modo dedurre li Simoniaci, egli siegue, *Cæterùm, quia pestis hæc Simoniaca timens agnosci, frequenter ovile Dominicum vulpinosè subintrat, & astutia mirabili latenter serpit, & inficit, nec potest faciliùs huic lethali morbo mederi, quàm quòd statim detegatur, & prodeat in publicum; proinde statuimus, præcipimus, & ordinamus, ut omnes cujuscumque status, conditionis, eminentiæ, vel dignitatis existant: qui sciverit aliquem posthac commisisse simoniam, infra duos dies naturales, postquam id ad suam notitiam deductum extiterit, teneatur, si præsens fuerit in Romana curia, nobis, vel Apostolicæ sedis Camerario, aut suo vicegerenti, & hunc in unius, vel duorum testium præsentia, revelare, sub eisdem excommunicationis, suspensionis, aliisque censuris, & pœnis, quibus, ut præfertur, ipsum actorem Simoniæ esse volumus innodatum; quas dictus non revelans, ut prædicitur, seu tegens Simoniam, tanquam ejusdem fautor sceleris incurrat ipso facto, cujus absolutionem nobis, aut Successoribus nostris specialiter reservamus, decernentes ex nunc irritum, & inane, si secus à quoquam, quavis auctoritate, contigerit attentari.* Così egli.

Suo formidabile Decreto contro i Simoniaci.

a *Lib. I. epist. cur. pag.* 198.

b *Nota prohibita sotto le medesime censure la Simonia occulta, e qui vedi il nostro* 3. *tomo pag.* 297.

Mà siccome si estendeva nella malizia il Diavolo, così si diffondeva ampiamente per tutte le parti del mondo il zelo di Martino. Nella Fiandra Niccolò Serurario Religioso frà gli Eremiti di Sant'Agostino haveva publicate nelle Diocesi di Tournay, e di Cambray sentenze infette circa li Sacramenti conferiti da' Preti peccatori, circa il culto de' Santi, contro

Errori del Serurario, e condanna di essi.

tro

tro la penitenza, contro li Religiosi di Sant' Antonio Abate, e contro i Curati, e Parochiani, onde n'era stato condannato dal Concilio di Costanza, nel qual' egli poi ritrattossi, in perpetuo Carcere dentro il Monasterio di Metz: mà insistendo i di lui fautori, e seguaci à discuterne le ree dottrine, esaggerando con la diminuzione della colpa la gravità del castigo, si ritrovò in obligo il Pontefice di confermarne la censura con un'Apostolica Bolla, in cui riferisconsi li seguenti errori, annotati con la censura [a] di *Articulos hæretica labe infectos, scandalosos, injuriosos, seditiosos, & temerarios*: ed il 1. si era. *Charitas est ad Deum, & proximum, & non ad seipsum*. 2. *Deus non remisit, neque remittere potest culpam peccatori absque prævia contritione*. 3. *Presbyteri publici concubinarii non habent auctoritatem, seu potestatem absolvendi peccatorem, & peccator confessus Sacerdoti publico concubinario recedit absque absolutione*. 4. *Orationes & preces missales talium Sacerdotum publicorum concubinariorum sunt nullius valoris, & Missæ per tales concubinarios celebratæ pro defunctis, aut vivis, sunt nullius valoris*. 5. *Oratio non debet dirigi, nisi ad Deum solummodo, & non ad Sanctos*. 6. *Curati dicunt parochianis suis, quòd saltem semel in anno parochiani tenentur confiteri suo proprio Curato: Religiosi præsentati sunt proprii Sacerdotes, & veri Curati: Curati impediunt parochianos suos, ne dent, nec faciant eleemosinas, dona, aut legata mendicantibus, & ne dicti parochiani eligant sepulturas suas in domibus dictorum mendicantium*. 7. *Mendicantibus præsentatis ipsis confessus licitè potest recipere Corpus Christi, & non potest, nec debet Curatus confessor mendicantibus præfatis denegare Corpus Christi, quòd si deneget dictus Curatus peccat mortaliter, & est excommunicatus*. 8. *Statim peccato mortali commisso peccator sub pœna peccati mortalis debet illud confiteri priusquam obliviscatur*. 9. *Non est mulieri opus purificari: quin imò hoc, scilicet purificari, est judaizare*. 10. *Presbyteri publici concubinarii sunt pejores Juda, qui de loculis Apostolorum suam nutrivit concubinam, & suas proles*. 11. *Presbyteri publici concubinarii sunt excommunicati, & secum publicè scienter participantes*. 12. *Plures Sacerdotes à modico tempore citra licentiaverunt fictè suas concubinas; fictè, inquam, quia occultè bibunt, & comedunt cum suis concubinis: quod nullus debet pati, imò cum eisdem Sacerdotibus concubinariis publicè conversantes, & eos favorizantes sunt in pari peccato, & peccant, qui eos nituntur excusare falsis glosis*. 13. *Si Parochiani alicujus Curati concubinari publici benè Deum diligerent, deberent inhibere suo Curato publico concubinario, ne Missam, aut aliud divinum officium coram ejus parochianis celebraret*. 14. *Facientes celebrari Missas per Sacerdotes concubinarios publicos peccant mortaliter*. 15. *Audientes scienter Missas Sacerdotum publicorum concubinariorum peccant mortaliter*. 16. *In aliquibus sermonibus suis vocavit obstinatos, & reprobatos, adjiciens ulterius, quòd non sine causa Presbyteri vocantur ribaldi*. 17. *Deferre honorem feretro Beati Antonii erat crimen idololatriæ*. 18. *Illi, qui dant ad comedendum porcis bajulantibus campanulam Beati Antonii, peccant mortaliter ratione præcedente*. 19. *Multum mirabatur, quomodo Prælati substinebant tale, quòd scilicet deferrent hujusmodi feretrum per Patrias suas propter larga donaria, quæ à Religiosis Sancti Antonii habebant. Deputati ad portandum hujusmodi feretrum non sunt nisi trumpatores, & abusatores, idest, impostores. Nec credebat, quòd Religiosi præfati super deportatione*

feretri

a *Mart. l. 5. pag. 72.*

feretri cum cæteris, quæ ibi fiunt, obtinuerunt aliqua privilegia: hoc faciunt indebitè, & injustè, populum seducendo. 20. Non credebat fore verum, quòd habeant illi Religiosi Indulgentias à Papa pro dando aliquid Beato Antonio, seu nunciis ejus, seu porcis portantibus campanulam Beati Antonii, addens quòd nunquam aliquis Papa dedit Indulgentias pro dando victum animali. Tales religiosi, & nuncii ipsorum intulerunt timorem audientibus, & præsertim in Villagiis, quòd Sanctus Antonius comburit eos; & ideò timore perterriti, si non habent nisi unum denarium, darent eundem. Enumerati gli errori, e descrittane la ritrattazione, soggiunge il Pontefice, qualmente il sopracennato Serurario ricevesse l'esilio dalle da lui infette Città di Tournay, e di Cambray per tutto il tempo di sua vita, e la carcerazione in Metz per due anni dentro un Convento degli Agostiniani. Così la Bolla di Martino V. contro il Serurario.

Suo ravvedimento, e penitenza.

E certamente andarono di pari gli errori del Serurario Agostiniano nella Fiandra con quei di Mathia Grabon Domenicano nella Sassonia, e nella contingenza del tempo, e nella empietà dell'assertione, e nella ritrattazione dell'errore, e nella uniformità della condanna contro ambidue fulminata dal Concilio di Costanza, e nella confermazione di essa fatta dal Pontefice Martino. Scrisse il Grabon un'piccol Libro di grandi errori contro un'adunanza di Frati, che sotto Istituto non approvato dalla Sede Apostolica, chiamavansi *Fratres vitæ communis*. Fù questo libretto presentato da Theologi Cattolici ai Padri di Costanza per ottenere censura sopra parecchie proposizioni in esso inserite, dissonanti, e contrarie al sano sentimento della Chiesa: e essendone stata la revisione commessa al Cardinale di Aquileja, à quel di Cambray Pietro d'Alliaco, & ad altri Dottori, frà quali ritrovossi ancora il celebre Giovan Gersone Cancelliere della Chiesa, e dell'Accademia Gallicana, ne furono incontanente molte asserzioni riprovate, alcune come apertamente heretiche, altre come erronee, e molte come scandalose, & offensive alle orecchia pie de'Christiani; onde necessitato l'Autore all'abjura di esse, confermonne Martino la condanna, e prohibinne la difesa. [a] Elleno rinvengonsi tutte distese frà le opere del sopracitato Gersone, che fù allora un de' Giudici deputati, e poi un degl'Historici, che trasmessero a' Posteri la notizia di cotal'avvenimento, annumerando le condannate proposizioni fin'al numero, che siegue, di venticinque: 1. *Proprietas temporalium rerum statui sæculari essentialiter est annexa. 2. Nullus sine peccato potest illud abjicere, quo retento, potest convenienter vivere secundùm statum suum. 3. Omnes peccant, qui bona sua simpliciter in eleemosynam largiuntur per Christum. 4. Abdicationem omnium propter Christum nullus facere potest extra veras Religiones manendo sine peccato mortali: & dico veras Religiones per Sedem Apostolicam approbatas. 5. Papa non potest dispensare cum sæcularibus, ut omnibus in singulari careant. 6. Si Papa posset alicui concedere hoc, tunc posset ei concedere propriæ vitæ subtractionem, quod est contra Præceptum Decalogi:* Non occides. *7. Religiosus non potest sine peccato mortali abdicare voluntatem habendi communia, quando actu talia non habet. 8. Quòd aliquis sit voluntariè pauper propter Christum, in sæculo manens, omninò nihil habendo in singulari, nec etiam ipsam voluntatem habendi propria, includit omni tempore contradictionem. 9. Nullus potest paupertatis consilium meritoriè observare, nisi fuerit in statu spiritualis perfectionis, sive veræ Religionis: dico autem veram Religionem,*

Errori, e condanna dell' Heresie del Grabon.

a *Io. Gerson. tom. 1. pag. 628.*

nem, secundo modo dictam Religionem. 10. *Reputantes se benè facere assumendo paupertatem, quæ est Salvatoris consilium, remanendo in statu sæculari, peccant mortaliter.* 11. *Abdicare omnia etiam propter Christum, nisi veram, & approbatam Religionem ingrediatur, est sibi, & suis, quorum cura sibi incumbit, vitam subtrahere; quod est homicidium committere tot hominum, quot ejus curæ subduntur.* 12. *Credentes se mereri vitam æternam abdicatione, credunt se posse mereri vitam æternam mortaliter peccando.* 13. *Effundi omnes opes simul ab his, qui volunt in sæculo manere, reducitur quasi immediatè ad illud præceptum,* Non occides. 14. *Dicens omnia meritoriè esse abjicienda propter Christum, remanenti in sæculo, est hereticus judicandus.* 15. *Nullus potest meritoriè, & secundùm Deum, obedientiæ, paupertatis, & castitatis consilia, extra veras, & approbatas Religiones manendo, adimplere.* 16. *Tria Salvatoris consilia sic sunt concatenata, ut ubi paupertas meritoria, in quantum est Salvatoris consilium, invenitur, oportet, ut necessariò alia duo, scilicet castitas, & obedientia, inveniantur, quæ à paupertate separari non possunt.* 17. *Matronæ, seu mulieres communem vitam ducentes, insimul commorantes, Beguttæ vulgariter nuncupatæ, quoscunque errores non tenentes, aut prædicantes, seu aliàs de erroribus, vel hæretica pravitate non suspectæ, æternæ damnationis sunt filiæ: & earum status est prohibitus, & damnatus.* 18. *Peccant, qui propria sua resignant, non intrantes Religionem approbatam.* 19. *Non licet Presbyteris, & Clericis communem vitam ducere, nisi in Religione approbata, sub pœna peccati mortalis.* 20. *Peccant omnes, qui fovent consilio, & auxilio communem vitam ducentes extra Religionem approbatam.* 21. *Excommunicati sunt omnes communem vitam ducentes extra Religionem approbatam.* 22. *Similiter excommunicati sunt illi, qui vitam communem extra Religionem approbatam ducentibus præbent eleemosynas. Et qui tales fovent consilio, & auxilio, vel defensione, similiter stant, & sunt in statu perpetuæ damnationis: & nisi de hujusmodi excessibus eorum magna contritione pœnituerint, ad vitam æternam non possunt pervenire, neque salvi permanere. Omnes vitam communem ducentes extra Religionem approbatam, sunt illi, à quibus Salvator noster præcipit esse abstinendum, & tanquam à falsis Prophetis attendendum.* 24. *Quilibet faciens contra jura Canonica peccat mortaliter.* 25. *Nullus corpore validus, absque communi utilitate, & necessitate, potest extra veras Religiones sine peccato eleemosynas Christi fidelium tollere.* Così le proposizioni condannate dal Grabon, che, come di lui ben dice l'Apologista Domenicano, [a] *Compulsus ea revocare, revocavit statim, paruitque Martini V. Pontificis sic jubentis imperio, obedientiæ filius, in devium tramitem errore humano abreptus, sed redux, ac pedem revocans ad rectum veritatis iter, Catholico famulatu, statim ac jussus.*

a *Io. Casalas in lib. cui titulus Candor Lilii* §. 6. *fol. mihi* 40.

Ammirabile zelo di Martino V. contro i maligni depressori dell'Autorità Pontificia.

Se così pien di zelo, e vigilante insurse Martino contro gli errori particolari di una semplice persona, molto più si accese il suo interno fuoco di Dio contro coloro, che costituiti dall'Altissimo nel posto di Principi non mai errano soli, mà sempre seco tirano nel precipizio degli errori ò per adulazione, ò per inganno, ò per potenza il loro miserabile Vassallaggio. Nella minorità del Rè Henrico Sesto d'Inghilterra havevano quei Grandi, che disegnavano preparar la strada all'Heresia in quel Regno, promulgati Editti sopra materie Ecclesiastiche con l'impronto del Regio nome contro la suprema autorità del Pontefice, e contro chiunque ricevesse amministrazio-

ſtrazione di Sacerdotii, e Chieſe dal Vicario di Chriſto, ch'eglino ſoggetto volevano alla Regia potenza. Accorſe ſubito Martino alla depreſſione di cotanto ſacrilega, e ſtrana novità, & eccitato Henrico Veſcovo di VVinceſter, che fù gran ſoſtegno poi nella Inghilterra, e nella Germania della Religione Cattolica, à diportarſi con Apoſtolica coſtanza contro i traviati Miniſtri, ſcriſſegli queſta memorabile lettera, che ſembra nuova dettatura degli antichi Gregorii, tanto ben ella ſi ſtende in ogni pregio di Apoſtolica dottrina. [*a*] *Si quam*, dic'egli, *in diſtricto Dei judicio de commiſſis tibi ovibus rationem redditurus es, aliquando cogitares, ſi meminiſſes & tu, quæ Paſtoralis officii cura eſſe debeat, quàmque Eccleſiæ Romanæ, à qua dignitatem, & auctoritatem vendicas, jus, atque honorem tueri obligatus es, in conſideratione duceres, profectò non uſque adeò dormitares, neque negligeres: ſurrexiſſes jamdudum, & poſt oves jam longè aberrantes inclamares, ac pro viribus reſiſteres his, qui jura ac privilegia à ſummo omnium Eccleſiarum capite Chriſti Eccleſiæ Romanæ tradita ſacrilego auſu violant, atque contemnunt. Numquid ideò Pontificalis dignitas tibi commiſſa eſt, ut hominibus præſis, opes cumules, & quæ tua ſunt, non quæ Jeſu Chriſti, quærere debeas? Si id exiſtimas, vehementer erras, & à Chriſti intentione longè abes, qui cum Beato Petro oves ſuas committeret, nil ei aliud, niſi ut illas paſceret, indixit, prius non ſemel, ſed bis, ac tertiò, an ab eo diligeretur, expoſtulans, eſt ne hæc dilectio in Chriſtum, quam habes? eſt ne hoc curare, ac paſcere oves? ita ne debitum, quo Romanæ Eccleſiæ aſtringeris, rectè exolvis? en ante oculos tuos ab ovili errantes in præcipitium labuntur oves, nec illas revocas, nec reducis; in conſpectu tuo herbas pergunt peſtiferas paſcere, nec illas prohibes, imò (quod abominabile eſt) tuis quaſi manibus hujuſmodi præbes mortiferum cibum: te vidente lupus illas diſperdit, & jaces tanquam canis mutus non valens latrare: aſpicis ſimul & Chriſti, & Eccleſiæ, ac Sedis Apoſtolicæ mandata, auctoritatem, reverentiamque contemni, nec vel unum murmuras verbum, clanculum ſaltem, ſi nolles palam. An ignoras ante æterni Tribunal Judicis hujuſmodi reatus, ac culpæ uſque ad minimum quadrantem redditurum te rationem? num credis, ſi quæ tuo neglectu perierit ovium (pereunt autem multæ) de tuis manibus ſanguis earum exigetur? Quid per os Ezechielis Dominus comminetur, memorare, & extimeſce. Ipſe inquit Dominus*, Speculatorem Domui Iſrael poſui te: ſi videris gladium venientem, & non ſonueris buccina, & aliquis perierit, ſanguinem ejus de manibus tuis requiram. *Hæc dicit Dominus.*

E ſua Apoſtolica lettera al Veſcovo di VVinceſter.

a *Lib. 9. brev. pag. 1. quem refert Ray. an. 1426. n. 19.*

Qualis autem, ac quantus iniquitatis, & abominationis gladius in Angliæ Regnum, atque oves tuas deſcenderit, tuo judicio, ſi ratione uteris, relinquimus. Perlege ſtatutum illud regium, ſi tamen ſtatutum, ſi tamen & regium dici fas eſt: nam quomodo ſtatutum, quod ſtatuta Dei, & Eccleſiæ deſtruit? quomodo regium, quod juſtitiam perimit contra id, quod ſcriptum eſt: Honor Regis judicium diligit? *& judica, venerabilis frater Chriſtiane Epiſcope, ac Catholice præſul, ſi juſtum, ſi æquum, ſi quod Chriſtiano populo ſervari debeat, dignum eſt. In primis per id execrabile ſtatutum ita Rex Angliæ*, e quì egli ſi ſtende in dimoſtrare la malvaggità, & incompetenza del Regio Decreto, e poi ſoggiunge.

Vide ſi audita eſt unquam ſimilis ſtatuti iniquitas: conſideret prudentia tua, ſi Regem, ac Regnum hujuſmodi ſtatuta decent: cogita, ſi talia inſpicientem ſilere oporteat, & non magis clamare, contradicere, & pro viribus

bus resistere. Est ne ista filialis reverentia? Est ne ista Christiana devotio; quam Regnum Angliæ Sanctæ Matri Ecclesiæ, ac Sedi Apostolicæ exhibet? Potestne Catholicum regnum id dici, ubi hujusmodi statuuntur profanæ leges, & observantur? ubi prohibetur admitti Vicarius Christis? ubi oves suas successor Apostoli Petri pascere juxta mandatum Domini non permittitur? Christus dixit Petro, suisque successoribus: Pasce Oves meas; *statutum autem regni pascere ipsas non sinit, sed vult, ut Rex ipse pascat, devolvendo ad eum in certis casibus Apostolicam auctoritatem. Christus ædificavit Ecclesiam supra Petrum; sed regni statutum id prohibet: nam non patitur Petri cathedram de Ecclesia, prout judicaverit expedire, disponere. Christus voluit, quòd quidquid Summus Pontifex in terris solverit, aut ligaverit, solutum, ligatumve esset in cœlis; statutum autem huic divinæ voluntati non aßentit: nam si quos Sacerdotes ad ligandum, solvendumve animas Christi Vicarius in Regnum contra statuti tenorem destinaverit, non modò ipsos non admittit, sed exulare jubet, bonis privari, aliisque pœnis affligi, & censuram, seu proceßum Apostolicum in regnum deferens, tanquam sacrilegus capite punitur. Quid ad hæc tua discretio respondebit? Est ne hoc Catholicum statutum? potestne sine Christi injuria, sine Evangelii transgreßione, sine animæ interitu tolerari, aut observari?*

Cur igitur non clamas, & quasi tuba exaltas vocem tuam, annuntians populo tuo peccata sua, & domui Israel scelera eorum, ne sanguis eorum de tuis manibus requiratur? Et si omnes, quibus populorum cura commissa est, facere teneantur; quantò magis id tibi neceßarium exequi, cui & populos, & populorum ministros, oves, & ovium pastores tuæ solicitudini Romana deputavit Ecclesia, à qua & Primatum, & sedis Apostolicæ legationem super Anglicanas Ecclesias suscepisti, & per ipsam illius gloriosissimi martyris Beati Thomæ olim Cantuariensis Archiepiscopi successor effectus es, qui adversus similia decertans statuta, holocaustum se Deo offerens, pro libertate Ecclesiastica occubuit? Tu certè ob hæc omnium primus, qui vexillo aßumpto prodire in aciem deberes, & Fratres Coepiscopos tuos tuo exemplo in certamine sistere, omnium terga vertis, & aliquos, qui fortè resistendi impetum carperent, tua sive pusillanimitate, sive dissimulatione, sive, ut omnes attestantur, evidenti prævaricatione à bono proposito dejicis. Itaque de te queritur Ecclesia: si in te omnis culpa transfertur, non mirari, sed dolere, imò potius te ipsum corrigere debes, & debitum quo omni jure adstrictus es, audacter exolvere: pro qua re efficienda, si velis, quam potes adhibere operam, non magnum certamen subeundum est. Persuade tantum pro officio, & auctoritate tua, sæcularibus, & eos veritate instrue; ostende eis peccatum, quo observantes prædictum statutum illaqueantur, & erunt, ut omnes asserunt, prava in directa, & aspera in vias planas.

Ne igitur, si tacuerimus & nos, tuam, aliorumque desidiam dissimulantes, similis apud Omnipotentem Deum culpa reos efficiat, neve ovium nostrarum sanguis, si neglexerimus, à manibus nostris exigatur, tuam fraternitatem, quanta poßumus industria, toto corde, totoque affectu hortamur, monemus, requirimus, & in virtute sanctæ obedientiæ, & sub excommunicationis pœna, cui, si neglexeris, ipso facto te subjicimus, districtè præcipiendo mandamus, quatenus quamprimum ad locum, ubi &c., e qui conchiude, che egli si porti alla Corte del Rè, minacci, predichi, e difenda la causa della Cattolica Religione con pronte censure, e con zelo proporzionato

nato

nato al gran bisogno. Così egli, che alla lettera del Vescovo aggiunse [a] commissioni a Giuliano Cesarini suo Internunzio in quel Regno, acciò unitamente ambedue investissero l'inimico, come seguì, con quella meritata laude di Apostolici Ministri, per cui in quel medesimo anno si resero poi ambedue degni di esser promossi al Cardinalato, il primo con publica dichiarazione, il secondo con riservazione *in pectore*, chiamato secondo l' antica usanza [b] *Cardinal secreto*.

a *Apud Rayn. an. cit. n.20. in fine.*

b *Vide Rayn. ann. 1426. n.20. & 25. & an. 1430. n.5. in fin.*

Affari della Bohemia, e guerre quivi insorte di Religione.

Mà queste furono piccole scintille di quel fuoco, di cui ardeva Martino contro gli Heretici perturbatori del Christianesimo. La Bohemia aprì a lui un gran campo di guerra, e gli Hussiti gli furono non men ostacolo di contradizione, che materia di trionfo: ond' è d' uvopo, che colà si converta il nostro racconto in proseguimento di quella Historia, che incominciata con le dispute, e con i Concilii, divertissi poi dalle scuole alle armi con avvenimenti feroci di aspri combattimenti. Non così tosto dunque giunse a Praga la nuova della morte dell' Hus, e di Girolamo di Praga, che viddesi tutta sossopra quella Città in una aperta ribellione contro l' Arcivescovo, contro gli Ecclesiastici, e generalmente contro li Cattolici. [c] *Audientes Hæretici in Civitate Pragensi*, dice il Niemio, *qui errores ipsorum duorum hæreticorum sequuntur, & fovent, ut apud nos fama est, & sunt valdè multi, & potentes, illicò insimul irruentes, domus quamplures Catholicorum Presbyterorum Pragæ, & opinionibus eorum contrariorum impetuosè destruxerunt, ipsorum aliquos in gladio peremerunt, & quosdam in flumen Multæ, quod penetrat Pragam, submerserunt: domum Archiepiscopi Pragensis circumvallarunt, tamen dictus Archiepiscopus manus eorum vix evasit: & multa alia sæva, & horribilia contra Dei ministros, & Ecclesias temerè commiserunt*. Così egli. La nobiltà della Bohemia, e della Moravia insofferente delle seguite condanne, altamente esclamò contro il Concilio, e rigettandone le decisioni risolvè difendere la memoria dei due abbrugiati Heresiarchi, nel medesimo tempo, che la plebe pronta ai più precipitati estremi, in dispregio, & onta della Cattolica Religione cominciò impunemente in ogni Chiesa [d] ad amministrare essa medesima i Sacramenti, e poi contro le Chiese rivolgendosi, le pose tutte à fuoco, & à sacco, e quindi nell' aperta campagna trecento mense dispose, nelle quali alcuni Ecclesiastici più facinorosi, non sò se in vendetta altrui, ò propria, communicarono trentamila Heretici con la sola recezione del Calice. Risentissi più al tuono delle armi, che al discapito della Religione l' effeminato Rè Vvenceslao, e fè vivo incontanente abbrugiare un Sartore, che fù ò l' autore, ò il promotore del seguito Sacrilegio: e l' Arcivescovo Conrado exautorò, e depose il Vescovo di Nicopoli Hermano, sostituito da lui al governo di quella Chiesa, nella quale il miscredente haveva consacrati Sacerdoti parecchi publici Heretici, accrescendo forza alla fazione, e pabulo al fuoco. Meditò fin d' allora Martino la publicazione di una general cruciata contro questi Heretici, risoluto di estirparli, non che dalla Germania, dal Mondo: mà ne fù divertito dall' Imperador Sigismondo, che proclive à sperar bene in ciò, che bene desiderava, si lasciò ingannare dall' affezzione, ch' egli portava a' suoi Vassalli, i quali dalla proposta cruciata sarebbono stati certamente tutti manomessi, dissipati, e dispersi: onde acquietandosi Martino al consiglio di un Cesare cotanto benemerito del Christianesimo, contentossi allora d' inviare questa sua lettera a' Bohemi, degno ritratto del suo animo Apostolico, & invitto.

c *Theod. Niem. in vita Io. XXIII.*

d *Hæc habentur ex Coclæ lib. 4. hist. Hussit.*

a Apud Coclæum lib. 4. hist. Hussit.
Lettera Pontificia a' Bohemi.

Gravis admodum, [a] flebilis, & horrenda querela nostras aures quotidianis clamoribus pulsat, quod etiam dolenter referre cogimur, quomodo relictis perversis dogmatibus per olim damnatæ memoriæ Joannem Vviccleff, & Joannem Hus, ipsorum sequaces superstites, damnabiliter inservientes, ipsum regnum Bohemiæ hujusmodi perversis doctrinis, & erroribus adeò infecerunt, & pestiferè impleverunt, quòd jam fides Catholica, & Evangelica disciplina ibidem, ubi hactenùs summa veneratione, & excellentissima devotione colebatur, ferè feratur extincta: Imagines Crucifixi, Beatæ Mariæ Virginis, & aliorum Sanctorum irreverenter franguntur, & comburuntur, & impudicè defœdantur: ritus, & cæremoniæ, & alia ad cultum divinum pertinentia, penitùs contemnuntur: divina, heu, profanantur: excommunicati, & interdicti ad contemptum clavium tolerantur, & foventur: rectores parochialium Ecclesiarum, & alii beneficiati de beneficiis suis laicali potentia, & crudeli sævitia opprobriosè expelluntur; nonnulli etiam ex ipsis viris Ecclesiasticis, variis injuriis lacessiti, per laicos captivantur, exactionantur, & crudelissimè cruciantur: spolia ubique per regnum supra Clerum committuntur: census, & redditus ipsorum, de quibus statum suum tenere deberent, violenter auferuntur. Et (quod horrendum dictu est) Catholici Prædicatores, & etiam certi Magistri Catholicam fidem prædicantes, & docentes, per cruciatus, & tormenta, Neronica persequutione fidem Catholicam, quam prædicaverunt, & docuerunt, abjurare coguntur: Prædicatores, & Doctores errorum prædictorum per eos foventur, & laicali potentia defenduntur: Imagines prædictorum Joannis Hus, & Hieronymi hæreticorum condemnatorum, & festa celebrantur, & venerantur: constitutiones frivolæ contra determinationem, & decreta Sanctæ Matris Ecclesiæ, & præsertim de Communione sub utraque specie, temerariè promulgantur, & nonnulli Laici Catholici ad hujusmodi communicationem sub utraque specie suscipiendam manu sæculari sæpiùs constringuntur. Aliæ quoque molestationes, oppressiones, persecutiones, & abominationes, quas lingua carnis exprimere, aut certè calamus vix posset describere, quales nec tempore Pharaonis, nec tempore Paganorum persecutorum Ecclesiæ auditæ fuerunt, Clero, & populo Catholico inferuntur; quas & audire, aures piæ perhorrescunt, & referre singula, velutifama, & relatione crebra ad nos perducta didicimus, non valemus.

Et quoniam nonnullos ex vobis, prout audivimus, eadem peste nefanda laborare cognovimus, graviùs in animo conservamus, dum tales, ac tanti viri, quorum progenitores semper veri pugiles fidei Catholicæ, ac Ecclesiarum, & Cleri fortes defensores fuere, ad tantos errores, & tyrannidem pervenerunt. Nos igitur, qui ex injuncto curæ pastoralis officio saluti cunctorum Christi fidelium providere disponimus, præcipuè tamen ad fidem Catholicam, Christi, cujus licèt immeriti in terra vices gerimus, sanguine dedicatam, defendendam etiam usque ad sanguinem tenemur, ad extirpandum hujusmodi errores, & ad defensionem fidei accurata solicitudine volebamus procedere, ut tenemur: sed assidua, atque importuna charissimi in Christo filii Sigismundi Romanorum Regis, qui pro unione Sanctæ Matris Ecclesiæ multos, & gravissimos labores pertulit, interventione permoti; potissimè verò consideratione, ac intuitu regni insignis Bohemiæ, quod hactenùs primum, ac Ecclesiæ Romanæ semper obedientissimum extiterat, prohibemur à processu, expectantes paterna pietate ipsorum reditum ad obedientiam, & errores suos corri-

correggere; ad quod tenebatur. Così il Pontefice, mà invano: poiche gli Heretici prendendo à scherno le parole, che in quel caso, come soffio di vento, accesero maggiormente il fuoco della dissenzione, baldanzosamente investirono il Monasterio [*a*] de' Carmelitani, e sotto Gio: Monaco Apostata Premonstratense commessero così horribili eccessi, e cotanto terribili si resero nella fazione, e nelle armi, che fù costretto il medesimo Rè Vvenceslao prender sicuro partito, e ritirarsi dentro la Fortezza di Vissegrado, per non lasciare esposta la Maestà del Principe agl' insulti de' sollevati. Continuò Martino gli ufficii, e colà spedì il Cardinale di S. Sisto suo Legato in quel Regno con [*b*] ampla podestà di raffrenare, e castigare anche per mezzo dell'ultimo supplicio, e del Regio braccio secolare la insolenza degli Hussiti. Mà il Legato ritrovò così avvanzato il male, che tardi si avvide l'Imperador Sigismondo, che l'unico remedio alla cancrena della Heresia si è il taglio, e'l fuoco. Poiche ad onta del Legato l'Apostata Premonstratense [*c*] con il Sacramento in mano girando, qual furia, per le strade di Praga, convocò gente, e per ostentazione di pietà inalzando altari nelle publiche Piazze, sopra essi, come per implorar da Dio esito felice alla loro ribellione, fece celebrar parecchie [*d*] Messe con insolite, e nuove, e strane cerimonie, orazioni, e riti, e quindi tutti eccitò ad una horribile rivoluzione, incendiando Chiese, saccheggiando case, e riempiendo tutto di terribilissimo spavento. Appena [*e*] undici Consoli di quella Metropoli poterono fuggendo salvarsi la vita, rimanendone sette prima gittati dalle finestre del Pretorio, e poi trafitti dalle haste, e frà le sozzure del fango trucidati in mille pezzi ad eccitamento, e comando dell'empio Premonstratense, che sempre presente ad ogni più fiero eccesso, animava gli Hussiti con il Sacramento in mano, servendosi dell'autorità Sacerdotale, e Sacra in conculcamento del Sacerdotio, e del Sacramento. La Regia Cavaleria, ch'era accorsa al tumulto, fù dagli Heretici dissipata, e disfatta, & attonito il Rè a una tanta novità, richiesta invano la sollecitudine delle armi dall'Imperador Sigismondo suo fratello, per l'appreso spavento cadde con accidente di apoplesia, del qual male indi a diciotto giorni [*f*] egli morì, chiudendo miserabilmente gli occhi alla vista della rovina del suo Regno, che precipitò in pochi anni, tolto il fondamento della Religione, in disperatissimi successi.

a *Idem ibid.*

Sollevazione della Bohemia contro i Cattolici.

b *Mart. V. lib. 1. epist. cur. pag. 133. & 135.*

c *Æn. Sylvius in Hist. Bohem. c. 37*

d *Th. Vvald. to. 3. tit. 4. c. 28.*

e *Coclæ. li. 5. l. cit.*

f *Die 16. August. ann. 1419.*

Perduta dunque la riverenza à Dio, e morto il Rè, perderono facilmente gli Heretici anche ciò, che rimane in venerazione presso i Barbari, cioè il rispetto all'augusta memoria de' loro Antenati, & infuriando fin contro i sassi de' loro antichi monumenti, gittarono [*g*] a terra, e da' fondamenti rasero l'Imperial Monasterio della Regia Corte, situato sù le ripe del Fiume Multavia, nel cui dormitorio haveva l'Imperador Carlo Quarto fatta dipingere tutta la Sacra Historia, dal Genesi fin all'Apocalisse, con la indicazione pronta di lettere dinotanti que' successi, in modo tale che, benche il vaso fosse ampio, e vasto, dal mezzo di esso potevano tutt' egualmente vedersi le figure, e leggersi le iscrizioni, che andavano tanto più crescendo in altezza, quanto più lontano n'era formato l'oggetto. I Carthusiani, che ufficiavano quel divoto Santuario, furono quindi tutti à forza di battiture, & ad improperio di rampogne, vituperosamente scacciati, & insultati dagli Heretici, col nome di *Porci ingrassati, e inutili al popolo, & à Dio*. L'Imperador Sigismondo divertito dalla [*h*] spedizione

g *Idem Coclæ. loc. cit.*

h *Vedi le nostre memorie Historiche contro i Turchi p. 1. in Martino V.*

dizione contro i Turchi nella Ungaria, [a] *nec defendit Hungariam*, com' elegantemente dice un nobile Historico, *& Bohemiam amisit*, e in ogni luogo strani avvenimenti seguirono di funestissime perdite.

a *Æn. Sylvius in Hist. Bohem. c. 31.*

Setta de' Calixtini, e de' Thaboriti, e loro errori.

Essendo cosa che in due sette si divise allora il miserabile Regno della Bohemia: l'una si disse de' *Calixtini*, overo Pragensi, overo Semplici Hussiti, l'altra de' *Thaboriti*: li primi meno empii, mà li secondi esecrabili per ogni enormità di errori. Li Calixtini, Pragensi, e Semplici Hussiti convenivano con i Thaboriti in quattro punti, che furono i quattro celebri articoli, acremente [b] disputati con i Cattolici nel Concilio futuro di Basilea: ed eglino sono questi, *Primò, Quòd verbum Dei per Regnum Bohemiæ, liberè, & sine impedimento, ordinatè à Sacerdotibus Domini prædicetur, & nuncietur. Secundò, Quòd Sacramentum Divinissimæ Eucharistiæ, sub utraque specie, scilicet panis, & vini, omnibus Christi Fidelibus, nullo peccato mortali indispositis, liberè ministretur. Tertiò, Quòd Dominium Sæculare super divitiis, & bonis temporalibus, quod contra præceptum Christi Clerus occupat, in præjudicium sui officii, & damnum brachii sæcularis, ab ipso auferatur, & ipse Clerus ad regulam Evangelicam, & vitam Apostolicam, quam Christus vixit cum suis Apostolis, reducatur. Quartò, Quòd omnia peccata mortalia, & specialiter publica, aliæque deordinationes Legi Dei contrariæ, in quolibet statu ritè, & rationabiliter, per eos, ad quos spectat, prohibeantur, & destruantur.* Così gli articoli. Nel rimanente li Calixtini convenivano più co' Cattolici, che con gli Heretici, e se in [c] altri punti non era intieramente sincera la loro fede, non perciò ella dir si poteva intieramente contraria alla Cattolica. Mà li Thaboriti havevano più errori, che seguaci. [d] *Horum secta*, dice di essi Enea Silvio Piccolomini, *pestifera, & abominabilis est, ac summo digna supplicio. Romanam Ecclesiam nolunt habere Primatum, aut proprii Clerum habere quicquam: Imagines Christi, Sanctorumque delent: ignem Purgatorium inficiantur: nihil Sanctorum preces jam cum Christo regnantium prodesse mortalibus asseverant. Festum diem præter Dominicam, & Paschalem non agunt: jejunia spernunt, Horas Canonicas abjiciunt: Eucharistiam sub specie panis, & vini, & parvulis, & dementibus præbent: Conficientes, nihil præter Orationem Dominicam, & verba consecrationis dicunt, neque vestimenta mutant, neque ornatus assumunt aliquos. Quidam verò eò usque desipiunt, ut non verum Christi Corpus in Sacramento Altaris, sed repræsentationem quamdam esse contendant, errantis Berengarii, non conversi, sequaces. Ex Sacramentis Ecclesiæ, Baptismum, Eucharistiam, Matrimonium, Ordinemque recipiunt. De Pœnitentia parum sentiunt: de Confirmatione, & Extrema Unctione nihil. Monachorum Religionibus infestissimi sunt, inventionesque diabolicas asserunt esse. Baptisma simplicis undæ volunt. Nullam aquam benedicunt. Cœmeteria non habent consecrata: cadavera mortuorum in campis, & (ut digna sunt) cum bestiis sepeliuntur, vanumque censent orare pro mortuis. Ecclesiarum consecrationes derident, & in omnibus locis passim conficiunt Sacramentum. Nulla major his cura est, quàm sermonis audiendi. Si quis negligens est, domique torpet, aut negotio, ludove vacat, dum sermo est, virgis cæditur, & jurare, ut verbum Dei audiat, compellitur. Est illis domus quædam lignea, similis horreo ruris, hanc Templum appellant. Hìc populo prædicant, hìc legem per omnes dies exponunt: hìc Altare unicum habent, neque consecratum, neque consecrandum, ex quo Sacramentum plebibus exhibent. Sacerdotes neque* coro-

b *Vedi il Pontif. di Eugenio IV. tom. 4.*

Quattro celebri Articoli de' Bohemi Heretici.

c *Vide eorum 23. articulos contra Thaboritas, quos refert Cocl. lib. 5. Hist. Hussit.*

d *Æn. Sylv. epist. 122. ad Card. Io. de Caravajal.*

coronas ferunt, neque barbas tondent. His Thaboritæ frumento, cervisia, lardo, leguminibus, lignis, & omni suppellectili necessaria publicè domum complent, & addunt in singula capita singulis mensibus sexagenam, ex quo pisces, carnes recentes, & (si velint) vinum emant: in Altari nihil offerunt: Decimas omnes damnant: Primitiarum neque nomen, neque rem tenent. Non tamen concordes sunt in una Fide: sed aliter isti, aliter isti sentiunt: Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno. Così egli de Thaboriti. Si erano costoro costituiti per capo un de' più malvaggi huomini della Bohemia, cieco di un occhio sin dalla sua fanciullezza, deforme di faccia, feroce di genio, e perciò valoroso di mano, mà egualmente precipitato di animo nella risoluzione di ogni più sacrilego attentato. Egli chiamavasi Giovanni Ziska, che non così tosto fù da' sollevati assunto al comando delle loro armi, che in un ermo monte presso Praga edificato un fortissimo Castello, quivi convocò il più forte delle sue milizie, e denominollo il Thabor (onde eglino furono detti Thaboriti) [a] *tamquam,* come di essi soggiunge in altro luogo il sopracitato Historico, *cum tribus Apostolis Salvatoris Christi transfigurationem in monte vidissent, indeque suas opiniones mutuati essent, quas fidei veritates vocitabant.* Enea Silvio eleganтemente descrive questo nuovo Thabor infernale nella menzionata lettera, ch'egli scrisse al Cardinal Giovanni de Caravajal, allor quando gli convenne far passaggio da quel luogo, *Præmisimus,* egli dice, *qui Thaboritas accederent, atque munus hospitalitatis expeterent. Acceperunt hæc lætis animis Thaboritæ, dederuntque fidem, atque obviam venerunt. Res spectaculo digna fuit rusticanum, & incompositum vulgus, quamvis urbani videri vellent. Frigus erat, pluviale tempus (nam Bohemia sæpè miscet æstati hyemem) Ex illis aliqui nudi erant, solis tecti camisiis, alii pelliceas tunicas induerant, alii sella carebant, alii fræno, alii calcaribus: alteri crus ocreatum fuit, alteri nudum: huic oculus defuit, illi manus, & (ut Virgilianis utamur verbis) Fœdum videre fuit.... populataque tempora, raptis auribus, & truncas inhonesto vulnere nares: incedendi nullus ordo, loquendi nulla modestia, barbaro, & rusticano ritu nos exceperunt. Obtulerunt tamen xenia, pisces, vinum, cervisiam. Sic oppidum ingressi, locum vidimus. Quem nisi Hæreticorum arcem, aut asylum vocem, nescio quo appellem nomine. Nam quæcunque deteguntur inter Christianos impietatis, ac blasphemiarum monstra, huc confugiunt, tutamentumque habent: ubi tot sunt hæreses, quot capita: & libertas est, quæ velis credere. In exteriori civitatis porta duo fuerunt scuta; in altero pictura erat Angeli Calicem tenentis, quasi Communionem sub specie vini suaderet populo: in altero Ziska pictus fuit, homo senex, & utroque lumine cassus. Hic olim dux Thaboritarum fuerat, & alterum oculum in pueritia perdiderat, alterum hostili sagitta confixus amisit. Ab hoc sæpè victos Fideles ajunt, sæpè Christianorum cædes factas, complures civitates exustas, diruta Monasteria, sacras Ædes incensas, prostitutas Virgines, Sacerdotes occisos. Quem Thaboritæ non solùm monoculum, sed cæcum quoque sequuti sunt Ducem, neque absurdè. Nam tali populo, qui nihil divinitatis intelligit, nihil religionis tenet, nihil æqui, rectique videt, quis ducatum præbere debuit, nisi cæcus? Impletum est illud Salvatoris in eis: Si cæcus cæco ducatum præbeat, ambo in foveam cadunt. Hic dum morti proximus esset, consultarentque Thaboritæ, quem post se Principem designarent; Postquam, inquit, animus à me fugerit, excoriate corpus meum, & carnes date volu-*

Gio. Ziska, sue qualità, e fierezza.

a *Idem in Histor. Bohem. c. 40.*

Thabor de' Thaboriti, e sua descrizione.

cribus: ex corio verò tympanum facite, atque hoc in prælio Ducem habete. Nam quovis locorum Theutones sonum ejus audierint, mox terga dabunt, Ziscam in tympano formidantes. Hic postquam obiit, Thaboritarum alii Procopium sibi Ducem elegerunt: alii in tantùm illius memoriam dilexerunt, ut neminem dignum existimarent, qui tanto Duci succederet: aspernatique Principem, Orphanos sese vocabant, quasi patre carentes, atque orbatos, ut qui cæcitatem non vivam tantùm, sed mortuam quoque colendam censebant, & inferos usque sequendam. Hunc autem veluti Numen Thaborenses habent. Et quamvis picturas omnes abominentur, hujus tamen picturam religiosè colunt, & honorem, quem Christo negant, concedunt Ziskæ. Così egli del Thabor, de'Thaboriti, e del loro Ziska, di cui ordinatamente à suo luogo riferiremo le crudeltà, e le prodezze, li combattimenti, le vittorie, e la morte. Al di lui esempio un Sacerdote Thaborita della [a] Moravia (huomo stranamente anch'esso feroce, poiche incontrandosi con Sacerdoti Cattolici, ò incontanente egli li arrostiva sù le bragie, ò nudi frà il gielo de'Laghi li riponeva, ò recidendoli li genitali, forsennatamente rideva à que'tormenti) [b] inalzò sopra alto monte una fortezza, e chiamolla l'*Oreb*, e i confugiati in essa gli Orebiti; e [c] Gio. Roatio pur esso Thaborita, inalzò dentro densissima selva un'altro Castello, e denominollo *Sion*, e gli habitanti in esso Sioniti, emulando il Diavolo con la santità di que'nomi li principii divini della nostra fede.

a *Idem in Histor. Bohem. c. 43.*

b *Navelerus Generatione 38.*

c *Prateol. ver. Io. Roatius.*

Origine dell'Oreb, e degli Orebiti Bohemi, e del Sion, e de'Sioniti Bohemi.

E ai detti corrisposero potentemente ancora li fatti, & agli errori le armi, gittandosi inopinatamente il Ziska [d] in campagna con un esercito di quaranta milla combattenti, co'quali egli incaminossi verso la Metropoli di Praga, che prima ritrovossi sorpresa dalla fama del terrore, che dalla forza dell'Inimico. Convocò allora [e] il Pontefice contro i doppii ribelli di Dio, e di Cesare la cruciata con le solite formalità, & indulgenze di già usate nell'ultima intimata contro gli Albigensi, e con grande strepito di ammannimenti militari presero la Croce l'Imperador Sigismondo, gli Arcivescovi di Colonia, Magonza, Treveri, il Vescovo di Liegi, Ludovico Palatino del Reno, li due Marchesi di Misnia, e di Brandeburgo, li due Duchi di Sassonia, e d'Austria, e sotto le insegne di Cesare presentaronsi tutti formidabili sotto Praga per soggiogarne nel medesimo tempo non men le mura, che i difensori. Mà tutto invano, poiche supplendo negli assediati la disperazione alle forze, e resistendo il solo Ziska ad ogni terrore, che incuter potessero le armi de'Cattolici, fù costretto Sigismondo toglier quindi l'assedio con infauste, e vili condizioni, riferite [f] dal Dubravio più in discredito, che in iscusa de'Crucesignati. Poiche alla viltà si aggiunse il sacrilegio, e per pagar le mercedi ai Soldati, con mal consigliata risoluzione involò Cesare tutto il sacro tesoro [g] del Sepolcro del Rè S. Vvenceslao, che per giusta vendetta del Cielo servì più tosto in dissipamento, che in sostentamento dell'esercito, il quale non tanto ritirossi, quanto sbandossi in solazzamento delle male usurpate ricchezze. Il Ziska rivolse prontamente a suo vantaggio l'esempio malamente dato da'Cattolici, e saccheggiate anch'esso le Chiese di Praga, e di que'contorni, ed impadronitisi gli Heretici di Broda, Mymburgo, Cuthna, Colonia, Muta, Politz, e di altre molte Città della Bohemia, da per tutto uccisero [h] Sacerdoti, profanarono Tempii, violarono Vergini, e terribili si resero alle armi egualmente, & agli animi de'Cattolici. Mà frà le vittorie del Ziska trionfò ancora

d *Æn. Sylvius loc. cit. c. 39.*

Cruciata intimata dal Pontefice cō tro gli Heretici Bohemi.

e *Extant litteræ Mart. V. apud Coclæ. lib. 5.*

f *Dubravius lib. 24. hist. Bohem.*

E suoi infelici progressi.

g *Idem ibid.*

h *Monstrelet. vol. 1. c. 226.*

cora per man degli Heretici la Religione Cattolica in quelle parti con quell' alta, e savia disposizione del Cielo, che non mai lascia perire del tutto il Christianesimo. Dice [a] l'Harpsfeldio, *Prodiisse ex Vviccleffi schola, qui nudi in publicum prodirent tam viri, quàm fæminæ, & ita in omnibus instar Adami, & Hevæ incedendum esse contenderent.* La contagione di questi nuovi *Adamiti* propagossi dalla Inghilterra nella Francia, e dalla Francia portolla nella Bohemia un Piccardo, [b] che all'incentivo della nudità aggiungendo la sfacciataggine di mostruosa lascivia, haveva in un Isola, che forma il Fiume Lusmicio, congregati seguaci di differente sesso, e condizione con piena podestà di esercitar insieme ogni più abominevole eccesso. A tal'fine esso predicavasi loro figlio di Dio, e come tale prohibiva ogni qualunque congiungimento di corpi, se prima ad esso non richiedevasene licenza con humiliazione di atto, e di voce, alla qual supplica egli allora acconsentiva, e graziosamente rispondeva, *Ite, crescite, multiplicamini, & replete Terram.* Hor [c] fù di passaggio per que'contorni il Ziska, e come che l'Heresia è bene spesso in horrore agl'istessi Heretici, siccome al detto di S.Agostino la pazzia a'pazzi, *Stultitia misera est etiam stultorum* [d] *judicio*; così non piacendo nè pur à Ziska tal reo modo di vivere, scaricossi sopra loro con tal ferocia, che tutti egli pose al taglio delle spade, e molte di quelle donne fè arder vive, che crederonsi ammaliate dal Diavolo per la costanza, che dimostrarono in quel duro martirio, essendo che [e] elleno *ridentes, cantantesque flammarum incendia pertulere.*

a Harpsfeld. c.4. Hist. Viccleff.

Nuovi Adamiti nella Bohemia.

b Æn.Sylvius in hist.Bohem. c.41.

c Ann.1421.

d S. Aug. lib.1. contra Academicos.

Trucidati, e dispersi dagli Hussiti.

e Idem Æn.Sylv. loc. cit.

Mà in questa età, in cui infuriava nelle parti Oltramontane Settentrionali la Heresia, in altre parti il Diavolo chì acciecava con le sozzure del senso, chì inferociva con la contrarietà della Religione, e chì pervertiva con la sottigliezza de'Dogmi. Racconta il Vvaldense, [f] che surse nella Scozia una setta, rampollo della Vviccleffistica, la quale sosteneva, *Quòd fœtus è fidelibus propagatus non sit sacramentaliter baptizandus; imò parvulis dixerunt inutiliter baptisma conferri secundùm ritum, quem servat Ecclesia pro eo, quòd quàm citò anima est corpori unita, infunditur gratia Spiritus Sancti, per quam sufficienter parvulus baptizatur, & cum ad annos pervenerit maturiores, ita quòd intelligere sciat verbum Dei, est sufficienter confirmatus*; e confermavano questi Heretici il loro detto con l'Oracolo dell' Apostolo, [g] *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem, & sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem: alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.* Errore rinovato in questa nostra età dai [h] Novatori Oltramontani, i quali non hanno considerato, che ò l'Apostolo parlò in questo luogo di una certa [i] santità civile, per cui li figliuoli sono legitimi, e non spurii, [k] ò della consacrazione al Battesimo, che dal conjuge fedele si fà à Dio del nato parto, ò della santificazione del conjuge infedele per mezzo del fedele nell'uso del matrimonio, non pervertito dall'abuso della dilettazione carnale, come alcuni hanno spiegato appresso li citati Santi Agostino, & Anselmo, riferiti [l] in questo medesimo proposito dal Bellarmino, il quale à lungo discioglie, e ribatte gli objetti degli Heretici sopra la spiegazione di questo passo. Passò poi quest'Heresia dalla Scozia nella Fiandra, dove li Vviccleffisti nel Castello di Sains presso Dovay si [m] congregarono in Conciliabolo per sostenerne con ogni ardore la difesa: Mà il Vescovo di Arras, e gl'Inquisitori della Fede [n] li sorpresero nell'atto della loro Congrega, e quindi al fuoco li strasci-

Nuova setta nella Scozia contro il Pedobattesimo.

f Th. Vvalden.to. 3 tit 5.c.53.

g 1. ad Corin c.7.

h Zuvinglius lib. de vera, & falsa Religione, Bucerus in c. 3. Matth. & Calvinus pluribus in locis.

i 1 a S.Ambr. in Commentario, qui ipsi tribuitur, & S.Th. & S.Ansel. in hunc locum.

k Ita Tertull.lib. 2.ad uxorem, S. Hier.lib.1. in Iovin.& S Aug.lib. 2. de peccat. meritis, & remiss.c 26.

l Bellar. lib.1.de Baptismo c.4. post medium.

m Monstrelet.vol. 1.c.258.

n Ann.1420.

Propagata nella Fiandra.

a *Ann.* 1422.

Errori, & herefie di Gugliemo Sartore.

b *Th. Vvalden. to.* 3. *tit.* 12. *c.* 108.

ftrafcinarono per ifpurgar la Provincia da quella Pefte. In Londra parimente [*a*] fù condannato un Guglielmo Sartore, che tant'oltre giunfe nella oppugnazione del culto de'Santi, che nè pur permetteva, poter porgere fue fuppliche à Giesù Chrifto come à huomo hipoftaticamente unito col Verbo Divino, mà femplicemente à Giesù Chrifto come fol Dio. [*b*] *Guillielmi*, dice l'Hiftorico Controverfifta, *cognomento Sartoris damnati Londini anno Domini* 1422. *prima conclufio erat ifta: Omnis oratio, quæ eft petitio alicujus doni fupernaturalis, vel gratuiti, foli Deo eft dirigenda. Secunda: Oratio foli Deo eft dirigenda. Tertia: Orare aliquam creaturam eft committere idololatriam: Fideles nunquam dirigere debent orationes fuas ad Deum fub ratione humanitatis, fed folum fub ratione deitatis*. Così egli, che fiegue, e rigetta le riferite inettie, *Ergo Paulus Apoftolus erat Idololatra, qui ait: Obfecro vos, fratres, per Dominum noftrum Jefum Chriftum, & charitatem Spiritus Sancti, ut folicitudinem impertiamini in orationibus pro me ad Deum, ut liberer ab infidelibus, qui funt in Judæa? Ecce non folum inftat, ut orent pro fe, fed orationi adjurationem accumulat, conteftans eos per Dominum Jefum Chriftum, & per Spiritus Sancti charitatem, obfecrans eos impertiri fibi folicitudinem in orationibus pro fe Deo. Quid eft ergo obfecrare eos, aut quid minus, quàm eos orare pro fe?* Così egli: che foggiunge ancora la condanna [*c*] fulminata dal Vefcovo di Noruuyck contro un altro Guglielmo cognominato il Bianco, che inimico prima della Evangelica povertà, fi gittò pofcia à riprovare il Celibato Sacerdotale con il motivo dell' Apoftolo, che diffe [*d*] *Vos in libertatem vocati eftis, Fratres*. Mà il Vvaldenfe citato a lungo ribatte [*e*] il di lui primo errore, & al fecondo prontamente rifponde con ciò, che replica incontanente S. Paolo, [*f*] *Tantum ne libertatem in occafionem detis carnis*. Mà dall' Inghilterra l'Herefia paffata in Francia, fconvolfe ftranamente la fantafia di un Herefiarca, che componeva la fetta degli Deifti, afferendo, nulla doverfi credere, fe non quanto comprender fi poteva con la cognizione naturale dell' humano intendimento. Defcrive graziofamente la di lui pazzia Giovanni Nider nel fuo Formicolario, e qualmente ne guariffe l'Herefiarca à forza del rimedio del baftone: [g] *Cum perfidus in fua pertinacia perfeveraret, quinimò diceret, fe in fcientia fua mori velle, excogitaverunt viri prudentes, animæ ipfius miferi plus faventes, quàm corpori, aliud confilium: Vinculetur, dicebant ad Epifcopi officialem fecretiùs, verfipellis ifte arctiùs, ponatur ad cippum, & loris ftringatur; in his fortè pernoctanti vexatio dabit intellectum. Quo per ordinem facto, venerunt in craftino fæpedicti fideles animæ chirurgi, videre volentes fuum ægrotum, ad quos impatienter clamavit: Me, quæfo, incinerate; paratus enim fum. Quoufque animam meam fruftra vexatis? Illi verò fomenta acriora animæ de Ægyptiorum thefauro philofophico applicantes, oftenderunt erranti, quàm imbecille foret humanum ingenium, quàm ars multa, vita brevis, & judicium fallax, tempus acutum, & fimilia; & meditativum in his iteratò reliquerunt non minùs, quàm antea, vinctum. In craftino verò redeuntes per divinum lumen infpiratum bonum hominem invenerunt. Vidi (inquit reus) quòd animæ meæ falutem indefefsè quæritis, litteris eminentes eftis, & in orbe terrarum famati: paratus fum ingenium meum vobis fubmittere: jubete, quod placuerit, quia paratus fum fine fictione parere. Itaque revocare fuam perfidiam juffus eft, & fecit publicè: & ne mundo ulteriùs ferviens deciperetur à vanis, petivit in ordine Paulitarum recipi in Monafterio,*

c *Idem tom.* 3. *tit.* 7. *c.* 66.

E di Guglielmo il Bianco.

d *Ad Galat.* 5.

e *Idem Vvald. to.* 3. *tit.* 10. *c.* 99.

f *Ad Galat.* 5.

Setta de'Deifti.

g *Io. Nyder in formic. lib.* 3. *c.* 10.

sterio, ubi Deo simpliciter, & valdè devotè servitur in Hungaria, ubi ordo iste in magno est vigore: ibi receptus militavit Christi tyrocinio.

Mà nella Germania con più premurosa sollecitudine attese Eberardo Arcivescovo di Salzburg à riparar dagl' insulti dell' Heresia Hussitica il suo gregge, che già cominciava in parte à rimanerne infetto di veleno. Convocò [a] egli nella sua Metropoli un Sinodo, e questa condanna fulminò contro essi, e questo forte argine egli oppose alla loro prossima inondazione: *Statuimus*, dicono gli atti di questo Sinodo, [b] *ut si aliquis Clericus, vel Laicus utriusque sexus, cujuscumque dignitatis, religionis, vel status existat, ausus sit præsumptione damnabili publicè prædicare, aut occultè docere, credere, vel tenere, quòd Sacerdos in mortali peccato existens non possit conficere Corpus Christi, seu sic ligatus non possit solvere, vel ligare suos subditos à peccatis, pro hæretico, & incredulo habeatur: quem errorem hujus Sacri Concilii approbatione damnamus, anathematizamus, & penitùs reprobamus, cum Sacræ Scripturæ dicat auctoritas, quòd sive bonus, sive malus sit Minister, per utrumque Deus effectum gratiæ confert: non enim, quæ sancta, coinquinari poßunt, nec ipsa Sacramenta propter humanam malitiam prophanari; unde Sacerdos, quantumcumque pollutus existat, divina non potest polluere Sacramenta*: e quindi provvidesi alla indennità della Fede con il seguente rescritto, [c] *Omnibus Ducibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Burgraviis, Castellanis, Magistris civium, Consulibus, Judicibus, & Officialibus aliis quibuscumque districtè præcipimus, & mandamus sub pœnis præmissis, ut ad requisitionem suffraganeorum nostrorum, eorumdem Vicariorum, seu Inquisitorum pravitatis hæreticæ, seu cujuscumque alterius prædictorum, taliter de hæresi infectos, infamatos, aut suspectos incarcerare, captivare, aut detinere debeant, & teneantur, & si tales se prætenderent in Sacris Ordinibus constitutos, nobisque, ac nostris suffraganeis, Archidiaconis, Vicariis, & eorumdem officiis, ac hæreticæ pravitatis inquisitoribus deputatis pro nunc, aut in nostra Provincia postea deputandis, tradant, & assignent taliter denunciatos, & suspectos, ut pro extirpatione tam periculosi criminis liberè procedant, & procedi faciant juxta Canonicas Sanctiones. Receptatores quoque, fautores, & defensores eorumdem pœnis, ut præmittitur, volumus subjacere.*

Sinodo di Salzburg contro gli Heretici Bohemi.

a *Ann.* 1420.
b *Extant tom.* 3. *Concil. par.* 2. *c. de hæreticis.*

E suoi decreti.

c *Ibidem.*

Però con più forte risoluzione si oppose il Pontefice agli Heretici con l' armi, se maggiore avvedutezza havessero havuta li Crocesignati nel maneggiarle. Egli spedì [d] di nuovo colà Legati per ravviarne più regolatamente l' affare, e lunghe lettere [e] agli Ecclesiastici della Bohemia, Moravia, Misnia, e Germania, per eccitar tutti alla degna impresa di far risorgere con l' abbattimento della Heresia la Religione Cattolica in quelle parti; & il Cardinale Branda, che fù il Legato destinato à un tanto affare, prontamente corrispose con l' avveramento de' fatti alla espettazione della fama. Di lui si legge nella gran Chronica della Fiandra, *Anno* 1421. *mensis Junii die* 21. *intravit Leodium cum magno honore à Domino Episcopo, & omnibus Ecclesiasticis, processionaliter obviam procedentibus usque ad portam S. Leonardi, receptus Dominus Branda Cardinalis Placentinus à latere Papæ Legatus ad signum crucis prædicandum contra perfidos hæreticos regni Bohemiæ: quo ipso die Missa specialis in Ecclesia majori per universum Clerum Civitatis coram dicto Cardinale solemniter pro extirpatione hæresis hujusmodi est celebrata. Postea die Veneris prima Augusti iterum Missa specialis facta in majori*

Promulgazione Pontificia di nuova Cruciata contro gli Hussiti.

d *Mart. V. lib.* 3. *ep cur pag.* 148. *usque ad pag.* 171. & *pag.* 211.
e *Ibid. pag.* 151.

majori Ecclesia, Dominus Episcopus Leodiensis cum pluribus nobilibus satis magna, ut apparebat, devotione recepit crucem ad pergendum contra perfidos supradictos: & eadem die post prandium cum publico comitatu suorum, & aliorum Crucesignatorum, Leodio recessit versus Regnum Bohemiæ in subsidium Archiepiscopi Coloniensis, & aliorum Electorum Imperii, & Principum Alemanniæ. Concorse alla famosa, e santa spedizione dalla Germania, Ollanda, Zelanda, & Hannonia, gran moltitudine di Prelati, Principi, e Plebei, e per il mantenimento della guerra impose il Pontefice ad ogni Vescovo [a] di que' Paesi, che proporzionatamente dal Clero si pagasse assegnamento congruo a' soldati. Mà tardando [b] Sigismondo la mossa delle armi, infelicemente si avviarono le operazioni con successi varii, per lo più dannosi a' Cattolici, de' quali altri Autori [c] descrivono à lungo gli avvenimenti. Nulladimeno quanto ne' casi avversi, tanto ne' felici delle armi risplendè sempre l' animo Apostolico di Martino Quinto, non mai nè solleva- to da' prosperi, nè abbattuto da' contrarii, anzi così uniforme in ogni successo all' avvantaggio della Religione Cattolica, che hor [d] pregò il Rè Uladislao di Polonia, che divertisse Sigismondo Koribut dalla protezzione degli heretici, hor fulminò di [e] scommunica il prevaricato Conrado Vescovo di Praga, che si era unito con gli Hussiti, hora spedì con sommo dispendio della Camera Apostolica [f] duplicati, e nuovi Legati per sostenere in quelle parti la Fede, hora invigilò al vituperio degli Heretici, ordinando [g] la disumazione delle ossa di Vviccleff, e l' abbrugiamento di esse, & hora [h] in fine animò Principi, confortò popoli, e tutto in lettere si distrusse d' infocatissimo zelo. Alle disgrazie poi, di cui fù tutta piena questa guerra, con tanta fermezza di costanza egli si oppose, che rimane in dubio, se maggiore studio riponesse l' inimico infernale à distornarne l' impresa, ò il Pontefice à sostenerla. Il fiero [i] Monoculo Ziska più volte ruppe il Cattolico esercito, e nella oppugnazione del Castello di Rabi havendo egli perduto l' altro occhio, così tutto cieco, combattendo sempre alla cieca, fù di tal' terrore à Crucesignati, che la sola fama del suo nome ne abbatteva gli animi, e col solo avvicinarsi egli metteva in fuga gli avversarii: Pipo di [k] Fiorenza General della Cavalleria trapassando uno stagno aggiacciato, rotto repentinamente il gelo, viddesi assorbito dalle acque il suo esercito, e poco men che annegati tutti i quindici milla Cavalli, di cui esso n' era il condottiere: Trè Campi sotto diversi Capitani in una battaglia furono rotti, fugati, e dispersi, [l] *nec prius Theutones fugire, quàm Bohemi persequi destiterunt. Proh dolor* ! esclama quì giustamente il Cardinal [m] Giuliano Cesarini, *Abominanda hæresis Vviecleffistarum, & Hussitarum de Bohemia, omnes superiorum temporum hæreses crudelitate superans, diebus nostris invaluit, quæ tantam cordibus eorum obstinationem, & sævitiam invexit, ut more aspidis surdæ obturantis aures suas ad maternas voces Ecclesiæ, & sanctam doctrinam ejus, ita ut nec actione, ratione, aut mansuetudine, vel exhortatione jam flecti posse videantur: ac præter pestifera dogmata, quæ omne genus blasphemiæ proclamant, omnem humanitatem, ac pietatem à se penitus exuerunt, & quasi belluæ effecti nihil aliud, quàm sanguinem, & prædam Catholicorum anhelant. Horum scelera, & sacrilegia in Deum, & homines, ac Sacramenta Ecclesiæ, & templa Deo dicata, homicidia, rapinæ, & omnis humanæ Reipublicæ subvertendæ cupiditas tam notoria sunt, & omnibus manifesta, ut supervacaneum sit narrare per singula.*

In

a *Lib 9. pag. 33. & lib. ult. pag. 142. 146. 148. & vide Rayn. an. 1427. n. 9.*
b *Coclaus lib. 5.*
c *Vide Coclæ. Dubravium, Æne. Sylvium, & alios.*
Sinistri avvenimenti di essa.
d *Lib. 5. epist. cur. pag. 140.*
e *Lib. 8. pag. 220.*
f *Lib. 6. pag. 31.*
g *Diversarum cur. tom 8. pag. 248.*
h *Vide Rayn. ann. 1422. & 1427. & seq.*
i *Coclæ. lib. 5.*
k *Idem ibid.*
l *Æne. Sylv. hist. Bohem. c. 44.*
m *Apud Coclæ. hist. Hus. lib. 6.*
Vittorie, saccheggiamenti, e ruine degli heretici.

In armis, & violentia solum confidunt, ferroque, & igne errores suos defendere conantur: & super omnia sanguinem Catholicorum sitientes, quoscumque suis erroribus non acquiescentes ferali crudelitate trucidant, & cremant, & deformiter mutilant, variisque cruciatibus affligunt. Quàm turpiter autem, & ignominiosè contractent divinæ Eucharistiæ Sacramentum, quod profanis pedibus in sanguine occisorum conculcant, quàm immaniter frangant, & exurant imagines Domini nostri Jesu Christi, & Gloriosissimæ Virginis Matris ejus, omniumque Sanctorum, Ecclesias, & Oratoria à fundamentis demoliantur, nimis lacrymabile est referre. L'Imperador Sigismondo avvilito nelle perdite, richiese il Ziska di pace, e ciò con quanta ignominia del nome Christiano, da quello che si soggiunge, ciascun comprenda, [a] *Sigismundus, ubi Ziskæ cuncta ex sententia cedere animadvertit, & jam illum esse unum, ex quo res Bohemiæ penderent, clam sibi eum conciliare tentavit, gubernationem totius Regni, militiæ quoque Ducatum, & ingens auri pondus quotannis promittens, si se Regem nominaret, & in verba sua Civitates jurare cogeret. Magna profectò regiæ majestatis ignominia, & imperialis gloriæ dedecus, atque infamia Reipublicæ Christianæ sempiterna, Sigismundum pluribus annis provectum, ex Imperatoribus natum, & ipsum Imperatorem, cujus nomen Italia, Gallia, Germania, & omnis Europa venerata est, quem barbaræ nationes timuerunt, supplicem vidit nostra ætas homini haud ex parentibus admodum nobilibus nato, seni, cæco, hæretico, sacrilego, & in omne scelus audaci pecuniam, & summos honores offerre, ut suarum esse partium dignaretur: Sed avertit divina pietas eam pestem, & tantum malum è medio Christianorum eripuit; nam Ziska conditionibus annuens, dum conventus complexurus Sigismundum petit, inter eundem apud Castellum Priscoviam divinitus, ut par est credere, peste tactus expiravit: monstrum detestabile, crudele, horrendum, importunum, quod postquam manus humana conficere non valuit, digitus Dei extinxit.* [b] Morì il fiero Ziska, e in morendo lasciò detto, che le sue carni si dassero in cibo agli uccelli dell'aria, e della sua pelle [c] si facesse un Tamburo, al cui suono fuggir dovessero i Cattolici, [d] *Tympanum facite, atque hoc in prælio Ducem habete: nam quovis locorum Theutones sonum ejus audierint, mox terga dabunt, Ziskam in tympano formidantes:* Avvenimenti tutti atroci, perdite tutte grandi, sì in riguardo alla riputazione delle armi, come al corso stesso della guerra, che poterono abbattere ogni gran cuore, che minore stato fosse di quello del Pontefice. [e] *Non sine gravi molestia, & mœrore animi*, scriss' egli al Cardinale Henrico suo Legato in Germania, *intelleximus à dilecto filio Nicolao Bildeston Cancellario tuo turpem discessum, seu potius inconsideratam fugam exercitus fidelium, qui erant in Bohemia: nam quò major erat spes nostra consequendæ victoriæ, quam jam tenere videbamur ex iis, quæ referebantur nobis, eò graviùs ferimus hunc casum, ex quo maximè veremur, ne hæreticis vires creverint, & animi: dolemus quippè tantum conatum Principum, & aliorum fidelium, quos omnes sperabatur magna quædam pro fide Catholica esse facturos, tantam ignominiam, & dedecus domum reportasse. Tuam verò solicitudinem in accedendo ad Bohemiam, diligentiam in solicitando Principes, & exercitum, magnanimitatem in cohortando, fortitudinem in perseverando, quoad potueris, meritis laudibus commendamus. Ostendisti quidem, te esse eum, quem credebamus, manifestans virtutem tuam, & prudentiam. Verum licèt consilia hominum parum videantur proficere,*

a *Idem ibid. c.* 46.

Morte del Ziska.

b *Ann.* 1424.

c *Æn. Sylv. hist. Bohem. c.* 46.

d *Idem lib.* 1. *epist.* 122.

Costanza maravigliosa di Martino V. nelle avversità.

e *Lib.* 9 *Brev. pag.* 41.

ficere, tamen non deficiendum est animo, aut desistendum; sed quò minus successerunt nobis res, prout cupiebamus, eò majori animo, & viribus insurgendum est, atque incumbendum ad hujus rei prosecutionem. Itaque nullo modo cesset tua sapientia, & solicitudo in agendis; sed labora, & enitere opportunè, & importunè cum Principibus Alemanniæ (in quibus tamen nescimus quantum sit spei ponendum) & cum Prælatis, quorum proprior est defensio, ut non deficiant, neque desint ad defendendam fidem: prudentia tua permagna est, non es instruendus particulatim, quid sit agendum: tu, qui nosti quantum cuique credendum, & quid à quoque sperandum sit, sume consilium ex tempore, & quæ ad hanc causam expedire videris, prosequaris, ac efficias, ut hoc opprobrium tollatur de fide. Hoc erit perpetua gloria nominis tui: nam ita existimare te volumus, si tuo ductu, atque auspicio Deus dederit nobis victoriam de inimicis suis, præter merita, quæ ab Altissimo consequeris, facta omnium Regum, & Principum, qui temporibus nostris fuerunt, te superaturum. Nos interim hìc etiam deliberabimus, quæ nobis videantur ad rem pertinere, & de eis te faciemus certiorem. Unum tamen est, quod existimamus magni esse ponderis: clamant multi, & accusant nonnullorum Prælatorum Alemanniæ, & Cleri malos mores, ac vitam, à quibus malè sentiendi, & pejùs agendi materiam laici sumunt: hos volumus, ut tua circumspectio, præsertim Archiepiscopum Coloniensem, & Episcopum Herbipolensem, de quibus nonnulla indigna Prælatis audimus, moneas ex parte nostra, & horteris in charitate Dei, ut ita se gerant, ita vivant tum propter salutem animæ, tum propter præsens scandalum (quod maximè debet eorum mentes movere) ut ex vita eorum cæteri bonum exemplum sumant, neque habeant causam murmurandi; Coloniensi autem, & Moguntino Archiepiscopis mandes, & præcipias, ut cessent à bellis, & vires, quas ponunt ad effundendum Christianum sanguinem, vertant ad hæreticos oppugnandos, quia nimiùm ipsorum error nocuit causæ fidei: nam si cum reliquis se ad Bohemiam, prout debebant, & statutum erat, contulissent, nunquam profectò exercitus ille tanta cum verecundia recessisset: quare curent, ut præteritum errorem restaurent, futura provideant, & ita se gerant, ut alii eorum factis ad succurendum fidei moveantur. Così egli. Mà se Dio per alti suoi, & ascosi giudizii non felicitò le armi de' Cattolici, non perciò tolse à molti Cavalieri Cattolici il merito d' illustri fatti, e di egregie operazioni in quella guerra. Un valoroso soldato doppo molte Campagne contro gli Hussiti, rimunerato da Alberto Duca d' Austria della Castellania d' Iglavia, finalmente in altro combattimento trafitto nel corpo da quarantadue ferite, pur sopravisse à tanta morte, ed anche ne sanò, mà lacero avvanzo di corpo morto più tosto, che vivo. La Madre di Dio scese giù dal Cielo à consolarlo, e un nobile Historico ne rapporta il fatto, e il premio, [a] *Iste miles*, dice Gio: Nider nel suo Formiculario, *mihi retulit, non tam humano medicamine, quàm divino munere ab omnibus vulneribus planè sanatus est in brevi dierum spatio. Vidit eodem tempore miles iste nocte quadam mentalibus oculis Christi Matrem, cui semper solebat obsequi devotissimè, se consolantem, & sibi suadentem, ne tristaretur de lacerato, & sauciato corpore, quod exinde amplius animæ erat profuturum. Apparebat denique sibi tunc in visione, quomodo intueretur arborem quandam grandem crescere ex corpore proprio, cujus stipes, & rami de terra per aera marcescentes, & aridi protendebantur, & sine fructu, exclusivè usque ad cœlum, ubi primò virentibus foliis fructus uberes*

Miracoloso successo di un valoroso soldato Cattolico.

[a] Io. Nider. in For. lib. 2. c. 8.

uberes in cœlo produxerunt: per quæ, ut rei eventus postmodum docuit, militi dabatur intelligi, quòd in terris pro tanta fidei victoria non condignum à terrigenis præmium, sed in cœlo thesaurum habere debuit: viso enim, quòd miles iste, qui velut peregrinus in terra Austriæ extitit, talem de hæreticis triumphum reportasset, invidia quosdam nobiles segnes, ac vecordes tetigit, quæ militem Christi apud Principes falsò de quibusdam accusavit: à quibus tamen, ut certum est, sufficientissimè postmodum miles se expurgavit. Così egli, e di un'altro degno soldato chiamato Boari soggiunge il medesimo [a] Autore, che portandosi alla Sacra Guerra per patir anch'esso alcuna cosa ad esempio di Giesù Crocifisso, di cui egli era sommamente divoto, apparissegli il suo Diletto, e trè volte gli promettesse di renderlo cinque giorni prima avvisato della sua morte: il che essendo succeduto, egli morì in battaglia ammazzato dagli Hussiti, prima, per così dire, prenunziato Martire, che morto per la Fede.

Altro nobile successo.

a *Idem ibid. lib.* 4. *c.* 10.

Mà nè la vigilanza del Vicario di Dio, nè li miracoli dell'istesso Dio puoterono ammollir la ferrea cervice de'Thaboriti, i quali, morto il Ziska, si divisero in due fazioni, ed una che ritenne il nome di *Thaboriti*, si elesse per Comandante Procopio, sopranominato il *Raso* dalla Chierica, che in qualità di Prete egli haveva portato, avanti che nella Heresia cadesse de'Thaboriti, Huomo pervertitamente dotto, più tosto feroce, che valoroso, che infelicemente sollevato all'altezza di quel posto, lasciò poi [b] in battaglia morendo la vita, e'l comando: e l'altra, che non volle eleggersi alcun Capitano per Capo, come non ritrovando ella Personaggio habile à riempir il luogo di Ziska, prese il nome di *Orfani*, cioè privi di Condottiere, e di Padre, e sol'ella governossi in forma mista di Republica [c] *Postquam obiit Ziska*, dice Enea Silvio, *Thaboritarum alii Procopium sibi Ducem elegerunt: alii in tantum illius memoriam dilexerunt, ut neminem dignum existimarent, qui tanto Duci succederet: aspernatique Principem, Orphanos sese vocabant, quasi Patre carentes, atque orbatos.* Mà sì gli uni, come gli altri uniti contro i Cattolici [d] desolarono ampiamente la Germania, la Polonia, e l'Ungaria, Provincie mal difese da'Crocesignati, pochi in numero, discordi in animo, e vogliosi più tosto di veder finita la guerra, che di finirla. Rinuovò il Pontefice sul finir della sua vita le applicazioni, e gli ordini per l'adunamento di nuova gente, e molto [e] egli operò per mezzo del Cardinal Giuliano Cesarino suo Legato nella Germania, affin che l'affare ricevesse prosperi gli avvenimenti; mà ruppe ogni trattato la morte, che lo tolse di vita sul maggior ardor della impresa, riservandone Dio felice l'esito al suo successore Eugenio Quarto, i cui egregii fatti pur hor, piacendo al Cielo, soggiungeremo, doppo di haver liberato il nome di Martino Quinto da una strana impostura, che al loro solito mentiscono gli Heretici per offuscarlo.

Procopio Comandante de' Thaboriti.

b *Ann.* 1434.

Setta degli Orfani.

c *Æn. Sylv. epist.* 122. *lib.* 1.

d *Cocla. hist. Hussit. lib.* 6.

e *Ibid.*

Morte del Pontefice.

Angelo Clavasio Minorita nella sua Somma de'casi di Coscienza, che dicesi *Summa Angelica*, impressa in Nurembergh l'anno 1498. cioè trè anni doppo la sua morte, afferma, che Martino Quinto, *Cuidam veniam fecerit matrimonii cum sorore germana contrahendi*; e falsamente allega, come osserva [f] lo Spondano, testimonio della sua asserzione S. Antonino. Quindi li moderni Novatori, che non riconoscono il Pontefice Romano superiore a'Sacri Canoni, à piena bocca ripigliano questo Pontefice, come infrattore di essi. E ben egli direbbono secondo la loro falsa sentenza,

Calunnia opposta a Martino V. e sua riprova.

f *Spondanus ann.* 1431. *n.* 3.

tenza,

tenza, se in tal conformità operato havesse Martino. Il Raynaldi però rigetta il fatto, e dice, [*a*] *Hæc ab adulteratore literarum Apostolorum confictа, certum est*: Mà forse meglio un altro Autore, che scrisse, [*b*] *Martinus dispensavit dumtaxat cum homine, qui fœminam duxerat, cujus sororem constupraverat. Cujus affinitatis impedimentum solvere posse summum Pontificem, cum nec juris naturalis sit, nec divini, omnes Theologi, & Canonici Juris Interpretes docent. Quamquam S. Antoninus 3. par. summæ tit. 1. cap. 11. testetur ea de re variè tunc à Doctoribus fuisse disceptatum: ideòque dispensasse Martinum Quintum, quòd fornicatio esset occulta, & vir ille Monasticæ Professioni, aut longinquæ peregrinationi impar esset; & gravia ex divortio scandala secuta fuissent.* [*c*] Così il Natale Alexandro, che nel medesimo luogo lungamente si stende in dimostrare, quanto rigoroso, e parco fosse Martino Quinto nella concessione delle dispense.

a *Rayn. ann. 1431. n. 2.*

b *Nat. Alex. sæc. 15. c. 1. ar. 3. n 6.*

c *De hac re vide Gonzal. tom. 4. fol. 199. n. 11.*

CAPITOLO VI.

Eugenio Quarto Veneziano, creato Pontefice li 3. Maggio 1431.

Indicazione de' Concilii di Pisa, Siena, & indizione di quello di Basilea. Card. Cesarini, e sue qualità. Avvenimenti di questo Concilio: notizie, e considerazioni necessarie sopra di esso. Condanna di alcune proposizioni di Agostino di Roma. Battaglia, e Vittoria de' Cattolici contro gli Hussiti. Concordia trà Bohemi, e Cattolici col celebre nome di Compactata Pragensia. *Traslazione del Concilio da Basilea à Ferrara, e da Ferrara à Fiorenza, e da Fiorenza à Roma, e corso di esso. Proposizioni di diversi Autori, e loro censure, e condanna. Origine della Figura, e della Congregazione del nome di Giesù.*

MA dall'armi facciam passaggio ai negoziati, per dover poi quindi far ritorno con maggior felicità di racconti da'negoziati un'altra volta alle armi. Dal corso accennato de'poco prosperi avvenimenti ben persuasi il Papa, e Cesare, che invano tentavasi con la forza di ridurre gli Heretici della Bohemia ne'loro doveri, avvedutamente risolverono di procacciarne per altro mezzo la conversione, cioè con l'invito, col tratto, e col trattato. Ritrovavasi appunto allora aperto un Concilio Generale nella Città di Basilea, dal cui principio, corso, e termine dipendendo la contezza de'successi seguiti sotto questo Pontificato, è d'uvopo rintracciarne da più alta origine l'avviamento con quella distinzione di particolarità, che render possono non men chiara, che provata la intelligenza della Historia, e non men motivati, che sciolti li dubii, che sopra essa concorrono, molti in numero, rilevanti in qualità, e tutti degni non men di riprovazione, che di racconto.

L'alta agitazione di tutto il Christianesimo per l'accennato lungo Scisma nel Pontificato Romano indusse i Padri di Costanza [a] à decretare la frequente celebrazione de'Concilii generali, ò di cinque, ò di sette, ò di dieci anni d'intervallo frà essi, da indicarsi da'Papi, e quanto al luogo, e quanto al tempo. Susseguentemente Martino Quinto comprovando non solamente con le parole, mà eziandio co'fatti il Decreto Conciliare, avido parimente, e zelante della depressione degli Hussiti, e della unione della Chiesa Greca con la Latina, denunziò un nuovo Concilio Generale nella Città di Pisa per quell'anno medesimo, che allora correva, il quale era il 1423.

a Conc. Constant. sess. 39. apud Labbè tom. 12.

Indicazione del Concilio di Pisa.

1423. destinandovi suoi Legati l'Arcivescovo di Candia, il Vescovo di Spoleti, e l'Abate di Aquileja dell'Ordine de'Predicatori, i quali portatisi incontanente à quella Città furono non solamente li primi, mà per così dire, ancora gli ultimi, che colà concorressero; poiche ò non volendo, ò non potendo venirvi gli Oltramontani, i Legati invano sempre aspettando chi venir non voleva, & incrudelendo ogni giorno più la peste per la Lombardia, per togliere ogni pretesto alla contumacia de'Vescovi, trasferirono in Siena il Concilio, e ne publicarono il solenne Decreto con prospero successo; essendo che in breve viddesi numeroso di Prelati il Congresso, e [a] celebrata la prima sessione, che si restrinse nell'approvazione della condanna degli Hussiti, nella lezione della Bolla di Bonifazio Ottavo contro gli Heretici, e in alcune proposte sopra gli affari promossi della riunione della Chiesa Greca con la Latina. Mà la prima sessione fù anche l'ultima, conciosiacosache inaspettatamente (qualunque se ne fosse la causa) giunse ordine da Roma di sospenderne il proseguimento; onde nel principio dell'[b] anno seguente furono con alte doglianze, e rammarico de'concorrenti, licenziati li Padri, e nel medesimo tempo intimato un nuovo Concilio da celebrarsi indi à sette anni nella Città di Basilea, nel compimento de' quali deputò Martino Quinto per suo Legato ad aprirlo, il Cardinal Giuliano Cesarini, soggetto di già esperimentato, e prattico sì nelle armi contro gli Hussiti, come generalmente in ogni altro Ecclesiastico negoziato in quelle parti, e perciò accreditato per fama, & habile à sostenerla. Mà nel punto dell'aprimento del Concilio chiuse i giorni della sua vita Martino, e fù assunto Eugenio al Pontificato. Cotanta novità non ritardò però il proseguimento del Sinodo: poiche il nuovo Pontefice incontanente ne confermò [c] la celebrazione, imponendone al Cesarini con ogni ardore il principio, che felicemente seguì sotto il giorno dicianovesimo di Luglio dell'anno 1431. Mà il numero de'Prelati, che quivi giunsero, fù così poco, e vario, che otto mesi doppo il suo principio vi si contarono solamente trè Vescovi, e dieci Abati di ordine inferiore, come apertamente si nota nella terza Bolla publicata da Papa Eugenio per la traslazione di quel Concilio nella Città di Bologna: nella sesta sessione si ritrovarono presenti due Cardinali solamente, e 30. Prelati mitrati trà Vescovi, e Abati: nella 17. in cui assistè in persona l'Imperador Sigismondo, intervennero due Cardinali, l'Arcivescovo di Trento, il Vescovo di Padova, e l'Abate di Santa Giustina medesimamente di Padova in qualità di Legato, e 100. Prelati mitrati; nella 34. in cui fù temerariamente deposto Eugenio, appena si numerarono sette Vescovi col Cardinal d'Arles, & una infinità di Preti del Clero di Basilea ammessi in quel Conciliabolo per far fazione, e setta de' sediziosi. Il condottier di essi era il Cardinal Ludovico Alemanno Arcivescovo di Arles, Ecclesiastico pio d'intenzione, mà ingannato da quel zelo chiamato da [d] S.Paolo *non secundùm scientiam*, e trasportato à molti eccessi [e] *nimia credendi calumniatoribus facilitate*: e perciò privato da Eugenio, mà poi reintegrato nella dignità del Cardinalato da Niccolò Quinto, sotto il cui Pontificato egli morì [f] con fama di Santo.

Giace Basilea Capitale de'tredeci Cantoni sopra le sponde del Rheno, che la divide in due parti, la più grande delle quali riguarda la Francia, l' altra l'Allemagna. Era ella allora Vescovado suffraganeo di Bisanzone, mà trasferito in Fribourgh il Capitolo di quella Chiesa Cathedrale, trasferì

Marginalia:

a *Labbè loc. cit.*

E di quello di Siena, e Decreti quivi stabiliti.

b *Nel Febraro del anno 1424.*

c *Extat in appendice Conc. Basil. & vide Rayn. ann. 1431. n. 17.*

Concilio di Basilea, numero de' Padri, e suo corso.

Card. di Arles, e sue qualità.

d *Ad Rom. 10.*

e *Apud Ciaccon. in ejus vita.*

f *Ibid.*

Descrizione di Basilea.

ferì anche il Vescovo la sua Residenza in Porentru, quando li Basileensi abbracciati prima gli errori di Zuvinglio, e poi quegli di Calvino, rinunziarono [a] alla Religione Romana, e ciecamente seguirono l'esempio di Berna, di Zurich, e di Schaffousen. Hor dunque ordinatamente da noi si esporrà in racconto questo disordinato Sinodo, in cui si vedranno intrecciate con lagrimevole, & infelice inesto verità Cattoliche, e sentimenti heretticali, sante decisioni, e perversissime risoluzioni, e nel medesimo tempo venerazione, e dispreggio della Chiesa, formazione, e conculcamento di Canoni, e quanto siamo pur hora per soggiungere.

a *Ann.* 1530. *vedi il Pontif. di Clem. VII., e Paolo III. tom.* 4.

Eugenio IV. e sue degne qualità.

Era, come si disse, di fresco assunto al Pontificato Eugenio Quarto Ecclesiastico nato anch'egli, come il suo Antecessore, à gran travagli, e à gran felicità, e perciò animato à gran cose dagli stessi Santi Apostoli Pietro, e Paolo, allor quando gli apparvero in visione, e gli prenunziarono il Pontificato. [b] *Gabriel Condulmerius*, dice l'erudito, e allora vivente Francesco Filelfo (*qui postea Eugenius nominatus summa cum dignitate, & gloria Romano Pontificatui præfuit*) *cum vehementer ægrotaret, eßetque de ejus salute à medicis omnibus disperatum, illi jam de morte non tam sollicito, quàm nihil certius expectanti, Petrus, & Paulus Apostoli apparuerunt in somnis, utque bono animo esset, hortati sunt, nam & bonam valetudinem ei redditam esse, & propediem fore, ut Summus Pontifex crearetur: quod quidem utrumque secutum est; nam tum simul cum somno illum reliquit febris, tum non multò pòst, cum Martinus Colnmna, prudentissimus ille, & amplissimus Pontifex, quam fortunatissimè, & cum mirifico Ecclesiæ Romanæ incremento egerat, vitam finisset, Pontificatui ille præfectus est*. Così il Filelfo. Mà il nuovo Pontefice, come dice Sant'Antonino, [c] *Statum quidem Ecclesiæ invenit satis potentem, & opulentum, ac quietum: sed sub eo, permittente Deo, & demeritis hominum exigentibus, ac malitia tyrannorum operante, præcipuè ducis Mediolanensis, valdè perturbatus est, & diminutus*. E il perturbamento della Chiesa, e suo, appunto principiò dal principio del Concilio di Basilea. Havevalo per comandamento di Eugenio il Cesarini aperto, quando non ancor terminata la prima sessione, era sopraggiunto al Legato nuovo comandamento di disciogliero, e di trasferirlo à Bologna per molte, e ponderanti ragioni, che il medesimo [d] Pontefice espresse al Cesarini in una sua lettera, frà le quali rilevante si era l'impedimento delle strade infestate da' Soldati, e dalle guerre, e la inclinazione delll'Imperador Greco di ritrovarsi esso presente in un Concilio da celebrarsi in Italia: *Cumque*, dic'egli nell'allegata lettera, *charissimus in Christo filius noster Joannes Palæologus Imperator Constantinopolitanus nuncupatus Oratorem suum ad nos, & præfatos fratres nostros destinaverit, qui exponendo nos requisivit, ut juxta ordinationem dicti prædecessoris, pro unimine Orientalis Ecclesiæ cum Romana, & Occidentali Ecclesia Concilium celebraretur, nosque conventionem, & ordinationem dicti Prædeceßoris etiam cum consilio dictorum Fratrum nostrorum approbantes, ipsisque Græcis postulantibus juxta conventiones dicti Prædecessoris expensas galearum eos ad Concilium conducere, & ipso finito ad partes suas reducere debentium, & alias expensas opportunas, & neceßarias obtulerimus, multaque etiam loca Italiæ, cum alibi pro Græcis commodè fieri non posset, pro celebratione dicti Concilii, eorumque reductione ad ritum Romanæ Ecclesiæ per nos oblata fuerint, dictusque Orator certos nos effecerit, Imperatorem, & Patriarcham præfatos*

b *Franc. Philelphus in consolatorio ad Io. Anton. Marcellum Patrit. Venetum.*

c *S. Antonin. cap. tit.* 22. *c.* 10. *in princip.*

E dissoluzione Pontificia del Concilio di Basilea.

d *Apud Ray. ann.* 1431. *n.* 21.

alios suos Oratores cum plena potestate transmissuros esse, qui ex oblatis in Italia locis aliquem, præsertim cum plena potestate Bononiam, acceptabunt; prout ad præfatum prædecessorem ante sui obitus notitiam transmittebant; cumque si nova Prælatorum vocatio, ut præmittitur, fieret, hæc duo Concilia uno propè tempore concurrere videantur, & si ea disjuncta fieri, & celebrari contingeret, unum ex altero debilius, & minoris efficeretur auctoritatis. Hæc insuper unà cum dictis fratribus nostris animo nostro contemplantes, cum in universa Republica Christianorum nihil desiderabilius contingere potest, quàm videre Græcos tanto temporis intervallo à dicta Romana Ecclesia distincta disjunctos, sub ritu ipsius Ecclesiæ, & veritate Catholicæ fidei reductos esse, & illam Græciæ nationem, quæ tot Sanctos Patres, & viros egregios, & sapientes genuit, qui humano generi tam Sacratarum, quàm Sæcularium literarum Seminarium dederunt, Romanæ Ecclesiæ unitam, & sub ipsius unico ovili reductam, his, & aliis rationabilibus causis inducti, ut tam reformationem Cleri, & Ecclesiæ, ac extirpationem hæresum, ac paci, & tranquillitati Christianorum, quàm etiam Græcorum reductioni, quæ omnia summis desideramus affectibus, providere personaliter valeamus; circumspectioni tuæ ipsum Concilium, si quod adhuc pendere videatur, dissolvendi, & nihilominus ante dissolutionem hujusmodi in Civitate nostra Bononiensi, ubi Deo auctore personaliter intendimus præsidere usque ad annum cum dimidio à die dissolutionis hujusmodi computandum, novum Concilium indicendi. Mà il Cesarini ò vago di quella presidenza, ò ingannato dalle tergiversazioni de'Prelati infetti, che di già colà erano concorsi, ostò [a] con ragioni alle ragioni, e dimostrossi fermo nel proposito di proseguirlo [b] *Anno* 1431. dice in una sua Bolla Pio Secondo, *Basileam petivimus, ibique Concilium inchoatum invenimus, verùm ab Eugenio revocatum, quamvis congregati noluerant obedire, asserentes jam inceptum Concilium, sine consensu Patrum, qui convenissent, haud quaquam potuisse dissolvi. Julianus aderat Sancti Angeli Cardinalis natione Romanus, moribus, & doctrina conspicuus: is, cum cæteris præstaret, audita Eugenii revocatione præsidentiam dimisit, tanquam Summo Pontifici vellet obedire: sed cum augesceret in dies, Eugenio vel invito, Concilium, & multi ex diversis regionibus Episcopi, & Regum legati adventarent, Cardinales quoque ex Romana curia profugi in dies nonnulli concurrerent, præsidentiam resumpsit, & auctoritatem Concilii mirum in modum extollens, eminentiam primæ Sedis supprimere cœpit, venientes Eugenii legatos, & potestatem Romanorum præsulum magnificantes apparenter confutavit, & cum esset facundissimus, facilè persuasit auditoribus, quæ cupiebat. Cardinales ex urbe profecti Eugenio infensi vitam ejus, moresque carpebant. Accedebant in horas catervatim novi Curiales, qui (ut est omnis multitudo maledica, & inimica Principi) Eugenii nomen modis omnibus lacerabant. De potestate Romani Pontificis pauci erant, qui loqui præsumerent: omnes, qui publicè loquebantur, prurientes auribus multitudini applaudebant. Dicimus, quæ nos antè latebant: Eugenium falsò de multis accusatum invenimus, Cardinalesque, qui Basileam venerant, ob privatas inimicitias bono, & sancto viro notam inurere voluisse.* Così egli. Nè si fermarono i Padri nelle sole parole, mà animati da' decreti del trascorso Concilio di Costanza, in cui si degradarono Papi, e creossene un nuovo, malamente persuasi, che le medesime ragioni, le quali militavano contro un Pontefice dubioso, & ambiguo, militassero ancora contro un vero, e legiti-

Contrarietà del Legato Cesarini à favore del proseguimento del Concilio.

a *Ibid. n. 22.*

b *Pius II. in Bulla suer tractationis in Bullar. constit. 10.*

legitimo, arrogandosi autorità superiore ad esso, e dispoticamente operando con i fatti, spedirono lettere [a] agli Hussiti Bohemi, in cui eglino l'invitavano al Concilio di Basilea con promessa, che le loro ragioni sarebbono state pazientemente ascoltate, e li Salvicondotti, che si spedivano, inviolabilmente osservati. Cotal impensata risoluzione in conculcamento della Maestà Pontificia commosse altamente à sdegno l'animo di Eugenio, il quale da questi primi moti prevedendo il pericolo, che sovrastava al Christianesimo dalla ostinazione de' Padri Basileensi, e qualmente questi aprivano nuovo campo di discussione agli articoli Hussitici di già condannati dai Concilii di Costanza, e di Siena, risolutamente promulgò [b] una Bolla, in cui con piena autorità egli disciolse ogni Concilio, recise ogni trattato, estendendosi con final decreto in queste parole, *Quia post transmissionem præfatarum nostrarum litterarum ad notitiam nostram pervenit, ultra ea, quæ superiùs continentur, præfatos Bohemos hæreticos in Constantiensi Concilio tam maturè, atque solemniter condemnatos, & in Senensi Concilio, ac per diversos processus Sedis Apostolicæ, & Legatorum ejus subsequenter aggravatos, & reaggravatos, cum invocatione etiam auxilii brachii Sæcularis, & publici belli indictione multiplici, quosque toti orbi plusquam notissimum est, catholicæ fidei esse notorios hostes, & perfidos inimicos armatos, hæreses pertinacissimè, & inflexibiliter defendentes, fuiße invitatos Basileam ad disputandum, & contendendum super articulis in præfatis Conciliis generalibus, & per processus Apostolicos tam solemniter, ut præfertur, condemnatos, in injuriam auctoritatis Apostolicæ, Sacrorumque Conciliorum prædictorum, contra decreta Sanctorum Patrum, & statuta legum Imperialium, in civilibus audientiam expresè denegantium, & alia diversa scandala, & pericula imminere, ut eò citiùs ad terminum currant, & veniant ipsorum Conciliorum, quò citiùs præmissa fuerint publicata; ex nunc tenore præsentium, de nostrorum fratrum Cardinalium consilio, & aßensu, Concilium, si quod, ut præmittitur, Basileæ congregatum videatur, de Apostolicæ potestatis nostræ plenitudine dißolvimus, & totaliter liberamus, aliudque Concilium in anno cum dimidio, à die datæ præsentium computando, in præfata Civitate Bononiensi, quam ad hoc cognovimus aptam quamplurimum, ut præfertur, indicimus, publicamus, & tenore præsentium declaramus: in quo cum præfatis fratribus nostris, dante Domino, intendimus intereße, & personaliter præsidere, & nihilominus in decennio aliud simile Concilium juxta statuta Constantiensis Synodi de eorumdem fratrum nostrorum consilio, & aßensu in Civitate Avenionensi similiter ex tunc indicimus, publicamus, & declaramus.* Ne' medesimi sentimenti egli scrisse all'Imperador [c] Sigismondo, mà con sinistro effetto, essendo cosa che le lettere ritrovarono di già disposto l'animo di lui al compiacimento de' Padri, & alla continuazione del Concilio, qual'egli riconosceva [d] allora per unico rimedio ai gran mali degli Hussiti Bohemi, contro i quali haveva tante volte invano mosse l'armi per supprimerli con la forza. Mà il Cardinal Cesarini con più forte nervo di stile rappresentò al Pontefice la inconvenienza della dissoluzione del Concilio, esponendogli in una lettera dieci Capi, i quali tutti persuadevano il proseguimento di esso, [e] *Quanta hìc scandala sequantur*, scris' egli, *& quanta eversio fidei, auscultet patienter Sanctitas Vestra.*

Primò, evocati sunt Bohemi ad istud Concilium: literas vocationis aliàs misi Sanctitati vestræ. Hoc factum quilibet probat tanquam salubre, ac

Et operazioni di quei Padri.

a *Hæc extant in sess. 4. Concil. Basil.*

Bolla Pontificia di precisa dissoluzione del Concilio di Basilea.

b *Apud Rayn. an. 1431. n. 25.*

c *Ibid. n. 26.*

d *Cocl. Hist. Hussit. lib 6.*

Ragioni di Cesare, e de' Padri in contrario.

e *Apud Æn. Silvium cit. a Rayn. an. 1431. n. 27.*

necessarium, ut postquam armis toties frustra certatum est, alia via tentetur. Jam literæ iverunt Pragam, & Pragenses respondent Ægrensibus, prout continetur in littera interclusa. Speratur, quòd veniant. Si Concilium dissolvitur, quid dicent hæretici? Nonne insultabunt in nostros, & fient proterviores? Nonne Ecclesia fatebitur, se esse victam, cum non ausa fuerit expectare illos, quos vocaverat? O quanta hìc erat confusio Christianæ religionis! Approbabimus per hanc fugam errores eorum, & condemnabimus veritatem, & justitiam nostram. Nonne videbitur hìc digitus Dei? Ecce exercitus armatorum toties fugit à facie eorum, & nunc similiter Ecclesia universalis fugit. Ecce nec armis, nec litteris vinci possunt: Videbitur miraculum Dei, evidenter demonstrans illos vera sentire, & nos falsa. O infelicem populum Christianum! O fidem catholicam ab omnibus destitutam! te milites, te Sacerdotes deserunt, & vituperant, jam nemo audet pro te stare. Nonne hoc sacrilegium imputabitur ei, qui hujus Concilii dissolvendi causa esset? Omnes latrabunt, & blasphemabunt curiam Romanam, quæ tantam fidei confusionem procuravit.

Secundò, nonne omnes fideles, qui sciunt prædictos hæreticos esse ad Concilium vocatos, remanebunt stupefacti, & putantes, quòd propter hujusmodi fugam nostram doctrina falsa sit, cum ipsi non audeamus defendere, sequentur hæresim Bohemorum? præsertim cum illi jam pluries, & nunc proximis diebus, diffuderint per totam Alemanniam libellos famosos continentes circiter triginta articulos contra fidem, præsertim contra statum Ecclesiasticum, cum multis auctoritatibus Sacræ Scripturæ, & Sanctorum Doctorum, in quibus expressè asserunt, quòd nostri Sacerdotes non habentes, quod illis respondeant, nunquam voluerunt illis dare audientiam. Quid ergo nunc dicent Catholici, si post collatam audientiam fugimus? Et advertat Sanctitas Vestra, quòd major pars illorum articulorum est contra Sedem Apostolicam, & in detractionem curiæ Romanæ. Item nuntiatum est omnibus Universitatibus, quòd mittant solemniores Doctores, & Magistros, quos habent, hoc pro ista causa.

Tertiò, cum sit ubique publicatum, hoc Concilium principaliter esse congregatum pro hæresi Bohemiæ extirpanda: quanta postea confusio, & ignominia erit Ecclesiæ, si re infecta recedat? Quantum igitur periculum evidentis subversionis immineat, quis non consideret? Væ miseris clericis, ubicumque reperti fuerint.

Quartò, quid dicet universus orbis, cum hoc sentiet? Nonne judicabit, clerum esse incorrigibilem, & velle semper in suis deformitatibus sordescere? Celebrata tot sunt diebus nostris Concilia, ex quibus nulla secuta est reformatio. Expectabant gentes, ut ex hoc sequeretur aliquis fructus. Sed si sic dissolvatur, dicetur, quòd nos irridemus Deum, & homines: & cum jam nulla spes superesit de nostra correctione, irruent meritò laici in nos more Hussitarum. Et certè fama publica de hoc est: animi hominum prægnantes sunt: jam incipiunt evomere venenum, quo nos perimant: putabunt se Sacrificium præstare Deo, qui Clericos aut trucidabunt, aut spoliabunt, quoniam reputabunt jam in profundum malorum venisse: fient odiosi Deo, & mundo, & cum modica nunc ad eos sit devotio, tunc omnis peribit. Erat istud Concilium quoddam retinaculum sæcularium; sed cum viderint spem omnem deficere, laxabunt habenas publicè persequendo nos. Ah, quis honor erit Romanæ Curiæ, quæ Concilium congregatum pro reformatione turbavit? Certè totum

odium,

odium, tota culpa, & ignominia transferetur in illam, tanquam causam, auctricemque tot malorum. Ah, Beatissime Pater, absit à Sanctitate vestra, ut unquam dici possit fuisse tantorum malorum causa: requiretur de manibus vestris sanguis pereuntium: e quì il Cesarini doppo una lunga enumerazione d'inconvenienti, e scandali, che rendevano deplorabile lo stato della Germania, e del Christianesimo, egli soggiunge, *Beatissime Pater, per hujusmodi prorogationem non tolluntur scandala, quæ narrata sunt. Essent interrogandi hæretici, si volunt expectare usque ad annum cum dimidio, ut non dissem inent virus suum. Essent & interrogandi, qui scandalizantur de deformitate Cleri, an interim velint supersedere. Ecce quotidie pullulat ista hæresis: illi quotidiè seducunt Catholicos, aut vi opprimunt: non perdunt minimum temporis momentum: quotidiè nova scandala ex deformitate Clericorum insurgunt; & nihilominus provisiones, & remedia procrastinantur? fiat, quod fieri potest, nunc: reliquum servetur ad annum cum dimidio. Ego timeo, quòd usque ad annum cum dimidio, nisi aliter provideatur, magna pars Cleri Alemanniæ erit desolata: si per Germaniam diffunderetur hæc vox, quòd Concilium esset dissolutum, pro certo Clerus omnis daretur in prædam*. Così il Cesarini. Replicò [a] Sigismondo altre preghiere, & altre persuasioni al Pontefice per la continuazione del Concilio, mà sempre invano, dimostrandosi Eugenio per le allegate ragioni inflessibile alla richiesta. Mà dal voler egli disciolto il Concilio, e dal volerlo i Padri continuato, e fermo, ne nacquero quegl'inconvenienti, che nascerebbono in un Corpo, se i membri subordinati non ubidissero al capo, e ò volessero i piedi, che caminassero le mani, ò volessero le mani, che li piedi porgessero cibo alla bocca, & ogni altro ufficio amministrassero, ch'è proprio di esse, ò pretendessero gli occhi, che la bocca vedesse, ò presumesse la bocca, che gli occhi parlassero. Dalla sconvenevolezza dunque della dovuta subordinazione surse quello scisma, tanto chiaramente [b] prognosticato dalla Beata Coletta, che partorì al Christianesimo il mostro di un nuovo latrocinio Efesino, & un de' più esecrabili Conciliaboli, che habbiano gimmai vituperato il nome, e'l corso della Ecclesiastica Historia. Poiche li Padri contro le Bolle Pontificie stendendo anch'essi le loro, divulgarono pe'l Christianesimo [c] la continuazione del Concilio, allegando in esse presuntuose speranze, che haverebbe Eugenio nel progresso del tempo mutato parere, e riconosciuta la sussistenza delle loro ragioni. A tal fine eglino replicarono [d] altre lettere invitatorie agli Hussiti Bohemi, altre il Legato Cesarini, il Rè di Francia, quel di Castiglia, e quello d'Inghilterra al Pontefice Eugenio per ismuoverlo dal suo sentimento, e con questa unione di quasi tutto il Christianesimo procedè il Concilio alla formazione delle sessioni, e de'decreti, il cui valore se vuolsi apprezzare dall'evento, renderassi considerabile dall'esito, ch'eglino hebbero, il quale fù la disunione delle Chiese, e lo scisma del Pontificato. Tanto prepondera alla utilità de'fedeli il solo voto di un Pontefice al confronto del consentimento benche uniforme di tutte le Chiese. Cominciarono dunque i Padri à formar l'edificio con la eversione del fondamento, e [e] confermata generalmente la costituzione del Costanziense, che limitatamente dichiara la superiorità del Concilio sopra il Papa ambiguo, e dubio, eglino stabiliscono un decreto in questo tenore, [f] *Synodus Basileensis decernit, & declarat, quòd ipsa pro hæresum extirpatione, ac morum generali reforma-*

a *Apud Rayn. an.* 1431.*n*.2.

Costanza del Papa nel voler disciolto il Concilio, & ostinazione de' Padri nel volerlo continuare.

b *VVaddin. in annal.an.*1426.*n*.89.

c *Vide Rayn. ann.* 1432.*n*. 4. *in fine*.

d *Apud eun d.ibid n*.5.6.*&*7.

e *Ann.* 1432.

E refratarii loro d creti.

f *Sess.*2. *Concil Basileens.*

tione Ecclesiæ in capite, & in membris, nec non pace inter Christianos procuranda, ut præmittitur, in Spiritu Sancto legitimè congregata, per nullum quavis auctoritate, etiamsi Papali dignitate præfulgeat, dissolvi, aut ad alium locum transferri, seu ad aliud tempus prorogari debuit, aut potuit, debet, aut potest, debebit, aut poterit in futurum absque ejusdem Synodi Basileensis deliberatione, & consensu. Così egli. Il Cardinal Turrecremata à lungo [a] rigetta, e spiega l'accennato Decreto del Sinodo Costanziense, onde prende il suo vigore quello del Basileense, *Cum dicunt*, dic'egli, *quòd Sancta Catholica Ecclesia in Sancto Constantiensi Concilio, &c. presupponunt duo, quorum primum est manifestè falsum, ut dicunt: quòd in Concilio Constantiensi fuerit universaliter diffinitum, quòd Concilium generale, &c. quoniam non universaliter, aut indefinitè, sed singulariter facta fuit illa definitio, sive declaratio, ut in responsione ad ea, quæ inducuntur de Concilio Constantiensi, plenè in præcedenti capite dictum est. Secundò supponunt, quòd illud decretum factum sit à sancta universali Ecclesia, hoc autem, salva pace eorum, qui ità opinati sunt, nullo modo potest probari verum esse, sicut jam antè diximus: imò temerarium videtur, plurimùmque scandalosum velle diffinire, quòd obedientia sola Joannis* [b] *Balthasar, quæ sola Constantiam conveniens fecit id decretum tempore schismatis, esset universalis Ecclesia Cattolica, legitimè à vero, & indubitato Pastore universalis Ecclesiæ congregata, sanctum universale Concilium faciens: hoc enim esset dicere, quòd sola obedientia Joannis Balthasar inter tres obedientias fuisset Ecclesia, & thalamus Christi, & aliæ obedientiæ scilicet Gregorii, & Benedicti fuissent prostibula, & synagoga sathanæ; & hoc non est aliud, quàm suscitare antiquum schisma in Ecclesia Dei. Secundò, non militant præfata decreta Basileensis Concilii, eò quòd Concilium illud noluit recipere præsidentes Papæ in auctoritate sua debita, juxta morem antiquorum Conciliorum universalium, de quorum auctoritate in actione sexta Concilii Chalcedonensis, ut refert Isidorus in libro Conciliorum, ita habetur: In omnibus Synodis Apocrisiarii Apostolici decretas sententias primò propter summam auctoritatem sanctæ ejusdem Sedis confirmabant, & subscribebant, quia aliter nullum robur habebant; unde scribit Paschasius &c. Ex quibus patet, decreta illa omninò vacua esse auctoritate. Tertiò, patet idem, quia non fuerunt conclusa unanimi consensu totius Synodi. Si autem Concilium non agant, ut inquit Isidorus 6. ethicorum, & in cap. 1. dist. 15. qui non consentiunt in unum, non potest dici conclusio Concilii universalis, maximè in materia fidei, cujus unitas maximè requiritur in corpore Ecclesiæ, quæ ex universali consensu non emanat. Quòd autem universalis consensus in decretis illis Basileensibus non intervenerit, patet tum quia multis Prælatis, & doctoribus in utroque jure graduatis, sapientia, & virtutibus clarissimis non consentientibus edita sunt, quorum plures eorum attendentes prædicta decreta adversa esse Sanctorum Patrum Doctrinis, non modò in deputationibus suis contradixerunt, & reclamaverunt, verùm etiam in sessionibus ipsis Concilii, in quibus talia decreta ad favorem quorundam hostium Apostolicæ Sedis cum multitudine Populi parvi pretii, & nullius auctoritatis publicata sunt, interesse noluerunt. Secundò non fuerunt unanimitate universali conclusa, quia non expectata plenè universali Ecclesia, nec integrè Synodo congregata; non enim expectatis plurium Regum, & Principum Oratoribus conclusa fuerunt, licèt aliquos eorum noverint jam in via constitutos: unde Basileenses cupidi renovare decreta*

a *Car. Turrecr. de Ecclesia l. 2. c. 100. e sopra tal materia vedi questo 4. tomo pag. 66. sotto Martino V.*

b *Cioè di Gio. Balthasar Cossa allora Giov. XXIII. Pontefice.*

creta sua, postquam sanctæ memoriæ Dominus Eugenius ad Principum preces revocaverat dissolutionem Concilii, quam fecerat, timentes Dominorum Castellæ, & Angliæ oratores, quos tam propinquos noverant, pro eorum sapientia, & zelo ad fidem, & Apostolicam Sedem conclusionibus eorum non præbituros consensum, practicaverunt, ut ante adventum præfatorum Dominorum Oratorum innovatio fieret suorum decretorum, quod factum est in sessione 18. *Nullus profectò sanæ mentis vir, qui novit cum quanta gravitate, integritate, & modestia fidei judicia tractanda sunt, judicabit esse universali consensu totius Ecclesiæ conclusa, Spirituque Sancto dictata, in quibus hujusmodi factiones, & practicæ intervenerunt. Quartò, decreta Basileensium invalida esse monstrantur, eò quòd eis non intervenit assensus Apostolicæ Sedis, quæ unamquamque Synodum sua auctoritate confirmat, ut in cap. Consideremus* 25. *quæst.* 1. Così il Turrecremata. Mà non così li Padri Basileensi, che passando dalla presunzione alla temerarietà citarono [a] Eugenio ad intervenire al Sinodo ò in persona, ò per mezzo de' Legati, formandone publico Editto, che recò maggiore infamia ad essi, che ingiuria al Pontefice. [b] *Basileenses obturaverunt aures suas*, esclama quì con gran ragione l'Arcivescovo Sant'Antonino, *non audientes vocem Domini, sed congregatione illa facta, conciliabulo nullas vires habente, nisi ut Synagoga Sathanæ, auctoritate suæ temerariæ præsumptionis, cœperunt Eugenium ad Concilium adeundum citare, solicitati ad hoc à Duce Mediolani ægrè Pontificatum ejus ferente, quia non sibi favebat.* Nè l'accennata baldanza de' Padri fermossi nella sola citazione al Pontefice, mà assumendosi eglino una dispotica autorità sopra il regolamento della Chiesa, [c] prohibirono, che potesse il Papa, durante il Sinodo, crear nuovi Cardinali, ò rimuovere dal Concilio li già creati; che, succedendo la di lui morte, la elezione ad esso ne appartenesse; gl'intimarono [d] la contumacia, e se nello [e] spazio di due mesi egli non fosse comparso in Basilea, ogni severità di pena, la deposizione, e la creazione di nuovo Papa, al qual'effetto eglino stabilirono nel termine degli accennati sessanta giorni l'ingresso nel Conclave, & intanto dichiararono decaduti dalla dignità, e Sacerdozio que' Cardinali, che colà al Concilio non si portavano, e scommunicarono quelli, che secondo il sentimento del Pontefice, fossero in Bologna comparsi.

a *Sess.* 3. *Concil. Bas.*

b *S. Antonin.* 3. *p. tit.* 22. *c.* 10. §. 4.

Nuova baldanza, e nuovi Decreti de' Padri di Basilea.

c *Sess.* 4.

d *Sess.* 6.

e *Sess.* 7. 8.

Queste maligne, arroganti, e scandalose procedure de' Padri Basileensi, le quali poi in fine in più avveduto tempo si tirarono contro tutte le penne, tutte le querele, e tutto l'odio del Christianesimo, fecero alta impressione nell'animo del Pontefice, che prevedendo prossima una gran procella di scismi contro la nave della Chiesa, da buon Piloto hora scanzonne le onde, hora secondonne forzosamente il corso, e hora ne deluse la furia, con prudente, e varia economia. Spedì perciò colà due Internuntii Andrea Petra Arcivescovo di Colocza, e Giovanni di Taranto, soggetti habili, e forti di lingua, e di fede, acciò à que' Padri eglino rappresentassero, quanto lungi andasse il loro Sinodo da quella pace, che i congregati professavano con le parole. [f] *Sunt, ni fallor*, disse perorando à' Padri il Colocense, *duo genera hominum, qui fidei Catholicæ adversantur, Græci scilicet, atque Hussitæ, quibus providere oportet*; e poco doppo, *Quomodo Græcus tantum in hoc nostro Ecclesiastico corpore dissidium audiens, eidem se conjungere vellet, aut cum Romanum Pontificem tam facilè à suis contemni viderit, eidem honores debitos reddat? Nonne ridebit? Nonne*

Prudenza paterna del Pontefice Eugenio.

f *Apud Rayn. ann.* 1432. *n.* 12.

Nunzii Pontificii, e loro perorazione ai Padri Basileensi.

utrosque leves, & longè à Christiana charitate sejunctos judicabit? Nonne postulanti, ut ad gremium Ecclesiæ redeat, mox Evangelicam illam respondebit sententiam: Frater, vade, erue prius trabem de oculo tuo, & tunc veniens erue festucam de oculo fratris tui? Cum superiori tempore nullus indubitatus Pontifex haberetur, neminem Græcorum aliquis audivit, qui de unione Ecclesiæ tractaret; at ubi omnium diffidentium vota ad unum Pastorem convenerunt, mox Legati Græcorum Pontificem adierunt, & coram gloriosissimo, ac invictissimo Romanorum Rege Domino Sigismundo semper Augusto, pro unionis negotio Imperator, & Patriarcha Constantinopolitanus voluntatem, & vota triginta sex articulis patefecerunt. Scio quòd verum loquor, & quòd hæ manus literas obsignatas explicuerint, & quæ illic continebantur, ex Græcis Latina fecerim. Quindi egli paſſando agli Huſſiti, *Alterum,* dice, *perditiſſimorum hominum genus, de quibus ob summam perniciem, generali omnium Patrum institutione, consulendum est, Hussitas intelligo: gens profectò pestilentissima, & velut exitiale virus per corpus Ecclesiasticum repens. Illud etiam summo studio agendum est, ut debitus honor, ac reverentia Pontifici maximo, quem unicum loco Dei in terris suspicimus, tribuatur: quod omninò faciendum, quisque hominum judicabit, si de hujus Patris Sanctissimi, ac Beatissimi vitæ integritate, & innocentia noverit. Ad hæresum extirpationem, ac infidelium expugnationem nemo Christianorum illo flagrantior. Taceo alia ipsius sanctissimi Præsulis ornamenta virtutum, illa enim aliud tempus desiderant. Cum privatis negotiis operam daret contra infidelium, ac hæreticorum errores, & impetus, plurima egregia, & memoria digna cogitaverat, atque instituerat; Reverendissimorum Patrum Cardinalium numero aggregatus, mox quæ privatim excogitaverat, publica auctoritate perficere conatus est: propterea & legationem in Epirum, Macedoniam, Thraciam, Propontidem, Asiam, Ciliciam, Syriam, atque Ægyptum, ubi veræ fidei jura, & dignitas in spretium maximum veniunt, paratissimo animo susceperat, propterea & conscribi jusserat, quibus artibus illæ nationes potestati Ecclesiæ adigi poßunt; quòd si ipsi pro magnitudine animi, & zelo fidei parem potestatem, & auctoritatem conferri contigisset, nihil est, quòd vexillum Sanctissimæ Crucis inter remotissimas gentes summa gloria nostræ religionis non figeretur. Adscitus Sanctissimi Romani Pontificis dignitati, quæ jam tot labentibus annis excogitaverat, in effectum omninò deduxisset, si intestinæ discordiæ, atque vicina bello sancto ejus proposito non impedimento extitißent.* Con egual forza di dire diſeſe il Tarentino le riſoluzioni, li decreti, e l'autorità ſuprema del Papa, e di Eugenio diſſe, *Intuebatur ille Pontifex Sanctissimus tantarum rerum expeditionem non eße finem optatum habituram, nisi sua Sanctitas Concilio adeßet, atque præeßet, & cum Reverendissimorum Patrum, & Dominorum meorum sacri Collegii, aliorumque magnorum Principum, & totius Christianitatis orthodoxorum Præsulum consultatione, favore, atque præsidio tanta, tamque ardua negotia dirigeret, atque disponeret; quod in hac ipsa Civitate propter notoriam Sanctitatis suæ invalitudinem, & quoniam plerique Illustrissimi Principes ad eum locum convenire denegabant, nullatenus fieri potuißet. Accedebat insuper ad hoc, quòd locus iste nimiùm vicinus videbatur potentiæ Hussitarum, & magnæ imprudentiæ tributum fuißet (maximè post cognitionem periculi, quod non parum formidabile eße Orator referebat) universalem Ecclesiam tanto supponere discrimini. Majori cum admiratione dignum exti-*

extimatum, quòd Romanum Pontificem citare præsumpseritis, dum dist. 9. q. 3. scriptum sit: Nemo judex judicabit primam Sedem justitiam temperare desiderantem, neque etiam ab Augusto, neque ab omni Clero, neque à Regibus, neque à populo judex judicabitur. Et glossa super verba, omni Clero habet ita: argumentum, quòd Concilium non potest Papam judicare, ut extra de electionibus significasti; unde si totus mundus sententiaret in aliquo negotio contra Papam, videtur, quòd Papæ sententiæ standum esset, ut 24. q. 1. Hæc est fides, nec ob argumentum gl. in contrarium, quia orbis major est urbe; 93. di. legimus; quin aliud intelligitur, cum Papa dissentiret à tota Ecclesia in articulis fidei. 19. dist. Sicut Sancta, ubi est glossa ad hoc notabilissima super verbo, præsumpserit; & illa gl. satis sufficienter solvit objectionem, quæ fieri possit per c. illud frequens, editum in Sacro Concilio Constantiensi, quod certè non ita arctat Papam, quin possit ex suprema sua auctoritate super loco, & tempore celebrandi Concilii dispensare: quam quidem auctoritatem nimis impia vult præsumptione violare, quisquis ejus potestatem tentat infringere, favendo cupiditatibus suis, & id, quod accepit à veteribus, non sequendo, ut est textus 19. di. ita Dominus: moraliter etiam hujusmodi legum circumstantiæ semper in auctoritate, & prudentia Principis reservatæ sunt, mutatis enim illis, frequenter non solùm dispensationem, sed abrogationem leges passæ sunt....

Formale legis est, causis, personas, loca, & tempora metiri, dist. 29. sciendum, & c.neque: propterea c. illud frequens, & alia edita in Sacro Concilio Constantiensi, cassa, & invalida reputari debent, quotidie enim in positivis, etiam sine causa, nedum cum gravis causa insit, ut est Doctorum communis sententia, Papa dispensat, eaque penitus tollit, legibus in sua soliditate remaneutibus.

Illud prætereo, Patres optimi, quàm sit ab omni religione alienum, Domini nostri Jesu Christi Vicarium ad instantiam, & pro interesse unius Viri etiam quantacumque dignitate præditi, vestro Decreto impeti, & molestari. Scio, quòd scitis, Reverendissimi Patres, & frequentiùs me vidistis cap. illud frequens &c. e proseguì dicendo, *Aliorum hominum causas Deus voluit per homines terminari, sed Sedis istius Præsulem suo sine quæstione reservavit arbitrio: voluit B. Apostoli successores cœlo tantam debere innocentiam, & subtilissimi discussoris indagine inviolatam habere conscientiam. Nolite æstimare, eas animas inquisitionis non habere formidinem, quas Deus præ cæteris suo reservavit examini. Scitis insuper, Patres, quantà cum humanitate Marcellinum Episcopum almæ Urbis, suo ore etiam de Idololatria convictum, Concilium ritè congregatum colligere in sinu suo causam suam exhortatum est, tanquam non liceret à quoquam primam Sedem judicare, 25. di. Nunc autem: facit ad hoc c. sequens, & c. 1. In tantum illud, ibi.* Così il Tarentino. Mà da' Basileensi furono delusi con i sofismi gli argomenti, e ribattuta ostinatamente con false interpretazioni la verità degli Oratori. Dissero [*a*] essere superiore l'autorità del Concilio a quella del Papa, pretendendo di provarne l'asserzione con l'Oracolo Evangelico,[*b*] *Si peccaverit in te Frater tuus, dic Ecclesiæ, & si Ecclesia non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*, interpretandone eglino il senso in modo, che dall'allegata sentenza non fosse escluso nè pure il Papa, e in nome di *Chiesa* intender si dovesse solamente il *Concilio*. E bene: [*c*] s'essi n'havessero applicata la spiegazione alla riprensione fraterna, e non alla giudiciale, non ritrovan-

a *Ibid. n. 15.*

b *Matth. 18.*

c *Vide explicationes varias allegati dicti apud Sanderum lib. 7. de visibili Monarchia. E vedi il nostro Tom. 3. Pag. 4. e 5.*

trovandosi giurisdizione giudiciale superiore a quella del Papa, ond' egli peccando, dice il Bellarmino, [a] *judicio Dei reservandus est*, non havendo la Chiesa, come soggiunge l' allegato [b] Autore, rimedio alcuno efficace contro il Pontefice, e s' eglino havessero inteso per la *Chiesa il Concilio col suo capo*, e non una Sinagoga Acefala, come la Basileense. Soggiunsero in prova della superiorità del Concilio sopra il Papa, la sentenza di Giesù Christo, [c] *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*, ed inferirono, che invano richiedevasi la presenza, e sopraintendenza del Papa, dove risedeva la presenza, e la sopraintendenza dello Spirito Santo: Mà dottamente risponde a queste loro arguzie il Cardinal Turrecremata, che dice, [d] *Si consequentia illa valida esset, nullus Princeps præsideret alicui regno, aut Prælatus alicui Sanctæ Congregationi; unde dicendum est, quòd sicut causalitas primæ causæ non tollit causalitatem secundæ causæ, ità nec præsidentia, sive præsentia Dei tollit præsidentiam ministrorum ejus. Per hoc ergo, quòd Spiritus Sanctus dicitur præsidere Sanctæ Synodo, nec præsidentia Romani Pontificis tollitur, nec ejus auctoritas diminuitur. Præterea si consequentia illa eßet bona, peccaßent Summi Pontifices Sancti tanquam præsumptuosi, qui præsediße leguntur, sicut visum est in multis Conciliis universalibus. Peccaßent etiam Concilia ipsa, quæ hoc permittebaut, maximè si hoc, ut adversariorum stultitia arguit, vergeret in contumeliam Spiritus Sancti, quorum tamen utrumque esse erroneum, nullus Catholicus ignorat.*

Secundò respondetur, quòd falsum est universaliter, quod aßumitur, sicut patet de secunda Synodo Ephesina, quæ cum damnatissima fuerit, magis ei præsedisse credendus est Spiritus malignus, quàm Sanctus, licèt Patres in ea congregati se jactaßent, quòd Spiritus Sanctus eis consedisset, unde sic leguntur dixisse in eorum Synodo: Si ergo Spiritus Sanctus consedit Patribus, sicut manifestè consedit, & ordinavit, quæ ordinata sunt, quis retractat? quis Spiritus Sancti caßat gratiam?

Quod verò inducitur ex Matthæi 18. *ubi Christus ait, Ubi duo vel tres, &c. ad propositum non est, quia cum auctoritas loquatur ad literam de congregatione quorumcumque fidelium, sive laicorum, sive Clericorum, qui congregantur in nomine Domini, nec loquatur de Congregatione laicali in aliquo loco sive Civitate, sed de Congregatione, quæ est unanimitas in aliqua una re, in qua conveniunt, non loquitur ad literam de Conciliis Universalibus, sicut manifestum est cuique Evangelium legenti. Non negamus tamen dictum illud adaptari poße Conciliis Universalibus, & Provincialibus, & Capitulis etiam Religiosorum in nomine Domini congregatis quoad promissionem assistentiæ divinæ gratiæ, arguendo per locum à minori ad majus. Præterea assistentia illa ibidem promißa congregatis in nomine Domini non est præsidentia Synodalis, ut de se patet; unde non est ad propositum. Præterea cum non possint dici congregati in nomine Domini, qui ejus Vicarium Universalem ad præsidentiam non admittunt, sed contemnunt, manifestum est, quòd ratio illa adversariorum nullius sit roboris, atque momenti.* Così egli: mà non dando i Padri orecchia alle ragioni, risoluti nella ostinazione rigettarono ogni persuasione, e fermi nel proposito di non ubidire, nè pur si degnarono di risposta, quando il discorso portossi alla celebratione in altra parte di altro Concilio: onde il male avvanzossi, e nè per medicamenti applicati, nè per cura intrapresa poterono giammai diminuirsi li sintomi, che

a *Bellarm. de Concil. auctorit. lib. 2. cap. 19.*
b *loc. cit.*
c *Matth. 13.*
d *Card. Turrecremata Summ. de Ecclesia lib. 3. c. 24.*

che di già havevano fatto prevaricar quel Concilio in Conciliabolo. Non perciò desistè il saggio Pontefice di continuarne il risorgimento, non irritato alli disprezzi, non avvilito alle contradizioni, e sempre costante nel procurare il loro bene, e del Christianesimo. Poich' [*a*] egli replicò nuovi Legati à Cesare il Cardinal Giordano Vescovo della Sabina, e il Cardinal Guglielmo Prete di S. Anastasia, acciò essi a lui dimostrassero il prossimo pericolo dello scisma, il conculcamento della maestà Pontificia, e i gravi mali, che dagli accennati disturbi temer giustamente potevansi in pregiudizio della Fede, e scandalo de' Fedeli, se ostinati perseveravano i Padri di Basilea nella continuazione di quel Sinodo. Mà nuovo accidente avvenne, che giustamente distolse in parte dal suo impegno il Pontefice.

a *Eug. IV. lib.* 17. *epist. pag.* 41.

Dissenzioni frà gli Hussiti di venire, ò di non venire al Concilio.

Havevano, come si disse, sin dalla prima apertura di quel Congresso invitato i Padri gli Hussiti Bohemi a portarsi in Basilea per introdurre il trattato di qualche amichevole concordia in quelle materie, e punti, che dall' una parte si controvertevano, e dall' altra: e benche li Bohemi si mostrassero alieni all' invito, nulladimeno le offerte furono da essi differentemente gradite, e disgradite. Gli Orfani, li Thaboriti, e generalmente tutta la plebe, ricordevoli della seguita morte di Gio. Hus, e di Girolamo di Praga rigettarono assolutamente quelle esibizioni, & altamente esclamarono, non doversi dar fede a chì una volta l'haveva violata: e si dichiararono risolutissimi di non intervenire al Concilio, per non gittarsi, com' essi dicevano, ciecamente nelle mani de' nemici. Al contrario la Nobiltà, e quella sana parte di Theologi, che ancor rimaneva in piedi per misericordia del Cielo in quell' afflitto, e dissipato Regno, sosteneva, doversi accettar l'invito, e terminare gl' insorti litigii col consentimento generale di una così numerosa Congrega. Vinse quest' ultima sentenza, e appunto allora si accingevano i Bohemi a spedire i loro Oratori al Concilio, quando giunsero gli accennati Legati del Pontefice all' Imperador Sigismondo con l' esposte querele contro il Concilio. [*b*] Onde Cesare non sol non si mosse a compiacere ad Eugenio nella richiesta traslazione, mà portò a lui caldissime istanze, che concorresse anch' egli à quel Concilio con piena approvazione, per renderne convalidati gli atti, e agevole, e durevole la prossima sperata reduzione degli Hussiti. Questa novità confuse in un santo gaudio l' animo del Pontefice, che ritrovossi in un istante alieno, & inclinato, voglioso, e timoroso di quei successi. Poiche concorrendo egli nell' approvazione, condannava ogni sua passata risoluzione, e non concorrendovi, veniva in un certo modo ò ad impedire, ò a non acconsentire, ò a non approvare la reduzione degli Heretici alla Fede, che era l'unico scopo di tutte le sue brame, e il più potente motivo, che sin' allora indotto l' havesse ad annullare quel Sinodo, e trasferirlo altrove. Nulladimeno preponderando in lui il ben della Religione ad ogni qualunque motivo, che apprender si potesse contrario alla sua persona, determinò di spedir a Basilea, come seguì, il Vescovo di Cervia, due Abati, & un Notaro con le precise commissioni, che a loro in questa lettera egli diresse, [*c*] *Dilecto Filio Magistro Joanni de Mella secretorum doctori Notario, ac venerabili fratri Christophoro Episcopo Cerviensi Referendariis, nec non dilectis filiis Ludovico S. Justinæ Paduanæ, & Nicolao S. Mariæ de Moviatis Montisregalis Diœcesis Monasteriorum, Abbatibus, Oratoribus, & Nunciis nostris salutem &c.*

b *In appendice Concil. Basileen. pag.* 223.

Agitazione varia del Pontefice per la venuta degli Hussiti al Concilio.

c *Eug. IV. lib.* 15. *epist. pag.* 117. & 123.

E sua determinazione, e Bolla di convalidazione del Concilio.

Nulla major cura, testis est ipse, cui notæ sunt cogitationes hominum,

Deus,

Deus, continuò agitat mentem nostram, postquam Altissimo placuit nos, licèt immeritos, ad regimen summi Apostolatus assumere, quàm ut generale Concilium fieret, & eo loco & tempore, in quibus praeesse illi personaliter possemus, ut, quantum Omnipotens concederet, ea statuerentur, & ordinarentur in eo, quæ ad laudem Dei cederent, & augmentum religionis spectarent, & utilitatem Reipublicæ Christianæ, quæ cum propter infirmitatem nostram, & alias justas, & rationabiles causas in Civitate Basileensi, in qua olim statutum Concilium fuerat, fieri nullatenus posse videretur, Concilium, quod ibi esse videbatur, auctoritate Apostolica dissolventes, illud in Civitate nostra Bononiensi tempore tunc statuto de consilio, & assensu venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium duximus celebrandum, mandantes universis Ecclesiarum, & Monasteriorum Prælatis, ut dicto tempore deberent ad dictum Concilium convenire, prout in litteris inde confectis plenius continetur.

Cum autem in dicta Civitate Basileensi nonnulli adversarum partium Prælati, Magistri, & Doctores, ac aliæ Ecclesiasticæ personæ, quæ se ad reductionem hæreticorum Bohemiæ, extirpationem hæresum, pacem Christianorum, & universalis Ecclesiæ reformationem asserunt congregatos, Concilium ipsum in præfata Basileensi Civitate fieri, & celebrari postulent, & requirant; nos, quamvis ex pluribus causis sanctius videretur, ut Concilium celebraretur loco, & termino per nos statuto; tamen, ne propter varietatem, & dissentionem loci pro celebratione Concilii, prosecutio tanti boni valeat retardari, ut bonus Pastor providere volentes, ac considerantes plurimarum virtutum dona, quibus personas vestras Altissimus insignivit, sperantesque per vos potentes quidem opere, & sermone in magnis expertos, ac in nostris, & ipsius Ecclesiæ negotiis præcipua fidelitate probatos, ea, quæ vobis committenda duxerimus, laudabiliter exequemini, vobis cum præfatis, & aliis personis Basileæ congregatis tam de loco, & tempore, quàm aliis debitè requisitis ad hujusmodi generale Concilium pro extirpatione hæresum, reductione Bohemorum, pace inter Christi fideles statuenda, reformatione universalis Ecclesiæ celebrandum, ac aliis ordinandis, & decernendis, quæ ad laudem Dei, augmentum fidei, salutem religionis Christianæ, ac Romanæ Ecclesiæ nostrum, fratrumque prædictorum statum, & honorem concernent, practicandi, ordinandi, concordandi, capitulandi & concludendi, servatis tamen, & adimpletis instructionibus, seu advisamentis, devotioni vestræ per bullas nostras sub data 14. Kal. Januarii datis, & ordinatis, auctoritate prædicta, plenariam de eorumdem Fratrum consilio concedimus, tenore præsentium, potestatem, ratum, & gratum habituri, quidquid per vos actum, & gestum fuerit in præmissis. Così Eugenio, il quale per reintegrare nella sua autorità il Concilio, prescrisse [a] parimente li principali punti, che in esso si dovevano agitare, cioè la reduzione degli Hussiti Boemi alla Religione Romana, e l'abolizione degli atti fin allora fatti da' Padri di Basilea contra ogni qualunque persona: provedendo egli saviamente nel medesimo tempo alla indennità della Fede Cattolica con la cooperazione alla conversione degli Heretici, & alla potestà del Pontificato Romano con la ritrattazione de' Decreti formati, contrarii all'autorità suprema de' Papi.

Restaurato dunque, e reintegrato [b] nel suo primiero valore quel Concilio, che da prima era stato dal Pontefice disciolto, e dichiarato illegitimo,

a Extant in appendice Concil. Basil. apud Rayn. an. 1432. n. 20.

b Anno 1433.

gitimo, attesero i Padri con ogni fervore alla conversione degli Hussiti, ch'era il potissimo oggetto della ottenuta conferma. Ed era appunto allora comparsa in Basilea una sontuosa Ambasciata di trecento Dottori, e Cavalieri Bohemi destinati dalla Universalità di quel Regno per esporre nel Sinodo le loro ragioni, in conformità dell' invito, che replicatamente li Padri havevano loro trasmesso. Capi dell' Ambasciaria [a] erano cinque, Guglielmo Cosca famoso per nobiltà di sangue illustre, e per infamia di Chiese saccheggiate, Procopio Raso terribile per gran vittorie riportate, e per gran sceleratezze commesse, Giovanni Rokisana Rettore degli Hussiti di Praga, Niccolò Galeco Prete Thaborita, e Pietro Payne Inglese, fuggitivo dalla Patria, e negli altrui Paesi più celebre in sofismi, che in argomenti. Furono questi accolti nel Concilio dal Cesarini con elegante, e pronta Orazione, alla quale fù da essi corrisposto con poche, e disordinate parole, [b] *Bohemi, quibus par facundia non erat, pauca responderunt*; e richiedendo eglino udienza sopra quattro punti di Religione, fugli benignamente accordata dal Legato, e il Rokisana per trè intieri giorni perorò sopra il primo articolo della Communione *sub utraque specie*, il Payne per altrettanti giorni sopra il secondo *de Civili Clericorum dominio*, l'Uldarico Prete degli Orfani per due giorni sopra il terzo articolo *de libera prædicatione*, e il Galeco per altrettanti giorni sopra il quarto articolo *de corrigendis peccatis publicis*, che furono i quattro celebri articoli, che Noi habbiamo in altro [c] luogo riferiti. Conciosiacosache benche moltissimi fossero i punti della discordia frà gli Hussiti, e li Cattolici, nulladimeno eglino questi quattro soli si compromisero di poter difendere in quel dotto Consesso, e in essi solamente restrinsero tutte le loro ampie pretenzioni. Mà [d] il Legato ben consapevole di quanti errori fossero i Bohemi machiati, e trà gli altri che il Galeco nella enunciata sua Orazione haveva nominato Vvicclef col titolo di Dottore Evangelico, e un'altro di essi havesse asserito, che le Religioni de' Mendicanti fossero invenzione, e ritrovamento del Diavolo, li ridusse al punto, ch'eglino con semplici, e schiette parole dovessero palesare sopra gli Articoli di Vvicclef la loro fede col *Credimus*, overo col *Non credimus*, per poi quindi più liberamente procedere alla discussione delli quattro Articoli proposti. Sfuggirono gli Hussiti un tanto cimento, e solamente soggiunsero, che il Regno della Bohemia voleva con i Cattolici concordare per hora sopra gli esposti quattro Capitoli, poiche circa li rimanenti ò si agitarebbe in altro tempo la materia, ò se ne cederebbe per allora la pretenzione. Il Procopio solamente hebbe ardimento di farsi avanti, e sopra il punto delle Religioni Mendicanti, *Neque hoc falsum est*, egli disse, *nam si neque Moyses, neque ante eum Patriarchæ, neque post eum Prophetæ, neque in nova Lege Christus Dominus, neque Apostoli Mendicantes instituere: quis non intelligit Diaboli, tenebrarumque opus esse?* Fù prima ricevuta con riso la objezione, e poi dal Cesarini pazientemente ribattuta con queste parole, *Neque enim Patriarcharum, Prophetarumque placita, & quæ Christus instituit, quæ sanxerunt Apostoli, dumtaxat à Deo esse docuit: verùm Ecclesiæ quoque Decreta, quæ sancto dirigente Spiritu ducitur, opera Dei esse monstravit: quamvis & aliunde Mendicantium vita ex Evangelio sumpta videri possit*. Terminate dunque li Bohemi le loro commissioni, e le loro Orazioni, furono da' Padri prescielti quattro insigni Ecclesiastici, i quali dovessero loro rispondere

Comparsa nel Concilio degli Heretici Bohemi.

a *Coclæ. lib. 6. Hist. Hussit.*

b *Idem ibidem.*

Quattro articoli da essi proposti.

c *Vedi il Pontif. di Martino V. tom. 4. pag. 84.*

d *Coclæ. ibid.*

pondere capo per capo sopra li quattro Articoli. [a] Contro il primo perorò otto intieri giorni Giovanni di Ragusa Procurator Generale dell'Ordine de' Predicatori, Dalmato di nazione, e poi Cardinale di Santa Chiesa: contro il secondo trè giorni Giovanni Polemar Archidiacono di Barcellona, Auditor della Camera: contro il terzo altrettanti giorni Henrico Kaltsein Inquisitor Domenicano: e contro il quarto quattro giorni Egidio Carlerio Decano della Chiesa di Cambray. Benche convincentissime, e concludenti fossero le ragioni de' Cattolici, tuttavia il Rokisana per sei intieri giorni ribattè gli argomenti addotti dal Ragusino, [b] e *Disputatum est quinquaginta diebus*, dice l'Historico, *& multa in utramque partem adducta. Postremò cum victa Hussitarum perfidia vinci nollet, ad tractatus ventum: tentatum si fortè amicè trahi possent. Missi & Oratores ex Concilio in Bohemiam viri doctissimi, & qui gentis versutiam nossent: multa cum Bohemis agitata, nunc pacis spes facta, nunc belli metus.* Così egli. Mà i Padri non volendo perder il merito di pietosa indulgenza, dall'uffizio di Giudici abbassandosi a quello di mediatori, allor che l'affare era in discorso, & inclinato l'avversario alla concordia, per sopire ogni futura controversia, e toglier pabulo al fuoco dell'impegno, deputarono dieci Legati in Bohemia con la norma, e forma di una concordia, che sottoscritta, & ammessa haverebbe recato il desiderato termine alle discordie, concependone il tenore in queste parole, [c] *Quòd dictis Bohemis, & Moravis suscipientibus Ecclesiasticam unitatem, & pacem, realiter, & cum effectu, tam in omnibus aliis, quàm in usu communionis utriusque speciei, fidei, & ritui universalis Ecclesiæ conformibus, illi, & illæ, qui talem usum habent, communicabunt sub duplici specie cum auctoritate Domini nostri Jesu Christi, & Ecclesiæ Sponsæ ejus; & articulus ille in Sacro Concilio discutietur quoad materiam de præcepto ad plenum, & videbitur quid circa illum articulum pro veritate catholica sit tenendum, & agendum pro utilitate, & salute populi Christiani: & omnibus maturè, & digestè pertractatis, nihilominus si in desiderio habendi dictam communionem sub duplici specie perseveraverint, hoc eorum Ambasiatoribus indicentibus, Sacrum Concilium Sacerdotibus dictorum regni, & Marchionatus communicandi sub utraque specie populum, eas videlicet personas, quæ in annis discretionis constitutæ reverenter, & devotè postulaverint, facultatem in Domino pro eorum utilitate, & salute largietur; hoc semper observato, quòd Sacerdotes sic communicantibus semper dicant, quòd ipsi debeant firmiter credere, quòd non sub specie panis caro tantùm, nec sub specie vini sanguis tantùm, sed sub qualibet specie est integer, & totus Christus: ac Legati Sacri Concilii per suas literas auctoritate Sacri Concilii mandabunt universis, & singulis cujuscumque status, aut conditionis existant, ut dictis Bohemis, & Moravis utentibus dicta communione sub duplici specie nemo audeat improperare, aut eorum famæ, aut honori detrahere: & hoc idem faciet Sacrum Concilium, quando concessionem liberationis faciet memoratam.* Così sopra il punto della Communione *sub utraque specie*. Sopra la correzione de' peccati publici, si stabilì, *ut ab iis, ad quos spectaret, ex divina lege, & Sanctorum Patrum institutis corrigerentur*. Sopra la libera predicazione della parola di Dio, *ut à Sacerdotibus, & Levitis idoneis, facta à Præsulibus, Romanove Pontifice facultate, ritè conciones haberentur*: e sopra il dominio civile degli Ecclesiastici, *Ecclesiam tenere, & possidere posse ædes, agros, castra, urbes, & in iis domi-* natum

a *Horum Orationes extant in Collectionibus Conciliorum post acta Concilii Basileensis.*

b *Æn. Sil. Hist Bohem. c. 50.*

Concordia progettata da' Padri circa la Communione *sub utraque specie*, e sopra gli altri articoli.

c *Io. Coclæ. lib. 7. Hist. Hussit.*

natum habere, neque ea à quovis iniquè occupanda: si qui verò abusus essent, Concilii opera removendos. Questa prescritta convenzione fù agitata molto tempo ne' famosi Congressi della Bohemia, e della Moravia, rigettata sempre dagli Orfani, Hussiti, e Thaboriti, e quindi poi doppo il corso di trè anni abbracciata generalmente da' Bohemi, allor quando, come si dirà, con le arme de' Cattolici fù finalmente suppressa l' arroganza, e la forza degli Heretici.

Nuova perversione, & ostinazione de' Padri di Basilea contro il Pontefice.

Hor mentre agitavasi questa strepitosa riconciliazione, tornò il Concilio à erger'la fronte contro il Pontefice, come se la mira di que' Padri fosse l' abbattere più tosto il direttore, che l' inimico della Chiesa. Eglino primieramente non [a] mai vollero humiliarsi a ricevere dagl' Internunzii Apostolici l' assoluzione delle censure, in cui erano incorsi per la loro refrattaria passata baldanza, allegando ò parità, ò superiorità di giurisdizione, sù la qual massima eglino temerariamente rescissero tutti gli editti di Eugenio concernenti ò alle persone, ò agli atti del Concilio, decretando, [b] non poterlo il Papa trasferire altrove senza consentimento di essi. Mà quanto falsa sia cotal folle opinione, ella a lungo, e dottamente vien riferita, e rigettata [c] dall' altre volte allegato Turrecremata, al quale Noi volentieri rimettiamo il Lettore. Con la istessa ostinazione si procedè da' Padri nelle seguenti [d] sessioni, citando eglino il Pontefice al Concilio per un determinato tempo, acciò col suo consentimento ne authenticasse le decisioni, involgendosi essi stessi ne' lacci con un' apertissima contradizione. Poiche ò i Padri pretendevano, che il Concilio fosse sopra il Papa; e perche tanto caso eglino fare, che intervenisse al Concilio un Vescovo inferiore al Concilio? O volevano, che vi venisse il Papa, perche senza lui restarebbono invalidi gli atti del Concilio; e perche poi dire, che l' autorità del Papa sia inferiore al Concilio, quando secondo la loro medesima asserzione, l' autorità del Concilio dipende dal Papa? Mà ruppe il Papa il nodo della difficultà, e con una Decisione desiderata da' Padri, chiuse la bocca al Concilio, & alli Padri. Voleva il Concilio esser dichiarato valido, e legitimo dal Papa; e il Papa compiacqueli, e dichiarollo tale con la sola aggiunta di due semplici parole, concernenti unicamente la estirpazione della Heresia, e la pace fra Principi Christiani, [e] e con tal commissione egli di nuovo spedì colà quattro Cardinali suoi Legati, e dopo la loro spedizione egli divulgò un' editto in questo tenore: [f] *Apostolica auctoritate decernimus, quòd in præfato Concilio Basileensi nullæ causæ singularium publicæ, vel privatæ, Ecclesiasticæ, vel Sæculares, quovis modo, causa, vel colore introductæ, vel introducendæ possint, vel debeant in dicto Basileensi Concilio agitari, cognosci, aut terminari; sed dirigente Domino fidelium operas ad extirpationem hæresum, ad pacem ponendam inter Principes, & Populos Christianos, & ad morum reformationem omnia studia dirigantur, & nullatenus ad alias causas, quàm ad præmissas, Concilium ordinatum est, converti debeant, decernentes irritum, & inane, si secus à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo, &c. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ* 1433. *Kal. Junii Pontificatus nostri anno* 2. Così egli. Mà il taglio scuoprì la cancrena, e non mai più risentironsi contro Eugenio li Padri, che allora quando si conobbero scoperti nella trama della loro malizia. Conciosiacosache pretendendo eglino una conferma generale di tutti gli atti Conciliari, & ottenendone una solamente ristretta alla sola depressione dell' He-

Nuova dichiarazione di Eugenio.

a *Sess. 9. Concil. Basil.*

b *Sess.* 10.

c *Card. Turrecremata Summ. de Ecclesia lib. 3. c. 66.*

d *Sess.* 11.

e *Eug. IV. epist. lib. 17. pag.* 185.

f *Ibid. pag.* 201.

dell'Heresie, & alla sola concordia frà Principi Christiani, esclamarono con voci disperate, & alle voci aggiungendo empii, e sacrilegi fatti dichiararono Eugenio [a] decaduto dal Pontificato, se in termine di sessanta giorni egli non approvasse semplicemente il Concilio, e gli atti in questo preciso tenore, [b] *Declaret à tempore hujusmodi inchoationis continuatum fuiße, & eße, prosecutionemque semper habuisse, continuarique, ac prosecutionem habere debere, & ipsi purè, & simpliciter adhæreat, & cum effectu, & hujusmodi revocationem, declarationemque, & puram adhæsionem per suas literas more Romanæ Curiæ bullatas huic sacro Concilio notificet infra sexaginta dies à die præsentis publicæ sessionis immediatè sequentis*. Ed in fatti nella seguente sessione, che fù la Decimaterza, eglino ripigliarono il Papa di contumacia, e si accinsero al decreto della deposizione, che haverebbono ancora eseguito, se Dio contro gli Ecclesiastici non havesse eccitato un secolare, che fù Guglielmo Duca di Baviera, [c] il quale in nome di Cesare fermò il corso [d] all' attentato di cotal detestanda azione: onde il Pontefice hebbe [e] à renderne grazie à Sigismondo, che tolse per allora dal Christianesimo un tanto scandalo, e ridusse i Padri alla convenienza di più moderato consiglio. Mà fu suppresso, e non estinto allora il fuoco della dissenzione, poich'ella durò [f] trà quel Conciliabolo, e'l Papa, finche durarono in Basilea li Padri, sempre fermi nel proposito di abbattere l'autorità di quel Pontificato, che riconosce sol Dio autore della sua grandezza, e promotore, e giudice della sua potestà. Legga chi più precisa contezza vuole di questi esecrabili eccessi, il Libello publicato dal medesimo Pontefice Eugenio contro i Padri Basileensi, che Noi per isfuggirne la straordinaria lunghezza, rimettiamo altrove [g] il Lettore: con renderlo prima in questa sola parte ammonito, che chi nega l' autorità del Papa sopra il Concilio, se bene [h] *non sunt propriè Hæretici*, nulladimeno, come dice il Bellarmino, *à temeritate magna excusari non poßunt*. Tramandarono però al Mondo li Padri Basileensi qualche lampo di savie ordinazioni frà le oscurità dello Scisma, che promovevano, e intimarono [i] una rigorosa riforma alli costumi de' Popoli, ammonendo i Principi ad accudire alla sollecitudine de' Vescovi, i conjugati a mantenere illibata la fede matrimoniale, e i liberi a prender moglie, se il fuoco della libidine li stimolasse ciecamente al malfare. Mà contro i Chierici Concubinarii furono più vigorose le Leggi, e più rigorosi li Decreti, [k] *Publicus Concubinarius à perceptione fructuum omnium suorum beneficiorum trium mensium spatio sit ipso facto suspensus, quos suus superior in fabricam, vel aliam evidentem Ecclesiarum utilitatem, ex quibus hi fructus percipiuntur, convertat: nec non & hujusmodi publicum Concubinarium, ut primùm talem esse innotuerit, mox suus superior monere teneatur, ut infra brevissimum terminum concubinam dimittet, quam si non dimiserit, vel dimißam aliam publicè resumpserit, jubet hæc sancta Synodus, ut ipsum suis omnibus beneficiis privet: & nihilominus hi publici concubinarii, usquequo cum eis per suos superiores, post ipsarum concubinarum dimissionem, manifestamqne vitæ emendationem fuerit dispensatum, ad susceptionem quorumcumque bonorum, dignitatum, beneficiorum, vel officiorum sint inhabiles: qui si post dispensationem recidivo vomitu ad hujusmodi publicum concubinatum redierint, sine spe alicujus dispensationis sint inhabiles*. Così eglino nell' allegata Sessione: e forse ad esempio de' Decreti [l] emanati poc' anzi dal Pontefice in Roma contro i Simoniaci, inhabi-

a *Seß.* 12.

b *Apud Platinam in Eugenio IV.*

c *Seß.* 13.

d *S. Antonin. 3. p. tit. 22. c. 10. §. 1.*

e *Lib. brev. pag.* 75.

f *Vide apud Labbè to. 12. seß. sequen. hujus Concil.*

g *Vide Rayn. an.* 1436. *n.* 2.

h *Bellarm. de Concil. authorit. lib.* 2. *cap.* 17.

i *Seß.* 20.

Decreti de' Padri Basileensi sopra diverse materie, e Riforme.

k *Ibidem*.

E precisamente contro li Concubinarii.

E Decreto di Eugenio contro li Simoniaci.

l *Anno* 1434.

[a] inhabilitando egli à qualunque grado Ecclefiaftico non folamente i colpevoli, mà eziandio li confultori, e promotori di così efecranda herefia, e fin gl'ifteffi confapevoli dell'altrui delitto, obligandoli ftrettamente ad una pronta, e giuridica denunzia.

a Eug. IV. conft.7. in Bullario.

Nè fermandofi folamente li Padri nella condanna de'fornicarii, paffarono da'coftumi alle maffime, e da'fatti ai dogmi, nella condanna ch'eglino fecero delle propofizioni, e libro di Agoftino di Roma Arcivefcovo di Nazareth. Fù quefti Religiofo, e Generale [b] dell'Ordine degli Eremiti di S.Agoftino, prima Vefcovo di Cefena in Romagna, e poi Arcivefcovo di Nazareth nel Regno di Napoli, Autore di molti Libri, che vengono à lungo defcritti dal citato Bibliothecario, e dal Cardinal [c] Bellarmino: mà in uno di effi egli compilò molti errori, che denunziati a'Padri di Bafilea riceverono pronta la condanna: [d] *Libellum quemdam editum*, così dicono gli atti di quel Concilio, *à Magiftro Auguftino vulgariter dicto de Roma, Archiepifcopo Nazareno, cujus primus tractatus de Sacramento unitatis Jefu Chrifti, & Ecclefiæ, five de Chrifto integro intitulatur.*

Condanna del Libro di Agoftino di Roma.

b Ellias du Pin in Biblioth. c.4.

c Card. Bellarm. de Script. Ecclef.

d Seff. 22. Concil. Bafileenf.

Secundus de Chrifto capite, & ejus inclyto principatu: alius de charitate Chrifti circa electos, & ejus infinito amore: tanquam non fanam in fide doctrinam continentem cum fuis defenforiis damnat, & reprobat, & potiffimè fcandalofam illam erroneam in fide in ipfo libello contentam propofitionem, quam piæ fidelium aures fine horrore audire non poffunt, videlicet: Chriftus quotidiè peccat, & ex quo fuit Chriftus, quotidiè peccavit, *quamvis de capite Ecclefiæ Chrifto Jefu Salvatore noftro dicat fe non intelligere, fed ad membra fua, quæ cum Chrifto capite unum effe Chriftum afferuit, intelligentiam ejus effe referendam, dicat.*

Errori in effo contenuti.

Nec non & propofitiones iftas ejus in fententia fimiles, quas in articulos damnatos in facro Conftantienfi Concilio, incidere declarat, videlicet: „Non omnes fideles juftificati funt membra Chrifti, fed foli electi finaliter „in perpetuum regnaturi cum Chrifto fecundùm ineffabilem præfcientiam „Dei funt membra Chrifti, ex quibus conftat Ecclefia, quæ tamen non „conftat, nifi ex eis, qui fecundùm propofitum electionis vocati funt.

Altre fue propofizioni dannate.

„Non fufficit Chrifto uniri vinculo charitatis, ut aliqui efficiantur mem„bra Chrifti, fed requiritur alia unio. *Has etiam, quæ fequuntur.* Humana „natura in Chrifto verè eft Chriftus. Humana natura in Chrifto eft perfona „Chrifti. Ratio fuppofitalis determinans humanam naturam in Chrifto non „realiter diftinguitur ab ipfa natura determinata. Natura humana in Chri„fto proculdubio eft perfona Verbi, & Verbum. In Chrifto natura af„fumpta eft realiter perfona affumens.

„Natura humana affumpta à Verbo ex unione perfonali eft veraciter Deus „naturalis, & proprius. Chriftus fecundùm voluntatem creatam tantùm di„ligit naturam humanam unitam perfonæ Verbi, quantùm diligit naturam „divinam. Sicut duæ perfonæ in divinis funt æqualiter diligibiles, ita duæ „naturæ in Chrifto humana, & divina funt æqualiter diligibiles propter per„fonam communem. Anima Chrifti videt Deum tam clarè, & intensè, quan„tum clarè, & intensè Deus videt feipfum. Furono dunque tutte quefte propofizioni condannate da'Padri con la cenfura di *Erroneæ in fide*, e prohibito il libro, in cui elleno fi ritrovavano efpofte. Perdonoffi all'Autore l'improperio della condanna, perch'egli haveva nel fuo volume proteftato fommiffione alla Chiefa; e citato à comparir perfonalmente al Concilio,

egli haveva parimente allegate ſcuſe d'impotenza, rinvenute giuridiche, e valevoli.

Concordia ſeguita ſopra li quattro articoli con i Bohemi.

Mà fù più ſtrepitoſo, & utile il Decreto de' Padri di Baſilea nella concordia ſeguita co' Bohemi ſopra li quattro articoli, che habbiamo di ſopra riferiti. Trè anni durò vivo il negoziato frà i Legati del Concilio, e li miniſtri Bohemi per la concluſione di eſſo: & avverte il Nider, che in tutto quel tempo infuriando con miſerabile ſtrage il furor della peſte nella Città di Praga, e non eſſendo eſente alcuna caſa dalla contagione di replicate morti, la ſola caſa de' Legati Cattolici rimaſe immune dal publico flagello quaſi la peſte foſſe da Dio colà mandata per contaminar que' ſoli, ch' erano contaminati nella Fede: [a] *Spectaculum tunc Deus, mirantibus omnibus perfidis, fecit in hoſpitio noſtrorum, ut licèt in omnibus adjacentibus, propinquis, & diſtantibus domibus peſtilentia regnaret validè, nunquam tamen domum præfatam fidelium intravit, nec per totum decurſum præſentiæ eorum quiſquam mortuus, nec peſte in minimo tactus fuit*. Così il Nider. Mà mentre dibattevaſi con il trattato l'aggiuſtamento, ſe ne pervenne per mezzo dell'armi alla concluſione, e nuovo accidente ſurſe, che per via impenſata conduſſe felicemente à fine la dibattuta concordia. Havevano ſempre li Thaboriti, e gli Orfani rigettata ogni motivata riunione, e doppo di haver eglino sfacciatamente difeſi li loro errori nel Conſeſſo di Baſilea, ſi ſpinſero armati ſotto Pilzina Colonia Cattolica, e con feroce aſſedio ridottala all'ultimo pericolo, minacciavano l'eſterminio con l'armi à tutta la Bohemia. Procopio Raſo era lor capo, e reſta in dubio, ſe più ſpietati foſſero i ſeguaci, o'l condottiere. Unironſi i più docili Huſſiti con i Cattolici, e tutti inſieme formarono un corpo conſiderabile di ſoldateſca più in difeſa, che in offeſa del terribile avverſario. Mà la neceſſità [b] poſtili nel cimento, vennero ambedue gli eſerciti improviſamente alle mani, e combattendo i Cattolici più con diſperazione, che con arte, venne loro fatto d'inoltrarſi in modo nella pugna, che ò fortunatamente, ò miracoloſamente, ò valoroſamente cominciarono prima à rimaner ſuperiori di qualche poſto, poi della vanguardia nemica, e finalmente del corpo di battaglia, che datoſi alla fuga laſciò morti ſul Campo ventidue mila ſoldati. Riſtaurò incontanente le forze il fiero Procopio, e dall'altro canto i Cattolici ricevuti frettoloſamente, mà opportunamente in quel biſogno otto mila ſcudi di ſuſſidio da' Padri di Baſilea, di nuovo ſi venne alle mani in una pianura frà le Città di Broda, e di Biri; e ſeguitando gli uni col medeſimo valore, gli altri con la medeſima ferocia il combattimento, rimaſero la ſeconda volta vincitori li Cattolici del Campo con sì piena vittoria, che vi reſtò morto il medeſimo Procopio, e morti gl'iſteſſi Thaboriti, che ſi ſalvarono con la fuga dalla ſtrage: concioſiacoſache dal Maynardo Capitano dell'Eſercito Cattolico invitati poſcia ſotto la ſua [c] fede à non sò qual altra azione, furono tutti ricovrati prima in diverſe ruſtiche Capanne di Campagna, e poi quivi rinſerrati, & arſi dal fuoco, ch' egli vi fece appiccare, e conſumare in cenere non tanto le loro oſſa, quanto le reliquie della Religione Huſſitica, che con eſſi ſi vidde affatto annichilata, e diſperſa, con maraviglia di chi conſidera, haver maggiormente operato in un giorno il fuoco de' ſoldati, che in trent'anni le diſpute de' Dottori. [d] *Cum inſtaret hora certandi*, riferiſcono le lettere laureate notificanti queſte accennate battaglie, *& acies contra ſe procederent, nos ordinati eramus*

Progreſſi delle arme de' Thaboriti, e degli Orfani.

Vittoria de' Cattolici.

E nuova, e piena loro Vittoria.

a *Io. Nider lib. 3. c.13.*

b *Cocl. hiſt. Huſſit. lib.6.7.& 8.*

c *Idem lib.8.*

d *Litteræ Pilzinenſium apud Rayn. ann. 1434. n.22.*

retrò in parte posteriori: tunc nostræ acies, secundùm quod ordinatum erat, terga verterunt, fugam fingentes, ita quòd nos, qui eramus in cauda in parte posteriori, fuimus in capite à parte anteriori. Inimici autem hoc videntes, videlicet nos terga vertiße, concrepantes buccinis clamabant horribiliter magnis vocibus: Consurgite, consurgite, insequamur, ecce enim fugiunt: & sic omnes adversarii consurgentes de suis castris, & turribus, egressi equestres, & pedestres nos sunt insecuti. Nos autem, qui eramus in parte posteriori, videntes, quòd se à suis castris, & turribus elongaverunt, aßurgentes in nomine Domini, cujus causa agebatur, aggressi sumus eos à tergo, & intercepimus eorum regressum ad eorum castra, & turres: alii autem Barones nobiles cum omni multitudine consurgentes à parte anteriori invaserunt eos unanimiter, quasi vir unus, & sic ante, & à tergo eos tanquam manipulos dejiciebamus cædentes, quamvis multi reddebant se, & reddidißent captivos. Non erat tunc tempus captivandi, sed interficiendi solùm, etiam aliqui per nos captivi extrahebantur violenter de nostris manibus, & interficiebantur: & sic per hunc modum, Domino Deo nos præcedente, omnes inimicos prostravimus, paucis evadentibus: & altre [a] lettere soggiungono, *Ceciderunt pro parte Hussitarum universi campestres numero tredecim millium, inter quos interempti sunt ille Zapego Capitaneus, Procopius, & Lupus Presbyteri seductores nequam, & septingenti capti existunt carceribus mancipati, & de parte nostra, quam Altissimus conservare dignatus est, perierunt dumtaxat ducenti, quibus clementia Salvatoris dignetur misereri;* e circa l'incendio seguito del rimanente de' Thaboriti, conchiude l'allegato Cocleo, *Confecto bello, cum multa millia captivorum eßent, Maynardus, consilio procerum accersito, perdere pessimam plebem statuit, quæ nutrita in armis omnem ætatem in castris egerat, nec sub legibus victura crederetur, rapinis, cædibus, atque adulteriis assueta, qua stante pacatum regnum stare non potest; sed veritus, ne simul innocentes interficeret, qui ex agris coacti ad pugnam venerant, voce præconis edici jubet, nondum bellum peractum esse, fugiße Czapchonem, Coloniam expugnari oportere, vicinasque per circuitum gentes, quæ regnum popularentur, armis domandas. Ad eam rem neceßarios, qui sub Procopio militassent, viros fortes, & in bello exercitatos; decretum eis ex publico stipendium, donec regnum pacaretur; proinde omnes, qui stipendia facere vellent, in horrea se se proxima reciperent; caverent, ne rudes inexpertesque belli secum admitterent, illos sua rura, suosque lares repetere posse. Intraverunt horrea (quæ apud Bohemos in villis ex materia culmo tecta frequentia sunt) pleraque Thaboritarum, & Orphanorum millia: clausa sunt confestim ostia, & ignis immissus horreis, quo fæx illa, & colluvies hominum ignominiosum agmen post multa, quæ patraverat, scelera, exusta, contemptæ demum religionis pœnas dedit.* Così egli. Hor questa strage, anzi total dispersione de' nemici non solamente agevolò, mà [b] strinse l'avviato trattato della proposta unione, e dibattuto prima in replicate adunanze di Dottori Bohemi, e Moravi, fù finalmente conchiuso, diviso in quattro punti, com'erano divise le pretenzioni in quattro articoli, e tal concordato chiamossi col nome di *Compactata Pragensia*, sottoscritto, & approvato dal Concilio nel tenore di queste parole: [c] Sopra il primo articolo della Communione *sub utraque specie* si stabilì, *Ut Bohemis, & Moravis suscipientibus Ecclesiasticam unitatem, & pacem, realiter, & cum effectu, & in omnibus aliis, quàm in usu communionis utriusque speciei,*

a *Apud eundem ibidem.*

b *Ann.* 1436.

c *Io. Cocl. histor. Hussit. lib.* 8.

Conclusione dell'accordato trà li Cattolici, e li Bohemi sopra li quattro articoli chiamati *Compactata Pragensia*.

fidei, & ritui universalis Ecclesiæ conformibus, illi, & illæ, qui talem usum habent, communicabunt sub duplici specie cum auctoritate Domini nostri Jesu Christi, & Ecclesiæ veræ sponsæ ejus, & articulus ille in Sacro Concilio discutietur ad plenum, quoad materiam de præcepto, & videbitur, quid circa illum articulum pro veritate Catholica sit tenendum, & agendum pro salute populi Christiani: & omnibus maturè, & digestè pertractatis, nihilominùs si in desiderio habendi dictam communionem sub duplici specie perseveraverint, hoc eorum Ambasiatoribus indicantibus, Sacrum Concilium Sacerdotibus dictorum regni, & Marchionatus communicandi sub utraque specie populum, eas videlicet personas, quæ in annis discretionis reverenter, & devotè postulaverint, facultatem pro eorum utilitate, & salute in Domino largitur, hoc semper observato, quòd Sacerdotes sic communicantibus semper dicant, quòd ipsi debent firmiter credere, quòd non sub specie panis caro tantùm, nec sub specie vini sanguis tantùm, sed sub qualibet specie est integer, & totus Christus: & juxta dictorum Compactorum formam dictis Bohemis, & Moravis suscipientibus Ecclesiasticam unitatem, & pacem, realiter, & cum effectu, & in omnibus aliis, quàm in usu communionis utriusque speciei, fidei, & ritibus universalis Ecclesiæ conformibus, illi, & illæ, qui talem usum habent, valeant communicare sub duplici specie cum auctoritate Domini nostri Jesu Christi, & Ecclesiæ veræ sponsæ ejus, hoc expressè declarato, quòd per verbum fidei supra, & infra positum intelligunt, & intelligi volunt veritatem primam, & omnes alias credendas veritates secundùm quod manifestantur in Scripturis sacris, & doctrina Ecclesiæ sanè intellectis. Item cum dicitur de ritibus universalis Ecclesiæ, intelligunt, & intelligi volunt non de ritibus specialibus, de quibus in diversis Provinciis diversa servantur, sed de ritibus, qui communiter, & generaliter circa divina servantur: & quod, postquam nomine Regni, & Marchionatus in universitate hoc suscipietur, si aliqui in divinis celebrandis non statim suscipiant ritus, qui generaliter observantur, ptoptereà non fiat impedimentum pacis, nec unitatis.

Idcircò Reverendis in Christo Patribus Archiepiscopo Pragensi, & Olomucensi, & Luthomislensi Episcopis, qui sunt, vel qui pro tempore erunt, universis, & singulis Ecclesiarum Prælatis curam habentibus animarum, in virtute sanctæ obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, quatenùs illis personis, quæ usum habent communicandi sub duplici specie juxta formam in dicto Capitulo contentam, Sacrum Eucharistiæ Sacramentum sub duplici specie requisiti, prout ad unumquemque pertinet, aut pertinebit in futurum, ministrent, & pro necessitate plebis, ut non negligatur, faciant ministrari, & his nullatenùs resistere, aut contraire præsumant. Scholares quoque, qui communicaverunt, & deinceps juxta dictorum capitulorum formam communicare volent, & etiam cum promoti fuerint, & ad eos ex officio pertinebit aliis ministrare sub duplici specie, ptoptereà à promotione ad Sacros Ordines non prohibeant, sed si aliud Canonicum non obsistat, eos ritè promoveant eorum Episcopi. Quòd si quisquam contra hoc facere præsumpserit, per ejus superiorem debitè puniatur, ut, pœna docente, cognoscat, quàm grave sit auctoritatem Sacri Concilii generalis habere contemptam. Universis quoque, & singulis cujuscumque status, præeminentiæ, aut conditionis existant, præsentium tenore districtè præcipiendo mandamus, quatenùs dictis Bohemis, & Moravis servantibus Ecclesiasticam unitatem, & utentibus Communione sub duplici specie modo, & forma prædictis, nemo audeat improperare, aut eorum

famæ,

famæ, vel honori detrahere, &c. Ad majorem evidentiam, robur, & firmitatem, sigilla Serenissimi Sigismundi Romanorum Imperatoris, & Illustrissimi Principis Domini Alberti Ducis Austriæ, & Marchionis Moraviæ, ad instantes preces nostras sunt præsentibus appensa.

Circa il secondo, *de civili Clericorum dominio*, si concluse, *Meminimus, quòd dum in Sacro Concilio super hoc disputatio ageretur publica, & solemnis, ille qui ad disputandum per Sacrum Concilium extitit deputatus, duas conclusiones posuit sub his verbis: Prima, Quòd Clerici non Religiosi, seu qui voto se ad hoc non obligarunt, licitè possunt habere, & possidere quæcumque bona temporalia, hæreditates paternas, aut aliorum, si eis relinquantur, & alia bona justè acquisita ex causa donationis, vel alterius liciti contractus, vel arte licita: Secunda, Quòd Ecclesia potest licitè habere, & possidere bona temporalia, mobilia, & immobilia, domos, prædia, villas, oppida, castra, civitates, & in eis habere privatum, & civile dominium. Ille siquidem ex vestris Ambasiatoribus, qui disputabat, concessit easdem, dicens: Illas sensui sui articuli benè intellecto non contradicere: cum ipse articulum suum intellexerit de dominio civili formaliter intellecto, ex quo, & aliis satis posset intelligi, quòd verba, sæculariter dominari, in præinserto articulo posita, ad aliquem specialem dominandi modum, vel usum videantur referri. Sed quoniam doctrina Ecclesiæ non est verbis ambiguis pertractanda, sed planè; propterea illud quod secundùm legem Dei, & sanctorum documenta Doctorum Catholicè tenendum est, duximus exprimendum, videlicet: Præmissas duas conclusiones esse veras: Quòdque Ecclesiastici viri bona Ecclesiæ, quorum sunt administratores, debent fideliter administrare, juxta SS. Patrum salubria instituta: Ipsaque bona Ecclesiæ ab aliis injustè non debent detineri, vel occupari.*

Circa il terzo, *de libera prædicatione verbi Dei*, si decretò, *Dicimus, quòd secundùm Scripturæ Sacræ sententiam, sanctorumque documenta Doctorum, sic Catholicè est tenendum: Quòd verbum Dei à Sacerdotibus Domini, & Levitis ad hoc idoneis, & per Superiores, ad quos pertinet, approbatis, & missis, liberè, non tamen passim, sed ordinatè, & fideliter prædicetur; salva auctoritate Pontificis, qui est præordinator in cunctis, juxta SS. Patrum instituta.*

Circa il quarto, & ultimo, *de corrigendis peccatis publicis*, si dispose, *Dicimus, quòd secundùm Scripturæ Sacræ sententiam, sanctorumque documenta Doctorum, sic Catholicè est tenendum: Quòd omnia peccata mortalia, præsertim publica, quantùm rationabiliter fieri potest, secundùm legem Dei, & Sanctorum Patrum instituta, sunt cohibenda, corripienda, & eliminanda. Potestas autem puniendi criminosos, non ad privatas personas, sed ad eos tantummodò pertinet, qui jurisdictionem habent in eos, fori distinctione, juris, & justitiæ ordine observatis.*

E questi sono li celebri *Compactati* concepiti in Praga, sottoscritti in Iglavia, e confermati dal Concilio in Basilea, allor quando egli sopra la materia della riduzione degli Heretici haveva piena autorità dal Pontefice Romano. Mà li più ostinati Hussiti, alcuni de' quali pur sopravissero alla accennata disfatta, benche apparentemente accettassero il concordato con le parole, seguitarono però à contrariarlo sempre co' fatti; [a] *Hussitæ*, dice il Cocleo, *in multis aliis punctis à Catholica Ecclesia contra sua compactata discordant, nam communicant parvulos, & Sacerdotes eorum non*

Qual concordia fù male osservata dagli Hussiti.

a *Idem ibid.*

dicunt Communicantibus sub una specie totum, & integrum esse Christum, sicut jubentur in Compactatis dicere, sed adhuc hodie sub duplici specie, exclusa unitate Ecclesiæ, servant duplicitatem schismatis in damnata parte Joannis Hus, quem in dedecus totius Ecclesiæ pro Sancto venerantur, & festum diem in honorem nominis ejus quotannis celebrant. Nihil igitur juvant, aut excusant eos Compactata illa, quia minimè ea servant, nec unquam servaverunt, quapropter sunt in statu æternæ damnationis, nisi ad Ecclesiam simpliciter revertantur, damnata parte Joannis Hus. Faxit omnipotens, & misericors Dominus, inclyti Barones, & Nobiles, aliique honesti Viri, qui de Joanne Hus male credunt, suis Sacerdotibus Hussitis aperiant semel oculos; ut rectè inspiciant Compactata, & perlegant hanc historiam ex vetustis codicibus absque omni fraude, & dolo laboriosè collectam, ut intelligere valeant, in quanto periculo salutis animarum versentur, dum falsò persuasi Joannem Hus contra Ecclesiam pro Sancto venerantur, & nihilominùs putant se Ecclesiæ filios esse, quod omninò falsum, & impossibile est. Hus enim, & Ecclesia, nunquam stant simul; nam Ecclesia Joannem Hus, ut hæreticum, & hostem suum damnavit in generali Concilio, qui & in æternum damnatus manet, quidquid pro eo fingant, & mentiantur Sacerdotes Hussitæ. Così egli: e il Rokysana, che fù un degli Autori della Concordia, fù egli ancora un de' principali Refrattori di essa, onde ed egli fù dall' Imperador Sigismondo [a] castigato con l'esilio, e un altro Sacerdote [b] chiamato Medio in mezzo à due travi appeso sù la forca. Con la quiete della Religione tornò la quiete del regimento nel Regno della Bohemia. Entrovvi trionfante l'Imperador Sigismondo, e così descrivene il Cocleo il fontuoso ingresso, e la ristaurazione seguita della Cattolica Religione in quelle Chiese. [c] *Vetus Codex testatur, eum Pragam venisse in vigilia Divi Bartholomæi hora quasi decimoctava, ubi qui paulò ante, Bohemorum hostis, ex adulterio natus, Antichristi filius, sacrilegus, publicis hominum votis perdendus censebatur, extremis honoribus exceptus est: Barones, ac civitates in ejus verba juraverunt, & magistratus suos, quos ipse constituit, acceperunt, certantes inter se, quis alter altero suo Regi obsequentior videretur: Philibertus Episcopus Constantiensis natione Gallicus, & collegæ sui ex Basilea missi Ecclesiasticos introducere ritus, Sacerdotes instituere, ex Missarum solemnibus vulgaria verba, cantilenasque detrahere, Sanctorum imagines reducere, aquam benedictam in ædibus sacris reponere, baptismatis fontes sacrare, altaria ornare, spurcitias omnes abolere. Sigismundus Imperator, cum Ecclesias pollutas intrare nollet, templum S.Jacobi, (quod fratrum Minorum fuerat, & in quo machinæ bellicæ tum servabantur) restitui sibi poposcit. Annuit civitas, & aliqui Monachi introducti sunt, qui verbum Dei prædicarent. Redierunt & alii mendicantes, tum Cœlestini, Sclavi, Servi S. Mariæ, Theutones, Jerosolymitani, nonnulli Monasteriorum Abbates. Abbatissa quoque S.Georgii in arce Pragensi, quæ principis honore defungitur, & Pastorali baculo utitur, atque ex veteri more quotannis in celebritate S.Viti novellum Regi panem offerre tenetur, sacris præfecta Virginibus, ab exilio remeavit. Restituti sunt & Cathedralis Ecclesiæ Canonici, ac Vicarii, & Mansionarii, ornamenta altaribus reddita, divinum officium instauratum. Cùmque nulli essent Ecclesiæ redditus, ex quibus ali templorum ministri possent, jussit Imperator ex fisco regio per singula Canonicorum capita hebdomadatim aureum nummum distribui, minoribus Clericis dimidium dari.*

a *Idem ibid.*
b *Æn. Sylv. hist. Bohem. c.52.*

Ristaurazione della fede Cattolica, e delle Chiese nella Bohemia.

c *Cocl. loc. cit.*

dari. Ea res annua aureorum sex millia apud Ecclesiam Cathedralem absumpsit. In alia quoque templa donaria collata sunt. Nova jam facies urbis, novus populus, verus rediisse religionis cultus apparebat, jamque Reges, & Principes, populique Christiani Imperatori de Regno recuperato congratulabantur, ejusque nomen in omni Ecclesia magnum erat. Così egli.

Non è credibile, quanto godesse il Pontefice alla nuova della reduzione seguita de' Bohemi alla Fede, e [a] *Gratus Nuncius*, scrisse egli à loro, *dudum lætificavit animum nostrum dilecti filii, cum audivimus, quòd pietas Altissimi infuderat spiritum concordiæ, & unitatis in cordibus vestris cum reliquis Christi fidelibus, de qua re quantam consolationem in Domino suscepimus propter pacem, & quietem vestram, & aliorum Christi fidelium, novit ille, cui corda, & cogitationes hominum patent. Et quidem speramus, quòd misericordia Altissimi, cujus miserationes sunt propter omnia opera ejus, augebit in vobis gratiam suam, quòdque virtus, & devotio vestra lucebit in Dei Ecclesia, & erga summum Pontificem, ostendens debitam obedientiam, & fidem ad salutem animarum vestrarum, quemadmodum etiam nobis retulit venerabilis frater noster Joannes Episcopus Signensis, quem suis exigentibus meritis paterna dilectione prosequimur, multa asserens de vestra devotione, & affectione sincera erga nos, & Ecclesiam Romanam. Ex quibus rebus charitatem vestram meritis laudibus commendamus, exhortantes vos, ut piè in Domino vivatis, ut gratia, quæ data est vobis à Salvatore nostro, per vestra bona, & laudabilia opera, fructum afferat uberem in odorem suavitatis.*

a *In lib. brev. pag.* 151.

Gaudio, e lettera del Pontefice per la seguita ristaurazione.

Inter cætera gratissimum fuit audire concordiam bonam vestram cum clarissimo in Christo Filio nostro Sigismundo Romanorum Imperatore semper Augusto Rege vestro, quem cum summa charitate diligimus, prout tanti Principis virtus, & merita requirunt, exaltationem, & statum suum, cum fuerit semper, & sit præcipuus noster, & Ecclesiæ Dei defensor, & protector, augeri tota mente exoptamus. Itaque ei, prout decet subditos suo Regi parentes, ac debitam reverentiam, & obedientiam præstantes, diligatis ipsum in sinceritate mentis, & animi, cum ipse sit Princeps prudentissimus, ac diligat, & amet vos, quotidie agens, quæ sperat pertinere ad bonum vestrum, & Regni utilitatem, nam petivit à nobis aliqua pro quiete, ac honore vestro, & Regni per organum Episcopi præfati, quæ nos libenter concessimus, parati etiam in posterum omnia facere, quæ concernant honorem, commodum, & utilitatem vestram, tum propter bonum vestrum, quorum honestis desideriis semper intendimus complacere, tum contemplatione Imperatoris, cujus laudabilis, & sincera voluntas semper nobiscum unita fuit in fide pura, & charitate non ficta, ac pro nobis, & Ecclesiæ statu ea fecit, quæ laudem, & gloriam perpetuam mereantur. Così egli. E veramente questo degnissimo Pontefice si rese ammirabile alla età allora presente, & alla futura, & à chiunque considerar vuole, con quanta fortezza di animo egli resistesse alle contrarietà [b] immense di tutto il Christianesimo congregato in Basilea non tanto contro i nemici della Fede, quanto contro lui. Conciosiacosache egli sempre unicamente volle il bene de' fedeli, li cui vantaggi gli furono sommamente à cuore, e nel medesimo tempo hebbe à combattere contro quegli medesimi, ch' erano destinati da Dio à promuoverli, operando in questo gran caso à favore, e contro li Padri di Basilea, come già ne' Secoli

Condotta maravigliosa di Eugenio sopra lo scabrosissimo affare del Concilio di Basilea.

b *Hic vide Regale Sacerdotium Cardin. Sfondrati sub nomine Eugenii Lombardi lib. 2. paragr. 16.*

a Vedi il nostro to. 2. pag. 118.

trascorsi haveva operato [a] Papa Vigilio à favore, e contro li Padri di Costantinopoli, hor approvando il Concilio, hora riprovandolo, secondo che li loro atti furono sani, ò viziosi, e secondo le congiunture, che lo rendevano degno, ò indegno della Pontificia conferma: onde il di lui animo fù sempre saggio, e sempre costante, non mai abbattuto dalle contrarietà, e non mai vago di superar le contrarietà con l'oppressione dell'avversario, mà sempre disposto ad esser Padre a' buoni, e Giudice, e non parte a' cattivi, e tale, quale lo disse un moderno Historico [b] *Magnus planè vir, semper sibi æqualis*. Mà al contrario li Padri di Basilea con la loro ostinazione contro il primato Pontificio macchiando la santità de' Decreti da essi concepiti per la riduzione de' Bohemi, rappresentarono, come in theatro, al mondo una delle più lacrimevoli tragedie, che giammai si narrino nelle Historie della Chiesa: poich' eglino nel bene inclinati sempre al male, promossero gl'interessi della Fede di Christo, e calpestarono la Maestà del Vicario di Christo, condannarono, & asserirono proposizioni iniquissime, e con enorme scisma nel Pontificato diedero due Capi alla Chiesa, facendo divenir mostruoso quel corpo, sopra il quale eglino tanto si affaticavano, per ridurlo in istato di perfezione.

b Carriere in Eugenio post Concil. Florent. in fine.

Nuova indizione di traslazione del Concilio da Basilea in Ferrara.

Dunque non solamente irritato, mà annojato finalmente il Pontefice dalle temerarie procedure di que' sediziosi Ecclesiastici, determinò, come seguì, con la pienezza della sua Apostolica autorità, richiamare i Legati da Basilea, e trasferire in Ferrara [c] il Concilio, dove con il gradimento della più sana parte del Christianesimo cominciarono [d] à concorrere da ogni parte i Prelati, & il Legato Pontificio, che fù Niccolò Albergati Card. di S. Croce in Gierusalemme, Ecclesiastico, [e] che dall'Eremo de' Carthusiani passato al Vescovado di Bologna, e quindi [f] al Cardinalato, meritò vivo per le sue egregie virtù applausi dal Christianesimo, e morto anche il titolo di Beato dalla Chiesa. Li Basileensi irritati dalla risoluta trasportatione altrove del loro Concilio, precipitarono in ogni più horribile dimostrazione di appassionata vendetta, e nella trentunesima sessione doppo molte disordinate ordinazioni, sospesero formalmente Eugenio IV. dall'esercizio del Pontificato, & al dispregio del Pontificato aggiungendo l'improperio del Pontefice, eglino scrissero à tutti li Re, Principi, e Prelati del Christianesimo, che in virtù di santa obedienza, e in pena di scommunica, niuno di essi prendesse ardimento di ubidirlo, come se non gradisse loro il conculcamento senza il fasto, e l'obbrobrio senza la dimostrazione di pompa. Mà una tanta temerità irritò giustamente tutti gli animi de' fedeli, e il Card. Giuliano Cesarini, che fin allora era stato con ingannato zelo sostenitore, e difensore del Concilio, aborrendo l'eccesso della insolenza, quindi incontanente partissi da Basilea, nella qual Città rimase solo con pochi Mitrati, e molti Preti il Cardinal di Arles, mantenitori di quella esecranda Conventicola, che divenne allora un delli più inescusabili Conciliaboli del Christianesimo. Hor noi in quella medesima conformità come di già ci diportassimo nel racconto del Concilio, [g] e del Conciliabolo di Sardica, ci diporteremo parimente nella relazione del Concilio di Ferrara, e susseguentemente di Fiorenza, e del Conciliabolo di Basilea, e distintamente annoteremo li santi Decreti degli uni, e le scismatiche risoluzioni dell'altro, e posta in confronto la heresia con la fede, la menzogna con la verità, rappresentaremo un de' più memorabili suc-

c Lib. 12. pag. 106.

d Ann. 1438.

e Vide Sigon. de Episc. Bonon. lib. 3.

f Ann. 1421. sub Martino V.

Risentimento però de' Padri di Basilea, e loro nuovi attentati.

g Vedi il nostro 1. tomo pag. 251.

cessi,

cessi, che si ritrovino scritti ne' registri a noi più prossimi della Chiesa.

Aprì [a] dunque il Legato Apostolico in proseguimento del Concilio la prima sessione in Ferrara, quale si restrinse nella riprovazione, anathematizzazione, e rescissione degli atti fatti in quello di Basilea, con la esplicita riserva confermatoria di quanto colà fatto si fosse contro gli Hussiti di Bohemia, volendosi da' Padri rattificata la condanna di essi, e la unione riferita de' Bohemi. E perche giudicossi posta in sicuro la Fede contro i novelli Heretici con le decisioni del Sinodo di Costanza, e di Basilea, quindi si procedè vigorosamente alla riunione de' Greci, ch'era uno de' principali motivi dell' adunanza, e lo scopo, per cui ardeva di santo zelo il Pontefice Eugenio. Doppo la concordia seguita frà Latini, ed essi, sotto Gregorio Decimo nel Concilio secondo di Lione, ritornarono i Greci alle scissure di prima, e come se nulla si fosse operato per il loro ravvedimento, perseverarono ostinatamente nello scisma con un misto tale di pertinacia, e di pentimento, di avversione, e d'inclinazione verso la Chiesa Romana, che si dimostrarono in un certo modo sempre pronti ad abbracciarne la dottrina, mà non mai risoluti di apprenderla, sempre desiderosi del bene, mà non mai fissi a conseguirlo, e sempre in somma Scismatici ne' fatti, e Cattolici nel desiderio; ond' erano passati vigorosi trattati trà essi, e li Pontefici Gio: XXII. Niccolò Terzo, Honorio Quarto, Celestino Quinto, Bonifacio Ottavo, Benedetto Undecimo, Clemente, e Martino Quinto, con la solita conclusione di una somma irresoluzione, dimostrandosi eglino più tosto avidi di unire la Latina Chiesa alla Greca, che la Greca alla Latina. Mà presentemente concorrendo a qualche principio di motivo di vera Religione il pressante stimolo delle armi Turchesche, che debellata gran parte del loro Imperio, minacciavano l'esterminio al rimanente, e perciò bisognosi di pronto soccorso da' Latini, piegarono forzosamente, d'onde volontariamente fuggivano, ed eccitati dal zelo di Martino Quinto, e quindi di Eugenio ad aprire gli occhi all' antica Fede, & alle presenti sciagure, risolverono invitati di presentarsi al Concilio, e doppo qualche dibattimento, se intervenir essi dovevano a quello di Basilea, ò al legitimo di Ferrara, scelsero finalmente la più giusta risoluzione, e sopra le Galere, che i Veneziani destinarono a questo effetto, [b] giunse al lido di Venezia l'Imperador Gio: Ottavo Paleologo, e'l Patriarca Costantinopolitano Gioseppe con numeroso seguito di Greci Prelati, e pomposo equipaggio di sopra settecento persone. [c] *Nona Februarii die*, così descrive ne' suoi atti Andrea Santa Croce l'ingresso in Venezia della Greca comitiva, *an.* 1438. *magno cum campanarum pulsu Græci Venetiis recepti sunt, Duce, Venetorumve civibus dominio præsentibus, in navi, quam Bucentaurum nominant, obviàm euntibus, in qua Imperatore recepto, ad palatium sibi dispositum conduxere; veniebant namque, ut asserebatur, omni dimissa credulitatis pertinacia, ut veritatem cognoscerent, meritòque plaudendum fuerat.* Così egli. Era precorso da Bologna a Ferrara l'istesso Pontefice in persona per assistere al Concilio, anche prima che giungessero li Greci a Venezia: [d] *Die Veneris vigesima quarta prædicti mensis Januarii Sanctissimus Dominus noster Dominus Eugenius Papa Quartus de civitate Bononiensi versus civitatem Ferrariensem veniendo Reverendissimorum Dominorum S. R. E. Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum, Electorum, & aliorum Prælatorum multitudine copiosa solemniter associatus, Monasterium S. Antonii extra*

muros

a 8. *Ianuar.* 1438.

Concilio principiato in Ferrara, e Quindi trasportato in Fiorenza.

Stato della Chiesa Greca.

b 8. *Febr.* 1438.

c *Andr. S. Crucius in actis pag.* 70.

Arrivo dell' Imperador, e Patriarca Greco à Venezia.

d *Idem ibid. fol.* 50

E del Pontefice à Ferrara.

muros applicuit, illudque feliciter intravit. Die lunæ vigesima septima præfati mensis hora vigesima prima, vel quasi, prælibatus Dominus noster Papa per Patres, & Dominos hujus Sacri Concilii, equitando in cappis, nec non clerum Civitatis Ferrariensis processionaliter, cum reliquis honorificè receptus magnificis viris Dominis Antonio de Pace Decretorum Doctore, & milite Serenissimi Domini Domini Joannis Castellæ, & Legionis Regis à dextris, ac Nicolao Marchione Ferrariensi à sinistris pedes equi ipsius Domini nostri ducentibus, civitatem prædictam feliciter intravit, ac usque ad Ecclesiam majorem dictæ Civitatis inclusivè aßociatus fuit. Facta quoque per ipsum Dominum nostrum, ante altare in medio ipsius Ecclesiæ paratum, oratione, & dicta collecta, ipse in quadam cathedra ibidem solemniter parata se reposuit, & demum per Reverendum Patrem Episcopum Forolıviensem, sermonem brevem fecit, atque complevit, quo completo, ipse Dominus noster, data per eum primitus benedictione, abinde discedens, palatium suum intravit. Hor dunque reso certo Eugenio dell'arrivo dell'Imperador Greco in Venezia soggiunge l'allegato Santa Croce, *Eugenius Summus Pontifex Reverendissimum Cardinalem Sanctæ Crucis, ac Marchionem Ferrariensem ad Græcos recipiendos Venetias misit, audito Græcorum adventu: sed & Reverendissimus Dominus Cardinalis Sanctæ Sabinæ S. Angeli cognominatus, qui Basileensi Concilio præfuerat, qui ad hoc potissimè conventionem illam protexisse asseruerat, ut Græcorum unioni causam daret, cum Græcos Pontificiis navibus advehi conspexit, ex Basilea Venetias venit paulò pòst præfatorum Cardinalis, & Marchionis adventum*; e siegue, *Imperator, & Patriarcha Græcorum primo eorum ingressu ex Venetiis ad summum Pontificem Oratores destinarunt, sæculares tres, Abbates duos, qui vigesima Februarii Pontificem adierunt, data eis licentia publicè disserendi. Sæculares convenienter summi Pontificis in accessu genuflexi sunt. Clerici verò curvato capite aliam reverentiam non exhibuerunt. Exposuerunt Imperatorem, & Patriarcham ad nutum suæ Sanctitatis venisse, illicòque, pausa ex longo itinere sumpta, adventuros.* Quindi dal medesimo Autore si descrive l'arrivo in Ferrara dell'Imperadore, e'l ricevimento, *Quarto Martii Græcorum Imperator Ferrariam magno cum equitum apparatu ingreßus est. Occurrerunt ei Cardinales obviam omnes, qui tunc Ferrariæ erant, extra Civitatem cum magno Prælatorum comitatu. Sub pallio aureo ductus est ad Palatium Apostolicum, & equester usque ad Papæ cameram, via ad hoc in Palatio Ferrariensi per Marchiones antiquitus constructa, exhibitaque Romano Pontifici reverentia debita, ad Palatium, Paradisus cognominatum, pro sui residentia dispositum, simili pompa associatus est.* Vedesi per ordine del medesimo Eugenio effigiato tal nobile incontro nelle porte di bronzo della Basilica di San Pietro, nelle quali il Pontefice col Triregno in testa porge la mano a Cesare, che con un ginocchio à terra, e capo scoperto rimirasi in atto di adorazione: e poco divariando dal riferito racconto il Frantzes, di Eugenio dice, [a] *Cognito Imperatorem ad portam adesse, surrexit, & inambulavit, & ita spatia facientem Imperator offendit, qui cum in genua vellet procumbere, non id Papa permisit, sed eum complexus, porrectaque dextera osculatus est, & ad sinistram suam collocavit.* Doppo il primo ricevimento di Cesare, successe [b] il secondo del Patriarca, descritto medesimamente dal Santa Croce in questo tenore, *In diluculo diei sequentis, requisitis Curialibus speciali nuntio ad portum, quo naves Ferrariam applicant, Curialium*

Ricevimento dell'Imperador Greco in Ferrara.

a *Fhrantzes lib.2. cap.15.*

b 5. *Marzo* 1438. E del Greco Patriarca.

lium quisque equester accessit. Duo Cardinales juniores Diaconi, Prosper de Columna tit. Sancti Georgii ad velum aureum, & Firmanus Sanctæ Mariæ in via lata pariter accesserunt, Pontificis jussu, equitantibus Patriarcha, & Græcis aliis: Cardinales ei occurrerunt obviam, nullaque ad invicem alia inclinatione facta, nec alter alteri pileum flectens, Dominus de Columna, qui ex duobus ætate minor, dignitatis tamen adeptione major collega, Patriarchæ sic inquit: Reverendissime Pater, Dominus noster Papa misit nos, ut associaremus paternitatem vestram: eoque in medio sumpto ad Palatium Apostolicum conduxere. Papa eidem non occurrit in publico, quinimò ultra consuetum morem in privata camera secreti cubiculi mansit, ut arbitror, prænarratæ difficultatis respectu, ingreßusque est Patriarcha sex sociatus tantùm: Papaque, ut totidem secum haberet, si vellet, ultra Cardinales, convento. Sedit summus Pontifex usque ad Patriarchæ adventum in secreta camera, Cardinalibus ad dexteram Papæ constitutis. In scabello ad sinistram disposito receptus est, eoque paululùm Summum Pontificem alloquuto, ad Palatium sibi pro habitatione assignatum associarunt omnes, qui secum ex navi venerant, Cardinalibus demptis. E questi furono li scambievoli ricevimenti, incontri, & accoglienze: quindi la Domenica seguente per dimostrare, che la Chiesa Latina approvava li riti Greci, si celebrarono molte Messe alla Greca con solenne apparato, e si disposero le cose al proseguimento delle sessioni.

Pretenzione del Greco Imperadore circa il suo luogo, e Sedia nel Concilio.

Mà grave ostacolo insurse nel bel principio della celebrazione di esse. Haveva il Papa divisato, che disposte due fila di sedie nella Chiesa di San Giorgio, dove adunavasi il Concilio, in una di esse sedessero i Greci, nell' altra li Latini, a capo delle quali in mezzo allo scaglione dell' Altare dovesse poi sedere il Papa sopra il Faldistorio. Non piacque cotal disposizione al [a] Greco Imperadore, che allegando esempii antichi, in cui li Cesari ne' Concilii di Oriente si erano riservati per essi quel luogo, che in questo di Ferrara haveva il Pontefice destinato per se, pretese di continuarne il costume; non riflettendo egli, che negli allegati Concilii di Oriente non era mai intervenuto alcun Papa in persona, come ritrovavasi presentemente in questo di Occidente. Oltre a che, come altrove si disse, [b] Costantino nel Niceno volle sedere in sedia più bassa de' Padri. Mà Eugenio, che anhelava al vero fine di ridurre le Chiese all'antica concordia, per il cui effetto tante fatiche haveva egli tollerate, e tanto dispendio patito, che per il viaggio, sostentamento, alloggio, e vitto de' Greci, gli era convenuto [c] impegnare la preziosa mitra Pontificale ai Fiorentini, come seguì, per quarantamila scudi, non volle disturbare il gran negozio della Fede con fraporre dispute vane, e inutili articoli di odiosi contrasti, e paternamente contentossi di rivocar l'ordine della stabilita disposizione con la nuova sequente, distintamente descritta dall' altre volte citato Autore nella conformità, e tenore di queste parole [d] *Octavo Aprilis, Ordo in majori Ecclesia datus est. Fuerunt pro generali Concilio sedilia in medio Ferrariensis Ecclesiæ primitus ordinata. Dextera pars Ecclesiæ, ubi summi Pontificis erat Sedes, Latinis, sinistra Græcis dispositæ sunt. Inter Papæ tribunal, & S. R. E. Cardinales, sedes erat pro Romanorum Imperatore, etsi absente, præordinata. Sequebatur Reverendissimorum Cardinalium S. R. E. Senatus, Reverendissimus Dominus Cardinalis de Ursinis primò Episcopus Sabinensis Jordanus nomine, Dominus &c. Inter primum, & secundum*

E come sopita.

a Spond. an. 1438. n. 12.

b Vedi il nostro 1. tomo pag 230.

c Gennadius adversus littera. Marci Ephesi.

d Andr. Santae. in actis pag. 71.

cundum Cardinales Episcopos Jerosolymitanus Patriarcha, quem Sancta Romana Ecclesia pro Patriarcha tenebat. Post Reverendissimorum Cardinalium ordinem sequebatur Reverendissimus Patriarcha Gradensis, demum Archiepiscopi, prout primùm quis dignitatem habuerat, post Archiepiscopos Episcopi, post Episcopos Abbates pari ordine sequebantur. Così egli, che riferito il numero di cento, e sessanta Padri Latini mitrati, così proseguisce il racconto di questo gran Consesso, e le particolarità di esso, *Summus Pontifex aderat mitra gemmata, ac sacris indutus vestibus, similiterve Cardinalibus Episcopis, & Presbyteris stantibus, mitra dempta, quibus absque ornamento albæ erant, Cardinalibusque Diaconibus Diaconorum vestibus, albaque mitra cæteris Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis ornamento, Cardinalium Episcoporum more, consedentibus, Protonotariis, correctore in scabello per transversum de dextera ad sinistram Ecclesiæ partem disposito ordinatis, nobisve advocatis nostro ordine ad eorum pedes in graduum summitate locatis, Auditoribus, Clericis Cameræ ad Pontificis pedes prope terram manentibus. Hic fuit Latinorum modus, ordo, formave in prædicto conventu, ac in Græcorum absentia fuit Spiritus Sancti Missa solemniter celebrata, servatisque, quæ sunt solita servari in sessionibus publicis, summo Pontifice, Latinorumque Patribus ad dexteram Ecclesiæ partem stantibus, advenerunt Græci, & sinistra Ecclesiæ parte pro eis ordinata recepti sunt.* Quindi egli siegue a descrivere l'ordine, e'l sedimento de' Greci, *In sinistra parte de directo Cathedræ Imperatoris Romanorum pariformiter constituta Sedes est. Ad ejus dexteram scabello quodam posito erat Demetrius ejusdem Imperatoris germanus Despota Moreæ. In oppositum primi Cardinalis Sedes Patriarchæ fuerat constituta, qui infirmitate detentus non adfuit illo die, & speciale misit mandatum, quod publicè lectum extitit. Quatuor scabellis post Patriarcham dispositis sequebantur Archiepiscopus Heracleensis Alexandrini Patriarchæ legitimum mandatum habens, ejusdem locum tenens, Archiepiscopus Ephesinus Patriarchæ Antiocheni Legatus, Archiepiscopus &c. post quorum consessum erant sex, Presbyterorum habitum gerentes, Metropolitanæ Ecclesiæ Constantinopolitanæ* Cruciferi *appellati, ex eo quòd crucem supra pileum, ultra communem Presbyterorum habitum gestabant, & Monachorum venerabilis comitiva suo ordine sequebatur.* Frà questi vedevansi due Vescovi Giorgiani dell' Asia, gl' Inviati de' Rutheni, de' Vallacchi, e quei che sopragiunsero degli Armeni, accorsi alla speranza della riunione con la Chiesa Romana, e in quantità Ambasciadori di Principi, e di Republiche, moltitudine di Cavalieri titolati, assisi avanti li gradini della Sedia Pontificia, quali tutti davano, e ricevevano insieme maestà, e venerazione da quel Congresso. Soggiunge [a] la relazione Greco-Latina di questo Concilio, che nel Trono in mezzo, in cui collocossi il Libro de' Santi Evangelii, facesse ancora Eugenio riporre le teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che seco egli condusse da Roma, e degnamente conclude, *Erat planè die illo spectaculum visu horrendum, & admirationis plenum, nam Ecclesia illa facta erat alterum Cœlum.*

a *Conc. Græco-Latinum Florentinum tom. 1. pag. 20.*

Errori de' Greci.

Stabiliti li posti, cominciossi a discorrere, come divisar si doveva il modo di concordare i Greci con i Latini sopra li punti della sola dottrina, che non erano nè pochi in numero, nè dispregievoli in qualità. [b] Negavano li Greci il Primato della Chiesa Romana, la esistenza del Corpo di Giesù Christo, quando egli consacravasi secondo il rito Latino nell' Azimo.

b *Jacobus Sirmundus apud Spond. an. 1438. n. 28.*

Asserivano errante la Chiesa Romana nella forma del Battesimo, e nella celebrazione delle Messe nella Quadragesima, ad eccettuazione del Sabato, e della Domenica; e perciò la scommunicavano ogni anno, e non permettevano, che i Latini celebrassero ne' loro Altari, dicendo, peccar' eglino gravemente, perche mangiavano animali soffogati, perche si radevano la barba, e si cibavano di carni il Mercordì, e non il Sabbato. Affermavano alcuni di essi, non darsi il Purgatorio del fuoco, mà i suffragii della Chiesa giovare alle anime defonte per alleviamento di altre pene: condannavano le seconde, e terze nozze: sostenevano non esser peccato mortale l'usura: ammettevano per cosa lecita il vendere gli Ordini, e le Ecclesiastiche dignità: non ammettevano le unzioni del Battesimo, e li Sacramenti della Confermazione, & Estrema Unzione: non imponevano satisfazioni per i peccati nella Confessione Sacramentale: consacravano il pane per il Viatico nel solo giorno della Cena del Signore: non concedevano altri Ordini, che il Lettorato, Suddiaconato, Diaconato, Presbiterato, e Vescovado: negavano, che fosse peccato mortale la semplice fornicazione: concedevano al Prencipe temporale la elezione de' Prelati, e la collazione de' Beneficii: non credevano, che incorresse in censure il percussore de' Chierici, e che alcuno, ò almeno pochissimi incorrer potessero nel peccato mortale: & in fine ammettevano lecito lo spergiuro, ogni qualunque volta egli s' indirizzasse a tradire il suo nemico. Tali erano gli errori de' miserabili Greci, e di quella celebre Chiesa, già una volta lo splendore della Cattolica. Mà tutte queste riferite proposizioni militavano sotto quattro massime, che furono costituite per soggetto delle dispute, parendo a' Padri, che concordato sopra esse, venisse poi in consequenza anche la pace nel rimanente. E questi quattro capi erano circa la processione dello Spirito Santo, e se li Latini havessero potuto lecitamente aggiungere al Simbolo la parola, *Filioque*, circa il Purgatorio, il Primato del Papa nella Chiesa universale, e la consacrazione nell'Azimo. Questi punti dunque furono esposti a solenni dispute nel Tempio di S.Francesco della medesima Città di Ferrara da dodici Soggetti per parte, cioè dalla parte de' Latini da' due Cardinali, due Arcivescovi, due Vescovi, e sei Sacerdoti Theologi, frà quali annumeravasi S.Antonino, che fù poi ancora Arcivescovo di Fiorenza; e dalla parte de' Greci da due primarii Metropolitani, e da altri dieci trà Vescovi, e Theologi. Due volte la settimana eglino si univano, e la prima materia, che si propose, fù quella della gloria de' Beati, e delle pene del Purgatorio, che agitata in Ferrara, determinossi poi in Fiorenza, dove il Gennaro dell'anno [a] seguente, a cagion di peste insorta in quella Città, fù trasportato il Concilio.

Dispute sopra di essi.

a *Ann.* 1439.

Dissentivano li Greci da' Latini in ciò, ch' eglino [b] *pœnam, mœrorem, & pœnæ locum aßerunt, sed non per ignem: & quidem eos, qui nunc suppliciis addicti sunt, negant perfectè suscepisse pœnas, sed corpora etiam expectare: quemadmodum & animæ Sanctorum sunt quidem assecutæ beatitudinem, non perfectè tamen: fruentur autem ea perfectè, cum fiet resurrectio corporum, juxta Apostolum dicentem,* [c] *Et hi omnes testimonio fidei probati non acceperunt repromissionem, hoc est, per corpora non acceperunt. Cum verò corporibus animæ in resurrectione conjungentur, tum perfecta fruentur beatitudine.* Et altri di essi dicevano, [d] *Sanctorum animas non eße perfectam consecutas beatitudinem,*

b *Ita Conc. Flor. Græco-Latinum fol.* 34.

Sopra il Purgatorio. e Sopra la Beatitudine de' Santi.

c *Ad Hebr.* 1.

d *In Concil. cit. fol.* 35.

sed

sed in loco versari separato, ibique lætari, mente volventes cogitationem de perfecta, quæ ipsos manet, laureola, absolutaque beatitudine Regni Dei. Li Latini al contrario sostenevano, *Esse pænam, & ignem purgatorium, per quem animæ mundentur opitulantibus Ecclesiæ orationibus, & sacrificiis: & ignem in præsenti sæculo esse ad tempus, in futuro autem æternum:* e circa la eterna beatitudine, e dannazione, asserivano, [a] *Animas quidem damnatorum non perfectè cruciari, cum non adsint corpora: tùnc enim cum corporibus æternas pænas substinebunt. Animas autem Sanctorum perfectam in Cœlis jam adeptas eße laureolam, nunc quidem ut animas, tunc autem suis corporibus indutæ perpetuò lætabuntur.* Sfuggirono lungamente li Greci la discussione di questo punto, e più volte eglino risposero, [b] *De Purgatorio dicimus, neque propter illud nos fuisse sejunctos, nec esse necessarium*: mà li Latini al contrario, *Impossibile est uniri Ecclesiam*, replicarono, *nisi hæc controversia adderetur de Purgatorio.* E certamente la differenza frà essi non era circa, e sopra la esistenza del Purgatorio, quale ambe le parti ammettevano; mà circa, e sopra la materia del Purgatorio, *nec aliud erat in controversia*, dicono [c] gli atti, *nisi materia de Purgatorio.* Onde questo punto riuscì agevole nella conclusione, che sortì confacevole alla intenzione di ambedue le parti, determinandosi con commune consentimento, [d] *Si verè pænitentes in Dei charitate decesserint, antequam dignis pænitentiæ fructibus de commissis satisfecerint, & omissis, eorum animas pænis Purgatoriis post mortem purgari, & ut à pænis hujusmodi releventur, prodesse eis fidelium vivorum suffragia, Missarum scilicet sacrificia, orationes, & eleemosynas, & alia pietatis officia, quæ à fidelibus pro aliis fidelibus fieri consueverunt, secundum Ecclesiæ instituta: illorumque animas, qui post baptisma susceptum, nullam omninò peccati maculam incurrerunt; illas etiam, quæ post contractam peccati maculam, vel in suis corporibus, (prout superiùs dictum est) sunt purgatæ, in cœlum mox recipi, & intueri clarè ipsum Deum trinum, & unum, sicuti est, pro meritorum tamen diversitate, alium alio perfectiùs: illorum autem animas, qui in actuali mortali peccato, vel solo originali [e] decedunt, mox in infernum descendere, pænis tamen disparibus puniendas.*

Non così facile però si rese la discussione del Primato del Papa sopra tutta la Christianità del Mondo. Confessavano li Greci, che generalmente parlando, il Pontefice Romano fosse Capo della Chiesa; mà eglino nullamente discender volevano a riconoscerlo superiore in forma, ch'egli potesse ricevere le appellazioni sopra le quattro Sedie Patriarchali dell' Oriente, e independentemente senza l'assenso del Patriarca Greco, dell' Imperadore, e degli altri Patriarchi convocar potesse il Concilio Ecumenico. E fù cotanto aspro, e lungo il contrasto, che più di una volta se n' hebbe per disperata la conclusione, se opportunamente il famoso Arcivescovo Niceno Basilio Bessarione non havesse con dotto ripiego conciliate ambe le fazioni, con la formola da inserirsi nel Decreto della concordia sù questo punto, cioè *Salvis privilegiis omnibus, & juribus Græcorum*: conciosiacosache la parola *privilegio* importando un concedimento fatto dal Sovrano contro il diritto commune, ò particolare, ella operava, che li Patriarchi Orientali riputandosi *privilegiati*, fosse il loro *privilegio* una deroga alla ragione universale, che hà il Papa sopra tutte le Chiese del Christianesimo, e così nell' acquistar'essi la esenzione, eglino venivano a confes-

fare

a Ibid. fol. 34.

b Seß. 21. Conc. cit.

c Ibidem.

d Definitio S. Synodus Florent. post acta Concil.

E loro concordia sopra questi due punti.

e Vedi, e nota la esplicazione di questo Decreto, nel nostro 1. tom. pag. 400. e pag. 405. in fine, & seq.

Disputa sopra la superiorità Pontificia.

E formola di concordia.

fare la suggezione a quella Cathedra, dalla quale essi l'havevano riportata. Piacque a tutti cotal'esposizione, onde concordemente formossene il Decreto in questo tenore, [a] *Diffinimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem in universum orbem tenere Primatum, & ipsum Pontificem Romanum successorem esse B. Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem existere; & ipsi in B. Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universalem Ecclesiam à Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem eße traditam; quemadmodum etiam in gestis œcumenicorum Conciliorum, & in sacris Canonibus continetur. Renovantes insuper ordinem traditum in Canonibus cæterorum venerabilium Patriarcharum, ut Patriarcha Constantinopolitanus secundus sit post Sanctissimum Romanum Pontificem, tertius verò Alexandrinus, quartus autem Antiochenus, & quintus Jerosolymitanus, salvis videlicet privilegiis omnibus, & juribus eorum.*

a *In definitione cit.*

Concordia sopra l'Azimo.

Circa l'altro articolo della consacrazione nel fermentato, si convenne, che ciascuna nazione ritenesse il suo rito, [b] *juxta suæ Ecclesiæ sive Occidentalis, sive Orientalis consuetudinem.*

b *Idem ibid.*

Disputa sopra la procedenza dello Spirito Santo.

Mà lo scoglio maggiore, in cui lungo tempo urtarono li Greci, fù l'aggiunta al Simbolo della parola, *Filioque*, e la negata processione dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo. Sostenitore della sentenza Greca fù Marco Metropolitano di Efeso, Ecclesiastico ostinatamente pertinace, e che contradittore eterno de' Latini, trasse seco poi in nuova ruina di scisma tutta la ravveduta Chiesa di Oriente. Mà il difensore della Cattolica fù Andrea Arcivescovo di Rhodi, celeberrimo Theologo dell'Ordine de' Predicatori, che surse il primo ad intraprender, e [c] provare la verità asserta dalla Chiesa Romana. Oppose Marco, come sacrilega, & illecita ogni aggiunta, che si facesse agli antichi Simboli della Chiesa, de' quali egli richiese esplicita, e chiara la lezione avanti il Congresso di tutti li Padri del Concilio. Alla opposizione di lui rispose Andrea con fortissimi argomenti *in facto*, e *in jure*; e primieramente ciò essersi pratticato dal Concilio primo di Nicea, nel quale erasi aggiunta la voce di consustanzialità del Figliuolo al Padre, bench'ella ò non vi fosse avanti nel Simbolo, ò almeno [d] fosse raramente usata da qualche Scrittore; e ciò fecesi per ispiegare più individualmente quel gran misterio, dal quale non ispiegato, [e] presero incautamente motivo gli Arriani della loro Heresia. Così havere il Concilio di Efeso, e di Calcedonia aggiunto a' Decreti del Niceno, dichiarando essere il Salvatore di due nature, per esplicazione, non per addizione agli articoli della Fede; l'assistenza del Divino Spirito, promessa da Dio alla sua Chiesa, non essere ristretta ad alcun tempo, havendogliela egli attestata fin' alla consumazione del secolo; e se col favore di quella potè l'Apostolo S. Paolo far qualche aggiunta, potersi fare ancora dalla Chiesa, nella quale è passata ereditaria tal potestà, in tutto quello, che concerne la conservazione della Fede, e l'abbattimento delle insorgenti heresie, estrahendo ella *ab implicito ad explicitum* ciò, che con misteriosa oscurità ci è stato insegnato dallo Spirito Santo per mezzo ò de' Scrittori Canonici, ò delle Divine, & Apostoliche tradizioni. Così San Paolo nel quarto agli Efesii in dicendo, che *uno era il Signore, una la Fede*, aggiunse, *ed una è la Chiesa*: aggiunta similissima a quella del Simbolo, fatta non di punto nuovo, ò falso, mà per mera esplicazione.

c *Sess. 6.*

d *Vedi il nostro 1. tomo pag. 229.*

e *S. Thom. 2. 2. q. 1. art. 10. ad primum.*

E quan-

E quando si dovessero tenere sempre mai impotenti li Presidenti della Chiesa a far simili aggiunte, certamente non sarebbe così facile cosa il confutar l'Heresie, che potrebbono insurgere, mentre non è possibile il prevedere quello, che la strana voglia de' fazziosi può metter fuori di novità per alterazione degli antichi Dogmi: se questi debbano esser custoditi con ischiava purità di parole, sarà un rilassar inermi le braccia per non potersi difendere dagli errori; onde se un empio dirà, esser Dio temporaneo, ò corruttibile, perche non sarà lecito di aggiungere al Simbolo di credere in Dio eterno, quando la fede lo fà professare per tale? Nè perche si aggiungano parole, può dirsi, che gli antichi Simboli sieno imperfetti, mentre sono essi perfetti quanto alla Verità, & alla Fede, mà non quanto alla esatta cognizione degli huomini, a'quali ò per loro empietà, ò per loro imperizia sempre possono maggiormente dilucidarsi. Didursi da tutto ciò, che l'aggiunta della parola, *Filioque*, erasi fatta dalla Chiesa Latina senza il supposto sacrilegio, per maggior chiarezza della Fede, e della Verità, e non per arguire d'imperfetto il Simbolo, mà per ispiegarlo. Ripigliò questo ragionamento del Rhodiense il Cardinal Giuliano Cesarini, esplicandolo con termini Filosofici, e Theologici, e coll'autorità de' Santi Padri, affin di piegar l'Imperador Giovanni, che dimostravasi sopramodo abborrente a tale aggiunta; mà il Rhodiense terminò poi il discorso, con dire: havere i Greci medesimi doppo i due Concilii Efesino, e Calcedonense, aggiunto al Simbolo quello, che non impugnava la Fede, facendo vedere la formola professata nel Niceno secondo, ove diceasi [a] *lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo*, e ch'altri Dottori Greci havevano confessato che lo Spirito Santo procedeva dal Padre *per* lo Figliuolo, nè correre divario dalla particella *Ex*, e *Per*. Di più havere i Patriarchi Greci, anche Scismatici, come Fozio, ricevute, & ammesse per Canoniche le lettere di varii Romani Pontefici, nelle quali chiaramente professavasi lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo, nè ciò haver cagionata in essi minima commozione, essendo che eglino havevano ben conosciuto, non esser quegli nuovo dogma, mà dichiarazione degli antichi, il che non può cader in dubio essere lecito alla Chiesa suprema, & universale. Nulladimeno il Rhodiense entrando più a dentro nel merito della causa, così argomentando strinse li sofismi, e la pertinacia del Greco, [b] *Nulla expositio, explanatio, seu declaratio alicujus scientiæ, vel disciplinæ dicenda est additio; sed vox illa in Symbolo,* Filioque, *continetur in altera voce, scilicet,* Ex Patre, *cum sit explanatio, & explicatio illius; non est ergo additio. Hujusmodi consequentia, & Syllogismus est optimus, nec potest negari: probanda jam est major, & minor hujus Syllogismi. Major hoc modo demonstratur. Quod alicui additur, extrinsecùs additur: ita sentiunt Philosophi, & præsertim Aristoteles in libro de Generatione, & Corruptione, ubi de nutritione ait: Necesse est, quod nutritur, ali addito extrinsecùs aliquo. Si ergo omnis additio extrinsecùs fit: explanatio verò, & explicatio non extrinsecùs, sed ex iis, quæ in textu jacent; sequitur, quotiescumque fit expositio, vel explicatio alicujus scientiæ, quæ in præjacente contineatur, non esse additionem. Alioquin multa sequerentur absurda. Nam si demus omnem explicationem, seu declarationem esse additionem, hoc pacto concedemus, ad Sacram Scripturam multas accessisse adjectiones. Cum enim Patres, qui Nicæam convenerunt, suum exposuerint Symbolum, ut exposuere Patres, qui secundum generale celebrarunt Concilium,*

a *Vedi il Pontif. di Hadriano tom. 2. pag. 436. & il tom. 1. pag. 499.*

b *Ibidem.*

lium, addidisse aliquid videntur: nihilominus tamen dixerunt, eadem esse, quæ priores dixere Patres. Hujus res testis est, qui Synodo illi interfuit, Gregorius Theologus scribens ad Chelidonium ita: Nos fidei, quam Sancti Patres Nicæam convenientes exposuere ad improbandam Arianam hæresim, „ nihil unquam, aut prætulimus, aut præferre possumus: sed illam tene- „ mus, ac tenebimus fidem, dilucidiùs explicantes, quod de Spiritu Sancto „ minùs declaratum est: nondum enim mota erat hæc quæstio: quando „ quidem unius Deitatis oportet intelligere Patrem, & Filium, & Spiritum „ Sanctum, Deum agnoscendo, & Spiritum. „

Ex his ipsi dicimus, & si multa exposita sunt in secunda Synodo, non fuere tamen additamentum, sed explicatio, & expositio. Nam in Symbolo Primæ non dicebatur, „ Visibilium omnium, & invisibilium, „ *nec etiam illud,* „ Filium natum ante omnia sæcula, „ *nec illud,* „ Deum verum de Deo vero; *nec,* Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem, „ *& tamen Secundæ Synodi Patres, positis illis vocibus, nihil se addidiße arbitrati sunt: atque ut nulla facta additione beatus Gregorius nihil aliud ait, se credere, quàm quod dixerunt Patres Nicæni. Quinimmo, si rem exactè velitis perpendere, nulla fuit insequens Synodus, quæ non detraxerit, aut adjecerit. Nam in secunda sublatum est illud à priore positum,* Ex substantia Patris. *Rursus quarta loco ejus, quod in primo Symbolo dicebatur:* Natum ex Patre, *hoc est ex substantia Patris: dixit;* consubstantialem *Patri* secundùm Deitatem, & consubstantialem nobis secundùm humanitatem, „ *opinioni Eutychis contraria statuentes. Liquet igitur non esse additamentum, si quis explicet aliquid, sed declarationem.* Così egli. Provatasi dal Rhodiense lecita l' aggiunta, anzi necessaria la esplicazione de' Misterii con formola di nuove parole, si condusse [*a*] in altra Sessione il discorso alla quiddità dell' agitata materia, cioè alle prove della processione dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo.

a *Seff.* 18.

Intraprese la grande impresa [*b*] Gio: Theologo, e Provinciale de' Domenicani, e premessa la sentenza di S. Agostino, che disse, [*c*] *De iis, quæ ad fidem spectant, disputandum est cum reverentia*, così ai Padri egli parlò con breve, & efficace argomento, [*d*] *A quo Spiritus Sanctus accipit esse in Divinis, ab eo etiam procedit; dicitur autem Spiritus accipere eße à Filio, ergo Spiritus procedit à Filio juxta propriam Processionis significantiam.* E perche Marco negogli, che lo Spirito Santo ricevesse il suo essere dal Figlio, allegò intrepido Gio: il Testo di S. Epifanio, [*e*] che in un Greco Codice tradotto in Latino da S. Ambrogio, parlando egli della Persona del Padre, *Filium illum dico, qui ex ipso,* cioè *ex Patre, est: Spiritum verò Sanctum, qui solus ex ambobus est;* onde Gio: inferì, *si Spiritus ex ambobus est, ergo accipit etiam eße ab ambobus.* Mà al Testo francamente si oppose l' Efesino; sostenendo, che non perciò, che lo Spirito Santo *sit ex Patre, & Filio,* quindi siegue, che *habeat esse ab illis*: essendo cosa che *ly sit ex Patre, & Filio, denotat consensionem, & convenientiam Spiritus Sancti cum Patre, & Filio, & non procedentiam.* Ripigliò incontanente il Domenicano, *Esse aliquid ab alio, nullo alio modo potest intelligi, quàm ut accipiat esse, quatenus ab illo est: ita nos dicimus cum* [*f*] *Dionysio, creaturas eße à Deo;* ed insistendo in questo punto il Latino, egli domandò al Greco, *Cum dicimus, Creaturas esse à Deo, intelligimus ne, Creaturas accipere suum eße à Deo? Concedo,* rispose il Greco; essendo che *ideò dicuntur*

b *Sopra questa materia vedi il nostro tom.2.pag.275.436. 564 & seq.*

c *S. Aug. in initio lib.1. de Trinitate.*

d *In actis Concil. seff.* 18.

e *S. Epiph. in Anchorat.*

f *S. Dionys. in lib. de divin. nominibus c.* 1.

tur creanuræ, quòd carum causa est Deus: dunque, replicò il Latino, *Quoniam creaturæ differenter accipiunt suum esse à Deo, propterea differenter etiam dicuntur esse à substantia Dei: at in dicto suo Epiphanius*, Spiritus, *inquit*, est à Filio: *est autem infert esse: aut enim infert esse, aut aliud; neque enim esse à Filio aliud est, quàm distinctum quid esse: non est ergo dicendum, Spiritum non habere esse à Filio. Quare necessariò colligitur, Spiritum habere idem esse à Filio, quod habet etiam à Patre: hoc enim significatur, cum dicit*, est. Così egli. Questa disputa della Processione procedè tanto à lungo per la enorme ostinazione del Greco Marco, che ben di essa haverebbe potuto replicare Sant'Agostino [a] *Quis disceptandi finis erit, & loquendi modus, si respondendum esse respondentibus semper existimemus?* Onde ruppe Dio con un strepitoso, e rimarcabile avvenimento li sofismi dell'Efesino per mezzo di un inopinato caso, che atterrì insieme, convinse, e confuse tutta la fazione de' Greci. Gioseppe Patriarca Greco di Costantinopoli, cagionevole in forze, e decrepito in età di sopra ottant'anni, ridottosi dalla cena alla stanza, con fervore straordinario di spirito richiese a un suo Famiglio carta, e penna, e scritta in brevi, e forti parole la formola della unione, e la confessione della Cattolica fede, [b] incontanente morì, come sigillando con la propria vita la confessata verità della Chiesa Romana. E il suo scritto fù il seguente: [c] *Joseph miseratione divina Archiepiscopus Constantinopolis novæ Romæ, & Oecumenicus Patriarcha* (Tolleroßi allora dal Pontefice questo contrastato titolo, sì per non porre ostacolo di parole a un tanto fatto, come perche [d] *non ex arrogantia*, soggiunge il Raynaldi, *sed ex simplici consuetudine titulum hunc inanem ab antecessoribus perperam usurpatum, adjecisse videtur Joseph. Simili ratione sæpè Romani Pontifices passi sunt Patriarchas Armenorum, & Georgianorum* Catholicos *se appellaße, cujus vocis eadem, atque* Oecumenici, *significatio est, sed abusivè ab iis sumpta, scilicet sicut pro Orbis parte Orbis accipi solet, & Reges Orbis imaginem præferunt manibus, quamvis exigua Orbis parte potiantur*. Così egli.) *Quoniam ad finem vitæ meæ perveni, soluturus jam commune debitum, Dei gratia, scribo, & subscribo sententiam meam apertè universitati meorum Filiorum. Omnia igitur, quæ sentit, & quæ dogmatizat Catholica, & Apostolica Ecclesia Domini nostri Jesu Christi Senioris Romæ, ipse quoque sentio, & iis me acquiescentem do, ac dico. Profiteor quoque Beatissimum Patrem Patrum, & maximum Pontificem, & Vicarium Domini nostri Jesu Christi, antiquæ Romæ Papam, ad certam omnium fidem: necnon purgatorium animarum. In horum quippe fidem subscriptum est die mensis Junii nono, millesimo quadringentesimo trigesimo nono, indictione secunda*. Così egli, che finita, come si disse, con la scrittura la vita, fù con magnificenza seppellito nella Chiesa in Fiorenza di S. Maria Novella, dov'era il Palazzo, e residenza del Pontefice. Il successo fù considerato universalmente da tutti per sorprendente, non tanto in riguardo alla morte di un vecchio ottogenario, quanto in riguardo al tempo, e circostanze di essa: onde i Latini gioirono a una cotanto misteriosa confessione del Patriarca, capo, e condottiere di tutta la fazzione contraria: e i Greci con una eloquente mutolezza ben confessarono, tacendo, a qual parte inclinasse la giusta decisione della causa. Surse allora con spirito veramente Apostolico, perche miracoloso, [e] S. Bernardino di Siena, intervenuto anch'esso nel consesso del Concilio, e benche idiota fosse della

Greca

a *S. Aug. de Civ. Dei lib. 2. c. 1.*

Morte repentina del Patriarca Greco.

b *La notte susseguente alli 10. di Giugno 1439.*

c *In act. s cit. sess. 25.*

d *Rayn. ann. 1439. n. 6. in fine.*

e *VVadd. an. 1439. n. 5. ex Surio in Vitæ S. Bernardini cap. 38.*

Greca favella, nulladimeno così felicemente perorò in quella lingua contro i Greci, che rinovò [*a*] gli antichi ſtupori, allor quando egli fù udito riferire, e predicare con nuove, e varie lingue la grandezza, e verità della Fede Romana. Al ſorprendente miracolo di S. Bernardino, ſi congiunſe l'ardente zelo, e profonda dottrina del Beſſarione, e di Gregorio Scholari ambedue Greci, & ambedue gran Theologi, l'uno Arciveſcovo di Nicea, l'altro ſemplice Laico, e tutti, e due appaſſionati amatori della Greca unione, e difenſori accerrimi della Chieſa Romana. Concioſiacoſach'eglino prendendo pronto motivo dal narrato accidente del Greco Patriarca, non mutoli atteſero la riſoluzione de' compatrioti, mà con tanto ardore la promoſſero, che ben'ad eſſi in gran parte ſi deve la concluſione ſeguita della concordia: onde l'uno terminato il Concilio, fù da Eugenio rimunerato della porpora Cardinalizia, e l'altro da Laico, com'egli era, portato [*b*] da' Greci al Patriarcato di Coſtantinopoli.

Miracoloſo avvenimento di S. Bernardino di Siena.

a *Act.* 2.

Forte, e pronto zelo del Beſſarione, e dello Scholari.

b *Anno* 1453.

Determinata dunque di commun conſenſo la unione, ne fù ſolennemente ſteſo, e publicamente recitato il Decreto col tenore di queſte parole

[*c*] Definitio S. Oecumenicæ Synodi Florentinæ. „

Eugenius Epiſcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam, conſentiente ad infraſcripta chariſſimo in Chriſto Filio noſtro Joanne Palæologo Romanorum Imperatore illuſtri, & loca tenentibus venerabilium fratrum noſtrorum Patriarcharum, & cæteris Orientalem Eccleſiam repræſentantibus. „

c *Apud Conc. Græco-Latinum Florent. in fine.*

Definitione Conciliare.

Lætentur Cœli, & exultet terra: ſublatus eſt enim de medio paries, qui Occidentalem Orientalemque dividebat Eccleſiam, & pax, atque concordia rediit; illo angulari lapide Chriſto, qui fecit utraque unum, vinculo fortiſſimo charitatis, & pacis utrumque jungente parietem, & perpetuæ unitatis fœdere copulante, ac continente; poſtque longam mœroris nebulam, & diſſidii diuturni atram ingratamque caliginem, ſerenum omnibus unionis optatæ jubar illuxit. Gaudeat & Mater Eccleſia, quæ filios ſuos hactenus invicem diſſidentes, jam videt in unitatem pacemque rediiſſe: & quæ anteà in eorum ſeparatione amariſſimè flebat, ex ipſorum modò mira concordia cum ineffabili gaudio, omnipotenti Deo gratias referat. Cuncti gratulentur fideles ubique per Orbem, & qui Chriſtiano cenſentur nomine, Matri Catholicæ Eccleſiæ collætentur. Ecce enim Occidentales Orientaleſque Patres poſt longiſſimum diſſentionis, atque diſcordiæ tempus, ſe maris, ac terræ periculis exponentes, omnibuſque ſuperatis laboribus, ad hoc ſacrum Oecumenicum Concilium deſiderio ſacratiſſimæ unionis, & antiquæ charitatis reintegrandæ gratia, læti, alacreſque convenerunt, & intentione ſua nequaquam fruſtrati ſunt. Poſt longam enim, laborioſamque indaginem tandem Spiritus Sancti clementia ipſam optatiſſimam, ſanctiſſimamque unionem conſecuti ſunt. Quis igitur dignas Omnipotentis Dei beneficiis gratias referre ſufficiat? Quis autem divinæ miſerationis divitias non obſtupeſcat? Cujus vel ferreum pectus tanta ſupernæ pietatis magnitudo non molliat? Sunt iſta prorſus divina opera, non humanæ fragilitatis inventa; atque ideò eximia cum veneratione ſuſcipienda, & divinis laudibus proſequenda. Tibi laus, tibi gloria, tibi gratiarum actio, Chriſte, fons miſericordiarum, qui tantum boni Sponſæ tuæ Catholicæ Eccleſiæ contuliſti, atque in generatione noſtra tuæ pietatis miracula „

,, demonstrasti, ut enarrent omnes mirabilia tua. Magnum siquidem, divinumque munus nobis Deus largitus est; oculisque vidimus, quod ante nos multi, cum valdè cupierint, adspicere nequiverunt. Convenientes enim Latini, ac Græci in hac sacrosancta Oecumenica Synodo, magno studio invicem usi sunt, ut inter alia etiam articulus ille de divina Spiritus Sancti processione summa cum diligentia, & assidua inquisitione discuteretur. Prolatis verò Testimoniis ex divinis Scripturis, plurimisque auctoritatibus Sanctorum Doctorum Orientalium, & Occidentalium, aliquibus quidem ex Patre & Filio, quibusdam verò ex Patre per Filium procedere dicentibus Spiritum Sanctum, & ad eandem intelligentiam adspicientibus omnibus sub diversis vocabulis, Græci quidem asseruerunt, quòd id, quod dicunt, Spiritum Sanctum ex Patre procedere, non hac mente proferunt, ut excludant Filium, sed quia eis videbatur (ut ajunt) Latinos asserere Spiritum Sanctum ex Patre, & Filio procedere tanquam ex duobus principiis, & duabus spirationibus, ideò abstinuerunt à dicendo, quòd Spiritus Sanctus à Patre procedat, & Filio. Latini verò affirmarunt, non se hac mente dicere Spiritum Sanctum ex Patre, Filioque procedere, ut excludant Patrem, quin sit fons, ac principium totius Deitatis, Filii scilicet, ac Spiritus Sancti, aut quòd id, quòd Spiritus Sanctus procedit ex Filio, Filius à Patre non habeat; sive quòd duo ponant esse principia, seu duas spirationes; sed unum tantùm asserant esse principium, unicamque spirationem Spiritus Sancti, prout hactenus asseruerunt. Et cum ex his ombibus unus, & idem eliciatur veritatis sensus, tandem in infrascriptam sanctam, & Deo amabilem eodem sensu, eademque mente unionem unanimiter concordarunt, & consenserunt. In nomine igitur Sanctæ Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, hoc Sacro Universali approbante Florentino Concilio, diffinimus, ut hæc fidei veritas ab omnibus Christianis credatur, & suscipiatur, sicque omnes profiteantur, quòd Spiritus Sanctus ex Patre & Filio æternaliter est, & essentiam suam, suumque esse subsistens habet ex Patre simul & Filio, & ex utroque æternaliter tanquam ab uno principio, & unica spiratione procedit; declarantes, quòd id, quod Sancti Doctores, & Patres dicunt, ex Patre per Filium procedere Spiritum Sanctum, ad hanc intelligentiam tendit, ut per hoc significetur, Filium quoque esse secundùm Græcos quidem causam, secundùm Latinos verò principium subsistentiæ Spiritus Sancti, sicut & Patrem. Et quoniam omnia, quæ Patris sunt, Pater ipse unigenito Filio suo gignendo dedit, præter esse Patrem, hoc ipsum quòd Spiritus Sanctus procedit ex Filio, ipse Filius à Patre æternaliter habet, à quo etiam æternaliter genitus est. Diffinimus insuper, explicationem verborum illorum, *Filioque*, veritatis declarandæ gratia, & imminente tunc necessitate, licitè, ac rationabiliter Symbolo fuisse appositam. Item, in azymo sive fermentato pane triticeo, Corpus Christi veraciter confici; Sacerdotesque in altero ipsum Domini Corpus conficere debere, unumquemque scilicet juxta suæ Ecclesiæ sive Occidentalis, sive Orientalis consuetudinem. Item, si verè pœnitentes in Dei charitate decesserint, antequam dignis pœnitentiæ fructibus de commissis satisfecerint, & omissis, eorum animas pœnis purgatoriis post mortem purgari, & ut à pœnis hujusmodi releventur, prodesse eis fidelium vivorum suffragia, Missarum scilicet sacrificia, orationes, & eleemosynas,

nas, & alia pietatis officia, quæ à fidelibus pro aliis fidelibus fieri consue- „ verunt, secundùm Ecclesiæ instituta: illorumque animas, qui post baptisma susceptum, nullam omnino peccati maculam incurrerunt; illas „ etiam, quæ post contractam peccati maculam, vel in suis corporibus, „ vel eisdem exutæ corporibus, (prout superiùs dictum est) sunt purgatæ, „ in cœlum mox recipi, & intueri clarè ipsum Deum trinum, & unum, „ sicuti est, pro meritorum tamen diversitate, alium alio perfectiùs; illorum autem animas, qui in actuali mortali peccato, vel [a] solo originali „ decedunt, mox in infernum descendere, pœnis tamen disparibus puniendas. Item, diffinimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem in universum orbem tenere Primatum, & ipsum Pontificem Romanum Successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, & verum „ Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ caput, & omnium Christianorum „ Patrem, ac Doctorem existere; & ipsi in Beato Petro pascendi, regendi, „ ac gubernandi universalem Ecclesiam à Domino nostro Jesu Christo „ plenam potestatem esse traditam; quemadmodum etiam in gestis Oecumenicorum Conciliorum, & in Sacris Canonibus continetur. Renovantes insuper ordinem traditum in Canonibus cæterorum venerabilium „ Patriarcharum; ut Patriarcha Constantinopolitanus secundus sit post „ Sanctissimum Romanum Ponteficem, tertius verò Alexandrinus, quartus „ autem Antiochenus, & quintus Jerosolymitanus, salvis videlicet privilegiis omnibus, & juribus eorum. Datum Florentiæ in Sessione publica Synodali solemniter in Ecclesia majori celebrata, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo trigesimo nono, pridie „ Nonas Julii, Pontificatus nostri anno nono. Ego Eugenius Catholicæ „ Ecclesiæ Episcopus ita definiens subscripsi; e seguivano le sottoscrizioni „ di otto Cardinali, dell'Imperador Greco, de'Vicarii de'Patriarchi, e de'Patriarchi, e finalmente de'Vescovi Latini, e Greci, di quattro Generali di Regolari, e degli Abbati dell'una, e dell'altra Nazione. Quindi si partirono i Greci, e come dicono gli Atti allegati „ Die 26. Augusti solemniter per totum Sacrum Cardinalium Collegium sociati Imperator, Græcive ex Florentia ad Patriam redeuntes exiverunt, associantibus eundem demum „ per Territorium Florentinum Cardinalibus tribus, ac multis aliis; hisque „ sanctissimæ unioni optatus finis impositus est. „ Così gli Atti citati. „

a *Nota ciò, che altrove si è detto sopra questo punto nel nostro tom. 1. pag. 400. e 405. in fine, & seq.*

Mà [b] nella partenza de'Greci sopravennero in Fiorenza gli Armeni chiamati anch'essi al Concilio per zelo di ridurli stabilmente una volta all'antica osservanza della Fede Cattolica, la quale in loro si era così stranamente insalvatichita, che appena si riconosceva per Christiana: essendocosache impedita da'Turchi, Persiani, Moscoviti, e Tartari, frà quali, e da'quali vien circondata l'Armenia, ogni qualunque spedizione di Missionarii, che sovente la Sede Apostolica haveva colà inviati per il loro coltivamento, giaceva miserabilmente quella Provincia in mezzo a tenebre deplorabili di errori. Hor dunque quel Patriarca, che sostiene le veci di Pastore universale, detto perciò da essi il *Cattolico*, che chiamavasi *Vagar-Sabath*, spedì a Fiorenza quattro Personaggi riputati per dotti dagl'ignoranti, ed eglino [c] furono Sarchim, Marco, Tommaso, e Gioachino Vescovo di Piere. Accolseli il Pontefice con tenerezza di paterna carità, deputando li Cardinali di Ostia, di Sabina, e l'Albergati a conferir con essi, acciò osservanti li punti, ne'quali eglino dissentivano dalla Cattolica credenza,

b *Qui vedi negl'Indici di trè scorsi Tomi l'Heresie degli Armeni verb. Armeni.*

Comparsa degli Armeni nel Concilio.

c *Labbè tom. 13. fol. 1198.*

quindi poi gl'istruissero, e riferissero ciò, che ò di duro, ò d'indocile, ò d'incorriggibile si rinvenisse. Ma la estrema imperizia, in cui eglino furono ritrovati nelle cose appartenenti alla Fede, insinuò negli animi de'Padri un giusto espediente per loro istruzione, e questo fù un compendio di tutta la dottrina Cattolica, acciò quivi in Fiorenza eglino con giuramento lo professassero, e poi quindi nell'Armenia lo portassero ad erudizione, & ammaestramento di que'Popoli. E tale n'è il suo ristretto, che sotto nome di *Decreto Eugeniano* porta seco riflessioni molto considerabili in dilucidazione, & espressione della Cattolica credenza.

Istruzione data agli Armeni; e detta il celebre *Decreto Eugeniano*.

[*a*] Ad Perpetuam rei memoriam.

a *Extat apud Card. Iustinianum in Concil. Florent. p. 3. pag. 263. & apud Primum pag. 613.*

„ In Primis: Damus eis (cioè agli Armeni) Sanctum Symbolum à „ centum quinquaginta Episcopis in Oecumenico Constantinopolitano „ Concilio editum cum illa additione, *Filioque*, ipsi Symbolo, declarandæ „ veritatis gratia, & urgente necessitate, licitè, & rationabiliter apposita, „ cujus tenor talis est: Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, fa„ ctorem cœli & terræ, &c. Hoc autem Sanctum Symbolum, sicut apud „ Latinos mos est, ità decernimus per omnes Armenorum Ecclesias intra „ Missarum solemnia singulis saltem diebus Dominicis, & majoribus festivi„ tatibus decantari, vel legi.

„ Secundò: Tradimus eis definitionem quarti universalis Concilii „ Chalcedonensis, in quinto postea, & sexto universalibus Conciliis reno„ vatam, de duabus naturis in una Christi persona, cujus tenor est talis: Suf„ ficeret quidem sapiens hoc, & salutare divinæ gratiæ Symbolum ad ple„ nam cognitionem, & confirmationem pietatis: de Patre enim, & Filio, „ & Spiritu Sancto perfectionem docet, & Domini humanationem fide„ liter accipientibus repræsentat: sed quoniam hi, qui conantur reprobare „ prædicationem veritatis, per proprias hæreses novas voces genuerunt, & „ hi quidem præsumentes corrumpere mysterium dispensationis Domini, „ quæ propter nos facta est, alii verò introducentes confusionem, per„ mixtionemque, & stultè confingentes unam esse naturam carnis, & Dei„ tatis, & portentosè dicentes passibilem Unigeniti divinam naturam: ob „ hoc, volens claudere illis omnem machinationem contra veritatem, „ præsens nostra sancta, & magna, atque universalis Synodus, prædicatio„ nem hanc docens ab initio immobilem, decrevit ante omnia fidem tre„ centorum decem, & octo Sanctorum Patrum manere irrecusabilem, & „ posteriore tempore propter illos quidem, qui pugnant adversus Spiritum „ Sanctum, corroborat doctrinam de substantia Spiritus traditam à Pa„ tribus centum quinquaginta apud Constantinopolim congregatis, quam „ illi omnibus notam fecerunt, non quasi inferentes, quòd aliquid minus „ esset in præcedentibus, sed eorum intellectum de Spiritu Sancto Scriptu„ rarum testimoniis declarantes adversus eos, qui dominationem ejus „ respuere tentaverunt. Propter illos autem qui moliuntur corrumpere dis„ pensationis mysterium, & imprudenter delirant, dicentes, purum ho„ minem esse illum, qui ex S. Maria Virgine natus est, suscepit epistolas „ Synonicas B. Cyrilli quondam Præsulis Ecclesiæ Alexandrinæ ad Nesto„ rium, & ad Orientales, congruas existentes ad convincendas Nestorii „ vesanias, & ad interpretationem eorum, qui salutaris Symboli mentem „ pro zelo nosse desiderant. Quibus etiam consequentissimè epistolam coa-

ptavit

ptavit magnæ, & senioris Urbis Romæ Præsulis beatissimi, ac sanctissimi Leonis Papæ, quæ scripta est ad sanctæ memoriæ Archiepiscopum Flavianum ad perimendam Eutychis malam intelligentiam, utpote congruentem illius magni Petri confessioni, & existentem nobis communem quandam columnam adversus prava dogmata; & ad confirmationem rectorum dogmatum: his namque, qui in duos Filios dispensationis divinæ mysterium discerpere nituntur, obsistit; & illos, qui passibilem deitatem Unigeniti ausi sunt dicere, à sacro cœtu expellit; & his qui in duabus naturis Christi temperamentum, aut confusionem exquirunt, resistit; & eos, qui dicunt servi formam, quam ex nobis assumpsit, cœlestem esse, aut alterius alicujus substantiæ, ut dementes abigit; & qui duas quidem ante unitionem naturas Domini fabulantur, unam verò post unitionem confingunt, anathematizat. Sequentes igitur Sanctos Patres, unum, eundemque confiteri Filium Dominum nostrum Jesum Christum consonanter omnes docemus, eundem perfectum in Deitate, eundem perfectum in humanitate, Deum verè, & hominem verè, eundem ex anima rationali, & corpore, consubstantialem Patri secundùm Deitatem, & consubstantialem nobis eundem secundùm humanitatem, per omnia nobis similem, absque peccato, ante sæcula quidem de Patre genitum secuudùm Deitatem, in novissimis autem diebus eundem propter nos, & propter nostram salutem ex Maria Virgine Dei Genitrice secundùm humanitatem, unum, eundemque Christum, verum Filium Dominum Unigenitum in duabus naturis inconfusè, immutabiliter, indivisè, inseparabiliter agnoscendum, nusquam sublata differentia naturarum propter unitionem, salva proprietate utriusque naturæ, & in unam personam, atque subsistentiam concurrente, non in duas personas partitum sive divisum, sed unum, & eundem Filium Unigenitum, Deum verum Dominum Jesum Christum, sicut antè Prophetæ de eo, & ipse nos Jesus Christus erudivit, & Sanctorum Patrum nobis tradidit Symbolum.

Tertiò: Definitionem de duabus voluntatibus, duabusque Christi operationibus in prædicto sexto Concilio promulgatam, cujus tenor talis est: Suifficeret quidem &c. Et duas voluntates naturales in eo, & duas naturales operationes indivisè, inconvertibiliter, inseparabiliter, inconfusè secundùm Sanctorum Patrum doctrinam prædicamus, & duas naturales voluntates non contrarias, juxta quod impii asseruerunt hæretici, sed sequentem humanam ejus voluntatem, & non resistentem, vel reluctantem, sed potiùs & subjectam divinæ ejus, atque omnipotenti voluntati: oportebat enim carnis voluntatem moveri, subjici verò voluntati divinæ juxta sapientissimum Athanasium, *Sicut enim ejus caro Dei Verbi dicitur, & est, ita & naturalis carnis ejus voluntas propria Dei Verbi dicitur, & est*, sicut ipse ait: Quia descendi de cœlo, non ut faciam voluntatem meam, sed ejus qui misit me Patris; suam propriam dicens voluntatem, quæ erat carnis ejus, nam & caro propria ipsius facta est: quemadmodum enim sanctissima, & immaculata animata ejus caro deificata est, & non est perempta, sed in proprio sui statu, & ratione permansit; ita & humana ejus voluntas deificata est, & non perempta, salvata est autem magis secundùm Deiloquum Gregorium dicentem: *Nam velle illius, qui in Salvatore intelligitur, non est contrarium Deo*. Deificatum est totum, duas enim naturales operationes indivisè, incon-

" vertibiliter, inconfusè, inseparabiliter, in eodem Domino Jesu Christo
" vero Deo nostro glorificamus, hoc est divinam operationem, & huma-
" nam operationem secundùm divinum prædicatorem Leonem apertissi-
" mè asserentem. Agit enim utraque forma cum alterius communione,
" quod proprium est, Verbo scilicet operante, quod Verbi est, & carne exe-
" quente, quod carnis: nec enim in quoquam dabimus unam naturalem
" operationem Dei, & creaturæ, ut neque quod creatum est in divinam
" ducamus essentiam, neque quod eximium est divinæ naturæ ad compe-
" tentem creaturis locum dejiciamus; unius enim ejusdem tam miracula,
" quàm passiones cognoscimus secundùm aliud, & aliud earum, ex quibus
" est naturarum, & in quibus habet esse, sicut admirabilis inquit Cyril-
" lus. Undique igitur inconfusum, atque indivisum conservantes unum
" S. Trinitatis, brevi voce cuncta proferimus, & post Incarnationem Do-
" minum nostrum Jesum Christum verum Deum esse credentes, asserimus
" duas ejus esse naturas in una ejus radiantes subsistentia, in qua tam mi-
" racula, quàmque passiones per omnem sui dispensativam conversatio-
" nem, non per phantasiam, sed veraciter demonstravit ob naturalem
" differentiam in eadem una subsistentia cognoscendam, dum utraque na-
" tura cum alterius communione indivisè, & inconfusè, propria vellet,
" atque operaretur; juxta quam rationem, & duas naturales voluntates,
" & operationes confitemur ad salutem humani generis convenienter in eo
" concurrentes.

" Quartò, quoniam hactenus ipsi Armeni præter has tres Nicænam,
" Constantinopolitanam, & Ephesinam primam Synodos nullas alias uni-
" versales postea celebratas, nec ipsum Beatissimum hujus Sanctæ Sedis
" Antistitem Leonem, cujus auctoritate ipsa Chalcedonensis Synodus ex-
" titit congregata, susceperunt, asserentes eisdem fuisse suggestum, tam
" Synodum ipsam Chalcedonensem, quàm memoratum Leonem secun-
" dùm damnatam Nestorii hæresim, definitionem fecisse; instruximus eos,
" & declaravimus hujusmodi falsam fuisse suggestionem, ipsamque Syno-
" dum Chalcedonensem, & Beatissimum Leonem sanctè, & rectè verita-
" tem de duabus in una persona Christi naturis superiùs descriptam defini-
" visse contra impia Nestorii, & Eutychis dogmata, injunximusque, ut
" ipsum Beatissimum Leonem, qui veræ fidei columna fuit, & omni san-
" ctitate, & doctrina refertus, tanquam Sanctum, & in catalogo San-
" ctorum meritò descriptum de cætero reputent, & venerentur, atque
" non solùm dictas tres Synodos, sed omnes alias universales auctoritate
" Romani Pontificis legitimè celebratas, sicut & cæteri fideles, reveren-
" ter suscipiant.

" Quintò: Ecclesiasticorum Sacramentorum veritatem pro ipsorum
" Armenorum, tam præsentium, quàm futurorum, faciliori doctrina sub
" hac brevissima redigimus formula. Novæ legis septem sunt Sacramenta,
" videlicet Baptismus, Confirmatio, Eucharistia, Pœnitentia, Extrema
" Unctio, Ordo, & Matrimonium, quæ multùm à Sacramentis differunt
" antiquæ legis; illa enim non causabant gratiam, sed eam solùm per pas-
" sionem Christi dandam esse figurabant; hæc verò nostra & continent gra-
" tiam, & ipsam dignè suscipientibus conferunt. Horum quinque prima
" ad spiritualem uniuscujusque hominis in se ipso perfectionem, duo ultima
" ad totius Ecclesiæ regimen, multiplicationemque ordinata sunt. Per

bapti-

baptiſmum enim ſpiritualiter renaſcimur, per confirmationem augemur „ in gratia, & roboramur in fide, renati autem, & roborati nutrimur divina Euchariſtiæ alimonia: quòd ſi per peccatum ægritudinem incurrimus animæ, per pœnitentiam ſpiritualiter ſanamur: ſpiritualiter etiam, & corporaliter, prout animæ expedit, per extremam unctionem; per Ordinem verò Eccleſia gubernatur, & multiplicatur ſpiritualiter; per matrimonium corporaliter augetur. Hæc omnia Sacramenta tribus perficiuntur, videlicet, rebus tanquam materia, verbis tanquam forma, & perſona Miniſtri conferentis Sacramentum cum intentione faciendi, quod facit Eccleſia: quorum ſi aliquid deſit, non perficitur Sacramentum. Inter hæc Sacramenta, tria ſunt Baptiſmus, Confirmatio, & Ordo, quæ characterem, ideſt ſpirituale quoddam à cæteris diſtinctivum, imprimunt in anima indelebile, unde in eadem perſona non reiterantur: reliqua verò quatuor characterem non imprimunt, & reiterationem admittunt.

Primum omnium Sacramentorum locum tenet Sanctum Baptiſma, quod vitæ ſpiritualis janua eſt, per ipſum enim membra Chriſti, ac de corpore efficimur Eccleſiæ, & cum per primum hominem mors introierit in univerſos, niſi ex aqua, & Spiritu renaſcamur, non poſſumus (ut inquit Veritas) in regnum cœlorum introire. Materia hujus Sacramenti eſt aqua vera, & naturalis, nec refert frigida ſit, an calida. Forma autem eſt: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Non tamen negamus, quin & per illa verba: *Baptizetur talis Servus Chriſti in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, vel: Baptizatur manibus meis talis Servus Chriſti in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti vel: Baptizatur manibus meis talis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; verum perficiatur baptiſma, quoniam cum principalis cauſa, ex qua baptiſmus virtutem habet, ſit Sancta Trinitas, inſtrumentalis autem ſit Miniſter, qui tradit exteriùs Sacramentum, ſi exprimitur actus, qui per ipſum exercetur Miniſtrum, cum Sanctæ Trinitatis invocatione, perficitur Sacramentum. Miniſter hujus Sacramenti eſt Sacerdos, cui ex officio competit baptizare; in caſu autem neceſſitatis non ſolùm Sacerdos, vel Diaconus, ſed etiam laicus, vel mulier, imò Paganus, & hæreticus baptizare poteſt, dummodò formam ſervet Eccleſiæ, & facere intendat, quod facit Eccleſia. Hujus Sacramenti effectus eſt remiſſio omnis culpæ originalis, & actualis, omnis quoque pœnæ, quæ pro ipſa culpa debetur; propterea baptizatis nulla pro peccatis præteritis injungenda eſt ſatisfactio; ſed morientes, antequam culpam aliquam committant, ſtatim ad regnum cœlorum, & Dei viſionem perveniunt.

Secundum Sacramentum eſt Confirmatio, cujus materia eſt Chriſma confectum ex oleo, quod nitorem ſignificat conſcientiæ, & balſamo, quod odorem ſignificat bonæ famæ, per Epiſcopum benedicto: Forma autem eſt: *Signo te ſigno crucis, & confirmo te chriſmate ſalutis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Ordinarius miniſter eſt Epiſcopus, & cum cæteras unctiones ſimplex Sacerdos valeat exhibere, hanc non niſi Epiſcopus debet conferre, quia de ſolis Apoſtolis legitur, quorum vicem tenent Epiſcopi, quòd per manus impoſitionem Spiritum Sanctum dabant, quemadmodum Actuum Apoſtolorum lectio manifeſtat: *Cum*

enim

„ *enim audissent, inquit, Apostoli, qui erant Jerosolymis, quia recepisset*
„ *Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, & Joannem, qui, cum*
„ *venissent, oraverunt pro eis, ut acciperent Spiritum Sanctum; nondum enim*
„ *in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantùm erant in nomine Domini*
„ *nostri Jesu: tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum*
„ *Sanctum.* Loco autem illius manus impositionis datur in Ecclesia Con-
„ firmatio. Legitur tamen aliquando per Apostolicæ Sedis dispensatio-
„ nem ex rationabili, & urgenti admodùm causa simplicem Sacerdotem
„ Chrismate per Episcopum confecto hoc administrasse Confirmationis
„ Sacramentum. Effectus autem hujusmodi Sacramenti est, quòd in eo
„ datur Spiritus Sanctus ad robur, sicut datus est Apostolis die Pentecostes,
„ ut videlicet Christianus audacter Christi confiteatur nomen; ideòque in
„ fronte, ubi verecundiæ sedes est, confirmandus inungitur, ne Christi
„ nomen confiteri erubescat, & præcipuè crucem ejus, quæ Judæis est scan-
„ dalum, Gentibus autem stultitia, secundùm Apostolum, propter quod
„ signo Crucis signatur.
„ Tertium est Eucharistiæ Sacramentum, cujus materia est panis tri-
„ ticeus, & vinum de vite, cui ante consecrationem aqua modicissima
„ admisceri debet; aqua autem ideò admiscetur, quoniam juxta testimo-
„ nia Sanctorum Patrum, ac Doctorum Ecclesiæ, pridem in disputatione
„ exhibita creditur, ipsum Dominum in vino aqua permixto hoc instituisse
„ Sacramentum, deinde quia hoc convenit Dominicæ passionis repræsen-
„ tationi: inquit enim Alexander Papa: *In Sacramentorum oblationibus,*
„ *quæ intra Missarum solemnia Domino offeruntur, panis tantùm, & vi-*
„ *num aqua permixtum in sacrificium offeruntur;* non enim debet in ca-
„ lice Domini aut vinum solum, aut aqua sola offerri: sed utrumque per-
„ mixtum, quia utrumque, id est sanguis, & aqua ex latere Christi pro-
„ fluxisse legitur; tum etiam quia convenit ad significandum hujus Sacra-
„ menti effectum, qui est unio populi Christiani ad Christum; aqua enim
„ populum significat secundum illud Apocalypsis: *Aquæ multæ populi multi.*
„ Et Julius Papa post Beatum Silvestrum ait, *Calix Dominicus juxta cano-*
„ *num præceptum vino, & aqua permixtus debet offerri, quia videmus in aqua*
„ *populum intelligi, in vino verò ostendi Sanguinem Christi. Ergo cum in cali-*
„ *ce vinum, & aqua miscentur, Christo populus adunatur, & fidelium plebs ei,*
„ *in quem credit, copulatur, & jungitur.* Cùm ergo tam Sancta Romana
„ Ecclesia à Beatissimis Apostolis Petro, & Paulo edocta, quàm reliquæ
„ omnes Latinorum, Græcorumque Ecclesiæ, in quibus omnis sanctita-
„ tis, & doctrinæ lumina claruerunt, ab initio nascentis Ecclesiæ sic serva-
„ verint, & modò servent, inconveniens admodùm videtur, ut alia
„ quævis regio ab hac universali, & rationabili discrepet observantia.
„ Decernimus igitur, ut etiam ipsi Armeni se cum universo orbe Chri-
„ stiano conforment, eorumque Sacerdotes in calicis oblatione paululum
„ aquæ, prout dictum est, vino admisceant. Forma hujus Sacramenti
„ sunt verba Salvatoris, quibus hoc confecit Sacramentum; Sacerdos
„ enim in persona Christi loquens, hoc conficit Sacramentum; nam ipso-
„ rum verborum virtute, substantia panis in corpus Christi, & substantia
„ vini in sanguinem convertuntur, ita tamen, quòd totus Christus conti-
„ netur sub specie panis, & totus sub specie vini; sub qualibet quoque
„ parte hostiæ consecratæ, & vini consecrati, separatione facta, totus
est

est Christus. Hujus Sacramenti effectus, quem in anima operatur dignè „ sumentis, est adunatio hominis ad Christum; & quia per gratiam homo „ Christo incorporatur, & membris ejus unitur, consequens est, quòd „ per hoc Sacramentum in sumentibus dignè gratia augeatur, omnemque „ effectum, quem materialis cibus, & potus, quoad vitam agunt corpo- „ ralem, sustentando, augendo, reparando, & delectando, Sacramentum „ hoc quoad vitam operatur spiritualem: *In quo*, ut inquit Urbanus „ Papa, *gratam Salvatoris nostri recensemus memoriam, à malo retrahimur, confortamur in bono, & ad virtutum, & gratiarum proficimus incrementum.* „

Quartum Sacramentum est Pœnitentia, cujus quasi materia sunt „ actus pœnitentis, qui in tres distinguuntur partes, quarum prima est cordis contritio, ad quam pertinet, ut doleat de peccato commisso, cum „ proposito non peccandi de cætero; secunda est oris confessio, ad quam „ pertinet, ut peccator omnia peccata, quorum memoriam habet, suo Sacerdoti confiteatur integraliter; tertia est satisfactio pro peccatis secundùm arbitrium Sacerdotis, quæ quidem præcipuè fit per orationem, jejunium, & eleemosynam. Forma hujus Sacramenti sunt verba absolutionis, quæ Sacerdos profert, cum dicit: *Ego te absolvo, &c.* Minister hujus „ Sacramenti est Sacerdos habens auctoritatem absolvendi, vel ordinariam, vel ex commissione Superioris. Effectus hujus Sacramenti est absolutio à peccatis. „

Quintum Sacramentum est Extrema unctio, cujus materia est „ oleum olivæ per Episcopum benedictum. Hoc Sacramentum nisi infirmo, „ de cujus morte timetur, dari non debet, qui in his locis ungendus est, „ in oculis propter visum, in auribus propter auditum, in naribus propter „ odoratum, in ore propter gustum, vel locutionem, in manibus propter „ tactum, in pedibus propter gressum, in renibus propter delectationem „ ibidem vigentem. Forma hujus Sacramenti est hæc: *Per istam sanctam unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quidquid per visum deliquisti*; & similiter in aliis membris. Minister hujus Sacramenti est Sacerdos; effectus verò est mentis sanatio, & in quantum animæ expedit, ipsius etiam corporis. De hoc Sacramento inquit Beatus „ Jacobus Apostolus cap. 5. *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus: & si in peccatis sit, dimittentur ei.* „

Sextum Sacramentum est Ordinis, cujus materia est illud, per cujus „ traditionem confertur Ordo, sicut Presbyteratus traditur per calicis „ cum vino, & patenæ cum pane porrectionem; Diaconatus verò per libri „ Evangeliorum dationem; Subdiaconatus verò per calicis vacui cum patena vacua superimposita traditionem; & similiter de aliis per rerum ad „ ministeria sua pertinentium assignationem. Forma Sacerdotis est talis: „ *Accipe potestatem offerendi Sacrificium in Ecclesia pro vivis, & mortuis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; & sic de aliorum Ordinum „ formis, prout in Pontificali Romano latè continetur. Ordinarius Minister hujus Sacramenti est Episcopus; effectus est augmentum gratiæ, ut „ quis sit idoneus Christi minister. „

Septimum Sacramentum est Matrimonii, quod est signum conjun- „ ctionis

„ ctionis Christi, & Ecclesiæ secundùm Apostolum dicentem: *Sacramen-*
„ *tum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & Ecclesia.* Causa efficiens
„ Matrimonii regulariter est mutuus consensus per verba de præsenti ex-
„ pressus. Assignatur autem triplex bonum matrimonii, primum est pro-
„ les suscipienda, & educanda ad cultum Dei, secundum est fides, quam
„ unus conjugum alteri servare debet, tertium est indivisibilitas matrimo-
„ nii propter hoc, quòd significat indivisibilem conjunctionem Christi, &
„ Ecclesiæ. Quamvis autem ex causa fornicationis liceat thori separatio-
„ nem facere, non tamen aliud matrimonium contrahere fas est, cum ma-
„ trimonii vinculum legitimè contractum perpetuum sit.

„ Sextò, compendiosam illam fidei regulam per Beatissimum Athana-
„ sium editam ipsis præbemus Oratoribus, cujus tenor talis est: *Qui-*
„ *cumque vult salvus esse, ante omnia opus est, ut teneat Catholicam fidem*
„ *&c.*

„ Septimò, decretum unionis cum Græcis consummatæ pridem in hoc
„ Sacro Ocumenico Concilio Florentino promulgatum, cujus tenor talis
„ est; &c.

„ Octavò, cum inter alia sit etiam cum ipsis Armenis disputatum, qui-
„ bus diebus festivitates Annuntiationis Beatæ Mariæ Virginis, Nativitatis
„ Beati Joannis Baptistæ, & consequenter Nativitatis, & Circumcisionis
„ Domini nostri Jesu Christi, ac Præsentationis ejusdem in templo, seu Pu-
„ rificationis Beatæ Virginis Mariæ celebrari debeant, satisque dilucidè ve-
„ ritas patefacta fuerit tam Sanctorum Patrum Testimoniis, quàm consue-
„ tudine Romanæ Ecclesiæ, & omnium aliarum universaliter apud Lati-
„ nos, & Græcos; ne in tantis celebritatibus dispar sit Christianorum ri-
„ tus, unde perturbandæ charitatis occasio posset oriri, decernimus tan-
„ quam veritati, & rationi consentaneum, ut juxta totius reliqui orbis
„ observantiam ipsi etiam Armeni festum Annuntiationis Beatæ Mariæ
„ die 25. Martii, Nativitatis Joannis Baptistæ 24. Junii, Nativitatis verò
„ secundum carnem Salvatoris nostri 25. Decembris, Circumcisionis
„ ejusdem 1. Januarii, Epiphaniæ 6. ejusdem Januarii, Præsentationis
„ Domini in templo, seu Purificationis Dei Genitricis 2. Februarii de-
„ beant solemniter celebrare. „ Così il decreto Eugeniano, che giurato, e professato allora dagli Armeni, servì di norma, e regola di Fede non tanto à que' lontani popoli, quanto eziamdio a' nostri, che da esso apprendono un distinto simbolo, Canone della Cattolica credenza. Confessato dunque da essi il contenuto del decreto, furono ammessi frà Padri nella communione della Chiesa, ricevuti intieramente come Cattolici. E perche in Caffa del Chersoneso ritrovavansi rifugiati dalle invasioni de' Turchi molti Armeni, e'l Vescovo Latino di quella Città haveva prohibito al Vescovo Armeno di portar la Mitra Episcopale nelle publiche funzioni della Chiesa, e di distribuire con la elevazione della destra mano il segno della Croce a' suoi Armeni, del che questa Nazione con opportuna doglianza haveva reclamato in Fiorenza al Pontefice, tolse Eugenio con pronto decreto ogni nuovo motivo di dissenzione, confermando al Vescovo Armeno di Caffa l' uso della Mitra, e nel medesimo tempo condannando l'Anabattesimo, costumato dagli Armeni di conferirlo, a chi rinegata la Fede, tornava pentito alla confessione di essa.

Provedimento sopra gli affari degl' Armeni.

Ad

[*a*] Ad perpetuam rei memoriam. „ a *Eugen. epist. l. 11. pag. 375.*

Ad Apostolicæ dignitatis apicem divina dispositione vocati, ex incumbente nobis solicitudinis officio, Ecclesiarum omnium discutere conditiones habemus, ut debitè omnia prospicientes sic circa illarum, & subjectorum eis populorum salubrem statum vigilanti cura vacemus quòd superni favoris affluente præsidio, amotis omnibus, quæ disturbia, errores, & scandala afferebant, optata suscipiant incrementa. Sanè post conclusam solemniter in sessione publica promulgatam proximis diebus gloriosissimam populo Christiano Armenorum cum Romana Ecclesia unionem, cum dilectos filios ipsorum Armenorum Oratores, qui ea de causa apud nos erant, diligenter interrogaremus de modis, qui hactenus apud eos, & præsertim in Civitate Caphensi, in qua ipsorum magna multitudo convenit, observati fuerunt, aliqua ipsorum relatione intelleximus, circa quæ præsentium tenore debitum, & conveniens remedium decrevimus adhibere. In primis namque, cum venerabiles Fratres Episcopi Caphenses, qui hactenus pro tempore fuerunt, Episcopos Armenorum tanquam schismaticos, & hæreticos prohibuisse dicantur deferre Mithram in processionibus generalibus, quæ in ipsa Civitate fiebant, & nullo in loco, nulloque tempore benedictione cum signo Crucis, etiam ritus sui, populo dare permiserint, nos attendentes, quòd licèt Civitas illa unicam, sicut cæteræ, habeat Diœcesim, tamen ipsa Armenorum gens sedibus propriis pulsa, ibidem in maximo habitat numero, volumus, & præsentium tenore auctoritate Apostolica mandamus, quòd Episcopi Armenorum, qui in futurum pro tempore erunt, in Processionibus, & aliis quibuscumque actibus publicis Mithram, sicut & Caphensis Episcopus, per dictam Civitatem, & Diœcesim deferre possint, & valeant. Circa benedictionem verò, & signaculum Crucis, eam adhiberi modestiam volumus, ut Armenorum Episcopi suis tantummodò populis, quando eos privatim salutatum ibunt, aut quando obviantes manum osculabuntur, dextera leviter elevata cum signo Crucis benedictionem annuntient.

Prætereà cum ad nostram pervenerit notitiam, quosdam, & in prædicta Civitate Caphensi, & aliis in partibus circumstantibus, tantam habere sacrarum Institutionum ignorationem, ut multos, qui post susceptum baptisma à rectis Catholicæ fidei viis deviaverint, & postmodum resipiscere velint, iterùm baptizent; attendentes à jure, & sacris Canonibus omninò prohibitum esse baptisma reiterari, volumus, & auctoritate, ac tenore similibus mandamus, ut nullus Sacerdos de cætero sub excommunicationis, quas ipso facto incurrat, & aliarum Ecclesiæ censurarum pœnis, audeat, vel præsumat aliquem, cujuscumque nationis, & ritus sit, sive Græcum, sive Sclavum, aut Armenum, aut alium quemcumque, qui semel ritè fuerit baptizatus, aliqua ratione, vel causa iterum baptizare. Cupientes etiam, quòd dictorum Armenorum Episcopus debitis in prædicta Civitate fungatur honoribus, & subjectum sibi populum valeat debitè cum justitia gubernare, eundem similibus auctoritate, & tenore volumus, & mandamus, nullo modo in judiciis, & cæteris ad Ecclesiasticam jurisdictionem pertinentibus, quantum ad ea, quæ sunt de foro Episcoporum, à quoquam, sive Episcopo Caphensi, sive

„ sive alia Ecclesiastica, vel sæculari persona, quomodolibet impediri; sed „ posse in omnibus, & per omnia, eam jurisdictionem in suos Armenos, in „ Civitate, & Diœcesi Caphensi habentes, exercere, quam alii Episcopi in „ suis Diœcesibus exercent de consuetudine, vel de jure.„ Così egli.

Comparsa delli Jacobiti nel Concilio. e Loro discorso, e Concione al Papa.

a Ann.1441.

Haveva parimente il Pontefice spedito da Roma Alberto Religioso Minorita alli Jacobiti, Popoli habitatori dell'Egitto, li quali bene istrutti una volta negli articoli di nostra fede, havevano poi traviato dalla rettitudine di essi in molti errori disseminati colà dagli Armeni, e da'Greci istessi; onde separatisi dalla Chiesa Romana, furono presentemente invitati da Eugenio alla riunione in questo Concilio di Fiorenza. Colà [a] dunque anch'eglino comparvero, e Capo della Legazione che spedì il loro Patriarca, fù Andrea Abate del celebre Monasterio di Sant'Antonio, che inchinatosi al Pontefice, così parlogli in questo lacrimevole, sano, e serio tenore; [b] *Cogitanti altam Majestatem tuam, & meam humilitatem, Pater Beatissime, tantus suboritur pavor, ut si aliqua erravero in dicendis paucis, primùm id mihi indulgeas, deprecor; nil enim aliud quàm tremor apprehendere potest hominem me: pulvis enim sum, & cinis coram te Deo in terris verba faciens. Es namque Deus in terra, & Christus, & ejus Vicarius, es Petri successor, & pater, Caput, & Doctor Ecclesiæ universalis, cui datæ sunt claves claudendi, & Paradisum cuicumque volueris, reserandi. Tu Princeps Regum, & Maximus es Magistrorum.*

b Apud Rayn. an. 1441. n. 1.

Quæ omnia, & similia considerans, expavesco tuam alloqui Sanctitatem, cum maximè ante oculos mentis proponam non solum potestatem tuam, sed sapientiam Latinorum, qui in studio sapientiæ divinarum rerum, & disciplinæ Jesu Christi, quod à principio salutis Fidelium imbiberunt, continuò in hæc tempora exercitati, ea nunc tenent, & sentiunt, quæ Beatissimi Apostolorum Principes Petrus, & Paulus illis à principio tradiderunt; quæ autem Ecclesiæ, hujusmodi sapientia, & disciplina aliquando privatæ, primæ non tenuerunt fundamenta, & à Romana Ecclesia Matre, & Magistra separatæ fuerunt, eas permisit Deus gentibus in opprobrium, & infidelibus in rapinam, prout evidenter cernere datur in Græcis, & Armenis, & pariter in nobis Ethiopibus Jacobitis, postquam anno [c] nongentesimo à vobis fuimus separati.

c Circa la Heresia, e perversione de' Jacobiti vedi il nostro to. 2 pag.78.

Consolamur verò, & mæstitiæ nostræ spem ea ratione amplam assumimus, quòd qui tibi concessit Græcos, & Armenos in Catholicæ Fidei unionem latiùs venire, quique tibi inspiravit, ut nos per dilectum filium tuum Albertum Ordinis Minorum ad unionem quærendam invitares, idem piissimus Deus noster suam nobis elargietur benedictionem, ut eadem tecum in Catholica Dei Ecclesia sentiamus, quod quidem perficietur. Ego, ut tu vides, ætate jam gravis è domo sum profectus ad tuæ Sanctitatis pedes, præsentiamque, superatis terræ, & maris periculis perventurus, Reverendissimi mei Patriarchæ Orator, ac indignissimus Locumtenens, quemadmodum constare videbis in mandatis, quæ tibi ab eodem Patriarcha exhibeo, quemadmodum poterit enarrare idem Frater Albertus, qui multa mecum pericula, multos subiit labores pro hac dignissima unione fidei Christianæ. Così egli. Con l'Abate Jacobita di Sant'Antonio pervennero ancora in Fiorenza gli Ambasciadori dell'Imperador Costantino di Ethiopia, detto communemente il Prete Gianni; e l'Abate Nicodemo, che rappresentava il Personaggio principale dell'Ambasciaria, al primo comparire avanti il Pontefice, dilungossi in una somigliante Orazione, che noi non possiamo trasandare di esporre ancora in que-

E venuta degli Ethiopi al Concilio.

queste Carte per i nobili sentimenti, ch'ella in se contiene, e per le riguardevoli erudizioni, di cui ella fornita può arricchire egualmente la nostra Historia, & ammaestrare l'intendimento di chi la legge, [a] *Omnes homines ad tuam præsentiam intervenientes*, diss' egli con stile superiore al concetto barbaro, che noi falsamente habbiamo di quelle genti, *Pater Beatissime, multùm tenentur, Deo gratias agere, qui eos fecerit dignos videre in te Christum etiam in terris, inter peccatores homines conversantem. Sed nos in Æthiopia nati multis, magnisque cogimur rationibus, qui nobis dedit sacram fidem tuam in præsenti tempore intueri. Primùm quod neminem credimus remotiorem ab Orbis parte huc se conferre, quàm nos, qui non ad extremam modò omnibus partem, sed penè extra ipsum Orbem positam incolimus Æthiopiæ regionem.*

a Ibid.n.3.

E loro nobile Concione al Papa.

Secundùm, quia (salva cæterarum pace) non credimus gentem esse aliam, quæ majori fide, & devotione Romanum Pontificem veneretur, quod quidem experientia apud nos notorium esse dignoscitur, ut reversuri in patriam applausus, exultationesque nostrorum hominum, & populi obviam processuri timere cogamur, quia semper hactenus observatum est, ut venientium à Romani Pontificis conspectu plebs, & omnis sexus ætatis multitudo conferta pedes osculari, & vestis partem, pro reliquiis salvandam, lacerare contendat. Unde intelligi potest, quanta sit nostris hominibus Romani Pontificis opinio Sanctitatis.

Tertio loco: majori excipiendum lætitia, & jubilo gaudium nostrum, quod majus imperium nostrum, quàm aliud esse opinamur, siquidem Reges centum nostro Imperio etiam præsenti tempore sunt subjecti, & præter hoc gloriæ nostræ pars non est minima Regina Saba, quæ excitata fama Sapientiæ Salomonis ità se contulit in Jerusalem, quemadmodum nos, qui licèt multò minores simus Regina Saba, ad te venimus, qui es etiam plus quam Salomon: ex gente igitur nostra fuerunt Candacis Regina, & Eunuchus, quos Philippus Domini nostri Apostolus baptizavit, quarum rerum certè magnarum gratia tu, qui maximus es Magnatum, nos licèt parvulos des libenter, prout confidimus, te intueri.

Postremò verò & rationum præstantissima, quibus advenisse lætamur, ea est, quæ ab ipsis effectibus innotuit, & mundo palam est factum, omnes qui à te, & à Romana Ecclesia discesserunt, penitus corruisse; nostra tamen inter cæteras Ecclesias, quæ à prædicta Romana videntur Ecclesia recessisse, fortis etiam, & potens, ac libera existit, cujus quidem rei nullam aliam dicent sapientes causam existere, quàm quia aliarum Ecclesiarum secessio, atque rebellio fuit voluntaria; hincque eorum populi in servitutem, exterminiumque sunt dati; nostra autem intermissio, & elongatio à Sede tua nequaquam à perfidia, aut levitate alia, sed potius processit à Provinciarum distantia, & à periculis, quæ subeunt commeantes, atque etiam à Prædecessorum tuorum Romanorum Pontificum neglıgentia, cum nulla apud nostros homines sit memoria visitationis, aut curæ tot Christi ovium, quam Pastorum quispiam ante te voluerit suscipere; nam fert opinio nostra octingentos effluxisse annos, ex quo nullus ante Pontifex Romanus nos vel levi, aut unico verbo curaverit salutare. (Mà non diss'egli bene in questo particolare l'eloquente Ethiopo, e la distanza allegata delle Provincie lo fecero rinvenire molto distante dalla cognizione della Ecclesiastica Historia, anche in quelle materie, che appartenevano alla loro Chiesa. Conciosiacosa che à richie-

a *Vide Baron. ann.* 1177. *n.* 34.
b *Rogerius in annal. Anglic. ann.* 1177.
c *Rayn. ann.* 1289. *n.* 59.
d *Idem ann.* 1329. *n. ult.*

richiesta de' medesimi Ethiopi Alessandro [*a*] Terzo concesse loro un'Oratorio in Gierusalemme, una Chiesa in Roma, e spedì nel loro [*b*] Imperio un Legato, da cui eglino ricevessero ammaestramento nella Fede: e consecutivamente altri molti Missionarii furono colà mandati da [*c*] Niccolò Quarto, e da [*d*] Giovanni XXII. per reintegrare la loro unione con la Chiesa Romana.)

In hoc itaque summa laus tua, & nostri gaudii multitudo consistit, quòd tu solus, ac primus Imperatorem nostrum, ac nostram gentem Catholicæ fidei, & tibi ipsi studeas unire per vestræ Congregationis operam &c. Te autem in primis certum reddo, Imperatorem Æthiopum nihil in rebus humanis ducere majus, nihil affectuosiùs cupere, quàm uniri Romanæ Ecclesiæ, & tuis sanctissimis subjici pedibus: tantæ magnitudinis apud eum sunt Romanum nomen, & Latinorum fides, quam tecum Christus augere, & conservare dignetur in sæcula sæculorum, Amen. Così egli. Alla espressione de' concetti corrispose adequatamente la esecuzione de' fatti. Conciosiacosache abbracciarono prontamente e li Jacobiti, e gli Ethiopi la Fede Romana, e nel ritorno alla Patria passando eglino per Roma furono dal Pontefice ammessi à poter venerare d'appresso il Volto Santo, detto la *Veronica*, in San Pietro, inviando a tal'effetto Eugenio un preciso Breve ai Canonici di quella Basilica, rapportato dal Raynaldi [*e*] ne' suoi Annali.

e *Rayn. ann.* 1441. *n.* 2.
f *Ann.* 1441.
g *Has vide apud Rayn. an.* 1442. *n.* 1.

Mà la Fede, che questi devoti Popoli [*f*] professarono in Fiorenza, fù poi à miglior'opportunità di tempo stesa, e descritta in lungo decreto dal Pontefice Eugenio, & ad essi trasmessa all'Ethiopia da Roma, dove l'anno futuro fù per [*g*] giuste cause trasportato da Fiorenza il Conciiio. Il decreto in lungo tenore egli si stende, mà non è mai difettosamente lungo ciò, che sempre ci porta alla cognizione adeguata della Historia delle Heresie, che noi scriviamo.

h *Ibid. n.* 2.

„ [*h*] Ad perpetuam rei memoriam.

Libello Dogmatico del Papa agli Ethiopi.

„ Cantate Domino, quoniam magnificè fecit &c. Nos igitur, quibus vice
„ Domini commissum est pascere oves Christi, ipsum Andream Abbatem
„ per nonnullos hujus tam sacri Concilii insignes viros super articulis fidei,
„ & Sacramentis Ecclesiæ, & quibusque ad salutem spectantibus diligenter
„ examinari fecimus, & tandem, quantum visum est fore necessarium, expo-
„ sita eidem Abbati Sanctæ Romanæ Ecclesiæ fide Catholica, & per ipsum
„ humiliter acceptata, hanc, quæ sequitur, veram, necessariamque doctri-
„ nam hodiè in hac solemni Sessione, sacro approbante Oecumenico Con-
„ cilio Florentino, in nomine Domini tradidimus.

„ In primis igitur Sacrosancta Romana Ecclesia Domini, & Salvatoris
„ nostri voce fundata firmiter credit, profitetur, & prædicat unum verum
„ Deum omnipotentem, incommutabilem, & æternum, Patrem, Filium,
„ & Spiritum Sanctum, unum in essentia, trinum in personis, Patrem
„ ingenitum, Filium ex Patre genitum, Spiritum Sanctum ex Patre, & Fi-
„ lio procedentem; Patrem non esse Filium, aut Spiritum Sanctum, Filium
„ non esse Patrem, aut Spiritum Sanctum, Spiritum Sanctum non esse Pa-
„ trem, aut Filium; sed Pater tantùm Pater est, Filius tantùm Filius est,
„ Spiritus Sanctus tantùm Spiritus Sanctus est, solus Pater de substantia
„ sua genuit Filium, solus Filius de solo Patre est genitus, solus Spiritus
„ Sanctus simul de Patre procedit, & Filio. Hæ tres personæ sunt unus

Deus,

Deus, & non tres Dii, quia trium est una substantia, una essentia, „ una natura, una divinitas, una immensitas, una æternitas, omniaque „ sunt unum, ubi non obviat relationis oppositio. Propter hanc unita- „ tem Pater totus est in Filio, totus in Spiritu Sancto: Filius totus est in „ Patre, totus in Spiritu Sancto: Spiritus Sanctus totus est in Patre, to- „ tus in Filio. Nullus alium aut præcedit æternitate, aut excedit magni- „ tudine, aut superat potestate. Æternum quippe, & sine initio est, quòd „ Filius de Patre extitit, & æternum, ac sine initio est, quòd Spiritus San- „ ctus de Patre, Filioque procedit. Pater quidquid est, aut habet, non „ habet ab alio, sed ex se, & est principium sine principio. Filius quid- „ quid est, aut habet, habet à Patre, & est principium de principio. „ Spiritus Sanctus quidquid est, aut habet, habet à Patre simul, & Fi- „ lio; sed Pater, & Filius non sunt duo principia Spiritus Sancti, sed „ unum principium; sicut Pater, Filius, & Spiritus Sanctus non sunt „ tria principia creaturæ, sed unum principium. Quoscumque ergo ad- „ versa, & contraria sentientes damnat, reprobat, & anathematizat, „ & à Christi corpore, quod est Ecclesia, alienos esse denuntiat. Hinc „ damnat Sabellium personas confundentem, & ipsarum distinctionem „ realem penitùs auferentem. Damnat Arianos, Eunomianos, Mace- „ donianos, solum Patrem Deum verum esse dicentes, Filium autem, & „ Spiritum Sanctum in creaturarum ordine collocantes. Damnat & quos- „ cumque alios gradus, seu inæqualitatem in Trinitate facientes. „

Firmissimè credit, profitetur, & prædicat, unum verum Deum Pa- „ trem, & Filium, & Spiritum Sanctum esse omnium visibilium, & invisi- „ bilium Creatorem, qui quomodo voluit, bonitate sua universas tam „ spirituales, quàm corporales condidit creaturas, bonas quidem, quia „ à summo bono factæ sunt; sed mutabiles, quia de nihilo factæ sunt; nul- „ lamque mali asserit esse naturam, quia omnis natura, in quantum natu- „ ra est, bona est. Unum, atque eundem Deum veteris & novi Testamen- „ ti, hoc est Legis, & Prophetarum, atque Evangelii, profitetur aucto- „ rem, quoniam eodem Spiritu Sancto inspirante, utriusque Testamenti „ Sancti locuti sunt, quorum libros suscipit, & veneratur, qui titulis se- „ quentibus continentur: quinque Moysis, idest Genesi, Exodo, Leviti- „ co, Numeris, Deuteronomio; Josue, Judicum, Ruth, quatuor Regum, „ duobus Paralipomenon, Esdra, Nehemia, Tobia, Judith, Esther, Job, „ Psalmis David, Parabolis, Ecclesiaste, Canticis Canticorum, Sapien- „ tia, Ecclesiastico, Isaja, Jeremia, Baruch, Ezechiele, Daniele, duode- „ cim Prophetis minoribus, id est Osea, Joele, Amos, Abdia, Jona, Mi- „ chæa, Nahum, Habacuc, Sophonia, Aggæo, Zacharia, Malachia, „ duobus Machabæorum, quatuor Evangeliis Matthæi, Marci, Lucæ, „ Joannis, quatuordecim Epistolis Pauli, ad Romanos, duabus ad Co- „ rinthios, ad Galatas, ad Ephesios, ad Philippenses, duabus ad Thessa- „ lonicenses, ad Colossenses, duabus ad Timotheum, ad Titum, ad Phi- „ lemonem, ad Hebræos, Petri duabus, tribus Joannis, una Jacobi, una „ Judæ, Actibus Apostolorum, & Apocalypsi Joannis. Præterea Manichæo „ rum anathematizat infamiam, qui duo prima principia posuerunt, „ unum visibilium, aliud invisibilium; & alium novi Testamenti Deum, „ alium veteris esse Deum dixerunt. „

Firmiter credit, profitetur, & prædicat, unam ex Trinitate perso- „

„ nam, verum Deum, Dei Filium, ex Patre genitum, Patri consubstantia-
„ lem, & coæternum, in plenitudine temporis, quam divini consilii in-
„ scrutabilis altitudo disposuit, propter salutem humani generis, veram
„ hominis, integramque naturam ex immaculato utero Mariæ Virginis as-
„ sumpsisse, & sibi in unitatem personæ copulasse tanta unitate, ut quid-
„ quid ibi Dei est, non sit ab homine separatum, & quidquid est hominis,
„ non sit à Deitate divisum, sitque unus, & idem indivisus, utraque natura
„ in suis proprietatibus permanente, Deus, & homo, Dei Filius, &
„ hominis Filius, æqualis Patri secundùm divinitatem, minor Patre secun-
„ dùm humanitatem, immortalis, & æternus ex natura Divinitatis, passi-
„ bilis, & temporalis ex conditione assumptæ humanitatis. Firmiter credit,
„ profitetur, & prædicat Dei Filium in assumpta humanitate ex Virgine
„ verè natum, verè passum, verè mortuum, & sepultum, verè ex mortuis
„ resurrexisse, in cœlum ascendisse, sedereque ad dexteram Patris, &
„ venturum in fine sæculorum ad vivos, mortuosque judicandos.

„ Anathematizat autem, execratur, & damnat omnem hæresim con-
„ traria sapientem. Et primò damnat Ebionem, Cerinthum, Marcio-
„ nem, Paulum Samosatenum, Photinum, omnesque similiter blasphe-
„ mantes, qui percipere non valentes unionem personalem humanitatis
„ ad Verbum, Jesum Christum Dominum nostrum, verum Deum esse
„ negaverunt, ipsum purum hominem confitentes, qui divinæ gratiæ
„ participatione majori, quam sanctioris vitæ merito suscepisset, divi-
„ nus homo diceretur.

„ Anathematizat etiam Manichæum cum sectatoribus suis, qui Dei
„ Filium non verum Corpus, sed phantasticum sumpsisse somniantes, hu-
„ manitatis in Christo veritatem penitus sustulerunt: nec non Valentinum
„ asserentem, Dei Filium nihil de Virgine Matre cepisse, sed Corpus cœ-
„ leste sumpsisse, atque ita transisse per uterum Virginis, sicut per aquæ-
„ ductum defluens aqua transcurrit; Arium etiam, qui asserens Corpus
„ ex Virgine assumptum anima caruisse, voluit loco animæ fuisse Deita-
„ tem: Apollinarem quoque, qui intelligens, si anima corpus informans
„ negetur in Christo, humanitatem veram ibidem non fuisse, solam po-
„ suit animam sensitivam, sed Deitatem Verbi vicem rationalis animæ
„ tenuisse voluit.

„ Anathematizat etiam Theodorum Mopsuestenum, atque Nestorium
„ asserentes humanitatem Dei Filio unitam esse per gratiam, & ob id duas
„ esse in Christo personas, sicut duas fatentur esse naturas, cum intelli-
„ gere non valerent, unionem humanitatis ad Verbum hypostaticam ex-
„ titisse, & propterea negarent Verbi subsistentiam accepisse; nam se-
„ cundùm hanc blasphemiam non Verbum caro factum est, sed Verbum
„ per gratiam habitavit in carne, hoc est non Dei Filius homo factus est,
„ sed magis Dei Filius habitavit in homine.

„ Anathematizat etiam, execratur, & damnat Eutychem Archimandri-
„ tam, qui cum intelligeret juxta Nestorii blasphemiam, veritatem in-
„ carnationis excludi, & propterea oportere, quòd ita Dei Verbo unita
„ esset humanitas, ut Deitatis, & humanitatis una esset, eademque per-
„ sona; ac etiam capere non posset, stante pluralitate naturarum, unitatem
„ personæ, sicut Deitatis, & humanitatis in Christo, unam posuit esse per-
„ sonam, ita unam asseruit esse naturam, volens ante unionem dualitatem

fuisse

fuiſſe naturarum, ſed in unam naturam in aſſumptione tranſiiſſe, maxima blaſphemia, & impietate concedens aut humanitatem in Deitatem, aut Deitatem in humanitatem eſſe converſam. „

Anathematizat etiam, execratur, & damnat Macarium Antiochenum, omneſque ſimilia ſapientes, qui licèt verè de naturarum dualitate, & perſonæ unitate ſentiret, tamen circa Chriſti operationes enormiter aberravit, dicens, in Chriſto utriuſque naturæ unam fuiſſe operationem, unamque voluntatem. Hos omnes cum hæreſibus ſuis anathematizat Sacroſancta Romana Eccleſia, affirmans in Chriſto duas eſſe voluntates, duaſque operationes. „

Firmiter credit, profitetur, & docet, neminem unquam ex viro, fœminaque conceptum, à Diaboli dominatione fuiſſe liberatum, niſi per meritum mediatoris Dei, & hominum Jeſu Chriſti Domini noſtri, qui ſine peccato conceptus, natus, & mortuus, humani generis hoſtem, peccata noſtra delendo, ſolus ſua morte proſtravit, & regni cœleſtis introitum, quem primus homo peccato proprio cum omni ſucceſſione perdiderat, reſeravit, quem aliquando venturum omnia veteris Teſtamenti Sacra, Sacrificia, Sacramenta, Cæremoniæ præſignarunt. „

Firmiter credit, profitetur, & docet, legalia veteris teſtamenti, ſeu Moſaicæ legis, quæ dividuntur in Cæremonias, Sacra, Sacrificia, Sacramenta, quia ſignificandi alicujus futuri gratia fuerant inſtituta, licèt divino cultui illa ætate congruerent, ſignificato per illa Domino noſtro Jeſu Chriſto adveniente, ceſſaſſe, & novi Teſtamenti Sacramenta cœpiſſe; quemcumque etiam poſt Paſſionem in legalibus ſpem ponentem, & illis velut ad ſalutem neceſſariis ſe ſubdentem, quaſi Chriſti Fides ſine illis ſalvare non poſſet, peccare mortaliter; non tamen negat à Chriſti Paſſione uſque ad promulgatum Evangelium illa potuiſſe ſervari, dum tamen maximè ad ſalutem neceſſaria crederentur, ſed poſt promulgatum Evangelium ſine interitu ſalutis æternæ aſſerit non poſſe ſervari. „

Omnes ergo poſt illud tempus Circumciſionis, & Sabbati, reliquorumque legalium obſervatores, alienos à Chriſti fide denuntiat, & ſalutis æternæ minimè poſſe eſſe participes, niſi aliquando ab iis erroribus reſipiſcant. Omnibus igitur, qui Chriſtiano nomine gloriantur, præcipit omninò quocumque tempore, vel ante, vel poſt baptiſmum, à Circumciſione ceſſandum, quoniam ſive quis in ea ſpem ponat, ſive non, ſine interitu ſalutis æternæ obſervari omninò non poteſt. Circa pueros verò propter periculum mortis, quod poteſt ſæpè contingere, cùm ipſis non poſſit alio remedio ſubveniri, niſi per Sacramentum Baptiſmi, per quod eripiuntur à Diaboli dominatu, & in Dei filios adoptantur, admonet, non eſſe per quadraginta, aut octuaginta dies, ſeu aliud tempus, juxta quorumdam obſervantiam, ſacrum baptiſma differendum, ſed quamprimùm commodè fieri poteſt debere conferri, ita tamen quòd mortis imminente periculo non ſine ulla dilatione baptizentur, etiam per Laicum, vel mulierem in forma Eccleſiæ, ſi deſit Sacerdos, quemadmodum in Decreto Armenorum pleniùs continetur. „

Firmiter credit, profitetur, & prædicat omnem creaturam Dei bonam, nihilque rejiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur, quia juxta verbum Domini, non quod intrat in os, coinquinat hominem: illamque Moſaicæ legis ciborum mundorum, & immundorum dif-

,, ferentiam ad cæremonialia asserit pertinere, quæ surgente Evangelio
,, transierunt, & efficacia esse desierunt. Illam etiam Apostolorum prohi-
,, bitionem ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, dicit illi
,, tempori congruisse, quòd ex Judæis, atque Gentilibus, qui antea diver-
,, sis cæremoniis, moribusque vivebant, surgebat Ecclesia una, ut cum Ju-
,, dæis etiam Gentiles aliquid communiter observarent, & in unum Dei cul-
,, tum, fidemque conveniendi præberetur occasio, & dissensionis materia
,, tolleretur, cum Judæis propter antiquam consuetudinem sanguis, &
,, suffocatum abominabilia viderentur, & esu immolatitii poterant arbi-
,, trari Gentiles ad idololatriam redituros. Ubi autem eò usque propaga-
,, ta est Christiana religio, ut nullus in ea Judæus carnalis appareat, sed
,, omnes ad Ecclesiam transeuntes in eosdem ritus Evangelii, cæremo-
,, niasque conveniant, credentes omnia munda mundis, illius Apostoli-
,, cæ prohibitionis causa cessante, etiam cessavit effectus. Nullam itaque
,, cibi naturam condemnandam esse denuntiat, quam societas admittit
,, humana, nec inter animalia discernendum, per quemcumque sive vi-
,, rum, sive mulierem, & quocumque genere mortis intereant, quam-
,, vis pro salute corporis, pro virtutis exercitio, pro regulari, & Eccle-
,, siastica disciplina possint, & debeant multa non negata dimitti, quia jux-
,, ta Apostolum, omnia licent, sed non omnia expediunt.

,, Firmiter credit, profitetur, & prædicat, nullos intra Catholicam Ec-
,, clesiam non existentes, non solùm Paganos, sed nec Judæos, aut Hæreti-
,, cos, atque Schismaticos, æternæ vitæ fieri posse participes, sed in ignem
,, æternum ituros, qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus, nisi ante finem
,, vitæ eidem fuerint aggregati; tantumque valere Ecclesiastici corporis
,, unitatem, ut solùm in ea manentibus ad salutem Ecclesiastica Sacra-
,, menta proficiant, & jejunia, eleemosynæ, ac cætera pietatis officia,
,, & exercitia militiæ Christianæ præmia æterna parturiant, neminemque,
,, quantascumque eleemosynas fecerit, & si pro Christi nomine sangui-
,, nem effuderit, posse salvari, nisi in Catholicæ Ecclesiæ gremio, & uni-
,, tate permanserit.

,, Amplectitur autem, approbat, & suscipit sanctam Nicænam Syno-
,, dum trecentorum decem & octo Patrum, temporibus Beatissimi Sil-
,, vestri Prædecessoris nostri, & Magni Constantini piissimi Principis con-
,, gregatam, in qua impia hæresis Ariana cum suo Auctore damnata est,
,, & definitum est, Filium Deo Patri esse consubstantialem, & coæter-
,, num.

,, Amplectitur etiam, & approbat, & suscipit Sanctam Constantinopo-
,, litanam centum quinquaginta Patrum Beatissimi Damasi Prædecessoris
,, nostri, & Theodosii senioris tempore convocatam, quæ ipsum Mace-
,, donii anathematizavit errorem, qui Spiritum Sanctum non Deum, sed
,, creaturam asserebat; quod damnat, damnat, quod approbat, ap-
,, probat, & per omnia vult ibidem definita, & illæsa, & inviolata subsi-
,, stere.

,, Amplectitur etiam, approbat, & suscipit sanctam primam Ephesinam
,, Synodum ducentorum Patrum, quæ tertia est in ordine universalium Sy-
,, nodorum sub Beatissimo Cœlestino Prædecessore nostro, & Theodosio
,, juniore convocatam, in qua impii Nestorii est damnata blasphemia, diffi-
,, nitumque est Domini nostri Jesu Christi veri Dei, & veri hominis unam

esse

esse personam, & Beatam Mariam semper Virginem non solùm Christotocon, sed etiam Theotocon, hoc est non tantùm hominis, sed Dei Geuitricem ab omni Ecclesia prædicandam. Damnat autem, anathematizat, & respuit impiam secundam Ephesinam Synodum sub beatissimo Leone prædecessore nostro, & præfato Principe congregatam, in qua Dioscorus Alexandrinus Antistes Eutychis hæresiarchæ defensor, & Sancti Flaviani Constantinopolitani Pontificis impius persecutor execrandam illam Synodum ad approbationem Eutychianæ impietatis arte, & minis attraxit. „

Amplectitur etiam, approbat, & suscipit Sanctam Chalcedonensem Synodum quartam in ordine universalium Synodorum, sexcentorum, & triginta Patrum, temporibus præfati Beatissimi Leonis Prædecessoris nostri, & Marciani Principis celebratam, in qua hæresis Eutychiana cum suo auctore Eutyche, & Dioscoro defensore damnata est: & diffinitum est, Dominum nostrum Jesum Christum esse verum Deum, & verum hominem, & in una, eademque persona divinam, humanamque naturas integras, inviolatas, incorruptas, inconfusas, distinctasque mansisse, hnmanitate agente quæ hominis sunt, & deitate quæ Dei: quos damnat, damnatos habet, quos approbat, approbatos. „

Amplectitur etiam, approbat, & suscipit sanctam quintam Synodum secundam Constantinopolitanam tempore beatissimi Vigilii Prædecessoris nostri, & Justiniani Principis celebratam, in qua Sacri Chalcedonensis Concilii definitio de duabus naturis, & una persona Christi renovata est, multique Origenis errores, suorumque sequacium, præsertim de Dæmonum, aliorumque damnatorum pœnitentia, & liberatione reprobati, atque damnati sunt. Amplectitur etiam, approbat, & suscipit sanctam tertiam Constantinopolitanam Synodum centum, & quinquaginta Patrum, quæ sexta est in ordine universalium Synodorum, temporibus Beatissimi Agathonis Prædecessoris nostri, & Constantini Quarti hujus nominis Principis congregatam, in qua Macarii Antiocheni, & sectatorum hæresis condemnata est, & diffinitum est, in Domino nostro Jesu Christo duas esse perfectas, integrasque naturas, & duas operationes, duas etiam voluntates, licèt esset una, eademque persona, cui utriusque naturæ competerent actiones, deitate agente quæ Dei sunt, & humanitate, quæ hominis sunt. Amplectitur etiam, veneratur, & suscipit omnes alias universales Synodos auctoritate Romani Pontificis legitimè congregatas, ac celebratas, & confirmatas, & præsertim hanc sanctam Florentinam, in qua inter alia Græcorum, & Armenorum sanctissima unio consummata est, & multæ circa utramque unionem saluberrimæ diffinitiones editæ sunt, prout in Decretis desuper promulgatis pleniùs continetur, quorum tenor in hanc modum sequitur. „ Quindi recitavansi, & esponevansi ordinatamente li due Decreti Eugeniani, l' uno *pro Græcis*, l' altro *pro Armenis*, quali noi habbiamo di sopra descritti; e perche in essi nulla dicevasi della formola delle parole della Consecrazione, e della difficoltà altre volte esposta delle quarte nozze, così soggiungevasi. „ Verùm, quia in suprascripto Decreto Armenorum non est explicata forma verborum, quibus in consecratione Corporis, & Sanguinis Domini Sacrosancta Romana Ecclesia, Apostolorum doctrina, & auctoritate firmata, semper uti consueverat, illam præsentibus duximus inse-

„ rendam. In consecratione Corporis Domini hac utitur forma verborum:
„ *Hoc est enim Corpus meum*; Sanguinis verò: *Hic est enim Calix Sanguinis*
„ *mei, novi & æterni Testamenti: mysterium fidei; qui pro vobis & pro multis ef-*
„ *fundetur in remissionem peccatorum*. Panis verò triticeus, in quo Sacramen-
„ tum conficitur, an eo die, an anteà coctus sit, nihil omninò refert; dum-
„ modò enim panis substantia maneat, nullatenùs dubitandum est, quin
„ post præfata verba consecrationis Corporis à Sacerdote cum intentione
„ conficiendi prolata, mox in verum Christi Corpus transubstantietur.
„ Quoniam per nonnullos asseritur, quartas nuptias tamquam con-
„ demnatas respuere; ne peccatum, ubi non est, esse putetur, cum secun-
„ dùm Apostolum, mortuo viro, mulier sit ab ejus lege soluta, & nubendi
„ cui vult, in Domino habeat facultatem, nec distinguat mortuo primo,
„ vel secundo, vel tertio; declaramus non solùm secundas, sed tertias,
„ & quartas, atque ulteriores, si aliquod canonicum impedimentum
„ non obstat, licitè contrahi posse; commendatiores tamen dicimus, si
„ ulteriùs à conjugio abstinentes, in castitate permanserint, quia sicut
„ viduitati virginitatem, ita nuptiis castam viduitatem, laude, ac meri-
„ to præferendam esse censemus. „ Così il Pontefice: e con queste gran decisioni, Theologici Libelli, e forti istruzzioni in beneficio di tutto l' ampio giro del Mondo terminossi il Concilio intimato prima in Basilea, e quindi trasferito a Ferrara, poi a Fiorenza, e finalmente in Roma, Concilio pieno di grandi azzioni, e perciò ricolmo per il Pontefice d' infinite agitazioni, cioè di tante, quante meritar poteva la riduzzione, e la riunione di un' intiero Mondo alla Fede. Onde riman sempre grande nelle Historie la fama, e 'l nome di Eugenio Quarto, che non mai abbattuto dalle contradizioni, seppe non solamente sostener le opposizioni degli amici, mà respingere quelle ancora de' nemici.

Termine del Concilio.

È contradizioni continue gli partorì il Conciliabolo di Basilea, chiamato da S. Gio: Capistrano [a] *Basiliscorum Spelunca*, il quale benche ridotto a sette Vescovi, pochi Abati, e i rimanenti semplici Sacerdoti, nulla dimeno hebbe ardimento di alzar le corna contro il Pontefice, circondato da un Concilio cotanto numeroso, e maestoso, qual era il Fiorentino descritto, e con esecrabile esempio frapporre accuse, intimar castighi, incolpar di Heresie, e finalmente spogliar del Pontificato il vero Vicario di Christo Eugenio, opponendogli con doloroso scisma Amedeo Duca di Savoja, che dall' Eremitaggio, in cui egli viveva, quella scelerata Conventicola sollevò al Trono con la infelicità del nome di Felice Quinto. Recò quest' atto cotant' horrore al Mondo, che se ne inhorridirono gl' istessi Autori; e il Rè istesso di Francia Carlo Settimo, che prima haveva mostrato di adherire ai Basileensi, rivolto a più saggia risoluzione il pensiere, spedì al Pontefice Eugenio una sontuosa Legazione, di cui fù capo, e condottiere il Vescovo di Meaux, dal quale insigne soggetto noi habbiamo [b] quella chiara, e schietta confessione, ch' egli fa in nome di tutta la Chiesa Gallicana della potestà del Papa sopra il Concilio: onde il medesimo Amedeo disingannato, e reso certo della fraudolenza de' sediziosi, e derelitto eziamdio da' più famosi Personaggi, frà quali l' Abate Panormitano, che [c] rinunciogli il Cappello Pseudo-Cardinalizio, di cui egli l' haveva proveduto, & Alfonzo Totatto Vescovo Abulense, che humiliossi ad Eugenio, egli ritornò all' esser di prima, assoggettandosi à Niccolò Quinto

a *S. Io. Capistr. de Papæ, & Concil. auctoritate par. 3.*

Proseguimento del Conciliabolo di Basilea, e Scisma, e corso di esso.

b *Hanc vide fusius apud Rayn. ann.* 1[illegible] *n.* 10. *& seq. & Sanguin. in Carolo VII. e vedi il nostro 4. Tomo pag.* 69.

c *S. Antonin. 3. p. tit. 22. cap. 10. paragr. 4.*

Quinto Successore di Eugenio, e ritornando alla beatitudine di quella vita, ch' egli haveva lasciata.

Dalle quali cose, che veniam pur hora di dire, noi non possiamo bastantemente maravigliarci dell' alta providenza di Dio nel regolamento, esaltazione, e difesa della sua Chiesa, oppugnata nel medesimo tempo da' Fedeli nel Conciliabolo di Basilea, e sostenuta da' Scismatici ridotti alla Fede nel Concilio Fiorentino; onde appariva insieme la potenza, e l'attenzione di quello, [a] *Qui facit concordiam in sublimibus*, e che non mai permette contro la nave della sua Chiesa cotanta agitazione di mare, ch' ella pericoli, e non venga sempre assistita da quella gran protezione, con cui nelle narrate discordie seppe, e potè provederla di santissimi Personaggi, e di profondissimi Dottori, quali furono S. Lorenzo Giustiniano, S. Antonino, S. Vincenzo Ferrerio, S. Bernardino, S. Niccolò Albergato, S. Gio: da Capistrano, S. Francesca, S. Coletta, e S. Liduina, li Cardinali insigni in dottrina Bessarione, Turrecremata, Niccolò di Cusa, & altri molti, che ò co' miracoli, ò co' scritti talmente comprovarono la superiorità de' Pontefici sopra il Concilio, [b] *ut*, dice un moderno, saggio, & eminente scrittore, *meritò* Sanctorum *sententia hæc dici debeat, sicut altera contraria* Politicorum.

Alta providenza di Dio nel regolamento della sua Chiesa.

a *Iob 25.*

b *Card. Sfondrat in Regali Sacerdotio sub ficto nomine Eugenii Lombardi lib. 21. paragr. 16.*

Mà dal Concilio Fiorentino, dal Conciliabolo di Basilea, e da un Amedeo Scismatico, passiamo ad un Amedeo [c] Heretico, che dissemina va Heresie nel Milanese, come il primo sosteneva lo scisma nel Savojardo. Di lui si sà più tosto la perversità, che la perversione, e dicesi, che dall' Arithmetica, ch' egli insegnava in Milano, sollevandosi alle speculazioni Theologiche, confondesse numeri, e dottrina, e in pochi numeri restringesse errori innumerabili. Quali eglino fossero, si tacciono da' Scrittori, che sol annotano, esser egli stato più volte potentemente ripigliato da S. Bernardino nelle sue prediche, e finalmente esecrato da' Eugenio [d] ne' suoi Decreti: frà quali citasi dal [e] Raynaldi quello parimente, con cui questo Pontefice riprovò, e con nuova condanna anathematizzò alcuni rinovatori della dottrina di [f] Gio: Poliaco circa il Ministro della Confessione Sacramentale, li quali agli antichi errori aggiungendo nuovi sofismi, sostenevano, [g] *Ambiguum, ac minimè exploratum esse, an valeret Sacra Confessio apud Sacerdotes religiosos peracta; proinde cum id, quod dubium est, sit in tanta re prætermittendum, devincire se lethali noxa, qui alii, quàm Parocho, crimina patefaceret, graviterque delinquere religiosos viros, qui hac de re privilegia à Sede Apostolica elicerent, pariterque Pontificem, qui concederet, peccare.* Mà di proposizioni opposte alla riferita, lunga farragine ne riferisce nella sua [h] Historia de' Concilii Agostino Patricio, condannate pure allora da' Padri con la censura di *false, & erronee*, che noi ordinatamente, e compendiosamente riferiamo sin al numero di sette *Prima, Parochiani non tenentur de jure, Dominicis diebus, & solemnibus, Missas in propriis Ecclesiis Parochialibus audire, sed ubi pro sua devotione maluerint, prætermissis suis Parochiis; neque hæc libertas ipsis adimi potest à Synodalibus Constitutionibus. Secunda, Parochiani suis Curatis illis diebus non tenentur ad oblationem faciendam, sed in voluntate dantis est, cui velit, oblationem facere. Tertia, obnoxius quavis causa, ut Missas celebrari curet pro vivis, & defunctis, non satisfacit debito suo, si per Curatum Sacerdotem id fieri curet; quoniam ratione Beneficii ad id est obligatus.*

Heresie di un' Amedeo Milanese.

c *Ann. 1446.*

d *Eug. epist. lib. 5. pag. 343.*

e *Ray. ann. 1447. num. 11.*

f *Vedi il Pontif. di Gio: XXII. tom. 3. pag. 446.*

g *Apud Ray. ibid.*

E di alcuni rinovatori degli errori del Poliaco.

h *Aug. Patricius in Hist. Conc. Basileensis, & Florentini c. 137.*

tus. Quarta, decimarum solutio, etsi de præcepto sit, non tamen de præcepto est, cui sit solvenda: liberum igitur est omnibus, cui velint eas solvere, vel in opera pietatis pro arbitrio impendere. Quinta, morientes in habitu, & professione Ordinis Minorum, ultra annum, pœnas Purgatorii non patiuntur, quoniam B. Franciscus ex divino privilegio quotannis ad Purgatorium descendit, Professoresque omnes sui Ordinis ad Cœlum secum deducit. Sexta, Fratres Mendicantes, etiam non præsentati Ordinariis, omnium Confessiones audire possunt: & qui apud eos sunt confessi, non tenentur etiam semel in anno confiteri proprio Sacerdoti, nec petere confitendi veniam. Septima, Episcopi Diœcesani, etiam in suis Synodis, non possunt sibi reservare absolutiones aliquorum criminum, præter casus in jure expressos.

Errori di Mattheo Palmieri.

Mà gli errori di trè insigni Personaggi furono in questa età, e più scandalosi per fama di Autori, e più strepitosi per opposizione di contradittori. Mattheo Palmieri Fiorentino, Alfonso Tostato Spagnuolo, e Lorenzo Valla Romano, si reputarono trè soggetti, che illustrarono il Pontificato di Eugenio con parecchi scritti, chì in ornamento, e chì in sostegno della Religione Cattolica, mà con quella solita disgrazia di chì molto scrive, che alcuna volta ò mal scrive per impegno, ò mal s' impegna nello scrivere. Il Palmieri scrittor' di quattro libri *de vita civili*, di uno *de bello Pisano*, e continuator' della Chronica di Prospero per mille anni, cioè dall' anno 449. sin all' anno 1449. sorpreso da estro Poetico, e non volendo rivocare, & abjurare alcune proposizioni Arriane, ch' egli haveva inserite in un' Poema Italiano da esso composto sopra la creazione degli Angeli, dicesi, [*a*] che condannato fosse vivo alle fiamme. Trithemio, e Genebrardo ne rapportano eseguita la sentenza. Mà [*b*] Filippo di Bergamo, che ne descrive la vita, e Raffaelle [*c*] Volaterrano ne' commentarii Urbani, e [*d*] Ugolino Verino nella sua *Fiorenza illustrata*, ne pretermettono il successo, & un di essi, cioè il Volaterrano, dice del Palmieri, *Maxima rerum cognitione, ac prudentia valuisse, & ad extremam senectutem pervenisse*; & un' altro, cioè il Verino suo Concittadino, e Coetaneo, del medesimo cantò:

Tu quoque, Palmeri, quamquam te ceperit error
Spirituum, haud parvo tamen es celebrandus honore.

Onde avvenne, che non ricevuta dal commune degli eruditi l' asserzione dei due Chronisti Trithemio, e Genebrardo, rimanga frà li Letterati più verisimile il parere di Paolo Giovio, che attesta non l' Autore, mà brugiato il libro del Palmieri, [*e*] *Palmerii Librum, cum de divinis perperam incautè loquens in Arianæ Hæresis suspicionem incidisset, ex Theologorum sententia damnatum, crematumque esse*. Così egli.

a *Trith. & Geneb. in Chron. ann.* 1449.
b *Phil. Bergomates in supplem. ad ann.* 1439.
c *Raf. Volater. lib.* 21. *Comm. Urban.*
d *Ugol. Verin. lib.* 11. *Illustr. Florentiæ.*
e *Paulus Iovius in Hist.*

E di Alfonso Tostato.

Mà l' errore, di cui fù imputato Alfonso Tostato, richiede maggior' attenzione, e nella informazione dell' Autore, e nella distinzione della Dottrina. Alfonso Tostato Spagnuolo sortì dalla natura cotanta habilità per l' apprendimento delle scienze, che in età di 22. anni terminonne il corso di tutte nella Università di Salamanca, con divenirne non sol Maestro, e Dottore, mà Maestro, e Dottore così indefesso nell' insegnamento di esse, che ne' dieciotto anni, ch' egli sopravisse, oltre all' assistenza della Chiesa di Avila, al cui Vescovado fù promosso, e per la cui denominazione egli dicesi l' Abulense, oltre alli grandi affari del Concilio di Basilea, al quale intervenne, & oltre all' impiego delle prime cariche, ch' egli sostenne nel Regno di Spagna, scrisse, e compose ventiquattro copiosi Tomi in esplicazione della Sa-

la Sacra Scrittura, e'l vigesimo quinto contiene diversi opuscoli, perloche fù egli chiamato da un moderno Autore, [a] *Legendi, docendi, scribendique laboribus indefeßus, ac propè adamantinus,* [b] e, *quod magis est admirandum*, soggiunge il Bellarmino, *tanta scripsisse brevissimo tempore, cum non vixerit, nisi annos quadraginta*: onde meritevolmente con questo Epitafio fù seppellito nella sua Chiesa di Avila:

Hic stupor est mundi, qui scibile discutit omne.

Hor egli dunque nel passaggio da Fiorenza à Roma di Papa Eugenio per Siena, nelle conclusioni, che sostenne per due giorni in gran congresso di Prelati, questa proposizione erronea proferì, *Licèt nullum peccatum cujuscumque conditionis, & pro quocumque statu irremissibile sit, à pœna tamen, aut à culpa Deus non absolvit, nec aliquis absolvere potest Sacerdos*. Fù per essa egli accusato al Tribunale del Pontefice, al quale incontanente ancora il Tostato esibì una pronta ò apologia, ò spiegazione in tenore così degno, e magistrale, che fù più lodevole, & utile la scusa, che biasimevole, e scandaloso l'errore: ed ecco le parole del supplichevole Libello, ch' egli ai piedi produsse del Pontefice.

a Nat. Alex. in hist. Eccl. sæc. 15. c. 4. art. 1.
b Bellar. de scrip. Eccl.

Ad [c] *Papam Eugenium.*

c Alphon. Tostatus tom. ult.

Beatissime Pater: Pridie exercitandi ingenii causa, sicut cæteris scholasticis viris solitum est, in hac Sacra Curia Sanctitati vestræ quasdam conclusiones scholasticè, & disputativè tenui, nihil ex me ipso determinare, aut reprobare intendens, nisi quod Sacrosancta Romana Ecclesia, & Sanctitas vestra determinant, & reprobant; hoc enim semper mihi propositum fuit, & est, & ego nunquam intendo recedere à veritate doctrinæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Sanctitatis vestræ, & omnia mea dicta semper illi, & Sanctitati vestræ submisi, & semper submissa eße volo, qualitercumque contingat me loqui. Quædam tamen conclusionum mearum visæ sunt aliquibus non satis consonare doctrinæ communi Doctorum. Prima erat, quòd peccatum pro nullo statu irremissibile est; in qua ego non volui sentire, quòd peccatum in inferno, vel post hanc vitam dimitteretur aliquibus; sed sentio, quòd nullum peccatum mortale potest dimitti homini, nisi in vita, sicut tota tenet Ecclesia. Sed accepi illum terminum, irremissibile, *strictè, scilicet, quòd licèt peccatum animæ exutæ extra vitam nunquam dimittatur, tamen non repugnat ex conditione peccati secundùm se posse remitti, licèt repugnet ex habitudine animæ, quæ jam est obstinata, & etiam repugnet ex ordinatione Dei, qui disposuit non concurrere ad causandum actum contritionis cum animabus positis extra corpus. Si tamen posset eße, quòd animæ existentes in inferno verè dolerent de peccato suo, scilicet in quantum offenderunt Deum, per illud remitteretur eis peccatum, & sic non est adhuc peccatum illud secundùm se irremissibile, licèt certum est, quòd nunquam remittetur; & tales modi loquendi recipiuntur apud omnes viros scholasticos, qualis ego fui, disputando ista.*

Alia particula conclusionis hujus erat, scilicet: A pœna, aut à culpa Deus non absolvit, nec aliquis Sacerdos absolvere potest. In qua non intendi, nec nunc non intendo negare potestatem Dei, nec Sacerdotum in absolvendo, quia aliàs me oporteret concedere, quòd omnes homines, qui semel peccaßent, nullam poßent habere remissionem peccatorum, & quòd perirent æternaliter, quod tamen ego negabam, & nego semper; sed ego concedo, &

con-

concessi semper, quòd Deus potest absolvere ab omnibus peccatis. Papa etiam potest absolvere ab omnibus peccatis, & potest dare plenariam indulgentiam, liberando hominem à tota pœna Purgatorii, scilicet faciendo, quòd non veniat in illam, etiam si multa peccata commiserit, & hoc est, quòd Papa habet clavem liberam super totum thesaurum Ecclesiæ: concessi enim, & concedo, quòd Sacerdotes minores possunt absolvere à peccatis, & possunt tollere virtute clavium quandam partem pœnæ Purgatorii, ad quam peccator post contritionem, & confessionem manebat obligatus; dixi tamen, quòd Deus non absolvebat à pœna, aut à culpa, nec aliquis Sacerdos, quia accepi istum terminum, absolvere, *strictissimè, & istum terminum*, pœnam, & culpam *strictissimè, distinguendo pœnam, & culpam à reatu, id est obligatione; & isto modo dicebam, quòd Deus, vel Sacerdos strictè sumendo absolvit à reatu pœnæ, & non à pœna; sed quantum ad realitatem idem est utrumque.*

Nec ego concedo, nec credo, minorem esse potestatem Dei, nec auctoritatem Dei, & Ecclesiæ in absolvendo, quàm crediderit usque huc aliquis Doctor de Catholicis, cujus doctrina communiter teneatur, & etiam benè concedo istas propositiones, quas ipsi dicunt, scilicet: Deus absolvit à culpa: Deus absolvit à pœna: etiam Sacerdos absolvit à pœna; & omnes similes propositiones in sensu, in quo ipsi accipiunt, non distinguendo pœnam, & culpam à reatu omnibus modis, quibus ego distinxi. Si tamen accipiatur strictissimè, sicut ego accepi, debet concedi, quòd absolvitur quis à reatu solo, & non à pœna, nec à culpa; sed pœna tollitur ablato reatu, sive auferendo reatum, & iste modus loquendi convenit viris scholasticis, ad quos convenit strictè loqui de terminis. E siegue, *Hæc sunt, Pater Beatissime, quæ in prædictis sensi, & sentio: nec tamen intendo deviare in aliquo à doctrina Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Sanctitatis vestræ, quæ si illud tenet, illud ego teneo: si hoc tenet, istud ego profiteor. Sed in omnibus determinationi, & correctioni Sanctitatis vestræ, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ tam in sententia, quàm in verbis me submisi, & submitto, à qua nunquam intendo deviare, sicut nec hucusque aliquando spontè deviavi; nec etiam intendi præjudicare veritati, aut doctrinæ, vel auctoritati quorumcumque meliùs sentientium: sed omnia salva pace fidei, & veritatis dicta sint.* Così egli ò in emenda, ò in dilucidazione della sua riferita asserzione.

E di Lorenzo Valla Canonico di S. Gio. in Laterano.

Non così però Lorenzo Valla, il quale al solo nervo, non già delle ragioni, mà delle battiture, volle reo dichiararsi, e professar l'abjura de' suoi errori. Era egli d'illustre sangue nativo di Roma, addetto al servizio della Chiesa Lateranense in qualità honorifica di Canonico, e versato negli studii con un misto tale mal coltivato di erudizione sacra, e profana, che in nissuna di esse riportando il pregio di Grande, in ambedue egl' incontrò Censori, ripigliato nella profana dal Poggio, e nella sacra dagl'Inquisitori, che ritrovarono ne'suoi Libri seminata, e sparsa lunga farragine di non dispregievoli errori. Enumerane molti il sopracitato Poggio Bracciolini, Secretario di Memoriali di due Pontefici Eugenio Quarto, e Niccolò Quinto, e contradittore acerrimo del Valla: [a] *Boetium*, dice il Poggio del Valla, *sæpiùs arguit, tum maximè in ea definitione, cum ait*: Persona est incommutabilis naturæ individua substantia: e siegue: *Arguit procax bellua tanta pertinacia, ut in hæresim sæpiùs incurrat. Nescio studio detrahendi, an mentis vitio, in hæresim, inquam, manifestam dilabitur; nam asserere personam, sicut bestialis præsumptio scribit, non esse magis in Deo, quàm*

a Poggius Invect. I. in Vallam.

quàm in bruto animali, manifesta est hæresis, & igne, non verbis, castiganda. Dicit præterea, personam significare qualitatem, rem omnibus inauditam. Insuper personam asseverat esse qualitatem in Deo, neque significare substantiam, quod hæreticum est. Item simili hæresi ait triplicem qualitatem in Deo esse, cum neque qualitas, neque quantitas, neque quid eorum, quæ vocant prædicamenta, in Deo sit. Pluribus quoque in locis ea scribit de persona, quomodo in Deo sit, ut nullus unquam hæreticus majora, ac perniciosiora in fide dixerit. Quindi il [*a*] Poggio soggiunge, che ripigliato il Valla di temerarietà dal Panormitano, perch'egli mal dicesse di S. Girolamo, e le sue parole ponesse al pari in autorità di quelle della Sacra Scrittura, rispondesse arrogantemente il Valla, *Haver esso che dire anche di Christo*; e che inhorridito di una tanta bestemmia, quindi dalla di lui presenza si dipartisse dispettosamente il Panormitano, dicendo, *Non voler esso trattare con una bestia*: e finalmente con odiosa ricordanza della heresia di Gioviniano rapporta il Poggio del Valla, ch'egli riprovasse la verginità; onde di lui siegue à dire, [*b*] *Non in una re tantùm, neque uno in crimine convinceris hæreticus, & impius esse, sed in primo libro, quem* De vero bono *scripsisti, verba quidem sacrilega, & scelerata nimiùm, quæ à me referentur, ista posuisti; inquis enim*, Ego verò inde quanta libertate, ac licentia respondeam, sic statuo: quisquis Virgines Sanctimoniales primus invenit, abominandum, atque in ultimas terras exterminandum morem in Civitatem induxisse, licèt nomen Religionis imponat, quæ potiùs est superstitio, licèt has Virgines, Sanctimonialesque appellent. *Et paulò post ais*: Meliùs merentur scorta, & prostibula de genere humano, quàm Sanctimoniales, & continentes: *Et deinde subdis*: Nolo aliquid contumeliosius loqui in homines, qui sacerdotia muliebria in honore habent: hoc dixerim: Qui hæc laudant, aut insanos esse, aut pauperes, aut avaros. *Hæc tua sancta professio, hæc tuæ religionis opinio, hæc confessio habetur. O deterior Joviniano! ò virginitatis hostis! ò pudoris expugnator! Tutaris sententiam Epicuri: sit hoc vitæ tuæ testimonium*: e siegue: *Cognoscetur hoc uno insani hominis eximia religio, qui se omnium doctrinarum principem scribit, & illis priscis viris doctissimis comparandum.* Così il Poggio del Valla. Mà il Valla portatosi à Napoli, e facendo quivi pompa di questi suoi heretici brutali sentimenti, caduto nelle mani degl'Inquisitori Cattolici, tanto sol non arse vivo nel fuoco, quanto che fù paternamente condonato il reo alla pietà del Rè Alfonso di Aragona, che contentossi di farlo publicamente abjurare, e in pena de' commessi delitti batter sù le spalle co' flagelli dentro il Convento de' Domenicani: [*c*] *Quædam Neapoli*, conchiude il Poggio, *non sensit solum, sed publicè asseruit, in quibus deprehendatur hæreticus manifestus: res ad Inquisitorem defertur. Capitur Valla, causam perfidiæ in vinculis dixit, damnatur pro hæretico, decernitur illi pœna, homo profanus Regis beneficio ignis supplicio liberatur, ea tamen conditione, ut publicè ab eo prolata cum revocasset, & damnasset, scopis crimen lueret*: e siegue: *Nequit negare, cum testes adsint, & chirographum damnationis.* Così egli. E ben può dirsi del Valla, [*d*] *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*; conciosiacosa ch'egli ravveduto, e compunto de' suoi trascorsi errori, lasciò poi vive testimonianze della sua retta Fede, nella orazione, ch'egli recitò ad Eugenio Quarto, contro il quale haveva il Valla adherito al Conciliabolo de' Basileensi: [*e*] *Sunt, qui scripta mea quæ-*

a *Idem Invect.* 2.

b *Idem ibid.*

c *Ibidem.*

d *Psal.* 22

e *Laurent. Valla in orat. ad Eugen. IV. apud Hieron. Donzel. pag.* 416.

quædam, difs'egli perorando al Pontefice, *apud te conantur incessere, quæ quidem, Beatissime Pater, partim data sunt consiliis quorundam hominum, partim præceptis, partim gloriæ cupiditati, partim consuetudini disputandi, in quibus ita me frui benevolentia tua liceat, ut nunquam neque tuæ, neque tui similium majestati, atque auctoritati derogare propositum sit, ac si quid retractatione opus est, & quasi ablutione, tibi me nudum offero: Tu quæ tua abluendi potestas est, ista aqua profluenti à Petra, quæ est Christus, ablues. An ignorem, me unum esse tuarum ovium, quas soles in lavacro remissionis abluere, unumque eorum, qui in navigio, cui tu præsides, navigant? An cæteris eò, quò cursum dirigi jubes, remigantibus ego unus in contrarium remigarem? cum etiam suspensum tenere remum sit reprehendendum. Ego verò, Pater Sanctissime, si tibi fortè, aut in adversum remigaße, aut à remigando cessaße, visus sum, id assignandum est magnitudini tempestatis, ubi etiam scientissimi nautæ, ac præstantissimi gubernatores perturbantur, & inopes consilii fiunt, nedum nos remiges, quibus adversus infestas, inversasque undas est obluctandum, ubi quò tendas, ubi declines, incertum est, & in ipso conatu inter se remi non modò implicantur, sed etiam sæpè franguntur. Satis est sic, quòd si quis in hac confusione rerum admisit aliquid errati, veniam petit, in officio deinceps futurum se eße promittat, & superiorem vel culpam, vel negligentiam compensare in posterum industria, & observantia velit: ac nescio an magis dominos agnoscant, atque ardentiùs ament ii, quibus pœna remißa est, quàm quibus opus remissione non fuit*. Così il contrito Valla, nel cui sepolcro dentro la Basilica Lateranense questo degno Epitafio ritrovavasi impresso, avanti il nuovo risarcimento, che di essa fece Innocenzo Decimo:

Laurens [*a*] *Valla jacet, Romanæ gloria linguæ:*
Primus enim docuit, qua decet arte, loqui.

Mà il corso della Historia, che habbiam voluto mantenere unita ne' racconti de' descritti Concilii, e nella relazione degli accennati errori, ci hà forzosamente divertiti, e come forzati à riporre nel fine del Pontificato di Eugenio Quarto ciò, che chronologicamente ripor si doveva nel principio di esso. E questi si è una strepitosa contesa sopra la figura del nome di Giesù, per la cui intelligenza convien ritrarre alquanto indietro il nostro discorso. Il nome di *Giesù*, che in lingua Hebraica significa *Salvatore*, anche avanti che Giesù nascesse, fù annunziato [*b*] da' Spiriti Celesti venerabile, e sacro à tutto il mondo. San Paolo [*c*] n'estese la venerazione fin' all' Inferno, e predicollo agli huomini adorabile, & agli Angeli. In virtù di esso fin dalla nascente Chiesa fugarono non solamente gli Apostoli [*d*] da' corpi ossessi li Demonii, mà gl' istessi [*e*] Hebrei, e gl' istessi Infedeli [*f*] miscredenti operarono cose sorprendenti, e miracolose. La conversione alla Fede della Francia devesi alla efficacia di questo nome, che invocato [*g*] da Clodoveo pose in fuga con prodigioso avvenimento l'Esercito fin' allora vincitore degli Alemanni; e chi enumerar ne volesse li miracoli, gli converrebbe tesserne una Historia, che sarebbe un miracolo frà le Historie. Onde adinviene, che cotanto religiosamente, & humilmente da tutti li Christiani egli sempre s'implori, e si benedica, che oramai la prima voce di chi nasce, e l' ultima di chi muore, altra non si è, che quel divinissimo nome, che ai putti il primo s'impara, e dai trapassanti l'ultimo s'invoca, come primo, & ultimo fiato della vita: anzi come vita istessa, *quo*, [*h*] dice S. Bernardo, *nil*

a *In libro, cui titulus itinerario di Francesco Scoto par. 2. v. Terza Chiesa di S. Gio. nel Laterano.*

Figura del nome di Giesù contrariata da malevoli, e sostenuta da S. Bernardino di Siena, e dai Pontefici Romani.

b *Luc.2.*
c *Ad Philip.2.*
d *Matth.7.*
e *Act. 19.*
f *S. Epiph. hær. 30.*
g *Greg. Turon. de gestis Franc. lib. 2. c. 30.*
h *S. Bern. in Cantica ser. 15.*

nil cànitur suàvius, nil àuditur jucundius, nil cogitatur dulcius: quippè mel est in ore, in aure melos, in corde jubilus: ad cujus lumen, nubilum omne diffugit, redit serenum; [*a*] onde leggesi, che richiesto S. Ignazio Martire dagl'Idolatri di rinegare il nome di Giesù, esso rispondesse non poter ciò fare, perche havevalo inciso nel cuore: ed in fatti nel cuore portavalo allora, quando doppo la morte in ogni particella di esso fuvi ritrovato inciso quel bel nome. Il primo, che passasse [*b*] dall'adorazione del nome di Giesù all'adorazione della figura del nome di Giesù, fù S.Bernardino di Siena, che ne fece imprimere nelle tabelle le Imagini, e proposele alla venerazione del popolo, e divulgolle pel Christianesimo, con rimproveri prima contro cotal nuova invenzione, e con accuse eziandio ne'Tribunali della Fede, mà con eterni applausi poscia di così sacrosanto ritrovamento, che prima da lui, e dai Frati Minori, e col progresso del tempo dai figli, e Religiosi di Sant' Ignazio di Lojola, ampliato pe'l mondo, hà reso egual decoro, e pregio al nome degl'Istitutori, e alla Religione di Giesù Christo. Godeva il Santo d'interno giubilo nel proferir così soave voce, e spesso uscendogli da bocca nelle concioni, e ne'discorsi, venne poi ad esprimerne la figura nella congiuntura, che siam pur hora per soggiungere. Sù le [*c*] scale di S.Petronio di Bologna predicando un giorno il Santo vigorosamente al popolo contro l'uso, e'l giuoco delle carte, al quale era già da gran tempo inclinatissima quella Città, tutti mossi, e commossi da interno, & intenso pentimento, à gara portarono à S.Bernardino quegl'istrumenti della loro perdizione, e confusi, e pentiti avanti li piedi del Santo gittarono non tanto un cumulo immenso di carte da giuoco, quanto al Santo esposero, & Dio il loro stabile proponimento di non mai più ricadere in somigliante peccato. Arse il Santo quegli merchi miserabili del Demonio, e formata una catasta di carte, & accesogli sotto il fuoco, dalla medesima Piazza [*d*] di S. Petronio mandonne al Cielo il fumo in sacrificio à Dio del commun pentimento. Mà à nissun più dispiacque questo commun pentimento, che all' Artefice fabricatore, e pittore delle carte, il quale privo della sua, allora abominata mercanzia, corse dolente al Santo, ed espostogli il caso, *Altr' arte, Padre,* piangendo disse, *non hò imparata, che il dipinger le carte: se di queste mi privi, privi me di vita, e di sostentamento honesto la mia derelitta famiglia. Si nescis aliud pingere*, rispósegli incontanente con allegra faccia San Bernardino, *hanc imaginem pinge, nec te omninò pigebit*; & in così dire dato di piglio à una tavoletta, quivi egli in tondo giro formò il Sole con suoi raggi, & in mezzo di esso, come Sole più bello, il nome di Giesù con queste allora inusitate note IHS. Ubbidì prontamente il fortunato mercante di Giesù, e tanti furono in un tratto gli avventori, e concorrenti alla compra della nuova merce, che ne divenne in breve ricco con prezioso lucro di mercanzia egualmente, e di divozione. Hor di queste tabelle con l'impronto del nome di Giesù servissi sempre poscia il Santo in inculcamento a'popoli di devozione, e predicando per la Italia, nel fine della concione esponevane [*e*] sempre una dal Pergamo al popolo, che genuflesso adoravala, come impronto di Divinità; e dilatandosene quindi la devozione, si viddero in breve Oratorii, e Capelle dedicate al nome di Giesù, e in Volterra [*f*] annotavasene una governata, e retta da una Confraternità, che dicevasi *la Compagnia di Giesù*, ò eretta allora la prima volta sotto tal nome, ò rinuovata dall' antica, che dicesi fondata da

a *Surius in vita S. Ignatii Martyris.*

b *De hac re vide Molanum histor. Imag. lib.* 3 *c.* 1.

c *Vvad. an.* 1243. *n.* 4.

d *Alli* 5. *di Maggio* 1423.

e *Vvad. an.* 1427. *n.* 1

f *Bollandus c* 2. *n.* 11. *in vita S. Bern. Senen. die* 20. *Maji.*

[a] da S. Domenico. Come che l'Italia ritrovavasi allora infetta da qualche reliquia d'Heresia de' Fraticelli, questa novità porse pronta impressione di sospetto ai buoni, e molto valse à sollevar i cattivi ad una aperta contradizione contro il Santo, al quale, com'è solito, non mancavano emoli, e beffatori della sua santità. E tant'oltre passò in essi l'arroganza, che contro lui, come contro un Novatore, & Heretico, portarono formidabili accuse al Tribunale istesso di Martino Quinto, che reggeva allora il Sommo Pontificato di Roma, dicendo, [b] *Rinuovarsi per opera di Frà Bernardino l'idolatria nelle Chiese con la esposizione, e con la adorazione di non mai vedute, e strane tabelle, in cui scorgevasi inciso il Sole, e in mezzo di esso note strane di magici caratteri, & incantesimi*. Martino vigilante ad ogni nuovo moto di Religione, chiamò à Roma il presunto reo, e bruscamente accoltolo, minacciogli, ogni qualunque volta si rinvenisse vera l'accusa, censure, e precetti, abolizion di tabelle, e pronti interdetti, *tanquam temerario* [c] *Ecclesiastæ*, come scrive l'Historico, *novæque Hæresis magistro*. E vennesi prontamente ancora all'esame, & al processo. Molti Theologi Domenicani, & Eremitani di S. Agostino furono trascelti alla Inquisizione de' fatti, detti, e scritti di S. Bernardino, & al contrario molti Minoriti accorsero à sostener la innocenza, e frà essi il condottiere di tutti fù S. Gio. di Capistrano, terrore allora degli Heretici nelle parti della Germania, e della Italia, ed esterminatore de' Fraticelli, contro i quali ben cinque volte da diversi Pontefici era stato dichiarato Inquisitore, e [d] Giudice. Portossi egli allora dall'Aquila, ove ritrovavasi, à Roma, & all'entrar della porta, inalzata sopra lunga hasta una dipinta Tabella col nome di Giesù, inoltrossi per mezzo della Città fin al Vaticano, luogo stabilito alla difinizione della sentenza, e dove giunse in quel giorno appunto, in cui n'era stabilita la pronunzia. Dietro à lui affollossi innumerabile popolo, che ben persuaso della sana Fede di S. Bernardino, e della malignità de' calunniatori, cantavano laudi, & hinni al nome di Giesù; onde tutte le strade risuonando come à festa, sembravano tutti non contradittori nella dottrina, mà emoli nel gaudio, & invitati parevano, anche avanti la pugna, al trionfo. Il Papa commosso dalla affluenza, e pietà del popolo differì per il seguente giorno il confesso, & intanto diè facoltà al Capistrano di prender le difese di Bernardino. Mà Bernardino non haveva bisogno di Avvocati in una Causa così di Dio, qual'era quella di Giesù, e tanto ben egli perorò per salvar da ogni calunnia il suo Salvadore, che [e] *Pontifex probè animadvertit omnem accusationem odio, & livore conflatam: quippè neque in verbis, neque in scriptis quippiam deprehensum est, quod à recta regula deviaret*. Nè la sentenza fermossi solo sù la Causa, mà ridondandone in lode dell'accusato, nel seguente giorno chiamollo à se il Pontefice, e con honoranza di meritata giustizia, *Ad se vocatum copiosissima impertiit benedictione, amplamque fecit copiam liberè circumquaque prædicandi verbum Dei, dulcissimumque nomen Jesu populis ostentandi*: e susseguendo alli detti li fatti, *Jussit* [f] *Pontifex, ut in honorem sacratissimi Nominis publica totius Cleri fieret supplicatio, in sublime erecto Vexillo, depictis hujus vocis characteribus: ex quo tempore Templorum foribus, domorum frontibus, & postibus cœpit affigi, crevitq; ubiq; tum erga sacratissimum Nomen, tum erga sacratissimum præconem veneratio*. E questa fù l'origine, il progresso, e'l fine della prima persecuzione mossa contro il Santo sotto il Pontificato di Martino V. Mà più strepito-

a *Vide Theatrum vitæ humanæ verb. Iesus.*

b *Ita Bollandus in vita S. Bern. c. 2. num. 10. die 20. Maji.*

c *Vvad. an. 1427. n. 2.*

d *Hic vid. Vvad. ann. 1426. 1430. 1432. 1447. 1449.*

e *Is. Vvad. ann. 1427.*

f *Ibid. n. 3.*

pitosa, e perciò più gloriosa per lui, e più vituperosa per gli avversarii, fù la nuova, ch'essi gli mossero contro sotto il Pontificato, che scriviamo, di Eugenio IV. che non solamente assolvè S. Bernardino dall'opposta calunnia, mà condannò i calunniatori con la obbrobriosa censura di menzognieri, e di malvaggi. Non così tosto fù morto Martino V. che riputando li miserabili con la morte del Giudice morta ancora la Giustizia, baldanzosamente si scagliarono di nuovo in vituperio del Santo; e Ludovico Pisano Inquisitor nella Romagna fece radere il nome di Giesù da una tabella esposta da S. Bernardino nella Chiesa di Bologna, in cui vece fece dipingervi un Crocifisso; e ne'medesimi sentimenti concorrendo Michel Plebano Promotore, e Procuratore in Roma della Fede, severissimamente procedè contro il Santo, e contro i di lui ricettatori, e fautori, come contro un'heretico dichiarato. Quindi egli deputò alla formazione di nuovo processo, & al giudizio della Causa Giovanni Casanuova dell'Ordine de'Predicatori, che creato Cardinal secreto da Martino V. era stato di fresco dichiarato da Eugenio IV. Mà il rimedio fù più sollecito del male; poiche essendo stata tutta la congiura tramata fuor di ogni intendimento del Pontefice, non così tosto egli riseppela, che con un potente taglio, avocata à se la Causa, e nella discussione in essa rinvenuti comprovatamente falsi li testimonii, emanò non tanto una sentenza, quanto un panegirico à favore, e laude di S. Bernardino nel tenore, e forma che siegue.

a *Apud Vvad. ib. ann. 1432. n. 5.*

Ad [a] *perpetuam rei memoriam.*

Sedis Apostolicæ circumspecta benignitas nonnumquam ea, quæ subdolis, & impiis suggestionibus contra personas Ecclesiasticas, præsertim Religionis voto dicatas, attentata sunt, ut eò libentiùs, & quietiùs sedulum, & devotum, sicut ex debito suæ professionis adstringuntur, exhibere valeant Altissimo famulatum, potioribus inducta rationibus, & veritate comperta, revocat, ac in statum pristinum restituit, prout rerum, & temporum qualitate pensata id novit rationabiliùs expedire. Dudum siquidem causas inquisitionis, ac denunciationis, quas dilectus filius Michael Plebanus Sancti Adalberti Susideraßen. Pragen. Procurator, & Promotor causarum fidei in Romana Curia movebat, seu movere intendebat contra dilectum filium Bernardinum de Senis Ordinis Fratrum Minorum, de, & super crimine hæresis, & super eo, quòd quendam characterem novum hujus nominis Jesus, quem ipse Bernardinus de novo adorandum invenerat, & aliis criminibus, excessibus, temeritatibus, & scandalis, ut dictus Michael aßerebat, in hujusmodi causa deducendis, necnon ipsius Bernardini fautores, receptatores, dogmatizatores, participes, & sequaces, præsertim in præmissis criminales, tam conjunctim, quàm divisim, cum potestate simplici, & de plano etiam ex officio, sine strepitu, & figura judicii, juxta tenorem quarundam literarum fel. rec. Martini Papæ Quinti in sacro Prædecessoris nostri Generali Concilio Constantien. super hoc concessarum, procedendi, dilecto filio Joanni tituli Sancti Sixti Presbytero Cardinali, audiendas, cognoscendas, & fine debito terminandas, sine scitu, & voluntate nostra commißas fuiße reperimus. Et deinde, sicut accepimus, dilectus Cardinalis nonnullis coram eo per dictum Michaelem Procuratorem testibus productis, qui minus veraciter, & improbè deposuerunt, ut aßeritur, dictum Bernardinum publicè, & notoriè de præmissis diffamatum existere, tum & omnes alios singulos fautores, receptatores, dogmatizatores, participes, & sequaces in earum propriis personis per suas certi

teno-

a 21. Decembris.

tenoris literas, sub anno à Nativitate Domini [*a*] 1431. *ut coram se infra certum terminum peremptorium competentem tunc expressum, comparere deberent, citari fecit, & mandavit, ac ipse Bernardinus, & quidam alii præfati Fratres ad Romanam Curiam præfatam coram eodem Cardinale literarum præfatarum vigore citati personaliter extiterint, non sine eorum gravamine, contumelia, & jactura. Cum itaque fide dignorum testimoniis nobis luculenter innotuit, quòd dictus Bernardinus habetur, reputatur, & est homo honestæ conversationis, vitæ laudabilis, & religiosæ, & optimæ famæ, nedum Catholicus, & Christianus fidelissimus, sed & acerrimus, & rigorosus hæresum extirpator, & ob ejus integritatem vitæ, laudabiles verbi Dei prædicationes, & salutares bonorum operum fructus, præclarissimus fidei Catholicæ prædicator, & instructor rectissimus in omni ferè Italia, & extrà inter cæteros famosos evangelizatores Verbi Dei præsentis ætatis probatus, & notus communiter referatur, nec unquam fuit de hæresis crimine apud bonos, & graves, ut proponitur, diffamatus; quinimò repertus traditionibus, & mandatis Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, ejusque Summorum Pontificum, Doctorum, & Sanctorum Patrum totis viribus inhærere, ac profiteri, & prædicare quidquid eadem Sancta Mater Ecclesia jubet, & docet, nec ab eis in aliquo deviare, proponatque nostris, & dictæ Ecclesiæ, sicut semper assolet, humiliter, & devotè præceptis, & jussionibus protinus obedire. Nos igitur cupientes eundem Bernardinum salutiferis prædicationibus, & aliis divinis obsequiis eò liberiùs intendere, quò fuerit ab antedictis odiosis impugnationibus absolutus, ut ex ejus virtuosis operibus incrementum fidei Christianæ, & salutaria proveniant documenta, præmissis, & aliis nonnullis rationabilibus causis animum nostrum moventibus, statum causæ hujusmodi habentes præsentibus pro expresso, persuasiones, & originem, media, & sequentia quæcumque, & quascumque alias super præmissis cum præcedentibus ad dictam citationem dependentibus, incidentibus, emergentibus, & connexis, causas pendentes, & motas, & causarum merita, cum sint de majoribus, ad Sedem nostram immediatè spectantes, & sine nostro scitu, ut suprà, commissa dicuntur ab eodem Cardinale ad scrinium nostri pectoris, & ad nos tenore præsentium advocantes, illas penitùs extinguimus, cassamus, annullamus, ac pro extinctis, cassatis, & annullatis haberi volumus, & mandamus, & nihilominùs citationem, & literas præmissas viribus omnibus vacuamus. Ipsumque Bernardinum, & alios in dicta citatione descriptos ab Auditorio præfati Cardinalis absolvimus, & liberamus, & in pristinum statum restituimus, ac per præsentes decernimus restitutos, statuentes, ut præmissarum literarum, & citationis vigore coram eodem Cardinale, aut coram alio ejus loco subrogato, vel subrogando Judice, præmissa de causa in præfato, aut alio termino, minimè comparere teneatur, super his omnibus, & singulis, ex certa nostra scientia, & motu proprio, perpetuum silentium* [*b*] *imponentes &c.* Così egli, che la seconda volta confermò dall'alto della Sede Pontificia la innocenza di S.Bernardino, e la venerazione al contrastato nome di Giesù, contro il quale, avvedendosi il Diavolo delle perdite, che gli sovrastavano per mezzo de'seguaci di S.Bernardino nel Serafico Istituto, e della nuova insegna di Giesù, ch'erger doveva S. Ignazio di Lojola, potentemente allora scagliossi, per abbattere in fascie quell'inimico, che ingrandito sarebbe cresciuto invincibile, e formidabile à tutte le potenze dell'Inferno, che indi à poco tempo surfero nelle Sette di Lutero, e di Calvino.

c *Sub data septimo Idus Ian. 1432.*

CAPITOLO VII.

Niccolò Quinto di Sarzana, creato Pontefice li 7. Marzo 1447.

Esecrabili fatti di alcuni Maghi. Diverse degne operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici. Proposizioni hereticali dedotte da' libri di Aristotile, e loro condanna. Desolazione dell'Imperio Greco, presa di Costantinopoli, e riflessioni dell' Autore sopra questo successo. Affari degli Hussiti in Bohemia, e miracolosi avvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica. Annotazione di un discorso fatto dal Pontefice ai Cardinali poco avanti la sua morte.

Alla dolce adorazione del nome di Giesù si passi all'horrida rimembranza dell'inimico di Giesù, cioè del Diavolo, invocato spesso in questa età da'Maghi per rendersi ammirabili al mondo con gl'incantesimi, e però non tanto ingannati, quanto ingannatori del mondo. Chi più reo frà essi si rese di eccessi detestabilissimi fù uno, che per la sua professione, e per la sua dottrina esser doveva lo specchio della virtù, Guglielmo Edelino frà Theologi Francesi sollevato al grado di Maestro, e frà gli Eremiti di Sant'Agostino al posto di Priore. Questi invaghito di nobilissima Donzella, per ottenere i bramati amplessi, adorava il Diavolo in forma di Caprone, e sopra esso assiso facevasi quà, e là portare, dove più violentemente spingevalo la sua passione, e'l Demonio. Descrive l'empio fatto, e il ravvedimento del Mago il Taquerio nel suo flagello de'Fascinati, d'onde lo tradusse il Del Rio nella Disquisizione magica de' suoi libri. [a] *Non immeritò creditur, quòd Dæmones, qui hæresim, & sectam abominabilem Fascinariorum crexerunt, assertores fuerint ad credendum, & pertinaciter asseverandum, quòd ea, quæ per maleficos fascinarios fiunt in cultu Dæmonum, non sunt, nisi illusiones dormientium. Hoc autem luce clariùs patet ex processu facto cuidam Magistro in Theologia* (soggiunge quì il Monstreleto nella terza parte della sua Chronica, ch' egli fosse Priore di San Germano nel luogo, che i Francesi dicono *en Laye*; anzi ch'egli avanti fosse stato Religioso dell' Ordine di Sant' Agostino, havesse professato in altre Religioni, onde maggiormente apparisca la incostanza, e torbidezza dell'Huomo) *super hujusmodi hæresi, & secta deprehenso, qui spontè confessus fuit, & detexit, quomodo in culto dæmonis ipse cum pluribus aliis complicibus realiter, & pluries convenit: quem Dæmonem inter eos vidit, & coluit, apparentem quandoque in forma hominis, quandoque in forma hirci, ubi abnegavit Deum, & fidem Catholicam, Bea-*

Magie, & incantesimi di Guglielmo Edelino.

a *Taquer. & ex eo del Rio disq. Magic. l. 5. sect. 4.*

a *Monstreletus citatus dicit die 24. Decembris.*

tamque Virginem, & Crucem. Prædictus autem Magister vocatus Magister Guillelmus Adeline anno Domini 1453. *die* 12. *Mensis* [*a*] *Septembris in Capella Episcopali Ebroicensi judicialiter coram judicibus fidei cum lacrymis in terram prostratus exhibuit quandam schedulam continentem sua commissa contra fidem in dicta hæresi, & secta, offerendo prædictis judicibus abjurationem. Ipsa autem schedula continebat inter cætera, quòd quando ipse fuit introductus ad dictam sectam, Diabolus asserebat, quòd ipse Magister Guillelmus benè posset, si vellet, augmentare ejusdem Dæmonis dominatum, præcipiendo eidem Magistro Guillelmo prædicare, quòd ejusmodi secta non erat nisi illusio, & quòd hoc prædicaret ad contentandum populum patriæ, ubi tunc morabatur ipse Magister Guillelmus. Hunc Magistrum Guillelmum ego, qui hæc scripsi, novi, & frequentissimè vidi, antequam esset de hoc crimine suspectus.* Così egli.

Lettera, & operazioni di Niccolò V. contro i Bestemmiatori, & i Maghi.

Onde prese pronto motivo il vigilante Pontefice di stabilire nel Regno di Francia con ample facoltà un nuovo Inquisitore contro l'esecrabile setta de' Bestemmiatori, e de' Maghi, eleggendo à quest'ardua impresa Hugone Nigro dell'Ordine de' Predicatori, al quale indirizzò le commissioni, e li privileggi, che si contengono espressi nella lettera, che annotiamo nel margine di questo foglio. Di questa detestabile razza di Maghi si vidde stranamente infetta in questa età l'Europa, e certamente sorprendenti cose di essi si narrano [*b*] che noi volontieri tralasciamo di riferire, desiderosi più tosto di scrivere la Historia degli Heretici invasati da' Demonii, che de' Demonii.

b *Vedi Rayn. ann.* 1417.*n.*28.*& seq.*

In Francia intanto non mancavano humori torbidi, e maligni, che davano segno al di fuora di secreto veleno, ogni qualunque volta chi costituito da Dio in qualità di supremo Medico, accorso non fosse con pronto rimedio alla segregazione della parte infetta per mantenere illibata la purità della sana. Nella Borgogna parimente si discorreva impunemente di una dubiosa validità delle Sacre Indulgenze, di sospetta autorità delle supreme Chiavi della Chiesa, e di tutto ciò, che offendere, e rinversar poteva il bel sistema dell'antichità, e il verace Oracolo di Christo. Insurse il Pontefice Niccolò con pronta, e publica difesa alla machinata offesa dell' inimico, e prevedendo ò dalla ignoranza, ò dalla malizia di que' mal consigliati Theologastri qualche nuovo germoglio di heresie, [*c*] *Pastoralis nos impellit Ecclesiæ debitum*, così egli scrisse ai due Vescovi Giovanni di Chialon, & Antonio di Sion, *& quotidiana omnium Ecclesiarum nos angit sollicitudo, ut pro confutandis superstitiosis Catholicæ Religioni contrariis erroribus Apostolicæ curæ partes ferventiùs impendamus. Sanè, sicut intelleximus, in nonnullis Burgundiæ partibus plerique sæculares, & regulares Presbyteri vel ex imperitia, sive inadvertentia, aut linguæ lapsu, etiam nonnunquam in sermonibus publicis ad populum, ac collationibus, & disputationibus utrimque, & hinc inde habitis, aliqua piarum aurium offensiva, & quæ omninò Catholicæ fidei, & illius articulis, ac sanctorum Patrum, & Catholicorum Doctorum traditionibus conformia non sunt, & præsertim indulgentiarum, & remissionum peccaminum, nec non clavium Ecclesiæ, & Sacramenti pœnitentiæ materias concernentia affirmarunt, dogmatizarunt, & prædicarunt, unde ibi gravia scandala successerunt, & nisi Apostolicæ provisionis remedio salubriter provideatur, inter fideles, ac vulgares, & populares partium illarum poterunt hæreses, & errores varii periculosiùs pullulare.*

Diverse heretiche opinioni, che correvano in questa età pe'l Christianesimo.

c *Lib.* 3. *epist. Nic. V. pag.* 73.

E lettera Pontificia contro esse.

Nos

Nos itaque, prout ex susceptæ servitutis astricti censemur officio, tam dispendiosis ulterioribus illarum progressibus feliciter obviare cupientes, ad vos, quos zelus comedit animarum, & in sacra pagina estis Magistri, ac præmißorum, nec non aliorum ejusdem fidei articulorum veram notitiam, & claram informationem obtinetis, direximus oculos nostræ mentis, fraternitatibus vestris per Apostolica scripta mandantes, & in remissionem peccaminum vestrorum injungentes, quatenus vos simul, vel alter vestrum insolidum, vocato fidei Inquisitore, prout id utiliùs fieri posse comperietis, & tam publicè, quàm privatè, prout id etiam congruere, & magis opportunum fore prospexeritis, prædicandi officium, & evangelizandi ministerium prædictorum, & quorumcumque aliorum plenaria extirpatione devotè aßumatis, & reverenter acceptetis, ac fidelibus ipsis in eisdem partibus in Ecclesiis, & locis, quibus convenientiùs fieri possit, veritatem, & sanas Sanctorum Patrum, & Doctorum opiniones, ac traditiones, prout Sacrosancta Romana Ecclesia tenet, credit, & servat, proponatis, doceatis, publicetis, dogmatizetis, & prædicetis, faciatisque, disponatis, ordinetis, & exequamini, prout ipsius fidei corroborationi, ac dictorum fidelium saluti vobis visum fuerit opportunum: super quibus omnibus, & singulis vobis plenam, ac liberam concedimus, tenore præsentium, facultatem. Così il Pontefice. Con l'istesso spirito di santo zelo egli ordinò [a] all'Arcivescovo di Milano, che con ogni severità di giudizio restringesse nelle carceri, discutesse coi processi, e castigasse co' tormenti il recidivo [b] Heretico Amedeo, che falsificate alcune bolle Pontificie, servivasi di esse per authentica testimonianza de' suoi hereticali insegnamenti; & à San Giovanni di Capistrano, ch'era allora l'Apostolo dell' [c] Europa e contro i Turchi, e contro gli Heretici, questa lettera egli scrisse in vituperio della sempre ripullulante setta de' Fraticelli, [d] *Cum, sicut ex fide digna relatione plurimorum nobis displicenter innotuit, in plerisque mundi partibus quædam secta hæreticorum nefanda, quæ Fraticellorum* della Opinione *nuncupatur, operante satore zizaniæ, proh dolor! eruperit, quæ pestiferum virus evomens simplices animas suis tendiculis, & palliatis coloribus sub prætextu simulatæ sanctitatis illaqueando decipit, illas æterno satagens igni transmittere consumendas, ... sperantes, quòd tu, quem, sicut tam magistra experientia, quàm etiam testimonio fide dignorum accepimus, constantia fidei, religionis zelo, vitæ munditia, & aliis multiplicium virtutum meritis illustratum Altißimus insignivit, per tuæ prudentiæ, & solicitudinis studium, labem hujusmodi exturpare, & Orthodoxæ fidei palmites transplantare conaberis.* Così egli. Mà in Roma gli convenne con maggior pericolo, se ben con minor tempo, reprimere, & affatto estirpare la sempre anch'essa rinascente Heresia degli Arnaldisti. Ne descrive elegantemente il fatto l'ingegnoso Enea Silvio Piccolomini col dolce stile di questo degno racconto, [e] *Stephanus Romanus familia Porcaria, tenui censu eques, res novas sæpè in Urbe molitus, ac propterea Bononiam relegatus, clam inde excedens magnis itineribus Romam rediit, convocatisque mox amicis mentem suam exposuit, turpe eße dictitans, eam Urbem, quæ totum sibi subjecerit orbem, nunc Sacerdotum imperio subjacere, quos rectiùs fœminas, quàm viros quisque appellaverit, venißse paratum patriæ jugum excutere, rem factu facilem, si viri fuerint; Nicolaum Pontificem celebri Epiphaniarum die in æde Beati Pauli Sacra facturum, haud magno negotio comprehendi posse, populum libertatis amore, quam pro-*

Altre operazioni di questo degnissimo Pontefice contro gli Heretici.

a *Ibid. l. 22 pag. 53. & vide lib. 5. pag. 343.*

b *Vedi il Pontif. di Eugenio IV. in fine, pag. 151.*

c *Vedi la part. prima delle nostre memor. Historiche contro i Turchi nel Pont. di Calisto III.*

d *Lib. 22. pag. 77. epist. Nicol V.* Sua lettera contro li Fraticelli.

E successo degli Arnaldisti.

e *Æn. Sylv. in Cosmographia de Europ. c. 58.*

clamari audierit, mox opem audientibus daturum. Ad colligandum autem Præsulem catenam auream secum attulit à se jampridem paratam, quam congregatis ostendit; neque enim mox occidendum Præsulem ex usu esse dicebat, sed observandum, donec arcem Sancti Angeli per eum recuperarent. Atque, ut erat homo facundus, facilè in suam sententiam congregatos traxit, atque eò faciliùs, quòd inopes, ære alieno gravatos, & ob patrata scelera judicium formidantes ad se vocaverat, quibus nihil erat in pace sperandum. Sed præsensit insidias Nicolaus, missisque militibus comprehendi hominem jussit. Illi eum jam animo fractum, & apud sororem in arca latentem invenerunt: complices ejus in domo, qua convenerant, expugnati, captique sunt, è quibus unus Baptista Sciarra, manu promptus, & animo intrepido per medias Pontificis cohortes viam gladio sibi aperiens effugit: Stephanus in Arce Sancti Angeli, alii in Capitolio suspensi vitam finiere, atque ita Pontifex Maximus ingenti periculo liberatus Romanæ Sedis dignitatem imperiumque servavit; e soggiunge un' altro Autore, [*a*] che fusse in sogno prenunziato al Pontefice un cotanto eccesso, allor quando *ei Romæ in cubiculo suo dormitanti, Stephanus Porcarius civis Romanus, qui cum aliquibus aliis nefariis hominibus, ac perditis sicariis crudeliter in caput suum ad necem conjuraverat, baculum quendam dextra manu tenens apparuit, atque eo baculo brachium suum ita percutere videbatur, ut nullatenus læderet: quod id ipsum, quale foret, detecta paulò pòst conjuratione, & conspiratoribus captis, ac ultimo, ut merebantur, supplicio affectis, in lucem venit.*

a *Iannozius Manettus in vita Nicolai V. l.1.*

Nuove vigorose operazioni di questo Pontefice contro i Manichei della Bossina.

Nè con minor forza di costante condotta maneggiò Niccolò Quinto la causa di Dio nel Regno della Bossina, dove infuriando, come risurto dalle ceneri degli Albigensi, il Manicheismo, egli servissi per opprimerlo della più potente opposizione delle armi. Prima il Santo Pontefice con efficaci promesse [*b*] animò il Rè Stefano Tommaso à star saldo nella professata Religione Cattolica, & à Pietro Vaivoda, e Padrone di alcuni Castelli posti nel confine della Bossina, trasmesse insigni privilegii d'Indulgenze, e di esenzioni, acciò egli mantenesse ne'suoi sudditi la purità della Fede contro gli errori de'Manichei, che havevano ormai pervertita con la predicazione de'loro errori quella Christiana Provincia; [*c*] *Inter Hæreticos constitutus*, scrissegl'il Pontefice, *Tu solus Catholicus inter Principes Regni Bosnæ sanctam fidem Catholicam illibatam servasti*; e colà egli inviò [*d*] replicatamente suo Legato Tommaso Vescovo di Fara, e poi il Vescovo di Costanza con ampla potestà di armar Cittadini, di convocar milizie, e di assaltar le terre degli Heretici con il fulmine previo di horribilissime censure. Mà li Bossinesi Manichei contro le armi de'Cattolici collegatisi co'Turchi, si chiamarono quel male, che ancor'oggi sopportano, e che li hà ridotti in quella ultima infelicità, ch'essi stessi si procacciarono con la Heresia, soggiogati da que' [*e*] medesimi, ch'eglino havevano implorato per soccorso.

b *Nic.V.epist.l.22. pag. 72.*

c *Ibid.pag.65.*

d *Ibid.l.24.pag.96 & seq. & lib. 25. epist.cur.pag.97.& l.28.pag.38.*

e *An.1463.*

Grecia soggiogata da'Turchi per la Heresia.

E parve allora, che Dio irritato in una Provincia dall'Heresia, e nell' altra dallo Scisma, scorresse vindicatore col flagello in mano tutte le Provincie della Grecia, sottomettendole tutte senza distinzione alla tirannia de'Turchi, che soggiogata [*f*] Costantinopoli aprirono al Christianesimo quell'infausto Proscenio di calamitosi avvenimenti, che pur presentemente ancora ingombrano l'animo di tutte le popolazioni dell'Occidente, altre oppresse dalla schiavitù delle loro armi, altre dall'agitazione del loro spavento.

f *An.1453.*

vento. Effetti tutti della Greca ostinazione, con cui eglino non ancora, per così dire, giunti da Fiorenza à Costantinopoli, come se la Fede loro fosse usanza de' Paesi, e non anima de' cuori, postergata la confessione Latina con tanta laude professata nel Concilio Fiorentino, ritornarono al vomito de' loro esecrandi errori; onde di essi hebbe à scrivere Gennadio, [a] *Latini Græcos diligebant, & optabant cum eis uniri; Græci verò ex eo tempore, & huc usque non desinunt omnem lapidem adversus Latinos movere, & fanda, & nefanda contra ipsos evomere: neque Dei timor, neque diuturna consensio, neque Synodus Oecumenica, neque veritas ipsa potuit illos persuadere, ut ad bonam frugem converterentur*. Così egli. E ben cent'anni prima predisse Dio à Santa Brigida la desolazione totale del loro Imperio: [b] *Græci, qui sciunt,* dicesi in nome di Giesù Christo nelle rivelazioni di questa Santa, *quòd omnes Christianos tenere oportet unam tantùm fidem Christianam Catholicam, & uni tantùm subesse Ecclesiæ, scilicet Romanæ, unumque solum Vicarium meum generalem in mundo, videlicet Romanum Summum Pontificem supra se spiritualem habere Pastorem, & tamen nolunt se eidem Ecclesiæ Romanæ, & Vicario meo spiritualiter subjugare, propter eorum pertinacem superbiam, & propter aliquod aliud, quod ad mundum pertinet, indigni sunt post mortem, veniam à me, & misericordiam obtinere....... Sciant etiam Græci, quòd eorum imperium, & regna sive dominia, nunquam stabunt secura, neque in pace tranquilla, sed inimicis suis semper subjecti erunt, à quibus semper sustinebunt gravissima damna, & miserias diuturnas, donec ipsi cum vera humilitate, & charitate Ecclesiæ, & fidei Romanæ se devotè subjecerint, ejusdem Ecclesiæ sacris constitutionibus, & ritibus se totaliter conformando*. Così la Rivelazione, della quale dottamente soggiunge il Sandero, [c] *Quam revelationem verè divinam extitisse, ex eo scimus, quòd ita res tunc futuras prædixit, ut eas evenisse nunc videmus; nam Sancta Birigitta multis annis priùs mortua est, quàm tota Græcorum Respublica deleretur, futura verò prædici non possunt, præterquam à Dei spiritu, qui solus futura novit, velut is, qui & auctor est eorum, & cui jam nunc præsentia existunt*. Mà ciò, che ai Greci maggiormente aggrava il peccato, e la pena, si è, che *dissipati sunt, nec* [d] *compuncti*, sicche ancora durano nella ostinazione dell'errore, e malamente perdendo l' utile della calamità, benche miseri, eglino continuano ad essere pessimi; onde di loro dir si può ciò, che di altri disse Sant'Agostino, [e] *Perdidistis utilitatem calamitatis: miseri facti estis, & pessimi permansistis*. E quì ci convien' lasciare nel loro scisma, e nella loro schiavitù li Greci, havendo noi à bastanza parlato in questa Historia del loro peccato, & in altre nostre [f] opere della punizione di esso.

a *Gennad. Patriarcha in tract. ad Græcos.*

b *S. Birgitta revel. l.7.c.19.*

c *Sand. l.6. de visibili Monarchia.*

d *Psal. 34.*

e *S. Aug. in lib. de Civit. Dei.*

f *Vedi le nostre trè parti delle memorie Historiche di ciò che hanno operato li Sommi Pontefici contro i Turchi.*

Affari degli Hussiti Bohemi.

Mà se contro li Greci di Oriente potentemente tonava Dio con le armi de' Turchi, con paterna providenza contro gli Hussiti della Bohemia egli operava con la forza de' miracoli. Li Compactati della Bohemia à pochi giovarono, perche in pochi si restringeva la volontà della emenda, e i più havevano voluto più tosto dimostrare di amar la concordia, che di volerla. Onde il Regno era ancora diviso in fazioni, e l'Heretica tanto sol non prevaleva, quanto sol non haveva forza di prevalere, abbattuta dalle armi de' Cattolici, e dalla sanguinosa rotta, ch' ella haveva [g] ricevuta dal Maynardo con la morte di Procopio, e dispersione degli Hussiti. Spedì colà parecchie legazioni il Pontefice Niccolò di riguardevolissimi Soggetti,

g *Vedi il Pontif. di Eugenio IV. tom. ... pag. 114.*

mà sempre invano: poiche ostinati gli Heretici nel proponimento delle loro massime, giunsero fin à segno di sfidare il Cardinal Caravajal Legato Apostolico à publica disputa, per rendersi eglino, ò vincitori, ò vinti, sempre formidabili ò per superiorità di vittoria, ò per incitamento di sdegno. Mà confuseli Dio nel bel principio del loro mal disegnato cimento nella conformità medesima, con cui egli confuse li temerarii Architetti della Torre di Babel, cioè con una nuova confusione di lingua, che restò [a] muta in bocca, à chì sciogliere la voleva in contradizione, & onta della Fede. Havevano gli Hussiti scelto il Rokisana per sostenitor della disputa, come Theologo il più insigne nella loro Accademia, Heretico più protervo nella loro setta, e millantatore più acclamato nella loro fazione, tanto per arte del dire, quanto per mordacità del mal dire contro la Chiesa Romana. Theatro [b] della tenzone fù la gran sala del Collegio di Praga, e pervenuto il dì prefisso, accorse alla funzione tanto Popolo, quanto ne meritava lo stupendo miracolo, che opportunamente operò Dio in questa grande occasione. Conciosiacosache assistendo il Cardinale al Congresso, e contro il Cardinale cominciar volendo ad argomentare il Rokisana, ed in incominciamento del suo dire principiando queste parole, *Æterni Patris Verbum*, elleno gli si intorzarono così tenacemente nella gola, che non potendone alcun'altra proferire, e stentatamente ripetendo una, due, e trè volte le medesime voci, e non potendo mai proseguir il discorso, finalmente ammutolì con tal horrore della udienza, che certamente si sarebb'ella frettolosamente quindi partita come da luogo di terrore, se Dio con nuovo miracolo non havesse incontanente animato il Caravajal à subentrar esso prontamente nella profecuzione delle incominciate parole, ch'egli riprese ad una ad una, e da esse prese pronto argomento di una lunga concione in dimostrazione della verità Cattolica, in modo tale che convertendo Dio in vantaggio della Fede quelle parole malamente disposte dall'Heretico in contradizione di essa, rimasero in quel giorno molti Heretici convertiti, e tutti confusi alla novità di un tanto successo. [c] *Joannes Cardinalis Carravajal*, raccontane l'Historico l'avvenimento, *à Rokisana hæresiarcha gentis in publicam de fide disputationem vocatus, ne diffidere in tanta expectatione Romano dogmati videretur, assensit: cumque ad diem dictam in magno Regni conventu uterque fuisset, prior Rokisana ab his verbis disputationem orsus, videlicet:* Æterni Patris Verbum: *offundente statim Deo malignæ menti tenebras, progredi ultrà non valuit, ac statim obticuit. Resumente iterum, ac tertiò ex longis semper intervallis idem orationis initium, iterum coactus est obmutescere. Cùm verò stuperet jam consessus omnis, procuratorque ob confusionem ægrè consisteret, læto vultu Joannes silentium ejus excipiens, idemque initium repetens, tanta memoria, spirituque disserendo peregit reliqua, ut plerique divinum opus mirati, posito errore, ad sanitatem redierint, promissumque divini Salvatoris manifestè enituerit, ajentis fidelibus suis,* Ego dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere omnes adversarii vestri. *Hunc exitum disputationis, & qui adstiterunt, narraverunt sæpè, & ipse Joannes verecundè admodum, nec tam ad suam, quàm Dei gloriam nobis interrogantibus confirmabat.* Così egli. Rinovando Dio nell'età presente li Miracoli succeduti, e da noi [d] riferiti nelle antiche. Nè questi furono disprezgievoli in qualità, ò pochi in numero. Conciosiacosache San Giovanni di Capistrano mandato colà dal Pontefice per la conversione

Disputa trà gli Hussiti, e i Cattolici, e miracolo in essa seguito.

a *Gen. 11.*

b *Hæc habentur ex Commentariis Car. Papiensis versus finem.*

c *Idem ibid.*

d *Vedi il Pontif. di Vittore II. tomo 3. pag. 67.*

versione di quelle genti, tanti ne operò, che parve à tempi nostri risurta la condotta miracolosa de'Santi Apostoli. *Anno salutis* 1452., dice la gran Chronica di Fiandra, *Frater Ordinis Minorum Joannes de Capistrano Doctor decretorum, Discipulus Sancti Bernardini, à Domino Apostolico missus ad prædicandum, & convertendum Bohemos, descendens per Thuringiam, Saxoniam, Misniam, & Moraviam cum gloria simili, & terræ principibus ab omni Clero, & populo cum crucibus, & vexillis processionaliter ei obviantibus, &* Justum deduxit *concinentibus devotè susceptus, & in Ecclesiam sibi competentem fuit introductus. Iste communiter ante prandium facta domuncula in altum elevata, primò celebravit, deinde duabus, aut tribus horis ibidem latinè omni populo prædicavit, manibusque, & pedibus, id est gestu, more Italico prædicata demonstravit. Ajunt Erfordiæ sexaginta millia populi juxta ejus æstimationem in sermone ejus tunc fuisse, ubi omnes viri in uno latere, & mulieres in altero latere divisim substiterunt. Quem alius ejusdem Ordinis Doctor continuò subsecutus Theutonicè de verbo ad verbum expressit, quod ipse priùs in latino prædicavit, quod inde potuit, quia in membrana seriem sermonis audiendo conscripsit. Prandio autem facto omnes Civitatis, & patriæ illius infirmi in forum convenientes in circulum consederunt, & ille superveniens cum fratribus sui Ordinis benè reformatis, reliquiis, quas secum detulit, singulorum capita tangens, plurimos infirmorum sanavit, quacumque infirmitate quisque detineretur, modò bonam fidem recipiendæ sanitatis haberet: quæ omnia Erfordiæ, VVymariæ, in Nuenbourch, & Hall, ipsum prosecuti, fieri conspeximus, & mirati sumus: quia nusquam talia in libris sanctis unquam legimus. Lipsiæ sexaginta supposita universitatis illius, per caput mortui in ambone fori populo demonstratum dicitur convertiße, & eos Ordinis sui habitu ibidem in foro induiße.* E perche l'ostinato Rokisana volle cimentare à disputa questo gran Servo di Dio ancora, mà in luogo non sicuro, ond'egli ò dovesse soccombere alla morte, ò isfuggire, come saggiamente seguì, l'invito, e per tal cosa orgoglioso il Rokisana n'andasse, come se esso havesse posto in fuga l'Avversario, il Santo insofferente dell'aggravio, che quindi provenir poteva alla Religione, con publico manifesto rese palese al Mondo la di lui malignità, [a] e, *O Rokisana,* disse, *hominum infelicissime, dicis tu me profugum, seductorem, & antichristum, qui notus sum omnibus. O magnifici, & excellentes Barones,* cioè ò Bohemi, *Rokisana est oculosior toto populo Christiano, ac omnibus universitatibus studiorum infrascriptis, putat se doctiorem, & oculosiorem, scilicet Romæ, Neapolis, Senarum, Perusii, Florentiæ, Ferrariæ, Bononiæ, Paduæ, Papiæ, in quibus quidem per tot annorum curricula verbum Dei prædicavi. Tu me profugum appellare non erubescis, & sortilegum? At, cum essem alienigena, & facie incognitus in Civitate Olomucensi, quodam die Dominico, sicut omnium fuit judicium, nostris prædicationibus centum millia personarum tunc interfuerunt. O bellua, & lingua viperea! tu me profugum prædicas, numquid ab omnibus Australibus, Olomucensibus, Brunnensibus, Znaymensibus, magnificis dominis de Rosis, Pataviensibus, Ratisponensibus, Ægrensibus, ab Illustrissimis Excellentissimis Principibus Domino Ludovico Duce Bavariæ, Domino Alberto, Domino Joanne Marchionibus Brandeburgensibus, atque ab Illustrissimo, & Excellentissimo Principe Domino Federico Duce Saxoniæ, atque ab omnibus, & singulis Civitatibus eorundem Principum, apud quos transitum feci, tanta cum honori-*

Altri miracolosi avvenimenti in confermazione della fede Cattolica, e Fatti, e detti illustri di S. Giov. di Capistrano.

a *Apud Coclæum l.* 20.

honorificentia fui susceptus, quanta nemo Religiosus hac nostra ætate habitus est? Così egli.

Ladislao Rè di Bohemia, e sue degne qualità, e fatti.

Nè sol per mezzo di Cardinali, Religiosi, e Santi volle confondere Dio la ostinazione degli Hussiti, mà con le opere eziamdio di un tenero Giovanetto, che tutto haveva di grande, fuor che l'età. Egli fù questi il Cattolico Ladislao, che in età di tredici anni assunto al Regno di Bohemia, ed entrato in Praga, [a] *nunquam Hæreticorum Ecclesias, quamvis rogatus, intravit, nec Sacris eorum interfuit*: anzi [b] dicesi, che comandando egli una volta, che si preparasse un Sacerdote per la Messa, e subentrando prontamente alla esecuzione del comando un Prete Hussita, il Rè avvertito nell'incominciamento di essa, in piedi si levasse, e tosto ordinasse, che il temerario Prete incontanente da una altissima rupe si gettasse; e un'altra volta passandogli processionalmente avanti con il Sacramento in mano il Rokisana, che la faceva da Arcivescovo di Praga, egli voltassegli risolutamente le spalle; e à chì dimostrogli l'irreverenza dell'atto verso l'augusto Misterio, francamente rispondesse, [c] *Non me latet, divinissimum Christi Corpus dignius esse, quàm per me satis honorari possit, nec mea reverentia gloriam ejus auget, necque dehonestatio decus imminuit: verùm mihi cavendum, ne dum Christum honoro, sacrilegum Presbyterum Rochezanam popularibus approbasse videar, quorum plerumque mores ex Principe pendent, nec illi me Deum contempsiße putabunt, cujus sacratissimum corpus Catholici Presbyteri manu delatum summis semper honoribus prosecutum videre.*

a *Æneas Sylvius Hist. Bohemiæ c.62. & Coclæus Histor. Hussit. l. 11.*
c *Ibid.*
b *Ibid.*

Morte del Pontefice.

Intanto venne à morte Niccolò Quinto, Pontefice di alto intendimento, e di vasti disegni, d'infelice Pontificato, se si riguarda la presa fatta da'Turchi della Città, & Imperio di Costantinopoli, mà di felicissimo governo, se si considera l'abolizione dello scisma dell'Antipapa Amedeo, che depose a'suoi piedi la falsa insegna del Papato, e restituì durevole la pace fin alla età presente, e, come sperar dobbiamo, fin al fine del mondo, alla Chiesa Romana. In vita eresse Niccolò gran Torri, e fornì di gran difese lo Stato di Roma, ed in morte lasciò con la propria bocca un gran documento a'Posteri, che per rendere immune il Pontificato Romano dalla insolenza degli Heretici, potentissimo antemurale si è la forza, e l'armi, che forse meglio giovano à tempi nostri contro i Ribelli della Chiesa, che le censure medesime della Chiesa; poiche queste sono solamente formidabili a chì le teme, quelle sempre formidabilmente si temono, e non mai si dispregiano. E beata Roma, e li Romani, s'eglino havessero seguitato à premunirsi di armi, e di difese in quegli ottanta anni, che scorsero dal Pontificato di Niccolò Quinto fin à quello di Clemente Settimo, che certamente eglino non haverebbono vilmente pianto, e tollerato il crudo Sacco, che diedero li Tedeschi alla Città Metropoli del Christianesimo. Ecco le parole, che in morendo disse Niccolò Quinto a' Cardinali presenti nella sua Camera, degne da inserirsi, non tanto in ogni carta della Ecclesiastica Historia, quanto in ogni cuore di quegli Ecclesiastici, che porgono soggetto di racconto alla sacra Historia, [d] *Audite, audite, Venerabiles Fratres, rationes, causasque, quas venerationes vestras scire, atque intelligere volumus. Romanæ namque Ecclesiæ auctoritatem maximam, & summam eße, ii soli intelligunt, qui originem, & incrementa sua ex litterarum cognitione perceperunt; cæterorum verò cunctorum populorum*

E suoi ricordi al Sacro Collegio.

d *Manettus lib. 3. vita Nicolai V. m.s. in Bibliot. Vatic. sign. n. 2046.*

rum

rum turbæ, litterarum ignaræ, penitusque expertes, quamvis doctis, & eruditis viris assentiri videantur, nisi tamen egregiis quibusdam visis moveantur, profectò illa omnis eorum assentio debilibus, & imbecillis fundamentis innixa, diuturnitate temporis ita paulatim elabitur, ut plerumque ad nihilum recidat. At verò cum illa vulgaris opinio, Doctorum hominum relationibus fundata, magnis ædificiis, perpetuis quodammodo monumentis, ac testimoniis penè sempiternis, quasi à Deo fabricatis, in dies usque adeo corroboratur, & confirmatur, ut in viros posteriores illarum admirabilium constructionum conspecturos continuè traducatur, atque per hunc modum conservatur, & augetur, atque sic conservata, & aucta, admirabili quadam devotione colitur. Ad hanc Christianorum populorum erga Romanam Ecclesiam, & Sedem Apostolicam devotionem tutæ quædam habitatoribus ipsis, ac terribiles inimicis oppidorum, Urbiumque munitiones accedunt, quæ nimirum per has magnorum ædificiorum constructiones adversus externos hostes, ac domesticos novarum rerum cupidos, quotidiè diripiendi gratia conspirantes, & in grave Ecclesiasticorum, & Ecclesiarum damnum insurgentes, munitiores redduntur. Quocirca nos, & Gualdi, ut à nobis incipiamus, & Assisii, & Fabriani, & in utraque Civitate Castellana, & Narniæ, & Urbeveteri, Spoleti, & Viterbii, & multis aliis Ecclesiæ nostræ locis, plura peregregia ad certum quemdam, & expressum utriusque devotionis, munitionisque effectum ædificia condidimus, atque eisdem causis abundantiùs, vehementiùsque adducti multa, & quidem singularia, hìc in Urbe opera non immeritò inchoavimus; quantò enim hæc Alma Urbs cæteris omnibus major, & dignior habetur, quantòque ampliori cunctorum Christianorum populorum devotione magis celebratur, & colitur, tantò profectò eam aliis omnibus ornatiorem, atque munitiorem fore oportere censebamus, præsertim cum in perpetuam Summorum Pontificum sedem, atque æternum Pontificiæ Sanctitatis habitaculum ab omnipotenti Deo constitutam fuisse non ignoraremus: proinde Urbis mœnia pluribus hinc inde locis collapsa, & confragosa reparavimus, multisque Turribus circumquaque munivimus, ac nova insuper cum crebris propugnaculis absolvimus. Quadraginta præterea sanctarum Stationum Basilicas à Gregorio Magno Prædecessore nostro ab origine institutas, penè ad ultimam absolutionem reformavimus, atque ad extremum hoc Palatium, in quo nunc sumus, idoneum summorum Pontificum domicilium, & hoc Sacrosanctum Petri Apostolorum Principis templum huic nostræ domui contiguum cum magno, ac novo vico adjacente, pro digna quadam, & secura cum Capitis, tum omnium membrorum, & totius Curiæ habitatione jampridem ædificare, & reformare inchoavimus: quæ quidem opera antea ut videtis incœpta, nisi mors à tergo inopinata pervenißet, Omnipotentis Dei gratia, & SS. Apostolorum Petri, & Pauli auctoritate, & potestate adjuti, quando ea boni gratia agebamus, usque perduxissemus: quæ quidem si, ut cupiebamus, expleta fuissent, aut si, ut institueramus, ullo unquam tempore in posterum absolventur, profectò Succeßores nostri majori quadam Christianorum omnium populorum veneratione adorarentur, atque tutè, & securè intra Urbem commorantes, impias, & consuetas, & externorum hostium, & domesticorum quoque inimicorum persecutiones, faciliùs evitarent. Quibus quidem nos causis non ambitione, non pompa, non inani gloria, non fama, non diuturniori nominis nostri propagatione, sed majori quadam Romanæ Ecclesiæ auctoritate, & ampliori Sedis Apostolicæ apud cunctos Christianos populos

pulos

pulos dignitate, ac certiori usitatarum persecutionum evitatione, talia, tantaque ædificia mente, & animo conceperamus &c.

Has quidem, & veteres, & recentes persecutiones Romani Pontifices nullo unquam existimamus, & credimus, tempore pertulissent, si novis, & inexpugnabilibus munitionibus sese, præsertim intra Urbem, protexissent; nunquam enim, neque interni hostes, neque domestici inimici, quamquam novarum rerum cupidi, usque adeo temerarii, insanique fuissent, ut ea cum periculo capitis sui aggrederentur, quæ optatos, designatosque effectus nequaquam sortiri posse videbantur. At verò si temeraria audacia allecti, & cæca cupiditate raptati fecissent, profectò conatus sui ad nihilum recidissent, ac per hunc modum tuti, quieti, ac securi in continua Sedis Apostolicæ tranquillitate cum maxima auctoritate, cum summa potestate, cum immensa denique dignitate semper resedissent. Quocirca, ut de hac ædificatione à principali proposito parumper digredientes aliquem certum, & solidum fructum capiamus, Venerationes vestras in Domino exhortamur, quatenus prædicta constructionum nostrarum opera inchoata prosequi, ac perficere velint, ut Successores nostri externorum tumultuum, domesticarumque persecutionum penitus, omninoque expertes gregem Dominicum, sibi ab Omnipotenti Deo commissum, tanquam veri animarum pastores, diligentiùs, atque liberiùs, salubribus cibariis alere, ac per hunc modum aditum in viam salutis æternæ traducere possint, & valeant.

Sacrosanctam Romanam Ecclesiam, quam mutilatam, (scilicet ob schisma Amedei) frequentibus bellis, aliquot oppidis apprimè diminutam, atque ære insuper alieno admodùm oppressam suscepimus, divina omnipotentis Dei gratia ita resarcivimus, ita reformavimus, ita denique corroboravimus, ut & schismata penitus, & omnino aboleremus, & oppida, urbesque suas antea bellicis fremitibus amissas, ac deperditas, per pacem, & tranquillitatem recuperaremus, & sedatis hinc inde bellis, atque ita deletis, ut nullum prorsus vestigium, neque in agro Ecclesiastico, neque in tota Italia usque appareret, non modò à suo ære alieno liberaremus, sed pluribus etiam pretiosarum rerum formis cum margaritis, gemmis, & aliis hujusmodi nobilibus lapillis, tum quoque ædificiis, & libris, & aulæis insuper, ac tapetibus, & plerisque præterea vasis partim argenteis, partim aureis, & demum omnibus Ecclesiasticorum indumentorum generibus ad cultum divinum vel maximè pertinentibus ditissimam, ac opulentissimam redderemus, atque hæc omnia pluraque alia divitiarum, & gazarum genera, non ex avaritia, non ex simonia, non ex largitionibus, non ex parsimonia, cum nulla liberalitatis, nulla magnificentiæ genera partim crebris plurium munitionum ædificationibus, partim frequentibus multorum librorum emptionibus, continuisque codicum Latinorum, & Græcorum transcriptionibus, partim plerisque erga eruditos, & doctos viros assiduis donationibus, intentata, inexpertaque reliquerimus, sed ex divina dumtaxat benignissimi Creatoris gratia, ac ex pace Ecclesiastica, perpetuaque Pontificatus nostri tranquillitate provenisse non dubitamus. Così egli.

C A-

CAPITOLO VIII.

Callisto Terzo Spagnuolo, creato Pontefice li 8. Aprile 1455.

Costanza di Callisto per la immunità Ecclesiastica. Annotazione di egregii fatti di alcuni Cardinali. Canoni contro i Concubinarii. Morte del Visignani Heretico, e conversione del Pekopio. Qualità, & heresia di Giorgio Podiebrazio Rè di Bohemia, & affari degli Heretici Hussiti di quel Regno. Doglianze de' Tedeschi contro il Papa, e risposte ad esse. Diploma Pontificio contro alcuni Heretici in Italia.

CAllisto [*a*] Terzo *fuit Vir magnæ justitiæ, & æquitatis*, e difensore acerrimo della Ecclesiastica immunità; onde di lui leggesi, con Apostolico zelo [*b*] resistesse sempre alla novità del Clero di Germania, che millantava privilegii, & incitava l' animo del Rè Federico Terzo de' Romani contro la Sede Romana in sostenimento delle pretenzioni Imperiali. Mà per bocca del Pontefice rispose chì scrisse, [*c*] *Non esse è re Cæsaris, Romani Pontificis auctoritatem reprimere, ut populi gratia iniretur, quæ sui natura inconstantissima est: nec multitudini relinquendas habenas, quam nosset Principatibus inimicam: inter Principes aliquando amicitiam inveniri, inter plebem, & Regem odium immortale: Papam Imperatoris, & Imperatorem Papæ auxilio indigere: stultum esse illi nocere, cujus expectes opem: cum Pontificatus novus initur, tunc Romani Præsulis gratiam beneficiis emerendam*.

a *S. Antonin. 3. p. tit. 22. cap. 14. in princ.*
b *Vide Rayn. ann. 1455. n. 37., & seq.*
c *Æn. Silvius apud Gobelinum in Comment. Pii II.*

Zelo del Pontefice contro le Pretenzioni ingiuste della Corte imperiale.

Mà il principio di questo Pontificato, che si rese famoso per la opposizione accennata, fù ancora al Mondo infausto per la morte, che successe di S. Gio: Capistrano, che *reduxit ad unitatem Ecclesiæ Romanæ quasi sexdecim mille Hæreticos Hussitas*, [*d*] di S. Vincenzo Ferrerio, di S. Lorenzo Giustiniano, e del Cardinal Giacomo di Portogallo, Martire di castità, del quale dicesi, [*e*] che *in ipso juventutis flore, ex seminis copia phlegmone correptus obiit*; onde di lui fù chì scrisse, [*f*] *Cum omnis libidinis expers esset, & in gravissimum morbum incidisset, à quo liberari posse Medici dicebant, si Fœminæ accederet: magno animo, & majori puritate respondit*, Malle se mori, quàm pollui. *Obiit Florentiæ, & ibi sepelitur honorificentissimè in æde S. Miniatis*. Così egli del Cardinal Giacomo di Portogallo, alle cui eccelse laudi giustamente si può ammettere l' altro gran lume della Chiesa, che pur morì sotto il Pontificato di Callisto, il Cardinal Domenico Capranica, il quale [*g*] *Fœminam nullam Domum suam ingredi est passus, sive ex alienæ, sive conjunctæ aliqua cognatione essent: quòd si fortè aliqua sua opera indige-*

Morte di molti Santi, e Loro degne virtù.

d *VVadingus to. 6. ann. 1455. n. 4.*
e *Ray. ann. 1456. num. 71.*
f *Nonius de vera Relig. Portugal. geneal. in Ioan. I.*

Egregia castità di due Cardinali.

g *Poggius in vita m. s. Card. Firmani Dominici Capranica.*

re

re, aut conjunctarum ullam ad se venire contigisset, in vestibulum domus descendens, aut propinquam ædem, illam audiebat, dimittebatque. Così il Poggio nella vita di lui. Nè in Francia con minor fortezza di zelo operavasi contro quelle Reliquie di Nicolaiti recenziori, che ancor ripullulavano alla infezzione, e danno del Christianesimo. Conciosiacosache [*a*] rinviensi celebrato un gran Concilio in Soissons da Gio: Arcivescovo di Rhems, in cui da horribili censure, e terribilissime pene vengono distintamente colpiti li concubinarii, con precise annotazioni, e per il rinvenimento del loro peccato, e per la vigilanza della loro emenda, e per tutto ciò, che render può considerabile il zelo in quella età della Chiesa, e de' Padri di Francia. E come ch' è ponderatissimo il Canone, diligentissimo l' esame, e di somma riflessione il fatto, ci giova riferirne il tenore, di cui non sarà men necessaria, che utile al Lettore la contezza; [*b*] „ Insuper mandamus, *stabiliron que' Padri*, & distinctè præcipimus, decretum per Ecclesiam Gallicanam „ Bituris acceptatum, intitulatum, de Concubinariis, per totam Rhemen„ sem Provinciam ab omnibus quibuscumque, etiam si Episcopalis dignita„ tis, aut alterius præeminentiæ existant, inconcusse, & inviolabiliter ob„ servari; cujus quidem decreti tenor sequitur: Quicumque Clericus cu„ juscumque conditionis, status, Religionis, dignitatis, etiam si Pontifi„ calis, vel alterius præminentiæ existat, qui post hujus Constitutionis „ notitiam, quam habere præsumatur post duos menses post publicatio„ nem ejusdem in Ecclesiis Cathedralibus, quam facere omninò tenean„ tur ipsi Diœcesani, postquam eadem Constitutio ad eorum notitiam per„ venerit, fuerit publicus Concubinarius, à perceptione fructuum omnium „ beneficiorum suorum trium mensium spatio sit ipso facto suspensus, quos „ suus superior in fabricam, vel aliam evidentem Ecclesiarum utilitatem, „ ex quibus hi fructus percipiuntur, convertat; nec non & hujusmodi pu„ blicum Concubinarium, ut primùm esse innotuerit, mox suus superior „ monere teneatur, & si non dimiserit, vel dimissam, aut aliam publicam „ resumpserit, jubet hæc Sancta Synodus, ut ipsum suis beneficiis omni„ bus omninò privet, & nihilominus hi publici Concubinarii usquequò „ cum eis per suos superiores post ipsarum Concubinarum dimissionem, „ manifestamque vitæ emendationem fuerit dispensatum, ad susceptionem „ quorumcumque bonorum, dignitatum, beneficiorum, vel officiorum „ sint inhabiles; qui, si post dispensationem recidivo vomitu ad publicum „ concubinatum redierint, sine spe alicujus dispensationis ad prædicta „ prorsus inhabiles existant. Quòd si hi, ad quos talium correctio pertine„ ret, eos, ut prædictum est, punire neglexerint, eorum superiores tam in „ ipsos de eorum neglectu, quàm in illos pro concubinatu modis omni„ bus digna punitione animadvertant. In Conciliis etiam Provincialibus, „ & Synodalibus adversus tales punire negligentes, vel de hoc crimine dif„ famatos, etiam per suspensionem à collatione beneficiorum, vel alia con„ digna pœna pro crimine procedatur. Et si hi, quorum destitutio ad Sum„ mum Pontificem spectat, per Concilia provincialia, aut suos superiores „ propter publicum concubinatum reperiantur privatione digni, statim „ cum processu inquisitionis ipsi Summo Pontifici deferantur. Eadem di„ ligentia, & inquisitio, in quibuscumque Capitulis Generalibus, & Pro„ vincialibus quoad suos serventur, pœnis aliis contra prædictos, & alios „ non publicos concubinarios statutis in suo robore permansuris.

c *Anno* 1455. Sinodo di Soissons contro i Nicolaiti recenziori, e suo Canone.

b *Hanc Synodum refert Rayn. ann. 1455. n.45. ex m. s. Bibl. Vallicellanæ.*

Publi-

Publici autem intelligendi ſunt non ſolùm hi, quorum concubinatus per ſententiam, aut confeſſionem in jure factam, ſeu per rei evidentiam, quæ nulla poſſet tergiverſatione celari, notorius eſt; ſed ſi qui mulierem de incontinentia ſuſpectam, & infamatam tenet, per ſuum ſuperiorem admonitus, ipſam cum effectu non dimittit. Qui verò in concubinarios procedere erubeſcunt, patiendo eos in tali fœditate ſordeſcere, ſub pœna maledictionis æternæ præcipit, ne deinceps ſub pacto, compoſitione, aut ſpe alicujus quæſtus talia quovis modo tolerent, ac diſſimulent; alioquin ultra præmiſſam negligentiæ pœnam duplum ejus, quod propterea acceperint, reſtituere ad pios uſus omnino teneantur, & compellantur. Ipſas autem concubinas, ſeu mulieres ſuſpectas Prælati modis omnibus curent à ſuis ſubditis, etiam per brachii ſæcularis auxilium, ſi opus fuerit, penitùs arcere: quòd etiam in tali concubinatu procreatos filios apud ſuos Patres cohabitare non permittant.

Injungit præterea omnibus ſæcularibus viris, etiamſi regali præfulgeant dignitate, ne ullum qualecumque inferant impedimentum, quocumque quæſito colore, Prælatis, qui ratione officii ſui adverſus ſuos ſubditos pro hujuſmodi concubinatu procedant: & cum omne fornicationis crimen lege divina prohibitum ſit, & ſub pœna peccati mortalis neceſſariò evitandum, monet omnes laicos, tam uxoratos, quàm ſolutos, ut ſimiliter à concubinatu abſtineant. Nimis enim reprehenſibilis eſt, qui uxorem habet, & ad mulierem alienam accedit. Qui verò ſolutus eſt, ſi continere nolit, juxta Apoſtoli Doctrinam ducat uxorem. Pro hujuſmodi autem divini obſervatione præcepti hi, ad quos pertinet, tam ſalubribus monitis, quàm aliis Canonicis remediis omni ſtudio laborent.

Et ut nullus quamcumque præfati Decreti prætendere poſſit ignorantiam, jubemus hoc decretum per Dominos Epiſcopos, & tam Cathedralium, quàm Collegiatarum Eccleſiarum, nec non Abbates, & cæteros juriſdictionem Eccleſiaſticam habentes, infra duos menſes, à fine præſentis Concilii numerandos, ſuis ſubditis intimari, & deinde in ſingulis Synodis Diœceſanis, nec non generalibus quarumcumque Eccleſiarum Capitulis, etiam evocatis, ac hujuſmodi ſingulis ſuppoſitis earundem alta, & intelligibili voce publicare: moneant inſuper dicti Domini Epiſcopi, Capitula, Abbates, nec non juriſdictionem habentes omnes, & ſingulos ſuos ſubditos concubinarios notorios generaliter, quatenus infra trium menſium ſpatium, concubinas, ſeu mulieres ſuſpectas, & famatas abjiciant, & dimittant, nec dimiſſas, vel alias, ſecum reſumant ſub pœna perditionis fructuum omnium beneficiorum ſuorum trium menſium ſpatio ipſo facto. Et quoniam nonnulla Capitula Eccleſiarum ad ſubditorum ſuorum de hoc crimine diffamatorum correctionem minùs diligenter hactenus comperimus proceſſiſſe, unde prædicta in dies magis foventur, & deterioribus adaugentur incrementis, in grave ſcandalum Eccleſiaſtici ſtatus, & perditionem animarum, præcipimus, & mandamus omnibus, & ſingulis Eccleſiarum Cathedralium, & Collegiatarum Capitulis, & præſidentibus in eiſdem ſub pœnis ipſorum ſuſpenſionis à divinis, & aliis per ſuos ſuperiores arbitrandis, quatenus poſt ſupradictorum trium menſium à tempore præmiſſæ monitionis generalis ſpatium elapſum infra quindecim dies exinde proximè ſequentes contra ſingulos ſubditos ſuos de hoc crimine diffamatos, qui prædictas concubinas

ſuas

„ ſuas realiter, & cum effectu, non dimiſerint, procedant via juris ſpecia-
„ liter, & nominatim, ad declarandum eos prædictam ſuſpenſionem fru-
„ ctuum ſpatio trium menſium incurriſſe, nec non conſequenter ad ulterio-
„ res pœnas juxta tenorem Decreti ſupraſcripti eiſdem infligendas: & ſi
„ hoc facere neglexerint, ſuperiores eorum procedant, ac cæteros Epiſco-
„ pos, & alios quoſcumque Eccleſiaſticam juriſdictionem habentes; qui in
„ ejuſdem criminis punitionem negligentes invenientur, ſuperiores eorum
„ puniantur de negligentia, & in defectu ipſorum pœnas contra concubi-
„ narios in ſupradicto Decreto poſitas cum omni diligentia realiter exe-
„ quantur. Injungimus præterea univerſis Epiſcopis, & aliis juriſdictionem
„ Eccleſiaſticam exercentibus, quatenus ad correctionem fornicatorum,
„ & maximè adulterorum publicorum intendant, & invigilent, prout ani-
„ marum ſaluti viderint expedire. „ Così eglino.

a *Apud Rayn. an. cit. n. 74.*

Atheiſmo, Hereſia, e morte del Viſignano.

b *Anno* 1457.

Mentre queſti Decreti ſi ſtabilivano in Francia, [*a*] ſtrozzoſſi con il cingolo della ſua veſte nelle carceri di Breſcia Antonio Viſignano Ateiſta più toſto, che heretico, il quale negava la immortalità dell'anima, la reſurrezione de' morti, e tutti li Riti, e Sacramenti della Chieſa; e in Inghilterra Reginaldo [*b*] Pekopio Veſcovo di Liceſter ritrattò li ſuoi errori, co' quali alla Hereſia di Vviccleff ſi era compiaciuto di aggiungerne una nuova, che fù il radere quattro Articoli dal Simbolo. L'Harspfeldio non ne enumera preciſamente il tenore nella notitia, ch'egli ci porge, di queſto ſucceſſo con le ſeguenti parole [*c*] *Ex Epiſcopis neminem reperio, qui ſe Vviccleffianis hæreſibus hoc ſæculo implicuit, præter Reginaldum Pekopium Liceſtrenſem, qui præter Vvicleffi dogmata, quibus erat irretitus, quatuor articulos ex Sacroſancto Symbolo ſuſtulit: ſed ſubductis tandem meliùs rationibus coram Archiepiſcopo Cantuarienſi, & aliis ex Clero, errores illos ſuos agnovit, & deteſtatus eſt, & palam apud Divum Paulum Londini illos revocavit: qui Epiſcopatu ſpoliatus, privatus poſtea vixit. Libri autem ejus, quibus dogmata illa ſua aſperſit tum Londini, tum in Oxonienſi accademia Vulcano commiſſi ſunt.* Così egli del traviato, e poi ravveduto Eccleſiaſtico.

Hereſia del Pekopio.

c *Harpsfeldius in Hiſt. Vvicleff. c. 16.*

Nè con zelo inferiore a' ſuoi glorioſi Anteceſſori atteſe Calliſto alla converſione della Bohemia, nè con eſito inferiore aſſecondò proſperamente Dio alla eſpettazione del ſuo zelo. Conciosiacoſache ò volontariamente, ò equivocamente, ò fraudolentemente, ò comunque andaſſe la coſa, doppo la morte del Rè Ladislao, [*d*] poggiando al Regno Georgio Podiebrazio, Huomo doppio, e di quella Religione, che conduceva ſecondo i tempi all' intento de' ſuoi diſegni, egli per non diguſtarſi gli Huſſiti, nè alienarſi li Cattolici, moſtroſſi nel principio del ſuo governo Heretico, e Cattolico, profeſſando ſecretamente un giuramento di Santa Fede, e moſtrando palemente ogni adherenza à Rokiſana, & agli Huſſiti. Mà queſta ſteſſa ſua confeſſione, ſe utile non fu per l'anima ſua, fù certamente glorioſa per la Chieſa noſtra, perche per eſſa venneſi à comprendere, che la Hereſia appare horrida ai medeſimi Heretici, ogni qualunque volta ella non venga accompagnata da una eſtrinſeca finzione, ò in qualche modo non compariſca ſotto la maſchera Cattolica. Ecco le parole del di lui giuramento, e Dio voleſſe, che haveſſe corriſpoſto il fatto all' enunciato.

d *Æn. Sylvius Hiſt. Boh. c. 72.*

Finta Confeſſione di Fede del Podiebrazio Rè di Bohemia.

e *Hoc extat in ms. Bibl. Vallicellane pag. 193. & in lib. Privileg. Rom. Eccl. to. 2. pag. 256.*

[*e*] *In nomine Domini, Patris ſcilicet, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen.*

„ Ego Georgius electus Rex Bohemiæ in proximo coronandus promitto,

to, spondeo, polliceor, atque juro coram Deo, & Angelis ejus in manibus Patrum &c. quòd ab hinc, & in antea, & deinceps fidelis, & obediens ero Sacrosanctæ Romanæ, & Catholicæ Ecclesiæ, ac Sanctissimo Domino nostro Domino Callisto divina providentia Papæ III., ejusque Successoribus canonicè intrantibus, & eis obedientiam, & conformitatem, more aliorum Catholicorum, & Christianorum Regum, in unitate Orthodoxæ fidei, quam ipsa Sancta Romana Catholica, & Apostolica Ecclesia confitetur, prædicat, & tenet, fideliter observabo, ipsamque Catholicam, & Orthodoxam fidem protegere, tueri, & defendere volo toto posse, populumque mihi subjectum secundùm prudentiam à Deo mihi datam ab omnibus erroribus, sectis, & hæresibus, & ab aliis articulis, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Fidei Catholicæ contrariis, revocare, & ad veræ Catholicæ, & Orthodoxæ fidei observationem, ac obedientiam, conformitatem, & unionem, ac ritum, cultumque Sanctæ Romanæ Ecclesiæ reducere, & restituere volo: & laborabo, daboque, & adhibebo omnem diligentiam, ut omnia præscripta compleantur toto meo posse, & conamine ad laudem, gloriam, & honorem Dei, & ad exaltationem Sanctæ, & Catholicæ fidei. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia manibus meis corporaliter tacta. In fidem autem, & testimonium omnium præscriptorum, Ego Georgius electus Rex prædictus hìc intra sigillum meum bona, & propria voluntate, & ex certa scientia appendi mandavi. Così il giuramento del nuovo Rè Podiebrazio.

Nulladimeno, come che nella Bohemia si operava con fraude dalla parte degli Heretici, essi nel medesimo tempo confessavano con la voce suggezzione al Pontificato Romano, e potentemente poi lo calunniavano co' fatti. Mà in poche parole rispose alle doglianze de' Bohemi l'ingegnosissimo Enea Silvio Cardinal Piccolomini [a] *Non magnum putamus, si quis detrahat Callixto, cum Magistro ejus, sciamus, detractum fuisse Christo.* E le doglianze in quattro capi elleno si restringevano, cioè *Decreta Concilii Basileensis infringi; non confirmari Electiones Canonicas; extorqueri plurimam vim auri ab iis, qui Sacerdotia aßequerentur; & Germaniam Indulgentiarum, Decimarumqne occasione exinaniri.* Mà à tutte diffusamente, e convincentemente rispose l'allegato Piccolomini nella sua lettera à Martino Meyer Cancelliere dell'Arcivescovo di Magonza, dicendo [b] „Cogimur ad hæc nonnihil respondere, & in primis quidem fatemur, quod scribis, inclytam scilicet nationem vestram olim fuisse florentem, & suis virtutibus Romanum Imperium meruisse: adjicimus tamen & illud, excellentissimam B. Petri Sedem, postquam ille Martirio coronatus est, semper Romæ fuisse, in qua, qui sederunt, Vicariatum Christi tenuere, clavesque ligandi, atque solvendi penes se habuere, sive Græci, sive Itali, sive Germani, aut ex alia gente fuere, nec unquam Regni Cœlestis introire januam potuisse, qui Romanorum Pontificum auctoritatem contumaciter contempsere; nec hodie illis gloriandum esse, qui auctoritate propria leges sibi constituunt, quibus pro suo libito Romanæ Sedis jussiones spernere possint: hos enim Catholica veritas, nisi resipuerint ante obitum, ignis æterni mancipio sine intermissione deputat. Fatemur insuper, aliquando in Romana Curia, quam regunt homines, aliqua fieri, quæ digna essent emendatione: nec dubitamus ipsos Romanæ Urbis

Præ-

a *Æn. Silv. Epist.* 338

Doglianze de' Tedeschi contro la Chiesa Romana.

b *Idem Epist.* 339.

E risposte ad esse.

„ Præsules etiam, in quantum homines, falli, errare, labi, ac decipi
„ posse.
„ Sed ut ad querelas tuas veniamus, dicimus tibi dignum esse, ut com-
„ pactata cum vestra natione serventur, idque semper prædicavimus, &
„ in futurum prædicare non omittemus. Siquidem nationi tuæ, à qua plu-
„ rimùm sumus honorati, non minùs, quàm nostræ, afficimur. Verùm
„ cum dicis Decreta Basileensis Concilii non custodiri, idque putas injurio-
„ sum esse nationi, indignam dicimus esse querelam tuam; propter De-
„ creta enim Basileensis Concilii inter Sedem Apostolicam, & nationem
„ vestram, dissidium cœpit, cum vos illa prorsus tenenda diceretis, Apo-
„ stolica verò Sedes omnia rejiceret: atque fuit denique compositio facta,
„ in qua nos Imperatorio nomine interfuimus, eam certam legem dedit
„ deinde inviolabiliter observandam, per quam aliqua ex Decretis Conci-
„ lii prædicti recepta videntur, aliqua rejecta; itaque non justè agis, si per
„ omnia servanda esse decreta contendis. Sed venio ad electiones, quas
„ passim contemni refers: hoc non nos invenimus ita esse, ut asseveras;
„ nam postquam ex Alemannia huc venimus, plures Ecclesiæ Cathedrales
„ ejusdem nationis vacaverunt, in quibus vel postulationes factæ, vel ele-
„ ctiones fuere. De postulationibus nihil est, quod objici possit; nam illæ ex
„ gratia pendent etiam vetusto jure, liberumque est Pontifici Maximo eas
„ vel admittere, vel rejicere. Electiones autem, si Canonicæ fuerint com-
„ pactatorum vigore, confirmationem merentur; nec repelli possunt, nisi
„ de utiliori persona Romanus Pontifex de consilio Fratrum Suorum
„ S. R. E. Cardinalium duxerit providendum: sed neque hìc est aliquid,
„ quod reprehendi meritò possit.
„ Quod deinde subjungis, extorqueri multum auri ab his, qui dignita-
„ tes, vel alia beneficia assequuntur; non est, cur de hac Sede conquera-
„ mini, sed potius de cupiditate, & ambitione vestrorum hominum, qui
„ currentes pro Episcopatibus, invenientes competitores, his, quibus
„ Palatium patet, certatim pecunias offerunt: illi verò, qui alloqui Ponti-
„ ficem possunt, non sunt similes Angelis, sed quales in Alemannia, Gallia-
„ que multos reperias; recipiunt enim, quod offertur, non extorquent:
„ Romanus autem Præsul solus in thalamo suo nunc illos audit, & illos
„ promovere solet, qui magis commendantur; nec scit, nec etiam arbitra-
„ tur, pecuniæ causa, hos, aut illos commendatione præferri, nec sibi plus
„ auri datur, quàm concordata permittant, nisi fortasse aliquando occasio-
„ ne expeditionis contra Turcas (quod sibi profectò non fuit in tanta ne-
„ cessitate negandum) aliquando super Annatas recepit. Habes ergo in hac
„ parte responsionem nostram.
„ Verùm, quia dicis Germaniam vestram quondam ditissimam fuisse,
„ nunc verò prorsus exhaustam, & omni ære vacuam esse, nos contra sen-
„ timus, illudque audacter dicimus, nunquam Germaniam ditiorem fuisse,
„ quàm hodie, nunquam ornatiorem, nunquam armis potentiorem, si uni
„ Domino paruerit. Namque, si legamus vetusta tempora, inveniemus,
„ Germanos olim ritu vixisse barbaro, vestibus usos laceris, venationi tan-
„ tùm, & agrorum culturæ dedisse operam, feroces quidem homines, &
„ belli appetentes, sed argenti prorsus inopes, quibus quippe nec vini
„ usus erat.
„ Verùm hanc mutationem quis fecit in vobis, nisi Religio Christi? Cul-

tus

tus quippè Christianæ Religionis à vobis barbariem omnem expulit, atque ita expolivit, ut jam Græci ipsi barbari, vos autem rectè Latini appellari mereamini. Cultum autem salutiferæ Religionis, si verum fateri vultis, Roma vobis, & Apostolica Sedes dedit, quæ Prædicatores ad vos mittens idolorum relinquere cultum, & verum Deum colere docuit. Plus est hoc, Martine, quàm aurum, & argentum, *plus est, quod accipitis quàm quod datis*. Itaq; decet vos, accepti beneficii memores esse, quod quidem tantum est, ut nullo possit thesauro compensari. „ Così il Piccolomini contro le querele de'Tedeschi, le quali benche di nessun peso fossero in se stesse, agitarono sommamente l'animo del Pontefice, che tutto intento alla difesa della Germania, & alla suppressione della Heresia, e discacciamento [a] de'Turchi da quegli Stati, riceveva tanto più sensibili li lamenti, quanto men giuste ne apparivano le ragioni.

a *Vedi le nostre mem. Hist. in Calisto III.*

Morte del Pontefice, e sua ultima lettera contro alcuni Heretici nella Lombardia.

Ed egli finì ben tosto la vita, non ancor compiuto il quarto anno del suo Pontificaro, suggillando le opere del suo zelo con questa memorabile lettera, ch'egli scrisse alcuni mesi avanti la sua morte al suo Nunzio in Lombardia contro alcuni vaganti Heretici, che con nuove dottrine sovvertivano gli animi di quei popoli, & inquietavano lo stato della Religione in Italia. [b]

b *Epist. Calix. II. l.14 pag. 255.*

Ad nostrum, non sine admiratione, & mentis amaritudine, plurimorum fide dignis relatibus, pervenit auditum, quòd in Brixiensi, & Bergomensi Civitatibus, & Diœcesibus nonnulli tam Ecclesiastici, quàm sæculares, se inaniter Christiana professione censentes, ac nescientes per semitas veritatis gressus suos dirigere, damnabilibus, & temerariis ausibus, tam de Salvatore nostro Domino Jesu Christo Dei Patris unigenito, quàm de ejus Genitrice Virgine Gloriosa Maria, ac Militante Ecclesia Sacrosancta, & alia falsissima quædam conficta mendacia polluto ore asserere, ac quamplura Catholicæ Fidei, & Sanctorum Patrum Canonicis institutis manifestè repugnantia, contraria, & adversa, propter quæ seipsos, & nonnullos alios simplices secum trahunt damnabiliter in gehennam, astruere, & dogmatizare, ac in ejusdem fidei aversionem pariter, & contemptum, suorum quoque errorum, schismatisque fomentum, Sanctorum Patrum determinationes salubres Sancti Spiritus infusione firmatas, callidis suggestionibus, verbo, & opere, impugnare, novasque sectas, ritusque prohibitos, & à Christiana veritate diversos, quos saltem in privato ingerunt, & personis indoctis prædicant, adinvenire, animasque fidelium tanquam Ministri Sathanæ à veritate avertere, in perditionemque deducere moliuntur. Nonnulli verò alii etiam illic degentes, à quorum oculis similiter Dei timor abscessit, invocationibus, carminibus, & adjurationibus superstitiosis, ac magicis, & nefariis artibus inservientes, suis illusionibus illos ex Christiano populo, quos simplices, & incautos esse cognoverint, secum participare, & à suo Creatore deviare, eorumq; fallacissimis artibus insordescere docent, suadent, & pro posse inducunt, in animarum suarum periculum, perniciosum exemplum fidelium, & scandalum plurimorum.

Nos igitur, qui pro tuitione fidei Catholicæ, ad exterminandas hæreses hujusmodi potissimè pestiferas, atque damnabiles, majestatem Altissimi offendentes, si divinam effugere volumus ultionem, totis nisibus assurgere, & animarum periculis obviare tenemur, præmissis (quæ adeò mani-

„ manifesta dicuntur, ut non possimus, nec debeamus sub dissimulatione
„ inulta præterire) ne eorum contagione quotidie serpendo, alios fideles
„ inficiant, ac sinistros casus parturiant, vel eventus, de opportuno reme-
„ dio providere cupientes, ac omnes, & singulas causas, etiam per appel-
„ lationes ad nos interpositas, coram quibusvis Prælatis, auditoribus, aut
„ judicibus, tam in Romana Curia, quàm extra pendentes, ad nos advo-
„ cantes, tibi, qui etiam causarum Palatii Apostolici Auditor existis, &
„ de cujus integritate, providentia, & probitate fiduciam gerimus in Do-
„ mino specialem, per Apostolica scripta committimus, & mandamus,
„ quatenùs ad extirpationem præmissorum, & quorumcunque aliorum
„ errorum, hæresum, ac pravitatum in eisdem Civitatibus, & Diœcesibus,
„ ac etiam si fuerit expediens in Civitate, & Diœcesi Veronensi, & Terra,
„ sive oppido Cremæ, Placentinæ, Laudensis, & Cremonensis Diœcesum
„ vigilanter insistens; pòstquam cum locorum Ordinariis, & Inquisitore
„ hæreticæ pravitatis in illis partibus deputato, si tibi expediens videatur,
„ super præmissis consilium, & plenam informationem habueris, contra
„ omnes, & singulas utriusque sexus, tam Ecclesiasticas, quàm sæculares
„ personas, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis
„ fuerint, qui hujusmodi damnabiles errores fovere, seu astruere, vel de-
„ fendere, seu aliàs sequi præsumunt, aut earum fautores, receptores, &
„ defensores, ac sequaces, & contra novarum sectarum, & rituum inven-
„ tores, & sectatores, ac eos, qui palam, & in privato, aliud contra Fidem
„ Catholicam dogmatizant, & generaliter contra quoscunque, qui fidei
„ nostræ Orthodoxæ maculam non habenti, publicè, vel occultè contra-
„ dicunt, & ab ea deviant, ut præfertur, omnium personarum acceptio-
„ ne cessante, prout Canonicæ Sanctiones, & Sanctorum Patrum instituta
„ persuadent, etiam summariè, simpliciter, & de plano, ac sine strepitu,
„ & figura judicii, sola facti veritate inspecta, usque ad definitivam sen-
„ tentiam, & illius executionem inclusivè auctoritate nostra procedas; nec
„ non personas ipsas, ad locum tutum, in quo hujusmodi hæreses, crimi-
„ na, & errores liberè examinare valeas, cites, ac illas ex personis ipsis,
„ quas per Inquisitionem dictam culpabiles, ac erroribus, & criminibus
„ implicatas fore, sive alias pravitates hujusmodi exercuisse, & exercere
„ repereris, punias juxta eorundem delinquentium demerita, & excessus,
„ ac eorundem Canonum instituta; nec non Ecclesiasticas personas qui-
„ busvis dignitatibus, honoribus, officiis, & beneficiis Ecclesiasticis, nisi
„ hæresim hujusmodi aliàs per eos non abjuraverint, prout justum fuerit,
„ prives, omnique honore, & dignitate exuas Clericali. Così egli.

C A-

CAPITOLO IX.

Pio Secondo Senese, creato Pontefice li 19. Agosto 1458.

Qualità di Pio Secondo avanti il Pontificato. Bolla di sua ritrattazione: suoi egregii fatti contro diversi Heretici del suo tempo. Fascinarii, e loro indegna Heresia. Bolla contro gli appellatori al futuro Concilio. Celebre contesa sopra il Sangue di Giesù Christo: e Costituzione Pontificia di silenzio. Morte, & elogio di Pio Secondo.

Or per descrivere gli avvenimenti memorandi del Pontificato di Pio Secondo, ci convien prima riferire il corso della vita, che visse Pio Secondo, avanti che al Soglio fosse inalzato di Pontefice, acciò quindi meglio dedur si possa, con qual'animo pronto alla difesa della Fede egli subentrasse in questo grado alla custodia di essa. Venga dunque egli stesso ad esporci, qual'esso fosse, spettacolo, e spettatore, soggetto, & Historico della sua Historia [a], „ Annos sex, & viginti natus, „ dic'egli di se, scrivendo à Pietro di Noxata Cavalier Napolitano „ cum darem juri civili operam, exorto bello, Patriam, & studium coactus sum relinquere; „ accessi tamen grande illud Basileense Concilium, invenique gratiam in „ oculis Patrum: Scriba in Synodo fui, & literarum abbreviator, & unus „ de duodecim viris, qui Magistratus illic quasi Censorius videbatur; „ neque enim sine duodecim viris ad consultandum de rebus Conciliaribus quisquam admittebatur, & admissi, qui non invenirentur idonei, „ his jubentibus amovebantur. Erant in Concilio quatuor conventus, „ qui deputationes appellabantur de fide, & pace, de reformatorio, de „ communibus, præsidentes hæ suos singulæ singulos elegerunt: in deputatione fidei, in qua eram inscriptus, sæpè præsedi; inter Collatores „ quoque beneficiorum bis sum electus; legatus ab ipso Concilio ad „ complures principes missus. Cum Pontificatum Amedeus Dux Sabaudiæ suscepisset, Felix nuncupatus, in secretarium sum ab eo accitus, „ nec diu post vocatus ad Fredericum Imperatorem Protonariatus officium ab eo sum adeptus (sic Germani Secretarium appellant) dum Legationes Cæsaris obeo, universam fermè Germaniam circuivi. „

Notizie della vita di Pio II. avanti il Pontificato.

a Æn. Sylv qui & Pius II. ep. 188.

Diffidebant Theutones cum Eugenio maximo Pontefice: at neque illi „ neque Felici obedientes, naturales vocabantur. Concordia pluribus in „ conventibus agitata est, quibus, jubente Cæsare, semper interfui. Bis „ cum tractatu pacis ad Eugenium veni: tertiò nationis illius Apostolicæ „ Sedi obedientiam attuli. Secretariatus, & Subdiaconatus honorem ab „ Eugenio, & mox, illo defuncto, à Nicolao suscepi, cujus Conclavis „

" cum eligeretur, cum cæteris Principum legatis custodiæ præfui. Lapsum
" est postea breve tempus, in quo me Nicolaus Tergestinæ Ecclesiæ nihil
" tale merentem præfecit Episcopum, quadrienniоq; ab inde decurso, Se-
" nensis Urbis, unde mihi origo est, Pontificatum ad me detulit. Cæsar
" verò, à quo cum in consiliariorum ordine susceptus essem, Neapolim
" me petere jussit: quo in loco matrimonium inter ipsum Cæsarem, &
" Leonoram Portugalliæ Regis sororem, Alfonsique neptem contraxi,
" eandemque Imperatricem anno post, navigio vectam, & Pisis ad Im-
" peratorem Senis agentem conduxi, cum id mihi uni committeretur.
" In Coronatione Cæsaris, quæ Romæ celebrata est, nosti, quæ meæ
" partes fuerint, quippè qui me sæpiùs Imperatorio nomine apud Roma-
" num Pontificem, & publicè, & privatim loquentem audivisti. Reverso
" in Germaniam Legatio mihi Apostolicæ Sedis per Bohemiam, & omnes
" Provincias Austriæ Ducum commissa est. In conventu Germanorum,
" qui Ratisbonæ habitus est, quo & Philippus Burgundiæ, & Ludovicus
" Bavariæ Duces, & alii quamplures Principes, & Reguli convenerunt de
" salute Christianæ Reipublicæ agentes, Imperatorias vices tenui. Simili
" modo & in Franckfordiensi Concilio, ubi & Germanos adversus Tur-
" cas decernere bellum, dicta oratione, suasimus, quamvis postea negli-
" gentia, & inscitia eorum, qui cuncta se decere putant, Germani te-
" puerunt.
" Mortuo Nicolao, Calixtum Successorem ejus, quem nunc Imperatorio
" nomine tanquam Successorem verum Christi Vicarium recognovimus.
" In hisce nos honoribus, Petre, versati sumus, nec tamen intelligimus,
" cur adeò divina pietas nostram parvitatem extulerit; non doctrina, non
" vitæ bonitas hæc meruit. Cognoscimus imperfectum nostrum, & nos
" ipsos sæpè cogitantes non extollimur quidem, sed magis erubescimus,
" & confundimur, qui pro tantis beneficiis non sumus grati: respicimus
" aliquando retrò, & quomodo multi viri nobilibus ornati natalibus,
" virtute, & doctrina præstabiles, abjecti, & incogniti jaceant, conside-
" ramus; fateor, quamplurimi sunt, qui opibus, & honoribus antece-
" dunt, sed multò plures sequuntur; pluribus commisereri, quàm invide-
" re possum; & illi quidem, qui me dignitate præcedunt, etiam virtute
" superant; ego his, qui sequuntur, nulla ratione sum melior. O quot
" viri sunt, qui non centum aureos annuos ex beneficiis Ecclesiasticis hau-
" rire possunt, juris divini, atque humani interpretes, quorum non essem
" dignus corrigiam calceamenti solvere! atque ego ignarus, hebes, atque
" vitiorum mole pressus, atque iniquitate circumdatus, qui aliquo benefi-
" ciolo contentus extitissem, vel minimo, jam annuos mille aureos possi-
" deo, quodque magis mirere, dum Germaniam petii, Episcopatum in Pa-
" tria consequor. Magna hæc, mi Petre, in quibus non solùm mea parvi-
" tas, sed magna virtus quiescere possit.
" Apud tres Episcopos, & totidem Cardinales dictandarum Epistola-
" rum officium exercui. Hi tres quoq; Pontifices Maximi Secretariorum
" Collegio me ascripserunt, Eugenius, Nicolaus, & Felix, quamvis hunc
" adulterinum dixerim. Apud Cæsarem non Secretariatus modò, sed Consi-
" liariatus, & Principatus honore auctus sum: neq; ego ista fortunæ impu-
" to, quamvis nescio causam, sed ipsius Rectori, & Dominatori omnium
" Deo, cujus est, in quemcumque voluerit usum, vasa formare, neque
huma-

humanæ correctioni subjiciuntur, quæ libera sunt, ejusque liberalitati „ gratias agere decet, qui dat omnibus abundanter, & non improperat. „ An nos igitur tanta miseratione præventi, Cardinalatum anxii expectavimus, „ atque hunc quoque nobis honorem deberi putavimus? Utinam „ dignitati, quam consecuti sumus, pares inveniamur, & ita quod super- „ est ævi, traducamus, ne qua possit in nobis ingratitudo notari. Porrò „ Cardinalatus fastigium majus existimamus, quàm nostris humeris com- „ mitti debeat: utinam ea dignitas his credatur, qui afferre illi potius, „ quàm ab ea recipere gloriam possint, quales nos esse, nullo pacto co- „ gnoscimus. „ Così egli disse, e noi di lui. Mà questa vita, che per vie „ così diverse, e strane condusse Enea [*a*] Silvio Piccolomini al Pontificato, fù à lui Pontefice una sempre dolorosa rappresentazione di odiosa rimembranza, rinvenendo egli in essa, cioè non tanto nella persona sua, quanto in alcuni suoi scritti, gran materia di rimprovero à se stesso, allor quando Pontefice riconobbesi maldicente una volta del Pontificato, e detrattore una volta di quella divina autorità, alla quale allora esso ritrovavasi assunto. Egli per lo spazio di dieci anni era intervenuto in qualità di Secretario nel Concilio di Basilea, nel cui posto molto scrisse in sostentamento dell' autorità del Concilio sopra il Papa, e conseguentemente in difesa dell' Antipapa Felice Quinto contro il Pontefice Eugenio; e benche l' impegno, ò la passione lo trasportasse allora giovane volonteroso, & ardente à far parte co' sediziosi contro il più, e'l meglio de' Dottori Cattolici, nulladimeno riconoscendo egli sempre come inescusabile, e detestabile il suo errore, altrettanto godè di essere stato dalla secreta providenza di Dio esaltato al Pontificato, per haver quindi tanta maggiore autorità, e credito nella ritrattazione di esso. Essendo cosa che può ben supporsi un giovane errante, mà non già menzognere un Pontefice: ond' egli in altro simile proposito, cioè in ritrattazione di un Libro da esso [*b*] composto in giovanile età di folli amori, hebbe à scrivere à Carlo Cipriaco, [*c*] *Tractatum de amore, olim sensu, pariterque ætate juvenes, cum nos scripsisse recolimus, Carole fili dilectissime, pœnitentia non modica, pudorque, ac mæror animum nostrum vehementer excruciant, quippè qui sciamus, quique protestati expressè fuimus, duo contineri in eo libello, aportam videlicet, seu, heu, lascivam nimis, prurientemque amoris historiam: & morale, quod eam consequitur, ædificans dogma: quorum primum fatuos, atque errantes video sectari quamplurimos: alterum, heu dolor, pene nullos: ita depravatum, atque obfuscatum infelix mortalium genus! De amore igitur, quæ scripsimus olim juvenes, contemnite, ò mortales, atque respuite: sequimini quæ nunc dicimus, & seni magis, quàm juveni, credite, nec privatum hominem pluris facite, quàm Pontificem: Æneam rejicite, Pium suscipite: illud gentile nomen parentes indidere nascenti, hoc Christianum in Apostolatu suscepimus.* Così egli contro un trasporto di gioventù, atto più tosto ad ingannar il senso col diletto, che l' intelletto con la ragione. Hor quanto Pio fosse vivamente punto da interna displicenza di essere esso stato contradittore della Pontificia autorità sopra il Concilio, e conseguentemente Promotore, Consultore, e Sostenitore di dogma scandalosissimo, erroneo, e riprovato, quindi sol si raccolga, ch' esso prima di riprovarlo al publico con Apostolica ritrattazione, volle piangerlo avanti Dio con lacrime di Pontefice, per quasi tutto il tempo del suo Pontificato; onde non prima dell' anno quinto di esso, che sol

a *Ita prius vocabatur Pius II. ante Pontificatnm.*

Giovanili vanità di Pio II.

E sua ritrattazione,

b *Liber, cui Titulus de prostitutis fœminis impressus Strasburghi anno* 1507.

c *Pii II. epist.* 395.

E bolla di sua retrattazione circa la particolarità del Concilio sopra il Papa.

giunse al sesto, mandonne fuori la ritrattazione, ad esempio di S. Agostino, in questo forte, doloroso, e flebile tenore, di cui poche parole indichiamo, rimettendone al fonte stesso della Bolla, ch' è molto prolissa, il Lettore.

a *Extat in Bulla Pii II. Constit.* 10.

[*a*] *Pius Episcopus Servus Servorum Dei.*

Dilectis Filiis Rectori, & Universitati Scholæ Coloniensis, Salutem, & Apostolicam benedictionem.

In minoribus agentes, nondum Sacris Ordinibus initiati, cum Basileæ inter eos versaremur, qui se generale Concilium facere, & universalem Ecclesiam repræsentare ajebant, dialogorum quendam libellum ad vos scripsimus, in quo de auctoritate Concilii generalis, ac de gestis Basileensium, & Eugenii Papæ contradictione, ea probavimus, vel damnavimus, quæ probanda, vel damnanda censuimus: quantum capiebamus, tantum defendimus, aut oppugnavimus: nihil mentiti sumus, nihil ad gratiam, nihil ad odium retulimus: existimavimus benè agere, & recta incedere via: nec mentis nostræ aliud erat objectum, quàm publica utilitas, & amor veri. Sed quis non errat mortalis? Sapientem, inquiunt philosophi, nunquam errare, verum est. At quis sapiens, nisi bonus? Quis bonus, nisi solus Deus? Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum, inquit Propheta Regius. Declinavimus & nos ab utero Matris, erravimus in invio, & non in via: ambulavimus in tenebris, & procul à vera luce recessimus: nec nobis tantùm erravimus, alios quoque in præcipitium traximus: & cæcis ducatum præbentes cæci, cum illis in foveam cecidimus: forsitan & aliquos ex vobis scripta nostra decepere, & in devia deduxerunt: quorum sanguinem si de manibus nostris requisierit Dominus, non habemus, quod respondere possimus, nisi nos, ut homines, peccavisse: qui arbitrantes rectum iter ostendere, obliquum monstravimus. In misericordia tantùm Dei spes nostra sita est, quæ super omnia opera ejus elucet. Sed haudquaquam satis fuerit divinam misericordiam implorare, & dicere: Parce, Domine, parce peccatis nostris, *nisi pro viribus vulnera, quæ infiximus, veritate curare annitamur: & sicut est in fabulis,* Sagitta, quæ vulneravit, afferat opem: *sive, ut canit Ecclesia,* Medelam inde ferat, hostis unde læserat. *Mortem quidam &c.* Così l'addolorato, e zelante Pontefice. Onde ben conchiuse di Papa Pio un' Autore allora vivente [*b*] *Quid Pius cogitat, aut loquitur, aut agit, quod non ex media virtute proficiscatur?*

b *Fran. Philelphi lib.* 16. *epist.* 1. *ad Card. Alex. Arag.*

Se li difetti di Pio ridondarono in tanta sua lode, ne meritarono certamente molto più egregia la virtù, ch' egli esercitò nel Pontificato, e'l zelo, con cui egli si diportò nell' abbattimento dell' Heresie. Al Podebrazio di Bohemia, che richiesegli trattamento, e nome di Rè nella medesima conformità, con cui egli era trattato da gli altri Potentati di Europa, rispose Pio con memorabile sentenza, [*c*] *Non decet Romanum Pontificem, eum Regem publicè appellare, qui non ea publicè efficit, quæ Catholico Principi conveniant. Tollantur de medio errores: Præceptis Ecclesiæ pareatur, deinde à nobis omnes, quos pro Regio nomine favores impertiri possumus, consequeris*; & à Procopio Ambasciadore di lui, che si dolse di non essere stato publicamente ricevuto, come gli altri Regii inviati, egli costantemente replicò [*d*] *Quia ille*, cioè l'Ambasciadore, *in mandatis habuit non publicè*,

Memorabili risposte di Pio II. à diversi Personaggi.

c *Epist. Pii II. in lib. brev. pag.* 30. *in epist. directa ad Prothonotarium Bohemiæ.*

d *Ibidem.*

cè, sed privàtim, ac secreto nomine Regis præfati nos adire, & reverentiam, & obedientiam præstare, non decebat nos, eum publicè, ut Regis Oratorem, suscipere, &, prout intentionis erat nostræ, honorare, qui nomine Regio publicè ad nos venire prohibitus est. Proindè si aliter fortè, quàm cupiebat, aut sibi visum fuerat, minùs sublimiore loco positus sit, intelligat, non ex mera voluntate nostra, sed ex ipsius rei natura processisse; adversari enim hæc invicem videbantur, ut secretò obedientiam præstaret, & publicè Regii Oratoris locum obtinere vellet. Così egli. E non senza particolare illustrazione di Dio, indurre Pio non mai si potè à conciliarsi intieramente col Podebrazio, perche non mai il Podebrazio abbracciò cordialmente la Religione Cattolica, mostrandosi sempre egli in quelle cose Cattolico, che condurre potevano il suo intento al conseguimento di un pieno Regio dominio sopra li Cattolici della Bohemia. E il tempo disvelò apertamente, e la sana condotta del Pontefice, e la reproba malizia di quell'Heretico, che doppo horribili misfatti, & atroci attentati contro li Religiosi, e Ministri Pontificii, incorse finalmente nell'aperta indignazione di Dio, e del mondo, intimatagli da Pio col tenore di questa horribile sentenza, dalla cui relazione ben comprendesi il corso di quella lunga Historia, che solamente noi habbiamo in poche pagine accennata. [*a*]

Scommunica del Podiebrazio di Bohemia.

a *Extat apud Coclæum lib.* 12.

Pius Papa Secundus.

Dudum inclytum Bohemiæ Regnum, quod Christianum, & fidelem „ populum habere consuevit, ad perniciosam [*b*] Jacobelli, & suorum se- „ quacium in aliquibus partibus Hussitarum nuncupatam hæreticam pra- „ vitatem pro magna ejus parte prolapsum, ut Communionem Eucharistiæ „ Sacramenti sub utraque specie, vini videlicet, & panis, quoad Laicos, „ & non conficientes, de necessitate fore æternæ salutis profiteretur, cum „ propter obitum felicis recordationis quondam Ladislai novissimi Rege „ careret, Georgium de Podiebratz sibi Regem elegit, qui dum se Catholi- „ cum affirmasset, postmodum dum coronationis reciperet insignia, licèt „ in Venerabilium Fratrum nostrorum Jauriensis, & Vvaciensis Episcopo- „ rum, ac nonnullorum Ecclesiasticorum, & sæcularium virorum notabi- „ lium, manibus tactis per eum corporaliter Sacramentis, & Evangeliis, pu- „ blicè, & spontè promiserit, spoponderit, pollicitusque fuerit, atque jura- „ verit, quòd deinceps fidelis, & obediens esset Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, „ & illius pro tempore Pontificibus, in ejusque obedientia, & conformita- „ te, more aliorum Catholicorum, & Christianorum Regum, in unitate „ Orthodoxæ fidei, quam ipsa Sancta Romana Catholica Ecclesia confi- „ tetur, prædicat, & tenet, fideliter observaret, ac deinceps fidem, & Ec- „ clesiam ipsam protegeret, atque tueretur, & defenderet, & populum sibi „ subjectum ab omnibus erroribus, sectis, & hæresibus, ac articulis ipsius „ Ecclesiæ, & fidei Catholicæ contrariis, revocaret, & averteret; necnon „ Catholicæ fidei conservationem, ac obedientiam, conformitatem, „ unionem, ritum, cultumque ipsius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ reduceret, „ & restitueret in dicto Regno; licètque dictus etiam Georgius deinde per „ dilectum filium Joannem de Rabenstein Notarium nostrum, ejus ad nos „ Oratorem pro se, ejusque conthorali, & liberis pollicitaretur, ut præ- „ cepta nostra reverenter susciperet, & eis obsequeretur; ac deinde cum „ se hujusmodi juramento astrinxisset, ac obligasset per charissimum filium „ nostrum Fridericum Romanorum Imperatorem illustrem, ut talis exti- „

b *Iacobello di Misnia Heretico Hussita.*

„ tit confirmatus; nihilominùs, cum ipse Georgius his omnibus facta con-
„ traria ageret, publicaque continuata fama adversus ipsum laboraret,
„ quòd contra tam solemniter factas suas promissiones, & jusjurandum,
„ dictam Hæreticorum sectam foveret, & amplecteretur, dilecti filii Cle-
„ rus, Capitanei, Consules, & Communitates Civitatis Vvratislaviensis, &
„ Oppidi Namslaviensis tanquam Catholici, & viri Christi fideles eundem
„ Georgium pro Rege sibi recipere, eique homagium præstare debitè re-
„ cusarunt, propter quod Georgius ipse bello illos impugnare tentavit;
„ nos tunc de his certam notitiam habentes, ut tantis incommodis repa-
„ gulo essemus, dictumque Georgium, ac ipsum inclytum Bohemiæ Re-
„ gnum ad veram obedientiam, & unionem Apostolicæ Sedis, & sanctæ ip-
„ sius Romanæ Ecclesiæ reducere possemus, Venerabilem Fratrem No-
„ strum Hieronymum Archiepiscopum Cretensem, & dilectum filium Sa-
„ cræ Theologiæ professorem Franciscum de Toleto tunc Archidiaconum
„ de Astorgia in Ecclesia Hispalensi, Oratores nostros ad partes illas misi-
„ mus, & tandem hujus homagii suspensio ad triennium, & unum mensem
„ per eos facta extitit. Verùm duobus deinde ferè annis decursis, cum idem
„ Georgius nihil de hujusmodi juramentis per eum promissis se facturum
„ ostenderet, nos tantæ rei moram esse periculosam censentes, præfatum
„ Georgium, ut promissionibus, & juramentis præfatis satisfaceret, Re-
„ gnumque præfatum ad unionem Sanctæ Matris Ecclesiæ reduceret, p er
„ certum Nuntium nostrum iterùm fecimus sollicitari.

„ Sic demùm Georgius ipse, translacto post unius anni spatio, solemnes
„ ad nos Oratores transmittens, nobis obedientiam præstitit verbalem, ut
„ prius, sed non realem sui, & Regni, in unitate fidei, & ritus communio-
„ nis, quam juxta juramentum, ac promissiones antedictas expectabamus,
„ eumque tunc per proprios Oratores suos hortari non desivimus, ut pro
„ hujus rei finali consummatione, dimissa væsania sua, atque hæretica præ-
„ sumptione super articulo Communionis hujusmodi, ipse cum Regno
„ Bohemiæ se nobis, & Ecclesiæ Sanctæ, atque aliis Regnis conformaret:
„ dilectum filium Fantinum de Valle utriusque juris Doctorem ad eundem
„ Georgium, Regnum, & Marchionatum Moraviæ, ac vicina ejus domi-
„ nia transmisimus: qui sibi per nos injuncta fideliter in conventu, ob id
„ per dictum Georgium in festo S. Laurentii proximè elapso indicto, co-
„ ram Prælatis, Magnatibus, & aliis multis explevit. Idem tamen Geor-
„ gius Sathanæ laqueis ligatus, in sua pertinacia obstinatus permansit;
„ nam publicè inibi cum ejus conthorali sibi confidente in Prælatorum,
„ Procerum, & Magnatum præsentia, prout intelleximus, in nos, & San-
„ ctam Sedem Apostolicam, ipsamque Sanctam Romanam, & Apostoli-
„ cam Ecclesiam fidelium Matrem multis detractionibus, & blasphemiis
„ ore polluto, & impudicis labiis invectus, etiam proferre veritus non est
„ hæc, vel in effectu similia verba, videlicet: *Ut nemo deinceps de fide, &*
„ *religione mea, conjugis, & liberorum meorum dubius existat, nunc palam,*
„ *& publicè profiteor, charissimos parentes meos in hac veritate Communio-*
„ *nis Calicis utriusque speciei mortuos esse, meque in ea natum, educatum,*
„ *atque usque in hæc tempora vixisse, vivereque, & mori velle cum uxore,*
„ *& liberis meis*; asserens Communionem illam de necessitate salutis; &
„ adjecit, *Deo magis, quàm hominibus esse parendum*. Nec his contentus,
„ sed etiam præfatum Fantinum Oratorem nostrum, post factam per eum

con-

confutationem aſſertorum compactorum ſuper communione prædicta, „ poſtque erroris illius declarationem, & propoſitionem eorum, quæ ipſe „ Orator noſter à nobis habuit in mandatis, ſacrilegè in eum manus inje- „ cit, & turpiter duriſſimis carceribus mancipavit, in Dei, hujus Sanctæ Se- „ dis, & Romanæ Eccleſiæ opprobrium, atque noſtri, qui licèt imme- „ riti, Chriſti vices in terris gerimus, vilipendium, & contemptum. „

Nos autem, qui nobis factam injuriam nihil pendimus, Dei tamen, & „ Eccleſiæ ſuæ offenſam vindicare tenemur, ſic in præmiſſis animadverte- „ re debitè volentes, ne error ille ſæviſſimus arma habens ſub religionis „ ſpecie amplius ſerpere valeret, & ne fideles Chriſti per ſubjectionem di- „ cti Georgii ejus erroribus valeant maculari, nuper proprio motu, ex „ certa noſtra ſcientia, fidelium proſpicientes ſaluti, dictos Clerum, Ca- „ pitaneos, Conſules, Communitates Civitatis Vvratislavienſis, nec non „ Oppidi Namslavienſis, ab obſervatione concordiæ prædictæ auctorita- „ te Oratorum noſtrorum concluſæ, omnium dependentium, & conne- „ xorum, etiamſi ejus vigore ad homagium præſtandum tenerentur, ab- „ ſolvimus, & abſolutos fore declaramus, ut in aliis literis noſtris contine- „ tur, quorum tenores volumus in præſenti habere pro expreſſis. Et quam- „ vis pridem chariſſimus filius noſter Fridericus Imperator, ac nobilis „ Ludovicus Bavariæ Dux illuſtres, præmiſſa ſentientes, nobis ſupplica- „ rent, ut ab ulteriori proceſſu contra dictum Georgium ob certas cau- „ ſas abſtinere, ſive jam factos proceſſus ſuſpendere vellemus, cum di- „ ctum Georgium ad Eccleſiæ gremium rediturum ſperarent; Nos eo- „ rundem, & præſertim ipſius Imperatoris precibus inclinati, ab ulte- „ rioribus proceſſibus adverſus ipſum Georgium decernendis uſque ad „ præſens diſtulimus. Sed cum iterùm poſt hæc dictus Georgius per alium „ Nuncium exhortatus, ad cor redire, erroreſque ſuos recognoſcere, „ & ad Eccleſiam Catholicam reverti, & ſe illius ritui conformare non „ curavit, nec curat, nihilque nobis ſpei de hoc per Imperatorem, ac „ Ducem prædictos hactenùs allatum ſit, conſideravimus debitum officii „ noſtri fore, hæreſes extirpare, & Chriſtifideles in obedientia, ritu, & „ orthodoxa fide Sanctæ Catholicæ Eccleſiæ confirmare. „

Ne igitur Georgius ipſe ſuum venenum liberiùs effundat, ac dictos „ Clerum, Capitaneos, Conſules, Communitatem Vvratislavienſem, ac „ Oppidum Namslavienſe quovis modo opprimat contra noſtram, ac hu- „ jus Apoſtolicæ Sedis prohibitionem, vigore dictæ concordiæ, ad homa- „ gium, & quævis alia præſtanda inducere, & compellere poſſit, motu „ proprio, & ex certa noſtra ſcientia, noſtroque mero officio, non ad eo- „ rum, ſeu alterius pro eis oblatæ nobis petitionis inſtantiam, Clerum, „ Capitaneos, Conſules, Communitatem Vvratislavienſem, ac Oppidum „ Namslavienſe præfatos ſub noſtra, & Apoſtolicæ Sedis protectione uſ- „ que ad noſtrum, & ejuſdem Sedis beneplacitum ſuſcepimus, ſuſcipi- „ mus que per præſentes &c. „ E quì egli poſcia à lungo ſi ſtende in effica- „ ci eſortazioni à Ceſare, ai Rè, ai Magnati della Bohemia, e à chiunque quel- lo ſi foſſe, che à cuore haveſſe il propagamento, e culto della Cattolica Reli- gione, affinche tutti unitamente accorreſſero alla difeſa del popolo di Vvra- tislavia, acciò la forza dell'empio Rè non opprimeſſe la fede di que' Catto- lici Vaſſalli, che amavano meglio ſtar ſottopoſti alla ſpada del Principe, che al taglio della Hereſia. Così Pio contro Giorgio Podebrazio, che ſempre

oſti-

a *Ann.* 1470.

Altre degne operazioni di Pio contro diversi macchiati di Heresia.

ostinato, frà gli Hussiti terminò [*a*] poi in altro tempo con miserabile fine la sua varia, & inconstante vita.

b *Epist. Pii II. lib.* 32. *pag.* 63.

c *Ibidem lib.* 35. *pag.* 232.

d *Ibidem lib.* 6. *pag.* 248.

Con il medesimo forte nervo di zelo impose Pio [*b*] all'Arcivescovo di Conturbery, che degradasse dal Sacerdozio, e dal Vescovado Reginaldo Pecori Vescovo di Licester, che in lingua Inglese, e Latina esecrandi volumi di Heresie haveva per le parti disseminate della Inghilterra; e costituì [*c*] nuovi Inquisitori per la Brettagna contro alcuni rinuovatori delle antiche Heresie, che esecrato, come li Manichei, il Matrimonio, ai soli Celibi, come Marcione, assegnavano il Regno de'Cieli, mà essi intanto, come Gnostici, marcivano in ogni lezzo di lussuria; [*d*] e fece racchiudere in perpetuo carcere un'Impostore, che nelle parti della Lombardia predicava, *Omnes Christianos salutem adepturos, mundi machinam sua spontè dissolutum iri, alium etiam ab isto orbem conditum, aliudque humanum genus efformatum, Christum Syderum* [*e*] *vi passum, in hostia divinitatem ejus tantùm versari, Moysem,* [*f*] *& Mahometem cum Christo conferebat, luxuriam, furtumque noxas lethales esse negabat, tum legem Christianam nova promulgatione abolitum iri*; e in Arras per opera degl'Inquisitori fè brugiar vivi [*g*] parecchi Cittadini insigni, framischiati con ignobil volgo di plebe, che sotto nome di *Setta delli Fascinarii*, si riducevano di notte tempo, à guisa de'Gnostici, Turlupini, e Stadinghi, in sotterranee grotte, dove comparendo, e presidendo il Diavolo in forma di huomo, mà con il capo sempre avvolto dentro un nero ammanto, richiedeva prima da essi profonda adorazione, quindi poi (oh cieca, deplorabile, e non più udita pazzia!) *à singulis ano suo libari oscula jubebat*; come se godesse il Diavolo di vedere in quell'atto le imagini di Dio abbassate in vilissimo, & indegnissimo ossequio della più fetida estremità del suo fantastico corpo: il che fatto, egli à tutti porgeva una sporta di vivande, cotte al fuoco dell'Inferno, che da que'miserabili ingurgitate, accendevano in essi un così libidinoso incendio di lascivia, che *pecudum, ferarumque ritu*, tutti maschi, e femine *in concubitus ruebant*. E perche tal setta sotto altro nome di *Vvaldesiana* nella medesima Città risurse di Arras [*h*] indi à quattr'anni, scrisse Pio à quel Vescovo, [*i*] *In virtute sanctæ obedientiæ, & quorsum nostram, Apostolicæque sedis gratiam charam habetis, tenore præsentium per Apostolica scripta mandamus, quatenùs per omnes Ecclesias vestrarum Diœcesum, & jurisdictionum, omnibus diebus festis inter Missarum solemnia, in dictos, & alios ejusdem malignantis sectæ crimine vel judicatos, vel diffamatos, tamdiu astante populo, publicè, palam, & alta voce excommunicatos, anathematizatosque denuntietis, & denuntiari faciatis, donec humiliaverint cervices, & corde contrito pœnitudinem habentes, ad gremium Sanctæ Matris Ecclesiæ redierint, suas frivolas appellationes apud forum laicale prosequi, & judices Ecclesiasticos tam injustè vexare destiterint, nostrum, & Sacrosanctæ Sedis Apostolicæ judicium amplexi fuerint. Hæc autem vos constantissimè agere oportebit, ut veros Christi milites, & bellatores, cavendumque in primis, ne vel mollitie animorum, vel corruptela, vel humano quovis respectu temeretur mens vestra, & lentescat, quod vobis, & in ruinam vestri status, & in æternam perditionem redundaret*. Così egli, che non havendo accettazione alcuna di persone, quando del gran negozio trattavasi della Fede, scommunicò due potenti Personaggi, cioè due Sigismondi, [*k*] l'uno d'Austria, l'altro il Malatesta, che mal sentivano dell'autorità

e *Heresia dedotta da quella da noi riferita di Cecco d'Ascoli tom.* 3. *pag.* 449. *e seq.*

f *Vedi simile bestemmia nel* 3. *tom. pag.* 317. *e pag.* 324

g *Monstrelet. vol.* 3. *pag.* 83.

Setta de' Fascinarii.

h *Ann* 1463.

i *Epist. Pii II. lib.* 24. *pag.* 13.

k *Vide Rayn. ann.* 1460. *n.* 33. *& ann.* 1463. *n.* 84.

rità della Chiesa, raccontandosi del Malatesta, che una volta [a] *superbus per contemptum atque irrisionem interceptis Episcopi Cornetani ornamentis, equitem ex suis quemdam, jusserat, illa induere, atque obequitantem per castra, quasi Legatum summi Pontificis, populo, atque militi benedicere.* Così Gio: Gobelino Secretario di Pio Secondo, il qual soggiunge della penitenza, e reconciliazione del Malatesta, [b] *Sigismundus Malatesta animo fractus, Legatos ad Pontificem mittens,* Pacem, *inquit,* victus peto, quas leges dederis subiturus; victoris honor est victo parcere. Confiteor, peccavi in te graviter, verùm neque leves dedi pœnas; servatus deinceps cavebo Ecclesiam lædere. *Pontifex exhiberi mandata jussit, quæ postquam jureconsulti probaverunt, in hunc modum Sigismundo pacem dedit; Procuratores ejus in Basilica S. Petri, die festo, dum res divina geritur, errores, super quibus accusatus est, manifestam hæresim sapientes, ab eo prædicatos, atque assertos fuisse testentur, illosque suo nomine revocent, & abjurent, eos præsertim, qui mortuorum reserrectionem inficiantur, & animas hominum immortales. Idem Sigismundus per sese agat in Arimino, pro crimine majestatis, atque hæresis omni se privatum imperio, cæterisque fortunæ bonis intelligat. Ariminum, ex benignitate Apostolica, correctus de novo, nomine vicariatus, accipiat, censumque pendat quotannis mille aureos: oppidis, & arcibus reliquis, munitionibusque, quocumque in loco sitæ fuerint, nihil moratus cedat: Ecclesia, quam læsit, pro damnis cuncta recipiat; Fredericus Urbinas, quæ sua fuerunt, recuperet. His peractis pax esto; tum quoque apud Ariminum pars agri propinqua, & urbi necessaria, & immunita reconciliato Sigismundo dono dabitur. Procuratores dictam pacem acceperunt, quibus perdendæ Civitatis Arminensis magnus incesserat metus, & die Dominica, quæ proxima fuit, in Apostolorum Basilica, frequente ad rem divinam populo, multis astantibus Episcopis, apud aram divæ Mariæ, alta, & intelligibili voce, Sigismundi hæresim publicè confessi, juxta facultatem traditæ potestatis abjurarunt.*

a *Gobelinus lib.* 2.

Scommunica di Pio contro Sigismondo d'Austria, e Sigismondo Malatesta.

b *Ibidem.*

Abjura, penitenza, e assoluzione del Malatesta.

Sigismundus autem oppidorum, & arcium, ut erat jussus, Cardinali Theanensi possessionem ad præstitutam diem tradidit, inter quæ nobile Oppidum Cisternæ in Tuscia Tifernatibus imminens ad Ecclesiam pervenit, non sine Florentinorum molestia, qui eo loco potiri multis artibus adnixi fuerant, Perfecta est consignatio locorum per Sigismundum pridie Kal. Novembris. Sequenti die Cardinalis pacem ei reddidit, & agrum præscripsit, quem posset Ariminensem dicere, & sibi possidendum habere: in arctum coarctata potestas ejus est; Tumbæ, ut appellant, quædam ei dimissæ sunt, id est, palatia paucis habitata colonis; munita, & frequentia loca cuncta perdidit. Post hæc Sinuessanus Episcopus ex imperio Cardinalis Ariminum concessit, anathema sublaturus, cuique universus populus, & ipse Sigismundus occurrit, erratorum veniam petens. Episcopus ad Ecclesiam profectus, quantum errasset & tyrannus, & populus, palam ostendit, qui mandata Ecclesiæ contempsissent, jussitque triduo cessare divina officia, atque in jejuniis esse populum, ut mereretur absolutionem accipere. Post triduum, congregato in Ecclesia populo, Sigismundus flexis genibus coram Episcopo, & ara majori errores suos confessus est, veniam petiit, atque in verba Pii juravit, idemque populus fecit, promittentes deinceps mandata, & censuras Ecclesiæ omni tempore servaturos. Episcopus verò hoc facto pænitentes absolvit, Civitatique benedixit, Sacerdotibus, qui stante interdicto, divina profanaverant officia, pro facinoris

noris qualitate suspensis. Così il Gobellino del Malatesta. Mà con tanta maggiore intrepidezza si scagliò Pio contro l'Austriaco, quanto maggiore era in Pio la riverenza, la estimazione, e l'affetto, ch'esso portava alla discendenza insigne di quella casa; [a] *In Sigismundum*, scris' egli di questo successo all'Arcivescovo di Colonia, *Deo teste, contra voluntatem nostram processimus, & nunc severi esse compellimur; amavimus enim semper personam, & charam habuimus totam illam Austriæ domum; sed quid aliud possumus? excessus hominis, & indurata obstinatio cogunt nos, justitiæ arma non ponere. Numquam vel minimum pœnitentiæ signum aliquod dedit: contempsit semper censuras, contempsit monita nostra, & à correctione erroris majorum errorum occasionem quæsivit*. Così egli, il quale con acerba passione di animo, mà con invitta costanza di zelo, all'Austriaco questo monitorio trasmesse, publico eziamdio à tutto il Christianesimo del Mondo [b] *Universis, & singulis Christi fidelibus. Ex quo Satanæ ipsius membrum principale, impius Sigismundus ex Austriæ Principibus, qui aliquando nobiscum, & Ecclesiæ membrum fuerat, in sanctissima Paschatis festi celebritate in satanicam se à Catholicorum cætu abscissus præcipitavit ingluviem, & ab Apostolica Ecclesia transfuga effectus, sub diaboli cœpit vexillo militare, anathema, proh dolor! incurrit, & demum insanias insaniis cumulando, & sese apostatare superbiendo, facto quoque se unitatis Ecclesiæ fidem, auctoritatisque ejus rationem per censurarum contemptum non habere, palam demonstravit, & demum, ut eum in malorum omnium profundum pervenisse omnibus certum foret, eadem jactat temeritate, nec Sacrosanctos Canones, nec Apostolica præcepta justissima, nec judicia, & canonicis sanctionibus facta solemnissimè eum in ullo posse contingere, quandoquidem ipse Dei nefarius derisor, & Ecclesiæ contemptor de Christiano adhuc non erubescat nomine gloriari: ob quas res tametsi præter facti notorietatem, unusquisque ipsum rectissimè hæreticum judicarit, ut tamen ex suo ore judicium prodeat, habentes priores nostros processus, in quibus anathematis, criminis læsæ majestatis, & fautoriæ hæresis declaratus est pœnas incurrisse, in iis literis pro inviolatis, & expressis, quo constare valeat non solum ex operum improbitate scelestorum, sed sua etiam propria confessione, an sit hæreticus, vel non, novum denuò processum inchoavimus adversus dictum Sigismundum, de damnatissima hæresi, quæ est omnium hæresum hæresis, non solum suspectum notoriè, sed sensibiliter maculatum, tamquam sacræ fidei non recipientem articulum, quem per hæc Symboli Apostolici verba fidelium exprimit unusquisque;* Credo in unam Sanctam, & Apostolicam Ecclesiam; *nam cum ipsius Ecclesiæ Romanæ Pontifex caput sit, Canonesque & censuræ sic sint Ecclesiæ, quòd quisque in Ecclesia positus, & credens capiti, Canonibus, & ejus censuris teneatur obedire; dictus quidem Sigismundus non solum illis non obedit, sed prædicat insuper, quòd minimè obedire teneatur, atque in suam protervam sententiam tàm subditos, quàm quoscumque potest accedere compellit, & hæc ubique sunt notoria, nec hodie quoque cessat per se, & suos hanc suam perfidiam undique divulgare.*

Quæ cum ad vehementissimam suspicionem plusquam satis sint aperta, idcircò ipsum Sigismundum notoriè de hæresi suspectum per præsentes, Apostolica auctoritate, peremptoriè citamus, & requirimus, ut sexagesimam diem à die datæ, quæ & affixionis hujus ad valvas Ecclesiæ Principis Apostolorum de Urbe, & ut sequitur, successivè computandam, personaliter coram *nobis*

a *Epist. Pii II. lib. brev. pag.* 207.

Apostolica, e forte condotta di Pio contro l'Austriaco, e monitorio contro lui.

b *Extat in Bullario li.* 12. *pag.* 189. *& lib.* 13. *epist. pag.* 194.

nobis compareat, & de fide Catholica, præsertim in prætacto articulo unitatis Ecclesiæ, quæ ad ipsam, & SS. Doctorum doctrinam, sequuntur, respondeat, & verbo, & facto se purget de suspicione sub confessi, & convicti criminis hæresis pœna: alioquin nos contra ipsum, tamquam confeßum, & convictum, in Dei omnipotentis nomine, usque ad definitivam sententiam, justitia mediante, procedemus. Così Pio, e ben sortì il medesimo fine l' Austriaco, che il Malatesta, riconciliato poi con la Chiesa, per mezzo di honorevolissimo, e potente Intercessore, [a] *Sigismundus ex Principibus Austriæ*, dice il Cardinal Papiense, *propter Cardinalem* [b] *Romanæ Ecclesiæ in vinculis habitum pari damnatus judicio, principatuque omni exutus, cum propter amplissimam cognationem, Germanorumque fœdera, ultores facinoris habiturus non putaretur, vexatus tamen pœnis continuis, atque odio suis habitus, longa etiam contumacia fatigatus, à nullisque interim in sua consortia receptus, divino tandem est humiliatus miraculo, atque eò quidem usque humiliatus, ut Romanorum Imperator Augustus Cæsar orbis nostri alterum caput, consanguinitate illum attingens, cum summa sedis gloria, ante genua legati Apostolici procidens non ante surgendum putaverit, vel finem obsecrationibus imponendum, quàm pœnitenti, & satis pro injuriis facienti, pœnarum abolitionem, restitutionemque est consecutus*. Così il Papiense.

E sua riconciliazione con la Chiesa.

a *Card. Papiensis epist. 282.*

b *Hic fuit Card. Nicolaus de Cusa.*

Questo Apostolico rigore, con cui Pio Secondo in sostenimento della Fede Cattolica indifferentemente condannava colpevoli, scommunicava Principi, deponeva Ecclesiastici, & intrepidamente ogni grave negozio amministrava del Christianesimo, ripose in bocca de' rei un ripiego, giudicato da essi valevole ad esimerli dai comminati castighi sotto l' involucro di un' appellazione ideale, che non haveva, nè haver poteva fondamento, se non nella vana imaginazione di chì proferivala. E questa si era l' appellazione al futuro Pontefice, ò al futuro Concilio; e di questa malamente eglino servironsi à deludere i colpi delle censure, e pene, prima Sigismondo d' Austria, poi ad esempio di lui il [c] Simoniaco Arcivescovo Diethero di Magonza, & in fine tutti quei, che sottrarre si volevano dalla obedienza, e dominio del Vicario di Christo [d] *Irrepserat jam pridem in Ecclesia Dei exitialis consuetudo adversus Romani Pontificis censuras; victi enim, damnatique Apostolica sententia, ad futurum Concilium appellabant, judicem, qui non erat, superiorem Romano Præsuli dabant, qui non invenitur in terris, & cum ipsi à suis sententiis appellari non sinerent, à Christi Vicario appellandum esse consentiebant*. Così il Gobelino, il quale [e] riferisce sopra questo proposito una lunga concione di Gregorio Haimburgense, che dalle sue iniquità appellò al futuro Concilio con tante bestemmie di perversi errori, ch' egli per l' avvenire non fù più da' Cattolici chiamato *Gregorio*, mà *Errorio*: [f] *Oro, à quo Judice provocasti?* rispose Ridolfo Germano Nuntio del Papa al Diethero, che sostenne, e seguitò l' orazione accennata dell' Haimburgense, *Ab eo certè, qui non habet in terra superiorem; nam quis major Papa in terris? quæ celsior auctoritas? quæ sublimior dignitas? quæ potestas altior, quàm Jesus Christi Vicariatus? ab eo appellasti, Diethere, qui tamen ægrè ferres, si quis Provincialium tuorum à te ipso appellasset. Sed quem appellasti Judicem? quem provocasti tuæ causæ cognitorem? Futurum Concilium, dicis, appellavi. Et ubi est futurum Concilium? ubi sedet? ubi tribunal ejus requiremus? pulchra inventio, ut impunita sint scelera, ut liceat sine metu judicii aliena invadere. Is judex appellatur,*

Bolla di Pio contro gli Appellatori al futuro Concilio.

c *Vide Rayn. ann. 1459. n. 35. & ann. 1461. n. 16.*

d *Gobellin. lib. 3.*

e *Idem lib. 6.*

f *Ibidem.*

latur, qui nusquam reperitur. Così egli. Determinò dunque Pio sradicare dalle bocche de' fedeli questo empio subterfugio, e richiestone da' Cardinali, e Padri nel Concilio di Mantova il parere, e'l consiglio, di commune consentimento ne fù formato il Decreto: [*a*] *Consuluit Pius*, replica il Gobelino, *in ea res Patres, qui aderant in conventu, quid censerent? Illi concordi voto responderunt, appellationes hujusmodi cum suis auctoribus damnandas esse, atque ita decretum est*; e ne seguì incontanente la Bolla col tenore di queste Apostoliche parole: [*b*] *Execrabilis, & pristinis temporibus inauditus, tempestate nostra inolevit abusus, ut à Romano Pontifice, Jesu Christi Vicario (cui dictum est in persona beati Petri, Pasce oves meas, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis) nonnulli spiritu rebellionis imbuti, non sanioris cupiditate judicii, sed commissi evasione peccati, ad futurum Concilium provocare præsumant, quod quantum sacris canonibus adversetur, quantumque Reipublicæ Christianæ noxium sit, quisquis non ignarus jurium, intelligere potest. Namque (ut alia prætereamus, quæ huic corruptelæ manifestissimè refragantur) quis non illud ridiculum judicaverit, quòd ad id appellatur, quod nusquam est, neque scitur, quando futurum sit? Pauperes à potentioribus multipliciter opprimuntur, remanent impunita scelera, nutritur adversus primam Sedem rebellio, libertas delinquendi conceditur, & omnis Ecclesiastica disciplina, & hierarchicus ordo confunditur.*

Volentes igitur hoc pestiferum virus à Christi Ecclesia procul pellere, & ovium nobis commissarum saluti consulere, omnemque materiam scandali ab ovili nostri Salvatoris arcere, de venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, cunctorumque Prælatorum, ac divini, & humani juris interpretum, Curiam sequentium, consilio, & assensu, ac certa nostra scientia, hujusmodi provocationes damnamus, & tamquam erroneas, ac detestabiles reprobamus. Cassantes, & penitùs annullantes, si quæ hactenùs taliter interpositæ reperiantur, easque tanquam inanes, ac pestiferas, nullius momenti esse decernimus, ac declaramus. Præcipientes deinceps, ut nemo audeat quovis quæsito colore, ab ordinationibus, sententiis, sive mandatis quibuscunque nostris, ac successorum nostrorum, talem appellationem interponere, aut interpositæ per alium, adhærere, seu eis quomodolibet uti.

Si quis autem contrafecerit, à die publicationis præsentium, in Cancellaria Apostolica, post duos menses, cujuscunque status, gradus, ordinis, vel conditionis fuerit, etiam si Imperiali, Regali, vel Pontificali præfulgeat dignitate, ipso facto sententiam execrationis incurrat, à qua nisi per Romanum Pontificem, & in mortis articulo, absolvi non possit. Universitas verò, sive Collegium, Ecclesiastico subjaceat interdicto, & nihilominùs tam Collegia, & Universitates, quàm prædictæ, & aliæ quæcunque personæ, eas pœnas, ac censuras incurrant, quas rei Majestatis, & hæreticæ pravitatis fautores, incurrere dignoscuntur. Tabelliones insuper, ac testes, qui hujusmodi actibus interfuerint, & generaliter qui scienter consilium, auxilium dederint, vel favorem talibus appellantibus, pari pœna plectantur.

Nulli ergo hominum liceat, &c. Così egli.

Questione, se nel triduo della morte di Christo il di lui Sangue sparso fosse unito, ò non unito alla Divinità: e successi, e corso di essa: e imposizione di silenzio comandata da Pio.

A queste agitazioni esterne ne sopragiunse una interna in Roma, che non fù nè leggiera in qualità, nè dispregiabile in consequenza, per la cui intelligenza ci conviene ritrarre alquanto indietro il racconto. Riferisce [*c*] l'Eymerico, che informato Clemente Sesto da Niccolò Roselli Domenicano,

a *Idem lib. 3.*

b *Pius II. in Bibl. Constit. 5. die 16. Januar. ann. 1459.*

c *Nic. Eym. in Direct. p. 2 q. 10.*

no, Inquisitor della Fede nelle parti di Aragona, e Catalogna, e successivamente poi promosso al Cardinalato col nome di Cardinal di S. Sisto, qualmente nella Città di Barcellona publicamente predicandosi, che *in Sanguine Christi sparso in Parasceve non remanserat Divinitas, nec Sanguis ille erat deificatus*; il sopradetto Pontefice *habito solemni Concilio Magistrorum, & aliorum peritorum virorum, mandavit per suas patentes literas dicto Inquisitori, quatenùs dictum articulum ut Hæreticalem, & erroneum faceret publicè revocari, ac solemniter condemnaret. Et sic ipse Inquisitor fecit in Ecclesia Cathedrali publicè Barcinonæ, dictum articulum, ut verè Hæreticalem, publicè condemnando*. Francesco [a] Pegna commentando questa riferita questione dell'Eymerico, soggiunge, *Verè velut Hæreticus, vel jam olim à Sanctis Patribus explosus videtur talis articulus. Illi enim juxta Catholicam veritatem aliud semper docuerunt: Augustinus super Jo. c. 10. tract. 47. Ambrosius, & alii, quos refert Magister sententiarum lib. 3. dict. 21. §. Sicut Augustinus, & tradit luculenter S. Thomas 3. p. q. 50. art. 2. & 3. Unde commune est, & certissimum Catholicorum dogma, videlicet, quòd filius Dei Jesus Christus nunquam dimisit, quod semel aßumpsit, ac sibi univit*. Così il Pegna commentator dell'Eymerico.

Mà nè il Commentato, nè il Commentario hanno sussistenza *in facto* circa la verità, se Clemente Sesto dichiarasse Heretica cotal proposizione, e se la contraria asserzione sia *commune, & certissimum Catholicorum dogma*, come si avvanza à dire l'allegato Pegna: conciosiacosache ricadendo in discorso una somigliante questione, indi à sessant'anni, habbiamo altrove [b] riportata la sentenza de' Dottori Parigini, comprovata, come appresso si dirà, dalla dichiarazione, che sopravenne, indi ad altri cinquanta trè anni, di Pio Secondo, [c] *Non esse contra fidem Orthodoxam aßerere, quòd Christus Dominus reliquerit in terris particulam aliquam sui Sanguinis pretiosi, quam resurgens non aßumpsit*. Qual dichiarazione, benche positivamente non parli, se nel Sangue di Giesù Christo sparso nella sua passione rimanesse doppo la di lui morte, ò non rimanesse unita la Divinità; mà solamente, prescindendo da questo punto, intenda solamente di lasciar libera la credenza de' fedeli circa la esistenza, ò la non esistenza in questo nostro Mondo di qualche piccola parte di Sangue prezioso; nulladimeno il corso della disputa, che agitossi in Roma sotto Pio II. e la connessione di essa, che hor hora riferirassi, convincentemente conchiude, non essere stata giammai dichiarata heretica la riferita opinione, come suppone l'Eymerico, nè la contraria *Dogma certissimo di fede*, come attesta il Pegna.

Premessa questa notizia, il Beato Giacomo della Marca Minorita, li cui gran meriti, publica predicazione, è santità già fin d'allora andavano famosi per tutta la Europa, predicando [d] in Brescia nella Domenica di Pasqua, propose per iscopo della sua concione, [e] *In morte Domini nostri Jesu Christi quatuor factas fuiße separationes, scilicet Animæ à Corpore, Sanguinis à Corpore, Divinitatis ab Humanitate, & Divinitatis à Sanguine effuso*: & à lungo egli si stese nella prova partitamente di tutte le riferite distinzioni con pronte autorità di S. Bonaventura, di Riccardo di Media-Villa, di Francesco Mayrone, e di altri insigni Cattolici Dottori di Theologia. Si oppose incontanente alla ultima distinzione, cioè *Sanguinem pretiosum in triduo passionis effusum, & in terra jacentem, ab unione hypostatica excidiße, & propterea cultu Latriæ indignum fuiße*, un Fra Battista

Predi-

a *Francisc. Pegna comment. 35 in Direct. loc. cit.*

b *Vedi il Pontif. di Gregorio XII. to. 4. pag. 12.*

c *Card. de Savona, postea Sixtus IV. in tract. de sanguine, & apud Io. Gob. ...num lib. 11.*

d *18. Aprilis an. 1462.*

e *Apud Dermic. Thad. in Nitela Franc. pag. mihi 451.*

Predicatore dell' Ordine di S. Domenico, e dal pulpito della sua Chiesa ripigliò com' Heretica, e falsa cotal proposizione. Frà Giacomo di Brescia medesimamente Domenicano, Inquisitore allora in quella Città per la Fede, per mezzo di lettera exhortatoria ammonì il Beato Giacomo della Marca, ch' egli rittrattar si dovesse, come di proferita bestemmia. Mà il Santo Minorita stimolato dal zelo della Cattolica Fede non sol ricusò la commessa ritrattazione, mà nella [a] susseguente Predica dichiarossi non mai haver' esso insegnata una sentenza falsa, erronea, & hæretica, mà bensì una dottrina ricevuta da molti insigni Theologi, i cui libri egli portò su'l Pergamo, e lesse. Non giudicò l' Inquisitore di procedere più oltre in convenienze, ed impugnata la spada della sua Apostolica autorità, questa citazione gli trasmesse nel seguente tenore: *Nos Frater Jacobus de Brixia sacræ paginæ professor, Ordinis Prædicatorum, ac hæreticæ pravitatis Inquisitor in Lombardia, & Riperia Januensi à Sancta Sede Apostolica constitutus, Fratri Jacobo de Marchia Ordinis Minorum, prudentiam sectari: quia nobis relatu fide dignorum innotuit, quòd post monitionem, qua tibi insinuavimus cum omni reverentia, minùs Catholicè dictum, divinitatem à Sanguine Christi in Cruce pendentis fuso fuisse separatam, hodiè verò protervius id in populum spargere voluisti, id etiam, quod per Ecclesiam determinatum est contradictione dicti tui, hæreticum appellans. Ideò tenore præsentium te requirimus, & monemus primò, secundò, tertiò, & peremptorio. Nihilominùs tibi in virtute obedientiæ, & sub excommunicationis pœna mandamus, quatenùs, aut dictam sententiam revoces, ut erroneam, & hæreticam, antequam de hac Civitate recedas, aut coram nobis de fide responsurus compareas cras in manè ante horam Tertiarum in Conventu S. Dominici de Brixia residentiæ nostræ: assignantes tibi dictum terminum pro primo, secundo, tertio, & peremptorio termino, ac Canonica monitione: alioquin si hæc mandata nostra, quod non credimus, contempseris, ex nunc, prout ex tunc, prædicata trina Canonica monitione præmissa, in, & contra te, prædicatam excommunicationis sententiam, authoritate Apostolica, qua fungimur, ferimus in his scriptis, & etiam promulgamus. In quorum fidem præsentes fieri jussimus, & registrari, nostrique sigilli impressione muniri, de quarum præsentatione relationi cujuslibet Nuncii cum juramento dabimus fidem.* Così egli. Fù questa citazione una tromba, ch' eccitò incontanente le due nobili Religioni ad una Ecclesiastica pugna, ciascuna sostenendo chì il suo Predicatore, chì il suo Inquisitore, pretendendo li Domenicani di già condannata com' heretica cotal proposizione sin dal Pontificato di Clemente Sesto, come veniam pur' hora di riferire nell' allegato racconto dell' Eymerico, e commento del Pegna, e sostenendo li Francescani non mai seguita cotal condanna, onde come à cosa indecisa esser libero à ciascuno il credere sopra questa materia ciò, che più aggradava. Sicche tutto il punto restringevasi allora, non tanto nel *jus* della proposizione, quanto nel *fatto* della condanna di essa, dai primi asserita, dai secondi negata. Bartolomeo Mauperto Vescovo di Brescia zelante della concordia, la cui rottura ridondar poteva in iscandalo del popolo, avocò à se la lite, e chiamata l' una parte, e l' altra con l' intervenimento di molti Dottori, e Nobili, esaminate le ragioni di ambedue li Religiosi contraditori, e non recando li Domenicani alcun' originale, nè alcun' authentico transunto della pretesa Clementina, decretò *Utramque sententiam prædicari immunem ab errore, donec Sedes Apo-*

a 10. April. an. cit.

Apostolicam Decisionem suam interponeret. E non corse gran tratto di tempo, che unitamente [a] si ricorse alla Sede Apostolica dall'una Religione, e dall'altra; e come che nissuna discordia nel Mondo è più irritante, e fissa, che quella degl'ingegni, da Brescia portata à Roma la lite, ne fù introdotto l'esame in una strepitosa Conclusione avanti il Tribunale del Pontefice medesimo, che in una gran Sala volle assistere al dibattimento con la maestosa assistenza di quanti Cardinali, Prelati, Vescovi, e Dottori trovavansi allora in Curia, che tutti vollero ritrovarsi presenti allo spettacolo di questa gran decisione. Trè Religiosi per parte furono scelti à sostenere ciascuno contro gli avversarii la loro asserzione, e capo de' Domenicani fù Gabrielle Catalano, de' Francescani Francesco di Savona, e si dibattè così acremente l'assunto, che correndo rigidissima pel gelo quella giornata, pur si viddero gli Argomentanti tramandar sudore per la fronte. [b] Il Gobelino riferisce a lungo gli argomenti degli uni, e degli altri, e soggiunge, *Plures Episcopos, & Abbates scientia Theologica insignes quæstionem problematicam censuisse*: e che la maggior parte de' Cardinali, anzi l'istesso Pontefice Pio inclinasse nella opinione de' Domenicani, mà non già ne volesse alcuna cosa decidere, rimettendone in altro tempo la risoluzione. [c] *Non est visum*, dic'egli, *eo tempore fieri decretum declarationis, ne multitudo Minorum, cujus erat contra Turcas prædicatio necessaria, offenderetur.* Mà al Gobelino Secretario di Papa Pio si oppone fortemente il [d] Dermicio, dicendo, *Nihil à Gobelino pro Historici actum sinceritate, & veritate*; e, *Luce clariùs liquet, vel librum, vel Auctorem corruptum esse*; & in prova l'allegato Dermicio molti testi rapporta del Gobelino, non ben sossistenti nella verità della Historia. Mà ò habbia ingannato il Gobelino, ò s'inganni il Dermicio, e ò inclinasse il Pontefice alla sentenza de' Francescani, ò de' Domenicani, certa cosa si è, che la Clementina di Clemente Sesto allegata dall' Eymerico non può giammai sussistere; essendo cosa che, quando ella fosse stata rinvenuta per authentica, e vera, ò non sarebbe stato messo sotto esame un punto già deciso, ò non sarebbe doppo rigoroso esame sopravenuta la Decisione, che riferiremo, di Pio: il quale con paterna providenza desideroso di provedere alla estinzio-de della dotta discordia, affin ch'ella trà que' riguardevoli soggetti non degenerasse in disconcio, emanò in Ancona l'anno seguente la Costituzione, che nel Bollario di Laerzio Cherubini si è la undecima trà li Decreti di Pio II. che incomincia *Ineffabilis*, in cui doppo breve proemio, *Sanè*, dice, *cum dudum inter dilectos Filios Prædicatorum, & Minorum Ordinum Fratres (satore zizaniæ operante) super eo, quòd eorum aliqui in ipsorum prædicationibus preciosum Sanguinem Domini nostri Jesu Christi in triduo Passionis ejusdem separatum fuisse ab ipsius Sanctissima Divinate asseverabant, alii verò fore contrarium tenebant, dissentionis materia exorta foret, ex qua ad tantam inter eos altercationem, ut accepimus, deventum extitit, ut facilè mentibus fidelium posset scandalum generari; & licèt aliàs Nos ad obviandum prædictis, auditis iis, quæ circa præmissa utraque pars dicebat, & allegabat, silentium imposuerimus, ac materiam ipsam indiscussam pro tunc reliquerimus, ac mandaverimus, de hujusmodi dubietate ampliùs disceptationem aliquam fieri non debere; quia tamen verendum foret, ne ex contrarietate prædicta, in mentibus eorundem Christi fidelium aliquid scandali ad eorum animas illaqueandas evenire possit, matura præmeditatione curavimus omnibus sinistris eventibus præmissis, prout ex debito Pastoralis officii adstringimur, obviare.*

a *Anno* 1463.

b *Gobelino lib.* 11.

c *Gobel. loc. cit.*

d *Dermic. Thad. in Nit. Franc. pag. mihi* 453.

Ut igitur in Ecclesia Dei Orthodoxæ fidei unitas præservetur, & de cætero tollatur occasio in hujusmodi controversias incidendi, auctoritate Apostolica, tenore præsentium, statuimus, & ordinamus, quòd nulli Fratrum Prædicatorum deinceps liceat de supradicta dubietate disputare, prædicare, vel publicè, aut privatè verbum facere, seu aliis suadere, quòd videlicet Hæreticum, vel peccatum sit, tenere, vel credere, Sanguinem ipsum sacratissimum, ut præmittitur, triduo passionis ejusdem Domini nostri Jesu Christi, ab ipsa Divinitate quomodolibet fuiße, vel non fuiße divisum, vel separatum, donec super dubietatis hujusmodi decisione, quid tenendum sit, fuerit per Nos, & Sedem Apostolicam diffinitum.

Mandantes propterea universis, & singulis eorumdem, & aliorum quorumcumque Ordinum per totum Orbem constitutis Fratribus, cujuscunque status, gradus, vel conditionis existant, præsentibus, & futuris, sub excommunicationis latæ sententiæ pœna, quam ipso facto incurrant, & à qua nisi in mortis articulo constituti, nisi per nos, aut Successores nostros, absolvi possint, ne contra statutum, & ordinationem nostram prædictam venire, aut facere, vel tentare quoquomodo præsumant.

Necnon omnibus, & singulis prædictorum, & aliorum Ordinum Prælatis, ut in virtute Sanctæ Obedientiæ transgressores omnes, quos in pœnam hujusmodi incidiße, aut contra prædicta dixisse, vel fecisse præsumpserint, dignis pœnis dirisque carceribus punire, & mancipare procurent, ac Fratribus ipsis utriusque, seu alterius Ordinis, de cætero sub eisdem pœnis, aliquem Fratrem, seu alium, hæreticum propterea proclamare, aut hæresis ex hoc labem incurriße constiterit, illam, vel alios, apud Sedem Apostolicam denuntiare teneantur, & debeant, quòdque inter alias quascunque Ecclesiasticas, sæcularesve personas, nullus Fratrum Ordinum prædictorum, seu aliorum aliquem de prædictis infamare, aut de illo quomodolibet proclamare præsumat.

Quinimò, ut Fratres ipsi Prædicatorum, & Minorum Ordinum hujusmodi, mutuò se diligant, & cum charitate pertractent, secundùm Ordinum ipsorum instituta, & Regularis observantiæ regulam, sub pœna, præmißa auctoritate præfata, tenore præsentium, injungimus: decernentes ex nunc, omnes, & singulos Fratres Ordinum prædictorum, qui prædicta non observare, vel illis contrafacere, vel venire studuerint cum effectu, ad omnes actus legitimos Religiosorum, & Ordinum ipsorum penitùs inhabiles, & incapaces, necnon irritum, & inane, si secùs super his à quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo &c. Così l'origine, il progresso, e'l fine della contesa, nobile per la preziosità del soggetto, e riguardevole per la concorrenza de' contradittori.

Zelo di questo Pontefice per la depressione de' Turchi, e indicazione di un suo dogmatico Libello per la conversione di essi.

Mà di tante operazioni, e di tanti egregii scritti, con cui questo Santo Pontefice illustrò non meno il suo Pontificato, che il suo Secolo, e la Chiesa tutta di Dio, nissuna forse uguagliar si può al di lui Apostolico zelo, di cui sempre arse il suo cuore, ò per la depressione, ò per la conversione de' Turchi, che baldanzosi in questa età sottomettevano alle loro armi la Europa, non come gli altri a Città a Città, ma con ispaventoso corso di vittorie a Regni a Regni. Quai faticosi viaggi egli a questo effetto intraprendesse, quanti torrenti versasse di denaro, quali, e quante cruciate, Eserciti, e Leghe egli ò intimasse, ò disponesse, ò frà Principi Christiani concludesse, e come in Ancona sul procinto di portarsi esso stesso contro i Turchi, si partisse

tisse

tiſſe moſſo da queſto Mondo, ne habbiamo in altre opere [*a*] deſcritto à lungo il racconto. Ciò ch'egli fece, a baſtanza ſi diſſe: ridir rimarrebe ciò, ch'egli ſcriſſe per convertire alla Fede Chriſtiana l'Imperador Maometto Secondo, che fù il propagator dell' Imperio Turchesco in Aſia, e'l conquiſtator di nuovo Imperio in Europa. Grande, e malagevole impreſa invero, mà che Pio dal canto ſuo tirò così bene a fine, che rara altra ſcrittura rinverraſſi atta a ſvolgere un cuore da una falſa Legge, e ridurlo alla credenza della vera, come quella, ch' egli compoſe, [*b*] a Maometto indrizzò, e traſmeſſe, con felicità di ſacra, e profana eloquenza, da riputarſi ammirabile in un Giovane Accademico ſpenſierato, non che in un Pontefice cagionevole, e in altri grandi affari diſtratto ſempre, & impegnato. La proliſſità però, in cui ella ſi ſtende, ci conſiglia ad additarne più toſto [*c*] in altro Libro il contenuto, che a riferirlo sù queſto noſtro. Mà non hebbe egli la ſorte di vedere il ſortimento nè della depreſſione delle armi de' Turchi, nè della converſione de' loro cuori, ſorpreſo in Ancona, come ſi diſſe, dalla morte nell'atto ſteſſo della ſpedizione militare contro eſſi. Dice di lui il Cardinal Papienſe, [*d*] *Pius implevit, quod debuit, idemque patienter tulit, quod Deo eſt placitum*: e con degna rifleſſione egli conchiude, *Hoc tamen boni aſſecuta eſt Sedes Apoſtolica, ut cum anteà à Sæculi poteſtatibus fidelium calamitates uni imputarentur Pontifici, nunc iiſdem meritò imputentur, quorum & accuſata ſit contumacia, & falſus fervor detectus*. Così il Cardinal Giacomo Mentebona Luccheſe, Veſcovo di Pavia, per le ſue egregie doti honorato da Pio Secondo della Caſata Piccolomini, e del Cappello Cardinalizio, Secretario di lui, cognominato il Papienſe dalla Chieſa, ch' egli come Veſcovo governava.

a *Vedi le noſtre memorie Hiſtoriche contro i Turchi in Pio II.*

b *Epiſt. Pii II. n.*[illegible]

c *Rayn. an. 1461. n.44. & ſeq.*

d *Card. Papien. epiſt.50.*

CAPITOLO X.

Paolo Secondo Veneziano, creato Pontefice li 31. Agosto 1464.

Condannazione in Bulla Cœnæ del Podiebrazio Re di Bohemia, e Pontificia assoluzione ai Vassalli dal Giuramento. Heretici Fraticelli della Terra di Poli: loro punizione, berlina, e ravvedimento. Lettera dogmatica di Papa Paolo al Patriarca de' Maroniti.

a *Naucl. vol. 2 generat. 49.*

Nno [*a*] *Domini* 1466. dice il Nauclero, *Paulus Pontifex Maximus Georgium Podiebracium Bohemiæ Regem Concistorio publico de Hæresi damnat, dignitate, & Regno per sententiam privat*. Strepitoso fù questo giudizio, maestoso il Congresso, e risoluta, e pronta la esecuzione. Haveva già Pio Secondo citato quell'empio à compatire in Roma, e della di lui conversione, e penitenza havevano data certa speranza molti Cattolici Potentati, e precisamente l'Imperador Federico, il quale haveva promesso al Pontefice di ricondurlo esso stesso nel seno della Chiesa, ogni qualunque volta sospendesse Paolo il giudizio intentato da [*b*] Pio; mà sempre attendendosi l'esito delle promesse con una vana espettazione di desiderato successo, [*c*] *Ministerium justitiæ operati sumus*, così riferisce il Papiense in persona del Pontefice la condotta, e l'esito di questo affare, *justitiæ admiscuimus clementiam, nulla solemnitas, nullus ordo, nulla expectatio est prætermissa: ritè peracta sunt omnia, in quadriennium à die citati rei productum judicium est: non negligentia ulla nostra, sed certo semper consilio, ter flagitante Cæsare, conversionemque ejus spondente, semel autem Principibus, quos memoravi, nempè quos affinitate sibi devinxerat, id ipsum petentibus, cursum damnationis suspendimus majori semper gratificatione, quàm spe: ea verò lege continuò est promissa suspensio, si interim ille fidelibus pacatis nihil noceret: indulgentia nostra abusus contumaciter est, non quietem agens, non iis etiam parcens, quos propter institutum erat judicium: per has moras sic eos nequiter habuit, sic durè afflixit, ut graves ad nos perferrentur querelæ, & facilitatis nostræ aliquando nos pœniteret; pertulimus tamen patienter omnia, ac licèt decepti, in ea lenitate duravimus, ne aliquando in mali Regis judicio, aut præcipites, aut immisericordes existimari possemus*. Così egli. Perloche giunta alla falce la messe, ed avvicinandosi l'hora prescritta del comminato giudizio, *Vocatis in senatum Patribus, commentariisque actorum perlectis, dato etiam ad disquirendum spatio, tandem una omnium oratione perjurus, sacrilegus, hæreticusque, constante de iis criminibus non cognitio-*

Ostinazione, e castigo del Podiebrazio.

b *Papien. in Comment. lib. 6.*

c *Card. Papien. epist. 282. ad Bertinum Episcopum Adrien.*

gnitione tantùm, sed fama, convincitur, utque auctoritas major decernendis esset, ex quaque natione, omnique Antistitum ordine, qui Romæ tunc erant, Doctores divinæ legis, & Pontificiæ adesse in Concilium jubentur, qui rogati sigillatim sententiam in idem cum Patribus judicium convenere. Mà in questa disposizione di cose un'altra riflessione ritardava il Pontefice dalla esecuzione del suo disegno, e questa si era la promessa di Cesare, e di altri Magnati, che parea à Paolo ò non attesa, ò non soprabbondantemente aspettata, e perciò in qualche senso ò delusa, ò disgradita, e conseguentemente valevole ad irritar gli animi di que' Grandi contro la Pontificia risoluzione: concorrevano col loro uniforme parere molti Cardinali nel sentimento del Pontefice, onde nell'atto stesso della conclusione si viddero stranamente raffreddati gli spiriti di chì voleva più tosto minacciare, che eseguire la preparata condanna: quando surse il Cardinal Portuense, [a] *magni Consilii vir, hæresumque semper oppugnator acerrimus*, e, *Quid metimur*, disse, *humanis judiciis omnia? an non relinquenda magnis in rebus Deo sunt aliqua? si non aderit Cæsar, non Polonus, non Hungarus, spondeo, aderit de excelso Sanctus Deus, & caput impium conteret; nos justa nostri muneris impleamus, reliqua ille actutum perficiet.* Così egli: il cui dire fù un tuono, da cui sorpreso il Papa, e quanti assistevano in quel sacro Concistorio col Papa, incontanente [a] *peracto sacro solemni, Pontifex in magna hominum frequentia marmoreum suggestum ascendens, quod ante summum Altare in Basilica Petri ad dexteram est, ex diplomate sententiam recitavit, regnoque, malè olim, deteriùs inde parto, Bohemum privavit.* Era allora il giorno di Natale, e sopraggiunse in breve quello nell'anno nuovo della Cena del Signore, in cui Papa Paolo con costanza di non mai interrotto zelo confermò le fulminate censure, publicandone la sentenza in quella solennità di giorno con questa maestà terribile di parole: [a] *Excommunicamus, maledicimus, & anathematizamus perditionis alumnum Georgium aliàs Jersicum de Constat, & Pogiebratz, Regni Bohemiæ occupatorem, olim illius Regem nominatum, contra quem multorum Catholicorum Principum, & aliorum nobilium, ac fidelium Populorum, & Regni ejusdem crebris denuntiationibus, & querelis meritò admittendis, & justis, requisiti, & interpellati processum jamdudum per felicis recordationis Pium Papam Secundum Prædecessorem nostrum contra ipsum Georgium super damnato crimine hæresis, atque aliis detestandis per eum perpetratis excessibus inchoatum judiciario ordine prosequendo, tandem exigente justitia, & justo judicio, non valentes amplius absque gravi divinæ Majestatis offensa, & animarum earundem periculo excessus tam gravissimos sub dissimulatione inultos præterire, ipsum Georgium de Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium, & quamplurium Archiepiscoporum, Episcoporum, aliorumque divini, & humani juris interpretum, & Magistrorum, hæreticum pertinacem, hæreticorum fautorem, damnatarum hæresum defensorem, perjurum, atque sacrilegum fuisse, & esse pronuntiavimus, & sententialiter declaravimus.*

Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & singulos ipsi Georgio hæretico adhærentes, assistentes, obsequentes, faventes, aut sibi consilium, auxilium, vel favorem clam, vel palam, directè, vel indirectè præbentes, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, præeminentiæ, vel nobilitatis fuerint, & qui secum commercium habent ad præsens, vel habebunt quomodolibet in futurum. Così egli; & acciocche della validità della

Agitazione del Concistoro per la promulgazione della sentenza contro il Podiebrazio.

a *Ibidem.*

ſentenza non cadeſſe alcun dubio ne' Baroni, e popoli ſoggetti à quel Re, replicò in queſto tenore frà pochi meſi la ſeguente dichiarazione.

Ad futuram rei memoriam.

Vigeſima tertia menſis Decembris proximè elapſi in noſtro Sacro Conſiſtorio publico ipſum Georgium hæreticum pertinacem, hæreticorum fautorem, damnatarum jam hæreſum defenſorem, perjurum, & ſacrilegum fuiße, & eße, dignitateque Regia, & quavis alia, ſi qua præfulgeret, boniſque, & dominiis privatum, ac ab omnibus amovendum, ipſum denique ſingulas cenſuras, & pœnas contra lapſos in hæreſim, perjuroſve, fautores, & defenſores eorum, à jure ſtatutas, incurriße, poſteroſque ſuos ad ſucceſſionem inhabiles pronuntiavimus.

Et ſi tam divino, quàm humano jure lucidiſſimè declaratum conſtet Catholicis nullum fœdus, aut vinculum cum hæretico, tanquam excluſo à fidelium conſortio, putrido membro, eſse ineundum; aut initum cum eo, antequam talis condemnaretur, continuandum, cum criminis hujuſmodi declaratio omnem ſolvat obligationem, & pœnæ quocumque juramento firmatæ impediat commiſſionem, declarationem, aut cognitionem, & diffinitionem ipſius hæreſis ad Romanum Pontificem tantùm ſpectare, & pertinere; ad abundantem tamen cautelam, & ad tollendum omnem dubitationis materiam, quæ, ut præmittitur, vel orta jam eſt, vel oriri forſan deinceps quomodolibet in mentibus hominum poſſit, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, & ex certa noſtra ſcientia declaramus, omnes Barones, Civitatenſes, Vaſsallos, & ſubditos prædictos, ubilibet exiſtentes, quocumque nomine cenſeantur, ab omni ſubjectione homagii, & fidelitatis juramento, ac obligatione quacumque, quibus ſe dicto hæretico damnato teneri anteà quomodolibet intelligebant, pleniſſimè fuiſse, & eſse abſolutos, nec deinceps eos ad obſervationem alicujus eorum teneri, nec jure conſtringi, aut propter non obſervationem, infamia, vel alia quavis macula notari poſse, aut debere, perinde in omnibus, & per omnia, ac ſi non ſolùm noſtra, ut ſunt, Apoſtolica, verùm etiam Imperiali auctoritatibus eſsent à præmiſſis omnibus abſoluti, prout etiam ex nunc iterum, & de novo abſolvimus. Così egli. Quindi denuncioſſi contro lui [*a*] la cruciata, che con felici progreſſi perſeguitollo ſin'alla morte, che lo colſe [*b*] nella oſtinazione furioſa della ſua hereſia.

a *Vide Rayn. an.* 1467. *n* 8.
b *Anno* 1470.

Mà mentre ſtrepitava il Pontefice Romano contro l'Heretico Podiebrazio Re di Bohemia, ſtrepitavano [*c*] da Poli quattro ſcalzi Fraticelli contro il Pontefice Romano. Rintanati [*d*] ancora dentro le native Valli di quella Terra, alcuni di eſſi oſtinatamente aſſerivano, niſſun poter'eſſere vero Papa Vicario di Chriſto, che aſſiſtito da mondane ricchezze, non haveſſe pienamente imitata la di lui Evangelica povertà; e all'aſſerzione accoppiando li fatti, in quella terra in faccia à Roma ne predicavano l'aſſunto, e per il vicinato ne diſſeminavano il pazzo errore. Paolo convinſeli maravigliosamente bene tutti, non à forza di diſpute, mà à forza di batiture, e fattine legare quattordici da'Sbirri, li fece poi eſporre ſopra un' alto Palco nella ſommità di quella parte di *Ara-Cæli*, che volge verſo il Campidoglio, con una Mitra di cartone in capo per uno, all'improperio delle genti, e alle fiſchiate del popolo. Doppo le quali, confeſſato il loro inganno avanti il Pontificio Vicario di Roma, che colà comparve con cinque Veſcovi à riceverne l'abjura, furono eſſi aſſoluti, e per merco di profeſſata penitenza veſtiti con una lunga veſte di lana con Croce bianca al petto,

c *Anno* 1467.
d *Stephanus Infiſſura in Chronico m. s. Bibl. Vatic. ſign. n.* 111.

Punizione, e berlina di alcuni Fraticelli di Poli.

petto, & alla ſchiena, dinotante il loro ravvedimento, & Hereſia.

Fù richieſto intanto [a] il Pontefice da Pietro Antiocheno Patriarca de' Maroniti della eſplicazione de' più ſecreti miſterii della Chieſa di Dio, cioè de i due più neceſſarii à ſaperſi, della Trinità, e Incarnazione di eſſo. E Paolo coſtituito da Dio per Dottore del Chriſtianeſimo, prontamente dall'alta ſua Cathedra magiſtralmente reſcriſſegli, inculcando à lui, e per lui à quel popolo ciò, di cui era più neceſſaria la intelligenza, [b] *Licèt in Sancta Trinitate æterna Patre, & Filio, & Spiritu Sancto ſit una eſſentia, una natura, una potentia, una voluntas, & una operatio, juxta ea, quæ determinata ſunt per Sacroſanctum univerſale Concilium Nicænum primum, & juxta auctoritatem S. Auguſtini ponentis in interpretatione Evangelii ſecundùm Joannem homilia 22. & dicentis:* Faciamus voluntatem Patris, voluntatem Filii, voluntatem Spiritus Sancti, quia Trinitatis hujus *una* voluntas, *una* poteſtas, *una* majeſtas eſt. *Et juxta dicta B. Baſilii Cæſarienſis Epiſcopi in interpretatione primi Pſalmi, ubi ait:* Quorum autem una natura *eſt*, horum *eædem* ſunt operationes. *Et juxta dicta B. Gregorii Nyſſeni in ſermone contra Eunomium ſecundo, ubi ait:* Unam voluntatem eſſe Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, naturæ communio proteſtatur; tamen in Domino noſtro Jeſu Chriſto ex tempore incarnato, ſunt duæ naturæ unitæ in uno ſuppoſito divino, *ſcilicet* divina, & humana perfectè in omnibus proprietatibus ſuis. *Sicut ex determinatione quarti Concilii ſcilicet Chalcedonenſis expreſsè habetur. Similiter in ipſo Domino noſtro Jeſu Chriſto ſunt duæ voluntates quantum ad proprietates naturales, id eſt, proprietates duarum naturarum, ſcilicet divina, & humana, unitæ in uno ſuppoſito divino, & concordes in unum, ſive ſimul indiviſæ, inconvertibiles, inſeparabiles, inconfuſæ, non autem ſeparatæ, neque contrariæ, ſicut impii hæretici dixerunt. Et ſimiliter dicendum eſt de operationibus Chriſti, agit enim utraque forma ſecundùm divinorum prædicatorem Leonem cum alterius communione, quod proprium eſt, Verbo ſcilicet operante, quod Verbi eſt, & carne exequente, quod carnis eſt. Et S. Athanaſius in ſermone contra Apollinarium facto ait:* Quando dicit: Pater, ſi poſſibile eſt, tranſeat à me calix; tamen non mea, ſed tua voluntas fiat; & iterùm: Spiritus promptus eſt, caro autem infirma; duas voluntates hìc oſtendit, tam humanam, quæ eſt carnis, quàm divinam, quæ eſt Deitatis. *Et Cyrillus Epiſcopus Alexandriæ in interpretatione Epiſtolæ ad Hebræos ait:* Si autem perfectos nos fecit per aquam, & Spiritum, quomodo non operatus eſt divinè, pariterque humanè? *Hæc autem manifeſtat Decretum Sacroſancti Sexti Concilii ſub Conſtantino Principe in Regia urbe celebrati, quod præſentium lator tibi oſtendet, cujus ſententiis, & determinationi in omnibus acquieſcere, & adhærere debes.* Così egli al Patriarcha de' Maroniti. Mà conchiudiamo il Pontificato di Paolo Secondo, con rappreſentare sù queſte carte la morte di eſſo con teſtimonio contemporaneo al ſucceſſo di lei, acciò più potentemente ſmentir poſſiamo l'Autor Calviniſta [c] del Libro intitolato *Myſterium Iniquitatis*, che temerariamente aſſeriſce, eſſer'egli morto *in actu venereo à Diabolo tranſgulatum. Illum accuſant incontinentiæ*, [d] dice di Paolo Secondo Franceſco Filelfo ſcrivendo al Succeſſore Siſto Quarto, *quo neque frugalior erat, neque temperatior quiſquam. Satis is nobis debet videri continens, qui à delicatioribus obſoniis, ac potibus ſe potiſſimùm continet: hinc enim fons manat ad omnem voluptatis intemperantiam. Quando illum audivimus bis repleri in die? Obſoniis autem quàm*

a *Anno* 1469. Lettera dogmatica del Pontefice ai Maroniti.

b *Apud Rayn. an.* 1469. *n.* 29.

Morte del Pontefice, calunnie à lui oppoſte, e riprova di eſſe.

c *Mornæus in Myſterio iniquitatis.*

d *Phil. lib.* 35. *ep.* 1.

vilissimis uteretur, ipse vitæ exitus declarat. Fuerat Paulus Pontifex duas diei partes, & amplius occupatus in eorum causis audiendis, atque expediendis, qui ex toto ferè terrarum orbe eò convenerant: non modò octava Martii exulis illius hora præterierat, verùm etiam nona, quod erat cœnandi tempus ad Romanos: mensa apponitur jejuno, defessoque Pontifici; at quibus referta obsoniis? regalibus sanè, & Persicis. Quibus tandem? peponibus scilicet, & minutis istis, albisque pisciculis, qui capiuntur in Tyberi; hujusmodi enim esculenta ad panem addiderat. Quo autem vino, Cretensine, an Cyprio, an Rhodio, an Lesbio? ex ipso etiam Tyberi mera aqua: quibus sanè rebus effectum, puto, ut ille sibi mortem quodammodo consciverit; nam cum vellet, naturæ vim omnem vehementiorem, fervoremque compescere, non satis duxerat, vino uti dilutissimo semper, sed eo die aqua mera, & ea admodum frigida potui usus est. Itaque ex istiusmodi esculentorum, ac potus mala, & turbulenta concoctione, variis surgentibus flatibus, tum ii meatus, per quos fit respiratio, illico sunt obstructi, tum mors continuò, nervorumque omnium contractio consecuta. Sed ii, qui aut hujusmodi causas naturæ ignorant, aut sunt animi livore, atque odio in Sanctissimum Patrem illum exulcerati, alii inscitia, alii malevolentia, novas fabulas per Italiam dispergunt (quali egregiamente vengono confutate dall' erudito [*a*] Gretsero) *Quare tui muneris esse arbitror, Pater pientissime, & optime, ut tantæ vel hominum impudentiæ, vel impietati consulas, quo vel castigando, vel plectendo veritati sit locus. Non multò priusquam migraret ex hac luce, in te unum conjectis oculis, eum dixisse audio,* Hæc mitra, Pater Francisce *(habebat enim in manu pretiosissimam illam mitram, quam tantis gemmarum, & margaritarum opibus ad honorem Pontificatus insignierat)* caput tuum decoratura est in Christo Jesu. *Cui sanè de te prædicationi rem videmus non multò pòst contigisse*. Così egli.

a Gretserus c.64.

C A-

CAPITOLO XI.

Sisto Quarto di Savona, creato Pontefice li 9. Agosto 1471.

Scritti egregii di Sisto Quarto avanti il Pontificato. Particolarità notabili succedute in un Concistoro da esso tenuto. Sue costituzioni contro li Simoniaci, contro gli Appellanti al futuro Concilio, e sopra gli habiti Clericali, e sopra altri emergenti della Fede. Affari della Bohemia. Heresie di Giovanni Richardo in Germania, e di Pietro d'Oxma in Spagna.

Nche avanti, che Sisto fosse assunto al Pontificato, diè fuora lampi d'inconcussa fede in sostenimento, e difesa della Religione Cattolica. Poiche meditando Paolo Secondo la publicazione delle lettere di Calisto Terzo per non sò qual riforma delle Religioni Mendicanti, e li Superiori di esse appellar pretendendo al futuro Concilio, con istenderne eziandio in carta l'appellazione, Francesco (che così allora chiamavasi Sisto, il quale viveva frà Religiosi della Religione Francescana) non sol non concorse con gli altri nella temerarietà della provocazione, mà *apud* [a] *Paulum est professus, se ab eo facinore abstinuisse*. In oltre attaccata la Onnipotenza di Dio in Bologna da un Religioso Carmelitano, che in publica disputà hebbe ardimento di asserire, *Deum sua omnipotentia hominem damnatum salvare non posse*; egli contro gli scrisse un dotto Trattato in oppugnazione della bestemmia, & Heresia: [b] *Impugnavit errorem à Carmelita quodam Bononiæ excitatum: ausus namque est homo temerarius asserere, Deum quidem sua omnipotentia, ut vocabulo Theologico utar, hominem damnatum servare non posse*. Così Bartolomeo, ò come altri lo chiamano, Battista Platina nella vita manoscritta di Sisto Quarto. *Et librum edidit*, egli soggiunge, *de Sanguine Christi*, sopra la materia agitata sotto Pio Secondo frà le Religioni Fracescana, e Domenicana; e, *Aggressus est & opus admodum neceßarium; ostendere enim annisus est rationibus quidem, & non vulgaribus, Thomam Aquinatem, & Scotum in sententiis convenire, licèt verbis differre viderentur, ad tollendas discordias, & altercationes, quæ ob hanc rem inter utrumque Ordinem quotidie nascebantur: tantæ enim integritatis habebatur, & doctrinæ, ut huic uni ex cœtu Cardinalium ad fidem pertinentia potissimùm committerentur. Verùm dum his rebus intentiore cura vacaret, dumque jus Canonicum legendo percurreret, mortuo Paulo, Patrum consensu Pontifex creatus anno salutis Christianæ* 1471. 5. *idus Augusti, & in fine scripsit de futuris contingentibus propter altercationem Lovaniæ ortam inter Henricum quemdam virum doctum, & omnes scholasticos Lovanienses*: E quest'altercazione fù stre-

Opere degne di Sisto IV. avanti il Pontificato; e suoi scritti.

a *Rayn. ann.* 1471. *n.*69.

b *Platina in vita m.s. Sisti IV.*

a *Elias du Pin in Bibl. c. 8. in medio ad an. 1470.*

Disputa sopra li futuri contingenti.

strepitosa, e capo di essa fù un Pietro Tommaso, il quale in [*a*] collusione de' Sacri Vaticinii asseriva, *Che le proposizioni de' futuri contingenti non essendo nè vere, nè false, conseguentemente le proposizioni del Simbolo, che riguardano il futuro, come sono quelle, Christus venturus est judicare*, e, *Credo resurrectionem mortuorum, esse medesimamente non sono nè vere, nè false.* Si oppose all'ardimento di questi temerarii argomentanti tutta la più sana scuola di Lovanio, e in confermazione ne richiese il sentimento della università di Parigi, che rispose, *Gli articoli di fede essere tutti presentemente veri, perche necessarii, necessitate consequenti*, e come dicono le scuole, *non necessitate libertatis, sed necessitate fidei.* E questa materia, che cadde in controversia nella Università di Lovanio verso il fine del Pontificato di Paolo Secondo, e contro la quale scrisse Sisto Quarto, avanti ch' egli fosse inalzato al Pontificato, ricadde sotto nuovo esame in un Concistoro da esso poi tenuto sotto li primi anni del suo Pontificato, nel quale si decise la materia con li medesimi sentimenti da noi di sopra esposti, acremente sostenuti, e difesi dal sempre invitto, e dotto Cardinal Papiense. Quando nuovo fatto avvenne in questo medesimo Concistoro, che reselo sopra gli altri celebre per successo degno da registrarsi. Poiche [*b*] perorando in esso l'Ambasciador dell'Imperador Federico Terzo, che allora regnava, e in lunga concione, ch' egli hebbe à favore di Domenico Vescovo di Brescia nominato da Cesare al Cardinalato, in faccia all'istesso Pontefice chiamando spesse volte nel fervor del suo dire l'Imperadore *Monarca del Mondo*, insofferente di questo fastoso titolo surse intrepido il Cardinal di Roano, e, [*c*] *Malè*, disse in alta, e risentita voce, *agis Thoma* (che Tommaso chiamavasi l'Ambasciadore di Cesare) *Non tuus Imperator, sed hic noster Pontifex, Monarcha est Orbis. Pati non possum, Romanæ detrahi amplitudini. Nò*, ripigliò subito il Ministro Imperiale, *non omnium Monarcham Imperatorem ajo, temporalium tantùm intelligo*: al che il Rothomagense, *Nec temporalium quoque illi est Monarchia. Jure divino, & Pontificio tota Monarchia est Præsulis Romani.* Tacque l'Ambasciadore, e l'Historico soggiunge, *Idem omnes uno judicio confirmarunt.*

b *Maffæus Vola terranus in Diariis m. s. in archiv. Vatic.*

E successo notabile succeduto in un Concistoro.

c *Idem ibid.*

Dunque elevato Sisto al Pontificato, egl' incontanente nobilitollo con riguardevolissime constitutioni. Rinovò [*d*] le pene, e l'Ecclesiastiche Censure contro li Simoniaci; e contro li Veneziani, che hebbero ardimento di appellare al futuro Concilio, questa Bolla formò, e divulgò per tutto il mondo Christiano.

d *Lib. brev. Sisti IV. pag. 43.*

e *Extat apud Ray. an. 1483. n. 18.*

[*e*] Sistus Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam.

Bolla Pontificia contro li Veneziani, che appellarono al futuro Concilio.

» Cum superiori anno Veneti nostrum Ferrariense territorium hostiliter
„ invasissent, & à nobis, ut desisterent, moniti, & instantissimè sæpiùs
„ requisiti, se id non belli gerendi, sed pacis habendæ causa, & pro jurium
„ suorum conservatione agere affirmarent, ac bellum continuè acriùs pro-
„ sequerentur, & adeò ultrà processissent, ut de Ferrariensis civitatis oc-
„ cupatione in brevi dubitaretur; ne tam longa mora nostra, qui in illo-
„ rum verbis confidebamus, Romanæ Ecclesiæ damnosa foret, ipsique eo-
„ rum voti compotes fierent, Ferrariensi civitati prædictæ, ne occuparetur
„ ab eis, occurrere etiam cum gentibus nostris armigeris, & aliàs, prout
„ fas, & possibile fuit, ac tenebamur, curavimus, & universali in Italia

pace

pace inter aliquos illius Potentatus per nos composita, eisdem Venetis, „ ut à bello prædicto Ferrariensi desisterent, & pacem ipsam, quam nos „ ut inæstimabile bonum fidei Catholicæ ardenti desiderio ad effectum de- „ ducere curavimus, amplecterentur, conditionibus eorum, & statui, „ & Potentatui convenientibus, repetitis nuntiis, & literis persuadere, & „ eos saluberrimis paternis monitis ab eorum belli proposito ad tramitem „ rectitudinis revocare ardentiùs non cessavimus. Cumque expectatis plu- „ ribus mensibus, nostris persuasionibus obtemperare nullatenus velle, „ & bellum ipsum Ferrariense contra nos, & Romanam Ecclesiam omninò „ prosequi decrevisse responderent; nequid omitteremus de iis, quæ no- „ stro incumbunt officio, eosdem Venetos, quos ob invasum Ferrarien- „ se territorium prolatas in id facientes, nominatim in Cœna Domini, „ per nos, & Prædecessores nostros Romanos Pontifices Ecclesiasticas „ censuras, & pœnas incurrisse notoriè constabat, ut jure optimo facere „ potuissemus, censuras ipsas incurrisse minimè declaravimus; sed ut mi- „ tiùs ageremus, cum eisdem nostris patentibus literis eos, ut à bello „ prædicto tam injusto desisterent, & occupata restituerent, denuò mo- „ nuimus, & requisivimus, Ecclesiasticas, quas facti qualitas exigebat, „ sententias, censuras, & pœnas proferentes in eos, si nostris, ut debe- „ bant, tam sanctis, tamque justis non obtemperarent mandatis. „

Ipsi verò quantò mitiùs processimus contra eos, tantò magis exce- „ dere non formidarunt; nam non solùm monitionibus, & mandatis „ prædictis obtemperare, aut præfixi eis ad id termini prorogationem „ petere, & de parendo spem dare non curarunt; imò spiritu rebellio- „ nis assumpto, accersitis in eorum Ducali Palatio nonnullis Prælatis Ec- „ clesiasticis tunc Venetiis commorantibus, coram eis, ut honestis per- „ sonis, à monitionibus, & mandatis hujusmodi nostris ad Tribunal „ Omnipotentis Dei, & ad id, quod de proximo celebrari deberet, te- „ merè affirmare non erubuerunt, futurum generale Concilium appella- „ re; & ut appellatio ipsa per eosdem Prælatos reciperetur, laudaretur, „ & admitteretur, ac tandem ad nostram deduceretur notitiam, procura- „ re, & Christifidelibus, Clero, & populo cujuslibet civitatum, terra- „ rum, & locorum eorum ditioni obtemperantium, quòd prætextu appel- „ lationis hujusmodi, monitionibus, & mandatis nostris obtemperare „ non tenerentur, nihilque contra eos hujusmodi, prætensa eorum appel- „ latione pendente, posse, aut debere innovari, persuadere, & eorum „ animas hujusmodi falsis persuasionibus illaqueare non formidarunt in „ hujus Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritatis contemptum, perniciosum „ exemplum, & scandalum plurimorum. A quibus omnibus Veneti præ- „ dicti profectò, ut credimus, abstinuissent, si considerassent attentè „ eam, quæ apud nos in Beatro Petro à Domino nobis concessa ligandi, „ atque solvendi juxta meritorum exigentiam plenitudo residet potesta- „ tis, qua non extollimur ad superbiam, sed ad providentiam excitamur: „ & illius exemplo, qui omnes salvat, & neminem vult perire, libentiùs „ utimur ad solvendum, quàm ligandum; & voluissent diligentiùs intue- „ ri, qua facta nostra prosequi perfectione velimus, quòdque eos ut „ peculiares Romanæ Ecclesiæ filios semper gessimus in visceribus cha- „ ritatis, & gratiis, ac favoribus prosequi non cessavimus. „

Nos igitur, qui disponente Domino, qui nos unxit oleo lætitiæ „

præ

,, præ consortibus nostris, in eo sumus officio constituti, ut singularum
,, animarum saluti consulere, justitiam colere, & iniquitatem odire debea-
,, mus, attendentes, quòd de minoribus ad majores judices dumtaxat ap-
,, pellare legalis permittit auctoritas, & propterea inhibet ab Imperiali, &
,, præfato Prætorio judicio appellari, & quòd non homo, sed is dumtaxat,
,, qui solo verbo fecit cœlum, & terram, Apostolicam Sedem, & in ea
,, sedentem prætulit universis etiam Conciliis, quæ ab ea robur accepisse,
,, Sanctorum Patrum decreta testantur, & etiam Gelasius Papa contra
,, Acacium Fausto legato scribens, dum ait: *Ipsi sunt canones, qui appella-*
,, *tiones totius Ecclesiæ ad hujus Sedis examen voluere deferri, ab ipsa autem*
,, *nunquam appellari debere; & ipsam de tota Ecclesia judicare, de ipsius au-*
,, *tem judicio nunquam judicari senserunt.* Et dum scribit ad Orientales
,, Episcopos dicens: *Sedem prædictam, nulla Synodo præcedente, solvendi,*
,, *quos Synodus iniquè damnaverat, & damnandi, quos oportuit, nulla exi-*
,, *stente Synodo, habuisse facultatem.* Testantur etiam quampiurimorum
,, antiquorum Conciliorum epistolæ, in quibus verba illa apponuntur:
,, *Salva in omnibus Apostolicæ Sedis auctoritate*; & quòd de iis, & quàm
,, plurimis aliis juribus, & canonibus, ac auctoritatibus piæ memoriæ Pius
,, Papa Secundus Prædecessor noster dudum de Fratrum suorum Sacræ Ro-
,, manæ Ecclesiæ Cardinalium, & Prælatorum, ac Jurisperitorum tunc Ro-
,, manam Curiam sequentium consilio, in Conventu Mantuano, auctorita-
,, te Apostolica, in perpetuum valitura constitutione, omnes qualitercum-
,, que appellantes à Romano Pontifice, Canonum transgressores, & illos
,, ex eis, qui ad non indictum, nec congregatum Concilium appellare præ-
,, sumerent, aliud caput in Ecclesia Dei, ac imaginarium majus, & subli-
,, mius Tribunal confingentes contra Apostolum dicentem: *Fundamentum*
,, *aliud nemo potest ponere præter id, quod Christus instituit,* hujus Sanctæ
,, Sedis Primatum negare, Ecclesiæ unitatem dividere, non unum solum pri-
,, vilegium eidem Ecclesiæ adimere, sed præcipuam, & principalem dictæ
,, Sedis auctoritatem, quam & vox Christi, & Majorum traditio, & Cano-
,, num fulcit auctoritas, penitùs subvertere non verentur, præ cæteris de-
,, testabiliores esse, & eorum appellationes hujusmodi quacumque occa-
,, sione interponerentur, non solùm irritas, & inanes, sed fraudulosas, &
,, sacrilegas, & hæreticas esse declaravit; ac statuit, nulli, cujuscumque
,, status, ordinis, vel conditionis existeret, licere deinceps pro quacum-
,, que causa à Sede Apostolica, præsertim sub hoc prætextu nominis futuri
,, Concilii appellare, aut hujus appellatione uti, & inniti sub excommuni-
,, cationis latæ sententiæ pœna, à qua à nemine absolvi possit, præterquàm
,, à Romano Pontifice, nisi in mortis articulo constitutus: & voluit, om-
,, nes adhærentes appellationibus eisdem, Procuratores quoque, Syndicos,
,, & alios quoslibet alio nomine appellantes, simili sententiæ subjacere:
,, Notarios verò, & Scribentes, dictantes, & testificantes in eis, aut con-
,, silium præstantes, vel favorem, ultra anathematis pœnam, perpetua
,, notari infamia, & advocationis, procurationis, & notariatus officiis
,, fore privatos; & si in hujusmodi excommunicationis sententia per an-
,, num persisterent, tanquam de hæresi, & schismate suspectos ab omni-
,, bus haberi, & reputari; & contra eos, ut tales, juxta Canonum præ-
,, cepta, procedi, prout in eadem constitutione latiùs continetur.
,, Ex quibus manifestè infertur, quòd hujusmodi eorumdem Vene-
torum

torum appellatio, ex eo quia à Romano Pontifice non appellatur, est ,, ipso facto nulla: & quia ad fictum, & imaginarium Concilium interposita ,, fuit, sacrilega, & abhorrenda extitit: & ut ad Tribunal Omnipotentis ,, Dei interposita per eos sustineri non potest, nisi alterum de duobus affir- ,, ment, videlicet vel Omnipotentem ipsum B. Petro Apostolorum Princi- ,, pi, & per eum ejus Successoribus omnimodam potestatem in terris non ,, tradidisse, & aliquid de ea retinuisse, vel quòd à Vicario ad eum, cujus ,, vices gerit, cujusque unum & idem est Tribunal, valeat appellari, quo- ,, rum primum hæreticum, aliud verò à Sacris Canonibus alienum esse ne- ,, mo ambiget. Et non minùs considerantes, quòd si Veneti præfati non ,, appellassent, sed concessa gravatis à Romano Pontifice via, non suppli- ,, candi, aut in integrum restitutionem à nobis petendi, usi fuissent; nihi- ,, lominus ex sex causis in eorum prætensa appellatione prædicta deductis, ,, quæ si rectè procederetur, ad unum reducuntur, videlicet quòd ob pa- ,, cta eis non servata à Duce Ferrariensi, nobis consentientibus, bellum ei ,, indixerunt, & quæsita in eo bello, utpotè licito, ad eos pertinent, exau- ,, diri nullatenus deberent, cum causæ ipsæ à facti veritate, & juris dispositione sint penitus alienæ: nam ut ex nostrarum literarum, per quas mo- ,, niti fuere, lectura evidenter apparet, Dux ipse Ferrariensis pacta serva- ,, re, & nostræ ordinationi desuper parere sæpiùs obtulit, & ad bellum ip- ,, sum, penitus nobis insciis, deventum extitit, &c.,, Così egli: e perch' ,, eglino, cioè li Veneziani, doppo la promulgazione di questa Bolla eccitarono con potentissimi mezzi Luigi XI. Rè di Francia à vigoroso risentimento contrò il Pontefice, quel pio Re, rigettate le vane istanze, fece in publica adunanza del Regno legger la Bolla, e promulgar la sentenza: del che il Pontefice resegliene [a] grazie per mezzo di San Francesco di Paola allor vivente, al quale ancora con questi due Brevi impose, che dovesse porgere preghiere à Dio pel Re di Francia.

Ossequio, e fede del Re di Francia verso la Sede Apostolica.

a Lib. brev. pag. 739.

Francisco de Paula. ,,

Dilecte fili salutem &c. Intelleximus te pervenisse incolumem ad Re- ,, giam majestatem, quod nobis summoperè placet: & quoniam vehe- ,, menter desideramus, ut ejus Serenitas eum fructum, quem speravit, de ,, tuo illuc adventu sentiat, volumus, ac tibi in virtute sanctæ obedientiæ ,, strictissimè præcipiendo mandamus, ut omni cura, studio, & diligentia ,, intendas ad recuperationem incolumitatis Majestatis suæ, & nihil in hoc ,, prætermittas Deum rogando, & omnia alia remedia adhibendo, quæ ,, ad prosperam illius valetudinem pertinere quoquo modo possint, non ,, obstantibus quibuscumque persuasionibus, quæ tibi forsan ab aliis factæ ,, essent in contrarium. Nos quoque non desinimus ad ipsum Deum cre- ,, bras preces effundere, ut Celsitudinem suam mediantibus orationibus ,, tuis in bona dispositione, & incolumitate conservet, quam nos pro no- ,, stra in eum benevolentia maximè optamus.,, Così egli: e come per al- ,, tro Breve al medesimo Re indrizzato in questo tenore:

Lettera Pontificia à San Francesco di Paola.

Regi Franciæ.

Charissime in Christo Fili noster. Quoniam Celsitudinis tuæ incolumitatem, & felicem statum semper optavimus, & optamus, mandamus dilecto filio Francisco de Paula, quem ad te venire jussimus, per duo Brevia allegata, in altero in

Altra lettera in somigliante soggetto.

virtute

virtute sanctæ obedientiæ, in altero sub excommunicationis pœna, ut omni cura, studio, & diligentia Deum orare non desinat pro bona dispositione, & optimo statu celsitudinis tuæ, non obstantibus quibuscumque persuasionibus, quæ forsan ei in contrarium ab aliis factæ essent. Itaque poterit Majestas tua alterum ex ipsis brevibus, quod sibi magis videbitur, ipsi Fratri Francisco reddere. Nos quoque non omittimus ipsi Deo supplicare, ut celsitudinem tuam in ea, quam desiderat, valetudine, & felici regimine conservet, & manuteneat, etiamsi aliud per nos contra hoc tibi faciendum videbitur. Così il Pontefice.

Costituzione, e breve Pontificio sopra l'uso negli Ecclesiastici dell' habito talare.

Nè perch'egli così teneramente amava questo devoto Re di Francia, fù ritenuto à non diportarsi severissimamente con il Clero Francese, che tralignava dal retto sentiere della Ecclesiastica disciplina, e dalla pietà esemplare del suo Regio Monarca: poiche havendo egli presentito, che li Sacerdoti di quel Regno, abbandonati nella dissolutezza del vivere, rendevano appresso li Laici dispregievole il loro sublime grado, anche nell' habito esterno del corpo, mandò colà Giovanni Cardinal Vescovo di Albano in qualità di Apostolico Legato con rigorose commissioni di sospenzioni, e di scommuniche, anche contro quei, che disusando la veste talare comandata da' Canoni, in obbrobrio della dignità vestivano, come dicesi, *di corto*, quasi vergognandosi di quella veneranda insegna, che nell' esteriore li distingue dal volgo commune delle genti; e perche il Breve, con cui il Pontefice accompagnò il suo Legato, porta seco annesse rilevanti considerazioni contro le querele de' moderni Ecclesiastici, che mal' volontieri ricevono li replicati comandi de' loro Vescovi sopra l'uso dell'habito talare, ci piace quì di riferirlo, acciò in leggendolo possa l'Ecclesiastico lettore, ò gioire, s'egli è buono, ò confondersi, se cattivo.

a *Apud Rayn. an. 1483. n. 36.*

[a] *Venerabili Fratri Joanni Episcopo Albanensi ad Regnum Franciæ, & universas Galliarum partes Apostolicæ Sedis Legato.*

Fraternitati tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus solum Deum præ oculis habens omnia, & singula præmissa, quæ reformationis, & correctionis ministerio, prout clarè patet, indigere noscuntur, secundùm Deum, & Canonicas sanctiones corrigere, reformare, & emendare auctoritate nostra procures, monendo omnes, & singulos tam Archiepiscopos, quàm Episcopos, & alios Prælatos, ac Ecclesiasticos, & Laicos prædictos, exemptos, & non exemptos, in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub excommunicationis, suspensionis, & interdicti, ac etiam suarum dignitatum, & beneficiorum quorumlibet, quæ obtinent, privationis, & aliis formidabilioribus, de quibus tibi expediens videbitur, sententiis, censuris, & pœnis, ut de cætero à præmissis omnibus, & singulis debeant abstinere, ac secundùm Canonicas sanctiones tam in habitu, quàm in eorum vita, & moribus vivere, fugiendo venationes, & aucupationes, deferendo in Ecclesiis, & locis publicis Roquetos, & Mantellum, sive Clocam, prout Prælatos decet, devitando breves vestes cum corvectis, quæ habitus sunt Laicorum, non incedendo cum Roquetis discopertis in præsentia superiorum suorum, & Cardinalium prædictorum, causas eorum in foro sæculari non tractando, de Sede prædicta, & membris non obloquendo, nec de Sedis Apostolicæ potestate judicando, neque confirmationes electionum ad Cathedrales, vel Metropolitanas Ecclesias, ac Monasteria, & alias dignitates electivas hujusmodi contra reservationes Apostolicas reservando, & alia, quæ juxta Sacrorum Canonum instituta ad honorem Dei,

& Or-

& Ordinis Clericalis augmentum, animarum salutem, & bonum exemplum Christifidelium necessaria, seu quomodolibet opportuna tibi videbuntur, gerendo, statuendo, faciendo, disponendo, & exequendo, ... plenam, liberam, & omnimodam, auctoritate Apostolica, tenore præsentium, tibi concedimus facultatem, &c. Così egli con vigore, e rigore gradito anche da' rei, perche anche da essi conosciuto per profittevole ai costumi, e avvantaggioso al decoro della Ecclesiastica disciplina.

Mà dove rimediavasi in una parte à qualche sconcerto, sorgevane in altre un nuovo, e ò da Heresie, ò da dissenzioni, ò da recenti non ben fondate opinioni, ritrovavasi sempre in moto, e sempre in atto ò di difesa, ò di offesa l'alta [a] Catedra del Pontificato Romano. Sono note, e da noi più volte riferite le acri dispute suscitate prima da Guglielmo di Santo Amore, e seguitate poscia da Guglielmo di Poliac, sopra li privilegii de' Religiosi, l'obligazione di udir la Messa nella Chiesa del Paroco, e le confessioni da farsi ò agli uni, ò all'altro. Sotto il Pontificato di Sisto nuova zizania surse nella Germania sopra la medesima materia, e à noi basterà in questo luogo di riferir un Diploma Pontificio, che diresse Sisto à quelle Chiese, per doverne poi quindi tesser più ampio discorso, come in altre congiunture habbiamo accennato, sotto il Pontificato di Clemente Ottavo: e'l tenore del Diploma si è il seguente.

a *Apud Rayn. an.* 1478. *n.*49.

Parochiani Sacerdotes de cætero non dicant, à Mendicantibus hæreses processisse, cum in veritate fides nostra sit illuminata, & Ecclesia exaltata per eosdem, & præsertim per Ordines Prædicatorum, & Minorum, ut jura testantur. Fratres Mendicantes non prædicent, populos Parochianos non teneri audire Missam in eorum Parochiis diebus festivis, & Dominicis, cum jure sit cautum, illis diebus Parochianos teneri audire Missam in eorum Parochiali Ecclesia, nisi forsan ex honesta causa ab ipsa Ecclesia se absentarent; quòdque etiam nec Fratres, nec Curati inducant aliquo modo laicos ad eligendum sepulturam apud eos, & benè caveant propter pœnas, quas imponunt Canones, cum sit liberum.

Etiam ipsi Mendicantes desistant prædicare, quòd Parochiani non sint obligati, saltem in Paschate, proprio confiteri Sacerdoti, quia de jure tenetur Parochianus saltem in Paschate proprio confiteri Sacerdoti; per hoc tamen ipsi Fratres Mendicantes non censeantur exclusi, quominùs secundùm juris communis, & privilegiorum eisdem concessorum dispositionem, confessiones audire, & pœnitentias injungere valeant. Etiam de cætero inter ipsos Fratres Mendicantes, & Curatos, quoad effectum prædicandi, horas cantandi, & campanas pulsandi, servetur consuetudo antiqua, quæ temporibus antiquis servata fuit in ipso oppido Elingensi; & casu, quo veniat aliqua occasio, sive necessitas, non fiat commutatio temporis, vel horæ in ipsis prædicationibus fiendis, nisi de consensu partium. Etiam ipsi Fratres in sermonibus eorum non detrahant Prælatis, & Rectoribus Parochialium Ecclesiarum, nec etiam populos à suarum Ecclesiarum Parochialium frequentia, & accessu abstrahant, sive retrahant quoquo modo. Così il diploma Pontificio, il quale, benche in apparenza sembri contrario ai Regolari, nulladimeno nella sostanza convalida le loro ragioni, come [b] in altro luogo convincentemente dimostrerassi.

b *Vedi il Pontif. di Clemente VIII. in questo 4. tomo.*

Mà questi furono provedimenti a' mali preveduti, e non castigo de' commessi. Fù denunciato all'Apostolica Sede, che da alcuni Pseudo-Carmelitani

Pontificii provedimenti contro li Maghi, e le magie.

melitani in Bologna nelle publiche Prediche, e concioni temerariamente sostenevasi l'horribile proposizione, *Non esse Hæreticum, & à puritate fidei alienum, Dæmonum expectare responsa.* Inhorridissi il Pontefice Romano, e Roma all'esecrabile annuntio, e conoscendosi questo male, non tanto come causa, quanto com'effetto dell'Heresia, surse potentemente il Pontefice con ogni rigoroso rimedio contro i delinquenti, e, [a] *Nunciatum est nobis,* così egli scrisse al Vicario del Vescovo di Bologna, *nonnullos Ordinis Sanctæ Mariæ de Monte Carmeli Fratres tantæ fuisse temeritatis, ut veriti non sint disputando, & prædicando in nostra civitate Bononiensi, ejusque Comitatu asserere, non esse hæreticum, & à puritate fidei alienum, Dæmonum expectare responsa: ob quod adversus ipsius fidei puritatem scandala multa exorta videntur. Nos id indignè, molestèque ferentes, & de præmissis certam notitiam non habentes, discretioni tuæ per præsentes committimus, & mandamus, ut omni opportuna adhibita diligentia, & industria veram notitiam habere cures, an sint, qui fuerint hujusmodi assertores, & quæ scandala propterea sint exorta. Quidquid autem in præmissis inveneris, in scriptis authenticè redactum, ad dilectum Filium Franciscum de Toleto Notarium, & Datarium nostrum domesticum, sub tuo sigillo transmittas: ut ab eo de omni re certiores facti, quid agi conveniat, auctore Domino, statuere valeamus.* Così egli: e perche negli Autori altro divulgamento non leggesi di sì strano malore, giustamente si attribuisce alla vigilanza di Sisto la suppressione di esso.

a *Apud Eymer. post Directorium pag.* 82.

Affari degli Hussiti Bohemi.

Non così però con le proposizioni meramente verbali si avvantaggiavano gli Hussiti nella Bohemia, stranamente sempre sconvolta dalla fazione degli Heretici, la quale dove una volta pone il piede, fissa si ferma, e non mai lo ritrahe senza precipizio, e desolazione del paese: *Nec Bohemia,* [b] *& Praga præsertim,* dice il Cromero raccontando gli sconvolgimenti dell' Hungaria, e Germania desolate da una parte dalle armi de' Turchi, dall'altra dalle fazioni de' pretendenti, *à domesticis motibus quieta fuit, schismaticis, & profligatis Sacerdotibus, atque Concionatoribus in absentes Episcopos, & Cardinales, & Pontificem maximum, mox in præsentes Monachos, & Magistratus urbanos, ac in Regem denique populum concitantibus, nec profuit indulgentia, & patientia Regis, ac ne coercitio quidem seditiosorum, quò minùs probra, & contumeliæ in eum jactarentur, ac de vita is quoque Pragæ, & apud Cuthnos Montes, quò secesserat, periclitaretur. Senatus quidem veteris, & novæ Pragæ à furente multitudine contrucidatus est, & Monasteria direpta.* Soliti effetti della Heresia sempre pertinace, benche battuta, fin tanto che almeno non venga ella dalle radici recisa, & abbattuta da' fondamenti co'l ferro. Si strusse Sisto in compassionevoli lamenti alla sola imaginazione della desolazione lacrimevole di quelle Chiese, e non rinvenendo altro più pronto riparo, che le armi del Re Matthia d'Ungaria, ad esso scrisse più con lacrime, che con inchiostro, [c] *Innotuisse credimus Majestati tuæ, quod nuper etiam nobis tristi nuntio relatum est, hæreticos scilicet civitatis Pragensis proximè facto tumultu insurrexisse contra Catholicos nostros, & rabiem suam crudeliter exercentes, eos, quotquot in prætoriis, in sacris ædibus, in privatis denique domibus inventi sunt, variè trucidasse. Quæ res sicuti enormis in conspectu Dei, & hominum extitit; ita nos, quibus curæ est semper causa Catholicæ fidei, affecit incredibili dolore. Timentes itaque plurimum, nisi statim de remediis opportunis provideatur, ne lon-*

b *Cromerus l.*29.

Altri provedimenti di Sisto contro gli Hussiti.

c *Lib.brev.an.*13. 4. *Decembris.*

ne longiùs serpat hic morbus, ac majorem in partibus illis producat infectionem, Majestati tuæ scribendum duximus, non quia putemus necessarium esse verbis excitare te, qui semper malleus infidelium, & hæreticorum fuisti, & cui Regnum illud Bohemiæ existens etiam tuæ Majestati subjectum conservare, ac defendere ab hujusmodi oppressionibus expedit; sed pro debito nostri Pastoralis officii non omittendum omninò censuimus, te, charissime fili, hortari, sicut per præsentes affectuosè facimus, ut saluti Catholicorum hoc tempore velis consulere, & opem ferre, ne ab impiis hæreticis tam fœdè lanientur; omne enim malum nascens facilè opprimitur, inveteratum fit plerumque robustius; facile tamen erit, si manum tuam, semper à Christo juvari solitam, apposueris, priusquam magis abundet sanies, & hæc sanentur vulnera: faciet Majestas tua sanctum, ac pium opus, dignum laude apud homines, ac meritis perpetuis apud Altissimum. Nos quæcumque in hac causa intelligemus fore pro conservatione fidelium, & oppressione hæreticæ pravitatis accomoda, modò reddamur de statu ipsius rei certiores, non omittemus efficere. Scripsimus de hoc etiam venerabili Episcopo Civitatis Castelli Nuntio, & Oratori nostro, eique commisimus, ut cum eadem tua Majestate latiùs nomine nostro loquatur. Così egli.

Questi gravi disconci in quella parte del Christianesimo furono come li Forieri di que' massimi, che nel seguente Secolo sopravennero, e che già minacciavano al Pontificato Romano, e à tutta la Cattolica Chiesa qualche poderoso sollevamento di popoli in esterminio nella Germania della Fede. Poiche rendutisi gli Heretici poderosi in arme aprirono à tutti li malcontenti un' ampla, e sicura strada di dire, e fare ciò, ch' essi volevano, non più curata, non che non venerata, la dignità de' Vescovi, l' autorità de' Cesari, e la maestà de' Pontefici. E appunto [a] surse in questa età nelle vicinanze di Magonza un' esecrabilissimo Heresiarca, che tutt' hebbe di Lutero, fuor che il nome, e che almen co' suoi sacrileghi detti mostrò di prevenirlo nella detestabile impresa della perversione della Germania; chiamavasi costui Giovanni Ruchardo nativo della Vvestfalia superiore, Dottore in Theologia, mà professore nella Università di Vvormazia più tosto delle massime de' Valdensi, Beguardi, e di Marsilio Padovano, che di quelle Cattoliche, e di Dio. Vengono elleno riferite, e registrate nella Chronica di Trithemio, e dallo Spondano enumerate con quest' ordine, e da noi riconosciute come enunciate da Maestro, dalla cui scuola quasi tutte poi le apprendesse Lutero; [b] „ Primus articulus, quem prædicasse ferebatur, fuit, quòd Prelati Ecclesiæ non haberent auctoritatem condendi, vel aliquid addendi ad ea, quæ Christus, & Apostoli dixere, nec summi Pontifices talem potestatem à Christo acceperunt. „

a *Ann.* 1479.

Gio. Ruchardo, e sua heresia, foriera di quella di Lutero.

b *Trith. in Chron. & Spond. ad ann.* 1479.

„ Secundus articulus. Nulli hominum, quantumcumque sancto, docto, vel erudito licet verba Christi, & Evangelium exponere, & quòd Sacra Scriptura non sit per Sanctos Patres eo Spiritu interpretata, quo primitùs tradita, & instituta. „

„ Tertius articulus fuit contra Papam, & auctoritatem Clavium Sanctæ Matris Ecclesiæ, quia dixit, indulgentias nihil aliud esse, quàm pias fraudes, & deceptiones Christianorum, eosque stultos esse, & fatuos, qui pro indulgentiis Romam pergerent; quas domi, modò si essent verè contriti de peccatis suis cum emendandi proposito, invenire potuissent. „

„ Quartus articulus ex primo, quòd mandata Ecclesiæ, Papæ, & „ aliorum Prælatorum non obligent ad mortale peccatum, pro eo quòd „ non habeant auctoritatem legis condendæ.

„ Quintus articulus, quòd non sit, nec unquam fuerit originale pec- „ catum, nec parvulos in originali concipi, neque propterea damnari, „ se quoque nunquam originali subjacuisse peccato.

„ Sextus articulus fuit, quòd omnes Presbyteri realiter sint Episcopi, „ & Papæ, soloque nomine, & hominum institutione differant; quòd- „ que Papæ, Episcopi, Sacerdotes nihil hominibus conferant ad salu- „ tem, sed fide, concordia, & pace salvari posse sine Sacerdotibus.

„ Septimus articulus: jejunium, cum non sit à Christo institutum, „ non obligat nos ad jejunandum; Ecclesia enim obligare non potest no- „ lentem in eo, quod Christus non præcepit, cum non habeat auctorita- „ tem, Canones, & leges condendi, ut in primo articulo.

„ Octavus articulus, quòd extrema unctio non sit Sacramentum, quia „ non per Christum, sed per homines sit instituta; sed sit oleum, & ma- „ neat oleum, sicut antea fuit.

„ Nonus articulus fuit: cum nusquam legatur, quòd Spiritus Sanctus „ procedat à Filio in Sacra Scriptura, sed potiùs contrarium, potiùs est „ credere cum Græcis sapientibus, Spiritum Sanctum à Patre tantùm, „ & non à Filio procedere, quia Filius hoc dixit. Alios quoque plures „ articulos erroneos prædicasse perhibetur, sicut de horis Canonicis non „ dicendis, de non servandis festis, de continentia Clericorum non ser- „ vanda, de benedictionibus rerum inanimatarum in Ecclesia, herba- „ rum, luminum, aquæ, vasorum, vestium, & similium non curandis, „ & alios multos, quos tamen omnes anno præscripto in Dominica *Esto* „ *mihi* publicè revocavit.„ Ed egli revocolle forzato dagl'Inquisitori Cattolici, che, esso presente, fecero publicamente abbruciare in gran catasta di fuoco tutti li suoi libri, condannandone l'Autore in perpetuo carcere nel convento degli Agostiniani, dove, come soggiunge l'allegato Autore, *mœrore consumptus, brevì obiit.* E felice la Germania, se contro il di lui Discepolo Lutero havesse così ben maneggiata la causa di Dio, come maneggiolla allora contro il di lui Maestro Ruchardo.

Propoſizioni hereticali di Pietro di Osma.

E parve, che l'Inimico infernale, siccome nella Germania, così ancora nella Spagna, havesse premessi gli Araldi alla Heresia Luterana; essendo cosa che andò di pari nella empietà, e nel [*a*] tempo la perversità di Giovanni Ruchardo in una Provincia, e di Pietro d'Osma nell'altra. Era Pietro di Osma professore anch'esso in Theologia nella Università di Salamanca [*b*] *audaci vir ingenio*, come di lui dice un moderno Autore, il quale pretendendo di giungere al sommo della gloria coll'andar fuori di strada, giunse al precipizio di ogni vituperio col perdere il bel pregio della Fede. Essendo cosa che far volendo pompa di sua dottrina con proposizioni nuove, almeno in quella età, publicò per la stampa un libro, in cui egl'inserì li seguenti errori condannati prima in Alcalà dall'Arcivescovo di Toledo Alfonso Corillo, che ne fece abbruciare il libro, e la [*c* [Cathedra in mezzo della Scuola, & annumerati dal Pontefice nella confermazione della condanna, in cui Sisto [*d*] *declaravit illas propositiones, per quas Petrus de Osma, & ejus sequaces prædicti pertinaciter affirmare non verebantur, confessionem peccatorum in specie ex universalis Ecclesiæ statuto,* *non*

a *Ann.* 1479.

b *Nat. Alex. sac.* 15. *c.* 2. *ar.* 7.

c *Bannes in comment.* 2.2. *q.* 1. *artic.* 10.

d *Sixti IV. in Bull. Constit.* 17.

non divino jure, compertam fore; & peccata mortalia, quoad culpam, & pœnam alterius sæculi, absque confessione, sola cordis contritione, pravas verò cogitationes sola displicentia deleri: & quòd confessio secreta sit, neceßariò non exigi, & non peracta pœnitentia confitentes, absolvi non debere; & Romanum Pontificem purgatorii pœnam remittere, & super his, quæ universalis Ecclesia statuit, dispensare non posse. Sacramentum quoque pœnitentiæ quantum ad collationem gratiæ, naturæ, non autem institutionis novi, aut veteris testamenti existere: & alias, quas propter earum enormitatem (ut illi, qui de eis notitiam habent, oblivisćantur earum, & qui de eis notitiam non habent, ex præsentibus non instruantur in eis) silentio prætereundas ducimus, falsas, sanctæ Catholicæ fidei contrarias, erroneas, & scandalosas, ac à fidei veritate alienas, ac Sanctorum Patrum decretis, & Apostolicis constitutionibus contrarias fore, manifestam hæresim continere .... & nihilominùs pro potioris cautelæ suffragio omnes, & singulas propositiones prædictas falsas, sanctæ Catholicæ fidei contrarias, erroneas, & scandalosas, & ab Evangelica veritate penitùs alienas, Sanctorum quoque Patrum decretis, & aliis Apostolicis constitutionibus fore, ac manifestam hæresim continere dicta auctoritate declaramus. Così la Bolla contro questo nuovo discepolo di Novaziano, e Maestro di Lutero. Di essa fà parimente menzione una moderna [a] censura della facoltà di Parigi, nella quale medesimamente si rigetta, e si ripruova come temeraria, & heretica la proposizione accennata dell'Osma, cioè, *non nisi peracta pœnitentia, confitentes debere absolvi.* Asserzione meritamente riprovata non solamente com'Heretica, mà anche come insussistente eziandio in virtù della significazione medesima, e del concetto medesimo della sodisfazione. Conciosiacosache cadendo ella sempre sopra la pena temporale, e non già sopra l'eterna, quale da noi huomini non può giammai sodisfarsi, come può ella prevenir l'assoluzione, se avanti l'assoluzione il peccatore per lo più è reo di pena eterna? Conseguito il perdono della colpa, e della pena eterna per i meriti di Giesù Christo conferiti al peccatore con l'assoluzione, e rimanendo in esso la purgazione temporale della pena, ben dice la Chiesa, dover susseguire all'assoluzione [b] la satisfazione, per cui si sodisfa a quelle pene temporali, di cui si resta debitore dopo il perdono dell'eterne. *Id adeò ratum,* soggiunge il Bonucci, *adeò certum est apud primæ notæ Theologos, ut inde sumant occasionem quærendi, an Pœnitens teneatur obtemperare confessario, si hic jubeat, ut pœnitentia executioni mandetur ante absolutionem concessam? Et respondent, quòd ex potestate, quam habet Sacerdos imponendi pœnitentiam, nequaquam pœnitens obligari possit; quia nequit Sacerdos vindicare delictum, antequam de illo sententiam pronuntiet; neque pars integralis Sacramenti eße potest, antequam Sacramentum in suo esse essentiali sit constitutum: priùs enim in eßentia constitui Sacramentum debet, ut integritas illi adveniat.* Così egli.

a *Ann. 1644. die 23. Junii.*

b *Vide Vindicias propositionum prohibitarum ab Alexandro VIII. Auctor. Ant. Maria Bonucci sect. 16. pag. mihi 99.*

CAPITOLO XII.

Innocenzo Ottavo Genovese, creato Pontefice li 29. Agosto 1484.

Diverse Costituzioni di questo Pontefice contro li Maghi, e contro gli Heretici: e suo zelo per la purità della Fede. Calunnie ad esso opposte, e difesa.

Costituzioni di questo Pontefice contro la Magia, e li Maghi della Germania.

Emorabili sono le Costituzioni di questo Pontefice per la preservazione della Germania, che con la corruttela de' costumi, con la esercitazione dell' arte magica, e con la predicazione di massime erronee già inclinava à quell' abisso, in cui poi ella miseramente precipitò, spinta colà fra pochi anni dall' horribil Demonio, che sopravenne, di Lutero. Egli adunque ne trasmesse la prima alli Vescovi di Magonza, Colonia, Treveri, Saltzburgh, e Brema, per le cui Diocesi vagava una nuova schiatta di Maghi, che con ispaventosi portenti ingombravano gli animi di que' popoli; ordinando agli Ecclesiastici un rigorosissimo giudizio contro essi con il motivo, che non può non nascere zizania di errori, dove impunemente scorre, e passeggia l'inimico di Dio. La Costituzione comincia *Summis desiderantes affectibus*; ed ella vien riferita [a] à lungo dall' Eymerico doppo il Direttorio. Per la estirpazione del medesimo malore scrisse Innocenzo all' Arciduca d' Austria, acciò da' suoi stati egli ancora respingesse sì rea genia di gente, che per authenticare li suoi ammirabili incantesimi, con nuovo incantesimo stringevano senza lesione un' ardente ferro; prohibendone egli l'atto, anche in virtù di qualunque prova, ò giudiziale, ò extragiudiciale ella si fosse; ed insistendo sempre nella esecuzioze degli antichi [b] Canoni, così ne scrisse all' Arciduca, [c] *Ex fide dignis relatibus accepimus, & re etiam ipsa compertum habemus, quantus, & quàm fervens sit zelus tuus erga fidem orthodoxam, illiusque sumendam protectionem adversus hæreticorum, & maleficorum sectam, in quo verè ostendis, te esse principem Catholicum, & Deum timentem, quod de te semper omninò opinati sumus; unde nobilitatem tuam plurimùm commendamus, hortantes paterno affectu, ut in bono opere, & sancto instituto animosiùs in dies perseveres, sicuti te facturum non dubitamus: Cum autem officium inquisitionis in hac re sit valdè opportunum, eandem tuam nobilitatem pari modo hortamur, ut Inquisitoribus per Sedem Apostolicam, vel ex ejus commissione deputatis, aut deputandis, omni auxilio, & favore assistas, & tamquam Archidux alios quoque inducas, & excites ad favorem similiter suum præstandum; maximè verò contra reprobos maleficos utriusque sexus, ne aliquo pacto ad judicium candentis ferri admittantur, prout jure cautum habetur, sed juxta sanctorum Canonum instituta, & leges Imperiales pro qualitate scelerum debitis pœnis afficiantur.* Così egli; e per-

a *Eym. post. Direct. pag. 83.*

b *Vedi ciò, che più volte si è scritto sù questo proposito nell' Indice del to. 3. verbo* Purgatio Sacrificii.

c *Lib. 1. brev. Innoc. VIII. pag. 204.*

perche li Magistrati Secolari tardavano alcune volte la pronta esecuzione alle sentenze de' Sacri Inquisitori contro ò gli Heretici, ò li sospetti di heresia, Innocenzo dichiarò [a] *ipso facto* incorso nella scommunica ogni qualunque Potentato, che ò con vane dilazioni prolungasse la effettuazione delle sentenze Ecclesiastiche, ò pretender volesse di rivederne il processo. Quindi egli ravvisando sempre di nuovo ripullulare le antiche discrepanze seminate già nel campo della Chiesa da Guglielmo di S. Amore, e da Gio. Poliaco frà i Parochi, e li Religiosi, confermò con nuova Bolla [b] *Dudum felicis recordationis*, quella da noi riferita di Sisto Quarto, e della quale in altro luogo farassi più prolissa [c] menzione.

a *In Bull. Innoc. VIII. Const.* 10.

Altra sua Costituzione contro gli errori del S. Amore, e del Poliaco.

b *Ibid. in Bullar.*

c *Vedi il Pontif. di Clem. VIII. tom.* 4.

Nè lasciò Innocenzo impuniti li grandi ò per privilegio di dignità, ò per timore di potenza. Al Rè Matthia d'Ungaria [d] minacciò le censure, perch' egli hebbe ardimento di appellare al futuro Concilio contro una sentenza, da esso supposta emanata dal Pontefice à favore del Rè Ferdinando di Napoli; e perche l' Ambasciador del Rè Ferdinando appellò anch' esso in nome del suo Principe al futuro Concilio, Innocenzo [e] dichiarò Ferdinando decaduto dal Regno di Napoli, e per l'appellazione seguita, e per il censo non pagato. Contro gli Hussiti della Bohemia [f] providde hora con allettamenti, hora con minaccie, poderose precauzioni; e contro i Valdensi, che presso Elbrun havevano trucidati li servi dell' Inquisitore, e costretto l' Inquisitore alla fuga, eccitò le armi de' Francesi, de' Savojardi, e de' Tedeschi, imponendo all' Arcidiacono di Crema Alberto de Capitaneis di arrolar gente sotto la insegna della cruciata, e condurle unite in truppe alla esterminazione di essi. Contro Gio. Ferieres Paroco di S. Albino in Francia, che frà le solennità della Messa rivolto al popolo publicò una falsa ò dispensa, ò licenza Pontificia di poter esso prender moglie, procedè Innocenzo con irremissibile rigore, scrivendone a tal effetto [g] con risentiti termini all' Arcivescovo di Roano, e contro un [h] Prete Heretico Catalano, che ne' giorni Quadragesimali cibavasi delle vietate carni, e non mai dimostravasi ossequioso alla elevazione del Sacramento dell' Altare col discuoprirsi il capo, e piegar le ginocchia, egl' incontanente impose, che di lui si facesse ciò, che dalle Leggi si comanda contro gli Heretici; e finalmente meritossi questo Pontefice ogni più alto titolo di egregio, & Apostolico zelo, nella preservazione, e difesa della Fede, con quella laude, che può egli ricevere per ciò, che soggiunge l' Annalista, cioè che sotto il suo Pontificato [i] *Extincta sensim est Hussitarum Hæresis, donec Lutherus eam Hydram pluribus horrentem capitibus in Christianorum exitium suscitavit.*

d *Epist. secr. Innoc. VIII.* 210. *singn. n.* 1909.

Altre degne operazioni di questo Pontefice.

e *Infissura in Chron. m. s. in Archiv. Vatic.*

f *Lib. Bull. Innoc. VIII.* 27. *pag.* 71.

g *Lib.* 3. *litter. comm. ann.* 1488. *pag.* 167.

h *Ibid. pag.* 34.

i *Rayn. ann.* 1486. *n.* 58. *in fine.*

Mà non perciò rimase Innocenzo Ottavo esente dalle calunnie, come sempre fù egli lontano dal meritarle. Raccontasi di lui, *Quasi dixerit*, [k] *privatim scortationem non vetitam: Norvegis* [l] *permisisse, sine vino calicem consecrare, quod in ea regione ob immensa frigora vinum importatum acesceret*: de' quali adulterini commenti non se ne apporta altro testo, che quello del Volaterrano, ò de' maligni Domenico di Viterbo, e Francesco Maldente [m] condannati perciò al capestro, e fatti quindi abbrugiare dal Pontefice in pena della loro scandalosa audacia, non ostante che li loro parenti per la liberazione di essi offerissero al Fisco, oltre à tutti gli altri haveri, sedici mila scudi d'oro. Circa la seconda calunnia incautamente riposta ne' scritti del Volaterrano, ben risponde il Bellarmino: [n]

Calunnie opposte a questo Pontefice, e loro riprova.

k *Vide Rayn. ann.* 1490. *n.* 22.

l *Raphael Volaterranus li.* 7. *Geographia.*

m *Steph. Infissura in Chron m. s. & Vialartes in vita Innocentii VIII.*

n *Bellar. lib.* 4. *de Rom. Pontif. c.* 14. *in fine.*

Inprimis non edidit ipse decretum, quo universa Ecclesia declararet, licere sine vino sacrificium offerre. Itaque si erravit, erravit facto, non dogmate. Deinde non permisit, loco vini liquorem alium consecrari, quod fuisset materiam Sacramenti pervertere: sed id solum permisit, ut in altera tantum specie Eucharistiam consecrarent, idque ob extremam necessitatem, cum in ea regione vinum conservari non possit, quin statim acescat. Quod quidem aut nullus error est, aut certè exploratus error non est. Accedit, mirum videri posse, si eo tempore vini usum non habuerint, aut conservare non potuerint, cum hoc tempore adeò sit frequens, ut sine illo ne communicare quidem velint. Così egli, & il Natale nel medesimo sentimento soggiunge: [*a*] *Nullum ea de re Decretum extat, nec ulla apud alios Authores memoria: & falsa sit ratio, ob quam hujusmodi dispensationem concessam Volaterranus scripsit, quòd scilicet vinum in eam regionem importatum statim acescat, cùm ibi vina generosissima conservari experientia comprobaverit.* Così egli. Mà, secondo il nostro sentimento, queste apposte calunnie furono non tanto imposture alla fama d'Innocenzo, quanto sacrileghi concerti di sconcertata canaglia, a cui gradì falsificar le Bolle di diversi Pontefici, per render a modo loro authentica la sfacciataggine de' proprii sentimenti. E di corruttori, e falsificatori de' Pontificii diplomi ne fu talmente infetta allora quella età, che il [*b*] Bzovio racconta, molti di essi impiccati nella Norvegia; onde il Gonet sù questo medesimo proposito della pretesa concessione fatta da Innocenzo Ottavo di consacrare il Calice senza il vino hebbe à dire, [*c*] *Addo ex Bzovio ad annum* 1490. *circa illud tempus, nonnullos Sacerdotes, qui posteà combusti sunt propter falsificata diplomata Pontificia, potuisse in illis partibus falsam aliquam dispensationem publicare*; e noi di parecchi falsificatori habbiamo fatta menzione in questo secolo, e nel fine del Pontificato di Martino Quinto, e nel principio di quello di Niccolò V. anzi in questo medesimo, che terminiamo, d'Innocenzo Ottavo.

a *Nat. sæc.* 15. *in Innocentio VIII. c.* 1. *art.* 10.

b *Bzov. ann.* 1490.

c *Gonet in clypeo Theol. Thomist. to.* 5. *disp.* 3. *de Eucharist. art.* 6. *paragr.* 2. *n.* 91.

CAPITOLO XIII.

Alessandro Sesto Spagnuolo, creato Pontefice li 11. Agosto 1492.

Costituzioni di questo Pontefice contro gli Heretici, e Maghi. Fossarii, e loro Heresie. Giovanni Pico Conte della Mirandola: sue qualità, proposizioni, censura, ritrattazioni, e morte.

SIccome disse S. Agostino, [a] *Ita diligendi sunt homines, ut eorum non diligantur errores*; così noi dir ben vogliamo di questo Pontefice, benche ben dir non possiamo de' suoi humani trascorsi, quando però ben dir non si voglia di lui, perciò solamente ch' egli fù l'ultimo nel Pontificato Romano, che rinuovasse nella Chiesa Romana l' odiosa memoria di que' Pontefici del Decimo Secolo, i cui fatti noi in questa Historia habbiamo più tosto suppressi, che riferiti. Comunque dunque, e qualunque fosse la vita di Alessandro Sesto, e nel Pontificato, e avanti di esso, *Melius est, ut pereat unus*, dice S. Bernardo, *quàm unitas*; e ripiglisi egli pure ò di scandaloso, ò d' indegno, che nulla suffraga agli Heretici la maledicenza della persona, pur che a' Cattoilci rimanga in sicuro la santità del posto, non mai offuscato, come l' alto Cielo, dalla vicendevolezza de' sintomi della bassa terra. [b] *Loca viros, non viri loca faciunt honorata*. Ed in fatti nel Pontificato di Alessandro Sesto [c] *refloruit Religio in Bohemia*, dice l' Annalista, *ac pauci in impietate obduruere*.

a *S. Aust. epist. ad Marcel.*

b *Agesilaus apud Plutarch. in Apoph.*

c *Rayn. ann. 1499. num. 30. in fine.*

Operazioni zelanti di Alessandro VI. nelle materie concernenti alla Fede.

Hor dunque spiccò in Alessandro Sesto ancora il divin raggio del Pontificato, e s' egli non fù ardente nella disciplina de' costumi, fù però tale nella esemplarità della Fede. Per supprimere il fuoco Infernale de' libri hereticali, che sù le carte volava ad accender fuoco pel Mondo, e particolarmente per le contaminate Provincie della Germania, egli con Bolla [d] *Inter multiplices* prohibì a tutti li Bibliopoli la stampa de' libri, che segnati non fossero dalla approvazione de' Vescovi; e comandò, che li sin allora impressi, tutti si consegnassero irremissibilmente alle fiamme. Trasmesse [e] il Decreto Fiorentino al Rè de' Giorgiani per la riunione di quelle Chiese; e perche controversia surse frà Rutheni, sostenendo molti, che ribattezzar si dovessero quei, che in rito Greco havevano il battesimo ricevuto; Alessandro in nulla deviando dagl' insegnamenti de' suoi antecessori, spedì la sentenza in comprovazione della validità di esso. Sigismondo Herbestenio Cavalier peritissimo de' riti Moscovitici queste particolarità soggiunge circa il Battesimo usato in quelle parti, [f] *Baptizantur hoc modo: nato infante mox accersitus Sacerdos ante januam habitationis, in*

d *Apud Rayn. an. 1501. n. 36.*

e *Ibid. ann. 21. & seq.*

Battesimo usato da' Moscoviti, e Giorgiani.

f *Ibid. num. 38.*

qua est puerpera, certas stando recitat orationes, pueroque nomen imponit: dein quadragesimo communiter die, si fortè puer ægrotet, defertur in templum, & baptizatur, ac ter in aquam totus immergitur, alioqui baptizatum non crederent. Mox inungitur chrismate, quod consecratum est in hebdomada magna, inungitur denique myrrha, ut ipsi dicunt, aqua verò baptismatis singulis infantibus consecratur, & continuò post baptismum extra templi portam effunditur. Semper in templo baptizantur infantes, nisi longinquitas loci nimia, aut frigus puero obesset, neque unquam aqua tepida, nisi pueris infirmis, utuntur. Susceptores, ex voluntate parentum, aßumuntur, & quoties præeunte certis verbis Sacerdote, Diabolo renuntiant, toties in terram expuunt, Sacerdos etiam infanti capillos abscindit, eosque ceræ etiam intricat, & in templo, loco certo, reponit: non adhibent sal, neque salivam cum pulvere. Così egli.

Mà il mal maggiore di questa età fù la Magia, con la quale volle precorrere il Diavolo alla Heresia di Lutero, come precorse à quella di Simon Mago. Per la Lombardia soffocolla il Pontefice per mezzo di vigilantissimi Inquisitori, ai quali rinviensi diretto [a] un Breve con severissimi comandi, e con risolute proteste contro tal diabolica razza d'Inferno: mà nella Germania, e nella Bohemia precisamente tant'oltre ella radicossi, che ne fù disperato per allora il rimedio; poiche all'inganno dell'intelletto subentrando la ostinazione della volontà circa li dogmi, & alla ostinazione della volontà aggiungendosi spettri horribili di visioni, ed incantesimi, venne colà a comporsi un misto di gente cotanto esecrabile, & horrida, che somiglianti ad essa poche ne racconta la passata Historia, e non se ne rinverrà così facilmente l'esempio nella futura. Fossarii si dissero costoro, perche in profonde fosse, e in romiti nascondigli eglino si rintanavano per isfuggir, se possibile loro fosse, il cospetto stesso del Cielo, acciò il Cielo medesimo di lassù non mirasse le loro abbominevoli sceleratezze. [b] *His temporibus multiplicati fuerunt Hæretici in Bohemia*, dice Giovanni Trithemio Abate di Spanheim, *qui vulgò Fossarii nominantur, propterea quòd in fossis, & occultis speluncis nocte conveniunt, turpitudinem sine differentia personarum, more bestiarum, exercentes: qui Ecclesiam Dei, & Ministros ejus contemnunt, Sacramenta irrident, infinitos scaturientes errores. Crescit hoc nefandissimum genus hominum, & mirum in modum quotidie augetur, in tantum, quòd anno prænotato numerus eorum major novemdecim millibus fuit inventus. Sed & nobiles, atque potentes quamplures in Regno Bohemiæ ad eos turpissimos hæreticos declinarunt, è quibus unus Christophorus nomine, vir nobilis, & dives, quadraginta florenorum millia inter eosdem hæreticos pro eleemosyna distribuens, unus ex eis factus est.* E siegue, che nella celebrazione di questi loro misterii, eglino erano soliti rinunziare publicamente, e solennemente alla Fede Christiana, nel quale atto entravagli visibilmente per la bocca un Demonio in forma di spaventoso moscone, e quindi incontanente per permissione di Dio, eglino scordavansi di ogni misterio della Religione Cattolica, & al contrario così tenacemente s'impressionavano de' riti, e precetti della loro setta, che ne parevano divenuti Dottori, sì per sostenerne le massime, come per porre in deriso quelle della Christiana, e costantemente soffrivano ogni più duro supplicio, e martiri si riputavano, ogni qualunque volta ò catturati dagli Inquisitori, ò derisi dalla gente più savia, ò tormentati ancora fossero dal risentimento de' Giudici,

Heresia, e Magia de' Fossarii.

a Eymer. post Direct. in litteris Apost. pag. 86.

b Trithem. in Chron. Spanheimensi ann. 1501.

dici,

dici. „ His temporibus in Bohemia, replica il citato Trithemio, nobilis
quidam Laurentius Glatz de Rotenhausen fide, & conversatione bonus „
Christianus, qui emerat oppidum quoddam Gurricke dictum, in quo „
reperit oppidanos fermè omnes præfatæ sectæ hæreticos, quibus cum „
legem proposuisset, ut aut renuntiarent errori, aut bonis omnibus reli- „
ctis ab oppido discederent, omnes unanimiter in baculis suis exierunt, „
omnibus, quæ habuerant, relictis, profecti ad alios erroris sui conscios, „
à quibus tanquam Martyres Christi fuerunt in gaudio, & honore susce- „
pti, & in cunctis necessariis copiosissimè provisi. Apostolorum se profi- „
tentur imitatores, homines sine Deo, sine corde, Diabolo pleni. Sunt „
autem homines astutissimi, & in sua secta mirabiliter docendo, disputan „
do, & defendendo periti, in tantùm quòd non facilè à quolibet, rationi- „
bus disceptando, poterunt superari: nullus tam crassi intellectus reperi- „
tur, qui tamen usum rationis habeat liberum, qui non mox, ac sectam „
fuerit professus, in ea defendenda rationibus, ut eis videtur, doctissimus „
evadat. Sed ne quis rem alicujus miraculi existimet, causam tantæ muta- „
tionis dicemus, ut omnes non Deum, sed malignum spiritum in ipsis „
operantem intelligant. Quicunque in illam secretam intromitti pruden- „
tiæ societatem exoptat, primùm aliquo celebrante Catholico Sacerdote „
Ecclesiam ingreditur, & stans in angulo, vel secreto aliquo loco per to- „
tam Missam verba quædam contumeliosa (quæ nos propter infirmos ex- „
primere non decet) contra Sacramenta loquitur sub silentio, cum inten- „
tione sibi à docente proposita: quibus post finem Missæ completis, Musca „
magni corporis advolat, & pennarum strepitu significans, se adesse præ- „
sentem, oris introitum petit; at verò mox, ut ille os suum aperuerit, in- „
greditur illa, & homo spiritu Diabolico impletur, efficiturque in ea secta „
doctus, & mirabiliter astutus. Verùm ipsi Muscam illam non Dæmonem, „
sed Spiritum Sanctum esse confirmant, qui in eos, ut veros Apostolorum „
imitatores, sicut in die Pentecostes, in illos quondam descendens, eru- „
ditos faciat, & constantes; & revera non constantes, sed pertinaces fiunt, „
nec ullis tormentorum generibus à suis erroribus ad rectam fidem reduci „
unquam potuerunt. Novimus conversum unum, qui hæreticorum dece- „
ptus consilio ea (quæ diximus) sub Missa fecit, & dixit, sed cum strepitum „
Muscæ caput circumvolantis audisset, pavefactus in terram cecidit, & „
vix Muscam, ne os ingrederetur, abigere potuit. Verùm non omnes, qui „
eam profitentur sectam erroris, ad hanc secretam maligni spiritus infu- „
sionem venire permittuntur ob certas rationes, & causas. „ Così egli, „
col quale concorda un'altro Autore, dicendo, [a] Quidam eorum se- „
ctam volens assumere, habuit juxta eorum informationem in quadam „
domuncula versus Orientem orare, & sic per fenestram parvam apertam „
clausis oculis Spiritum Sanctum, juxta eorum relata, expectare; quod „
dum ille fecisset, Musca quædam cum susurro, & sono ante faciem ejus „
dum volasset, illo se signo Crucis non muniendo, os suum intravit, & „
protinus omnem litteram in vulgari, & in latino legebat, cum tamen an- „
tea nec minimam literam agnovisset. Rediens autem per aliquod tempus „
ad cor, cogitansque de animæ suæ damnatione propter fidei abnegatio- „
nem; contritus, dum confessus fuisset, subitò omnem scientiam amisit, „
inscius, & ignarus, ut per antea extiterat: & ne lector sub ambiguitate, „
& in suspenso ad veritatem maneat, testor Deum, & omnes Sanctos, ita „
factum

a *Henricus Instit. 2. q. 1. tract.*

„ factum fuisse, verissimo plurimorum fide dignorum relatu didici, & qui
„ hoc ipsum ex propria confessione illius, cui accidit, perceperunt, ipsum
„ etiam addidisse, quòd communiter omnes inter eos essent obsessi, eò
„ quòd talem scientiam legendi per talem caperent modum narrantur: &
„ alia etiam sub præstito juramento ab illo, cui acciderunt, quæ in præsen-
„ tia plurimorum percepi, qui asseruit ex eorum informatione, quòd re-
„ trò Missam dum staret, habuisset ad singula verba, & gesta Sacerdotis
„ semper dicere: Mentitum est; quòd tunc finita Missa, os suum aperiendo,
„ Spiritum Sanctum ad modum Muscæ perciperet; quæ singula dum per-
„ fecisset, etiam omnem literam legere sciebat, & quòd dum pœnituisset,
„ ignarus, ut priùs, remansisset, idem recitans, ut alter, quòd veraciter
„ æstimaret pro majori parte eos fore obsessos, quoad inspirationem illius
„ scientiæ, licèt non quoad extrinsecas vexationes, ut cæteri reperiuntur,
„ unde certissimè verba thematis eis conveniunt, quòd doctrinis dæmo-
„ niorum attendunt. „ Così Henrico Institore Religioso Domenicano, e creato dal Papa Inquisitore contro li Fossarii, che fatta unione co'Vvaldensi, e Piccardi, tali ancor'eglino si denominarono da'Scrittori.

Ragioni pretese degli Heretici della Germania contra la Religione Cattolica.

Nè noi trasandar possiamo d'inserire in questo luogo della nostra Historia le ragioni opposte da questi Heretici per colorire la loro ribellione contro la Chiesa Romana, cadute poi così desse in bocca di Lutero, che ben Lutero potrà dirsi Promotore più tosto delle altrui Heresie, che Autore delle proprie. Il sopracitato Inquisitore Henrico Institore egli tutte, e le riferisce, e le ribatte, e noi tutte con la sua penna quì ne descriveremo e le proposte, e le risposte: [a] „ Causas septem, vel difficultates Inquisitori ob-
„ jiciunt super causam rebellionis Vvaldensium contra Romanam Eccle-
„ siam, quas æstimant esse justas, ut non habeant obedire. Prima, quòd
„ Romana Ecclesia omnibus vitiis est permixta, unde malignantium cen-
„ setur, non Christi Sponsa. „ Heresia dessa di Lutero.

a *Apud Rayn. an.* 1500.*n.64.*

Prima ragione.

Sua riprova.

„ Contra primam causam rebellionis datur hæc conclusio. Abstrahere
„ se ab obedientia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, eò quòd permixta sit repro-
„ bis, & bonis, est conjungere se numero damnatorum, ubi talis permix-
„ tio non existit.

„ Probat dicta firmissimis argumentis: quid enim aliud prætendit do-
„ ctrina Christi Matthæi 13. ubi Regnum Cœlorum, id est, Sanctam Ec-
„ clesiam Dominus comparavit sagenæ missæ in mare, & ex omni genere
„ piscium congreganti, scilicet bonos, & malos, ut per se Christus exponit,
„ & post dicens: Elegerunt bonos in vasa sua, malos autem foras miserunt;
„ ubi Gregorius in homilia: Sancta Ecclesia comparatur sagenæ missæ
„ in mare, & ex omni genere piscum congreganti, quia nunc bonos, ma-
„ losque communiter, quasi permixtos pisces, fidei sagena continet, sed
„ litus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, id est, finis indicat, quos sagena trahat.
„ Et iterùm in alia homilia, Boni soli nusquam sunt nisi in Cœlo, & mali
„ soli nusquam nisi in Inferno; hæc autem vita, quæ inter Cœlum, & In-
„ fernum sita est, sicut in medio existit, ita utrarumque partium Cives
„ communiter recipit, quos tamen Sancta Ecclesia, & nunc indistinctè
„ suscipit, & postmodum in egressione discernentur.

Seconda ragione.

„ Secunda, quia non est obediendum Papæ moribus suis pravis scanda-
„ lizanti Ecclesiam, cum per subtractionem obedientiæ cogatur ad corri-
„ gendum se in moribus. „ Intrapresa tentata poscia da Lutero. Rigetta

quest'arguzia l'Institore con le parole di S. Pietro, 1. Petr. 11., „ *Obedite dominis vestris non tantùm bonis, & modestis, sed etiam dyscolis*: e siegue: De „ spirituali potestate voluit Dominus intelligi, Matth. 13. *Super Cathedram* „ *Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi; quæcumque dixerint vobis, servate, & facite; secundùm verò eorum opera nolite facere*; ubi certum est, quòd Dominus loquitur de malis, & de illis dixit, reverentiam esse exhibendam, & „ obedientiam: quoad eorum doctrinam vult Dominus, Prælatis etiam „ malis bonos subditos subesse. Adsunt etiam rationes ad hoc cogentes, si „ enim solis justis Prælatis esset obediendum, cum nemo nec de se, nec de „ alio scire potest, utrùm sit justus, juxta Apostolum, *Nihil mihi conscius* „ *sum, sed non in hoc justificatus sum*, & quia quis de se non est certus, minùs „ de alio, sequerentur duo maxima inconvenientia, primum, quòd si soli „ boni haberent prælationem in Ecclesia, ligare, & solvere peccata, conficere & ministrare Sacramenta fidelibus, quòd nunquam fideles possent esse „ certi, nec de baptismo, nec de remissione peccaminum per claves Petro „ datas, nec de veritate Sacramenti Eucharistiæ.... Aliud inconveniens, „ quòd Christus Ecclesiæ suæ, quam redemit sua morte, non sufficienter „ providisset, imò malè instituisset, & quòd non esset fundata in fundamento „ veritatis æternæ.„ E soggiungendo gli Heretici, ch'essi riconoscevano „ Giesù Christo, e non altri, come loro Capo, da cui ricevevano l'influsso i loro corpi, replica Henrico Institore con dotte ragioni la necessità di un Capo visibile nella Chiesa, da cui ella dipenda nella via di questo mondo: „ Ex eo, dic'egli, necessarium est habere caput visibile, & conforme ex institutione Christi, & practica ab eo tenta: qua enim de causa noluit, Petrum „ ante suam resurrectionem in Pastorem Ecclesiæ instituere, nec etiam claves Ecclesiæ sibi tradere, sed tantùm promittere, dicens: Tibi dabo claves; & non dixit: Do claves? Matth. 16. nisi quòd per se, dum adhuc erat „ mortalis, & conformis membris, etiam sufficiebat Ecclesiam ipsam habere caput visibile, & mortale? Ubi verò factus immortalis, & invisibilis „ voluit suam Ecclesiam habere caput visibile, & membris conforme, dicens Petro, ut Pastoralem curam gereret ovium, *Pasces oves meas*; unde „ & institutio Christi demonstrat Ecclesiam regendam non per Christum „ solum, quare etiam non obedire, sed esse separatum à tali capite, est non „ recipere influxum vitæ spiritualis per Sacramentorum susceptionem. „ Qua de causa sicut omnes Episcopi assumuntur ab illo capite in partem „ sollicitudinis ad pascendum, & regenerandum oves; ita omnes inferiores Pastores, & Plebani ab Episcopis assumuntur in partem solicitudinis, ut sic unitas, & conjunctio membrorum ad caput servetur, „ tam auctoritativa, quàm ministerialis; unde sine damno Ecclesiæ non „ fieret, ubi, extra casum hæresis, non esset Papæ, etiam apertè malo, „ obediendum. „

Riprova.

Terza ragione degli Heretici.

E nuova riprova.

Tertia, quia dicimus Papam à nemine mortalium esse corrigendum, „ nisi à Deo, ideò ipsi soli, qui ejus corrector est, æstimant esse obediendum, ne sibi videantur in mala opera sua consentire, & non sint aliqua „ remedia contra pravos mores Papæ, ubi Ecclesiam scandalizat.

Nuova ragione degli Heretici.

Mà di remedii in tal caso non è sproveduta l'Arca della Chiesa, e sono quegli medesimi, che noi habbiamo in altro [a] luogo accennati, cioè le orazioni, & il ricorso à Dio: e siegue Henrico„ Non est verisimile, quòd ob turpem vitam, aut mores unius Summi Pontificis Ecclesia ipsa, cum „ qua

a Tom. 3. pag. 5.

E riprova.

„ qua Christus pollicitus est, se esse tanquam protectorem fortem usque „ ad consumationem sæculi, debeat omninò perire; sicut enim ait Leo Pa„ pa Sanctissimus scribens ad Pulcheriam Augustam, *Non deserit Ecclesiam* „ *suam divina protectio*, dicente Domino: *Ecce ego vobiscum sum usque ad* „ *consumationem sæculi*. Idem scribens Clero, & Plebi Civitatis Constan„ tinopolitanæ: *Nolite arbitrari, dilectissimi, quòd Sanctæ Ecclesiæ suæ desit,* „ *aut defutura sit divina protectio*. Tum etiam, quia non est diffidendum in „ simili articulo de clementia Salvatoris, qui etsi aliquando permiserit, Na„ viculam Ecclesiæ suæ multis persecutionum procellis agitari, nunquam „ tamen passus est, illam perpeti naufragium, asseverante, & dicente Do„ mino Matth. 16. *Et portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*. Ecce reme„ dia, ad quæ convenientiùs, & consultiùs in articulo necessitatis, sive ca„ sus prædicti confugiendum foret, quam usurpando divinum judicium, „ & involvendo se infinitis difficultatibus, & multiplicando scandala scan„ dalis tentare, ut etiam quidam Catholici æstimant, in tali casu ad veri, „ & indubitati Pontificis Romani depositionem recurrere, cujus rei pra„ ctica non modò divinæ Majestatis, cujus judicium usurparet, esset offen„ siva, sed etiam nimis difficilis, utpotè schismatis introductiva, quæ lon„ gè scandalosior, & damnosior Ecclesiæ esse potest, quàm vita turpis „ unius Pontificis.

Quarta ragione degli Heretici.

„ Quarta, quia Prælati non sunt imitatores Apostolorum in sanctitate „ vitæ, ideò nec in Ecclesiastica potestate.

Quinta ragione degli Heretici.

„ Quinta, quia status perfectionis omninò deficit in Romana Eccle„ sia. „ Bestemmie tutte uscite indi à pochi anni dalla bocca di Lutero, che havevale succhiate dalla cloaca de' Valdensi Heretici, com'esso. Mà chi giammai in alcun tempo disse, dover'essere li nostri Vescovi perfetti, come gli Apostoli, che ricevuta la pienezza dello Spirito Santo, rimasero à noi più tosto ammirabili, che immitabili nella perfezione della loro vita? onde ben disse S. Paolo, esser'essi non [a] fondamento della Chiesa, mà „ super„ ædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum. „ Nulladimeno il sopracitato Henrico direttamente risponde alla vana objezione, e soggiunge „ Dicitur, quòd sint imitatores Apostolorum quantum ad pro„ fessionem, quia profiteri oportet Episcopos statum perfectionis, licèt „ non statum perfectæ charitatis: quem etiam perfectionis statum si non „ servant, damnationem sibi ipsis accumulant, & non propterea Ecclesiam „ in aliis membris vivis mortificant, & adnihilant, sicut perfidi hæretici æsti„ mant; & hoc ideò, quia non sunt Domini Sacramentorum, sed Ministri.

E loro riprova.

a *Ad Ephes.* 11.

Sesta ragione degli Heretici.

„ Sexta, quia tempore schismatis, ubi duo, vel tres se ingerebant pro „ Summis Pontificibus, sine obedientia Romanæ Ecclesiæ, fideles salva„ bantur, ita & nunc: & ultimò allegant, quòd jam per Regnum Bohe„ miæ plures neutraliter vivunt.

E riprova.

Mà gran disparità rapporta Henrico frà gli uni, e gl'altri „ In illo schis„ mate, dic'egli, illi fuerunt verè, & propriè schismatici, qui præsentes, „ scientes factum contra jura, scienter, vel contra conscientiam fecerunt „ schisma tale, passionibus ducti amoris, vel odii, cupiditatis, & ambitio„ nis: alii verò, qui uni, vel alteri, Urbano scilicet, vel Clementi obedien„ tes adhærebant, moti ad hujusmodi tenendum, non temporalitate, sed „ ex conscientia, ex auditis consiliis peritorum, non erant verè, & propriè „ schismatici, etiamsi ei, qui non erat verus, adhæsissent, quia præter in-

sentionem eorum erat error, & divisio eorum; quamvis enim ignorantia „ juris divini, vel naturalis neminem excuset, ut dicit Gratianus in dicto „ cap. non tum erat talis ignorantia, quia etsi credere in unum Caput, sicut „ in unam Ecclesiam Catholicam etiam de articulis fidei, qui spectant ad „ jus divinum, sit necessarium: fideli tamen credere, hunc esse illum unum „ Caput, vel alium, cum duo sunt gerentes se pro Papa, non est articulus „ fidei, sed qui secundùm jura Ecclesiæ est electus, quod scire, pertinet ad „ factum in se, & jus Canonicum. Quamvis ergo una pars excommunica- „ ret alteram cum sequacibus, & schismaticos nuncuparet, qui simpliciter „ inhærebant, excusari videbantur à vitio schismatis; „ e siegue poscia „ rapportando lo scisma degli Heretici. „ Tot errores inter eos vigere vi- „ demus, quot familiæ sunt, cum & Fæmellæ Matris, Masculi Patris per se „ opiniones habent sequi. Imò & ipsi Pickardi quantum inter se sunt di- „ visi in erroribus, est inexplicabile, cum etsi quadraginta articuli erronei „ in lucem devenerunt, in ipsis tamen plurimorum diversificantur, opinan- „ do in singulis, prout volunt; unde & quidam de veritate Eucharistiæ ni- „ hil tenent, & quòd solùm significativè sub speciebus panis, & vini post „ consecrationem contineatur, de quorum numero fuerunt, qui cultris in- „ fixis in Hostias consecratas, non quidem ab eis consecratas, sed à Catho- „ licis, ab ipsis autem furtivè sublatas, veritatem experiri voluerunt, ut su- „ prà tactum fuit, aliis oppositum credentibus. „

Hoc etiam manifestum, quòd eorum seniores secreta in eorum cæ- „ remonialibus nunquam simplicibus manifestant inter eos conversantes, „ prout ex eorum propria relatione didicimus, semper timentes proditio- „ nem; unde verisimile est, quòd quasi innumeris involvantur erroribus, „ quæ omnia à tot Regnis Christianorum per orbem longè, latè que dispersis „ plurimùm aliena sunt, omnes sub unius Vicarii Christi, & Petri successoris „ obedientia constituti, scientes quòd subesse Romano Pontifici, tanquam „ ipsi Christo, cum ejus existat Vicarius, sit de necessitate salutis: E siegue, „ Si quis omnia miracula alia à Sanctis negare vellet, hanc tamen conversio- „ nem mundi ad fidem negare non potest, cum ad sensum pateat: & sicut hanc „ conversionem factam nemo adversariorum infidelium, nisi frivolè, & mali- „ tiosè potest negare, ita nec miracula Sanctorum, cum per hujusmodi mun- „ dus fuit conversus: *Illi autem profecti prædicaverunt ubique Domino coope-* „ *rante, & sermonem confirmante sequentibus signis.* „ Quindi il citato autore „ soggiunge la settima causa, che non è soggetta alla nostra Historia. Mà Dio opposе loro la evidenza, e la forza de' miracoli; e negando eglino la realtà del corpo di Giesù Christo nella Eucharistia, tanti, e tali miracoli egli operò allora in dimostrazione di essa, che volendoli noi tutti descrivere ci converrebbe comporne una Historia. Il sopracitato Henrico [a] molti ne enumera operati ò immediatamente da Dio, ò per mezzo de' servi di Dio, & in fine con degna riflessione egli conchiude „ Ultima differentia vero- „ rum miraculorum à falsis notatur quoad differentiam vitæ, & mortis, „ quia à malis intra Ecclesiam, saltem numero, etsi non merito existenti- „ bus, fiunt miracula vera, hoc tamen in vita eorum potest fieri, nunquam „ tamen post mortem, prout à Sanctis in vita, & post mortem clarescunt; „ unde quia majoris sunt æstimationis miracula post mortem, quoniam „ illa demonstrant, animam in cœlis maxima frui gloria beatitudinis, & „ hoc ex magnis præcedentibus meritis in terris acquisitis, & talium in- „

nume-

[a] Idem in tract. contra Piccardos.

„ numerabiles reperiuntur in Ecclesia, qui post mortem potiùs quàm in
„ vita maximis claruerunt miraculis, imò in vita nusquam. Così egli.

Diverse Magie, e Maghi in questa età.

a *Trithem. in Chron. Spanheim. an. 1501.*

E ben ancora in questa medesima età l'inimico infernale in emulazione dell'Altissimo, per mezzo de' suoi Maghi operava cose nella Germania, e nella Francia non tanto maravigliose, quanto incredibili. In Giemps [a] piccolo Castello della Moravia furono da due Incantatori introdotti tanti Demonii, che partitosi per ispavento quel popolo dalle loro case, quivi altro non udivasi notte, e giorno, che strepiti, mugiti, & urli d'Inferno, come se l'Inferno da quel luogo la tromba sonasse della fatal guerra, con cui fù invasa indi à pochi anni la Germania da Lutero. In Francia poi caso avvenne, che potrebbe giustamente riputarsi miracoloso, se gl'impostori non sapessero mascherare le loro heretiche persuasioni con il velo della Religione: [b] Apposuit his diebus Lugduni in Gallia, soggiunge il citato Chronista, Homo natione Italus, nomine Joannes, qui se Mercurium

b *Idem ibid.*

„ maluit appellari propter omnimodam sapientiam, quam profitebatur
„ antiquorum. Uxorem circumduxit, & filios omnes lineis indutos, &
„ imitatione Apollonii Thyanensis quondam Philosophi, ut Danus est te-
„ stis, catenam ferream à collo portantes, magna promittebat, & se vete-
„ rum Hebræorum, Græcorum, & Latinorum omnium perfectissimam glo-
„ riabatur habere scientiam, contemptor veterum, se cunctos eruditione
„ excellere putabat, asserens neminem Græcorum, vel Latinorum, præ-
„ ter se unicum, fuisse sapientem, se namque in omni scientia mundi con-
„ sumatum ostendit, rerum naturalium, ac arcanorum omnium inter-
„ pretem profundissimum esse confirmat. Magnam præ se in publico fert
„ gravitatem, moribus, & incessu severus, cum mendicitate, vitam docet
„ propheticam, se natum ad res summas testatur, & divino Numine ple-
„ num. Metallorum transmutationem veram promittit, & nihil ignorare
„ videri appetit: se felicia infelicia, infeliciaque felicia reddere posse
„ pollicetur: artem sequutus magicam naturalem, quam prisci Reges, &
„ sapientes in pretio habuisse cognoscuntur. Aliquanto tempore apud Re-
„ gem Gallorum in pretio fuit, cui duo triumphantissima dona contulisse
„ memoratur, alterum fuit ensis centum, & octuaginta gladiolis refertus,
„ alterum verò clypeus mirabili speculo illustratus. Hæc duo miranda sub
„ certa constellatione mirabiliter facta in quodam libello commemorat,
„ & quem sint productura effectum vi naturæ, secretum manifestat. Deni-
„ que Rex volens hominis experiri scientiam, præcepit medicos conveni-
„ re omnes, gratia disputationis, qui facto examine dixerunt ad Regem, il-
„ lum supra hominem sapere, & cunctos mortales sapientia superare: au-
„ rum, quo illum Rex honoravit, omne pauperibus distribuit, & sua pau-
„ pertate contentus, sibi ex omnibus penitùs nihil reservavit. „ Così egli.

c *Rayn. ann. 1501. n. 49. in fine.*

Replica saggiamente l'Annalista Raynaldi in considerazione del citato avvenimento: [c] „ Externam sapientiæ speciem, auramque captare impo-
„ stores, atque hæreticos consuevisse, ut simplices suis erroribus irreti-
„ rent, sæpiùs in Annalibus dictum est, nimiùmque facilè hujusmodi ho-
„ minibus Principum aulæ patent, pascendæ inani novitate curiosæ men-
„ tis gratia, ex quo gravissima postea mala eruperunt. „ Così egli.

Gio: Pico della Mirandola, sue qualità, proposizioni, censura, & apologetica ritrattazione.

Mà il più gran prodigio di questa età fù il prodigioso ingegno di Gio: Pico Conte della Mirandola, che ripigliato di asserzioni hereticali, purgò la sua fama con tale autentica di dottrina, che rimaner può in dubio, se

più

più vituperosa ne fosse la censura, ò più fondata, e forte la difesa: onde meritevolmente fù egli da'Scrittori [a] chiamato *Fenice, e gloria del suo Secolo*. Scorsa in età di quattordici anni Filosofia, Canonica, e Legge in Bologna, egli si avvanzò in tutti gli studii così sacri, come profani con tal felicità di apprendimento, che testimonio ne fanno le molte opere, ch' egli diede alla luce, quali veramente porgono luce agli studii in ogni elucubrazione delle più astruse questioni. Eccitato dalla sontuosità del più famoso Theatro portossi à Roma, dove sul fine del Pontificato d'Innocenzo Ottavo sostenne nuove cento conclusioni, quasi tutte appartenenti alla Metafisica, e Filosofia di Aristotile, e di Platone, alli principii della cabala, e della magia, e le rimanenti alle questioni Theologiche della Scolastica. Mà sopra queste egl'incontrò incontanente lo scoglio di rigorosa censura, e tredici di esse furono dagl'Inquisitori ripigliate di erranti in Fede, onde di tutte ne fù prohibito da quel Regnante Pontefice il Libello. Ferì il cuore al generoso giovane cotal impensata trafittura, e come ch' egli era pio di sentimenti, e purissimo di Fede, subito si accinse, non alla difesa con animo ostinato, mà alla interpretazione di esse con animo in tutto Christiano, e Cattolico, e diè fuori alla vista di Roma, e del mondo una nobilissima Apologia, da' cui primi periodi ben si conosce, qual fosse l'interno del suo spirito; [b] ,, Fui ego ,, egli diceva ,, Deum testor, dubio diu consilio, diluenda mihi hæc objectamenta, an silentio potiùs prætereunda essent. Movebant me, ut tacerem, duo præcipuè. Primum, quòd ego contentionis, & jurgiorum abhorrens, animi pacem, quam mihi mea præstiterunt studia, & placidissimæ vitæ tranquillitatem amavi semper, nec odi ullum magis scribendi munus, quàm quod in disceptatione, & amarulenta quoquomodo altercatione sit constitutum; quippè qui non minùs referre, quàm inferre injuriam, vel contumeliam, nec boni viri duxeram esse unquam, nec philosophi. Alterum hoc ipsum erat, quòd & summi Pontificis, cujus mihi meritò celebranda semper memoria, & ex Sanctissimo Apostolico Senatu complurium judicio contentus, quorum & benignitatem, & benevolentissimum in me animum oblivisci nunquam, aut possum, aut debeo, videbar facilè, & odium posse negligere, & convitia hominum improborum. Et profectò, quod attinet ad cætera, in hac eram sententia, ut indignos illos existimarem, quibus aliquando responderem; sed in uno mihi objecto hæreseos crimine, hoc si facerem, verebar, ne quod non diluerem, viderer crimen agnoscere: scribit autem & sapientissimus Ruffinus, esse quidem gloriosum, Christi exemplo, patienter injurias tolerare, at unam notam hæreseos, qui ferat, vel dissimulet, non esse Christianum. Et Hieronymus noster, quanta potest animi contentione, clarissima exclamat voce: *Nolo in suspicione hæreseos quemquam esse patientem*: Tacere ergo non vult Hieronymus; invitum, otiosumque hominem pro ea, qua potest, auctoritate ad scribendum trahit, & impellit. Quare si qui sunt, qui fortè me tacere vellent, sciant sibi non mecum, sed cum Hieronymo esse controversiam, qui me tacere non vult Hieronymum non audire quis potest sine flagitio? Ipso ergo suadente, imò cogente, etiam brevem aggressus sum ascribere Apologiam, non ut quemquam lacerem, vel accusem, sed ut à maximo, quod mihi injuria objicitur, impietatis crimine jure me excusem. Hoc, quæso, patiantur obtrectatores mei eo ,, animo,

a *Trith. Iovius, &c.*

b *Apol. Ioan. Pici Mirand. super 900. conclus.*

" animo, quo ego iniquam illorum offensam passus sum semper: patian-
" tur, inquam, ut qui Christianus de Christianis sum parentibus natus,
" qui vexillum Christi Jesu in fronte gero, qui pro Christi fide etiam ob
" eam lubens quasi cum Paulo hoc ipsis æquo animo audientibus excla-
" mem voce, Non Magus, non Judæus sum, non Ismaelita, non Hæreti-
" cus, sed Jesum colo, & Jesu Crucem in corpore meo porto, per quem
" mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Denique cum sanctitatis,
" & sapientiæ, & id genus egregios titulos nec mihi arrogem, nec illis de-
" rogem, hunc unum mihi ipsi, pro quo tuendo etiam sanguinem ultrò ef-
" fundam, quæso, non demant, ut scilicet me possim dicere Christianum."
Così egli. Quindi discendeva ad una ad una alle censurate proposizioni nella conformità, ristretto, e forma, che di esse noi ne facciamo. La prima ella era, che *Giesù Christo non mai era egli personalmente, e realmente disceso all'Inferno, mà solamente in quanto all'effetto.* Ad essa egli rispose, che esso confessava, che credere si dovesse, l'anima di Giesù Christo essere discesa all'Inferno: mà che circa la maniera, nulla ne veniva determinato dalla Chiesa: anzi che l'anima di Christo essendo allora separata dal corpo, non occupando luogo con la presenza, mà con la operazione, la sua proposizione non doveva ella ritorcersi in senso hereticale.

La [a] seconda, *Che non poteva essere dovuta una pena infinita al peccato mortale d'un tempo finito, mà pena solamente limitata, e finita.* Quì egli due cose distingueva nel peccato, cioè l'avversione à Dio, e la conversione alla creatura: onde inferiva, che al peccato è dovuta la pena in due sensi, cioè in quanto ella gli sarà effettivamente data, ò in quanto egli la merita. Se il peccato sarà infinito nella sua durazione, cioè non mai cancellato dalla penitenza, allora la pena di esso ella sarà infinita: mà al contrario facendone l'huomo penitenza avanti la morte, e non dimorando l'huomo in peccato se non per ispazio di tempo finito, allora la di lui pena sarà finita: ond'egli concludeva, *tal'eßere la pena del peccato, quanto la di lui durazione.*

a Hæc propositio est vigesima prima ex viginti novem articulis damnatis Vuicleff, e vedi il nostro 3. tomo pag. 607. in principio, & il nostro 4. tomo nel fine del Pontif. di Eugenio IV. p 153. dove si tratta della proposizione di Alfonso Tostato circa la remissibilità del peccato in ogni stato.

La terza, *Non doversi adorare la Croce, nè alcuna Imagine con adorazione di Latria secondo il sentimento di San Tommaso.* Ed in questa così egli spiegavasi. S. Tommaso dice, doversi adorare le Imagini, anche come Imagini; mà al contrario Guglielmo Durante, Henrico di Gant, Roberto Holkot, & altri molti Theologi sostengono, le Imagini doversi elleno adorare, non come Imagini, mà come in esse adorasi quello, ch'elleno rappresentano: e perciò esso appigliarsi al sentimento à lui più probabile di questi ultimi Theologi, e rigettare come meno probabile quello dell' Angelico.

La quarta, *Non eßere cosa certa, se Dio unir si poteße hipostaticamente à tutte le creature, mà solamente à una creatura ragionevole.* Egli difendevasi in ciò, che non haveva asserita con certezza cotal proposizione, come Henrico di Gant; mà haveva sopra essa sospeso ogni suo particolar giudizio, e sentimento.

La quinta, *Non eßervi scienza, che più certi ci renda della dottrina di Giesù Christo, che la magia, e la cabala.* Egli spiegossi, che questa proposizione restringevasi à quelle scienze, che non hanno fondamento nella rivelazione: onde, escluse queste, egli parlava delle altre.

La sesta, *Supposta la opinione commune, che il Verbo poßa hipostaticamente*

mente unirsi à una Creatura inanimata, potrebbe darsi il caso, che il Corpo di Giesù Christo fosse realmente sopra l' Altare senza l' annientamento, ò la transustanziazione del pane: il che doversi intendere della sola possibilità. Ciò, egli diceva, non recare alcun pregiudizio alla realtà del Corpo di Christo nella Eucharistia, non parlandosi in senso delle parole della Consacrazione, mà in puro senso possibile, & ideale.

La settima, *Essere ragionevole il credere, che Origene più tosto sia salvo, che dannato*: il che egli sosteneva con la ragione del ripentimento, che egli havesse potuto havere delle sue scritte Heresie.

La ottava, *Siccome nißuno è precisamente di un sentimento, perch'egli voglia eßerci: così nissuno precisamente crede, perch'egli voglia credere*: Non perciò, egli soggiungeva, l'atto della Fede non esser egli atto libero, e volontario; poiche nissuno può credere una cosa senza sufficienti motivi, che l'induchino à crederla.

La nona, *Chi sosteneße, che gli accidenti non potessero sussistere, s'eglino non fossero sostenuti dalla Eucharistia, non perciò non sosterrebbe la verità del Sacramento, e la transustanziazione del Pane*. La proposizione, egli replicava, può veramente sostenersi, giovando il dire con San Tommaso, che vi sia una distinzione reale trà la essenza, e la esistenza del Pane, e che in questo caso Dio potrebbe conservare la esistenza, acciò ella sostenesse gli accidenti.

La decima, *Le parole della Consacrazione proferirsi da' Sacerdoti materialmente, e recitativamente, e non significativamente*. Su'l qual proposito egli in questa forma spiegavasi: Le parole della Consacrazione in bocca di Giesù Christo sono state significative, perche effettivamente egli dava a' suoi Apostoli il suo Corpo, che doveva essere crocifisso: mà che in bocca de' Sacerdoti, che non danno il loro Corpo, mà quello di Giesù Christo, il quale non deve più essere per l'avvenire crocifisso, doversi quelle parole considerare, come recitative, e materiali.

La undecima, *Li miracoli di Giesù Christo non sono prova evidente della di lui Divinità per la operazione, mà per la maniera, con cui egli li hà operati*. Soggiungeva, che li miracoli di Giesù Christo precisamente provano, ch' egli li operasse in nome di Dio: mà ciò che prova esser'egli Dio, si è, l'havergli egli operati, e fatti per propria autorità.

La duodecima, *Essere cosa più impropria, dir di Dio, ch' egli è intelligente, & intendente, che il dir degl' Angeli, ch'eglino sono Anime razionali*: Ed egli difendevasi con l' autorità de' libri di San Dionisio Areopagita, il quale non ammette, che di Dio si dica, ch'egli sia una intelligenza.

La decimaterza, & ultima, *L' Anima niuna cosa distintamente conosce, come se stessa*: Parlando, com' egli poi soggiunse, non di tutte le sorti di cognizioni, mà solamente della secreta, che l' Anima immediatamente riceve da se stessa, & in se stessa. Così egli in materia per altro astrusa, e che forse richiedeva maggior chiarezza di parole.

Mà la più potente difesa delle sue proposizioni fù la protesta, ch'egli

„ ch'egli foggiunfe all' Apologia di effe: „ Oro, igitur, obfecro, & „ obteftor amicos, & inimicos, pios, & impios, doctos, & indo- „ ctos, per vifcera Jefu Chrifti Domini noftri, per mirabile defcenfus „ ejus ad inferos myfterium, per æternum damnatorum ignem, qui „ non extinguitur, hæreticis præcipuè, & Sacrofanctæ Romanæ Eccle- „ fiæ hoftibus debitum, per veri, & myftici corporis, fanguinifque Sa- „ cramentum, per Dei omnipotentiam, per exhibendam merito Filii „ ejus, cohærendam imaginibus reverentiam, legant fine livore, fine „ invidia, quæ nunc fcribimus, priora, ideft ipfas propofitiones non „ enarratas, non explicatas, non legant, quando inter doctos eas propo- „ fuimus difputandas, non paffim legendas omnibus publicavimus; nam „ ibi plurima funt impia dogmata veterum philofophorum Averrois, & „ Alexandri, & aliorum quamplurimorum, quæ nos etfi femper profeffi „ fumus, afferuimus, prædicavimus publicè, & privatim, non minùs à „ vera, rectaque philofophia, quàm fide effe aliena; Scholafticam tamen „ exercitationem meditantes de more Academiarum inter paucos, & do- „ ctos, fecreto congreffu, difputanda fufcepimus: qui verò ipfum leget „ libellum propofitionum difputandarum, ut ex ipfo poterit titulo admo- „ neri, dum quæ ex noftra dicuntur fcientia, quæ item ex aliorum difcer- „ no, non proponi illas à me, ut meas veras opiniones, fed ut creditas „ ab illis; ita & fufpicari poterit, & fi aliorum dicantur dogmata, & in- „ venta, vifa tamen mihi, & hæc, & illa, vera, & probabilia. Qui er- „ go me oderunt, ideò illa non legant, quia noftra funt: qui me amant, „ ideò non legant, quia ex illis, quæ mea funt, cogitare plurima poffunt, „ quæ non funt noftra. „ Così egli. Di quefto libro Apologetico fcriffe „ Giovanni Francefco Pico nepote di Pico nella vita di lui, „ Librum ip- „ fum, & quæ fcripturus erat in in pofterum, Matris Ecclefiæ, ejufque Præ- „ fidis fanctiffimo judicio, Chriftianiffimi hominis more commifit: id „ enim vel exprefsè, vel tacitè geri oportere perfuafiffimum eft, quafi il- „ lud Auguftini proferret, *Errare poffum, hæreticus effe non poßum*, quan- „ do alterum fit hominis proprium, alterum perverfæ, & obftinatæ vo- „ luntatis. „ Così egli. Per la qual cofa egli meritò da Aleffandro Sefto [a] Succeffore d'Innocenzo Ottavo il Diploma di un'ampia dichiarazione, in cui affolvevafi l'Autore da ogni principiato giudizio nel Tribunale della Inquifizione, e molto più da Dio la grazia di condurre felicemente à fanto fine la fua vita nel florido anno trentefimo fecondo della fua età, riferendo „ di lui il fopracitato fuo degno nipote: „ Immenfa Dei bonitate, quæ ex „ malis etiam bona elicit, effectum effe (quemadmodum mihi retulit) „ judicabat, ut calumnia illa falsò à malevolis irrogata veros errores corri- „ geret, eique in tenebris aberranti, ut quantum exorbitaffet à tramite „ veritatis contueri poffet, ceu fplendidiffimum jubar illucefceret; priùs „ enim, & gloriæ cupidus, & amore vano fuccenfus, muliebribufque ille- „ cebris commotus fuerat; fœminarum quippè plurimæ ob venuftatem „ corporis, orifque gratiam, cui doctrina, amplæque divitiæ, & gene- „ ris nobilitas accedebant, in ejus amorem exarferunt, ab quarum ftu- „ dio non abhorrens, parumper via vitæ pofthabita in delicias defluxerat: „ verùm fimultate illa experrectus diffluentem luxu animum retulit, & „ convertit ad Chriftum, atque fœminea blandimenta in fupernæ patriæ „ gaudia commutavit, neglectaque aura gloriæ, quam affectaverat, Dei glo-

a *Datum* 13. *Junii ann.* 1493.

gloriam, & Ecclesiæ utilitatem tota cœpit mente perquirere, adeòque „ mores componere, ut posthac vel inimico judice comprobari posset. „ E così ardentemente diessi à Dio, che votò di vestir [*a*] l'habito Religioso de' Domenicani, se la morte non glie ne havesse interrotto il disegno. Vide mi Angele, così egli scrisse in sentimenti alti, e divini ad Angelo Poliziano, à cui egli dedicato haveva il libro *de Ente, & Uno*, quæ nos insania teneat. Amare Deum, dum sumus in corpore, plus possumus, „ quàm vel eloqui, vel cognoscere: amando plus nobis proficimus, mi- „ nus laboramus, illi magis obsequimur: malumus tamen semper per „ cognitionem nunquam invenire, quod quærimus, quàm amando possi- „ dere id, quod non amando frustra etiam inveniretur, „ ripetendo egli „ spesso queste parole, che spesso proferiva ancora San Francesco, *Tantum scit homo, quantum operatur*. Onde l'Autore della di lui vita degnamente conchiude, „ Adeò in Deum exarsisse illum memini, ut cum Ferrariæ „ in pomario quodam ad Christi amore colloquentes longis spatiaremur „ ambulacris, in ejusmodi verba proruperit: Tibi hæc dixerim in arcanis „ recondito, opes, quæ mihi reliquæ sunt, absolutis, consummatisque „ elucubrationibus quibusdam, egenis elargiar, & Crucifixo munitus, „ exertis, nudatisque pedibus orbem peragrans per Castella, per Urbes „ Christum prædicabo. „ Così Giovanni Francesco Pico nepote di Gio- „ vanni Pico. Sentimenti veramente degni di chì essendo appoggiato al sommo della vera scienza, poggia nel medesimo tempo al sommo della vera intelligenza, per cui apprendesi insussistente, e sterile ogni qualunque humana contentezza, quand'ella non venga ò da Dio, ò non posi in Dio. Infelix [*b*] homo, qui scit omnia, esclamò Sant'Agostino, te autem „ nescit: beatus autem, qui te scit, etiam si illa nesciat. Nonne Deus „ meus [*c*] non tantùm bonus, sed ipsum bonum? Soggiunge di Gio- „ vanni Pico l'Annalista. „ [*d*] Dum nimiùm differebat pium consi- „ lium (cioè di scorrere predicando Christo pe'l mondo) ad exitum „ perducere, proximo anno millesimo quatercentesimo nonagesimo „ quarto, ætatis trigesimo secundo, Florentiæ, cum prius vovisset „ Prædicatorum familiam ingredi, piissimè obiit: ferturque post „ mortem ignibus vallatum apparuisse, quòd in Purgatorio pœnas „ daret ob ingrati animi vitium, quòd ingentes naturæ dotes peni- „ tùs Christo non consecrasset, seque piorum precibus commendasse. „ Così egli.

a *Ioan. Franciscus Picus nepos in vita Io. Pichi.*

b *Aug. l. 5. c. 4. confess.*

c *Ibid. l. 7. c. 3.*

d *Rayn. ann. 1494. n. 38. in fine.*

Di Alessandro Sesto dicesi, [*e*] che richiesto da alcuni Popoli, nelle cui regioni penuriavasi di vino, di poter consumare il Sacrificio senza esso, egl'inclinasse alla richiesta dispensa; mà che portato in Congregazione l'affare, contro il sentimento Pontificio si risolvesse con negativa risposta, essendo che da' Papi dispensar non puossi nelle cose essenziali de' Sacramenti. Mà d'onde il Fumo raccogliesse tal vanità, nè à noi apparisce, nè à lui: onde meraviglia non è, che ne vada in fumo ancora la credenza. Æquè incertum est, dice di lui il Natale, quod ex „ vagis rumoribus refert Bartholomæus Fumus in Summa, Alexandrum „ Sextum voluisse dispensare quibusdam petentibus, ut sine vino con- „ ficeretur Eucharistia in locis, ubi non potest vinum haberi; & fuis- „ se declaratum, quòd non poterat, quia in iis quæ sunt essentialia „ Sacramentis, Summus Pontifex dispensare non potest. Così [*f*] egli. „

e *Apud Barthol. Fumum in Summa.*

Calunnie apposte à questo Pontefice, e loro riprove.

f *Nat. Alex. lib. 2. The. Dog. & Moral. de Sacr. Euch. art. 3. Prop. 4. reg. la 3. circa medium*

Vanità, e commenti di falsificatori de' Pontificii Diplomi, de' quali fù molto abondante questo Secolo, come veniam pur'hora di riferire nel Pontificato decorso di Innocenzo Ottavo, allor quando se ne viddero vagar molti per la Europa, doppii menzogneri di sacrileghe invenzioni, e rei convinti di falsificate scritture.

Fine del Secolo Decimoquinto.

SECOLO XVI.

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Pio III., Giulio II., Leone X., Hadriano VI., Clemente VII., Paolo III., Giulio III., Marcello II., Paolo IV., Pio IV., Pio V., Gregorio XIII., Sisto V., Urbano VII., Gregorio XIV., Innocenzo IX., e Clemente VIII.

E

L' HERESIE

Di Lutero, di Zuvinglio, di Calvino, e de' loro molti seguaci, degli Anti-Trinitarii, e le proposizioni di Michel Bajo.

Cur post quadringentos annos docere nos niteris , quod antè nescivimus ? Cur profers in medium , quòd Petrus , & Paulus edere noluerunt ? Usque ad hanc diem sine hac doctrina mundus Christianus fuit .

S. Hier. de error. Origenis ad Pamm., & Ocean. epist. 65.

SECOLO DECIMOSESTO.

CAPITOLO I.

Pio Terzo Senese, creato Pontefice li 23. Settembre 1503.

Giulio Secondo di Savona, creato Pontefice il 1. Novembre 1503.

Breve Pontificato di Pio Terzo. Qualità, traversie, e difesa del Pontificato di Giulio Secondo. Convocazione del Concilio Generale Lateranense quinto: sua Bolla condannatoria l' elezioni Simoniache de' Pontefici. Altre sue operazioni contro gli Heretici. Hermanno Rissuich, sue Heresie, e morte.

Ius Tertius [a] ex ulcere cruris, ex quo diu laboraverat, trigesimo post creationem die decessit, nihilo rerum ab se gesto, quas maximo animo conceperat; nam & Ecclesiam Romanam reformare, Concilium celebrare, ac in Turcas proficisci, Avunculi [b] imitatione statuerat. Così Raffaele Volaterrano di Pio Terzo. Mà il Successore, ch' hebbe più durevole il Pontificato, riconobbesi ancora più obligato alla esaltazione di esso, & à compensare con le virtù proprie alli difetti del tempo del suo Antecessore; ed egli fù Giulio Secondo, Ecclesiastico, *cujus virtus in adversis irritari [c] poterat, non enervari*; e quale, come descrissello il Bizarro, [d] se havesse havuto à cozzar con le censure contro gli Heretici, com'egli hebbe à cozzar con le armi contro i Cattolici, concordemente haverebbe riportata la lode, non di cuor feroce, & iracondo, come chiamollo [e] il Pallavicino, mà dotato di egual generosità, [f] e divozione, come avanti il Pallavicino encomiollo quel severissimo Censore di tutti li Personaggi, e massimamente de' Pontefici, il Guicciardino. Conciosiacosache nelle note discordie trà esso, e il Rè Luigi Duodecimo di Francia, egli al Conciliabolo adunato in Pisa da parecchi Cardinali eccitati dall'ambizione del Pontificato, & adherenti al Francese, oppose, come un Forte, che lo dominasse, e lo battesse, un'altro Concilio intimato [g] in Laterano, che poi si proseguì, e terminò sotto il Successore Leone Decimo, nella cui apertura egli con risoluzione invitta, e costante sottopose all'interdetto, ad eccezione della Bretagna divota alla Sede Romana, tutta la Francia, *propterea quia*, [h] dice Paris de Graf-

a *Raph. Volater. l. 22.*

Breve Pontificato di Pio III.

b *Pio II.*

Elogii di Giulio II., e difesa della sua condotta austera, e guerriera.

c *Ciacc. in Iulio II.*

d *Bizar. in Histor. Iannensi.*

e *Pallav. Concil. di Trento l. 1. c. 1. n. 5.*

f *Guicciard. l. 11.*

g *Ann. 1511.*

h *Paris de Graßis in Diariis m. s. to. 3 pag. 948.*

fis Maestro di Ceremonie Pontificio ne'suoi Diarii manoscritti degli atti Concistoriali, e riti Pontificii, *Cardinales hæreticos, & schismaticos fovebat*: vibrò scommunica contro [*a*] il Rè, e fulminò le censure [*b*] contro li condottieri del Regio Esercito, che hostilmente havevano invaso il Territorio di Bologna; & il [*c*] Carriere giunge fin'à dire, *Julius Secundus indulgentiam concedit cuivis Francum enecanti*: mà dell'asserzione non rinvenendosi altro Autore, che esso, presso lui rimanga ancora la fede di una Indulgenza non mai pratticata da'Pontefici, e non mai asserita da altri Scrittori. Mà se Giulio col flagello delle paterne Censure accorse alla emenda del prevaricato Regnante, non così quel Regio Principe mostrò come figlio di gradirne il zelo; anzi che precipitando in risentimenti improprii di vendette, malamente stimò giustificar le sue azioni con il discredito del Padre. Conciosiacosache richiamati alla Corte di Parigi tutti gli Ecclesiastici Francesi, che risedevano in Roma, li fece prima adunare con il Clero di quel Regno in Orleans, e poi in Tours, d'onde essi emanarono otto [*d*] articoli, alcuni contro la potestà Pontificia, altri contro le ragioni, che dal Pontefice si allegavano in difesa delle sue armi. Mà appresso il Christianesimo questi articoli hebbero quel credito, che haver potrebbe una sentenza proferita da Giudice incompetente di foro, & interessato con la parte. Il Cardinal [*e*] di Nantes nè à Regio invito, nè à Regie minaccie, volle giammai partirsi da Roma, cioè dall'assistenza del Pontefice, & amò meglio soccombere allo sdegno del Rè, & alla perdita delle prebende da lui godute nella Francia, che abbandonar la causa del Capo della Chiesa, nel cui corpo esso riconoscevasi membro così cospicuo, e necessario.

a *Idem Paris apud Rayn. ann. 1512. n. 63.*
b *Apud Rayn. an. 1510. n. 16,*
c *Carriere post Chronologiam Pontificum, Verbo Pontifices malè affecti in Galliam.*
d *Hac refert Belcairus l. 12. n. 14. & referuntur à Ray. an. 1510. n. 20.*
e *Paris de Grassis tom. 4. pag. 70.*

Per le quali cose, che veniam pur hora di dire, non potè non risentirsi tutto il commune de'fedeli con iscandalosissimo scisma, in cui quello fù più sensibilmente investito, che più in alto si ergeva nella contradizione delle parti. Onde da'malevoli fù dilacerato il nome di Giulio con pungentissimi ditterii, di perturbatore del Christianesimo, di eccitatore di guerre, e di perverso amministratore di quella divina Dignità, che render lo doveva tutto à tutti, come costituito in grado di santità superiore à tutti. Mà chi è sì perfetto, che nelle azioni humane, e specialmente in quelle, che non si fanno senz'ardore, e senza impeto, si contenga dentro li confini di perfettissima regola? Giulio intraprese giustissime guerre, e se nelle guerre trascorse in qualche eccesso militare, fù effetto di bile ragionevolmente accesa, e riprensibile sol tanto, quanto riprensibili sono quelle indiscrete penitenze, che talor si usano in castigo del corpo anche da'Santi. Poiche nel rimanente, *Admonitos* [*f*] *Lectores esse volo*, dice il Bellarmino in questo istesso proposito, *Romanos Pontifices, qui simul etiam Principes sunt temporales non contemnendi Imperii, non minus ex officio obligari ad ea conservanda, quæ Sedis Apostolicæ, sive Ecclesiæ Romanæ sunt, quàm Principes cæteros: quare, quemadmodum Reges, & Principes supremi cæteri pro defensione regnorum suorum, sive ditionum aliarum bella gerere possunt, & debent; & si ad ea defendenda confœderatione cum aliis Principibus opus habent, jure possunt cum sociis Principibus fœdus inire, & conjunctis viribus hostem populsare, quando justam belli gerendi causam habent: sic etiam Romani Pontifices, qua Principes supremi sunt, omni jure possunt, & debent populos sibi creditos armis protegere, & si res ita postulet, adversus hostes bella gerere, nec non ad auxilium, vel belli societatem Principes alios evo-*

f *Bellarm. de Potestate Summi Pontificis in temporalibus c. 11.*

evocare. Neque primus fuit Julius Secundus, qui pro recuperandis Ecclesiæ Romanæ Provinciis bella gessit, vel cum magnis Principibus fœdus percussit; nam Pius Secundus multò antè exercitum armatum habuit, & bella cum hostibus cum laude gessit, ut Nauclerus, & Platina referunt; & ante Pii Secundi tempora Innocentius Sextus vir prudentia, & vitæ innocentia clarus per Legatum suum Albernotium Cardinalem Ecclesiasticam ditionem à Tirannis diversis occupatam felicissimè armis recuperavit; ut scribunt iidem Nauclerus, & Platina, multique alii Historici. Clemens Quartus, qui Innocentium Sextum multis annis præcessit, & Pontifex Sanctus est habitus, Carolum Andegavensem Ducem, S. Ludovici Regis Francorum Fratrem, è Galliis evocavit, ut Manfredum Tyrannum è Regno Neapolitano, quod est Ecclesiæ Romanæ feudum, armis expelleret; ipsumque Carolum Regem instituit, imposita quadraginta millia aureorum pensione quotannis solvenda in recognitionem feudi: testes sunt auctores iidem, & alii, quos ipsi citant. Sed ante hæc tempora Leo IX. Pontifex non solùm vitæ probitate, sed etiam divinis miraculis clarus, atque adeo in Sanctorum numerum relatus, adversus Northmannos pro Beneventana Civitate recuperanda præsens ipse in exercitu armis decertavit; ut Hermannus Contractus in Chronico, & Leo [a] Ostiensis testes sunt: ubi illud memorabile accidit; Quòd, cum Pontifex à Northmannis victus, & captus fuißet, ea submissione, & reverentia victores erga victum usi sunt, ut Pontifex victus, & captus victoribus imperare, ac dominari videretur. Porrò Leo IV. Pontifex plus ducentis annis Leone IX. antiquior, vir sanctissimus, & miraculis clarus, teste Anastasio in ejus vita, exercitum duxit adversus Saracenos, qui ad ostia Tyberina cum ingenti classe appulsi, Romanam urbem capere, & spoliare cupiebant; & oratione præmißa ad Deum, & exercitu Apostolica benedictione munito memorabilem victoriam reportavit. Omitto confœderationem Zachariæ, Stephani Secundi, Hadriani, Leonis Tertii, aliorumque Pontificum cum Regibus Francorum pro recuperatione, & defensione Provinciarum, & Civitatum, quæ ad Romanam Ecclesiam pertinebant, adversus Longobardos, & Græcos: omitto etiam fortissimos Machabæos, qui & summi Sacerdotes, & Principes erant, & pro patriæ defensione gravissima bella geßerunt: omitto denique Moysis Pontificis, & Principis sapientissimi, qui adversus Amorrhæos, aliosque populi sui perturbatores armis decertare non dubitavit. Hos igitur clarissimos, sacrosque viros Julius Secundus imitatus, eorumque virtutem, & diligentiam æmulatus, partim armis propriis, partim auxilio fœderatorum Regum Ecclesiasticam ditionem ferè totam amißam magno labore recuperavit: quod factum qui reprehendere voluerit, oportebit etiam, ut industriam, & virtutem Sanctorum Pontificum, addo etiam Machabæorum, & ipsius Moysis virtutem bellicam reprehendat. Così egli in difesa di Giulio: al quale avvenne ciò, che avvenir suole al prattico Piloto, che nel contrasto di un vento prevedendo il sorgimento impetuoso dell' altro, più teme del futuro, di quello che si sgomenti del presente. Conciosiacosache dalla fluttuazione di tutto il Christianesimo, dalla disposizione avversa al Pontificato Romano, e da' clamori degli appassionati scismatici, che bisognosi essi di riforma, ad alte voci la richiedevano per altri, ben comprese il saggio Pontefice, che da tal sistema di mondo, altro aspettar non si poteva, che un' horribile terremoto, che ne scotesse quasi da' fondamenti la Chiesa, come con infausto presagio egli annunzionne [b] l' evento ai Padri

a *Leo Ostiensis in Hist. Cassin. lib. 2. cap. 88.*

b *In actis Concil. Later. p. 7. ex editione Binii tom. 4. p. 2.*

dri congregati nel Laterano, e come al presagio corrispose poi l'avvenimento con la Heresia, che sopraggiunse, di Lutero.

Sua terribile Costituzione contro i Simoniaci, e vigorose operazioni in difesa, e gloria della Fede.

Mà se non hebbe tempo Giulio di potersi opporre all'Heresie prevedute, servissi però bene di quel tempo, ch' egli hebbe, nella opposizione che fece alle presenti, che vagavano in quella età. Appena salito al Trono, sentendosi egli ferir le orecchia da' scandali per l'addietro succeduti nella creazione di Alessandro Sesto, pose tutta la sua più seria applicazione à liberar la Sede Apostolica dalle detestande corruttele degli ambiziosi; e persuaso, ch' esso invano haverebbe procacciata con le armi di ferro grandezza di stato, e ricuperazione di usurpate Città, se non accorreva in primo luogo alla difesa della eccelsa Sede Romana invasa ne' Conclavi dalle armi dorate de' Simoniaci pretendenti, emanò una terribilissima [a] Costituzione contro essi, dichiarando reo *hæresis Simoniacæ* chiunque quello fosse che per l'avvenire sopra i gradini della Simonia all' altezza ascendesse dell' Apostolico soglio, liberando i Romani dal giuramento prestato, e condannando a severissime pene i promotori, e fautori di un tal Diabolico attentato, con parole, ogni cui lettera spira zelo insieme, e terrore, divenuto altrettanto più formidabile, e sorprendente, allor quando indi à sette anni egli confermonne [b] il valore col consentimento eziandio di tutti li Padri congregati nel Laterano. Se per la indennità della Fede così giustamente severo diportossi Giulio negli affari domestici della Chiesa Romana, molto più terribile surse contro li Veneziani, & i Tiranni di Bologna, che dalle risoluzioni Pontificie appellando al Concilio futuro, furono con pronta [c] Bolla confermatoria di quella di Pio Secondo, [d] anathematizzati come Scismatici, e resciſſi dal Corpo della Chiesa. Da Ferdinando di Aragona, che dalla beneficenza di lui haveva ottenuta la investitura del Regno di Napoli, richiese nel [e] solito giuramento una speciale protesta di non far mai lega con Heretici; & ad Achille de Grassis Vescovo di Città di Castello, che poi in altro tempo dal medesimo Giulio fù promosso al Cardinalato, impose ogni severa [f] accuratezza contro i sospetti di Heretica pravità, allor quando egli mandollo suo Legato ne' Svizzeri, dove presso Berna egli fece ardere vivi nel fuoco alcuni Religiosi, che per insinuare negli animi del popolo sentimenti contrarii alla Immacolata [g] Concezione della Vergine Madre di Dio, servivansi di magici incantesimi, e di Diabolici insegnamenti. Racconta il successo [h] il Baselio, e Noi da lui ne traremo il senso, e le parole; [i] *Eodem anno pridie Kal. Junii apud Bernam in Helvetia quatuor S. Dominici conventus ibidem Fratres, Prior, Lector, Subprior, & Custos capti, per torturam examinati, degradati, ad ignem condemnati, miserabiliter sunt combusti, propter quasdam dolosas, falsas, impias, & diabolicas machinationes, quas in odium Immaculatissimæ Virginis Mariæ Conceptionis occasionaliter excogitarunt; nam quendam simplicem, & justum idiotam superstitiosis quibusdam incantationibus Diaboli arte dementarunt, ac plurima tam in Sacrosanctæ Eucharistiæ Sacramento, quàm sculptis imaginibus tentaverunt; quemadmodum ferè facta eorundem hæresiarcharum in lucem sunt impressa. Tandem verò ad instantiam Bernensium Aymo Lausanensis Episcopus loci Ordinarius inquisitionem contra eos fecit, quo adstante unà cum Matthæo Valesiano Pontifice, Achilles Castelli Episcopus, & Apostolicæ Sedis Legatus ad hoc à Papa Julio specialiter missus, ab omni gradu, & privilegio Clericali depositos 23. die* men-

a *Extat in Bullar. Iulii II. constit. 3. an. 1506.*

b *In actis Concil. Later. sess. 5.*

c *Extat in Bullar. Iulii II. Constitut. 22. an. 1509.*

d *Vedi il Pontif. di Pio II. tom. 4 pag. 190.*

e *Apud Rayn. an. 1510. n. 27. in fine.*

f *Paris de Grassis m. s. pag. 402.*

g *Circa la materia della Immacolata Concezione vedi in questo Tomo il Pontific. di Alessandro VII.*

h *Nicol. Baselius in addit. ad Naucl. & Trith. in Chron. Spanheim.*

i *Anno 1509.*

mensis Maji potestati tradidit sæculari, atque dehinc ultima die ejusdem mensis, igne (ut hæretici) sunt incinerati in prato trans Ararium Fluvium, præsentibus ibidem utriusque sexus conditionis multis hominum millibus. Così egli. Mà alla difesa de' Domenicani, & al sostentamento della verità prontamente accorre l'invitto Casalas, [*a*] che con evidenti ragioni rigetta la favolosa, e fraudolente impostura, *Exscripsit hanc fabellam*, dic' egli, *Spondanus ex VVaddingo, VVaddingus ex Anglerio, & Surio, hi ex Baselio monacho Hirsaugiensi, qui appendicem decem, & octo annorum adjunxit Nauclero adeò inaccuratè, ut nec Naucleru mexpurgarit ab interpolationibus Melancthonis, qui mille ineptias, teste Spondano, immiscuit, homo hæreticus, Baselius ex Urishemio. Hic autem unde excepit? mutuatus est ab Eleutherio Bizeno, seu Reucleno* (autore discreditatissimo, ed inimico aperto de' Domenicani) *Auctor itaque strophæ Reuclenus, & primus propalator, amicissimus ejus Erasmus in colloquio illo ab Ecclesia confixo, quod inscribitur* Exequiæ Seraphicæ: e quì a lungo egli si stende in prove incontrastabili di rivelata malignità.

a *Io. Casalas in li. cui titulus Candor Lilii pag. mihi 420. & seq.*

Heresie, e morte di Hermanno Rissuich.

Mà peggio del fuoco meritò Hermanno Rissuich, che peggio di ogni qualunque Heretico vomitò bestemmie horribili dalla sua bocca. Egli fù Fiammengo di Nazione, e per quelle Provincie [*b*] non tanto insinuava, quanto pompa faceva di questi Diabolici insegnamenti: *Primò Angelos à Deo creatos non esse. Secundò Animam simul cum corpore interire. Tertiò nullum esse Infernum. Quartò materiam, ex qua elementa facta sunt, non esse à Deo factam, sed ipsi coæternam. Quintò Christum fuisse stultum, & simplicem, phantasticum, ac seductorem hominem; damnasse universum mundum, & neminem salvasse. Sextò quæcumque Christus gessit, humano generi, & rectæ rationi esse omnino contraria: proindeque ipsum Omnipotentis Dei Filium non esse. Sextò Mosen à Deo modo visibili Legem non accepisse, nec facie ad faciem cum eo locutum. Octavò fidem nostram fabulosam esse, fatuam Scripturam, ficta Biblia, delirum Evangelium. Nonò Evangelium falsum esse, quòd, qui potuit creare mundum sine Incarnatione, eundem quoque salvare sine Incarnatione potuerit.* Così egli. Al tuono horrendo di queste sacrileghe proposizioni si commossero gl'Inquisitori di quelle Provincie, e ne racchiusero [*c*] il reo in perpetuo carcere, per seppellir con l'appestato la peste di somigliante malore. Mà il Diavolo, che lo condusse al precipizio, lo estrasse ancora con inopinata fuga dal carcere per farlo giungere in questo mondo nella voragine del fuoco, in cui fù arso vivo nell'Haya, e passar quindi a quella dell'eterno, da lui fin al fine meritato per le sue esecrande bestemmie. Poiche si riferisce, che legato al palo, si rivolgesse allegro a' circostanti, e, *Se Christianum*, dicesse, *natum esse, sed jam à Christianismo descivisse, quòd Christianos omnes amentissimos judicaret*. Così da pazzo, ch'egli era, disse morendo, disperato più tosto, che Heretico.

b *Bernard. Luzemburg, & Prateolus lib. 8.*

c *Anno 1499.*

CAPITOLO II.

Leone Decimo Fiorentino, creato Pontefice li 11. Marzo 1513.

Corso, e terminazione del Concilio Lateranense Quinto. Pragmatica Sanctione, sua origine, & abolimento. Concordati trà la Sede Apostolica, e la Francia. Operazioni di Leone contro gli Hussiti. Sue egregie qualità. Origine della Heresia di Lutero, suo corso, condanne, e bandi. Qualità, & Heresie di Erasmo, Hutten, Zuvinglio, Carlostadio, e Melancthone. Opposizione ad esse del Cardinal Gaetano, dell' Echio, del Fabri, del Catarino, e di altri molti Cattolici, e loro note, e degne qualità. Bolle di Leone in condannazione di Lutero. Dieta di Vormazia, e Bando Imperiale contro lui. Condotta del Pontefice sù questo affare. Libro di Henrico Ottavo d' Inghilterra de Septem Sacramentis, *e Titolo à lui conceduto dal Papa di* Difensor della Fede. *Zuvinglio, sue qualità, & Heresie. Morte del Pontefice.*

a *Anno* 1512.

b *Labbè tom.* 14 *fol.* 27.

Corso, e Sessioni del Concilio Lateranense V.

NObilitò Leone il suo ingresso nel Pontificato con il proseguimento del Concilio Lateranense Quinto, e Decimo ottavo Ecumenico, [*a*] aperto già dal suo Antecessore, che lasciò di vivere, terminata la Quinta Sessione. Assistevano al gran [*b*] Congresso sotto la Presidenza del Pontefice ortantacinque Vescovi, quattro Generali di Religioni, e gli Ambasciadori di quasi tutti li Principi del Christianesimo, frà quali si annumeravano ancora quelli del Rè Luigi XII. di Francia, che rinunciato lo scisma, e'l Conciliabolo di Pisa, si era finalmente sottomesso alle Pontificie Decisioni, non men ravveduto dalla ragione, che animato ad abbracciarla dai paterni ufficii del nuovo Pontefice, che persuaso à non inasprire li principii del suo governo con la continuazione de' passati rigori, con nuova condotta seppe ben inclinare alla pietà l' animo ben disposto di quel Christianissimo Regnante. Le cinque Sessioni sotto Giulio non portarono seco notizie rimarcabili per il nostro racconto. Le sette poi sotto Leone si aggitarono sopra la riforma de' Chierici, le pretenzioni de' Regolari, il regolamento de' Monti di Pietà, e l' abolizione della Pragmatica Sanctione, la cui adequata cognizione ci persuade a richiederne da più alti principii l' origine.

Ha-

Havendo il Conciliabolo di Basilea molte cose disposto sopra la riforma de' Beneficii, e sopra li giudizii delle cause, il Rè Carlo Settimo di Francia adherente a que' Padri, attento a procacciarsi vantaggi, allora che la Chiesa, sconvolto l'ordine delle cose, travagliava nella divisione dello Scisma, convocò in Bourges una grande Assemblea di Ecclesiastici Francesi, nella quale secondo la mente de' Basileensi fù stesa [*a*] una Costituzione in ventitrè titoli, che si disse *Pragmatica Sanctione*, cioè Costituzione riformatoria di alcuni, da essi chiamati, ò abusi, ò inconvenienze. Ella tutta aggiravasi nell'abolizione delle antiche appellazioni interposte al Papa, e nella prohibizione di conferir Prebende, Abadie, Vescovadi, e Commende a Persone non nazionali Francesi. Eugenio Quarto che allora regnava, altamente [*b*] risentissi di una tanta innovazione: mà non ostante il Pontificio risentimento, per venti anni ella fisse alte radici nella Francia, sin tanto che Pio Secondo, che già in stato privato haveva potentemente impugnata questa *Pragmatica Sanctione* nel suo libro *de Moribus Germanorum*, assunto al Pontificato, ne ottenne da Luigi Undecimo la rivocazione nel tenore, che appresso si dirà, mà che fù più tosto una Regia condiscendenza di compiacere al Papa, che una risoluta riprovazione di essa. In questo stato di cose, non parendo à Giulio Secondo ben saldata una tanta piaga, regnante Luigi Duodecimo ne intraprese coraggiosamente la cura nel Concilio Lateranense, nella cui quarta Sessione egli volle, che in publico Consesso de' Padri si leggesse la rivocazione di essa, fatta già, come si disse, da Luigi Undecimo, per discender quindi al Decreto Conciliare della totale abolizione. Paris de Grassis registra à lungo ne' suoi Diarii tal fatto, e Noi da lui ne esponiamo al Lettore il racconto. *Itaque Dominus Phedra Secretarius Concilii legit litteras patentes olim Ludovici Regis Franciæ tempore Pii Secundi factas, per quas ipse Rex omninò abrenuntiabat Pragmaticæ Sanctioni, ut iniquæ, & injustæ; & fuit elegantissima compositio, quæ omnibus de Synodo nostra placuit tam in sententia, quàm in ornatu: quibus literis lectis, Dominus Melchior Bartissinus Neapolitanus Advocatus Concistorialis, & particularis Advocatus Concilii, accepta à Pontifice venia dicendi, accessit simul cum Procuratore Fiscali non ad pulpitum solitum, quia dixerunt aliqui Cardinales, quòd promotor non debet ascendere pulpitum illud, sed accesserunt ad postergale Sedis Episcoporum Cardinalium, & ibi ambo stantes fuerunt; tum ipse Dominus Melchior elegantissimè proposuit detestationem Pragmaticæ Sanctionis omnino tollendæ per hoc Sacrum Concilium, & quòd Summus Pontifex cum omnibus Patribus ibi existentibus declararet, omnia facta virtute Sanctionis Pragmaticæ annullari, & beneficia per illam collata non benè collata esse, imò collatores, & omnes adhærentes excommunicari, & censuris ligari, ac fructus beneficiorum ipsorum sic collatorum ex nunc applicari expeditioni contra Turcas &c. quo finiente Dominus Marianus Cucinus Procurator Fiscalis, & Concilii institit, petens omnia per Advocatum proposita executioni mandari, & Pontifex nihil ad hoc respondit: sed tunc ego, & non prius, jussi omnes exire ex Concilio: qui quia tardè, & vix exire videbantur, Pontifex nutu facto jussit, ut exirent: & sic remanentibus tantum Mithratis, & Oratoribus, ac Officialibus consuetis, Episcopus Alexandrinus ad Pontificem venit; & habita humiliter dicendi venia, ascendit pulpitum, & legit cedulam longam super abrogatione Pragmaticæ Sanctionis prædictæ, & nonnulla alia; & denique indi-*

Origine della Pragmatica Sanctione, e suo abolimento.

a 7. *Giugno* 1438.

b *Apud Rayn. ann.* 1439. *n.* 37.

indixit quintam Sessionem pro die Mercurii, quæ erit inter primam, & secundam Dominicas Quadragesimæ futuræ. Lecta cedula Pontifex altiùs, quàm fortè conveniret, clamavit: Placet; tum euntibus ad Cardinales, & Officiales, & Prælatos super scrutatione votorum, Pontifex turbatus est, quia non sibi placet, quòd planè, sed quòd altè, & altissimè omnes tam Cardinales quàm Prælati dicerent votum suum; unde necesse fuit, quòd iterum dicerent altè, Quid placeret. Ex quibus aliqui Cardinales surgentes, & nudato capite adversum Pontificem dixerunt: Placet; quod videntes singuli alii omnes idem fecerunt; ex quo Pontifex remansit satisfactus. Hoc facto scrutatores votorum retulerunt Pontifici omnibus Patribus placuisse nemine excepto: & sic finis. Così egli. Questa però non fù sentenza diffinitiva Conciliare, mà atto preparatorio al solenne giudicio, che di essa prendere si doveva da' Padri Lateranensi: onde si citarono [a] susseguentemente li Padri Francesi à dir loro ragione, perche abolir non si dovesse la riferita *Sanctione*. La risoluzione di Giulio riuscì sensibilissima al Rè Luigi di Francia, che ne portò alte doglianze [b] al Rè Giacomo di Scozia, e generalmente à tutti li Potentati Christiani, querelandosi del Papa, che togliere à lui volesse il più prezioso giojello della sua Corona. Mà e l'intrapresa di Giulio, e la resistenza di Luigi furono ambedue recise dalla morte, che tolse l'uno, e l'altro di vita nel maneggio istesso di questo affare, la cui terminazione fù destinata dal Cielo a' loro Successori, cioè a Leone Decimo nel Pontificato, & a Francesco Primo nel Regno. E la terminazione fù ella così secretamente disposta, che udissene il tuono senza vedersene il lampo; essendo cosache fù ella amichevolmente concertata prima, e disposta frà Leone, e Francesco nell'abboccamento, che frà essi seguì in Bologna, e che partorì con reciproca concordia [c] l'abolizione totale della *Pragmatica Sanctione*, e li celebri concordati trà la Sede Apostolica, e'l Regno di Francia con [d] la Bolla, che comincia *Pastor æternus*, in cui dicesi: [e] *Cum moniti, & citati prædicti,* (cioè li Vescovi Francesi) *sublatis jam omnibus impedimentis, effluxisque omnibus terminis, coram nobis, & dicto Concilio non comparuerint, nec comparere curaverint ad allegandum causam, quare sanctio prædicta nulla declarari non debeat, ita ut excusationi ultrà locus non sit, possintque meritò contumaces reputari, prout eos exigente justitia reputamus. Nos maturè attendentes Pragmaticam Sanctionem, vel potius, ut dictum est, corruptelam schismatis tempore à non habentibus potestatem editam, reliquæ Christianæ Reipublicæ, Ecclesiæque Sanctæ Dei nullatenus conformem, & à clar. mem. Ludovico Undecimo Francorum Rege Christianissimo revocatam, cassatam, atque abolitam, auctoritatem, libertatem, ac dignitatem dictæ Sedis violare, ac diminuere, facultatemque Rom. Pont. pro tempore existentis, de Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium pro universali Ecclesiæ assiduè laborantium, virorumque Doctorum personis, quibus abundat Curia, & quorum consiliis Sedis Apostolicæ, & Rom. Pont. atque Universalis Ecclesiæ auctoritas, & potestas conservantur, negotiaque diriguntur, & in prospero statu confoventur, de Ecclesiis, & Monasteriis, eisdemque personis, de reliquis beneficiis Ecclesiasticis juxta eorum status exigentiam providendi penitus auferre: Prælatis verò Ecclesiasticis illarum partium, causam præbere, ut ipsi nervum Ecclesiasticæ disciplinæ, & obedientiæ nexum frangant, & violent, ac contra nos, & Sedem prædictam eorum Matrem, cornua erigant, & eis ad præmissa audendum viam aperire, ipsamque notoriè nullatenus subsi-*

a *Apud Binium tom. 4. in sess. 4. Concil. Later.*

b *Extant hæ litteræ in append. Conciliab. Pisani pag. 160.*

c *Sess. 11.*

d *In Bullar. Leonis X. const. 20.*

e *Ibid. §. 4.*

subsistere, nulloque nisi alicujus temporis, seu potius tolerantiæ cujusdam adminiculo fulciri, etsi Rom. Pont. Prædecessores nostri præfati, prout ipsi suo tempore summoperè optare demonstrarunt, corruptelam, & abusionem hujusmodi, vel malignitate temporum, vel aliàs illi providere, & in totum occurrere non valentes, suis temporibus tolerasse visi fuerunt; considerantes tamen ab ipsius Bituricen. Sanctionis editione, vix annos septuaginta fluxisse, nullumque infra hoc temporis spatium præter hoc Lateranen. Concilium, legitimè fuisse celebratum, in quo cum, disponente Domino, constituti simus, ab ejusdem improbæ Sanctionis extirpatione, & totali annullatione, sine nostra, & tantorum Patrum in præsenti Concilio congregatorum nota, ac nostræ, & dictorum illa utentium, animarum periculo abstinere, seu desistere non posse, Augustino teste, judicamus, atque censemus: E quì à lungo stendesi nell'allegazione di molti antichi esempii in rivocazione di male usurpate ò giurisdizioni, ò costumanze; e siegue, *Cupientes quoque hujusmodi negotium ad debitum finem perduci, ac tam vigore citationum hactenus à nobis, & præfato Julio Prædecessore ex abundanti emanatarum, quàm aliorum præmissorum, quæ ita notoria sunt, ut nulla valeant excusatione, aut tergiversatione celari, etiam ex nostro Pastorali officio procedentes, omnesque, & singulos tam juris, quàm facti defectus, si qui forsan in præmissis intervenerint, supplentes, ex certa nostra scientia, & de Apostolicæ potestatis plenitudine (eodem sacro approbante Concilio) tenore præsentium præfatam Pragmaticam Sanctionem, seu corruptelam, ejusque approbationem quomodolibet emanatam, omniaque, & singula decreta, Capitula, Statuta, Constitutiones sive ordinationes in eadem quomodolibet contentas, seu etiam insertas, ac ab aliis prius editas, nec non consuetudines, stylum, usus, sive potius abusus, ex ea in hanc usque diem quomodolibet emanatos, seu observatos, nullius roboris, vel momenti fuisse, & esse decernimus, & declaramus. Nec non ad abundantiorem cautelam eandem Bituricen. Sanctionem, sive corruptelam, ejusque approbationem tacitam, vel expressam, ut præfertur, & in ea contenta omnia, & singula etiam inserta quæcunque revocamus, cassamus, abrogamus, irritamus, annullamus, ac damnamus, & pro infectis, revocatis, cassatis, abrogatis, irritatis, annullatis, & damnatis haberi volumus, decernimus, & declaramus.*

Et cum de necessitate salutis existat, omnes Christifideles Romano Pontifici subesse, prout divinæ Scripturæ, & Sanctorum Patrum testimonio edocemur, ac constitutione fel. mem. Bonifacii Papæ Octavi similiter Prædecessoris nostri, quæ incipit, Unam Sanctam, declaratur, pro eorumdem fidelium animarum salute, ac Rom. Pontif. & hujus Sanctæ Sedis suprema auctoritate, & Ecclesiæ Sponsæ suæ unitate, & potestate Constitutionem ipsam sacro præsenti Concilio approbante innovamus, & approbamus, sine tamen præjudicio declarationis sanctæ memoriæ Clementis Papæ Quinti, quæ incipit, Meruit. Inhibentes &c. Datum Romæ an. 1516. 14. *Kal. Januarii*. Così la Bolla. Soggiunge l'altre volte allegato de Grassis, che tutti li Padri Lateranensi concorsero pienamente nella medesima sentenza, *Omnes absolutè responderunt, Placet, & inter alios Papa dixit, Non solùm placet, sed multùm placet, & perplacet*. Li concordati poi furono li seguenti, e questi tutti certamente meritevoli di sottoporsi a gli occhi de' Lettori per degna notizia di erudizione, e per pronte proporzionate condanne de' Nicolaiti Concubinarii, se la prolissità di essi non ci consigliasse ad indicarne più tosto [a] la lezione, che à stenderla. Soggiunge il sopra riferito de Grassis,

Ora-

[a] *Vide Rayn. an.* 1516. *n.* 21.

Oratores Franciæ duo Episcopi in Urbe præsentes noluerunt Concilio præsentes esse, quia, ut mihi dixit Papa, noluerant consentire revocationi pragmaticæ, ne displicerent Prælatis, & nationi; sed consenserunt secretè. Così egli.

Bolla di Leone contro chi mal sentiva dell'Anima razionale.

Nè di minore utile al Christianesimo fù la celebre Costituzione, che emanò Leone nel motivato Concilio contro alcuni Eterodossi Filosofi, che mal concordando l'Evangelio con Platone, asserivano l'Anima razionale ò una in tutti, ò tutte mortali; e pervertendo l'aureo sistema del vero dicevano, *Nonnulla sunt vera secundùm Philosophum, sed non secundum fidem Catholicam*: Silogismo era questo motivato in Parigi fin dal tempo [a] degli Almericiani, del quale havendo noi in [b] altro luogo discorso, ci siamo avvanzati a dire, ch'egli fosse stato ò difeso, ò ampliato dal Fondatissimo Dottore Egidio Colonna, ond'esso ricevesse il comando dal Pontefice Honorio Quarto di ritrattarne in Parigi l'asserzione. Certamente che il B. Colonna ricevesse il Pontificio comando di ritrattare quelle proposizioni, che dalla maggior parte de' Dottori Parigini fossero state giudicate doversi ritrattare, e ch'egli con Christiana humiltà si esibisse a ridirsene, si è cosa cotanto chiara, che basta haver' occhi in fronte per legger la lettera di quel Pontefice da Noi accennata in questo margine: ma che una di queste proposizioni fosse la di sopra citata; *Nonnulla sunt vera secundùm Philosophum, sed non secundum Fidem Catholicam*, lo diciamo solamente per semplici congetture, e non con evidente testimonianza: essendo che l' haver Honorio espresso, che il Colonna havesse detto, e scritto alcune proposizioni, quali esaminate dal Vescovo, e dal Cancelliere di Parigi erano state rinvenute degne di condanna, e non rinvenendo Noi altre proposizioni condannate da essi, cioè dal Vescovo Stefano, e dal Cancelliere di Parigi, che la sopra riferita, ciò c' indusse ad inferire, che questa fosse la proposizione censurata del Colonna. Nel rimanente ò questa ella fosse, ò altra, ò nullamente alcuna, e fosse una vana fama, che ferisse gli orecchi di Honorio, il che Honorio pare, che inferir volesse con quelle parole, *Sicut intelleximus*, Noi ne lasciamo il pio giudizio al Lettore, bastandoci in questo luogo far palese al Mondo e il nostro ossequio verso la Religione Agostiniana, e il nostro rispetto a un Dottore, che per chiarezza di Sangue, e di Dottrina, e di Santità, è stato, ed è l'honor di Roma, e della Chiesa: tanto più, quanto che non apparisce, che la Università di Parigi habbia giudicato, che il Colonna dovesse ritrattare determinatamente alcuna proposizione da lui proferita; mà che più tosto, come attestano molti Dottori di que' tempi, foss' egli dichiarato Prencipe di tutti li Theologi di quella età, e per merito di dottrina assunto alla Cathedra di S. Tommaso. Facendo dunque ritorno alla Costituzione di Leone, in queste parole ella stendevasi, degna di registrarsi alla memoria de' Posteri: *Cum diebus nostris, quod dolenter [c] ferimus, zizaniæ seminator, antiquus humani generis hostis non ullos perniciosissimos errores à fidelibus semper explosos in agro Domini superseminare, & augere sit ausus, de natura præsertim animæ rationalis, quòd videlicet mortalis sit, aut unica in cunctis hominibus: & nonnulli temerè philosophantes, secundum saltem Philosophiam id verum esse asseverent: contra hujusmodi pestem opportuna remedia adhibere cupientes, hoc sacro approbante Concilio, damnamus & reprobamus omnes asserentes animam intellectivam mortalem esse, aut unicam in cunctis hominibus, & hæc in dubium vertentes: cum illa non solùm verè per se essentialiter humani corporis forma existat, sicut in Canone felicis recordationis Clementis Papæ Quinti Prædeces-*

a *Ved. il nostro to.* 3. *pag.* 385. 386.
b *Ibidem.*
c *Bullar. Leonis X. Constit.* 5. & *in act. Concil. Later. sess.* 8. *pag.* 81.

cesso-

tessoris nostri in generali Viennensi Concilio edito continetur; verùm & immortalis, & pro corporum, quibus infunditur, multitudine, singulariter multiplicabilis, & multiplicata, & multiplicanda sit; quod manifestè constat ex Evangelio, cum Dominus ait, Animam autem occidere non possunt; *& alibi,* Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam; *& cum æterna præmia, & æterna supplicia pro merito vitæ judicandis repromittit: aliàs incarnatio, & alia Christi mysteria nobis minimè profuissent, nec resurrectio expectanda foret, ac sancti, & justi miserabiliores essent juxta Apostolum cunctis hominibus: cùmque verum vero minimè contradicat, omnem assertionem veritati illuminatæ fidei contrariam omninò falsam esse definimus, & ut aliter dogmatizare non liceat, districtiùs inhibemus, omnesque hujusmodi erroris assertionibus inhærentes, veluti damnatissimas hæreses seminantes, per omnia, ut detestabiles, & abominabiles hæreticos, & infideles Catholicam fidem labefactantes, vitandos, & puniendos fore decernimus.*

Insuper omnibus, & singulis Philosophis in universitatibus studiorum generalium, & alibi publicè legentibus, districtè præcipiendo mandamus, ut cum Philosophorum principia, aut conclusiones, in quibus à recta fide deviare noscuntur, auditoribus suis legerint, seu explanaverint, quale hoc est de animæ mortalitate, aut unitate, & mundi æternitate, ac alia hujusmodi, teneantur eisdem veritatem religionis Christianæ omni conatu manifestam facere, & persuadendo pro posse docere, ac omni studio hujusmodi Philosophorum argumenta, cum omnia solubilia existant, pro viribus excludere, atque resolvere.

Et cum non sufficiat aliquando tribulorum radices præscindere; nisi & ne iterùm pullulent, funditùs evellere, ac eorum semina, originalesque causas, unde facilè oriuntur, removere; cum præcipuè humanæ philosophiæ studia diuturniora, quam Deus secundùm verbum Apostoli evacuavit, & stultam fecit absque divinæ sapientiæ condimento, & quæ sine revelatæ veritatis lumine in errorem quandoque magis inducunt, quàm in veritatis elucidationem; ad tollendam omnem in præmissis errandi occasionem, hac salutari Constitutione ordinamus, & statuimus, ne quisquam de cætero in sacris Ordinibus constitutus sæcularis, vel regularis, aut aliàs ad illos à jure arctatus, in studiis generalibus, vel alibi publicè audiendo philosophiæ, aut poesis studiis ultra quinquennium post grammaticam, & dialecticam sine aliquo studio theologiæ, aut juris Pontificii incumbat, verùm dicto exacto quinquennio, si illis studiis insudare voluerit, liberum sit ei, dum tamen simul, aut seorsum, aut theologiæ, aut Sacris Canonibus operam navaverit, ut in his factis, & utilibus professionibus Sacerdotes Domini inveniant, unde infectas philosophiæ, & poesis radices purgare, & sanare valeant; & hos Canones per Ordinarios locorum, ubi generalia studia vigent, & Rectores Universitatis eorundem studiorum singulis annis in principio studii in virtute sanctæ obedientiæ publicari mandamus. Nulli ergo &c. Datum Romæ in publica sessione in Lateranensi Sacrosancta Basilica solemniter celebrata anno Incarnationis Dominicæ 1513. 13. *Kal. Januarii Pontificatus nostri anno primo.* Così egli.

Non però volle Leone talmente provedere allo scandalo, e de' Concubinarii nelle Chiese lontane della Francia, e degli Heretici generalmente in tutte le parti del mondo, senza por l'occhio sopra la sua, che dar doveva

Riforma della Corte di Roma in materie confiderabiliffime di coftumi.

a *Rayn.ann.* 1514. *n.* 29.

esempio al mondo, ficcome d'illibata credenza, così parimente d'illibati coftumi. Nella nona feffione del Concilio egl'impofe a'Padri una feria applicazione fopra la Riforma della Curia, e ne ottenne un sì favorevole rincontro, che ben fin d'allora egli chiufe la bocca a Lutero, che indi à pochi anni altro non efclamò, che *Riforma*. Leggafi ella nel [a] Raynaldi, che tutta ne rapporta la nota, che noi contenti fol fiamo di riferirla in quella parte, che più conneffa apparifce al noftro racconto dell'Herefie, e nella laidezza de'Concubinarii, e nella fceleratezza della Simonia.

Ut Clerici caftè, continenterque juxta Canonum præcepta vivant, ftatuimus, ut contrà facientes acriter fecundùm Canones puniantur: fi qui verò tam Laicus, quàm Clericus de crimine, propter quod venit ira Dei in filios diffidentiæ, convictus fuerit, pœnis per Sacros Canones, aut jus civile refpectivè impofitis puniatur; Concubinarii autem five Laici, five Clerici fuerint eorundem Canonum pœnis mulctentur, neque fuperiorum tolerantia, feu prava confuetudo, quæ potius corruptela dicenda eft, à multitudine peccantium, aliave qualibet excufatio eis aliquo modo fuffragetur; fed juxta juris cenfuram feverè puniantur. Et ut nefariæ fimoniæ labes, ac peftis non folum à Romana Curia, fed ex omni etiam Chriftiana ditione in perpetuum eiiciatur; Conftitutiones per Anteceffores noftros etiam in Sacris Conciliis contra hujufmodi fimoniacos editas innovamus, eafque inviolabiliter fervari præcipimus, ac pœnas in eis contentas pro expreffis, & infertis haberi, & delinquentes etiam auctoritate noftra affici volumus. Così le parole della Riforma.

Operazioni del Pontefice contro gli Huffiti Bohemi.

b *An* 1513.
c *Apud Rayn. an.* 1513. *n.* 70.

Altre fue operazioni contro i Scifmatici.

d *Hos vide apud Ray. an.* 1514. *n.* 71. *& feq.*
e *Hos vide ibid. n.* 101.

f *Apud Rayn. an.* 1521. *n.* 127.

Nè Leone, che afcefe giovane al Pontificato in età di non ancor compiuti trent'otto anni, trafcurò parte alcuna di fatica, e di penofa follecitudine nel provedimento, e regola della Fede per tutte le Chiefe del Chriftianefimo, penfando alle lontane, come s'elleno foffero tutte in Roma, e vigilando alla Romana, come s'ella foffe prefente in tutte le parti del mondo. Ancor duravano oftinate nelle bocche de'Bohemi le doglianze, che la Sede Apoftolica non offervaffe, e manteneffe li Concordati ftabiliti in Bafilea con gli Huffiti. Egli per toglier loro ogn'inutile lamento di odiofe querele contro i Pontifici Romani, [b] fpedì colà fuo Legato à latere il Cardinal di Strigonia con ampla poteftà [c] di concordare, e conciliare alla Fede Romana tutti que'miferabili avanzi di reliquie Huffitice, invitando precifamente i Bohemi al Concilio Lateranenfe, per eftinguere una volta quel fempre rinafcente fuoco della loro Herefia. Col medefimo fervore di Apoftolica follecitudine egli fpedì meffi à Mofcoviti, e Maroniti, per ridurre li primi dallo fcifma de'Greci, e da [d] deplorabili errori alla unione, e purità di Fede co'Cattolici, e per emendar ne'fecondi parecchi riti, che malamente [e] colà ferpeggiavano nell'amminiftrazione de' Sacramenti, e cofe facre, diffondendo quindi il fuo zelo fin all'America, nuovo mondo più tofto, che parte del mondo, dov'egli mandò, [f] e ftipendiò Miffionarii Apoftolici per il divulgamento dell'Evangelio.

Educazione, indole, e pii coftumi di Leone X.

g *Angel.Polit.l.*8. *ep. ad Innoc.VIII.*

E ben Leone à una perfettiffima amminiftrazione Pontificia congiungendo una condotta illibata di vita divota, dava di fe, e delle fue virtù fingolare efpettazione à tutto il mondo. Egli giovanetto, anche per merito di coftumi puriffimi, con non più udito efempio fù in età di quattordeci anni promoffo al Cardinalato da Innocenzo Ottavo, al quale così di lui, e delle fue impareggiabili doti fcriffe Angelo Poliziano, [g] *Ita natus, & factus,*

factus, ita alitus, atque educatus, ita denique eruditus, atque institutus hic est, ut nemini secundus ingenio, nec æqualibus industria, nec præceptoribus literatura, neque gravitate senibus concesserit. Nativa in eo probitas, & genuina diligentia quoque parentis ita impensè culta est, ut ex illius ore non modò non verbum dictu fœdius, sed ne levius quidem unquam, aut etiam licentius exciderit. Non actio, non gestus, non incessus in illo notatus, non aliud postremò, quod in deteriorem partem conspiceretur. Sic in viridi ætate cana maturitas, ut qui loquentem senes audiant, proavitam in eo, nos paternam certè indolem agnoscamus. Cultum pietatis, & religionis penè etiam cum lacte nutricis exsuxit. Etiam tum ab incunabulis sacra meditatus officia, quando nondum editum eum, tamen Ecclesiæ jam genitor providentissimus destinaverat. Così egli. Onde maraviglia non è, se nel Pontificato così bene adempiesse alla espettazione del Christianesmo. Conciosiacosach'egli due volte la settimana digiunando con rigorosa astinenza, nel Mercordì privavasi di carne, e nel Venerdì pascevasi di semplici herbe, e legumi (indizio di un gran Principe di gran pietà interiore) e spesso egli fu veduto lacerar con le proprie mani suppliche ò men ragionevoli, ò sospette, osservando inalterabilmente, come notò nella di lui vita [a] il Giovio, una limpida integrità nella collazione de'beneficii, e raccomandandosi spesso al Cardinal Lorenzo Pucci suo Secretario, che non gli facesse conceder grazia, da cui gli ridondasse pentimento, ò vergogna; anzi à Giulio Blancio suo Cameriere, che gli porse un memoriale di domanda incompetente, egli richiese, *Quanto promesso gli fosse per la consecuzione di quella grazia?* e rispondendo Giulio, *Duecento scudi d'oro*, tolse Leone dalla borsa la moneta, e diegliela con una mano, e con l'altra sminuzzò in mille pezzi il memoriale. [b] Sicche l'istesso Lutero nell'insolentissimo libro, *De Libertate Christiana*, con intolerabile ardimento dedicato da lui à Leone, di esso con verità hebbe à dire, *E sì celebrata, e sì augusta in tutto il giro della terra la opinione, e la fama incontaminata della tua vita cantata da tanti scritti di sì grand'huomini, che nessuno, quantunque di grandissimo nome, le può andar contra. Non son'io sì folle, che biasimi chi da tutti è lodato*; e lo chiama hor *Agnello frà i Lupi*, hor *Daniele frà i Leoni*. Così egli contro se stesso, e così noi in riprovazione di Lutero, che frà tante maledicenze contro il Pontificato Romano pur non potè non lodarne il Pontefice. Egli è vero, che Leone ò per impeto di gioventù, ò per inclinazione di genio, ò per divertimento di cuore, ò per difetto più tosto del tempo non ancora medicato dal Concilio di Trento, che del Regnante, fù alquanto proclive alle caccie, alle conversazioni, & alle pompe non in tutto convenienti allo stato di primo Sacerdote del mondo. Mà ciò non importa macchia di costumi, rilassamento di disciplina, se non in quanto è cotanto sacrosanta la dignità di un Pontefice, che ogni neo, come nel Sole, ne rende difforme il soggetto. Nel rimanente s'egli in casa, ò nelle selve fù non incolpabilmente giocondo, certamente nelle Chiese apparve sempre così serio, e grave, che nel decoro, e [c] maestà delle sacre funzioni superò tutti li suoi Antecessori: *Sacra enim*, dice di lui un [d] Compositor della di lui vita, *confecit, ac singula cæremoniarum munia obivit singulari cum majestate, ut non falsò nemo antiquorum Pontificum eo augustiùs, & decentiùs sacrificasse diceretur*; ed egli felice, anzi felice il Christianesimo, se tanta cura havesse riposta nello stipendiare, e mantenere in Roma huomini illustri in erudizione Ec-

Sua devozione nel Pontificato.

a *Iovius in vita Leonis X. lib.4.*

Laude, che gli dà l'istesso Lutero.

b *Oldoinus in addit. ad Ciaccon. in Leone X.*

Sua difesa.

c *Ita Pall. lib.1.c.2.n.5. in hist. Conc. Trid.*

d *Oldoin. in add. ad Ciacc. in Leone X.*

Sua inclinazione a'Poeti più tosto, che a'Theologi, pregiudicevole al Christianesimo.

clesiastica, e Polemica, come egli godè di vedersi sempre attorniato dà Poeti, e simil gente più tosto dilettevole, che necessaria alla Republica; della qual cosa glie ne convenne poi pagar la pena, imperoche, come dice il Pallavicino, se Leone fosse stato cinto da una corona di Theologi, sarebbesi col consiglio di essi portato più cautamente nella distribuzione delle Indulgenze; e se non gli fossero mancati huomini eccellenti nella erudizione Ecclesiastica, con gli scritti loro haverebbe tosto potuto opprimere le faville di Lutero. Mà è trascuraggine usata il non agguerrire i sudditi in tempo di pace; senza pensare, che non si può disciplinare la soldatesca in un giorno, quando viene improvisa necessità di combattere; e però solo à costo di molte rotte si forma poi la buona milizia.

Introduzione al racconto della heresia di Lutero.

Dalle quali cose, che veniam pur hora di dire, ben si avvede il Lettore, portarsi da se medesima la nostra Historia al racconto della famosa, e diffamata Heresia di Lutero, che surta sotto il Pontificato, che descriviamo, di Leone, e cresciuta orgogliosa fin alla età presente, hà tolto se non mezza parte di mondo al Christianesimo, certamente mezza parte di Christianesimo dal mondo. Noi ne riferiremo la origine, le heresie, e li successi con tal varietà di accidenti, che ne sarà non men dilettevole, che utile la lezione, anche nella horridezza di sanguinosi avvenimenti, di rivoluzioni, di battaglie, di saccheggiamenti, e di rapine, circostanze à nissuna heresia delle tante fin hora descritte, maggiormente annesse, che alla Luterana, che si è resa poderosa nel mondo non men per esecrabilità di dogmi, che per falsità di politica, maneggiata à forza d'armi, e non di ragione.

Sua origine.

Giulio Secondo Pontefice di vaste idee diè innocentemente il primo moto alle accennate turbolenze, e con santo fine intraprese una grand'opera, dalla cui risoluzione nacquero poi per disgrazia commune infiniti mali, e aprissi al Christianesimo il Proscenio di funestissime Tragedie. Ella fù lo stupendo edificio della maestosa Basilica di S. Pietro, che inalzata prima dalla pia potenza del gran Costantino, vedevasi allora distrutta, e logora dalla potenza maggiore del tempo: Impresa veramente degna di un Sommo Sacerdote, mà egualmente di un Sommo Principe, in cui proporzionatamente corrispondessero alla intenzione le forze. Conciosiacosache alla vasta determinazione di Giulio andando di pari il vasto disegno del celebre Architetto Lazaro Bramante, si cominciò [a] l'avviamento di un Tempio, che, assorbendo la spesa d'immensi tesori per proseguirne l'edificio, ripose Leone Decimo suo successore in necessità d'impegno di promulgare nel Christianesimo alcune [b] Indulgenze, ed insieme concessioni di mangiar laticini ne'giorni obligati al digiuno, e di eleggersi il Confessore, à chi concorresse con volontaria elemosina à rifabricare il Tempio del Principe degli Apostoli: d'onde per nostra disgrazia prese origine la Heresia di Lutero. Non fù questa però una nuova risoluzione di Leone, nè una introduzione nuova di cosa già per l'addietro non pratticata dagli Antecessori di esso, e non approvata dalla divozione de' popoli, e dal giudizio de' Grandi. Poiche Niccolò Quinto una somigliante Indulgenza promulgò [c] per la edificazione della Chiesa di S. Pietro in Saintes Città della Francia, altra [d] Sisto Quarto, e diversi Pontefici, ò per la esterminazione degli Heretici, ò de' Turchi, & altra di più fresca memoria da Giulio Secondo, [e] che fin dal gettito della prima pietra fondamentale di una sì vasta ma-

Indulgenza di Leone X. per la edificazione del Tempio di S. Pietro, pratticata in simili occasioni da altri Pontefici.

a *An. 1506. 18. Aprile.*

b *Pallav. lib. 1. c. 2. n. 6.*

c *Vide Rayn. ann. 1451. n. 9.*

d *Ibid. ann. 1476. n. 6.*

e *Pallav. ib. n. 7.*

machina ben previdde, che senza il denaro di tutto il mondo non poteva certamente inalzarsi l'edificio del più famoso Tempio del mondo. E non mai in alcun tempo udissi lamento alcuno de' Principi sopra queste dispensate Indulgenze, anzi in un [*a*] Memoriale di pochi queruli appassionati presentato in tempo di Giulio Secondo all' Imperador Massimiliano con titolo di *Dieci aggravii*, che da essi pretendevansi fatti alla Germania dalla Corte di Roma, nell' ottavo de' quali eglino dolevansi della concessione delle nuove Indulgenze con la rivocazione, ò sospensione delle antiche, Cesare su questo punto nulla rispose, benche sopra gli altri dimostrasse qualche sentimento: come quegli che riconosceva nel Pontefice l' autorità, e nel presente caso la convenevolezza, & eziandio il bisogno. Mà l' opera benche irreprehensibile, e santa, fù malamente appresa da chi già pervertito di animo procacciava occasione pronta di maledicenza.

a *Hic extat in lib. impresso ab Hæreticis ann. 1533. cui Titulus Fasciculus verum expetendarum, & fugiendarum.*

Due Religiosi apostati, uno somministrò pabulo al fuoco, l'altro l' accese, ed Erasmo, che precorse à Lutero, fù il dispositore del grande incendio, onde arse il Christianesimo. [*b*] *Prudentes viri viam Erasmum Lutero*, dice l' Annalista, *ut irrumperet in Ecclesiam, struxisse putarunt*: e bench' Erasmo molto si affaticasse di togliersi dal volto questa obbrobriosa maschera, nulla però fece con le sue molte, & affettate Apologie, à lungo [*c*] rigettate da chi contro lui scrisse, e più ponderosamente dall' Accademia di Parigi, che censuronne à lungo gli errori.

Precursori della Heresia Luterana.

b *Rayn. ann. 1516. n. 91.*

c *Vide Nat. Alex. sæc. 15. c. 5. ar. 1. n. 12.*

Fù Desiderio Erasmo nativo della Terra di Rottredam in Hollanda, Professore nove anni frà Canonici Regolari di S. Agostino, mà che attediato della professione Religiosa tornò alla Secolare, impaziente siccome nello scrivere, così nel vivere, deponendo l'habito ò con apostasia, ò, come altri vogliono, [*d*] con Pontificia dispensazione. Era egli adornato di notizia di lingue, e di gran fama nello studio, se contenuto egli si fosse ne' termini delle lettere humane, e non passato à valicar l'alto pelago delle Divine, ne' cui scogli tante volte urtò, quanti libri compose, *Major futurus*, come di lui scrisse lo Scaligero, *si minor esse voluisset*. Verteva allora per l' Alemagna una gran contradizione trà i Retorici, & i Theologi, sostenendo li primi un loro Compagno Giovanni Reuclino, [*e*] incolpato da' secondi di Hebraismo, e consequentemente dagl' Inquisitori Cattolici condannato di Heresia, e costretto à vedersi co' proprii occhi ardere i suoi Libri con obbrobrio del nome, e della professione. Onde surse arrogantemente feroce contro li Theologi la squadra de' Retorici, opponendo loro ignoranza de' termini, & imperizia di lingua; e vicendevolmente i Theologi ai Retorici confusione di sentenze, improprietà di vocaboli, e profanità di voci nella esplicazione degli alti, e sacrosanti Misterii della Fede. Perloche l' Ordine Domenicano, che reggeva il Ministerio della Inquisizione, e lo Scholastico, che sosteneva la scienza, e l' honore delle facoltà Theologiche, venne in deriso appresso il volgo, che per l' ordinario dà più fede alle arguzie della maledicenza, che alle verità della scienza. Erasmo fessi Capo di questi, e co'l pregio, ch' egli haveva di pulito Dicitore, & elegante Scrittore, tant'oltre avvanzossi nella persecuzione de' Theologi, che ponendo prima a riso la barbarie de' loro termini, giunse poi à riprovarne ancora gli argomenti, pretendendo, che l' essere gran Theologo dipendesse non dalle illazioni scientifiche, mà dall' intendimento delle lingue Greca, & Hebrea, non dal discorso, mà dalla erudizione, non dalla penetrazione della Scrit-

Erasmo, sue qualità, heresie, libri, e morte.

d *Vide Pallav. l. 1. c. 23. n. 4.*

e *Basilius in fine Chron. & Genebrard. ibid.*

tura, mà dalla cognizione delle favole; onde il miserabile cadde fin nella bassezza di mutarsi il suo nativo nome di *Gherardo*, che in idioma Fiammengo significa *Desiderio*, nell'adottato nome di *Erasmo*, che nella lingua Greca vale medesimamente lo stesso, che *Desiderio*: seguitato poscia nella sua pazzia anche da Filippo Melancthone, ed esaltato da Carlostadio, che nella disputa di Lipsia, nominò Erasmo, Principe de' Theologi, sol perche egli era eccellente amatore della lingua Greca, e delle lettere humane. Mà ciò che prima fù in lui ò forsennataggine, ò ripudio di quanto non era eleganza, ò critica, degenerò in poco tempo in deplorabili sconci, & in divulgazione di esecrabili errori, che come i guastadori negli eserciti, spianarono à Lutero la strada della Heresia: sicch'ella trovando la Germania sproveduta di Theologi per il discredito, in cui li haveva riposti Erasmo, e men proveduta di essi Roma per il credito, in cui, non applauditi li Theologi, havea riposti Leone Decimo li Rettorici, orgogliose uscirono l'Heresie in campo senza altra contradizione, che di un generale compiangimento, non tanto adherendo, come suppose [a] il Pallavicino, la setta di Erasmo alla fazione di Lutero, quanto la fazione di Lutero alla setta di Erasmo. E setta di mille Heresie fù quella di Erasmo, perch'egli publiconne tante nella Germania, che Alberto Pico, quell'erudito Principe di Carpi in Italia, appena potè tutte confutarle in ventidue Libri. [b] *Hæreticus ille omnium pestilentissimus Erasmus*, dice Mariano Victorio, *omnia ad libitum aut exposuit, aut vitiavit*. Noi ne sciegliEremo le principali, dalle quali il Lettore potrà dedurne le rimanenti. E primieramente egli fù solito di dar titolo di Giudaismo alla Theologia, vociferando sacrilegamente, [c] *Utinam aliquando expergiscatur Christus, atque hoc Judaismo*, cioè dalla Theologia, *atque hac Tyrannide liberet populum suum, nisi fortè ideò nos redemit, ut hujusmodi portentis serviamus*: onde hebbe contro lui ad esclamare l'allegato Principe di Carpi, [d] *Optas, ut Theologorum ordo perdatur à Christo, ut scilicet hæreticis licentiosiùs debacchandi adsit facultas, ut arrogantibus, & temerariis liberum sit scribere, quæcumque eis ad buccam veniunt, dummodò dicacitatem aliquam calleant*. Da' Theologi egli si rivolse contro li Religiosi, e con quanti indegni scommi, con quanti arguti ditterii li motteggiasse, beffasse, e sorridesse, è cosa più tosto horrida, che gradevole à riferirsi. Chiamavali nella diversità degli habiti *Histrioni*, nel nome di Religiosi *Bestemmiatori*, nella qualità della vita *Ingannatori*. Mà il citato suo Antagonista, [e] *Nec est*, dice, *quòd calumnieris vestitum, ut inquis, prodigiosa novitate insignem, ac digito notandum, præsertim si ad amictum D. Joannis Baptistæ respexeris tam agrestem, & horridum, si ad Jacobi Apostoli Fratris Domini cultum, qui (Hegesippo, & Josepho testibus) linea tunica succinctus, pedibus nudis, capillosus, & barba horridus semper incessit; si pariter ad Eliæ, & Elisei pallium, si ad Pauli Thebaidis tunicam palmulis contextam, si ad magni Antonii cucullum, & D. Martini vestem, Monachorumque Ægypti, & Syriæ rusticana indumenta; nam convenit quidem, & vestitum ipsum indicare vitæ professionem. Plurimum certè dedeceret eos, qui tota vita ex professo à communi vulgo discrepant, cultu ipso esse similes; convenit enim, ut externa internis consentiant. Nam par est alium esse vestitum militis, civis, & agricolæ, cum ille chlamyde, hic toga, alius rudi tunicula vestiatur: similiter aliud Imperatoris, Senatoris, Plebeiique hominis; nam ille paludamento, Senator Latoclavo, Plebejus palliolo, vel*

a Pallav. lib. 1. c. 23. n. 7.

b Marian. Victorius in Scholiis Hier. ad epist. 30.

c Apud Albertum Picum lib. 10. de Novitiis Theologis.

d Ibid.

e Idem de Monachis.

vel tunica induitur. Convenit autem, & communem eſſe Monachorum habitum, uniuſque formæ omnium, ut Monachum viſio ipſa deſignet. Age quæſò, quis tam mentis hebes, quis tam obcæcatus ſenſu, qui his verbis auditis non videat impotens tuum calumniandi ſtudium, & detrahendi Religioſis? ridiculum enim, ac puerile nimis eſt aſſerere, non abeſſe à blaſphemia, ſcindereque tunicam Chriſti, qui dicit Religiones varias, quaſi non poſſint ſub Religione communi plures particulares eſſe, quemadmodum ſpecies ſub genere. Non certè negare poteris, magis Religioſos fuiſſe, nomenclaturamque hanc potius convenire Apoſtolis, quàm turbis, & populo communi, qui ad fidem Chriſti convertebantur. Nec eſt, quòd compares vitam Chriſtianorum communem, vitæ Religioſorum, niſi contenderis, æs, ac plumbum auro, & gemmis eſſe conferendum: quantum autem inter utrumque ſit diſcriminis, Joannes Chryſoſtomus, qui nec Monachus, nec Monachorum Pater, quemadmodum magnus Baſilius fuit, declarat, aſſerens Monachi inſtitutum veram, & perfectam philoſophiam eſſe, ipſoſque Monachos virtutum Magiſtros appellandos, eorumque inſectatores eſſe iniquiſſimos gehenna æterna ignis ulciſcendos, viventeſque in urbibus, vitiis, ac ſceleribus eſſe obnoxios; quamobrem nequaquam conferendos eis, qui ut illa diffugerent, ſeceſſerunt, duriſſimum vitæ genus præferentes deliciis Urbium. Così egli. Mà molto peggio egli gioco ſi preſe delle Indulgenze Pontificie, dicendo, *Nam quid dicam de iis, qui ſibi fictis ſcelerum condonationibus ſuaviſſimè blandiuntur, ac Purgatorii ſpatia veluti clepſydris metiuntur ſæcula, annos, menſes, dies, horas, tanquam è tabula mathematica?* Così Eraſmo delle Indulgenze, contro il quale con degna rifleſſione il citato [a] Carpenſe, *Quis hæc verba audiens negare audebit, Eraſmum Lutherizaſſe, aut potius Lutherum Eraſmizaſſe?* Nè quì ſi contenne la maledica lingua di Eraſmo, mà portandoſi con eſſa ſin contro i Santi del Cielo, motteggiava [b] loro, e chi li adorava, e li ſacri pellegrinaggi, le cerimonie, [c] i riti, i giorni feſtivi della Chieſa, le reliquie, l'adornamento, [d] e'l culto de' Tempii, con aculeati ditterii poneva in deriſo, e chi eſercitavali: diſcreditava li [e] digiuni: contro gli Eccleſiaſtici [f] forſennatamente eſclamava, e contro le loro ricchezze: maligne opinioni diſſeminava [g] contro la poteſtà del Papa: chiamava tirannide de' Preti [h] le Decretali, e i Canoni diceva formati per aggravio, e non per ſollevamento delle anime: eſecrava [i] li riti, e'l celibato [k] ne' Sacerdoti, e ne' Veſcovi: preferiva [l] il matrimonio alla verginità, e alcuna volta frà i Sacramenti riponevalo, altre volte da eſſi rigettavalo: ridevaſi della [m] Confeſſione auriculare, e con la ſola fede [n] giuſtificarſi l'huomo aſſeriva: inſegnava [o] non eſſere lecita a' Chriſtiani la guerra co' Turchi: affermava prohibito a' fedeli il giuſto [p] giuramento: giudicava [q] convenevole la bugia ſecondo la congiuntura de' luoghi, e de' tempi: dubitava dell'autorità delle Sacre [r] Scritture: approvava [ſ] l'Arrianeſimo, e nella prefazione del ſuo Libro *adverſus Hilarium*, *Audemus*, diſſe, *Spiritum Sanctum appellare Deum, quos veteres auſi non ſunt*: ed in ſomma con perfetto Atheiſmo impugnando tutta la Religione di Chriſto, [t] *Porphyrius, aut Julianus, illius profeſſi Hoſtes, tam execranda adverſus illam nunquam ſcripſerunt.* E queſta ſi è la figura, che noi rappreſentiamo della fede di Eraſmo, e queſto il vero ritratto del Precurſore di Lutero. *Hoc virulento Atheiſmo*, ſoggiunge [u] l'Annaliſta, *inficiebat incautam juventutem Eraſmus, quamvis Sacerdotio initiatus, & inter Theologorum numerum*

a *Idem lib. 3. in Eraſmum.*
b *Idem lib. 9.*
c *Idem lib. 6.*
d *Idem lib. 7.*
e *Idem lib. 4.*
f *Idem lib. 13.*
g *Idem lib. 14.*
h *Idem lib. 15.*
i *Idem lib. 5.*
k *Idem lib. 17.*
l *Idem lib. 18.*
m *Idem lib. 19.*
n *Idem lib. 20.*
o *Idem lib. 21.*
p *Idem lib. 22.*
q *Idem lib. 23.*
r *Idem lib. 11.*
ſ *Idem lib. 12.*
t *Idem loc. cit.*
u *Rayn. ann. 1516. n. 100. in fine.*

rum cooptatus, antequam Lutherus in Ecclesiam erumperet: eaque venena avidiùs hauriebantur, quò Latinarum elegantiarum melle perlita erant; nec Hæresiarcharum more commentarios omni ex parte inquinatos conficiebat, sed brevibus, & aculeatis sententiolis hæreses instillabat. Atqui cum sectam concedere non videretur, interdumque etiam nonnullas elucubrationes pro Ecclesiæ, & Pontificis auctoritate, nec non adversus impia aliqua Lutheri dogmata ediderit, ita tamen, ut neutri parti addictum se gereret: à plerisque etiam Cardinalibus, Episcopis, & Doctoribus, ut Catholicus habitus est: cum parte alia hæretici illum sibi palam vendicarent: donec excussa ejus scripta primùm à Stunica, deinde à Beda, postea ab Alberto Pio, qui ad convellendas inanes ejus excusationes singulos textus hæresibus inquinatos superiùs à nobis indicatos recensuit, ac viginti duobus libris egregiè confutavit, demùm ab Ecclesia damnata fuerunt. Così egli. Hebbe Erasmo stretta amicizia con Lutero, e ne haveremo spessi rincontri in questa Historia; mà egli avvedutosi poscia de' precipizii, ove traboccò il suo amico, ritirossi da lui e nell'amicizia, e nelle sentenze, e morì [*a*] in Basilea, come di lui [*b*] scrisse il Pallavicino, in concetto di mal Cattolico sì, mà non però di Luterano. Poiche [*c*] dicesi di lui, che *Ecclesiæ judicio se, librosque suos subjecit*: il che quando vero sia, certamente lo libera dalla infamia di Heretico, mà non già lo esalta al merito della dignità Cardinalizia, come pur' hora non senza nostra maraviglia habbiamo letto in un moderno Autore, il quale di Erasmo lasciò scritto, [*d*] *Quin etiam de ipso ornando cogitavit Paulus Tertius, & Cardinalitias infulas ipsi decreverat*. Abbaglio, che forse prese il Natale da chi [*e*] racconta con poco fondamento di verità, che persuaso Paolo Terzo di ammollire la durezza di Erasmo con l'amorevolezza de' donativi, sin dal principio del suo Pontificato gli conferisse *motu proprio* un Priorato in Fiandra di sei cento scudi, tramandandogliene *gratis* le Bolle, con promessa eziandio di dimostrazioni più grandi. Il che si rese credibile appresso qualcheduno, che volle notare in Paolo Terzo una certa speranza, ch' egli sempr' hebbe, di conciliarsi, e di poter ridurre à sana mente anche Lutero per mezzo non del rigore, mà del favore, esaltando [*f*] alla dignità Cardinalizia Niccolò [*g*] Chiombergh fratello, come dicesi, di Caterina Borè, prima Monaca, e poi concubina di Lutero. Mà il primo racconto di Erasmo non ben sussiste alla prova del vero, e nel secondo di Lutero, ammirisi il merito, e l'alto [*h*] valore dell'eletto, e non la pretesa, e à noi non nota supposta cognazione con l'Heresiarca.

a *Idibus Iunii an. 1536. ætatis suæ circiter 70.*

b *Pallav. lib. 1. c. 23. n. 8.*

c *Nat. Alex. sæc. 16. c. 5. ar. 1. n. 12. versus finem.*

d *Idem Nat. loc. c.*

e *Hier. Nigrius to. 3. epi ad Principes fol. 36.*

f 20. *Maggio 1535.*

g *Vedi il Ruscelli nelle sue annot. al tom. 2. delle lettere a' Principi.*

h *Vide Ciac. in ejus vita to. 3. col. 567.*

Fra queste agitazioni dunque di dottrine nuove, & esecrabili, ritrovavasi dibattuta la Germania, quando colà [*i*] giunse il Breve di Leone per le Indulgenze à beneficio della Fabrica di S. Pietro, e la delegazione Pontificia in persona di Alberto Arcivescovo Elettor di Magonza, Principe della Casa di Brandeburgh, che ne commesse la promulgazione à Giovanni Tetzel Domenicano, Religioso habile à un tal'esercizio, esercitato da lui felicemente in somigliante congiuntura per i Cavalieri Teutonici. Questa commissione imposta all'Ordine de' Predicatori offese altamente gli Eremitani di S. Agostino: non perche fosse ella solita conferirsi ad essi, essendo che [*k*] Giulio Secondo, e Leone Decimo l'haveva altre volte conferita ai Minori, & i Cavalieri Teutonici eransi serviti dell'opera de' Domenicani per publicare alcune simili Indulgenze concedute loro dal Papa in sussidio delle spese da farsi nelle guerre contro il Turco; mà ò perche in que' giorni ap-

i *An. 1516. in lib. Brev. Leonis X. li. 1. 2. & lib. 3. fol. 9. & lib. 4. fol. 60.*

Promulgazione del Breve di Leone X. per le Indulgenze.

k *Pallav. li. 1. c. 3. n. 7.*

ni appunto fosse surta non sò qual gara frà queste due Religioni Agostiniana, e Domenicana; ò perche mal volentieri gli Agostiniani soffrendosi pospostì a'Domenicani nell'interesse, giudicarono tolti al loro bisogno que'proventi, che per giusto riconoscimento si assegnavano a'Questori in sostegno, e in pagamento delle loro fatiche: qual successo prima irritolli, e poi fè prorompere gl'irritamenti in aperte doglianze, particolarmente in riguardo a quelli, che già per altro capo ritrovavansi mal disposti, non tanto contro i Domenicani, quanto contro la Corte di Roma. Un di essi, anzi il primo frà essi era Martino Lutero, huomo ardito, mà non forte; fecondo d'ingegno, mà non maturo; d'intelletto gagliardo, mà più tosto atto a distruggere, che a fabricare; impetuoso, mà timoroso, che facile nell'impegno pentissi poi dell'essersi troppo impegnato, ò perche non gli sortisse ciò, ch'egli divisava, ò perche gli riuscisse più di quello, ch'egli pretendeva. *Erat vehemens*, dice di lui uno Scrittore della sua vita, [a] *rigidus, fero ingenio, & iracundus supra modum: quo factum est, ut in rebus agendis nulli cederet, sed ingenii sui ductum potiùs, quàm aliorum sana consilia sequeretur: quod vitium in puero deprensum quidem fuit, ac severitate quadam cohibitum, sed evelli radicitùs non potuit; imò cum ætate sumpsit incrementa, donec ad hanc maturitatem crevit, ut qui puer contumacia sua, ac ferocitate parentes, & præceptores exercuit, jam vir factus contra Principes, Episcopos, Universitates, Cæsarem, Pontificem, Ecclesiam ipsam non triumphantem minùs, quàm militantem, protervia, fastuque tumens, insurgeret; ac demum ab hac indomita pertinacia symbolum sibi desumeret:* Cedo nemini; *& licèt subinde verbis ad humilitatem compositis se demitteret, quasi locum dare vellet sanis consiliis, & ad aliorum se ductum adjungere; tamen simulata fuit illa, & fuco picta demissio ad captandum favorem, & prensandum hominum animos comparata: quam ipse postmodum, ubi rerum potitus est, stolidam humilitatem appellare consuevit.* Mà più horribilmente di lui il Sandero, enumerandone le bestemmie, e la precipitata licenza, [b] *Lutherus*, dic'egli, *in præfatione primi tomi operum suorum: Ego, inquit, non amabam, imò odiebam justum, & punientem peccatores Deum, tacitaque, si non blasphemia, certè ingenti murmuratione indignabar, atque adeò furebam sæva, & perturbata conscientia*; così di Lutero il Sandero, il quale degnamente esclama, *Si hæc non est blasphemia, equidem nescio, quid appellem blasphemiam, aut quid eo nomine accipi debeat. Non amabam, inquit, Deum? parum hoc ei visum est. Imò, inquit, odiebam? quem tandem? Deum? quem? Creatorem tuum? At fortè putaveras illum potuisse injustum esse? Oderam, inquit, justum Deum: imprudens, opinor, id fecisti, odio quodam occulto, quod ipse non intellexeras: Imò, inquit, si non tacita blasphemia, fortè igitur, te ipso auctore, etiam tacita blasphemia, certè ingenti murmuratione indignabar, atque adeò furebam sæva, & perturbata conscientia. O monstrum hominis, qui non didicerat illud mite verbum Heli* [c] *Sacerdotis: Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat. Nec refert qua occasione Lutherus hæc dixerit; nulla enim potest satis justa causa intervenire, ob quam Deus etiam, ut justus est, odio haberi, & ingens murmuratio contra illum commoveri debeat.* Così egli di Lutero, e contro Lutero. Di qual fede poi egli fosse, dicalo egli stesso, che scrivendo ad Erasmo di se hebbe à dire [d] *Hac tentatione, non esse Deum, acerrimè urgeor, & premor, & fateor ingenuè.* Così egli. Onde meraviglia non è, che

Martin Lutero, e sue qualità.

a *Vlembergius in vita Luther. c. 1.*

b *Sander. de visibili Monarchia l. 7.*

E sue precipitate, e horribili bestemmie.

c *1. Reg. 3.*

d *Apud Io. Fabr. in disp. contra Balthass. c. 7.*

che ò negando, ò odiando egli Dio, bestemmiasse ancora la sua Madre, e li Santi del Cielo, scancellando dal ruolo delle feste quella dell'Assunzione, e [a] della Concezione, come s'esso disdegnasse di vedere e nata al Mondo, e assunta al Cielo, la Madre di quel Dio, che da lui cotanto si odiava, & ai Santi togliesse la invocazione, ch'è l'unica gloria, che resta loro in questo basso Mondo. Mà della fede di Lutero parleranno à bastanza li di lui fatti, che compendiosamente anderemo hor'hora scrivendo. [b] La sua Patria fù Islebio Città della Sassonia, d'onde portatosi in Erfordia nella Thuringia, egli conseguì [c] la laurea di professore nelle lettere humane; e mentre applicavasi allo studio della Legge, atterrito [d] da un fulmine, che gli cadde d'appresso con morte del compagno, ritirossi nella medesima Città di Erfordia dentro il Chiostro degli Eremiti di S. Agostino, *huomo sì ardito*, dice [e] di lui il Pallavicino, *che à spaventarlo convenne, che'l Cielo spendesse un fulmine*. Visse in quel Convento quattr'anni, mà sempre così agitato di animo, e di corpo, che parve tocco dal fuoco del Cielo, se pur dir non vogliamo da quello dell'Inferno. Conciosiacosache vagava la fama, che fin d'allora ò egli fosse invaso dal Diavolo, ò havesse secreto commercio co'l Diavolo; onde riferisceſi, [f] che leggendosi un giorno sù l'Altare l'Evangelio del Demonio sordo, e muto, Lutero cadesse precipitosamente boccone in terra, in queste parole spaventevolmente urlando, *Non sum, non sum*: e della fama ne appariscono authentiche testimonianze riferite, e dette, e scritte da lui medesimo, che in un Sermone al popolo asseverò, [g] *Se Diabolo familiarem esse, seque cum ipso plusquam unum modium salis comedisse*; e in un'altro luogo di se confessò, [h] *Diabolum nocte quadam eum à somno excitasse, & ad scribendum contra Sacrificium Altaris suasisse*. Soggiunge il sopracitato Cocleo, *Sunt & alia non pauca hac de re argumenta, quòd etiam corporaliter visus quibusdam fuerit Dæmon cum eo conversari*. Da Erfordia egli [i] passò à Vvittemberga; dove terminò il corso de'Studii con la laurea di Dottore, e di Professore in Theologia. Mà con pessimo disegno, com'egli [k] stesso asserisce, di abbattere in quella celebre Accademia li due riveriti nomi nelle Scuole, cioè di Aristotile nella Filosofia, e di S. Tommaso nella Theologia. E in questa Università appunto egli ritrovavasi, quando sursero le accennate turbolenze frà gli Agostiniani, e li Domenicani, e quando anche il Cielo con inusitati prodigii volle presagire le calamità susseguenti, ch'eccitarono nella Chiesa di Dio li due prevaricati Agostiniani Erasmo, e Lutero. [l] Conciosiacosache in Roma [m] *in Ecclesia S. Augustini Imago Crucifixi, quæ posita erat in gremio Dei Patris, totaliter abrasa est*; cioè colpita da un fulmine: *Item Simulacrum pueri Jesu in sinu Matris fulgure dejectum est, & nunquam repertum. Item Crux cum Christo crucifixo in Basilica S. Petri nocte de alto columnatu, nullo tangente, cecidit. Item in campo sancto cum quispiam Sacerdos celebraret, & elevata Hostia, eam, ut fit, super corporali positurus esset, vento prævalente exsufflata est inde, & nusquam amplius reperta fuit, multis id factum stupentibus, & continuè Hostiam sacratam quærentibus*. Così Paris de Grassis ne'suoi Diarii: e nel medesimo anno anche in [n] Germania nella Terra di Vverd presso Augusta una Spina della Corona di Nostro Signore riposta nella Chiesa de'Benedettini di Santa Croce in giorno di Venerdì Santo sudò sangue, quasi piangendo à lacrime di sangue le disgrazie imminenti alla Germania.

Lutero

a *Della Festa della Concezione vedi il Pontif. di Alessandro VII. in cui trattasi della Immacolata Concezione.*

Patria, studio, e vita di Lutero.

b *Natus an.* 1483. 10. *Novembris.*

c *Ann. ætatis suæ* 20.

d *Luth. in præfat. libri de votis Monasticis ad parentem.*

e *Pallavic. lib.* 1. *c.* 3. *n.* 2.

f *Coclæus in actis, & scriptis Lutheri ann.* 1557.

Sua prattica co'l Diavolo.

g *Idem ibid.*

h *Luth. in lib. de angulari Missa.*

Ann. 1508.

k *Luth. epist.* 7. 18. 27. *tom.* 1. *epistol.*

Prodigii, e presunzii della heresia di Luttero.

l *Ann.* 1518.

m *Paris de Grassis tom.* 4. *in diariis cærem. m. s. Arch. Vatic. pag.* 250.

n *Io. Faber Theologus in Oratione in funere Maximiliani.*

Lutero dunque aſpramente malevolo alla Corte di Roma, perche [*a*] non vi potè conſeguire non sò qual coſa, ch'eſſo pretendeva, e col fomento del ſuo [*b*] Vicario Generale Giovanni Staupizio, Religioſo in ſommo grado di ſtima, e di affezione appreſſo Federico Duca di Saſſonia, diſpoſto a proſeguir le gare antiche, & ad eccitarne altre nuove contro i Domenicani, fece un paſſo, che fù il primo, e che portollo nel medeſimo tempo a diſcreditar la Curia Romana, facendo materia di riſo amaro quella Corte, & a ferire inſieme gli emoli Domenicani, publicandoli appreſſo il popolo in concetto, e fama d'ingannatori, d'intereſſati, e d'ignoranti: e queſto fù ne'diſcorſi privati: e poi in publico co'l muoverſi contro le indulgenze, eſclamando, che di niſſun prò elleno foſſero; e in ciò veniva ad offendere Roma: e magnificando, che per proprio utile, & intereſſe ſi predicavano da'Domenicani; e in ciò egli ſi portava all'attacco de'ſuoi Avverſarii. Certamente Lutero ſcriſſe [*c*] a quei di Argentina, eſſerſi eſſo moſſo alle novità non per zelo di Dio, mà per odio di Roma. Queſta maledicenza ſempre grata alle orecchia populari, acquiſtogli credito, e ſeguaci; onde fatto animoſo riſolvè Lutero di eſporre in aperto theatro ciò, che ſin allora haveva propalato frà pochi; e per gittarſi con minor diſcapito al ſuo diſegnato eſtremo, accuſando la parte contraria dell'eſtremo oppoſto, ſcriſſe all'Elettor di Magonza [*d*] (e queſta è parte della lettera) *Circumferuntur indulgentiæ Papales ſub tuo præclariſſimo titulo ad fabricam S. Petri, in quibus non adeò accuſo Prædicatorum exclamationes, quas non audivi; ſed doleo falſiſſimas intelligentias populi ex illis conceptas, quas vulgò undique jactant, videlicet quòd credunt infelices animæ, ſi litteras indulgentiarum redemerint, ſe ſecuras eſſe de ſalute ſua. Item quòd animæ de purgatorio ſtatim evolent, ubi contributionem in ciſtam conjecerint. Idcircò tacere hæc ampliùs non potui; non enim fit homo per ullum munus Epiſcopi ſecurus de ſalute, cum nec per gratiam Dei infuſam fiat ſecurus; ſed ſemper in timore, & tremore jubet nos operari ſalutem noſtram Apoſtolus: & juſtus, inquit Petrus, vix ſalvabitur. Denique tam arcta eſt via, quæ ducit ad vitam, ut Dominus per Prophetas Amos, & Zachariam, ſalvandos appellet torres raptos de incendio, & ubique Dominus difficultatem ſalutis denuntiat. Cur ergo per illas falſas veniarum fabulas, & promiſſiones, Prædicatores earum faciunt populum ſecurum, & ſine timore, cum indulgentiæ prorſus nihil boni conferant animabus ad ſalutem, aut ſanctitatem; ſed tantummodò pœnam externam olim canonicè imponi ſolitam auferant?* Così egli, rallegrandoſi ſecretamente di quel male, ch'eſſo pretendeva di rimediare col veleno della ſua maledicenza. A'piè della lettera Lutero attergò novantaſette concluſioni ſopra queſto, com'eſſo diceva, dubbioſo punto delle indulgenze, e promettendo di attenderne da lui l'oracolo del ſentimento, nello iſteſſo giorno, [*e*] in cui il maligno nè traſmeſſe la nota all'Elettore, ne fece publica pompa dentro il Tempio dedicato dal Duca di Saſſonia in Vuitemberga à tutti li Santi, riſoluto d'impegnarſi prima nella difeſa di eſſe, che nella ritrattazione, tramandandone quindi copie per tutta la Germania, per predicar da per tutto con la eloquente lingua della penna le ſue preparate hereſie. [*f*] *His concluſionibus*, dice il Cocleo, *communem, & receptam de indulgentiis opinionem, Eccleſiæque ſententiam Lutherus impugnabat*: ed elleno in riſtretto furono le ſeguenti [*g*] *Papa non vult, nec poteſt ullas pœnas remittere, præter eas, quas arbitrio vel ſuo, vel Canonum impoſuit.*

Secun-

a *Ex validis probationibus Pallav. lib. 1. c. 4. n. 3.*

a *Floremund. Remundus de Orig. hæreſeon. lib. 1. c. 8.*

Sua maledicenza contro Roma, e contro le Indulgenze.

c *Ibidem.*

d *Tom. 1. operum Lutheri fol. 92. & apud Vlembergium in vita Lutheri c. 2. & ſcripta fuit hæc epiſt. 31. Octobris ann. 1507.*

e *Martin. Cruſius in annali Succiæ lib. 10. c. 6.*

Concluſioni di Lutero contro le Indulgenze.

f *Coclæus in actis, & ſcriptis Lutheri.*

g *Operum Lutheri tom. 1. pag. 51.*

Secundò, Papa non potest remittere ullam culpam, nisi declarando, & approbando remissam à Deo, aut certè remittendo casus reservatos sibi.

Tertiò, Imperfecta charitas, seu charitas morituri, necessariò secum fert magnum timorem, qui satis est se solo, ut pœnam Purgatorii faciat, cum sit proximus desperationis errori. Questo articolo si è il quarto condannato, come si dirà, dal Pontefice Leone.

Quartò, Non videtur probatum ullis aut rationibus, aut scripturis, quòd animæ in Purgatorio sint extra statum meriti, seu augendæ charitatis, & quòd sint de sua beatitudine certæ, & securæ, saltem omnes. E questi si è il trentesimo secondo articolo condannato da Leone.

Quintò, Thesauri Ecclesiæ non sunt merita Christi, & Sanctorum. Quindi altre ne aggiunse, cioè.

a Ibid. pag. 53.

Sextò, Remissio [a] culpæ non innititur contritioni peccatoris, nec officio, aut potestati Sacerdotis. Innititur potiùs fidei, quæ est in verbum Christi dicentis, Quodcunque solveris &c. Verum est enim, quòd non Sacramentum fidei, sed fides Sacramenti, id est, non quia fit, sed quia creditur, justificat. Si è l'undecimo condannato da Leone.

Septimò, Quantumlibet incertus sit tam Sacerdos, quàm peccator de contritione, rata est absolutio, si credit se absolutum. Certum est ergo, remissa esse peccata, si credis remissa, quia certa est Christi Salvatoris promissio. E questo si è il decimo de' condannati da Leone. Qual sentimento Lutero ripetè nelle sue prediche in queste parole, *Nullo modo [b] te confidas absolvi propter tuam contritionem, sed propter verbum Christi, qui dixerit Petro: Quodcumque solveris, &c.*

b Ibid. pag. 61.

Octavò, Super contritionem ædificantes remissionem, super arenam, id est super opus hominis, fidem Dei ædificant.

Nonò, Injuria est Sacramenti, & desperationis machina, non credere absolutionem, donec certa sit contritio.

Decimò, Finge casum per impossibile: sit absolvendus non contritus, credens tamen sese absolvi, hic est verè absolutus. Questa si è una parte dell'articolo duodecimo condannato da Leone.

Undecimò, Sacerdos etiam levis, ac ludens, verè tamen baptizat, & absolvit. Egli è parte medesimamente dell'istesso articolo condannato: e Lutero ne ripetè il tenore nelle sue Prediche in queste parole; *Esto [c] per impossibile, quòd confessus non sit contritus, aut Sacerdos non seriò, sed joco absolvat: si tamen credat se absolutum, verè est absolutus.*

c Ibid.

Duodecimò, Sacramenta novæ legis non sunt efficacia gratiæ signa, quòd satis sit in percipiendis non ponere obicem. Questo si è il primo articolo condannato nella Bolla di Leone.

Decimotertiò, Sicut venialia peccata non pertinent ad confessionem, & absolutionem clavium, ita nec omnia mortalia. Si Homo teneretur omnia peccata mortalia confiteri, & ab eis absolvi, teneretur simpliciter ad impossibile. Ne' suoi Sermoni Lutero asserì l'istesso, *Nullo modo [d] præsumas confiteri peccata venialia, sed nec omnia mortalia, quia impossibile est, ut omnia mortalia cognoscas. Unde in primitiva Ecclesia solùm manifestè omnia peccata mortalia confitebantur.* E l'articolo ottavo frà i condannati.

d Ibid.

Decimoquartò, Nullus hominum novit, quoties peccet mortaliter, etiam in bonis operibus, propter vanam gloriam. E questi si è il decimoterzo articolo condannato da Leone. Così le conclusioni di Lutero, Il

Tetzel

Tetzel Domenicano, che nella Città di Francfort sosteneva la carica d'Inquisitor della Fede, & haveva la delegazione della promulgazione delle indulgenze, altrettante conclusioni publicò, e sostenne contro Lutero in quella Città, e fece publicamente [*a*] arder nel fuoco come heretiche quelle dell'Avversario, il quale rese al Tetzel il contracambio in Vvittembetga, nella cui gran Piazza furono brugiati ottocento esemplari delle di lui conclusioni, con iscambievole concussione di partiti, di ditterii, e d'imprecazioni, benche [*b*] Lutero in più luoghi si dichiarasse non consapevole, anzi innocente del successo. Riuscirono però molto più sensibili a Lutero le opposizioni di Giovanni Hechio professore delle Sacre Lettere nell'Accademia d'Ingolstat, Predicatore in Augusta, Ecclesiastico dotto, il quale sin d'allora surse contro il nuovo Heresiarca con alcune brevi note sopra li di lui articoli, le quali tanto maggiormente irritarono l'Avversario, quanto più autorevole riconobbe Lutero la contradizione dell'Hechio, e più inaspettata gli giunse per l'amicizia, ch'egli con lui passava: onde gli rispose con acerbi risentimenti, e con strapazzo più tosto, che con valore.

a *Melancthon. in vita Lutheri.*

b *Luth. epistol.* 42. & 47.

Oppsiozione vigorosa dell'Hechio à Lutero.

Mà se molti, come l'Hechio, havessero allora impugnata la Heresia di Lutero, facilmente l'havrebbono oppressa nel suo nascere, come facilmente di fresco fù oppressa in Salamanca quello di Pietro di [*c*] Osma dall'Arcivescovo Alfonso di Toledo, bench'ella si aggirasse sopra li medesimi punti del valore delle Indulgenze, e del Sacramento della Penitenza: il che non fece l'Arcivescovo Alberto di Magonza, nè altri Ecclesiastici di Roma contro Lutero, che li medesimi errori risuscitò nell'Allemagna dell'Osma. Per lo che l'Heresiarca vedendosi investito da pochi, prese animo per investir tutti, e forse non havendo [*d*] allora intenzione di passar tant'oltre, quanto poi passò, dalla debolezza della parte prese ardimento di passar più avanti ancora, di quanto divisava. Quindi per mantenersi in istato di potere offendere il nemico su'l sicuro, risolvè di scrivere una lettera al Pontefice Leone, ò per addormentarlo, ò per deluderlo, ò per togliergli almeno dal cuore ogni mal concepito sospetto contro la sua persona. Ripiego antico degli Heretici, e da noi annotato quasi in ogni foglio di questa Historia. Fece egli dunque prima una lunga nota di tutte le sue già proposte conclusioni, con le prove di esse, l'esplicazioni, gli argomenti, e le sentenze, e in forma di piccolo Tomo, col titolo di *Resolutiones disputationum de virtute Indulgentiarum*, mandollo, e dedicollo al Papa, insieme con una lettera, concepita in parole di tanta venerazione verso il Pontificato Romano, di tanta sommissione verso il Pontefice Leone, e di tanta pietà, fede, e rassegnazione, che meglio non l'havrebbe potuta scrivere un S. Bonifacio Apostolo della Germania. Diceva egli [*e*] in essa, *Beatissime Pater, prostratum me pedibus tuæ Beatitudinis offero, cum omnibus, quæ sum, & habeo. Vivifica, occide, voca, revoca, approba, reproba, ut placuerit: Vocem tuam vocem Christi in te præsidentis, & loquentis agnoscam. Si mortem merui, mortem non recusabo.* Conchiudevala poi con una protesta, simile alla quale noi non habbiamo certamente rinvenuta in alcun Santo Padre nè Greco, nè Latino: *Protestor me prorsus nihil dicere, aut tenere velle, nisi quod in, & ex Sacris Literis primò, deinde Ecclesiasticis Patribus, ab Ecclesia Romana receptis, hucusque servatis, & ex Canonibus, ac Decretalibus Pontificiis habetur, & haberi potest. Quòd si quid ex eis probari, vel improbari non potest, id gratia disputationis dumtaxat, pro*

c *Vedi il Pontif. di Sisto IV. tom. 4. pag.* 210.

d *Ita Pallav. lib.* 1. *c.* 6. *n.* 2.

Maligne procedure di Lutero, sua lettera al Papa.

e *Apud Vlembergium in vita Luther. c.* 2.

judicio

judicio rationis, & experientia tenebo; semper tamen in his salvo judicio omnium superiorum meorum. Per modo poi ò di postilla, ò di postdata soggiungeva le seguenti proposizioni, *Primò, De Sacramentali Pœnitentia nullum habetur præceptum Christi, sed est per Pontifices, & Ecclesiam statuta, saltem quoad tertiam sui partem, scilicet satisfactionem, ideò & mutabilis arbitrio Ecclesiæ.*

Secundò, Per Scripturas probatur, non requiri aliquam satisfactionem pro peccatis.

Tertiò, Sextuplex hominum genus non eget indulgentiis: primò mortui, seu morituri; secundò, infirmi; tertiò, legitimè impediti; quartò, qui non commiserunt crimina; quintò, qui crimina, sed non publica, commiserunt; sextò, qui meliora operantur. Questi si è il decimo settimo articolo condannato da Leone.

Quartò, Solùm inertibus, frigidè pœnitentibus, delicatis scilicet peccatoribus, Canonicæ Pœnitentiæ sunt impositæ: ideò solummodò duris, & impatientibus indulgentiæ propriè concedi videntur. Si è l'articolo decimosesto frà i condannati.

Quintò, Indulgentiæ sunt remissiones bonorum operum, sunt nullius pietatis, nec meriti, nec præcepti, sed licentia tantummodò quædam; & videtur quæstus augeri per eas magis, quàm pietas. Sunt de numero eorum, quæ licent, non quæ expediunt, quomodo in veteri Lege libellus repudii, sacrificium Zelotypiæ. Sunt vilissimum bonum omnium bonorum Ecclesiæ, nec nisi vilissimis Ecclesiæ donandum. Questa si è una parte del decimo terzo articolo condannato da Leone.

Sextò, Thesaurus Ecclesiæ, unde Papa dat indulgentias, non sunt merita Christi, & Sanctorum. Questa medesimamente si è una parte del decimo terzo articolo condannato da Leone.

Septimò, Romana Ecclesia tempore B. Gregorii non erat super alias Ecclesias.

Octavò, Fomes peccati, etiamsi nullum adsit actuale peccatum, moratur exeuntem à corpore animam ab ingreßu Regni cœlestis. Questo si è il terzo articolo condannato da Leone.

Nonò, Etiamsi Papa cum magna parte Ecclesiæ sic, vel sic sentiret, nec etiam erraret, adhuc non est peccatum, aut hæresis, contrarium sentire, præsertim in re non neceßaria ad salutem, donec fuerit per Concilium universale alterum reprobatum, alterum approbatum. Si è questo l'articolo decimo terzo frà i condannati.

Decimò, Seducuntur, qui passim indulgentias non aliter intelligunt, quàm salutares, & ad fructum spiritus utiles. E' l'articolo decimo quinto condannato.

Undecimò, Absolutio est efficax, non quia fit, sed quia creditur.

Duodecimò, Nullus Sanctorum in hac vita implevit mandata Dei.

Altr'Heretiche propofizioni di Lutero.

Opus bonum optimè factum est veniale peccatum. Articolo frà i condannati il vigesimo settimo. Così egli, che spedita la lettera portossi in Heidelberga, nella quale Università propose queste publiche conclusioni, in cui tolse dall'huomo fin la bontà dell'huomo, cioè le operazioni sante, e virtuose.

a Operum Luther. tom. 1. fol. 54.

Primò, [a] Opera hominum, ut semper sint speciosa, bonaque videantur, probabile tamen est, ea eße peccata mortalia. Justorum opera eßent mortalia,

nisi

nisi pro Dei timore ab ipsismet justis, ut mortalia, timerentur. Tunc verè sunt peccata apud Deum venialia, quando timentur ab hominibus esse mortalia. Questi sono il vigesimo sesto, e'l vigesimo settimo articolo condannati da Leone.

Secundò, Liberum arbitrium post peccatum res est de solo titulo, & dum facit quod in se est, peccat mortaliter. Articolo trigesimo primo frà i condannati.

Tertiò, Non ille justus est, qui multùm operatur, sed qui sine opere multùm credit in Christum. Alle conclusioni egli aggiunse le Prediche, e dal circolo passando al Pulpito, quasi in ogni cantonata di Heidelberga proclamò, publicò, e predicò gl' infrascritti errori, diligentemente raccolti dalle opere infami di Lutero in questo tenore. [a]

Primò, Novi Auctores, ut Magister sententiarum, S. Thomas, & horum imitatores, tres partes faciunt pœnitentiæ, nempè contritionem, confessionem, & satisfactionem. Quæ distinctio deduci non potest ex Scriptura, neque ex antiquis Religionis Christianæ Auctoribus. Quinto articolo condannato da Leone.

Secundò, Ex nulla Scriptura colligi potest, divinam justitiam, sive pœnam, sive satisfactionem exigere de peccatore.

Tertiò, Illius imaginariæ pœnæ nomen, quam indulgentiæ excludunt, nemo explicare potest, neque quisquam novit, quidnam sit.

Quartò, Frivolum est, quod dicunt, numerum pœnarum, & operum, quibus satisfaciendum pro peccatis, esse majorem, quàm homo in omnem vitam tum facere, tum perferre queat, ob exiguum vitæ spatium, eoque necessarias indulgentias.

Quintò, Fœdus est error, quòd quispiam de peccatis se putet satisfacturum, quæ Deus gratis remittit, nihil à nobis requirens, quàm ut in posterum benè vivamus.

Sextò, Indulgentiæ admittuntur propter inertes, & pigros Christianos, qui nolunt animosè, neque bona facere, neque mala sustinere. Nam indulgentiæ nihil promovent in melius: ideòque non est licitum, ad eas adhortari.

Septimò, Indulgentiæ neque præcepti, neque consilii sunt, sed ex illarum rerum numero, quæ sub permissionem cadunt.

Octavò, Contritio, quæ paratur per discussionem, collectionem, detestationem peccatorum, qua quis recogitat annos suos in amaritudine animæ suæ, ponderando peccatorum gravitatem, damnum, fœditatem, multitudinem, amissionem æternæ beatitudinis, ac æternæ damnationis acquisitionem, & alia quæ possunt tristitiam, & dolorem excitare, spe satisfaciendi per bona opera, facit hypocritam, imò magis peccatorem. Articolo sesto condannato da Leone.

Nonò, Verissimum est proverbium, & omni doctrina de contritionibus hucusque data præstantius; de cætero non facere; optima pœnitentia, nova vita. Articolo settimo frà i condannati.

Decimò, Dum volumus omnia purè confiteri, nihil aliud facimus, quàm quòd misericordiæ Dei nihil relinquere volumus ignoscendum. Articolo nono condannato da Leone.

Undecimò, Plus est à confitente requirendum, an credat se absolvi, quàm an sit verè contritus.

Duodecimò, Excommunicatio est dumtaxat externæ privatio communionis,

a *Ex operib. Luth. tom. 1. fol. 57. usq. ad 77. & fol. 795.*

nionis, non spiritualium Ecclesiæ bonorum, communiumque orationum. Articolo decimo ottavo frà i condannati.

Decimo tertiò, Excommunicatio amanda est. Articolo decimonono condannato da Leone.

Decimo quartò, Magnus, & perniciosus error est, si quis accedat ad Sacramentum ea nixus fiducia, quòd confessus est, quòd non est sibi conscius peccati mortalis, quòd orationes, & præparatoria sua præmiserit. Omnes hi judicium sibi manducant, & bibunt, quia his omnibus non fiunt digni, neque puri, sed si certissimè confidant se gratiam consecuturos. Hæc fides sola, & summa, ac proxima dispositio facit verè puros, & dignos. Articolo duodecimo frà i condannati nella Bolla di Leone.

Decimo quintò, Baptismus non totum peccatum tollit, & abluit. Cœpta tantùm in eo Christiana innocentia est, non absoluta.

Decimo sextò, Ab impiis Doctoribus persuasi, sentimus nos à Baptismo, seu contritione sine peccatis esse. Item quòd bona opera non ad mortificanda peccata, sed ad cumulanda merita, & ad satisfaciendum pro peccatis, valeant. Confirmant autem impiam hanc opinionem, qui vitas, & opera Sanctorum impudenter prædicant, quasi ea proposita sint exempla, quæ nos imitari conveniat.

Decimo septimò, Tunc vim suam Baptismus obtinet, & certò mihi remissa sunt peccata, cum credo Deo promittenti, quòd nolit mihi imputare, quamvis maxima eorum pars adhuc in carne remaneat.

Decimo octavò, Quòd sic sentis, si à peccatis recedas, & fœderis, quod in Baptismo cum Deo junxisti, sis memor, tum remissa tibi esse peccata, in eo quidem non falleris, & rectè sentis.

Decimo nonò, Longè illi errant, & peccant quoque graviter, qui cogunt homines sub peccato mortali, in Paschatis Festo, Sacramento uti.

Vigesimò, Confessionem auricularem, quæ fit coram Sacerdote, Deus non præcepit, verùm Papa ad eam coegit homines. Quanquam ad eam nemo sit cogendus; non tamen ideò contemnendam propter absolutionem, idest Evangelii verbum, quod ex Sacerdote auditur. Sicchè l'iniquo diceva, null'altro essere l'assoluzione, che la parola del sacerdote *remissionem peccatorum Dei nomine peccatori annuntiantis*; e soggiungeva, nulla importare, se il Ministro della confessione egli sia ò Sacerdote, ò altro graduato nella Chiesa, *sive alius quilibet Christianus.*

Vigesimo primò, Circa poi la Eucharistia, *Una species nemini exhibenda, sed is, qui Sacramento uti volet, aut integrum Sacramentum, ut à Christo institutum est, accipiat, aut prorsus abstineat.*

Vigesimo secundò, Jus interpretandi Scripturas æquè Laicis concessum est, atque doctis. Così Lutero.

Queste perniciose [a] novità ponevano in maggior sollecitudine la Germania, che Roma, con la ponderazione, che se a Roma elleno ferivano l'autorità del Pontificato, alla Germania investivano direttamente e le anime de' paesani, e la quiete dell'Imperio, con il presagimento di quelle guerre, che sempre seco portano le discordie suscitate dagli Heretici in materia di Religione. E ben provollo l'Allemagna minacciata dalle armi [b] di Selimo, allor quando, e il Pontefice Leone, e l'Imperador Massimiliano, e tutta la Christianità ardeva in preparamenti non tanto in offesa, quanto in difesa di sì potente nemico. Poiche nel commun timore di tutto il Mon-

a *Ann.* 1518.

b *Vedi le nostre memorie Historiche p. 2. in Leone X.*

il Mondo, il ſolo Lutero non ſol non temè, mà predicava non doverſi temere; anzi paſſando più oltre di ogni imaginabile arroganza, ſollevava il popolo contro il proprio Principe, e contro la propria patria, obligandolo à non prendere le armi contro il Turco; *Nullis prorſus eſt reſiſtendum*, così egli nella reſoluzione della quinta concluſione, *neque Turcis, neque aliis adverſariis, juxta præceptum Chriſti dicentis, Si quis te percuſſerit in maxillam dexteram, præbe illi & ſiniſtram*; e nell'aſſerzione del vigeſimoquarto Articolo, *Præliari adverſus Turcas eſt repugnare Deo*; e nell'aſſerzione del trigeſimoquarto Articolo eſponendo la cauſa, perch'eſſo anheli alla deſtruzione della Chieſa, ſoggiunge, *Qui habet aures, audiat, & à bello Turcico abſtineat, donec Papæ nomen ſub cœlo valet*; ed egli ne apporta pronta la ſua preteſa ragione, perche *nullum eſt regimen ſæculare pulchrius, quàm apud Turcam; & nullum eſt turpius, quàm apud Chriſtianos*; e ſiegue, *Turcarum Sacerdotes, aut Religioſi tam ſeveram, gravem, ſtrenuamque vitam ducunt, ut Angeli, non homines, videri queant, ut omnes noſtri Clerici, & Monachi in Papatu jocus præ illis ſint*; e quindi nella prefazione del ſuo Libro *de ritu Turcarum, Umbræ ſunt noſtri Religioſi ad Turcarum Religioſos collati, & vulgus noſtrum planè prophanum ad illorum vulgus comparatum*; e finalmente altrove [a] con gravido ſenſo in poche parole, *Quid mali facit Turca?* Queſte maſſime haveva appreſe Lutero prima da Eraſmo, e poi da Uldarico Hutten, frà quali, dice [b] il Fabro Veſcovo di Vienna d'Auſtria, Compoſitore del celebre Libro *Malleus Hæreticorum*, ſi ſtrinſe triplice lega in deſtruzzione della Chieſa con la oppreſſione di eſſa ſotto il giogo del Turco. Fù l'Hutten diſperatamente Atheiſta più toſto, che Heretico, che perduto ogni ſtimolo di coſcienza, e freno di verecondia contro la Religione di Chriſto portoſſi con tal riſoluzione di ferocia, che quaſi animando ſempre ſe ſteſſo al peggio de' mali, ripeteva ardito, e forſennatamente eſclamando andava, *Jacta eſt alea, Jacta eſt alea*, e perciò egli divenne tanto caro a Lutero, che Lutero non divulgò mai libro ſenza prefiggere al Libro la riverita Imagine di lui, ornato come un'altro Goliath. Mà l'Hutten morì, qual viſſe, fiero di animo, fracido di corpo, caduto ſotto il peſo abominevole di venerea contagione: *Superbia turgidi in Catholicam Eccleſiam conjurarunt, & is ante omnes*, dice dell'Hutten Alberto Pio di Carpi, [c] *cujus fuit illud elogium*, Jacta eſt alea; *verè jacta ad confundendam univerſam Germaniam, ad evertendam omnem Eccleſiaſticam dignitatem, & ad Religionem perdendam. Hac mente, hoc animo ſanxerunt fœdus Lutherus furioſiſſimus, ac Huten, facundus quidem alioquin, & acuto ingenio, at inſolentiſſimus homo, & turbulentiſſimus, ad omne facinus accommodatus; Catilinæ ſocius aptiſſimus, ſi ejus temporibus vixiſſet, ut ex ejus geſtis, ac ſcriptis deprehendi poteſt; quamvis hæc conjuratio illa Catilinæ tantò iniquior, & execrabilior perſpiciatur, quantò ſceleſtius, & magis impium eſt, univerſum Orbem, quàm unam Urbem inflammare; Chriſtianam Religionem evertere, quàm ſtatum unius Civitatis immutare; Catholicæ Eccleſiæ, & Chriſtiani Populi pacem excindere, quàm Romanam Rempublicam perturbare: ſed facem illam Dominus jam è medio ſuſtulit.* Qual commozione recaſſe nel Popolo, e qual pregiudizio a Ceſare la ſollevazione di Lutero in quella congiuntura particolarmente delle armi imminenti del Turco, ciaſcun ne deduca gli effetti dalla conſiderazione delle maſſime di lui da Noi di ſopra riferite. Perloche nella congiuntura di una Dieta, che ritrovavaſi

a *Luth. in lib. adverſus Bullam Cœnæ Domini.*

b *Io. Faber in lib. Cur noluerit approbare doctrinam Luth. c. 30.*

Qualità, & Hereſie dell'Hutten.

c *Albert. Pius in reſponſione ad lib. 1. Eraſmi.*

Precauzioni dell' Imperador Massimiliano contro la Heresia di Lutero.

aperta in Augusta, l'Imperador Massimiliano vivamente rappresentò alla Congregazione di que' Nobili questi torbidi moti, e di parole, e di conclusioni, e di scritti, & una predica di Lutero in particolare contro il valore della Scommunica, che già l'Heresiarca prevedevasi imminente, e contro la quale già egli si armava, per renderne almeno ò insensibile il tuono, ò più sicura, ò men discreditata la sua persona. E quindi [a] Cesare scrisse al Pontefice, implorando l'autorità suprema dell' Apostolica Sede in quel grave emergente della Cattolica Religione. Veramente in Roma si era alquanto indugiato per muoversi contro questo nascente Heresiarca, e ò che a quella gran Corte que' disconci comparissero piccoli alla vista della lontananza, ò che si dispregiassero alla considerazione della viltà dell' Autore; certa cosa si è, che il solo Silvestro di Prierio Maestro del Sacro Palazzo, e Generale Inquisitore scrisse contro le Conclusioni di Lutero un piccolo Trattato, mà con poca fortuna di meritato applauso; essendo che in esso più tosto discuoprendosi, che confutandosi il male, tutta la forza degli argomenti consisteva nell'autorità, e Costituzioni Pontificie, quali, benche atte a ferire ogni gran cuore, tuttavia non colpirono quello di Lutero, che le impugnava; nè in esso menzione alcuna facevasi ò della Sacra Scrittura, ò delle testimonianze de' Santi Padri, ò de' Canoni, e Decisioni degli antichi Concilii, che sono la falce, che potentemente giunge alle radici della Heresia. Per lo che Lutero irritato da una opposizione, ch' ei per se riconosceva imbelle, e di nissun valore, impegnossi maggiormente nel suo dissegno, e facendo pompa della debolezza dell'avversario, arrogantemente feroce precipitò in horribili bestemmie contro il Papa, contro i Cardinali, e contro tutta la Corte Romana, [b] *Si Romæ sic sentitur, & docetur*, dice l'Ulembergio, *scientibus Pontifice, & Cardinalibus, quod non spero, inquit, liberè pronuntio his scriptis, Antichristum illum verè sedere in templo Dei, & regnare in Babylone illa purpurata Roma, & Curiam Romanam esse Synagogam Sathanæ.* E poco doppo: *Si sic Roma credit, beata Græcia, beata Bohemia, beati omnes, qui sese ab illa separaverint: & ego quoque, si Pontifex, & Cardinales hoc os sathanæ* (cioè il Prierio) *non compescuerint, & ad palinodiam adegerint, his testibus confiteor me dissentire Romanæ Ecclesiæ, & negare eam cum Papa, & Cardinalibus tanquam abominationem stantem in loco sancto.* Quindi soggiunse: *Nunc vale infelix, perdita, & blasphema Roma.* Così egli in una sua lettera circolare, alla quale corrispose un'altra di non minor empietà, e superbia contro il Pontefice, la Chiesa Romana, e tutti generalmente li Cattolici, *Quid enim?* diceva egli in essa, *Mihi videtur, si sic pergat furor Romanistarum, nullum reliqnum esse remedium, quàm ut Imperator, Reges, & Principes vi, & armis accincti aggrediantur has pestes orbis terrarum, remque non jam verbis, sed ferro decernant.* E poco doppo: *Si fures furcas, si latrones gladio, si hæreticos igne plectimus, cur non magis hos magistros perditionis, hos Cardinales, hos Papas, & totam istam Romanæ Sodomæ colluviem, quæ Ecclesiam Dei sine fine corrumpit, omnibus armis impetimus, & manus nostras in sanguine istorum lavamus, tanquam à communi, & omnium periculosissimo incendio nos, nostrosque liberaturi?* Così Lutero, di cui con degna riflessione conchiude l'Ulembergio, *Conferat nunc inter se, qui volet, ista, quæ eodem anno, forsan & eodem mense scripta sunt, Lutherum videbit ad pedes Pontificis humiliter prostratum, & supplices tendentem manus,*

Libro del Prierio.

a *Apud eundem Luth. in tom. 10. operum ejusdem. & apud Ulembergium, in vita Lutheri c.3.*

b *Ulembergo in vita Lutheri c.2.*

nus, illas ipsas, inquam, manus, quas secreto mentis desiderio in ejusdem Pontificis sanguine lavare cupiebat. Soggiungesi in un Manoscritto di [a] Autore non molto posteriore a questo Secolo; *Il Sommo Pontefice per abbattere l'Hidra di Lutero anche con la dottrina, elesse sette Theologi, de' quali uno fù Gio. Pietro Caraffa Vescovo Theatino* (il quale poi ascese al Pontificato col nome di Paolo Quarto) *degli altri non si rinvengono li nomi, mà per riscontri dell' Historia di que' tempi, e particolarmente della Historia Cattolica del Fonteno, io vò congetturando, che fossero due di loro il Silvestro Domenicano, e Monsignor' Aleandro, il quale poi nel 1521. fù mandato Nunzio in Germania contro Lutero. A questi diede pensiere il Papa di scrivere contro l'Heresie di quell' empio Apostata, e li scritti loro furono poi dal Papa mandati in Germania. Questo, che hò detto, l'ho havuto per relazione del Sig. D. Bartholomeo Caracciolo, il quale mi disse, haverlo trovato in alcune scritture antiche. Hò io in mio potere un trattato* de Justificatione *datomi dal Filonardi Vescovo d'Aquino con molte altre carte spettanti a Paolo Quarto, e potrebbe eßere, che il detto trattato fosse stato da lui scritto in quel tempo.* Così Antonio Caracciolo circa gli Scritti Cattolici contro Lutero.

a Antonio Caracciolo nella vita di Paolo IV. lib. 1. c 9. fra i manoscrit. di Gio. Ant. Moraldi.

In questa disposizione e della Corte Romana, e di Lutero, pervenne l'accennata lettera dell' Imperador Massimiliano al Pontefice, il quale giudicando pernicioso ogni maggiore indugio di tardanza, da Girolamo Ghinucci Senese Vescovo di Ascoli, Auditor della Camera, e che poi da Paolo Terzo fù promosso al Cardinalato, [b] fè spedire un Monitorio contro lui, a comparir di persona in Roma frà lo spazio di sessanta giorni per rendere ragione della sua mala, e peggio divulgata dottrina. [c] *Tum nonnihil,* soggiunge di Lutero l'Autore della di lui vita, *trepidari cœptum, & ferocia quorundam repreßa est. Cessarunt etiam ad tempus operæ typographicæ, nec tam liberè sparsi in vulgus, distractique libelli. Et Lutherus quidem hærebat dubius, in quam se partem verteret; neque enim satis tutum erat ire Romam; non ire verò, parum honestum videbatur, præsertim cum se, suaque omnia Pontificis arbitrio planè submisisset.* Frà le dubbietà di queste risoluzioni prese Lutero un partito il migliore allora a lui, mà che riuscì poi il peggiore, e per lui, che si finì di rovinare, e per la Christianità, che dalla contesa vile di un Frate bisognò, che si cimentasse in horribili contese con gran parte della Germania. Poich' egli risoluto di non ubidire al Monitorio, ed incerto di potere impunitamente disubidire, diessi a procacciare poderose adherenze con dissegno di far divenir publica la sua causa privata; e perciò scrisse [d] reiterate lettere all' Elettor Duca di Sassonia, & a Giorgio Spalatino Prefetto della di lui Cappella Ducale, affin ch' eglino, anche per mezzo di Cesare, impetrassero a lui dal Papa Giudici dentro la Germania, onde il Tribunale quivi presente lo disobligasse dal costituirsi in mano del Pontefice, e gli porgesse intanto commodità d'interporre appellazioni, di prender tempo, e di avvantaggiarsi col beneficio commune della dilazione, che gli recava pronta la congiuntura di premunirsi di protettori, e di seguaci. Ne' medesimi sentimenti egli scrisse all' Accademia di VVittemberga, di cui esso era membro, la quale per mezzo di Carlo Miltiz Cameriere secreto del Pontefice assicurò Leone, che Lutero non era macchiato di alcuna heresia, mà sol per modo di disputa egli haveva proposte alcune Conclusioni con maggior libertà, che avvedutezza.

b *Die 7. Augusti anni. 1518. apud Vlembergium loc. cit.*

c *Vlemberg. loc. cit.*

Monitorio del Pontefice contro Lutero, e tergiversazioni, e machine di esso.

d *Operum Luth. to. 1. epist. 41. 56.*

a Vlember. loc. cit. Fraudi, & astuzia di Lutero.

In tanto il maligno tutt'altro tramava co' fatti di quello, che diceva con le parole: [*a*] *Quid senserit Lutherus, cum ista scriberet,* dice di lui il citato Ulembergio, *& qua mente fuerit, novit, qui cordium scrutator est, & renum Deus: certè quæ paulò pòst secuta sunt, eum nihil minus in animo habuisse testantur, quàm quæ calamo ad hunc modum effudit; ut hac submissione nihil aliud spectasse videatur, quàm ut captaret favorem hominum, omnemque turbatæ pacis culpam à se removeret: atque interim, dum res suas stabiliret in Germania, Summo Pontifici glaucoma objiceret, aut fumos, quod ajunt, venderet.* Nè caddegli in vano il suo astuto disegno: conciosiacosache prolungandosi contro lui il giudizio Ecclesiastico, non perdè egli nè tempo, nè congiuntura, nè mezzo per istabilirsi formidabile agli avversarii, e per rendersi forte di partitanti copiosi in numero, e qualificati in grandezza: [*b*] *Hac calliditate,* replica l'Ulembergio, *dum quereretur, se injustè premi ab adversariis, & in publicum cogi, brevi maximum sibi conciliavit favorem non modò apud simplicem populum, qui facilè credit, & ad omnem novitatem aures libenter arrigit patulas, ac prurientes, verùm etiam apud plerosque graves, & eruditos viros, qui verbis ejus genuina simplicitate credentes, putabant Monachum nihil aliud quærere, quàm veritatis patrocinium contra quæstores Indulgentiarum, qui magis pecuniarum, quàm animarum Zelatores viderentur, sicut criminabatur eos Lutherus. Hinc illius miserta Poetarum, Rhetorumque docta cohors, & in adversarios ejus odio accensa, impigrè pro eo, & lingua, & calamo, decertabat, causamque ejus laicis commendabilem reddebat: ac variis cavillis, & invectivis Prælatos Ecclesiæ, Theologosque perstringebat, incusans eos avaritiæ, superbiæ, invidiæ, barbariei, & ignorantiæ, qui innocentem Lutherum non ob aliud persequerentur, quàm ob doctrinam, quòd videretur, & esset doctior eis, & liberior ad dicendum veritatem contra imposturas, & præstigias hypocritarum: cumque valerent non solùm ingenio, & acrimonia, verùm etiam elegantia sermonis, sive loquendum, sive scribendum esset, facilè traxerunt Laicorum animos in favorem, commiserationemque Lutheri, tanquam is propter veritatem, & justitiam vexaretur ab Ecclesiasticis invidis, avaris, indoctis, qui in otio, luxuque viventes, superstitionum adinventionibus à simplici plebe pecuniam emungerent. Tetzelio itaque, qui anteà quoque per Indulgentiarum frequentes prædicationes pecuniarum Collector fuerat, per hujusmodi querimonias, criminationesque tum Lutheri, tum Poetarum, & Rhetorum, in dies magis, ac magis decrescebat auctoritas apud populum, minuebatur plebis ad indulgentias devotio, invisi reddebantur Quæstores, & Commissarii, rarescebant manus largientium; Luthero autem contrà augebatur auctoritas, favor, fides, existimatio, fama, quòd tam liber, acerque videretur veritatis assertor contra fraudes Quæstorum, & fumos Bullarum, quas non gratis darent, sed pecuniis venderent Indulgentiarum Commissarii.* Così egli. Invero diede gran credito ai lamenti di Lutero [*c*] la poco cauta condotta del Tetzel, e di altri Questori destinati alla collezione dell'Elemosine publicate per la consecuzione delle Indulgenze, e la divulgata fama, che il Pontefice Leone havesse donate a Maddalena sua Sorella quelle riscossioni, che si esiggerono da' Ministri Ecclesiastici in alcune parti della Germania, cioè nella Sassonia, e ne' vicini Paesi: Mà il Tetzel pagò con la morte, che per dolore gli sopragiunse, qualche commessa trascuratezza, allora quando ne fù rimproverato, e come si dirà, acremente ripi-

b Idem loc. cit. & Coclæus de actis, & scriptis Lutheri.

c Florimundus Raymundus de origine hæresum lib. 1 c. 8. & Guicciardinus lib. 13.

Difesa del Pontefice Leone, e de' Commissarii Pontificii per la elazione delle Indulgenze.

ripigliato il Miltiz Nunzio Pontificio: e Leone, ò verà, [a] ò falsa di lui correffe tal voce, egli, & ogni suo Succeffore vien pienamente assoluto da *chi dà un solo sguardo*, come dice il Pallavicino, [b] *alla incomparabile Basilica di San Pietro, che ha inghiottito tanti milioni, che quelle spontanee elemosine furono un'atomo di tal Colosso*. Nel qual proposito Giovanni [c] Lorenzo Bernino nostro riverito Padre, giusto apprezzatore di quel gran Tempio, ci ha più volte testificato, la sola machina materiale di esso, da Giulio Secondo fino ad Innocenzo Undecimo, cioè nello spazio di cento settant' anni, havere assorbito più di quaranta Milioni di scudi Romani.

a *Vide Pallav. lib. 1. cap. 3. n. 2. 3.*

b *Idem ibidem.*

c *Vedi il Cap. 15. della vita del Cavalier. Gio. Lorenzo Bernino scritta da Domenico Bernino suo figliuolo, Autore di questa Historia.*

Delegazione nella Persona del Card. Gaetano della Causa di Lutero.

Crescendo dunque a passi di Gigante l'audacia di Lutero, cresceva proporzionatamente in Roma la sollecitudine di reprimere questo nuovo Goliath del Christianesimo, quando appunto sopraggiunse al Pontefice la istanza dell' Elettore di Sassonia, che haveva pregato il Cardinal Gaetano, il quale esercitava la Legazione appresso Cesare, che si interponesse col Pontefice per la delegazione di questa causa in Alemagna. Giudicossi da Leone maravigliosamente opportuna la concessione della domanda: sì perche una cotal commissione obligava quel Principe alla esecuzione di ciò, che decidesse il Giudice deputato a sua richiesta, come perche ella cadeva in persona di un rappresentante Pontificio, e del più eminente, e reputato Theologo, che allora vivesse. Tommaso de Vio egli chiamavasi, che dalla Città di Gaeta, ove nacque, prendendo il nome di Gaetano, era stato da Leone inalzato alla dignità Cardinalizia doppo una prudentissima Reggenza dell' Ordine Domenicano, nel qual' egli era vissuto, e del quale era stato Maestro Generale dieci anni. Le sue opere Theologiche, e morali sono note al Mondo per diversi rispetti, cioè per applauso egualmente, e per contradizione di molti: [d] *Ego Virum hunc*, disse di lui Melchiorre Cano, *ut sæpè aliàs testatus sum, semper feci maximè. Plurimùm enim Ecclesiam Christi suis literis juvit. Longum est autem hominis commendare sive eruditionem, sive ingenium: molestum etiam universa ipsius Opera commemorare. Illud breviter dici potest, Gajetanum summis ædificatoribus Ecclesiæ parem esse potuiße, nisi quibusdam erroribus doctrinam suam, quasi cujusdam lepræ admixtione fœdasset, & vel curiositatis libidine affectus, vel certè ingenii dexteritate confisus, Literas demum sacras suo arbitratu exposuißet, felicissimè quidem ferè, sed in paucis quibusdam locis acutiùs sanè multò, quàm feliciùs. Nam & vetustæ traditionis parum tenax, & in Sanctorum lectione parum quoque versatus, Libri signati mysteria ab his noluit discere, qui non suo sensu illa, sed majorum traditione, vera scilicet, verbi Dei clavem aperuerunt. Ita cùm plurima scripsisset egregiè, vertit ad extremum omnia, & novis quibusdam Scripturæ expositionibus, aliorum, quæ vel gravissimè dixerat, aut elevavit, aut imminuit certè auctoritatem.* Così il Cano. Nel rimanente egli allora viveva in opinione di non ordinaria Santità, e in tal concetto di dottrina appresso insigni Personaggi, che nel deplorabile Sacco di Roma [e] venendo riferiti a Clemente Settimo gli oltraggi della insolente milizia contro la persona di lui, egli scongiurò alcuni Comandanti Tedeschi a desistere dalla incominciata barbarie, [f] *Cavete*, dicendo, *ne extinguatis lumen Ecclesiæ*. Hor dunque a un sì qualificato Personaggio fù commessa da Leone la cognizione della causa di Lutero, giudicandone egli la decisione egualmente regolata dalla dottrina, & applaudita dalla fama. Mà non così riuscì ella a Lutero, che rico-

Card. Gaetano, sue qualità, libri, e Giudizio di essi.

d *Melch. Canus de locis Theolog. lib. 8. cap. 3.*

e *Vedi di questa materia più a lungo il Pontificato di Clemente VII.*

f *In vita Card. Gaetani apud Ciacconum tom. 3.*

Congresso di Lutero in Augusta col Card. Gaetano, e sua triplicata comparsa avanti lui.

noscendo nel Legato trè odiose qualità, di *Domenicano*, di *Theologo*, e di *Thomista*, ne haverebbe certamente sfuggito l'incontro, se all'incontro non l'havesse animato l'Elettor Federico di Sassonia, & assicurato Cesare con un salvo condotto dal medesimo Lutero richiesto, alla cui espedizione per agevolamento del congresso [*a*] condiscese ancora il Legato, mà secretamente, acciò comparendo in publico il suo consentimento, non paresse, ch' ei autenticasse in tal modo, che un Principe Laico dasse salvo condotto in causa di Religione conosciuta dal Papa. Portossi dunque Lutero ad Augusta, dove ricevè l'hospizio, e'l vitto nel Convento de' Religiosi [*b*] Carmelitani, e finalmente comparve avanti il Gaetano, il quale benignamente accoltolo, di trè cose lo richiese, [*c*] *Primùm, ut ab erroribus rediret in viam, eaque revocaret, quæ contra receptam Ecclesiæ doctrinam in Thesibus, & in Sermone de Indulgentiis asseruisset: alterum, ut & deinceps ab iis docendis abstineret, eamque rem data fide promitteret: tertium, ut nec in posterum alia divulgaret à probatis in Ecclesia dogmatibus aliena, quibus publica tranquillitas perturbari poßet.* Negando Lutero di haver mai sin a quel giorno proferita dottrina ripugnante al sentimento della Chiesa, due gliene oppose il Cardinale, [*d*] *Nimirum, quòd virtutem Indulgentiarum è thesauro meritorum Christi dimanare neget: deinde, quòd in usu Sacramentorum novam quandam fidem exigat, qua scilicet homo certò statuat, peccata sibi remissa eße, non habita ratione dispositionis suæ, quòdque persuasionem illam fidem appellet, eaque sola dicat hominem justificari.* E la prima, soggiunse il Legato, ripugna [*e*] alla Costituzione *Unigenitus Dei Filius* di Clemente Sesto, la seconda alla Scrittura Sacra, che nega, potere alcuno haver sicurezza della sua salute. Contro la prima rispose Lutero, Quella Costituzione di Clemente Sesto, come l'altra di Sisto Quarto esplicatoria, ò confirmatoria di essa, ripugnare al senso della Sacra Scrittura; e in ciò veniva egli ad impugnare la infallibilità di que' Papi, risuscitando la sentenza di Gersone, e del Conciliabolo di Basilea: contro la seconda, armato di varii passi ò estorti, ò non bene spiegati della Sacra Scrittura, in cui Dio ci affida della sua misericordia, e c' impone per necessità, di crederlo rimuneratore di chi lo invoca, e lo cerca, hora egli confondeva la fede con la speranza, & hora la certezza universale della rimunerazione Divina con la particolare dell'esser l'Huomo talmente disposto, quale lo richieggono le divine promesse; in modo tale che *cum disceptatio quædam*, replica il citato Ulembergio, *exorta esset, verbis ultrò, citròque commutatis, ut inter disceptantes fieri solet*, il Legato non giudicando nè decoroso, nè utile il discorso con uno, che impugnava l'autorità Pontificia, tornò ad esortarlo à ravvedersi, e frà la piacevolezza dell' ammonizione mescolando qualche aspro di minaccie, procurò per tutte le vie di guadagnarselo ò contrito, ò convinto. Haveva Leone commesso al Cardinale con [*f*] un Breve, che comparendo avanti lui Lutero con segni di vero pentimento, egli paternamente lo ricevesse nella Communione della Chiesa: altrimente anche con l'ajuto del braccio Secolare lo carcerasse, e lo scommunicasse con tutti gli adherenti, e chiunque, ad eccettuazione di Cesare, lo protegesse: della quale autorità benche il Legato allora non si servisse per non inasprire nell'impegno il reo, nulladimeno non talmente dimenticossene, che prudentemente non l'adoperasse, fortemente sgridandolo per farlo desistere dall'impegno. Ed in fatti partissi Lutero, e parve che si acchetasse à que-

ste

a *Epist. Card. Gaetani ad Federicum Saxon. in tom. 1. Oper. Luth.*

b *Pallav. lib. 1. cap. 10. n. 7.*

c *Ulembergius cap. 3.*

d *Idem ibidem.*

e *Extrav. de pœnit. & remissione.*

f *Extat tom. 1. operum Luther.*

ste giuste rimostranze, se pur non vogliamo ch' egli confuso allora si partisse per far ritorno con maggior baldanza di prima nell' arena della battaglia; e ciò appunto avvenne nel giorno seguente, in cui, come un' altro [a] Eutyche, accompagnato comparve avanti il Cardinale da un Notaro, e da quattro Senatori, e poco doppo da Giovanni Staupizio Vicario Generale della sua Religione in Germania, e [b] *coram Legato*, racconta il successo il Cocleo, *personaliter protestationem suam in hæc verba scriptam ex scheda, quam in manibus tenebat, legit, ac recitavit: Ego Frater Martinus Luther Augustinianus protestor, me colere, & sequi Sanctam Romanam Ecclesiam in omnibus meis dictis, & factis præsentibus, præteritis, & futuris; quod si quid contra, vel aliter dictum fuit, vel fuerit, pro non dicto haberi, & habere volo*: Così egli, mà fraudolentemente, fintamente, e sacrilegamente; poiche nel medesimo discorso sostenne sempre avanti il Legato le sue sentenze con chiara protestazione, che le proposizioni da esso proferite fin a quel punto erano conformi alla Sacra Scrittura, e perciò esso dichiaravasi pronto a difenderle in ogni disputazione, ogni qualunque volta non venissero elleno riprovate dalle trè famose Università Imperiali, alle quali egli mostrò allora di volersi sottomettere, di Basilea, di Friburgo, e di Lovanio, non escludendone, com' egli disse, la Madre universale di tutti gli Studii, quella di Parigi. Mà mentì il maligno, & il fatto avverò la sua ingannatrice condotta, allor quando Colonia, Lovanio, e Parigi confermando la condannazione fulminata contro lui dal Papa, egli persistè nell' impegno, e rispose loro con ingiuriosissimo disprezzo. Il Gaetano con savia avvedutezza troncò sì fatti discorsi, che tutti andavano a ferire l'autorità della Chiesa, e la potestà del Pontefice; ed esortato di nuovo Lutero a rientrare in se, e ne' suoi doveri, licenziollo parte atterrito, parte dubbioso, mà sempre fisso nell' impegno di non disdirsi, e forse inclinato a ritirarsene, mà sempre risoluto di non mostrar mai nel suo ritiro le spalle. Perloche ritornò egli la terza volta nel seguente giorno alla presenza del Legato, e disse, la Costituzione *Unigenitus* di Clemente Sesto essere a lui favorevole, dicendosi in essa *Christo havere acquistato il Tesoro della Chiesa co' suoi meriti, onde inferirsi distinto il Tesoro da' meriti, come distinguesi l'effetto dalla causa*. [c] *Commotus Cardinalis*, soggiunge l'Ulembergio, *verborum congeriem esse, respondit, Lutherum Extravagantem non minùs, quàm Scripturæ dicta in alienum sensum detorsisse, nec veram Clementis, ac Spiritus Sancti mentem assecutum*. Essendo cosa che l'allegata Decretale dice, che il Tesoro lasciato alla Chiesa fù acquistato da Christo, mà non già che Christo l'acquistasse co' meriti. Mà posto ch'ella così dicesse, ben soggiunge un'Eminente Theologo Historico moderno, [d] a chì non è noto, che la parola *meriti* ha doppia significazione, l'una, e l'altra propria, ed usata? l'una di esse importa quell' atto, con cui meritiamo, per esempio, l'atto di combattere per la Patria, di faticare negli uffizii della Republica, e simiglianti: l'altra significazione esprime quel diritto, che ci rimane in virtù di sì fatte azioni per venirne rimunerati: ed in questo senso diciamo, che un'huomo hà molti meriti per ottener qualche grado. Questo diritto permanente è un'effetto di quelle azioni transitorie: e così verissimamente si dice, che Christo co' meriti suoi, cioè colla sua passione, acquistò il Tesoro de' suoi meriti da lui lasciato alla Chiesa; cioè quella ragione ch' egli hà col Padre a fin d' impetrare la condonazion delle pene dovute a gli

a *Vedi il Pontif. di Leone Magno to. 1. pag. 507.*

b *Coclæus in actis, & script. Luth.*

c *Ulemberg. lib. 3.*

d *Pallav. lib. 1. c. 9. num. 14.*

huomini. E questo sentimento è sì chiaro nella prenominata Costituzione, che per vederlo basta di leggerla, senza porsi a bello studio le traveggole a gli occhi. Mà queste forti ragioni non poterono penetrare nella dura cervice di Lutero, onde soggiunge l'allegato Historico, [a] *Post hæc Cardinalis graviter eum, & paternè monuit, undàque rogavit, ne sui fiducia nimiùm elatus, plus saperet, quàm par sit, nec novis spargendis dogmatibus perturbaret Ecclesiam, seque ipsum, & alios in sempiternum exitium conjiceret: flecteret potiùs rigidam cervicem, & caput in Ecclesiæ sinum reclinaret. Conclusit tandem, nisi aliam mentem indueret, & missis hujusmodi circuitionibus rectam ingrederetur viam, provisum iri.* Contuttociò lampeggiò qualche raggio di concordia frà il Legato, e Lutero; mà ella fù lampo di fulmine, e non raggio di sole, che scoppiò finalmente in una improvisa fuga, partendosi Lutero con lo Staupizio dalla Città di Augusta [b] *inscio Cardinale, nec hospite salutato*, voltando non tanto al Legato, quanto alla Chiesa le spalle, e come sonando l'infausta Tromba a quella guerra, che indi a poco messe tutto sossopra il Christianesimo. Nel partirsi, egli protestò negli atti publici (e la sua protesta fù il giorno seguente affissa nella publica Piazza di Augusta) la sua impotenza, e povertà pel viaggio di Roma, sospetto a lui quel Domicilio, que' Giudici, e fin l'istesso Pontefice, dal quale allora male informato esso appellava allo istesso meglio informato, reiterando esaggerazioni di sommissione, e formole d'independenza, lamenti da oppresso, e minaccie da superiore, ubbidienza, e pertinacia, e tutto ciò, che dir poteva uno che voleva esser colpevole, mà non esser tenuto per reo. E ben il Malvaggio si avvidde col tempo, che questa sua ingannevole maniera di operare, improntogli nella faccia una indelebile macchia di doppio, di fraudolente, e di menzognere: onde cercò di torsela dal volto con un rimedio, che fù forse peggiore del male; essendo che ne' seguenti anni simulando humiltà egli condannò se stesso, dicendo, che [c] in quel tempo, in cui esso credeva nell'autorità del Papa, appellando, e sottommettendosi a lui, non era ancora bene illuminato dal Cielo, e più tosto rappresentava un'imperfetto Saulo, che un perfetto S. Paulo. Mà mentì con doppia menzogna l'infame; poiche ò egli allora era un Saulo, e come spacciavasi per Apostolo delle Genti, e per Messaggiere di Dio? ò egli allora era Messaggiere, e Apostolo di Dio, e perche contradisse poi all'autorità del Pontefice, in cui egli prima credeva? Mà di sì fatte contradizioni sarà ripieno il corso di questa Historia, come ne fù sempre ripiena la dottrina, e la vita di Lutero.

Egli dunque da Augusta ricovratosi in VVittemberga, spedì quindi lettere all'Elettor di Sassonia per confermar, come seguì, quel Prencipe nella sua protezione, e sparse copiosi scritti per la Germania contro il Legato, contro la Fede, e contro chiunque quello che pretendesse opporsegli per avversario: *Video*, dicevano le sue Scritture, *Libellos edi, & rumores varios spargi de Actis meis Augustensibus; quanquam verè nihil ibi egerim, quàm quòd & tempus, & sumptus perdidi, nisi id satis abundè fuerit operis, quòd novam audivi linguam latinam, scilicet, quòd veritatem docere idem sit, quod Ecclesiam perturbare, adulari verò, & Christum negare, id est Ecclesiam pacificare, & exaltare*; e, *Unde factum est, ut Ecclesia Christi non mensura tritici pascatur, nec verbo Christi, sed non rarò temeritate, & voluntate alicujus indoctissimi adulatoris regatur; & eò profecerit*

a *Idem Vlemberg. ibidem.*

b *Ibidem.*

Fuga di Lutero da Augusta, e sua protesta.

c *In præfat. tom. I. Operum Lutheri.*

Lettera, e scritti sparsi da Lutero per la Germania.

cerit nostræ infelicitatis magnitudo, ut ad revocationem, & abnegationem Fidei Christianæ, & Sacratissimæ Scripturæ incipiant compellere. Così egli, che tant'oltre surse in arroganza, che provocando da VVittemberga gl'Inquisitori Cattolici à publiche dispute di Fede, propose Conclusioni, insinuò massime, e commentò dogmi, onde sin d'allora ne rimase mezza infetta la Germania. Il Gaetano riconnobbesi in obligazione di scender'esso stesso su'l campo contro questo nuovo inimico di Dio, e scorgendo, che invano impiegava la penna in inutili querele appresso Federico di Sassonia per ritirar quell'incauto Principe dalla mal presa protezione, la convertì tutta direttamente contro Lutero, opponendo vigorosamente scritti a' scritti, & argomenti ad argomenti, per rendere palesi nel medesimo tempo e le falsità dell'Heresiarca, e le verità incontrastabili della Religione Romana. E perche la prima mossa di Lutero fù ella contro le Indulgenze, egli compose [a] un lungo trattato *de Indulgentiis*, in cui confermò con validissime prove la efficacia di esse, non solamente [b] nella remissione della pena, *ut est debita ex vinculo Ecclesiæ*, mà ancora della pena, *ut est debita ex vinculo divinæ justitiæ*, il che Lutero negava: distinse i meriti di Giesù Christo, e de' Santi, l'applicazione [c] di essi *per modum absolutionis*, e *per modum suffragii*, e discendendo punto per punto ad ogni articolo Cattolico controverso da Lutero, aprì in differenti trattati un' ampla armeria al Christianesimo di Apostolici insegnamenti, che noi certamente non pretermetteressimo di riferire in questa Historia, se la Pontificia Bolla di Leone condannatoria di Lutero, quale soggiungeremo, con la esposizione de' dogmi contrarii non ne porgesse al Lettore piena, e distinta la notizia.

Scritti del Gaetano contro Lutero.

a *Thom. de Vio Card. Gaetan. tract. 16. de Indulgentiis inter opusc. ejusdem.*

b *Idem ibid. q. 4.*

c *Ibid. q. 6.*

In questa collusione di animi, e di scritti, insofferente Lutero di ogni contradizione, e non mai persuaso à soccombere ò con l'intelletto alla dottrina, ò con l'ossequio all'autorità, ò con la humiliazione al terrore, vago sol di se stesso, temerario contro tutti, e fornito di adherenze per resistere à tutti, dispreggiando le carte, e le parole del Legato, avvantaggiava il suo impegno co' fatti, e prevedendosi prossimo lo sdegno, e la condanna di Roma, si premunì ad essa, con insistere più vigorosamente che mai nelle due di già motivate, e preparate difese, che sole potevano assicurargli la riputazione della persona, e l'aura delle genti: cioè nel discredito, in cui egli ripose la Scommunica, e nell' appellazione, ch' egli di nuovo frapose dal Papa male informato al Papa meglio informato, e con più espressi termini, dal Papa al Concilio. A questi suoi sentimenti acudivano à piena bocca, e à man battenti Erasmo, e l'Hutten, & i popoli circonvicini tutti si dimostravano curiosi per fama, e vogliosi per contradizione di risaper minutamente le cagioni di sì alte discordie, gli argomenti, le objezioni, e le prove dell' una parte, e dell' altra, & andavasi insensibilmente bevendo il veleno della Heresia, ò per gl' occhi sù le carte, ò per le orecchia ne' circoli, ò per la bocca ne' racconti.

Ostinazione dell' Heresiarca.

Intanto in Roma discorrevasi più del male, che del rimedio, e benche Leone trasmettesse allora al Gaetano una [d] Bolla, in cui dichiarava, che il Tesoro della Chiesa contiene i meriti di Christo, e de' Santi, e che per ragion delle Chiavi possono disporre i Pontefici di un tal tesoro nelle Indulgenze à beneficio de' vivi, e de' defunti; nulladimeno non contenendo ella chiare testimonianze della Scrittura, e de' Padri, e venendo dalla parte contraria riputata dettatura ò d'interesse nel Papa per avvantaggiare

d *Hæc extant to. 1. operum Luth.*

Bolla sopra le Indulgenze, e tardanza di provedimento della Corte di Roma.

giare il lucro dell'elemosine, ò di potenza ne' Domenicani, sopra i quali cadeva il sospetto di haverla estorta contro Lutero, e contro gli Agostiniani; insomma questa Bolla non fù di piena efficacia appresso la moltitudine, che in questo affare componeva la maggior, e miglior parte de' fazzionanti; sicche da Roma tutta intenta allora alla magnificenza delle fabriche, & al coltivamento dell'arte Oratoria, e Poetica, trascurandosi il più salutevole ripiego delle Congregazioni Theologiche, che convincono l'intelletto, e quel più proprio, e valevole provedimento del ferro, e del fuoco, del quale li Padri Cattolici si erano così ben serviti di fresco contro VVicleff, contro l'Hus, e contro generalmente Girolamo di Praga, e tutti li settarii Inglesi, e Bohemi, si rese immedicabile la piaga; e perciò il taglio, che poi le si diede, per non esser' egli proporzionato al tempo, inasprì la cancrena, la quale divorò incontanente i Corpi, e le Anime di gran parte della Germania. Al male si aggiunse, un mese doppo la publicazione dell'accennata Bolla, la morte [a] dell'Imperador Massimiliano, la quale per diversi riguardi fù di gran danno alla Religione Cattolica, sì perche cadde un gran sostegno di essa, come perche restando l'Elettor di Sassonia Vicario dell'Imperio in quelle Regioni della Germania, che osserva gli ordini, e gl' istituti della Sassonia, ruppesi l'argine per tutte quelle vaste Provincie alla inondazione degli errori di Lutero, i quali non si fermarono più in discorso nelle bocche, ma si radicarono altamente ne' cuori, per sostenersi risolutamente contro chiunque opponesse ò contrarietà di ragioni, ò contradizione di forza [b] *Non parum attulit momenti*, dice l'Ulembergio, *quòd Imperatore mortuo, quinque mensium, & ampliùs interregnum esset: quo tempore, dum omnium animi in electionem futuri Cæsaris intenti essent, liberiùs serpsit lues ista, & multas per Germaniam Civitates infecit, præsertim cum Fridericus Elector, Saxoniæ Dux, cujus in Imperio summa erat auctoritas, Lutherum patrocinio suo foveret, & velut objecto sui nominis clypeo tueretur; unde factum est, ut quæ per Pontificem, & Ecclesiastici fori judices adhibenda erant gliscenti malo remedia, ea non satis expedita essent, & tardiùs procederent.* Così egli.

a 12. Gennar. 1519. Morte dell'Imperador Massimiliano pregiudicevole alla Religione.

b Vlemb. loc. cit. cap 3.

Fece allora Leone un'altro passo, che passò infelicemente come il primo, e'l secondo, e rese discapito più tosto, che avvantaggio alle cose della Religione. Ben' ei si avvedeva, che l'aurea Elettorale del Sassone gonfiava ogni giorno più l'albagia di Lutero, e che Lutero armato sol di lingua, e di parole, pur'egli affacciavasi formidabile al Christianesimo, perche appoggiato alla potenza di quel Duca, che sostenealo per molti capi, come suo Vassallo, come membro della sua Università di VVittemberga, e come già favorito da lui in altre congiunture di patrocinio appresso il Legato Gaetano, e di raccommandazione verso il Pontefice Leone: cose tutte che insensibilmente impegnano i gran Principi à seguitar potentemente quella protezione, presa prima da essi alcune volte per casualità, ò per compiacenza, ò per raccomandazione de' Ministri, e conseguentemente senza merito, anzi spessissimo con demerito del supplicante. A questi motivi aggiungevasene allora uno, per cui la causa di Lutero diveniva la medesima, che la causa del Duca. Essendo cosa che ritrovavasi [c] allora il Duca da qualche rancor sorpreso e contro il Clero in genere, e contro l'Arcivescovo di Magonza in particolare, e contro la Corte di Roma; ond'esacerbato covava nell' animo una secreta, e profonda compiacenza di que' torbidi avvenimenti,

Vane operazioni del Pontefice presso il Duca di Sassonia.

c Pallav. l. 1. c. 13. n. 6.

menti, che sconvolgevano il Clero, agitavano il Magontino, e tenevano in gran commozione la Corte di Roma. Col Clero, e co'l Magontino egli mostravasi disgustato per non sò qual furta controversia intorno alla Terra di Elfordia: e co'l Papa per non sò qual duplicato pagamento impostogli in occasione di una Coadjutoria di Commenda in persona di un suo Figliuolo naturale, malamente spedita doppo la morte del Commendatore. Questi disgustosi impegni erano conosciuti dal Pontefice, mà non però da lui riconosciuti tali, che gli facessero dubitare della fede di quell'Elettore, che non solo per la pietà de'suoi maggiori, mà per [a] la propria di lui, poteva allora annumerarsi frà i Principi benemeriti della Religione. Conciosiacosache haveva egli di fresco eretto un magnifico Tempio ad honore di tutti li Santi nella fortezza di VVittemberga, e con incredibile studio erasi applicato ad arricchirlo di rare Reliquie, à dotarlo di ricche rendite, & ad ornarlo di una famosa Collegiata, à cui accresceva riputazione, e fama una fiorita Università, che in quella medesima Città egli haveva fondata di segnalati soggetti in lettere sacre, e profane, e à favore di essa ottenuto dal Papa nobilissimi privilegii. Sicchè nell'animo di Leone preponderando il publico concetto di quel Principe Elettore à qualche privato risentimento, ch'egli haver potesse contro Roma, determinò di affettionarlo maggiormente agl'interessi della Religione con inviargli per Nunzio espresso una persona à lui grata, e per mezzo di esso un pregiatissimo dono. Il Nunzio fù Carlo Miltiz, Cavaliere nato in quelle parti della Misnia, e perciò prattico di que'cervelli, Cameriere allora secreto del Pontefice, e al quale altre volte haveva scritto la Università di VVittemberga, acciò ottenesse da Leone, che la causa di Lutero citato in Roma, fosse dal Legato riconosciuta in Germania. Il dono fù la *Rosa d'Oro*, che per il Miltiz mandogli in segno di honoranza, e di affezione. E la *Rosa d'Oro* uno de'soliti doni destinati dai Pontefici ò a'Personaggi illustri, e benemeriti della Chiesa, ò a'Santuarii insigni del Christianesimo, [b] e n'è antica la istituzione, e nobilissimo il rito della Consacrazione. La prima benche sia incerta, nulladimeno certamente deve assegnarsi à Secolo più antico di quello, in cui [c] visse Alessandro Terzo, che ne dedusse la origine dalla costumanza anteriore de' suoi Predecessori. Poiche egli scrivendo al Re di Francia hebbe à dire: [d] *A Romanorum Pontificum institutione noscitur processisse, quòd media Quadragesima, ea Dominica, qua cantatur*, Lætare Jerusalem, *consueverunt ipsi, florem aureum non gratia temporalis elationis, propriis manibus, annua semper revolutione gestare. Ea utique in facto ejusmodi designantes, quæ tam ad decorem Ecclesiæ, quàm ad fidelium noscitur instructionem spectare. Unde & cum nos eorumdem Antecessorum vestigia sequentes, similem florem, eo die, in quo constitutum est, nuper in manibus gestaremus*. Così egli. Onde apparisce la sempre temeraria arroganza del Calvinista Morneo, che [e] attribuisce la istituzione della consacrazione della *Rosa d'Oro* ad Urbano Quinto in occasione, che di questo aureo dono volle quel Pontefice honorare la libidinosa infamia di una sfacciatissima femmina [f] *Sed Mornæus*, soggiunge un moderno Autore, *de titulo Patris mendaciorum cum Porphyrio contendens, quid effutiat, non attendit: & facit, quod sectarium decet, à Luthero, & Calvino edoctum, dominationes spernere, & Christos Domini cœnosa verborum illuvie infrunitè respergere*. Così egli. Leggonsi [g] susseguentemente due Homilie d'Innocenzo Terzo *de Rosa aurea*, e re-

Disgusti del Sassone contro la Corte di Roma.

a *Coclæus de actis Luth. an. 1517.*

E spedizione à lui di un Nunzio da Roma co'l donativo della Rosa d'Oro.

Rosa d'Oro, che cosa sia, sua origine, e benedizione.

b *Vide Raynaudum to. 10. in Pontificia, verbo Rosa mediana.*

c *An. 1160.*

d *Alex. III. epist. ad Regem Francorum, quam refert Ioannes Piccardus in notis ad Neubrigensem l. 3. c. 4.*

e *Phil. Plessæus Mornæus in Mysterio iniquitatis pag. 474.*

f *Raynaud. to. 10. in Pontificia, verbo Rosa mediana c. 1. in fine.*

g *Apud eund. ibid.*

e replicati donativi di essa fatti da' Pontefici à persone egregie, e Monasteri illustri del Christianesimo. La consacrazione poi della *Rosa d'Oro* viene à lungo descritta da Christoforo Marcello Autor del Libro *de Sacris Caremoniis*, in cui egli dice [a] *Solitum esse Pontificem, Dominica quarta Quadragesimæ* (qual Domenica da alcuni nominavasi Mediana, onde la *Rosa d'Oro* dicesi ancora *Rosa Mediana*) *benedictione solemni initiare Rosam auream ramusculo consertam : initiat autem ante divinæ Liturgiæ Sacrum Mysterium, collocata Rosa super arulam in Conclavi, sive in Camera Papagalli, ad id comparatam, fundendo primùm super eam conceptas preces inferiùs exhibendas ; tum Rosam balsamo inungendo, ac musco trito perfundendo, itemque lustrali aqua aspergendo, ac thure suffiendo, quod ex thuribulo adoletur. Ex literis Eugenii Quarti ad Regem Anglorum, quem Rosa donabat, habetur, consecrationem Rosæ peragi solitam in Basilica Sancti Petri, non autem in Conclavi, ut hìc dicitur. Sed vel per Sancti Petri Sacram Ædem intellexit adjunctum Palatium Pontificium, in quo est Conclave prædictum, vel potuit esse in hoc initiationis adjuncto, pro variis temporibus, aliqua varietas. Rosam ad eum modum initiatam, Pontifex ad celebrandum Sacrum continenter progrediens, manu gestat, & delectis ministris, cum ad sacellum devenitur, committit reponendam in Altari per tempus Sacri: quo expleto, ante Altare orationem aliquamdiù fundens, Rosam denuò recipit, gestatque manu procedens ad Sanctam Crucem in Jerusalem, ubi Rosam fidelibus adunatis ostentat.* Quindi soggiungesi appresso il medesimo Autore, *Regrediens denique Domum Pontifex, Rosam gestat ipse, & in Conclave interiùs se recipiens, exquirit Cardinalium sensa, de eo cui pium hoc munus tradendum videatur, nisi ante Sacrum jam adhibuerit Cardinales ea de re in consultationem, ut factum aliquando ferunt.* Di somiglianti preziosi sacri doni furono soliti li Sommi Pontefici honorare li Re, e Principi insigni della Christianità, come del sacro Pileo, e stocco, delle sacre cere, e benedette Palme, la cui origine, istituzione, e rito à lungo rinvengonsi nel sopracitato Raynaudo.

a *Christ. Marcellus in lib. de Sacris Caremon. l.7. c.5.*

Trattati del Nunzio co'l Sassone.

Hor dunque per far ritorno all'incominciato racconto; benche l'Elettore poco mostrasse [b] di gradire l'Autor del dono, & il dono, ottenne nulladimeno il nuovo Nunzio da lui, che non si partisse [c] Lutero dalla Sassonia; il che molto premeva al Miltiz, il quale dubitava, che partendosi Lutero dalla Sassonia, si portasse quindi nella Bohemia à sollevare le Reliquie degli antichi Hussiti, e facesse con essi contradizione più numerosa, e perciò tanto più formidabile al Christianesimo. Si dispose egli poscia à trattar con Lutero medesimo con ogni piacevolezza, e ne successe l'abboccamento in Altembourg con tanta sodisfazione di Lutero [d] *ut ipse postmodum fateretur omnia jampridem proculdubio sopita, si negotium hoc ab aliis ea dexteritate tractatum fuisset.* Promesse Lutero al Miltiz due cose: la prima di scrivere, come seguì, sotto li 3. di Marzo 1519. una ossequiosa lettera al Pontefice, nella quale [e] *seipsum, causamque universam voluntati, censuræque Pontificis subjiciebat;* & in essa egli *Deum testatur, & omnes creaturas, se nunquam id hactenus egisse seriò, ut potestatem Ecclesiæ Romanæ, summique Pontificis labefactaret, vel illius auctoritati per fraudem quidquam detraheret; imò liberè fatetur hujus Ecclesiæ potestatem eminere super omnia, nec illi quidquam in Cælo, vel in terra præferendum præter solum Christum, qui Dominus sit omnium. Promittit etiam se rerum istarum*

b *Pallav. l.1. c.13. num.5.*

c *Vlemberg. c.3.*

d *Idem ibid.*

e *Idem ibid.*

Lettera di Lutero al Pontefice.

ex

ex quibus nata sit hæc contentio, nunquam porrò deinceps facturum mentionem, modò silentium etiam adversariis imponatur. Quin & scripto in lucem edito, populum ait monere velle, ut omnes in honore habeant Ecclesiam Romanam, nec illi temeritatem blateronum quorundam ascribant, neve suam imitentur acerbitatem, qua se contra eandem Ecclesiam usum, imò potiùs abusum esse, eaque re graviter deliquisse fatetur; hæc Lutherus ad Pontificem. La seconda promissione di Lutero fù una spontanea sua remissione à quanto sopra le agitate materie haverebbono in Germania risoluto ò il Vescovo di Treveri, ò quel di Saltzbourg, ò l'altro di Frissinghen; e che intanto, *dum causa cognoscitur, imponendum utrique parti silentium.* Gioì il mal'accorto Nunzio à quest'esibizioni del maligno, come à concluso negozio, & à piena vittoria gioir si suole; e tant'oltre fù spinto dal suo vano gaudio, che cenando una sera con Lutero, egli con impetuosa affezione avvicinandoglisi, e in presenza de'convivanti stringendoselo al petto, baciollo [a] *ac si certam sopiendæ controversiæ rationem in manu haberet.* Mà questo non fù il maggiore, nè il solo errore, di cui venisse giustamente incolpata la condotta del Miltiz nel progresso del trattato; poiche egli benche nel corso di due anni non perdonasse mai per la riduzione di Lutero, nè à fatiche di viaggi, nè à mortificazioni di ripulse, nulladimeno sempre ò troppo credulo, ò poco accorto, ò molto ancora dissoluto, e libero nelle sue azioni, hor si avvilì à parlar con Lutero con termini di humiliazione, hor mostrò di temer di lui, & hor contentossi di ricevere da quel vil Fraticello (il che non mai soffrì il Gaetano) risposte ignominiose, anche in iscritto contro il Pontefice, con abbassamento dishonorevole alla qualità di Pontificio rappresentante: passando quindi alla dimenticanza eziandio della persona, che sosteneva, nella frequenza de'conviti, e nella intemperanza dell'uso immoderato del vino, sotto la cui tortura, dice [b] il Pallavicino, egli raccontò spesso varie cose della Corte Romana, esaggerandole, come accade, à fin di piacere; le quali furono quivi prese quasi confessioni della stessa Roma per bocca del suo Nunzio à favor della Luterana maledicenza, e rinfacciate come tali nella dieta di Vormazia.

Errori in cui cadde il Nunzio Miltiz.

a *Idem ibid.*

b *Pallav.l.1.c.18. num.1.*

Mà il Miltiz presto si avvidde della sua riprensibile credulità, e della intollerabile finzione di Lutero: conciosiacosache dovendo questi secondo il concertato stabilimento portarsi in confluenza, per attender quivi le risoluzioni dell'Arcivescovo Elettor di Treveri, mille scuse frapose parte mendicate, e parte palliate, e la più appresso lui efficace di tutte, la disputazione, alla quale esso veniva chiamato in Lipsia dall'Echio. Fù l'Echio, come si disse, un de'principali contradittori di Lutero fin dal tempo, in cui cominciaronsi à sentire le prime eruttazioni delle proposte Heresie contro le Indulgenze: e nel progresso del tempo non haveva egli mai desistito di opporsi vigorosamente e con la voce, e con gli scritti à questo nascente Heresiarca. Carlostadio, [c] ch'era allora amico di Lutero, prendendo patrocinio della di lui dottrina, scese il primo in campo contro l'Echio, e con diverse risposte dall'una parte, e dall'altra si accese frà essi una irritante competenza di Theologiche Questioni, che finalmente si risolvè nel consentimento scambievole di una famosa disputa, che destinossi in Lipsia, Città vicina al domicilio di ambedue, e dominata allora dal Duca Giorgio di Sassonia Cugino dell'Elettor Federico, il quale acconsentì alla spedizione di un salvo condotto per Lutero, alla venuta del Carlostadio, e ad

Raggiri di Lutero.

Disputa di Lipsia tra l'Echio, e Carlostadio, e Lutero, e suo corso.

c *Di Carlostadio, vedi à lungo il Pontificato di Hadriano VI. to.4.*

appreſtar il campo della conteſa in quella ſua reſidenza. Si oppoſe il Veſcovo di Munſter, nella cui Dioceſi è Lipſia, à queſta publica tenzone, parendogli, che ſiccome ne' luoghi, ov' è permeſſo l'eſercizio della Hereſia, le diſputazioni bene ſpeſſo ſervono per ammaeſtrare, & illuminare i miſcredenti; così dove ſola regna la Religione Cattolica, vagliono ſpeſſiſſimo ad adombrare più toſto i fedeli, e à porre in lite ciò, che pacificamente ſi poſſiede, che ad avvantaggiare gl' intereſſi della Chieſa: prevalſe nulladimeno l'impegno delle parti, e l'auttorità del Duca Giorgio, e colà portoſſi l'Echio da una parte, e'l Carloſtadio con Lutero dall' altra. Era il Carloſtadio nativo di Carloſtad luogo della Franconia, da cui egli preſe la denominazione, quaſi perdendo quella del ſuo caſato, e del ſuo batteſimo, in cui e dall' uno, e dall' altro originalmente chiamavaſi Andrea Bondeſtein. Nella fondazion della Univerſità, e Chieſa di VVittemberga havevalo l'Elettor Federico colà chiamato, come un de' primi Theologi di quelle parti, & à lui, come dice [a] il Pallavicino, che fù poi il più temerario nemico del Sacramento, era ſtata appoggiata la principale amminiſtrazione del Corpo di Chriſto nel Sacramento, cioè la dignità di Archidiacono nella predetta Chieſa, dedicata ad honore di tutti li Santi, che poi anch' ella fù con deplorabile depravazione il primo Theatro, in cui rappreſentoſſi l'eſecrabile ecceſſo della Luterana Hereſia, cioè l'abolimento del culto à tutti li Santi, e l'abbruggiamento di tutte le Reliquie, che quivi prima ſi diedero al fuoco, e quindi poi al vento. Hor il Carloſtadio parzialiſſimo allora delle dottrine di Lutero, da cui eſſo haveva ricevuta la dignità dottorale di Theologia, volle ancora entrarne ſoſtenitore, ed egli il primo ſceſe nella Paleſtra contro l'Echio, incominciandone pompoſamente la diſputa in una gran ſala alla preſenza del Principe Giorgio, del Senato, della Univerſità, con l'aſſiſtenza di Notari, che ſcriveſſero le propoſte, & annotaſſero le riſpoſte, da ponderarſi poi da un' Arbitro, come da Giudice, che ſentenziar doveſſe ſopra le agitate materie. Mà gran difficoltà incontraronſi per la determinazione di queſto Giudice. L'Echio inclinava à qualche particolare, e dotta perſona, nè ricuſava alcuna Accademia, ad eccettuazione ſolamente di quella di VVittemberga, di cui erano membri li ſuoi contradittori: al contrario Lutero, per non haverne alcuno, voleva tutti per Giudici; mà finalmente egli ſcelſe le due Accademie di Erford, e di Parigi, le quali incontanente furono accettate dall' Echio. Proteſtoſſi quindi poi da una parte, e dall' altra di non voler eſſi ripugnare in articolo alcuno al ſentimento della Chieſa Cattolica, e [b] dieſſi principio alla diſputa: [c] *Primò*, dice il Cocleo, *congreſſi ſunt Eckius, & Carloſtadius de libero arbitrio Hominis, quod jam antè Lutherus convellere cœperat*: e l'Ulembergio ſoggiunge, [d] *Prima fuit diſputatio de gratia, & libero arbitrio, de bonis operibus: in qua tandem Eckius Adverſarium eò vel adduxit, vel adegit, ut contrà quàm in theſibus aſſeruerat, libero arbitrio per Dei gratiam excitato partes ſuas in operibus bonis exequendis concederet.* Subentrò rabbioſamente nella pugna allora Lutero, e benche anch' eſſo proteſtaſſe, come il ſuo Carloſtadio, à favor della Chieſa Romana, e nel fervor della conteſa replicaſſe più volte la proteſta; nulladimeno il detto fù ſempre oppoſto al fatto, e l'apparenza medeſima del ſuo volto iracondo al di fuori rendeva paleſe, quanto horribile mongibello gli fumaſſe nel cuore contro la Chieſa, e contro l'Echio: del che avvedutiſi li Conſiglieri del Duca Gior-

Carloſtadio, e ſue qualità.

a *Pallav. l. 1. c. 13. num. 3.*

b 27. *Giugno* 1519.

c *Cocl. de actis, & ſcript. Luth.*

d *Vlemberg. c. 4. & vide in Pallav. rationes utriuſque l. 1. §. 14. per totum.*

Giorgio, e christianamente ammonitolo, [a] *ut nihil per iram, sed omnia modestè ageret, ne scandalo fieret auditoribus*, allor fù, ch'egli vinto dal rossore, dalla rabbia, dall'impegno, e dalla furia, che agitavalo, proruppe in quell'aperta confessione del suo pessimo secreto, dicendo, *Non propter Deum hæc causa cœpta est, neque propter Deum finietur*. Così il Cocleo: il che vien parimente confermato dall'Ulembergio, che [b] soggiunge, essersi allora sparsa per l'uditorio una voce, che Lutero dentro un picciolo scatolino portasse legato in saccoccia à suo favore il Demonio. *Disputatum est itaque ab illis* (e ciò dieci continui giorni) *& acriter, & copiosè, primùm de potestate, & primatu Romani Pontificis, deinde de purgatorio, de indulgentiis, de pœnitentia, & de absolutione Sacerdotis; sed longè alia tunc erat Luthero & mens (nisi omnia simulaverit) & vox de rebus illis, quàm paulò pòst; nam & ipse protestationem, quam alii duo præmiserant, approbabat, & amplectebatur, & de Romana Ecclesia longè reverentiùs loquebatur, quàm posteà; adeo ut non solùm Latinè, verùm etiam Theutonicè sententiam suam declarans diceret, se non impugnare, nec Christianè à quoquam impugnari posse Primatum, & obedientiam Romanæ Ecclesiæ, nec derogare se Pontifici, quidquid tribuitur ei*. Così il Cocleo. E più chiaramente l'Ulembergio, [c] *Lutherus Ecclesiæ Romanæ Primatum aßerebat non divino, sed humano jure, tacita populorum consensione inductum; Eckius verò eundem Primatum ad jus divinum, & ipsius Christi ordinationem referebat. In hoc cardine omnis de Pontifice disputatio vertebatur: quem causæ statum Eckius initio dilucidis verbis proposuit, additis rationibus, & argumentis, quibus sententiam suam firmabat; Lutherus autem non ita pridem libellum scripserat de auctoritate Pontificis Romani, quem secum habuit, atque ex eo pleraque, quæ contra Eckium produxit, opinionis suæ firmamenta recitavit*. E di questo libro fà lunga menzione il Sandero, che da esso estrasse gli argomenti, co'quali Lutero (benche malignamente, forzosamente, e in un certo modo anche sacrilegamente, come dalle di lui prove, che si addurranno, si vedrà) dedusse, e provò la Primazia della Chiesa Romana, e l'autorità Pontificia della prima Sede del mondo: [d] *Non video*, diceva in esso Lutero, *quomodo sint excusati à schismatis reatu, qui voluntati Dei contravenientes sese à Romani Pontificis auctoritate subtrahunt. Ecce hæc est una prima mihi insuperabilis ratio, quæ me subjicit Romano Pontifici, & Primatum ejus confiteri cogit. Secunda ratio ejusdem Lutheri est, quia cedendum potiùs ait, juxta Christi præceptum in 5. cap. Matthæi, adversario, id est Romano Pontifici, ut sibi cedatur exigenti, quàm ut unitas, charitas, & humilitas dissolvatur; ideò, inquit, non dubito peccare eos, qui in dißensionem sese tradunt. Tertia Lutheri ratio est: si propter peccata nostra nos Deus voluerit premere multis Principibus, sicut in Proverbiis dicit Salomon, nunquid resistendum est flagello Dei? Quarta Lutheri ratio: Apostolus Roman. 13. clarè aßerit, nullam potestatem nec esse quidem posse nisi à Deo: Cùm autem Romani Pontificis potestas jam sit robustissimè stabilita, ut videmus, certè non oportet Dei ordinationem hanc impugnare. Quinta Lutheri ratio: Cum arbitremur, inquit, Romani Pontificis potestatem humano decreto statutam, & ordinante Deo sic roboratam, sine crimine non est, juxta verba 1. Petri 2. qui sese sua authoritate subduxerit. Sexta Lutheri ratio hæc est: Ad hoc, inquit, facit unus ille consensus omnium fidelium, qui hodiè sub Romano Pontifice sunt*; e siegue, *An possibile*

a Cocl. ib.

b Vlemb. ibid.

c Vlemberg. c. 4.

Confessione di Lutero del Primato del Pontificato Romano.

d Sanderus de visibil. Monarchia lib. 6.

bile, inquit, est, Christum non esse inter tot, ac tantos Christianos? si autem Christus ibi est, & Christiani. Cum Christo, & Christianis standum est in quacumque re, quæ contra Dei præcepta non fuerit. Hæc inquam ratio fortis est, & insolubilis: & ex iis possunt aliæ multæ formari, quin hoc potest universa Scriptura dici, quæ ubique charitatem, humilitatem, unitatem spiritus, & timorem Dei commendat, non violandas esse pro ulla re mundi, nedum pro unius Pontificatu, vel primatu, etiamsi solo jure humano esset institutus: hæc Lutherus. Nunc mihi perpendat prudens lector, soggiunge il Sandero, *has rationes à Luthero in verbo Dei fundatas esse: perpendat nihilominus eundem posteà discessisse ab ejusdem Romani Pontificis, atque adeò totius Ecclesiæ unitate, atque obedientia. Si posteriora ejus facta, & consilia magis alicui probantur, is animadvertat, Lutherum non fuisse præditum spiritu Dei eo tempore, quo suum hoc schisma incœpit; nam idem Dei spiritus nunquam duas res contrarias docet: Lutherus verò post inchoatum schisma suum, docuit ista duo, quòd non oportet se à Romani Pontificis auctoritate subtrahere, nam & hæc ipsa ejus verba sunt; & quòd omninò oportet se à Romani Pontificis auctoritate, velut ab Antichristo ipso, subtrahere: & hoc posterius facto suo confirmavit: ipse enim, qui fatebatur Romani Pontificis potestatem necessariò esse à Deo, tamen illam ipsam potestatem & contempsit, & scriptis suis oppugnavit: imò eundem Primatum à Diabolo fundatum esse dixit. Si erravit Lutherus, cum diceret fœdissimum crimen, imò schismaticum crimen esse, ut quis Romani Pontificis Primatui resisteret; idem sciat, jam tunc eum, imò & biennio antea, suas illas disputationes proposuisse: unde omnis, quæ secuta est Lutherana congregatio, & secta originem suam traxit. Lutherana igitur hæresis tunc fundata est, cum spiritus mendacii, ut saltem pseudoevangelici rem accipere coguntur, regnaret in Luthero. Quis verò Prophetarum, & Apostolorum isto modo in initio suæ prædicationis hæresim scripto publicè edidit, & ex verbo Dei confirmare conatus est? Quæcumque igitur sit vera fides, impossibile est, doctrinam Lutheri à Spiritu Sancto incœptam, ac stabilitam fuisse.* Così il Sandero. Mà non fù Lutero costante nelle asserzioni, e confessando egli allora la verità convinto dalle ragioni, negolla apertamente poi vinto dalla passione. Lungo fù sopra questo punto il dibattimento, che dal controversista [a] Historico tutto minutamente si rapporta, quale se vorressimo noi capo per capo riferire, ci converrebbe tessere di una sola disputa una Historia, tanto ella fù prolissa, ardente, & egualmente vituperosa per Lutero, e gloriosa per l'Echio. Ne' medesimi sentimenti egli andò circa il Purgatorio, e circa la efficacia delle Indulgenze: e sopra il primo [b] *Dicit publicè, Ego qui credo fortiter, imò ausim dicere, scio Purgatorium esse, facilè persuadeor, in Scripturis de eo fieri mentionem, quemadmodum illud Matthæi inducit Gregorius in dialogis: Non remittitur neque in hoc sæculo, nec in futuro: volens peccata quædam remitti in purgatorio. Admitto & illud Machab.* 11. *Sancta, & salubris cogitatio pro defunctis exorare &c.*, e sopra il secondo, [c] *Indulgentias simpliciter Lutherus non rejecit, quin potiùs ita declaravit assertiones suas, ut quantum quidem ad rem ipsam pertinet, non multum diffidere ab Eckio, imò ab Ecclesiæ sententia videretur: abusus quosdam irreptitios, & opiniones vulgi minùs sanas utraque pars improbavit.* Così egli. Il Carlostadio, prima spettacolo, e poi spettatore infelice di questo congresso, ristaurò la contesa, e come ch'esso principiolla, così parimente esso chiuder

a *Pallav. l. 1. c. 16. per totum.*

b *Coel. ibid.*

Confessione di Lutero, e del Purgatorio, e delle Indulgenze.

c *Vlemberg. loc. cit.*

der

der la volle, provocando l' Echio all'asserzione dell' altra Heresia di Lutero, *Justum in omni opere bono peccare*. [*a*] *Vir intrepidus*, dice dell' Echio l' Annalista, *& infaticabilis his duobus Hæresiarchis, qui illum labore saltem, si non argumentis, obrui volebant, animosè restitit*, provando contro la conclusione Luterana, *Ogni giusto peccare, non però in ogni tempo*.

a Rayn. ann. 1519. num. 45.

Operazioni, e scritti contrarii di Lutero alla sua confessione.

Mà Lutero, che in questa celebre disputazione di Lipsia tutt' altro haveva detto di quanto sin allora haveva scritto, seguitò doppo di essa a tutt' altro scrivere di quanto veniva pur allora di dire, spargendo per la Germania Libelli decantanti vittoria sopra l' inimico, e comprovanti le sue prime Heresie, e contro il Primato della Chiesa, ch' egli asseriva istituito da' Decreti *freddissimi* de' Romani Pontefici, nati da quattrocento anni addietro, e contro l' arbitrio, e volontà humana, voluta da lui negli atti buoni in nulla operatrice, mà sol ricevitrice della grazia, come potenza meramente passiva, e contro il Purgatorio, da lui ò non ammesso, ò malamente spiegato, e finalmente contro le Indulgenze, rigettate come inefficaci, delusorie, e vane. Il Duca Giorgio ammonillo, e come sollevatore degli Hussiti Bohemi, e come refrattore degli accordi fatti, ne' quali egli si era compromesso di attendere sopra le dibattute questioni li sentimenti delle due Accademie di Parigi, e di Erfordia, e ne scrisse all' Elettor Federico suo Cugino con termini molto pressanti, e contro Lutero, e contro i di lui scritti. Mà Lutero vago di comprovar la sua proposizione, che non *propter Deum hæc res cœpta erat, neque propter Deum finiretur*, precipitando da abisso in abisso, vomitò alte querele contra l' Echio, alte bestemmie contro Dio, & alte ingiuriose invettive contro i Theologi di Lipsia, di Colonia, di Lovanio, e di Parigi, che riprovarono la sua causa, e ne [*b*] condannarono le proposizioni; e facendola da disperato, qual' esso era, riempì tutta la Germania di dubietà, di lamenti, di dissenzioni, e di Heresie.

b Vlemberg. c. 5.

Descrizione ordinata delle Heresie proferite, e scritte da Lutero avanti la Bolla della condanna.

E quì per degnamente rappresentare, qual fosse Lutero, e quali le sue heresie, avanti che gli sopragiungesse la condanna da Roma, ci conviene unitamente esporre di esse la contezza, acciò ben si comprenda e la malizia dell' Heresiarca, e la forza della Bolla, che soggiungeremo, di Leone, acciò in due occhiate veggasi dal Lettore di faccia tutto colui, che tanti errori seminò nel Christianesimo, cioè in una, nel rimirarlo Heretico avanti la Bolla, nell' altra, doppo la Bolla con 'l aggiunta, e'l cumulo di quelle molte bestemmie, ch' egli poi proferì, e scrisse irritato, e diffamato dalla condanna. Essendoche Lutero non tutta in una volta espose al publico del Mondo la sua Heresia, mà con una ordinata disordinanza di successione, secondo che glie se ne porse la congiuntura ò dalle disputazioni, che sostenne, ò dalle Prediche, che fece, ò da' libri, che divulgò, hora superbo, hora maligno, hora irritato, & hora irritante. Per proporzionatamente dunque delineare questa confusa machina di errori, noi ne habbiamo scelta l' accennata divisione, & all' Heresie, che di lui habbiamo sin hora riferite, aggiungeremo il Catalogo di tutte quelle, che lo costituirono reo avanti la Bolla, per doverne poi nel discorso dell' Opera soggiungere le altre molte, frà le quali egli morì fracido di corpo, di animo, e di costumi. Per lo che tralasciate le sin hora da noi registrate nelle occasioni delle dispute, e de' libri, da lui sostenute, ò divulgati; in un trattato, che egli [*c*] compose contro li Scholastici, rinviensi asserita questa proposizione; *Justus*

c Ann. 1518.

etiam inter benè operandum peccat: e nel libro degli atti di Augusta contro il Card. Gaetano, asserì, *Thesaurum Indulgentiarum esse merita Christi non formaliter, & propriè, sed effectivè, & impropriè, quia Papa non dat merita Christi, idest per claves merito Christi Ecclesiæ donatas.*

Li Frati Minori della stretta Osservanza nel Convento Juterboccense accusarono [*a*] Lutero avanti il Vescovo di Brandeburgh di molte Heresie, quali egli tutte, anche con pompa di ostinazione, riconfermò in una contumeliosissima lettera ad essi scritta: e gli errori furono li seguenti: [*b*] *Deus præcepit homini impossibilia. Deus exigit à quolibet Christiano summam perfectionem, & totum Evangelium. Nulla sunt consilia, sed omnia Evangelii sunt præcepta. Laico habenti authoritatem Scripturæ plus est credendum, quàm Papæ, quàm Concilio, imò quàm Ecclesiæ. Petrus non erat Princeps Apostolorum. Papa solùm jure humano est Vicarius Christi.*

a *Anno* 1519.

b *Luth. Oper. to.* 1. *fol.* 238.

Nella disputa poi di Lipsia seguita nel medesimo anno, egli propose contro l'Echio queste Heretiche proposizioni: *In bono opere peccare hominem, & peccatum veniale non natura sua, sed Dei misericordia solùm esse tale. In puero post Baptismum peccatum remanens negare, hoc est Paulum, & Christum simul conculcare. Qui opus bonum, aut penitentiam, à peccatorum detestatione ante dilectionem justitiæ incipi, nec in eo peccari aßerit, hunc inter Pelagianos Hæreticos numeramus. Deus mutat pœnam æternam in temporalem, cujus Canones, aut Sacerdotes, nec statuendæ, nec auferendæ habent ullam potestatem. Quilibet Sacerdos debet absolvere pœnitentem à pœna, & culpa, aut peccat. Quod Deus à morituro plus quàm voluntariam mortem requirat, vanissima temeritate asseritur. Neque quid fides, neque quid contritio, neque quid liberum arbitrium sit, ostendit se nosse, qui liberum arbitrium actuum sive bonorum, sive malorum dominum eße balbutit, aut non sola fide verbi quem justificari, aut fidem non tolli quolibet crimine somniat. Merita Christi, & Sanctorum eße thesaurum Indulgentiarum, nemo nisi fœdus adulator, extravagantes à veritate, & fictæ quædam Ecclesiæ praxes, aut usus simulant. Dicere Indulgentias eße bonum Christiano, est insanire; sunt enim verissimè operis boni vitium, & improbare Indulgentias debet Christianus ob abusum. Papam posse remittere omnem pœnam pro peccatis debitam, hujus, & futuræ vitæ, & quòd Indulgentiæ prosint non criminosis, somniant securè indoctissimi sophistæ. Romanam Ecclesiam esse omnibus aliis superiorem, probatur ex frigidissimis Romanorum Pontificum Decretis intra quadringentos annos natis; contra quæ sunt historiæ approbatæ mille, & centum annorum, textus Scripturæ Divinæ, & Decretum Nicæni Concilii.* [*c*] *Certum est, inter articulos Joannis Hus, vel Bohemorum multos esse planè Christianissimos, & Evangelicos, quos non possit universalis Ecclesia damnare, velut ille, Non est de necessitate salutis, credere Romanam Ecclesiam eße aliis superiorem*: e in detta disputa di Lipsia egli approvò quest'articolo dell'Hus: *Papalis dignitas à Papa inolevit.*

c *Fol.* 251.

Concilium potest errare: mà egli in altro luogo modificò questa proposizione, dicendo, [*d*] *Ut meo sensu loquar, credo Concilium, & Ecclesiam nunquam errare in his, quæ sunt fidei, in cæteris non est neceße non errare*: *Primatus Romani Pontificis non est jure Divino*: ed egli nessun' altro articolo più ostinatamente difese, che questo. [*e*] *Petrus Primatum dumtaxat honoris, non Primatum potestatis habuit super cæteros Apostolos.* [*f*] *Divina Scriptura tota prorsus nihil habet de Purgatorio.*

d *Ibid. fol.* 247.

e *Fol.* 267.

f *Fol.* 268.

Circa

Circa le Indulgenze, ben' egli confessò, essere state da se chiamate, *vitium operis, non quòd sint malæ, & noxiæ, sed quòd abusus perversus nocet, dum tale opus non facerent, nisi veniæ essent*: & altre volte disse, non dover elleno dispregiarsi, *nisi contemptus intelligatur hoc modo, quòd incomparabiliter meliora possumus eisdem expensis facere, quibus Indulgentiæ redimuntur, vel quàm sunt Indulgentiæ ipsæ. Quare prærogativa melioris non est contemptus deterioris*.

Nelle *risoluzioni*, che Lutero publicò sopra le proposizioni disputate in Lipsia, egli aggiunse li seguenti errori: *Nullum est peccatum natura sua veniale, sed omnia damnabilia: quòd autem venialia sunt, Dei gratiæ tribuendum est. Certum est in manu Ecclesiæ, aut Papæ prorsus non esse articulos fidei statuere, imò nec Leges morum, seu bonorum operum*. Egli però concesse alla podestà Pontificia la facoltà non di *statuere*, mà di *dichiarare* gli articoli della Fede.

Quindi Lutero diè alla luce una speciale *risoluzione* intitolata *de potestate Papæ*, in cui tutta la questione riduce, *Utrum ne Papatus jure divino Primatum habeat jurisdictione?* e dice in esso, *Ego omnia admisi, quæ Romano Pontifici hodie tribuuntur: rem non nego, facto non contradico: sed de jure ejus disputo, & sentio, quòd non jure divino, sed decretis hominum talia tribuantur .... Duplex est Primatus, honoris, & potestatis. Quod Petrus primus fuit in ordine, nemo negat. Nam & inter Cardinales, Episcopos, Sacerdotes, Doctores, Principes, etiamsi nullus alteri subjectus est, tamen necesse est in Conventu aliquem primo loco sedere. Ita Petrum fatemur Principem Apostolorum, primum Ecclesiæ membrum, caput Collegii Apostolici, & alia quæ de eo SS. Patres dixerunt. Alter autem Primatus potestatis nunquam fuit Petro datus*: e nell' istesso sentimento egli à lungo si stende nella Epistola contro Girolamo Emsero, nell' Apologia contro Gio. Echio, in cui difende, non essere erronei li seguenti articoli, benche dal Concilio di Costanza condannati, cioè, *Papa non est immediatus Vicarius Christi, & Apostolorum*.

Non est de necessitate salutis, credere Romanam Ecclesiam esse super alias.

Petrus non est, nec fuit caput Ecclesiæ Sanctæ Catholicæ.

Nullus sine revelatione assereret rationabiliter de se, vel de alio, quòd esset caput Ecclesiæ particularis sanctæ, vel Romanus Pontifex caput Romanæ Ecclesiæ.

Obedientia Ecclesiastica est obedientia secundum adinventionem Sacerdotum Ecclesiæ præter expressam auctoritatem Sacræ Scripturæ. Nel medesimo libro egli difende, *Confessionem Sacramentalem non esse de jure divino*: e che il solo, e nudo nome egli è restato alla libertà dell' arbitrio, con questa paragonanza, *Sicut Civitas vastata, vel collapsa Domus habet quidem nomen, & titulum, quem priùs habuit, & posteriùs habebit, non tamen idem potest, quàm priùs: ita liberum arbitrium*: nega egli quivi però, haver mai in alcun tempo *simpliciter* rigettata la necessità delle buone opere, mà solamente *opera legis, quæ noxia sunt*. Qual proposizione ella appoggiasi in quelle altre due, ch' egli haveva insegnate, *Bona opera, quæ extra gratiam fiunt, nihil esse*, e, *Soli fidei sine operibus legis, juxta Paulum, tribui justitiam*. Onde per necessaria conclusione Lutero deduceva, *Non sunt necessaria; imò sunt noxia opera legis cujuscumque. Sed ne-*

ceßaria sunt, & salubria opera bona quæcumque. Circa la giustificazione poi egli arrogantemente bestemmiava, dicendo, [*a*] *Abraham fuit justus fide, antequam cognosceretur à Deo talis. Igitur malè concludit* [*b*] *Jacobus, quòd nunc demum justificatus sit post istam obedientiam: per opera enim, tamquam per fructus cognoscitur fides, & justitia; non autem sequitur, ut Jacobus delirat, igitur fructus justificant: sicut non sequitur, ego agnosco arborem ex fructu, igitur arbor ex fructibus fit bona. Facessant igitur è medio adversarii cum suo Jacobo, quem toties nobis objiciunt.* Così l'empio.

a Luth. to 6. edit. Vvittemb. fol. 282.
b S. Iacob. in Epist. Canonica c. 2.

E questo si è dell'Heresie di Lutero il principio, che ben poteva costituire il termine ad ogni massimo Heresiarca. A ciò si aggiungeva una diabolica finzione, con cui egli desiderò sempre di comparir Cattolico, per abbattere, come dice S. Gio. Chrisostomo, più sicuramente, perche traditoriamente, li Cattolici, [*c*] *Nulla res sic exterminat bonum, sicut simulatio: nam malum sub specie boni celatum, dum non cognoscitur, non cavetur.* Il Nunzio Miltiz non desistendo da nuove diligenze per la di lui conversione, doppo la disputa di Lipsia, ricorse all'opera de' Padri Agostiniani della Congregazione Alemanna, congregati allora in quelle parti in Capitolo Generale. E potevasi ben estinguere il fuoco in quella Casa, ove si accese, se quel vil Frate fosse stato da' suoi Superiori messo in ceppi, e trattato, come almeno si tratta con un semplice colpevole ò di disubidienza commessa, ò di innocenza trascurata: mà più alto arcano disponendo per flagello della Christianità diversamente le cose, altro effetto non sortì la mediazione interposta de' Frati, che maggior arroganza nel reo. Poich'egli riputandosi superiore alle potenze, & alla ragione della parte, hebbe ardimento [*d*] di scrivere una nuova lettera al Pontefice, offerendogli, come per misericordia, le condizioni della pace [*e*] *Porrò*, egli diceva, *Beatissime Pater, non est, quòd ullus præsumat, nisi malit adhuc majore turbine causam involvere: deinde leges interpretandi verbi Dei non patior.* Così egli, che di queste offerte vantossi anche avanti il nuovo Cesare Carlo Quinto, scrivendogli [*f*] *Teste mea conscientia, ac optimorum virorum judicio, non nisi Evangelicam veritatem studui evulgare adversus superstitiosas humanæ traditionis opiniones, propter quod tertius jam finitur fermè annus, ex quo patior sine fine iras, contumelias, pericula, & quidquid poßunt mali excogitare: frustra veniam peto, frustra silentium offero, frustra pacis conditiones propono, frustra erudiri meliora postulo*; e conseguentemente protestandosi ampiamente per tutta la Germania con parole hipocrite, e cuor di Diavolo [*g*] *Ne hoc quidem promovi, quòd me sæpènumero, & multifariam obtulerim (ut filius supplex, & obediens Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, qualis, Deo optimo maximo adjutore, mori volo) taciturum, si per meos adversarios liceat, omnium universitatum non suspectarum cognitionem, & sententiam paßurum.* Così egli. Nè à Lutero, che in se come in gran cloaca raccolse tutte le immondezze de' trascorsi Heresiarchi, mancò quel pestilente, & ingannevole puzzore, che qual velenoso fiato rende stupido il vicino, e poi morto: [*h*] *Ipse Lutherus*, dice di lui l'Ulembergio, *mira quadam calliditate multorum animos sibi adjunxit, dum Ecclesiæ Romanæ, & Pontificis judicio se, suaque omnia submitteret, simulatè quidem, quemadmodùm post satis apparuit: at ita tamen, ut consilia eorum, ad quos hujus causæ cognitio pertinebat, hærerent, & ob hanc ipsius submissionem suspenderentur. Usus est & alia quadam fraude, quam Cajetanus Cardinalis Augustæ in ejus actionibus*

c S. Io. Chrisost. super Matth. 7.
Nuovi effetti della pertinacia, & arroganza di Lutero.
d 6. Aprilis 1520.
e Cocl. in actis, & scriptis Lutheri.
f Ibidem.
g Luth. in sua protestatione.
h Vlemberg. c. 3.

bus deprehendit. Si urgeretur pressiùs, protestabatur se ca, quæ aliena erant à receptis in Ecclesia dogmatibus, inquirendæ veritatis gratia, non asserendi animo proposuisse; in concionibus verò ad populum & alibi, ubi applausum invenit, eadem ipsa constanter asseruit, velut ipsam veritatem. Hac stropha suspendit multorum animos, & Principi suo, aliisque non paucis imposuit; tametsi post ubi satis accrevit virium, jamque occupati fuerunt Germanorum animi, abjecit larvam hanc, omissisque hujusmodi imposturis apertum bellum gessit. Così l'Ulembergio dell'empio; e non mai più empio, che allora, quando adescando gli animi con le parole operava qual disperato co' fatti, & aggiungendo Heresie ad Heresie, contumelie à contumelie, e facendola [a] d'indi in poi da Heretico più tosto disperato, che publico, meditò di passar nella Bohemia per far ò setta, ò capo agli Hussiti, e con la unione de' miscredenti rendere più vigorosa, e forte la sua fazione. Mà lo dissuasero dal consiglio molti nobili della Franconia, e più di tutti Francesco Sichingen, Cavalier valoroso in arme, che ne' torbidi della Religione procacciava avvantaggio di stato, Ulderico Hutten, Silvestro Schamtuburgh, e tutti gli adherenti di Erasmo, promettendo à lui il patrocinio delle spade, e il più potente delle penne, e premettendo unitamente tutti, come Araldi della gran guerra, la publicazione di giocosi Libelli, di maligne satire, e di esecrabili ditterii contro gli Ecclesiastici, de' quali gia era nella Germania (e Dio volesse, che dir non si potesse ancora, fuori della Germania) scandaloso il vivere, e sregolata la disciplina: onde le parole acquistando merito, e fede da' fatti, sovvertivano Laici, e rendevano odioso al Principato il Sacerdozio [b] *Hoc*, dice lo Stenchio, *hanc hæresim apud Germanos suscitaße creditur, multiplices scilicet corruptelæ, quas scelerati, & imperiti Sacerdotes repererunt*; e il Surio [c] *Quia multa erant in Clero vitia, quem ille apud Laicos (nempe Lutherus) in odium, & invidiam adducere omnibus modis conabatur, ea summa animi acerbitate omnibus propalare, mirè exaggerare, & impudenter multa fingendo in vulgus spargere studuit: & certè brevi ille multis id effecit locis, ut Clerus omnis non alio, quàm luporum loco, apud Laicos passim habitus sit; adeò ut passim in suis domibus Pontifices, Sacerdotes, Monachos, Luporum forma, & specie depingi curarint, & incredibili odio, atque contemptu prosecuti sint. Et fuit id quidem verissimum, Clerum multis abominandis scatere vitiis, qui cum nulla Prælatorum severitate castigarentur, permisit præpotens Deus, hujus importuni, & improbi Apostatæ conatus non inanes habere successus, Clerumque in summum venire contemptum, ut vel sic tandem resipiscerent; atque utinam vel sola vexatio dedisset intellectum auditui.* Così egli. Il Vescovo di [d] Misnia con pronto zelo, e publicato Decreto prohibì le scritture, e libri fin' allora divulgati di Lutero, per discreditarne almeno la composizione, e l'Autore: e fatto gli venne di alienare da lui alcuni Principi della Sassonia, onde prese Lutero l'accennato partito di partirsi da quella Provincia, e far sua ritirata, e nido nella Bohemia: mà vedendosi poi egli assistito inopinatamente da un cumulo grande di nuovi Magnati, in Vvittemberga fermossi, d'onde suonò l'infausta tromba della mortal guerra, che presentemente ancora dura, & arde nel Christianesimo. *Hactenus* [e] *quidem*, siegue il citato Ulembergio, *Lutherus spargendis in vulgus thesibus, concionibus, aliisque varii generis tractatibus hoc unum egiße videtur, ut influeret in animos hominum. Ubi verò rem eò deductam vidit, ut favor Ma-*

a *Anno 1520.*

Rilassatezza della disciplina nel Clero causa dell'ingrandimento della Heresia di Lutero.

b *August. Stench. lib. 2.*
c *Laur. Surius in Comment.*

d *Vlemb. c. 5. in vita Luth.*

e *Idem ibidem.*

gnatum quorundam, ac Procerum nobilitatis studium, & inclinatio, doctorum quorumdam virorum accessio, qui bonarum artium, & linguarum studiis favebant, demum applausus promiscuæ multitudinis felicem causæ successum pollicerentur, prodiit tandem anno 1520. *& in publicum referre cœpit arcanum illud, quod nebula protestationum quarundam, & humilitatis, ac submissionis velamine tectum hactenùs occultarat.* Così egli. E questo rivelato arcano fù un libro *de reformatione*, ch'egli presentò al nuovo, e giovane Cesare Carlo Quinto, & alla nobiltà tutta Tedesca nella nativa lingua Tedesca, acciò più insensibilmente, facilmente, e connaturalmente ne penetrasse ne' Lettori per gli occhi al cuore il veleno. Per esporre al Mondo venerabile questo suo diabolico volume, nel principio di ogni pagina di esso egli propose in caratteri grandi l'adorato nome di Giesù, *ut omnia à Spiritu Christi* [a] *suggesta, inque optimum finem tendere viderentur.* Quivi Lutero ripose l'estratto di ogni antica, e nuova Heresia contro il Pontificato Romano, riproponendo gli errori da noi à lungo descritti del Marsilio, [b] e del Janduno, i cui libri il maligno riportò alla luce dalle tenebre della oblivione, rivestendo i dannati sofismi con mendicati raggiri di estorte sacrileghe asserzioni, per rendere eguali in dignità, e potestà li fanciulli, li laici, e le femmine, ai Sacerdoti, ai Vescovi, alli Papi [c] *Non esse, contendebat*, riferisce il Cocleo, *inter Laicos, Clericosque differentiam, præterquam in officio, cum per Baptismum omnes consecremur in Sacerdotes, adeò ut unusquisque, qui ex Baptismo repserit, possit jactare se jam Presbyterum, Episcopum, & Papam esse.* Contro la quale Heresia a lungo allora [d] scrissero li trè gran Giovanni, cioè l'Echio, il Fabro, & il Fischero, ribattendo eglino con invincibili argomenti le arguzie inette di Lutero. Mà da questo errore ne nacquero altri due, da' quali ne derivarono infiniti con infinite calamità tanto spirituali nella perdizione delle anime, quanto temporali nella destruzzione de' stati, e de' corpi. Essendo che dall'asserzione Luterana, che il Reale, e Sacro Sacerdozio devoluto fosse ad ogni huomo della plebe Christiana, quindi provenne, che tutti indifferentemente Laici consacravano il pane, e si offerivano scambievolmente in adorazione d' Idolatria la non consacrata Eucharistia, e riputandosi indifferentemente tutti non sol Sacerdoti, mà Rè, sol perche Christiani, si urtarono scambievolmente tutti in ostinatissime, e feroci guerre, che sconvolsero il Principato politico della Germania. *Primum* [e] *Lutherus subjecit*, soggiunge il citato Cocleo, *in reformatione illa Papam, & Episcopos gladio Cæsaris: deinde ademit Papæ auctoritatem tum interpretandi Scripturam Sacram, tum indicendi Concilium Generale; quibus vario & scripturarum, & rationum fuco probatis, cœpit in mores, & praticas Romanæ Curiæ acerrimè invehi, sigillatim taxans omnia, & per calumnias cuncta in majus adaugens: exclamabat igitur, indignum esse, ut Papa triplicem gestet coronam, cum Summi Reges unicam gerant, eum esse non exaltati, sed Crucifixi Christi Vicarium, Cardinales ejus esse inutilem, imò perniciosum populum, qui Italiam, & Germaniam exugit, ex familia Papæ centesimam partem retinendam, nonaginta novem partes ex illa abolendas esse, tollendas Annatas, & menses Papales, abjiciendas Episcoporum confirmationes, & Archiepiscoporum pallia, domum Datarii esse Lupanar super omnia Lupanaria, Papæ nihil juris competere ad Regnum Neapolis, & Siciliæ, vim, & prædam esse omnia, quæ possidet, Romanam excommunicationem simul*

simul

Smascheramento publico di Lutero, e suo publicato Libro de Reformatione.

a *Rayn. an.* 1520. *n.* 14. *in fine.*

b *Vedi il Pontif. di Gio. XXI. tom.* 3. *pag.* 466.

c *Cocl. in actis, & scriptis Luther.*

d *Io. Echius tom.* 4. *hom.* 62. *de Sacro Ordine.* *Et Io. Faber in Opusculo de Sacrificio Missæ* *Et Io. Fischerus congress.* 3.

Heresie in esso contenute.

e *Cocl. ibid.*

ſimul cum literis, & ſigillis in frigidum ducendam balneum, jus Canonicum à prima litera uſque ad noviſſimam funditus delendum, præſertim verò Decretales; & acciochè alla empietà delle parole prontamente accorreſſe la corroborazione de' fatti, intrapreſe il Sacrilego un non più udito attentato di abbruggiar, come ſeguì, fuori delle mura di Vittemberga con invito di aſtanti, & accompagnamento di ſeguaci tutto il corpo del jus Canonico, dicendo nel gittarlo, ch'eſſo fece ſopra il fuoco, queſte parole [*a*] *Quia conturbaſti Sanctum Domini, Deus te conſumat in igne æterno*, [*b*] *Scilicet Lutherus ſceleſtiſſimus*, gloſſa l'Annaliſta, *qui palam adulteria, inceſta, & ſcortationes conſulit, ipſo judice fuit Sanctus Domini conturbatus in Sacris Canonibus à Chriſto, Apoſtolis, & Sanctis Patribus, à quibus ejus doctrina impia damnatur; & folia Sacros Canones continentia, ac docentia, quæ ſit vera ſcriptura, ignes æternos paſſura ſunt, ac non ipſe flammis exurendus ſempiternis.* E il male ſcritto comprovato co'l peſſimo ſucceſſo, fù l'uno, e l'altro da lui rattificato, laudato, & approvato per ottimamente ſcritto, e fatto per mezzo della publicazione di un nuovo libro, in cui confermata, come giuſta, la ſua riſoluzione di haver conſegnato il jus Canonico alla voracità, & improperio delle fiamme, raccolſe da eſſo in trentà articoli, come un Catalogo di quella mala dottrina, ch'egli diceva racchiuderſi ne' due volumi de' Decreti compilati da Graziano, ne' cinque Libri dell' Epiſtole Decretali, nel reſto di eſſe, e nelle Clementine, & Eſtravaganti, provando con que' trenta articoli, quanto quel venerato volume doveſſe rimanere in abominazione à tutto il Mondo, reſtringendo quindi tutto l' aſſunto della ſua diabolica calunnia nella ſuppoſizione, che *in his, & hujuſmodi articulis* (ſono ſue parole inſerite in quel ſuo libro) *quorum innumerabiliter plures ſunt, omnes tamen eò tendentes, ut Papa ſit & Deo, & omnibus hominibus ſuperior, & ipſe ſolus nemini mortalium, ſed ipſi omnes etiam Deus, & Angeli ſint ſubjecti: ut Papæ Diſcipuli dicant, Papam eſſe rem mirabilem, non eſſe Deum, & non eſſe hominem, fortaſſis Diabolum, & Sathanam ipſum*; e ſiegue, *Summa ſummarum totius Juris Canonici hæc eſt: Papa eſt Deus in terris, ſuperior omnibus cæleſtibus, terrenis, ſpiritualibus, & ſæcularibus, & omnia Papæ ſunt propria, cui nemo audeat dicere, quid facis?* Così Lutero del jus Canonico, e de' Papi. Mà contro di lui così con nobile, e pronta invettiva il Catarino [*c*] *Verè ſumma ſummarum omnium tuarum ſtultitiarum hæc eſt, quia non ſunt, niſi calumniæ, & mendacia manifeſta, quibus reſpondere ſtultiſſimum eſſet: nam ſi hæc perſuadeas etiam citra ullam contradictionem turbæ tuæ, nihil profectò tam abſonum, atque abſurdum ſupereſt, quod perſuadere non poſſis. Qui enim poſſit credere, quòd in Decretis dicatur, Papam eſſe ſupra Deum, aut ſupra Scripturam, aut ſuper omnia cæleſtia? quæ iſtam crudeliſſimam blaſphemiam poſſint recipere piæ aures, quòd Papatus ſit regimen Antichriſti? Tot Sancti igitur tam probati in regimine Antichriſti præfuere, Gregorius, Leo, atque Majores pleni ſcientia, & Spiritu Dei? O mundum verè poſitum in maligno! non jam in Papæ perſonam, aut mores malos, ſed in officium, ſed in majeſtatem à Deo poſitam, ac immobiliter fundatam ſerpens maligniſſimus venenum effundit, & inſultat!* Così Ambrogio Polito detto il Catarino, il quale di già in cinque libri haveva diſteſa una lunga confutazione degli errori di Lutero [*d*] *huomo*, come di lui dice con meritato elogio il Pallavicino, *di ſomma riputazione ne' ſuoi anni, di minore nelle ſue opere, forſe non favorito in*

Abbrugiamento, che fà Lutero, di tutto il corpo del jus Canonico.

a *Vlemberg. c.* 5.
b *Rayn. ann.* 1520. *num.* 16.

Trenta articoli di Lutero.

c *Ambr. Cathar. apud Coclæum in actis, & ſcriptis Lutheri.*

Riprovati da parecchi Dottori Cattolici.

d *Pallav. lib.* 15. *c.* 8. *n.* 8.

esse dall' universal estimazione altrui, perch' egli in esse meno stimò l' universal' opinione altrui. Mà nelle contese con gli Eretici, e nelle funzioni del Concilio non fù egli inferiore d' applauso à veruno de' Coetanei, ò de' Colleghi. Fù egli di Patria Senese, gran Dottore nella Civile, e Canonica Ragione, e per contrariate opinioni celebre [a] nella Religione Domenicana, di cui fù professore, e dalla quale fù da Giulio Terzo una volta suo Discepolo, assunto prima al Vescovado di Minori, e poi all' Arcivescovado di Consa, Chiese ambedue essistenti nel Regno di Napoli. Mà lo Suizzero Gio: Fabri sempre à se costante nella difesa della Religione Cattolica contro Lutero, individualmente confutò ad uno ad uno tutti li trenta articoli Luterani, e presentonne [b] un' erudito Commentario al successor di Leone Hadriano Sesto, rimproverando l' Heretico non tanto di massima malizia, quanto di massima ignoranza nella perversione, ch' egli fà de' Testi Canonici [c] *Miror mi Luthere*, dicegli il Fabri, *qui Sanctulus diceris, & Religiosulus haberi cupis, cur non vereris hìc Pontificibus tantam facere injuriam?* & altrove contro lui, allor quando dissapprovando egli li voti Religiosi erasi già scagliato contro li prohibiti conjugii de' Sacerdoti [d] *Injustissimè Pontificem facere contendis, qui Sacerdotibus, ne ducant uxores, prohibuerit. Hoc opus, hic labor est. O quot vespas! ò quot vespertiliones! quot ciniphes, bruchos, scarabæos atque crabones is excitaverit, qui Sacerdotibus uxores non esse permittendas asseveraverit! totam fornicatorum familia commovebitur. Scio, mi Luthere, hac re una te multorum hominum favores & aucupatum, & lucratum esse; unde Camarinam non mediocrem is moverit, quotusquisque in adversum pugnarit: nec me latet, quòd habes tuæ blandulæ sententiæ propugnatores acerrimos.* Così il Fabri, che con degna comparazione di Lutero conchiude, *Ingenuè dicere possem in hac, & multis rebus, te Mahumeticis Sectatoribus esse impuriorem, ne dicam pejorem: si quidem illi Purgatorium esse credunt; tu verò tollere videris: viros mulieribus præesse dicunt; tu verò æquales reddis: in capitibus Alchorani decimas solvi jubent; tu verò tollis. De juramentis, ac votis ita statuit Mahumetus, ut illa omninò servare velit; tu verò perjuros, & Sacerdotes, & Monachos etiam impunè connubio jungis: & mille sunt illius genera, ut de B. Virgine, ac tuis assertionibus contraria, quæ, si velim, tibi recensere possem, in quibus Sergius Monachus, ac Nestorianus excommunicatus Mahumeti præceptores, honestiora suo Discipulo sugesserunt, quàm tu nobis in Ecclesia Sancta aliquando tradideris; & sic velim nolim fateri cogor, quòd in multis major est Alchorani puritas, religio, ac pietas, quàm nova tua, ac tuorum doceat Christiana libertas;* & in altro luogo, [e] *Hæc est summa totius tuæ tragœdiæ, ut Pontificem non tantùm è Sede dejicias, sed & jugules, & Sacerdotes ipsos Dei Ministros non tantùm in æneum bovem mugientem, velut alter Phalaris, rejicias, sed ut lanientur, & miserrimè trucidentur, ac confodiantur. Et miror, sub quo præceptore hoc ipse didiceris, qui Pontificem Romanum appelles Antichristum, Judam, Tyrannum, Luciferum, ac ipsissimum Sathanam toties voces. Non te hoc Christus docuit: non est hæc quidem Paulina modestia. Non legisti quod scriptum est de Sacerdote etiam minori: Sit* [f] *Sanctus, quia ego Sanctus sum?* Così egli.

Dalla riprovazione della Canonica Ragione, come di male in peggio Lutero si avanzò alla riprovazione de' Sacramenti non solamente con esecrabilità di massime, mà con traboccamento eziandio di vituperosissime parole,

[a] *Vide Nat. Alex. sec. 16. c. 5. art. 2. num. 20.*

[b] *Hunc vide apud Rayn. ann. 1520. n. 18. & seq.*

[c] *Io. Faber. in responsione ad 2. articulum Lutheri.*

[d] *Ibid. in respons. ad 18.*

[e] *Idem in respons. ad 30.*

[f] *Levit. 20.*

Heresie di Lutero contro li Sacramenti.

role, pretendendo egli non tanto di esser'empio, quanto di far pompa della sua empietà. Quegli dunque, che nella disputazione di Lipsia haveva mostrato horrore dello Scisma, e dell'Heresie di Vvicleff, e dell'Hus, pentitosi del suo ben fatto, richiese agli Hussiti Bohemi li libri di quel loro Heresiarca, e da essi raccolto ogni pestilente errore, tutti gl'inserì in un nuovo libro, ch'egli compose contro li sette Sacramenti istituiti da Christo, prefiggendoli il titolo, *De Captivitate Babylonica Ecclesiæ præludium Martini Lutheri*. In questo suo compendio di ogni Heresia egli esaltò, e ripose alle stelle gli Heretici Hussiti, e li Greci Scismatici, perch'eglino separati si erano dalla Chiesa Cattolica; e discendendo quindi à parlare de' Sacramenti [a] *Mirum est*, dice l'Ulembergio, *quàm fœdè tumultuctur homo vertiginosus, & spiritu erroris ebrius in hoc libello! Principio tria tantum Sacramenta, in fine duo, in medio unum, fidem scilicet, & duo Sacramentalia signa ponit*. E siegue di lui il citato Autore, *Interim velut* [b] *Scepticus omnia sursum, deorsum volvit, & disputat: suspensum tenet Lectoris animum, nec quidquam certum de Sacramentorum numero definit. Deinde repetit ea quoque, quæ de Sacerdotio in anteriore libello dixerat, prolixiùs idem inculcans, nullum in Ecclesia Sacerdotium esse præter unicum istud spirituale, quod baptizatis omnibus est commune. Subjungit & aliud quippiam, quod in priore scripto velut intempestivum studiosè dissimulaverat, proferendum tamen suo tempore, quemadmodum nutu tum quidem insinuabat, nullum scilicet in Eucharistia Sacrificium agnoscendum. Est & illud observatu dignum, quòd sub initium hujus præludii Babylonici voluisse se dicit hoc uno scripto respondere adversariis in universum omnibus, quos deinceps præventurum se miratur, ut dum illi de una quadam hæresi ex se nata triumphant, ipse novam interim aliam parturiat. In fine verò rumorem ait ad se delatum de Pontificis Decreto quodam in Germania brevi publicando, quo vel ad revocandos errores cogendus sit, vel hæreticus declarandus: hoc si verum sit, velle se dicit, ut hic libellus prima pars habeatur istius revocationis, alterum se propediem editurum, talem certè, qualem hactenùs Romana Sedes nec viderit unquam, nec audiverit. Hæc Lutherus, qui sanè, quod de novis hæresibus parturiendis minatur, in eo fidem minimè fefellit*. Così l'Autor della di lui vita. L'Echio annumera parimente l'altro massimo errore inculcato da Lutero in quel libro, che niun peccato può commettersi dall'huomo fedele, mentre fedelmente egli creda alle parole, e divine promesse del Battesimo, e pur ch'egli non pecchi d'infedeltà: [c] *O crudelitatem!* esclama quì l'ardente Echio, *O insignem truculentissimi istius animicidæ carnificinam! aut cur tandem dixerit Dominus: Si vis ingredi ad vitam, serva mandata? quid sibi voluerit Paulus dicens: Modicum fermentum totam massam corrumpit? manifesta sunt enim opera carnis, quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuriæ, iræ, rixæ, invidiæ, homicidia, ebrietates, comessationes, & iis similia, quæ prædico vobis, sicut prædixi; quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur. Ita & Sapiens ait: Via peccantium complanata lapidibus, & in finem illorum inferi, & tenebræ, & pœnæ. Ita Ezechiel quoque: Si averterit, inquit, se justus à justitia sua, omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur: & impius iste, atque adeò Siculis tyrannis omnibus immanior Lutherus affirmare audet: Omnia etiam peccata nihil nocere, modò quis credat. Errori huic omnes utriusque testamenti Scripturæ per diametrum adversantur. Sapiens inquit de*

homi-

E suo libro *de Captivitate Babylonica*.

a *Vlemberg. c.5.*

b *Sceptica est Philosophica quædam secta nihil astruens nihil definiens, & tantum alios oppugnans: auctore Pyrrho Elæo, ut apud Gellium lib.11.c.5.*

Confutazione di esse.

c *Io.Eck. hom.13. de Babptismo.*

homine peccatore: Morietur, quia non habuit disciplinam: non de fide tantum loquitur; quot enim Christianorum millia damnantur, nihil juvante eos baptismo? Diabolicum autem erroris hujus inventum est, ipsisque adeò dæmones virus istius hæresis per Lutherum evomuerunt in detrimentum pœnitentiæ, confessionis, satisfactionis, aliorumque operum bonorum, quæ ipse erat aboliturus in hoc, ut plurium hominum procuraret damnationem. Così l'Echio. Mà di quanti esecrabili errori fosse ripieno questo Babilonico, e mostruoso libro, con maggior distinzione ci convien epilogarne il contenuto con la enumerazione dell'Heresie, che in esso si rinvengono registrate nel tenore, e forma, che siegue. [*a*] *Non esse septem Sacramenta, & tantùm tria pro tempore ponenda, Baptismum, Pœnitentiam, Panem; & hæc omnia per Romanam Curiam in miserabilem captivitatem ducta. Quamquam, si usu Scripturæ loqui velit, nonnisi unum Sacramentum sit, & tria signa Sacramentalia. In Altari verum panem, verumque vinum absque hæresi credi posse. Transubstantiationem nulla Scriptura, nulla ratione niti. Ecclesiam ultra mille ducentos annos rectè credidisse, nec usquam de ista transubstantiatione (portentoso scilicet vocabulo, & somnio) meminisse Sanctos Patres, donec cœpit Aristotelis simulata Philosophia in Ecclesia grassari. Impiissimum esse illum abusum, quo factum est, ut ferè nihil sit hodie in Ecclesia receptius, ac magis persuasum, quàm Missam esse opus bonum, & sacrificium. Evangelium non sinere Missam esse sacrificium. Manifestum, & impium errorem esse, Missam pro peccatis, pro satisfactionibus, pro defunctis, aut quibuscumque necessitatibus suis, vel aliorum offerre, seu applicare. Missam secundùm substantiam suam nihil aliud esse, quàm verba Christi,* Accipite, & manducate, *seu Christi promissionem. Ad Missam dignè habendam aliud non requiri, quàm fidem, quæ huic promissioni fideliter nitatur. Periculosum errorem esse, quo pœnitentia secunda post naufragium tabula creditur, & dicitur. Perniciosum errorem esse, putare per peccatum excidisse vim baptismi. Baptismum esse Pœnitentiam. Promissionem divinam, quæ dicit,* Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit, *sic observandam, ut prorsus non dubitemus nos esse salvos, postquam sumus baptizati: nam nisi hæc adsit, aut paretur fides, nihil prodesse baptismum, imò obesse, non solum tum, cum suscipitur, sed toto pòst tempore vitæ. Impiè asseritur, quòd Sacramenta signa sint efficacia gratiæ; nisi hoc modo efficacia dicantur, quòd si adsit fides indubitata, certissimè, & efficacissimè gratiam conferant. Nunquam irritum fieri baptismum, donec baptizatus desperans, redire ad salutem noluerit. Baptizatum, etiam volentem, non posse perdere salutem suam quantiscumque peccatis, nisi nolit credere. Neque Papam, neque Episcopum, neque ullum hominum, habere jus unius syllabæ constituendæ super Christianum hominem, nisi id fiat ejusdem consensu: quicquid aliter fit, tyrannico spiritu fieri. Ecclesiæ legibus veram Ecclesiæ libertatem non modò captivari, sed pessumdari penitùs. Christianis nihil ullo jure posse imponi legum, sive ab homine, sive ab Angelis, nisi quantum volunt. Nullam Rempublicam legibus feliciter administrari. Orationes, jejunia, devotiones, & quæcumque tandem Papa in universis suis Decretis, tam multis, quàm iniquis statuit, & exigit, prorsus nullo jure statuere, aut exigere, peccareque in Ecclesiæ libertatem. Vota prorsus omnia tollenda, atque vitanda, sive sint Religionum, sive peregrinationum, sive quorumcumque operum, & manendum in libertate baptismi. Deus ulturus ingratitudinem, & super-*

a *Ex Vlembergio, & Coelæo.*

Herefie contenute nel libro accennato di Lutero.

ſuperbiam votariorum, facit, ut vota ſua non ſervent, aut cum ingenti labore ſervent. Votum eſt lex quædam cæremonialis, & humana traditio, ſeu præſumptio, à qua Eccleſia per baptiſmum liberata eſt. Chriſtianus nulli legi addictus eſt, niſi Divinæ. Vota nullum habent in Scripturis teſtimonium, & exemplum; Fideique, & Baptiſmo detrahunt. Opera quantumlibet ſacra, & ardua Religioſorum, & Sacerdotum, in oculis Dei prorſus nihil diſtant ab operibus ruſtici in agro laborantis, aut mulieris in domo ſua curantis. Si votum diſpenſari poteſt, quilibet Frater cum proximo, & ipſe ſecum diſpenſare poteſt. Sin diſpenſare proximus non poteſt, nullo jure Papa poteſt. Matrimonium non dirimitur, ſi conjugum alter altero invito Monaſterium ingrediatur, nondum conſumato matrimonio. Neceſſe non eſſe occulta peccata confiteri Prælato, aut Sacerdoti; ſed ſufficere, ut Frater Fratri confiteatur. Eum eſſe à peccatis ſuis occultis abſolutum, quiſquis ſive ſpontè confeſſus, ſive correptus, veniam petierit, & emendaverit coram quovis privatim Fratre. Omnibus, & ſingulis Chriſtianis dictum eſſe, Quodcumque ligaveritis ſuper terram, ligatum erit & in cælis: & quodcumque ſolveritis ſuper terram, erit ſolutum & in cælis. Pontifices, & Epiſcopos non habere jus reſervandi ſibi caſus. Circumſtantias peccatorum, cum matribus, filiabus, ſororibus, affinibus, locorum, temporum, dierum, perſonarum, eſſe peniptus contemnendas. Apud Chriſtianos quippè unam eſſe circumſtantiam, quæ eſt peccaſſe in Fratrem. Veram ſatisfactionem eſſe innovationem vitæ. Nullam eſſe cauſam, ut Confirmatio inter Sacramenta divinitus inſtituta numeretur: ſatis eſſe pro ritu quodam Eccleſiaſtico, ſeu cæremonia Sacramentali ipſam habere. Matrimonium novæ legis Sacramentum non eſſe. Nullum eſſe impedimentum matrimonii, quod non eſt in Scriptura expreſſum. Contracta contra leges Eccleſiæ matrimonia dirimi non poſſe. Impedimenta ſpiritualis affinitatis, diſparitatis cultus, criminis, Ordinis, meras eſſe nugas, & hominum commenta. Inter Sacerdotem, & uxorem, verum eſſe, & inſeparabile matrimonium, mandatis divinis probatum. Urgente amore juventutis, & qualis alia neceſſitate, propter quam diſpenſat Papa, diſpenſare etiam poſſe quemlibet Fratrem cum Fratre, aut ipſum cum ſeipſo. Conjuges, facto divortio, ad cælibatum non cogendos. Sacramentum Ordinis Eccleſiam Chriſti ignorare, inventumque eſſe ab Eccleſia Papæ. Concilium Conſtantienſe omnium impiiſſimè erraſſe. In noviſſimis trecentis annis multa perperam determinata eſſe, quale eſt, Eſſentiam divinam nec generare, nec generari, & animam eſſe formam ſubſtantialem corporis humani. Characterem indelebilem, qui Ordinatis imprimatur, figmentum eſſe. Chriſtianos omnes eſſe æqualiter Sacerdotes, hoc eſt, eamdem in verbo, & Sacramento quocumque habere poteſtatem. Sacramentum Ordinis nihil aliud eſſe, quàm ritum quemdam eligendi concionatores in Eccleſia: & eum, qui non prædicat verbum, nequaquam eſſe Sacerdotem. Quare eos, qui tantùm ad Horas Canonicas legendas, & Miſſas offerendas ordinantur, eſſe quidem Papiſticos, ſed non Chriſtianos Sacerdotes. Ordinare Sacerdotes, Eccleſias, & Campanas conſecrare, pueros confirmare, poſſe Diaconum, vel quemlibet Laicum. Unctionem Extremam, Sacramentum non eſſe. Epiſtolam in qua ſcriptum eſt, Infirmatur quis in vobis? Inducat Presbyteros &c. probabiliter aſſeri, non eſſe Apoſtoli Jacobi, nec Apoſtolico ſpiritu dignam. Duo tantum eſſe in Eccleſia Sacramenta, Baptiſmum, & Panem. Pœnitentiæ Sacramentum, quod antea his duobus accenſuit, ſigno viſibili,

ſibili, & divinitùs inſtituto carcere; & aliud non eſſe, quàm viam, & reditum ad baptiſmum. Così l'Hereſie del Babilonico Libro di Lutero, ſigillato da eſſo con nuove beſtemmie in queſto tenore, *Audio paratas eſſe denuò in me Bullas, & diras Papiſticas, quibus ad revocationem urgear, aut hæreticus declarer. Quæ ſi vera ſunt, hunc libellum volo partem eſſe revocationis meæ futuræ, ne ſuam tyrannidem fruſtra inflatam querantur. Reliquam partem propediem editurus ſum talem, Chriſto propitio, qualem hactenùs non viderit, nec audierit Romana Sedes, obedientiam meam abundè teſtaturus.* Terminalo egli con queſti verſi;

Hoſtis Herodes impie,
Chriſtum venire quid times?
Non arripit mortalia,
Qui Regna dat cœleſtia:

alludendo l'iniquo al Pontefice Romano, ch'egli aſſomiglia ad Herode, e rimproverandolo, che per mantenerſi l'autorità, e l'imperio ſopra il Chriſtianeſimo, perſeguiti chi predica l'Evangelio, e li Riformatori della Chieſa. L'altra parte del libro da eſſo promeſſa, e minacciata, fu quella, ch'egli publicò contro Ambrogio Catarino col titolo, *de Viſione Danielis*, in cui il temerario cotanto malignamente applicò dodici faccie al Pontefice Romano, che con eſſe egli preteſe di porre in ludibrio, e in riſo tutto il ſacro culto della Chieſa di Dio.

Operazioni del Pontefice Leone, e condanna di Lutero.

Per le quali coſe, che veniam pur hora di riferire, non potendoſi maggiormente diſſimulare dalla Corte di Roma una tanta impunita ſacrilega baldanza, finalmente Leone determinò con Apoſtolica condanna dichiarare Heretica la dottrina di Lutero, accioch'ella almeno foſſe preſa in horrore da quelli, che ſin'allora n'erano mondi. Il Gaetano Legato Pontificio ne ſcriſſe ponderoſamente al Pontefice, dimoſtrandogli neceſſaria la publica condannazione; e l'Echio portoſſi à Roma di perſona per accalorarne il progetto, e concluderne ſollecitamente la eſecuzione. Dunque intimaronſi dal Papa molte adunanze di Theologi, e Canoniſti, e finalmente ne fù diſteſa la Bolla dal Cardinal Pietro Accolti, detto l'Anconitano dal Veſcovado, ch'egli prima haveva retto di quella Città, e dal Cardinal Lorenzo Pucci Datario, e doppo qualche conteſa frà eſſi, riformata dal Pontefice, e terminatane la dettatura più con l'autorità della voce, che con la maeſtà della preſenza. In eſſa condannavanſi quarantuna propoſizioni di Lutero. Si riferiſce eſſer elleno ſtate maturamente diſcuſſe: ſi narrano le piacevolezze per la di lui emendazione, l'invito à Roma, il ſalvocondotto offerto, & il viatico: e ſi conclude, che quantunque ſi poteſſe allora procedere contro lui, come contro un manifeſto Heretico, nulladimeno per ſoprabbondanza di manſuetudine ſi preſcrive ad eſſo, e ſuoi Compagni un nuovo termine per la rivocazione degli errori, e per l'abbruggiamento degli ſcritti, doppo il quale ſi condanna tanto l'Autore, quanto i libri à tutte le più rigoroſe pene ſtabilite contro gli Heretici, e ſi comanda con ſeveriſſime cenſure à tutti li Principi, e popoli la eſecuzione di eſſe. E perche il riferir la Bolla ſi è un riferir la Hiſtoria di queſto ſucceſſo, ed un'eſporre, come al publico, il male, & il malato, la medicina, & il veleno, il reo, la colpa, e la pena, eccone diſteſamente il contenuto in queſte peſanti parole.

Ad

Ad [*a*] *perpetuam rei memoriam.*

Exurge Domine, & judica causam tuam, memor esto improperiorum tuorum, eorum quæ ab insipientibus fiunt tota die: inclina aurem tuam ad preces nostras, quoniam surrexerunt vulpes quærentes demoliri vineam, cujus tu torcular calcasti solus, & ascensurus ad Patrem, ejus curam, regimen, & administrationem Petro tanquam Capiti, & tuo Vicario, ejusque successoribus instar triumphantis Ecclesiæ commisisti. Exterminare nititur eam aper de sylva, & singularis ferus depascitur eam. Exurge Petre, & pro pastorali cura præfata tibi (ut præfertur) divinitùs demandata, intende in causam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, matris omnium Ecclesiarum, ac fidei magistræ: quam tu, jubente Deo, tuo sanguine consecrasti, contra quam, sicut tu præmonere dignatus es, insurgunt magistri mendaces, introducentes sectas perditionis, sibi celerem interitum superducentes: quorum lingua ignis est, inquietum malum, plena veneno mortifero: qui zelum amarum habentes, & contentiones in cordibus suis, gloriantur, & mendaces sunt adversus veritatem. Exurge tu quoque, quæsumus, Paule, qui eam tua doctrina, ac pari martyrio illuminasti, atque illustrasti. Jam enim surgit novus Porphyrius, quia sicut ille olim sanctos Apostolos injustè momordit, ita hic sanctos Pontifices prædecessores nostros contra tuam doctrinam eos non obsecrando, sed increpando, mordere, lacerare, ac ubi causæ suæ diffidit, ad convicia accedere non veretur, more hæreticorum, quorum (ut inquit Hieronymus) ultimum præsidium est, ut cum conspiciant causas suas damnatum iri, incipiant virus serpentis lingua diffundere: & cum se victos conspiciant, ad contumelias prosilire. Nam licèt hæreses esse ad exercitationem fidelium tu dixeris oportere, eas tamen, ne incrementum accipiant, neve vulpeculæ coalescant, in ipso ortu, te intercedente, & adjuvante, extingui necesse est. Exurgat denique omnis Sanctorum, ac reliqua universalis Ecclesia, cujus vera sacrarum literarum interpretatione posthabita, quidam, quorum mentem pater mendacii excæcavit, ex veteri hæreticorum instituto, apud semetipsos sapientes, Scripturas easdem aliter, quàm Spiritus Sanctus flagitet, proprio dumtaxat sensu, ambitionis, auræque popularis causa, teste Apostolo, interpretantur, imo verò torquent, & adulterant: ita ut juxta Hieronymum, jam non sit Evangelium Christi, sed hominis, aut quod pejus est, Diaboli. Exurgat, inquam, præfata Ecclesia sancta Dei, & unà cum beatissimis Apostolis præfatis, apud Deum Omnipotentem intercedat, ut purgatis ovium suarum erroribus, eliminatisque à fidelium finibus hæresibus universis, Ecclesiæ suæ sanctæ pacem, & unitatem conservare dignetur.

§. 1. Dudum siquidem, quod præ animi angustia, & mœrore exprimere vix possumus, fide dignorum relatu, ac fama publica referente, ad nostrum pervenit auditum, imò verò, proh dolor! oculis nostris vidimus, ac legimus, multos & varios errores, quosdam videlicet jam per Concilia, ac prædecessorum nostrorum constitutiones damnatos, hæresim etiam Græcorum, & Bohemicam expresè continentes; alios verò respectivè, vel Hæreticos, vel falsos, vel scandalosos, vel piarum aurium offensivos, vel simplicium mentium seductivos, à falsis fidei cultoribus, qui per superbam curiositatem mundi gloriam cupientes, contra Apostoli do-

a *Apud Cochlæum in scriptis, & actis Lutheri ann. 1520. & in Bulla. Leonis X. Const. 40.*

„ li doctrinam plus ſapere volunt, quàm oporteat: quorum garrulitas (ut
„ inquit Hieronymus) ſine Scripturarum auctoritate non haberet fidem,
„ niſi viderentur perverſam doctrinam etiam divinis teſtimoniis, malè ta-
„ men interpretatis, roborare: à quorum oculis Dei timor receſſit, hu-
„ mani generis hoſte ſuggerente, noviter ſuſcitatos, & nuper apud quoſ-
„ dam leviores in inclyta natione Germanica ſeminatos. Quod eò magis
„ dolemus ibi eveniſſe, quòd eandem nationem, & nos, & prædeceſſores
„ noſtri, in viſceribus ſemper geſſerimus charitatis. Nam poſt translatum
„ ex Græcis à Romana Eccleſia in eoſdem Germanos Imperium, iidem
„ prædeceſſores noſtri, & nos, ejuſdem Eccleſiæ advocatos, defenſoreſque
„ ex eis ſemper accepimus, quos quidem Germanos, Catholicæ veritatis
„ verè germanos, conſtat hæreſum acerrimos oppugnatores ſemper fuiſſe,
„ cujus rei teſtes ſunt laudabiles illæ conſtitutiones Germanorum Impera-
„ torum pro libertate Eccleſiæ, proque expellendis, exterminandiſque ex
„ omni Germania hæreticis, ſub graviſſimis pœnis etiam amiſſionis terra-
„ rum, & dominiorum, contra receptatores, vel non expellentes olim edi-
„ tæ, & à noſtris prædeceſſoribus confirmatæ: quæ ſi hodie ſervarentur,
„ & nos, & ipſi utique hac moleſtia careremus. Teſtis eſt in Concilio Con-
„ ſtantienſi Huſſitarum, ac Vvicclefiſtarum, necnon Hieronymi Pra-
„ gen. damnata, ac punita perfidia. Teſtis eſt toties contra Bohemos Ger-
„ manorum ſanguis effuſus. Teſtis denique eſt prædictorum errorum, ſeu
„ multorum ex eis per Colonien. & Lovanien. Univerſitates, utpotè agri
„ Dominici piiſſimas, religioſiſſimaſque cultrices, non minùs docta, quàm
„ vera, ac ſancta confutatio, reprobatio, & damnatio. Multa quoque alia
„ allegare poſſumus, quæ, ne hiſtoriam texere videamur, prætermittenda
„ cenſuimus. Pro paſtoralis igitur officii divina gratia nobis injuncti cura,
„ quam gerimus, prædictorum errorum virus peſtiferum ulteriùs tolera-
„ re, ſeu diſſimulare, ſine Chriſtianæ religionis nota, atque orthodoxæ fi-
„ dei injuria, nullo modo poſſumus. Eorum autem errorum aliquos præ-
„ ſentibus duximus inſerendos, quorum tenor ſequitur, & eſt talis.

„ 1 Hæretica ſententia eſt, ſed uſitata, Sacramenta novæ legis juſtifi-
„ cantem gratiam illis dare, qui non ponunt obicem.

„ 2 In puero poſt baptiſmum negare remanens peccatum, eſt Paulum,
„ & Chriſtum ſimul conculcare.

„ 3 Fomes peccati, etiam ſi nullum adſit actuale peccatum, moratur
„ exeuntem à corpore animam ab ingreſſu Cœli.

„ 4 Imperfecta charitas morituri fert ſecum neceſſariò magnum timo-
„ rem, qui ſe ſolo ſatis eſt, facere pœnam Purgatorii, & impedit introi-
„ tum regni.

„ 5 Tres eſſe partes pœnitentiæ, contritionem, confeſſionem, & ſa-
„ tisfactionem, non eſt fundatum in Sacra Scriptura, nec in antiquis ſan-
„ ctis Chriſtianis doctoribus.

„ 6 Contritio quæ paratur per diſcuſſionem, collectionem, & deteſta-
„ tionem peccatorum, qua quis recogitat annos ſuos in amaritudine ani-
„ mæ ſuæ, ponderando peccatorum gravitatem, multitudinem, fœdita-
„ tem, amiſſionem æternæ beatitudinis, ac æternæ damnationis acquiſi-
„ tionem, hæc contritio facit hypocritam, imò magis peccatorem.

„ 7 Veriſſimum eſt Proverbium, & omnium doctrina de con-
„ tritionibus huculque data præſtantius, De cætero non face-

re,

re, summa pœnitentia: optima pœnitentia, nova vita. „

8 Nullo modo præsumas confiteri peccata venialia, sed nec omnia mortalia, quia impossibile est, ut omnia mortalia cognoscas. Unde in primitiva Ecclesia solùm manifesta mortalia confitebantur. „

9 Dum volumus omnia purè confiteri, nihil aliud facimus, quàm quòd misericordiæ Dei nihil volumus relinquere ignoscendum. „

10 Peccata non sunt ulli remissa, nisi remittente Sacerdote, credat sibi remitti: imò peccatum maneret, nisi remissum crederet. Non enim sufficit remissio peccati, & gratiæ donatio, sed oportet etiam credere esse remissum. „

11 Nullo modo confidas absolvi propter tuam contritionem, sed propter verbum Christi, Quodcumque solveris &c. Hinc, inquam, confide, si Sacerdotis obtinueris absolutionem, & crede fortiter te absolutum, & absolutus verè eris, quicquid sit de contritione. „

12 Si per impossibile confessus non esset contritus, aut Sacerdos non seriò, sed joco absolveret, si tamen credat se absolutum, verissimè est absolutus. „

13 In Sacramento Pœnitentiæ, ac remissione culpæ, non plus facit Papa, aut Episcopus, quàm infimus Sacerdos: imò ubi non est Sacerdos æquè tantùm quilibet Christianus, etiam si mulier, aut puer esset. „

14 Nullus debet Sacerdoti respondere, se esse contritum, nec Sacerdos requirere. „

15 Magnus est error eorum, qui ad Sacramenta Eucharistiæ accedunt, huic innixi, quòd sint confessi, quòd non sint sibi conscii alicujus peccati mortalis, quòd præmiserint orationes suas, & præparatoria; omnes illi ad judicium sibi manducant, & bibunt: sed si credant, & confidant se gratiam ibi consecuturos, hæc sola fides facit eos puros, & dignos. „

16 Consultum videtur, quòd Ecclesia in communi consilio statueret laicos sub utraque specie communicandos, nec Bohemi communicantes sub utraque specie sunt Hæretici, sed Schismatici. „

17 Thesauri Ecclesiæ, unde Papa dat Indulgentias, non sunt merita Christi, & Sanctorum. „

18 Indulgentiæ sunt piæ fraudes fidelium, & remissiones bonorum operum: & sunt de numero eorum quæ licent, & non de numero eorum quæ expediunt. „

19 Indulgentiæ his, qui veraciter eas consequuntur, non valent ad remissionem pœnæ pro peccatis actualibus debitæ apud divinam justitiam. „

20 Seducuntur credentes Indulgentias esse salutares, & ad fructum spiritus utiles. „

21 Indulgentiæ necessariæ sunt solùm publicis criminibus, & propriè conceduntur duris solummodò, & impatientibus. „

22 Sex generibus hominum Indulgentiæ nec sunt necessariæ, nec utiles: videlicet mortuis, seu morituris, infirmis, legitimè impeditis, his qui non commiserunt crimina, his qui crimina commiserunt, sed non publica, his quis meliora operantur. „

23 Excommunicationes sunt tantùm externæ pœnæ, nec privant hominem communibus spiritualibus Ecclesiæ orationibus. „

24 Docendi sunt Christiani plus diligere excommunicationem, quàm timere. „

25 Ro-

„ 25 Romanus Pontifex Petri ſucceſſor non eſt Chriſti Vicarius ſuper
„ omnes totius mundi Eccleſias ab ipſo Chriſto in Beato Petro inſtitu-
„ tus.
„ 26 Verbum Chriſti ad Petrum: Quodcumque ſolveris ſuper terram
„ &c. extenditur dumtaxat ad ligata ab ipſo Petro.
„ 27 Certum eſt, in manu Eccleſiæ, aut Papæ prorſus non eſſe, ſtatuere
„ articulos fidei, imò nec leges morum, ſeu bonorum operum.
„ 28 Si Papa cum magna parte Eccleſiæ ſic, vel ſic ſentiret, nec etiam
„ erraret: adhuc non eſt peccatum, aut hæreſis contrarium ſentire, præ-
„ ſertim in re non neceſſaria ad ſalutem, donec fuerit per Concilium uni-
„ verſale alterum reprobatum, alterum approbatum.
„ 29 Via nobis facta eſt enervandi auctoritatem Conciliorum, & libe-
„ rè contradicendi eorum geſtis, & judicandi eorum decreta, & confiden-
„ ter confitendi, quicquid verum videtur, ſive probatum fuerit, ſive re-
„ probatum à quocumque Concilio.
„ 30 Aliqui articuli Joannis Hus condemnati in Concilio Conſtantien-
„ ſi ſunt Chriſtianiſſimi, veriſſimi, & Evangelici, quos nec univerſalis Ec-
„ cleſia poſſet damnare.
„ 31 In omni opere bono juſtus peccat.
„ 32 Opus bonum optimè factum, eſt veniale peccatum.
„ 33 Hæreticos comburi, eſt contra voluntatem ſpiritus.
„ 34 Præliari adverſus Turcas, eſt repugnare Deo viſitanti iniquitates
„ noſtras per illos.
„ 35 Nemo eſt certus, ſe non ſemper peccare mortaliter propter oc-
„ cultiſſimum ſuperbiæ vitium.
„ 36 Liberum arbitrium poſt peccatum, eſt res de ſolo titulo; & dum
„ facit quod in ſe eſt, peccat mortaliter.
„ 37 Purgatorium non poteſt probari ex Sacra Scriptura, quæ ſit in
„ Canone.
„ 38 Animæ in Purgatorio non ſunt ſecuræ de eorum ſalute, ſaltem
„ omnes: nec probatum eſt ullis aut rationibus, aut ſcripturis, ipſas eſſe
„ extra ſtatum merendi, aut agendæ charitatis.
„ 39 Animæ in Purgatorio peccant ſine intermiſſione, quamdiù quæ-
„ runt requiem, & horrent pœnas.
„ 40 Animæ ex Purgatorio liberatæ ſuffragiis viventium, minùs bean-
„ tur, quàm ſi per ſe ſatisfeciſſent.
„ 41 Prælati Eccleſiaſtici, & Principes ſæculares non malefacerent, ſi
„ omnes ſaccos mendicitatis delerent.
„ §. 3. Qui quidem errores, reſpectivè, quàm ſint peſtiferi, quàm per-
„ nicioſi, quàm ſcandaloſi, quàm piarum, & ſimplicium mentium ſedu-
„ ctivi, quàm denique ſint contra omnem charitatem, ac S.R.E. matris
„ omnium fidelium, & magiſtræ fidei, reverentiam, atque nervum Eccle-
„ ſiaſticæ diſciplinæ, obedientiam, ſcilicet, quæ fons eſt, & origo omnium
„ virtutum, ſine qua facilè unuſquiſque infidelis eſſe convincitur, nemo
„ ſanæ mentis ignorat. Nos igitur in præmiſſis, utpotè graviſſimis, pro-
„ penſiùs (ut decet) procedere, necnon hujuſmodi peſti, morboque can-
„ ceroſo, ne in agro Dominico tanquam vepris nociva ulteriùs ſerpat,
„ viam præcludere cupientes, habita ſuper prædictis erroribus, & eorum
„ ſingulis diligenti trutinatione, diſcuſſione, ac diſtricto examine, matu-

raque

raque deliberatione, omnibusque ritè pensatis, acsæpiùs ventilatis „ cum venerabillibus fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, ac regularium Ordinum Prioribus seu Ministris generalibus, pluribusque aliis sacræ Theologiæ, necnon utriusque juris professoribus sive magistris, & quidem peritissimis: reperimus eosdem errores, respectivè (ut præfertur) aut articulos non esse catholicos, nec tanquam tales esse dogmatizandos, sed contra Ecclesiæ Catholicæ doctrinam sive traditionem, atque ab ea veram divinarum Scripturarum receptam interpretationem, cujus auctoritati ita acquiescendum censuit Augustinus, ut dixerit, se Evangelio non fuisse crediturum, nisi Ecclesiæ Catholicæ intervenisset auctoritas. Nam ex eisdem erroribus, vel eorum aliquo vel aliquibus, palam sequitur, eandem Ecclesiam, quæ Spiritu Sancto regitur, errare, & semper errasse. Quod est utique contra illud, quod Christus discipulis suis in Ascensione sua (ut in Sancto Evangelio Matthæi legitur) promisit, dicens: Ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi. Necnon contra Sanctorum Patrum determinationes, Conciliorum quoque, & Summorum Pontificum expressas ordinationes, seu Canones, quibus non obtemperasse, omnium hæresum & schismatum, teste Cypriano, fomes & causa semper fuit.

§. 4. De eorundem itaque venerabilium fratrum nostrorum consilio & assensu, ac omnium & singulorum prædictorum, matura deliberatione prædicta, auctoritate Omnipotentis Dei, & Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & nostra, præfatos omnes, & singulos articulos seu errores, tanquam (ut præmittitur) respectivè hæreticos, aut scandalosos, aut falsos, aut piarum aurium offensivos, vel simplicium mentium seductivos, veritati Catholicæ obviantes, damnamus, reprobamus, atque omninò reiicimus, ac pro damnatis, reprobatis & rejectis ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus haberi debere, harum serie decernimus & declaramus. Inhibentes in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub majoris excommunicationis latæ sententiæ, necnon quoad Ecclesiasticas, & Regulares personas, Episcopalium omnium etiam Patriarchalium, Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium Ecclesiarum, Monasteriorum quoque, & Prioratuum etiam Conventualium, & quarumcunque dignitatum, aut beneficiorum Ecclesiasticorum, sæcularium, aut quorumvis Ordinum Regularium, privationis, & inhabilitatis ad illa & alia in posterum obtinenda: quo verò ad Conventus, Capitula, seu Domos, aut pia loca, sæcularium vel Regularium, etiam Mendicantium, necnon Universitates etiam studiorum generalium, quorumcunque privilegiorum indultorum à Sede Apostolica, vel ejus Legatis, aut aliàs quomodolibet habitorum vel obtentorum, cujuscunque tenoris existant: necnon nominis, & potestatis studium generale tenendi, legendi, ac interpretandi quasvis scientias & facultates, & inhabilitatis ad illa & alia in posterum obtinenda: prædicationis quoque, officii, ac amissionis studiis generalis, & omnium privilegiorum ejusdem: quo verò ad sæculares, ejusdem excommunicationis, necnon amissionis cujuscunque emphyteusis, seu quorumcunque feudorum, tam à Romana Ecclesia, quàm aliàs quomodolibet obtentorum, ac etiam inhabilitatis ad illa, & alia in posterum obtinenda: necnon quoad omnes & singulos superiùs nominatos, inhibitionis Ecclesiasticæ sepulturæ, inhabilitatisque ad omnes & singulos actus legitimos,

„ infamiæ, ac diffidationis, & criminis læsæ majestatis, & Hereticorum &
„ fautorum eorumdem in jure expressis pœnis, eo ipso & absque ulteriori
„ declaratione per omnes & singulos supradictos, si (quod absit) contra-
„ fecerint, incurrendis: A quibus vigore cujuscunque facultatis, & clausula-
„ rum etiam in confessionalibus quibusvis personis, sub quibusvis verbo-
„ rum formis contentarum, nisi à Romano Pontifice, vel alio ab eo ad id
„ in specie facultatem habente, præterquam in mortis articulo constituti,
„ absolvi nequeant: Omnibus & singulis utriusque sexus Christifidelibus,
„ tam laicis quàm clericis, sæcularibus & quorumvis Ordinum regulari-
„ bus, & aliis quibuscunque personis, cujuscunque status, gradus, vel
„ conditionis existant, & quacunque Ecclesiastica vel mundana præful-
„ geant dignitate, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, Patriar-
„ chis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis, Patriarchalium, Metro-
„ politanarum, & aliarum Cathedralium, Collegiatarum, ac inferiorum
„ Ecclesiarum Prælatis, Clericis, aliisque personis Ecclesiasticis, sæcula-
„ ribus, & quorumvis Ordinum etiam Mendicantium Regularibus, Abba-
„ tibus, Prioribus, vel Ministris generalibus, vel particularibus, fratribus seu
„ religiosis, exemptis & non exemptis: Studiorum quoque Universita-
„ tibus sæcularibus, & quorumvis Ordinum etiam Mendicantium Regula-
„ ribus, necnon Regibus, Imperatori, Electoribus, Principibus, Duci-
„ bus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Conductori-
„ bus, Domicellis, omnibusque Officialibus, Judicibus, Notariis Eccle-
„ siasticis, & Sæcularibus, Communitatibus, Universitatibus, Potenta-
„ tibus, Civitatibus, Castris, Terris, & locis, seu eorum vel earum civibus,
„ habitatoribus, & incolis, ac quibusvis aliis personis, ecclesiasticis vel re-
„ gularibus (ut præfertur) per universum orbem ubicunque, præsertim
„ in Alemannia existentibus, vel pro tempore futuris, ne præfatos errores,
„ aut eorum aliquos, perversamque doctrinam hujusmodi asserere, affir-
„ mare, defendere, prædicare, aut illi quomodolibet, publicè vel occul-
„ tè, quovis quæsito ingenio vel colore, tacitè vel expressè favere præ-
„ sumant.
„ §. 5. Insuper, quia errores præfati, & plures alii continentur in li-
„ bellis seu scriptis Martini Lutheri, dictos libellos, & omnia dicti Marti-
„ ni scripta, seu prædicationes, in latino vel quocunque alio idiomate repe-
„ riantur, in quibus dicti errores, seu eorum aliquis continentur, similiter
„ damnamus, reprobamus, atque omninò rejicimus, & pro omninò dam-
„ natis, reprobatis, ac rejectis, (ut præfertur) haberi volumus. Mandan-
„ tes in virtute sanctæ obedientiæ, & sub pœnis prædictis eo ipso incurren-
„ dis, omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus superiùs nomi-
„ natis, ne hujusmodi scripta, libellos, prædicationes seu schedulas, vel in
„ eis contenta capitula, errores, aut articulos supradictos continentia, le-
„ gere, asserere, prædicare, laudare, imprimere, publicare, sive defen-
„ dere, per se vel alium, seu alios, directè vel indirectè, tacitè vel ex-
„ pressè, publicè vel occultè, aut in domibus suis, sive aliis publicis vel
„ privatis locis tenere quoquo modo præsumant: quinimmo illa statim
„ post harum publicationem ubicunque fuerint, per Ordinarios, & alios
„ supradictos diligenter quæsita, publicè & solemniter in præsentia Cleri,
„ & populi, sub omnibus, & singulis supradictis pœnis, comburant.
„ §. 6. Quod verò ad ipsum Martinum attinet (bone Deus!) quid præ-
termi-

termisimus, quid non fecimus, quid paternæ charitatis omisimus, ut eum ab hujusmodi erroribus revocaremus? Postquam enim ipsum citavimus, mitiùs cum eo procedere volentes, illum invitavimus, atque tam per diversos tractatus cum Legato nostro habitos, quàm per litteras nostras, hortati fuimus, ut à prædictis erroribus discederet, ac oblato etiam salvoconductu, & pecunia ad iter necessaria, sine metu seu timore aliquo, quem perfecta charitas foras mittere debuit, veniret, ac Salvatoris nostri, Apostolique Pauli exemplo, non occultò, sed palam & in facie loqueretur. Quod si fecisset, pro certo (ut arbitramur) ad cor reversus, errores suos cognovisset: nec in Romana Curia, quam tantopère, vanis malevolorum rumoribus plusquam oportuit tribuendo, vituperat, tot reperisset errata; docuissemusque eum luce clariùs, Sanctos Romanos Pontifices prædecessores nostros, quos præter omnem modestiam injuriosè lacerat in suis canonibus seu constitutionibus, quas mordere nititur, nunquam erraise: quia juxta Prophetam, nec in Galaad, resina, nec Medicus deest.

§. 7. Sed obaudivit semper, & prædicta citatione, omnibus & singulis supradictis spretis venire contempsit, ac usque in præsentem diem contumax, atque animo indurato censuras ultra annum sustinuit; & quod deterius est, addens mala malis, de citatione hujusmodi notitiam habens, in vocem temerariæ appellationis prorupit ad futurum Concilium, contra constitutionem Pii Secundi, ac Julii Secundi prædecessorum nostrorum, qua cavetur, taliter appellantes Hæreticorum pœna plectendos (frustra etiam Concilii auxilium imploravit, qui illi se non credere palam profitetur) ita ut contra ipsum, tanquam de fide notoriè suspectum, imò verè hæreticum, absque ulteriori citatione vel mora, ad condemnationem, & damnationem ejus, tanquam Hæretici, ac ad omnium, & sigularum suprascriptarum pœnarum, & censurarum severitatem procedere possemus.

§. 8. Nihilominus de eorundem fratrum nostrorum consilio, Omnipotentis Dei imitantes clementiam, qui non vult mortem peccatoris, sed magis ut convertatur, & vivat: omnium injuriarum hactenus nobis & Apostolicæ Sedi illatarum obliti, omni, qua possumus, pietate uti decrevimus, & quantum in nobis est, agere, ut proposita mansuetudinis via, ad cor revertatur, & à prædictis recedat erroribus, ut ipsum tanquam filium illum prodigum ad gremium Ecclesiæ revertentem, benignè recipiamus. Ipsum igitur Martinum, & quoscunque ei adhærentes, ejusque receptatores & fautores, per viscera misericordiæ Dei nostri, & per aspersionem sanguinis Domini Nostri Jesu Christi, quo & per quem humani generis redemptio, & Sanctæ Matris Ecclesiæ ædificatio facta est, ex toto corde hortamur, & obsecramus, ut ipsius Ecclesiæ pacem, unitatem, & veritatem, pro qua ipse Salvator tam instanter oravit ad Patrem, turbare desistant, & à prædictis tam perniciosis erroribus prorsus abstineant: inventuri apud nos, si effectualiter paruerint, & paruisse per legitima documenta nos certificaverint, paternæ charitatis affectum, & apertum mansuetudinis & clementiæ fontem.

§. 9. Inhibentes nihilominus eidem Martino ex nunc, ut interim ab omni prædicatione, seu prædicationis officio omninò desistat.

§. 10. Alioquin in ipsum Martinum, si fortè justitiæ, & virtutis

„ amor à peccato non retrahat, indulgentiæque spes ad pœnitentiam non
„ reducat, pœnarum terror coerceat disciplinæ, eundem Martinum, ejus-
„ que adhærentes, complices, fautores, & receptatores tenore præsentium
„ requirimus & monemus, in virtute sanctæ obedientiæ, & sub prædictis
„ omnibus & singulis pœnis, eo ipso incurrendis, districtè præcipiendo
„ mandamus, quatenus infra sexaginta dies, quorum viginti pro primo,
„ viginti pro secundo, & reliquos viginti dies pro tertio, & peremptorio
„ termino assignamus, ab affixione præsentium in locis infrascriptis, im-
„ mediatè sequentes numerandos, ipse Martinus, complices, fautores,
„ adhærentes, & receptatores prædicti, à præfatis erroribus, eorumque
„ prædicatione, ac publicatione, & assertione, defensione quoque, & libro-
„ rum seu scripturarum editione super eisdem sive eorum aliquo omninò
„ desistant, librosque ac scripturas, omnes & singulas, præfatos errores
„ seu eorum aliquos quomodolibet continentes, comburant, vel combu-
„ ri faciant. Ipse etiam Martinus errores, & assertiones hujusmodi revocet,
„ ac de revocatione hujusmodi per publica documenta in forma juris vali-
„ da, in manibus duorum Prælatorum consignata, ad nos infra alios simi-
„ les sexaginta dies transmittenda, vel per ipsummet (si ad nos venire vo-
„ luerit, quod magis placeret) cum præfato plenissimo salvoconductu,
„ quem ex nunc concedimus, deferenda, nos certiores efficiat, ut de ejus
„ vera obedientia nullus dubitationis scrupulus valeat remanere.

„ §. 11. Aliàs si (quod absit) Martinus præfatus, complices, fauto-
„ res, adhærentes, & receptatores prædicti, secùs egerint, seu præmissa
„ omnia & singula infra terminum prædictum cum effectu non adimpleve-
„ rint, Apostoli imitantes doctrinam, qui hæreticum hominem, post pri-
„ mam, & secundam correptionem, vitandum docuit, exnunc, prout ex-
„ tunc, & è converso, eundem Martinum, complices, adhærentes, fau-
„ tores, & receptatores præfatos, & eorum quemlibet, tanquam aridos
„ palmites in Christo non manentes, sed doctrinam contrariam, Catholicæ
„ Fidei inimicam, sive scandalosam, seu damnatam, in non modicam of-
„ fensam divinæ majestatis, ac universalis Ecclesiæ, & Fidei Catholicæ
„ detrimentum & scandalum dogmatizantes, claves quoque Ecclesiæ vili-
„ pendentes, notorios & pertinaces hæreticos, eadem auctoritate, fuisse
„ & esse declarantes, eosdem ut tales, harum serie condemnamus, & eos
„ pro talibus haberi ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus supradi-
„ ctis, volumus, & mandamus. Eosque omnes & singulos omnibus supra-
„ dictis, & aliis contra tales à jure inflictis pœnis, præsentium tenore sub-
„ jicimus, & eisdem irretitos fuisse, & esse decernimus, & declaramus.

„ §. 12. Inhibemus præterea sub omnibus, & singulis præmissis pœnis,
„ eo ipso incurrendis, omnibus & singulis Christifidelibus superiùs no-
„ minatis, ne scripta etiam præfatos errores non continentia, ab eodem
„ Martino quomodolibet condita vel edita, aut condenda vel edenda, seu
„ eorum aliqua, tanqum ab homine orthodoxæ fidei inimico, atque ideò
„ vehementer suspecta, & ut ejus memoria omninò deleatur de Christifi-
„ delium consortio, legere, asserere, prædicare, laudare, imprimere, pu-
„ blicare, sive defendere, per se vel alium, seu alios, directè vel indirectè,
„ tacitè vel expressè, publicè vel occultè, seu in omnibus suis, sive aliis lo-
„ cis, publicis vel privatis, tenere quoquo modo præsumant: quinimò
„ illa comburant, ut præfertur.

Mone-

§. 13. Monemus insuper omnes, & singulos Christifideles supradictos, sub eadem excommunicationis latæ sententiæ pœna, ut hæreticos prædictos declaratos & condemnatos, mandatis nostris non obtemperantes, post lapsum termini supradicti evitent, & quantum in eis est, evitari faciant, nec cum eisdem, vel eorum aliquo, commercium, aut aliquam conversationem seu communionem habeant, nec eis necessaria ministrent.

§. 14. Ad majorem præterea dicti Martini, suorumque complicum, fautorum, & adhærentium, ac receptatorum prædictorum, sic post lapsum termini prædicti declaratorum hæreticorum, & condemnatorum confusionem, universis & singulis utriusque sexus Christifidelibus, Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Patriarchalium, Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium, Collegiatarum, ac inferiorum Ecclesiarum Prælatis, Capitulis, aliisque personis Ecclesiasticis, Sæcularibus, & quorumvis Ordinum etiam Mendicantium (præsertim ejus Congregationis, cujus dictus Martinus est professus, & in qua degere vel morari dicitur) Regularibus exemptis & non exemptis, necnon universis & singulis Principibus, quacunque Ecclesiastica vel mundana fulgentibus dignitate, Regibus, Imperatori, Electoribus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Conductoribus, Domicellis, Communitatibus, Universitatibus, Potentatibus, Civitatibus, Terris, & Castris, & locis, seu eorum habitatoribus, civibus & incolis, omnibusque aliis & singulis supradictis, per universum Orbem, præsertim in eadem Alemannia constitutis mandamus, quatenus sub prædictis omnibus & singulis pœnis, ipsi vel eorum quilibet, præfatum Martinum, complices, adhærentes, receptantes, & fautores personaliter capiant, & captos ad nostram instantiam retineant, & ad nos mittant, reportaturi pro tam bono opere à nobis, & Sede Apostolica remunerationem, præmiumque condignum: vel saltem eos & eorum quemlibet, de Metropolitanis, Cathedralibus, Collegiatis, & aliis Ecclesiis, Domibus, Monasteriis, Conventibus, Civitatibus, Dominiis, Universitatibus, Communitatibus, Castris, Terris, ac locis respectivè tam Clerici & Regulares, quàm Laici, omnes & singuli supradicti omninò expellant.

§. 15. Civitates verò, Dominia, Terras, Castra, Villas, Comitatus, Fortalitia, oppida, & loca quæcunque ubilibet consistentia, eorum, & earum respectivè Metropolitanas, Cathedrales, Collegiatas, & alias Ecclesias, Monasteria, Prioratus, Domus, Conventus, & loca Religiosa, vel pia, cujuscunque Ordinis, ut præfertur, ad quæ præfatum Martinum, vel aliquem ex prædictis, declinare contigerit, quamdiu ibi permanserint, & triduo post recessum, Ecclesiastico subjicimus interdicto.

§. 16. Et ut præmissa omnibus innotescant, mandamus insuper universis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Patriarchalium, Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium, ac Collegiatarum Ecclesiarum Prælatis, Capitulis, aliisque personis Ecclesiasticis, Sæcularibus, & quorumvis Ordinum supradictorum regularibus, Fratribus Religiosis, Monachis, exemptis & non exemptis supradictis, ubilibet præsertim in Alemannia constitutis, quatenus ipsi vel eorum quilibet sub similibus censuris & pœnis, eo ipso incurrendis, Martinum, omnesque & singulos supradictos, qui elapso termino hujusmodi mandatis seu monitis nostris

„ non paruerint, in eorum Ecclesiis, Dominicis & aliis festivis diebus, „ dum inibi major populi multitudo ad divina convenerit, declaratos hæ- „ reticos, & condemnatos publicè nuncient, faciantque & mandent ab „ aliis nunciari, & ab omnibus arctiùs evitari.

„ §. 17. Necnon omnibus Christifidelibus, ut eos evitent, pari modo „ sub prædictis censuris & pœnis. Et præsentes litteras vel earum tran- „ sumptum sub forma infrascripta factum, in eorum Ecclesiis, Monasteriis, „ Domibus, Conventibus, & aliis locis, legi, publicari, atque affigi fa- „ ciant. Excommunicamus quoque, & anathematizamus omnes & sin- „ gulos, cujuscunque status, gradus, conditionis, præeminentiæ, dignitatis, „ aut excellentiæ fuerint, qui quò minùs præsentes litteræ, vel earum „ transumpta, copiæ seu exemplaria, in suis terris & dominiis, legi, affigi „ & publicari possint, fecerint, vel quoquo modo procuraverint, per se „ vel alium, seu alios, publicè vel occultè, directè vel indirectè, tacitè vel „ expresse.

„ §. 18. Postremò quia difficile foret præsentes litteras ad singula quæ- „ quæ loca deferri, in quibus necessarium foret: volumus, & Apostolica „ auctoritate decernimus, quòd earum transumptis manu publici nota- „ rii confectis & subscriptis, vel in alma urbe impressis, & sigillo alicu- „ jus Ecclesiastici Prælati munitis, ubique stetur, & plena fides adhibeatur, „ prout originalibus litteris staretur & adhiberetur, si forent exhibitæ vel „ ostensæ.

„ §. 19. Et ne præfatus Martinus, omnesque alii supradicti, quos „ præsentes litteræ quomodolibet concernunt, ignorantiam earundem lit- „ terarum, & in eis contentorum omnium & singulorum prætendere „ valeant, litteras ipsas in Basilicæ Principis Apostolorum, & Cancellariæ „ Apostolicæ, necnon Cathedralium Ecclesiarum Brandeburgen. Misnen. „ & Merseburgen. valvis affigi, & publicari volumus. Decernentes, quòd „ earundem litterarum publicatio sic facta, supradictum Martinum, om- „ nesque alios & singulos prænominatos, quos litteræ hujusmodi quomo- „ dolibet concernunt, perinde arctent, ac si litteræ ipsæ die affixionis & pu- „ blicationis hujusmodi, eis personaliter lectæ, & intimatæ forent: cum „ non sit verisimile, quòd ea, quæ tam patenter fiunt, debeant apud eos in- „ cognita remanere.

„ §. 20. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus Aposto- „ cis, seu si supradictis omnibus & singulis, vel eorum alicui, aut quibusvis „ aliis à Sede Apostolica prædicta, vel ab ea potestatem habentibus, sub „ quavis forma, etiam confessionali, & cum quibusvis etiam fortissimis „ clausulis, aut ex quavis causa, seu grandi consideratione, indultum vel con- „ cessum existat, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possint „ per litteras Apostolicas, non facientes plenam & expressam, ac de verbo „ ad verbum, non autem per clausulas generales id importantes, de indul- „ to hujusmodi mentionem, ejusdem indulti tenores, causas, & formas, pe- „ rinde ac si de verbo ad verbum insererentur, ita ut omnino tollatur, præ- „ sentibus pro expressis habentes.

„ §. 21. Nulli ergo &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno In- „ carnationis Dominicæ, Millesimo Quingentesimo Vigesimo, XVII. Cal. „ Julii, Pontificatus nostri Anno octavo. Così la Bolla.

Fù ella recata, e publicata per la Germania da Giovanni Echio, e da Giro-

rola-

rolamo Aleandro, il quale insieme con Marino Caracciolo era stato destinato Nunzio à Cesare, questi per complire coll'Imperador Carlo Quinto, quegli per reprimer la baldanza de' Luterani con ufficii appresso il nuovo Principe, e con efficaci interposizioni, e rimedii appresso il Popolo, al qual effetto haveva egli ricevuto commissioni particolari dal Pontefice, & in specie [a] una caldissima lettera per l'Elettor Federico, nella quale Leone scongiuravalo per Dio, per l'avita pietà de' suoi Maggiori, e per tutto ciò, che recar poteva stimolo à lui di Religione, e di zelo, à proteggere più tosto la causa della Fede Cattolica, che quella di un precipitato Frate, il quale cercava di rovinarla con la oppressione del Principato Apostolico, e secolare. *Echius*, [b] dice l'Ulembergio, *Bullam hanc, uti constitutum erat à Pontifice, tribus Episcopis VVittembergæ vicinioribus Misnensi, Mersebugensi, & Brandeburgensi transmisit, valvis Ecclesiarum affigendam: qui Pontifici continuò paruerunt. Misit ejusdem Decreti exemplar impressum Romæ, & Notarii publici manu confirmatum Rectori, & Professoribus Academiæ VVittembergensis, eosque per litteras monuit, Octobris die tertio exaratas, ut parerent Apostolicæ Sedis mandato, nec articulos in eo damnatos à quoquam in Universitate sua doceri permitterent: nisi id fieret, futurum, ut quas haberent à Pontifice immunitates, & privilegia, iis omnibus spoliarentur.* Mà dell'operato differenti surfero gli effetti, cioè ottimi presso i buoni, e pessimi appresso chi di già imbevuto del veleno Heretficale, ritrovavasi annumerato fra' cattivi. [c] *Carolus Quintus Imperator electus*, dice il Cocleo, *ex Hispaniis per Oceanum venerat in Flandriam, & Brabantiam terras suas hæreditarias, Imperialia comitia celebraturus VVormatiæ; qui ubi à Nunciis Apostolicis Marino Caracciolo, & Hieronymo Aleandro accepisset Bullam Papæ Leonis Decimi contra Lutheri libros editam, memor titulorum suorum, cum diceretur, & esset Rex Catholicus Hispaniarum, ac Imperator Romanorum, religiosæ suæ & pietatis, & obedientiæ mox certissima exhibuit indicia, severè præcipiendo, ut Martini Lutheri libri à Sede Apostolica damnati publicè comburerentur. Combusti sunt igitur per lictores, & carnifices tum in Brabantiæ urbibus, tum in Civitatibus Imperii, Coloniæ, Moguntiæ &c.* Così egli. Con il medesimo ardore di zelo gl' Inglesi consegnarono al fuoco nel mezzo della Piazza di Londra li detestabili scritti del nuovo Heretico, e Giovanni Fischero, rinomato Ecclesiastico di quell'allora fortunato Regno d'Inghilterra, in cui egualmente egli possedeva la grazia del Rè Henrico Ottavo, e la Chiesa Episcopale di Roccester, onde poi da Paolo Terzo promosso al Cardinalato si disse da Latina denominazione [d] il Cardinal Roffense, con tanto calore attese alla perquisizione, e persecuzione de' Luterani, che ben meritò da essi quell'odio implacabile, con cui sempre eglino ne detestarono il nome, e più del nome gli scritti, de' quali una volta ne caricarono [e] d'intiera soma un Cavallo, e tutti condussero in preparata catasta sul fuoco; e più de' scritti la vita, che finalmente gli tolsero [f] in odio, & onta della Fede. Emulò la giusta, e santa risoluzione delle Università più famose del Brabante, della Germania, e della Inghilterra, concordemente ancora [g] quella di Parigi, eletta già da Lutero per Giudice della sua dottrina; e ne rapporta [h] à lungo il Decreto il tante volte da noi citato Ulembergio in questo tenore, *Solicitiùs per nos examinata, ac maturiùs universa doctrina Luterano ad scripta nomini, & ad plenum discussa, exesrandis illam erroribus scatere*

Trasmissione della Bolla, e diligenze del Pontefice per la esecuzione di essa.

a *Vlemberg. c. 5.*

b *Idem ibid.*

c *Cocl. loc. cit.*

Zelo di Giovanni Fischero detto il Roffense.

d *Roccester in lingua latina si dice Roffa.*

e *Io. Pitsæus de viribus Angliæ Scriptoribus.*

f *Vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4.*

g *Decretum editum fuit die 15. Aprilis 1521.*

h *Vlemberg. in vita Lutheri.*

certò deprehendimus, & judicavimus, fidem potissimùm contingentibus, & mores, quòdque simplicis populi seductiva sit, omnibus Doctoribus injuria, potestati Ecclesiæ, & ordini Hierarchico impiè derogativa, apertè schismatica, Sacræ Scripturæ adversa, & ejus depravativa, atque in Spiritum Sanctum blasphema; & ideò veluti Reipublicæ Christianæ perniciosam censemus omninò exterminandam, ac palam ultricibus flammis committendam: auctorem verò ad publicam abjurationem modis omnibus juridicis compellendum. Qual condanna riuscì sensibilissima à Lutero, onde Filippo Melancthone, uno de' suoi più diletti seguaci, de' quali in altro [a] luogo farassi più distinta menzione, publicò incontanente un Libro contro la emanata condanna, à cui egli prefisse il titolo, *Apologia pro Lutero adversus furiosum Parisiensium Theologastrorum Decretum*: in esso il temerario asserisce, che in Parigi *pro Theologis sophistas, pro Christianis Doctoribus calumniatores regnare*, e quivi à lungo declama contro la scholastica Theologia, *qua admißa nihil salvi reliquum est Ecclesiæ, Evangelium obscuratum est, fides extincta, recepta operum doctrina*. Esaltò cotanto Lutero questi apici di Divinità vomitati dalla sacrilega bocca di Melancthone, ch'egli traslatonne dal Latino in idioma Tedesco il libro, e sopra esso il suo giudicio publicò; e della Università di Parigi concluse, *Ella essere omnium hæresum sentinam. Papæ veri Antichristi, & maximum fornicationis cubiculum*. Nel medesimo tenore uscì fuori alla luce un'altro Luterano, tenebricoso, e ridicoloso libro di Anonimo scrittore, *Determinatio Almæ facultatis Theologiæ Parisiensis super Apologiam Philippi Melancthonis*, ch'hebbe da' studiosi più fischiate, che occhiate.

a Vedi in questo medesimo Pontificato.

Melancthone sorge in difesa di Lutero.

Mà non così l'Elettor Federico di Sassonia, che volendo porger sua fede, anzi riporre la sua anima più tosto nelle mani di uno sfacciatissimo Heretico, che in quelle del Vicario di Christo, e delle Università Cattoliche del Christianesimo, con mal'avveduta determinazione prese per Consultore di un tanto affare Erasmo, come se in questo giudizio si dibattesse la eleganza della lingua Latina, e non la verità della Religione di Christo: [b] *Hunc Elector Fridericus, dum Coloniæ morabatur*, dice l'Ulembergio, *Lovanio per litteras evocarat, ut quæ de causa Lutheri, deque motis controversiis ipsius esset sententia, præsens familiariùs sciscitaretur. Ubi Coloniam venit Erasmus, septimo Novembris ad Principem vocatus fuit, quæsitusque de negotio Lutherano, eum, inquit, Ecclesiæ statum esse, qui reformationem omninò desideret, & Lutherum quidem non injuria reprehendisse varios abusus, qui negligentia Prælatorum irrepserint, quorum emendationem boni omnes jam pridem desiderarint; nec deeße, qui probent ipsius institutum ab humanis constitutionibus, & argutiis scholasticorum avocantis: interim in scriptis eum nimis acerbum, ferocem, & violentum videri; ideòque optandum, ut posita ferocitate mansuetiùs agat, sibique temperet à maledicentia, & verborum asperitate, qua bonorum animi sine dubio prorsus alienentur. Hæc Erasmus: cujus sermonem eò pertinere censuit Elector, quasi nihil in Luthero præter vehementiores animi motus, & nimiam styli mordacitatem reprehenderet. Erat illius viri propter nominis celebritatem etiam apud Principes summa auctoritas: itaque judicium ipsius de Luthero, ejusque causa magnum pondus habuit; quo Princeps confirmatus, Aleandrum, & Caracciolum, qui Pontificiæ Bullæ executionem urgebant, uti diximus, deinceps audire noluit.* Così egli: onde provenne l'impegno dichiarato

Procedure, & impegno del Sassone.

b Vlemberg. c. 5.

dell'

dell' Elettore a favore di Lutero, e quindi in conseguenza gli avvantaggi, che soggiungeremo, di questa deplorabile Heresia.

Mà chì più horribilmente contro la Bolla scagliossi, fù quegli, che direttamente dal fulmine di essa fù percosso, cioè Lutero, che fremè qual ferito Toro con mugiti horribili, e precipitato furore. E primieramente egli con pompa di concorrenti arse la Bolla di Leone in mezzo al fuoco, e nel gittarvela disse (alludendo alli suoi libri arsi da' Cattolici) quelle parole di Sansone [a] *Sicut fecerunt mihi, sic feci eis*. Quindi accalorato da quelle fiamme d'Inferno, diè di piglio alla penna, e trè libri divulgò non tanto in sua difesa, quanto in offesa de' suoi contradittori, e della Bolla, l'uno con l' ingiurioso Titolo *Adversus execrabilem Bullam Antichristi*, l' altro *Assertio Articulorum à Leone Decimo damnatorum*, & il terzo in istile giocoso, e perciò tanto più pungente *Articuli Martini Lutheri quare damnati sint?* Mà molti più furono i suoi Libri, ch' egli generalmente propose, & espose al publico in riformazione, com' egli diceva, della Chiesa, mà in verità in destruzione, se possibil fosse, di essa: [b] *Lutherus*, dice il Cocleo, *perquàm multos edidit libros tum Latinos, tum Theutonicos, in quibus ad aucupandam, & eruditionis, & pietatis gloriam, gratiamque non solùm plebium, sed & Principum promerendam, multa bona tum exponendo Scripturas, tum adhortando, & corripiendo homines, pessimis machinationibus suis admiscebat; adeo ut plerique etiam magnæ auctoritatis viri crederent, illum vero agi & zelo virtutis, & spiritu Dei, ad tollendos hypocritarum abusus, ad reformandos mores, & studia Clericorum, ad erigendos in amorem, & cultum Dei animos mortalium: quales erant libri isti, Expositio decem præceptorum, De libertate Christiana, Tessaredecas consolatoria, Explanatio Orationis Dominicæ, Commentarius in epistolam Pauli ad Galatas, Enarrationes Epistolarum, & Evangeliorum per Dominicas adventus, Operationes in viginti Psalmos, Expositio septem Psalmorum Pœnitentialium, item Psalmorum trigesimi sexti, sexagesimi septimi, & centesimi noni, Expositio cantici Mariæ* Magnificat, *De bonis operibus ad Ducem Saxoniæ Joannem Fratrem Friderici Electoris; & id genus alia ejus opuscula, quæ speciem & doctrinæ, & pietatis præseferre videbantur*. Così egli.

Nella composizione di questi libri, cioè nell' accrescimento sempre di nuove Heresie, e nella ostinazione in esse, trascorse il tempo prefisso dalla Bolla al ravvedimento del reo; onde si ritrovò in obligo Leone con nuova, e decretoria Bolla smembrare dal Christianesimo colui, che così horribilmente infettavalo, e con positiva condanna dichiararlo Heretico, e diffamarne la condotta, il nome, e la Heresia. Risoluzione, che se prima prendevasi, cioè quando non ancor assistito Lutero dalla protezione mendicata da' Grandi, e dall' aura popolare de' prevaricati, ritrovavasi in istato negletto di condizione, e di fama, certamente stata sarebbe e più applaudita dal Mondo, e ciò che importa, più profittevole al Christianesimo, che aborrito haverebbe di assoggiettare i suoi Theologi, e i sui Principi agl' insegnamenti, & ai comandi di un temerario Apostata: mà il temporeggiamento non sol fù inutile, mà perniciosissimo, e troppo ben allora si vidde, quanto ben dicesse S. Girolamo della sola sospezione dell' Heresia, [c] *Nolo in suspicione Hæreseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, dissimulatio conscientia judicetur, si taceat*. Nissun

Precipitate risoluzioni di Lutero.

a *Iud.* 15.

E suoi empii Libri.

b *Cocla. in actis Lutheri an.* 1521.

Nuova Bolla di Leone contro la Persona di Lutero.

c *S. Hier. epist.* 61.

ſun Heretico, i cui fatti ſin hora habbiamo noi deſcritti, hà conſarcinato, e vomitato più Hereſie, che Lutero; nè ad alcuno di eſſi è ſtata più pazientemente differita la condanna, che à Lutero: [a] *Si Lutherus Hæreticus non eſt*, ſcriſſe il Roffenſe, *nemo unquam fuit Hæreticus: nam Lutherus adverſus omnium orthodoxorum Patrum ſententiam ſua dogmata ſtabilire molitur, & non ſolùm Patres omnes, verùm etiam Concilia contemnit, atque adeò totius Eccleſiæ tot retrò Sæculis uſurpatam conſuetudinem habet pro nihilo*. Mà grazie al Cielo, che ſe ben tardi, cioè doppo trè anni dalle prime aſſerte Hereſie, pur tuttavia cadde queſto Infernal Drago ſotto il potente colpo delle due condanne Pontificia, & Imperiale, con l'una delle quali egli ſi vidde reciſo dal Cielo, con l'altra dal Mondo, come noto ſi renderà dai ſucceſſi, che ſoggiungiamo. Dunque Leone, diſperando di Lutero quella converſione, che ſin allora gli haveva fatta promettere un paterno zelo di vederlo una volta convinto, [b] emanò l'ultima, cioè la ſeconda Bolla, non ſotto la condizione della diſſubbidienza, come la prima, mà aſſolutamente in condannazione irretrattabile di lui nel tenore, e forma, che ſiegue.

a Io. Fiſcherus Card. Roffen. in confutat. Luth.

b 3. Gennaro 1521.

Ad perpetuam rei memoriam.

c In Bullar Leonis X. Conſtit. 41. §

„ Decet [c] Romanum Pontificem, ex tradita ſibi divinitùs poteſtate, „ pœnarum ſpiritualium, & temporalium, pro meritorum diverſitate, „ diſpenſatorem conſtitutum, ad reprimendum nefarios conatus perver- „ ſorum, quos noxiæ voluntatis adeò depravata captivat intentio, ut Dei „ timore poſtpoſito, Canonicis ſanctionibus, mandatiſque Apoſtolicis „ neglectis, atque contemptis, nova, & falſa dogmata excogitare, ac in „ Eccleſia Dei nefarium ſchiſma inducere, aut ſchiſmaticis ipſis inconſu- „ tilem Redemptoris noſtri tunicam, Orthodoxæque fidei unitatem ſcin- „ dere ſatagentibus, favorem præbere, aſſiſtere, adhærereque non ve- „ rentur, ne Petri navicula, ſine gubernatore, & remige navigare videa- „ tur, contra tales, eorumque ſequaces, acriùs inſurgere, & exaggeratio- „ ne pœnarum, & aliàs opportuno remedio ita providere, ne iidem con- „ temptores in reprobum ſenſum dati, illiſque adhærentes, falſis com- „ mentis, ac ſubdolis eorum malitiis ſimplicem turbam decipiant, ac in „ eundem errorem, & ruinam ſecum trahant, ac veluti morbo contagioſo „ contaminent, & ad majorem ipſorum damnatorum confuſionem, omni- „ bus Chriſtifidelibus publicè oſtendere, ac palam declarare, quàm for- „ midabilium cenſurarum, & pœnarum illi rei exiſtant, ad hoc, ut ipſi „ ſic declarati, & publicati, confuſi tandem, & compuncti, ad cor ſuum „ redire, & ab eorundem excommunicatorum, & anathematizatorum „ prohibita converſatione, & participatione, ac etiam obedientia, ſe pe- „ nitus ſubtrahant, ut divinam ultionem evadant, illorumque damnatio- „ nis participes minimè fiant.

„ Sanè aliàs, cum quidam falſi fidei cultores, mundi gloriam quæ- „ rentes &c. „ e quì ſtendeſi il Pontefice in quella narrativa, altre volte „ riferita nella prima Bolla precedente, e poi ſiegue „. Cum autem, ſicut „ accepimus, licèt poſt litterarum affixionem, & publicationem poſt ela- „ pſum termini, ſeu terminorum hujuſmodi in litteris per nos præfixi hu- „ juſmodi, ſeu præfixorum (quos quidem terminos elapſos fuiſſe, & eſſe „ omnibus Chriſtifidelibus, & per præſentes ſignificamus, & fidem faci-

mus)

mus) nonnulli ex eis, qui ejuſdem Martini errores ſecuti fuerunt, ipſarum litterarum, ac monitionum, & mandatorum noſtrorum notitiam habentes, ſpiritu ſanioris conſilii ad cor reverſi, errores ſuos confitentes, & hæreſim in manibus noſtris abjurantes, & ad veram fidem Catholicam ſe convertentes, abſolutionis beneficium, juxta facultatem eiſdem Nunciis deſuper conceſſam, obtinuerint, & in nonnullis Civitatibus, & locis dictæ Alemanniæ, libri, & ſcripturæ dicti Martini juxta mandata noſtra publicè cremati fuerint; tamen ipſe Martinus (quod non ſine gravi animi moleſtia, & mentis noſtræ perturbatione referimus) in reprobum ſenſum datus, non ſolùm errores ſuos infra præmiſſum terminum revocare, & de revocatione hujuſmodi nos certiores facere, ſeu ad nos venire contempſit: verùm tanquam petra ſcandali pejora prioribus contra nos, & hanc Sanctam Sedem, & fidem Catholicam ſcribere, & prædicare, & alios ad hoc inducere non eſt veritus; propter quod, ſicut ipſe jam hæreticus eſt declaratus, ita & alii etiam non parvæ auctoritatis, & dignitatis, propriæ ſuæ ſalutis immemores, ipſius Martini peſtiferam hæreticorum ſectam publicè, & notoriè ſequentes, eique palam, & publicè, auxilium, conſilium, & favorem ſubminiſtrantes, ipſumque Martinum in ſuis inobedientia, & contumacia confoventes, & alii publicationem dictarum litterarum impedientes, pœnas in dictis noſtris litteris contentas damnabiliter incurrerunt, & hæretici meritò ſunt habendi, atque ab omnibus Chriſtifidelibus evitandi, dicente Apoſtolo, Hæreticum hominem, poſt unam, & ſecundam correctionem devita, ſciens, quia ſubverſus eſt, qui ejuſmodi eſt, & delinquit, cum ſit proprio judicio condemnatus.

Ut igitur cum Martino, & aliis hæreticis excommunicatis, & anathematizatis, & maledictis meritò copulentur, & ſicut in delinquendo dicti Martini pertinaciam ſequuntur, ita pœnarum, & nominis participes fiant, ſecumque Lutherani vocem, & debitas portent pœnas, cum præmiſſa adeò manifeſta, & notoria ſunt effecta, & permanentes, ita ut nulla probatione, aut monitione, vel citatione indigeant, prout ſic fore decernimus, & declaramus; Martinum, & alios, qui eundem Martinum in ſuo pravo, & damnato propoſito obſtinatum ſequuntur, ac etiam eos, qui eum etiam præſidio militari defendunt, cuſtodiunt, & propriis facultatibus, vel aliàs quomodolibet ſuſtentare non verentur, ac auxilium, conſilium, vel favorem, quovis modo præſtare, & ſubminiſtrare præſumpſerunt, & præſumunt, quorum omnium nomina, & cognomina, & qualitates, etſi quavis celſa vel grandi præfulgeant dignitate, præſentibus haberi volumus pro expreſſis, ac ſi nominatim exprimerentur, ac in illorum publicatione vigore præſentium facienda nominatim exprimi poſſent, decernimus, excommunicationis, & etiam anathematis, nec non maledictionis æternæ, & interdicti, ac in eos, & eorum deſcendentes, dignitatum, honorum, & bonorum, privationis & inhabilitationis ad illa, nec non bonorum confiſcationis, & criminis læſæ majeſtatis, & alias ſententias, cenſuras, & pœnas, etiam in hæreticos à Canonibus inflictas in dictis litteris contentas damnabiliter incidiſſe.

Civitates quoque, terras, caſtra, oppida, & loca in quibus tunc pro tempore fuerint, & ad quæ eos declinare contigerit, ac quæ in illis

ſunt

„ ſunt, ac alias etiam Cathedrales, & Metropolitañ., Monaſteria, & „ alia religioſa, & pia loca, etiam exempta, & non exempta, quocunque „ Eccleſiaſtico interdicto ſuppoſita eſſe, ita ut illo durante, illis, prætextu „ cujuſvis indulti Apoſtolici, præterquam in caſibus à jure permiſſis, & in „ illis, non aliàs, quàm januis clauſis, ac excommunicatis, & interdictis „ excluſis, nequeant Miſſæ, & alia divina Officia celebrari, Apoſtolica „ auctoritate, tenore præſentium declaramus: illoſque pro excommunica- „ tis, & anathematizatis, maledictis, interdictis, privatis, & inhabilibus, „ ubicunque locorum denuntiari, & publicari, ac ab omnibus Chriſtifi- „ delibus arctiùs evitari, præcipimus, & mandamus.

„ Et ut omnibus in Dei, & Eccleſiæ ſuæ vilipendium, Martini & „ ſequacium, & aliorum inobedientium obſtinatæ temeritatis audacia „ innoteſcat, ne morbida pecus gregem inficiat, parſque ſyncera ad in- „ fectionem trahatur: univerſis, & ſingulis Patriarchis, Archiepiſcopis, „ Epiſcopis, Patriarchalium, Metropolitañ., Cathedralium, & Colle- „ giatarum Eccleſiarum Prælatis, Capitulis, & perſonis Eccleſiaſticis, & „ quorumvis Ordinum etiam Mendicantium, religioſis exemptis, & non „ exemptis, ubilibet conſtitutis, in virtute Sanctæ Obedientiæ, & ſub ex- „ communicationis latæ ſententiæ pœnis, mandamus, quatenus ipſi, & „ quilibet eorum, ſi, & poſtquam vigore præſentium requiſiti fuerint, in- „ fra tres dies, quorum unum pro primo, & alium pro ſecundo, & reli- „ quum pro tertio, & peremptorio termino, ac canonica monitione præ- „ miſſa aſſignamus, eoſdem Martinum, & alios excommunicatos, ana- „ thematizatos, maledictos, & hæreticos declaratos, aggravatos, inter- „ dictos, privatos, & inhabiles, & in præſentium executione nominatos „ in eorum Eccleſiis, Dominicis, & aliis feſtivis diebus (dum major inibi „ populi multitudo convenerit ad divina) cum Crucis vexillo, pulſatis „ campanis, & accenſis candelis, ac demum extinctis, & in terram pro- „ jectis, & conculcatis, cum trina lapidum projectione, aliiſque cære- „ moniis in ſimilibus obſervari ſolitis, publicè nuncient, & faciant, & „ mandent ab aliis nunciari, & ab omnibus Chriſtifidelibus arctiùs evitari. „ Ad majorem inſuper præfati Martini, aliorumque hæreticorum ſupradi- „ dictorum, adhærentium, & ſequacium, & fautorum confuſionem, in „ virtute ſanctæ obedientiæ, mandamus omnibus, & ſingulis Patriarchis, „ Archiepiſcopis, Epiſcopis, & aliarum Eccleſiarum Prælatis, ut ſicut „ ipſi ad ſedandum ſchiſmata, auctore Hieronymo, conſtituti fuerunt, „ ita nunc, urgente neceſſitate, prout eorum incumbit officio, conſtituant „ ſe murum pro Populo Chriſtiano, non tacendo tanquam canes muti, „ non valentes latrare, ſed inceſſanter clamando, & exaltando vocem, & „ prædicando, & prædicari faciendo verbum Dei, ac veritatem fidei Ca- „ tholicæ, contra damnatos articulos, & hæreticos ſupradictos.

„ Nec non omnibus, & ſingulis Parochialium Eccleſiarum Rectori- „ bus, ac religioſis quorumcumque Ordinum, etiam Mendicantium, ex- „ emptis & non exemptis, ut præmittitur, ſimiliter in virtute Sanctæ Obe- „ dientiæ mandamus, ut ſicut ipſi nubes à Domino conſtituti ſunt, ita ſpiri- „ tualem imbrem in populo Dei ſeminare, & contra ſupradictos articulos „ ut præfertur, damnatos, ſicut etiam eorum incumbit officio, publicè pu- „ blicare non vereantur: ſcriptum eſt enim, quòd perfecta charitas foras- „ mittit timorem. Vos igitur, & veſtrum ſinguli onus tam meritorii negotii

devo-

devota mente suscipientes: vos in illius executione sic sollicitos, ac ver- „ bo, & opere studiosos, atque diligentes exhibeatis, quòd ex vestris labo- „ ribus, divina nobis favente gratia, sperati fructus adveniant; ac per sol- „ licitudinem nostram, quæ causas pias gerentibus pro retributio- „ ne debetur, palmam gloriæ, non solùm consequi mereamini, verùm „ etiam apud nos, & Sedem prædictam non immeritò valeatis, de exacta „ diligentia vestra uberiùs commendari. „ Sieguono poi le solite clausole „ finali delle Bolle, e si soggiunge la Data *apud S. Petrum* nell' anno 1521. nel giorno secondo di Gennaro. Così la Bolla. Alla condanna Pontificia sopraggiunse incontanente il Bando Imperiale; e come, e quando, e con quanta contradizione degli avversarii si scagliasse finalmente questo formidabile fulmine, ordinatamente ne descriveremo in questo luogo il racconto.

Bando Imperiale contro Lutero.

Erasi l'Imperador Carlo fermato in Vormazia, dove convocata haveva la solenne Dieta con invito, e concorso de' Magnati della Germania, a' quali appartiene come a' Consiglieri il parere, e come a' Principi il consentimento sopra i più gravi affari dell' Imperio. Frà questi affacciavasi la causa di Lutero, che nel sovvertimento della Religione manometteva tutto il governo politico della Germania, onde la maggior parte de' radunati agevolmente concorreva nella sentenza di svellere da quelle Provincie questa nuova peste di Heresia. E Cesare sopra tutti le si mostrò cotanto avverso, che venendogli presentata una lettera di Lutero, in cui l'Heretico lo eccitava a scuotere il giogo della Pontificia autorità, egli non solamente ricusò di leggerla, anzi tutta in molti pezzi lacerolla, e così lacera diella all' Aleandro, acciò à Leone la tramandasse. Concordossi nella Dieta, che fosse ad essa chiamato Lutero, e sentito: mà alla determinazione si oppose l' Aleandro con eccelsa costanza, sì per la incompetenza di quel Laico Tribunale, come per la terminata Decisione del Giudizio, nel quale il Papa, come supremo Giudice in materia di Religione, di già sentenziato haveva con la condanna del reo. Nulla però giovando la sua opposizione in quella causa cotanto notoriamente protetta da' gran Fautori, egli si sottopose alle maledicenze, & agl' insulti degli Heretici, un de' quali, e questi fù un vil Portiere del Consiglio Cesareo, lo rigettò una volta con due pugni nel petto, con heroica moderazione di quel degnissimo Ecclesiastico, che tutto intento al ben publico, nobilmente trascurò ogni risentimento di privata vendetta. Mandossi [a] dunque Gasparo Sturmio Araldo di Cesare co'l salvo condotto à Lutero, il quale benche dissuaso da molti, risolvè di andarvi, tutto gonfio di se stesso, e quasi portato a volo sù l' aura del popolo, che veneravalo per Messo da Dio, e di cui vedevasi di fresco divulgata una Imagine con un Diadema in testa a guisa di Santo. Mà apparve egli più che Diavolo, anche prima che giungesse in Vormazia. Conciosiacosache, benche nel salvo condotto prohibito gli venisse in quel viaggio ogni discorso, anche privato, di Religione; nulladimeno il temerario gionto in Erfordia nella solennità della Domenica *in Albis* volle con pompa montar su'l Pergamo, e non sol predicare al Popolo presente, mà eziamdio ai lontani, per mezzo delle stampe, alle quali incontanente egli diè la Predica, divulgandone numerose copie per tutta la Germania, non tanto con reità di dissubbidienza, quanto con pompa, inculcando quivi le seminate Heresie contro il valore, e'l merito generalmente delle opere buone, e particolarmente

a *Coclæus in actis supra cit.*

Predica Sacrilega di Lutero.

delle

a *Ex Coclao loc. cit.*

b *Sander. de Visi bil. Monarch. lib. 7.*

c *Vlemberg. in vita Luth. c. 6.*

delle corporali, e contro i Sacramenti [a] *Unus ædificat templa*, egli diceva, *alter peregrinatur ad S. Jacobum, aut ad S. Petrum, tertius jejunat, aut orat, induit cappam, incedit nudipes, aut quid aliud facit: ejusmodi opera nihil prorsus sunt, & quæ funditus destrui oportet. Modica res esset, si solùm expilarentur homines; hoc verò maximum est, proh dolor! malum quod in mundo esse potest, quòd homines eò diriguntur, ut opera corporalia possint salvare, aut justificare.* Così l'empio delle opere pie, asserendole egli vane, & inutili, e con nuova aggiunta di bestemmie il suo Discepolo Amsdorfio, eziandio perniciose; ond'hebbe à scrivere il Sandero [b] *Amsdorfiani docent, bona opera ad salutem hominis esse perniciosa.* Mà alle sacrileghe bestemmie non potendo rimanere immobili, e sordi nè pure i sassi, tremò di repente con subitanea scossa tutto quel Tempio, ed Erfordia stessa commossa dalla predicazione di Lutero, da se medesima si diè a sacco, & a fuoco, come prenunciando alla miserabile Germania dalla ruina di una Città, quella che seguir doveva dell'altre: racconta il fatto l'Ulembergio, e ne cita per Autore un Testimonio presente al successo [c] *Lutherus cum Erphordiam venisset, ad Augustinianorum Monasterium divertit, vetus domicilium, in quo Monachi habitum, non animum induerat: ibi Dominica prima post festum Paschatis, quæ tum quidem in septimum Aprilis diem incidit, concionem habuit ad populum, quam postea typis excusam in vulgus sparsit. Hanc rem Sturmius caduceator, qui jam tum Lutheri partibus secretò favebat, suaviter dissimulavit: quamquam noverat in litteris salviconductus cautum, ne Lutherus uspiam in itinere conciones ad populum haberet. Ceterum ingens hominum multitudo confluxit ad concionem hanc, in qua contigit quiddam memoratu dignum, quod magnam populo trepidationem incussit. Templi pars quædam editior, in medio concionis cursu, subitò tremefacta est, & concussa, editoque strepitu moveri cœpit, quasi ruinam minaretur. Populus, qui confertim eo loco se conglobarat, inopinata re vehementer territus fuit, atque hoc unum cogitabant omnes, ut fuga ruinam antevertterent. Tanta verò trepidatio fuit, ut quidam fenestras vitreas jam excuterent, saltu per eas evasuri, nisi Lutherus impetum repressisset; monuit enim Auditores, ut manerent, & præsenti essent animo: Dæmonem spectrum hoc, & terriculamentum excitasse; nihil ab eo periculi futurum: ita paulatim motus hic conquievit. Narrat Historiam hanc in libro de cursu vitæ suæ Daniel Gresserus superintendens Dresensis non infimi subselli viri inter Lutheranos, seque cum id temporis Erphordiæ moraretur studiorum causa, concionem hanc audivisse, memorat. Inter cætera, quæ Lutherus in ea concione de bonis operibus, de constitutionibus humanis, de peregrinationibus, de variis Monachorum institutis in contumeliam Religionis Catholicæ pro vulgi pruritu mordaciter effutivit, multa quoque petulanter dixit in Ecclesiasticos, & Sacerdotes Catholicos, quorum in Urbe magnus erat numerus: in quos non diu postquam Lutherus Erphordia discessit, mense Junio nimirum, ingens exorta fuit seditio, quam dubium non est, quin linguæ flabello per concionem hanc Lutherus excitarit. Res per studiosos cœpta primùm, quibus vilissimi quique de fæce vulgi se conjunxerunt; Canonicorum domus per vim expugnatæ, direptæ, expilatæque; ablata supellex omnis generis, mensæ, lecticæque, & quæ sunt hoc genus alia concisa frustillatim, & in plateas tumultanter rejecta: cerevisia, & vinum belluino more potatum, & quod ingluvies non capiebat, vasis fractis effusum: scissi lecti, & plumæ è fenestris domorum*

rum

rum in aerem effusæ, quæ per totam urbem volitarunt instar densæ nivis, & paulò pòst longè, latèque solum ipsum operuerunt. Ad hunc modum quinquaginta Canonicorum Domus una nocte direptæ, è quibus septem incensæ solo tenus conflagrarunt. Hæ primitiæ fuerunt spiritus illius, qui Luthero ex Cathedra docente commovit templum, & in animos Auditorum collapsus paulò pòst excitavit seditionem hanc, eaque re præsagium edidit, quid in templo Dei, in Orbe Christiano, per hominis illius doctrinam machinaretur.

Mà seguitiamo il famoso infame viaggio di Lutero, e la di lui temeraria, e superba entrata, e comparsa in Vormazia [a] *Quacumque iter faciebat*, dice di lui il Cocleo, *frequens erat concursus hominum videndi Lutheri studio, in diversoriis multa popinatio, læta compotatio, musices quoque gaudia, adeò ut Lutherus ipse alicubi sonora testudine omnium in se oculos converteret, velut Orpheus quidam, sed rasus adhuc, & cucullatus, eòque mirabilior*. Così egli giunse a Vormazia, Frate scommunicato, Heretico condannato, sollevator di ribellioni, eccitator di stragi, e Theologo frà circoli di ubriaca, e sporca congrega. Con comitiva [b] di presso a cento Cavalli, e Cavalieri suoi parziali avvicinossi alle mura della Città, nella quale con affettata modestia entrar non volle, se non con otto soli Huomini, e nello smontar dalla Carrozza in un' alloggiamento presso al Sassone, rivolto al gran Popolo, ch' era accorso a vederlo, alcuni per affezzione, mà tutti per curiosità, ad alta voce egli disse in lingua Tedesca, *Iddio sarà per me*; alle quali parole esso stesso riferisce, *negli atti*, che poi scrisse, *di Vormazia* [c] *fide parum integra*, come di essi notò un moderno Autore, *falsis vera admiscens*, che una Donnicciuola così divotamente pur ella ad alta voce rispondesse [d] *Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti*. Fù dunque subito Lutero introdotto avanti a Cesare, che da ciò, ch' ei disse, argomentando qual' egli fosse, non potè contenersi di sorridendo dire a' suoi Consiglieri, *Costui certamente non mi farebbe mai diventar Heretico*; tanto poca modestia notovvi nelle parole, e tanto poca creanza negli atti. Nel giorno decimosettimo di Aprile [e] cioè nel seguente al suo arrivo, fù egli introdotto nella Dieta da un' Officiale dell' Arcivescovo di Treveri, Huomo dotto, Cattolico, e confidentissimo dell' Aleandro, chiamato Gio: Ekio (non già quello, di cui di sopra habbiamo spesso fatta degna menzione, mà un simile a lui nel nome, nella fede, e poco men che in dottrina, quasi volesse giuocare anche il caso con la uniformità de' nomi nella conformità de' successi contro la persona, e gli errori di Lutero) e fù da lui incontanente Lutero interrogato di due cose, *S' essi riconoscesse per suoi li libri quivi presenti* (ed erano li presenti circa venticinque Opere date in luce da lui, ed in quella occasione raccolte per industria dell' Aleandro) *ed altri à nome suo divulgati* : e, *Se sostener voleva le cose in essi contenute*. Alla prima egli rispose, *Que' Libri veramente eßer suoi*: alla seconda, *Domandò tempo à deliberare*: il che per eccessiva clemenza di Cesare concedutogli, egli ricomparve nel seguente giorno dentro la Dieta, e disse tre cose: In primo luogo non poter esso senza offesa della sua coscienza ritirarsi dalle dottrine insegnate ne' suoi Libri, e specialmente da quelle che appartenevano alla Fede: Secondariamente circa li Decreti de' Papi, e sentenze de' Papisti da lui impugnate, non dover esso in alcun conto rivocarle, perche questo sarebbe, com' egli bestemmiò, un fortificare quella carnificina dei Christianesimo. E quì il temerario obbrobriose invettive aggiunse contro

a *Cocla. loc. cit*

Entrata di Lutero in Vormazia, e nella Dieta.

b *Omnia hæc leguntur in libro Archivii Vaticani, cui Titulus Acta Vuormatiæ.*

c *Nat. Alex. sæc. 15. c. 2 art. 10. §. 1. num. 14.*

d *Luc. 11.*

e *Anno 1521.*

tro il Pontificato Romano, quali furono incontanente ſuffocate in gola dall'autorità di Ceſare; e finalmente in terzo luogo, confeſſar eſſo ingenuamente di eſſere ſtato fuori dell'honeſto pungitivo, e mordace contro i ſuoi avverſarii, mà eſſo non haver fatta mai profeſſione di Santità, bensì però di Sapienza; onde il diſdirſene riuſcirebbe pernicioſo a chi più deſiderava il bene altrui, ch'il proprio: conchiuſe il diſcorſo con affettato zelo della gloria del nuovo Ceſare, mà con isfacciata temerarietà di contradizione al Concilio cotanto in Germania riverito di Coſtanza, negandone il valore, e ripigliandolo di errore, per haver que' Padri condannate le due propoſizioni, *della libertà della parola di Dio*, e, *della Chieſa riſtretta nella ſola Univerſità de' Predeſtinati.* Nella qual propoſizione Lutero molto inſiſteva, perche non potendo egli negare l'aſſiſtenza da Dio promeſſa alla Chieſa, non volea conceder una Chieſa viſibile, e manifeſta, dal cui giudizio poteſſe venire eſſo condannato; mà volevane un'altra aſcoſa tra le miſterioſe tenebre de' Decreti imperſcrutabili della divina Predeſtinazione, li cui oracoli ſaper non ſi poteſſero ſenza miracoli: a fin d'eſentarſi in queſta maniera da ogni Giudice humano, e di ridurre il tutto all'interna iſpirazione di Dio, cioè al proprio detto, e capriccio. Inhorridito Ceſare alla baldanza dell'Heretico, che così arrogantemente parlava in quell'accreditato Congreſſo contro i venerati Concilii della Chieſa, troncò il ragionamento, e licenziollo dalla Dieta; & in eſſa nel giorno ſeguente egli fè leggere una ſcrittura da ſe compoſta in notificazione della ſua Imperiale avverſione contro lui, e doppo inutili, e lunghe conferenze con l'Arciveſcovo di Treveri, e poderoſa diſputa havuta da Lutero con Gio: Cocleo Decano della Chieſa della B. Vergine di Francfort, da Noi ſpeſſe volte citato in teſtimonianza di queſti racconti, e che per ſuo privato zelo ſi era trasferito a Vormazia in quella occorrenza a fine di ajutar la cauſa Cattolica, onde poi fù egli dalla mordacità de' Luterani indefeſſamente lacerato, e rinvenendoſi ſempre e da' Principi, e da' privati, e da' Eccleſiaſtici, e da' Laici oſtinato il malvaggio nella ſua perverſione, fù finalmente da Ceſare licenziato da quella Città, con precetto che frà venti giorni egli uſciſſe fuora dal ſuo Imperial Dominio, con eſpreſſa prohibizione di predicar per la via, ò di eccitar' frà que' popoli moto alcuno di Religione. Si partì Lutero il giorno [a] ſeguente, accompagnato dall'Araldo Ceſareo, ricevuto alla Porta di Vormazia da venti Cavalieri ſuoi ſeguaci [b] con Cavalli di ſeguito per il viaggio. Indi à pochi giorni egli licenziò l'Araldo, e per eſſo rimandò indietro il ſalvo condotto, ò riputandoſi baſtantemente armato di ſe medeſimo, ò armandoſi con queſto atto di finzione al tradimento machinato del ſuo volontario rapimento. Concioſiacoſache pervenuto ne' Stati del Saſſone ſu'l confine della Thuringia, egli licenziata parte della Comitiva, che accompagnavalo, e tramandatane avanti altra parte a fin di preparargli l'alloggio, così più ſolo che potè, entrò in una gran Selva, che quindi conduce a Vvittemberga, e in deſtinato luogo, come inopinatamente ſorpreſo da due nobili fidati familiari di Federico, che fermata la Carozza, e malmenato, per accreditare il fatto, il Cocchiere, con forza tollero lui ſopra un preparato Deſtriere, e con la mentita ſopraveſte di Soldato, lo condúſſero di notte nel Caſtello di VVaſtberga, fortezza del Saſſone, ſituata in ermo Monte, e fuor di commercio de' Paſſaggieri, e dove nove meſi fù egli ritenuto, ſpeſato alla grande, mà con ſecretezza più che grande, in modo-

a 26. *Aprilis* 1521.

b *Omnia hæc habentur ex Coclæo loc. cit. & ex Surio in Comment.*

Partenza di Lutero da Vormazia, e ſuo finto rapimento.

modo tale, che nè pur l'istesso Federico [*a*] sapeva in qual de' suoi Castelli fosse rinchiuso Lutero, à fin di poter sicuramente giurare, ch'esso non sapeva, dov'egli si ritrovasse. Volò tal nuova per la Germania, e per la Europa con quelle due ali, sopra cui per l'ordinario si porta la fama per la divulgazione di qualche gran successo, cioè con quella di chi con occhio disappassionato rimira gli eventi lontani; e tutti questi crederono ciò, che in effetto era, che Lutero non fosse stato sorpreso dagl'inimici, mà dagli amici, per sottrarlo dal primo furore del bando Imperiale, che prevedevasi inevitabile: e con l'altra di chi parziale à Lutero esaggerava violata la publica fede, imprigionato un'innocente, e sin'assassinato, attestando taluno con temeraria menzogna haverlo veduto co' proprii occhi così tenacemente legato, che per le legature ne grondava il sangue dalle dita; & altri, haverne rinvenuto il cadavere trafitto da spade, e gittato insepolto presso una miniera d'argento. Onde la Germania n'era tutta sossopra in diversi partiti, e inferocì così horribilmente la fazione de' Parteggiani, che ne andò quasi à rischio di morte la vita de' due Nunzii del Papa, e dilacerata la fama, e poco men che la persona medesima dell'Imperadore.

a Bzovius in annal. an.1521.

Mà Carlo, dispreggiati li vani raggiri degli Heretici, ordinò all'Aleandro, che distendesse il bando, il quale riformato in qualche piccola parte da' Consiglieri di Cesare, fù finalmente letto nella Dieta, che ancor aperta durava in Vormazia, & approvatone dal Marchese di Brandeburgh in nome di tutti il contenuto. Allora [*b*] l'Aleandro presentossi avanti à Cesare, e gliene porse due copie, una Latina, l'altra Alemanna, che da lui con lietissimo volto sottoscritte, furono incontanente date alle stampe, e divulgate per ogni parte nel tenore, che siegue:

b 8. *Maggio* 1521. Tenore del bando Imperiale cōtro Lutero.

[*c*] *Carolus V. Dei benignitate Electus Romanorum Imperator semper Augustus, Germaniæ, Hispaniæ, utriusque Siciliæ, Jerosolymæ, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ Rex, &c.*

c Extat apud Coclæ. in fine, & apud Floremundum Raymundum, & apud Dolgastum tom.2. pag. 143.

Reverendissimi, dignissimi, charissimique Cognati, propinqui, Religiosi, & fideles: Cum ad nostrum, id est Romani Cæsaris officium pertineat, non solùm Provincias, orbem, terminosque Sacri Romani Imperii, quod majores nostri Germanicæ nationis ob defensionem Sacrosanctæ Romanæ, & Catholicæ Ecclesiæ divina adjuti ope, multo sanguine, vulneribusque suis pepererunt, repressis, belloque domitis infidelibus, pro virili proferre, augere, ac promovere; verùm etiam juxta regulam, Canonemque hactenùs à Sacrosancta Romana Ecclesia observatum prospicere, ac providere, ne qua labes hæresis, minima denique suspicio in Romano Imperio religionem nostram vitiet, atque infestet, aut si quid hujus fortè radices agere, & virere contigerit, omni diligentia adhibitis mediis, remediis, rationibusque probatis, & moderatis, prout negotii magnitudo postulat, evellere, ac extirpare: proinde reputamus nobiscum, si cuiquam ex majoribus nostris hac in re benè mereri de nomine Christiano non fuit recusandum, à nobis quoque longè pluribus de causis idem muneris, onerisque debere suscipi, postquam Omnipotentis Dei bonitas ad propugnationem, & incrementum Sacrosanctæ Fidei suæ nos tot accessione Regnorum, Provinciarum, majorisque potentiæ, quàm aliquot retrò sæculis quemquam in Imperio ex majoribus nostris amplificavit, coronavit, & armavit; cùmque gente quidem à Christianissimis Cæsaribus, Archiducibus Austriæ, & Burgundiæ Ducibus, stirpe verò à Catholicis Hispaniæ, Siciliæ, Jerosolymæ Regibus noster descendat ortus, quorum de facinoribus

egregiis pro tuenda Religione Christiana domi, militiæque designatis nulla conticescet ætas.

Quocirca si hæreses quasdam vix abhinc triennio in natione Germanica spargi cœptas, & antehac per Sancta Concilia, Pontificumque decreta cum Ecclesiæ Catholicæ consensu verè condemnatas, & ejectas, jamque denuò velut ex profundis orci faucibus retractas, altiùs radiculas diffundere, ac propagare pateremur, negligentesque connivere, indulgere, dissimulare pergeremus, primò conscientiæ nostræ quasi contagione pestilentissimi carcinomatis afflatæ plaga gravior insideret, deinde sempiternam nominis nostri gloriam in tam felici florescentis Imperii vestibulo, ceu caliginosa quadam nebula inumbraret, ac involveret. Cum itaque sine dubio nemini vestrum sit obscurum, quàm procul errores, hæresesque è Christiana via recedant, ac declinent, quas Augustinianæ familiæ quidam Martinus Lutherus in Ordine, & Religione Christiana, in primis autem in illustri natione Germanica, utpotè indefatigabili hæresum, impiorumque dogmatum deletrice, violenter introducere, virulenterque disseminare conatur tanto cum profectu, ut nisi maturè, celeriterque tam præruptæ occurratur audaciæ, postmodum universa Germania his morbis inveterascentibus miserabilem ruinam, & interitum omnis virtutis, honestorum morum, pacis, fideique Christianæ sit passura.

Præterea non immeritò Sanctissimus Pater Leo X. Sacrosanctæ Romanæ, & Catholicæ Ecclesiæ summus Episcopus, qui præter cæteros in ea quasi vigilia, stationeque collocatus est, ut diligenter, & naviter attendat, ne quid Respublica Christiana labis, detrimentique accipiat, rei atrocitate, periculisque permotus, initio Lutherum paternè cœpit, & benignè admonere, atque à parum fausto proposito dehortari, & ut errores à se divulgatos revocaret, instare. Hinc ille cum resisteret, & plura, pejoraque misceret in dies, experrectus Pontifex, contra sibi nitendum non inusitatis, sed æquis, & convenientibus modis, viisque putavit. Proinde semel, atque iterùm Cardinales, Episcopos, aliosque Prælatos, nonnullos etiam ex ordine Regulatorum Priores, Generales, & Ministros, prætereaque multos præstantes, & honestos homines, omni laude virtutis, eruditionis, prudentiæ cumulatos, tum aliarum quoque nationum Doctores, ac Magistros convocavit, & accersivit, ad eundemque conventum Martinum Lutherum citavit: quo contumaciter absente, omniaque ejus scripta latina, & vernacula, quæ vel jam emisit, vel adhuc emittet, tanquam perniciosa, fideique, & unitati Ecclesiæ prorsus adversaria damnavit. Deinde potestate, auctoritateque Pontificia, dictorum Cardinalium consilio, & voluntate, maturaque pensatione Episcoporum, Prælatorum, Doctorum, & hæreticæ pravitatis Inquisitorum illa ubique comburi, penitùsque aboleri mandavit. Tum ipsum Lutherum, nisi præstituto, definitoque tempore secundùm determinationem Decreti suæ Sanctitatis ostenderit, errorum se pœnitere, eosque abjecerit, & revocaverit, velut inobedientiæ, malitiæque filium, schismatis, hæresumque auctorem, ab omnibus vitandum, fugiendumque juxta legum pondera constituit, & ordinavit sub pœnis in Bulla Pontificia comprehensis, quam Beatitudo ejus nobis, tamquam Christianæ fidei vero, summoque defensori, Sanctæque Sedis Pontificiæ, & Romanæ, atque Catholicæ Ecclesiæ Advocato, per suam, Romanæque Sedis Oratorem, & Nuntium à Beatitudine ipsius peculiariter hanc ipsam ob causam ad nos ablegatum, curavit exhiberi, adjuncta cohortatione, postulatisque, ut pro ratione muneris, officii, legitimæque procurationis

tionis Cæsareæ Majestatis nostræ, Beatitudini suæ in hujusmodi perturbatione gladii civilis auxilium, ad Religionem, gloriamque Christi vindicandam impertire; & quod Christianissimo, Catholicoque Rege, ac Principe dignum est, in nostris hæreditariis Regnis, Ducatibus, ditionibusque, præcipuè verò in Germania edicere, atque sancire velimus, ut universa, & singula, quæ in Bulla Sanctitatis suæ continentur, inviolabiliter, indispensabiliterque serventur, & in his executio, legumque voluntas administretur.

Et quamquam nos eam adhortationem post allatam Bullam Pontificiam, tandemque ipsam Lutheri condemnationem in pluribus Germaniæ locis annuntiari, celebrarique fecimus, ejusque in nostris inferioribus Burgundicis Regionibus, ac præsertim Coloniæ, Treveris, Moguntiæ, Leodii, executionem, administrationemque severè mandavimus. Interim tamen Martinus Lutherus non solùm non ad meliorem frugem se recepit, nec errata revocavit, aut à Pontificia Sanctitate absolutionem, & rursus in Sancta Catholica Ecclesia remissionem, veniamque petivit; verùm etiam depravati animi sui, perversæque intelligentiæ plures malos fructus, atque effectus, seu rabiosè manifestam oppressionem Ecclesiæ machinans, multis acervatis voluminibus, quæ cum latina, tum vernacula, non recentibus, novisque tantùm, sed jam olim quoque reprobatis auctoritate Conciliorum hæresibus, blasphemiisque scatent à se genitis, aut certè nomine suo publicatis, quotidie dissipavit, in quibus à Sancta Ecclesia tot observatum, receptumque sæculis septem Sacramentorum numerum, institutionem, & usum dissipat, convellit, defœdat, atque pervertit, indissolubilisque Sacri Matrimonii Canones variis, & mirabilibus modis indignè polluit. Affirmat item, Sacram Unctionem rem inefficacem, & commentitiam esse; usum quoque, & inenarrabilem Sacrosanctæ Cœnæ Domini fructum ad morem, consuetudinemque Bohemorum damnatum accommodare studet: tum Confessionem, quæ conscientiis mole peccati gravatis, contaminatisque omnium saluberrima existit, adeò implicare, & involvere cœpit, ut nulla fundamentalis inde informatio, nulla idonea consolatio sumi possit, & hauriri. Postremò minatur, se porrò tot de Confessione scripta proditurum, ut si hoc concedatur, non solùm plerique ex talibus ejus insanis libris dicere sint ausuri, Confessionem inutilem, & infructuosam esse, verùm etiam paucissimi futuri, qui non clamitent prorsus à Confessione abstinendum.

Quid quòd de functione, & ordine Sacerdotali non irreligiosè tantum, leviterque sentit, sed imperitum quoque profanorum Laicorum vulgus concitare, & permovere nititur, ut manus suas cruore Sacerdotum respergant, ac summum Sacrosanctæ Fidei nostræ Pontificem, Divi Petri successorem, verumque Christi Vicarium, fœdè, scurriliter, contumeliosèque nominat; nec cessat in eum debacchari multiplicibus, & inauditis, hostilibus, famosisque maledictis?

Confirmat etiam ex Ethnicorum Poetarum fabulis, nullam esse libertatem naturæ hominis, eò quòd determinatio divina sit rata, & immutabilis. Docet item applicationem in Missa pro aliis impiè fieri. Præthereà abrogat stata jejuniorum, orationumque tempora, & initio à Sancta Ecclesia tradita, & constanter hactenùs retenta. Imprimis autem contemnit sanctorum auctoritatem Patrum, qui ab Ecclesia recepti sunt, tollitque funditus obedientiam, ac politiam Ecclesiasticam: denique universaliter nihil aliud spirant ejus scripta, quod non seditionum, distractionum, bellorum, cædium, rapinarum, exustionum, & occasus Fidei Christianæ materiam, causam-

que præbeat; quemadmodum enim cæteris permittit habenas laxare omnibus animi cupiditatibus, & dißolutè effractis legum repagulis, pecudumque more vivere; sic ipse homo perfracti, & effrænati ingenii omnia veterum instituta, legesque repudiat, conculcat, & opprimit; velut nuper à Decretis, & Constitutionibus Ecclesiasticis publicè cremandis nullo pudore, metu, reverentiaque deterritus est: & nisi civilis gladii aciem magis, quàm fulmina, execrationes, pœnasque Pontificias reformidasset, indigniora longè in civilia jura commisißet.

Nec erubescit palam, petulanterque Sancta Concilia perstringere, proque animi sui morbo taxare, deformare, lædere, de quibus singulariter Constantiense Concilium ubique lutulento, & maledico ore convitiis exagitat, quod appellat aliquoties synagogam Satanæ, gravi afficiens dedecore, & ignominia Germanicam nationem, omnesque eos, qui Synodo interfuerunt, ac Joannem Hus propter hæreticas ejus machinationes vivum ardenti rogo adjudicaverunt, nempè Sigismundum Cæsarem Anteceßorem nostrum, sacrique Imperii Principes, atque Senatum publicum, quos Antichristos, Diaboli Apostolos, Patricidas, & Pharisæos nominat. Asseverat item, omnes errores Hus in illa Synodo condemnatos, in Evangelio Christi, doctrinaque contineri, hocque se probaturum, defensurumque profitetur: tum ad eam intemperiem animi, dementiamque progressus est, ut apertè glorietur, si prædictus Hus semel hæreticus fuerit, se meritò decies pro hæretico habendum esse.

Ne verò cætera, studio brevitatis, innumera Lutheri flagitia ordine persequamur; constat hunc unicum non hominem, sed dæmonem potiùs, figura, & specie humana, cuculloque Monastico indutum, complurium Hæreticorum extremè damnatas hæreses, quæ jamdiu obsoleverant, in unam quasi lernæam paludem coegisse, multasque prætereà recentes, atque novas excogitasse, hoc prætextu, quòd fidem prædicet; quam propterea sedulò inculcat omnibus, ut veram, sinceramque fidem destruat, & labefactet, ac sub nomine, fucoque Evangelicæ doctrinæ omnem Evangelicam pacem, & charitatem, bonarum rerum harmoniam, atque constitutionem, ipsam denique pulcherrimam Ecclesiæ Hierarchiam extinguat, evertat, dissolvat, & obruat.

Hæc omnia mente, cogitationeque complexi pro potestate, atque fastigio Cæsareæ nostræ functionis, ad quod divinitùs evecti sumus, pro qua singulari amore, & propensione voluntatis, qua cum Religionem Christianam, nostrorum exemplo majorum, asserere, tueri, propugnare, tum Romani Pontificis, Sanctæque Sedis honorem, dignitatemque cumulare, & stabilire mirificè cupimus, expendimus, nequaquam nos præter supra memoratas Pontificias exhortationes, atque postulata sine insigni vituperatione nostri, contumelia, detrimentoque Ecclesiæ in tanta, tamque atroci causa negligentia peccare posse, sicut nec facere debemus, nec hactenùs unquam faciendi nobis fuit animus: verùm potius Cæsarum Romanorum majorum nostrorum vestigiis inhærere, eorumque præclara pro salute, & defensione Catholicæ Ecclesiæ gesta imitari, laudatisque Constitutionibus, quæ in perniciem, ultionem, & extirpationem hæreticorum factæ sunt, pro virili parte studebimus, ac peculiariter hujus negotii causa nostros, Sacrique Imperii Electores Principes, & status, jam aliquoties hìc Vormatiæ ad nos venire jussimus, totaque controversia, ut evidens necessitas requirit, acerrimè pervestigata, ponderata, & exa-

examinata, communi, & unanimi consilio, consensuque decrevimus, ut sequitur; quamquam hominem toties condemnatum, & in obfirmata perversione animi perseverantem, atque ab unione Catholicæ Ecclesiæ separatum, manifestumque Hereticum ad cogitationem admittere omnia jura excipiunt: tamen ut ansa maledicorum sermonum præcideretur, præsertim cum aliqui palam contendant, multos Lutheri nomine libros componi, & excudi ab ipso, nec lucubratos, nec editos: alii quoque existiment, æquitati consentaneum esse, ut antequam in Lutherum atrocius aliquid statuatur, priùs accersitus, salvoque conductu munitus à nobis audiatur: ideòque eum ad Aulam nostram citavimus, & per Caduceatorem datis literis de securitate huc proficisci curavimus, inque nostra, & supradictorum omnium nostrorum, Imperiique Electorum, Principum, & Ordinum præsentia interrogavimus, an libellorum, quos illi tunc proposuimus, aliorumque similium, qui nomine ejus passim circumferuntur, auctorem se fateatur, & an in hujusmodi scriptis contra Sancta Concilia, decreta, morem, consuetudinemque à majoribus nostris usque in hodiernum diem religiosè observatam, disceptata revocare, suppliciterque ad gremium, & unitatem Ecclesiæ redire velit.

Tanta verò lenitate, tanta sermonis comitate, tam æquis conditionibus, tam paternis admonitionibus hæc illi commemorata sunt, ut pertinacissimum hominem, & rupibus Caucasi duriorem meritò flectere, mollire, atque permovere debuerint. Is autem horum opusculorum facta mentione, quamprimum suos esse partus affirmavit, simulque protestatus est, numquam se hos negaturum. Præterea adjecit, plures à se libros conscriptos fuisse, qui cum ignoti sint nobis, hìc non enumerantur. Sed quantum ad revocationem; deliberandi spatium, moramque postulavit: quæ cum illi jure optimo denegari potuißet, eò quòd contra novas corruptelas, & fanatica deliria in fide absque cunctatione continuò procedi oporteat, & quòd ipse cum ex nostro superiori mandato, literisque sibi inscriptis, certòque redditis, clarè intellexerit, cujus rei causa ad nos vocatus esset, nisi præparata, meditataque responsione in nostrum, statuumque Imperii conspectum prodire non debuisset; nihilominùs tamen illi benignè, & clementer indulgentes, diem unum cogitandi tribuimus.

Postridie igitur in nostrum, Procerumque Imperii consessum reversus, iterùm gravissimè, atque luculenter admonitus est, ut se colligeret, quò progrederetur, etiam atque etiam videret, adjuncta pollicitatione nostra, si quæ vitiosa, quæque condemnanda essent, in libellis suis retractaret, nos illi rursus Sanctissimi Patris nostri Papæ benevolentiam, & amorem conciliaturos, daturosque operam, ut Beatitudo illius ex singulis Christiani nominis gentibus, ac nationibus binos excellentes viros probatæ vitæ, exquisitæque doctrinæ eligat, qui de libris ejus censuram agant, erroresque expungant, reliqua verò nulla hæreseos labe infecta, ut Pontificia Sanctitas approbet. Itaque post tot obtestationes, adhortationes, preces, nec in revocationem consentire, nec uberrimas pollicitationes nostras amplecti voluit; sed omninò respuit, ac detrectavit, idque tam inconsiderato sermone, tam indecenti vultu, atque gestu, qui suæ mentis, consiliique compoti, ac religione, sacrisque initiato, & dicato homini nequaquam convenit. Tunc enim manifestè cum dixisset, se in lucubrationibus suis ne verbum quidem mutaturum, ac nobis, statibusque Imperii præsentibus impudenter, & flagitiosè Sancta Concilia derisißet, abjecisset, & aspernatus fuißet; in primis autem Constantiense, quod natio-

nem Germanicam cum æterna laude, atque honore cumulavit, tum pacis otii, concordiæque vinculum fuit; hac tandem se conditione obligavit, si in disputatione, quam fretus nostris de securitate promissis expetivit, non ignorans id humano, divinoque jure prohiberi, succubuisset.

Etsi autem hac contumaci responsione, non exigua nostri, Procerumque molestia, & offensione, populique scandalo, audita, probabilibus de causis induxeramus animum, continuò severiùs eum coercere, rectàque domum ex Conventu dimittere, quemadmodum hanc nostram voluntatem postero die manu nostra præscriptam revelari fecimus; præfatorum tamen Electorum, Ordinumque intercessione, flagitationibusque adducti sumus, ut triduum illi ad liberandam isto quasi stupore mentem largiremur. Sed intereà duo item Ecclesiastici, duoque sæculares Principes, duo postremum ex nostris, Imperiique Civitatibus adhibiti, delecti, destinatique sunt, qui mandato, & nomine Congregationis totius Imperii, Lutherum ad se vocatum familiariter, & amanter admonerent, adhortarentur, erudirent, nec ullam rem idoneam, accommodatamve ad eum de sententia deducendum intermitterent, cum interminatione, nisi fanaticas opiniones abjiciat, quàm graves, & acerbas, tum à nobis, tum à Sacro Imperio pœnas approbantibus Canonibus expectare debeat. Ac ubi tam seria, diligensque cohortatio irrita, frustràque suscepta fuit, quidam ex nostris Electoribus aßumptis duobus placido ingenio, nobilique doctrina prædictis Doctoribus, & unà cum illis, ac separatim ipse, non modò summa obtestatione, speciosaque demonstratione multiplicium ejus erratorum persuadere Luthero conatus est, ut pluris Patris nostri Papæ, similiterque nostrum, & omnium Imperii ordinum, aliarum item Catholicarum nationum consensum, ritus, & consuetudinem, tot sæculis juxta Ecclesiæ constitutiones tanquam per manus traditam, quàm proprias speculationes, suique commenta cerebri faceret, hac adjectione, si pertinaciam, morositatemque deposuerit, & ad meliora se converterit, reipsa illum intellecturum hoc illustri multorum Sanctorum Patrum exemplo, & ad conservationem corporis, animæ, existimationisque suæ fieri.

Ad hæc, ut bona fide nobis renuntiatum est, Martinus Lutherus respondisse fertur, se non solùm omnes jam dictas personas, sed etiam generale Concilium, si quod futurum sit, pro suspecto, & partiali habiturum, & quòd in libris suis ne minimam quidem syllabam velit mutare, quod anteà quoque in nostra, statuumque Imperii præsentia protestatus fuißet, præterquam si à viro excellenter erudito convinceretur, idque secundùm suam dumtaxat regulam, nec ex Conciliis, aut Cæsareis, Pontificiisque decretis, aut ullius Patrum auctoritatibus quantumlibet sancti, sed ex testimoniis verbi Dei, quæ vult ad suum arbitrium, suasque inextricabiles, & spinosas opiniones inflecti, detorqueri, ac enarrari; cum pateat, atque in promptu sit illis auctoritatibus id, quod in utroque Testamento aut non ponitur, aut minus clarè exprimitur, supplentibus, hactenùs Sanctam Catholicam Ecclesiam fuiße gubernatam. Quandoquidem igitur hæc ita gesta sunt, Martinus Lutherus tam obstinatè, ac perversè in opinionibus manifestè hæreticis perseverat, ideòque eum omnes pii, & intelligentes tanquam furiosum, & à dæmone correptum fugiant, & execrentur: Nos juxta nostrarum tenorem literarum de securitate die proximo mensis Aprilis 25. abire illum è conspectu nostro jussimus, caduceatoremque rursus adjunximus, ut secundùm hunc vigesimum quintum diem Aprilis adhuc viginti dies consequentes conductu salvo muniatur: hisque

que transactis, nihil à nobis præsidii, defensionisque habeat ampliùs, indè nimirùm opportunis remediis contra hanc exulceratissimam pestem procedi debet, ut sequitur.

Principio ad laudem, gloriamque omnipotentis Dei, & propugnationem Christianæ fidei, Pontificis quoque Romani, & Sedis honorem debitum, auctoritate, & potestate nostræ Cæsareæ dignitatis, atque officii; prætereà unanimi consensu, & voluntate nostrorum, sacrique Imperii Electorum, Principum, & Ordinum hìc jam congregatorum; nos ad perpetuam rei memoriam, præstandamque decreti, sententiæ, ac condemnationis Bullæ, quam Sanctus noster Pater Papa velut ordinarius judex controversiarum Religionis edidit, executionem, suprà memoratum Martinum Lutherum tanquam membrum ab Ecclesia Dei separatum, perniciosi schismatis auctorem manifestum, pertinacemque hæreticum à nobis, vobisque universis, & singulis existimandum, denunciandumque renunciamus, & declaramus, idque publicè testatum his literis volumus, edicentes, & imperantes vobis omnibus, & unicuique sub sponsione, atque juramento, quo nobis, sacroque Imperio devincti estis, ad effugiendam ita criminis læsæ Majestatis pœnam, nostramque, & Imperii proscriptionem, ac excommunicationem sub privatione, amissione, despoliatione omnium regalium feudorum, privilegiorum, immunitatum, quas ad hoc usque tempus ab Antecessoribus nostris, nobis, & sacro Imperio ulla ratione concessas obtinuistis; imperantes, inquam, Romana, Cæsareaque potestate severè hoc edicto volumus, ut elapsis præfatis viginti diebus, qui decimo quarto hujus mensis Maji terminabuntur, prædictum Martinum Lutherum nemo vestrum hospitio, tecto, lectove recipiat, ac foveat, nemo cibo, potuque alat, & sustentet; nec quisquam verbis, ac factis clam, palamve consilio, vel auxilio juvet, aut promoveat; sed ubicumque locorum in eum incideritis, si tantum habebitis virium, vinctum comprehendatis, diligentique septum custodia nobis vel adducatis ipsi, vel adduci curetis, aut saltem è vestigio nobis, ubi captus fuerit, indicetis: intereaque carcere clausum providenter asservetis, donec quid porrò illi inferendum sit, instructionem nostram acceperitis: vosque propter hujusmodi sanctum, & pium opus, ad compensationem laborum quoque, & sumptuum, benignè remuneremini. Verùm contra illius necessarios, conjunctos, patronos, altores, fautores, consentientes, æmulatores, atque imitatores, horumque mobilia, vel immobilia bona debetis in vigore sanctæ Constitutionis nostræ, & Imperii, proscriptionis, & excommunicationis hoc ordine procedere, videlicet iter facientes prosternere, prehendere, fortunas diripere, ad vestrum dominium transferre, nemine obstante, vel impediente; excepto si verisimiliter, probabiliterque confirmet, se hac scopulosa via deserta Pontificiam absolutionem impetrasse.

Prætereà mandamus vobis omnibus, & unicuique privatim sub antescriptis pœnis, ne quisquam vestrum jam sæpè nominati Martini Lutheri libros à Sancto Patre nostro Papa, ut suprà indicatur, condemnatos, ejusdemque alia multa scripta, quæ seu vernacula, seu latina lingua componit hactenùs, tamquam impia, fœda, suspecta, diluta, & à notorio pertinace hæretico edita, ampliùs emere, venundare, servare, describere, imprimere, describi, vel imprimi facere, nec ipsius opinioni suffragari, adhærere, aut prædicare, defendere, asserere ullis modis, qui ab ingeniis, humanaque solertia excogitari, usurparique possunt, præsumat.

Nec verò quem facilè moveat, quòd hæc interdum aliquid boni ad decipiendos imperitos admixtum habere videntur; nam si à saluberrimis epulis unica veneni guttula infectis sani omnes abhorrent, quantò magis hujusmodi libri, & scripta mille venenis animæ, lethiferisque pestibus imbuta, non solùm à nobis omnibus refugienda, sed etiam ex memoria hominum tollenda, penitùsque obruenda sunt, ne cuiquam damnum aliquod, aut æternam mortem afferant? quoniam si quæ libris ejus rectè, ac laudabiliter inserta sunt, multò antè à Sanctis Patribus ab Ecclesia Catholica receptis, & approbatis frequenter usurpantur, introducuntur, & explicantur, ubi absque sollicitudine, suspicione, aut ullius mali periculo attingi, legi, tractarique poßunt.

Insuper decernimus, ut universi, & singuli cujuscumque dignitatis, gradus, ordinis, conditionis fuerint, ac præsertim gerentes magistratus, & superiore, vel inferiore jurisdictione armati, sub incursione pœnæ supra expressæ, in omnibus sacro Romano Imperio subjectis ditionibus, in nostris item hæreditariis Ducatibus, atque territoriis de facto severè ordinent, pœnas irrogent, imperent, atque procurent, quoscumque tales antedictas Lutheri virulentas commentationes, libellos, & lucubrationes ingentium tumultuum, damnorum, dissipationum, hæresum in Ecclesia Dei administras, igni comburendas, & his, aliisque mediis funditùs abolendas, extirpandas, ad nihilumque redigendas; similiter Beatitudinis Pontificiæ nuntiis, ipsorumque delectis commißariis, in his ad illorum petitionem, & requisitionem summa voluntate, atque promptitudine animi adesse, obsequi, moremque gerere; ac nihilominùs iis absentibus, ad hæc universa, & singula administranda, exequenda, perficienda nostro jußu, mandatoque accedere, operasque conferre, debetis.

Cùmque evidens necessitas efflagitet prævenire, ac præcavere, ne libri Lutheri, aut hinc malè excerpta, vel suppresso nomine auctoris edita, vel aliorum scriptis intertexta, cæterorumque ejusdem farinæ hominum opuscula, qualia magno cum dolore passim in Germania conscripta, & publicata perniciosis dogmatibus, exemplisque referta percepimus, in posterum aut componantur, aut in vulgus spargantur: unde pii simplices horum lectione fascinati, errores in fide comprobare, honestatem vitæ, morumque negligere, inciperent: quæ res scandalorum, acerbitatum, odiorum in Ecclesia, ceu seminarium quoddam existit, quemadmodum hactenùs perspicuè vidimus: quòd in dies magis magisque in omnibus regnis, ducatibus, populis, nationibus conspirationes, schismata, factiones, confusionesque metuendæ erunt. Propterea ad hujus morbi sævissimi vim extinguendam, iterùm mandamus consilio nostrorum, Imperiique Electorum, Principum, & statuum sub præfatis gravibus pœnis, multis, castigationibusque vobis, nostris, & imperii, nostrorumque hæreditariorum Ducatuum, atque ditionum subditis universis, & singulis tanquam Romanus Imperator legitimus hæres, ac ordinaria potestas, ne quis vestrum teneat posthac ejusmodi famosos, plenosque veneni libellos, aliasve chartas, aut exempla, vel transumpta, ut quæ in Christiana religione nefandos errores pariunt, ac ritus, & instituta Ecclesiæ pervellunt.

Præterea ne quis infesta, maledicaque scripta in Sanctum Patrem nostrum Papam, Prælatos, Principes, academias, horum facultates, aliasque honestas personas denique offensura bonis moribus, & Ecclesiæ tranquillitatem

tem

lem turbatura, ampliùs fingat, scribat, imprimat, vendat, emat, clam, palamve servet, aut imprimi, scribi, pingive faciat, nec aliis his rationibus quomodocumque excogitentur, fieri procuret, conniveat, vel permittat: e qui si stende il Bando nella enumerazione, e comminazione delle pene stabilite contro i ritentori di questi libri, e siegue.

Si qui verò quocumque splendore, dignitate, amplitudine præditi hujusmodi nostra Christiana, & Cæsarea decreta, leges, statuta, ordinationes, mandata, quæ per omnia firma, fixa, rata volumus, in uno, pluribusve articulis commemoratis Lutheri dogmata, vel officinas typographicas perstringentibus ullis modis, qui venire in mentem homini possunt, contumaciter attenuare, violare, infringere, evertere, abrogare præsumpserint: hi sciant supradictis, & in jure definitis pœnis secundum formam, & processum Pontificiæ excommunicationis, nostræque proscriptionis se irremissibiliter subjacere. Hæc omnes proponant animis, quibus ut satisfiat, fidesque adhibeatur, præsentes Cæsareo nostro sigillo communivimus. Datæ Vvormatiæ nostra, & Sacri Imperii Civitate 8. Maji, anno à nato Christo 1521. nostri verò Imperii Romani anno secundo, aliorum Regnorum sexto. Così il bando, e così il giudizio solenne di tutto il fior del senno della Tedesca Nobiltà circa Lutero, circa la sua dottrina, circa li suoi libri, circa l'autorità del Pontefice, e l'Apostolica di lui condotta in questo affare.

Ma non così e li parteggiani di Lutero con le voci, e Lutero stesso con gli scritti. Quegli disperatamente esclamarono contro il Bando, perche in esso chiamavasi Lutero, *non hominem, sed Dæmonem sub humana specie, vel Phreneticum, aut à Dæmone quopiam obsessum*; ed applicando eglino la risoluzione a passione, & il contenuto ad ignoranza, impunemente si scagliavano contro l'Autore del Bando, e contro il Bando. [a] *At non defuerunt causæ*, soggiunge l'allegato Autore, *cur Princeps insigni prudentia, magnoque in Catholicam Religionem affectu præditus ad hunc modum loqueretur; non enim rumorem ignorare potuit, qui tum de Lutheri ortu spargebatur, quòd nimirùm matre natus esset ex abominando congressu* [b] *cum incubo gravidata, antequam Joanni Luthero nuberet*; e poco doppo, *Quòd occultis Dæmonum infestationibus Lutherus à primis annis obnoxius fuerit; quòd aliquando cum in Ecclesia sub Sacro Evangelium cantaretur de Dæmonio ab homine surdo, & muto ejecto, ipse subitò prostratus alta voce clamare cœperit: Non sum, non sum; quòd illicitum cum Dæmonibus commercium habere videretur; quòd cum Lipsiæ esset ante biennium, familiarem quemdam ab eo dæmonem inclusum pyxidi circumferri spargeretur: quòd Maximilianus Cæsar cum Augustæ Lutherum in turba videret, dæmonem in ejus cucullo latitantem observasse à fide dignis diceretur: quòd ille tam indomitus furor, tam insana rabies, tam effrænis, & insatiabilis convitiandi libido, illa scurrilium verborum affluentia diabolum potiùs, vel hominem à dæmonibus agitatum, quàm virum sui compotem referre videretur: neque verò defuerunt ex novi illius Evangelii sectatoribus ipsius Lutheri filiis, qui Cæsaris hoc de parente suo judicium paulò pòst suo quoque calculo confirmarunt, Sacramentarios dico, vel Zuinglianos, qui Lutherum non obsessum ab uno spiritu, sed occupatum à caterva dæmonum ex ipsius actionibus, & scriptis indicarunt; quemadmodùm & ipse vicissim Sacramentarios ab id genus habitatoribus occupari, agitarique publicè scripsit. Horrenda sunt ista, fateor, sed justo Dei judicio ab iis hominibus prodita,*

a *Apud Vlember. cap. 7.*

Ragioni, perche Lutero si chiamasse indemoniato nel Bando.

b *Etiam Coclæus in actis Luth. Fontan. in Hist. Sacra de statu Religionis.*

ta,

ta, qui cum turbis involvunt orbem Christianum, & in Ecclesiæ viscera grassantur (quod maligni spiritus impulsu fieri certum) id se velut à Deo missos exequi jactant, ipsius Christi nomine, & Spiritum Sanctum actionum suarum auctorem, & moderatorem mentiuntur. At cum inter se disceptant, apertiùs produnt, à quo gubernentur spiritu, dum alios alii clamant eße mancipia dæmonum, & ab immundorum spirituum caterva possideri : quæ cum jam viri prudentes legunt nullo præjudicio fascinati, quid aliud in mentem venire potest, quàm neutros aberrare, sed utrosque dicere, quod res est; cum alii alii factis suis, & machinationibus hujusmodi verba dictaße videantur. Così l'Ulembergio di Lutero in confermazione di quello, che di lui, e del suo famigliare demonio si disse in altro luogo di questo [*a*] Pontificato. Mà molto più tale, cioè Indemoniato, ò Demonio dimostrossi Lutero ne' numerosi, & empii libri, da lui composti in quella sua Patmos, che così [*b*] egli fù solito poi di chiamare quel suo luogo di ritiro, la fortezza di Vvastberga. Haveva Leone fatto [*c*] abbrugiare in Roma due sue imagini, quella rapppresentante il di lui volto in una pittura, e l'altra più viva dinotante il di lui animo in una catasta di libri Hereticali; onde Lutero irritato dalle condanne, e dal vituperio, non tanto sfogò il suo esacerbato risentimento sù le carte, quanto con disperato consiglio, e come suol dirsi, con la visiera calata, portossi all'urto della Religione Cattolica, impugnandone i dogmi, pervertendone i riti, e ponendone in ischerzo i più riveriti misterii. In lingua Tedesca egli compose il libro *de confessione secreta ad Franciscum Sichink*, in cui minacciava guerra, arme, e fuoco al Papa, ai Vescovi, e al Clero; e l'altro *de votis Monasticis ad parentem suum*, in cui ben'egli confessava *divinitùs institutum jus reddendi voti*, nè esso dubitare, *utrùm reddendum sit votum*, mà solamente impugnare i voti empii, e che dispiacciano a Dio, quali essere, egli diceva, li Monastici, li quali non solamente non si appoggiano alla parola di Dio, anzi la contrariano, ond'eglino ripugnano alla fede, alla libertà dell'Evangelio, alli precetti, alla carità, & alla ragione : soggiunse, San Girolamo haver malamente trattato questo punto nel libro *de Virginitate contra Jovinianum*, ed essere egli stato trasportato *impetu, & fervore humano, & nimio studio obsequendi amicis, & suæ imprimis Eustochio: magis premere Jovinianum auctoritate, quàm solida eruditione. Id quod probat parum consideratus ardor corradendi undique testimonia Scripturarum congrua, & incongrua, magno ludibrio futurus, si paris auctoritatis Antagonistam sortitus fuißet.* Così malignamente devoto, quando egli era premuto con l'argomento potente dell'esempio di tanti Santi, che havevano cotanto bene osservato rigorosissimi voti, discendeva alla loro scusa con sofisma ò inesplicabile, ò impratticabile, dicendo, *Non disputo, ut Sancti vixerint sub instituto isto, sed de ipso instituto. Non ut tres pueri in fornace Babylonis vixerint, sed an passim omnibus liceat in eamdem fornacem ruere, aut auream Regis statuam adorare. Non disputo, an Paulus cœlebs vixerit, sed an exemplum suum sit in jus, & formam doctrinæ trahendum. Idem Paulus totam Legem Mosis servabat, & tamen nolebat doceri, & audiri eam ad servandum. Ita Bernardus sub voto sine voto, seu Apostolus sub lege sine lege agebat; sed non ideò votum, aut lex in doctrinam, & formam vitæ redigi, sed aboleri debet .... Bernardus, & alii, qui pia opinione voverunt, & vixerunt in votis, comparandi sunt ducentis illis viris, qui cum Absalom iverunt de Jeru-*

Nuovi libri hereticali di Lutero, e contenuto di essi.

a *Vedi questo Pontif. pag. 250.*
b *Luth. in lib. de abroganda Missa.*
c *Ex Felice Contelorio Card. Pallav. lib. 2. c. 1. n. 1.*

Jerusalem in Hebron, moliente seditionem adversùs Regnum Patris sui David. Nihil enim sciebant de causa Absalom, & simplici corde ibant, quos certum est re cognita resipuiße. At si in media re intercepti fuissent, poterant accusari læsæ Majestatis rei, si opus eorum, & viam spectes, sed secundùm animum judicati absolverentur : e siegue, malamente ò sognando, ò insegnando, *Votum castitatis, & totius Monasticæ, si pium est, debere necessariò secum involvere libertatem rursus omittendi, & in hanc fermè sententiam interpretari: Voveo tibi obedientiam, castitatem, paupertatem servandam cum tota Regula S. Augustini, usque ad mortem, liberè, hoc est, ut mutare possim, quando visum fuerit.* Quivi medesimamente egli compose l'esecrabilissimo libro *de abroganda Missa*, del quale allora farassi menzione in questa Historia, quando giungerà il tempo della publicazione di esso, sul fine del Pontificato di Clemente Settimo. Mà in nissun libro forse dimostrossi Lutero più sfacciatamente, e pomposamente empio frà que', ch'egli scrisse nel suo ritiro di Vuastberga, che nella confutazione del celebre Theologo Giacomo Latomo di Lovanio, nel quale il temerario bestemmiatore, che gloriavasi di asserire le sue parole, come parole di Dio, dice, *Pontificem Romæ sedere in medio Ecclesiæ, & venditare se pro Deo, & perdere animas*; hora nominando il Vicario di Christo *Antichristum*, hora le Università Cattoliche *Synagogas Satanæ*, hora li Theologi *Sophistas, Porcos, Asinos*, hora la confessione Sacramentale *Tyrannicam exactionem Pontificum, nullis Scripturæ radicibus nixam*, e pertinacemente difende gli errori cotanto valorosamente impugnati dal dotto Latomo *Omne opus bonum est peccatum*, e, *Concupiscentiam post baptismum verè esse peccatum, non quidem regnans, sed regnatum, captum, & infirmatum*, e, *Theologiam Scholasticam nihil aliud eße, quàm ignorantiam veritatis, & scandalum juxta Scripturas*; onde l'ignorante, ch'esso era, sconsigliava li giovani a fuggirne lo studio, *ut mortem animæ* : aggiungendo, *de Thoma Aquinate se dubitare, an damnatus, an beatus sit; citiùs Bonaventuram crediturus beatum*, con la ragione da esso addotta, *Thomas multa hæretica scripsit, & auctor est Regnantis Aristotelis, vastatoris piæ doctrinæ* : quindi egli come dando alla gran guerra la mossa, anima Giona Preposto di Vuittemberga, il Carlostadio, l'Amsdorfio, e tutta la scuola de' suoi seguaci a togliersi risolutamente dalla faccia la maschera sin allora riservata di Cattolici, allegando con potente motivo il suo esempio, con quest' egualmente memorabili, ch' esecrabili parole, *Caput ego contrivi serpentis, corpus cur vos non queatis calcare?* E fù più ubbidito Lutero nella sua bestemmia, di quanto egli desiderasse, e sursero arrogantemente da più parti li settarii a seguitarne la condotta con dilaceramento strano della Chiesa. E frà essi [*a*] ben dar possiamo il primo luogo nella Cathedra della Heretica pestilenza ad Andrea Carlostadio, di cui havendo noi di sopra data contezza, quando riferir ci convenne la disputa in Lipsia tra esso, e l'Echio, amico allora, e tenacissimo partiale di Lutero, ci converrà sotto il seguente Pontificato raccontar dissenzioni, contrarietà, e risse con Lutero; & a Filippo Melancthone, grand' huomo nella professione delle lettere humane, e gran falsificatore nella corruzione delle divine, l'uno, e l'altro professori nella Università di Vuittemberga, l'uno, e l'altro prima seguaci, e poi contradittori di Lutero, e che alla Heresia di Lutero prima aprirono, e poi attraversarono la strada con quelle varie, mà egualmente pestilenti dot-

a Vedi il Pontif. di Hadriano VI. tom. 4.

Seguaci di Lutero, e contezza del Carlostadio, e di Melancthone.

dottrine, che note si renderanno nel racconto degli avvenimenti, che soggiungeremo.

Hor Lutero questi Araldi d'Inferno egli eccitò dalla fortezza di Vvastberga ad uscir fuora, come a dichiarata pugna contro la Chiesa, & a calpestar quel corpo, di cui egli già gloriavasi di haver calcato il capo. Nè si può senza lacrime riferire, come ben eglino maneggiassero la causa del diavolo, e quanto miserabilmente sovvertissero la Germania, e nella Germania lacerassero la Religione Cattolica con la predicazione, con gli scritti, e molto più con l'esempio indegno, e deplorabile di chì considerava manomessa la Fede da quei medesimi, che per la professione della loro vita ne dovevano essere il sostentamento. Conciosiacosache non rinverrassi forse in questa età Heresiarca, che non uscisse ò da'sacri Chiostri, ò dal Sacerdozio Christiano; onde dir si possa, non tanto conculcata la Fede da' fedeli, quanto da' più diletti fedeli del gregge di Christo. Erasmo, e Lutero, [a] l'uno Canonico, l'altro Eremita Agostiniano, Carlostadio, e Melanctone, quegli Arcidiacono del Clero, questi graduato nella Università di Vvittemberga, Zuvinglio Paroco di Chiese, Ecolampadio Apostata della Religione di S. Brigida, e Bucero di quella de' Domenicani, Agricola Rettore d'Islebio, e Brenzio Canonico, e Sacerdote di Vvittemberga, tutti primi forieri delle correnti Heresie, e tutti usciti non tanto dal grembo, quanto dal cuore della Chiesa, non senza alto terrore di chì considera, quanto possa la dottrina prevaricare in empietà d'ignoranza, quando non venga ella moderata col freno della riverenza, e summissione al Pontificato Romano.

Heresiarchi di questa età quasi tutti usciti ò da' Chiostri, ò dal Clero.

a *Vedi di ciascun di questi li seguenti Pontificati.*

Mà Dio confuse tutte le vive lingue di questi Heresiarchi con la muta parola di uno, che per grado pareva men atto a parlare, e per potenza più disposto a combattere, che a persuadere. E questi fù Henrico Ottavo d'Inghilterra, che veggendo divulgati pel Regno i libri, e gli errori di Lutero, non solamente con severissimo editto bandì questa nascente Heresia, mà siccom'egli in gioventù desideroso della vita Ecclesiastica haveva applicato l'animo alle scienze, mentre ancor viveva il suo maggior fratello; così in questa celebre congiuntura volle palesare al Mondo il suo devoto, ed erudito spirito, e compose un dotto libro contro gli articoli di Lutero, quale per mezzo del suo Ambasciadore in Roma egli fece presentare al Pontefice Leone con questo distico:

Henrico VIII. Re d'Inghilterra, suo studio, e zelo per la Religione Cattolica, e suo degno Libro *de septem Sacramentis*.

[b] *Anglorum Rex Henricus, Leo Decime, mittit*
Hoc opus, & fidei testem, & amicitiæ.

b *Apud Bzovium in annal. an.* 1521.

Questo libro, quanto è celebre per fama, tanto egli è raro per copie; onde adinviene, che dagli studiosi sia più desiderato, che letto. Egli è diviso in alcune dissertazioni, e porta seco il titolo *de septem Sacramentis* con prefazione adatta alla materia. Vi è, chì [c] dissclo parto di Gio: Fischero Vescovo Roffense, attribuendo il merito di un'opera cotanto insigne a un de' più insigni Theologi, che vantasse allora la Inghilterra. Mà non devesi defraudare il Regio Autore del suo proprio pregio, e sia lecito a noi dal di lui futuro impegno nel male arguir il di lui presente valore nel bene, e dir di esso, come già di Origene Cassiodoro [d] *Ubi benè, nemo meliùs, ubi malè, nemo pejùs*. Fù il libro dunque da Gio: Clerk Ambasciadore Inglese in Roma presentato [e] à Leone in secreto Concistoro alla presenza di trenta Cardinali con il previo ricapito di questa lettera, con cui

c *Ciaccon. in vita Io. Card. Fischerii in Paulo III.*

d *Cassiod. de Institut. divinæ lectionis.*

e 2. *Ottobre* 1521.

Henrico

Henrico Ottavo accompagnar volle e'l suo Messo, e'l suo Volume, [a] *Sanctissimo D. N. D. Leoni X. P. M. Henricus Dei gratia Rex Angliæ, & Franciæ, ac Dominus Hiberniæ perpetuam felicitatem. Cum partim bellicis, partim aliis longè diversis studiis Reipublicæ causa adolescentiam nostram insueverimus, miraturum te, Beatissime Pater, non dubitamus, quòd ejus nunc hominis partes nobis sumpserimus, qui omnem potiùs ætatem consumpsißet in literis, ut gravem scilicet hæresim pullulantem comprimamus. Sed desinet, opinor, tua sanctitudo mirari, postquam causas expenderit, quæ nos subegerunt, ut hoc scribendi onus (quamquam non ignari, quàm sumus impares) subierimus. Vidimus siquidem in messem Domini jacta zizaniæ semina, pullulare sectas, hæreses in fide succrescere, & tantam per orbem totum Christianum seminatam discordiæ materiam, ut nemo, qui sinceriter Christianus sit, hæc tanta mala tam latè serpentia ferre diutiùs possit, quin & studium cogatur, & vires, qualescumque possit, opponere. Mirum igitur videri non debet, si nos quoque, tametsi potestate non maximi, fide tamen, ac voluntate nemini secundi, in opus tam pium, tam utile, tam necessarium, ut à nemine fermè possit absque piaculo prætermitti, & nostram erga tuam Sanctitatem observantiam, & erga Religionem Christi studium, & erga Dei cultum obsequium nostrum declarare constituimus, maximè fidentes, etsi eruditio nostra sit tam exigua, ut propè modum nulla, gratiam tamen Dei sic cooperaturam nobiscum, ut quod doctrina nequivimus perficere, id ipse pro sua benignitate, summaque potentia pleniùs absolvat, ac nostram in literis imbecillitatem suo vigore suppleat; quamquam in literis quoque, præsertim sacris, etsi certò sciamus, nusquam non esse multos, qui hoc scribendi munus & obire commodiùs, & præstare potuissent uberiùs; tamen non usque adeò rudes sumus, ut in communi causa dedeceat nos quoque pro nostro virili, calamo quid poßemus, quantulum id cumque fuerit, experiri: postquam enim in administranda Republica maximam semper vim, maximumque momentum religionem habere multo usu advertimus, ut primùm maturiores annos attigimus, cœpimus ejus contemplationi non nihil studii impendere: Plurimum profectò, postquam cœpimus in eo delectari, consecuti; tamen nos non latet quàm exiguum tantum, tamen, ut speramus, quantum adjuvantibus præsertim, vel potiùs instigantibus iis, quæ vel admodùm rudem abundè reddere instructum possent pietate scilicet, & læsæ religionis dolore ad Lutherianæ hæresis fraudes rationibus detegendas. Sit satis itaque: etiam hac fiducia rem tentavimus, & quæ in ea meditati sumus, Sanctitati tuæ dedicavimus, ut sub tuo nomine, qui Christi Vicem in terris geris, publicum judicium subeant; sic enim nobis persuasimus, cum ut ea hæresis aliquandiu inter Christianos grassata gravissimæ, saluberrimæque sententiæ tuæ vi, è manibus hominum sit excussa, si quid ejus in pectoribus, vel captione aliqua deceptis, vel blandis pollicitationibus inescatis, adhuc resedit, id eße justis rationibus eximendum; sic enim futurum, ut quàm duci, quàm trahi se ingenia libentiùs patiantur, non desit his mitioris quoque remedii ratio, in qua promoverimus, ne nos quidquam an non beatitudinis tuæ judicium erit; cujus etiam arbitrio, si quid est à nobis erratum, corrigendum offerimus.* Così egli [b] *Cum Orator multa dixißet*, soggiunge ne' suoi Decreti Concistoriali Paris de Grassis, *detestando conclusiones ipsius Martini, Papa elegantissimo breviloquio respondit, se munus acceptare non ab ipso Rege, sed à Deo transmissum; & in hoc laudavit non solùm Regem, sed admiratus est, ut dixit, ejus* inge-

a *Extat præfixa eodem libro Henrici VIII.*

b *Paris de Grassis tom. 4. m. s. Bibl. Vatic. pag. 382.*

ingenium : quare egit gratias Deo simul cum Cardinalibus pro tanto bono opere, & obtulit se pro similibus casibus, & causis Regi, & Regno promptissimum futurum. Et in fine ille obtulit librum Papæ, quem priùs debuerat obtulisse, & Papa cum magna hilaritate recepit, & conservandum suis assignavit. Così egli. Mà molte più furono le ragioni, che commossero a un santo gaudio l'animo del Pontefice, il quale non tanto apprezzò il Regio dono, quanto l'augurio felice di altre circostanze, che l'accompagnarono. Essendo cosa che persuaso Leone, che non poteva certamente sortir l'abbattimento desiderato della Heresia Luterana, se alla potenza spirituale della Chiesa non si congiungeva la temporale de' Principi, sì per la esecuzione della Bolla, come per quella del Bando, egli di già haveva introdotto trattato di Lega trà l'Imperador Carlo V. e il Re Henrico d'Inghilterra, al quale precisamente haveva a questo fine inviato per Nunzio Girolamo Ghinucci Vescovo di Ascoli (il quale fù poi da Paolo Terzo promosso al Cardinalato) cioè quegli stesso, che in qualità di Auditor della Camera haveva spedito il monitorio contro Lutero : honorato perciò da Henrico con distinte dimostranze, e con l'honore del Vescovado, che conferigli, di Vvigornia in Inghilterra : sicche la trasmissione del libro tanto più grata giunse, quanto più in esso scorgendosi impegnato il Re contro Lutero con la penna, si concepiva certa speranza, che si dovesse egli impegnar contro lui ancora con la spada nella conclusione della Lega promossa, e progettata. Mà questa svanì con la vita del Pontefice, che con immatura morte inaspettatamente chiuse, come si dirà, li suoi giorni. Intanto Leone rispondendo al Re con amplissimi ringraziamenti, concedè [a] à chi leggeva quel libro una particolare Indulgenza, & al Re medesimo il da lui desiderato titolo *di Difensor della Fede*. Anche avanti [b] la presentazione del libro, Tommaso Cardinal Volseo Arcivescovo di Jorch, che possedeva allora non tanto la confidenza, quanto l'arbitrio de' sentimenti reali, haveva [c] richiesto a Leone, che honorasse quel Principe con qualche titolo insigne, come havevano impetrato dalla Sede Apostolica le due maggiori Corone. Si propose una tal domanda nel Concistoro, [d] e furono varie le sentenze. Alcuni stimavano che non vi fosse ragione di conceder questa nuova honoranza. Altri dissero, che Giulio Secondo haveva privato del titolo di *Christianissimo* il Re di Francia, e l'haveva conferito all'Inglese per gli egregii suoi meriti verso la Chiesa Romana : onde anche allora pareva, che 'l zelo di quel Re negli editti contro i Luterani meritasse qualche simile ricompensa : e furono pensati varii titoli, come di *Protettor della Fede*, ò *Apostolico* : il secondo non piacque, perche pareva proprio del Papa : *d'Ortodosso*, ò *di Fedele*, ò *d'Angelico*, alludendo al nome *Anglico* : nel che tuttavia si scorgeva più di scherzo, che di decoro. Il Papa considerò, che si dovesse elegger tale, onde gli altri Re non restassero offesi. Ed in questo proposito ricordò Egidio Cardinal di Viterbo, che Massimiliano Imperadore s'era doluto, intitolarsi *Christianissimo* il Re di Francia; avvengache un tal aggiunto era dato agl' Imperadori nelle preghiere publiche della Chiesa. Per allora non fù determinato altro, se non che il Pontefice noterebbe varii titoli, e gli manderebbe scritti a ciascun de' Cardinali, accioche vi facessero la debita considerazione, a fin di risolvere, se conveniva d'approvarne qualche numero, e communicarlo al Volseo, con porne in arbitrio del Re la elezione. Mà [e] indi a quattro mesi facendo il Re presentare dal suo Ora-

a *Bzovius in ann. an. 1521.*

b *Vedi Pallav. lib. 1. c. 1. n. 9.*

c *10. Giugno 1521.*

d *Idem ibid.*

e *2. Ottobre 1521.*

Oratore nel Conciſtoro il mentovato libro da lui compoſto, e vedendoſi ne' Cardinali un'eſtremo compiacimento di queſta Regia dimoſtrazione in difeſa della Fede, il Pontefice preſe opportunità di proporre ivi di nuovo la conceſſione del titolo. A molti non piaceva, che foſſe compoſto di più parole, qual era *Difenſor della Fede*; e l'haverebbon voluto coſtituire di un ſol vocabolo, come quelli degli altri Re. Onde ne furono diviſati, e approvati anche trè di tal forma, cioè *Orthodoſſo*, ò *Fedeliſſimo*, ò *Glorioſo*. Tuttavia per corriſpondergli con pienezza d'affetto, ſi conchiuſe, che s'intitolaſſe *Difenſor della Fede*, ov' egli determinatamente il deſideraſſe. E perche queſto era il titolo, che'l Re domandava, ne fù ſteſa la Bolla *Ex ſupernæ*, che ſi leſſe, e ſi comprovò di commun parere in un'altro Conciſtoro, *Data apud S. Petrum anno* 1521. [*a*] 5. *Idus Octobris*, *Pontificatus anno nono*. Queſto glorioſo titolo, che honorò per qualche anno quel Re, dishonoronne poi per ſempre il nome, e la fama per la prevaricazione, con cui egli ne divenne, come ſi dirà, ingratiſſimo violatore. Quanto aſpramente, & indegnamente ſi riſentiſſe Lutero contro queſto ſuo nobile contradittore, non ſenza indignazione, chi legge, ne rinverrà nel ſuo [*b*] proprio luogo il rincontro.

a *In Bull. Leon. X. Conſt. n. 45.*

b *Vedi il Pontif. di Hadriano VI.*

Nè con minor attenzione atteſe Leone alla deſtruzione di altra naſcente Hereſia nelle Regioni adjacenti alla Italia, per le quali, come per pronta, e aperta porta ella diſegnava introdurſi nel Santuario della Chieſa. [*c*] Gli Albigenſi, e li Valdenſi, che disfatti nella Francia ſi erano ritirati nelle valli di Vaux, nel Marcheſato di Saluzzo, e nelle pendici altiſſime delle Alpi, e che havevano come di nuovo rialzata la teſta alla comparſa della Hereſia di Vvicclеff, e dell'Hus; hora alla nuova Hereſia, che ſopravenne, di Zuvinglio ne' Suizzeri, concepita ſperanza di ſoſpirato riſorgimento, ſi riduſſero prima in ſecreti conventicoli, e poi in publici congreſſi per riſtabilirne la ſetta con l'accreſcimento de' ſettarii, che già ſi facevano ſentire per quei contorni non meno armati di penna, che di ſpada. Fù Ulrico Zuvinglio ò anteſignano, ò contemporaneo a Lutero, e quegli ad eſempio [*d*] di queſti ambì con deteſtabili mezzi il Principato ò della potenza, ò della dottrina, e diè a divedere al Mondo il ſolito effetto delle ribellioni, che l'una è incitamento dell'altra. Egli baſſamente nato in ignobile Villaggio della Helvezia, e quindi creſciuto non meno in età, che in ingegno, datoſi allo ſtudio della erudizione, e delle Lingue, con ogni una di eſſe andava ſempre appaſſionatamente [*e*] eſclamando, *Altro eſſo non deſiderare, che rinvenir qualche via di render' eterno il ſuo nome*. Nella profeſſione Eccleſiaſtica, à cui applicoſſi, aſceſe prima alla cura della Parocchia Glorovenſe, e poi a quella dell'Eremo, & alla terza di Zurigo, Terra principale, che dà il nome ad un de' Cantoni della Republica Helvetica. Hor nella Germania riſuonando l'Hereſia di Lutero, dalla Helvezia le fece eco Zuvinglio, con divenirne lodatore, ſempre però più come emulo, che diſcepolo, ò compagno. Conciosiacoſache vanaglorioſo egli di eſſere condottiere, e non ſeguace di altri, vantoſſi, che quando eſſo cominciò la predicazione de' ſuoi errori, non ancora eraſi udito pe'l Mondo il nome di Lutero; onde ſurſe [*f*] poi gran conteſa frà i Luterani, e Zuvingliani, chi di eſſi foſſero ſtati li primi ad inveſtir la Chieſa con le loro Hereſie. [*g*] *Beffavaſi Zuvinglio delle Indulgenze*, dice il Pallavicino, *de' voti, e de' doni fatti alle Chieſe, anzi delle Chieſe medeſime, allegandone*

c *Vedi il noſtro tom. I. pag. 225. e 309.*

Zuvinglio, ſue qualità, & Hereſie.

d *Ann. 1521.*

e *Apud Pallav. lib. 1. c. 19. n. 1.*

f *Spond. in annal. an. 1519.*

g *Pallav. loc. cit.*

done per ragione, che Dio è per tutto, nè hà residenza particolare. Riprovava il culto de' Santi; come fosse detratto a Dio quell' onore, che ad essi veniva compartito. Affermava, che sin' allora il Vangelo non era stato annunziato, vivendo tutti nelle tenebre della infedeltà. Mà dicea, che nella infedeltà ciascuno potea salvarsi. E dove Martino richiedeva la sola Fede per la salute, Zuvinglio nè pur la tenea necessaria; e perciò stimava possessori del Cielo non meno Ovidio, e Marziale, che quelli, i quali noi veneriamo per Santi: benche ciò poi s'ingegnò di esplicar [a] egli in maniera più tosto falsa, che hereticale: dicendo, che potevan quegli buomini haver pe' meriti di Christo una cognizione di Dio in quanto Autore della natura, la quale meritasse in alcun significato più largo il nome di Fede, e valesse per muoverli ad atti buoni, e sufficienti per la salute. Il che potrebbe ridursi à ciò che hanno opinato alcuni Scolastici [b] s'egli non l'havesse depravato con empie aggiunte. Finalmente negava ogni differenza fra Papa, e Vescovo, fra Vescovo, e Sacerdote, fra Sacerdote, e Laico. Così egli. Mà più diffusamente, e distintamente ancora le di lui Heresie annumera un moderno [c] Autore, predicate prima fra' denti nella Chiesa dell' Eremo, e poi più apertamente in quella di Zurigo nel tenore, che soggiungiamo.

a *Nel libro intitolato declaratio peccati originalis.*

b *Vedi frà moderni Gio: Martinez de Ripalda de Ente supernaturali, e contro Michel Bajo.*

c *Nat. Alex. sæc. 16. c. 2. art. 10. Paragr. 3. n. 2.*

Missa non est Sacrificium, sed Sacrificii in Cruce semel oblati commemoratio, & quasi sigillum redemptionis per Christum exhibitæ.

Nobis extra hanc vitam intercessore præter Christum nullo opus est.

Christus est nostra justitia. Hinc consequitur, opera nostra eatenùs esse bona, quatenus sunt Christi; quatenus verò nostra, non esse verè bona.

Christianorum nullus ad ea opera, quæ Christus non præcepit, adstringitur. Quolibet tempore quolibet cibo vesci potest.

Quicquid Deus non vetat, & permittit, justè fit. Ex quo discimus, Matrimonium ex æquo omnibus convenire.

Qui Ecclesiastici vulgò, seu Spirituales, vocantur, peccant, dum postea quam senserint castitatem sibi à Deo negatam, non uxores ducunt, aut nubunt.

Qui vovent castitatem, stulta præsumptione, & puerili arrogantia tenentur. Qui ergo ab eis vota hujusmodi vel exquirunt, vel oblata recipiunt, injuriam eis faciunt, & tyrannidem in simplices exercent.

Potestas, quam sibi Papa, & Episcopi, cæterique, quos Spirituales vocant, arrogant, ex Sacris Literis, & doctrina Christi firmamentum non habet.

Confessio, quæ Sacerdoti, aut proximo fit, non pro remissione peccatorum, sed pro consultatione haberi debet.

Opera satisfactionis à Sacerdote imposita, humanæ sunt traditionis.

Scriptura Sacra Purgatorium post hanc vitam nullum novit. Non hebbe però Zuvinglio ardimento di riprovar le orazioni per li Morti, e *Si quis pro mortuis*, egli dice, *sollicitus, apud Deum gratiam eis implorat, aut precatur, non damno.*

De charactere, quem postremis hisce temporibus excogitarunt Sacrifici, nihil novit divina Scriptura.

Scriptura alios Presbyteros, aut Sacerdotes non novit, quàm eos, qui verbum Dei annuntiant. Così Natale Alexandro dell' Heresie publicate da Zuvinglio in Zurigo, eletta dall'Heresiarca per Pergamo della sua predicazione. [d] Haveva appunto allora Leone commessa la publicazione delle Indulgen-

d *Ann. 1519.*

dulgen-

dulgenze ne' Cantoni de' Svizzeri a Francesco Lichetto Bresciano General de' Minori, & insigne Theologo, da cui fù sostituito un Frà Sansone dell' istesso Ordine, il quale, benche ricevuto da' Paesani con singolarissima divozione, fu nulladimeno ben tosto contradetto da Zuvinglio, come il Tetzel da Lutero: tuttavia la impugnazione delle Indulgenze, che fù principio della Heresia in Lutero, in Zuvinglio fù progresso, come in quello, che da più alti punti, e da più gravi articoli l'haveva incominciata. Dicesi, che anch'egli, come Luthero, si servisse del magisterio visibile del Demonio per l'apprendimento della sua Heresia, dalla quale Scuola ne derivasse poi quella di Calvino. [a] *Ex hac Zuvinglii, & maligni Spiritus familiaritate,* dice Florimondo Remondo, *ac velut conjugio, Calvinismus fuit progeneratus*: e siegue, *Hanc ob causam fortè Lutherus Zuvinglio dæmonis familiaritatem exprobrat, ut Tigurini ipsi non diffitentur. Sed ad confutandam eorum impudentiam, qui hoc à Catholicis, & Lutheranis in odium Zuvinglii confictum esse ajunt, placet ipsius verba adscribere. Cum verò (inquit Zuvinglius) tredecima Aprilis lux appeteret, vera narro, adeòque vera, ut celare volentem conscientia cogat effundere, quod Dominus impertiit, non ignorans quantis me contumeliis, risibusque exponam; cum, inquam, tredecima lux Aprilis mensis appeteret, visus sum mihi in somno multo cum tædio denuò contendere cum adversario Scriba, sicque obmutuisse, ut quod verum scirem, negante lingua beneficium suum, proloqui non possem: qui me angor solet nonnunquam fallaci illudere nocte (nihil enim altius, quàm somnium, narramus, quod ad nos attinet; tametsi leve non sit, quod per somnium didicimus gratia Dei, in cujus solius gloriam ista prodimus) vehementer turbare videbatur: ibi tanquam ex machina visus est Monitor adesse (ater fuerit, an albus nihil memini, somnium enim narro) qui diceret, Quid, ignave, respondes ei, quod Exodi 12. scribitur: Est enim phase, hoc est transitus Domini? Protinus, ut hoc phantasma visum est, simul expergesio, & è lecto exsilio, locum apud septuaginta undique primum circumspicio, ac de eo coram tota concione pro virili edissero. Vide*, siegue il Remondo, *figurativam Corporis Christi receptionem, incertum ab Angelo, an Diabolo revelatam? Quàm benè putas fundamento hoc fides nostra nitetur? Animarum nostrarum saluti nunquid benè prospectum erit, si somniatori credamus, cui monitor apparuerit, quem ater, an albus fuerit, ipse nesciat? Eja verò fidamus ei, & credamus, verbum* est *in Sacra Scriptura accipiendum esse pro* significat, *& Corpus pro Symbolo Corporis. Abite, abite cum somniis vestris, & nigris monitoribus. Nos Dei Filio auscultamus, & credimus, de quo Pater ipse è Cœlo clamat: Hunc audite. Memini me aliquando in horreo quodam, ubi Calvinistæ conciones suas habebant, vidisse fortè fortuna, Zuvinglii opera mensæ imposita, quibus ego apertis hunc ipsum locum prædicanti ostendi, ubi Diabolus Zuvinglio apparuisse, & Corpus Christi in Cœna nihil, quàm figuram esse Corporis, revelasse dicitur: unde ille ira, & pudore vehementer fuit affectus*. Nè un Discepolo del Diavolo predicar potea altre dottrine, che Diaboliche, e Diabolica fù quella, con cui incontanente cominciò ad inculcare, doversi togliere il Sacerdozio, con falsa interpretazione dell'Oracolo Divino, empiamente predicando, altro non significare la parola *Presbyter*, che *Senior*; onde egl' induceva, essere necessario sopra li moribondi chiamare gli huomini più vecchi frà la plebe, e non i Preti, acciò sopra il malato orassero in conformità della Scrittura [b] *Infirmatur quis in vobis?*

Operazioni, e zelo Pontificio contro Zuvinglio.

a Florim. Rem. lib. 2. c. 8.

b Iacob. 5.

a *Io. Faber de Sacrificio Missæ, & Sacerd. novæ legis.*

bis ? inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum : [*a*] *At quid hic Guvinglius*, ben risponde il dotto Fabri, Martello degli Heretici, *ac alii tentant, ac moliuntur ? Nempè ajunt, Seniores ex Civitate advocandos, quasi verò Presbyter non ad Sacerdotem referatur*. E quì a lungo egli si stende in riprovazione di questa rea massima, che infettando allora li Cantoni, riponeva in gran confusione le cose della Religione in quelle parti. Poiche il Magistrato di Zurigo dando orecchia à questa nuova predicazione, si estese nel primo passo, che portollo poi irremediabilmente all'ultimo, cioè nella emanazione di un decreto, in cui à tutti si comandava, Vescovi, e Principi, plebei, e Nobili, acciò nelle loro Chiese, ò Città altro non si predicasse, che la pura parola di Dio compresa ne' Libri de' Profeti, e degli Apostoli, in esclusione di ogni qualunque Tradizione, ò rito della Chiesa. Qual editto di quanti gravi mali fosse cagione, renderassi palese da' futuri avvenimenti, che [*b*] soggiungeremo. Queste perniciose novità mossero l'animo generoso, & Apostolico di Leone ad accorrere prontamente alla suppressione di esse, e con [*c*] un caldissimo Breve appoggionne la incombenza, e la cura al Duca di Savoja, acciò con la forza del suo braccio sradicasse da quel terreno quella pestifera semenza : Et accioche al comando accorresse l'ajuto, gli assegnò Leone per le spese à ciò necessarie trè mila, e seicento scudi d'oro da ricavarsi dalle Annate, e da altre Ecclesiastiche rendite del di lui Dominio. Mà l'applicazione del rimedio ò fù intempestiva per la tardanza del tempo, ò infruttuosa per la gagliardia del male, e sempre più comprovossi dalla esperienza del passato, ch'è la vera maestra del futuro, che il contagio dell'Heresia sol può supprimersi su'l primo suo nascere co'l fuoco.

b *Vedi il Pontif. di Clemente Settimo.*

c *Lib. Brev. Secret. 10. aliàs 4. Leonis X. Datum 9. Augusti 1521.*

d 1. *Decembris* 1521.

Morte del Pontefice.

In queste gran turbolenze di Religione nella Europa [*d*] morì in Roma Leone Decimo, Pontefice di piena laude degno, se non havesse in qualche parte oscurato i suoi gran pregi Pontificali con l'appetimento di vani divertimenti, che quanto sono graditi in un Principe Secolare, tanto disgraditi in un Ecclesiastico, che rappresenta la prima dignità nel Christianesimo.

CAPITOLO III.

Hadriano Sesto di Utrech, creato Pontefice li 9. Gennaro 1522.

Qualità, e lodi di questo Pontefice; sue operazioni contro Lutero, e Luterani. Altri Libri Hereticali di Lutero. Suo ritorno in VVittemberga: Ratto di Monache, e suo sacrilego Matrimonio con l'Abadessa di esse. Autori Cattolici, che scrissero contro lui. Andrea Carlostadio, e Filippo Melancthone: loro qualità, sceleratezze, & Heresie. Qualità, & Heresie dello Scuvenkfeldio, dell' Agricola, dell' Osiandro, e di Brenzio. Origine de' Libertini. Heresie, e multiplicate Sette subalterne degli Anabattisti. Zelo Pontificio contro esse, e Breve di Hadriano al Duca di Sassonia.

En considerò il Collegio de' Cardinali, che in tempi cotanto calamitosi per la Religione Cattolica, dovea darsi alla Chiesa un capo, che la sostenesse con que'trè gran requisiti, di bontà, di dottrina, e di esperienza, che in ogni governo, mà principalmente nel Pontificio, sono non men necessarii al regolamento dell'anime, che all'ingrandimento della Republica, & alla quiete de'popoli. Ond'egli in pochi giorni destinò, e promosse al Pontificato il Cardinale Hadriano Florenzio, soggetto prattico della Corte, e grato alle nazioni Oltramontane, sì per nascita, come per cariche sostenute nella Hollanda di Paroco, nella Spagna di Vescovo, e nella Germania di direttore, e maestro di Carlo Quinto. A queste doti aggiungevasi il testimonio della fama di una sempre incorrotta innocenza, e di una profonda scienza nelle materie Theologiche, di cui egli haveva dato gran saggio nelle stampe delli dodici *Quodlibeti*, e de'preziosi Commentarii sopra il Quarto Libro delle sentenze; sicche la Università di Lovanio prima di condannar la dottrina di Lutero, haveva [a] richiesto, e ricevuto il di lui consiglio non tanto come di Discepolo, quanto come di Maestro di quella celebre Accademia: onde non potea dubitarsi, che per tutti trè questi capi egli non fosse per impiegar la potenza della nuova dignità in reprimere la gran ribellione mossa allora da Lutero contro la Sede Apostolica, e contro tutto il Christianesimo. Nè mancò il fausto augurio di trè insigni Letterati, che di lui, e de'suoi scritti non tanto cantarono, quanto vaticinarono le seguenti grandezze, cioè Girolamo Delio Alessandrino con la conclusione di questo Epigramma.

Qualità egregie in virtù, e in dottrina di Hadriano Sesto.

a *Sleidan. lib. 2.*

Et si nemo hominum vix scripserit hactenus : essent
Christi ad tutandam sat tua scripta fidem.

Pietro Cursio con il seguente Distico

Magnum opus, Hadriane, est, fateor, tam scribere sanctè,
Sic tamen, ut scribis, vivere, majus opus.

E Francesco Centelles con altro somigliante degno concetto

Jura Deum, ritusque Patrum, Sanctissime Pastor,
Debent, & scriptis numina cuncta tuis.

E corrisposero subito agli scritti li fatti, conciosiacosache per reprimere la petulante calunnia de'Luterani, che a disperate voci esclamavano contro la Corte di Roma, egli fin dal principio del suo Pontificato ordinonne una [a] rigorosa riforma; & al Nipote, che possedeva un Beneficio in annua rendita di settanta scudi d'oro, [b] negonne un'altro di cento, rimproverandolo di avidità indegna di un Sacerdote; nè doppo calde, e replicate istanze d'insigni Personaggi acconsentigli quel di cento, con condizione, come seguì, che rinunciasse a quello di settanta: solito spesso di ripetere quest'aureo detto, *Ecclesias Sacerdotibus, non Sacerdotes Ecclesiis se ornare velle.*

a *Pallav. in Hist. Trid. lib. 2. c. 3. ex Iovio in vita Hadriani VI.*
b *Ray. ann. 1522. n. 11. ex Hieronymo Nigro.*

Suo zelo per la reduzione degli Heretici.

Il male però non era in Roma, mà nella Germania, & altro ci voleva per rimediare a tante male andate Provincie, che la riforma di una Città. Questa presa per pretesto era bensì necessaria a supprimere le strida degli avversarii, mà non valevole a torre dal cuore il veleno della Heresia: onde habbiamo spesse volte in questa Historia notato sotto traboccati Ecclesiastici sana la Fede de'popoli, & al contrario sotto esemplarissimi Ecclesiastici lacerato da mille strani errori il Christianesimo. Hadriano propose, & avviò in Roma la riforma con premura di Pontificia sollecitudine, mà con il più vivo suo ardore si pose alla cura della Germania, ch'era la parte infetta, e che malamente applicava i suoi massimi disordini a qualche piccolo disconcio della Corte Romana. Era appunto allora [c] in assenza di Cesare aperta una Dieta in Norimberga, e colà opportunamente destinò il Pontefice suo [d] Nunzio Francesco Cheregato Vicentino, eletto a questo effetto Vescovo in Abruzzo, con Apostolico Breve ai Congregati in quella Città, e con istruzioni particolari in riguardo della sua condotta, ambedue dirette, come ad ultimo scopo, al risanamento della Germania dalla infezione Luterana, e tali, quali rappresentate ad una medesima occhiata, non solo vaglino a rendere pago, mà eziandio ammirato qualunque più severo Lettore, che considerar voglia, con quanta attenzione di ragioni proposte, di prieghi frapposti, di minaccie fulminate, e di paterni avvertimenti siano accorsi li Pontefici Romani al ravvedimento de'popoli sedotti dalla Heresia di Lutero. Noi con grave nostro rammarico pretermettiamo il contenuto e della lettera da lui scritta [e] alla Dieta, e della istruzione da lui consegnata al Nunzio Cheregato, e preghiamo il Lettore a scorrere il tenore nel citato Annalista, costretti dalla prolissità, in cui elleno si stendono, ad indicare in altro libro più tosto la Lezione, che a descriverla nel nostro, troppo angusto campo alla gran messe de'racconti, che in esso si proporranno. Mà questa istruzione secreta del Nunzio, nella quale Hadriano parlò col cuor sù la bocca, ò per meglio dire, scrisse col cuor sù la carta, communicata con facile condiscendenza alla Dieta (ò questo si facesse per ordine del medesimo Hadriano troppo libero, & aperto nella communica-

c *Anno 1522.*
d *Ex Cocleo in actis, & scriptis Lutheri hoc anno.*
e *Hanc refert Dulgast. to. 1. pag. 448. ex quo Ray. ann. 1522. n. 60.*

zione de' suoi più reconditi sentimenti, ò per genio del medesimo Cheregato, ch'era di natura facilissima, e conseguentemente spesse volte riprensibile) partorì poco buoni gli effetti, prendendosi ella da' malevoli per confessione sincera di quelli disordini, de' quali pur troppo era allora incolpata dagli Heretici la Corte di Roma. La Dieta composta di diversi Personaggi, e perciò non solamente diversa, mà contraria d'interessi, chì di essi promovendo i vantaggi dell'Ordine Secolare, chì dell'Ecclesiastico, rispose al Pontefice con ossequiosa maniera circa la venerazione della Sede Romana; mà all'ossequio fraponendo doglianze, alle doglianze aggiunse importune istanze, in una lunga scrittura [a] *di cento aggravii*, pretendendosi, che in que' cento capi fosse aggravata la Germania da Roma, & i Secolari dagli Ecclesiastici. Restringevasi questa nella richiesta di un Concilio Generale in qualche Città della Germania, e proponevasi ò Magonza, ò Colonia, ò Argentina, ò Metz; nel qual Concilio chiunque [b] intervenisse, dir potesse sue ragioni, ed esponesse ciò, ch'egli credesse più opportuno per la Christiana Religione, proponendo non il dolce, mà il vero. Ottima domanda, s'ella fosse derivata da bocca non contaminata ò sospetta almeno di Heresia. Poiche anche Hadriano nutriva nell'animo questo pensiere, ogni qualunque volta sedate le guerre, e pacificato il Christianesimo, havess'egli potuto agevolmente insistere in questo santo ripiego; [c] *Spondebat*, dice l'Autore della di lui vita, *ubi primùm, sedatis bellorum turbis, posset indicere Concilium universale, ut quidquid Romæ, quidquid alibi apud Episcopos, Abbates, & universum denique Ordinem Ecclesiasticum collapsum eßet, in pristinum gradum restitueretur, ne quid in hac parte possent obtendere, quominus monitis suis morem gererent.*

a *Vide fusius hac gravamina apud Ray. an. 1523. n. 31. & seq.*

Richiesta della Dieta al Papa.

b *Pallav. l. 2. c. 8. num. 6.*

c *Auctor vitæ Hadr. VI. apud Ray. an. 1523. nu. 115.*

Mà mentre i Tedeschi ò con vera, ò con finta intenzione domandavano un Concilio futuro, Lutero con pronti attestati calpestava l'autorità, e le decisioni delli passati. Ritrovavasi egli co'l corpo, come si disse, dentro la fortezza di VVastberga in Thuringia, mà con l'animo suo insierito per tutta la Germania, per cui volava con una moltitudine horribile di Libri, ognun de' quali era bastante ad infettar di Heresie tutto un Mondo. Con gli Araldi di questi Diabolici volumi, come assicurato da poderosa Vanguardia, uscito dal suo nascondiglio, fec'egli ritorno a VVittemberga, e'l suo viaggio pieno di stupri, di sacrilegii, e di abominazione ben dimostrò, con quanta perversa intenzione e d'ond' egli venisse, e dove si portasse. Poich'egli [d] secretamente ammonito dal Duca di Sassonia degl'impegni, che sarebbono ad ambedue sovrastati da questa sua nuova comparsa al Mondo, rispose il maligno, *Gli affari di Dio non doversi ponderare con ragioni humane*, e, *Ch'esso era mosso da un Signore, il quale non haveva potenza sopra il corpo solamente come Federico, mà sopra l'anima*, e, *Esso condursi à VVittemberga, perche il Diavolo haveva colà seminata una zizania, per cui richiedevasi la sua presenza.* Qual fosse questa zizania, dirassi appresso. Intanto questo nuovo falso Ambasciador di Dio nobilitò la sua Missione con un fatto, il cui solo racconto può renderne horrida, & abominevole in ogni futuro secolo la memoria. Correva [e] allora l'anniversaria Commemorazione della Domenica di Passione, quando egli passando per il Territorio Nimicense, ò consigliò, ò ordinò, ò permesse a Leonardo Koppen suo addetto, e precipitato seguace, che dal Monasterio di quella Città, come seguì, involasse nove nobil Donzelle Monache a Dio

Nuovi Libri Hereticali di Lutero.

d *Coclæus in actis Lutheri an. 1523.*

E suo ritorno a VVittemberga.

e *Ibidem.*

Ratto di Monache, e suo sposalizio con l'Abadessa.

consacrate, unitamente insieme con l'Abadessa, quali seco il Sacrilego in trionfo sopra un Cocchio a VVittemberga condusse. Caterina de Borè chiamavasi l'Abadessa, dalla quale poi Lutero hebbe trè figli; [a] *Lutherus tria plaustra lascivis Deo dicatis Virginibus onusta è Monasterio uno abduxit*, dice il Fabro, *ex illisque forma venustiorem, cæterisque locupletiorem, & Nonnarum primam, quam Abbatissam vocant, sibi copulavit, & quæ illi altero mense à nuptiis partum edidit.* Quindi egli al Diabolico fatto concatenando il Dogma Hereticale, *Idem egregius Doctor*, siegue il citato Autore, *negat Puellulam, quæ annos duodecim superavit, virginitatem tueri posse. Dogma profectò inauditum, impium, blasphemum, nulli Regi, Principi, Satrapæque ferendum, summis, imis, mediocribus hominibus intolerabile, & ad credendum difficillimum, asperrimumque; tamen ausus est ille præco clamosus, publicè talia docere: atque adeò dulci hoc melle multos utriusque sexus homines permulsit, ad se traxit, & quasi circæo poculo inebriavit. Hi sunt palpones, hi aurium prurientium molliculi sculptores: sic itur ad astra.* Nè contento egli del fatto, e del dogma, se al fatto, e al dogma non aggiungeva la pompa dell'applauso, in una publica Chiesa perorò panegiricamente in lode del Rattore, esaltandolo alle stelle, e paragonandolo à Giesù Christo, che appunto in que' medesimi giorni era sceso a liberar le Anime del Limbo dall'Inferno: [b] *Fecisti*, egli sermoneggiò, *opus novum, de quo Provinciæ, homin&sque cantabunt, & loquentur: quod multi velut ingens incommodum proclamabunt; qui autem cum Deo sentiunt, velut ingens commodum glorificabunt, ut sis certus, Deum ita ordinasse, & non esse hoc opus, aut consilium tuum proprium. Ne dixeris, Hìc in me concitatur totum Cœnobium Nimicense, quando jam audiunt me illum fuisse raptorem. Respondeo, imò verò felicem raptorem, sicut & Christus raptor erat in Mundo, quando per mortem Principi Mundi auferebat arma, & vasa sua, ipsumque ducebat captivum, ita & tu has miseras animas ex carcere humanæ tyrannidis eduxisti: & quidem opportunissimo tempore, in Pascha, quo Christus suorum quoque captivitatem captivam duxit.* Così egli, non senza ammirazione, e timore de' giusti giudizii di Dio, che permesse l'inganno di tanta gran parte del Christianesimo per opera di un soggetto cotanto detestabile, e diffamato.

a Io. Faber in disput. cum Baltassar. cap.9.

b Apud Nat. Alex. sæc. 16. c. 2. art. 10 §. 1. n. 3.

Abrogazione della Messa in VVittemberga.

Con il seguito dunque di Monache rapite, e di sacrileghe nozze entrò Lutero trionfante in VVittemberga per estirpar quella zizania, che nel tempo del suo ritiro, com' egli disse, era stata colà seminata dall'inimico. Havevano li Pseudo-Agostiniani di quella Città, infetti anch' essi dell' Heresia Luterana, fatto un Decreto sopra l'abolizione della Messa: e Carlostadio nel medesimo luogo haveva risuscitata l'antica Heresia contro l'adorazione delle sacre Imagini. Queste novità, se ben' intieramente approvate da Lutero, nulladimeno per non esser' elleno allora state insegnate da lui, che ambiva la gloria intiera di *Riformatore*, egli non volle approvarle, e solo si contentò di non biasimarne la risoluzione, mà solamente la forma turbolenta, & intempestiva di esse. Haveva già Lutero trasmesso da VVastberga a' suoi Frati Agostiniani di VVittemberga un Libro *de Abroganda Missa privata*, in cui egli li confermava nella intrapresa di abrogar la Messa, e l'esortava à togliersi d'intorno ogni stimolo, e scrupolo di coscienza. *Quot medicamentis*, egli diceva loro nella prefazione di esso, *quàm robusta resina Galaad, quàm potentibus, & evidentibus Scripturis meam ipsius*

con-

per dar qualche applauso a una così gran rivoluzione, & adescare i Principi ad un gran male col pretesto di un gran bene, egli propose la erogazione di tesori cotanto copiosi in altrettante opere ò pie, ò publiche, che certamente, considerate in se stesse, non potevano non riportare approvazione da' Grandi, e obligante gratitudine da' Plebei. Conciosiacosach' egli di tutte queste rendite confiscate comandavane la distribuzione in nove parti, la prima in mantenimento di publiche scuole tanto per li Giovani, quanto per le Donzelle, la seconda in salario de' Predicatori, Custodi de' Tempii, e Preposti del Fisco, la terza in mercede de' Ministri delle disegnate scuole, la quarta in mantenimento de' Stroppiati, e de' Vecchi miserabili, la quinta in cura degl' Infermi, la sesta in sovvenimento della Plebe indebitata, la settima in sussidio degli Artisti forastieri, la ottava in costruzione di publici edificii, e la nona in compra de' grani in tempo di abbondanza. Cose tutte confacevoli al Governo Civile, se non provenissero tutte dalla destruzione dell' Ecclesiastico.

Dottori Cattolici che scrissero contro Lutero.

Mà non lasciò Dio impunita la temeraria baldanza de' scritti di Lutero, senza quella forte opposizione, che ad ogni Heresia in ogni tempo hanno fatta li Dottori Cattolici. Se ben tardi, scesero tuttavia nella nobile, e necessaria giostra i più insigni Theologi di quel Secolo, frà quali degnamente si annumerano frà gli altri il Gaetano, l'Ekio, l'Emsero, il Catarino, il Fischero, il Fabri, e l'Agostiniano Seripando, il Cocleo, il Latomo, il Moro, il Clitoneo, e li due Soto Domenicani, il Pighio, l'Hosio, il Tapper, e'l Bellarmino, e fin l'istesso Erasmo Rotterodamo, che benche di dubiosa fede egli fosse, nulladimeno valentemente difese il Cattolico dogma del libero arbitrio contro Lutero; & in ultimo una Donna istessa sollevata da Dio a confondere la fraudolenza Luterana, Anna Binsia, Vergine, e Maestra di Scuola in Anversa [a] *quæ Rhythmo Teutonico pererudito Carminum libros sexdecim adversus Lutheranos primùm exurgentes publicavit*. Pregio sarebbe dell' opera riferire a parte a parte le dottrine di essi ò in riprovazione, ò in confutazione delle Luterane sentenze, & in iscioglimento degli Heretici insegnamenti, se con savio avvedimento non ne differissimo il racconto, riservandoci alla impugnazione delle armi contro gli errori di Lutero, allor [b] quando nel progresso di questa Historia ci si aprirà la grande armeria del Concilio Generale di Trento.

a *Nat. Alex. sæc. 16. c. 2. art. 10. §. 5.*

b *Vedi li Pontificati di Paolo III. Giulio III. e Pio IV. in questo quarto Tom.*

Carlostadio, e sua Heresia, e morte.

Mà avanti che ne rigettiamo le dottrine con la forza degli oracoli de' Padri Tridentini, rimiriamoli miserabilmente riprovati, e convinti da' medesimi Heretici con quella contradizione, che non può non esser sempre connessa nella enumerazione de' loro errori. Due furono in questa età gli Heretici più pestilenti, che sursero coetanei a Lutero nella Germania, Carlostadio, e [c] Melanctone, oltre gli altri di minor nome, de' quali farassi menzione nel progresso di questa Historia. Hor di essi, che tutti beverono il veleno dalla di lui cloaca, giudichiamo pregio dell' opera, per non doverne interpolare con ispesse digressioni il racconto, riferire in questo luogo le dottrine, le contrarietà, gli avversi, e prosperi avvenimenti, e quanto di male essi fecero anche nel bene, cioè quante nuove Heresie essi dissero, e scrissero nel contradir, ch' eglino fecero in molte sentenze à quella di Lutero.

c *Di questi due Heretici vedi il Pontific. di Leone X tom. 4. pag. 270. 296. e pag. 315.*

E primieramente Andrea Carlostadio Arcidiacono di VVittemberga, infelice difensor di Lutero nella famosa disputa da Noi [d] di sopra descritta. di

d *Vedi il Pontific. di Leone X. to. 4. pag. 270.*

di Lipsia, & infelicissimo Condottiere, e Capo di tutti que' sedotti Sacerdoti, che abbandonato l'habito, e la professione Sacerdotale ciecamente si gittarono in braccio alla Lussuria, profanando il loro grado in Matrimonii, e Nozze non sol prohibite, mà sacrileghe; egli fù quegli che rappresentò il primo una tragica scena, e di vita, e di contradizione aperta con Lutero. Una volta [a] amico di lui, negò, com'egli, la forza del libero arbitrio nelle opere buone; mà convinto dall'Echio ritiroſſi dall'Heretica asserzione, e persuaso dai Libri del suo Maestro, abbrugiò quanti Libri esso haveva, e quindi tralasciato [b] ogni studio di lettere, si pose alla Agricoltura presso VVittemberga, asserendo necessario il vivere con i proprii sudori, & allegando il miserabile a suo favore la sentenza della Genesi [c] *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* [d] *Scripserat Lutherus,* dice il Surio, *in libello ad Germanicam nobilitatem, Aristotelis physica, metaphysica, ethica prorsus aboleri debere. Ex hoc fonte hauserant hanc suam præclaram doctrinam Carlostadius, & Melancthon; & ut magis insaniam proderent suam, Carlostadius ex Archidiacono factus est agricola in rure VVittembergensi, Melancthon in pistrino artem pistoriam meditabatur, plerique adolescentes artium liberalium, combustis libris, mechanica opificia complexi sunt. Denique hac prodigiosa illorum homuncionum temeritate eò res perducta est, ut multis locis scholæ clausæ tenerentur annis aliquot.* E nell' esercizio di quest' arte ritrovato Carlostadio da Lutero, quando Lutero dal suo ritiro fece ritorno a VVittemberga, fù da lui non solo sdegnosamente ricevuto, mà quindi ancora scacciato, mutando Lutero quella sentenza, che nelle circostanze presenti lo rendeva dispregiabile, & avvilito nella condotta della sua dottrina; *At Lutherus,* siegue il Surio, *VVittembergam reversus, Philippum Melanctonem hoc nomine castigavit, Carlostadium ex VVittembergensi ditione exegit, libroque edito asseruit, Philosophiam in se bonam esse: nam mirè ille homo in dictis & scriptis suis varius, & inconstans, sibique identidem plenè contrarius fuit; quod neque amici ejus unquam negare ausi erant, nisi planè frontem perfricuerint: & vel hoc uno argumento satis, superque licet intelligi, quo spiritû fuerit agitatus.* Mà molto più strane cose haveva fin' allora operato Carlostadio in VVittemberga, onde meritar si poteva l'esilio dal Mondo. Egli il primo abolì in quella Città la Messa, calpestò il Sacramento, stritolò le Imagini, e diede quell' essecrando esempio agli altri, quale nè pur Lutero seppe, e potè approvare, nel ritorno ch'egli fece a quella Città. Poiche spogliatosi degli habiti sacri, publicamente prese moglie, con invito apprestatogli da altri [e] miscredenti Sacerdoti, nelle cui mense in vece di carne di Cervo furono per ludibrio dagli Hosti portate carni di Asino cotte, ch' eglino ingannati ingurgitarono per divenirne simili nel nutrimento. Mà la Turba più maligna di quella Città, anzi il Capitolo, e gli Ecclesiastici di essa ne solennizarono con tal trionfo la festa, che quasi ad un nuovo Legislatore, se non inalzarono Tempi, almen decretarono Orazioni, e Messe con quella pompa d' inaudita preghiera [f] *Oremus, Nos ergo Concubinis nostris gravati te, Deus, poscimus, ut illius, qui Patres nostros sectatus antiquos tibi placet, nos imitatione gaudeamus in æternum,* e, [g] *Oremus, Deus, qui post tam longam, & impiam Sacerdotum tuorum cæcitatem Beatum Andream Carlostadium ea gratia donare dignatus es, ut primus, nulla habita Papistici juris ratione, uxorem ducere ausus fuerit; da, quæsumus, ut omnes Sacerdotes, recepta sana mente, ejus vesti-*

a *Omnia hæc habentur ex Coclæo in actis, & scriptis Lutheri.*

b *Florim. Rem. de Orig. hæret. lib.1. c.5.*

c *Gen. 3.*

d *Surius in comment. an.1522.*

e *Coclæus ibid.*

f *Apud Ray. an. 1523. n.74.*

g *Apud Octavium Iadert. pag.117.*

vestigia sequentes, ejectis concubinis, aut eisdem ductis ad legitimum consortium thori convertantur. Così eglino in commemorazione del detestando fatto del Carlostadio, approvato poscia ancora da Lutero, che seguitonne, come si disse, l'esempio, con maggior pompa di empietà, perche con moglie rapita à Dio dai Claustri di un Monasterio. E la sua moglie, che Carlostadio chiamar soleva la sua *Eva*, fù una nobile Donzella di VVittemberga, quale andogli poi dietro fin all'aratro nella professione della medesima vita, che habbiamo in lui poc'anzi notata, se pur vita chiamar si potè quella, che lo condusse in una estrema miseria fin'alla morte. Descrivene l'accennato Cocleo il successo, e dice, [a] *Cum præ pudore conspectus eorum hominum, apud quos anteà opibus, honoribusque, & dignitate floruißet, ferre non posset, secessit inglorius in proximum oppidulum, atque in circumjacentes villas, ubi aliquamdiu vitam miserrimè sustinuit, factus ex Theologiæ Doctore, & Archidiacono VVittembergensi, miser agricola, & rusticus indoctus, qui arare nesciens, per inopiam arare cogebatur, equos habens indociles, quorum unus hac, alter illac ante aratrum pergebat, aut procedente uno stabat, aut retrocedebat alter, ut cunctis risui, atque etiam commiserationi esset arator vicinis, quibus & uxor ejus meritò miserabilis videbatur, ut quæ ex nobili familia orta, ac nobiliter educata, pessimo exemplo, & infelicissimo auspicio nupsisset contra jus, & fas, Sacerdoti, homini ignobili, & alienigenæ, tot deinde modis infami, proscripto, inopi, & abjecto, apud quem ne rustico quidem, aut cibario pane satiari poßet, cujus maritum falsum falsò in nuptiis beatum dixerant VVittembergenses*. Così egli. Quindi nascondendosi più tosto, che fuggendo, dal paese de' Svizzeri, ove il miserabile si era portato, passando in Basilea, colà, mentr' egli un giorno predicava, inhorridito alla vista di un Demonio, che horribilmente al lato gli comparve, indi à trè giorni [b] morì, compagno de' Diavoli in questo mondo, e nell'altro. [c] *Basileæ ad munus concionatoris evectus*, dice di lui il Meshovio, *cum satis diu in perniciem ejus Ecclesiæ vixisset, sub ipsa concione novissima, quam habuit in templo, vir quidam oblongus, & ater comparuit, quem ex opposito suggesti consistentem proximum se Consuli locare vidit, qui mox templo egreßus in domum ejus se contulit, ubi neminem reperit, præter unicum filiolum patri apprimè charum: hunc apprehensum crinibus rapuit sublimem quasi terræ allisurus, & tamen illæsum deponens jussit nunciare Patri, adfuiße atrocem virum, qui ipsum quæsivißet, ac reversurum eundem post triduum, & secum eße abducturum: quare domum reversus, postquam ista comperisset à puero, & Consulem interrogasset, quisnam vir ille longus eset, qui in templo ipsi adstitisset, hic autem se neminem vidise affirmaset, primùm vehementer exterritus, animoque perculsus est: deinde præ mærore in lectum sese conjecit, & tertio die juxta vocem ex terribili nuntio auditam è vita commigravit. Id dant testimonii Basileenses, id temporis Ministri de Carlostadio, homine, si quispiam alius fuerit uspiam, infelicissimo, qui propter seditiosum animum, & impios errores ex summo gradu in extremam paupertatem prolapsus, ut alas rursum prosperioris fortunæ expanderet, Anabaptismo simul, & Sacramentariorum erroribus pro tempore adhæsit*. Così egli. Hor à una tanta scelerata vita aggiunse costui una più scelerata credenza, nel misterio particolarmente del Sacramento, contro il quale fù egli il Capo de' Sacramentarii; ond' hebbe à giurare l'istesso Lutero, [d] *Se scire, Carlostadium non credere Deum ese aliquem*. Non fù già

a *Ann. 1521.*

b *Ann. 1521.*

c *Arnoldus Meshovius l. 4.*

d *Apud Io. Fabrum in disp. cum Balthas. c. 7.*

già cotanto empio Berengario, che surse il primo Heresiarca contro il Sacramento dell' Altare; poich' egli nelle sue diverse Heresie negò solamente sempre la transustanziazione del pane, e non mai la realtà del Corpo: dove che Carlostadio con sacrilega asserzione riprovò l'una, e l'altra, e con nuova, e fin'allora inaudita asserzione affermò, che quando Giesù Christo disse *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur,* egli non riferì il pronome *Hoc* al Pane, mà a se stesso, come se dir volesse *Ego hoc Corpus meum sum vobis traditurus*. Sentenza contraria a quella di Lutero, che voleva, come Berengario, la impanazione; onde frà Carlostadio, e Lutero sursero sempre gravi contese, & horribili risentimenti, sicche tutta la Scuola Luterana ripigliollo sempre d'ignorante, e falsatore. Zuvinglio lo deride da inesperto, e benche lo lodi nella intenzione di contradire al sentimento Cattolico circa il Sacramento, nulladimeno di lui dice [a] *Verum, ut illud explicaret, eum non satis clarè vidiße*; e soggiunge, essere a lui accaduto, come ad un' imbelle, e novizio Soldato, *cui animus, & arma ad pugnandum non desunt, sed armorum peritia*. Mà con più forte stilo contro Carlostadio insurse Melanctone, che in questo sol disse il vero, in quanto si oppose all' asserzione del falso, [b] *Carlostadius primus excitavit hunc tumultum, homo ferus, sine ingenio, sine doctrina, sine sensu communi, quem nullum unquam humanitatis officium, aut intelligere, aut facere animadvertimus, tantum abest, ut in eo significatio aliqua Spiritus Sancti animadversa sit: imò extant manifesta signa impietatis. Controversiam de Cœna Domini tantùm odio Lutheri, non aliqua pietatis opinione movit. Bona pars Germaniæ testari poßet, me nihil in hac causa fingere: quamquam si testibus opus sit, Libelli ipsius adversum Auctorem dicent certissimum testimonium. In his apparet, hominem ne ratione quidem aliqua in speciem probabili motum eße ad scribendum. Quàm suaviter nugatur de demonstratione vocis* Hoc? *Quod affert ad causam tantam Ecclesiæ veteris, aut ullius magni Auctoris testimonium? Quæ vox est in tota disputatione, in qua sit aliqua pietatis significatio? Meo quidem judicio, magna est temeritas, dogmata serere, non consulta Ecclesia veteri*. Così un Heretico contro l'altro.

a *Zuvingl. epist. ad Matth. Alberum Reutiligensium Ministrum.*

b *Philip. Melancthon. in epist. ad Frider. Myconium præfixa ad Librum de Cœna Domini.*

Melanctone, sua Heresia, e morte.

E volesse il Cielo, che Filippo Melanctone siccome ben confutò il falso, così egli havesse ben creduto il vero: poiche il miserabile benche in molte asserzioni men empio si dimostrasse di Carlostadio, e di Lutero, nulladimeno non dimostrossi mai Cattolico nella uniformità della dottrina. Egli nacque in Breta, Villaggio del Palatinato inferiore, e vago degl' insegnamenti Rhetorici di Erasmo, cambiossi il nativo nome della sua Casata *Schuart zend*, che in lingua Tedesca significa *Terra nera*, in quello di Melanctone, che in linguaggio Greco tanto anch' egl' importa, che *Terra nera*. Fresco, & inesperto urtò anch' egl' in età di ventiquattr' anni nello scoglio allora a tutti esposto della Heresia Luterana, nella cui scuola si fè grado al merito, scrivendo una petulante, & ingiuriosa Apologia contro i Theologi di Parigi, che havevano riprovata la dottrina di Lutero. Mà col crescer degli anni, mancando à lui in parte quell' albagia, che vien nutrita, e nutrisce la gioventù, si ridusse a poco a poco con men aspri sentimenti a una tal regola di dottrina, che se ben mai non fù Cattolica, nè pur potè dirsi totalmente Luterana, modificando egli, e mollificando le sentenze di Lutero in modo tale, che li suoi seguaci si dissero *Molles Lutherani,*

rani, flagellati perciò sempre, come si dirà, e perseguitati dagl' improperii, e scritti dei *Rigidiori Luterani*. Egli prima non approvò, mà poi affatto riprovò il mostruoso errore di Lutero, che tutto applicava alla Grazia contro la libertà dell' arbitrio: negò, che Dio ò fosse causa, ò volesse, ò approvasse, ò la volontà spingesse al peccato, ed egli fù l'Autore della Confessione Augustana, che a suo [a] luogo riferirassi. Per lo che *Confessionisti* furono denominati li discepoli, che lo seguirono; siccome *Adiaforisti*, e *Indifferenti*, perch' egli ammesse come indifferenti molti Riti, e Costituzioni Ecclesiastiche de' Concilii, e della Chiesa, in tal conformità che lecito fosse, e libero a ciascuno servirsi di essi, ò non servirsi, *absque salutis discrimine*. L'Osiandro emulo di lui nella sola materia della Giustificazione, frà le venti diverse opinioni, che allora ne correvano, quattordici ne applica a Melanctone, e di lui dice, e de' suoi seguaci, [b] *Simul ut locum aliquem in Scripturis viderunt, in quo justitiæ mentio fieret, statim novam ex eo justificationem sunt fabricati. Verbi gratia, legit aliquis, Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad justitiam: jam ex hoc uno loco duo colligit justificationis genera; unum ex verbo* credidit, *ut diceret fidem esse nostram justitiam; alteram ex verbo* reputatum est, *ut diceret Deum justitiam suam nobis imputare; nos pro justis habere, etiamsi non simus; atque hanc esse justitiam nostram. Legit alius: Justificati sumus per sanguinem ejus: statim ex eo collegit, quòd pretiosus Christi sanguis sit justitia nostra. Legit alius: Sicut per unius inobedientiam peccatores constituti sunt multi; ita per unius obedientiam justi constituentur multi: mox docuit, Obedientia Christi est justitia nostra. Legit alius: Resurrexit propter justificationem nostram: Resurrectio, inquit, Christi est justitia nostra. Legit alius: Spiritus Sanctus arguet mundum de justitia, quia vado ad Patrem: affirmavit illico, quòd Christi transitus ad Patrem est justitia nostra. Legit alius, Quòd efficimur justi absque meritis, ex gratia Dei; non dubitavit affirmare, quòd gratia, & misericordia Dei sit justitia nostra. Legit alius: Ad ostensionem justitiæ suæ, propter remissionem præcedentium delictorum: è vestigio docuit, remissionem peccatorum esse justitiam nostram. Legit alius: Livore ejus sanati sumus: aßeruit illico, quòd vulnera Christi sunt justitia nostra. Jam igitur enumeraße se scribit novem genera justificationum è Scripturis collecta, malè inter se cohærentia; neque tamen omnia se adhuc recensuisse. Enumerat deinceps, quæ è suo quisque capite confinxit. Aliqui, inquit, dicunt, quòd justitia sit opus Dei, quod ipse in Christo operatur: Alii, quòd nos Deus ad æternam vitam recipit: Alii, quòd meritum Christi: Alii, de media quadam justitia loquuntur, quam tamen explicare nequeunt: Alii docent, quòd eßentialis justitia Dei creat in nobis aliam novam justitiam.* Così egli annumerando le quattordici opinioni dell' Avversario, alle quali aggiunge per quintadecima la sua; onde [c] venti una allora ne vagavano per la Germania con infelice, e mostruosa divisione, e confusione del Regno di Satanasso; perlocche maraviglia non è, se i Padri Tridentini per riprovarle tutte, cotanto bene si affaticassero nella dilucidazione della Cattolica credenza in questo punto. Parve però, che Melanctone maggiormente insistesse nella opinione da esso inserita nella Confessione d'Augusta, cioè *Homines fide speciali justificari*, (cioè credendo eglino di essere ricevuti in grazia) *& peccata remitti propter Christum*: negando egli per la Giustificazione il concorso delle opere buone, benche *fides justificans debeat*, com'egli soggiunge,

a *Anno* 1530.

b *Osiander in libello contra Nycticoracem.*

c *Card. Hosius in lib. de Hæresibus.*

ge, *bonos fructus parere, & bona opera à Deo mandata facere oporteat.* Errore di cui fù incolpato il San Felice Vescovo della Cava, e per cui egli sopportò carcerazione nella persona, [a] & obbrobrio nella fama. *Hæc enim fides specialis*, replicasi nell'Apologia dell'accennata Confessione Augustana, *qua credit unusquisque sibi remitti peccata propter Christum, & Deum placatum, & propitium esse propter Christum, consequitur remissionem peccatorum, & justificat nos.* Così egli, che col seguente argomento provava il suo errore, *Consequi remissionem peccatorum, ést justificari, juxta illud, Beati, quorum remissæ sunt iniquitates. Sola fide in Christum, non propter dilectionem, aut opera consequimur remissionem peccatorum, & si dilectio sequitur fidem: igitur sola fide justificamur, intelligendo justificationem, ex injusto justum effici, seu regenerari.* E perciò egli ridevasi de'Cattolici, perche dubitassero della remissione de' loro peccati, e s' essi havessero, ò non havessero questa fede speciale, per cui eglino creder debbano essere loro stati rimessi li peccati. Mà queste estrinseche giustificazioni saranno à lungo riprovate da'Padri Tridentini, i quali stabilirono, che l'unica, e formal causa della nostra giustificazione [b] *est justitia Dei, non qua ipse justus est, sed qua nos justos facit*, come à lungo dirassi, quando il racconto Chronologico ci porterà à quella gran scuola di Fede. Nè men vario fù Melanctone nella sentenza del Sacramento. Egli hora confessolla [c] in sentimento Cattolico, hora [d] negolla, come Lutero, che non ammesse la realtà del Corpo di Christo, fuorche nell'uso attuale della Communione, e sempre [e] fù instabile, perche non mai fondato sù la ferma pietra della Religione Romana. Raccols' egli molte testimonianze di antichi Santi Padri in comprovazione della realtà del Corpo di Christo nel Sacramento, e le inserì tutte in un libro, che con questa lettera trasmesse à Federico Myconio, dettatura Cattolica di bocca Heretica, e pronto monumento di fede contro gli Heretici di quel tempo, *Mitto tibi locos veterum scriptorum de Cœna Domini : qui testantur illos idem sensisse, quod nos sentimus : videlicet Corpus, & Sanguinem Domini verè adesse in Cœna Dominica. Quanquam autem non pendeat fides ab humana auctoritate, sed à verbo Dei : tamen cum Scriptura imbecilles à fortioribus confirmari velit, juvat habere Ecclesiæ testimonium in omni genere tentationum. Ut enim vivos libenter consulimus, quos judicamus, usum aliquem habere spiritualium rerum : ita & veteres, quorum scripta probantur, censeo consulendos esse. Sunt & aliæ causæ, cur veterum testimonia non contemnam. Existimo enim hoc communiter sensisse Ecclesiam, quod isti scripserunt. Neque verò tutum est, à communi sententia veteris Ecclesiæ discedere.* Così egli, che nel prologo di quel libro soggiunge, e par, che ferisca direttamente la riferita heresia di Carlostadio, *Clara, & aperta sunt testimonia Hilarii, & Cyrilli, quæ affirmant Corpus Christi adesse in Cœna. Neque ego ullam satis firmam rationem invenio, cur ab hac sententia discedamus. Fieri potest, ut alia sententia blandiatur otioso animo, quæ est magis consentanea humano judicio, præsertim sic instructa, & ornata argumentis eruditè cogitatis. Sed quid fiet in tentatione, cum disputabit conscientia, quam habuerit causam dissentiendi à recepta sententia in Ecclesia? Tunc ista verba,* Hoc est Corpus meum, *fulmina erunt. Quid his opponet mens perterrefacta? Quibus Scripturis, qua voce Dei muniet se, ac sibi persuadebit necessariò fuisse hic interpretandam metaphoram? ... Ego itaque sequor veteris Ecclesiæ*

a *Vedi il Pontif. di Paolo IV. to. 4.*

b *Concil. Trident. sess. 6. c. 7.*

c *In Confessione Augustana art. 10. editionis VVittembergensis.*

d *Ibid. in editione Latina VVittembergensi.*

e *Vide has varietates apud Nat. Alexand. Sæc. 16. c. 21. art. 10. §. 3. n. 4.*

siæ sententiam, quæ affirmat adesse Corpus Christi in Cœna: ac judico hanc habere Scripturæ testimonium. Non enim invenio firmam rationem, cur nomine Corporis in verbis Cœnæ oporteat tantum absentis corporis signum intelligi. Quamquam enim sermo in Sacris Literis plenus sit figurarum omnis generis, tamen plurimùm inter narrationes rerum gestarum interest, & inter ordinationes divinas, seu dogmata de natura, seu voluntate Dei. In narrationibus exponuntur res inter homines gestæ, ubi series factorum subjecta sensui, cogit nos, absurdè dicta figuratè interpretari. Si in præceptis, seu dogmatibus, quæ de natura, & voluntate Dei loquuntur, idem conemur facere: quid consecuturum sit, facilè possunt homines eruditi existimare. Hìc cum absurditas impingit in alios clariores Scripturæ locos, seu Fidei articulos, corrigenda est beneficio figurarum: sed si tantùm in rationem impingat, non in Scripturas, convenit præferre verbum Dei judicio rationis. Necesse est enim certam esse sententiam illorum locorum, unde dogmata seu articuli sumuntur. Così egli. Circa la Messa modificò Melanctone, e mollificò la dura sentenza di Lutero, e nella sua confessione Augustana dice: *Falsò accusantur Ecclesiæ nostræ, quòd Missam aboleant. Retinetur enim Missa apud nos, & summa reverentia celebratur: servantur & usitatæ cæremoniæ ferè omnes, præter quàm quòd Latinis cantionibus admiscentur alicubi Germanicæ, quæ additæ sunt ad docendum populum. Postquam igitur Missa apud nos habet exemplum Ecclesiæ, ex Scriptura, & Patribus, confidimus improbari eam non posse; maximè cum publicæ cæremoniæ, magna ex parte similes usitatis serventur, tantùm numerus Missarum est dissimilis.* Così Filippo Melanctone, che prolongò sua vita sin all' anno 1560. [a] Heretico con varietà di Heresie, mà sempre costante nell' asserzione di esse.

a *Vedi il Pontif. di Pio IV. tom. 4.*

Scuvenkfeldio, e sue heresie.

A questi due ò Satelliti, ò Compagni, ò Antagonisti che dir vogliamo, di Lutero, si aggiunsero allora, come ciurma agli eserciti, altri Heretici di minor nome, mà di egual male, che accrescendo pabulo al fuoco, aprirono tutti quell' infausto Theatro, in cui rappresentossi l' inceneramento, e la desolazione della Germania. [b] Gasparo Scuvenkfeldio nobile Slesio, e famoso nemico non men della Chiesa Romana, che della Sinagoga Luterana, insegnò in senso pravo, la divina Scrittura essere una morta lettera, e non una viva voce di Dio: doversi perciò attendere con maggior verità alle proprie contemplazioni, e visioni, che ad essa; essendo che lo Spirito Santo dal Cielo discende non sensibile per la fistola dell' udito, ò visibile per l' oggetto dell' occhio, mà invisibile nel cuore di ogni orante fedele, che con i di lui doni si trasforma in Dio, asserendo li doni dello Spirito Santo, Giustizia, Sapienza, Carità, e Pace di coscienza non distinti da esso; onde inferiva il posseditore di essi rendersi pienamente trasformato in Dio. Egli negava, che la carne di Giesù Christo fosse creatura, e dicevala deificata in Cielo, e la istessa che Dio: scontorceva in senso alieno le parole della consacrazione, ed interpretavale, *Corpus meum est hoc*, cioè esser egli un non sò che di spirituale, & un tal' cibo divino, e celeste, che pasceva le anime, come il pane li corpi. Molti libri egli divulgò, e da molti libri de' Luterani egli fù perseguitato: ed hebbe gran seguaci, mà di maggior rumore, che grido, arrollati sotto una Setta, ch' egl' intitolò, *Confessorum gloriæ Christi*.

b *Conrad. Sclusselburgius in Cat. al. Hæretic. lib. 10.*

Gio: Agricola Rettor d' Islebio, e poscia ministro in Berlino, [c] asserì, *Legem Moysi in Ecclesia non esse docendam, nec ex ea prædicandam pœ*niten-

c *Card. Hosius in lib. de Hæresibus nostri temporis, & Lindanus Dial. 2. Dubitantii.*

Gio: Agricola, e sue Heresie.

nitentiam; Legem, & Evangelium ex diametro pugnare; Legem ante, & post justificationem Christianis hominibus prorsus inutilem esse; Legem operum omninò rejiciendam, nec ad bona opera divinæ Legis homines Evangelicos obligari. Qundi li seguaci di lui furono detti *Antinomori*, che tant' oltre si auvanzarono in pazzia, *ut Legem asserent, non esse dignam, ut vocetur Verbum Dei*. Di lui dicesi [a] *Antinomorum factus Princeps, postremò ad Catholicos rediit*; mà il Natale Alexandro limita con gran dubietà questo detto, e di lui soggiunge [b] *Antinomorum Princeps factus, postremò ad Catholicos rediit, aut certè redire properabat*.

a Sur. in Commen. ann. 1538.

b Nat. Alex. sæc. 16. c. 2. art. 10. §. 4. num. 20.

Andrea Osiandro, e sue Heresie.

c Chytræus in sua Saxonia lib. 17.

Andrea Osiandro, figlio [c] di un Ferraro Brandeburgense, e compagno in vita de' Demonii, introduttor di nuovo scisma frà Luterani circa il dogma della giustificazione, sostenne contro i Cattolici egualmente, e contro Lutero, *Hominem justificari, non fide, sed eadem essentiali justitia, qua Deus justus est, quæ est ipse Deus, infunditurque hominibus, ita ut non sit Christianus gratia justus, sed natura*. [d] Riferisce l'Hosio, che contro quest' errore, e contro l'Autore disperatamente sempre esclamarono i Luterani con acutezza non men di argomenti, che d' improperii, e rapportandone la figura, soggiunge, *Cujus criminis non est insimulatus Osiander? Quæ convitia, & maledicta in eum jactata non sunt? Vocatus est, ut ipse scribit, Hæreticus, Antichristus, Judæus, niger Diabolus, Draco, Homo nefarius, consceleratus, hostis Christi. Fuit etiam de eo confictum, quacunque incederet, quòd eum in specie canum duo diaboli comitarentur, quos tamen non cuivis videre liceret: quòdque quo tempore cibum, & potum in inferiore cum suis hypocausto sumebat, ubi vacare solitus erat literarum studiis, in superiore sedens in illius loco Diabolus visus fuerit scriptitare. Et alia id genus pleraque. Tum & illud sparsum de illo fuit, quòd affirmaret, Christi Passionem, & mortem nullum nobis fructum attulisse, cum tamen in scriptis illius diversum reperiatur. In summa, tantum fuit odium homini conflatum, ut non ipse modò tanquam impius haberetur, verùm etiam qui sermones ejus audiebant, à communione cæterorum, qui se pios existimabant, arcerentur, ac ne sepultura quidem communi digni ducerentur. Missum fuit Vvittembergam, ut de doctrina ejus judicium fieret: damnata est per Philippum, Pomeranum, Forsterum, & alios. Missum est Vvittembergam: approbata est per Brentium, & si qui sunt ejusdem sectæ*. Così egli dell' Osiandro, [e] che con morte improvisa [f] andò co' suoi Demonii a meritarne l' eterna.

d Cardin. Hosius ibid. lib. 1.

e Circa l' Heresie dell' Osiandro vedine altre nuove sotto il Pontificato di Clemente VII. tom. 4.

f 17. Ottobre 1552.

Gio: Brenzio, e sue heresie.

g Vide Hospinian. in Hist. Sacramentaria p. 2. pag. mihi 485. & Nat. Alex. loc. cit. §. 3. n. 9.

Gio. Brenzio Svevo, passando dal Canonicato, e Sacerdozio di Vvittemberga, come Lutero, e Carlostadio, al matrimonio carnale, aggiunse all' Heresie di Lutero le sue proprie, e disse, [g] *Evangelium legem non esse juxta propriam, ac veram legis rationem. Baptismi virtutem ad certam verborum formam Christum alligare noluisse, nihilque in eo piaculi fore, si mutetur sonus, dummodò remaneat sententia verborum Christi. Corpus Christi ex vi unionis personalis esse ubique, adeòque & in pane ante consecrationem: & verba Christi*, Hoc est Corpus meum, *esse verba dispensationis, significantia distributionem corporis, & sanguinis jam ante præsentis*. E quindi li suoi seguaci si dissero *Ubiquisti*, & *Ubiquitarii*, frà quali il citato Hospiniano annumera, come Antesignano di tutti, l' empio Martino Kemnizio. Questo errore provenne in Brenzio [h] dal non poter esso capire il misterioso, & ineffabile modo della transustanziazione: onde non volen-

h Sand. hær. 205.

lendo egli da una parte ad essa acconsentire, e dall'altra non volendo negare la realtà del Corpo nel Sacramento, inventò questo nuovo modo di presenza, cioè che il Corpo di Giesù Christo, doppo la sua Ascensione in Cielo, si ritrovasse da per tutto, in ogni luogo, & in ogni tempo. Qual falsissimo, & inetto dogma fù poi ampliato dagli Ubiquitarii [a] seguaci di Brenzio, i quali asserirono, che non solamente doppo l'Ascensione (il che disse Brenzio) mà dall'istesso punto della Incarnazione, Christo co'l corpo fosse da per tutto, siccome con la Divinità, *ita ut Christi Corpus per unionem ad Verbum semper re ipsa, & de facto sit ubique, nec possit redigi ad unum locum, non magis quàm Divinitas*: deducendo eglino con ciò necessaria la illazione, che nel medesimo tempo, in cui Giesù Christo pativa passione in Gierusalemme, egli ritrovavasi ancora in Roma, in Athene, ed in somma in ogni luogo. Qual fatuità fù riprovata da' Luterani egualmente, e da' Cattolici: onde mentisce Zuvinglio, attribuendo ad essi questo palmare errore: conciosiacosache non mai dicesi da' Cattolici, che il Corpo di Christo sia da per tutto *ex sua natura*, siccome la divinità; mà solamente egli sacramentato essere nel medesimo tempo in molti luoghi; fondati in quelle autorità, e ragioni, che si adducono [b] a lungo dal Bellarmino.

a *Rescius de Sectis verb. Ubiq. Florim. Remundus li. 2. c. 14. & alii.*

b *Bellar. lib. 3. de Christo.*

Quintino Autore de' Libertini, e sue heresie.

Alla congerie di questi Heretici diversi, e vaghi, siccome ne' dogmi, così nell'età, aggiunger possiamo [c] i Libertini, che da un Quintino Sartore della Piccardia appresero l'antico dogma [d] di Rhetorio, *Deo placere quamcumque sectarum Religionem, quo modo diversis cibis delectantur homines; adeòque liberum cuique pro libito Fidem eam amplecti, quæ magis arridet*. Setta, che allora parve imbelle, e di poco seguito, mà che noi giudichiamo presentemente seguitata da molte deluse genti, che pretendono salvarsi, com'essi vogliono, quasi il Cielo sia siccome per tutti, così di tutti. Entrò Quintino nella Setta degli Anabattisti a far più tosto capo, che numero frà quella numerosa, e mostruosa congrega; e seguitò a spargere cotante nuove, e sorprendenti Heresie, che Calvino istesso à lungo riprovolle in un libro, che esso compose *adversus Libertinos*. [e] *Docebant illi*, dice di essi il Natale, che ne compendia gli errori dal libro addotto di Calvino, *unicum tantùm Spiritum immortalem esse, scilicet Spiritum Dei, qui sit, ac vivat in omnibus creaturis. Angelos inspirationes esse essentia vacuas; Diabolum, & peccatum, imaginationes inanes, & frivolas asserebant. Unicum Spiritum immortalem omnia efficere, adeò ut ipsa peccata Deo imputanda sint; nec ullius amplius rei conscientia moveri quisquam debeat, nec fas sit quicquam improbare. Christum ex Spiritu Dei, & opinatione esse compositum. In eo positam Redemptionem nostram, quod Christus solum velut typus fuit, in quo contemplemur ea, quæ ad salutem nostram Scriptura requirit. Regenerationem esse restitutionem innocentiæ, in qua Adam, antequam peccasset, constitutus erat. Hunc autem innocentiæ statum sic accipiebant: nihil discernere, quasi mali cognitione sublata: ac puerorum more naturalem sensum, atque inclinationem sequi. Libertatem Christianam in eo positam, ut omnia homini sine exceptione licita sint. Propriam cujusque ad malum propensionem esse vocationem, in qua, secundùm Apostoli mandatum, permanere debeat. Matrimonium, etiam solemni ritu initum coram hominibus, carnale esse, nisi spiritus benè conveniant; adeòque Christianum hominem minimè ad id adstrictum esse, sed id solùm inter Christianos firmum*

c *Florimund. li. 2. cap. 16.*

d *Vedi il nostro t. tomo pag. 280. in principio.*

e *Nat. Alex. sæc. 16. c. 2. art. 11. n. 4. in fine.*

eße debere, in quo utrique simul cum altero benè est. Communionem Sanctorum eße, si nemo quicquam possideat tanquam suum: sed unusquisque, undecunque nancisci poterit, ad se rapiat. Resurrectionem jam esse factam, cum homo scit, animam suam spiritum immortalem esse perpetuò viventem in cælis: ac Christum morte sua opinationem abolevisse, eaque ratione nobis restituiße vitam, quæ in eo est, ut nos minimè mori cognoscamus. Fas eße dissimulare Religionem. Literæ Scripturæ Sacræ minimè nos obnoxios eße, sed Spiritum, qui vivificat, sequi oportere. Unde Scripturam in allegorias totam detorquebant. Così egli della Setta de' Libertini portata dall' Inferno in Francia dal Quintino, e smisuratamente dilatata, e consermata da Antonio Pocquio in quelle parti.

Setta degli Anabattisti, loro heresie, furori, e guerre.

Nissuna Setta però più spaventevolmente in questa età infuriò per la Germania, che la fanatica degli Anabattisti, Setta non meno empia ne' detti, che terribile ne' fatti, della quale riponiamo in questo luogo la notizia, e le massime, per doverne poi in altro [*a*] riferire le guerre, e li tumulti. Ella fù figlia di Lutero, se riguardasene la origine, ch' hebbe da un Luterano; mà che da figlia degenerando in inimica, discordò ben tosto da lui e nella contradizione delle sentenze, e nell' insegnamento di esse. Il di lei Autore fù Niccolao Storkio, [*b*] detto il Pelargo, nativo della Slesia, che abbandonato il Luteranismo, e datosi in preda alla vanità di alcune rivelazioni, ch' esso diceva, haver havute da S. Michele Arcangelo, sotto habito, e specie di santità scorrendo la Sassonia, e la Thuringia, ingannava nel medesimo tempo gl' Idioti con lo stupore di simulati miracoli, e i Dotti con li sofismi di stravolte dottrine, onde li seguaci si denominarono Enthusiasti dal sorprendimento di queste rivelazioni. Il principale articolo della sua nuova Catedra fù, che li battezzati avanti l' uso della ragione, e perciò avanti la capacità d' haver peccato attuale, ed esercizio di fede, si ribattezzassero, e perciò derivò loro il nome di Anabattisti; e perche riprovavano il Pedo-battesimo, come illecito, e nullo, quindi ancora furono denominati *Catabaptistæ, quasi Baptistis oppositi, seu Baptismum oppugnantes. Cum parvuli peccatum originale*, sermoneggiò l' Echio contro loro, [*c*] *ex aliena contraxerint voluntate, & transgressione Adæ, cur misericors Deus non hoc etiam permitteret, ut in aliena fide non quidem suorum parentum, vel patrinorum, quod perinde necessarium non est, sed Ecclesiæ Catholicæ baptizarentur?* Così egli contro gli Anabattisti. Alla divisa di questa loro Heresia eglino ne aggiunsero altre, e, *Cum Sacramentariis realem Corporis Christi præsentiam, & manducationem corporalem in Cœna Dominica negant. Imagines execrantur. Solam Scripturam recipiunt. Magistratum abjiciunt. Publicam verbi prædicationem respuunt, ac ministerium. Jurare, litigare, arma tractare, magistratum gerere, Christianis illicitum eße volunt. Parentum suorum polygamiam, & enthusiasmum detestantur.* Così di essi un [*d*] moderno Autore. Ampliatore di essi fù Tommaso [*e*] Muntzero, Predicatore insigne nella Thuringia, che da Sacerdote Cattolico di non mediocre dottrina, divenne un non mediocre Luterano, e poscia un pessimo Anabattista. Mà tanti furono i capi di questa Setta, quanto i seguaci. Il Franco nella sua Historia ne annumera settantasette in questa sola Setta, dodici ne registra lo Stafilo, [*f*] & altri fin al numero di quattordici, prendendo ciascuna di esse il nome ò dalli dogmatizzanti, ò dal Dogma, ò dal Paese: [*g*] *Muntzeriani*, da Tommaso

a *Vedi il Pontif. di Clem. VII. e di Paolo III. tom. 4.*

b *Florimund. Remundus de Ortu Hæreseon lib. 12. & Meshovius in Hist. Anabaptistarum. lib. 1.*

c *Io. Eckius hom. 9. de baptism.*

d *Nat. Alex. sæc. 16. c. 3. art. 11. n. 3.*

e *Vedi il Pontif. di Clem. VII. tom. 4.*

f *Staphylus apud Sand. har. 193.*

g *De his vide Hosium de hæresibus, & Florimund. Remundum de Ortu Hæreseon: verbo Anabaptistæ.*

maso Muntzero, che fù il loro Promotore: *Huttiti* da Giovanni Hut, e questi professando una straordinaria hipocrita povertà, chiamavansi *Corporales Israelitæ*, da cui li Cananei dovevano essere soggiogati: *Augustiniani*, da Agostino Bohemo, *qui præter communia dogmata, animas fidelium à visione Dei, ob cœlum nondum reseratum ante ultimum judicii diem, exclusas contendebat*: Bukoldiani da Giovanni Bukold Sartore di Liegi, e questi *Regnum mundanum statuebant, plures uxores ducebant, bona omnia communia habebant*: *Melchioriti*, & *Hofmanniani* da Melchiorre Hofmanno, che, tratta alla sua sequela una turba mostruosa di Discepoli, facevasi adorare come Elia venuto al Mondo avanti il giorno del Giudizio; ed egli *præter communia dogmata docebat, Verbum non aßumpsiße carnem ex Maria Virgine*: *Christum unam tantùm naturam habuiße*: *Lapsos non recipiendos*: *Salutis aßequendæ rationem esse in nobis*: *Pædobaptismum esse à Diabolo*: *Mennoniti* da Mennone di Simone Frisone, e propagator valente di questa setta: *Gabriellitti*, & *Hutteriani* da un Gabrielle, & Huttero: *Adamiti*, dalla nudità, che licenziosi vantavano: *Serveziani* da Michele Serveto [a] Spagnuolo, di cui in altro luogo ci converrà rinuovarne la empietà, & il discorso: *Scuvenkfeldiani* da Gaspero Scuvenkfeldio, di cui poco avanti habbiamo fatta menzione: *Denkiani*, che negavano la esistenza dei Demonii: *Ukouvallisti*, che promettevano la salute ad ogni più scelerato peccatore, e fin agl' istessi Diavoli: *Francisti* da Francesco Frank, che togliendo l' autorità alle Divine Scritture, ogni fatto, e detto di esse asseriva dubbioso, e confuso: *Apostolici*, dall' habito che vestivano, dalla povertà che affettavano, dalla Scrittura che sempre spiegavano *ad litteram*, e dalla lavanda de' piedi, che tra loro costumavano, ond' eglino ancora si dissero *Podonipti*: *Separati*, da una strana lontananza da ogni humano commercio: *Cathari* da una diabolica santità, che professavano, asserendo non solamente i fanciulli immuni da ogni peccato, mà eziandio gli adulti sempre impeccabili, ogni qualunque volta alla setta Anabattistica dassero il loro nome; onde dicendo eglino la Orazione Domenicale tralasciavano la quinta petitione, *Sed libera nos à malo*. Silenziarii, *Qui sententiam rogati, silent, & obmutescunt, quia non multiloquium tantùm vitandum censuere, sed & privatas, & publicas super Religione concertationes, eò quòd mundum non esse dignum existiment, cui prædicetur Evangelium*. Euchiti, *cioè* Oranti, *qui vim omnem mala avertendi, & bona in se derivandi precibus tribuebant, & illis dumtaxat vacandum esse contendebant, nec media conquirenda ad vitam temporalem necessaria, sed à Deo omnia immediatè expectanda*. Fratelli di carità, *qui omnia vendebant, & si pretium non dabatur, gratis concedebant, cætera egentibus dividebant*. *Ejulanti*, perche sempre piangevano con urli incomposti, rivolti al Cielo. Effronti, *Qui loco Baptismi sinciput scarificabant, & ungebant*. *Abecedarii*, che condannavano chiunque leggere, ò scrivere sapesse: *Amaxarii*, e *Borboriti*, che ricevevano, e ricettavano frà essi ogni qualunque Apostata di altre Sette, dicendo sempre, anzi sempre predicando per ogni Villa, Piazza, e strada, *Venite ad nos omnes, Venite ad nos omnes*; Setta, che ancor poderosa [b] alza le corna nella Holanda: *Stebleri*, overo *Bacularii*, che ogn' altr' arme dicevano illecita a' Christiani, fuorche il bastone: *Sabbatarii*, che veneravano il giorno del Sabbato, e riprovavano quello della Domenica: Clancularii, *qui asserebant, satis eße, clam tenere fidem, & licitum esse*,

a *Vedi il Pontif. di Giulio III. tom. 4.*

b *Nat. Alex. sec. 16. c. 2. art. 11. n. 4. versus finem.*

esse palam eam negare. Condormienti, *qui voluerint, omnes dormire in una aula, & viros, & fœminas*: *Davidisti* da Davide Giorgio, del quale [a] racconteremo a lungo le diverse Herefie, e le mostruose sceleratezze: e finalmente dal luogo, onde gli Heresiarchi uscirono, ò dove predicarono, *Germani, Frisii, Vvaterlandi, Embdani, Frankenrani, Ziericzeensi*, & altri, come disse S. Girolamo, *magis portenta, quàm nomina*.

a Vedi il Pontif. di Paolo IV. tom. 4.

Considerazioni dell' Autore sopra le descritte Heresie.

E questo si è il deplorabile stato, in cui un semplice Fraticello haveva ridotta la Cattolica Provincia della Germania, e questo si è l'abisso di cecità, in cui precipitarono, condotte da un Cieco, tante Accademie, tante Università, e quasi una terza parte del Christianesimo. Cosa, di cui reca a noi horrore la sola considerazione, ogni qualunque volta non foss'ella animata da quella più alta de' divini secreti, che permesse in materia di Religione un tanto stordimento in que' popoli, ne' quali ogni particella di esso in materia di stato haverebbe eccitato armi, leghe, spedizioni, eserciti, e preparato patiboli, e mannaje a' delinquenti. E pur Lutero, che vedevasi giunto, ove non mai credeva di arrivare, vanaglorioso ne andava, e qual altro Nerone gioiva all'incendio della sua Patria; e non opponendoglisi vigorosamente alcuno, tutti vedevano, e discorrevano del male, non però alcuno pensavane il rimedio. Invero chi rivolge le passate Historie, certamente rinverrà, che nissuna delle tante Heresie, che fin'allora havevano infuriato pe'l Christianesimo, con maggior felicità d' infelici avvenimenti ingrandissi nel suo nascere, si diffuse nel suo fonte, si avvantaggiò nel suo principio, come la Luterana, senza, per così dire, opposizione, senza argine, senza riparo, rimirandone ciascuno la inondazione, e nissuno temendone il naufragio. All' Arriana resistè subito Costantino, che nè mandò in esilio l' Autore: alla Nestoriana Theodosio, che condannò a vivere quasi fuor del Mondo l'Heresiarca: alla Eutychiana Marciano, che del colpevole ne disperse il nome, non che la persona: alla Monothelita l' altro Costantino Pogonate, che de' complici ne caricò una barca, e tutti prigionieri a Roma li trasmesse: alla Iconoclasta Irene, e un terzo Costantino, che anche a forza di armi ne suppresero l' incendio: all' Albigense, e agli Stadinghi i Rè, e i Principi, che si unirono in Crociata, e ne estinsero la razza: à Vvicleff l' istessa di lui nativa Inghilterra, che costrinse il malvaggio a rintanarsi in sotterranei nascondigli, prima sepolto, che morto: e finalmente agli Hussiti Sigismondo, che nella medesima Germania fè arder vivi l'Hus, & il Pragense. Del solo Lutero narrasi, che predicasse con applauso, che famoso si vantasse per protezzioni, che tutti questi mali facesse senza la contradizione nè pur di una spada fuor del fodero, anzi con vilipendio della istessa potenza Laicale, che fulminogli contro un Bando, più tosto strepitoso, che risoluto; mercè che ad onta di essa, che lo voleva ò morto, ò esule dalla Germania, sempre Lutero visse, e ben visse nella Germania, accarezzato da molti nobili, sostenuto da parecchi Principi, e seguitato da una gran parte della Plebe. O insensati popoli, e Principi, che così ciechi correste alla Setta Luterana! Diteci per grazia, qual avvantaggio voi riceveste da una così mostruosa, e strana perversione? Forse vi liberaste dal terror della coscienza, dalla suggezione de' maggiori, diveniste più ricchi, poggiaste più in alto ò nella sovranità de' stati, o nello splendore delle facoltà? La Svezia, la Danimarca, la Inghilterra, la Hollanda, e tutto l' ampio tratto della Germania

nia

nia inferiore, fors'ella presentemente è più potente, più doviziosa, più applaudita, più libera, che prima? Hanno esse forse rinvenuta la miniera di qualche tesoro con perdere quel massimo della Fede? Certamente chì studio prese di pesar [a] le rendite de' Monarchi, forse le rinvenne maggiori in tempo, che benedicevale Dio, come appannaggio assegnato a' suoi figli, di quelle che presentemente si valutino sotto il conio miserabile del Demonio. Al contrario con la Fede perduto havete l'antico lustro di tanti Ecclesiastici, che con gli esempii haverebbono empite di egregii monumenti le Sacre Historie, di tanti Dottori, che con le vigilie haverebbono arricchite di preziosi volumi le Cattoliche Librarie, di tante Accademie, che con le decisioni haverebbono illustrate le loro Patrie, condecorate le loro Provincie, e renduti celebri, & ammirabili i loro Principi: in somma havete tutto perduto, nulla guadagnato, fuorche esecrazioni da Dio, anathematismi dalla migliore, e maggior parte del Christianesimo, e ciò che più è spaventevole, la dannazione eterna dell'anima. Mà ritorni l'Historia all'Historia, e condoni il Lettore all'Autore il giusto sfogo di questi ragionevoli sentimenti.

a *Vedi le relazioni del Botero.*

Dunque dilacerata la Germania da tante scissure di Fede, e tutti portando pabulo, e non acqua al grand'incendio, in cui ardevano quelle miserabili Provincie, il solo Papa da Roma strepitava con lettere, ò per sanar la parte infetta, ò per preservar la sana: mà con quel solito effetto, che recar sogliono ò le vive parole della bocca, ò le morte della carta, cioè tanto elleno pesarsi, quanto prezzarsi. Per salute spirituale degli Svizzeri di già contaminati dalla Heresia di Zuvinglio, haveva Hadriano scritti [b] Brevi ardentissimi, hor laudando, & animando il Capitolo di Basilea, che difendeva l'antica Religione, hora minacciando, & atterrendo un tal Theobaldo amministratore della Chiesa dell'Eremo, che vi disseminava la nuova: e quindi tutto rivolto a quell'infausto Polo, onde furiosa precipitava la terribil tempesta alla nave della Chiesa, cioè alla Sassonia, ne' cui stati si erano pacificamente annidati li Luterani, e gli Anabattisti, in quest'Apostolico tenore egli scrisse a quel Duca, che non sol si covava pazientemente in seno tante serpi, mà per sua, e nostra disgrazia, palpeggiavale, pascevale, e ciò che peggio sortì, difendevale, proteggevale, sin tanto ch'elleno cresciute in Hidre, ingojarono con più bocche la Cattolica Sassonia insieme, e gran parte della Germania.

Sentimenti del Pontefice, e suo Breve al Sassone.

b *15. Agosto 1523.*

Hadrianus [c] Federico Saxoniæ Duci salutem, & Apostolicam benedictionem.

c *Bullar. in Hadr. VI. Const. 4.*

Satis & plus quàm satis sustinuimus, dilecte in Christo, si fortè Dei pietas tuam animam dignetur invisere, ac dare pœnitentiam ad cognoscendum veritatem, ut resipisceres à diaboli laqueis, à quo captivus detineris. Novimus te paternè monitum à fel. rec. prædecessore nostro, ut à te separares perniciem illam Christianæ religionis Martinum Lutherum, & cum jam toti Orbi manifestæ essent scelestissimæ machinationes illius, speravimus & te ad cor pœnitens reversurum.

Sed quoniam expectavimus uvas, & ecce quia frustrà conflavit conflator, malitiæ enim tuæ non sunt consumptæ, coegit nos miseratio tui, coegit paternus amor, quo te & tibi subditos Saxones in Domino semper fuimus prosequuti,

sequuti, salutaribus & paternis monitis adhuc convenire, ut vel tandem resipiscatis, antequam planè in vos conveniat, quod mox subdit Propheta: Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus projecit eos.

Et quid dicemus vobis, quàm quod Galatis suis Paulus: O insensati, quis vos fascinavit veritati non obedire? Currebatis benè. Interrogate patres vestros, ac dicent vobis: majores vestros, & annunciabunt vobis. Quòd ab ea ætate, qua uno eodemque tempore vixere Hadrianus Rom. Pont. & Carolus ille Magnus Imperator, Saxoniæ fidei plantatores, ad nostra usque & charissimi in Christo filii nostri Caroli tempora, & avi & proavi vestri, atque adeò Saxones omnes, semper habiti estis veluti pacis amatores, fidei propugnatores, & per omnia obedientiæ pacifici filii, talesque, ut non immeritò Gregorius Quintus natione Saxo, olim Romanus Pontifex, Saxoniæ Ducem in Rom. Imperatoris constituerit Electorem. Quomodo ergo tam citò mutatus est color optimus? Cur tam facilè transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud Evangelium, quod non est aliud, nisi sunt quidam, qui vos conturbant, & volunt convertere Evangelium Christi? Quis vineam Domini Sabaoth tam pulchrè plantatam est demolitus? Certè exterminavit eam aper de sylva, & singularis ferus depastus est eam. Sed væ illud à vobis, à domesticis & amicis, à cruciatu præcordiorum. Obsecramus te, fili dilecte in Christo, leva oculos tuos in directum, & vide, ubi sis prostratus.

Considera, quamquam Ecclesiæ Christi, tot malis undique circumvallatæ, ac penè oppressæ, pro opera, qua illi subvenire debueras, cladem insuper intulisti &c. E quì egli à lungo si stende in dettatura di sentimenti nobili, zelanti, e grandi, piangendo su quella carta l' afflitto Pontefice, mà senza corrispondenza alcuna di sollievo al suo dolore. Poiche il male bollendo in escrescenza richiedeva allora ferro, e non parole: onde ben disse il Cocleo: [a] *Quantò benigniùs sese offerebat Pontifex, tantò ferociùs agebant Lutherani.*

a *Cocl.in actis,& scriptis Luth. ann.* 1523.

Libro di Lutero contro il Rè Henrico VIII. d' Inghilterra, risposta di Tommaso Moro, e indicazione di lettera del sudetto al Sassone contro Lutero.

Nè il solo Pontefice fù quello, che eccitò li Duchi di Sassonia ad una valida difesa della manomessa Religione Cattolica; mà ad un tanto ufficio sollevò Dio gl' istessi Laici à farla da Predicatori contro Lutero, e contro chiunque quello fosse, che proteggesse Lutero. Il Libro del Rè Henrico VIII. *de septem Sacramentis* presentato da quel Rè al Pontefice Leone X. traslatato allora in lingua Tedesca correva per le mani, e sotto gli occhi di tutti con egual contento de' fedeli, & alta indignazione di Lutero, che non poteva soffrire un contradittore benche Regio, mà ch' egli stimava à se tanto inferiore nel pregio della dottrina. Onde trasportato dalla passione, che in lui fù sempre precipitosa, eccedente, & arrogante, compose contro il Rè Henrico un Libro altrettanto empio nelle dottrine, quanto detestabile, e nauseante nelle ingiurie, ditterii, motti, e scurrilità, con cui parimente l' iniquo apostata pose in deriso la Sacra Maestà de' Principi, e le persone più riverite del mondo, Papi, Imperadori, e Santi Padri, Rè, Monarchi, e Principi. *Si solius Christi sumus*, dic' egli, *quis est iste stolidus Rex, qui suis mendaciis nos Papæ facere molitur? nos non sumus Papæ, sed Papa noster est: nostrum est, non judicari ab ipso, sed ipsum judicare; spiritualis enim à nemine judicatur, & ipse judicat omnes*, e siegue: *Ego & Ecclesiam ejus, & defensorem ipsum Henricum nempè pro eodem ducens, utrosque eodem impetu invadam, & Christo duce conficiam: certus*

enim

enim sum dogmata mea habere me de cœlo. Dogmata mea stabunt, & Papa cadet, con ciò che siegue, da noi di sopra riferito, aggiungendo contro il Papa, contro i Cattolici, e contro li Tomisti il fetido nome di *Lennini* non ancor divenuti *Pidocchi*. Quindi egli fondato su la base della mal presa libertà, e valore della parola di Dio, stabilisce questa massima la più hereticale, la più horribile, e la più presuntuosa, che uscita mai sia da qualunque bocca di pestilentissimo Heresiarca, *Verbum Dei est super omnia Divina: majestas mecum facit, ut nihil curem, si mille Augustini, mille Cypriani, mille Ecclesiæ Henricanæ contra me starent. Deus errare, & fallere non potest: Augustinus, & Cyprianus, sicut omnes electi, errare potuerunt, & erraverunt*. Così il sacrilego. Rispose capo per capo à questo Libro Tommaso Moro, di cui nel seguente Pontificato ci converrà far lunga menzione. Mà il principal'offeso, che fù il Rè Henrico Ottavo d'Inghilterra, nell'irritamento di una contesa cotanto disuguale, facendola da grande, contentossi di confondere l'avversario co'l disprezio, e trattandolo da pazzo, con savio consiglio non volle cimentar la Maestà della sua persona con la disperata condotta di uno, che di nissun timoroso rendevasi apertamente à tutti biasimevole. Scrisse ben'egli una sensata, e pesante lettera alli Duchi di Sassonia, eccitandoli ancor'esso alla difesa di ciò, che più premeva, della Religione Cattolica; e in essa di Lutero parla, come parlar conviene à un Monarca di un publico malfattore: il cui tenore non in altre stampe fin'hora è divulgato, che in quelle di quel tempo, da noi citate in questo margine. [a] Alla lettera egli aggiunse questa grave poldata, che dimostra il gran zelo allora di Henrico, e rende più lacrimevole, e dolorosa la gran perversione, che poi seguì, di quel Monarca, *Litteras has obsignaturo mihi venit in memoriam Lutherum in suis adversum me næniis excusare se, quò minùs ad reliqua respondeat, impediri transferendo Biblia. Visum est igitur hortari vos, ut omnium rerum maximè provideatis, ne id permittatur facere. Nam ut bonum esse non negem, in quavis lingua legi Scripturam Sacram, ità certè periculosum est, ejus versione legi, cujus mala fides fidem facit omnibus, id illi studium eße, ut benè scripta malè vertendo pervertat, ut populus ea se legere putet in Scriptura Sacra, quæ vir execrabilis ab execrandis hausit hæreticis. Iterùm valete viri Serenissimi, atque animo meo longè charissimi. Ex regia nostra Grenuvici die 20. Januarii anno Domini* 1523. Così egli. Del Duca Federico non rinviensi risposta al Rè d'Inghilterra, forse perch'egli di già risoluto alla protezzione di Lutero, non volesse approvare in carta ciò, che di già dissapprovava nel cuore. Rispose bensì il Duca Giorgio, Principe constante nella Fede, e la risposta fù [b] tale, quale si conveniva alla pietà di quel Principe.

a *Hæc extat post Libellum Henrici Octavi ad Leonem X. impressum ann. 1523. & ex eo Coclæus ibid.*

b *Ibid.*

CAPITOLO IV.

Clemente Settimo di Fiorenza, creato Pontefice li 25. Settembre 1523.

Nuove sacrileghe procedure di Lutero. Zuvinglio, e corso della sua heresia. Suo sentimento sopra il misterio del Santissimo Sacramento; suoi congressi tenuti con Lutero sopra questo soggetto, e sopra il peccato originale. Sinodi di Francia contro Lutero. Dieta di Norimberga, e suo corso. Origine de' Protestanti. Battaglia, e morte di Zuvinglio. Nuove vittorie de' Cattolici contro li Zuvingliani. Soccorsi mandati dal Pontefice a' Svizzeri Cattolici. Qualità, heresie, e morte di Giovanni Ecolampadio. Saccheggiamenti degli Anabattisti, e loro battaglie co' Cattolici, e dispersione. Perversione nella heresia della Danimarca, Svezia, Livonia, & altre Provincie Cattoliche. Sacco di Roma, prigionia del Pontefice, e distinta relazione di questi lacrimevoli avvenimenti, e Monti eretti da questo Pontefice in beneficio della Fede Cattolica. Libro di Lutero, de Abroganda Missa, *& altri suoi libri hereticali. Serpeggiamento della heresia Luterana per l' Italia. Dieta di Augusta, e suo corso. Confessione Augustana, e suo contenuto. Lega Smalchaldica, sua origine, e capitolazioni. Dieta di Spira, e di Ratisbona, e loro corso.* Interim *di Carlo Quinto, e suo contenuto. Baldanza degli Anabattisti, e de' Luterani. Nuove heresie dell' Osiandro. Francesco Stancaro, e sue heresie. Altre heresie di diversi heretici Luterani sotto diversi capi, e fazioni. Scisma della Inghilterra con la Chiesa Romana; sua origine, e progresso. Crudeltà, & indegne procedure di Henrico Ottavo Rè d'Inghilterra, e costanza illustre di Tommaso Moro, e di Giovanni Fischero detto il Roffense. Condotta del Pontefice Clemente sopra quest' affare, e sua morte.*

MA de'Libri, delle bestemmie, e delle petulanti maniere di Lutero chi enumerar volesse la empietà, e'l numero, ne converrebbe tessere un così horribile, e lungo catalogo, che ò il catalogo non haverebbe fede presso i Lettori, ò lo giudicarebbbono i Lettori non di un sol'huomo, mà di tutti gli Heresiarchi del mondo. Egli infierito nella contradizione contro Dio, e contro li primi Monarchi del Christianesimo, non perdonò ai Santi del Cielo, nè à chiunque opporre à lui si volesse su la terra. [a] Trasportossi nella Città di Misnia dal suo antico avello ad altro più nobile, il corpo di S. Bennone Vescovo parimente di quella Città, elevato di fresco al culto di Santo da Hadriano Sesto, con pompa di Processioni, & apparamento di Chiese; strepitò qual subitaneo invasato Lutero, e con precipitato stile publicò tantosto per la Germania il Libro in lingua Tedesca, *Adversus novum Idolum, & antiquum Diabolum, qui Misnæ exaltandus est*; ed egli, che [b] altrove haveva approvato il culto de'Santi, quì anathematizzollo com'empio, diabolico, & idolatra, formando sempre nuovi dogmi all'eccitamento, e lume della sua cieca passione. Compose Erasmo contro lui un nervoso Libro, *de libero arbitrio*, traslatato poscia dall' Emser, e dal Cocleo in lingua Tedesca: gli rispose subito Lutero con opposizione di titolo, e di sentenze in un'altro Libro, *de servo arbitrio*, in cui egli toglie all'huomo l'esser dell'huomo, cioè la libertà dell'operare. Spargeva Zuvinglio la sua Heresia Sacramentaria nella Helvezzia, e Carlostadio nella Germania, ed egli ad ambedue quell'Heresie si oppose con la sua heresia della Impanazione, onde hebbe origine il continuo battagliar, che fecero i Luterani contro i Sacramentarii, sin con venirne à denti, per così dire, & alle mani, e molto più à dilacerarsi co'scritti, cotanto numerosi, & arrabbiati, che l'una Setta hà riempito l'altra di vituperio pe'l mondo. Per la cui adequata intelligenza, ci convien far ritorno à Zuvinglio, ed esporre la contrarietà di questa Heresia con la Luterana; onde non tanto si distingua il vero dal falso, quanto l'un falso dall'altro.

Maledicenza di Lutero contro i Santi, e sue nuove sacrileghe procedure, e libro.

a An. 1524.

b Luther. de decem præceptis c. 1.

Habbiamo in altro [c] luogo riposta la origine della Heresia di Zuvinglio, e data dell'Autore quella contezza, che cadeva opportuna allora alla narrazione de'successi. Presentemente ne riferiremo il progresso, e le più rilevanti particolarità, che meglio conducono all'intendimento di quelle materie, che noi ci siamo prefissi à descrivere in questo libro: onde sempre si miri la diversità frà essi degl'istessi Heretici, e sempre si ammiri la uniformità costante delle Cattholiche asserzioni. Dunque predicando Zuvinglio in Zurigo l'Heresie, che habbiamo altrove descritte, [d] & inclinando il Magistrato di quella Città all' apprendimento di esse con il rapportato decreto, di non doversi per l'avvenire predicare, se non la sola schietta, e pura parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture, suscitossi quindi un'incendio ne' Cantoni Svizzeri, che divorò incontanente tutta la Helvezia. Conciosiacosache proclive il popolo à quella libertà, alla quale lo stimolava il mal'esempio della Germania, improvisamente come à rivoluzione lungo tempo concertata, manomesse [e] in ogni Chiesa il culto Divino, profanando Altari, sminuzzando sacre Imagini, calpestando Reliquie, nel qual atto precedè à tutti Zuvinglio, che prese le Reliquie delli Santi Martiri Felice, e Regola, come Vessillifero de' nuovi Iconoclasti, gittolle giù à vista del popolo

c Vedi il Pontif. di Leone X. to. 4. pag. 319.

Progresso della heresia Zuvingliana.

d Ibidem.

e Nel mese di Giugno 1524.

nel

nel prossimo Fiume, suonando con questo eccesso la Tromba infaust dell'Heresia nella Helvezia; onde di lui, e di Baldassare Pacimontano suo allievo hebbe à dire il Fabri in una celebre disputa col menzionato Pacimontano: [a] *Ad fidicinem autem Tigurinum, utpotè Zuvinglium, venio, qui Sanctorum Felicis, & Regulæ Martyrum ossa sustulit, & in fluvium projecit, res notissima est: Dominorum Tigurinorum sigilla, monetas, insignia eorumdem Sanctorum imaginibus prædita non abolevit, neque immutavit; cum tamen in Ecclesia à Carolo Magno fundata Cæsaris, & omnium Sanctorum imagines Vulcano traditæ, & in cinerem versæ sint.* Dalle Imagini discendendo Zuvinglio, ò per meglio dire, ascendendo all'oltraggio del Prototipo, perorò, e persuase [b] al Magistrato di Zurigo l'abolizione della Messa, ed in prova del suo proposto sacrilego attentato espose (ò miserabile cecità!) essere à lui comparso di notte un fantasma, nè ricordarsi [c] bene di qual colore egli si fosse, ò bianco, ò nero, ed haverlo assicurato, altro non essere la Eucharistia, che una figura del Corpo di Christo, come figura del transito del Signore era la commemorazione del *Phase* accennato, e descritto nell' Exodo: *Credo, quòd in Sacra Eucharistia*, così egli esprime il suo sentimento sopra quest'ammirabile misterio, *hoc est gratiarum actionis Cœna, verum Christi Corpus adsit, fidei contemplatione: hoc est, quòd ii, qui gratias agunt Domino pro beneficio nobis in Filio suo collato, agnoscunt, illum verum carnem assumpsisse, verè in illa passum esse, verè nostra peccata sanguine suo abluisse, & sic omnem rem per Christum gestam illis fidei contemplatione velut præsentem fieri. Sed quòd Christi Corpus per essentiam, & realiter, hoc est, Corpus ipsum naturale in Cœna aut adsit, aut ore, dentibusque nostris mandatur, quemadmodum Papistæ, & quidam qui ad ollas Ægyptiacas respectant, perhibent, id verò non tantùm negamus, sed errorem esse, qui verbo Dei adversatur, constanter asseveramus.* Così egli. [d] *Per hoc tempus*, dice il Surio, *Zuvinglius non contentus à Luthero dici Lutheranus, sed ipse potiùs de suo nomine sectam auspicari cupiens, non solùm Catholicos transubstantiationis assertores, sed etiam Lutherum ipsum unà cum pane, & vino verum Christi Corpus, & Sanguinem in Eucharistia haberi dicentem oppugnare cœpit. Hoc quidem pessimè habuit Lutherus, & hæc res occasionem præbuit atrocissimæ illi inter Lutheranos, & Zuvinglianos digladiationi, quæ in hunc usque diem componi non potest. Rectè hoc permisit sapiens, & bonus Deus, ut Lutheri arrogantia à proprio discipulo comprimeretur, & mortales omnes intelligerent, rectissimè dixisse D. Hieronymum*, Scripturas non in legendo, sed in intelligendo consistere; *ab utraque enim parte isti sectarii verbum Dei crepant, Scripturas certatim proferunt, & tamen cum certissimum sit, non posse utrosque verum docere, dum contraria dicunt, at nihilominùs alii aliis cedere nolunt, & utrique prava Scripturæ divinæ interpretatione, & se, & suos omnes miserabiliter perdunt, cum utrosque rectè jam olim damnarit, hodieque damnet Catholica fides, qua certissimè credimus, in Eucharistia sub speciebus panis, & vini Christi Corpus, & Sanguinem substantialiter contineri, etiam extra sumptionem; cum hoc Sacramentum non nisi omnipotenti Christi Jesu sermone conficiatur.* Così egli, che siegue à descrivere le contese miserabili di Lutero, di Carlostadio, e di Zuvinglio sopra la esplicazione di questo misterio, dicendo *A Luthero hac in re jam antè dissensit Andreas Carlostadius; & cum à Luthero*

a Io. Faber in disp. cum Balthassare Pacimontano c. 9.

b 11. April. 1525.

Sentimento heretico di Zuvinglio sopra il Sacramento.

c Zuvinglius in libello de subsidio Eucharistiæ pag. 249. edit. Tigur. an. 1581.

d Laurent. Surius in comment. ann. 1525.

Contese aspre, e continue trà i Sacramentarii, & i Luterani.

thero

thero acriter reprehenderetur Jonas, quòd Ecclesias scilicet Lutheranas turbaret, ille se contra ipsum scripturum, suamque sententiam defensurum respondit. Tum verò Lutherus, ut erat contendendi avidus, aureum illi nummum dedit, ut faceret, quod minabatur. Postea libellos aliquot Carlostadius Basileæ edidit, quorum summa erat: Non esse Christi Corpus naturaliter in Eucharistia; nec tamen Zuvinglii sententiam sequebatur, sed nova interpretatione ait pro nomine demonstrativo, Hoc est, *demonstrasse Christum, Corpus suum mensæ assidens, non autem sub panis specie contentum. Hanc stultissimam opinionem Anabaptistæ quidam amplectebantur, & Zuvinglii, atque Lutheri interpretationem rejiciebant. Porrò Zuvinglius Carlostadium, dicebat, veritatem quidem agnoscere, sed quia troporum vim ignoraret, verba non recto ordine collocare. At ridicula fuit ea Zuvinglii oratio, qui jam sibi de collega, licèt inepto, non nihil applaudebat. Alii Carlostadii expositionem ceu nimis duram, & violentam respuebant. Inde accidit, ut Senatus Tigurinus caverit, ne libelli Carlostadii in verba sua venderentur. Lutherus verò Zuvinglii expositionem libello quodam confutavit, ita nimirum spiritus vertiginis in Lutherum, & ejus præclaram sobolem immissus repentè multas ab illis extorsit absurdissimas verborum Cœnæ Domini interpretationes, alius ab aliis, & simul omnes à Catholicæ Ecclesiæ sententia discrepantes: ortumque est implacabile bellum inter istos factiosos spiritus, qui cum omnes jactitent, se veritatem demum in lucem protulisse, non poßunt tamen in unam aliquam de re tanta conspirare sententiam, & à veritate sunt prorsus alieni, & interim miserrimam, & rudem plebeculam in diversas factiones, & opiniones distrahunt, efficiuntque, ut jam permulti non videant, quem potissimum in hac dogmatum mirabili varietate sequi debeant. Quis verò satis deplorare possit tam innumeras Christi Jesu sanguine redemptas animas, aliquot importunorum & turbulentorum ingeniorum arrogantia, & philantia in certissimum exitium, horrendamque æterni ignis damnntionem præcipites agi? Verùm hoc isti perditi tenebriones pro ludo habent, modò ipsi sibi aliquod possint parare nomen, licèt cum summa hæreseos ignominia conjunctum.* Così egli. Mà per discendere al particolare di queste strepitose contese, portiamoci alla Dieta di Spira, ch'è il primo Campo di battaglia frà i Sacramentarii, e i Luterani.

Dieta di Spira, e suo corso, e celebre disputa in essa seguita trà i Sacramentarii, & i Luterani. a *An.* 1528.

Molti Congressi eransi tenuti e dentro, e fuori della Germania per la estirpazione della Heresia Luterana, e per la quiete de' popoli tumultuanti. Fuori della Germania in Francia due Sinodi [*a*] unitamente la condannarono, e de' libri di essa ne prohibirono risolutamente la lezione: l'uno in Bourges sotto la presidenza dell'Arcivescovo Francesco Turnon, decretò in questa forma, *Damnatum dogma Lutheri, & sequacium à Sacrosancta Sede Apostolica jampridem reprobatum, in publicis concionibus, locis, & temporibus opportunis, prout expediens Ordinariis locorum videbitur, generaliter tantùm reprobetur, non declaratis sigillatim erroribus, nisi locus aliquis fuerit, ad quem pervenerint damnati aliqui errores.* L'altro in Sens sotto il Cardinal Antonio de Prato Arcivescovo medesimamente di quella Città con sedici precisi Decreti riferiti distintamente dal Natale [*b*] Alexandro. Mà molti più furono li Congressi tenuti dentro la Germania, ch'era la parte infetta, e perciò più bisognosa di cura. Congregossene allora uno [*c*] in Norimberga, alla cui assistenza haveva Clemente Settimo mandato Legato Apostolico il Cardinal Lorenzo Campeggi: & in esso richiestosi prima dai

b *Nat. Alex. sæc. 16. c. 2. art. 10. paragr. 4. n. 8. in fine.*
c *Ann.* 1524.

Congre-

Congregati un Concilio Generale, intimossi poi un nuovo Congresso in Spira per la discussione di alcuni aggravii, che li Tedeschi pretendevano di ricever dagli Ecclesiastici, e circa la riscossione delle annate, e circa le tasse degli emolumenti de' Vescovi. Nel medesimo anno il Campeggi unì molti Ecclesiastici della Germania in Ratisbona, & in presenza di Ferdinando fratello di Carlo Imperadore, stabilì risoluzioni molto giovevoli allo stato allora di que' popoli, & al mantenimento, e culto della Religione: [a] *Hi*, cioè li Congregati, *Edictum Vvormatiense executioni mandari, in Missæ celebratione nihil mutari, Monachos apostatas puniri, & Legati Apostolici Constitutionem de Cleri Germanici reformatione triginta quinque Capitibus comprehensam, executioni mandari jubent. Pleraque ex iis levamen Laicorum ab oneribus tribuendæ pecuniæ spectant, quo labes cupiditatis à viris Ecclesiasticis tolleretur. Ita quintum Parochis interdicit, ne quædam consueta subsidia à populis exigant, sextum, sepulturæ sumptus imminuit, nonum, vetat, ne pecunia recipiatur pro absolvendis noxis superiori foro reservatis, decimum-sextum, removet abusus ab Indulgentiarum quæstoribus inductos, decimum-nonum, prohibet impensas, quæ pro Altarium, & Templorum consecratione exigebantur, vigesimum tertium, vetat, ne Episcopi adeant, uti mos erat, tanquam hæredes bona Clericorum obeuntium intestato, vigesimum tertium, negat Episcopis dimidium proventus annui, cum ea conferunt beneficia, quæ vix hominis alimento sufficiunt, & ex quibus hujusmodi dimidium Romana Curia non exigit*. Mà fù più rimarcabile quello di Spira, che habbiam pur'hora accennato, in occasione de' dispareri insurti trà Zuvinglio, e Lutero. Quivi [b] comparvero in gran numero Luterani, e Zuvingliani, Secolari, ed Ecclesiastici, sotto la solita presidenza del Rè Ferdinando d'Ungheria, e con l'assistenza di Gio: Tommaso Conte della Mirandola in nome del Pontefice: e come che in essa prevalevano gli Heretici, e da' Cattolici conobbesi il precipizio del male, giacche non vi erano forze bastanti à ben curarlo, cercossi almeno di reprimerlo. Dunque ordinossi nel recesso della Dieta, che seguì ne' 23. d'Aprile, lo stabilimento delli seguenti Capitoli, [c] *Ut quibus in locis edictum Vvormatiense fuerat acceptum, in iis usque ad futurum Concilium deinceps servaretur. Ubi verò mutata fuerat vetus Religio, nec posset ejus exercitium absque publica rerum perturbatione revocari, res ita persisteret usque ad Concilii celebrationem. Ut Sacramentariorum, & Anabaptistarum sectæ undique pellerentur: Ut Missæ celebratio ubique libera esset, in iis etiam regionibus, ubi Lutherana tabes grassabatur: Ut Evangelium exponeretur ex Patrum interpretatione, quos Ecclesia comprobaverat: Ut Ordines Imperii pacem invicem exercerent, nec alius alii Religionis causa molestus esset*. Così li Decreti di Spira. [d] Il Pontefice, soggiunge il Pallavicino, che regolava le sue speranze, non da tutto il dovuto, mà dal possibile, ne restò sodisfatto, lodando le diligenze del suo Ministro, e ringranziandone i partiali della Fede Cattolica. Mà non così gli Heretici, che renduti audaci dal numero, e dalla prepotenza degli adherenti, & abbandonati ò nell'impegno, ò nel gusto di una sognata indipendenza, e libertà, finalmente si smascherarono, e violentemente insursero contro Cesare, e contro l'Imperio. Conciosiacosache [e] unironsi sei Principi, i quali furono Giovanni Elettor di Sassonia Successore di [f] Federico, di cui era fratello minore nell'età, mà superiore nell'aperta professione dell'Heresia: Giorgio Elettore di Brandeburgh,

a *Ex Coclæo, & aliis hoc an. 1524.*

b *An. 1529. mense Februarii.*

c *Apud Goldast. to. 3. pag. 494.*

d *Pallav. lib. 2. c. 27. n. 3.*

e *Sleidanus lib. 6.*

f *Morì l'an. 1525.*

burgh, Ernesto, e Francesco Duchi di Luneburgh, Filippo Langravio d' Hassia, e Vvolfango Principe d'Analt; e con essi quattordici Città, cioè Argentina, Norimberga, Ulma, Costanza, Rutelinga, Vvissemio, Meminga, Lindò, Campoduno, Hailbrun, Isnac, Vvisseburgh, Norlinda, e San Gallo. Si protestarono unitamente tutti, *Non poter ubidire agli stabiliti Decreti, come contrarii alla verità, e libertà del predicato Evangelio, e perciò appellare al futuro Concilio, & à qualunque Giudice non sospetto*: e da questa loro protesta nacque il nome di Protestanti, che con vocabolo meno invidioso in sostanza significa, *Ribelli al Papa, & alla Chiesa*. L'Imperador Carlo [a] molto si dolse di questa loro avversione agl'Imperiali Decreti formati in una Dieta cotanto numerosa, e riguardevole: ma le sue furono voci, che non ferirono; e quelle de' Protestanti furono fatti, che messero sottosopra la Germania, con la formazione, e stringimento, ch'essi fecero nel Gennaro futuro, della celebre Lega Smalckaldica, segnata da essi in Smalckalda Terra del Langravio di Hassia, con la quale eglino si congregarono insieme contro chiunque tentasse di molestarli nelle materie di Religione. E quì venne à por capo la Heresia di Lutero, cioè nella ribellione al proprio Principe, & all'Imperio.

Origine de'Protestanti.

a *Idem lib. 7. & Bezov. an. 1529. n. 40.*

Origine della Lega Smalckaldica.

Hor per tornare à Zuvinglio, l'un de'Protestanti Filippo Langravio di Hassia, desideroso di render forte la fazione degli Heretici con la unione frà essi nelle dottrine, persuase à Lutero, & à Zuvinglio, l'accordar frà loro le differenze, deputando à tal'effetto frà essi un'abboccamento in Marburgh nell'Ottobre del medesimo anno 1529. E vi comparve l'uno, e l'altro: Lutero co'l seguito di Melanctone, Jona, Osiandro, e Brenzio; e Zuvinglio con quello di Ecolampadio, Bucero, & Hedione. Convenivano eglino in molti dogmi, mà dissentivano ostinatamente in due principalissimi articoli, cioè circa il Sacramento dell'Altare, e circa il peccato originale. Circa il primo, Lutero asseriva, che nell'atto della Communione fosse ivi presente con verità il Corpo di Christo, mà congiunto con la sostanza del pane; e fuor di quell'atto, e di quell uso risolutamente lo negava, consentendo [b] al ritrovamento di Bucero, che la parola *Est* proferita nella consacrazione, significhi *sarà*. Mà Zuvinglio negava affatto cotal presenza, & estorcendo le parole della consacrazione in senso allegorico, diceva, come habbiamo [c] altrove spiegato, *adesse in Sacramento Corpus Christi non realiter, sed fidei contemplatione*, negando egli la realtà del Corpo nel Sacramento (se ben con altri termini) come Carlostadio, che riferiva la parola *Hoc* della Consacrazione al Corpo quivi allora nella Cena presente, e visibile di Giesù Christo, e non all'invisibile sotto gli accidenti del pane. Circa poi il peccato originale, Lutero definivalo [d] una concupiscenza, overo disordinazione delle potenze inferiori dell'anima, quali egli chiamava *Hereditaria corruzione della nostra natura*, overo una tal *pravità, che ci rende rei di dannazione*: al contrario Zuvinglio, affermava [e] egli bensì, che per la trasgressione di Adamo i posteri haverebbon ereditata (si dice *harebbono*, con forma di parlare condizionata, per quello che soggiungerassi appresso) una viziosa inclinazione al solo ben proprio, la quale traesse à peccare, se non gli havesse da ciò salvati il merito del Redentore: mà che non per tutto ciò sarebbesi da loro contratta vera colpa, e vero peccato, mà sol un peccato metaforico, in quanto quella ereditaria inclinazion di peccare, con la quale doveano nascere per la infezione de' geni-

Abboccamento trà Lutero, e Zuvinglio, e Loro discordia circa il Sacramento, e circa il peccato originale.

b *Card. Hosius contra Brentium lib. 1*

c *Vedi il Pontif. di Leone X. to. 4 pag. 319. in fine, e in questo di sopra.*

d *Luther. in lib. de Concupiscentia remanente in baptizatis.*

e *Ita explicat sententiam Zuvinglii Pallavicinus lib. 3. c. 1. n. 3.*

genitori, potea nominarsi *peccato*, in quella forma, che per metafora la morte si dice pallida, perche cagiona il pallore. Sicche Lutero poneva in definizione del peccato originale l'effetto del peccato originale, erroneamente attribuendo à questo la reità di dannazione, dovuta alla causa, & allo stesso peccato: e Zuvinglio riponeva il peccato originale in una pura denominazione estrinseca, e metaforica, affermando, non darsi alcun vero peccato senza una vera rea opera del peccatore, [a] *Ipsum*, dic'egli, cioè il peccato originale, *ut est in filiis Adæ, non propriè peccatum eße, sed morbum, & conditionem. Morbum, quia sicut ille ex amore sui lapsus est, ita & nos labimur: conditionem, quia sicut ille servus factus est, & morti obnoxius, sic & nos servi, & filii iræ nascimur, & morti obnoxii.* Nulladimeno egli confessa, che tal morbo, e tal condizione *juxta Pauli morem appellari peccatum: imò tale eße peccatum, ut quicumque in eo nascuntur, hostes, & adversarii Dei sint. Hoc enim trahere illos nativitatis conditionem, non sceleris perpetrationem, nisi quantum hoc semel perpetravit primus Parens. Veram igitur perduellionis, & mortis causam eße perpetratum ab Adam crimen, ac nefas, atque hoc verè esse peccatum. At peccatum istud, quod nobis adhærescit, & verè morbum, & conditionem, imò necessitatem eße moriendi.* E più chiaramente Zuvinglio spiega altrove [b] questo suo pessimo sentimento: *Sic ergo diximus, originalem contagionem morbum esse non peccatum, quòd peccatum cum culpa conjunctum est: culpa verò ex commisso, vel admißò ejus nascitur, qui facinus designavit. Exemplum do: Servum nasci, misera conditio est, non culpa ejus, qui sic nascitur, neque crimen: qui enim nascitur, nondum quicquam admisit, aut commisit. Si ergo dicat quis: At majores ejus commiserunt, ut in servitutem redigerentur tam ipsi, quàm ex sese prognati: ergo crimen fuit, ex quo culpa, quam deinde servitus, seu mulcta, sive pœna sequuta est. Rectè sanè. Hoc ipsum volo, culpam originalem non verè, sed metonymicè à primi Parentis admißo culpam vocari: eße autem nihil aliud, quàm conditionem, miseram quidem illam, at multò leviorem, quàm crimen meruerat.* E perche un'errore di falso principio tira seco dietro necessitosamente l'altro, perciò egli forzosamente soggiunse: [c] *Quòd baptismi lavacro nullum prorsus peccatum tollitur: & duriùs definiri, Christianorum liberos, si tincti non sint, æternæ damnationi alligari, & quòd nullo Scripturæ testimonio nititur, Baptismo tolli peccatum originale, aut gratiam eo conferri, nisi baptismi signo Christum, qui eo signatur, intelligas: & baptismum Ecclesiæ Christi signum esse, non aliter quam exercitus aliquis signatur, non quòd signum hoc conjungat Ecclesiæ, sed qui ei jam conjunctus est, publicam tesseram accipit: sicut nemo in exercitum scribitur, eò quòd signum induit (alioquin & hostes, & proditores, qui nonnunquam signa per insidias variant. de exercitu eßent) sed is, qui in exercitum jam scriptus est, signo publico dignus ducitur, quo omnibus manifestus fiat nomen dedisse Duci ei, sub quo militaturum promisit.* Hor in questi due punti non poterono giammai convenire nè Lutero con Zuvinglio, nè Zuvinglio con Lutero, benche appassionatamente l'uno, e l'altro ne desiderasse la concordia, fin con impiegar [d] Zuvinglio le lacrime per rendersi arrendevole Lutero. Sicche dipartissi l'un dall'altro Heretici come prima, mà inimici più di prima, non ostante la convenzione, alla quale il Langravio haveva ridotte le parti, di astenersi almeno per il tempo futuro dalle punture delle ingiurie.

a *Zuvingl. in responsione ad Confessionem Lutheri, edita an.* 1528.

b *Idem in declaratione ad Urbanum Rhegium Augustanum Ministrum.*

c *Idem in lib. de baptismo, & Catabaptismo.*

d *Luth. in epist. ad Iacobum Præpositum Bremensem.*

Nè

Nè quì solamente fermaronsi l'heresie di Zuvinglio: [a] *Purgatorium ignem rejicio*, scris'egli nell'accennata risposta, *ceu figmentum, & rem contumeliosam in gratuitam Redemptionem per Christum donatam*; e circa li Sacramenti confessa, eglino non conferire alcuna grazia, *Credo, imò scio*, soggiung'egli nell'allegata risposta alla confessione di Lutero, da esso dedicata à Giovanni Duca di Sassonia, & à Filippo Langravio d'Hassia, *omnia Sacramenta tam abeße, ut gratiam conferant, ut ne afferant quidem, aut dispensent..... Sacramenta dari in testimonium publicum ejus gratiæ, quæ cuique privato prius adest. Sic dari Baptismum coram Ecclesia ei, qui priusquam illum recipiat, Religionem Christi aut confeßus est, aut promissionis verbum habet, quo scitur illum ad Ecclesiam pertinere. Adultos fidem profiteri, antequam baptismum recipiant. Pueros promissionem Dei habere, qua ipsos non minus reputat de Ecclesia, quàm Hebræorum. Cum enim*, egli replica, *hi offerunt, qui de Ecclesia sunt, jam baptizatur infans hac lege, quòd quandoquidem ex Christianis natus sit, intra Ecclesiæ membra divina promissione reputetur. Baptismo igitur Ecclesiam publicè recipere eum, qui priùs receptus est per gratiam. Non ergo Baptismum afferre gratiam, sed Ecclesiam testari gratiam factam eße ei, cui Baptismus datur.* Così egli circa li Sacramenti, a'quali attribuisce sette gran virtù, e grand'eccitazione di fede, mà nissuna efficacia, com'egli espresse nella sua confessione scritta, ed inviata al Rè di Francia pochi mesi avanti la sua [b] morte. Le sette virtù, ch'egli attribuivagli, erano, *Prima, Quòd res sanctæ, ac venerandæ sint, utpotè à Summo Sacerdote Christo institutæ, & susceptæ. Secunda, Quòd testimonium rei gestæ præbeant. Tertia, Quòd vice rerum sint, quas significant, unde & nomina earum sortiuntur. Quarta, Quòd res arduas significent. Quinta, Analogia Symbolorum, & rei significatæ. Sexta, Quòd auxilium, opemque afferant Fidei. Septima, Quòd vice juris jurandi sint.* E quindi nella medesima confessione di fede espone di nuovo il suo sentimento circa il misterio della Eucharistia, dicendo, *Cogimur ergo, velimus, nolimus, agnoscere hæc verba*, Hoc est corpus meum, *non naturaliter, ac pro verborum proprio sensu esse intelligenda, sed symbolicè, Sacramentaliter, & denominativè, hoc modo*: Hoc est Corpus meum: id est, *Hoc est Sacramentum Corporis mei*: sive *Hoc est Corpus meum Sacramentale*, sive *Mysticum*; id est, *ejus quod verè aßumpsi, mortique objeci, symbolum Sacramentale, & vicarium*. Così egli.

a *Zuvingl. in responsione ad Confess. Luth.*

Proseguimento dell' Heresie di Zuvinglio.

b *Ann. 1551.*

Queste ree massime per lo spazio di dodici anni disseminò Zuvinglio per li tredici Cantoni della Helvezia, con prospero avvenimento di trarne trè al suo partito, cioè quello di Zurigo, di Berna, e di Costanza, che miserabilmente caddero nella rete preparata dall' Heretico, e con loro trassero poi nel precipizio i cinque di Basilea, di Scaffusen, di San Gallo, di Mulhusen, e di Biel. Il Pontefice Clemente con [c] caldissime lettere, e con pressanti incumbenze al Vescovo di Lausana, & agli Svizzeri, mantenne in fede li rimanenti, e que' di Lucerna diedero i primi esempio agli altri, come trattar si debbano gli Heretici, abbrugiando [d] in publica piazza la imagine di Zuvinglio; di che Zuvinglio cotanto si offese, che di lui scrisse il Fabri, [e] *Nullum non lapidem in Tigurina Urbe movit, certò sibi persuadens, Lutheranorum Deos non permissuros, ut hæc tam atrox injuria maneret inulta*; e siegue il citato Autore à maravigliarsi di lui, *qui propriæ imaginis ultio-*

Operazioni di Clemente contro i Zuvingliani.

c *Clem. VII. lib. Brev. ann. 1524. pag. 162. e seq. & pag. 541.*

d *Io. Faber in disp. cum Balthassar. c. 9.*

e *Idem ibid.*

nem enixè dum quærit, Crucifixi imaginem non modò stercore circumliniri; sed Turcico more perfodi, truncari, Vulcanoque tandem offerri præcipit. Mà molto più del Fabri maraviglioffi il [a] Surio di Zuvinglio, allor quando Zuvinglio nel libro, ch'egli compose *de vera, & falsa Religione*, qual'egli hebbe ardimento di dedicare al Rè Francesco di Francia Capitale inimico degli Heretici di quella età, chiamò Lutero indemoniato, e Diavolo lui, e i suoi settarii. Conciosiacosache di lui dice il Surio [b] *Zuvinglius nihilo fuit Lutero melior, imò in quibusdam etiam deterior.* E certamente nella crudeltà fù peggior Zuvinglio di Lutero: onde viddesi incontanente l'Helvezia lacerata in se medesima dalle proprie arme sotto la condotta di uno, che Tiranno indifferentemente con amici, e con inimici, fece gittar nel fiume, quanti Anabattisti ritrovaronsi in Zurigo, [c] mandando à fil di spada li rimanenti, che dati si erano à depredare i campi di quel vicinato, precedendo egli à tutti e nel furore, e nel sangue, spietatamente e contro Cattolici, e contro Heretici, esclamando sempre, e queste parole ripetendo [d] *Novum Evangelium sitit sanguinem.* E ben si viddero allora fiumi di sangue nella Helvezia, che urtò con se medesima in horribilissime stragi; onde eccitati da Zuvinglio gli otto Cantoni Heretici contro li cinque Cattolici, ridussero questi in estreme angustie con la sottrazione delle vettovaglie, e con altre sì strane, e spietate violenze, che fù di bisogno allo Scrittor della vita di Zuvinglio di adoperare Apologie per iscusarlo di tanta inhumanità. Mà non valevoli tutte queste procedure à far mutar fede ai saldi cuori de' Cantoni fedeli, uscirono gli Heretici in Campo con ventimila Soldati contro otto mila Cattolici, per decidere con l'armi l'ultimo stato della Religione frà essi. Non mai apparve più generosa la risoluzione di chì pugna per Dio, che allora, nè forse mai Dio dimostrossi più visibile nell'assistenza a favore di chì combatte per lui: sicche quella pugna ben'assomigliar si potè ò alla gran battaglia de'Maccabei, ò à quella più recente degli Albigensi. Ottocento della parte Cattolica spiccatisi animosamente contro i Zuvingliani, assalirono li ventimila avversarii, e trè mila ne uccisero, & altrettanti ne imprigionarono: e perche la notte s'interpose al pieno corso della vittoria, rinuovossi nel mattino la pugna, quasi volesse il Cielo stesso senza il velo delle tenebre essere spettatore di sì bella azione. I Zuvingliani costrinsero ad essere principali nell'esempio, e nel rischio, quei, che furono i principali nell'attizzamento della discordia; e riposti ne'primi posti Zuvinglio, e il Magistrato di Zurigo con tutta la loro squadra de'Sacerdoti Apostati, desiderosi, per così dire, non tanto di vincere, quanto di morire, entrarono ferocemente nella zuffa, la quale non si potè distinguere, se fosse strage, ò battaglia. Di trecento Senatori appena sette ne camparono, tutti li Sacerdoti Apostati rimasero tagliati à pezzi, e trà essi [e] Zuvinglio in età fresca di quarant'otto anni, senza che tanta uccisione nemica più di trenta vite costasse al Campo vittorioso. Il di lui cadavere rinvenuto da'Cattolici fù in quattro pezzi partito, e sopra il fuoco ridotto in cenere, con meritata infamia di nome, di morte, e di sepoltura, *Repertus fuit in ea strage Zuvinglius*, riferisce il Cocleo, [f] *omnis perfidiæ, discordiæque inter Helvetios auctor, à duobus Catholicis pronus in facie adhuc spirans: quem illi non cognoscentes, interrogarunt, an vellet confiteri? at ille tacuit velut mortuus: superveniens autem alius, qui eum cognovit, lethale inflixit vulnus, Capitaneisque protinus indicavit, qui jusse-*

a *Surius in Comm. hoc anno 1525.*

Comparazione trà Zuvinglio, e Lutero.

b *Idem ibid.*

c *Idem ibid.*

d *Card. Stanislaus Hosius in Iudicio, & censura de adoranda Trinitate.*

Sanguinosa battaglia nella Helvezia trà i Cantoni heretici, & i Cattolici.

Evittoria miracolosa de'Cattolici.

e 11 *Octobr. 1531.*

f *Coclæus hoc anno 1531.*

Morte di Zuvinglio.

jußerunt, eum sisti publico judicio, in quo sanè judicatus est ut proditor, atque combustus ut hæreticus. Ferunt autem quosdam Tigurinos asportaße inde cineres, domumque retuliße. Cæsi autem sunt & alii apostatæ insignes, nempè Abbas, & Prior Capellæ, Commendator Risnacensis, Antonius VValdner Cantor, & Canonicus Turicensis, Henricus Utinger Custos, & Canonicus ibidem; & il medesimo Cocleo descrivendo l' avventurata battaglia, così ne comincia da più alto principio il racconto: [*a*] *Apud Helvetios*, dice, *multis injuriis, tribulationibusque vexabantur Catholici, maximè à Bernensibus, & Tigurinis, qui cæteris erant potentiores, opibusque, & armis magis instructi; unde factum est, ut quinque Cantones Catholici, nempè Lucernenses, Urienses, Svitenses, Subsilvani, atque Zugenses communi decreto bellum Tigurinis indixerint, causas belli recensentes ad longum in litteris denuntiatoriis . . . . Mox igitur hac denuntiatione facta ad pugnandum sese ex utraque parte paraverunt. Die itaque undecima Octobris Tigurini præmißo eorum Capitaneo cum cohorte una, ac sex bombardis rotatis, ipsi cum optimo quoque milite, ac viginti bombardis grandibus subsecuti transcenso Albi monte propè monasterium, quod Capella dicitur, tres Cantones Catholicorum, nempè Svitenses, Zugenses, & Subsilvanos aggressi sunt. Catholici autem, positis insidiis, statim post congreßum retrocesserunt, fugam simulantes: mox verò valido cum agmine prorumpentes Tigurinos in fugam verterunt: cæsi sunt igitur omnes, quotquot magnum præcesserant vexillum, & ereptæ sunt eis omnes bombardæ, atque munitiones: numerus cæsorum fuit mille quingenti*. Così egli, mà forse meglio un'eminente Scrittore, [*b*] che ne raccolse le notizie dalle lettere scritte al Pontefice da Enrico Filonardi Vescovo di Veroli Internunzio allora ai Svizzeri: *Cùm jam res ad manus devenißet, primo in prælio octingenti ex nostris maximo Christianæ pietatis studio inflammati paulum extra aciem, quæ ex octo tantum hominum millibus constabat, primi procurrere, incredibilique virtute, & fortitudine viginti hominum millia sunt adorsi, quos continuò occisis hominum ampliùs tribus millibus, & totidem ferè captis, qui projectis armis mortem supplices sunt deprecati, in fugam conjecerunt: cujus victoriæ cursui quamvis nox magno fuerit impedimento, præliumque diremerit; in eo tamen illud maximè salutare accidit, & prædicandum, quòd cum hostes rem eße in angusto animadverterent, eos omnes, quorum opera, & artificiis plebs fuerat concitata, in primam aciem coegerunt procedere, quod ubi sine mora facere, vel ut suis adderent animos, vel quòd ità necessitas postulare videbatur, minimè recusaßent, interfecti sunt ferè omnes tantorum scelerum, & perfidiæ auctores: inter quos ceciderunt quamplurimi Sacerdotes, qui abjurato veræ Religionis cultu sese in Sathanæ famulatum conjecerant, repertusque est multis vulneribus confectus Zuvinglius, qui primus ad Helvetios attulit pestifera Lutheranorum dogmata, eisque ob singularem, qua maximè inter Helvetios florebat, opinionem virtutis, doctrinæ, & sapientiæ, assiduè imperitorum animos imbuebat, cognitumque posteà est pagum, qui Tigurinus appellatur, quique omnium illorum infidelium habetur caput, ex trecentis Senatoribus ad septem tantum eo confecto prælio eße redactum, in quo triginta tantum pedites à nostris sunt desiderati; relataque sunt ex pugna ad pagum Lucernensem (qui itidem fidelium Helvetiorum est facilè Princeps) complura signa militaria, inter quæ fuit vexillum maximum pagi Tigurini, & tormenta muralia novemdecim, quadrigenta-*

a *Coclæus in actis Lutheri*.

b *Card. Benedictus Acoltus apud Sadoletum lib. 7. pag. 27*.

que castrensia. Così il Cardinale Accolti à Giacomo Sadoleto. Ad una persona Cardinalizia aggiungasene un'altra medesimamente Cardinalizia, & in trionfo di una tanta vittoria rapportisi la laureata, elegante, e nobile descrizione, che nè fà il Cardinal Stanislao Hosio nel suo libro de Judicio, & Censura de adoranda Trinitate; *De vestro*, così egli dice, *Tigurino Papa Zuvinglio, quid dicam? Qui Lutheri fastum alio majori fastu calcabat, ac minus etiam quàm ille tolerabilis fuisse videbatur; cum nullum illius dictum celebretur magis, quàm illud: Evangelium sitit sanguinem. Tartaream hanc esse vocem Poeta diceret. Verùm talis Evangelii, quod ex imo Tartaro profectum est, præconem non alia vox magis decebat. Neque verò dictis magis, quàm ipsis etiam factis Evangelium, quod ipse prædicabat, sitire sanguinem demonstravit. Statim enim ut se Papam ipse vestrum constituit, cœpit, Ære ciere viros, Martemque accendere cantu. Quem quidem cantum ille Verbum Dei, Christique vocabat Evangelium. Bellonam videres sanguineo flagello armatam. Illo ductore complerunt campos acies, cumque futurum prædixisset, ut omnes eorum, qui stabant ex adverso, bombardæ, atque lanceæ, ac alia tormenta bellica, in propria ipsorum viscera converterentur, evenit illud, quod est apud Poetam: cujus Evangelium sanguinem sitiebat alienum, suum ipse sanguinem in acie prior cum vita profudit. Et quàm verum fuit Evangelium, quod prædicabat, tamen erat illius vera prædictio. Nec obscuro signo Deum tum declaravit, quinam eßent illi, qui suum defenderent Evangelium: cum paucis admodum, & eis inopia rerum omnium pressis, victoriam concessit de suis, & Evangelii sui hostibus: quos & numero militum, & viribus, & armis, & rebus omnibus ad bellum gerendum necessariis, multò fuiße constat instructiores: ut non homines, verùm ipse Deus pro suis Fidelibus in aliquot illis præliis pugnasse videretur.* A quelle di due Cardinali siegua la lettera Pontificia di Clemente, che in questo tenore scrisse ai vincitori Cattolici, *Optavißemus* [a] *pro nostra, & Prædecessorum nostrorum in universam nationem vestram charitate, & benevolentia, illam in veteri sua erga Deum pietate, & solita inter se concordia fuisse conservatam, nec humanum sanguinem inter vos illum effusum fuiße, quod, quando Sathan efficere potuit, ut natio fortissima, semperque pientissima dißecaretur in partes, & pars etiam numerosior à majorum suorum Religione aberraret, nos sicut de effusione ullius Helvetii sanguinis non dolere non potuimus, ita, Filii, sumus gavisi victoriam vobis potiùs contigisse, & veram pietatem à Deo fuisse adjutam &c. Dat. Romæ* 23. *Octobris* 1531. *Pont. anno* 8. Così egli. Alle dimostrazioni del gaudio aggiunse Clemente quelle più necessarie del soccorso, e ferendogli le orecchia li nuovi gran preparamenti de'Cantoni heretici contro que'de'Cattolici, così loro scrisse non tanto in promessa, quanto in somministrazione di pronto sovvenimento, [b] *Scribente ad nos Venerabili Fratre Episcopo Verulano Nuntio nostro, dilectum filium Stephanum de Insula Oratorem nostrum recentiores isthinc literas habere, quibus significatur adversarios vestros copias cogere, ut vos majoribus quàm antea viribus aggrediantur, longum putavimus expectare aliorum auxilia: & quamvis in summa pecuniæ difficultate versaremur, attritis, ut scitis, ac penè consumptis nostris, & Sedis Apostolicæ facultatibus; tamen ne vobis, quos meritò charissimos habemus, Christi etiam, ac religionis causam agentibus, in tam necessario tempore deessemus, collegimus aliquantum pecuniæ, quæ subsidio, ac defensioni vestræ serviret, ut potuimus*

tot

a *In lib. Brev. ann.* 1531. *pag.* 449.

b *Ibid. pag.* 454.

tot undique difficultatibus, ac temporis anguſtiis oppreſſi, nec deſiſtimus tamen curare, ut majora vobis ſubſidia tam à nobis, quàm à reliquis ſubmittantur, ſi inimici veſtri bellum facere perſeverabunt. Vos, filii dilectiſſimi, boni conſulite hoc, quidquid eſt auxilii, quod præſtamus, eoque non animum, ſed facultatem noſtram metiamini: veſtra autem virtus, atque conſtantia non eget cohortatione noſtra. Mà queſta non tanto fù vittoria, quanto principio di vittorie, che molto più rimarcabili ſopravennero in deſtruzzione degli Heretici. Conciosiacoſache rimeſſo in piedi da eſſi altro eſercito di trenta mila Zuvingliani, e di poderoſi ajuti Alemanni, e conſeguentemente quattro volte più numeroſo del Cattolico, in altre cinque battaglie riportarono ſempre ſconfitta maggiore della prima, e di tutti queſti glorioſi ſucceſſi così ne rapporta il Cocleo il racconto: [a] *Alterum deinde prælium commiſſum eſt die decimaſeptima Octobris iterùm Catholicis ſecundum, hæreticiſque adverſum; nam Tigurini, ſeu Turicenſes poſt acceptam cladem vocaverunt in auxilium Bernenſes, collectoque exercitu circiter triginta millia peditum proceſſerunt in campum, partitoque exercitu in duo agmina Turicenſes verſus Zugam, Bernenſes verſus Lucernam profecti ſunt. Quinque autem Cantones Catholici conjunctis viribus ad octodecim millia peditum habuerunt, congreſſique cum Bernenſibus circa fluvium quendam, compulerunt eos in fugam: in fluvio autem perierunt quingenti, & cæſi ſunt in prælio ſeptingenti. Altero die prorepſerunt ex vepribus aliqui Turgavienſes, quo Catholici clementer, ac benignè tractarunt, quicumque venerabile Sacramentum percipiebant. Rurſus præliatum eſt vigeſimaquarta Octobris. Tigurini enim, ac Bernenſes vindictæ cupidi accerſierunt in auxilium Baſileenſes quoque, & Scaffhuſenſes, volebantque noctu in hoſtes imparatos irruere. Catholici non omnes erant ſimul. Lucernenſes enim propter Bernenſes ſeorſum habebant exercitum. Alii autem quatuor Cantones, intellecto hæreticorum propoſito, albas camiſias ſuper arma ſua induerunt, ut noctu inter ſeſe cognitionis ſignum haberent. Inito igitur prælio primum certamen adeò aſperum, atque cruentum fuit, ut Catholici circa principia ad quintum uſque membrum, ſeu ordinem cæderentur. Deo autem adjutore, vicerunt tandem, atque hæreticos in fugam compulerunt, cæſis ſex millibus eorum. Neque tamen quievit ira hoſtium; ultimo enim die Octobris in vigilia omnium Sanctorum rurſus congreſſi ſunt Turicenſes contra quinque Cantones Catholicos; ſed nihil feliciùs, quàm prius; nam Catholici ſecunda hora noctis ſex millibus invaſerunt illorum caſtra, cæſiſque quinque millibus hoſtium, reliquos, qui non aufugerant, ceperunt: fuerunt autem in iiſce caſtris octo millia.* Così egli: Il Pontefice in tempo cotanto calamitoſo per la Sede, e Corte Romana, (era di freſco, come ſi dirà, ſeguito il ſacco di Roma) traſmeſſe [b] ai Svizzeri Cattolici pronto ajuto di denaro, e quattro mila [c] Soldati d'Infanteria, aggravando il Clero dello ſtato di Milano con la contribuzione delle decime in riparamento del proſſimo incendio, che minacciava la deſtruzzione ancora della Lombardia. Perloche rimaſero i Zuvingliani abbattuti in maniera, che reputarono à beneficio la pace, con quelle lunghe condizioni, che altrove à [d] lungo ſi riferiſcono, e con la converſione eziandio di Zurigo alla Fede Cattolica, ſe non foſſe ſtato di nuovo quel Cantone ſovvertito dal nuovo Heretico Bullingero, che ſucceſſe à Zuvinglio nella infamità della condotta, e nella eſſecrabilità delle maſſime

Nuove vittorie de'Cantoni Cattolici contro gli Heretici Zuvingliani.

a *Cocl. ibid.*

b *Clem. VII. lib. brev. ann. 1541. pag. 454.*

c *Ibid. pag. 510. 526. 536. 570.*

d *Vide R[illegible] ann. 1531. n. 35. & ſeq.*

a Surius in comment. ann. 1531.

[a] *Zuvinglio apud Tigurinos*, dice il Surio, *successit Henricus Bullingerus, qui longo tempore solus ferè, ut suam declararet animi pertinaciam, Zuvinglianum dogma libris editis propugnare non dubitavit, aliis interim, & metu se intra silentium continentibus, & sensim in Lutheri placita descendentibus; multos enim ea, quam diximus, Zuvinglianorum in Helvetiis strages à Zuvinglii sententia absterruit, & erant res Tigurinorum vehementer afflictæ*. Sicchè, soggiunse il [b] Pallavicino, là dove innanzi li Cattolici erano soli cinque cantoni, hora sono sette, & un'altro sì mescolato, che prevale in esso la parte Cattolica. Ben'è vero, che il desiderio in essi della quiete, quella vana speranza, che con la morte del serpe possa abbastanza curarsi l'intrinsecato veleno, corruppe in gran parte il frutto di tante vittorie, le quali se i Cattolici havessero proseguite senza concedere agli Heretici la pace della loro Religione, certamente sarebbe tornata nell'antico splendore l'inclita Nazione Helvetica, che in guiderdone del pio [c] valore era stata dianzi da'Papi intitolata *Difenditrice della Sede Apostolica*. Qual tregua, ò pace data ai Zuvingliani nella Helvezia, fù prima biasimata, e poi imitata dai Tedeschi, e con incauto esempio, e peggior'evento conceduta da Carlo Quinto ai Luterani nella Germania, come appresso si dirà.

Bullingero successor di Zuvinglio, e sue heresie
b Pallav. l. 3. c. 8. n. 2.

c Pallav. ibid.

Mà ciò, che di meglio portò la morte di Zuvinglio, fù la morte di Giovanni Ecolampadio, Monacho Apostata dell'Ordine di Santa Brigida, fido Achate di Zuvinglio, *Cujus* [d] *mors*, dice il Surio, *usque adeò doluit Ecolampadio desertori Monacho, ut paulò pòst à fœmina, quam incestis polluit nuptiis, in lecto extinctus repertus fuerit*. Così egli, che con degna riflessione conchiude, *Usque adeò enim est hoc frigidum genus Apostatarum, ut periculum sit, ne præ frigore moriantur, nisi quàm primùm aliquam lepidam puellam sibi per summum scelus adjungant, cujus sulphureis amplexibus incalescant illo igne, quem non Dominus Jesus amator integritatis, & virginitatis filius, sed tartareus Sathan misit in terras*. Egli morì nel fiore dell'età, come Zuvinglio, e sostenne, com'egli, la metonymia nelle parole del Sacramento con questa differenza, cioè che Zuvinglio riponeva la metafora nella parola *Est*, ed Ecolampadio nella parola *Corpus*, cioè [e] *Hoc est figura corporis mei*. Egli predicò in Basilea nel medesimo tempo, che, [f] come si disse, predicovvi Carlostadio, ed ambedue morirono nella medesima Città, e nel medesimo anno, in cui morì Zuvinglio, tutti e trè improvisamente, Zuvinglio di ferro, Carlostadio in braccio al Diavolo, & Ecolampadio in seno ad una meretrice. Di Bucero, che accompagnò Zuvinglio in Marburg all'abboccamento seguito frà esso, e Lutero, farassi lunga menzione, allor quando lo rinverremo [g] trasportato dal Diavolo in Inghilterra ad infettare quel Regno di heresia.

d Sur. loc. cit.
Ecolampadio, sue qualità, heresie, e morte.

e Ecolampadius in lib. de Genuina verborum Domini explicatione, & alibi.
f Vedi il Pontif. di Hadriano VI. tom. 4. pag. 331.

g Vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4.

Continuò la gloria delle armi Cattoliche contro gli Heretici nella strage, ch'elleno fecero ancora degli Anabattisti. Questi erano cresciuti à segno, che di essi disse il Cocleo [h] *Mira, & miserabilis erat tunc Germaniæ superioris facies, inaudita, & irrecuperabilis calamitas, terror, & tremor maximus: quando uno, eodemque tempore omnium ferè Principum subditi vel apertam intendebant vim, vel occultam in corde rebellionem fovebant*. Capo di essi era il Muntzero, che non potendo essere presente à tutti con la voce, ritrovossi in ogni luogo con la penna, disseminando frà

Anabattisti, e loro disfatte dalle arme Cattoliche nella Germania
h Cocl. in actis cit. ann. 1525.

la

la turba imbelle, e frà rustici Villani sentimenti di ribellione, indipendenza di dominio, avvilimento de' Nobili, strage de' Magistrati, preda delle altrui ricchezze, e ciò che più à tutti gradiva, indifferenza di Religione, e libertà di cóscienza. [a] *Quousque, chari Fratres, obdormiscitis?* così circolarmente egli scrisse à tutti in questo tenore; *Quamdiù voluntati Dei repugnatis? Quem usque adeò deseruisse vos arbitramini? Ab quoties jam dixi, quid agere vos deceat. Deus diutiùs se manifestare abnuit, standum vobis est. Si detrectaveritis sacrificium, evadet suspirium, & major orietur tribulatio. Identidem repeto. Eritis diaboli martyres. Itaque prospicite vobis, timorem pellite, & ignaviam: nolite ampliùs adulari perversis, fatuis, impiis nebulonibus; incipite, & bellate bellum Domini: necessitas postulat: inflammate fratres, divinum ne spernant testimonium, alioquin omnes peribitis. Universa Germania, Italia, Gallia in motu est: tragœdiam inchoabit Magister, nebulones perire oportet. Fuldæ in septimana sacra quatuor demolita religiosorum cœnobia: rustici in Klegau, Hegau, & saltu nigro in armis sunt trecenta ipsorum millia, præterquam quòd in dies numero non pauci confluent: id unum me reddit anxium, ne homines fanatici in simulatam concordiam consentiant, eoque pacto sibi imminens nocumentum non advertant. Vos, vos certò confidite: ubi tres vestrum fuerint, qui solum Dei auxilio fisi, & nomen, & gloriam ejus quæsierint, centum millia non timebitis. Pergite modò, pergite, pergite, summè necessarium est. Nebulones in desperationem acti sunt; metuunt ut canes. Rumpite moram, nocuit differre paratis. Instruite fratres, ut coeant, & quod verbis promisere, opere actutum exequantur; tempus adest, pergite, pergite; ne misericordia vos flectat, si [b] blandis verbis aures Esau demulceat, calamitatem impiorum ne respiciatis: supplices ad vos accedent, ejulabunt, adcòque precabuntur benignè, ac pueri essent: nolite misereri, quemadmodum per Moysen præcepit [c] Deus idem & nobis quidem patefacit; concitate in pagis, & urbibus, præcipuè verò metallorum fossores, aliosque fideles id genus complices, & quos idoneos operi perficiendo putaveritis commovete.* Così il Muntzero, che si sottoscrisse nella lettera, *Servo di Dio contro gli empii*, con tromba fatale di ribellione, e di guerra prima contro la Chiesa con la Heresia, e poi contro i Principi con l'armi. [d] *Hinc coire undique cœptum*, siegue Huberto Tommaso di Liegi, *conventiculaque vicatim habere; dicere advenisse tempus libertatis recuperandæ: lætari, exhortari alius alium: quantum lucri, & honoris inde proventurum ad quemlibet, ostendere: velle Deum rerum publicarum quoque infelici plebi administrationem semel concedere*; e più individualmente il di sopra citato Cocleo *Multa millia rusticorum insurrexerunt in Svevia, multa in Alsatia, multa in Franconia, multa in ripa Rheni, multa in Thuringia: profligato uno cuneo, mox objiciebatur alius.* Ad una cotanto generale, e concertata rivoluzione avanti che ordinatamente si opponessero i Principi Tedeschi, seguirono, soggiunse il Cocleo, stragi tali in un mese nella sola Germania superiore, quali non haveva provate in dieci anni l'Italia nella lunga guerra trà Francesi, e Spagnuoli; e riferendo egli il testimonio di grave autore, replica, *Scribit D. Conradus VVimpina vir gravis, & eruditus, homo senex, & Francus, in una Franconia devastata e e Monasteria, & arces ducentas, & nonaginta tres.* [e] Il Fabri piange à lungo la detestabile inhumana ferocia, in cui ridusse questa misera gente il furor dell'Heresia,

Lettera del Muntzero in sollevazione degli Anabattisti.

a *Petrus Crinitus apud Arnoldum Meshovium in hist. Anabapt. l. 1.*

b *Genes. 33.*

c *Deut. 7.*

d *Apud Rayn. an. 1525. n. 20.*

e *Io. Faber in litt. cur noluerit approbare doctrinam Lutheri, c. 22.*

resia, e non senza horrore descrive, qualmente essi, ovunque giungevano, come furie d'Inferno, calpestavano sfarzosamente il Sacramento, uccidevano Monaci, incendiavano Chiese, e fin sù le publiche forche appiccavano (cosa spaventevole à riferirsi) le sacrosante Imagini della Madre di Dio. Se così empii eglino si dimostrarono verso il Cielo, quindi si arguisca, quanto ferocemente eglino investissero le case de' Magistrati, gli Archivii delle Communità, gli Erarii de' Principi, e le supellettili, e ville de' Nobili. *Non destitit vir egregius Lutherus*, replica l'allegato Fabri, che tutti questi massimi disordini egli attribuisce, come à primario Autore, à Lutero, *Christianæ libertatis præco esse, quoad agricolæ omnes sensim ab aratris defluentes, & in enses vomeres, in lanceas ligones conflantes, se in numerum nobilium vindicarent, nullum Dominum, nullum Magistratum agnoscerent, nemini quidquam pendere, multa multis per vim eripere, fas nefasque commiscere, uno omnes consensu conarentur, quæ libertatis usurpatio centum millia Germanorum clade miserabili uno anno perdidit in uno æquè exiguo Germaniæ loco. Taceo tot millia afflictissimarum viduarum, orphanorumque, quòd eodem ex malo reliqui duriorem penè morte vitam tolerant. Sic nefarius apostata, & fidei, & voti Monastici desertor, hoc libertatis Christianæ præconio pluribus, & gravioribus Germaniam cladibus oppressit, quàm si immanissimus Turcarum tyrannus inimicus ille Crucis, & nominis Christi crudelissimus quadringentis hominum millibus stipatus, Germaniæ bellum intulisset. Non est, proh dolor! Germania amplius, fraterna illa, unde nomen accepit, Germania; sed potiùs Grimmania, ubi Diaboli seminaria evaluerunt, id est fides, benignitas, charitas, mutua obedientia, timor Dei, conscientiæ bonæ religio, virtutes omnes plurimis in locis restinctæ evanuerunt.* Risentironsi i Principi à cotanto detestabili procedure, e fattosi Capo di tutti l'altre volte nominato Duca Giorgio, un de' Principi sempre Cattolico della Sassonia, composto un'esercito ben regolato di veterana Milizia unitamente con gli Elettori di Magonza, e di Brandeburgh, il Langravio di Hassia, e'l Duca di Bransuich, presentossi formidabile agli Anabattisti, che sotto il Muntzero havevano formato un Corpo numeroso più tosto di gente, che di soldati. Il Muntzero con ferocia di volto, e con jattanza di parole animò li suoi alla battaglia, dicendo, esso essere il servo di Dio destinato contro l'empio, [a] esso fornito della spada di Gedeone, esso potente à ribattere con la objezione della sola mano ogni più impetuosa palla di nemica bombarda, ed esso tanto conto far ò delle orazioni, ò de' strepitosi Cannoni de' Cattolici, quanto un valente cacciatore dell'urlo de' Lupi. Mà non corrisposero pienamente i fatti alle parole. Conciosiacosache ricusando gli Anabattisti di consegnare in mano ai Cattolici il Muntzero, come richiedeva il Sassone, si venne alle armi, che poco tempo giuocarono, perche poche hore vi volle à debellar que' Rustici, avvezzi più tosto all'aratro, che alla spada. Presso sette mila ne furono uccisi, e fatti prigionieri il Muntzero, e il Fifero Monaco Apostata dell'Ordine Premonstratense, & ambedue condotti à Mulhusen, e decapitati diedero di se spettacolo ammirabile delle alte secrete predestinazioni di Dio, morendo il Fifero ostinato nella Heresia, & il Muntzero con cuor cotanto contrito, che di lui dicesi, sul patibolo [b] *Errores revocasse, ac prævia confessione sacra, ritu Catholico sub una specie Eucharistiam sumpsisse, non sine multis veræ pœnitentiæ signis:* Onde comprovissi che

a Petr. Crinitus loc. cit.

b Ex dicto Petro Crinito Rayn. ann. 1525. n. 26.

che anche huom sceleratissimo, benche gli aggrada di vivere da Heretico, nulladimeno desideri sempre morir da Cattolico. Alla disfatta del corpo militare del Muntzero, seguì quella di quasi tutti gli altri corpi degli Anabattisti: [a] *Unus Lotharingiæ Dux Antonius*, dice il Cocleo, *in una Alsatia supra viginti millia Rusticorum occidit. Quot autem occidit liga Svevica multis in Svevia, & Franconia præliis, & conflictibus? Quot Elector Palatinus? Quot Marchio Casimirus? Quot alii? nam longè aliud erat hìc pugnæ genus, quàm in justis bellis esse solet, ubi Rex contra Regem, aut Princeps contra Principem instructis ordinibus, & aciebus pugnare solet: hìc enim rustica plebs, rei militaris ignara, inermis, & inordinata proruens, aut in globum sese agglomerans, metu, non tam pugnam, quàm cædem instructis exercitibus obtulit; unde factum est, ut quamplurimi rusticorum cæsi fuerint; ex parte autem Principum perquam paucissimi, quia neque dimicare, neque stare in prælio sciebant rustici*: In modo tale che nel solo [b] breve spazio di trè mesi furono quà, e là uccisi, come pecore in campo, più di cento trenta mila Anabattisti, sacrificati al Diavolo dalla Heresia, la quale dove arriva, porta inevitabilmente seco rivoluzioni, guerre, incendii, strage, e tumulti. Lutero istesso arrossissi allo spargimento di tanto sangue nella Germania, e nella Helvezia, di cui egli publicamente rimproveravasi per primo istigatore; e quasi volendosi tor di faccia questa obbrobriosa maschera, compose allora, e divulgò il Libro col prefisso titolo *Fidelis admonitio ad omnes Christianos pro seditione, & rebellione præcavenda*, mà non con corrispondenza al titolo di sentimenti. Conciosiacosache non mai sparse fra'l Popolo massime più incentive di ribellione, che in esso, quasi in esso havesse voluto compendiare quanto di eccitamento può darsi ad una generalissima rivoluzione. *Vide*, dic'egli in questo Libro del suo nuovo Evangelio, *ut exerceas, & promoveas Sanctum Evangelium. Doce, loquere, scribe, & prædica, quomodo leges humanæ nihil sunt: prohibe, & dissuade, ne quis fiat Sacerdos, Monachus, aut Monialis, & quisquis in eo statu sit, ut exeat: non præbe amplius pecunias pro Bullis, candelis, campanis, tabulis, templis; sed dic, vitam Christianam consistere in fide, & charitate, & fine, nos ista duos adhuc annos agitare, tunc videbis, ubi Papa, Episcopus, Cardinales, Presbyter, Monachus, & Monialis, Campanæ, Turris, Missa, Vigiliæ, cucullà, Cappa, rasura, regula, statuta, & totum examen, ac congeries papalis regiminis maneat, tanquam fumus evanescet*. Così egli: [c] *Sed falsus est vates iste*, soggiunge il Cocleo, *jampridem enim abiit biennium, posteaquam iste scripsit, & per gratiam, ac misericordiam Dei manent illa adhuc omnia; ut ex proprio Lutheri judicio intelligamus, os ejus non esse, ut jactat, os Christi, qui vera loquitur, & veritas ipsa est: sed potius os Diaboli, qui mendax est, & pater ejus*. Così egli: Con l'eccitamento di queste ree massime viddesi avvampata da nuove rivoluzioni la Germania, e tutto l'Arcivescovado di Bremen con aperta ribellione rivoltarsi al suo Vescovo, mandando a sacco le Chiese, su'l fango le Imagini, e frà le immondezze il Sacramento. Christofaro......., che reggeva quella Chiesa, si oppose valorosamente con le armi alle armi, e con la forza domò la forza orgogliosa de' Luterani: onde il Pontefice [d] gli conferì la nominazione di alcune prebende a favore di quei Sacerdoti, ch'egli giudicava più benemeriti della Religione Cattolica, e le decime sopra gli Ecclesiastici di Bremen, e di VVerden, per impiegarne il ritratto contro gli Heretici: al qual fine

a *Cocleus loc. cit.*

b *Ita Surius in Comment. Gaspar. Hodion., & alii.*

Libro pestilentissimo di Lutero.

c *Coclaus loc. cit.*

Nuove rivoluzioni di Heretici nella Germania.

d *Lib. brev. pag. 58.*

fine [*a*] con potenti motivi il medesimo Pontefice animò Federico, e Christiano Duchi di Holsazia, Hermano Arcivescovo di Colonia, [*b*] Alberto Cardinal di Magonza, Henrico Duca di Bransuich, e'l Principe di Luneburgh, significando à tutti que' Principi, haver' esso eziandio aggravati li suoi ministri di Roma, e gli Ecclesiastici del suo stato per un pronto sovvenimento di denari in beneficio delle armi Cattoliche Tedesche contro i Luterani: [*c*] *Neccomisimus*, scris' egli ad essi, *cum hæc Sancta Sedes pecuniis exhausta omninò esset, ex decumis non solùm Ecclesiasticis personis Civitatum, & locorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ mediatè, vel immediatè subjectorum, sed etiam Romanæ curiæ officialibus præter solitum impositis, quas potuimus pecunias colligere, easque uni ex nonnullis Christianis Principibus pro conducendo adversus dictos Lutheranos exercitu, ac etiam pro conservatione regni Hungariæ destinare; adeò ut nihil amplius supersit, unde pecuniarum subsidium aliquod comparare valeamus*. Così egli, di fresco, come si dirà, saccheggiato, & impoverito da' medesimi Tedeschi. Mà nell' Holsazia non fù udito Clemente, e Federico, e'l suo Figlio Christiano introdussero colà la Setta Luterana, persuasi da Lutero d' ingrandimento sognato di stato, e di ricchezze, e di sfogo sperato di ogni lussuria: *Lutherus* [*d*] *è Saxonica sua specula omnia rerum momenta observans, & temporibus insidians, quosdam regni Proceres, quibus doctrinam suam non displicere intellexerat, literis exhortatus est, ut sicut Christierni tyrannidem à se depulißent, sic à Papæ quoque servitute se, ac regnum liberarent: duo maximè valida tela ad id subministrans: Episcopos enim, & cæteros Ecclesiasticos monuit, ut intolerabile illud Cælibatus onus à se abjicerent; sæculares, ut bona, & opes cæca quadam, & indiscreta pietate, & devotione à majoribus Ecclesiis donatas, ab eisdem repeterent, atque hoc modo illos carnali voluptati, hos verò bonis Ecclesiæ inhiantes facilè in sententiam suam adduxit. Cum verò Regem de instauranda Hasniensi Academia cogitare intellexisset, Theologum sua quasi manu formatum ad eum misit, Joannem Machabæum nomine, natione Scotum, qui quòd in Scotia moniali quadam juvencula abusus esset, mutato habitu in Hollandiam trajecerat, atque inde ad Lutherum tanquam omnium ejusmodi facinorum asylum VVittembergam confugerat. Hic in Daniam appulsus, cùm suo exemplo, tum doctrina multos excitavit, ut, abjectis cucullis, uxoriis voluptatibus frui, quàm cælibem, & austeram vitam agere mallent*. Olao Magno Arcivescovo di Upsal nel Regno di Svezia, che queste cose riferisce, di se soggiunge: [*e*] *Persecutionem, & exilium triginta tribus annis propter fidem sustinens, semper notaveram admirabilem Dei clementiam sperantibus in se misericorditer affuiße, & ita cum tentatione dedisse proventum, ut nullius hominis læsa constantia, qui firmo proposito, & opere perstiterat in sua suscepta, & jurata sanctissima religione. In quo tamen tentamine majorem constantiam in sexu fragili, monialium scilicet, videram, partimque à fide dignis servari perceperam, quàm in professis Religiosis, aut Sacerdotibus ordinatis, qui ad omnem venti motum nulla facta resistentia post sæculum, & carnis desideria abeuntes, turpiter defecerunt: & hi respersi luxuriæ luto secum quoscumque malè persuasos detraxerant in perditionem, maximè quia Sathanam prævenerunt in tentatione, periculis se se ultrò exponentes, dum fragiles ipsæ personæ constantissimè servando regulam steterunt adversus omnes impugnatores. Cujus rei unum, aut alterum è multis sufficiat adduxisse exemplum, præsertim in Imperiali civitate Lubicensi Germaniæ inferioris ostensum, ubi circa annum Domini 1525., Moniales S. Annæ magno numero*

essoßa

a Ibid. pag. 57.
b Ibid. pag. 56. 59.
c Ibid. pag. 56.

Perversione della Holsazia nella Setta Luterana.

d Florim. Remundus in lib. de Orig. Heres.

e Olaus Magnus lib. 16. c. 35.

effossa humo, noctis tempore, lignis, & lateribus januas, & muros repararunt, quos nescio qua potestate connivente impunè de die perfregerunt. Item in Rostochio, ne per similes homines extrahi possent castissimæ Virgines à Monasterio, brachiorum, manuumque complexu more formicarum immobiles sese reddiderunt. Item moniales S. Birgittæ in Svetia ad nobilium nuptias incessanter stimulatæ, mortem potius eligentes, quàm castitatem Deo consecratam contaminare ullo modo consentirent: ita & aliæ personæ similes pluribus in locis constantissimæ perseverant; ubi plures viri turpissimè sunt collapsi, quia, ut tempori se conforment, furem videntes, currunt cum eo, atque cum adulteris ponunt portionem suam, donec Deus jam tacens arguat eos, & statuat pœnas contra faciem eorum, ut & hi, & alii hæc intelligant, qui obliviscuntur Deum. Così egli. E ben' horribile infuriò in quelle parti l'Heresia con la solita face di crudelissimi fatti. Christierno Rè di Danimarca risoluto di entrare anch' esso nella Setta Luterana, per torsi d'avanti ogni opposizione di Vescovo nel suo Regno, che ò l' ammonisse, ò'l fulminasse di Scommunica, invitogli un giorno tutti à pranzo, e tutti doppo il pranzo fece vivi abbrugiarli in quella stanza, professando poi egli publicamente, come di trionfato nemico, con pompa, e fuochi di gioja la Religione Luterana. Inhorridironsi gli Heretici medesimi a questo inhumano successo, e Carlo V., la cui Sorella Christierno haveva in Moglie, rappresentandogliene l' esobirtante, e perniciosissimo esempio, con la sua Imperiale autorità ridusselo ne' sentimenti di prima; onde poi Christierno fù da Federico, e da Christiano, scacciato dal Regno, e da essi, come si disse, introdotta durevolmente in quel Regno l' Heresia di Lutero. Agitossi ne' Concistori di Roma con diversi pareri l' assoluzione di quel Rè; mà preponderando il timore di maggior male, comandò Clemente al Cardinal Campeggi, che dalla Inghilterra passava alla Legazione della Germania, che con le seguenti condizioni lo riconciliasse allora con la Chiesa, significate in questa lettera, che il Papa gli scrisse; [a] *Cum ex litteris circumspectionis tuæ cognovissemus, Christiernum olim Daniæ, Svetiæ, & Norvegiæ Regem, qui dudum Episcopos Sveciæ complures ad prandium vocatos, vivos igne cremaverat, posteaque Lutheranam hæresim apertè, ac publicè senserat, & continuò foverat, nuper inspirante Domino, & pientissimo admonente Cæsare, cujus Sororem in matrimonio habuit, & prolem ex ea suscepit, ad cor redisse, seque cum suis populis in dictis Regnis, & aliis suis dominiis si ad illa restituatur, deinceps catholicè victurum, idemque in Sancta Fide cum eodem Cæsare, & Fratre ejus Ferdidando Hungariæ Rege, ab Archiducissa Austriæ eorum amita semper sensurum promisisse: cum deinde literæ ejusdem Cæsaris ipsum Christiernum nobis studiosissimè commendantes, tuæque alteræ de confessione ejusdem Christierni Sacerdoti facta, signisque plurimis ejus contritionis, humilitatis, & pœnitentiæ attestantes supervenissent; Nos rem, ut erat gravissima, in Consistorio nostro secreto retulimus, ut venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium sententias super ea exquireremus, ex quibus tuæ circumspectioni mox respondere, & quod expediens visum fuisset, demandare possemus: nec sanè cuiquam eorum fuit dubium, quin præter hæresim per se detestandam, atrocitas crematorum per convivii speciem Episcoporum, qui semper habiti sacrosancti, Sanctorum Apostolorum locum, & successionem referunt, esse tanta, ut animos omnium à venia concedenda prorsus avertere, aut si locus veniæ esse ullus posset, quin eam*

veniam

Costanza maravigliosa di alcune Monache nella difesa della loro Virginità.

Perversione della Danimarca, & horribile attentato di quel Rè.

a Lib. Brev. an. 1530. pag. 192.

veniam more, ac præcepto majorum ipſi Chriſtierno ad hanc Sanctam Sedem ſuppliciter venienti dandam cenſerent; ſed cum ex parte altera ſtaret commendatio optimi Cæſaris, qui errorem affinis ſui ſibi condonari peteret, flexi omnium animi reſpectu ejuſdem Cæſareæ Majeſtatis fuerunt ad veniam eidem Chriſtierno concedendam, vigoremque in hoc juris, quoad ſalva hujus Sedis dignitate fieri poßet, temperandum, ut, quoniam pietas dictæ Majeſtatis tanta, quantam pro Dei optimi cauſa, & hujus Sanctæ Sedis ſublevatione, & vidimus maximam, & futuram ſperamus majorem, ipſum Chriſtiernum ad pœnitentiam ſua cohortatione revocaſſet, ejus quoque delictum ipſi majeſtati condonaretur: quam etiam ſperamus honori in hoc tum Summi Dei, tum hujus Sanctæ Sedis, cujus ipſa Majeſtas advocatum gerit, eſſe conſulturam, ut eidem Sedi juxta Canonicas ſanctiones, ſi non nunc, ſaltem commodiore ipſius Chriſtierni tempore ſatisfiat.

Quamobrem Servatoris noſtri exemplo ad clementiam proni, & eidem Majeſtati in omnibus, quibus poſſumus, complacere cupientes, de fratrum eorumdem conſilio tuæ circumſpectioni concedimus, quòd in aliqua cathedrali Eccleſia, Miſſa ſolemni prius per te, vel alium celebrata, ipſoque Cæſare præſente, in conſpectu procerum, & populi ad divina convenientium, eundem Chriſtiernum, ſi coram te conſtitutus id humiliter, ac flexis genibus petierit, à crimine hæreſis hujuſmodi, illa prius canonicè per eum abjurata, à ſacrilegio verò, & cæde crematorum Epiſcoporum, prius idonea cautione, & ſuo etiam juramento de veniendo perſonaliter ad Sedem Apoſtolicam intra ſex menſes tunc computandos, pro venia perſonaliter à nobis, & eiſdem fratribus in Baſilica B. Petri petenda, deque intra annum, poſtquam in Regnum Sveciæ reſtitutus fuerit, unum hoſpitale Pœnitentiæ nuncupatum, in dicto Regno pro alendis Chriſti pauperibus conſtruendo, & congruenter ad minus in annuo redditu duorum millium ducatorum auri dotando præſtitis, in foro conſcientiæ tantum, aliàs in forma Eccleſiæ conſueta abſolvere, pœnitentiamque ſalutarem ad nos veniendi, & dictum hoſpitale conſtruendi, ac dotandi hujuſmodi, & ſi quid aliud injungendum exiſtimaveris, injungere liberè, & licitè poſſis, & valeas. Nos enim, quia hoc totum eidem Cæſareæ Majeſtati pro ſingularibus ejus in Deum, & nos meritis libenter condonamus, eundem Chriſtiernum, ſi per te abſolutus fuerit, ut præfertur, in noſtram, & Apoſtolicæ Sedis gratiam per præſentes recipimus, eumque, quantum juſtitia mediante facere poterimus, omni favore, & benignitate noſtra deinceps proſequemur, ſperantes ipſum pro tanto noſtro, & dictæ Majeſtatis in eum munere, ita in poſtremò & piè erga Deum, & obſequenter erga nos, & hanc ſanctam Sedem ſe geſturum, eandemque Majeſtatem in hoc imitaturum, ut recentibus ejus benefactis vetera obliviſci poſſimus: quod illi, ac nobis Deus Omnipotens concedat. Così egli. Mà non perſeverando Chriſtierno nel propoſito delle promeſſe, pagò il fio della violata fede nel carcere de' ſuoi nemici, ov'egli infelicemente morì. Dalle quali coſe, che veniam pur' hora di dire, appariſce, e con quanta ſollecitudine invigilaſſe Clemente agli affari della Religione in Germania, e quanto bene la Germania, e li Cattolici maneggiaſſero le ſue armi contro gli Heretici, quando eglino riſolutamente imbrandivanle con vero zelo di fede, come habbiam di ſopra notato nelle famoſe battaglie contro i Zuvingliani, e contro gli Anabattiſti; onde deducaſi, che ſe que' popoli ſono in gran parte ſchiavi della Hereſia, eſſi ſteſſi ſi ſono fabricate le loro catene, ed han chiamato dall'Inferno

ferno chi li soggiogasse, rinunziando essi medesimi alla protezione del Cielo, e della Chiesa.

Mà, ahi! che dagli avvantaggi riportati dalla Religione Cattolica in Germania, ci trasporta la Historia à descrivere gli oltraggi sopportati dalla Religione Romana in Italia, e dal gaudio delle vittorie Oltramontane ci convien passare alle lacrime del Sacco di Roma, e dalla oppressione degli Heretici alla oppressione de' Cattolici, e da' fastosi racconti à deplorabili rappresentazioni del depredamento della prima Città, e Reggia del Christianesimo, e della carcerazione del primo Monarca di esso, [a] *Quis dabit oculis meis fontem lacrymarum?* per riferirne, meglio che con l'inchiostro, il successo, detestato da que' medesimi, che l'effettuarono, e che ben può annoverarlo la fama trà i più spietati de' tempi trascorsi, con farne rimaner la memoria cotanto esecrabile all' età presente, che debba egli sempre abborrirsi ancora dalle future. Da qual turbine procedesse la tempesta, e come dal Settentrione si scaricasse il fulmine sopra l'alto pinnacolo del Tempio di Dio, eccone il miserabile racconto con particolarità forse non annotate da altri Scrittori, sotto i cui occhi non giunsero que' manuscritti, che in testimonianza del vero Noi diligentemente annoteremo in questo margine. Regnava in Germania in qualità d'Imperadore Carlo V. d'Austria, e in Roma nel posto di Pontefice Clemente VII., più fortunato Cardinale, che Papa, havendo in quello stato con sodisfazzione del Popolo egualmente, e del Mondo, amministrato il primo posto di comando in Roma sotto il felice Pontificato di Leone X., del qual fregio di laude fù egli poi privo, come si soggiungerà, nell altra massima condotta di Pontefice; e ò ciò provenisse per difetto de' suoi Ministri troppo austeri con la plebe, onde avvenne, che la plebe si mostrasse restia nel gran bisogno della difesa di Roma, ò dal suo naturale hora poco, hora troppo risoluto, onde procederono gravi disturbi frà la Nobiltà, alcune volte non tenuta à freno à bastanza, altre volte castigata oltre la esorbitanza, dal che medesimamente nacque poca unione, e minor vigore nel ripararsi dall' inimico, ò il male da più alta cagione sorgesse, e Clemente egualmente sospetto agli Heretici per motivo di Religione, & ai Principi Cattolici per varietà di collegazioni, formate da esso hor con un Potentato, hor con un' altro, onde reso à tutti diffidente, non ritrovasse poi ajuto, e fede in alcuno, certa cosa si è, che luttuoso, e funesto fù il suo Pontificato al Mondo, e à Roma, ò si riguardi l' ingrandimento mostruoso della Heresia Luterana nella Germania, ò lo scisma horrendo di Henrico VIII. in Inghilterra, ò il crudel sacco de' Tedeschi in Roma, cose tutte che sorpresero il Christianesimo con sì alto terrore, che rari altri fatti certamente saranno avvenuti ò più spaventevoli per la horridezza, ò più pregiudichevoli per le conseguenze, che ne provennero. Noi, tralasciate ad altri Scritttori quelle notizie, che nel fatto presente appartener potrebbono alla dilucidazione della Historia circa quei punti politici, che l' accompagnarono, unicamente ci atterremo al racconto precisο della barbarie degli Heretici, che saccheggiarono Roma, de' quali era in gran parte composto l' esercito di Carlo V. contandosi più di ventimila Luterani frà li trentamila Soldati Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, che formavano quell' armata.

Introduzione al funesto racconto del Sacco di Roma.

a Ierem. 9.

Sacco di Roma, e particolarità di esso.

Foriera della gran disgrazia fù una minor disgrazia, che costrinse il Papa à rifugiarsi in Castello, e sottopose al sacco il Borgo, e'l Palazzo del

Vaticano. I Colonnesi addetti à Cesare, assoldando gente per gl' Imperiali, e perciò costretti da Clemente à portar fuori delle Terre della Chiesa il furore delle loro armi, inopinatamente, ò non scoperti, ò non impediti dalle milizie Pontificie, si gittarono dentro Roma, ò per promuovere col [a] favore de' Parteggiani in morte di Clemente il Cardinal Pompeo Colonna al Pontificato, ò per implicare il Papa in maniera, che al terrore della guerra presente non potess' egli acudire alla lontana contro gl' Imperiali nella Lombardia. Mà ciò che forse fù destinato à spavento, ridondò tutto à danno, e la Soldatesca Colonnese resa audace dalla debolezza della opposizione, saccheggiò il Borgo di S. Pietro, e'l Palazzo Pontificio, dal quale Clemente con sollecita fuga ritirossi nel Castello di S. Angelo, inerme di oro, e di ferro, e perciò necessitato à mandar per ostaggi due Cardinali ad Ugo Moncada Capitan Cesareo confederato de' Colonnesi, che restituendo al Pontefice il Triregno, e gli altri arredi Pontificali rubbati da' saccheggiatori, scusò ginocchione la necessità pretesa delle sue commissioni, e conchiuse con lui una Tregua, obligandolo à tirar le Milizie Pontificie dalla Lombardia, inchiudendo nel perdono li Colonnesi. Mà la tregua fù efimera, e madre di tutte quelle discordie, che indi in breve sopravennero. Conciosiacosache [b] ò si volesse da' Cesarei temporeggiare per avvanzarsi ne' loro disegni, e trattenere intanto il Papa, che non armasse, ò si affidasse troppo Clemente in alcune amorevolissime lettere scrittegli di proprio pugno da Cesare, il fatto fu, che essendosi di nuovo segnata la sospension d'armi tra il Lanoya Vicerè di Napoli, & il Pontefice, col supposto, che tal convenzione fosse sufficiente à supprimere ogni nuovo moto di guerra, mà poi in sostanza non approvandosi ella allora dal Duca Carlo di Borbone, Principe ribelle al Rè Francesco di Francia, suo natural Signore, e perciò General di Carlo V. in Lombardia, si mosse l' esercito Imperiale contro Roma, inferocito, e baldanzoso per le vittorie, inasprito, e contumace per la dilazione delle paghe, inimico al Pontefice per motivi di stato, e per contrarietà di Religione, essendo egli composto in gran parte, come si disse, di Tedeschi Heretici guidati da Giorgio Francspergh Svevo, precipitato Luterano, il quale [c] per avidità di spianar Roma, e di strozzare un Papa, impegnò il proprio patrimonio per assoldar gente, ch' ei conduceva, & haveva seco portato dalla Germania un capestro dorato, ch' egli à tutti mostrava, e diceva destinato per la gola del Pontefice. Mà il Cielo non volle dargli il piacere di quest' orrendo spettacolo, e colpitolo di paralisia, lo arrestò in Ferrara, avanti che l' esercito giungesse à Roma. Nè mancò Dio, che scoteva il flagello del suo sdegno, di salvar trà i vampi della Divina imminente vendetta alcune sue serve, con un prodigioso miracolo riferito da Noi con le parole medesime di chi lo raccolse: [d] *Anno 1527. cum Carolus Borbonius Caroli Imperatoris ejus nominis V. copiarum in Italia ductor infesto Romam exercitu petens, ad agrum Bononiensem, qua transiturus erat, adventaret, militesque ejus, quocumque inferrent gressum, populabundi, nullius non insolentiæ, aut immanitatis vestigia imprimerent; quippè exercitus is magnam partem ex hominibus à Catholica pietate aversis, nempè è Lutheranis, erat conflatus, occurrendum haud constanter ingruenti malo decrevit Senatus Bononiensis, uti scilicet conditione aliqua proposita pacatum per suum agrum à Borbonio transitum redimeret: sacram interea imaginem è monte in Urbem transve-*

ben-

a *Ita ex relationibus Contelorii Cardin. Pallav. lib. 21. c. 14. n. 2.*

b *Vide Guicciardinum lib. 18.*

c *Sansovinus lib. 15.*

Prodigiosa liberazione di alcune Monache di Bologna dalle mani degli Heretici dell' esercito di Borbone.

d *Ascanius Persius de imagine Montis Guardiæ.*

bendam, intactamque à Lutheranorum, quos facilè eò evasuros suspicabatur, impietate, sacris privatim imaginibus infensissimorum, servandam curavit: virginibus ejus custodibus bono esse animo jussis; si enim nihil tandem æqui à Borbonio impetratum foret, curaturum se, ut ipsæ etiam ad urbem maturè deducerentur. Cum ex improviso proxima monti hoste occupante loca, nonnullis è Germanis in eum conscendere montem, cœnobiumque irrumpentes, virgines ipsas in templum compulerunt; ubi illæ trepidantes, ac Deiparæ implorantes fidem ad vesperam usque se continuere. Commodum verò ejus templi subiit porticum Dux quidam cum armata militum manu ad triginta, ibi ille interea labantes mulierum animos confirmare, haud iis metuendum dicere, ne illa, cujus asservaverant imaginem, servare vicissim eas, ac tueri, & præsenti eripere periculo nolit; se etiam ibi adesse, ut eas ubi sit opus, auxilio juvet. Primis inde tenebris Germani audito templi illius Campanæ occentu, qui consalutandam Dei Matrem de more admonebat, quasi dato receptui tuba signo confestim in castra redeunt: tum iis consuadet miles, ut fugam ornent. Germanos decrevisse postridie ejus diei cum prima luce eò reverti, cunctaque diripere, quæcumque sibi usui forent asportare, cætera subjecto igne corrumpere, omnia pro libidine agere, ut postea evenit, quare optimum factu illum, favente nocte, in urbem se, & sua quæcumque auferri possent, conferre; iis sese offerre itineris ducem, quippè eas illò perducturum incolumes; jam enim omnia obsideri loca suburbana, ut vix etiam noctu solæ, si proficiscantur, satis tuta esse fuga videatur. Parent illæ ejus dictis, & se, suaque homini concredunt, & sermone, vultu, humanitate, civem, aut certè indigenam arbitratæ. Convasatis ergo, quæcumque licuit, adjuvantibus onera militibus, cum summum omnibus à ductore silentium per medios ituris hostes foret indictum, se in viam dant, urbemque versus iter faciunt, ubi ad Monasterium Virginum S. Mariæ Magdalenæ, hodie S. Josepho dicatum, & à Servitis Fratribus habitatum, quod parvo admodum intervallo ab Urbe distat, tunc fermè vacuum, pervenere. Dux ipse, quasi haberet clavim, fores vestibuli reserat, atque ibi eas noctem illam traducere jubet: ingredientibus jam unam ex iis desiderari nunciat. Hanc perhibent è Marsilia gente adolescentulam fuisse Leonam nomine, nullis quidem ipsam ejus Cœnobii initiatam sacris, sed eò à parentibus erudiendi causa missam Romæo Foscarino postea connubio junctam. Eam igitur duo milites perquisitum eunt, quam in fossam nacti prolapsam inde educunt, ac reducunt ad suas. Illa cum inter vias pedem in lubrica ripa incautè posuisset, in subjectam fossam provoluta casum suum evulgare clamore minimè ausa, ne proderet cæteras, imperatum sibi silentium propria salute potius duxerat, salvis jam omnibus: Crastina luce, inquit ductor, in Urbem ingrediemini; præsto enim erit, qui vos actutum intromittat. Ego interea loci cum meis vestem vestram omnem, ac supellectilem ad S. Mathiæ cœnobium perlatam vestris reddam. Ingressus ille in Urbem, omnia, quò dixerat, ferenda curavit, atque ejus cœnobii Antistitæ Hippolytæ Castellæ tradidit, salvas esse virgines, & brevi affuturas nuncians. Pauca hæc præfatus cum suis, qui cuncta fide summa, ac silentio reddiderant, vale dicto, abiit: cumque mox à famulo Monasterii revocaretur, ut se unà cum suis parato sibi jentaculo reficeret, se statim cum iis ex oculis ejus abstulit, ita ut evanescere viderentur. Paulò antè ejus adventum è contubernalibus, cui nomen Columbæ Aldrovandæ fuit, insigni pietate Virgo, Antistitæ visum hoc renuntiarat, cum ipsa in

com-

communi omnium trepidatione, ac turba sui sodalitii virgines, quæ in monte Guardiæ commorabantur, summo studio Virgini commendasset, ne illa famulas suas hostibus prædæ, ac ludibrio esse pateretur; ac paululum postea conquiesset, visam videre sibi Præfectum devotorum S. Mariæ mortis se prehensam manu perducere ad templum, in quo ei multa, ac varia à beata ipsa Virgine edita miracula in pariete picta digito commonstrabat: tandem recens, necdum vulgatum ostendebat illi miraculum hujusmodi. Inerant in pictura montes, & colles nemorosi: ibi passim milites fixis tentoriis ea turmatim percurrentes, loca, villas devastabant, pecora, & quæcumque esui forent, abducebant, obvium quodque agebant, ferebant; cum interim per medios ipsos agmen mulierum Dominicano indutarum habitu procederet, magno Angelorum comitatu stipatum. Tum illi præfectus: Nostine locum, & mulieres? Nosse mihi, inquit illa, videor: Mons Guardiæ hic est: hæ societatis nostræ mulieres sacram in monte Guardiæ imaginem custodientes. Ergo, inquit Præfectus, nunc illæ è mediis evadentes hostibus à cœlestium caterva jussu Deiparæ deducuntur in Urbem. Hactenus Columbæ visum. Mox igitur ubi S. Lucæ Virgines pervenere in Urbanum Cœnobium, conferendo hæc, quæ Columbæ in somnis oblata, cum eventis, re vera Milites illos, qui eas ad Monasterium S. Mariæ Magdalenæ deduxerant, Angelos fuisse in faciem versos humanam, est judicatum, idque eò liquidiùs, quòd cum diligentissimè requisiti per Urbem fuissent, quinam forent, qua porta ingressi, nunquam reperiri quitum.

Presagii memorandi del Sacco di Roma.

Così egli. Mà questi furono miracoli, che accompagnarono, non precederono lo sdegno di Dio. Anche avanti che giungesse a portare à Roma la miseranda calamità del Sacco l'esercito inimico di Borbone, per Roma ne volò lo spavento con terribilissimi annunzii di cose sacre, e profane. [a] Un'huom Senese miserabile, mà pio, nudo, di pelo rosso, e come lo descrivono gli accennati manoscritti, macilentissimo di faccia, di nome Gio. Battista, andò esclamando a strada a strada per Roma, *Sovrastare un gran castigo, e però esser d'uopo di sollecita, e publica penitenza*: e dicesi, che in così predicando, egli s'incontrasse in Mattheo Giberto, Datario del Pontefice, e che giù di Cavallo scender lo facesse, e mescolar con le proprie le di lui lacrime; e che quindi il Giovedì Santo precedente al Sacco, mentre leggevasi la Bolla *in Cœna Domini*, egli salito sopra l'Altare, dove allora posava la Statua di Bronzo di S. Pietro, la cui Chiesa egli devotamente ogni giorno visitava, con urli repentini, & ululati terribili esclamasse: *Convertimini ad Dominum Deum vestrum; ecce modò tempus*: mà tolto quindi come pazzo, *Io non son tale*, replicasse, *mà messo da Dio ad annunciarvi gran cose; e se non farete penitenza, tutti miserabilmente sarete posti à sacco, à fuoco, à morte*. La medesima predica egl'intonò nel dì di Pasqua per le Piazze, e strade di Roma; onde battutto, schernito, e legato fù condotto alle publiche carceri, nel qual atto disse: *Poco durerà la vostra podestà sopra di mè*. Mà con migliori auspicii uscendo poi dal carcere, viddesi seguitar corrispondente alla predizione l'avvenimento. Conciosiacosache liberato da' Soldati dell'Esercito vittorioso, egli loro disse, *Fate pur preda, ò Soldati, pigliate ciò, che vi aggrada: tutto è vostro: mà sappiate, che fuori bentosto vomitarete ogni cosa*. E così avvenne invero, morti tutti eglino di peste ò ne' contorni di Roma, ò poco distanti da Roma, ricchi cadaveri più tosto, che sopravissuti Soldati al gran bottino. In oltre, una [b] Mula partorì dentro il Palazzo della Cancellaria, e la stravaganza dell'evento indicò le strane rivo-

a *Pontanus lib. 3. & Sansovinus ib. 15. & Rayn. an. 1527. n. 1. in fine, & ex m. s. fide dignis penes Io. Ant. Moraldum Romanum.*

b *In cit. m. s.*

risoluzioni, che in breve sopragiunsero. Una saetta cadde dentro la Chiesa della Traspontina, e tolse, come a forza, dalle mani di una statuetta della Madre di Dio, il piccolo Bambino, che in esse posava, e dalla di lei testa una ricchissima corona, sminuzzandone l'uno, e l'altra in molti pezzi, che ne' loro frantumi pronosticarono l'alto, & imminente sdegno del Cielo. Rovinò di repente una gran parte di quelle mura, che congiungono il Palazzo del Papa col Castello, e stupiron le genti alla ruina non mai preveduta, nè temuta di quella forte cortina. Nel Giovedì [*a*] Santo nella Cappella Pontificia si ripose, secondo il costume, l'Hostia consacrata dentro il Tabernacolo: e la mattina seguente fù ella rinvenuta per terra, con horrore di chi vidde, e seppe cotal spaventoso accidente. Segni tutti, se si riguarda il corso naturale degli humani eventi, da riputarsi possibili senza misterio; mà se con la considerazione più in alto l'huom si erge, da ammirarsi misteriosi, e sorprendenti. [*b*] *Sunt enim maximè mirabilia, quæ sunt maximè inspectata.*

a *Ann.* 1527.

b *Plin. junior. l.9.*

Agitazione del Pontefice.

Precorrendo dunque la fama della terribile risoluzione dell'inimico, ritrovossi il Pontefice, e Roma ingombrata incontanente di tanto strano terrore, quanto meritar poteva la considerazione da una parte della ferocia de' Tedeschi, e dall' altra della scarsezza de i preparamenti necessarii alla opposizione. Confidato il Papa nell'accennata convenzione, haveva egli disarmate, e licenziate le milizie, alla sola riserva di cento Cavalleggieri di guardia ordinaria; e scarso d'oro, e più di animo, esposto alla insolenza di ogni più barbaro insulto, fluttuava in un mare d'inutili pensieri, e dolevasi con interno ramarico della fede prestata a chi poi la tradiva. Mà nulla giovando al mal presente il dolor del passato, si presero allora quei rimedii, che più suggerì la confusione, che'l bisogno. Poiche, anche in quella strettezza di tempo, se il Papa havesse preso per se quel consiglio, ch'egli un' anno avanti haveva dato [*c*] agli Ungari, di convertire in moneta li sacri vasi de' Tempii, e servirsi di quell' oro in difesa della Chiesa, e Casa di Dio, certamente ed'eglino non sarebbono stati preda degli Heretici, e con essi si sarebbe animata la plebe di Roma alla difesa, e da essi si sarebbe sperato sollecito soccorso di soldatesca straniera in ajuto: del che Clemente vien parimente ripigliato [*d*] dall'Annalista moderno della Ecclesiastica Historia. Mà egli tutt' altro pensando, ò tutt'altro sospettando, credè di reprimere l'impeto degli aggressori con un'argine, che servì più tosto d'incitamento alla preda, che di ostacolo; essendo cosa che richiedendo l'inimico pronto denaro per le tumultuanti soldatesche, [*e*] acconsentiglielo Clemente, e sessanta mila scudi di oro mandogli, che meglio serviti sarebbono a pagar le milizie Romane, che le Tedesche: poich' elleno non placate da questa gran bontà del Pontefice, anzi divorando con la speranza li tesori di Roma, e spronati li più dalla ingordigia, & altri dalla necessità, con accelerato viaggio di ventiquattro miglia il giorno, trapassata alla dissdossa senza cannone, e bagaglio Fiorenza, e Siena, e non tanto debellate, quanto desolate le Città di Acquapendente, Montefiascone, Viterbo, e Ronciglione, fatto alto la sera [*f*] del Sabato all' Isola sette miglia lungi da Roma, e costeggiati la Domenica seguente li Prati di Castello, e'l Tempio al di fuori di S. Pietro, si presentarono su'l cader del giorno formidabili sotto le mura di Roma trà il bastion di S. Spirito, e la muraglia di Papa Niccolò, dove presentemente trovansi le fornaci, ponendo Borbone [*g*]

c *Clem. VII. lib. 1. Brev. an. 1526. pag. 181. & par. 2. pag. 141. & Istuant. histor. Polon. quod etiam nos referimus in nostris memoriis Historicis par. 1. in Clem. VII. pag. 169.*

d *Ray. an. 1527. n. 17. in medio.*

e *Guicciard. l. 18.*

f 4. *Maggio* 1527.

g *Hæc omnia habentur ut supra ex relationibus m. s. & fide dignis, extantibus inter m. s. li. Antonii Moraldi Romani.*

il suo alloggiamento nella estremità del vecchio Palazzo di S. Pietro, e la rimanente soldatesca in que' contorni. Non si vidde mai in Roma spettacolo più deplorabile di questo. Conciosiacosache oppressi li Romani prima dal timore, dalla confusione, e da un panico stordimento, che dalla forza de' nemici, givano vagabondi, e smarriti per le strade, più per vedere, che per provedere al loro pericolo. Clemente con tredici Cardinali, alcuni Prelati, e poca Nobiltà ricovrossi in Castello, mal fornito di provisioni, e peggio d'armi, e tanto sol buono, quanto forte fù fatto dall' Imperador Hadriano pe'l suo sepolcro, con miglioramenti intorno di pochi baluardi più riguardevoli per antichità, che habili alla difesa: essendo cosa che alzavasi alto, e di sodi massicii in un gran masso rotondo, un maschio, che per l'altezza, forma, e materia potevasi sol dir superabile alla fame, che nasce in noi, e con noi penetra non che nelle fortezze, mà nelle midolle medesime delle ossa. Nel rimanente al di fuori era egli allora cinto da poche torri, e semplice cortina di muraglia alta, e quadrata, con debole terrapieno al di dentro, che la reggesse, e con poca mostra di poter'essa reggere all'urto degli aggressori. Nulladimeno chi ricovvrovvisi, giudicovvisi sicuro non tanto per la insuperabilità del maschio, quanto per la deficienza de' cannoni, de' quali per la sollecitudine del viaggio si ritrovavano privi li Tedeschi. E questa speranza recò poi l'ultimo esterminio, se non al Castello, almeno à Roma, & ai Romani, che non mai persuader si poterono superabili ai Tedeschi le mura senza la breccia delle batterie. Quindi il Papa diede ordine, che si armasse il popolo, e del popolo consegnò il comando à Lorenzo Ceri, Cavalier ardito, e soldato valoroso, che ne prese l'assunto, però con poca felicità di successo, mentre chi molto affetto, e parziale de' Colonnesi adherenti à Cesare, chi poco affetto al Pontefice, & a' suoi Ministri, che con importune gravezze havevano di fresco imposte alcune gabelle sopra i vini Romaneschi, e chi inesperto nel maneggio delle armi, la cui delazione era stata cotanto rigorosamente vietata da Clemente fin dal principio del suo Pontificato, che il solo nome di esse era in horrore al popolo, & ai grandi; onde l'uno, e gli altri avviliti nell'ozio non hebbero nè valore, nè ardire, nè ordine alla difesa. A ciò si aggiungeva il ministerio aspro in posto di Governatore di Roma di ...... de Rossi Parmeggiano, Vescovo di .... Prelato ne' sopraccennati Manoscritti chiamato da Marcello Alberini allora vivente (di cui habbiamo un fedel giornale di questi successi) *formidabile, e crudele*, che contro li delatori delle armi havendo rinovati gli editti di Leon Decimo, dimostrandosene sempre inesorabile nella esecuzione, si era reso odioso per la ferocia anche ai buoni. Questi fè subito in quel gran caso batter campana ad arme in Campidoglio, e congregare in esso il *Commune* per il concertamento delle operazioni. Mà nuova considerazione rimosse il popolo dal concorrervi. Conciosiacosache Clemente per timore de' Nobili, che propendevano sempre, & eccitavano fazzioni in discapito della publica quiete, haveva preso un mal'avventurato consiglio d'inalzare al posto di Conservatori due persone plebee, poco accette alla stessa plebe, e meno venerande alla Nobiltà; onde il concorso intimato con l'horrido suono della campana più tosto dissuase, che spinse le genti à portarvisi, insofferenti della vista medesima di uno che tiraneggiava, e di due che avvilivano la dignità del popolo Romano. Nulladimeno chi per curiosità, chi per riparo, e chi per isdegno di veder

Comparsa dell' Esercito sotto le mura di Roma, e ritiro del Pontefice in Castel S. Angelo.

Confusione nel popolo.

in tanta

in tanta confusione le cose, avviandosi il concorso nel Campidoglio, e, uno fatto guida dell'altro, crescendone smisuratamente il numero, fù d'uvopo dalle sale de' Conservatori, che non capivano la moltitudine, passare alla prossima Chiesa di *Ara Cœli*, nel cui pulpito salito il Governator de Rossi, parlò sì adattamente, e potentemente, che potè da ciascuno allora giudicarsi, di quanta forza sia la eloquenza anche ne' petti degl'inimici: poiche con essa rimediando egli al concetto odioso della sua persona, rappresentò così vivamente la presente ruina di tutti, il bisogno delle loro spade, la difesa della Patria, i sentimenti paterni dell'afflitto Pontefice, che offeriva ad essi per loro sicurezza l'istesso Castello, anzi la medesima sua persona, consegnandosi nelle loro mani, ed esibendosi di trasferire la sua habitazione nel Palazzo di S.Marco in mezzo à Roma con la sola speranza del loro ajuto; e in somma così raggirò con i discorsi li sentimenti, così placò con le preghiere gli animi, che perorando nell'Oratore, e nell'Oratorio, meglio che qualunque altra cosa, il commun timore, da cui tutti egualmente erano ingombrati, si risvegliò nell'audienza un tacito mormorio di approvazione, e di concerto, se ben non vi mancasse qualchuno ò de' più ostinati, ò de' più vendicativi, che rimproverando acutamente il Governatore del passato rigore, richiedesse allora à lui la licenza *in scriptis* per la delazione delle armi. Mà la scarsezza del tempo, e il pericolo imminente non ammettendo considerazioni di parole, dove richiedevansi risoluzione, e fatti, condonate al ben publico le importune querele de' maldicenti, si corse da tutti alle armi con ardore, e condotta proporzionata più tosto al caso, che al bisogno. Li Rioni si adunarono disordinatamente in Compagnie, e distribuilli il Ceri sopra le mura nella parte di Trastevere in quella sera appunto, che colà comparvero gl'inimici. Sei mila huomini eglino erano, gioventù di forza, e di animo, à cui però null'altro mancava, che la disciplina. Si propose dai più saggi la demolizione de' Ponti per l'assicuramento di Roma, in caso che da' Tedeschi fossero superate le muraglie di Trastevere: e di questo parere fù il Ceri, al quale fù bruscamente risposto da alcuni imperiti malcontenti, *Non havergli egli fatti*; e con loro ostarono ancora alla risoluzione li Trasteverini, che volevano tutti li Romani sotto un medesimo rischio, per haverli tutti uniti nella medesima difesa: nè il mezzo termine motivato da altri, di sbarrare i Ponti con un gran trincerone di cannoni, fù potuto eseguire per la confusione del popolo, e per la strettezza del tempo, che tutti teneva in agonia, più che l'inimico. Sicche passata parte in ragionamenti, parte in doglianze, e parte in pochi provedimenti la giornata di Domenica, surse l'alba infausta del Lunedì, sesto giorno di Maggio, giorno in cui nè pure il Cielo veder volendo la ruina della Reggia del Christianesimo, ottenebrossi tutto di così folta nebbia, che l'un compagno non vedendo l'altro, e non sapendosi da' difensori à qual parte si volgesse l'inimico, di repente questi col beneficio della nebbia appoggiate lunghe scale alli merli trà il bastion di S.Spirito, e la muraglia di Niccolò sotto il giardino del Cardinal Francesco Armellino, si spinse all'assalto di là dalla Chiesa di S.Onofrio, prima da' nostri, per così dire, conosciuto, che visto. Assistevano alla difesa di quella parte li due Rioni di Ponte, e di Parione, che dalla mortalità, che di essi successe, arguir ben puossi la resistenza, ch' essi ne fecero: conciosiacosache furono eglino tutti tagliati à pezzi, giungendone la strage dalla Chiesa di S.Onofrio sin alla

Armamento del popolo di Roma.

Assalto de' nemici, ed entrata in Roma de' Tedeschi.

porta del Castello, dove per quel lungo tratto di via altro non vedevansi, che membra intrante di poveri Romani, e miserabili avanzi di trucidati cadaveri. Accorse il Ceri per Ponte Sisto al soccorso con otto cento Fanti, mà vedendo egli disperate le cose, e superate da'nemici le mura, diè di volta, e per strada Giulia ricovvrossi, con maggior sollecitudine, che valore, nel Castello. E il Castello raddoppiò anch'esso l'uccisione de'nostri, scaricando contro i Tedeschi confusi insieme co' Romani, volando indifferentemente contro gl'amici, e contro gl'inimici le cieche palle de'cannoni. Sopragiunsero da Borgo altri Rioni per sostener gli assaliti, mà quegli ancora soprafatti dal numero degli aggressori, che già senza opposizione salivano le mura, si rinuovò la pugna così confusamente, che rimanendo il Castello inutile spettatore dell'atroce conflitto, per non offendere i nostri, convenendogli perdonare agl'inimici, risolvè finalmente di alzare i Ponti di legno, per prohibirne l'ingresso a'combattenti, che non ben discerner si potevano per la nebbia, e per il mescolamento, s'eglino fossero truppe Pontificie, ò Tedesche. Mà di già n'erano molti entrati chi per ricovrarsi, chi per inseguire; onde caduta la cataratta del Ponte, molti de'nostri, che restarono fuori, e molti degl'inimici, che troppo audaci si erano inoltrati dentro, furono tutti ad uno ad uno miserabilmente trucidati. Trè mila Romani, & altrettanti Tedeschi si numerarono morti in questo primo incontro, trà quali Carlo Duca di Borbone colpito sotto il ventre da una palla di moschettone finì miseramente la vita, appena giunto dentro Trastevere, cioè presso il Palazzo posseduto presentemente da i Salviati. I Tedeschi ne servarono il cadavere, che poscia portarono à Gaeta, con iscrizione dinotante, eziandio doppo molto tempo, il vanto della loro empietà, in questo tenore.

Morte del Duca di Borbone.

Aucto Imperio, Gallo victo,
Superata Italia, Pontifice obsesso,
Roma capta,
Carolus Borbonius in victoria cæsus,
Hìc jacet.

Mà questo caso fù più infausto per i Romani, che per i Tedeschi: conciosiacosach'eglino giudicando terminata la guerra con la morte del Capitano inimico, abbandonata la custodia delle rimanenti muraglie, si diedero à correre per la Città, con fausto annunzio esclamando per le strade, *Vittoria, Vittoria*, come se negli eserciti à guisa del corpo humano, perduto il capo, rimanessero incontanente abbattute ancora le membra. Poiche subentrò subito nel comando il Principe Filiberto di Oranges, fiero Duce, se riguardasene il genio, e ostinato Heretico Luterano, se la fede. Sotto lui presero maggiore ardimento gli Heretici, e non potendo un tanto accidente non portar seco qualche confusione nel rimanente ancora di quell'esercito, si vidde in un tratto chi per odio contro la Chiesa Romana, chi per avidità di predar tesori, scorrer tutti disordinatamente, quali furie infernali, per il Borgo, e per Trastevere, e gli Spagnuoli (che molti ve n'erano in quell'armata) saccheggiarono il Palazzo, e la Chiesa del Vaticano, estrahendo sin da'sepolcri li venerati cadaveri de'defunti Ponte-

Principe di Oranges subentra al Borbone nel Comando.

fici,

Sacco di Roma.

fici, à cui involarono gli anelli, & i Tedeschi tutto il restante di quel Rione. Tuttavia questo fù più tosto preludio di Sacco, che Sacco. Essendo cosa, che l'inimico riscaldato dall'ira, e molto più acceso à vendicarsi dalla perdita del Capitano, non volendo abusarsi del tempo, ogni cui momento in quella costernazione de' Romani era per lui preziosissimo, adunatisi insieme li soldati sotto Capi Veterani, e avidi di piena vittoria, su le ventitrè hore del medesimo [*a*] Lunedì si mossero ordinatamente tutti verso Ponte Sisto, per quindi sboccare in Roma, & inondarla tutta con il torrente impetuoso delle loro armi. Marcello Alberini allor vivente, e che trasmesse [*b*] a'posteri un pieno Manuscritto di questi successi, riferisce, che rifugiatosi esso ancor giovinetto co'suoi genitori nel palazzo presso S. Damaso della Cancellaria, persuaso, che li Tedeschi dovessero portar rispetto à quella habitazione posseduta allora dal Cardinal Cancelliere Pompeo Colonna adherente à Cesare, vidde quindi da quelle finestre tutta Roma correre, come fuori di se, alla custodia del Ponte per impedirne il passaggio ai vincitori; mà i più corsero per disperata consolazione di veder co' proprii occhi le loro miserie, e questi al vederle voltarono subito le spalle, e i rimanenti, in poca quantità, mà in arditezza commendabili, fecero quivi prove prima incredibili, e poi ammirabili di valore. Paolo Tobaldi nobile, e valoroso soldato con sei mila huomini raccolti frettolosamente allora dalle hosterie, stalle, e sale di Roma, presentossi pronto più di animo, che di forze, à sostener l'impeto de' nemici su'l Ponte, e con il Tobaldi scorgevasi il suo Alfiere Giulio Vallati, che con alta, e fiammeggiante insegna, in cui à gran lettere d'oro era scritto, *Pro Fide, & Patria*, rappresentava di nuovo à Roma lo spettacolo, poco quindi lungi succeduto, dell' antico Horazio, che in difesa della Patria solo pugnò contro tutta la Toscana. Mà havesse voluto il Cielo, che al valore di questi Capitani fosse stata congiunta milizia proporzionata al gran bisogno. Conciosiacosache e li soldati paragonati con gl' inimici furono pochi in numero, e que' pochi inesperti nell'armi, e combattenti più tosto per forza, che con forza. Sicche la pugna su'l Ponte fù fiera su'l principio, e dubiosa ancora per ambe le parti la vittoria, e se fosse stato più costante il progresso, e più durevole il coraggio, certamente li Tedeschi non havrebbono in quel giorno trionfato di Roma. Mà Dio volle punir per ogni verso li Romani, e morti generosamente con le armi alla mano il Tobaldi, & il Vallati, il combattimento degenerò subito in fuga, e la fuga in tal confusione de' soldati, e in tal costernazione di Roma, che Roma potè dirsi prima soggiogata dallo spavento, che da' nemici. Al gemito de' moribondi, al terror, che tutti sorprese, ciascun consiglio prese di chiudersi nelle proprie case, nascondere i proprii haveri, e serrate porte, e finestre fuggir ancora la poca luce di quell'infausto giorno, che già declinava alla notte, come se il non vedere fosse stato rimedio valevole à non essere veduti. Molti Cardinali si ritirarono in Castello, mà hebbero più à fare in entrarvi, che in giungervi. Il celebre Cardinal Lorenzo Pucci, Datario di Giulio Secondo, e di Leon Decimo, Penitenziere Maggiore, cotanto celebrato dal [*c*] Sadoleti, e prima di lui da Erasmo, che dedicogli le sue annotazioni sopra li libri di S. Cipriano, oppresso dalla tumultuante calca del popolo, rimase ferito in testa, e mal pisto in una spalla, e non altrimente potè entrarvi, che per un buco stramazzone per terra; & il Card. Francesco Armellino, tirato sù da una finestra dentro

a *6. Maggio 1527.*

b *In m. s. sup. cit.*

c *Sadoletus in ep. ad eundem.*

tro una cesta. Col medesimo disordine caminavano le altre cose nel rimanente ancora di Roma, che sproveduta affatto allora di difesa, restò preda esposta alla rapacità de' nemici. [a] *Contigit*, dice Pietro Giustiniani nella sua Veneta Historia, *miserabilis, fœdaque Romanæ Urbis direptio, qualis olim nec à Gothis, nec à Longobardis, Vandalisve facta legitur. Hispani, Germanique milites in omne crudelitatis genus prolapsi multas Urbis partes incendunt, sacra, profanaque diripiunt, omniaque fuga, tumultu, terrore, ac cæde replent: nec Cardinales, Episcopi, cæterique viri religiosi impias deprædantium effugere manus. Ædes quoque sacræ ad unam omnes spoliatæ sunt, vasaque libatoria divinis rebus dicata in prædam nefariè acta, ab altaribusque ablatæ aureæ cruces, pretiosa candelabra, Sacerdotalia indumenta, atque usque in sacrosancta Dominici corporis tabernacula rapaces manus injectæ, omnesque tandem Ecclesiarum thesauros barbarico fastu, immanique avaritia crudelis hostis expilavit; atque in Religionis Christianæ ludibrium Virgines sacras vel violavit, vel expoliatas in publicum nudo corpore traxit: cæteras quoque matronas eadem ignominia affecit: nullum prætereà fuit genus hominum, nulla tota Roma vel publica, vel privata domus, quæ furentis, sacrilegique hostis manus evaserit.* Così egli; & il medesimo Cocleo scrittor Tedesco non potè non dire, [b] *Milites Germani, & Hispani in ea pugna nullum habentes sacrorum respectum plurimos occiderunt non solum in atrio, & porticu Basilicæ S. Petri, verùm etiam in ipso Templo, atque adeò & circa sacratissima Altaria, & circa memorias, & monumenta Apostolorum, aliorumque Divorum, plurimum sanguinis effuderunt. Devastato itaque Burgo, mox in eam Romæ partem, quæ Transtyberim dicitur, irruerunt, in prædam omnia rapientes, & vitæ redemptionem à quibuslibet extorquentes. Cunctis itaque subito, & inopinato terrore perculsis, eodem victoriæ impetu eodem die irruerunt, & in magnam Romam per Pontem Sixtinum, ubi multò minus cædis, quàm in Burgo, sed longè plus prædæ fuit, & pecuniæ, quia propulso in Castellum Papa, nemo victori exercitui arma impunè opponebat: plus itaque deditionis, quàm prælii fuit. Roma ergo sic obtenta, captaque, ac pervasa, miles absque duce ferox, effrænis in prædam omnia usurpavit, sacra juxta, atque profana, neminem à direptione militari salvavit deditio, neminem sacer locus, neminem Cæsaris, aut nationis nomen, aut favor. Omnes incolæ, sive Romani essent, sive Hispani, aut Germani, amissis rebus omnibus corpora quoque propria, & vitam juxta æstimationem ab irato, & insultante victore taxatam redimere coacti sunt. Pars in tormentis, & immanissimo cruciatu defecit, vitam simul cum pecuniis relinquens: pars semel redempta, ne rursus æstimaretur, abiit ultrò relictis omnibus: nam contigit haud ita raro eundem seu civem, seu incolam, aut curialem nunc ab Hispanis, nunc à Germanis capi, torqueri, æstimari, ac ære mutuato redimi. Irrepserat in eum exercitum per quosdam Germanos lues Lutherana, qua sanè milites infecti omnia sacra despectui habebant, sacros calices haud secus, quàm profanos, attrectabant, ac diripiebant: venerabile Sacramentum abjicientes, pyxides, ac monstrantias argenteas rapiebant sibi: sacras vestes in ludibrium religionis nostræ profanis induebant lixis, & calonibus: venerandas Divorum reliquias velut ossa canum abjiciebant, abrepto argento: sacras item Virgines haud secus, atque meretrices, ad stuprum rapiebant. Quidam Lutheranus eam historiam Theutonicè describens affirmat, Germanum quemdam militem, qui dicebatur,* Viridis Silva, *verso ad Castellum S. Angeli ore proclamaße,*

a *Petrus Iustinianus l. 12. pag. 430. in Hist. rerum Venetarum.*

b *Cocla. hoc anno.*

clamasse, in voto sibi esse, ut ex corpore Papæ frustum devoret, quod Luthero nunciare posset, eò quòd Papa verba Dei hactenùs impediverit; e soggiunge, *Milites, ex veteri Cappella Papæ, in qua ejus Cantores quotidie Missam, pias preces, & horas canere solebant, fecisse stabulum equorum, quibus Bullas, quas vocant, aliasque Pontificias litteras substraverint*; e siegue che gli Heretici, *Cardinalium vestes, ac pileos in eorum opprobrium induisse, fictumque creasse Papam ex Landesknechio, qui dixerit in ficto suorum Cardinalium cœtu, & Concistorio, se donare Papatum Luthero: Quisquis militum id approbet, dexteram in altum tollat. Milites itaque levasse manum, ac clamasse, Lutherus Papa, Lutherus Papa*. Così egli. Profezia avverata di quel sant' huomo, di cui di sopra si disse, che annunziasse à Roma tal castigo: onde di lui soggiunge il [a] Cocleo, e col Cocleo il Sansovino [b] e'l Surio, *Dimissus è carcere à militibus, eis quoque prædixit, breve fore eorum gaudium ex illa præda. Cum igitur evenirent ea, quæ prædixerat, creditus est prophetiæ habere spiritum, quem & vitæ austeritate probavit, Joannis Baptistæ nomen habens, & vitæ institutum sequens*. Così il Cocleo, che con rammarico più sensibile, & irreparabile de' Letterati, [c] *Maximum damnum*, soggiunge, *quod eruditi præcipuè deplorent, datum est à barbaris militibus in Bibliotheca Vaticana ad S. Petrum, ubi pretiosissimus erat librorum thesaurus, quos magna ex parte furor barbaricus disperdidit, dissecuit, aut vilissimè distraxit*. Così egli. Pianse con lui il medesimo infortunio l'Autor moderno degli Ecclesiastici Annali, che a tal racconto anch'esso dice, [d] *Nosque sæpiùs in conscribendis Annalibus Ecclesiasticis luximus, cum plura insignia monumenta in Pontificum libris recondita, quæ proximam historiæ lucem erant illatura, desiderentur*. Mà queste immense sceleratezze potrebbonsi dir leggiere, se si paragonano con le maggiori. E primieramente incominciando dalle cose sacre; non rimase quasi Pisside in alcun Tabernacolo di Roma, che gittato in terra il Sacramento, non divenisse preda di que' Barbari: anzi dicesi, che sfarzosi nella empietà, come se la loro mira fosse diretta non tanto contro le cose divine, quanto contro Dio, chiamassero un giorno [e] un Sacerdote Curato, e sollecitamente lo conducessero ad una casa col Santissimo Sacramento in mano, per dare, com' essi gli rappresentarono, il Viatico à un moribondo. Andovvi il Curato, mà gli empii nella stalla di quell' habitazione lo introdussero, e quivi ad un vilissimo Giumento colco in terra, gli comandarono, che porgesse in bocca la venerabile particola: della quale horribile risoluzione spaventato il devoto Sacerdote, amò meglio, come seguì, perder la vita in quel luogo, che profanare in quel luogo l'alta Sacramentata Maestà del suo Dio. Alle imagini de' Santi, à chi di esse fù cavato un' occhio, à chi lacerata la faccia, e ò statue, ò tele elleno fossero, in gran parte ridotte in pezzi, e fracassate: le loro reliquie, involato l'argento, che le racchiudeva, gittate per le strade a' cani, e di esse co' loro Reliquiarii caricate per fretta alcune navi da Spagnuoli, veleggiarono in Spagna per dividersi quivi più agiatamente la preda: mà difese Dio li suoi morti servi con la trincera di una spaventosa tempesta, che sbalzò le navi disperatamente in Sardegna, nella cui Isola, conoscendo gli Spagnuoli l'improviso sdegno di Dio, e riconoscendo il loro sacrilego attentato, depositarono confusi que' sacri pegni nelle mani del Vescovo di Cagliari, implorando perdono al Cielo, & al Vescovo della loro temeraria baldanza: e rinviensi

a *Idem ibid.*
b *Sansovinus, & Surius in hoc anno 1527.*
c *Coclæus ibid.*
d *Rayn. ann. 1527. num. 21.*
e *In m. s. citatis.*

una lettera di esso, in cui egli prega il Pontefice à permettere, che di sì nobile tesoro rimanesse arricchita quella sua Cathedrale, giacche il Cielo per impensata via haveva colà condotto, come in refugio, que' Santi: al che Clemente rispose, [a] che in più opportuna congiuntura haverebbe data risposta alla domanda. Frà le molte Reliquie allora ò gittate, ò sperdute, ò involate [b] annumera il Piazza un braccio di S. Alessio donato dal Card. Guido Pierleoni alla Chiesa di S. Niccolò in Carcere, di cui egli era Titolare, & un deto di S. Niccolò medesimo, che conservavasi medesimamente in quella famosa antica Diaconia. Mà furono allora non involate da' Barbari, mà involate a' Barbari, e dal devoto Curato nascoste sotto terra, d'onde doppo cent' ottant' anni ritrovate, risursero alla publica venerazione sotto il Regnante Pontefice Clemente XI. [c] Mà non così venne fatto à quella sacrilega masnada d'involar l'argento, ove stavano racchiuse dentro la Chiesa di S.Gio: Laterano le teste de' SS.Apostoli Pietro, e Paolo: conciosiacosache Dio no'l permesse, e infuse loro un così sensibile terrore nell'avvicinarsi à quel sacro Tabernacolo, che tutti [d] *Nemine*, come dice il citato Manoscritto, *nisi Deo, persequente, fugerunt*. Se così spietatamente furono oltraggiati li Santi, quindi si raccolga, quali horribili strazii soffrissero da quegli Heretici la nobiltà, e popolo di Roma. Non fù Monasterio, ò sacro Claustro esente dalla loro rapacità, e libidine. Tutte le case furono messe à sacco, tutte le persone à taglia, e que' medesimi, che si stimavano assicurati dalla protezzione di Cesare, eglino i primi furono malmenati, come gli altri. Il Cardinal Ferdinando [e] Ponzetti della fazzione Cesarea, riputato in fama di gran ricchezze, siccom' egli era in quella di grande scienza, fù in obbrobrio della dignità Cardinalizia sopra un Asino fatto girar per i luoghi più frequenti di Roma, percosso da calci, e pisto da pugni, fin che ridotto in casa, fù forzato oltre al pagamento di ventimila scudi di taglia, à rimaner dolente spettatore del saccheggiamento della sua casa: onde ottogenario ch' egli era, indi à men di quattro mesi lasciò di vivere, con augurio di più lunga vita, com' espresse il suo nipote sopra il di lui sepolcro nella Chiesa di S. Maria della Pace in Roma, *Ni sacram direptionem vidisset*. Frà Christofano Numalio da Generale dell' Ordine di S. Francesco inalzato da Leon Decimo per merito di dottrina alla dignità Cardinalizia, sorpreso dagli Heretici in letto sotto il tormento della podagra, passò quindi all' altro più acerbo di ogni più abominevole strapazzo. Eglino prima lo riposero vestito Pontificalmente in una bara in forma di morto, e dal suo Palazzo processionalmente lo portarono alla Chiesa del suo Titolo dell' *Ara Cœli* con torcie accese quinci, e quindi, e con obbrobriosi canti di vergognose canzoni fattogli un sacrilego funerale, gli aprirono avanti la sepoltura, per farlo quivi morir vivo, se prontamente loro non pagasse una grossissima taglia: ed esibendogli l'invitto Ecclesiastico tutto il suo havere, processionalmente nella medesima conformità di prima lo riportarono alla sua casa, dove que' Lupi rapaci non ritrovando pascolo adequato alla loro fame, lo presero hor uno, hor l'altro in groppa su' proprii Cavalli, e in giro lo condussero da i di lui amici, per ottener dalla loro pietà il supplimento della taglia: onde anch' esso l'anno seguente addolorato, [f] e mesto morì, specchio di costanza, e prezioso avvanzo della heretica fierezza. La medesima fortuna corsero li Cardinali Jacovacci, di Siena, della Minerva, e il cele-

a *In lib. Brev. ann. 1527. pag. 351. & hanc ep. refert Ray. an. 1527. n. 44.*

b *Nicolaus Signorilus in Catal. Reliquiarum apud Piazzam in Hierarchia Card. pag. mihi 864. col. 2.*

c *Vedi il Pont. di Clem. XI. to. 5.*

d *In m.s. cit. verbo vita di Paolo IV. del Caracciolo l. 1. c. 5.*

e *Ciaccon. in vitis Cardinalium.*

f *Ibid.*

celebre Cardinal Tommaso de Vio, detto il Gaetano, di cui Clemente sentendo le ignominie, e gli strapazzi, mandò piangendo à raccomandarlo à non sò qual'Ufficiale Tedesco, dicendo [a] *Cavete, ne extinguatis lumen Ecclesiæ*. Il Card. Clemente Enkenvortio con quaranta mila scudi ricomprò il sacco del suo Palazzo: Giulia del Bufalo prima depredata nella casa, fù poi costretta al pagamento replicato di mille cinquecento scudi per il riscatto del suo consorte: Ciriaco Matthei ad altri otto mila per quello de' suoi figliuoli: [b] Marc'Antonio Altieri, Niccola Jacovacci, e Domenico de' Massimi, *Huomini*, come dice l'accennato Autore, *di età grave illustri non meno che di costumi, degni di lode, e di fama*, affidati nella fazione Colonnese, ricevettero l'alloggio in casa de' Tedeschi, che entrativi amici, se ne partirono saccheggiatori con taglia al primo di dieci mila scudi d'oro. Tutti li Palazzi di Roma prima si arrenderono in composizione per evitarne il sacco, e poi pagata la taglia, ne riportarono il saccheggiamento. Li Rioni ad uno ad uno sopportarono l'istesse violenze, e con inaudita viltà de' Romani, ciascun neghittoso, e cheto attendeva in casa il suo carnefice; onde ragionevolmente si annumera dagli Scrittori il valore del solo sacco di Roma à più di venti milioni di scudi d'oro. [c] Sicche hebbe à dire Gio: Pietro Caraffa ad alcuni Soldati Spagnuoli, che incontratisi in lui sul Colle Pincio, e riconosciutolo per quel desso Ecclesiastico, che con tanta ammirazione de' popoli, e de' Grandi haveva nelle Spagne esercitato il ministerio di Consigliere, e di vice Cappellano maggiore del Re, inginocchioni gli domandarono la benedizione, [d] *Ego ne sacrilegis, atque execratis capitibus fausta precatione benedicam? Ite maledicti in ignem æternum*: perloche, di lui soggiunge il Ciaccone, [e] *à Cæsarianis militibus Urbem diripientibus malè habitus fuit*. Se descriver minutamente tutto si volesse, lunga, e deplorabile Historia converrebbe tessere di questo successo, che fù uno de' più miserandi, che si leggano in tutte le Historie de' tempi trascorsi. Conciosiacosache non così mai inferocirono i Gothi sotto Alarico, nè li Vandali sotto Genserico, quando gli uni, e gli altri si sottoposero Roma, e ne involarono gli arredi, e le ricchezze. Poiche si riconobbe in essi qualche freno di divozione, e qualche senso di humanità, portando eglino rispetto alle Basiliche de' Santi Apostoli, alla santità de' Claustri, alla pudicizia delle Vergini, al patto delle leggi; quando i Luterani confondendo Cielo, e Terra, e mandando al pari degli huomini anche Dio, dilapidato il Santuario, ridussero in stalla il Tempio di S. Pietro, profanati li Monasterii, estrassero quindi ad ogni lor voglia le spose di Giesù Christo, perduto ogni stimolo di honore, rapirono da' Palazzi nobili Donzelle in abuso di lussuria, e come bestie non tenute ai patti, sottoposero con intolerabili angarie à nuovo sborso di taglia chì di già ne haveva pagato, col segno stesso del suo sangue, il pattuito taglione. Onde avvenne, che molti huomini ò sù i tormenti lasciassero la vita per impotenza di rinvenir nuovo denaro, ò da se medesimi si uccidessero attediati di tanta barbarie, e molte riguardevoli Donzelle, e Matrone si avventassero generosamente alli pugnali stessi de' loro Rattori, per conservare intatto l'honore del lor Casato. Perloche meritamente fù pianta da tutti cotale inhumana strage, e il celebre Cardinal Giacomo Sadoleto più di tutti, scrivendo à Pietro Bembo, hebbe à dire, [f] *Gravissimum fuit audire, Urbem omnium nobilissimam, domicilium Imperii, ac digni-*

a *Ibid.*

b *Patrizio de' Rossi Fiorentino nell' Hist. m. s. del sacco di Roma part. 2. pag. 265.*

c *Oldoinus in addictione in Clemen. VII.*

d *Oldoinus in addit. ad Ciacc. in vita Pauli IV.*

e *In vitis Card. verb. Io. Petrus Caraffa.*

f *Sadoletus lib. 1. Epist. 16. pag. 34. & seq.*

dignitatis Sedem, & patriam omnium nostrum ita captam, ac direptam: clades, cædes, strages tot, tamque inauditas ab hoste immani, & impio fuisse factas, in quibus & Pontificis maximi, quem ego incredibiliter amo, indigni casus, & multorum præterea charissimorum, atque amicissimorum hominum mortes, & exilia me vehementer perturbant: in quo angore animi, etsi ea requiro ex studiis doctrinæ doloris solatia, quæ mihi adjumento, & levationi esse possint, tamen haud ita multùm usque adhuc perfectum est: omnem enim medicinam vincit dolor, nec sic possum studere constantiæ, ut obliviscar humanitatis. Sed hæc Deus viderit, cui me totum addixi. Così egli, che medesimamente ad Erasmo, il quale con affettata pietà spacciavasi per Cattolico, e lagnavasi del trionfo, che della presa, e sacco di Roma facevano gli Heretici in Germania, in deplorabile tenore così rispose; *Urbis Romæ casum, quem pluribus defles, non alterius arbitror eloquentia dignè posse deplorari, quàm tua: incredibile est, quantum calamitatis, & damni ex illius Urbis ruina omni humano generi invectum sit: in qua, etsi vitia quoque nonnulla inerant, maximam tamen multò partem dominabatur virtus: domicilium certè humanitatis, hospitalitatis, comitatis, omnisque prudentiæ civitas illa semper fuit; cujus excidio, si qui, ut scribis, lætati sunt, ii non homines, sed feræ potiùs immanes sunt existimandi: quamquam hoc paucis arbitrer contigisse, ut aut non doluerint nobilissimæ omnium, & multò præstantissimæ Urbis clade; aut si furore quodam usque eò debacchati sint, ut hoc illi exitii, malique optaverint, nunc saturatis odiis, non aliqua furoris sui pœnitentia, & vicissitudine rerum humanarum moveantur. Sed de his viderit Deus, quos tu, quod scribis, resipiscere jam cœpisse; cupio equidem, ut ita sit, idque precari Deum non desinam; non enim odi illos, quin eos reverti ad sanitatem opto; sed tamen Deus viderit.* Così egli. [a]

a *Ibidem pag.* 42.

Resa del Castel S. Angelo, e del Pontefice, sua Capitolazione, nuovi insulti de' Tedeschi.

Intanto in Roma corrotta l'aria per la moltitudine insepolta de' cadaveri, e mancate le vettovaglie per il commercio perturbato del vicinato, l'addolorato Pontefice vedeva dall'alto del Castello infuriar' unitamente per la sua Roma li trè potenti castighi di Dio, della Guerra, della Peste, e della Fame, li quali approssimandosi anch'essi all'habitazione del Pontefice, andavano comparendo altrettanto più formidabili, quanto più prossimi. A ciò si aggiungeva lo stretto assedio, con cui stringeva il Castello il Principe d'Oranges, che nell'avanzare gli approcci colpito di moschettata in faccia, rimasegli poscia mostruosamente storta una ganassa, come mercato da Dio con patente impronto in pena del suo horribile sacrilegio. Mà la pena del reo rare volte suffraga all'oppressione dell'innocente. Trattossi dunque dal Pontefice con l'inimico capitolazione, e resa, col motivo principalmente della estrema miseria, in cui egli ritrovavasi, e della disperata speranza di poter ricever soccorso dall'esercito della Lega da esso avanti il sacco conclusa con li Veneziani, essendo comparso sin'alla vista di Roma Francesco Maria Duca d'Urbino Generale de' Collegati più per vedere la desolazione di quella Città, che per soccorrerla: del qual tradimento lasciando ad altri Autori la detestabile relazione, noi solamente ci atterremo nell'ammirazione de' giusti giudizii di Dio, co' quali egualmente punì allora il popolo di Roma, & indi a poco men di cent'anni la casa della Rovere dominante in Urbino, ch'estinta in un'altro Francesco Maria, viddesi quello Stato impensatamente ridotto sotto il comando di quel Monarca, che il primo Francesco Maria haveva così

vitu-

vituperosamente tradito. E le capitolazioni, e la esecuzione di esse furono tali, quali aspettar si potevano da un Principe d'Oranges Luterano, e da tutta quella empia masnada di Heretici.

La prima, che pagasse il Papa quattrocento mila scudi all'esercito Cesareo in trè paghe, cioè cento mila presentemente, cinquanta mila frà venti giorni, cioè per tutto il giorno ventisei del medesimo mese di Giugno, e li rimanenti ducentocinquanta mila frà due mesi prossimi. La seconda, e terza consisteva nella consegna del Castello, e di altre Piazze dello Stato Ecclesiastico nelle mani de' Tedeschi. La quarta, che sborsate le due prime paghe, il Papa, con i Cardinali esistenti in Castello, dovessero essere trasportati prigioni a Napoli, ò a Gaeta, fin' al compimento dell'altra paga. La quinta, che per sicurezza delle paghe si consegnassero in mano degl' Imperiali in ostaggio l'Arcivescovo di Pisa, quello di Siponto, il Datario, il Vescovo di Pistoja, Giacomo Salviati, Lorenzo Ridolfi, e Simone Ricasoli. La sesta, che si dasse libertà a tutti li refugiati in Castello, fuorche al Papa, & ai Cardinali. La settima, che si assolvessero li Colonnesi dalle censure, e scommuniche, nelle quali eglino erano incorsi. Così le capitolazioni: per la cui osservanza fù consegnato agl' Imperiali il Castello, nel quale entrò l'Alarcone con cinquanta compagnie di Fanteria: e premendo agl' inimici la consegna della prima paga, quanto la dedizione del Castello, furono in esso introdotti quanti Zecchieri si rinvennero in Roma, e di quant'oro, e argento ritrovossi dentro il Castello, furono sollecitamente coniati, e pagati li primi cento mila scudi promessi; e non rinvenendosi altr'oro, ò argento [a] per la soluzione degli altri cinquanta mila pattuiti frà li venti giorni, si ridussero in moneta li dodici Apostoli di argento della Cappella Pontificia, la gran Croce, e li candelieri di essa, & altri vasi sacri, ch'erano per Roma avvanzati alla rapacità di que' Lupi, e fin' il ritratto di alcuni Cappelli Cardinalizii, conferiti in questo gran caso in riscatto del Principe, improntandosi tutto quest'argento in scudi, e mezzi scudi con la effigie delle teste de' SS. Pietro, e Paolo da una parte, e dell'arme del Pontefice dall'altra: mà per li rimanenti ducento cinquanta mila accordati, & assegnati in diverse imposizioni, non concludendosene la effettuazione per la impossibilità della esazione sopra gli afflitti popoli, irritati dalla dilazione gli Heretici, come se nulla havessero depredato nel sacco, sursero ferocemente sopra gli ostaggi, pretendendo eglino di ritrovar nelle loro vene quel denaro, che con tanta abbondanza spietatamente havevano succhiato dalle viscere de' compatrioti. Per la qual cosa furono que' nobili prigionieri così crudelmente straziati con funi, percosse, e barbari trattamenti, che fin'un giorno furon condotti dal Palazzo della Cancellaria, ov'era la loro prigione, a Campo di Fiore sotto le forche, fatte allora inalzare per appicarli, se li Tedeschi dissuasi da più saggi, ò men fieri consiglieri, non li havessero poi ricondotti alla prigione, per prolongargli quivi più dolorosa la morte. Mà essi stanchi di più soffrire così indecenti strazii, con l'ajuto, & opera di Gio. Battista Montebono Cameriere del Papa, oppiate in lauta cena le guardie, e sù salendo per la ceppa di un camino con una corda, e quindi pe'l tetto trapassando in una prossima casa, e quinci discendendo nella strada, sopra appostati destrieri fuggendo, salvarono la vita, e l'honore, lungi dalle insolenze de' Luterani, e da Roma.

[a] *In suprad. m. s. & Hist. cit. Patritii de Rossi p. 2.*

Mà

Carcerazione miserabile del Pontefice.

Mà non così il miserabile Pontefice, che racchiuso in istretto carcere del Castello, spesso invocava l'ira di Dio sopra i nemici della Religione di Christo, e invano implorava fin' il soccorso di vitto da quelle spietate custodie. In modo tale che inutilmente richiesta la clemenza di Cesare, che ne induggiava la liberazione, fù anch' egli forzato sotto la scorta di Luigi Gonzaga, travestito da Mercadante, di notte tempo, con trè soli famigliari, fuggir [a] per la porta de' Prati, d'onde condottosi in salvo nella prossima Fortezza di Orvieto, quivi libero dalle unghie degli Heretici, finì di rappresentare al Mondo una lacrimevole tragedia di quanto mal sicura sia la maestà di un Principe disarmato, e non assistito in ogni tempo da quelle forze, che Dio hà contribuite a' Sovrani per sicurezza della persona, e per indennità de' loro Stati. L'inimico parte marcito nelle depredate ricchezze, parte oppresso dalla sopravenuta pestilenza, che uccise amici, e nemici, rimase in horrore al Mondo, e in documento anch' esso ai posteri, di quanto mal vinca, chi pugna contro il Santuario di Dio. Conciosiacosache con istrana rivoluzione, e cambiamento di cose, e con molto maggiore ammirabile considerazione della protezzione di Dio sopra il Pontificato Romano, non passarono pochi mesi, che viddesi Clemente nel possesso de' suoi primieri Stati, riconosciuto, e venerato per supremo Principe del Christianesimo, richiesto di perdono da' suoi medesimi nemici, e fin dall' Imperador Carlo V. che partitosi dalle ultime parti della Europa per adorarlo, ricevè genuflesso dal suo già prigioniere il diadema, la confermazione dell' Imperio, il congiungimento del parentado, e contro [b] l'armi de' Turchi sovenimento di denaro da quegli medesimo, ch' esso haveva poc' anzi così ignominiosamente impoverito, e saccheggiato. E quindi l'uso provenne di erigger *Monti* in Roma, con li quali il Pontefice per supplire all' armamento ausiliario delle truppe da lui destinate al soccorso dell' Imperadore contro le armi di Solimano, indebitò le rendite dello Stato Pontificio come una specie di censo consegnativo sotto il vocabolo di *Lochi di Monti*, ritrahendo dalle private persone il denaro, del quale si formarono tanti *Monti*, quante centinaja di scudi da esse venivano a lui somministrate, con grande interusura di frutto in scudi dieci per cento. Due mila ne furono eretti la prima volta, che importarono in Capitale duecento mila scudi, e furono denominati Monti *Fede*, dalla causa, per cui eglino furono creati. Successivamente poi da' susseguenti Pontefici per la medesima ragione di *Fede*, eglino così smisuratamente si accrebbero, che co'l progresso del tempo riposero in debito il patrimonio Pontificio fin' alla somma di presso dieci milioni di scudi in capitale, i cui frutti assorbiscono la maggiore, e miglior parte dell' entrate temporali de' Papi: [c] *Unde liquet*, soggiunge quì a nostro proposito un' eminentissimo Autore, *quòd illud aurum quod à partibus ultramontanis ad Urbem, & Romanam Curiam obvenit, occasione expeditionum Datariæ, & Cancellariæ Apostolicæ, adeò magnificatum à malignis, vel ab indoctis, & non informatis, importat paucas guttas comparatione fluminum auri per Sedem, & Cameram Apostolicam profusi, & transmissi ad easdem Regiones ultramontanas*; mà questi conti si ridurranno più ampiamente al calcolo nella descrizione [d] de' Pontificati, che sieguono.

Queste nostre perdite in Italia furono gran materia di trionfo agli Heretici in Germania, che sì gioirono alla nuova della oppressione di Roma, e della

a 8. *Decemb. 1527.*

b *Vedi le nostre memorie Hist. p. 1. in Clem. VII.*

c *Card. de Luca de locis montium non vacabilium Urbis c. 5. n. 9.*

d *Vedi in questo 1. tomo li Pontif. li Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. Gregorio XIV. e Clemente VIII.*

Nuovi Libri Heretici di Lutero.

e della carcerazione del Pontefice, come se disperata fosse la causa della Religione Cattolica. Lutero sopra gli altri, desideroso anch'esso di guerreggiar al pari degli altri con l'arme della sua penna, divulgò allora libri, che volarono in un'istante per tutte le Oltramontane Provincie, in deriso di quella Religione, ch'egli stimava già affatto abbattuta dalle spade de'Luterani. E ordinatamente egli ne dispose la serie, come già sicuro della stabilità della sua dottrina, e qual maestro, che da'primi fondamenti delle lettere comincia ad inalzar nel discepolo l'edificio delle scienze. Primieramente egli dunque pretese di togliere dalla Chiesa il Sacrificio, e diè fuori l'abominevole, & horribile volume *De Missa Angulari, & Unctione Sacerdotum*, e, *De abroganda Missa privata*. Già da gran tempo covava in seno Lutero questa detestanda impresa, mà concepita non mai produssela, fin quando che giudiconne ò pronta la congiuntura, ò plausibile la risoluzione. Disgradì [a] egli la deliberazione di Carlostadio, e de'Pseudo Agostiniani di VVittemberga, quando essi i primi ne abolirono l'uso: dal disgradimento egli passò all'approvazione di nuovi riti nella celebrazione di essa: dall' approvamento de' nuovi riti alla riprovazione manifesta di quegli fin' allora pratticati dalla Chiesa, e particolarmente dal doversi ella dire in lingua Latina: e dalla contradizione de' riti, e de'lumi accesi, e dell'Idioma, finalmente alla totale impugnazione di essa, contendendo l'audace, non esser la Messa sacrificio, mà sola consacrazione per la distribuzione del pane a'fedeli. *Ne Lutherum videamur imitari*, dice nel suo celebre libro *de septem sacramentis* il Re Henrico Ottavo d'Inghilterra, *qui nihil habet pro se, nisi quod è suo fingit capite, asseremus quod dicit Ambrosius de Missa*: Quanta cordis contritione, & lacrymarum fonte, quanta reverentia, & tremore, quanta corporis castitate, atque animi puritate istud divinum, & cœleste mysterium est celebrandum, Domine Deus, ubi caro tua in veritate sumitur, ubi sanguis tuus in veritate bibitur, ubi summis ima, humanis divina junguntur, ubi tu es Sacerdos, & sacrificium mirabiliter, & ineffabiliter? Quis dignè hoc potest celebrare mysterium, nisi tu, Deus omnipotens, offerentem feceris dignum? *Videtis, ut hic Beatissimus Pater, & oblationem appellet Missam, & in eadem Christum ipsum dicat, & Sacerdotem esse, & sacrificium, quemadmodum fuit in cruce: cujus auctoritati quantum Lutherus tribuat, viderit ipse. Quantum verò tribuerit Beatus Gregorius, facilè declaravit, cum illum imitatus, ita scribat*: Quis fidelium dubitare possit, in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem cœlos aperiri? in illo Christi mysterio Angelorum choros adesse? summis ima sociari, terrena cœlestibus jungi, unum quid ex visibilibus, & invisibilibus fieri? Hæc namque singularis victima ab æterno interitu animas solvit, quæ illam nobis mortem Unigeniti reparat. *Nec minus apertè cum dicit*: Hinc ergo quale sit pro nobis istud sacrificium, quod unigeniti Filii passionem semper imitatur. *Videmus, ut non solum divus Ambrosius, & Beatus Gregorius immolationem appellat Missam, & sacrificium, ac fatetur in ea non ultimam tantùm Christi cœnam, quod Lutherus ait, sed & passionem ejus repræsentari. Nec tamen istud soli censuerunt illi; nam & Augustinus non semel idem fatetur; ait enim de Missa*: Iteratur quotidie hæc oblatio, licèt Christus semel passus sit; quia quotidie labimur, Christus pro nobis quotidie immolatur. Così egli. Mà pretese Lutero di saper molto più degli allegati S. Ambrogio, S. Gregorio, e S. Agostino, e prendendo più da alto la origine della sua nuova dottrina, egli disse, (e non vergognossi di dirlo) haverla imparata dal Diavolo, *Ego*, egli scrive nell'acennato

a *Vlembergius in vita Luth. c.8.*

Colloquio frà Lutero, e'l Diavolo contro il Sacrificio della Messa.

nato libro, *coram vobis Reverendis, & Sanctis Patribus, confessionem faciam. Date mihi absolutionem bonam, quæ, vobis opto, quàm minimum noceat. Contigit me semel sub mediam noctem subitò expergefieri, ibi Satan mecum cœpit hujusmodi disputationem. Audi*, dissegli il Diavolo, *Luthere, Doctor perdocte, nosti etiam te quindecim annis celebraße Missas privatas penè quotidie? Quid si tales Missæ privatæ horrenda essent Idololatria? Quid si ibi non adfuißet Corpus, & Sanguis Christi, sed tantùm panem, & vinum adorasses, & aliis adorandum proposuisses? Cui ego respondi: Sum unctus Sacerdos, accepi unctionem, & consecrationem ab Episcopo, & hæc omnia feci ex mandato, & obedientia majorum. Quare non consecrassem, cum verba Christi seriò pronuntiarim, & magno serio Missas celebrarim? Hoc nosti. Hoc totum*, soggiunse il Diavolo, *est verum; sed Turcæ, & Gentiles etiam faciunt in suis Templis omnia ex obedientia, & seriò sacra sua faciunt. Sacerdotes Jeroboam faciebant etiam omnia certo zelo, & studio contra veros Sacerdotes in Jerusalem. Quid si tua ordinatio, & consecratio etiam falsa esset, sicut Turcarum, & Samaritanorum falsi Sacerdotes, & falsus, & impius cultus est?* Così egli. E quì degnamente si meraviglia il Surio, [a] *An non mirum est, dum talia legunt homines, posse vel ad momentum in ejus viri doctrina permanere?* Dall'abolizione della Messa egli passò alla composizione di un Catechismo, in cui istruiva li suoi seguaci con ordine facile ad apprendersi, e regolato a ritenersi, e l'altro in lingua Tedesca, *de communione sub utraque specie adversus Papistas*, e l'altro medesimamente in Idioma Tedesco, *de bello contra Turcas*, in cui altamente egli si querela, e morde, e lacera la fama, e'l nome di Leone Decimo, perche condannasse il suo articolo, *Pugnare adversus Turcas est repugnare Deo visitanti iniquitates nostras per illos*, e ripone per conclusione, *Tam malus est Papa, quàm Turca*, & al contrario, *Tam bonus est Turca, quàm Papa*. Quindi Lutero si accinse a riprovare le altre Sette di Heretici con diversi libri più ripieni essi di errori di quelli, ch'egli riprovava. In lingua Tedesca [b] scrisse il trattato *contra Anabaptistas*, in cui provasi non tanto doversi fidare della Fede del Battezzante, ò del Battezzato, ò del Patrino, quanto delle promesse di Christo, e della attuale recezione del Battesimo: *Fidem enim*, egli soggiunge, *esse incertam, Sacramentum autem certum*; & allegando poscia l'argomento degli Anabattisti, che dicevano, *Nunquam haberi in Scripturis, quòd parvuli habeant fidem propriam, aut quòd baptizari debeant*, con questa risposta suo mal grado egli confessa la forza da lui altre volte negata delle tradizioni, *Quòd parvuli credant, nullo Scripturæ loco demonstrare possumus, qui clarè his, aut similibus verbis dicat, Parvulos baptizate, nam & ipsi credunt. Si quis nos urgeat ad demonstrandam ejusmodi literam, huic nos cedere oportet, ac victoriam dare. Nusquam scriptam invenimus. Boni autem, & ratione præditi Christiani tale à nobis non exigunt: contentiosi, & cervicosi sectarum Duces id faciunt. At contrà neque ipsi ullam afferent literam, quæ dicat, Adultos baptizate, & nullos parvulos*. Così egli, cioè quegli stesso, che alli Vualdensi Bohemi altre volte haveva scritto, *Præstare, prorsus omittere Baptismum in parvulis, quàm baptizare sine fide*, ripigliando egli di heretica la consuetudine sostenuta dai sopracitati Vualdensi, *Quòd parvulos baptizarent ad futuram fidem, quam adulti consecuturi essent*. Ma molto più fervidamente egl'investì Zuvinglio, & Ecolampadio nel libro da se composto nel medesimo anno, e nel

a *Surius in Comment. an.* 1521.

b *Ann.* 1528.

nel medesimo idioma Tedesco, che intitolò, *Confessio magna de Cœna Domini*. Quivi Lutero doppo la distinzione, ch'egli dà, di trè modi di *Essere* in qualche luogo, cioè *Locale*, ò *Circonscrittivo*, *Definitivo*, e *Repletivo*, attribuisce il secondo, cioè il *Definitivo*, al Corpo di Giesù Christo nel pane Eucharistico. *Quemadmodum*, egli dice, *consignatus sepulchri lapis, & clausa janua immutata manserunt; & tamen simul Corpus Christi ibi fuit, ubi lapis, & lignum fuerunt: ita quoque in Sacramento Corpus, & Sanguis Christi sunt, ubi panis, & vinum sunt, quæ immutata manent*; e siegue à provare, & ad insegnare, *Per prædicationem identicam, Panem esse realiter, & propriè loquendo Corpus Christi*: e per ispiegar'egli con qualche similitudine, come in virtù della unione sacramentale il Pane dir si possa Corpo di Christo, rapporta molti esempii, cioè della saccoccia, e del denaro, della garaffa, e del vino, di un bicchiere, e dell'acqua, del ferro, e del fuoco, de'quali vale il dire, *Hoc sunt centum Floreni, Hoc est vinum Rhenense, Hoc est aqua, Hoc est ferrum, Hoc est ignis*; e siegue, *In his omnibus locutionibus, quoniam saccus & pecunia, cantharus & vinum, vitrum & aqua, ferrum & ignis, quodammodò una sunt massa, ideò pronomen*, hoc, *simul ad utrumque refertur: Eodem modo & in verbis Christi*, Hoc est Corpus meum, *pronomen*, hoc, *non simpliciter de pane, sed de pane Carneo oportet intelligi*. Fallace parità di logico argomento: dalla forza di un detto commune, & usitato, arguir la essenza di un de' primi misterii della Religione Cattolica! E poi, benche dal solo senso obvio delle parole della Consacrazione non quindi incontrovertibile deducasi la transustanziazione (nel qual punto sono diversi li sentimenti de' Theologi) contuttociò la inconcussa, incorrotta, e divina Tradizione vuole, che crediamo, che nella prolazione delle parole, *Hoc est Corpus meum*, cessi incontanente la sostanza del pane, e subentri quella del Corpo di Giesù Christo. *Est traditio*, dice San Gio. Chrisostomo, [a] *nihil quæras ultrà*. E se ben Lutero volle concorrere con Bucero, che il Corpo, e Sangue di Christo non rimanessero nella Eucharistia, *extra usum*; non però egli sempre dimostrossi risoluto nell'ammettere la impanazione; poiche doppo haver egli molto disputato sopra questo punto, conchiude nell'allegata Confessione, *Se hactenùs docuisse, & adhuc docere, parum referre, nec magni momenti quæstionem esse, sive quis panem in Eucharistia manere, sive non manere, & transubstantiari credat*. Costume solito degli Heretici sempre vaghi, e discordanti da se medesimi. Mà non discordò già egli in questo Libro giammai dal condannare, e dall'esecrare quella dottrina, che si ammette frà Cattolici, della libertà dell'arbitrio, contro il quale acremente sempre pugna, facendo egli arbitra dell'huomo meramente la grazia, come se il nostro bene operare provenisse assolutamente sempre da Dio, e non mai da alcuna nostra cooperazione alla grazia di Dio. Quivi egli medesimamente rigetta, come inutili, le vigilie, le Messe, gli Anniversarii per i Defunti, ch'egli chiamò *Nundinas Diaboli*, e la invocazione de' Santi: esclude dal numero de' Sacramenti la Estrema Unzione, il Matrimonio, e l'Ordine Sacerdotale, e con queste indegnissime parole pone in abominazione la Sacra Messa, *Super omnes verò abominationes teneo esse Missam, quæ pro Sacrificio, ac bono opere prædicatur, ac venditur*. Mà molto più orgogliosamente, Heretico qual'egli era, investì gli Heretici Sacramentarii nel sermone, che nel medesimo anno recitò in VVittemberga, *De Sacramento Corporis, & Sanguinis Chri-*

a *Io. Chrysost. ho. 4. in ep. 2. ad Thessalon.*

Christi contra fanaticos Sacramentariorum spiritum habentes. Quivi egli investe maravigliosamente bene Zuvinglio, Ecolampadio, Bucero, Carlostadio, e'l futuro Calvino, e Calvinisti: *Cæterum*, così egli, *ille ipse Diabolus, de cujus virtutibus nobis jam sermo fuit, nos hodie per fanaticos homines oppugnat blasphematione Cœnæ Domini nostri Jesu Christi, qui somniant, in ea solum Panem, & Vinum dari in signum, aut symbolum Christianæ Professionis, nec volunt concedere ibi Corpus, & Sanguinem Christi esse, cum tamen expressa & clara sint verba*, Comedite, hoc est Corpus meum. *Quæ quidem verba adhuc firmiter subsistunt, nec possunt ab iis labefactari. Equidem contra Carlostadium rem istam adeò diligenter tractavi, ut nisi quis videns, sciensque errare vellet, facilè posset contra ista Diaboli phantasmata se tutari. Nec quicquam hanc hæresim magis promovet, quàm novitas. Nam nos Germani tales homines sumus, ea, quæ nova sunt, affectamus, & avidè arripimus, & insani mordicùs retinemus, & quò quis nos vehementiùs reprimit, eò furiosiores reddit. Si verò nemo se nobis opponit, propediem satietate, & tædio affecti, spontè abjicimus, & ad alia nova inhiamus. Hæc res Diabolo magnam affert occasionem, ut nullum adeò monstrosum somnium, aut commentum possit proferre, cujus non inveniat assertores, & hos quidem eò citiùs, quò id, quod affert, est absurdius, & ineptius. Verumtamen solum Dei verbum manet in æternum, hæreses verò propè id oriuntur, & rursus occidunt. Quamobrem non possum mihi persuadere, hanc hæresim fore diuturnam. Nimis enim crassa, & effrænis est, & non impugnat incertas opiniones, & dubia Scripturæ testimonia, sed planas, & explicatas Scripturæ sententias.* E perche li Sacramentarii dicevano, non doversi rompere la fraterna carità per dissenzione così leggiera, qual'era questa del Sacramento, *Maledicta sit*, egli soggiunge, *in omnem æternitatem illa charitas, & concordia, eò quòd talis concordia non solùm Ecclesiam miserè dilacerat, verùm etiam more diabolico irridet, & tam illiberaliter aspernatur .... Si cui parentes, uxorem, liberos interfecissem, & de eo quoque occidendo cogitârem, & tamen dicerem, Amice bone, securo sis animo, & otioso, diligemus nos mutuò, res non est tanti ponderis, ut ob eam inimicitias suscipiamus, & bellum geramus. Quid is, quæso, respondeat? Censeam, illum me charum habiturum? Ita Sacramentarii, mihi Dominum meum Jesum Christum, & Deum Patrem in verbo suo trucidant, & Matrem suam Sanctam Ecclesiam unà cum Fratribus meis mactant, meque jugulare quærunt, & adhuc dicunt, me tranquillo, & bono animo esse debere; se mecum familiaritatem, & amicitiam juncturos, & conservaturos. Hic manifestum, & notum est, quòd de verbis Christi, de Cœna Dominica contendamus, & confitetur utraque pars, quòd sint Christi, & Dei verba. Deinde nos clarè affirmamus, quòd (ut verba sonant) verum Christi Corpus, & Sanguis adsit, cum ait*, Accipite, comedite, hoc est Corpus meum. *Si perperam credimus, & docemus, quid, quæso, facimus? Deum mendacii arguimus, & asseveramus, quòd illa verba non protulerit, sed contrarium dixerit. Quod si sit; reipsa probamus nos in Deum mendaces, in Spiritum Sanctum blasphemos, Christi proditores, & parricidas, & mundi seductores esse. Nostri verò Adversarii planè affirmant, solum Panem, & Vinum, & non Corpus, & Sanguinem Christi adesse. Si hæc non rectè creduntur, & docentur, tum reverà Deum blasphemant, Spiritum Sanctum mendacii accusant, produnt Christum, & mundum seducunt. Alterutram partem à Diabolo*

bolo

bolo exagitari contra Deum necesse est, tertium nullum esse potest. Judicent nunc singuli Christiani, utrùm causa hæc sit levis, & an Verbum Dei pro joco sit ducendum. E quì graziosamente egli ripiglia Zuvinglio, che pretendeva, che la parola della Consacrazione *Est*, l'istesso dinotasse che *Significat*, Ecolampadio, che scrisse, le parole *Corpus meum*, altro non sonare che *Signum Corporis mei*; e dice, esser'essi simili a quelli, a' quali aggradisse interpretar le parole di Moisè, *In principio creavit Deus Cœlum, & terram*, in questa nuova significazione, *Deus*, cioè *Cuculus*: *creavit*, cioè *devoravit*: *Cœlum & Terram*, cioè *carrucam totam, & integram unà cum ossibus, & plumis*: overo distorcer volesse l'Evangeliche parole di S. Giovanni, *Verbum Caro factum est*, in questa non mai più udita interpretazione, *Verbum* significa *baculum curvum, & Caro milvum*, e il senso si è, *Baculus curvus factus est milvus*. Poste in deriso queste contrarie sentenze, soggiunge Lutero, *Hoc itaque hujus rei caput est, quòd nos ex partibus nostris habemus Scripturam expeditam, & claram, quæ sic sonat: Accipite, comedite, Hoc est Corpus meum. Nec nobis opus est, nec debet à nobis à quoquam postulari, ut hunc textum Scriptura confirmemus, licèt abundè satis præstare possimus. Sed illis necesse est, Scripturam afferre in medium, quæ sic habeat*: Hoc significat Corpus meum: *aut*, Hoc est Corporis mei signum: e più sotto esponendo le diverse opinioni de' Sacramentarii, *Carlostadius Corpus sinit esse Corpus, & in suo τȣ̃το perseverat. Alii textum sic macerant*: Accipite, comedite; Corpus meum pro vobis datum est hoc: *intellige, spiritualis esca: Hi vocabulum*, Corpus, *intactum relinquunt, & tamen cum iis consentiunt. Alii verba illa pretiosissima hoc modo crucifigunt*: Accipite, comedite, quod pro vobis datur, hoc Corpus meum est. *Tot capita, & tot sensus hæc unica Secta habet, qui in re principali omnes congruunt, & Spiritum Sanctum singuli jactitant. Is verò Spiritus Sanctus in probando, & fundamenta jaciendo, non solùm multiplex, sed etiam sibi contrarius, & inconstans reperitur: quod eam ob causam fieri mihi persuasum est, ut Spiritus Sanctus palam coarguat, quòd isti singuli æquè errent, cum nullus eorum Scripturam sic, ut sonat, accipiat, neque demonstrare possit, quòd aliter, ac sonat, intelligenda sit*; e di nuovo poco appresso replica, *Doctor Carlostadius ex his sacrosanctis vocabulis*, Hoc est Corpus meum, *miserè detorquet pronomen*, Hoc: *Zuvinglius autem verbum substantivum*, Est, *macerat*: *Æcolampadius nomen*, Corpus, *torturæ subjicit. Alii totum textum excarnificant, & invertunt vocabulum*, Hoc, *ex primo in postremum locum deturbantes, & dicunt*: Accipite, comedite, Corpus meum, qnod pro vobis tradetur, est hoc: *Alii dimidiam partem textus crucifigunt, & vocem*, Hoc, *in medium locum collocant, & inquiunt*; Accipite, comedite, quod pro vobis datur, hoc est Corpus meum: *Alii textum sic obtruncant*: Hoc est Corpus meum ad mei commemorationem: Hoc est, *Corpus meum hìc non debet adesse reipsa, sed tantùm commemoratio mei Corporis, ut textus ita sonet*: Accipite, comedite, hoc est Corporis mei commemoratio, quod pro vobis datur. *Præter hos alii accedunt, ut septenarius numerus compleatur, qui dicunt, non esse articulos fidei, ideoque non esse de his contendendum: liberum enim cuique esse, ut hic sentiat quicquid velit. Hi omnia pedibus conculcant, & destruunt. Verumtamen Spiritus Sanctus est his singulis, & nullus vult erroris argui in his tam diversis, & contrariis probationibus, & textus ordinationibus; cum*

tamen unam tantùm textus collationem veram eße oporteat. Adeò crafsè, & manifeflè Diabolus nos naso suspendit. Così Lutero, Cattolico nella impugnazione de' Sacramentarii, mà Heretico nella contradizione co' Cattolici.

Divulgazione della Heresia Luterana.

Questi nuovi Libri dell' Heresiarca non furono pabulo al fuoco, mà vento all' incendio, in cui già sensibilmente, e visibilmente consumavasi la Germania, rinversata in se medesima e con la dissenzione de' dogmi, e con quella più sanguinolente delle armi. La Italia ancora cominciava a sentirne il calore, ò per la dimora in essa degli eserciti Luterani, ò per la lezione de' libri divulgati da Lutero; onde convenne al Pontefice mandar' ordini [a] vigorosi à Pietro Zana Vescovo di Brescia contro Gio. Battista Pallavicini Pseudo-Carmelitano, e spedir [b] nuovi Inquisitori in Bologna, Ferrara, e Modena, per la pronta custodia di quelle Chiese, nelle quali facevasi sentire qualche lontano moto di Luteranismo. Sicche tutta la Europa, parte oppressa dalla Heresia, parte dal sospetto, e tutta dallo spavento, rimirava il male presente, e temeva il futuro, e tutti ad una bocca n'esecravano l' Autore, maledicendone le opere, e li fatti, mà seguitandone molti per maggior lor confusione gl' insegnamenti. In questo tenore ne scrisse Erasmo à Lutero, e non potè Lutero non risentirsi esso stesso al risentimento commune di tutto il Christianesimo. Mà il precipitato Heretico ondeggiando frà i rimordimenti di penosissima coscienza, & hor gradendoli, ed hora rigettandoli, finalmente toglievaseli tutti ò con la ubriacatura de' conviti, ò co'l solazzamento de' piaceri. Descrivene adeguatamente l' Ulembergio il combattimento, e'l modo, e noi da lui ne rapportiamo il non men grato, che necessario racconto: [c] *Dum pugna fervet cum Sacramentariis, dum serpunt Suvenckfeldiani, dum Anabaptistæ in varias cohortes divisi cervices passim erigunt, Lutherus hac rerum perturbatione territus, cujus se noverat anctorem, in gravissimos incidit angores, & horrendam aliquandiu corporis, animique pressuram* [d] *sustinuit, quam illi per Diabolum illatam fuisse Zonas & Pomeranus* (questi si erano due fedeli, e confidenti seguaci di Lutero) *commemorant, qui velut oculati testes rei gestæ seriem descripserunt. Habuit initium paroxysmus iste Sabbatho post festum Visitationis Beatæ Mariæ Virginis horis matutinis, idque tanto cum impetu, ut ipse præ mentis angustia nihil aliud, quàm ad extrema veniendum, existimaret. Accersit igitur ad se Pomeranum, eique peccata sua soli confitetur, rogans, ut sibi consolationem suggerat è sacris literis, & peccatorum omnium absolutionem impertiat, preces etiam pro se fundat ad Dominum, & potestatem sibi faciat postridie, qui Dominicus dies erat, Eucharistiam participandi. Ille territus insolito Lutheri sermone, quid hoc negotii esset, vehementer mirabatur. Peracta confessione, Pomerano deinde commemorat, quàm intolerabiles animi cruciatus, & angores pertulerit horis matutinis, eos certè graviores fuisse, quàm ut verbis possint explicari. Addit porrò: Quia me nonnunquam paulò hilariorem exhibeo in moribus externis, multi existimant, me jucundam omnino vitam vivere, verùm Deus perfectam habet morum meorum rationem. Sæpè proposui paulò majorem austeritatem, & sanctitatem in gratiam hominum præseferre, verùm à Deo mihi donatum non fuit, ut exequerer. Augescente hoc malo, & mediam capitis partem occupante, ac si sonitum aquarum audiret, aut molendini strepitum, ad lectum redire festinavit. Hanc verò tam subitaneam, ac vehementem animi,*

Scialacquamento di Lutero in ubriachezze, e piaceri.

E suoi potenti rimordimenti di coscienza.

a Extat in Bullar. in Clem. VII. Constit. 22.
b Ibid. Constit. 27.
c Vlemberg. c. 19. in vita Lutheri.
d Luth. tom. 3. fol. 401.

animi, corporisque ægritudinem non proveniße ex causis naturalibus, sed operatione maligni spiritus illatam Lutherus ipse censuit, uti Jonas, & Pomeranus testantur. Quòd si conditionem temporum spectes, & publicum rerum statum, tum ipsius Lutheri machinationes, angores, quos illo die pertulit, ex morsu conscientiæ subortos, non injuria dixeris. Neque verò alienum est à Sathanæ veteratoris malitia, si in animum sese fraudulenter insinuet anxiis cogitationibus fluctuantem, & hujusmodi pavores augeat trepidantis conscientiæ, adeòque afflicto afflictionem addat, præsertim si quis illum admiserit consultorem, ejusque suggestionibus locum dederit, ut Lutherum pridem in nocturna disputatione de Sacrificio, & Sacerdotio fecisse supra demonstravimus. Certè quatuor ferè mensibus, postquam in hunc paroxysmum incidit, scribit ad amicum quemdam ex intimis, se velut rejectitium vermem, animi mærore, & pusillanimitate spiritus duriter affligi, & graviùs quidem, quàm ut ferre tantos angores possit. Cæterum inter varias suggestiones, quibuscum luctandum fuit, illa cogitatio penetravit altiùs, eumque vehementer anxium reddidit, quæ de vocatione ad docendum, deque doctrina, quam sub Evangelii nomine propagabat, animum subivit in hunc ferè modum, ut ipsius Discipuli testantur: Tu prædicas, Evangelium scilicet? quis verò te vocavit ad hoc ministerium? quis tibi præcepit, ut hoc faceres? in primis autem, ut ad hunc modum doceres Evangelium, quo nemo mortalium multis sæculis id docuit? quid autem, si Deo non placeat hic docendi modus? quid si tua culpa tot animæ pereant, quarum damnatio tibi sit imputanda? Tu certò mutationem hanc instituisti, & auctor es turbarum omnium. Quot scandala peperit doctrina tua? quanta malorum ilias ex ea provenit? quàm ingens hominum multitudo per eam seducta est? *His cogitationibus se frequenter affligi fatetur, & in magnas angustias adduci, ut nonnunquam ad inferni barathrum descendere sibi videatur. Hanc verò molestam, ac difficilem conscientiæ luctam ad extremam usque ætatem sustinuiße videtur, in qua ne vel conscientiæ ductum sequeretur, pænitentiam suggerentis, vel Diabolo desperationem proponenti succumberet, iisdem proculdubio remediis usus fuit, quæ aliis in hoc genere suasit adhibenda, quorum summa est, abstinere prorsus à jejunio, edere, bibere, ludere, jucundis cogitationibus animum oblectare, bene curare ventrem, & caput, bonum haustum sumere: Mihi sanè, inquit loco quodam, opportunum esset contra tentationes remedium fortis haustus, qui somnum induceret.* Disgraziato consiglio, perder il senso fra'l vino, per non pensare al suo male.

Nè men di Lutero trovavansi agitati i Luterani nella loro Heresia. Haveva l'Imperador Carlo intimata [a] una Dieta in Augusta per concertar frà Principi la difesa dell' Imperio dalle armi Turchesche, che terribilmente minacciavano l' Imperio, e la Germania; e per ottenerne l' intento, dimostravasi risoluto ò di accordare, ò di supprimere le disunioni delle dottrine frà Cattolici, & Heretici, le quali divertivano non men le armi, che gli animi dalla unione commune contro il nemico commune. Intervenne in essa il Cardinal Lorenzo Campeggi come Legato Apostolico, e vi concorsero in numero Principi Luterani, e Protestanti. La difesa da' Turchi, perch' ella dipendeva dalla concordia con gli Heretici, siccome questa non potè insinuarsi, così quella non istabilissi confacevole, e pari al bisogno. E fin dal principio ne apparirono poco felici gli avvenimenti; essendo che havendo

[a] *Anno* 1530. Dieta di Augusta, Corso di essa, & avvenimenti quivi seguiti.

Carlo ordinato, che tutti li Congregati intervenir dovessero alla Processione del Santissimo Sacramento [a] il Giovedì del *Corpus Domini*, alla quale egli andò sempre a capo nudo sotto la sferza del Meriggio, de' Luterani non ve ne [b] comparve pur' uno, fuor che il Sassone, che per non pregiudicare al suo ufficio di portar lo stocco Imperiale avanti a Cesare, si conformò al parere de' [c] suoi Theologi, i quali dissero, *Potersi esercitar quel Ministerio come un' opera Religiosa, nella conformità medesima, come permise Eliseo [d] à Naaman Siro d' inchinarsi avanti all' Idolo, quando gli s' inginocchiava il Rè appoggiato al suo braccio.* Risoluzione non approvata dagli altri Principi Protestanti, che non la vollero seguire, allegando eglino (come altresì direbbono i Cattolici [e]) che tutta la serie, e le circostanze di quell' azione la particolareggiavano come sacra, e non come puramente civile. Hor dunque aperta la Dieta li Principi, e Città Protestanti presentarono a Cesare la professione della loro Fede, che fù distesa da Melanctone secondo una breve istruzione, che in Coburg glie ne haveva data Lutero, il quale fù consigliato, per non offender Cesare con sì alto disprezzo, a non comparire avanti quello, da cui egli era stato proscritto col bando severissimo di VVormazia. E questa si è la celebre *Confessione Augustana*, tenuta poscia sempre per loro Evangelio da' Luterani, sottoscritta allora non da Melanctone, nè da' Theologi Protestanti, mà per renderla più temuta sotto l' impegno de' Grandi, da Giovanni di Sassonia, da Giorgio di Brandeburgh, da Ernesto di Luneburg, da Filippo d' Hassia, da VVolfango d' Anhault, dal Senato, e Magistrato di Norimberga, e da quello di Reutlinghen: onde tutti essi, e tutti poscia quelli, che inviolabilmente la sostennero, furono detti *Confessionisti*. Ella a lungo rinviensi appresso Melchiorre [f] Dolgast, e da Giovanni Cocleo, che intervenne alla Dieta, così compendiosamente se ne accennano parecchie considerazioni: [g] *Post exordium commemorantur XXI. articuli de fide ipsorum: deinde annectuntur alii articuli, in quibus recensentur abusus (ut ajunt) mutati, quorum tituli sunt: De utraque specie: de conjugio Sacerdotum: de Missa: de Confessione: de discrimine ciborum: de votis monasticis, & de potestate Ecclesiastica. In articulis de fide multa dissimulabant, quæ antea aliter docuerant: in articulis de abusibus, poterat astutus ille Architectus vel manifestorum argui mendaciorum; ait enim: falsò accusantur Ecclesiæ nostræ, quòd Missam aboleant, retinetur enim Missa apud nos, & summa reverentia celebratur; servantur & usitatæ cæremoniæ ferè omnes, præterquam quòd Latinis cantionibus admiscentur alicubi Germanicæ. At manifestum erat omnibus Lutherum multis antea annis, & librum de abroganda Missa privata scripsisse, & sacrum canonem tam majorem, quàm minorem explosiße, ipsumque sacrificium tum latinè in libro de captivitate Babylonica, tum Theutonicè in sermone de novo Testamento sustulisse, ac abnegasse; atque etiam postea rursus contra Missam plurima scripsit, quæ piis auribus abominanda sunt, non solùm in eo libro Theutonico, quem de Missa angulari, & Sacerdotum consecratione inscripsit; sed etiam in quadam Epistola optat, ut apud omnes homines tanta foret inter Missam, & Sacramentum differentia, quanta est inter tenebras, & lucem: imò inter Diabolum, & Deum. Optat item omnibus bonis Christianis tale cor, ut quando audierint hanc vocem,* Missa, *exterreantur, seque benedictione muniant, tanquam contra diaboli abominationem. Sic & de Confessione ait in mendaci confessione sua Philippus: Confessio in Ecclesiis apud nos non est abolita, non enim*

a 15. Giugno.

b Cocl. loc. cit.

c Surius in Comment. an. 1530.

d 4. Regum 5.

e Qui vedi il nostro 1. tom. pag. 11.

Confessione Augustana, e suo contenuto.

f Melch. Dolgast. tom. 1. pag. 156. Cocl. an. 1530. loc. cit.

g Surius loc. cit.

enim solet porrigi Corpus Domini, nisi antea exploratis, & absolutis. At constabat planè, nullum Lutheranorum intra decem annos ritè sua peccata occulta confessum fuisse. E piu individualmente di questa Confessione Augustana il sopracitato Surio, [*a*] *Adeo varius, & inconstans fuit Melanchthon, id quod necesse est, illis evenire, qui à veritate deflexerunt, ut ipsam quoque Confessionem Augustanam crebrò postmodum mutaverit, quod utique absterrere debuit omnes cordatos homines, ne tam incertæ, & ad humani ingenii mutabilitatem subinde in alias formas transformatæ doctrinæ sese accomodarent, ac traderent; nam de ipsis quoque sacramentis, per quæ divina gratia ceu per canales quosdam derivatur, tam est ille Melanchthon in sua Confessione lubricus, & ambiguus, ut primò quidem velit esse duo tantum, deinde in alia editione tria ponat, porrò in extrema quatuor numeret. Est autem notatu dignum, quod de hac præclara Confessione scribunt quidam, eam tanto in pretio fuisse apud quosdam non infimos Lutheranos, ut dixerint, se malle de Pauli Apostoli, quàm vel de Lutheri, vel Confessionis Augustanæ doctrina dubitare. O justa Dei juditia! qui decreta Conciliorum, & Pontificum ducunt pro nihilo, eò amentiæ devolvuntur, ut plus apud eos valeat Lutheri, & Melanchthonis, quàm Pauli, id est Christi in Paulo loquentis, auctoritas. Habent autem VVittembergæ in Academia Sanctiones quasdam, quibus graviter in primis cavetur, ne qua dogmata aut spargantur, aut propugnentur, quæ cum hac Confessione pugnent: denique in ejus jurare verba oportuit Ecclesiarum Lutheranarum ministros, & professores. Hæc quidem de illa Confessione scribunt fratres quidam Evangelici; qui tamen etiam hoc habent, eam postea sæpè repetitam, auctam, & emendatam fuisse. Si ergo emendata fuit subinde, in pugnantia dogmata jurare oportuit. Et certè, ut dixi, non semel mutata est ab uno, eodemque Melanchthone; non ergo à Christi spiritu, sed à cerebro parum sano profecta fuit, nec aliud, quàm humanæ doctrinæ fermentum esse censenda est; & tandem ad hanc Confessionem permultæ sectæ sese referunt, atque etiam Calviniani, quibus, ut id possent, occasionem dedit Melanchthon, dum illam Confessionem subinde recoquit; adeò ut Lutherani quoque nonnulli Melanchthonem gravissimè incusent, nec pati velint, ut Calviniani, Zuvingliani, & quidam alii ad Confessionem Augustanam admittantur, quippè à qua non parum dissentiant: interim solent isti jactare, ut aliàs diximus, se demum veram, & puram doctrinam in orbe revocasse. Sed absit, ut hoc illis persuadeant, quibus salus sua curæ est, qui non instar parvulorum fluctuantium omni velint doctrinæ vento circumferri. Hanc igitur Confessionem Augustæ Cæsari exhibitam, tanquam illam Babylonicam Apocalypsis Divi Joannis meretricem, pleræque horum temporum sectæ adorant; & tamen nihil ferè in ea est, quod non ipsi Confessionistæ in mutua lite ponant, & in alios, atque alios sensus, prout visum est, trahant; nec quidem levibus de rebus inter se atrociter digladiantur, sed de ipsis suæ Confessionis Capitibus.* Così egli.

Procurò invero Melanctone di rendere in questa Confessione la sua setta meno odiosa, e però tacque in essa quelle abominate proposizioni, che al solo sentirne il suono, potevano sicuramente, non tanto rigettarsi, quanto esecrarsi: e per più facilmente adescare i Cattolici nell'acconsentimento di essa, con pari fraudolenza scrisse al Campeggi Legato una lettera, che spirava in questo tenore la più alta finzione, che possa annidarsi in un'Heretico. Ella [*b*], vien riferita dal Luterano Giorgio Celestino nella sua Historia,

a *Surius loc. cit.*

Fraudolenza de' Luterani per far apparir Cattolica la Confessione Augustana.

b *Della Confessione Augustana, e delle mostruose sue diversità Vedi il Pontificato di Pio IV. versus medium, nel tom. 4.*

ſtoria, *de Comitiis Auguſtanis*, e parte di eſſa ſi è la ſeguente, *Dogma nullum habemus adverſum à Romana Eccleſia .... Parati ſumus obedire Eccleſiæ Romanæ, modò ut illa pro ſua clementia, quæ ſemper erga omnes homines uſa eſt, parva quædam vel diſſimulet, vel relaxet.... Ad hæc Romani Pontificis auctoritatem, & univerſam Politiam Eccleſiaſticam reverenter colimus, modò non abjiciat nos Romonus Pontifex. Cum autem concordia facilè poſſit conſtitui, ſi æquitas veſtra paucis in rebus conveniat, & nos bona fide obedientiam reddamus: quorſum opus eſt, ſupplices abjicere? quorſum opus eſt, ſupplices ferro, & igne proſequi? .... Nullam aliam ob rem plus odii ſuſtinemus in Germania, quàm quia Eccleſiæ Romanæ dogmata ſumma conſtantia defendimus. Hanc fidem Cihriſto, & Romanæ Eccleſiæ ad extremum ſpiritum, Deo volente, præſtabmus. Levis quædam diſſimilitudo Rituum eſt, quæ videtur obſiſtere poſſe concordiæ: ſed ipſi Canones fatentur, concordiam Eccleſiæ in hujuſmodi Rituum diſſimilitudine retineri poſſe.* Così egli. Mà aprì profondamente la cancrena l'invitto Cocleo, che nella ſua Oratione à Carlo V. *de Germania ab Hæreſi vindicanda*, così rivela le machine, e la piaga de' Luterani, *Philippus Melancthon Auguſtæ non ſolum publicè ſimulabat ſe pacis, & concordiæ amantem, & avidum, verùm etiam privatim curſitabat, hinc inde perreptans, ac penetrans non modò privatorum domos, & diverſoria, verùm etiam Cardinalium, aliorumque Principum aulas, atque adeò & majeſtatis tuæ Curiam, inſidioſo nimirum circuitu quærens, quem hypocriſi ſua devoraret; & fefellit profectò non paucos blanditiis, deprecationibuſque ſimulatis, dum paſſim in conviviis, & colloquiis facillimè pacem Eccleſiæ recuperari poſſe affirmaret, ſi modò ſuis permitterentur hæc tria dumtaxat*, cioè, *Populo utraque ſpecies Sacramenti, Sacerdotibus conjugium, & Miſſæ uſus, & communicatio: in cæteris omnibus fore ſuos Epiſcopis, & Prælatis per omnia ſubditos, dictoque audientes...... Ex quibus planè intelligit Auguſtiſſima tua, Imperator, Majeſtas, hominem iſtum blandiloquentia, hypocriſique ſua vulpina improbiùs egiſſe Auguſtæ in Comitiis, quàm apertis convitiis, & amarulentiis egit procul deliteſcens, & abſens Lutherus: hic enim conſueto more convitiabatur, plebiſque odium in Clerum excitabat inſtar Leonis rugientis ferociens; ille verò inſtar Draconis inſidiantis, fraudes intendens, non plebem, ſed magnates hypocriſi ſua circumvenire ſatagebat: de quo ſanè quidam, ut erat vir doctus, ac perſpicacis judicii, dicebat: Quo gratioſior eſt apud eruditos Luthero Philippus, quo modeſtior in docendo, hoc graviùs lædit Eccleſiæ cauſam. Cumque nos aliquando quereremur Auguſtæ ſuper violentis, & ſeditioſis libris Lutheri, quos unum poſt alium mittebat illuc eo quoque tempore, quo nobis non parva erat ſpes tollendæ diſcordiæ, Philippus blandiùs reſpondebat, non attendendum eſſe, quid Lutherus ſcriberet, ſed quid Principes Lutherani Cæſari proponerent, quid facere, quid agnoſcere vellent.* Così egli. Avvedendoſi dunque l'Imperadore, & i Cattolici della trama iniqua degli Heretici, eglino procurarono [a] più toſto di convincerli a poco a poco con dolcezza, che con irritamento vincerli in un tratto: onde Carlo fece interrogare i Proteſtanti, *Se in altra coſa eglino diſcordaſſero dal ſentimento Cattolico?* e doppo maturo conſiglio riſpondendo eſſi di Nò, Ceſare preſentò la ſcrittura alla parte Cattolica, e dal Cocleo, e dal Fabri, e dall'Ekio fù ella a lungo confutata con un'altra ſcrittura, quale però non communicoſſi, ſe non a voce, a' Luterani, per isfuggir la lunghezza delle repliche, e per ſoſtener la Maeſtà della Sede Apo-

a *Cocl. ibidem.*

de Apostolica, e del Legato di non contrastar del pari co' suoi Ribelli. Quindi si procedè a qualche temperamento di concordia: mà questa, molte volte dibattuta, e discussa, non hebbe mai corrispondente alla intenzione il successo. Conciosiacosache gli Heretici vincendo molto, pur che non perdessero tutto, & i Cattolici al contrario perdendo tutto col perder poco, non potè concludersi aggiustamento in un'affare, che tutto dipendeva da articoli indispensabili della Fede, e da quegli particolarmente de' Sacramenti, e dell'autorità infallibile della Chiesa, alli quali gli Heretici non vollero giammai prestare il loro consenso. Furono scelti sette per parte per concertarne trà essi il modo, e'l come; cioè due Principi, due Iurisconsulti, e trè Theologi: per i Cattolici assisterono frà i Principi Christoforo Vescovo di Augusta, & Henrico Duca di Bransuich: frà i Jurisconsulti, li due Cancellieri, l'uno dell'Elettore di Colonia, l'altro del Marchese di Baden: frà i Theologi Gio: Ekio, Conrado Vimpina, e Gio: Cocleo. Per i Luterani frà i Principi Gio: Federico Figlio dell'Elettor di Sassonia, e Giorgio Marchese di Brandeburgh: frà li Jurisconsulti Gregorio Pontano, e l'Heller: e trà Theologi Melancthone, Brenzio, e Schnepsio. Questi, cioè i Luterani, professarono di convenire co' Cattolici in molti Dogmi, e nel quarto articolo della loro Confessione ammessero, che non si dovesse più dire per l'avvenire, *Nos justos reddi per solam fidem*, essendo che questo detto non mai rinviensi nelle Sacre Lettere, mà, *per fidem, & per gratiam*: Nel sesto eglino confessarono, *Necesse est, ut bona opera, quæ Deus præcepit, efficiamus*: Nel settimo, & ottavo, *In Ecclesia non solùm electos ad gloriam contineri, sed præscitos æternùm puniendos*: Nel decimottavo, *Inesse homini liberum arbitrium, tametsi nequeat, absque divina gratia, justitiam assequi*: Nel vigesimoprimo, *Sanctos pro nobis Deum deprecari, eorumque memoriam statis diebus piè recoli*: benche eglino nè approvare, nè riprovar volessero la loro invocazione. Sicche di ventun' articoli della loro Confessione appartenenti alla Fede, i Luterani concorsero pienamente co' Cattolici in quindici: di tre, in parte: e rigettarono li trè rimanenti nella classe di que' sette che concernevano gli abusi pretesi della Chiesa Romana. E di questi sette eglino concedono il primo, *Christum integrum secundùm Corpus, & Sanguinem contineri utralibet specie, nec damnari illos Laicos, qui sub una solùm Eucharistiam sumerent*. Convennero nel quinto *de jejunio in multis dierum sacrorum pervigiliis, ac de multorum festorum celebritate*: Nel settimo comprovarono, *Episcoporum jurisdictionem, eisque debitam obedientiam à Parochis, à concionatoribus, à Sacerdotibus in causis Ecclesiasticis, & ne inflictæ ab iis censuræ ex sacrarum litterarum norma impedirentur*. Con questi trattati pareva agevolata la concordia: onde perch'è più facile l'accordarsi fra pochi, che con molti, si restrinse il congresso à trè per parte, cioè all' Ekio, e Melanctone, & a quattro *Juris periti*: mà non passò oltre il trattato, poiche inaspettatamente Melanctone [a] *ultrà progredi vetitus à Luthero fuit*. Imitando Lutero gli antichi Donatisti, allor quando eglino esclamando contro Marcellino, *Sensim [b] inducimur in causam, & potestas tua sensim nos in causæ interna deducit*, ruppero ogni maneggio di pace co' Cattolici, per rimaner più tosto superiori nella ostinazione, che eguali nella credenza. Non potendosi adunque venire a concordia, Cesare [c] con la maggiore, e miglior parte de' congregati publicò il recesso della Dieta con un'editto, in cui si dichiarava, e si dava tempo a tutti li Principi Protestanti

a *Sleidanus lib. 7.*

b *S. Aug. in brev. collat. post Collationem c. 24. e qui vedi il nostro tom. 1. pag. 360.*

c *Chytræus in Hist. Confessionis Augustanæ.*

ſin a 15. di Aprile, s'eglino volevano ſin al futuro Concilio da congregarſi col conſentimento del Papa, convenir ne' ſentimenti con la Sede Apoſtolica; e intanto preſcrivevaſi loro, che non permetteſſero la ſtampa, la vendita de' Libri, ò innovazione alcuna in materia di Religione ne' loro Dominii, nè turbaſſero i Sudditi per l'eſercizio di eſſa, nè procuraſſero di trarre gli altrui Vaſſalli alla loro: foſſero tutti uniti contro gli Anabattiſti, e contro quei, che negavano il Sacramento dell' Altare, rifiutando in queſta maniera (ciò che ſi era fatto ancora da' Luterani) la Confeſſione, che le quattro Città Franche Zuvingliane, Argentina, Coſtanza, Memminghen, e Lindo havevano anch' eſſe preſentata alla Dieta: e in fine comandavaſi, che ſi reſtituiſſero frà tanto i beni a quegli Eccleſiaſtici, a' quali ſi erano tolti. Così l'Editto, che ripudiato da' principali Proteſtanti, procedè Ceſare ad un ſecondo più ſevero, in cui annoverando gli errori degli Anabattiſti, Zuvingliani, e Luterani così negl' inſegnamenti, come ne' riti, tutti ad uno ad uno li prohibiva, comandando la reſtituzione di tutti li beni Eccleſiaſtici, e dichiarandoſi di ricever eſſo ſotto la protezione ſua, e dell' Imperio tutti li ſudditi de' Principi Heretici, purche fedelmente perſeveraſſero nella Religione Cattolica; & imponeva à tutti, che foſſero pronti ad intervenire al Concilio, il qual egli prometteva d' impetrare dal Papa nello ſpazio di ſei meſi.

Eſacerbamento de' Luterani, e nuovi Libri heretecali di Lutero.

Queſt' Editto incitò gli Heretici inſofferenti di freno, & avidi di dominio, e di libertà ad un' aperto riſentimento, dipartendoſi tutti dalla Dieta irritati, e benche convinti, non vinti. Lutero armoſſi ſubito di penna, e gli altri di ſpada, e l'uno diè fuora incontanente trè Libri, prenotati co'l titolo, il primo *Gloſſa in protervum Edictum Imperiale*, il ſecondo *Præmonitio ad Germanos ſuos dilectos*, & il terzo ſacro nell' aſſunto, e ſacrilego nelle ſentenze [*a*] *Commentarium in Pſalmum* 71. *Deus judicium tuum Regi da*: tutti e trè ripieni di maſſime atte non men a ſollevar i Sudditi a ribellione contro i loro Principi, che gli animi all' abborrimento della Eccleſiaſtica Diſciplina. Mà egli con le parole, e i Principi Proteſtanti giuocarono co' fatti, ed unitiſi [*b*] tutti in Smalchalda, Terra, come ſi diſſe, del Langravio di Haſſia, riſoluti non ubidire al Decreto di Auguſta, formarono [*c*] quivi la celebre lega Smalchaldica, con unione di confederazione contro chiunque moleſtar li voleſſe in materia di Religione, eſcluſi ſempre li Zuvingliani, odiati come Sacramentarii da' Luterani.

a *De hoc Libro vide Vlembergium in vita Lutheri cap.* 23.

b *Anno* 1531.

c *Sleidanus lib.* 8.

Lega Smalchaldica.

Nuova Dieta di Spira, trasferita in Ratisbona.

Vedendo per tanto Ceſare, che que' Principi contumaci diſſubidivano apertamente al Decreto di Auguſta, e non potendo egli da una parte divertir le ſue armi contro le loro, nè baſtandogli dall' altra le ſue proprie ſenza le loro, per far teſta al formidabile Solimano, che giù ſcendeva dall' Aſia, e dall' ultima Europa contro gli ſtati dell' Hungaria, e terribilmente minacciava la invaſione dell' Auſtria, e della Germania, incominciò di nuovo a progettar altri motivi di concordia, ed intimò [*d*] in Spira un' altra Dieta per gli affari ſacri, e profani. Ad eſſa deſtinovvi Clemente il ſuo medeſimo Nunzio preſſo Ceſare Girolamo Aleandro Arciveſcovo di Brindiſi, al quale egli fece ricapitare una lettera ſcritta di ſuo pugno, acciò egli la conſegnaſſe [*e*] all' Imperador Carlo, in cui il Pontefice per Dio ſcongiuravalo, che ſe per evitar maggior ruina giudicaſſe Ceſare di concedere a' Luterani alcune coſe, le quali ſenza urgente neceſſità non altrimente ſi dovrebbon concedere, almeno avvertiſſe di non allargar la mano in quelle, che

d *Anno* 1531.

e *Hæc extat in Archivio Vatic. in Cod. cui titulus: Conventus Ratisbonenſis, & alia quædam viſu digna, & refertur à Pallavic. lib.* 3. *cap.* 6. *num.* 3.

che potrebbono recare scandalo al resto del Christianesimo. Mà la Dieta non hebbe effetto, e fù differita per la futura primavera in Ratisbona, Città più prossima all'inimico, e conseguentemente più commoda, onde uscir si potesse ò col consiglio, ò coll'armi alla resistenza di esso, che già à gran giornate incaminavasi da Costantinopoli alla volta dell' Ungheria.

Prepotenza de' Luterani, e loro congressi in avviamento dell'Interim.

Intanto più temevasi da' Cattolici, più gioivasi da' Luterani alla fama terribile della mossa di Solimano, e giudicandosi essi, come in effetto eglino erano, divenuti in istato di essere necessarii all' Imperadore per la difesa dell'Ungheria, e perciò procedendo con quella baldanza propria di chì opera à suo vantaggio, propagavano con pompa la loro nuova dottrina, ed insistevano sempre più orgogliosi nel sostenimento di essa. Eglino pertanto si unirono prima in Svinfurt, e di nuovo [a] in Norimbergh, e quindi proposero [b] à Cesare, ch'essi havrebbono unite le loro armi con quelle de' Cattolici contro il Turco, ogni qualunque volta con Imperial Decreto egli rendesse libera nella Germania la Religione Luterana sin al nuovo Concilio Generale, che, come si disse, si era proposto di convocare. Benche Cesare negasse à i Ministri del Papa, che altamente ne reclamarono, haver egli acconsentito à una concordia cotanto pregiudicevole alla Religione Cattolica; nulladimeno dicesi, che sin d'allora egli ne risolvesse la esecuzione, e con tal preambolo, che in fine conteneva il tutto, egli entrasse nella Dieta convocata in Ratisbona, che fù, e sarà sempre d'infausta memoria negli Annali della Chiesa. Conciosiacosache credendosi Cesare necessitato à permettere il minor male per salvar la Christianità dal maggiore, non ostanti le opposizioni [c] dell'Aleandro, che mostrossi sempre invitto nel sostenimento della Fede contro Carlo, conchiuse questi l'accordo co' Luterani, e publicò l'Editto chiamato *della Pace di Norimberga*, perche ivi ne fù cominciato il trattato, ò più propriamente *il Decreto di Ratisbona*, perche ivi egli fù stabilito co'l nome di *Interim di Carlo V.* (trà li molti Interim di Carlo V. [d] questo fù il primo, mà quello più rinomato emanossi nella Dieta di Augusta l'anno 1548., del quale à suo luogo faremo menzione, con l'occasione degli Adiaforistici, e degl'Interimistici, heretici, e fazzioni, che quindi sursero) voce rinovata, ad imitazione degli altri odiosi antichi editti ò dell'Enotico di Zenone, ò dell'Ecthesis di Heraclio, ò del Typo di Costante. Egli in sostanza conteneva, non la concessione di un'assoluta libertà di coscienza a' Luterani, com'essi havevano preteso, e divulgato, mà una suspenzione dell'Editto di Augusta, e di ogni altra molestia per titolo di Religione, sin tanto che si convocasse il già promesso Concilio Generale. Melchiore [e] Dolgast ne rapporta à lungo il tenore, mà egli apparisce cotanto alterato da qualche penna Luterana, che non c'induciamo à credere, che tant'oltre si avvanzasse quella di Carlo. Onde noi più fedelmente lo rapportiamo dalla Bibliotheca Vaticana, ne' cui manoscritti così se ne registra il contenuto: [f] *Carolus Quintus &c. Omnibus, & singulis Principibus, Electoribus, & Sæcularibus, Prælatis, Comitibus, Dominis liberis, Equitibus auratis &c.*

Dieta infausta di Ratisbona.

a 13. *Luglio* 1532.
b *Surius loc. cit. an.* 1532. *Coclæus ibid. Iovius l.* 30.
c *Vide Pallav. l.* 3. *c.* 9 *per tot.*
d *Vide Spond. ann.* 1541. *n.* 5.
e *Mich. Dolgast. to.* 3. *pag.* 516.
f *Bullar. divers. lib. signat. lit. A, n.* 36. *pag.* 77.

Interim di Carlo V., e suo tenore.

Postquam in Sacro Imperio nationis Germanicæ maximæ differentiæ, ac discordiæ in causa religionis, ac fidei ortæ sint, quibus si à nobis tempestivo consilio non succurratur, bella, seditiones, adversitatesque in Sacro Imperio Romano, irreparabiliaque damna, & detrimenta oriri possent, præsertim

hoc

hoc tempore, cum hostis, & inimicus sanguinis Christiani Turca propria persona cum maximis copiis in Regnum Hungariæ advenit, hocque proposito sit ulteriùs progredi, Austriamque, & alias Provincias Germaniæ invadere, easque obedientiæ, ac potestati suæ submittere; ex quibus enumeratis, aliisque quamplurimis, maximisque causis summa necessitas postulat communem nationem Germanicam in bona pace, & concordia conservare, ut hæc damna, incommoda, & detrimenta maxima avertantur, super hæc nos, ut supremum Caput inter omnes status sacri Imperii Germanicæ nationis spiritualibus, & sæcularibus usque ad commune, liberum, Christianum Concilium, quemadmodum hoc in Comitiis Norimbergensibus conclusum est; aut si illud progressum suum non habebit, communes status Imperii, quemadmodum sequitur, in aliquem commodum locum subscribi debent ad publicam pacem erigendam, totique Imperio publicandam, nobis proposuimus, quemadmodum ex nostræ Cæsareæ Majestatis plenaria potestate, hanc publicam pacem erigimus, & publicamus hoc modo: Quòd in eo intervallo temporis, dum Concilium celebrabitur, aut alius quidam locus, quo communes status Imperii conveniant ad differentias religionis componendas, deputabitur, nemo alium, vel propter causam religionis, nec ex alia quavis causa lædere, debellare, captivum ducere, obsidione premere, neque per se, aut alium castra, Civitates, Oppida, Municipia, villas, domusque separatas invadere, aut absque alteriùs consensu manu violenta capere, vel igne, aut alio quovis modo prosequi; neque ut quisquam hujusmodi hominibus consilium, auxilium, favoremque præbeat, aut illos hospitio suscipiat, eisque victum, potumque præbeat, sustentare, aut sufferre debeat, sed ut se invicem vera Christiana charitate prosequantur. Offerimus quoque omnem operam daturos, ut publicetur, & sub finem anni celebretur: casu verò quòd hoc fieri non possit, ut tum communes status in accommodum aliquem locum conscribantur, ulteriùsque consultent, quod & de Concilio, & aliis neceßariis causis fieri debeat: committimusque his nostris literis omnibus, & singulis per eam fidem, qua nobis, & Sacro Romano Imperio obligati estis, ac etiam pœnis, quæ in pacto pacis VVormatiæ publicato continentur, ac volumus, ut hanc publicam pacem in omnibus punctis, articulis, quemadmodum de verbo ad verbum expreßum est, firmiter observetis, ne quisquam alium, vel spiritualis, vel temporalis conditionis alterum offendat, verùm ut quisque in sua opinione ab alio, ut permaneat, permittatur, neque quisquam ab aliquo graviter, quantum cuilibet chara est nostra Imperii indignatio, ac pœna, ut eam fugiant, in quam si contra hoc nostrum mandatum fecerit, se incursurum sciat: & hæc nostra est severa voluntas. Datum in nostra, & Imperii Civitate Ratispone 3. die mensis Augusti anno 1532. *Nostri Romani Imperii anno* 12. *Regnorum nostrorum* 17.

Arroganza, e baldanza de' Luterani.

Così l'*Interim* di Carlo V. ch'ebbe non minor contradizione dagli stati Imperiali, che dai Ministri Pontificii, i quali rifiutando più volte le proposizioni di questa tregua co' Luterani, allegavano, ch'ella ripugnava alla sincerità della Religione Alemanna, e che in ogni caso non si doveva giammai stabilire senza il consentimento, & autorità del Pontefice Romano, come noi in altre occasioni habbiamo [a] altrove notato. Mà mal persuaso Cesare, appigliandosi à un consiglio più caldo, che cauto, per isfuggire un male, urtò in un peggiore, e con questo Editto nè liberò l'Ungheria da' Turchi, ed accese un fuoco inestinguibile di Heretici nella Germania; poiche eglino non mai più arrogantemente alzarono le corna, che allo-

a *Vedi il nostro* 2. *to. pag.* 45. *in fine.*

allora, mercè che non solamente impunita, mà in un certo modo approvata correva per i popoli la loro empia dottrina. Gli Annabattisti benche banditi, e non inclusi nell' *Interim* di Cesare, infuriarono così terribilmente per la Germania, prima con mille sacrileghe insanie, e poi con le armi, che giunsero fin ad occupar Munster Città principale della VVestfalia, ed à crearvi Rè [a] un Giovanni Bolkelson, vil Sartore di Leiden, il quale havendo Moglie, ritrovato con altra Donna, & ardito di mascherar il peccato del senso con la santità dello spirito, osò di costringere i sudditi à professar la Poligamia, castigandone con la morte, chi la ricusava. Mà eglino espugnati dal legitimo Signore, e Vescovo di quella Città, rimasero prima ludibrio del vulgo, e poi preda del fuoco. Matthia di Harlem fornaro di professione, prima predicatosi per Moisè, con un cortello di pietra alla cintola, giva vagando, & animando tutti alla circoncisione; e non ritrovando chì 'l seguisse nella esecuzione del crudo taglio, tramutatosi in Henoch, che annunciava un nuovo Regno di Anabattisti, finalmente dissesi Christo, creando nuovi dodici Apostoli, con quegl' insegnamenti non meno empii, che dispregievoli, quali à lungo rapporta da Lamberto Hortenzio l' Annalista [b] moderno della Ecclesiastica Historia. Di simil peste si vidde infetta allora l' Olanda, e la Fiandra, e di somigliante opprobriosa, e tormentosa morte eglino morirono, che i primi.

a *Hermanus e Kensenborch in Hist. ra. t. Monasteriensi, cit. à Raynal. ann.* 1534. n. 20. & seq.

Poligamia degli Anabattisti.

E circoncisione ci essi.

b *Rayn. ann.* 1533. n. 59. & seq.

Se così baldanzosi si diportarono gli odiati Anabattisti, quindi deducasi, come orgogliosi surgessero i permessi, e tollerati Luterani. Andrea Osiandro prima seguace, e poi contradittore di Lutero circa il dogma della giustificazione, abbandonata l' arte di Ferrajo, che fin' allora egli haveva esercitata in Guntzenhausen nel Marchesato di Brandeburgh, e datosi non tanto allo studio, quanto in preda alla sua albagia, udito *l' Interim* di Norimbergh, passò nella Prussia, per formar quivi nuova setta non tanto di Luterani, quanto di Osiandrici. Il suo principale errore, per cui formò scisma da Lutero, fù l' asserzione, ch' ei sostenne, *Hominem justificari, non fide, sed eadem essentiali justitia, qua Deus justus est, quæ est ipse Deus, infunditurque hominibus, ita ut non sit Christianus gratia justus, sed natura.* Contro lui disperatamente esclamarono li Theologi Luterani, che potentemente lo investirono co' scritti, co' ditterii, e con infamissime calunnie; ond' hebbe à scrivere di lui un' eminente Autore, [c] *Cujus criminis non est insimulatus Osiander? Quæ convitia, & maledicta in eum jactata non sunt? Vocatus est, ut ipse scribit, Hæreticus, Anti-Christus, Judæus, niger Diabolus, Draco, Homo nefarius, conscelerats, hostis Christi,* con tutto ciò, che siegue, e che noi habbiamo [d] riferito in altro luogo. La di lui heresia viene à lungo riprovata [e] dal Bellarmino, e dagl' istessi Luterani Chrytreo, [f] e [g] Schluffemburgo, e à noi sol basta dire, che doppo di haver egli subornata, & infetta la Prussia, e parte della Livonia, trovossi di repente estinto, prima [h] per così dire morto, che moribondo.

Setta degli Osiandrici.

c *Stanisl. Cardin. Hosius l. 1. de Heresibus nostri temporis.*

d *Vedi il Pontif. di Hadriano VI. to. 4. pag.* 338.

e *Bellarm. in tract. de Iustificat.*

f *Chytræus in Saxonia l. 17.*

g *Schluffem. contra Osiandrum.*

h *Ann.* 1552.

Dalla oppugnazione dell' Osiandro nacque una nuova Heresia sopra la giustificazione, ed ella fù di Francesco Stancaro, Mantovano di Patria, ma professore di lingua Hebraica, e di Theologia nell' Accademia Regiomontana nella Prussia, il quale opporre volendosi all' errore dell' Osiandro, che disse, *Christum esse justitiam nostram ratione solius Divinitatis*, cadde il miserabile nell' altro estremo, e propugnò, e sostenne, *Non ratione divinæ, sed humanæ tantummodò naturæ, Christum esse justitiam nostram.* Oppositi-

Stancaro, e sua Heresia.

posti egualmente hereticali, e dannati, l'uno di Eutychianismo, l'altro di Nestorianismo. [a] *Est sententia communis Theologorum*, dice il Bellarmino, *ipsum quidem Mediatorem, sive (ut Thelogi loquuntur) principium, quod operabatur opera Mediatoris, non fuisse Deum solum, vel hominem solum, sed utrumque simul, hoc est, Verbum incarnatum, sive Deum humanatum. Principium tamen, quo illa opera à Mediatore fiebant, fuisse naturam humanam, non divinam. Tametsi enim Deus incarnatus erat, qui orabat, patiebatur, obediebat, satisfaciebat: tamen hæc omnia faciebat secundum formam servi, non secundum formam Dei. Atque hæc est sententia Magistri in 3. dist. 19. prope finem, Sancti Bonaventuræ ibidem, art. 2. quæst. ult. & cæterorum Theologorum in eadem distinctione, nec non Sancti Thomæ 3. part. quæst. 26. art. 2.* Così egli. Mà lo Stancaro errò co'l dedurre da veri principii false conseguenze, e da'dogmi Cattolici: *Quòd Deus unus sit: quòd Mediator non sit unius: quòd Filius quoque sit unus ille Deus: quòd Mediator mori debuerit: quòd Christus passus sit secundum carnem*, egli inferì questa deforme conclusione, *Christum qua Homo est, non qua Deus, mediatorem esse Dei, & Hominum*: e di questa falsa opinione egli allegavane, mà malamente, per assertore il Maestro delle sentenze, e San Tommaso; onde nella sua Apologia *contra Tigurinos* rimane impresso quel suo celebre detto; *Plus valet unus Petrus Lombardus, quàm centum Lutheri, ducenti Melancthones, trecenti Bullingeri, quadringenti Petri Martyres, & quingenti Calvini, qui omnes si in mortario contunderentur, non exprimeretur una uncia veræ Theologiæ*. Fornito di questa merce hereticale scacciato dalla Prussia, portossi nella Polonia, dove con la sua aprì la strada in quelle prossime Provincie alle altre Heresie, che pur dalla Germania colà portarono altri seguaci di Lutero, cioè [b] Olao di Pietro Diacono Strengense nella Svezia, il Marchese Alberto di Brandeburgh, che [c] apostatando dalla Religione Cattolica, e dalla sua, in cui sosteneva il posto di Maestro de'Cavalieri Teutonici Crocesignati, prese in Moglie una Concubina, e sconvolte cose sacre, e profane, introdusse il Luteranismo nella Livonia, Giovanni [d] Bugenagio Pomerano nella Danimarca heretico famoso, che in quella sola Provincia osò di consacrare sette Vescovi per autorità datagli da Lutero, e dalla Università di VVittemberga, allegando questi per discolpa della nullità, e del sacrilegio, ch'era costretto à ciò fare, perche li Vescovi Cattolici negavano di consecrar quei della loro setta; Giovanni Campana, & i libri di [e] Michel Serveto Medico Arragonese, di cui parlerassi in altro luogo, nella Ungheria, e regioni adjacenti; onde sursero gli Anti Trinitarii, che negavano, come Sabellio, la distinzione delle trè Persone nella Santissima Trinità; & altri in altri luoghi, sicche dirsi possa di Lutero, haver'egli confuse in mostruose stravaganze le lingue di mezza Christianita in modo tale, che non più desse, quali elleno erano, [f] *non audiat unusquisque vocem proximi sui*: tante furono le differenti sette, che da lui provennero, molto più numerose delle Arriane, nelle quali in altro luogo habbiamo notato quanti Dottori tante scuole, tante sentenze quanti Capi.

Mà ò fosse castigo del Cielo, ò meritata pena di questa età, mentre da un lato Solimano, e dall'altro Lutero oppugnavano il Christianesimo, e Roma Reggia di esso conculcata gemeva sotto la strage de'suoi, e sotto il fresco lutto del seguito saccheggiamento, surfero inaspettatamente due nuovi formidabili nemici contro il rimanente della Christianità, ed Henrico Ot-

a *Bellarm. de Christo mediatore l. 5. c. 1. versus finem: & hic vide Dionysium Petavium to. 5. Theolog. dogmaticæ lib. 12. de Incarn. c. 4. & seq.*

Perversione della Prussia, Polonia, Svezia, Livonia, Danimarca, & Ungheria.

b *Vide Rayn. ann. 1532. n. 88*

c *Ibid. an. 1531. n. 58.*

d *Ibid ann. 1535. n. 32. 33. & ann. 1537. n. 17.*

e *Florem. Remundus c. 15. e vedi il Pontif. di Paolo IV. tom. 4.*

f *Gen. 11.*

Introduzzione al racconto dello scisma d'Inghilterra, e della Heresia di Calvino.

co Ottavo tolse dalla Fede l'Inghilterra, e Calvino gran parte della Francia, Regioni in cui parevasi ricovrata di là da'Monti da tante gran tempeste, come in arca di pace, la perseguitata Colomba della Chiesa di Dio. Avvenimenti flebili, mà necessarii à riferirsi, ne'quali vedremo, cioè nell'Inghilterra, una piccola imagine de'primitivi Secoli, persecuzioni di Tiranni, e fortezza di Martiri, fatti, e detti sacrileghi d'innumerabili Heretici, ed assistenza del Cielo a'Cattolici con insigni miracoli; e nella Francia un vero Campo di atrocissime Guerre, un misto lacrimevole di Religione, e di stato, e in ambedue que'Regni onde ammirar possiamo l'infaticabilità de'Pontefici Romani nella esatta custodia della Religione Cattolica, e la protezione del Cielo in sostenimento di essa. Dunque per ordinatamento, descrivere una tanta gran mole di disparati successi, incominciaremo il racconto di quello, che fù il primo à succedere, per proseguirne poi degli altri ne susseguenti Pontificati il discorso.

Godeva la gran Brittania alta pace di Religione, e separata non tanto dal continente della Europa, quanto dalle communi calamità dell'Heresie, che inondavano la Europa, veniva ella governata da due Rè, [a] *rara virtute, orthodoxa pietate, animorumque præstantia universo Orbi Terrarum spectabiles, & charos, in quorum salute, & incolumitate, magna videbatur esse posita spes extinguendi nascentium errorum incendii.* Eglino erano Giacomo V. nella Scozia, che irremissibilmente fece bruciar vivi alcuni Apostati, che volevano introdurre il Luteranismo in quel Regno, e sin il nobile Cavaliere Giovanni Bortuik, e il suo medesimo congiunto di parentela, e di sangue il Patrizio Hamilthon, ch'egli condannò alla medesima pena, come vilissimi plebei, perche furono convinti della medesima colpa: onde di lui dicesi, che tant'oltre giungesse ad ingelosirsi di ogni lontano sospetto di violata Religione, che havendo pur'allora fatto [b] ritorno nella Scozia doppo lunga peregrinazione di gran parte di Mondo il celebre in pietà Giovanni detto lo Scoto, egl'incontanente lo facesse ristringere in impenetrabil carcere, sol perch'era solito di passar quaranta giorni senza alimento di alcun cibo: onde il Rè, *ne ullus fraudi locus esset, hominem in arctissima custodia, sub oculata vigilum cura, totos quadraginta dies detineri jussit: habita mox de fide ipsius quæstione, experientia didicit, quæ de Joannis sanctitate fama vulgaverat.* Così l'allegato Coneo. L'altro Gran Rè, egli era Henrico Ottavo d'Inghilterra, Zio del laudato Rè Giacomo di Scozia, di cui siegue à dire il medesimo Historico, *Hic* [c] *quidem tot regiis dotibus Regni sui ornavit exordia, ut beata jure meritò diceretur Anglorum gens, cui talem Principem divina benignitas tribuisset. Exorientes primùm Lutheri Hæreses authoritate regia ab Angliæ finibus constanter arcuit, & scripto ad Leonem Decimum de septem Ecclesiæ Sacramentis libello, ab eodem meruit titulum Defensoris fidei, quo augustius nullus Catholico Principi concedi potuit.* Egli, condannato dal Pontefice Lutero, ne [d] fè bruciar gli scritti nella Piazza di Londra, e nel medesimo tempo volle, che Giovanni Fischero Vescovo Roffense, esso presente, perorasse al Popolo in difesa del Pontificato Romano, cotanto impugnato da quel nuovo Heresiarca, e cotanto bene sostenuto da lui l'anno seguente nel citato libro contro Lutero. Egli ne sottopose lo scritto all'autorità, e censura del medesimo Pontificato, egli scrisse potentissime lettere al Sassone, & ad altri Principi Heretici in difesa della Chiesa Romana, egli [e] perseguitò sempre à morte li Luterani risu-

a *Georgius Conæus de duplici statu Religionis apud Scotos l. 1. pag. mihi 95.*

Rè nella Inghilterra, e nella Scozia.

b *Ibid. pag. 84.*

c *Ibid. pag. 96.*

Parti regie, e pie del Rè Henrico VIII. d'Inghilterra.

d *Apud Rayn. an. 1520. n. 64.*

e *Vide Cocl. ann. 1526. & epist. Henrici VIII. inter opera Fischeri Roff.*

rifugiati nel suo Regno, trasmesse caldissime doglianze [a] all'Imperador Carlo V. per la conculcata Maestà di Clemente nel narrato Sacco di Roma, e surse in difesa di esso con esibizione di denaro, e offerta di quattro [b] mila Inglesi da mantenersi à regie spese in Roma alla guardia del Pontefice; e finalmente egli fù e con la penna, e con la spada Difensor di fatti, e di nome dell'Apostolica Sede, sin quando poi da Rè divenuto schiavo dell'amore di una Donna, divenne ancora, con horrendo scisma di tutto il suo Regno, il più fiero nemico, che habbia giammai havuto il Pontificato Romano. Come, e quando seguisse cotale impensata mostruosa perversione, eccone non senza rossore del medesimo inchiostro la origine, il progresso, & il racconto. Regnava egli dunque su'l Trono dell'Inghilterra [c] con aura, e fama di gran Monarca, e presso lui faceva le parti più tosto di Maestro, che di Ministro Tommaso Volseo, Huomo che da bassi principii fabricatasi da se medesimo un'alta fortuna, si era sollevato al primo posto e nell'amore del Principe, e nel maneggio del governo, il quale assunto per forza del suo ingegno, e per arte de'raggiri consueti à pratticarsi nelle gran Corti, haveva finalmente ricevuto dal Rè la Podestà di Gran Cancelliere, la Chiesa il Yorch principalissima in Inghilterra, & à regia richiesta il Cappello Cardinalizio da Leone Decimo, e finalmente l'autorità di Legato à latere per tutto quel Regno da Clemente Settimo. A lui, come ad arbitro supremo delle Regie determinazioni, dimostrossi sempre cotanto affettuoso, e parziale l'Imperador Carlo V., che per tenerselo unito ne'duri contrasti contro la potenza de'suoi Avversarii, fù solito sempre scrivergli di proprio pugno, e sottoscriversi con titolo di proprio figliuolo, *Filius vester, & cognatus Carolus*: onde il Volseo ne andava perciò glorioso, e rispettato da' primi Potentati di Europa, e conseguentemente tanto più ben veduto dal suo Rè, quanto più il suo Rè riconosceva in lui attitudine adeguata al reggimento del Regno. Mà questi rispettosi, e filiali ufficii di Carlo durarono, sin che durò in Carlo il timore de'suoi nemici, e cessarono, quando egli vittorioso dell'Esercito, e della Persona del Rè Francesco di Francia, si riconobbe superiore ad ogni altro, e reso à tutti formidabile. Del che acerbamente offeso il Volseo, si volse (come ch'egli era di acutissimo ingegno) à ordire [d] una tela, nella cui tessitura riconoscer Carlo dovesse nel medesimo tempo la sua vendetta, e la sua potenza, e rimanesse il Rè Inglese irreconciliabilmente nemico dell'Austriaco, e indissolubilmente congiunto co'suoi nemici, ed insieme esso benemerito di Henrico, e della sua nazione. Haveva Henrico in Moglie Caterina figliuola di Ferdinando, e d'Isabella Rè Cattolici, e sorella minore di Giovanna Madre di Carlo V., la quale nel fior dell'età rimasta Vedova di Arturo Fratel maggiore di Henrico, era passata alle nozze di lui co'l consentimento del Rè Ferdinando, e con la dispensazione di Giulio II. Hor questa disgraziata gran Donna non godè il primo Sposo, e molto penò co'l secondo. Conciosiacosache Arturo inhabile al matrimonio per lento morbo contratto, di cui ancora egli morì, lasciolla, come dicesi, Vergine Vedova, ed Henrico hebbela in pregio di Moglie sin tanto, che una infame Rivale tolse à lui il pregio del senno. Nulladimeno nel Toro maritale ellla diè ad Henrico alcuni figliuoli maschi, nissun de'quali sopravisse alla infanzia, & una femmina chiamata Maria, che sopravisse, figlia, e compagna alla Madre d'infelicissimi successi. In tale stato della Regia famiglia, sovvenne al Volseo, che sin dal tempo, in cui impetrossi la dispensa Pontificia trà Cate-

a *Lib. 2. litter. Princ. pag. 74.*

b *Guicciard. l. 18. & Sanderus lib. 1. Hist. Schism. Anglicani.*

Tommaso Volseo sue qualità, e condotta.

c *Omnia hæc habentur ex Sandero in Hist. Scism. Anglicani lib. 1. & in Guicciardino l. 18.*

d *An. 1528.*

Tela ordita da lui per il Regio divorzio.

Caterina, ed Henrico, fù dubitato [a] prima in tempo di Aleſſandro VI. e poi di Giulio Secondo, s'ella effettivamente poteſſe ottenerſi; e non mancarono allora diſputazioni d'ingegni più ambizioſi di difficultare il facile, che di facilitare il difficile, i quali concluſero, che ne foſſe indiſpenſabile l'impedimento: e bench'elleno ſi rigettaſſero come inſuſſiſtenti, nulladimeno porſero motivo al Volſeo di riſvegliar l'antica controverſia, sì per vendetta di Carlo, di cui Caterina era Zia, come per iſperanza di rivolger l'animo del Rè Henrico alla Ducheſſa Margherita vedova d'Alanſone ſorella del Rè Franceſco, e con tal nodo ſtringer Lega con li nemici di Ceſare, sì ancora per procurare al Regno la ſucceſſione maſchile, e un Dominante nativo, preteſto ſpecioſo, e preveduto ſommamente plauſibile dagl'Ingleſi. Con tal penſiere, più difficile à ſovvenir nella mente, che ad eſeguirſi, cominciò il Volſeo quelle prattiche, ch'egli giudicò à propoſito per l'adempimento dell'intento, perſuaſo, che il Rè vi haverebbe adherito, ogni qualunque volta haveſſe dato tempo al rifletteri, e non ſe ne foſſe inhorridito al primo lampo. A tal fine con motivo di ſcrupolo egli ragiononne con Giovanni Longlando Veſcovo di Lincolne, Confeſſore allora di Henrico, il quale parte oppreſſo dall'autorità, parte dalla potenza, e parte ancora dalle ben veſtite ragioni del Volſeo, moſtrando di apprendere il dubio, promeſſe ben toſto di rappreſentarne al Rè le circoſtanze: e il Rè udille, e tacque: il che diede al Volſeo ſperanza proſſima di compiuto avvenimento. Nè invano: poiche ſopraggiunto alla Corte il Veſcovo di Tarbes mandato dal Rè di Francia per chiedere in moglie Maria Principeſſa di Uvallia al Duca d'Orleans ſuo ſecondogenito, fù incontanente ſorpreſo dal Volſeo, che diſſegli, che meglio egli ſarebbe à proporre al Rè Henrico la nullità delle nozze con Caterina, e'l matrimonio con la Vedova d'Alanſone, che quello della Principeſſa di Uvallia col Duca di Orleans: eſſendo che il primo riuſcirebbe più agevole, che il ſecondo, e ſtabilirebbe meglio l'unione de'due Rè contro l'Imperadore. Concorſe il Tarbes co'l Volſeo, e prontamente ad ambedue adherì il miſero Rè, che incontanente ſpedì in Francia il Volſeo, trà le cui commiſſioni la principaliſſima, mà la più ſecreta, ſi era, che con iſtanze unite li due Rè rappreſentaſſero al Papa lo ſcrupolo dell'Ingleſe, e conſeguentemente la dichiarazione della nullità del matrimonio trà queſti, e Caterina. Mà al Volſeo giunto à Cales, toſto ſopraggiunſe nuova commiſſione dal Rè, di eſeguir bensì tutto il reſto, mà non il progetto della Vedova di Alanſone, e la ſpecificazione della nuova deſtinata Conſorte. Ond'egli, che penetrò come ſcaltro, e prattico il profondo dell'animo di Henrico, vedendo più toſto che prevedendo il futuro, ſi dolſe di eſſer tant'oltre paſſato; mà non potè ritirarne il paſſo, che conduſſe lui, il Rè, la Patria, e tutto il Regno in un deplorabile precipizio. Era il Rè [b] già da gran tempo invaghito di Anna Bolena Donzella di Corte, figliuola da altri riputata di Tommaſo Boleno ſemplice Cavaliere, da altri del medeſimo Henrico VIII. che con furtivi ampleſſi, in aſſenza di Tommaſo, godeſſe prima la Madre, e poi la Sorella; onde il miſero Rè, che forſe di già n'era Padre, e Cognato, impazziva di divenirne ancora poſſeditore, e marito. A queſte colpe del Parentado, mà non ſue, ella aggiungeva le proprie in alto grado, e di publica fede violata à Dio con la profeſſione del Luteraniſmo, e di privata fede data à molti Nobili della Corte, di dishoneſto commercio, e di finzione

Innamoramento del Rè con Anna Bolena.

a *Vide Pallav. l. 2. c. 15. n. 4.*

b *Ex Sandero loc. c.*

zione così soprafina di affettata verecondia, che alle brame del solo Rè non voll'ella giammai acconsentire, se il Rè non comperavane il conseguimento à prezzo di tutto il suo Diadema, disdegnandone ritrosamente ella sempre quell'amore, che non veniva cohonestato dal decoro del matrimonio. Il che essendo causa di un continuo dibattimento nell'animo di Henrico VIII. la proposta del Volseo di passare ad altre nozze gli giunse desideratissima, onde non hebb'egli gran pena di disbrigarsi dal pensiere della Vedova di Alansone, e di abbracciar con tutto lo spirito quello della Bolena, che gli era fisso nel cuore, e che dal cuore affacciandosi su'l volto, venne à disvelarsi pienamente al Volseo, allor quando il Volseo in Cales hebbe bensì commissione di proseguir le istanze di annullare il vecchio, mà non già di proporre il progetto del nuovo matrimonio. Mà, come si disse, ne fù irreparabile allora la ruina; e la saetta scoccata dal Volseo colpì mortalmente e la riputazione del Rè, e'l ben della Patria, e la sua propria fortuna. Dunque Henrico divenendo ogni giorno più pertinace nel conseguimento del suo intento, perche ogni giorno più preso, e stretto da'lacci del suo nuovo amore con la Bolena, cominciò le prattiche della dissoluzione del vecchio matrimonio, tanto con il Rè di Francia, ch'egli implorava per mediatore presso il Pontefice, quanto con il Pontefice istesso, ch'esser doveva Giudice primario della causa. Presso [a] à quattr'anni elleno durarono così vive, e così premurose, che invano il Pontefice [b] dilungandone la decisione, hor con rimetterne la discussione ad Ecclesiastici d'Inghilterra, hor con avocarne à se la cognizione, hor con temporeggiare nelle risposte, hor con rispondere motivi, e ragioni in ravvedimento del fallo, che finalmente essendo il fuoco divenuto oramai incendio, e non tanto bollendo, quanto consumandosi Henrico nella espettazione delle richieste nozze, prevenendo con sacrilego attentato la sperata dissoluzione del vecchio con repentina conclusione del nuovo matrimonio, à forza di autorità fè precipitosamente dichiarar nullo il primo da Guglielmo Cramnero, promosso da lui da una Capellania di Casa Bolena all'Arcivescovado di Conturbery; e in vigore di questa sentenza egli contrasse occultamente il secondo con la Bolena, incitato à ciò fare da due potenti motivi, l'uno di amore, l'altro di Stato, cioè dal desiderio di acchettar lei, che tormentavalo, rimproverandogli mancamento di promessa, e violazione di honore; e della legitimazione della prole, che sperava maschile dalla gravidanza già publica dell'Amata, la quale poscia indi à cinque mesi partorigli Elisabetta, nuovo mostro di fede, nata da Henrico, e dalla Bolena, mostri peggiori di Religione. Questo primo passo, che offese altamente Dio, il Papa, Cesare, i Rè Cattolici di Spagna, l'istesso Rè di Francia, che manifestamente dissapprovollo, e generalmente tutto il Christianesimo, animò disperatamente Henrico ad ogni altra più ardua risoluzione, sicche giuocando da disperato la palla, minacciò al Pontefice per mezzo de'suoi Ambasciadori, ch'esso contrarrebbe publicamente, e *de facto* con la Bolena, e gli torrebbe l'ubidienza [c] de'suoi Regni, se non ricevesse da lui la confermazione della sentenza. Il Papa ancor temporeggiò, sperando dal tempo, e dalla disconvenevolezza, e bruttezza dell'istesso fatto il ravvedimento del Reo: mà per sostenere dall'altro canto il decoro del Tribunal Pontificio, nel Concistoro degli [d] 11. di Luglio dichiarò Henrico incorso nelle Censure degli attentati, di già com-

Marginal notes:

a *Ab ann.1530.usque ad ann.1544.*

b *Hic vide fusius Sanderum loc. cit. & Pallav.l.2.c 15. l.3 c.14.15.*

Matrimonio del Rè con la Bolena.

E sua risoluzione in mantenerlo.

c *Sand.loc.cit.*

d *Hæc extant apud Ray.an.1531.n.79.*

comminate; delle quali tuttavia egli ne sospese l'effetto per tutto il futuro Settembre, benignamente concedendo questo termine alla ritrattazione del successo. *Cum pendente lite*, tal'era il tenore della Pontificia sentenza, [a] *coram nobis, dilecto filio Capisuccho Cappellano nostro, ac Sacri Palatii Apostolici causarum Auditore, & Decano à nobis in Consistorio Reverendissimorum commißa, inter charissimos in Christo Filios nostros Catherinam, & Henricum VIII. Angliæ Reges, de & super validitate matrimonii inter eos contracti, præfatus Henricus dictam Catherinam ejecerit, & de facto cum quadam Anna matrimonium contraxerit contra mandata, & decreta tam admonitionis, quàm inhibitionis in literis in forma Brevis etiam de consilio Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium emanatis contenta temerè, & de facto attentando. Idcircò nos de illius potestatis, quam Christus Rex Regum, nobis licèt immeritis, in persona B. Petri concessit, plenitudine, in Trono Justitiæ pro Tribunali sedentes, & solum Deum præ oculis habentes, per hanc nostram sententiam, quam ex nostro mero officio, ac de venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium concistorialiter coram nobis congregatorum consilio, ferimus, ejectionem, & spoliationem dictæ Catherinæ Reginæ à quasi poßeßione juris conjugalis, & reginalis dignitatis, in qua tempore hujusmodi motæ litis erat, & matrimonium inter prædictum Henricum Regem, & Annam prædictam contractum, cum prædicta omnia notoria, & manifesta sint, prout ita eße declaramus, nulla, injusta, & attentata fuiße, & eße, ac nullitatis, injustitiæ, attentatorumque vitio subjacuiße, & subjacere, prolemque susceptam, seu suscipiendam illegitimam fuiße, & eße, præfatamque catherinam reginam ad suum pristinum statum, & quasi poßeßionem juris conjugalis, & reginalis dignitatis restitui, & reponi debere, dictumque Regem dictam Annam à cohabitatione sua, & quasi possessione juris conjugalis, & reginalis ejicere, & amovere debere, in his scriptis pronuntiamus, decernimus, & declaramus, restituimus, & reponimus, ejicimus, & amovemus: eademque nostra sententia, & ex consilio, & mero officio nostro prædicto præfatum Henricum Regem majoris excommunicationis, & alias censuras, & pœnas in dictis litteris contentas ob earum non paritionem, & contemptum damnabiliter incurriße, & incidiße, ac omnibus Christifidelibus evitandum fuiße, & esse, declaramus, & mandamus.*

a *Apud Sander. lib. 1. de Schismate Angli.*

Monitorio del Papa, e Censure comminate contro il Rè.

Et nihilominùs volentes cum eodem Henrico Rege nomine pii Patris benignè, & clementer agere, censurarum prædictarum declarationem, usque & per totum mensem Septembris proximè futurum ad hoc, ut sententiæ, & mandatis nostris prædictis commodiùs parere possit, suspendimus, & si infra dictum tempus parere distulerit, ac dictam Catherinam in pristinum statum, quo tempore litis motæ erat, non restituerit, præfatamque Annam à sua cohabitatione, & quasi poßeßione juris conjugalis, & reginalis non abjecerit, & dicta attentata cum effectu non purgaverit, ex nunc prout ex tunc præsenti declarationi locum esse volumus, decernimus, ac ita pronunciamus. Così il Pontefice contro il Rè: mà il Rè non pure non ubbidì, mà accie-cato dallo splendore del suo Idolo, e speranzoso che il vicino parto portasse seco insieme alla luce la legitimazione della nascita, procedè allo sposalizio solenne, coronò con insolite pompe la nuova Regina Anna Bolena, e nel medesimo tempo prohibì, che à Caterina si attribuisse per l'avvenire il nome di Regia Consorte, ordinando, ch'ella si chiamasse *la*

Vedova del Principe Arturo, tolse il titolo di Principessa di Vuallia à Maria, come nata d'illegitimo matrimonio, e relegatala in una lontana Villa con trè sole Donzelle di seguito unitamente con la Regina Caterina, e finalmente tolti da'loro ministerii molti zelanti Sacerdoti, ripose ne'primi posti Ecclesiastici, e Laicali d'Inghilterra huomini venali di fede, e pronti à sconvolgere ambedue gli Stati di quel Regno. Il Volseo [*a*] *justo Dei judicio variis criminibus apud ipsum Angliæ Regem accusatus, jussu ejusdem à Thoma Duce Norfolicæ apprehensus cogitur se abdicare primùm Cancellariæ Magistratu, deinde Vvintoniensi Episcopatu, tum autem magnificentissimo à se Londini ædificato Palatio, quod Rex ipse invasit, constructum ut erat, omni genere divitiarum, ac pretiosæ supellectilis. Denique penè omnibus bonis exutus, quæ immensa erant, primùm relegatur in Villam Atheriensem, mox in Eboracensem Ecclesiam, cui præerat, dimittitur. Sed cum Rex audiret, Cardinalem etiam Eboraci splendidè agere, epulis vacare, solemnique pompa uti, ac mitram suam gemmis ornatam, quam Rex illi abstulerat, ad suam in ea Ecclesia inaugurationem repetere, Rex hoc Volsæi superbiæ imputans, nec ferendum judicans, jubet hominem in ipso die inaugurationis designato, præsenti nobilium ingenti multitudine, ab Henrico Northumbriæ Comite primùm comprehendi, deinde Londinum captivum duci,* nel cui viaggio egli sessagenario morì con in bocca queste parole, degne di scolpirsi in marmo sù li palazzi di que'Ministri, che posponendo il servizio di Dio à quello del Principe, si rendono rei ad ambedue di esecrabilissimi eccessi, [*b*] *Dum nulli rei magis incubui, quàm ut Regi penitùs inservirem, & in Deum peccavi, & Regis gratiam non obtinui.* Il Cramnero dal Rè promosso all'Arcivescovado di Conturbery riempì quella Chiesa, e'l Palazzo reale di miscredenti, adulatori, e comedianti, e, *Inter cæteros*, dice il citato Sandero, *quos Anna his initiis Regi commendavit, fuit Thomas Cromuelus, homo vafer, crudelis, ambitiosus, & avarus, hæresi etiam deditus, eaque de causa universo nomini Ecclesiastico infestus. Hunc Henricus, ut hominem Annæ gratum, & suis consiliis ministrum aptissimum, sociare statuit Cramnero Archiepiscopo, & Audlæo Cancellario, ut per illum quasi triumviratum ex sua sententia singula gererentur. Hanc opportunitatem nacti hæretici nihil quidquam sibi prætermittendum existimarunt, quo jam per tam illustrium fautorum patrocinia causam suam promovere possent. Totius autem negotii momentum in eo maximè positum esse judicabant, ut Regem ipsum, quem jam à Pontifice Romano alienum, & hæresi ab Anna aspersum, sciebant, in Clerum suum Anglicanum, cui ex actis superioribus infensum jam intelligebant, magis magisque incenderent, atque inflammarent. Cujus rei causa spargebant in dies in vulgus, ac per aulas Principum disseminabant libellos plurimos famosos, fraudis, impietatis, & nequitiæ plenissimos, quibus invidiam, & odium Ecclesiasticis conflarent.* Così egli: onde meraviglia non fù, che tolto Henrico di senno dall'amore, da' Ministri, e dal suo peccato, sin'una volta in una comedia alla real sua presenza facesse comparire [*c*] in scena li comedianti in habito di Cardinali, e del Pontefice istesso, non come Principi della Chiesa, mà per maggior loro ignominia, e beffa, come buffoni. Gli Heretici intanto, di cui già bolliva la Europa, corsero con pronto pabulo al fuoco, che già ardeva in Inghilterra, e prontamente esibirono al Rè un'empio Libello contro il Clero in quel Regno: *Libellus supplex mendicorum*, così eglino denominaron-

Meritate disgratie del Volseo, e morte.

a *In ejus vita apud Ciaccon. sub Leone X. pag. mihi 343. tom.3. & hic vide Guicciardinum li. 19. & Polydorum Virgilium lib. 27.*

b *Ibid.*

Perversione della Chiesa Inglese.

c *Pallav. lib. 3. cap. 15. n. 1.*

Arti degli Heretici per corrompere affatto il Regno d'Inghilterra.

naronlo, *in quo*, ſoggiunge l'allegato Sandero, *poſt amplificatam, rethoricisque figuris invidioſis exaggeratam verorum pauperum, ac mendicorum cum inſignem multitudinem, tum extremam indigentiam, univerſam totius mali cauſam in mendicos quoſdam robuſtos, ac otioſos conjiciebant, quos appellabant, Pontifices, Prælatos, Archidiaconos, Decanos, Canonicos, Parochos, Præbendarios, Abbates, Monachos, Moniales, ac Fratres mendicantes; quorum artificio in mendicando, & purgatoriarum pœnarum prætenſione, (quas tamen certè nullas eſſe dicebant,) pluſquam mediam partem bonorum totius Angliæ abſorberi, & alios omnes mendicos debiliores ad extremam miſeriam redactos eſſe affirmabant: proinde mendicorum omnium nomine ſuam Majeſtatem ſuppliciter rogabant, tanquam ſupremum Dei in terris Miniſtrum, pauperumque Patrem, ut veros Chriſti pauperes à Pontificibus derelictos, & à Pontificiis oppreſſos, pro ſua juſtitia, ac miſericordia ſublevaret: quod illa ratione optimè, ac facillimè fieri poſſe dicebant, ſi ex juſtitiæ diſtributivæ præſcripto unicuique generi hominum, quod juſtum eſſet, aſſignaretur; quo fieret, ut cum Clerus Anglicanus ducenteſimam partem aliarum perſonarum totius Regni non æquaret, mediam autem partem divitiarum omnium poſſideret, centeſimam tantùm partem eorum, quæ habebat, permittendam ei eſſe, & nonaginta novem ei auferendas, fiſcoque regio applicandas, quibus reliquos pauperes ſuo Rex arbitrio ſuſtentaret. Ex parte deinde Omnipotentis Dei ſupplicabat ſuæ Majeſtati hic pauperum Procurator, ut hanc etiam centeſimam partem, quam aliqua juſtitiæ ratione ad Eccleſiaſticos pertinere dixerat, tamdiu Rex apud ſe retineret, quouſque Clerici, Monachique præceptum illud Dei in Geneſi poſitum exequantur, quo jubentur in ſudore vultus comedere panem: quod ſi facere detrectent, tunc non ſolum hac etiam parte privandos eſſe, verùm etiam pœnis graviſſimis caſtigandos*. Così eglino. Mà Dio, che ſempre ne'gravi caſi della Chieſa contrapone Santi agli empii, Dottori agl'ignoranti, e difenſori invitti contro chì preſume demolirne la Rocca, agli Heretici allora oppoſe Tommaſo Moro, il quale riſpoſe al Libello ſupplichevole de' Mendici, con un'altro Libello ſupplichevole delle Anime del Purgatorio, *in quo*, replica il Sandero, *detectis primùm Hæreticorum fraudibus, ac mendaciis, quibus etiam viam erroribus ſuis aperire ſolent (quo etiam loco univerſa illa mala, quæ poſtea ab his initiis ſequuta ſunt, prædicebat) confutatis etiam infinitis maledictis, falſiſſimiſque calumniis, quibus impii iſti obtrectatores ſortem Domini, id eſt Clerum iniquiſſimè onerabant, demonſtrat primò poſſeſſiones, aliosque cleri redditus multis partibus minores, ac pauciores eſſe, quàm ad invidiam excitandam affirmant: deinde non ſolum piè, verùm etiam neceſſariò hos redditus Clero à majoribus noſtris aſſignatos fuiſſe ad cultum Deo perpetuò perſolvendum: præterea Rempublicam ſine his conſtare non poſſe; nec ſolum Clericos, ſed Laicos etiam infinitos, qui vel Clericis inſerviant, vel ab iis dependent, his redditibus ſuſtineri: pauperum omne genus ab Eccleſiaſticis maximam eleemoſynarum partem accipere: hoſpitia, Collegia, Monaſteria, Xenodochia, cæteraque pietatis opera, ac paupertatis refugia, ab his præcipuè erecta fuiſſe, opibuſque ditata: denique Cleri opes verè eſſe theſaurum pauperum, non ſolum in hoc mundo, verùm etiam in futuro, latiſſimè, graviſſimèque contra hæreticos probat Morus, nec ullus poſtea de hoc ei argumento reſpondit*. Così Tommaſo Moro, che nvitto nell'arringo preſo della difeſa della Religione Cattolica, rinunzia-

Tommaſo Moro, e ſuo valore, e zelo contro gli Heretici.

to il posto di Gran Cancelliere del Regno, invitto ancora lo vedremo [a] nel sostenimento della morte su'l patibolo. Dai detti si procede à i fatti, nè i fatti poterono non essere tali, quali già erano stati prevenuti dai detti. Convocò Henrico il Clero, e fatti capi di tutti il Cromuelo, e'l Cramnero, furono gli Ecclesiastici obligati à prestar al Rè quel giuramento di suggezione, ch'essi prestavano al Papa; e riconobbesi allora da tutti il Rè Henrico VIII. con horrendo scisma Papa, e capo della Chiesa Anglicana. Non mancò però chi ostasse in quell'allora florida Chiesa à cotal temeraria risoluzione, e molti ne vedremo morir gloriosi per la fede, e molti sotto il cruciato di duri strazii dar esempii d'insuperabile costanza. Frà essi Gio: Fischero hebbe il primo luogo e nell'ardor della pugna, e nel glorioso fine della battaglia. Egli nato di mediocre fortuna in Inghilterra, portossi co'l merito della virtù, e della dottrina al Vescovado di Roccester, dalla cui denominazione egli poi in lingua Latina fù detto, e chiamato il Roffense, ricevendo dal Rè Henrico VII. di cui egli hebbe la nominazione, continui attestati di Regia estimazione. Governò, qual nuovo S.Tommaso Conturbery, così egli la sua Chiesa di Roccester, & infuriando per la Germania la Heresia Luterana, con tanti libri egli rifiutolla, e convinsela, che convenne agli Heretici, [b] per togliersi d'avanti tanti odiosi volumi, consegnarli tutti alle fiamme, nel qual atto ne caricarono una gran soma, e tanta, quanta *robustus equus justo onere bajulare posset*. A lui attribuissi la composizione del Libro, che uscì sotto nome di Henrico VIII. *de septem Sacramentis*: e certamente fù sua [c] la lettera apologetica, responsiva à Lutero, che contro il Rè, e'l suo scritto scrisse quell'empio con penna acerba, e disperata. Contro Henrico poi ò di già pervertito, ò prossimo alla perversione, così Apostolicamente egl'insurse, che ripigliollo più volte d'ingrato à Dio, e di scandaloso al Mondo, e in una publica adunanza minacciò al Volseo l'ira del Cielo per la rilassata disciplina del Clero, e per il fasto, e'l lusso della sua persona. Con invitta mano porse al Campeggi, & al Volseo nella Regia sala di Londra una scrittura contro il preteso annullamento del Matrimonio, e publicatane la sentenza del Cramnero, egli riprovolla, e in voce sù i pulpiti, e in iscritto sù le carte, come ingiusta, esecrabile, & indegna. Non così arse Jezabel contro Elia, ò Herodiade contro il Battista, come la Bolena contro il Roffense, da cui si vidd'ella investita, anche quando rimirossi superiore à tutti, e non sol Posseditrice del Regio Toro, mà Padrona, e Signora del Regio core: e perche nè la ragione assistevale, nè la publicità permettevale risentimento palese contro un'Ecclesiastico cotanto venerato, e dentro, e fuori dell'Inghilterra, con feminil vendetta ella ricorse al facile, e vile inganno del veleno, e condotto al servizio un Cuoco, per suo mezzo preparògliela sù la mensa, se il Cielo, che riservava ad altri gran cimenti questo suo nobile Parteggiano, con impensato accidente non glie lo havesse come tolto dalla bocca, *Cum* [d] *Riccardus Risæus*, così chiamavasi il corrotto Cuoco, *non alia ratione id facere tentaret, quàm ut ollam communem, in qua pro universa Episcopi familia jusculum coquebatur, inficeret* (*sciebat enim Episcopum communibus cibis inter suos vesci solitum*) *divina providentia factum est, ut eo ipso die, quo in ollam venenum est injectum, Roffensis præter solitum in triclinium non veniret: famuli autem, qui illi prandio interfuerunt, statim correpti ferè omnes expirarunt, & Risæus Coquus*

a *Vedi il Pontif. di Paolo IV.*

Scisma dell' Inghilterra.

Gio. Fischero Card. Roffense, sue qualità, e invitta costanza.

b *Pitsæus de Angliæ script. in Io. Fischero.*

c *Operum Roffensis vide indicem apud Ciacc. in ejus vita post vitam Pauli III. pag. mihi 575. tom. 3.*

d *Sander. loc. cit.*

quus confessione sua proditus, publicè supplicio affectus fuit. Così il Sandero. Mà il Roffense preservato allora dal Cielo, ò fosse colpa di viltà, ò debolezza di età presso alla settuagenaria, ò temperamento da lui giudicato confacevole al preveduto gran male, ò impenetrabile giudizio di Dio, che, come dice S. Agostino, tallora permette, e meglio giudica, [*a*] *de malis bona facere, quàm nulla mala esse permittere*, bench'egli intrepidamente ostasse alla ricognizione, che fecero gli Ecclesiastici della Inghilterra, di Henrico VIII. per Capo, e Papa di quel Regno; nulladimeno anch' esso con gli altri si sottoscrisse, mà con una eccezzione, quale il Rè accettò come non ingrata, cioè *Quantum per Dei verbum liceret*. Non così però ella fù appresa dal commune delle genti, come forse fù ella concepita dalla intenzione del Roffense: conciosiacosache giudicandosi da tutti semplicemente, e non condizionatamente egli concorso nell' accennato giuramento, crebbe in audacia la fazione scismatica, e crebbe lo scandalo in chì desiderò maggior vigore in questo Ecclesiastico; ond'egli amaramente poi ne pianse, cancellando ancora col [*b*] proprio sangue l'impronto infausto di quell'inchiostro.

a *S. Aug. in Enchir. c. 26.*

b *Vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4.*

Intanto in Roma irritata la sofferenza del Pontefice dall'aperto disprezzo, ch'Henrico dimostrava delle Apostoliche censure, passato il tempo prescritto al ravvedimento, ed invano aspettato il ritorno del Corriere, che Gio: Bellay Vescovo di Parigi, dimorante allora in Roma per commissione del Rè Francese, come mediatore di questo grande affare, haveva spedito ad Henrico, rappresentandogli, che il Pontefice non poteva più nè con giustizia, nè con riputazione differir la sentenza finale in contumacia contro di lui, quando egli per lo stesso Corriere non mandasse ò procura, ò lettera, con cui si sottoponesse al foro del Papa; e finalmente trapassato ogni termine, non che di ragione, mà eziandio di convenienza, e di parzialità, finalmente giudicando Clemente debolezza d'intelleto lo sperar suggezione, e di petto l'usar procrastinazione, nel [*c*] Concistoro sentenziò, che il matrimonio frà Henrico, e Caterina era valido, e fermo, e condannò il Rè alla osservanza di esso, replicando le censure fulminate con dichiarazione di essere il Rè *de facto* già in esse incorso. Mà, oh alti, & impenetrabili giudizii di Dio! *Biduo* [*d*] *post*, dice il Belcario (benche l'Autore Inglese della vita di Henrico VIII. dica, non due, mà sei giorni doppo) *ab Anglo Nuntius rediit cum mandatis amplissimis: quapropter Cardinales, ut erratum suum corrigerent, diligenter inquirentes sæpiùs convenerunt, nec ullam retractandæ suæ sententiæ rationem invenire potuerunt*. Così egli. Mà il Pallavicino degnamente difende il fatto di Clemente, e rigetta tutta la colpa di questo lacrimevole successo à più reconditi motivi, che noi così spieghiamo con le di lui proprie parole; [*e*] *Mà la fortuna nell'evento, il qual è la regola della lode, ò del biasimo presso alla moltitudine, parve che s'ingegnasse con una delle sue maraviglie lasciar notato Clemente di precipitoso alla memoria de' posteri. Avvegnache pochissimi giorni doppo la sentenza comparve in Roma la risposta di Henrico, che distinguendo il Pontefice vero dal Comico, e scorgendo i pericoli della Corona, l'inquietitudine co' Vassalli, l'infamia appresso il Christianesimo, e la macchia, ed incapacità della prole, se il capo della Chiesa pronunziava per legittime le prime nozze, ed egli negatagli l'ubidienza perseverava nelle seconde; si offerì di soggettarsi alla sentenza degli attentati, purche si sospen-*

Pontificia risoluta scommunica di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra.

c 23. *Marzo* 1534.

d *Belch. li. 20. n. 54*

Difesa di Clemente VII. sopra la emanata scommunica.

e *Pallav. lib. 3. c. 15. n. 2. & seq.*

desse la fulminazione delle censure, ed alla Congregazione de' Cardinali deputati per questa causa, purche se n'escludessero alcuni, che gli eran sospetti, e si mandassero Delegati non diffidenti à Cambrai, ove intendeva di far' alcune sue pruove, inviandovi fin d'allora egli Procuratori. Questo successo aggiunto alla presta morte di Caterina, che seguì non frà dieci mesi, come narra il Soave, mà frà ventuno, e che haverebbe aggiustate le controversie, fè condannar la fretta del Papa nel sentenziare da quei medesimi, che poco innanzi il condannavano ò per pusillanimo, ò per politico nel differire: e non considerarono, che ò conveniva soprasseder eternamente, cioè non far nulla mai; ò quantunque si procedesse à questa risoluzione, poteva succeder immediatè un tal'accidente, il quale niun huomo saggio haverebbe avanti pur sospettato. Furono poi sotto li 20. di Aprile ad istanza della stessa Reina spedite in Concistoro le lettere esecutoriali per adempimento della sentenza. Così egli; mà chi piange quest'infortunio in commiseratione di Roma, meglio lo piangerebbe in compassione della Inghilterra, essendo cosa che più perdè questa, che quella, ò si consideri il tesoro della Fede, ò la prattica antica de' Pontefici Romani, che sempre han voluto esser più tosto Papi senza Chiese, che Papi di Chiese infette di Heresia. [a] *Anglus indignatus*, soggiunge il Belcairo, *à Romani Pontificis observantia recessit, & in his, quæ ad religionem pertinent, se quasi Christi Vicarium declaravit, tributumque Romanis Pontificibus pendi solitum Romam deinceps ferri prohibuit*; e con più horrido racconto Polidoro Virgilio, [b] *Habetur Concilium Londini, in quo Ecclesia Anglicana formam potestatis nullis ante temporibus visam induit. Henricus enim Rex caput ipsius Ecclesiæ constituitur, eique ob id munus primi fructus omnium Sacerdotiorum vacantium, ac eorundem decimæ quotannis perpetuæ assignantur.* Così egli. [c] *Ita est*, conchiude il Surio, *rerum humanarum conditio, ut juxta Pauli sententia, Qui stat, aut stare sibi videtur, meritò videre debeat, ne cadat.* E non fù caduta quella di Henrico, mà precipizio, e ruina. La S. Monaca Elisabetta Bertona, alla horrenda fama di questi horribili successi, come in estasi andò pe'l Monasterio esclamando, [d] *Henricum non ampliùs jam esse Regem, eò quòd ex Deo non regnaret: Mariam verò Catherinæ ad Regni gubernacula suo jure sessuram esse.* Riseppelo Henrico, e tosto condannolla al taglio della testa insieme con due Monaci di S. Benedetto, con due Religiosi Minori, e due Sacerdoti Secolari, che per la strada la incontrarono, e le furono [e] compagni ne' sentimenti, nella costanza, e nella morte. *Quam fœminam*, soggiunge il citato Sandero di questa Santa Monaca, *cum inter cæteros Roffensis, & Morus diligenter examinassent, confessi sunt, se nullo judicio deprehendere potuisse, eam phanatico spiritu (quod in ejus invidiam tunc spargebatur) agitatam fuisse. Unde & ipsi*, egli siegue, *in suspicionem apud Regem venerunt, quòd cum illa sentirent*; ond'eglino con altri quattro zelanti Cattolici furono dal crudo Rè trasmessi nelle carceri, e l'anno seguente, come [f] si dirà, decapitati. [g] *Fratres autem Minores*, conchiude il citato Autore, *qui de Observantia vulgò dicuntur, cum hac iniquitate permoti liberiùs loquerentur tam in publicis disputationibus, quàm concionibus sacris, matrimoniumque Catherinæ acerrimè defenderent (præcipuè verò Londini duo Patres doctissimi Elstonus, & Paytonus) ob hanc rem totus Ordo in tanto apud Regem odio fuit, ut tertio idus Augusti Fratres isti ex omnibus ordinis sui Mo-*

a Belch. loc. cit.

b Polydor. Virgil. lib. 8.

c Surius in Comment. ann. 1534.

d Sand. loc. cit.

e 14. Maggio 1534

f Vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4.

g Sand. ibid.

Monasteriis pellerentur; variosque in carceres conjicerentur, adeò ut plusquam ducenti eodem tempore in custodiis numerarentur. Così egli. Mà ciò fù poco, se si paragona con quel di più, ch'egli intraprese di fare, e fece, con mettere rabbiosamente li denti nelle sacre ossa dell'Arcivescovo, e Martire S. Tommaso Cantuariense, che sin da trecentosessanta, e più anni [*a*] addietro ucciso, e d'indi, e poi sempre per miracoli stupendissimi illustre, questo spietato Rè ne mandò far da capo la causa, e citatolo à difendersi avanti il Regio Tribunale, Reo di lesa Maestà per opposizione da lui fatta alle ingiuste leggi di Henrico II. contro la immunità delle Chiese, e'l Pontificato Romano: e non comparito il Santo Arcivescovo personalmente à discolparsene, egl'il mentecatto condannollo in contumacia ribelle, scanonizollo, e fattolo trar fuori per mani del carnefice dalla grand'urna d'oro, in cui posava il di lui corpo, ne sentenziò le ossa al fuoco, le ceneri al vento, e la memoria all'esilio, aggiudicando al fisco l'inestimabil tesoro della sua Chiesa, caricatine ventisei gran carri, tutto vasellamento sacro d'oro, d'argento, e nobilissimo arredo.

Barbaro attentato di Henrico VIII. contro le ossa di S. Tommaso Cantuariense.

a *San Tommaso Cantuariense fù ucciso l'anno* 1170.

In questo stato di accidenti funesti lasciò Clemente la vita: Pontefice d'infausta memoria, mà d'invitta costanza nelle calamità, e miserie de' suoi tempi, che oppressero non men lo stato particolare di Roma, che l'universale della Chiesa.

Morte di Clemente VII.

CAPITOLO V.

Paolo Terzo Romano, creato Pontefice li 13. Ottobre 1534.

Continuazione della perversione di Henrico Ottavo Rè d'Inghilterra. Martirio del Cardinal Roffense, e di Tommaso Moro: successi, e detti riguardevoli nella morte dell'uno, e dell'altro. Bolla, e condanna Pontificia contro Henrico. Persecuzione contro il Cardinal Reginaldo Polo, e morte di Henrico Ottavo. Calvino, sue qualità, libri, & heresie. Introduzione del Calvinismo nel Regno di Francia. Perversione di Ginevra, e de' Ginevrini. Introduzione di tutte le nuove heresie nella Inghilterra sotto il Rè Eduardo Sesto. Martin Bucero, Pietro Martire, Bernardino Okino, loro qualità, & heresie. Morte di Martin Lutero. Concilio Generale di Trento, e dieci sessioni tenute sotto questo Pontefice nelle materie de' libri Canonici, del peccato originale, della Giustificazione, de' Sacramenti in generale, e del Battesimo, e della Confermazione in particolare, sino alla sospenzione del Concilio. Caduta nella heresia di Hermanno Arcivescovo di Colonia, e di Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capo d'Istria. Interim *di Carlo Quinto, e suo contenuto, mali, e Sette, che da esso provennero. Indicazione della Congregazione del S. Offizio in Roma.*

Henrico VIII. publicamente, e pomposamente si dichiara capo della Chiesa Anglicana.

Ostergato il miserabile Henrico VIII. con questi primi tentativi ogni stimolo di Religione verso Dio, di venerazione verso il Pontefice Romano, di decoro verso l'augusto Trono del suo Regno, e pago sol di se stesso, e della sua sfrenata passione, non riconoscendosi più soggetto ad alcuno, ne pretese ancora la dichiarazione con solennità di pompa, e magnificenza di funzione, ed intimato il Parlamento per il futuro [a] Novembre, in esso fè stabilire questi horridi capitoli, che noi per maggiore authentica di verità riferiamo con le parole medesime dell'Autore Inglese, che li riferisce. [b] *Primum quidem, ut Maria ex Catherina filia, natalium honore, ac omni regnandi jure* pri-

a *Anno* 1534.

b *Sand. ibid.*

privaretur: honores autem omnes, ac successionis jura Mariæ antea attributa, in Elizabetham transferrentur: deinde ut omnis potestas, ac jurisdictio in Anglos, & Hibernos Pontifici Romano in perpetuum adimeretur, reusque perduellionis fieret, si quis deinceps quidquam honoris, aut auctoritatis Sedi Apostolicæ deferret: Anglicanæ verò Ecclesiæ summum in terris caput ut solus Rex haberetur, cujus solius esset auctoritate plenissima errores, hæreses, abusus omnes emendare, & illi propterea omnium Sacerdotiorum integri proventus primi cujusque anni, quo quis beneficium aliquod sortitus esset, solverentur; illi omnium Ecclesiasticarum dignitatum decimæ redderentur; quinimò ipsum Papæ vocabulum consecutus, edici curavit, ut de cætero nullus Pontificum Romanorum vocaretur Papa, sed tantùm Episcopus. Quam legem tanta sævitia executioni mandavit, ut capitis damnaretur, si cujus in libro vel solum nomen Papæ non deletum extaret: per calendaria, per indices, per scripta Patrum, per totum jus Canonicum, per scholasticos Doctores Papæ vocabulum lituris undique obducebatur; imò in fronte operum D. Cypriani, Ambrosii, Hieronymi, Augustini, Leonis, Gregorii, Prosperi, ac aliorum Ecclesiæ luminum, singuli scribere coacti sunt, si quid in eis operibus inesset, quod Pontificis Romani Primatum tueretur, aut confirmaret, se illi verbo, sententiæ, rationi jam nunc renunciare, nec tanti criminis reos unquam esse velle, ut quibusvis Patribus, aut Doctoribus in ea re assentiant. Omnis etiam communicatio per litteras cum Pontifice Romano, ejusque Ministris extra Angliam degentibus sub pœna læsæ Majestatis prohibebatur: quo factum esse scribit Erasmus, ut quasi sub omni lapide dormiat scorpius, ita nemo Anglorum ausus est deinde, aut quidquam scribere, aut ab externo quopiam literas accipere. In litaniis præterea, precibusque, quæ tum privatim, tum publicè in omnibus Oratoriis, Ecclesiis, Monasteriis, aliisque in locis recitabantur, loco petitionis illius, quæ pro Domno Apostolico à Christi fidelibus per universum Orbem fieri solet, Henricus hæc impia verba apponi, imprimique præcepit: Ab Episcopi Romani tyrannide, & detestandis enormitatibus libera nos Domine. Così egli, che per dimostrarsi non solamente senza freno di coscienza, mà senza nè pur fior di senno, in altro parlamento convocato il Maggio [a] seguente [b] *edixit, ne quis imposterum suorum aulicorum, aut barbam raderet, aut capitis capillis longioribus uteretur, quod viri graviores in Anglia ad honorem, & imitationem quamdam Cleri facere consueverant. Ipse autem Caput novum Ecclesiæ, quo aliis præluceret, Annæque oculi magis placeret, exemplum & formam præbere voluit. Seipsum igitur novo, ac elegantiori longè modo tondendum, ac vestiendum curavit, omnibus ut iterum juvenescere, & simul cum antiqua uxore, veterique religione veterem etiam animum, veteremque corporis habitum deposuisse videretur.* Così l' Historico Inglese. Quindi egli si accinse à procacciare alla sua detestata azione Parteggiani, e Protettori fuori del Regno, e nel Regno. Mà fuori fu egli rigettato eziandio con improperii da i Sovrani Cattolici egualmente, e dagli Heretici, che non seppero applaudire à chi troppo palesemente si era tirato sopra l' abborrimento, e la dissaprovazione di tutti: onde li Luterani medesimi, siegue il Sandero, *quamvis cum Henrico, tum etiam sibi, gratularentur discessionem ejus à Pontifice, quam & ipsi fecerant; dolebant tamen vehementer tam sceleratam, ac turpem fuisse ejus discessionis causam, quam ita detestabantur, ut nulla legatorum persuasione adduci potuerint, ut approbarent. Quod & Henricum mirabiliter offendit, fecitque (uti creditur) ne palam*

E capitoli formati sopra questa sua nuova, e sacrilega assunzione.

a *Ann.* 1535.
b *Idem Sanderus ann.* 1535.

Avversione anche degli Heretici alla causa del Rè Inglese.

palam ad hæresim Lutheranam deficeret, neve ipsius Lutheri submissionem, ac palinodiam, quam abjectissimè paulò post ad eum scripsit, admitteret. Calvinus [*a*] *etiam paulò pòst Henrici Primatum Ecclesiasticum oppugnavit. Desertus itaque ab externis, domesticis comprobatoribus contentus esse voluit, jubetque, ut sui tam concionibus, quàm libris editis hanc novam auctoritatem suam Ecclesiasticam tueantur: qua Regis voce excitati sunt ad concionandum plurimi, ad scribendum etiam nonnulli, quorum aliqui id spontè faciebant, quòd hæresi faverent: ejusmodi erant Sampsonus, Foxus, Morisonus, cæterique: alii verò coactè, ne Regem offenderent, ut Gardinerus Vvirtoniensis, & Tonstallus Dunelmensis Episcopi*. Così egli. Nè con diversa sorte trovò apprezzatori della sua infame condotta dentro il Regno: conciosiacosache pochi plebei, e nobili, malvaggi com'esso, concorsero pienamente ne' suoi sentimenti; e molti asseconđarono più al terrore delle minaccie, che alla ingiustizia della causa; e moltissimi a bocca aperta, e a penna corrente reclamorono contro lui, come contro un nuovo Nabucco di quella età: frà questi due furono li più riguardevoli in qualità Tommaso Moro, e Gio. Fischero il Roffense, di cui ragion vuole, che se ne faccia quella distinta menzione, che ben si merita l'alta loro distinta costanza. [*b*] Furono eglino nel medesimo tempo carcerati, e prima il Roffense condannato a morte, e poi il Moro, persuadendosi Henrico, che dovesse il Moro atterrirsi alla morte spaventosa del compagno. Mà ella fù a lui, come dirassi, d'incitamento, e sprone ad emularlo, e non di ritardamento, ò pena nel seguirlo. Egli sorpreso nella sua camera, vidde imperturbabilmente investito, e saccheggiato dalle regie milizie il suo Palazzo, ch'elleno tutto scorsero a sacco, a preda, più tosto sperata, che rinvenuta: conciosiacosache in esso ritrovossi sol copia di libri, e d'istromenti di penitenza, [*c*] *quibus pius Antistes senile corpus, jamque annis, & studiis, aliisque sanctis laboribus, & curis fractum affligebat*. Strascinato più tosto, che condotto al carcere, quindici mesi imperterrito attese di giorno in giorno la gran sentenza di morte, prolungatagli dal Rè per intimorirlo prima di ucciderlo, speranzoso, che le miserie, l'horridezza della prigione, li patimenti, e gli strazii dovessero, e potessero scuotere quel gran cuore. Mà frà quelle catene preparavasi secretamente al Roffense dal Cielo la palma del martirio, e dal Pontefice la gloria del Cardinalato. Alla fama di così invitto sostenitore del Pontificato Romano, non dubitò Paolo III. assunto di fresco alla dignità di Pontefice, di dichiararlo, qual'egli era, vero cardine, e sostegno del Pontificato, e nella prima promozione de' venti [*d*] di Maggio, annumerollo fra i Cardinali Preti col titolo di S. Vitale, prennnzio a lui non già di vita, mà di morte. Poiche e la beretta mandatagli fù arrestata in Cales dal Comandante Inglese, che allora governava quella Piazza, e l'avviso della seguita promozione giunse cotanto inaspettato, & acerbo al Rè, che dando egli in precipitose furie d'improperii contro il Papa, *Mittat*, disse fiero d'animo, e torbido di occhi, *Papa galerum suum, cum volet: ego interim operam dabo, ut cum appulerit, caput, cui ille imponatur, non habeat*. E di fatto egli condannò il Roffense allora allora al taglio della testa. [*e*] *Viri Proceres*, sorridendo disse il Roffense al grande annunzio, *ultimo supplicio à vobis quasi læsæ Majestatis reus adjudicatus sum, quia dixi, Regem Anglicanæ Ecclesiæ supremum caput non esse at quo juris ordine, quave ratione, judicet Deus optimus maximus inter me*

& vos,

a *Calv. comm. in Amos.*

Contradittori invitti di esso, Tommaso Moro, e Gio. Fischero.

b *Vedi il Pontif. di Clem. VII. nel fine pag. 403. tom. 4.*

Prigionia, e morte di Gio: Fischero Roffense.

c *Ciacconus in vita Card. Roffensis ex Sandero loc. cit.*

d *Ann. 1535.*

e *Victorellus in additionibus Ciacconii, ex Anonymo Auctore vitæ Roffensis.*

& vos, cui vestrorum, & Regis ipsius cordium inspectori rem omnem relinquo, meque totum divinæ illius voluntati committo. De regio Primatu sentio, ut semper sensi, & nunc palam affirmo, Regem nec posse, nec debere auctoritatem sibi in Ecclesia Dei vindicare, neque hactenùs unquam auditum, terrenum aliquem Regem id sibi arrogasse, imò portento simile videri, hominem laicum status Ecclesiastici caput esse. Fù allora interrogato, se per mezzo di lettere, ò di amici si foss' egli procacciata dal Pontefice la dignità Cardinalizia? Al che rispose il Roffense, *Se, Dei gratia, quamdiu vixerat, parum ambitionis morbo laborasse; sed quando aliàs humanos honores esset aucupatus, aut venatus, in extrema hac ætate, & calamitoso, quo versabatur, statu diuturnæ, quam perpessus fuerat, captivitatis, quove mortem sibi continuò imminentem expectaret, id de eo minimè videri suspicandum.* Nel mattino [a] destinato alla sua morte, egli deposto il ruvido cilizio, vestissi di nuova camicia, e di preziosi paramenti; e richiesto, perche ciò facesse? *Hic est*, rispose con faccia d'Angelo, e cuor di Apostolo, *nuptiarum mearum dies festus, in quo proinde majori me cultu foras prodire convenit:* & in così dire avviossi intrepidamente al palco del supplicio, al quale giunto, gittato sfarzosamente di mano il bastoncello, sopra cui appoggiavasi cagionevole di salute, settuagenario di età, & emaciato da' patimenti, [b] *Eja pedes*, disse, *officium facite: brevis vobis nunc restat via.* Quindi in piedi rivolto al popolo, che numeroso era concorso allo spettacolo nella gran Piazza di Londra, *Eja, Fratres charissimi, hìc adsto pro Ecclesiæ Catholicæ tuenda fide, ac libertate mortem subiturus: nullum huc usque ejus horrorem, aut animi perturbationem, Deo me confortante, persensi; sed quia continuò gratia ejus, & misericordia in tantis angustiis eget mortalis infirmitas, oro vos, ut me orationum vestrarum subsidio juvetis, quatenùs in hoc cruentæ mortis articulo absque ulla trepidatione, aut vacillantis animi nota, in confessione sui nominis, ac fidei fixus, firmusque permaneam. De cætero Deum ipsum immortalem obtestor, ut vos omnes perenni sospitate, & incolumitate donet, regnum, ac Regem servet, eique mentem meliorem, & sanum, ac salutare consilium suppeditare dignetur.* Ciò detto, alzati gli occhi al Cielo, e piegate le ginocchia in terra, con allegra faccia intonò con voce alta, e chiara in dimostrazione di santo gaudio il Cantico, *Te Deum laudamus*, & il Salmo, *In te Domine speravi*, e spontaneamente offerto il collo alla mannaja, rese la sua illustre anima a Dio con gloriosissimo martirio. Il corpo tutto quel giorno giacque ignudo, & insepolto nel prossimo cimiterio di tutti li Santi, e la recisa testa esposta sopra una grande hasta su'l Ponte di Londra rimase per quattordici giorni intieri così bella di colori, e viva di faccia, che recando ammirazione, e vaghezza, e non spavento, fù quindi tolta di notte, per togliere al tumultuante popolo occasione di rimprovero della regia tirannia. Anna Bolena, acciò, siccome nella Giudea, non mancasse la sua Herodiade ancora alla Ingilterra, volle solazzarsi alla vista di quest' altro invitto Giovanni, e in vederne il tronco capo, allor quando deposto dal palo, egli gittavasi nel prossimo Tamigi, *Est ne hoc os illud*, ella disse, *quod in me toties debacchatum est? nunc certè nemini nocebit;* e in così dire percotendogli in dispregio la bocca con la estremità della mano, ne rimase ella ferita in un deto, leggiermente, mà con cicatrice indelebile, che sempre fin' alla sua morte additolle la esecrabilità del sacrilegio, e la reminiscenza del peccato.

a 22. Iunii ann. 1535.

b Sand. loc. cit.

La morte del Cardinal Roffense fù foriera di gioja a Tommaso Moro, che anhelava come il compagno alla palma del martirio. Ritrovavasi egli [a] ripieno di nobil costanza in un strettissimo carcere, e come ch'era di genio allegro, & ingegnosamente faceto, a chi venivalo a visitare, diceva, *Tutto il mondo per gli huomini essere un gran carcere, onde riputar esso à beneficio, e grazia del Cielo, haverlo sortito angusto, e piccolo; essendo che è malis pluribus minimum sit semper eligendum.* Alla nuova del martirio consumato de Roffense, egli rivolto al Cielo, *Confiteor tibi, Domine*, disse, *quòd tantam gloriam non sum meritus: non sum ego justus, & sanctus, sicut Roffensis tuus, quem de universo regno isto tibi secundùm cor tuum elegisti: sed tamen si fieri potest, particeps fiam, Domine, calicis tui.* E come che alla rimembranza della felice sorte, e morte del suo amato Commilitone non potè egli contener le lacrime, e qualche rincontro nel volto di animo dolente, prendendo quindi molti argomento, che investito dagli amici potesse cader quel gran cuore, molti ne sopravennero, & in fine con più potente assalto Aloisia sua moglie, che gittatagli si prima a i piedi, e poi come svenuta al collo, per Dio scongiurollo, *ne ipsum, ne liberos, ne Patriam, & vitam, qua diù adhuc frui posset, pro derelictis haberet.* Ricevella a faccia gioconda il Moro, & alle di lei parole sorridendo, incontanente rispose, *Quamdiù, Aloysia mea, potero hac vita frui?* Soggiunse rincorata l'afflitta Consorte, *Totis viginti annis, mi Vir, si Deus voluerit.* Mà dalla di lei stessa premessa prendendo motivo il Moro di dedur contraria conclusione, *Vis ergo*, rispose, *ut æternitatem viginti annis commutem? Næ tu imperita es mercatrix, mea uxor: nam si annorum viginti millia diceres, aliquid tu quidem diceres, sed tamen ad æternitatem quid essent?* Vittorioso di tanti nemici, quanti potè portargliene Aloisia con la sola rappresentazione di se stessa, ch'era moglie, madre, e donna della di lui persona, famiglia, e casa, fù allora il Moro riputato per invincibile ad ogni altra persuasione, havendo cotanto sfarzosamente superata quell'una, che in nobil cuore è la maggiore di tutte; onde per ordine Regio furongli quindi tolte le scritture, li libri, il calamajo, e la carta, ch'era l'unico pascolo, che restavagli in rifocillamento dello spirito. Egli allora fecesi chiudere una piccola fenestra, che dava lume al carcere, e quivi sol pasciuto della nobile Libraria della sua mente, in continua meditazione di cose alte, e devote agguerrivasi, come lottando, al gran cimento della morte. Richiesefelo il Carceriere, *Perche così con la finestra serrata egli giacesse all'oscuro? Quid facerem?* rispose allegro facetamente il Moro, *Perdute le merci, si serra la bottega: Nonne sublatis mercibus, claudenda est officina?* E sue merci erano i libri, non tanto letti, quanto da esso composti in quella nobile officina del suo carcere. Quivi egli due ne scrisse, uno in lingua Inglese, *de solatio in tribulatione*, l'altro in idioma Latino, *de Passione Christi*, che non potè terminare, perche quando appunto egli giunse alle parole, *Et injecerunt manus in Jesum*, in lui ancora si avventarono i Satelliti, che toltogli lo scritto, lo condussero [b] all'esame. Interrogato, *Che sua ragion dicesse sopra la stabilita legge della superiorità Ecclesiastica conferita al Rè Henrico*, deluse la proposta con il pretesto della ignorazione di essa: come se peregrino allora egli ne venisse in Inghilterra dall'ultima Cina. Mà condannato a morte, aprì allora la bocca, e con Apostolica intrepidezza, *Ego per Dei gratiam semper Catholicus, nec unquam à Pontificis Romani communione discedens, audive-*

a *Hæc omnia extant apud Sanderũ lib.1. de Schism. Anglico.*

Prigionia, e morte di Tommaso Moro.

b *Die 1. Iulii.*

diveram aliquando Pontificis Romani potestatem legitimam quidem, & laudabilem, sed tamen humani juris, non divinæ præscriptionis fuiße. Itaque cum viderem statum hujus Regni eò ferri, ut necessariò investigandum esset, qua ex origine Pontificis Romani potestas dimanaret, toto septennio hujus rei diligentissimæ indagationi me dedi, & deprehendi potestatem Romani Pontificis, quam vos temerè (ut nihil dicam gravius) abrogastis, non modò legitimam, laudabilem, & neceßariam, verùm etiam divini juris, & præscriptionis esse. Hæc mea est sententia, hæc fides, in qua per Dei gratiam moriar. Così egli. *Ergone*, soggiunsegli allora il Regio Cancelliere, *Tu vir melior, aut sapientior haberi vis, quàm omnes simul Episcopi, Abbates, reliquique Ecclesiastici, quàm tota nobilitas, quàm cuncti Senatores, quàm Concilium integrum, quàm universum denique Regnum?* Così il Cancelliere, che senza frapposizione di tempo ricevè dal Moro in risposta queste parole, degne di essere eternamente ponderate da ogni Heretico, che vago sia del suo bene, della vera fede, e del chiaro lume della Cattolica verità, *Illustrissime Cancellari, pro uno Episcopo, quem vos vestræ opinionis habetis, mihi facilè sunt centum; iique ex illorum numero, qui inter Divos sunt relati: & pro vestra nobilitate, habeo nobiliorem conseßum Martyrum, ac Confeßorum; pro unico etiam vestro Concilio (quod quale extiterit, Deus optimè novit) habeo omnia Concilia Generalia, annis abhinc mille celebrata: & pro hoc uno exiguo regno vestro, habeo pro me Galliam, Hispaniam, Italiam, cæteraque spaciosissima Christiani orbis imperia.* Non era esame quel giudizio, mà predica, e trionfo della Fede Romana: onde quindi egli sollecitamente fù tolto, da chi soffrir non poteva cotanta forza di ragione in quel ben avventurato contrasto. Mà fù tolto il Moro da quel contrasto, con incontrarne un' altro, forte più ch' il primo, se la fortezza di lui non fosse stata invitta, e impareggiabile in tutti. E questo fù l' incontro, ch' egli hebbe nel ricondursi al carcere, di Margarita sua figlia, da lui unicamente amata come Padre, istruita nella lingua Greca, e Latina come Maestro, & alla quale solamente molte lettere dal carcere egli haveva scritte, come sua corrispondente nell' amore, nella dottrina, e nel travaglio. Ella si fè incontro al Padre, e cheta inginocchiossegli avanti, e baciogli i piedi, e così muta disse, quanto dir potea ogni eloquente Oratrice. Fermossi il Moro, baciolla, benedissella, e partissi. Ritennelo per la veste una nobil donna, ch' era donzella della di lui figlia, mà compagna alla figlia nel dolore, & avviticchiatasegli al collo volle anch' essa come rubbare un bacio al suo Signore, giacche non potea una parola: al qual atto sorpreso il Moro, *Inurbanè*, disse, *sed tamen peramanter factum*: e rinserratosi nel carcere, poche hore avanti di uscirne alla morte, involato un piccol carbone, che per la strada trovò in terra, con esso una lettera scrisse alla sua figliuola, in cui queste ultime righe erano distese con dettatura di Apostolo più tosto, che di Padre, *Ego te, dulcissima Margarita filia, nimiùm destineo, sed spero me post crastinum diem, nemini unquam futurum molestum: summo etenim desiderio cras moriendi, & Deum meum videndi teneor: est enim octava Principis Apostolorum Petri, & profestum Sanctissimi Thomæ Martyris. Hic dies, inquit, si ita visum sit Christo, mihi apprimè commodus eßet.* Così egli, vero imitatore del suo gran Connazionale S. Tommaso Cantuariense, ch' egli cotanto bene imitò nella costanza della fede, e nel dispregio della morte. Dunque alli quat-

a Ann. 1535.

tro di Luglio [a] apparsa l'alba di questo fortunato giorno, egli fù condotto al palco del supplicio, e rinvenendo non sò qual difficultà di passo nel salirvi, *Da, sodes, manum, ut ascendam*, disse al Carnefice graziosamente, e sempre simile a se il Moro, *Nam ad descensum quod attinet, me mihi relinquas*. Terminate alcune preci, e chiamato il popolo, che assisteva al funesto spettacolo, in testimonio della sua Fede Romana, scorso ad alta voce il Salmo *Miserere*, e conceduto amplo perdono al Manigoldo, questi *Caput justitiæ, & veritatis amputavit, ingemiscente Anglia universa, & non tam Christi martyrem, quàm seipsam capite truncatam arbitrante*. Così l'Autore Inglese, che piange, e descrive questa gran morte. Margarita l'addolorata figlia corse, e scorse quella mattina tutte le Chiese di Londra, e tutta fuori di se, col solo pensiere al Padre, accompagnavane con prieghi, e lacrime il funesto spettacolo, molto più sensibile a lei, che al genitore: e come che ad ogni passo le si rappresentavano con viva imaginazione li passi del Padre, la comparsa del palco, il colpo del taglio, il busto lacero, e'l tronco capo del suo amato genitore, quasi tutte queste cose non tanto ella havesse avanti gli occhi, quanto tenesse impresse su gli occhi, sovvennele, essersi essa dimenticata del lenzuolo per ricoprirne il cadavere, e nissun soldo essere rimasto dall'elemosine fatte, per comperarne uno al pietoso ufficio della sepoltura; onde timorosa in quella distanza dalla sua casa, che rimanesse ignudo, & insepolto il corpo del Padre, come era avvenuto a quello del Roffense, *Heu mihi*, disse alla sua serva, *oblita sum syndonis, qua Patris corpus involvatur: & quomodo id faciam, cum nihil pecuniæ reliqui habeam?* Mà miracolosamente providde Dio al decoro del suo Martire, e al pio desiderio della figlia, *quæ in pera justum syndonis pretium reperit, nec uno teruncio plus, minusve, quàm eo tempore ex pacto persolvi oportebat*: e di lei conchiude il citato Autore, *Miraculo confirmata, linteum accepit, Patris cadaver involvit, & quia fœminam, ac præsertim filiam, nemo ab officio pio repulerat, Christi martyrem honestè sepelivit*. Così egli.

E sepoltura, che gli da la figlia.

Queste due venerate teste del Roffense, e del Moro, ch'erano il sostentacolo, e l'honore della Chiesa Romana in Inghilterra, proclamarono morte così altamente contro Henrico, che dal loro sangue parve, che spumasse vendetta, e risentimento appresso tutte le nazioni del mondo. Il nuovo Pontefice sopra tutti surse contro questo nuovo Holoferne del Christianesimo, e in lunga deliberazione consultato il modo più terribile per la punizione del reo, finalmente determinò, & eseguì la più strepitosa condanna, che dar si possa a' Principi disperatamente precipitati ò nello scisma, ò nella heresia, publicandone la Bolla nel tenore formidabile, che siegue.

Risentimento del Pontefice, e Bolle condannatorie di Henrico.

Paulus [b] Episcopus servus servorum Dei,
Ad futuram rei memoriam.

b Bullar. in Paulo III. Constit. 7.

„ Ejus, qui immobilis permanens sua prudentia ordine mirabili dat
„ cuncta moveri, disponente clementia, vices licèt immeriti gerentes in
„ terris, & in sede justitiæ constituti, juxta Prophetæ quoque Jeremiæ
„ vaticinium dicentis: Ecce te constitui super gentes, & regna, ut evel-
„ las, & destruas, ædifices, & plantes; præcipuum super omnes Reges
„ universæ terræ, cunctosque populos obtinentes principatum, ac illum

qui

qui pius, & misericors est, & vindictam ei, qui illam prævenit, paratam „
temperat, nec quos impœnitentes videt, severa ultione castigat, quin „
priùs comminetur; in assiduè autem peccantes, & in peccatis perseveran- „
tes, cum excessus misericordiæ fines prætereunt, ut saltem metu pœnæ „
ad cor reverti cogantur, justitiæ vires exercet, imitantes, ex incumben- „
ti nobis Apostolicæ sollicitudinis studio perurgemur, ut cunctarum per- „
sonarum nostræ curæ cœlitùs commissarum salubri statui solertiùs inten- „
damus, ac erroribus, & scandalis, quæ hostis antiqui versutia imminere „
conspicimus, propensiùs obviemus, excessusque, & enormia, ac scanda- „
losa crimina congrua severitate coerceamus, & juxta Apostolum inobe- „
dientiam ovium promptiùs ulciscendo, illorum perpetratores debita „
correctione compescamus, quòd eos Dei iram provocasse pœniteat, „
& ex hoc aliis exemplum cautelæ salutaris accedat. „

§. 1. Sanè cum superioribus diebus nobis relatum fuisset, quòd „
Henricus Angliæ Rex, licèt tempore Pontificatus fel. recor. Leonis Papæ „
X. prædecessoris nostri diversorum hæreticorum errores sæpè ab Apo- „
stolica Sede, & sacris Conciliis præteritis temporibus damnatos, & no- „
vissimè nostra ætate per perditionis alumnum Martinum Lutherum su- „
scitatos, & innovatos, zelo Catholicæ Fidei, & erga dictam Sedem devo- „
tionis fervore inductus, non minùs doctè, quàm piè per quendam librum „
per eum desuper compositum, & eidem Leoni prædecessori, ut eum exa- „
minaret, & approbaret oblatum, confutasset, ob quod ab eodem Leone „
prædecessore, ultrà dicti libri cum magna ipsius Henrici Regis laude, „
& commendatione approbationem, titulum defensoris fidei reportave- „
rit, à recta fide, & Apostolico tramite devians, ac propriæ salutis, famæ, „
& honoris immemor, postquàm charissima in Christo filia nostra Cathe- „
rina Angliæ Regina illustri sua progenie conjuge, cum qua publicè in fa- „
cie Ecclesiæ matrimonium contraxerat, & per plures annos continuave- „
verat, ac ex qua dicto constante matrimonio prolem pluries susceperat, „
nulla legitima subsistente causa, & contra Ecclesiæ prohibitionem dimis- „
sa, cum quadam Anna Bolena muliere Anglica, dicta Catharina adhuc „
vivente, de facto matrimonium contraxerat, ad deteriora prosiliens, quas- „
dam leges, seu generales constitutiones edere non erubuit, per quas sub- „
ditos suos ad quosdam hæreticos, & schismaticos articulos tenendos, „
inter quos & hoc erat, quòd Romanus Pontifex Caput Ecclesiæ, & Chri- „
sti Vicarius non erat, & quòd ipse in Anglica Ecclesia supremum caput „
existebat, sub gravibus etiam mortis pœnis cogebat. Et his non conten- „
tus, diabolo sacrilegii crimen suadente, quamplures Prælatos, etiam Epi- „
scopos, aliasque personas Ecclesiasticas, etiam Regulares, necnon sæcu- „
lares, sibi ut hæretico, & schismatico adhærere, ac articulos prædictos „
Sanctorum Patrum decretis, & sacrorum Conciliorum statutis, imò „
etiam ipsi Evangelicæ veritati contrarios, & tanquam tales alias damna- „
tos approbare, & sequi nolentes, & intrepidè recusantes, capi, & carce- „
ribus mancipari. Hisque similiter non contentus, mala malis accumulan- „
do, bonæ me. Jo. tit. S. Vitalis Presbyterum Cardinalem Roffen. quem ob „
fidei constantiam, & vitæ sanctimoniam ad Cardinalatus dignitatem „
promoveramus, cum dictis hæresibus, & erroribus consentire nollet, „
horrenda immanitate, & detestanda sævitia, publicè miserabili supplicio „
tradi, & decollari mandaverat, & fecerat, excommunicationis, & ana- „
thema-

„ thematis, aliasque gravissimas sententias, censuras, & pennas in litteris,
„ ac constitutionibus recolendæ mem. Bonifacii VIII. Honorii III. Roman.
„ Pontificum prædecessorum nostrorum desuper editis contentas, & alias
„ in tales à jure latas damnabiliter incurrendo, ac Regno Angliæ, & do-
„ miniis, quæ tenebat, necnon regalis fastigii celsitudine, ac præfati tituli
„ prærogativa, & honore se indignum reddendo.
„ §. 2. Nos licèt ex eo, quòd, prout non ignorabamus, idem Henricus
„ Rex in certis censuris Ecclesiasticis, quibus à piæ memoriæ Clemente
„ Papa VII. etiam prædecessore nostro postquam humanissimis litteris, &
„ paternis exhortationibus, multisque nunciis, & mediis, primò, & postre-
„ mò, etiam judicialiter, ut præfatam Annam à se dimitteret, & ad prædi-
„ ctæ Catharinæ suæ veræ conjugis consortium rediret, frustra monitus
„ fuerat, innodatus extiterat, Pharaonis duritiam imitando per longum
„ tempus in clavium contemptum insorduerat, & insordescebat, quòd ad
„ cor rediret, vix sperare posse videremus; ob paternam tamen charita-
„ tem, qua in minoribus constituti, donec in obedientia, & reverentia Se-
„ dis prædictæ permansit, eum prosecuti fueramus, utque clariùs videre
„ possemus, an clamor, qui ad nos delatus fuerat (quem certè etiam ipsius
„ Henrici Regis respectu falsum esse desiderabamus) verus esset, statui-
„ mus ab ulteriori contra ipsum Henricum Regem processu ad tempus ab-
„ stinendo hujus rei veritatem diligentiùs indagare.
„ §. 3. Cum autem debitis diligentiis desuper factis clamorem ad nos,
„ ut præfertur, delatum, verum esse, simulque, quod dolenter referimus,
„ dictum Henricum Regem ita in profundum malorum descendisse, ut de
„ ejus resipiscentia nulla penitùs videatur spes haberi posse, repererimus:
„ Nos attendentes veteri lege crimen adulterii notatum, lapidari manda-
„ tum, ac auctores schismatis hiatu terræ absorptos, eorumque seguaces
„ cœlesti igne consumptos, Elimamque magum viis Dominii resistentem
„ per Apostolum æterna severitate damnatum fuisse; volentesque, ne in di-
„ stricto examine ipsius Henrici Regis, & subditorum suorum, quos secum
„ in perditione trahere videmus, animarum ratio à nobis exposcatur,
„ quantum nobis ex alto conceditur providere contra Henricum Regem,
„ ejusque complices, fautores, adhærentes, & sequaces, & in præmissis
„ quomodolibet culpabiles, contra quos ex eo, quòd excessus, & delicta
„ prædicta adeò manifesta sunt, & notoria, ut nulla possint tergiversatio-
„ ne celari, absque ulteriori mora ad executionem procedere possemus,
„ benigniùs agendo decrevimus infrascripto modo procedere.
„ §. 4. Habita itaque super his cum venerabilibus fratribus nostris
„ S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura, & de illorum consilio, & as-
„ sensu præfatum Henricum Regem, ejusque complices, fautores, adhæ-
„ rentes, consultores, & sequaces, ac quoscumque alios in præmissis, seu eo-
„ rum aliquo quoquomodo culpabiles, tam Laicos, quàm Clericos, etiam
„ regulares, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, conditionis,
„ præeminentiæ, & excellentiæ existant (quorum nomina, & cognomina
„ perindè, ac si præsentibus insererentur, pro sufficienter expressis haberi vo-
„ lumus) per viscera misericordiæ Dei nostri hortamur, & requirimus in
„ Domino, quatenùs Henricus Rex à prædictis erroribus prorsus abstineat,
„ & constitutiones, seu leges prædictas, sicut de facto eas fecit, revocet,
„ casset, & annullet, & coactione subditorum suorum ad eas servandas,
nec-

necnon carceratione, captura, & punitione illorum, qui ipsis constitutionibus, seu legibus adhærere, aut eas servare noluerint, & ab aliis erroribus prædictis penitùs, & omninò abstineat, & si quos præmissorum occasione captivos habeat, relaxet. „

§. 5. Complices verò, fautores, adhærentes, consultores, & sequaces dicti Henrici Regis in præmissis, & circa ea ipsi Henrico Regi super his de cætero non adsistant, nec adhæreant, vel faveant, nec ei consilium, auxilium, vel favorem, desuper præstent. „

§. 6. Aliàs si Henricus Rex, ac fautores, adhærentes, consultores, & sequaces, hortationibus, & requisitionibus hujusmodi non annuerint cum effectu, Henricum Regem, fautores, adhærentes, consultores, & sequaces, ac alios culpabiles prædictos, auctoritate Apostolica, ac ex certa nostra scientia, & de Apostolicæ potestatis plenitudine tenore præsentium, in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub majoris excommunicationis latæ sententiæ, à qua etiam prætextu cujuscumque privilegii, vel facultatis, etiam in forma confessionali, cum quibuscunque efficacissimis clausulis à nobis, & Sede prædicta quomodolibet concessis, & etiam iteratis vicibus innovatis, ab alio quàm à Romano Pontifice, præterquàm in mortis articulo constituti, ita tamen, quòd si aliquem absolvi contingat, qui postmodum convaluerit, nisi post convalescentiam, monitioni, & mandatis nostris hujusmodi paruerit cum effectu, in eandem excommunicationis sententiam reincidat, absolvi non possint. „

§. 7. Necnon rebellionis, & quoad Henricum Regem, etiam perditionis Regni, & dominiorum prædictorum, & tam quoad eum, quàm quoad alios monitos supradictos suprà, & infrascriptis pœnis, quas si dictis monitioni, & mandatis, ut præfertur, non paruerint, eos, & eorum singulos, ipso facto respectivè incurrere volumus, per præsentes monemus: eisque, & eorum cuilibet districtè præcipiendo mandamus, quatenus Henricus Rex per se, vel procuratorem legitimum, & sufficienti mandato suffultum, infra nonaginta, complices verò, fautores, adhærentes, consultores, & sequaces, ac alii in præmissis quomodolibet culpabiles supradicti, Sæculares & Ecclesiastici, etiam Regulares, personaliter infra sexaginta dies compareant coram nobis ad se super præmissis legitimè excusandum, & defendendum, aliàs videndum, & audiendum contra eos, & eorum singulos, etiam nominatim, quos sic monemus, quatenus expediat, ad omnes, & singulos actus, etiam sententiam diffinitivam, declaratoriam, condemnatoriam, & privatoriam, ac mandatum executivum procedi. Quòd si Henricus Rex, & alii moniti prædicti intra dictos terminos eis, ut præfertur, respectivè præfixos non comparuerint, & prædictam excommunicationis sententiam per tres dies post lapsum dictorum terminorum animo, quod absit, sustinuerint indurato, censuras ipsas aggravamus, & successivè reaggravamus, Henricumque Regem privationis Regni, & dominiorum prædictorum, & tam eum, quam alios monitos prædictos, & eorum singulos, omnes & singulas alias pœnas prædictas incurrisse, ab omnibusque Christifidelibus cum eorum bonis perpetuò diffidatos esse. Et si interim ab humanis decedat, Ecclesiastica debere carere sepultura, auctoritate & potestatis plenitudine prædictis decernimus, & declaramus, eosque anathematis, maledictionis, & damnationis æternæ mucrone percutimus. „

„ §. 8. Necnon quæ præfatus Henricus Rex quomodolibet, & ex qua-
„ vis causa tenet, habet, aut possidet, quamdiu Henricus Rex, & alii mo-
„ niti prædicti, & eorum singuli in aliis per dictum Henricum Regem non
„ tentis, habitis, aut possessis permanserint, & triduo pòst eorum inde re-
„ cessum, & alia quæcumque, ad quæ Henricum Regem, & alios monitos
„ prædictos post lapsum dictorum terminorum declinare contigerit, Domi-
„ nia, Civitates, Terras, Castra, Villas, & Oppida, Metropolitanasque, &
„ alias Cathedrales, cæterasque inferiores Ecclesias, necnon Monasteria,
„ Prioratus, Domos, Conventus, & loca Religiosa, vel pia cujuscumque,
„ etiam Sancti Benedicti, Cluniaceñ. Cistercieñ. Præmonstrateñ. ac Prædi-
„ catorum, Minorum, Eremitarum Sancti Augustini, Carmelitarum, &
„ aliorum Ordinum, ac Congregationum, & Militiarum quarumcunque in
„ ipsis Dominiis, Civitatibus, Terris, Castris, Villis, Oppidis, & locis existen-
„ tia, Ecclesiastico supponimus interdicto. Ita ut illo durante, in illis etiam
„ prætextu cujuscunque Apostolici indulti Ecclesiis, Monasteriis, Priorati-
„ bus, Domibus, Conventibus, locis, Ordinibus, aut personis, etiam qua-
„ cunque dignitate fulgentibus concessi, præterquam in casibus à jure per-
„ missis, ac etiam in illis alias quàm clausis januis, & excommunicatis &
„ interdictis exclusis, nequeant Missæ, aut alia divina officia celebrari.
„ §. 9. Et Henrici Regis, complicumque, fautorum, adhærentium,
„ consultorum, sequacium, & culpabilium prædictorum filii, pœnarum,
„ ut hìc in hoc casu par est, participes sint, omnes & singulos ejusdem Hen-
„ rici Regis ex dicta Anna, ac singulorum aliorum prædictorum filios na-
„ tos, & nascituros, aliosque descendentes, usque in eum gradum ad quem
„ jura pœnas in casibus hujusmodi extendunt (nemine excepto, nullaque
„ minoris ætatis, aut sexus, vel ignorantiæ, vel alterius cujusvis causæ habita
„ ratione) dignitatibus, & honoribus, in quibus quomodolibet constituti
„ existunt, seu quibus gaudent, utuntur, potiuntur, aut muniti sunt, nec-
„ non privilegiis, concessionibus, gratiis, indulgentiis, immunitatibus, re-
„ missionibus, libertatibus, & indultis, ac Dominiis, Civitatibus, Castris,
„ Terris, Villis, Oppidis, & locis, etiam commendatis, vel in gubernium
„ concessis, & quæ in feudum, emphyteusim, vel aliis à Romanis, vel aliis
„ Ecclesiis, Monasteriis, & locis Ecclesiasticis, ac Sæcularibus Principibus,
„ dominiis, potentatibus, etiam Regibus, & Imperatoribus, aut aliis priva-
„ tis, vel publicis personis quomodolibet habent, tenent, aut possident,
„ cæterisque omnibus bonis, mobilibus & immobilibus, juribus, & actioni-
„ bus, eis quomodolibet competentibus, privatos, dictaque bona feudalia,
„ vel emphyteutica, & alia quæcunque ab aliis quomodolibet obtenta, ad
„ directos dominos, ita ut de illis liberè disponere possint, respectivè devo-
„ luta, & eos qui Ecclesiastici fuerint, etiam si Religiosi existant, Ecclesiis
„ etiam Cathedralibus, & Metropolitanis, necnon Monasteriis & Priora-
„ tibus, præposituris, præpositatibus, dignitatibus, personatibus, offi-
„ ciis, Canonicatibus, & præbendis, aliisque beneficiis Ecclesiasticis per
„ eos quomodolibet obtentis, privatos, & ad illa, ac alia in posterum ob-
„ tinenda inhabiles esse, similiter decernimus, & declaramus. Eosque sic
„ respectivè privatos ad illa, & alia quæcunque similia, ac dignitates, ho-
„ nores, administrationes, & officia, jura, ac feuda in posterum obtinen-
„ da, auctoritate & scientia, ac plenitudine similibus inhabilitamus.
„ §. 10. Ipsiusque Henrici Regis, ac regni, omniumque aliorum domi-
nio-

niorum, Civitatum, terrarum, castrorum, villarum, Fortaliciorum, „
Arcium, oppidorum, & locorum suorum, etiam de facto obtentorum, „
Magistratus, Judices, Castellanos, Custodes, & Officiales quoscunque, „
necnon communitates, Universitates, collegia, feudatarios, Vassallos, Subditos, Cives, incolas, & habitatores etiam forenses, dicto Regi „
de facto obedientes, tam sæculares, quàm si qui ratione alicujus temporalitatis ipsum Henricum Regem in superiorem recognoscant, etiam „
Ecclesiasticos, à præfato Rege, seu ejus complicibus, fautoribus, adhærentibus, consultoribus, & sequacibus supradictis deputatis, à juramento fidelitatis jure vassallitico, & omni erga Regem, & alios prædictos subjectione absolvimus, ac penitùs liberamus. Eis nihilominus „
sub excommunicationis pœna mandantes, ut ab ejusdem Henrici Regis, „
suorumque officialium, judicum, & magistratuum quorumcunque obedientia penitùs, & omninò recedant, nec illos in superiores recognoscant, „
neque illorum mandatis obtemperent. „

§. 11. Et ut alii eorum exemplo perterriti discant ab hujusmodi excessibus abstinere, eisdem auctoritate, scientia, & plenitudine, volumus „
ac decernimus, quòd Henricus Rex, & complices, & alii in præmissis „
culpabiles, postquam alias pœnas prædictas, ut præfertur, respectivè incurrerint, necnon præfati descendentes, ex tunc infames existant, & ad „
testimonium non admittantur, testamenta, & codicillos, aut alias dispositiones, etiam inter vivos concedere, & facere non possint, & ad alicujus successionem ex testamento, vel ab intestato, necnon ad jurisdictionem, seu judicandi potestatem, & ad Notariatus officium, omnesque actus legitimos quoscunque (ita ut eorum processus, sive instrumenta, atque alii actus quicunque, nullius sint roboris, vel momenti) inhabiles existant. Et nulli ipsis, sed ipsi aliis super quocunque debito, & negotio, tam civili, quàm criminali, de jure respondere teneantur. „

§. 12. Et nihilominus omnes, & singulos Christi fideles sub excommunicationis, & aliis infrascriptis pœnis, monemus, ut monitos, excommunicatos, aggravatos, interdictos, privatos, maledictos, & damnatos „
prædictos evitent, & quantum in eis est, ab aliis evitari faciant, nec cum „
eisdem, seu præfati Regis Civitatum, Dominiorum, terrarum, castrorum, Comitatuum, Villarum, Fortaliciorum, Oppidorum, & locorum „
prædictorum civibus, incolis, vel habitatoribus, aut subditis, & vassallis, emendo, vendendo, permutando, aut quamcunque mercaturam, „
seu negotium exercendo, commercium, seu aliquam conversationem, „
seu communionem habeant, aut vinum, granum, sal, seu alia victualia, „
arma, pannos, merces, vel quasvis alias mercantias, vel res per mare „
in eorum navibus, triremibus, aut aliis navigiis, sive per terram cum „
mulis, vel aliis animalibus deferre, aut conducere, seu deferri, aut conduci facere, vel delata per illos recipere, publicè, vel occultè, aut talia facientibus auxilium, consilium, vel favorem, publicè, vel occultè, directè, vel indirectè, quovis quæsito colore, per se, vel alium, „
seu alios quoquomodo præstare præsumant. Quod si fecerint, ultrà excommunicationis prædictæ, etiam nullitatis contractuum, quos inirent, „
necnon perditionis mercium, victualium, & bonorum omnium delatorum, quæ capientium fiant, pœnas similiter eo ipso incurrant. „

§. 13. Cæterùm quia convenire non videtur, ut cum his qui Eccle- „

„ fiam contemnunt, dum præfertim ex eorum pertinacia fpes corrigibilitatis non habetur, hi qui divinis obfequiis vacant, converfentur, quod etiam illos tutè facere non poffe dubitandum eft, omnium & fingularum Metropolitañ. & aliarum Cathedralium, ceterarumque inferiorum Ecclefiarum, & Monafteriorum, domorum, & locorum Religioforum, & piorum quorumcunque, etiam Sancti Auguftini, Sancti Benedicti, Cluniaceñ. Ciftercieñ. Pręmonftrateñ. ac Pręedicatorum, Minorum, Carmelitarum, aliorumque quorumcumque Ordinum, & Militiarum, etiam Hofpitalis Jerofolymitani, Prælatis, Abbatibus, Prioribus, Præceptoribus, Præpofitis, Miniftris, Cuftodibus, Guardianis, Conventibus, Monachis, & Canonicis, necnon Parochialium Ecclefiarum Rectoribus, aliifque quibufcunque perfonis Ecclefiafticis in Regno & Dominiis prædictis commorantibus, fub excommunicationis, ac privationis adminiftrationum, & regiminum Monafteriorum, dignitatum, perfonatuum, adminiftrationum, ac officiorum, Canonicatuumque, & præbendarum, Parochialium Ecclefiarum, & aliorum beneficiorum Ecclefiafticorum quorumcunque quomodolibet qualificatorum, per eos quomodolibet obtentorum, pœnis mandamus, quatenus infra quinque dies poft omnes, & fingulos terminos prædictos elapfos, de ipfis regno, & dominiis, dimiffis tamen aliquibus presbyteris in Ecclefiis, quarum curam habuerint, pro adminiftrando baptifmate parvulis, & in pœnitentia decedentibus, ac aliis Sacramentis Ecclefiafticis, quæ tempore interdicti miniftrari permittuntur, exeant, & difcedant, neque ad regnum, & dominia prædicta revertantur, donec moniti, & excommunicati, aggravati, reaggravati, privati, maledicti, & damnati prædicti monitionibus, & mandatis noftris hujufmodi obtemperaverint, & meruerint à cenfuris hujufmodi abfolutionis beneficium obtinere, feu interdictum in regno, & dominiis prædictis fuerit fublatum.

„ §. 14. Præterea fi præmiffis non obftantibus Henricus Rex, complices, fautores, adhærentes, confultores, & fequaces prædicti in eorum pertinacia perfeveraverint, nec confcientiæ ftimulus eos ad cor reduxerit, in eorum fortè potentia, & armis confidentes, omnes & fingulos Duces, Marchiones, Comites, & alios quofcunque, tam fæculares, quàm Ecclefiafticos, etiam forenfes, de facto dicto Henrico Regi obedientes, fub ejufdem excommunicationis, ac perditionis bonorum fuorum (quæ, ut infrà dicitur, fimiliter capientium fiant) pœnis, requirimus, & monemus, quatenus omni mora, & excufatione poftpofita, eos, & eorum fingulos, ac ipforum milites, & ftipendiarios, tam equeftres, quàm pedeftres, aliofque quofcunque, qui eis cum armis faverint, de regno & dominiis prædictis, etiam vi armorum, fi opus fuerit, expellant, ac quòd Henricus Rex, & ejus complices, fautores, adhærentes, confultores, & fequaces mandatis noftris non obtemperantes prædicti de Civitatibus, Terris, Caftris, Villis, Oppidis, Fortalitiis, aut aliis locis regni, & dominii prædictorum, fe non intromittant, procurent. Eis fub omnibus & fingulis pœnis prædictis inhibentes, ne in favorem Henrici, ejufque complicum, fautorum, adhærentium, confultorum, & fequacium, aliorumque monitorum prædictorum mandatis noftris non obtemperantium, arma cujuslibet generis offenfiva, vel defenfiva, machinas quoque bellicas, feu tormenta (artellarias nuncupata) fumant, aut teneant, feu illis utantur, aut armatos aliquos præter confuetam familiam parent, aut ab Henrico Rege com-

complicibus, fautoribus, adhærentibus, consultoribus, & sequacibus, „ vel aliis in Regis ipsius favorem paratos, quomodolibet quavis occasione „ vel causa, per se vel alium seu alios, publicè vel occultè, directè vel indi- „ rectè teneant, vel receptent, aut dicto Henrico Regi, seu illius compli- „ cibus, fautoribus, adhærentibus, consultoribus, & sequacibus prædi- „ ctis, consilium, auxilium, vel quomodolibet ex quavis causa, vel quovis „ quæsito colore sive ingenio, publicè vel occultè, directè vel indirectè, „ tacitè vel expresè, per se vel alium seu alios super præmissis, vel aliquo „ præmissorum præstent, seu præstari faciant quoquomodo. „

§. 15. Prætereà ad dictum Henricum Regem faciliùs ad sanitatem, „ & præfatæ Sedis obedientiam reducendum, omnes & singulos Christia- „ nos Principes, quacunque etiam Imperiali & Regali dignitate fulgentes, „ per viscera misericordiæ Dei nostri (cujus causa agitur) hortamur & in „ Domino requirimus, eis nihilominus, qui Imperatore & Rege inferio- „ res fuerint, quos propter excellentiam dignitatis à censuris excipimus, „ sub excommunicationis pœna mandantes, ne Henrico Regi ejusque com- „ plicibus, fautoribus, adhærentibus, consultoribus, & seguacibus, vel „ eorum alicui, per se vel alium seu alios, publicè vel occultè, directè vel „ indirectè, tacitè vel expresè, etiam sub prætextu confœderationum aut „ obligationum quarumcunque, etiam juramento, aut quavis alia firmi- „ tate roboratarum, & sæpiùs geminatarum, à quibus quidem obligatio- „ nibus, & juramentis omnibus, nos eos & eorum singulos eisdem aucto- „ ritate & scientia, ac plenitudine per præsentes absolvimus, ipsasque con- „ fœderationes & obligationes tam factas, quàm in posterum faciendas, „ quas tamen (inquantum Henricus Rex & complices, fautores, adhæren- „ tes, consultores, & sequaces prædicti circa præmissa, vel eorum ali- „ quod se directè vel indirectè juvare possent) sub eadem pœna fieri pro- „ hibemus, nullius roboris vel momenti, nullasque, irritas, cassas, ina- „ nes, ac pro infectis habendas fore decernimus & declaramus, consilium, „ auxilium, vel favorem quomodolibet præstent. Quinimmò si qui illis, „ aut eorum alicui ad præsens quomodolibet assistant, ab ipsis omninò, & „ cum effectu recedant. Quod si non fecerint, postquam præsentes publi- „ catæ & executioni demandatæ fuerint, & dicti termini lapsi fuerint, „ omnes & singulas Civitates, Terras, Oppida, Castra, Villas, & alia „ loca eis subjecta, simili Ecclesiastico interdicto supponimus. Volentes „ ipsum interdictum, donec ipsi Principes à consilio, auxilio, & favore „ Henrico Regi & complicibus, fautoribus, adhærentibus, consultori- „ bus, & sequacibus prædictis præstando destiterint, perdurare. „

§. 16. Insuper tam Principes prædictos, quàm quoscumque alios, „ etiam ad stipendia quorumcunque Christi fidelium militantes, & alias „ quascunque personas, tam per mare, quàm per terras, armigeros haben- „ tes, similiter hortamur, & requirimus, & nihilominus eis in virtute san- „ ctæ obedientiæ mandantes, quatenus contra Henricum Regem, compli- „ ces, fautores, adhærentes, consultores, & sequaces prædictos, dum in „ erroribus prædictis, ac adversus Sedem prædictam rebellione permanse- „ rint, armis insurgant, eosque & eorum singulos persequantur, ac ad uni- „ tatem Ecclesiæ, & obedientiam dictæ Sedis redire cogant, & compellant. „ Et tam eos, quàm ipsorum subditos, & vassallos, ac Civitatum, Terra- „ rum, Castrorum, Oppidorum, Villarum, & locorum suorum incolas, „

„ & habitatores, aliasque omnes & singulas personas supradictis mandatis
„ nostris, ut præfertur, non obtemperantes, & quæ præfatum Henricum
„ Regem, postquam censuras, & pœnas prædictas incurrerit, in dominum
„ quomodolibet, etiam de facto recognoverint, vel ei quovis modo ob-
„ temperare præsumpserint, aut qui eum, aut complices, fautores, adhæ-
„ rentes, consultores, sequaces, ac alios non obtemperantes prædictos,
„ ex regno & dominiis prædictis, ut præfertur, expellere noluerint, ubi-
„ cunque eos invenerint, eorumque bona mobilia & immobilia, mercan-
„ tias, pecunias, navigia, credita, res, & animalia, etiam extra terri-
„ torium dicti Henrici Regis ubilibet consistentia, capiant.

„ §. 17. Nos enim eis bona, mercantias, pecunias, navigia, res, &
„ animalia prædicta sic capta, in proprios eorum usus convertendi, eisdem
„ auctoritate, scientia, & potestatis plenitudine, plenariam licentiam, fa-
„ cultatem, & auctoritatem concedimus, illa omnia ad eosdem capientes
„ plenariè pertinere, & spectare, & personas ex regno, & dominiis præ-
„ dictis originem trahentes, seu in illis domicilium habentes, aut quomo-
„ dolibet habitantes, mandatis nostris prædictis non obtemperantes, ubi-
„ cunque eos capi contigerit, capientium servos fieri decernentes, præ-
„ sentesque litteras quo ad hoc ad omnes alios cujuscunque dignitatis, gra-
„ dus, status, ordinis, vel conditionis fuerint, qui ipsi Henrico Regi,
„ vel ejus complicibus, fautoribus, adhærentibus, consultoribus, & se-
„ quacibus, aut aliis monitionibus, & mandatis nostris hujusmodi, quo
„ ad commercium non obtemperantibus, vel eorum alicui victualia, ar-
„ ma, vel pecunias subministrare, aut cum eis commercium habere, seu
„ auxilium, consilium, vel favorem, per se vel alium, seu alios, publi-
„ cè vel occultè, directè vel indirectè, quovis modo contra tenorem præ-
„ sentium præstare præsumpserint, extendentes.

„ §. 18. Et ut præmissa faciliùs iis, quos concernunt, innotescant, uni-
„ versis, & singulis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, & Patriarcha-
„ lium, Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium, & Collegiatarum Ec-
„ clesiarum Prælatis, Capitulis, aliisque personis Ecclesiasticis sæcularibus,
„ ac quorumvis Ordinum Regularibus, necnon omnibus, & singulis, etiam
„ Mendicantium Ordinum professoribus, exemptis, & non exemptis, ubili-
„ bet constitutis, per easdem præsentes sub excommunicationis, & priva-
„ tionis Ecclesiarum, Monasteriorum, ac aliorum beneficiorum Ecclesia-
„ sticorum, graduum quoque & officiorum, necnon privilegiorum, & indul-
„ torum quorumcunque, etiam à Sede prædicta quomodolibet emanato-
„ rum, pœnis ipso facto incurrendis, præcipimus, & mandamus, quatenus
„ ipsi, ac eorum singuli, si & postquam vigore præsentium desuper requisiti
„ fuerint, infra tres dies immediatè sequentes præfatum Henricum Regem,
„ omnesque alios, & singulos, qui supradictas censuras, & pœnas incurre-
„ rint, in eorum Ecclesiis, Dominicis & aliis festivis diebus, dum major
„ inibi populi multitudo ad divina convenerit, cum Crucis vexillo, pulsa-
„ tis campanis, & accensis, ac demum extinctis, & in terram projectis, &
„ conculcatis candelis, & aliis in similibus servari solitis cæremoniis serva-
„ tis, excommunicatos publicè nuncient, & ab aliis nunciari, ac ab omni-
„ bus arctiùs evitari faciant, & mandent. Necnon sub supradictis censuris,
„ & pœnis, præsentes litteras, vel earum transumptum, sub forma infra-
„ scripta confectum, infra terminum trium dierum, postquam, ut præfer-
tur,

tur, requisiti fuerint, in Ecclesiis, Monasteriis, Conventibus, & aliis „
eorum locis, publicari, & affigi faciant. „

§. 19. Volentes &c. Datum Romæ apud Sanctum Marcum, Anno „
Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo trigesimoquinto, „
3. Calend. Septembr. Pont. nostri Anno primo. „

Così la Bolla: Mà trascorso il termine della conceduta proroga, e per indulgenza del Pontefice, non altri trè mesi, mà altri trè anni, finalmente Paolo rivocando ogni indugio di dilazione, dichiaronne eseguito il tenore con altra Bolla, che comincia, [a] *Cum Redemptor noster*, in cui il zelante Pontefice finalmente colpisce il Reo con finalissima sentenza. Nè altro medicamento richiedevasi à un tanto male; poiche se ben egli non giovò al malato, servì almeno à preservare chì non si era ancora pasciuto di quel veleno, e mercò il contumace con quella perpetua ignominia, che indivisibilmente accompagna e in questo mondo, e nell'altro li scommunicati. Nè per la escrescenza publica degli horribili sacrilegii di questo prevaricato Monarca potè il saggio Pontefice operar diversamente, e non isfoderar la spada della Giustizia Ecclesiastica contro chì cotanto baldanzosamente dispreggiavane la clemenza. Chì enumerar volesse le strane, inhumane, non più udite violenze di Henrico Ottavo contro il Pontificato, contro le Chiese, contro li Religiosi, e contro chiunque sostenesse il nome, e la fede della Chiesa Romana, converrebbe compilare un Tomo di horribilissimi successi, che spaventarono allora quella età, e ne tramandarono l'horrore alle future. Reginaldo [b] Polo, Cavalier di prima nascita, e congiunto à lui di sangue nella Regia Parentela, partissi esule dalla Inghilterra, per non vederne co' proprii occhi così lagrimevoli gli scempii, e dall'Italia, ov'ei ricovrossi, esclamò potentemente con la penna, e con la voce contra il miscredente Monarca in sostentamento del Pontificato Romano. Paolo Terzo lo assunse al Cardinalato, mà Henrico Ottavo così spietatamente perseguitollo in ogni luogo, che fin lo pose in taglia di cinquanta mila scudi à chì ò uccidevalo, ò carceravalo: e ben ad ogni passo gli convenne incontrar la sua morte ò ne' tradimenti dei domestici, ò nell'assassinamento degli estranei, ò nella fuga da un Paese in un'altro, ò in quei molti incontri, che sempr'egli hebbe con i satelliti di Henrico, al quale la virtù di sì invitto Campione era sempre presente avanti gli occhi odiosamente rincrescevole. Mà il Polo, Agnello qual'era di Evangelica mansuetudine, sempre proveduto di pronta virtù al gran cimento, che notte e giorno gli si affacciava terribile, gittatosi tutto in Dio, ad altro non attendeva, che à salvar la gloria di Dio, la fede nel Regno, e l'honore al Pontificato, e col mezzo del dispregio della propria vita assicurarsi potentemente il soccorso del Cielo, sin tanto che lo vedremo [c] glorioso far suo ritorno in Inghilterra, e quindi suo passaggio al Cielo, Martire in vita pe' patimenti, Dottore pe' scritti, e Confessore nella morte della Cattolica Religione. Nè si fermò Henrico nella persecuzione sola di un'huomo, mà se la prese con tutti, e fin con gli stessi sassi del suo Regno, diroccando dieci mila Chiese della [d] Inghilterra, scacciando li Monaci da' Claustri, abbattendo tutti li loro Monasterii, e per pompa d'iniquità buffoneggiando, e dicendo, *Corvorum nidos esse penitus disturbandos, ne posteà iterum ad cohabitandum convolent*: e finalmente appropriando al Regio Fisco tutte le rendite di essi, che nel primo anno si annumerarono à cento venti mila scudi d'oro, oltre alle sacre suppellettili,

a *Ibid. Const. 8.*

Nuovi horribili attentati di Henrico VIII.

b *Sanderus ibid.*

Persecuzione Regia contro Reginaldo Polo.

c *Vedi il Pontif. di Paolo IV. to. 4.*

d *Omnia hæc habentur ex Sandero l. 1. de Schismate Anglicano.*

che dichiarò devolute alla Regia Camera in ſomma di quarant'altri mila ſcudi d'oro: e nota il Sandero, che non mai più povero penuriaſſe Henrico che allora, quando preteſe arricchirſi con le ricchezze de' Santi, e con la copia de' beneficii confiſcati (che oltre paſſarono à mille) [a] onde conveniſſegli indi à otto meſi imporre nuovi Datii per il ſoſtentamento ſuo, e del Regno. Viddeſi in quell'iſteſſo anno morta con ſuo interno gran dolore la derelitta Regina Caterina, decapitata di ſuo ordine per provati adulterii Anna Bolena, inſanguinate le Piazze con macello di glorioſi Martiri, confuſa la diſcendenza della ſua Caſa Reale con l'accaſamento in ſei Moglie, che, ad eccettuazione di Maria Figlia della Cattolica Caterina, partorirongli due furie d'Inferno, che finirono di deſolare la Religione Cattolica d'Inghilterra, Eduardo Quarto, & Eliſabetta; e finalmente eſſo ſteſſo di ſe ſteſſo ſpaventoſſi, allor quando con doloroſo fine terminò impenitente la ſua vita, domandando il refrigerio di poco vino, e piangendo, bevutolo, anticipatamente la ſua eterna miſeria con quelle note parole, *Amici perdidimus omnia. Decumbente Henrico*, deſcrivene il Sandero la morte, *& morbo ingraveſcente, cum de inſtanti mortis articulo ab amicis admoneretur, pateram vini albi popoſcit, atque ad unum è ſuis converſus*, Omnia (*inquit*) perdidimus; *intermortuis deinde vocibus Monachorum nomen aliquoties ingeminaſſe dicitur, atque ita expiraſſe. Regnavit annis triginta ſeptem, menſibus novem, diebus ſex, quorum ferè viginti unum in pace catholica, quinque ſequentes in maxima lite, & fluctuatione, duodecim poſtremos in aperto ſchiſmate tranſegit. Cum tres ejus liberi omnes ordine regnaverint, tamen nullus eorum memoriam Patris aliquo monumento cohoneſtavit. Maria quidem cupiebat id facere, niſi quòd religione impediebatur, ne Catholica, Schiſmatici nomen poſteris commendaret. Eduardus autem, & Elizabetha, quibus Henrici defectio, & ſchiſma probatum fuit, omnem ſenſum humanitatis, in hoc officii genere prætermittendo, exuiſſe viderentur, niſi quòd manifeſta Dei vindicta ſit, ut qui tot Sanctorum cineres diſſipavit, & tam eximia Martyrum ſepulchra diripuit, ipſe omni honore ſepulchri careat.* Così egli di Henrico Ottavo, che laſciò con sì ſcandaloſo ſciſma cotanto indebolita la Religione nella Inghilterra, che, come ſi dirà, un fanciullo di nove anni ſuccedutogli nella Corona, baſtò ad atterrarla, mercè dell'haverne queſti trovato ſmoſſo il fondamento della ſuggezzione negata dal Padre al Pontefice Romano.

a *Ita Sanderus l. 3 de Schiſmate Anglicano.*

Diſgrazie, cruciati interni, e morte diſperata di Henrico Ottavo.

La ruina dell'Inghilterra tirò ſeco dietro irreparabilmente quella della Scozia. Sin che in eſſa regnò Giacomo Quinto, della nobiliſſima ſtirpe Stuard, fiorivvi la Religione, e'l divin Culto, anche à diſpetto [b] di Henrico Ottavo, che procurò di haver per Commilitone nell'empia impreſa quel Re ſuo confinante con tutti li mezzi più proprii di allettamenti, e di minaccie, atte à far prevaricare ogni gran cuore. Mà egli ſempre ſaldo nella fede, *Lutheranæ impietatis Sectatores adeò diuturnis, gravibuſque pœnis meritò proſecutus eſt, ut nullus in Scotia eo vivo, ſecùs quàm Sedes Romana, & Apoſtolica præſcriberet, de ullo fidei articulo ſentire, aut prædicare auderet.* Così di lui lo Scozzeſe Coneo, il quale gli annovera per gran pregio la richieſta, ch'egli fece à Paolo Terzo del Cappello Cardinalizio per David Bettonio, appunto allor quando ucciſo il Roffenſe da Henrico, non potè Giacomo ad occhi aſciutti [c] rimirarſi non tanto come fuor del Mondo in quell'Iſola diviſa dal Mondo, quanto come fuor del Chriſtianeſimo in que'

b *Conæus de duplici ſtatu Religionis apud Scotos l. 2.*

Perverſione della Scozia.

c *Ita Andr. Victorellus, apud Ciacc. in vita David Bettonij.*

Regni,

Regni, senza la congiunzione prossima, che lo connettesse con la Sede Romana, di un Cardinale quivi dimorante, per porger sollievo à quella Christianità, e con la maestà della persona, e con la venerazione del grado, e con la autorità del comando. *Et licèt*, soggiunge il Coneo, *præteriti Scotiæ Reges, Jacobi majores, diligenter caverint, ne cives, subditique Cardinalitia dignitate honestarentur, ob seditionum metum, quæ inter gentium, & familiarum Capita, & Duces oriri posse, periculum erat, si unus aliquis reliquis Prælatus, hujusmodi culminis splendore emineret; Jacobus non minùs pio, quàm prudenti consilio Davidem, nobilem quidem, maximo illo honore augendum censuit, non tamen plus præ cæteris habiturum auctoritatis, quàm virtutes purpura dignæ meritura videbantur.* Così egli. E il giusto Pontefice [a] acconsentì al Re Giacomo la domanda, mà con breve gaudio de' buoni; conciosiacosache morto Giacomo, e bollendo di sedizioni la Scozia, li parteggiani di Henrico nulla hebbero più à cuore, che torsi d'avanti quell'Ecclesiastico, vivo rimprovero del loro scisma; e contenti per allora di rinserrarlo in carcere, come seguì, baldanzosamente formarono leggi, stipolarono accordi, conchiusero parentadi, e quasi già Padroni della Scozia, nè sconvolsero la Religione, & il governo. Il Conte Hamilthon, [b] ch'era Governador del Regno, ò per genio corrotto, ò per altra causa sedotto, adherì agl'Inglesi, & introdusse Luterani nel Regno; onde *primùm* [c] *cœpisse visam*, dice Giovanni Lesleo Vescovo Roffense, *veræ, & avitæ Religionis in Scotia professionem in occasum inclinare.* Avvelenato il corpo non più curossi ò della lontananza, ò della presenza del Medico, e fù facile, come avvenne, che si rilasciasse dalla sua prigione il Bettonio, che nel uscirne vidde cotanto variato lo Stato della Religione per la Scozia, che n'hebbe à morire di spavento insieme, e di dolore. Haveva Paolo colà spedito Marco, ò, come altri, Marino Patriarcha di Aquileja, suo Legato in quel Regno, per ottener dagli Ordini la liberazione del Bettonio; ed eseguita felicemente la commissione, facendo egli ritorno à Roma, fù il Bettonio dal Pontefice costituito nella medesima qualità di Legato, con ample facoltà per la preservazione nella Fede della Scozia; ed egli ne intraprese la cura con tanto zelo, che fece abbruggiar vivo l'Heretico Giorgio VVischero, & inflessibile mostrossi ad ogni novità di Religione. Il che accrescendogli odio presso gli Scismatici, e gli Heretici, eglino congiurati contro lui, lo assaltarono nel Castello di Sant'Andrea, Città ch'egli come Vescovo governava, e *dum surgens è lecto vestiretur, multis vulneribus confossum crudelissimè mactarunt; atque ad omnis immanitatis, & impietatis cumulum, ejus occisi cadaver sacris vestibus purpureis indutum in fenestræ Cancellis spectaculo cunctis futurum; omni alio ludibrii genere addito, quod minutiùs explicare justa prohibemur verecundia, suspenderunt. Constans igitur fidei Catholicæ defensor evolavit* [d] *ad superos*: Così l'Historico della sua vita. Questo colpo finì di abbattere le speranze de' Cattolici nella Scozia, che d'indi in poi diessi in preda à quelle medesime Heresie, dalle quali sotto Eduardo Sesto fù invasa la Inghilterra. L'apportatore colà della Heretica peste fù Giovanni Knoxo, Prete Apostata dal Monachismo, e dalla Fede, chiamato [e] da Beza *Apostolum Scotorum*, huomo cotanto abominevole, laido, & horribile, che frà minori suoi [f] mali si annumerano, l'esser' egli Negromante, e Corruttore della propria Noverca; e con Giovanni Knoxo concorse fazione di minori Heretici, tra' quali Giorgio Buchanani Apostata anch'

Promozione, prigione, e morte del Card. Bettonio nella Scozia.
a *Anno* 1538.

b *Conæus loc. cit.*

c *Lesleus in Hist. Scotorum lib.* 9.

d 28. *Maji* 1546. *Ciacc. in vita Card. tom.* 3. *col.* 649.

Gio: Knoxo, e Giorgio Buchanani, Heretici corruttori della Scozia.

e *Beza de Iconibus.*

f *Camer. de Scot. pietate lib.* 4. *c* 2.

a Genebr. in Chron. anch'egli Pseudo-Minorita, beffeggiato da Genebrardo [a] come *Bacchicus Histrio, & Atheus Poeta*, che poscia scrisse, ò per meglio dire, corruppe, e pervertì con notabilissimi errori la Historia del Regno di Scozia in venti libri, in cui egli di se [b] confessa, che dormendo le guardie, uscisse precipitosamente dalla prigione per una finestra, dalla quale gittossi, senza però nè pur accennar la cagione della sua carcerazione, che ben rinvenuta [c] dagli Autori, si riseppe, essere stata oltre alla Apostasia, ed Heresia, la Cena ov'egli intervenne con gli Hebrei a mangiare nella loro Pasqua l'Agno Paschale: Huomo, come di [d] lui scrisse lo Spondano, *Ingenii felicitate, & scribendi tam prosa, quàm carmine facultate excellens, sed apostasia à suo Ordine, & à Religione Catholica, virulentia in regium nomen, favore, ac propugnatione proditionum, & sceleratissimarum conjurationum, ac defectionum, in æternum infamis*. Così egli del Buchanani. Haveva il Re Giacomo lasciata da Maria di Guise sua seconda Moglie, una piccola Bambina pur in nome Maria, che fù la celebre Maria Stuard, che con la sua illustre morte illustrerà in altro [e] luogo la nostra Historia, e che nata in turbolenze, vissuta in carcere, e morta in palco di patibolo, in tutti gli stati dimostrossi inconcussa nella pazienza, forte negl'incontri, e martire nella morte. La Vedova Regina partissi dal Regno, non tanto abbandonando, quanto abbandonata da' suoi, e ritirossi con la piccola Maria in Francia, d'onde quindi questa riporterassi nella Scozia, spettacolo, e spettatrice di gran successi.

b *Buchananus lib. 14.*

c *David Camerar de Scot. piet. lib 4. c. 2. de Langius in vita Calvini c. 1.*

d *Spond. an. 1582. num. 10.*

e *Vedi il Pontif di Sisto V. tom. 4.*

Heresie di Calvino, e qualità di esso.

Mentre dunque Lutero la Germania, Zuvinglio la Helvezia, Henrico Ottavo la Inghilterra, e la Scozia, & ampiamente li Seguaci infettavano la Livonia, la Svezia, la Danimarca, e la Prussia, con nuovo, e formidabile attacco fù investita la Religione nella Francia da Gio. Calvino, tutti Satelliti, che in questo calamitoso Secolo in men di quindici anni vomitò fuori l'Inferno a confusione, e danno de' fedeli. Egli nacque in Noyon d'ignobili genitori, mà di acuto ingegno; onde proveduto dal suo Vescovo di due beneficii Ecclesiastici, ch'esso poi vendè, e scorse le Scuole della Francia, imbeverato di ree massime ò da Melchiorre VVolmar Tedesco tinto di pece Luterana, ò da Carlo Calvino suo Fratello infetto di error Sacramentario (di cui dicesi, che non volendo ricevere in sua morte il Santissimo Viatico, fosse in Noyon vituperosamente sepellito di notte sotto le forche della Città) finalmente in Parigi cominciò ad apparire, qual'egli era, fracido di fede, e dissonante di massime, sicchè inquisito da' Giudici Ecclesiastici, & a fortuna salvatosi per una finestra col beneficio di alcune tele insieme annodate, ricevè dal Magistrato la pena dell'esilio. *Quod verò traditur vulgò*, dice l'Annalista, *eum in turpe crimen sodomiæ* [f] *incidisse, ac proptereà in vitæ discrimen, nisi pœnæ moderationem Episcopus impetrasset, lilii candentis ad humerum inustionem, & exilium: hoc Massonus* (Scrittor della vita di Calvino) *tacet, solamque abeundi in exilium causam, Hæresim fuisse ait*. Mà ciò, che tace Papirio Massone, ben riferisce Girolamo Bolseco Pseudo-Carmelitano Apostata, convittor di Calvino, e professor di Medicina in Ginevra, il quale poi con l'ajuto del Cielo ritornato alla Chiesa Cattolica, scrisse la vita di Calvino, e molti utili libri contro la Setta de' Calvinisti, il quale attesta, *Damnationis illius instrumentum adhuc Novioduni asservari, ubi à Genevensis Reipublicæ Secretario Berthelerio, illuc misso, ut in rei veritatem inquireret, visum sit*. Quindi egli ricoverossi

f *Spond. an. 1534. num. 11.*

in

in Angolemme, nella qual Città cominciò la fabrica del suo pestilente libro intitolato la *Istituzione*, confarginato, e tessuto con gli errori dedotti *ex locis communibus* di Melanctone, e dai libri di Hyperio Sarcerio, benchè il Luterano Vuestfalo, che poi scrisse contro Calvino, l'asserisca mera dottrina di Ecolampadio alquanto mutata, & ampliata con nuovo methodo, e con eleganza di vaga Latinità, di cui Calvino molto pregiavasi, e veramente era adorno. E perche il male sempre inclina al peggio, invaghitosi egli della dottrina de' nuovi Settarii, portossi in Germania, per conferire ivi co' Luterani li suoi sentimenti, come in scuola publica, e aperta alle novità della Religione: e ben' allora Erasmo, che incontrossi, parlò, & hebbe conferenze con lui, disse di lui un giorno a Bucero, [a] *Video hoc in Juvene magnam pestem oriri in Ecclesia contra Ecclesiam*. Ed in fatti era egli composto di tutte quelle parti, che malamente impiegate concorrer potevano alla formazione di un' Heresiarca; pronto non men'in consiglio, che in audacia; fisso nella speculazione, e parco nel discorso; avido di gloria, e desideroso di passar in scienza frà i primi letterati del Mondo; onde molte volte per albagia di genio con ingegnoso, mà non corrispondente Anagramma, ei si scrisse [b] *Alcuino*, emulando il nome di quel grande Alcuino, Maestro di Carlo Magno, ed institutor dell'Accademia di Parigi, quando egli con maggiormente propria trasmutazione di lettere doveva più tosto dirsi *Luciano*, di cui fù buon'imitatore nella empietà, e nella derisione delle cose sacre; & in somma così fatto, e nato a procacciarsi fama con la contradizione, ch'egli haveva e nell'animo, e nel corpo con Lutero, che non mai così poderosamente si opposero due contrarii, come in essi, onde dalla opposizione provenisse publicazione, e grido de' loro nomi. Poiche Calvino nell'acutezza de' Sillogismi sempre superiore a Lutero, quanto fù dissimile a lui nella dottrina, tanto ne' costumi. Calvino di natura malinconico, e taciturno, Lutero incomposto di animo, e precipitato di lingua; quegli astinente di cibo, e macilente di corpo, afflitto da continua doglia di stomaco, e trafitto da continuo chiodo di dolorosa micrania, questi scialacquato in ogni convito, di grassa, e grossa corporatura, & in sanità da compromettersi ogni gran fatica: il primo cauto, e grave, e perciò tedioso nel parlare, il secondo prodigo di parole, e di sentimenti, e perciò amatore, e amato da' suoi seguaci; l'uno rozzo di stile, l'altro elegantissimo di composizioni; e Calvino in fine, come di lui dice un' Ecclesiastico Scrittore, [c] *Religionem subtiliorem, Lutherus crassiorem, & pinguiorem commentus est*. Onde successero spessi incitamenti di sdegno trà l'uno, e l'altro, esclamando eternamente Lutero contro i Calvinisti, e Calvino contro i Luterani, di cui una volta tal'è il giudicio, ch'esso n'espone, e la imagine, che ne rappresenta: [d] *Agnoscere se quidem Lutherum, ut insignem Dei servum; sed sicut multis polleret virtutibus, ita magnis vitiis laborare*; & altrove [e] chiamalo nuovo Pericle, *nimia intemperie ad fulminandum raptum, præsertim cum ejus causa nihilo melior esset sua*; *Hinc* [f] *videas*, soggiunge quì opportunamente lo Spondano, *quæ fuerit Reformatorum hujusmodi concordia, & quem quique Primatum sibi asserere ambierint*! Mà quali fossero li punti della dottrina di Calvino, ne' quali egli storse dal sentiere della Cattolica verità, cioè circa la Messa, li meriti delle opere buone, la disparità de' peccati, il numero, e la efficacia de' Sacramenti, gli Evangelici consigli, i voti publici, e privati, la giustificazione della

a *Apud Spond. an. 1534. n. 11.*

b *Ita in editione Argentoratensi suæ Institutionis editæ an. 1539.*

Comparazione trà Lutero, e Calvino, e contradizione trà essi.

c *Spond. an. 1534. num. 14.*

d *Calv. ep. 57. ad Bullingerium.*

e *Idem ep. 63. ad Melancthonem.*

f *Spond. an. 1544. n. 17. in fine.*

della sola fede, & altri molti Autori fin'hora l'han proposta alla notizia de' Posteri con nobili commentarii, e precisamente eglino si annumerano dal Prateolo, [a] e dal Gualterio in cento capi, & alcuni di essi eziandio si rapportano dal Luterano Conrado [b] Schluffemburgio nel suo Catalogo degli Heretici, frà quali egli principalmente ripone anche Calvino. Mà nissun forse più diffusamente rapporta l'Heresie di Calvino, che il Theologo di Parigi Francesco Fevardensio dell' Ordine de'Minori, che nella sua Theomachia Calvinistica sbatte, e ribatte mille, e quattrocento errori di questa pestifera setta; e Florimondo Remondo Senator degnissimo di Bordeaux, il quale medesimamente nella sua Historia *de ortu, & progressu Hæresum* ne fà distinta, e prolissa commemorazione. Noi per porgerne al Lettore quell'adequata notizia, che concerne al corso di questa Historia, nel riferirle, procederemo con tale avvertimento, che nè la prolissità confonda, nè rincresca la scarsezza, e possa chi legge rimaner pago del giusto, non tediato dal superfluo, e nel medesimo tempo assicurato del vero, con la pronta indicazione del libro, in cui Calvino espresse quell'Heresie, che soggiungiamo. E tutte in questo luogo le soggiungiamo, benche non tutte ad un fiato egli le proferisse, ma in diversi tempi, e libri, acciò tutta in un' occhiata apparisca la empietà, e la imagine dell' Heresiarca.

a Ioan. Prat. de Hær. lib. 3.
b Gualt. in Chronol. 16. sæculi.

Heresie di Calvino.

E primieramente cominciando da Dio, [c] dic'egli, *Utinam sepulta essent nomina Consubstantialis, Hypostaseos, & Trinitatis. Sufficeret modò hæc sola fides, Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum esse unum Deum*; e sacrilegamente egli siegue contro la eterna generazione del Figliuolo, *Stultè fingitur continuus actus generandi*: onde, benche Calvino fosse, come [d] si dirà, l'accusator di Michel Serveto, non inverisimilmente può egli dirsi fautore, e capo degli Antitrinitarii.

c Calv. lib. 1. Instit. c. 15. §. 5.

d Vedi il Pontif. di Giulio III to. 4.

Secondo. Uditi Calvino li diversi sentimenti dell'Osiandro, [e] che eutychianizzava dicendo, Christo essere nostro Mediatore *qua Deus est*, e dello Stancaro, che nestorianizzava, asserendolo Mediatore *qua Homo est*, egli contro lo Stancaro disse, e forse peggio dell'Osiandro, [f] *Mediatoris nomen Christo quadrare, non solùm ex quo carnem induit, vel ex quo munus suscepit reconciliandi cum Deo humani generis, sed ab initio creationis jam verè fuisse Mediatorem: quia semper fuit caput Ecclesiæ, & Primatum tenuit etiam super Angelos, primogenitus fuit omnis creaturæ. Unde colligimus, non modò post Adæ lapsum sæpissimè fungi Mediatoris officio, sed quatenus æternus Dei sermo est.*

e Vedi il Pontif. di Clemente VII. to. 4. pag. 395. 396.

f Calv. in epist. ad Polonos.

Terzo. Cose horride a riferirsi egli asserì di Giesù Christo, di cui la minore si è, ch'esso patisse le pene Infernali, quando colà giù scese a liberar le anime dal Limbo: [g] *Nihil actum erat*, così Calvino, *si corporea tantùm morte defunctus fuisset Christus; sed operæ pretium erat, ut divinæ ultionis severitatem sentiret, quo & iræ ipsius intercederet, & satisfaceret justo judicio. Unde etiam tum oportuit, cum Inferorum copiis, æternæque mortis horrore, quasi consertis manibus, luctari: in locum sceleratorum sponsorem, vadem, adeòque instar rei submissum, qui dependeret, ac persolveret omnes, quæ ab illis expetendæ erant, pœnas: uno hoc duntaxat excepto, quòd doloribus mortis non poterat detineri. Ergo si ad Inferos descendisse dicitur, nihil mirum est, cum eam mortem pertulerit, quæ sceleratis ab irato Deo infligitur. Non modò Corpus ejus Christi in redemptionem fuiße traditum: sed aliud majus, & excellentius pretium fuiße, quod diros in anima cruciatus*

g Idem in Instit. lib. 2. c. 16. & in Harmonia Evangelica ad cap. 27. Matth.

tus damnati, ac perditi hominis pertulerit. Hìc Nebulones quidam, licèt indocti, malitia tamen magis, quàm inscitia impulsi, clamitant, me atrocem facere Christo injuriam; quia minimè consentaneum fuerit, eum de animæ salute timere.

Quarto. Benche Calvino apertamente neghi, doversi a Dio imputare il peccato, come apertamente egli [a] confessa in più luoghi: nulladimeno evidentemente ciò siegue e dalli principii della dottrina, ch'egli insegna, e dagli artificii, e raggiri, in cui egli involge li suoi detti. Suppone Calvino, quegli essere autore del peccato, che principalmente, & efficacemente concorre al peccato: Qual cosa (bestemmia l'empio) appunto fà Dio: [b] *Longo discrimine*, dic'egli, *semper distat in eodem opere id, quod agit Dominus, ab eo quod impii moliuntur: Ille*, cioè Dio, *mala instrumenta, quæ sub manu habet, & versare quolibet potest, servire justitiæ suæ facit: Hi*, cioè gli huomini cattivi, *prout mali sunt, nequitiam, ingenii pravitate conceptam, effectu pariunt.* Sicche secondo Calvino, Dio opera principalmente, e l'empio istrumentalmente. Quindi si ride della distinzione, ch'egli chiama [c] *inane, & fluxum patrocinium divinæ Justitiæ*, cioè trà la *volontà*, e la *permissione*, e dice il sacrilego di Dio, *Otiosum ea*, cioè i peccati, *permittere fingunt, & non ejus voluntate, sed permissu dumtaxat fieri, quæ Scriptura non tantùm eo volente, sed eo auctore fieri pronuntiat*: e tal distinzione egli la deride, come *nimis frivolum effugium*; ond'egli dalle sue premesse forzato a concludere, che se Dio non permette il peccato, dunque lo vuole, e conseguentemente egli si è l'autore di esso, allora egli contorcendosi come un serpe, confessa incapacità d'intelligenza, & inhabilità di risposta, e replica, [d] *Quomodo Deus in opere communi ab omni culpa sit immunis, ministros autem suos justè damnet, vix capit sensus carnis. Hinc reperta distinctio inter* agere, & permittere, *quia hic nodus multis inexplicabilis est.* Così egli. Mà à questi vani argomenti habbiamo altrove [e] risposto, quando vomitò somigliante Heresia l'antico Florino.

Quinto. Circa la Predestinazione rinovò Calvino le antiche Heresie, che tolgono non solamente il merito al bene, e la pena al male, mà a Dio stesso la giustizia: [f] *Causa reprobationis*, dic'egli, *ita est Dei voluntas, quæ quosdam æternæ morti ab æterno decrevit, ut etiam in peccato, Dei voluntate, lapsus sit Adam, & in eo omnes ejus posteri: sicut etiam, quia aliqui reproborum verbum Dei audire contemnunt, eorum est pravitas; sed in hanc pravitatem à Deo adducti sunt, tantùm ut in eis potentiam suam, & severitatem ostendat.* Quindi egli esclude ogni libertà di arbitrio nell'huomo, di cui [g] soggiunge, *Quamvis spontè, & absque coactione peccet, necessariò tamen peccat*: poiche bench'egli creato fosse libero, nulladimeno perdè nel primo peccato la libertà per i susseguenti, in modo tale che *Qui liberum arbitrium titulum sine re esse ajunt, Christum habent auctorem*; e conchiude [h] *Deum voluntatem movere, non qualiter multis sæculis traditum est, & creditum, ut nostræ postea sit electionis, motioni aut obtemperare, aut refragari. Voluntatem à Domino præparatam suas in agendo partes non habere: & perperam homini tribui, quòd gratiæ prævenienti, pedissequa voluntate, obsequatur.* Noi però crediamo non a Calvino, mà a Dio, che disse, [i] *Nunquid voluntatis meæ est mors impii, & non ut convertatur à viis suis, & vivat?* à Giesù Christo, che predicò, [k] *Non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in Cœlis est, ut pereat unus de pusillis istis*: a S. Pietro, che

a *Idem in Instructione advers. Libertinos, in l. v. de æterna Dei Prædestin. vers. finem, & in Comment. in c. 2. Act. Apost.*

b *Idem in Instit. lib. 2. c. 4. §. 5.*

c *Idem in lib. de æterna Dei prædestinatione.*

d *Idem lib. 1. Instit. c. 18.*

e *Vedi il nostro 1. tom. pag. 96.*

f *Calv. lib. 3. Instit. c. 23. & seq.*

g *Idem lib. 2. c. 2. & alibi.*

h *Idem c. 2.*

i *Ezech. 18.*

k *Matth. 18.*

che ci lasciò scritto, [a] *Deus patienter agit propter vos, nolens aliquem perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti*: a quanti Canoni, e Santi Padri habbiamo citati in questa nostra Opera [b] contro ò i supposti, ò veri Predestinaziani: e à ciò, che a questo proposito profondamente soggiunge S. Agostino, [c] *Bonus est Deus, justus est Deus: potest aliquos sine bonis meritis liberare, quia bonus est: non potest quemquam sine malis meritis damnare, quia justus est*: poiche, come conchiude con aureo detto S. Prospero, *Gratia Dei non prius reprobos deseruit, quàm ab iis desereretur: & quia hoc ipsos voluntaria defectione facturos prævidit, ideò in prædestinationis electione illos non habuit.* Mà di questa sorte di Predestinaziani in [d] altro luogo habbiamo parlato.

a 2. *Petr.* 3.

b *Vedi tom.* 1. *pag.* 477. *per tutto il Pontificato di Celestino & alibi.*

c *S. Aug. lib.* 3. *contra Iulianum cap.* 18.

d *Vedi il nostro tom.* 1. *pag.* 477.

Sesto. *Concupiscentiam* [e] *originalem, etiam post baptisma, peccatum esse*: e sù questo punto l'arrogante ch'ei fù, pretese di emendar S. Agostino; *Non opus est*, così egli, *multùm investigando laborare, quid hìc Veteres senserint, quando unus Augustinus sufficere ad id potest, qui fideliter, magnaque diligentia omnium sententias collegit. Ex eo igitur sumant Lectores, si quid, de sensu antiquitatis habere certi, volent. Porrò inter illum, & nos hoc discriminis videri potest intereße, quòd ipse quidem, cum fideles concedat, quandiù in corpore mortali habitant, sic illigatos teneri concupiscentiis, ut non possint non concupiscere, eum tamen morbum peccatum vocare non audet: sed ad illum designandum infirmitatis nomine contentus, tunc demum fieri peccatum docet, ubi vel opus, vel consensus ad conceptionem, vel apprehensionem accedit, hoc est, quando primæ appetitioni cedit voluntas. Nos autem illud ipsum pro peccato habemus, quòd aliqua omninò cupiditate contra Legem Dei homo titillatur. Imò ipsam pravitatem, quæ hujusmodi cupiditates nobis generat, aßerimus esse peccatum. Docemus itaque in Sanctis, donec mortali corpore exuantur, semper esse peccatum, quia in eorum carne residet illa concupiscendi pravitas, quæ cum rectitudine pugnat.*

e *Calv. li.* 3. *Instit. cap.* 3. §. 10.

Settimo. Nella [f] materia della giustificazione, egli l'ammesse *per solam fidem*, come Lutero, benche poi asserisse, non andar mai sola la sola fede. [g] *Hoc semper Lectoribus testatum eße volo, quoties in hac quæstione nominamus solam Fidem, non mortuam à nobis fingi, & quæ per charitatem non operatur; sed ipsam statui unicam justificationis causam. Fides ergo sola est, quæ justificet: Fides tamen, quæ justificat, non est sola. Quemadmodum Solis calor solus est, qui terram calefaciat: non tamen idem in Sole est solus: quia perpetuò conjunctus est cum splendore*; e soggiunge esser [h] necessaria cosa al giusto, il riputarsi, e credersi senz'alcuna dubitazione giustificato: *Omnes fideles debere sibi promissiones divinas firma certitudine fidei applicare. Maximæ improbitatis esse aßerere, quòd nemo scire fidei certitudine potest, se gratiam Dei consequutum. Fidem justificantem, hanc certitudinem, & securitatem involvere. Neminem esse justificatum, nisi qui se justificatum crediderit.* Così egli.

f *Ibid. c.* 11. §. 2.

g *Idem in Antidoto Concil. Trident. ad sess.* 6. *c.* 11.

h *Idem lib.* 3. *Inst. c.* 2. §. 16. *& seq.*

Ottavo. [i] *Fidem, & justitiam propriam esse electorum, & semel verè acceptam nulla ratione amitti posse, & qui ab ea excidere videntur, nunquam eam verè habuisse.* Aggiunge, *Peccata omnia ex infidelitate manare, vel saltem ex fidei defectu: & ubicunque regnat fides, iram Dei peccatis omnibus expulsis non secùs avertere, ac si quis ignem extingueret, subducto ligno*; e sostiene, sempre ne' Predestinati regnar viva la fede, e per conseguenza, nissun peccato ad essi imputarsi.

i *Idem ibid.* §. 11 [illegible]

Nono.

Nono. Asserì [a] *Omne peccatum esse mortale*, e, *Fidelium peccata venialia esse, non quia mortem non mereantur, sed quia Dei misericordia nulla est condemnatio his, qui sunt in Christo Jesu, quia non imputantur, quia venia delentur*; e, *Omnia justorum opera esse iniquitatem, ac sordes, peccata, damnabilia*. Ond' egli ò da questo principio dedusse l'altra heresia, che soggiungiamo, ò da questa, che soggiungiamo, la prima.

a *Ibid. c.4. §.28. & lib.2. c.8. §.59.*

Decimo. [b] *Legem Dei, quæ bona opera præcipit, impossibilem esse*: e così egli spiega, e prova la sua empia bestemmia, *Non texam hìc ambages de variis possibilitatis generibus. Impossibile appello, quod nec fuit unquam, & ne in posterum sit, Dei ordinatione, ac decreto impeditur. Si ab ultima memoria repetamus, neminem Sanctorum extitisse dico, qui corpore mortis circumdatus, ad eum dilectionis scopum pertigerit, ut ex toto corde, ex tota mente, ex tota anima, ex tota potentia Deum amaret*; e *Si* [c] *perpetua esset regeneratio in hac vita, possibilis esset legis observatio. Sed cum fideles, quamdiu hìc vivunt, medio ex stadio ad metam aspirent, magnisque difficultatibus anhelent, ubi reperietur, quam isti somniant, obedientiæ perfectio?* Così egli. Mà mentisce l'iniquo e contro Dio, che disse, [d] *Mandatum hoc, quod ego præcipio tibi, non supra te est*, e contro Giesù Christo, che asserì [e] *Jugum meum suave est, & onus meum leve*, e contro il Theologo S. Giovanni, che attesta [f] *Mandata ejus gravia non sunt*, e contro S. Agostino, che esclama [g] *Nec Deus impossibile aliquid potuit imperare, quia justus est, nec damnaturus est hominem pro eo, quod non potuit vitare, quia pius est*; onde con degna riflessione egli conchiude: [h] *Quis peccat in eo, quod caveri nullo modo potest? peccatur autem: igitur caveri potest*; e ne insegna il Santo Dottore il modo dicendo, [i] *Non igitur Deus impossibile vellet, sed jubendo monet, & facere quod possis, & petere quod non possis*. Così S. Agostino.

b *Idem lib.2. cap. 7. §.5.*

c *In Antidot. Concil. Trid. Can. 18. sess.6.*

d *Deuter. 30.*

e *Matth. 11.*

f *Io. Epist.1. c.5.*

g *S. Aug. serm. 61. de tempore.*

h *Idem de Nat. & grat. c.63.*

i *Ibid. c.43.*

Undecimo: Tolse poi affatto Calvino la virtù, e'l merito delle opere buone, e in ciò, diceva, differir la Legge dell'Evangelio, cioè che l'Evangelio promette la vita [k] *ex fide*, la legge *sub conditione operum*: ond' egli nella sua istituzione nulla hebbe più in horrore, che il solo nome di *Merito*, e riprovonne, non che il significato, anche la voce, come fastuosa, superba, e ingiuriosa à Dio; [l] *De meriti nomine id mihi præfari necesse est: quicunque primus illud operibus humanis ad Dei judicium comparatis aptavit, eum fidei sinceritati pessimè consuluisse . . . . Quorsum enim, obsecro, opus fuit invehi nomen meriti, cum pretium bonorum operum significanter alio nomine citra offendiculum explicari posset? Quantum autem ipsum offensionis in se contineat, magno cum Orbis detrimento patet. Certè ut est fastuosissimum, nihil quàm obscurare Dei gratiam, & homines prava superbia imbuere potest. Usi sunt (fateor) passim vetusti Ecclesiæ scriptores: atque utinam voculæ unius abusu, erroris materiam posteris non præbuissent*. Quindi egli rigettando la distinzione della fede viva, e della morta, cioè, come parlano li Theologi, della formata, & informe, definì semplicemente la fede, [m] *Divinæ erga nos benevolentiæ firmam, certamque cognitionem, quæ gratuitæ in Christo promissionis veritate fundata, per Spiritum Sanctum, & revelatur mentibus nostris, & cordibus obsignatur*. Così egli.

k *Calv. in Antid. Concil. Trid. in Can.20. sess.6.*

l *Idem lib. 3. Instit. c.15. §.2.*

m *Idem ibid. c.2. §.8.*

Duodecimo. Riprovò [n] la Confessione Sacramentale, come istituita da Christo; e benche di essa confessi antichissimo l'uso, sempre però

n *Ibid. c.4.*

rò l'asserisce libera, nè imposta per precetto prima della Costituzione, e tempo d'Innocenzo III., e ciò che dicasi della podestà Sacerdotale nell'assoluzione de' peccati, non mai si persuadè, ella da Dio conferita a' Sacerdoti. E quì egli s'inoltra à distinguere due sorti di assoluzione, l'una, *quæ fidei servit*, e questa vien da lui definita *Testimonium veniæ ex gratuita Evangelii promissione sumptum*: l'altra, *quæ ex disciplina Ecclesiæ pendet*, e questa *nihil ad secreta peccata, sed ad exemplum magis pertinet, ut tollatur Ecclesiæ publica offensio*. Conseguentemente a questi rei principii, rigetta [a] la satisfazione, come non necessaria alla Penitenza, e discorre di lei, come del merito, sostenendo, *Non posse Deum pœnis satisfactoriis placari, illasque cum efficacia mortis Christi, & satisfactionis ipsius pugnare*: e però egli chiama le Indulgenze *Sanguinis Christi* [b] *profanationes, Satanæque ludibrium, quo Christianus Populus à Dei gratia, à vita, quæ est in Christo, abducatur, & à vera salutis via avertatur*. Siegue l'empio à dire, che il Papa involge, e rinferra la grazia di Christo dentro una *Cartapecora*, e quivi col *piombo* sigilla *quæstuarias nundinationes de animarum salute, ac pias fraudes*.

a Ibid. §. 38. & seq.

b Ibid. c. 5. §. 2.

Decimoterzo. Circa il Purgatorio, ecco il sentimento di Calvino, e sue detestande bestemmie. [c] *Purgatorium exitiale Satanæ est commentum, quod Christi Crucem evacuat, quod contumeliam Dei misericordiæ non ferendam irrogat, quod fidem nostram labefacit, & evertit* . . . . e siegue, *Cum mihi objiciunt adversarii, ante mille, & trecentos annos usu receptum fuiße, ut precationes fierent pro defunctis, eos vicissim interrogo, Quo Dei verbo, qua revelatione, quo exemplo factum? Atque ipsi etiam Veteres, qui preces fundebant pro mortuis, & mandato Dei, & legitimo exemplo hìc se destitui videbant. Cur ergo audebant? In eo, dico, aliquid humani passos esse: ideòque ad imitationem trahendum non esse, contendo, quod fecerunt. Certè quisquis mediocri prudentia pollet, facilè agnoscit, quicquid de hac re legitur apud veteres, publico mori, & vulgi imperitiæ fuisse datum. Abrepti etiam ipsi, fateor, in errorem fuerunt: nempè ut inconsiderata credulitas privare judicio solet hominum mentes. Interea quàm dubitanter preces pro mortuis commendent, lectio ipsa demonstrat. Monicam matrem suam in Libris Augustinus narrat vehementer rogaße, ut sui memoria in peragendis Mysteriis fieret ad Altare. Anile scilicet votum! quod filius non exegit ad normam Scripturæ, sed pro naturæ affectu probari aliis voluit. Liber autem* De cura pro mortuis agenda *ab eo compositus, tot hæsitationes continet, ut suo frigore meritò debeat stulti veli calorem extinguere, si quis mortuorum patronus eße appetat: frigidis certè verisimilitudinibus securos reddet, qui priùs erant soliciti*. Così egli, che vuol' esso essere riputato saggio, & al suo confronto, debole d'intelletto, e di senno tutta la vasta scuola dell'antichità de' Maggiori.

c Ibid. §. 6. 10.

Decimoquarto. Dal negato Purgatorio si solleva Calvino à negare ai Santi del Cielo l'adorazione, [d] la invocazione, e la intercessione; e dice il perfido bestemmiatore, che li Cattolici col culto de' Santi *Christum inhonorant & Mediatoris titulo spoliant, gloriam nativitatis ejus obscurant, Crucem evacuant*, come se li Cattolici non riconoscessero la intercessione de' Santi dai meriti istessi di Giesù Christo, e dalla connessione, che eglino hanno con lui, come Capo de' Santi, dalla cui mediazione prende vigore la loro. Oltre à che, in nulla si deroga alla dignità di Christo, chiamato

d Ibid. c. 20.

mato da San Paolo: *Unus Dei mediator, & hominum,* [*a*] sì per la ragione addotta, che ogni altra mediazione prende vigore dalla sua, come perche parlando l' Apostolo della mediazione *Redemptionis*, sempre in ogni caso si verifica, esser' egli il vero, solo, & unico nostro mediatore. Siegue però Calvino a dolersi, che nelle Litanie, & Hinni nissuna menzione si faccia di Christo, *Nihil Christo reliquum facere, & pro nihilo ducunt ejus intercessionem, nisi accedant Georgius, & Hyppolitus, ac similes larvæ.* Mà egli mentisce l'iniquo: forse ogni nostra orazione non si termina ella con la solita preghiera, *Per Christum Dominum nostrum?* Forse noi diciamo ai Santi con termine assoluto, *Miserere nostri*, e non con termine relativo a Dio, ò a Giesù Christo, *Ora pro nobis?* Mà questa heresia è stata da noi à lungo [*b*] in altro luogo rigettata. Quindi egli deduce, il culto, e l'uso delle Imagini, [*c*] *à Satana manasse, & meram idololatriam esse*, e non pratticabile eziandio il culto di *Dulia* verso gli Angeli, e gli huomini santi, *absque damnanda superstitione*; e le preghiere, qualunque elleno siano, doversi fare [*d*] *populari sermone, & non exotica lingua.*

a 1. *Timoth.* 2.
b *Vedi il nostro* 1. *tom. pag.* 198.
c *Idem lib.* 1. *c.* 11. *& alibi.*
d *Idem lib.* 3. *c.* 20. §. 33.

Decimoquinto. Del Primato della Sede Romana Calvino parla con una immensa venerazione, civile però, e non sacra; mà de' Pontefici Romani con una immensa indignazione, e dispreggio. Egli non nega, *Quin magnum Romanæ Ecclesiæ honorem ubique deferant veteres, reverenterque de ea loquantur*, e ciò per trè capi: [*e*] *Opinio enim illa,* dic' egli, *quæ, nescio quo modo invaluerat, fundatam, & constitutam eam fuiße Petri ministerio, ad conciliandam gratiam, & auctoritatem plurimùm valebat: itaque in Occidente* Sedes Apostolica *honoris causa vocabatur. Deinde cum illic esset caput Imperii, & hac ratione credibile eßet præstantiores tum doctrina, tum prudentia, & multarum rerum usu viros illic esse, ne & urbis nobilitas, & alia etiam Dei dona multò excellentiora contemni viderentur. Accessit ad hæc & tertium, quòd cum Orientales, & Græcæ Ecclesiæ, Africanæ etiam, multis opinionum dißensionibus inter se tumultuarentur, hæc sedatior aliis, & minùs turbulenta fuerit. Ita factum est, ut pii, & sancti Episcopi Sedibus suis pulsi, illuc se veluti in asylum, aut portum quemdam sæpè reciperent. Nam quo minùs acuto, & celeri ingenio sunt Occidentales Asiaticis, & Afris, eò etiam sunt rerum novarum minùs cupidi. Hoc ergo Romanæ Ecclesiæ plurimum addidit auctoritatis, quòd non ita dubiis illis temporibus tumultuata est, ut reliquæ; ac doctrinæ semel traditæ fuit aliis omnibus tenacior. Has, inquam, tres ob causas non vulgari in honore habita fuit, & multis præclaris veterum testimoniis commendata.* Mà col toglier Calvino alla Chiesa Romana la prima lode, e il massimo privilegio, le toglie quant' honore può egli darle, ò haverle dato gli antichi in distinzione sopra le altre. *Romanæ Sedis Primatum,* siegu' egli, *neque ex Christi instituto, neque ex Ecclesiæ veteris usu sumpsisse originem*: e, *Honore Ordinis, non potestate Petrum cæteris Apostolis fuiße priorem*: e, *Etsi dignitate reliquos antecelluißet, Apostolis ipsi Primatum deferentibus, id ad perpetuitatem non eße trahendum.* Dunque, noi replichiamo, gli Apostoli, e non Christo, dissero a Pietro: [*f*] *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, Tibi dabo claves Regni cœlorum,* [*g*] *Pasce oves meas, Rogavi pro te,* [*h*] *Petre, ut non deficiat fides tua,* [*i*] *Confirma fratres tuos*; e quanto in altro luogo [*k*] habbiamo a lungo notato? Dunque fondò Christo col suo Sangue una Chiesa, deputolle il suo Vicario in

e *Idem lib.* 4. *c.* 6.
f *Matth.* 16.
g *Ioan.* 21.
h *Luca* 22.
i *Ibid.*
k *Vedi il nostro* 1. *tomo pag.* 4. *anzi tutto il corso di questa nostra Historia.*

in terra, e diè al suo Vicario ampla giurisdizione, & autorità di assolvere, e legare in Cielo, e in terra per soli trentasei anni, quanti ne sopravisse a Christo S. Pietro? Se così fosse, egli haverebbe ragione Calvino, e mentirebbe l'Evangelio. Al confronto di questi due litiganti, decida il Lettore la lite, che noi ad altre bestemmie passar vogliamo di questo indegno Heresiarca. Egli chiama [a] il Pontefice Romano *Antichristo*, e con queste pazze calunnie contro la di lui dottrina s'invehisce [b] *Quasi verò dubium sit, qualem Religionis speciem professi sint jampridem Pontifices cum toto Cardinalium Collegio, & hodie profiteantur. Primum enim arcanæ illius Theologiæ, quæ inter eos regnat, caput est, nullum esse Deum. Alterum, quæcumque de Christo docentur, mendacia esse, & imposturas. Tertium, doctrinam de futura vita, & ultima Resurrectione meras esse fabulas.* Così egli, seguitato poscia da' suoi seguaci, i quali nel decimottavo Capitolo della loro Confessione Gallicana, professano, *Papisticos conventus damnamus, quòd pura Dei veritas ab illis exulet, in quibus etiam Sacramenta Fidei corrupta sunt, adulterata, falsificata, vel penitùs etiam abolita, in quibus denique omnes superstitiones, & idolomaniæ vigent.* Così Calvino, e i Calvinisti; di cui graziosamente soggiunge un' Autore; [c] *Tam illi profectò Christum norunt, quàm Antichristum, & utroque deflendi magis, quàm ridendi.*

a Calv. lib. 4. c. 7. §. 25.
b Ibid. paragr. 27.
c Spond. in addit. ann. 1603. n. 5.

Decimosesto. De' Concilii generali, egli sostiene, [d] poter' essi errare nelle definizioni della Fede, e nella interpretazione della Scrittura: e secondo i suoi principii ben' egli dice; poiche togliendo l'autorità suprema ai Pontefici Romani, toglie il vigore, che dal capo proviene al corpo, e lo rende acefalo, e difettoso. Venera egli però li [e] primi quattro Concilii Generali, e non si avvede il miserabile, che non mai fù più conosciuta, e venerata l'autorità de' Pontefici, che in essi.

d Ibid. cap. 9.
e Idem paragr. 28.

Decimosettimo. Negata l'autorità ne' Pontefici, e ne' Concilii, negala ancora nella Chiesa universale, come se la Chiesa universale ella sia una cosa diversa dai Papi, e dai Concilii; e dice [f] *Ecclesiam non habere potestatem ferendi leges, quæ conscientiam obstringant*; [g] *Constitutiones Ecclesiasticas, sive quæ cæremonias, ac ritus, sive quæ disciplinam spectant, perniciosas esse, & impias.* [h] Così egli. Sicche Calvino ripose tutta la forza delle leggi, tutta la fermezza de' dogmi, tutta la interpretazione della Scrittura al sentimento di ciascuno, riducendo la Chiesa di Dio in una università di pazzi con più capi, che corpi, come appunto furono i suoi seguaci. Frà le leggi imposte dalla Chiesa, niuna fù a lui più rincrescevole, che il celibato de' Sacerdoti, [i] *Certè quòd Sacerdotibus interdictum fuit conjugium, id factum est impia tyrannide, non modò contra Verbum Dei, sed contra omnem æquitatem*: onde maraviglia non è, se così furiosamente egli si scagliasse contro S. Girolamo, che fù del celibato, e della virginità egregio invitto difensore, dicendo di lui: [k] *Nimis luculentum, maligni, perversique ingenii specimen in eo* (cioè nel celibato) *edidisse*. Riprova [l] perciò come superstizioso il digiuno Quadragesimale, empie le [m] pellegrinazioni, e le astinenze; e benche confessi, suo mal grado, le antiche istituzioni, & approvazioni de' Monasterii, nulladimeno e contra l'antichità, e contro il corso, e consuetudine di tutti li secoli li detesta, come seminarii del Diavolo; e, *Monasteria esse lupanaria potius, quàm castitatis sacraria*; e, *non aliter porcos in*

f Ibid. c. 13. parag. 23.
g Lib. 4. c. 10.
h Ibidem.
i Ibib. c. 13. §. 23.
k Idem in Harmonia Evangelica ad cap. 19. Matth.
l Idem lib. 4. c. 14. § 19. & 20.
m Ibid. c. 13.

haris

haris saginari, quàm Monachos in cœnobiis. Liberà egli perciò con facoltà commessagli dal Diavolo, tutti li Monaci dai voti di povertà, di castità, e di ubidienza, chiamati da esso, superstiziosi strattagemmi inventati per deluder Dio, e il mondo, da' quali hora eglino erano sciolti in virtù della nuova Evangelica Christiana libertà, ch' esso predicava.

Decimo ottavo. Hor passiamo al sentimento di Calvino circa li Sacramenti, e primieramente esponiamo ciò, ch' ei dicesse di essi in generale, per discender poi quindi più distintamente al particolare. [a] *Sacramentum est externum symbolum*, così egli lo definisce, *quo benevolentiæ* (e per il nome di benevolenza egli intende la predestinazione, overo quella eterna carità, con cui Dio ama gli eletti; poiche fù sempre sentenza di Calvino, che ne' soli eletti possino li Sacramenti esercitare la loro forza) *erga nos suæ promissiones conscientiis nostris Dominus obsignat, ad substinendam Fidei nostræ imbecillitatem: & nos vicissim pietatem erga eum nostram tam coram eo, & Angelis, quàm apud homines testamur*. Così egli. La formola [b] poi, e le parole conficienti li Sacramenti, egli sostiene, non essere *Consacratorie*, mà puramente *Concionatorie*, cioè *Espressive* al popolo ignorante di quella virtù, che quel Sacramento in se contiene. Nè egli ammesse alcuna virtù, ò efficacia [c] in essi di conferir grazia *ex opere operato*, mà disse, eglino solamente eccitare, e nutrir la Fede, come eccita, e nutrisce in noi diversi affetti il discorso de' Predicatori: e quì egli inciampa in un grande scoglio, e da se stesso, non volendo, si dichiara appena iniziato nella cognizione de' termini Theologici, per altro communi anche a chi da lontano habbia alcuna volta salutato, e passato le scuole di quella scienza; poiche per *opus operatum*, egli [d] credesi, che da' Theologi s' intenda il merito, e l' opera buona del Ministro. L' intenzione [e] poi del Ministro egli assicura, non esser necessaria per la confezione del Sacramento: *Quod de consecrandi intentione garriunt*, dic' egli, *à sophistis nulla probabili ratione fuit proditum .... Ego verò sacrosanctæ Christi institutioni tantum defero, ut si Epicureus quispiam, intus totam actionem subsannans, mihi Cœnam ex Christi mandato, & secundùm regulam ab eo datam, rituque legitimo administret, non dubitem panem, & calicem illius manu porrectum, vera mihi esse Corporis, & Sanguinis Christi pignora*. Così egli, che soggiunge circa il Sacerdotal carattere, [f] *Quod de charactere indelebili fabulantur, ex eadem prodiit officina: nam veteribus hoc totum ignotum fuit, & magis consentaneum est incantationibus magicis, quàm sanæ Evangelii doctrinæ. Eadem ergo facilitate repudiabitur, qua excogitatum fuit*. Così egli. E ciò circa il Sacramento, e suoi annessi in generale.

Decimonono. Discendendo poi al particolare, Calvino due soli Sacramenti riconosce come istituiti da Giesù Christo, il Battesimo, e la Cena: della Ordinazione ne parla con dubio, [g] *Nam impositionem manuum*, dic' egli, *qua Ecclesiæ Ministri in suum munus initiantur, ut non invitus patior vocari Sacramentum, ita inter ordinaria Sacramenta non numero*. Non ripose egli [h] alcuna differenza trà il Battesimo di Christo, e di San Giovanni, e nega [i] semplicemente, che il Battesimo sia assolutamente necessario per la eterna salute; onde afferma, *Fidelium pueros sine baptismo salvari, si morte intercipiantur, quòd sancti sint, & Ecclesiæ membra, & in fœderis hæreditatem, statim ac nati sunt, à Deo excipiantur*: asserendo, che le parole di Giesù Christo, [k] *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu*

a *Idem lib. 4. c. 14.*
b *Ibid. §. 4.*
c *Ibid. §. 14.*
d *Idem ibid. §. 26. c. 14.*
e *Idem in antid. Conc. Trid. can. 11. sess. 7.*
f *Idem ibid. can. 9. sess. 7.*
g *Idem c. 14. §. 20.*
h *Idem c. 15. §. 7. & 8.*
i *Idem ib. §. 20.*
k *Ioan. 3.*

Sancto, non potest ingredi in Regnum Dei, devonsi spiegare non del battesimo, mà del modo del battesimo, con cui *regenerat nos Deus, nempè per aquam, & Spiritum*, quasi dicesse, *per Spiritum, qui purgando, & irrigando fideles animas, vice aquæ fungitur*: e ridesi il temerario degli esorcismi, chrisma, & altre cerimonie [*a*] consuete pratticarsi nella collazione di quel Sacramento, quali egli chiama *nugas, & theatricas pompas*; come medesimamente giuoco prendesi del costume antico della Chiesa, solita ad ammettere li Laici, & anche le donne alla collazione di esso, quando sovrasti pericolo nella tardanza, [*b*] *Quod autem multis ab hinc sæculis, adeòque ab ipso ferè Ecclesiæ exordio usu receptum fuit, ut in periculo mortis Laici baptizarent, si Minister in tempore non adesset, non video, quàm firma ratione defendi queat*. Così egli, che eziandio riprovò, [*c*] almen come illecito, il battesimo conferito in casa privata, benche in necessità urgente, e come *per grazia* l'ammesse valido in chi ricevesse nella Communione della Chiesa Romana. Quindi doppo di haver tolto al battesimo il pregio della necessità, l'inalza a un'altro pregio, non mai sognato da alcun'altro Heretico, e dice, che la sola [*d*] reminiscenza di haverlo ricevuto scancella *ipso facto* ogni commesso peccato senz'alcuna obligazione di Confessione. [*e*] *Quodcumque ergo peccatum*, dice un moderno Autore, *quamlibet horrendum, ac nefarium Calvinistæ committant, modò se baptizatos esse meminerint, id sibi protinus condonatum credunt. Quæ doctrina quàm facilem, proclivemque viam ad omne peccati genus hominibus aperiat, nemo non videt*.

a *Ibid.* §. 15.

b *Idem Calv. lib.* 4. *c.* 15. §. 20. *& seq.*

c *Idem in epist. ad Læsium Socinum.*

d *Ibid.* §. 4. *&* 4.

e *Nat. Alex. sæc.* 16. *c.* 2. *ar.* 12. §. 2. *num.* 35. *in fin.*

Vigesimo. Circa poi il Sacramento dell'Altare saper conviensi, che trè heretiche sentenze correvano allora oltre li Monti sopra questo venerando Misterio. La prima si era quella di Lutero, che ammetteva la impanazione: la seconda di Carlostadio, che negava e impanazione, e trasmutazione: la terza di Zuvinglio, che concedeva una presenza allegorica di Christo nel Sacramento, mà com'egli spiegava, *non realiter, sed fidei contemplatione*. Calvino riprovò Lutero, Carlostadio, e in qualche senso eziandio Zuvinglio, benche li Calvinisti siano eglino ancora pomposamente entrati nel numero de' Zuvingliani, & arrolati com'essi fra i Sacramentarii. Diss'egli dunque, che il Sacramento della Eucharistia egli è figura del Corpo, e Sangue di Giesù Christo; e con queste parole spiegò il suo sentimento, [*f*] *Si quæratur, an nihilominùs panis sit corpus Christi, & vinum sanguis ipsius: respondebimus, panem, & vinum signa esse visibilia, quæ Corpus, & Sanguinem nobis repræsentant: Corporis verò, & Sanguinis nomen eis attributum, quòd sint veluti instrumenta, quibus Dominus Jesus Christus nobis ea distribuit. Forma hæc loquendi, rei valdè consentanea est. Cum enim non modò oculis, sed neque ingeniis nostris comprehendi possit Communio, quam in Corpore Christi habemus, ea tamen illic apertè ob oculos monstratur. Exemplum in re simili valdè proprium habemus. Cum vellet Dominus, Spiritum suum in baptismo Christi apparere, eum sub Columbæ figura repræsentavit. Joannes Baptista historiam illam recitans, Spiritum Sanctum descendentem se vidisse ait: si propriùs attendamus, comperiemus, ipsum nihil præter Columbam vidisse. Nam Sancti Spiritus essentia invisibilis est. Cum tamen sciret, visionem illam inanem figuram non esse, sed Spiritus Sancti præsentiæ signum certissimum, affirmare non dubitat, se illum vidisse, quòd eo modo, quo ipse ferre poterat, fuerit repræsentatus. Ita in Communione, quam*

f *Calv. in lib. de Cœna Domini.*

in

in Christi Corpore, & Sanguine habemus, dicendum, est Mysterium spirituale esse, quod nec oculis conspici, nec ingenio humano comprehendi potest. Figuris igitur, & signis, quæ sub oculorum sensum cadunt, ut naturæ nostræ imbecillitas requirit, ostenditur: ita tamen, ut non sit figura nuda, & simplex, sed veritati suæ, & substantiæ conjuncta. Meritò igitur panis appellatur Corpus; cum id non modò repræsentet, verùm etiam nobis afferat. Itaque facilè concedemus, Corporis Christi nomen ad panem transferri, quòd ejus Sacramentum, & figura sit. Così egli. Convenne bensì Calvino con Lutero, La Eucharistia *non esse adorandam, asservandam, circumferendam, & extra usum, ac manducationem Sacramentum non esse*; e ripiglia li Cattolici come idolatri, i quali *Idololatriam committant, dona pro datore colant, ex sancto ejus Sacramento execrabile idolum faciant*: non senza nostra gran meraviglia in rileggere poi nel medesimo Calvino [a] *Negari non potest, quin adorandus sit Christus in pane, vel sub pane. Nam certè ubicumque est, fraudari eum fas non erit suo honore, & cultu. Quid ergo magis præposterum, quàm locari in pane, & illic non adorari?* Questo Sacramento poi da lui ne vien sempre chiamato *manducazione*, e dice, *Eucharistiam non aliam rem esse, quàm manducationem*, nel senso da lui inteso, e da noi di sopra spiegato. Sicche il sistema di Calvino del Sacramento si restringe in questo, com' egli spiega in altro luogo, [b] *Christi Corpus in cœlo tantùm esse, non in Sacramento, nisi representativè, & figurativè: fide tantùm manducari: nec substantiam ipsam carnis illius, & sanguinis, sed unam virtutem in nos derivari*. Qual virtù però, in conformità [c] di quanto egli soggiunge, non deriva ne' peccatori, i quali nella manducazione *non recipiunt Christi Corpus, sed symbola dumtaxat*. Riprovò egli ancora il precetto, con cui s'impone la Communione una volta l'anno, e chiamollo [d] *Diaboli inventum*: siccome medesimamente la Costituzione della Communione ai Laici sotto la sola specie del Pane, [e] *quæ dimidiam cœnæ partem meliori populi Dei numero, vel furata est, vel eripuit*: venendo ella riservata sotto ambedue le specie, *paucis rasis, & unctis* (e quì egli con tale improperio ripiglia i Preti, e i Frati) ai quali la Communione di ambedue le specie *in peculium cessit*; e quindi forsennatamente esclama, *Edictum æterni Dei est, ut omnes bibant: quod homo nova, & contraria lege antiquare, & abrogare audet, edicens, ne omnes bibant*. Mà quest' argomento di Calvino è stato da noi in altro luogo [f] ponderato, e rigettato.

Vigesimoprimo. Mà non contro mai alcun' altra cosa egli più rabbiosamente scagliossi, che contro il Sacrificio della Messa, riprovato da lui, forse peggio di Lutero, [g] *Missam Sacrificium non esse*, dic' egli, *pro vivorum, & mortuorum expiatione à Christo institutum, sed hanc insigni contumelia Christum afficere, Crucem ejus sepelire, & opprimere, mortem ejus in oblivionem tradere, fructum, qui ex ea nobis proveniebat, tollere, Sacramentum, quo mortis memoria relicta erat, enervare, & dissipare. Privatas Missas cum Christi institutione ex diametro pugnare, impiam esse Sacræ Cœnæ profauationem; abominationem esse, quæ in Calice aureo propinata, omnes Reges terræ, & populos, à summo usque ad novissimum sic inebriavit, sic percussit sopore, ac vertigine, ut brutis ipsis stupidiores, proram, & puppim suæ salutis in hac una exitiali voragine statuerint*. E perch' egli non potè non negarne l' uso, anche negli aurei secoli della primitiva Chiesa, storse malignamente in altro significato, e senso il costume di essi, come

a *In lib. de vera manducatione Carnis, & Corporis Christi adversus Heshusium.*

b *Idem li. 4. instit. c. 17. paragr. 10.*

c *Ibid. paragr. 33.*

d *Ibid c. 17. parag. 46. & seq.*

e *Ibidem.*

f *Vedi il nostro 2. tomo pag. 408.*

g *Idem Calv. li. 4. c. 18.*

se differente fosse il sacrificio di quelle antiche età dal presente, *Sed quià veteres quoque illos*, egli replica, *video aliò hanc memoriam detorsisse, quàm institutioni Domini conveniebat (quod nescio quam repetitæ, aut certè renovatæ immolationis faciem eorum Cœnæ præ se ferebat) nihil tutius piis pectoribus fuerit, quàm in pura, simplicique Dei ordinatione acquiescere.*

Vigesimosecondo. E perche gran parte della nostra Santa Fede appoggiasi sopra le tradizioni, quali negate, necessariamente precipitasi [a] in abissi horrendi di errori, quindi è, ch' egli asserì *Fidem nostram* [b] *solis Scripturis, non Apostolicis traditionibus niti*; e perciò esclamò contro le tradizioni, come contro una nuova tirannia de' Preti, quali vogliono, [c] *Nullam esse cæremoniolam, quæ non pro Apostolica censeatur*: e sacrilegamente siegue a bestemmiare, che la Chiesa Romana reputa a maggior peccato la trasgressione delle tradizioni humane, che il conculcamento de' precetti divini. *Apud eam*, dic' egli di essa, *sceleratius est, auricularem Confessionem vertente anno prætermisisse, quàm nequissimam vitam in solidum annum produxisse: linguam die Veneris infecisse modico carnis gustu, quàm totum corpus diebus omnibus scortando fœdasse: manum die Sanctulis nescio quibus consecrato admovisse honesto operi, quàm pessimis facinoribus membra omnia exercuisse: Sacrificum legitimo uno connubio copulari, quàm obligari mille adulteriis: votivam peregrinationem non persolvisse, quàm in promissis omnibus fidem fallere: in prodigiosos, nec minùs supervacuos, ac inutiles Templorum luxus non aliquid profudisse, quàm defuisse ultimis pauperum necessitatibus: Idolum sine honore præteriisse, quàm hominum omne genus contumeliosè tractasse: non demurmurasse certis horis longa sine sensu verba, quàm legitimam orationem nunquam concepisse .... propè in adulterio absolvi, qui judicatur in cibo: illi scortum permitti, cui interdicitur uxor*. Così egli, al cui confronto odasi adesso Giesù Christo, che così parla delle tradizioni, [d] *Qui Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus & Publicanus*: [e] *Et qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit: qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me*. Così il Verbo humanato contro Calvino. Nè dicesi frà Cattolici, che in primo luogo debbansi osservare le tradizioni, e poi li Divini precetti; essendo che è molto più grave, *cæteris paribus*, il peccato contro il Decalogo, che contro la Costituzione Ecclesiastica: mà diciamo con il nostro Maestro Giesù Christo, [f] *Hæc oportuit facere, & illa non omittere*: cioè ubbidire alli primi, come immediatamente comandatici da Dio, & alle seconde, come pur da Dio, mà mediante l'oracolo de' suoi Vicarii, e della sua Chiesa.

Vigesimoterzo. Negando dunque Calvino, e riprovando le tradizioni, non fù grand' uvopo a lui il discendere [g] a negare, e riprovare dal Canone de' Sacri Libri quei dell' Ecclesiastico, della Sapienza, di Salomone, di Tobia, di Giuditta, la Historia de' Machabei, e la Versione vulgata.

Vigesimoquarto. Circa il matrimonio, Calvino dichiaronne [h] per la fornicazione sciolto il vincolo, dando libertà di passare a nuove [i] nozze alla moglie abbandonata dal marito, che fuggito se ne fosse con altra donna.

Vigesimoquinto. Asserì [k] non mai le usure condannate dal testimonio di alcuna Sacra Scrittura: come se nel Salmo decimoquarto, nel Capitolo deciottesimo di Ezechielle, e nel sesto di S. Luca, fossero elleno non riprovate, mà lodate.

a *Vedi il nostro I. tom. pag. 31.*
b *Idem in antid. ad sess. 4.*
c *Ibid. cap. 10.*
d *Matth. 18.*
e *Luc. 10.*
f *Matth. 23.*
g *Idem in antid. sess. 4.*
h *Idem c. 13. in Instit.*
i *Idem in epist. ad Valerianum Polanum.*
k *Idem in responso de usuris inter epist. pag. 223.*

E in questi venticinque articoli habbiamo noi ristrette le principali Heresie di Calvino, da altri [*a* [Autori distese al numero [*b*] di duecentosette, e da altri sin a quello di mille, e quattrocento. Eguale agli errori de' dogmi fù in Calvino, e ne' Calvinisti quello della disciplina, con cui governasi la loro Sinagoga. *Primùm eliguntur ministri à nostro Collegio*, così egli descrivela nella sua epistola *ad Gasparem Olevianum*, *ac datur illis Scripturæ locus, in cujus interpretatione specimen suæ dexteritatis edant. Deinde examen habetur de præcipuis doctrinæ capitibus. Tandem coram nobis perinde, ut apud populum, concionantur. Adsunt etiam duo ex Senatu. Si probatur eorum eruditio, eos Senatui cum testimonio offerimus: in cujus arbitrio est non admittere, si minùs idoneos judicet. Quòd si recipiuntur (ut semper hactenùs contigit) tum nomina promulgamus coràm populo, ut si quod vitium latuerit, liberum sit singulis ante octo dies indicare. Qui tacitis omnium suffragiis probantur, eos commendamus Deo, & Ecclesiæ: Infantes non baptizamus, nisi pro publica concione: quia absurdum videtur, ut solemnis illa receptio paucos tantùm habeat testes. Patres, nisi quid impediat, jubentur adeße, ut stipulationi respondeant unà cum fidejußoribus. Nemo tamen ad fidejubendum admittitur, nisi qui ejusdem nobiscum est professionis. Arcentur & excommunicati ab hoc honore. Nemini ante ad Sacram Christi Cœnam patet acceßus, quàm fidem suam professus sit. In eum finem quotannis habentur quatuor examina, ubi interrogantur pueri, ac de profectu cujusque cognoscitur. Nam etsi singulis diebus Dominicis in Catechismo jam incipiunt aliquod testimonium dare: donec tamen cognitum fuerit ministri judicio mediocriter in summa Religionis profecisse, ad Sacram Mensam accedere non licet. Quod ad majores natu spectat, à nobis quotannis repetitur inspectio cujusque familiæ. Distribuimus inter nos Urbis Regiones, ut ordine singulas Decurias excutere liceat. Adest Ministro comes unus ex Senioribus. Illic novi incolæ examinantur. Qui semel recepti sunt, omittuntur, nisi quòd inquiritur, Sitne domus pacata, & rectè composita? num lites cum vicinis? num qua ebrietas? num pigri sint, & ignavi ad Conciones frequentandas? In censuris observatur hæc ratio. Deliguntur quotannis duodecim Seniores: nempè ex minore Senatu duo, reliqui ex ducentis, sive sint indigenæ, sive adscriptitii cives. Qui probè, & fideliter munere suo perfuncti sunt, loco non moventur: nisi fortè eos occupet alia cura Reipublicæ. Antequam ab electione sua sedeant, eorum nomina publicè eduntur, ut si quis eos indignos cognoverit, maturè denunciet. Ad Judicium Ecclesiasticum nemo citatur, nisi ex communi omnium sententia. Itaque rogantur singuli, num quid velint in medium afferre? Nemo autem citatur, nisi vel privatis admonitionibus non obtemperavit, vel qui Ecclesiam offendit malo exemplo. Ita blasphemi, ebriosi, scortatores, percußores, rixosi, saltatores, qui choreas ducunt, & similes vocantur. Qui leviùs deliquit, humanis verbis castigatus dimittitur. Gravioribus peccatis animadversio severior. Eos enim Minister excommunicat, saltem ad breve tempus. Excluduntur autem à Cœna, donec veniam petentes idem Minister Ecclesiæ reconciliet. Si quis præfractè auctoritatem Ecclesiæ spernat, nisi ante elapsum annum à contumacia destiterit, à Senatu in exilium annuum ejicitur. Si quis etiam proterviùs se gerat, Senatus causam suscipit, & animadvertit...... Ac ne plebs queratur de immodico rigore, non tantùm iisdem pœnis subjacent Ministri; sed si quid excommunicatione dignum admiserint, simul etiam abdicantur.* Così egli del-

a *Bonav. Malvasia in Catal. Hæresum.*
b *Franc. Fevardensibus in sua Theomachia Calvinistica.*

Gierarchia, disciplina, Chiesa, e Clero de' Calvinisti.

la sua nuova Riformata, ò per meglio dire, Deformata Chiesa. Un' Autor [*a*] Francese diligentemente poi ne rapporta li riti, le cerimonie diverse, e le differenti usanze della loro Manducazione, e dice, *Nulla habent, ut plurimum, Baptisteria Calvinistæ, vel si qua à Catholicis habent, iis non utuntur. In Hollandia, Minister formulam Baptismi ex suggestu prælegit, aliusque Minister, vel si non adest, ipse descendens, infra suggestum baptizat, quamvis in Gallia suggestus paulò humilior sit, ut ad illum infantes baptizandi attollantur. Formulam baptismi lingua vulgari, & alta voce pronuntiant. Anglo-Calviniani etiam Crucis signum, aliasque nonuullas cæremonias à Catholicis acceptas in baptizandi ritu adhibent. Quod Cœnæ celebrationem spectat, Genevenses panem azymum, & figura rotundum; Germani, Galli, Belgæ, Angli, fermentatum, usualemque panem porrigunt, ac in longas partes dissectum, quas postea communicantibus frangunt: Basileæ, & in aliis Helvetiæ locis fractio locum non habet. Apud Genevenses, Ministri dum panem distribuunt, nihil prorsus loquuntur: in aliis plerisque locis hæc verba proferunt:* Accipite, manducate, hoc est Corpus meum, *in aliis:* Panis quem frangimus, Communio est Corporis Christi. *Anglo-Calviniani Liturgiam singularem habent. In Germania, & Gallia, Communicantes mensam circumire solent: in Gallia Diaconi, ex artificum gregariorum numero plerumque electi, Calicem propinant. In Anglia verò, & Belgio, mensam non circumire, sed illi assidere solent: cum hoc tamen discrimine, quòd in Belgii plerisque locis duodenarius communicantium numerus observetur, ut Ritus (inquiunt) ad primam Christi institutionem propiùs accedat. Angli verò Puritani ad viginti usque, & plures longæ admodum mensæ turmatim accumbunt, & ex tribus, vel quatuor in ea positis scutellis, panis frustulis repletis, totidemque scyphis Sacramentum suis ipsi manibus capiunt. Apud Anglo-Calvinianos verò neque circumambulare, neque etiam accumbere solent; sed contra Minister circumit, atque obambulat, deferens unicuique ad sedem suam utramque speciem Sacramenti. Hi vinum in Calicibus, Puritani verò in vulgaribus poculis propinant. Quod Ritus reliquos attinet, Anglo-Calviniani Matutinas, & Vesperas quotidie canunt: itemque organorum pulsu, & vocali musica, superpelliceis induti; cæteri unum dumtaxat, & alterum Psalmum canunt, ante, & post Concionem, absque organis. Vestes Sacras, vel Religiosas in divino cultu nullas adhibent. Sanctorum festa nulla celebrant, exceptis Anglo-Calvinianis. Stata jejunia apud alios nulla. Genevenses œconomiæ causa diem Jovis pisculentum fecere, quia propter vicinum lacum Lemannum piscibus abundant: diem autem Veneris carnium esui destinarunt propter libertatem (inquiunt) conscientiæ. Apud Anglos abstinentia à carnibus diebus Veneris, & Quadragesimali tempestate, œconomiæ potius causa, quàm Religionis observatur.* La loro setta, come tutte le altre hidre dell' heresia, si divise in tanti settarii, quanti, per così dire, Calvinisti; e noi di tutti faremo quella commemorazione, che ci caderà opportuna al corso della materia, e del tempo.

Hor dalla enumerazione de' detti Heretici di Calvino ci richiama il corso della Historia al proseguimento de' fatti, e de' varii successi, che accompagnarono la vita miserabile di questo famoso, & infamato Heresiarca. Partitosi dalla Germania, [*b*] ove noi lo lasciamo in ispessi congressi co' Luterani, riportossi Calvino in Francia, & annidossi in un' horto della Città di Poictiers, per diffonder quindi pe 'l Regno la sua nuova heresia contro

a *Nat. Alex. sæc. 16. c. 2. ar. 12. §. 2. num. 49.*

b *Omnia hæc habentur apud Hier. Bolsecum & Papirium Massonum in vita Calvini.*

Condotta di Calvino per dissemi nar la sua heresia.

contro la Chiesa, come già dall'horto del Paradiso Terrestre propagossi dal Diavolo nel genere humano la prima, e gran ribellione contro Dio. Quivi egli con alcuni mal persuasi Letterati frequentando discorsi, e dispute sopra Dogmi di Religione, & inculcando principalmente il suo nuovo sistema sopra il misterio augusto del Sacramento, e come spesso accade, concorrendo molti alla novità, in quel tempo particolarmente in cui le novità erano non men disseminate, che gradite, fù facile, come seguì, che in breve quell'horto divenisse scuola, i discorsi insegnamento, li dubii persuasione, e finalmente i concorrenti si unissero in setta, e si ritrovasse la setta in istato di tentar progressi con la perversione, e con la predicazione per le vicine Provincie. Onde Calvino, che n'era il direttore, e'l capo, scelti trè d'ingegno, & arte proporzionata al bisogno, mandò nuovi Missionarii d'Inferno, Gio: Vernovio per quel contorno di Poictiers, Antonio Dugujo per la Provincia di Sains, e di Engolemme, il quale, mutato il nome in sicurezza della persona, fè chiamarsi il [a] *Recollettore*, e Filippo Veronio per l'Aquitania, e'l Tolosano; e questi ancora cangiatosi nome, assunse quello gradito dagli Heretici Albigensi, le cui reliquie ancor perduravano in quelle Provincie, di *Buon-Huomo*, il quale, perche prima di questa Missione haveva letto il Jus Civile nell'Accademia di Poictiers in un'uditorio ò scuola, che dir si voglia, chiamata da que' Dottori, la *Ministraria*, fù quindi sempr'egli da Calvino nominato il *Ministro*, e da esso, come dicesi, [b] li Predicatori Calvinisti, *Ministri*. Questi pe'l popolo predicavano cose maravigliose, e sorprendenti. Per cattivarsi fama di sani Cattolici, cominciavano le loro prediche con qualche rimprovero contro Lutero, di cui dicevano, ch'egli havesse più tosto incrostata, che sanata la piaga della Religione, e fattala da mala divenir peggiore. Ch'essi volevano ridurre le cose della Fede al pristino stato di pura, e schietta credenza, intorbidata fin'allora dalla diversità delle opinioni, e dalla iniquità degli Heretici; e quì divertivano il loro principal discorso al Sacramento, e dicevano, [c] *Cœnam Domini, ejusque ritus ad pristinæ formæ amussim exigendos esse: barbarum esse, & impium, Christum è Cœlo detrahere, & ligatum quasi, & compeditum per Sacramentum hoc traducere, ac tandem manducare; nec tum veram Corporis Christi manducationem merè spiritualem esse, aut per fidem fieri*: e richiesti eglino, come facevasi dunque cotal manducazione non reale, nè spirituale? soggiungevano, come nuovo, mà impercettibile arcano, *Verum Corpus, & verum Sanguinem in Cœna verè, & realiter, & substantialiter adesse, sed tamen figuratè, & Sacramentaliter, ita ut Corpus Christi semper maneat in Cœlo: esseque panem, & vinum arrham, & sigillum, quo omnia à Christo nobis promissa confirmentur*. Queste ree massime, e'l rumor della nuova dottrina à chì gradevole, e à chì rincrescevole, non potevano non divulgarne il suono ò dell'applauso, ò della contradizione: onde Calvino, di cui già correva la voce di primo motore di questa infausta machina, timoroso, ch'ella non si roversciasse repentinamente sopra se, con avveduto consiglio, nascondendosi più tosto, che fuggendo, ricovrossi nel Regno di Navarra sotto il patrocinio della Regina Margarita, Sorella del Rè Francesco di Francia, e Moglie del Rè Henrico Halbret di Navarra, donna inclinata alle novità, amante de' novatori, e tinta di già, come dicevasi, di pece Heretica Luterana. Mà breve fù colà il suo soggiorno, costretto à ripassar di nuovo nella Germania dal timo-

Suoi Ministri principali, e Origine del nome di *Ministri*.

a *In lingua Francese le Ramasseur.*

b *Spond. an. 1534. num. 13.*

E loro Prediche.

c *Idem ibid. n. 12.*

Ritiro di Calvino dalla Francia in Navarra, e quindi di nuovo nella Germania.

timore delle Leggi, e de' castighi, che potentemente fulminava il Rè Francesco contro gli Heretici del suo Regno.

Lodi, e benemeriti del Rè Francesco di Francia verso la Religione Cattolica.

Regnava il Rè Francesco in Francia non men'invitto di cuore contro i nemici del Regno, che generoso di animo contro quei della Religione Cattolica; onde havevane ricevuti ringraziamenti, e lodi dal [a] Pontefice Clemente Settimo, che riconoscevalo in que' calamitosi tempi per l' unico sostenitor nel Mondo della Religione di Christo. Egli haveva poc' anzi [b] prima fatto frustare, e mercare in fronte Gio: Clerico Scardatore di Lana in Meaux, perche hebbe ardimento di chiamare il Papa *Antichristo*; e poscia eziandio havevalo fatto bruciar vivo, perche haveva di notte tempo calpestate, & abbattute alcune Sacre Imagini in un' Oratorio della Città di Metz: per la qual cosa egli fù cotanto [c] encomiato da Theodoro Beza, che à piena bocca chiamollo, *Primum Instauratorem Ecclesiæ Metensis, eundemque & Meldensis*: e in Parigi haveva il medesimo Rè fatte rinserrare in Reliquiarii di argento le teste di due statue di Giesù Christo, e della Madre di Dio, sacrilegamente tagliate da alcuni Heretici, e lasciate mozze in mezzo alla strada in improperio delle figure, e del figurato: perloche ricevè nuovi ringraziamenti, & applausi dal medesimo Pontefice, che di nuovo rescrissegli, e per la pena esseguita [d] nel Clerico, e per l'honore ricuperato [e] alle Sacre Imagini, e pe'l zelo, e moderni Canoni formati [f] da suoi Padri Parigini in un Sinodo Provinciale di Parigi contro Lutero in sostenimento, e pregio della Religione Romana; onde meritò i communi encomii, e la fama di tenacissimo della Fede Cattolica, e di vigilantissimo contro chiunque osasse di aprir bocca per impugnarla nel suo Reame; e perche di fresco [g] in sua assenza da Parigi li nuovi Calvinisti havevano sparsi per quella Città, e sin'affissi al Regio Palazzo alcuni infami Libelli contro l'Augustissima Eucharistia, egl' incontanente da Bloys riportossi in Parigi, e quivi con solenne pompa ordinata una maestosa processione dal Tempio di S. Germano sin'a quello della Beatissima Vergine, esso stesso con la Regia Consorte v'intervenne con torcia accesa, e capo scoperto, portando Gio: Bellay Vescovo di Parigi il Santissimo Sacramento sotto il Baldacchino sostenuto dal Delfino, dal Duca di Orleans, e da quello di Engoliemme suoi Figli, e dal Duca di Vandome primo Principe del Regio Sangue. Egli poi perorò così vivamente contro i Sacramentarii, che giurò, [h] *Suum quoque brachium excisurum, si ea peste infectum sciret, atque id ipsum in proprios liberos præstaturum*. Nel medesimo giorno trè rei dell' accennato delitto egli condannò al fuoco con terribile supplicio, in cui eglino *ad machinam alligati, & in sublime elati, deinde in subjectum ignem demittebantur, iterumque sursum sublati, & demissi, tandem carnifice restim præcidente, in flammam præcipites ruebant*. Col medesimo pronto zelo di sacra vendetta malmenò il Rè Francesco quanti Heretici rinvenne nel Merindolano, reliquie infelici degli Albigensi, distruggendone le Terre, e mandandone à sacco gli haveri, risoluto di non più udirne la fama, non che di vederne gli eccessi.

Publicazione dell' Heresie di Calvino.

Non piacendo questa lezzione à Calvino, con avveduto consiglio meditò, & intraprese la seconda fuga da Francia, e ricovrossi di [i] nuovo frà il nido degli Heretici in Basilea, dove terminò, e d'onde publicò la sua *Istruzione* prima in lingua Francese, e poi Francese-Latina, mutata spesse volte, variata, e, come dice l'Historico, [k] *pro animi levitate, & dogmatica*

a *Clemen. VII. lib. brev. an. 1524. pag. 243.*
b *Rayn. dicit an. 1525. & Spond. an. 1523.*
c *Theod. Beza in Iconibus.*
d *Sleid. lib. 5.*
e *Lib. brev. Clem. VII.*
f *Ann. 1528. pag. 129. Vide Concil. tom. u. timum editionis Colon. & Rayn. ann. 1528. nu. 82.*
g *An. 1535. apud Spond. ann. cit. n. 4.*
h *Spond. loc. cit.*
i *Ann. 1535.*
k *Spond. an. 1535. num. 6.*

tum incertitudine confectam, defectam, & refectam; dedicando con istupenda audacia questo suo libro Hereticale al maggiore inimico, che frai Rè havesse allora la Heresia, cioè al Rè Francesco di Francia, forse per adescar'alla sua Setta li Francesi sotto la dedicazione, pretesto, & aura del loro Rè: e ben'egli significò, quanto maledetto, e sanguinario dovesse riuscir quel libro alla Francia, prefiggendogli per emblemma una spada di fuoco, con il motto, *Non veni mittere pacem, sed gladium*. Publicata questa istituzione ò più tosto destruzione del popolo di Dio, egli portossi prima in Italia, d'onde presto ancora partissi, quasi sorpreso dagl'Inquisitori Cattolici; e poi à Ginevra, Città che desiderava di accogliere un tanto Hospite, perche di già pervertita prima dalla sua dottrina, che dalla sua persona. Conciosiacosache un'anno avanti il suo arrivo haveva colà disseminata la Heresia Calviniana, e Sacramentaria Guglielmo Farello, denominato il *Ferreo* dal suo vehemente, e ferreo modo di altercare, [a] *adeout*, dice il citato Annalista, *in disputationibus, & prædicationibus detonare, & fulminare videretur*. Questi Heretico prima Samosateno, e poi Calvinista, profugo dalla Francia per sospezione di Heresia, publicossi apertamente in Ginevra; e poco apprezzatore della perdita della sua anima, se con la sua anima non havesse ancora condotto al precipizio una intiera popolazione, congiungendo li suoi sentimenti, e le sue fatiche con quelle di Pietro Vireto simile à se nella intenzione precipitata di far male, cominciò con tale ardore d'Inferno la sua predicazione in quella Città, e in tal'abominazione quivi pose il Pontefice Romano, e la Religione fin'allora professata, che in un tratto si rivolse il popolo con subitanea ribellione verso Dio, e verso il suo Principe (qualunque egli si fosse, ò il proprio Vescovo, ò il Duca di Savoja, del che non è nostra cura indagarne il vero) e scacciato dalla Chiesa, e dalla Città il Vescovo Pietro de Balma, e tutto il Clero, si proclamò unitamente da tutti, *Viva la Religione riformata, viva la nuova libertà dell'Evangelio*; e diroccate Imagini, calpestati Sacramenti, e messi sossopra luoghi sacri, e Claustri Religiosi, con inopinata mutazione viddesi in un'istante mutata quella Chiesa in una Babilonia di errori, e di sette. Il Magistrato in memoria di una tanto à loro festosa trasmigrazione, fecene subito alzare questa iscrizione sopra la gran porta del Pretorio, dinotante il loro vituperio più tosto, che'l trionfo: *Quum anno Domini* 1535. *profligata Romani Antichristi tyrannide, abrogatisque ejus superstitionibus, Sacrosancta Christi Religio hìc in suam puritatem, Ecclesia in meliorem ordinem singulari Dei beneficio reposita, & simul pulsis, fugatisque hostibus, urbs ipsa in suam libertatem, non sine insigni miraculo, restituta fuerit, Senatus, Populusque Genevensis monumentum hoc, perpetuæ memoriæ causa, fieri, atque hoc loco erigi curavit, quo suam erga Deum gratitudinem ad posteros testatam faceret*. Amico [b] Perrino, che alla empietà contro la Religione Christiana volle aggiungere l'improperio, e fece trasportare dal furibondo popolo la pietra sacra dall'Altar Maggiore della Chiesa Cathedrale al luogo destinato fuor della porta della Città al supplicio de'rei, fù indi à poco tempo sopra di essa fatto decapitare da Calvino medesimo, che per privata vendetta volle torsi d'avanti quel suo emolo, sotto il publico pretesto di haver'egli machinato tradimento contro i Francesi rifugiati in Ginevra.

Hor dunque pervennevi [c] Calvino, ricevuto à braccia aperte da quel popolo, che qual nuovo Legislatore divino, inalzollo incontanente al

Emblemma di Calvino.

Guglielmo Farelo primo Predicatore in Ginevra del Calvinismo.

a *Idem n.7.*

Perversione di Ginevra.

b *Bolsecus loc.cit.*

c *Ann.1536.*

Entrata di Calvino in Genevra, e suo Catechismo.

al posto di Predicatore, e quindi di Maestro di Theologia, nel cui ufficio egli compose un Catechismo accommodato al genio de' Ginevrini, breve in parole, mà gravido di senso, qual'egli poi in altro tempo distese più diffusamente in questioni, e risposte, come presentemente si legge ne' Tomi delle sue Opere. E fù tal'opera cotanto grata à quel popolo, che tutti Nobiltà, e Senato, huomini, e donne con publica funzione di scriba presente, e di testimonii assistenti ne giurarono [a] la osservanza illibata sin'alla morte. Mà non fù durevole l'applauso del loro nuovo Maestro, che incolpato di mal sentire sopra il Misterio della Trinità, fù insieme col Farello [b] scacciato con l'esilio da Ginevra, uscitone con altrettanto vituperio, con quanta gloria trè anni prima vi era entrato. Mutò allora Calvino luogo, mà non animo, & esule prima dalla Francia, e poi da Ginevra, portossi in Argentina, ove accolto cortesemente da Gio: Sturmio Jurisconsulto, e Senatore di quella Città, e fatta lega con Martin Bucero, di cui ben tosto parlerassi, seguitò à spacciare le sue massime ancora frà quelle gente, pervertita da Bucero, prima che da lui, nel Zuvinglianismo. Calvino accommodando la sua dottrina al tempo, predicava con un misto tale, che nè il Calvinismo offendesse i Zuvingliani, nè il Zuvinglianismo i Calvinisti: onde nella concorrenza delle opinioni convenendo più volentieri li seguaci, colà tanti ne concorsero, che fù d'uvopo al Magistrato di aprire in quella Città un tempio separato per gli Heretici, & un'uditorio, e scuola appostatamente per essi, di cui Calvino fù dichiarato il Prete, l'Arciprete, & il Maestro. Mà egli invaghissi più di una sua pecorella, e discepola, che della sua nuova carica, e Cathedra: conciosiacosache nel concorso numeroso delle genti circonvicine, concorsavi ancora Ideleta Buria, donna Vedova di non sò qual Anabattista, innamorossene Calvino, e presela in Moglie, sotto lo specioso pretesto di sollevarsi alquanto dal tedio del suo esilio; da essa Calvino non hebbe alcun figlio, mà con l'assistenza, e divertimento di essa, egli divulgò la sua istituzione molto più copiosa in errori, che la prima, li commentarii sopra l'Epistola *ad Romanos*, e nell'anno [c] sequente in lingua Francese il libretto *de Cœna Domini*, traslatato poscia in Idioma Latino dal Galasio. Anhelava intanto Calvino alla sua prima residenza di Ginevra, e procacciandone con ogni mezzo il ritorno, finalmente [d] l'ottenne, ricevuto di nuovo in quella Città con dimostrazioni vive di gradimento da quel popolo, che dichiaratosi vago, e pago della sua sola dottrina, non solamente l'ammesse agli esercizii di prima, mà al giuramento, che rinuovò, aggiunse il Senato la legge, che *à doctrina Calvini amplius discedere, nec Ministris, nec Civibus liceret*. Onde à lui convenne distendere più copioso Catechismo à quella sua amata Sinagoga, e formollo, non divariante dal primo, con formole più intelligibili, e chiare tanto in lingua Francese, quanto in Latina, del quale fecero poi immensa estimazione li Ginevrini, e communemente tutti li Calvinisti, li quali, acciòch'egli fosse inteso in tutte le lingue, in tutte le lingue lo trasflatarono, Tedesca, Inglese, Scozzese, Fiammenga, Spagnuola, Hebraica, e Greca, affinche ogni palato rimanesse infetto di quel veleno. Nel fine leggonsi aggiunte alcune nuove preci, e una nuova formola sopra l'amministrazione de' Sacramenti. Mà incontanente venendo con positivo [e] decreto esecrato, e prohibito questo pestifero libro dalla vigilante Accademia di Parigi, Calvino contro essa scrisse un petulantissimo trattato, intito-

a *Die 20. Julii an. 1537.*

b *Ann. 1538.*

E suo esilio da Ginevra.

Suo Matrimonio, e ritorno a Ginevra.

c *Ann. 1540.*

d *Ann. 1541.*

Dichiarazione del suo Catechismo, e nuovi suoi Libri Heretícali.

e *10. Martii ann. 1542.*

lato-

lato *Antidotum*, ripieno di ditterii, e facezie cotanto vili, mà pungenti, che il minore si era, il chiamar que' forti sostenitori Theologi della Cattolica Religione, e tutti insieme essi, e Sorbona, e Maestri, *Gregem porcorum*. Nel seguente [a] anno egli mandò alla luce l'altro libro *Defensio sanæ, & orthodoxæ doctrinæ, de servitute, & liberatione humani arbitrii* contro li sei di Alberto Pighio Campsense *pro liberi arbitrii defensione*, l'altro diretto ai Comaschi *de modo exercendæ disciplinæ in fratres*, alcuni Scholion sopra la lettera objurgatoria scritta da Paolo Terzo (ch'egli chiama non *Farnesium*, mà *Frenesium*) à Carlo Quinto sopra l'*Interim* da lui publicato, il volume *de necessitate reformandæ Ecclesiæ*, la istruzzione *adversus errores communis sectæ Anabaptistarum*, e, *adversus fanaticam, & furiosam sectam Libertinorum, qui se spirituales vocant*, & altri molti in diverse congiunture, e tempi, de' quali nel progresso della nostra Historia sommariamente anderemo tessendo il detestabile Catalogo.

a *Ann.* 1543.

Ingrandimento del Calvinismo.

Nè queste sue Opere, e scritti furono solamente perniciosi allora alla Città di Ginevra, in cui egli dimorava, & al contorno de' Svizzeri, & ai confini della Germania, che sentirono più d'appresso l'halito di questo nuovo veleno; mà diffondendosene la contagione per il prossimo Regno della Francia, non ostante qualunque opposizione vi facesse il Regio, & Ecclesiastico Tribunale, serpendo il male, come la peste, da uno in un' altro, se ne viddero in breve infette quelle Christianissime Provincie in modo tale, che per sanarle, vi volle la cura di più di un Secolo, i tesori di più di un Regno, gli eserciti di più Monarchi, e tutte quelle lunghe guerre, spietate stragi, e deplorabili successi, che nel suo progresso renderanno horrido il racconto di questa Historia. Mà mentre in Francia sotto un Rè Religioso, e Cattolico nascosamente, e come vergognoso dilatavasi il Calvinismo, nella Inghilterra sotto un reggimento Heretico, e un Rè imbelle di nove anni egli entrò prima vittorioso, che combattente, e prima, per così dire, Gigante, che nato.

b *Omnia hæc habentur ex Sandero lib. 2. de Schismate Anglico.*

c *Ann.* 1536.

Affari d' Inghilterra sotto Eduardo Sesto, & entrata di diverse Heresie in quel Règno.

Morto Henrico VIII. [b] fù gridato Rè in Inghilterra Eduardo VI. fanciullo di nove anni, Figlio di Giana Seimera terza Moglie di Henrico VIII. che nel parto lasciò la vita; [c] commesso perciò dal Padre alla cura di sedici Tutori, sopra i quali, non men che sopra il Rè, presane autorità Eduardo Seimero Zio Materno del piccolo Regnante, ridusse lui, essi, e'l Regno tutto in una Sinagoga di Heretici, anzi d'Atheisti. Hor questi fattosi da se grande anche nel titolo, fè chiamarsi Protettore del Regno, e della Inghilterra, e come ch'egli era di Religione tutto Zuvingliano, penò poco ad imbeverarne il Rè, che già erasi coronato capo della Chiesa Anglicana, la Corte, che già ritrovavasi indebolita di huomini Cattolici e zelanti, i grandi, gli scienziati, e'l popolo, che ne venivano dai tempi di Henrico VIII. tutti scialacquati ne' costumi, spaventati da' Carnefici, e dissonanti nelle massime. Al Seimero si aggiunse l'empia sfacciataggine di Tommaso Cramnero intruso Arcivescovo di Conturbery, nato in mal punto per l'esterminio della Inghilterra, che promosse, e poi sentenziò sopra la invalidità pretesa del Matrimonio del morto Rè, e che allora di vita laidissima, e publicamente svergognata, rubator di femine, Arcivescovo ammogliato, professava apertamente il Luteranismo insieme, e'l Calvinismo, e degno perciò di morire arso vivo cento volte, come pur fece una volta, regnante, dopo Eduardo, Maria. Hor questi due capi uno

nel

nel temporale, l'altro nello ſpirituale dell'Inghilterra, ne riduſſero in breviſſimo tempo il corpo ad un ſtato sì lagrimevole di Religione, che della Cattolica non ſe ne vidde più alcun veſtigio, per cui quella gran Chieſa Ingleſe dir ſi poteſſe, ella è deſſa. Mà nulla parve ad eſſi haver fatto, ſe non avvelenavano le fonti, d'onde la gioventù di quel Regno beveva, cioè ſe non promovevano maeſtri Heretici in quelle celebri Accademie, d'onde apprendevanſi gli ſtudii, e le prime provate maſſime della Fede. E gli venne fatto trovarne tali, di cui peggio non poteva fornirli la ſteſſa ſcuola dell'Inferno, cioè trè Frati prima Apoſtati da'loro Clauſtri, e poi dalla Religione Cattolica, Martin Bucero Tedeſco Pſeudo-Domenicano, Pietro Firmillo ò Vermilio detto il Martire Fiorentino Pſeudo-Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agoſtino, e Bernardino Okino Seneſe Pſeudo Franceſcano Cappuccino, che fecero tanto male in Inghilterra, quanto havrebbon potuto fare trè gran Diavoli in tutto il Mondo.

a *Prateolus in Bucero.*

Martin Bucero, ſue qualità, & Hereſie.

Martin [*a*] Bucero doppo l'Apoſtaſia congiunto in ſacrileghe, & inceſtuoſe nozze con una Monaca Eliſabetta, dalla qual' egli hebbe tredici figli, fù nel ruolo de'Miniſtri Calviniſti in Argentina, e ſpeſſe volte mediatore di concordia frà i Zuvingliani, Calviniſti, e Luterani in diverſi Congreſſi tenuti ſopra l'affare delle loro nuove Religioni. Con preteſto di riformazione egli deformò, e pervertì, come ſi dirà, l'Arciveſcovo Hermanno di Colonia, e tutta quella inſigne Chieſa della Germania, d'onde [*b*] paſsò con Paolo Fagio (il quale appena giunto morì) in Inghilterra, chiamato colà dal Protettore del Regno alla Catedra di Cantabrigia con groſſi [*c*] ſtipendii di Canonicati, Prebende, & Honorarii; mà non ancor paſſati trè anni, quivi egli ancora [*d*] morì, e non paſſati altri cinque dalla ſua morte, furono dal ſepolcro [*e*] eſtratte le ſue oſſa, e per ordine della Cattolica Regina Maria arſe, e bruciate, e non ſcorſi ancora altri cinque anni dall'abbrugiamento di eſſe, di nuovo diſſeppellite honorevolmente le ceneri, [*f*] ò per meglio dire, la terra, ove poſarono le ſue ceneri, per commandamento di Eliſabetta, che riportò nell'Inghilterra l'Hereſia. Navigarono colà con lui le ſue Hereſie, trà le quali la maſſima ſi era la Sacramentaria confuſa con la Luterana, e Calviniſta, facendone di tutte e trè un miſto non men confuſo, che horribile. Egli con [*g*] Lutero affermava, non rimaner nel Sacramento la realtà del Corpo di Chriſto fuor dell'uſo di eſſo; mà contro Lutero, e contro i Cattolici ſosteneva, riceverſi da'peccatori nell'atto della Communione, non il Corpo, e Sangue di Chriſto, mà il vero, e puro pane, e vino. Con Zuvinglio poi aſſeriva riceverſi da'Fedeli il Corpo di Chriſto, non realmente, mà *ſola Fidei contemplatione*; e ſpiegava in modo queſta contemplazione di Fede, che finalmente egli cadeva nell'aſſerzione figurativa de'Calviniſti; onde un moderno Autore [*h*] di lui hebbe à dire, *Calvinianus magis, quàm Lutheranus fuit Bucerus in hac controverſia; unde & maxima illi neceſſitudo cum Calvino interceſſit, ut mutuò ipſorum Epiſtolæ oſtendunt.* Oltre all'errore Sacramentario, di altre molte Hereſie egli era infetto, e noi dai di lui peſtiferi libri ne rapportiamo annotatamente le ſeguenti.

b *Ann.* 1549.

c *Sander. lib. 2. Schiſm. Angl.*

d *Ann.* 1551.

e *Ann.* 1556.

f *Ann.* 1560.

g *Hoſpinian. p. 2. Hiſt. Sacramentaria pag.* 177.

h *Nat. Alex. ſac. 16. c. 2. art. 10. paragr. 3. n. 5.*

Baptiſmum [*i*] *Infantibus neceſſarium eſſe neceſſitate miniſterii, & juſſu Dei, non ſalutis; ſervarique poſſe virtute Chriſti, etiam qui non baptizantur.*

Item, [*k*] *Quòd Canonici Libri docent ſoli abundè renatos, quæ ſint ſaluti neceſſaria.*

i *In articulis Concordiæ explicatis.*

k *In diſputatione Cantabrigiæ habita ann 1550. & in lib. de bonis operibus, contra Iungum*

Quòd

Quòd nullà est in terris Ecclesia, quæ non erret, tam in Fide, quàm in moribus.

Quòd ita gratis justificamur à Deo, ut ante justificationem revera peccatum sit, iramque Dei in nos provocet, quicquid boni operis facere videmur: justificati autem bona opera facimus necessariò.

Esse [a] quosdam homines sic à Domino factos ad conjugium, ut Dei decreto repugnet, qui illis connubio interdicat ulla de causa.

Conjugibus sua culpa repudiatis, vel legitimo divortio separatis, aut à consorte relictis, viris item, quorum uxores in morbos immedicabiles inciderunt, & è contra, permittendum esse alterum conjugium.

Quamvis [b] usuram non esse peccatum, nec adversari præceptis Dei, quovis modo accipere aliquid ultra pecuniæ sortem, quam quis alteri tradiderit utendam. Così egli.

Mà fù nell'Inghilterra in maggior'estimazione di empietà Pietro Vermilio, ò se ne riguardi la sceleratezza dell'Heresia, o la dissolutezza della vita. La sua seduzione riconobbe [c] il principio dalla lezione de'libri di Erasmo, di Zuvinglio, e di Calvino, e'l suo progresso dalla scuola del Vvaldes, di cui l'infelice fù discepolo. Nella invasione che sopportò l'Italia dagli Heretici Luterani sotto Borbone, ritrovavasi di già ò infetto, ò dispostissimo alla infezione il Regno di Napoli, quando colà giunse Gio: Vvaldes nobile Spagnuolo, che havendo [d] accompagnato Carlo V, à Roma, quindi fece sua partenza, e poi sua dimora in Napoli in sovversione miserabile di quel popolo. Conciosiacosach' [e] egli profondamente Heretico Luterano, mà altrettanto bello di aspetto, grato di maniere, e ciò che rende più attrattiva la bellezza, fornito di vaga erudizione di lingue, pronto di risposte, e studioso della Sacra Scrittura, annidatosi in quella Metropoli, hebbe uditori in copia, e seguaci in fede, frà quali per primi si annumera Pietro Vermiglio Canonico Regolare, e Abate allora S. Pietro d'Ara, Bernardino Okino Senese, Predicatore Cappuccino, e Marc'Antonio Flaminio d'Imola (questi è quegli, che postosi poi al servizio del Card. Poli, denigrò alquanto la fama di quel degnissimo Ecclesiastico, incolpato da qualche scrittore, ò di protezzione, ò di commercio con Heretici) tutti e trè letterati principalissimi e nella professione delle lingue, e nello studio delle lettere humane: il Vvaldes leggeva in sua casa, come in privata scuola, l'Epistole di S. Paolo: il Flaminio si diè alla predicazione della vita spirituale pe'l territorio di Sessa, e di Caserta: Okino, di cui hor hora parlerassi, cominciò à vomitar le sue bestemmie nella Chiesa di S. Gio: Maggiore, dove predicò [f] una intiera Quaresima: & il Vermilio pose la Catedra, dov'egli haveva la sua Abadia, convocando congressi secreti di huomini, e donne pronte, e disposte ad eseguirne gl'insegnamenti; mà accusato al Tribunale di Roma, con sollecita fuga egli quindi partissi, e corrotta la Città di Lucca, dove in passando continuò l'Heretica predicazione, portossi prima à Zurigo, e poi à Basilea, e finalmente ad Argentina, nelli cui Claustri sposò il sacrilego una Monaca Caterina, che in virtù della nuova riforma di Lutero haveva abbandonato il Monasterio, e li voti. Perloche agitato il Vermilio dalle continue fughe da una Città in un' altra, hebbe à cuore il mentecatto di augurarsi con la predicazione della sua nuova dottrina il martirio; onde fecesi chiamare non più Pietro Vermilio, mà Pietro *Martire*. Col favor di Bucero fù anch'egli invitato in Inghilterra,

a *Lib. 2. de Regno Christi à cap. 40. ad cap. 47.*

b *In tractatu de usuris.*

Pietro Vermilio detto il Martire, e sue qualità, & Heresie.

c *Vide Florim. Romundum lib. 3. c. 5.*

d *Ann. 1535.*

e *Vedi il Pontif di Paolo IV. to. 4. verso il fine, in cui di nuovo si parla del Valdes, dell'Okino di Pietro Martire, e del Flaminio.*

f *Ann. 1536.*

terra, e quivi inalzato al sublime posto, e Cathedra di Offonio. I Calvinisti, ad eccettuazione di Calvino, lo vantano per il primo huomo della loro setta: e forse ragionevolmente; poiche se Calvino affermava il Sacramento figura, e segno del Corpo di Christo, Pietro Martire disse l'istesso, e molto di più, cioè quel che disse Brenzio, e gli Ubiquisti, dalla cui Heresia inettamente egli arguiva la impossibilità della esistenza del Corpo di Giesù Christo in tanti disparati luoghi del Mondo. Mà fù anch'egli dalla Cattolica Regina Maria indi à pochi anni [a] scacciato dalla Inghilterra, strascinando doppo nuovi, e varii pellegrinaggi la sua miserabile vita hor' in Germania, ed'hora in Francia, sin tanto che impenitente lasciolla [b] in Zurigo con morte proporzionata, e confacevole à un precipitato Heresiarca.

a *Ann.* 1553.

b *Ann.* 1562.

Bernardino Okino sue qualità, & Heresie.

A questi due iniqui Cathedranti d'Inghilterra si aggiunse Bernardino Okino Senese, non chiamato colà dal Protettore, mà accorso di sua voglia ad accrescer numero di Heretici in quel famoso theatro di errori: onde avvenne, che non inalzato à posto alcuno, spacciasse le sue heretiche mercanzie ne' circoli in piana terra, non come i primi due con più maestà dalle Cathedre, quasi d'in su'l Banco. Fù egli non Istitutore del Sacro Ordine de' Cappuccini, come in odio della Religione [c] blaterossi da' malevoli: mà convittore in essa lo spazio di otto anni, e Rettore eziandio di essa, in qualità di Generale. Religiosissimo prima di costumi, e zelantissimo della Fede, fù, come Pietro Martire, pervertito in Napoli dal Luterano Gio: Vvaldes, e talmente trasportato dall'impeto Infernale della nuova appresa dottrina al di là di ogni eccesso, che Tommaso Costo [d] rende eccitatore l'Okino di tutti que' tumulti, che agitarono in quella età la Città di Napoli, e corromperono la pura Fede di quei devoti Cittadini. Egli da' Pulpiti cominciò prima à spargere sentimenti contrarii al Purgatorio, alle Indulgenze, al digiuno, e ciò che recò maggior commozione a' Cattolici, contro la predestinazione, proferendo interrogativamente quel passo, che S. Agostino haveva scritto, e proferito negativamente, [e] *Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te?* Perloche citato à Roma dal Pontefice Paolo à dir sue ragioni sopra i sentimenti di sua fede, egli à persuasione, & in compagnia dell'accennato [f] Martire suo amicissimo, fuggissene dalla Italia con una donna, che giunto in Ginevra, egli prese in Moglie, dando con questo fatto publica testimonianza della fede abbracciata de' Luterani. Da quel ricettacolo di Heretici, come da sicuro asilo d'iniquità, egli trasmesse al Pontefice una lettera cotanto mordace, bestemmiatrice, e maledica contro il Vicario di Christo, che meraviglia poi non fù, ch'egli così facilmente passasse à dir quel male di Christo, che quì appresso soggiungeremo. Perloche cotanto altamente si commosse à sdegno l'animo di Paolo, che giudicando con lui prevaricata tutta la Religione de' Cappuccini, dicesi, [g] che in Concistoro proponesse a' Cardinali la estinzione di essa in preservazione della Chiesa, *Hæc enim*, egli disse, *est humanæ, ac divinæ providentiæ lex, ut abscindantur, qui nos conturbant; & cum totum Reipublicæ corpus periclitatur, satius est, membrum unum perire, quàm totum corpus in discrimen adduci. Nescitis, inquit Apostolus, quia modicum fermentum totam massam corrumpit? Capuccinorum Ordo tantæ apud homines Christianos existimationis est, ut cunctorum animos facilè ad se ipsum pertrahat; quòd si is errores pro veritate, & pro fide hæreses disseminaverit, maximè timendum est, ne totus Ecclesiæ ager malo hoc zizaniorum semine ita imbuatur,*

c *Vide Spond. an.* 1525. *n.* 27.

d *Thomas Costus in supplem. lib.* 4.

e *S. Aug. in ser. de verbis Domin. cap.* 11. *& tract.* 91. *in Ioannem.*

f *Annal. Cappuc. ann.* 1542.

g *Aug. Oldoinus in additione ad Ciac. in Paulo III*

tur, ut postmodum triticum respuat. Così il Pontefice; e col Pontefice di già concorreva il numero maggiore de' Cardinali, quando surse frà essi il Cardinal Antonio Sanseverino, e al Papa, & agli assistenti così parlò, *Nulli dubium est, Sanctissime Pater, Vosque Purpurati Patres, quin Ecclesiæ periculo, cum de eo agitur, maturè, ac opportunè prospiciendum sit; nec non zizania, quæ quamprimum erumpere cernitur, de Ecclesiæ agro, summo studio, ac diligentia evellenda, ne triticum occupet. At verò id quoque magnoperè curandum est, ne dum zizania studemus evellere, simul & triticum eradicemus. Paris enim periculi est, si Dominicus ager, dum zizania caret, etiam tritico vacet. Capuccinorum Religio hactenus in Ecclesia Dei, velut triticum, Apostolicæ vitæ splendore, ac præclarissimis virtutum exemplis pullulavit, quibus admirabiles propemodum, atque uberes in ea fructus protulit; vidimus omnes, & lætati sumus. Nullum quoque ex ea per tot annorum curricula, quibus in Domini agro fructificavit, zizaniorum semen, aut hæresum suspicio orta est, donec ad Okinum ventum est, qui haud secùs, quàm ille inimicus homo, superseminavit zizania in medio tritici, & abiit, & ad hæreticos fugit. Jam verò cum de eradicandis zizaniis, & Ecclesiæ agro ab illius hæresi expurgando agitur, si Capuccinorum Religionem extirpandam, ac delendam censemus, profectò maximè verendum est, ne cum ea simul eradicemus & triticum, maximamque boni jacturam ex boni seminis proscriptione Dominicus ager patiatur. Neque enim dummodo Capuccinorum Religio malo hoc hæresum semine, aut tota, aut majori ex parte corrupta non sit, lex ulla, aut ratio, aut æquitas suadet, ut tota, ac integra nostro consilio intereat; ne iis parùm æqua à nobis punitio irrogetur, quibus cum nihil delicti sit, iis quoque divina, atque humana jura à pœna vacandum esse decernunt. Quænam verò hujus Sanctæ Sedis, quam summa sapientia, & æquitas decet, aut prudentia, aut justitia apud homines esse censeretur, si insontes viros, ac nullius sibi sceleris conscios, non citatos, non convictos, inauditos denique mulctaret? An non gravius inde in Ecclesia scandalum oriretur, si illorum aliqui hac sententia obruti, vel vi oppressi in Christiano Orbe voces extollerent contra nos? Illud quidem mihi haud facilè persuadeo, totum Capuccinorum gregem, aut majori ex parte hæresum tabe contaminatum esse, cum in eo tot sancti viri virtutibus floreant, quos certè lues ulla hæresum veneno suo non attingit. Verumtamen si meus in hac re sensus expetitur, hæc mea sententia est, Beatissime Pater, ut & Ecclesiæ periculo, & Religionis incolumitati, quoad fieri poterit, communi consilio, ac prudentia consulatur. Ecclesiæ quidem optimè, atque opportunè consultum erit, si ante omnia diligentissimæ de Religione disquisitiones fiat, quid in ea corruptum, quid languidum, quidve sanum in fide sit. Quod si aliquid in ea putridum sese obtulerit, ferro, ac igne aut abscindatur, aut aduratur; si languidum, ac saucium fuerit, curetur; reliqua verò, quæ in Religione sana sunt, & Ecclesiæ utilia, hujus Apostolicæ Sedis munus, ac officium est, ut integra serventur, servataque sua benignitate, ac providentia foveantur, ne illam Dei sententia feriat per os vatis dicentis,* Quod infirmum fuit, non consolidastis, quod ægrotum, non sanastis, quod confractum est, non alligastis, & quod abjectum est, non reduxistis. *Hoc pacto, & Ecclesiæ commodo, atque utilitati, & hujus S. Sedis existimationi abundè prospectum erit, ac Pontificis sapientia, & consilium, veluti à divini Spiritus luce profectum commendabitur*. Così il Cardinal Sanseverino, che con forti ragioni trasse il Pontefice, & il sacro Senato

Elogio, e laude della Religione de' Cappuccini.

nato nel suo parere. Onde in esecuzione di esso comandò Paolo al Cardinal Protettore dell'Ordine de'Cappuccini, che convocati li Superiori in Roma, e fatto esame della loro vita, costumi, e sentimenti, riferisse egli poi alla Sede Apostolica, in quale stato di Fede eglino si ritrovassero. E fù di gloria ai Cappuccini questa inopinata vessazione, essendo cosa che nel male di uno rinvenendosi il buono di tutti, con grande usura di avvantaggio il Papa non solamente [a] confermonne l'Ordine, mà arricchillo eziandio di riguardevolissimi privilegii. La maledica Apologia dell'Okino fù allora dibattuta, e dottamente rifiutata con elegante, e parenetica lettera dal Cardinal Gio: Pietro Caraffa, che co'l nome di Paolo Quarto ascese al Pontificato, ed ella trovasi inserita da Gio: Battista Vescovo della Cerra nella Historia de'Religiosi Theatini. Mà Dio prese giusto castigo dell'Okino anche in questa vita, poiche sperando egli con la maledicenza contro il Pontefice Romano farsi scala in Ginevra di riputazione, e di posto, incontrò più tosto l'odio di Calvino, e de'Ginevrini, che notando in lui maledicenza superiore alla humana, non poterono di buon'occhio mirare chi di mal'occhio rimirava l'augusto Misterio della Santissima Trinità. Poiche egli addetto alla Scuola di Michel Serveto, di cui farassi proporzionata menzione nel seguente Pontificato, inestò talmente gli errori di Calvino con i Trinitarii, e gli Arriani, che per questo solo titolo abbominato dagl'istessi Heretici, partissi, com'esule, da Ginevra, & in isfogo di passione compose il Dialogo *contra Sectam Terrenorum Deorum*, cioè contro li così da esso chiamati con ironica baldanza Ministri Ginevrini. Heretico dunque, maldicente degli Heretici egualmente, e de'Cattolici, passando con il suo vituperio indosso da Città in Città, e poco fermatosi in Zurigo, e meno in Basilea, trovò finalmente, come si disse, ricovro, & aura da ciarlatano nella Inghilterra, d'onde anche scacciato dalla Regina Maria, profugo, qual Caino, sopra la terra, andò girando, e qual inimico dell'huomo, seminando zizania Trinitaria per la Polonia, e Transilvania, d'onde mandò fuori pestilentissimi libri, ripieni di abominevoli Atheismi, ne'quali egli difendeva lecita la Poligamia, e illecita la venerazione alle Sacre Scritture, l'adorazione della Divinità di Giesù Christo, e della SS. Trinità, e di tutta finalmente la Divinità di Dio; onde il maligno divenne non tanto non Cattolico, quanto non ragionevole, come dimostrollo il Cardinal Stanislao Hosio sempre pronto di penna contro le penne degli Heretici, scrivendo contro l'Okino il suo nobile Trattato *de adorandæ Trinitatis judicio, & censura*. In questo suo indegno impiego colpillo in Polonia la morte, nel qual atto, secondo il sentimento [b] di alcuni, colpillo ancor Dio con un tiro potente della sua misericordia, che scopertosegli qual'esso era, e non qual'egli lo fingeva, lo ridusse in istato di penitenza nella communione Cattolica, abjurando gli errori, e l'Heresia: perloche l'empio Beza prese mottivo di calunniarlo, e dire, [c] *Ipsum*, cioè l'Okino, *in fine se ostendisse iniquum Hypocritam*.

Questi trè Satelliti d'Inferno, Bucero, il Martire, e l'Okino, ne'sei anni di Eduardo Sesto [d] che imbelle assunse il Regno di nove anni, e lasciollo con [e] la morte in età poco men che puerile di sedici, sotto un protettore sfacciatamente Heretico Zuvingliano, & un'Arcivescovo Cantuariense apertamente Atheista, il quale per nulla credere, tutto credeva, e tutte le Sette heretiche coltivava, e proteggeva, quali scandali, qual per-

a *In Bullar. Pauli III. const. 11.*

b *Annal. Capucc. an. 1543., & vide Menocchium in Centuriis par. 2. cap. 89.*

c *Beza in Iconibus in Petro Martyre.*

d *An. 1547. creatus Rex.*

e *An. 1553. moritur.*

Perversione miserabile della Inghilterra in ogni sorte di heresia.

perversione seguisse di que' popoli, e di quelle famose Accademie, una volta Tempii di sapienza, sarà più facile il dedurlo, che'l riferirlo: nè può fingersi Babilonia con tanta confusione di lingue, e contrarietà di sentenze, ch'ella non fosse a molti doppii maggiore nell'Inghilterra. Poiche Henrico, benche violatore delle Chiese, e carnefice de'suoi contradittori; nulladimeno, come dice il Sandero, [a] *Sacramenta septem in honore semper habuit*, e, *Hæreses penè omnes, præter illam, quæ Romani Pontificis Primatum, & Monasticas Religiones oppugnabat, cohibuit, & repressit.* Mà, esso morto, *Novus Edovardi Protector, & cœtus ei adhærens, existimavit non satis esse, populum Dei à communione, & obedientia Ecclesiæ, ac Pontificis Romani, sicut Henricus, distrahere, nisi exemplo etiam Jeroboam novos Deos, idest alios colendi, & orandi ritus, aliam credendi legem, Sacerdotes denique alios constitueret, qui extra ordinem, & morem Romanum creati, diligentissimè providerent, ne unquam posteà ad Apostolicæ Sedis obedientiam redirent. Hoc ergo consilio primùm, per universum Angliæ Regnum ventos cohibuit, ne flarent super terram, indicto videlicet Episcopis, & Pastoribus Ecclesiarum omnium silentio; ut cùm nemo eßet, qui parvulis petentibus panem frangeret, deinceps Lutheranorum, & Zuvinglianorum, quibus solis concionari permissum est, mortifera venena tantò avidiùs à famelicis populis haurirentur.* Così il Sandero, che poco di sopra rapporta una lettera Papale di Eduardo Sesto all'Arcivescovo Cantuariense in questo deplorabile tenore: *Eduardus Dei gratia Angliæ, Franciæ, & Hiberniæ Rex, supremum in terris Ecclesiæ Anglicanæ, & Hibernicæ, tam in causis spiritalibus, quàm temporalibus Caput, Reverendo Thomæ Cantuariensi Archiepiscopo, salutem. Quandoquidem omnis juris dicendi authoritas, atque etiam jurisdictio omnimoda, tam illa, quæ Ecclesiastica dicitur, quam sæcularis, à Regia potestate velut à supremo capite manat, ... Ad ordinandum igitur quoscunque intra Diœcesim tuam Cantuariensem, & ad omnes etiam sacros, & Presbyteratus Ordines promovendum, per præsentes ad nostrum beneplàcitum duraturas, tibi damus potestatem.* Così di Eduardo il Sandero che siegue, *Eodem tempore ex publicis pulpitis aperuit impurum os Hugo quidam Latimerus, quem Henricus prius propter suspicionem hæreseos, & comestam carnem in feria sexta Septimanæ sanctæ, de Vigorniensi Episcopatu deturbarat: homo spiritu, & sermone planè Lucianico, qui jocis, salibus, ac linguæ petulantia (qua omnes illius temporis sectarios facilè superabat) vulgus imperitum multùm dementaverat, ac ita fascinaverat, ut passim eum primum Anglorum Apostolum vocaverint; tamquam is primus in Patria sua, non Augustinus à beato Gregorio missus, verum Euangelium annunciaßet. Advolarunt quoque ex Germaniæ, & Helvetiæ variis locis quò fugerant, velocissimè, vel Lutheranam vel Zuvinglianam in Religione docti sententiam, Milo Coverdallus Bibliorum Sacrorum corruptor insignis, Joannes Hopperus, ac alii sceleratissimi Apostatæ permulti. Quibus omnibus, Archiepiscopus, & Protector Regio nomine, concionandi, idest, quidvis garriendi copiam fecerunt; ipsorumque nonnullis, tum cætera beneficia, ac dignitates Ecclesiasticas, tum etiam Episcopatus donarunt.* Nè quindi sperar altro potevasi, che ciò, che avvenne; il che fù, [b] caricar molte bare di quanti vi capivano dentro, volumi di Pier Lombardo, di S. Tommaso, e de'loro medesimi connazionali Scoto, & Okamo, e di altri Dottori della Scholastica Theologia, e recata ogni bara in collo a quattro giovan altri

a *Sand. lib. 2. de Schismate Angl. in Eduardo VI.*

b *Idem ibidem.*

Scolari, vestiti sconciamente a lutto, e ridicolosamente piangendo, e salmeggiando a beffe, portarli a sotterrare frà le loro medesime ceneri, consegnati prima al fuoco, e poi al vento: *Hoc appellantes funus, seu exequias Scoti, & Scotistarum.* Quali parole del Sandero ponderando il VVadingo, soggiunge: [a] *Ita in omnes Scholasticos quasi in unum Scotum, & ita in unum Scotum, quasi in omnes debaccharentur, insaniunt. Plus omnibus Scotus invisus, quem præ omnibus volunt sepultum*: onde avvenne, ch'eglino odiarono, e dispregiarono non solamente gli Autori Cattolici, e gli scritti, mà in generale l'istessa voce di Cattolico; sicchè avvenendosi in alcun di essi, con sacrilega [b] perversione sorridendo salutavanlo co'l nome di *Cacolyco*. Alli detti andaron sì congiunti li fatti, che incontanente seguì l'abolizione di tutte le Imagini, e il riporre in luogo delle principali Croci, le insegne, e'l nome di Henrico Ottavo, l'abrogazione del Sacrificio, il distruggimento di molti Altari, di cui in Inghilterra l'istesso S. Gio. [c] Chrysostomo haveva fatta degna commemorazione, onde comprovisi l'antichità di essi, l'esilio de'Cattolici, frà quali degnamente si [d] annoverano Antonio Bonvisi di Lucca, e'l Cardinal Reginaldo Polo Inglese; il primo già una volta confidente, e amico di Tommaso Moro, ed hora dall' Inghiltetra, ove da lungo tempo egli faceva suo soggiorno, ridottosi in Cales, publico, e nobile albergatore di quanti Inglesi Cattolici rifugiavansi in quella Città, ov'egli con Christiana generosità aprì il suo Palazzo al ricevimento, e sostentamento di essi; il secondo chiamato con ragione dal Sandero, [e] *Angliæ spes, & Ecclesiæ Romanæ magnum decus, ornamentum, & lumen*; e finalmente ciò che indivisibilmente siegue la sovversione della Fede, sovversione di Regno, prigionie di Nobili, carnificine de'grandi, patiboli alzati, horrori, & errori di Chiese, e di Stato, spargimento di sangue, e desolazione del Principato. Il che farassi palese nel racconto, che soggiungeremo, de' [f] futuri successi.

a *Vvadd. in an.* 1304. & 1308.

b *Sanderus ibid.*

c *S. Io Chrysost. in Hom. quod Christus sit Deus.*

d *Sand. loc. cit.*

e *Sanderus ibid.*

f *Vedi il Pont. di Giulio III. tom. 4.*

Concilio di Trento, suoi principii, e risoluzione.

Sconvolta dunque la Chiesa, e'l Mondo da Lutero nella Germania, da Zuvinglio nella Helvezia, da Calvino nella Francia, e unitamente da tutti questi Heresiarchi nella Inghilterra, gemeva Roma alla lacrimevole vista di così general rivoluzione, che in poco più di venticinque anni di corso non riconosceva più desso il Christianesimo presente dal passato. Quando opportunamente Dio co'l Concilio di Trento quasi sanò la gran piaga, rinserrando le Porte dell'Inferno, che spalancate minacciavano l'esterminio alla Cattolica Religione. Come, e quando ciò seguisse, da più alti principii convien ripeterne compendiosamente il racconto. Sin da'primi moti della Heresia Luterana con voci disperate esclamarono gli Heretici *Riformazione*, e *Concilio*. Leone Decimo, & Hadriano Sesto sempre ostarono alla richiesta con forti motivi, che la Riforma negli Ecclesiastici, quando pur'ella fosse necessaria, potea effettuarsi senza tanto gran moto di tutti li Vescovi del Mondo, e che impugnandosi dagli Heretici l'autorità de'passati Concilii, invano da essi se ne domandava un nuovo. Clemente Settimo persistè ne'medesimi sentimenti, fin tanto che conobbe la istanza non men provenir dagli Heretici, che da' Cattolici, i quali per ultimo rimedio di tanti mali, altro maggiormente non desideravano, che il Concilio: mà pur bench'egli cominciasse ad inclinare alla convocazione di esso, nulladimeno non potè mai ridurla ad effetto, troppo altamente persuaso, che gl'incontri sarebbono malagevoli à superarsi, e questi si erano le conti-

nue,

ne, e crudeli guerre frà Carlo Quinto, e il Rè Francesco Primo di Francia, la cui pace egli richiedeva, e giustamente riputava necessaria per la unione de'corpi, e degli animi di tante disparate nazioni, quante sogliono concorrere nella universal Congrega de'Concilii: oltre à questa ragione non appariva inferiore l'altra, fondata ne'funesti presagii di Clemente, il quale non mai giudicò opportuno al bene del Christianesimo il Concilio in quella contingenza di Heresie, e di Heretici, che desideravano maggiormente il beneficio del tempo, che le risoluzioni de'Padri; essendo che quello giovava all'assodamento del loro partito, queste non gli nocevano, essendo eglino già risoluti di non riceverle. Tali erano li sentimenti di Clemente, il quale per lungo tempo dichiarossi di acconsentirvi per solo fine di sodisfare al desiderio commune, e non perchè egli ne presagisse ò commoda, ò fruttuosa la esecuzione: e in queste sue irresoluzioni egli morì, sottoposto alla censura di chì poi disse, haver in lui l'aborrimento della volontà tratto il giudizio à condannar come nocivo ciò, che universalmente era sospirato come giovevole, e come poi l'effetto comprovò, salutevolissimo. Paolo Terzo, che successe à Clemente, superò l'una, e l'altra difficultà del suo Predecessore, e fin dal principio della sua assunzione al Pontificato dimostrossi sempre risoluto ad intimarlo, giudicando meglio, e che le difficultà si discuoprissero nel fatto, e non nell'antivedimento di esse, e che il principio felice dovesse regolarne il fine, e non li presagii sventurati dell'esito ritardarne l'avviamento. A queste considerazioni davano gran forza li successi dolorosi della Inghilterra, la nuova Heresia di Calvino, la dilatazione spaventosa per tutto il Settentrione delle vecchie di Lutero, e di Zuvinglio, li spessi, e sempre infruttuosi, anzi per la Religione Cattolica calamitosi Congressi frà gli Heretici, & i Cattolici della Germania, hora in Francfort, [*a*] hora in [*b*] Hagenau, hora, e replicatamente in [*c*] Spira, e li continui sacrileghi Libri, che uscivan fuori dalla penna di Lutero, hora *adversus Pauli tertii Epistolam ad Cæsarem*, hora *de Principalibus articulis fidei contra Papam*, hora *de vera, & falsa Ecclesia, de Tribus Symbolis*, e, *Parva confessio*, bestemmie tutte da lui vomitate nell'anno [*d*] appunto precedente alla convocazione del Concilio; onde pareva, che à quella inferocita bestia dovessero dare il grido tutte le voci unite del Christianesimo. A tanta disposizione di cose non tardò più Paolo risolverne la convocazione, [*e*] sicchè ne fù replicata la Bolla nella Solennità del Principe degli Apostoli, la cui maggioranza era contrariata da' Luterani, ed intimato il Concilio per la seguente festa di tutti li Santi, nel cui giorno, e Tempio venticinque anni prima era nata la Heresia di Lutero, per estinzione della quale si congregava allora quella sacra adunanza. Mà per varii accidenti di nuovo sospesane la esecuzione, finalmente si compiacque il Cielo di farne aprire la prima Sessione nel Decimoterzo giorno di Decembre dell'anno 1545.

a *Anno* 1539.
b *Anno* 1540.
c *An.* 1542., & *an.* 1544.
Nuovi Libri Hereticali di Lutero
d *Anno* 1544.
e *Hanc vide in Bullar. Pauli III. Constit.* 33.

Trento, e sua descrizione.

Giace Trento Città forte, e riguardevole presso le rive del Fiume Adige situata ne'confini del Tirolo frà la Germania, e l'Italia, Capitale del Territorio Tridentino, di cui il Vescovo di Trento, ch'è Principe dell'Imperio, è ancora Signor temporale di esso sotto la protezione dell' Imperadore, Conte Sovrano del Tirolo. Reggeva allora quella Chiesa il Cardinal Christoforo Madrucci, nativo di quella medesima Città, Ecclesiastico famoso per ardue Legazioni felicemente terminate, commenda-

bile per Christiana prudenza, e che ricevè, e diede gran maestà al Concilio, a cui esso intervenne con gli altri Padri nella Chiesa Cathedrale di quella Città. Fù ella prima detta [a] *Germanorum sentina, Italorum verò refugium, quando quid infortunii illis occurrit*; mà allora potè dirsi refugio di tutto il Christianesimo, che in essa si adunò, per fornirsi di armi proporzionate al gran bisogno di tanti Heresiarchi, che lo investirono, e di tante nuove dottrine, che lo dilacerarono. *Unde*, siegue l'allegato Testo, *Civitas ista, & opulenta, & clara effecta est propter Concilium*; e fù questo Concilio cotanto più riguardevole degli altri generali trascorsi, quanto più numerose furono le materie, che in esso si discussero, e che con nuovo esempio protrassero il tempo della sua durazione fin'a più di trè [b] lustri, e mezzo, ne' quali incessantemente furono discusse le più alte Questioni della Fede Cattolica da'Legati di cinque Pontefici, da trecento Prelati, cioè nove Cardinali, trè Patriarchi di Gierusalem, di Venezia, e di Aquileja, trentatrè Arcivescovi, ducentotrentasette Vescovi, otto Abbati, & altrettanti Generali di Religioni, con l'assistenza riguardevole degli Ambasciadori di tutti li Principi del Christianesimo. Gli Heretici, benche anch'essi invitati secondo l'antico costume della Chiesa, non vi comparvero, ò risoluti di non obedire ai preveduti Decreti, ò persuasi di non potere ostare alle Cattoliche ragioni; ad eccettuazione di alcuni pochi trasmessi à compiacimento di Cesare dall'Elettor di Brandeburgh, dal Duca di VVittemberga, e dalla Città di Argentina, che vi mandò Giovanni Sleidano celebre, mà heretico Historico, i quali trattarono con qualche Vescovo del Concilio, [c] mà non mai col Concilio. Vi concorsero bensì da tutte le parti del Mondo huomini insigni in erudizione, e sapienza, mandato ciascuno colà da'Rè, dalle Università, e da'Papi fin'al numero di centoquarantasette, [d] con i cui previi esami dibatteronsi prima in private Congregazioni li grandi articoli, che si dovevano poi susseguentemente proporre al Concilio, come appunto operossi nell'ultimo precedente di Fiorenza. Si estesero ordinatamente le materie sotto diversi Pontefici in venticinque Sessioni, molte delle quali portarono seco annessi riguardevolissimi Canoni, e quasi a ciascuna Sessione seguirono i Decreti della Riforma, sopra la quale, come di soggetto non appartenente al nostro assunto dell'Heresie, rimetteremo il Lettore alle notizie, che di essa porgono altri Scrittori.

a *In descript. hujus Civitatis præfixa Concil. Trid. ex ultima recognitione Io: Gallemart.*

Maestà, importanza, e numero del Concilio di Trento.

b *ab an. 1545. usque ad an. 1563.*

c *Hic vide Spond. an. 1551. n. 18.*

d *Vide in calce Concilii, ex ultima recogn. Io: Gallemart.*

Deputò dunque suoi Legati il Pontefice a Trento li Cardinali Gio: Maria del Monte, Marcello Cervini, e Reginaldo Polo, il primo, & il secondo Ecclesiastici di tanto merito, che morto Paolo III. l'un doppo l'altro fù inalzato al Pontificato; & il terzo tanto più meritevole di essi, quanto, che ricusollo [e] offertogli concordemente da'Cardinali. Eglino dunque pervenuti in Trento apriro no maestosamente il Concilio nel decimo terzo [f] giorno di Decembre, e passate le prime trè Sessioni ne'soliti preamboli, mentre preparavansi li Padri alla quarta, sopraggiunse in Trento l'avviso della morte di Lutero, che fù nel Mondo più strepitosa per fama, che riguardevole per conseguenza: conciosiacosache l'incendio da lui suscitato non havendo più bisogno del suo fiato, egli ne rimirava come da alta torre le ruine, neghittoso spettatore di quelle desolatrici fiamme, per cui di già ardeva irreparabilmente il Christianesimo. Al primo suono della intimazione seguita de Concilio, raccontasi, ch'egli rivolto al Nunzio Pon-

Legati Pontificii al Concilio di Trento.

e *Sanderus lib. 2. de Schis. Angl. & Spond. an. 1549. n. 13.*

f *Anno 1545.*

Prime trè Sessioni del Concilio. Morte di Lutero.

Pontificio in Germania, ch'era Pietro Paolo Vergerio (quell'infelice Vescovo di Capo [a] d'Istria, Ecclesiastico allora in qualche estimazione; mà che dal commercio con gli Heretici infetto come dall'halito degli appestati, bruttamente apostatò dalla Religione Cattolica, e ritirato nella Helvezia a far numero con gli Heretici, quindi mandò fuori (come [b] si dirà) libri maledicentissimi contro la Chiesa, e contro i Papi) dibattendo i piedi, e fremendo co'denti, [c] *Verrò*, dicesse, *al Concilio, e voglio perder la testa, se non difendo le mie opinioni contro tutto il Mondo. Questo, ch' esce dalla mia bocca, non est ira mei, sed ira Dei*. Mà il miserabile hebbe a far più lungo viaggio, che a Trento, trovatosi improvisamente fuor del Mondo, colto [d] dalla morte in età di sessantatrè anni nella sua Patria d'Islebio la notte stessa, la cui precedente sera haveva egli passata in solite facezie, e lauta cena. [e] Precederono due hore avanti la sua morte acerbi dolori, che strappando l'anima da quell'indegno corpo, gli tirarono fuori dalla bocca queste parole, che rivolto a Giusto Jona, proferì in testimonianza di ostinazione sin'all'ultimo fiato: *Orate pro Domino Deo nostro, & ejus Evangelio, ut ei benè succedat, quia Concilium Tridenti, & abominabilis Papa graviter ei adversantur*: e così detto egli spirò, non sò se più empio nelle bestemmie, ò ignorante nel proferirle, dicendo con nuovo, & insolito modo di parlare, che si pregasse per Dio, *Orate pro Domino Deo nostro*. Il suo cadavere con affettazione di pompa riposto in cassa di stagno fù come sopra carro di trionfo portato à VVittemberga, seguitato da Caterina sua concubina con trè suoi figli Gio:, Martino, e Paolo, dentro un cocchio, e da nobiltà di gente a cavallo, e da turba plebea a piedi, che ne renderono maestoso il trasporto: Filippo Melanctone, Gio: Pomerano, e Giusto Jona, che col loro Maestro [f] si facevano dipingere come quattro Evangelisti della nuova Legge sopra il frontispizio de'libri, eglino tutti perorarono in lode di lui, e'l Pomerano propose questo Epitafio da scolpirsi sopra il di lui sepolcro:

Pestis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa.

Nel rimanente Lutero potè dirsi Heresiarca fortunato nella sua empietà, perche surse, e visse ò senza opposizione nel principio della sua Heresia, ò con opposizione da gloriarsene più tosto, che d'atterrirsene, mentre povero Frate qual era hebbe l'honore di contradire, di cozzare, e di disputare con Cardinali, Principi, e con le prime Accademie del Mondo. Che s'egli fosse stato trattato come VVicleff, esiliato poco meno che dal Mondo, ò come l'Hus abbrugiato vivo, certamente nè l'Inferno sarebbe cotanto ripieno di anime Luterane, nè piangerebbe la Chiesa Cattolica con oramai due Secoli di lacrime la miserabile perversione di tanta parte di Christianesimo. Mà [g] *oportet Hæreses esse*, e convien più tosto adorare, che indagare gli alti imperscrutabili secreti dell'Altissimo.

Doppo dunque le trè accennate Sessioni si procedè alla [h] quarta, che si restrinse nella enumerazione individuale de'Libri Canonici, [i] alcuni de'quali erano rigettati da'moderni Heretici, e nel Decreto *de Editione, & usu sacrorum librorum*, espressamente si comanda [k] *Ad coercenda petulantia ingenia, ut nemo suæ prudentiæ innixus, in rebus fidei, & morum, ad ædificationem doctrinæ Christianæ pertinentium, Sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, cujus est judicare de verò sensu, & interpretatione*

a *Vedi in questo Pontificato la caduta di Vergerio, nel fine di esso.*

b *Vedi il Pontif di Paolo IV. tom.4.*

c *Coclæ. in actis, & Script. Lutheri.*

d *17.Feb.an.1546.*

e *Coclaus ibid.*

f *Coclaus ibidem.*

g *1.ad Corinth.11.*

h *8. Aprile 1546.*

i *Sopra queste materie vee: il nostro 1.tom.pag.123. & seq.*

k *Concil. Trid. sess. 4. in Decreto de editione, & usu Sacrorum Librorum.*

Quarta Sessione.

tione Scripturarum Sanctarum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum, ipsam Scripturam Sacram interpretari audeat; etiam si hujusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendæ forent. Così li Padri contro i Luterani, e Calvinisti, che non ammettevano altra regola nella esplicazione delle Scritture, che qualunque egli si fosse, il proprio sentimento.

Constituito dunque il fondamento della Cattolica credenza con la enumerazione, e l'uso de' Libri Sacri, si passò al dibattimento di trè alte questioni, cioè alli Decreti del Peccato Originale, della Giustificazione, e de' Sacramenti, che furono quelle materie, le quali occuparono tutto il restante del Pontificato di Paolo Terzo, e le applicazioni, allora de' Padri in questo Concilio. E primieramente [a] circa il primo punto del Peccato Originale, eglino solamente intente à recidere gli errori, e non à decidere le opinioni, rinvenendo discordi gli Scholastici circa la definizione della quiddità, e natura di esso, procederono alla spiegazione necessaria della contagione da lui derivata ne' Posteri di Adamo, del rimedio di un tanto male, e della efficacia della redenzione, principalmente eglino ponderando, che siccome in Adamo la colpa della persona rese rea la natura, così ne' discendenti la reità della natura rende colpevole la persona. In questi sentimenti stabilironsi cinque Canoni, che sono la base, ove si appoggia tutta la machina della Redenzione contro le negate verità da Lutero, da Zuvinglio, e da Calvino. [b] Decretossi scommunicato chiunque quello si fosse, che non confessasse, che Adamo havendo nel Paradiso trasgredito il comandamento di Dio, perdè incontanente la santità, e la giustizia, nella quale era stato constituito, e incorse per tal prevaricazione nell'ira divina, nella morte, e nella cattività del Diavolo: e tutto Adamo secondo l'anima, e il corpo rimase mutato in peggio: ch'egli [c] non sol nocque à se, nè sol perdette per se, mà per noi, e per tutti li discendenti, la santità, e la giustizia: nè trasfuse in noi le pene solamente del corpo, mà il peccato, ch'è la morte dell'anima: che [d] questo peccato per origine è uno, e trasfuso, non per imitazione, mà per propagazione: ed è dentro à noi, proprio di ciascheduno: nè si toglie per le forze della natura, ò per altro rimedio, che per il merito di Christo unico Mediatore: e che questo merito si applica tanto agli adulti, quanto agl'infanti, co'l Battesimo conferito nella forma della Chiesa: che [e] gl'infanti si devono battezzare, quantunque nati da Genitori fedeli: ed'esser loro ciò necessario, à fin di purgarsi dall'impedimento, che traggono da Adamo à conseguire la vita eterna: che [f] per la grazia di Dio, quale nel Battesimo si conferisce, si rimette il reato del Peccato Originale, e si toglie tutto ciò, che hà vera, e propria ragione di peccato, e non altrimente egli *Radersi*, ò non *Imputarsi*. E quì espressamente insegnarono i Padri, e decretarono, che ne' rinati rimane la concupiscenza, ò il fomite, la quale essendo lasciata per esercizio di lotta, non può nuocere à chì non consente, mà con la grazia di Dio virilmente contrasta; e sopra questo dogma soggiunsero, la concupiscenza, la quale talora dall'Apostolo vien denominata *Peccato*, non essere mai stato inteso dalla Chiesa, che ne' rinati sia veramente, e propriamente peccato, mà chiamarsi tale, perche nasce dal peccato, ed inclina al peccato. Quindi siegue una dichiarazione del Concilio sopra la Immaculata Concezione della Madre di Dio, della quale unitamente parlerassi in altro [g] luogo.

Si di-

Sessione Quinta.

a *Seff.5.die 17.Iunii an.1546.*

b *Can.1.*

c *Can. 2.*

d *Can. 3.*

e *Can. 4.*

f *Can. 5.*

g *Vedi il Pontif. di Aless.VII. tom.4.*

Si discese poscia da' Padri [a] alla discussione della gran materia della Giustificazione, questione non sol' ò non mai trattata pienamente dagli antichi Scholastici, ò da essi parchissimamente toccata, mà nè pur dai trascorsi Concilij Generali, onde i Padri Tridentini furono i primi ad intraprenderla. E ben eglino connessero l' articolo antecedente del Peccato Originale con questo susseguente della Giustificazione, affin che essendosi in quello conosciuto ciò, che si era perduto nel primo Adamo, s' intendesse in questo ciò, che si era racquistato nel secondo. Onde all' Heresie de' Novatori sopra questo punto si oppose da' Padri la Dottrina Cattolica, ch' essi spiegarono prima in sedeci Capitoli, in cui si definisce, che nella [b] prevaricazione di Adamo tutti perdettero la innocenza, e nascono figliuoli dell' Ira, come di sopra si disse, quando parlossi del Peccato Originale; e che il libero arbitrio non è in essi estinto, quantunque attenuato, & abbassato: Che Iddio [c] perciò hà mandato il suo Figliuolo à ricomperare i Gentili, & i Giudei, dando il sangue per tutto il Mondo: Che [d] benche Christo sia morto per tutti, non però tutti ricevono il benefizio della sua morte, mà sol quelli, à cui si communica il merito della sua Passione: Che la [e] traslazione dello stato di Figliuolo di Adamo allo stato di Figliuolo adottivo di Dio, doppo la promulgazione dell' Evangelio non si fà senza il Battesimo, ò senza il desiderio di esso: Che [f] negli adulti il principio della Giustificazione si piglia dalla preveniente Grazia di Christo, cioè dalla sua vocazione fatta senza nissun merito humano, mentre per la sua eccitante, e ajutante Grazia, liberamente consentendole, e cooperandole, si dispongono gli huomini alla Giustificazione: Che [g] gli huomini si dispongono alla Giustizia, mentre eccitati, & ajutati dalla divina Grazia concepiscono la Fede per l' udito, e cominciano à stimar per vere le rivelazioni, e promissioni divine; e specialmente che l' empio si giustifichi per la grazia di Dio, e per la redenzione, ch' è in Christo: Che alla [h] disposizione, ò preparazione siegue la Giustificazione medesima, la quale non è sola remissione de' peccati, mà santificazione, e rinovazione dell' huomo interiore pe'l volontario ricevimento della grazia, e de' doni, onde l' huomo d' ingiusto divien giusto, di nemico amico, & herede, secondo la speranza, della vita eterna: e quivi à lungo si assegnano le cagioni di questa Giustificazione, e ne' seguenti Capitoli si dichiarano [i] i dogmi e circa la medesima Giustificazione, e circa l'adempimento [k] de' precetti non impossibili ad osservarsi, e circa la incertezza [l] di essere frà il numero degli Eletti senza rivelazione speciale, e circa [m] la Confessione, e Penitenza del Battezzato, e circa la [n] perdita della grazia pe'l peccato mortale, e circa [o] la Vita eterna proposta, e come grazia promessa misericordiosamente ai Figliuoli di Dio, e come mercede da rendersi fedelmente alle buone opere, ed a' meriti secondo la divina promissione. Quindi soggiungonsi trentatrè Canoni corrispondenti à quella dottrina, che si è riferita ne' Capitoli, e specialmente nel sesto condannasi il dire, come diceva Lutero, che non sia in podestà dell' huomo l' operar male; mà che i mali, non meno che i beni, opera Dio non solo permissivamente, mà ancor propriamente, e per se: tanto che sia opera propria di Dio non meno il tradimento di Giuda, che la vocazione di Paolo. Qual bestemmia habbiamo udita nella bocca parimente di Calvino.

a Seß. 6.
Sesta Sessione.
b Cap. 1.
c Cap. 2.
d Cap. 3.
e Cap. 4.
f Cap. 5.
g Cap. 6.
h Cap. 7.
i Cap. 8.
k Cap. 10. 11.
l Cap. 12. 13.
m Cap. 14.
n Cap. 15.
o Cap. 16.

Stabiliti, come li più essenziali, questi due Dogmi del Peccato Originale, per cui l' huomo nasce reo di colpa contratta, e della Giustificazione,

Sessione Settima.

ne, per cui il medesimo di reo diventa giusto, e per la inherente grazia di Dio persevera nella giustizia, [*a*] si procedè da' Padri al numero de' Sacramenti in genere, contrariato da' Luterani, e Calvinisti, al Carattere indelebile, che trè di essi imprimono nell' anima contro gli Anabattisti, e in qualche senso ancora contro i medesimi Luterani, alla intenzione del Ministro apertamente impugnata dalle nuove Sette, alla necessità loro per il conseguimento della eterna salute, alla grazia, ch' eglino in se contengono, e alla disparità frà essi in ordine alla maggiore, ò minor dignità, e in fine alla spiegazione di tutto ciò, che scorgevasi necessario allo stato presente della Chiesa, in riguardo delle nuove Heresie, che allora correvano suscitate nel Christianesimo, con la apposizione di tredici Canoni in universale, e di altri quattordici in particolare sopra il Battesimo, e di altri trè sopra la Confermazione, registrati à lungo da tutti li Compilatori de' Concilii, onde d'uopo non sia dilungarne in questo luogo la descrizione.

a *Sess. 7.*

Ottava, nona, e decima Sessione.

Mà frà queste ardue disputazioni, mentre proseguir volevasi la materia degli altri Sacramenti in particolare, per diversi disturbi insorti, intimata nell' ottava Sessione la traslazione del Concilio, nella nona, e decima prorogate sempre in altro tempo le Decisioni, desisterono i [*b*] Padri dal consueto Congresso, sin quando aprillo [*c*] di nuovo, morto Paolo III. Giulio III. doppo quattr' anni d'intermissione: e noi allora ne continuaremo l'ordine, e le Sessioni, che sotto ciascun Pontefice separatamente si fecero, susseguenti tutte alle dieci, formate sotto il Pontificato, che scriviamo, di Paolo III.

b *Anno* 1547.
c *Ann.* 1551.

Caduta nella Heresia dell'Arcivescovo di Colonia.

Nel medesimo tempo però, in cui il Concilio percoteva l'Heresie con gl' anathemi, i Cattolici nella Germania sovvertivano la Religione Cattolica con l'esempio, gli Heretici con le arme, & il Pontefice da Roma contro gli uni, e gli altri procedeva co' castighi. Hermanno nato dalla nobile famiglia de' Conti di VVeda, Arcivescovo di Colonia, sedotto dagli Heretici, era miseramente [*d*] trascorso ad introdurre nella sua Chiesa le loro novità, con tanta maggior displicenza de' Cattolici, quanto più parve a Cattolici vituperosa la caduta di questo insigne Ecclesiastico. Conciosiacosache dodici anni addietro egli haveva celebrato nella sua Cathedrale un Sinodo così cospicuo di Prelati à se soggetti, e così amplo di dogmi sostenuti contro le correnti Heresie, che si era meritate le laudi de' Cattolici, e le maledicenze consuete degli Heretici, havendo frà i primi per suoi encomiasti due insigni Cardinali, Giacomo Sadoleto, [*e*] e Giovanni Groppero celebre Jurisconsulto, Canonico allora di quella Catedrale di Colonia, e quindi anch' esso creato da Paolo Quarto Cardinale, che commentò, e distribuì in molti Capitoli gli atti di quel Sinodo, quali ne' Tomi de' Concilii rinvengonsi distinti in quattordici parti, e frà i secondi [*f*] lo Sleidano, che del Commento, e del Testo fà lunghe, tediose, e pungentissime riprove. Mà il miserabile, descritto dallo Spondano, [*g*] *Vir natura bonus, & in egenos, & miseros clemens, ac liberalis, sed parum doctus.* (trè qualità ottime in un privato Laico, mà pessime in un graduato Ecclesiastico, essendo che una natural bontà, che simboleggia con la dappocaggine, una compassionevole naturalezza, che per lo più inclina al male, & una riprensibile ignoranza, che accieca nella cognizione distinta del bene, sono una fune di trè corde, che hà tirato al precipizio molti Vescovi) desideroso [*h*] di riforma nel suo ampio Vescovado, per un ottimo fine elesse

d *Ann.* 1546.
e *Sadol. epist.* 14.
f *Sleid. l.* 10.
g *Spond. ann.* 1543.
h [illegible] *l.* 4 [illegible] *&* [illegible] *Commont.*

se un pessimo mezzo, e chiamò alla predicazione in quelle Chiese Bucero, Melanctone, & il Pistorio, invano reclamando il Clero, e l'Università di Colonia, che fù in fine costretta mandar le doglianze proprie, e le accuse contro il suo Prelato al Tribunale Apostolico per sollecito provedimento à un tanto male. Paolo III. citollo à Roma, mà consumata inutilmente tutta la soavità della tolleranza, finalmente ad istanza del Clero, di quella Università, e de' Vescovi principalissimi circonvicini, egli procedè in [a] Concistoro alla sentenza di privazione, di deposizione, e di Scommunica: onde l'ostinato Coloniense ignudo della Mitra toltagli dal Pontefice, e della dignità Elettorale da Cesare, morì in una dishonorata decrepità nella paterna Contea di VVeda, non senza perturbamento, e scandalo della Germania.

a *16. Aprilis* 1546.

Caduta del Vergerio Nunzio Apostolico in Germania.

Mà se fù caduta quella di Hermanno Arcivescovo di Colonia, precipizio può dirsi l'altra di Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capo d'Istria, alla cui dignità Episcopale era congiunta l'altra di Nunziature Apostoliche esercitate nella Germania. Dicesi di lui, [b] che per Legazioni bene amministrate fosse destinato da Paolo al Cardinalato, mà che per benefizio del Cielo discoperta la sua interna fellonia, il suo commercio con gli Heretici, e li pravi sentimenti dell'animo, ne fosse non solo escluso, mà citato à Roma à dire le sue discolpe; ond'egli irritato dalla ripulsa, & intimorito al preveduto processo, prorompesse in aperta Apostasia dalla Fede esso, e à suo eccitamento un suo fratello Giovan Battista Vescovo Polano, medesimamente in quella Provincia, e trapassati molti luoghi, perseguitato hor quà, hor là da' Cattolici Inquisitori, si ricovrasse in fine nella Città di Tubinghen sotto la protezzione dell'heretico Christofano Duca di Vittembergh, d'onde vomitasse que' sacrileghi, e satirici Libri, di cui in altro luogo [c] farassi menzione, contro Dio, contro Roma, e contro il Pontificato Romano. Intanto, mentre aperto durava sotto Paolo III. il Concilio, egli da Tubinghen raccogliendo le novità di tutti li detti successi, e incontri de' Padri Tridentini, alteravane in obbrobrio di quel sacro Congresso le relazioni, e tramandandone prediche, e satire pe'l Mondo, come se colà in Trento si rappresentasse una comedia, degna delle risa del Popolo, e de' fischi della plebe. All'audacia di questo precipitato Vescovo fece echo Calvino da Ginevra, vomitando allora anch'egli il [d] veleno del suo *Antidoto contro sette Sessioni del Concilio Tridentino*, nel qual'empio Libro non vi è deriso, à cui non sottoponga que' venerati Padri, nè bestemmia, che contro i loro Oracoli non proferisca.

b *Spond. ann.* 1548. *n.* 23. *& vide Pallav. l.* 6. *c.* 3. *n.* 3.

c *Vedi il Pontif. di Paolo IV. e di Pio IV. tom.* 4.

d *Ann.* 1548.

Decreto celebre di Carlo V. chiamato *Interim* quanto pregiudiciale al Christianesimo.

La prevaricazione di questi Ecclesiastici Soggetti fù mala per l'esempio, mà il nuovo Editto di Cesare fù pessimo per i fatti scandalosi, che quindi sopravennero. Le armi de' Turchi da una parte, quelle del Rè di Francia dall'altra, li spessi moti della Germania, e le immense agitazioni di Stato, in cui haveva tutti riposti la Heresia Luterana, porsero più volte mal consiglio all'Imperador Carlo di qualche temperamento di Religione con gli Heretici; onde, come altrove si accennò in questo medesimo Pontificato, per ritenerseli uniti nella congiunzione delle armi, haveva egli procurato di unirsegli in un certo modo ancora nella credenza della fede con alcuni passaggieri decreti, che chiamaronsi *Interim*, de' quali dice lo Spondano, [e] *Fuerunt plura hujusmodi Interim in Religionis rebus à Carolo Hæreticis Germaniæ diversis temporibus, quousque celebraretur Concilium,*

e *Spondanus ann.* 1541. *n.* 5.

lium, *conceßa*. Mà niuno di essi fece fra' popoli Christiani quegli horridi effetti, che nacquero da quell' *Interim*, conceputo, e publicato nel tempo della intermissione del Concilio, cioè nell' anno 1548., che solo per antonomasia dicesi *l' Interim* di Carlo Quinto, come già si disse *l' Enotico* di Zenone, *l' Ecthesis* di Heraclio, e'l *Typo* di Costante, nomi tutti calamitosi, e infausti per la Chiesa. Persuaso Cesare, e reso pienamente fuor di speranza del proseguimento per allora del Concilio in Trento, e parendo à lui, che senza il freno di esso, potessero li Popoli della Germania inoltrarsi sempre nella intrapresa di avvantaggiare la loro nuova Setta per mezzo di quei soliti sconvolgimenti di Stato, che accompagnano indivisibilmente le novità della Religione, propose agli Ordini dell' Imperio [*a*] congregati nella Città di Augusta, esser necessaria cosa il ritrovar qualche mezzo, onde, fintantoche si riaprisse, e terminasse il Concilio, sicura fosse nell' Imperio la pace, e, se non uniforme, almeno tollerata, ò permessa la regola della Fede. Haveva egli ricevuta à tal' effetto una lunga scrittura, composta nella Germania [*b*] da huomini più tosto volonterosi di unione, che habili à procacciarla, in cui esponevasi una formola di Dottrine, e di Cerimonie da doversi tenere nella Germania, fin tanto che il Concilio ò le approvasse, ò ne disponesse altrimente. Era il Libello intitolato *Interim*, cioè *fin tanto che* sopravenissero le disposizioni Conciliari; onde da altri fù chiamato *Interreligio*, cioè una religione da osservarsi *intanto*; mà che più propriamente denominar potevasi non *Interim*, mà *Interitus*, cioè uccisione delle anime, e de' corpi, de' quali si vidde grande strage allora nella Germania. Egli conteneva ventisei Capitoli circa li principali Dogmi della Religione Cattolica, e de' Sacramenti, e della economia, e cerimonie della Chiesa, e precisamente la concessione a' Preti di prender moglie, & ai Laici della Communione sotto l' una, e l' altra spécie; e nel rimanente in parecchi articoli, e particolarmente in quegli de' Sacramenti Cattolica, & opposta agli errori de' Luterani, e [*c*] *pleraque omnia*, come di questo Editto scrisse un' Annalista, *duobus istis articulis exceptis, possent dici Ecclesiæ Romanæ Doctrinæ consentanea*. Questo Libello dunque fù da Cesare presentato alla Dieta, acciò la Dieta n' esaminasse il contenuto. Furono scelti à tal' effetto trè Personaggi, desiderosissimi della concordia (onde da [*d*] alcuni dicesi, che fors' essi ne fossero i Compositori) cioè Giulio Pflugio Vescovo di Naumbourgh, Michel Heldingo Vescovo di Sidonia suffraganeo del Moguntino, e Giovanni Agricola, che ò haveva di già abjurato le passate Heresie, ò mostravasi disposto ad abjurarle: ed [*e*] essi l' approvarono concordemente: il che in conto alcuno non volle far Bucero con il motivo, perchè in esso comprovavasi l' autorità Pontificia. Mà per differente capo fù egli altamente riprovato dal Pontefice, al quale Carlo lo haveva fatta trasmettere, per ottenerne non tanto l' esame, quanto il beneplacito. Paolo temporeggiò alquanto nella risposta, per non accrescer fuoco maggiore all' incendio, che ardeva; mà l' Imperadore impaziente di stabilir la concordia, non curata la tardanza, e la circospezione del Papa, e molto meno l' autorità Pontificia, nell' intromettersi in forma cotanto essenziale, e strepitosa à por mano negli affari della Religione, promulgò [*f*] per la Germania l' Editto, e facendo pompa della promulgazione, divulgonne il contenuto in lingua Tedesca, e Latina per ogni angolo dell' Imperio; e perchè in un Capitolo [*g*] del Libello si parlava di levar le ceri-monie,

a *Ann.* 1548.

b *Bzovius an.* 1548. *n.* 5. *& seq.*

c *Spond. an.* 1548. *n.* 5.

d *Nat. Alex. Sæc.* 16. *c.* 2. *art.* 10. § 4. *n.* 20.

e *Hæc omnia constant ex Goldasto.* 2. *Constitut. Imperial. pag.* 518. *& seq. & to.* 2. *ibid. pag.* 226.

f 15. *Maji* 1546.

g *Cap.* 26. *n.* 6.

monie, le quali potessero cagionar superstizione, Carlo riservò à se la dichiarazione di esse, e de' dubii, che sopra il Libello potessero sopravvenire, come poi egli eseguì anche col bando di pene contro i trasgressori [a] in qualche materia di riformazione, e di riti, in nulla da lui dipendenti, e che in fine riuscirono un parto morto, che nacque senza giammai vivere. Reca certamente gran meraviglia, non legger contraposte à un tanto attentato quelle opposizioni, che habbiamo in altri [b] Papi notate, per cui eglino si sottoposero a gravissimi rischi e del proprio stato, e della propria vita, per mantenere intatta dalla prepotenza de' Laici la immunità, e superiorità della Chiesa. Paolo Terzo, benche fosse un Pontefice di alta costanza, e di spirito giovane, & elevato anche in età ottogenaria, in questo grave caso altro non fece, che inutili, e vane doglianze per mezzo de' suoi Nunzii à Cesare, esclamando come non più udita nel corso di tutti li Secoli arretrati una somigliante permissione di prender moglie a' Preti, e di communicar li Laici sotto l' una, e l' altra specie, cosa già da molto tempo abrogata, e da non potersi riconvalidare senza la espressa licenza della somma autorità de' Pontefici Romani, minacciando à Carlo l' ira di Dio, ogni qualunque volta egli persistesse nell' impegno: e quì nota lo Spondano, che quind' in poi Carlo non fù più quel desso, ch' era stato nella felicità de' passati successi; e dice, [c] *Sunt, qui observant, ab ejus promulgatione edicti nihil amplius ei rerum susceptarum successisse*. Il Pallavicino applica ad avvedutezza, & à buon consiglio questa irresoluzione del Pontefice, che in caso così grave mostrò più tosto un giusto sentimento, che un vero risentimento, ed asserisce, [d] *il Cardinal del Monte, ed alcuni Vescovi saggi, considerato attentamente il tenore, e'l proemio dell'* Interim, *si avvisarono, che essendo egli una mera condiscensione, ò più tosto un ristringimento verso i Luterani, non convenisse al Papa col riscaldarvisi troppo, riconoscer in essa maggior offesa dell' autorità sua, che non v' era, e ciò senza speranza d' effetto: nè doversi dar carico a' Nunzii d' acconciarla; perciochè siccome era composta à fine che i Protestanti la ricevessero, così non poteva mai purgarsi in maniera che non ritenesse qualche odor d' heresia: onde il porvi mano i Pontificii, non haverebbe operato altro che un poter Luterizzare con autorità del Pontefice*. Così egli. Ma qualunque fosse ò la economia, ò'l zelo di Paolo Terzo, certamente indicibile fù il rumore, ch' eccitò pe'l Christianesimo la publicazione dell' *Interim*, e Roberto [e] Cenale Vescovo di Aurenches con disperata maniera avvanzossi à dire al sopranominato Cardinal del Monte, *Che il Christianesimo era spedito*; e quindi diè fuora alle stampe un forte libro, il cui solo titolo dimostra, quanto egli altamente riprovasse un somigliante attentato, *Antidotum* (così intitolavasi il libro) *ad proposita per Interim, non tam per modum, quàm præter omnem Religionis modum oblata*. Così egli per la Francia, e così in Roma con altro non dissimile trattato Francesco Romeo Ministro Generale dell' Ordine de' Predicatori, e così nella Germania [f] in faccia al medesimo Imperadore con lunga invettiva contro gli Autori, e contro la composizione di quel mal' augurato libello Niccolò Bobadilla della Compagnia di Giesu, che ricevuto incontanente da Cesare l' esilio dalla Corte, e dalla Germania, quindi partissene allegro, [g] *Gloriosius sibi ducens*, come di lui riferisce l' Annalista, *magis placere Deo, quàm hominibus*. Nè dalle sole penne Cattoliche fù dilacerata la fama di Carlo, mà eziandio dall' heretiche. Nell' atto della sua

a *Sleid. l. 10. 21.*

b *Vedi il nostro to. 1. pag. 562. tom. 2. pag. 217. & pag. 233.*

Risentimenti inutili, e vani del Pontefice.

c *Spond. ann. 1548. n. 5. in fine.*

d *Pallav. l. 11. c. 1. n. 4.*

e *Ibid. n. 1.*

f *Orlandinus in Hist. Soc. Iesu l. 8. §. 35.*

g *Spond. ann. 1548. n. 7.*

pro-

promulgazione della Dieta fù l'Editto più tosto non riprovato, che approvato anche da essa, i cui Congregati col silenzio, non con la voce, mostrarono di non gradirlo. Mà resi liberi dalla presenza del Principe, altamente eglino se ne dolsero, e forse più che i Cattolici, sì per non esser in esso inserita Legge uguale ad ambedue, come per vedersi in molte cose astretti ad abbandonar la propria dottrina: onde con aspre Apologie publicate alla stampa rifiutarono quella scrittura, e Gasparo Avila Ministro in Salvelden nella Thuringia bruscamente con lungo scritto rispose all'Agricola, che vantava, haver'egli acconsentito, & approvato *l'Interim*, vibrandogli contro pungentissime mentite, e dicendo, non poter'esso approvare un Libello cotanto ripieno di errori. Filippo Melanctone, se ben più moderatamente, concorse ne' medesimi sentimenti; mà con più forte nervo di stile Calvino, che scrivendo pur' allora li suoi Commentarii sopra sei Epistole di San Paolo, divertito in nuovo argomento lo stile, divulgò per le stampe il suo Libro contro *l'Interim* co'l titolo *Contra veram Christianæ pacificationis, & Ecclesiæ reformandæ rationem*. Insomma benche vi fosse, chi scusar volesse questo eccesso di Carlo Quinto, come il Cocleo, che [a] volle interpretare in buon senso la fede, e l'animo di lui; nulladimeno conchiude il sopracitato Annalista, *Nullus fuit Catholicus, qui librum illum omni ex parte approbare potuerit*; anzi noi soggiungiamo, che non vi fosse nè pur alcun Heretico, che pienamente approvasselo; onde tutti, e Cattolici, & Heretici riconobbero in esso niuna riverenza al Pontefice, poca conformità di sacre Dottrine, autorità incompetente di Decisioni, seminarii di guerre, dissenzioni, e non unione de' Popoli, e i soliti effetti delle scritture di quella penna, chiamata dallo Spirito Santo, [b] *Calamum quassatum*. E li litigii, anzi le guerre, che dall'*Interim*, come da fonte, sursero frà Luterani, non furono nè dispregievoli in qualità, nè poche in numero. Alcuni di essi lo accettarono, altri apertamente lo rigettarono. I primi si dissero *Interimnistici*, overo *Adiaforisti*, cioè *Indifferenti*, come quelli che asserivano, essere cosa indifferente, e non pregiudiciale alla salute dell'anima il credere, ò il non credere nelle Costituzioni della Chiesa, e de' Concilii, ne' Riti, nel Pedobattesimo, nella osservanza de' digiuni, nelle orazioni, & in altre sacre funzioni; e sostenevano, meglio servirsi della Religione secondo il tempo, che fomentar discordie in ogni tempo. Capo di essi furono Filippo Melanctone, Paolo Ebero della Franconia, e Giorgio Maggiore di Norimbergh, & altri Ministri di VVittemberga, detti per ciò tutti *Luterani molles*, cioè Luterani più piacevoli, i quali in molti luoghi corressero, mutarono, e supplirono ò la celebre Confessione Augustana, ò gli scritti di Lutero, ò *l'Interim* di Carlo Quinto, de' quali lepidamente dissero gli opposti Luterani, *non correxerunt, mutaverunt, suppleverunt*, mà *verterunt, converterunt, perverterunt, everterunt*. In trè Classi furono distinti [c] dagli Autori questi *Molli Luterani*, cioè in *Cesarei*, in *Lypsici*, e in *Francici*. Li Cesarei si dissero quegli, che ricevuto pienamente *l'Interim* di Carlo Quinto, professavano di non seguir Lutero in cosa alcuna, fuorchè nel matrimonio de' Preti, e nell'uso del Calice, come appunto volevasi nell'*Interim*. I *Lypsici* si denominarono da Lypsia Città nella Misnia, i cui Ministri, emendato *l'Interim* dell'Imperador Carlo, ne formarono uno nuovo, in cui, ammettendo eglino bensì li Riti, e le Cerimonie della Chiesa, molte sentenze rigettavano di Lutero: onde contra loro acre-

a *Cocl. in responsione ad duos Libros contra Interim.*

b *Isaia 42.*

Setta degl'Interimnistici, Adiaforisti, Indifferenti, Molli, Luterani, e rigidi Luterani, de' Cesarei, de' Lypsici, e de' Francici.

c *Card. Stanil. Hosius in lib. de Hæres. & Lindanus in Dormitantio Dialog. 2.*

ácremente s' invehirono i Luterani, dicendo, che per le loro generalitá, e sofistiche, e dubiose parole, veniva à restituirsi al Papa quell' autorità, che Lutero sin' allora gli haveva contradetta; e comprendendo i Lypsici la Confermazione, e la estrema Unzione frà i riti della Chiesa, venivano in qualche modo à riporre in piedi li sette Sacramenti di già riprovati da Lutero. Del che Calvino mandò alte doglianze al Cielo, e petulantissime [*a*] lettere à Melanctone, e al Dottor Paceo di Lypsia, con quelle reciproche maledizioni, che l' uno scagliò contro l' altro, riferite à lungo dal [*b*] Rescio. I *Francici* in fine erano i Predicatori del Marchese Alberto di Brandeburgh, che alcune cose innovarono, e commutarono nell' *Interim* de' *Lypsici*. Tutti questi, come si disse, si comprendevano sotto il nome generale *d' Interimnistici*, & *Adiaforistici*, e con quello più commune di *Luterani molli*. Ad essi però si oppose ferocemente l' altra fazione de' Luterani, che dal loro pervicace, e pertinace rigore furono detti *Luterani rigidi*, antagonista, e forte Capo de' quali fù Matthia Flaco nativo dell' Albania, ond' egli denominossi *Illirico*, Giovane allora di ventotto anni in circa, del quale parlerassi in [*c*] altro luogo, che fatta unione con Niccolò Gallo Sassone, e....... Amsdorfio congregarono in breve una potentissima Setta contro gli Adiaforistici, asserendo, non dover dipartirsi nè pure in una parola, ò in una piccola sillaba da' venerati dogmi di Lutero. Queste due Sette, ambedue surte, mà con diversi progressi, da Lutero, funestarono eternamente con nuove dissenzioni di scuole, e d' armi la Germania, data in preda agl' insegnamenti di ogni vil fantaccino, doppo che una parte di essa voltò le spalle à Christo in Cielo, e al suo Vicario in terra.

a *Calv. epist. 115. 117.*

b *Rescius de Atheismo l. 1. c. 6.*

c *Vedi il Pontif. di Pio IV. tom. 4.*

A queste mostruose calamità oppose Paolo Terzo la fondazione di una nuova Congregazione della Santa Inquisizione in Roma, chiamata del Sant' Offizio, della quale in più opportuna congiuntura si parlerà à lungo sotto il Pontificato di Paolo Quarto.

C A-

CAPITOLO VI.

Giulio Terzo Romano, creato Pontefice li 8. Febraro 1550.

Stato miserabile della Germania. Libertà di coscienza conceduta dal Rè Ferdinando in nome di Carlo Quinto. Solimano Rè de' Turchi bandisce l'heresie dalla Transilvania. Proseguimento, dispute, e libri di Calvino. Michel Serveto, sue qualità, e morte nel fuoco. Heresia degli Anti-Trinitarii. Questione frà gli Heretici, se gli Heretici debbano punirsi con pene afflittive di corpo. Decreto Pontificio di prohibitione di tutti li libri hereticali, non mai per l' addietro emanato da alcun Pontefice. Bolla di Giulio Terzo di habilitazione agli Heretici per penitenza secreta. Proseguimento del Concilio di Trento, e sei sessioni tenute sotto questo Pontificato, de Eucharistia, de Pœnitentia, & de Extrema Unctione. *Riflessioni dell' Autore sopra l' Attrizione, e Contrizione richiesta per la Confessione Sacramentale. Affari d' Inghilterra. Morte di Eduardo Sesto, assunzione al Regno della Regina Maria, e ristabilimento della Fede Cattolica in esso.*

Stato miserabile della Religione Cattolica nella Germania.

On questi infausti accennati progressi crescendo sempre maggiormente la confusione nella Religione, e nell' Imperio, ella poggiò à segno, che se risurti fossero quei, che trent' anni addietro morendo lasciarono la Germania, certamente di un grande, potente, e divoto corpo, ch' ella era, non ne havrebbono ravvisata che la effigie di un deforme cadavere, in cui dell' esser di prima altro non rappresentasse, che un' horrida figura di spavento. Trascuratine li principii, avviossi baldanzosamente l' Heresia ne' suoi progressi, e ferocemente insistendo nella incominciata carriera, doppo li dibattimenti di molte Diete, sempre pregiudiciali alla Religione Cattolica, doppo lo scandalo dell' *Interim*, sempre infausto negli Annali della Chiesa, finalmente il Rè Ferdinando in nome dell' Imperador Carlo Quinto suo Fratello [a] procedè alla famosa concordia celebrata nella Dieta di Passavia, qual concordia insieme con quella di Norimbergh da noi in altro luogo accennata, [b] in cui formossi il primo *Interim*, chiamansi da' Protestanti *due Colonne della loro Li-*

a *Vide Spond. ann. 1555. n. 3.*
b *Vedi il Pontif. di Clemen. VII. tom. 4. pag. 349.*

Libertà, Paci Religiose, perche in esse fù promulgato l'Editto della *Libertà di Coscienza*, e di permissione di quella Heresia, il cui Heresiarca era stato bandito sotto pena capitale nella Dieta di Vvormazia da tutto l'Imperio. Editto non mai emanato ancora da alcun Potentato Cattolico nelle parti Occidentali della Europa, poiche con esso gran parte della Germania si vidde tolta dal capo la preziosa Corona di Fede illibata, e pianse in sè quel male, ch'ella tanto deplorò nelle antiche Heresie dell' Oriente. L'Editto conteneva due articoli: [*a*] il primo: che niuna delle due parti chiamate *della Religione vecchia, e de' Confessionisti* (rifiutando questi di ricever l'odioso nome *d'Heretici*, e di attribuire agli altri lo splendido di *Cattolici*) potesse molestar l'altra per causa di Religione: e così hebbe fine il Decreto dell'*Interim*, che uscendo con sì gran rumore, poco durò, e men' operò: aggiungendosi a quest' articolo, che agli uni, ed agli altri fosse amministrata indifferentemente giustizia nella Camera Imperiale. Il secondo fù, che trà sei mesi fosse congregata una nuova Dieta, ove si deliberasse, in quale de' quattro modi si potessero meglio accordare le contese di Religione, ò col Concilio Generale, ò col Nazionale, ò con un Colloquio, ò con un Convento Imperiale, come se consistesse la Religione nello sceglierſi quella, che più gradisse. Mà Dio per dar maggior pregio alla sua Santa Legge, e maggior confusione ai Tedeschi ribelli alla sua Fede, inalzò come in Cathedra contro gli Heretici un Turco, e veggendo Solimano infetta la Transilvania di Arrianesimo, e di Antitrinitarismo portato colà da Gio. Baldrada, e di Luteranismo predicato medesimamente in quelle parti da Bartholomeo Corvata, disdegnando cotal mutazione di Religione per la quiete stessa de' popoli, e per il politico governo del Principato, ordinò, [*b*] che da quella Provincia tutti gli Heretici andasser lontani, prohibendo con pena capitale, che nissun di essi osasse di professar colà altra Religione, che l' antica del Paese: [*c*] *Quod mireris*, soggiunge opportunamente con degna riflessione l' Ecclesiastico Spondano, *ut Rex infidelis potiorem curam conservationis antiquæ Religionis haberet, quàm ipsimet Catholici Principes*.

E libertà di Coscienza conceduta ai Tedeschi.

a *Ita Pallav. lib. 13. c. 5. n. 4.*

Perversione nella Heresia della Transilvania.

b *Spond. an. 1551. num. 10.*

c *Idem ibidem.*

Nè a minori passi caminava pe'l Mondo l'Heresia di Calvino, che quella di Lutero. Egli ritrovavasi nella sua pestilente Cathedra di Ginevra, facendola quivi da dispotico, e supremo Dottore nella esplicazione, e dogmi della Legge, e nella correzzione, e norma de' costumi. Volle, che in un certo tempo dell'anno un Ministro della Setta insieme con l' autorevole presenza, e testimonianza di un Senatore della Città, andasse casa per casa esplorando la fede di ciascun habitante, e fecene formar [*d*] Decreto dal Senato, e con publico bandimento abrogò tutte le Feste dell' anno, ad eccettuazione solamente del Natale, e delle Domeniche: e poscia bandì con irremissibili pene tutti gli Astrologi di Astrologia giudiciaria; e per reminiscenza de' posteri compose, e divulgò il Libro *adversus Astrologiam judiciariam*; e per riformazione del popolo l'altro *de scandalis*: anzi surta ostinata questione trà Girolamo Bolseco, e lui (quale poi rinuovossi acerbamente indi a due anni trà il medesimo Calvino, e'l Castellione) sopra l'alta materia della predestinazione, sostenendo esso, e li suoi Ministri Ginevrini l'ineluttabile decreto, e l'assoluta necessità ò della salute eterna, ò della eterna dannazione; & in contrario il Bolseco il libero arbitrio, e la previ-

Catedra, e dogmi di Calvino in Ginevra.

d *An. 1551. Beza in vita Calvini.*

previsione delle opere, esso fè decretargli l'esilio come sedizioso, e Pelagiano, con la minaccia della publica frusta, se fos' egli mai in alcun tempo rinvenuto ò dentro le mura, ò nel contorno di Ginevra; ed in quella occasione Calvino scrisse il Libro *de æterna Dei prædestinatione*, in cui ò rinuova l'antica Heresia de' supposti Predestinaziani, ò esso si fà Heresiarca, e capo de' moderni. Nè bastandogli i fatti, se non palesava li detti con istile, e decisione da supremo Hierarcha, intimò due volte a Gioacchimo Vvestfalo Ministro [*a*] di Hambourgh di cessare dalle invettive, che quel Luterano faceva contro i Calvinisti, & i Sacramentarii; e non cessando il Vvestfalo di continuamente agitarli, Calvino finalmente trasmessegli un Cartello in forma di monitorio nel tenore di queste parole, [*b*] *Ultima admonitio Jo: Calvini ad Joachimum Vvestfalium, cui nisi obtemperet, eo loco postea habendus erit, quo pertinaces Hæreticos habendos jubet Paulus*. Esclama quì degnamente l'Ecclesiastico Annalista [*c*] *Quid arrogantius? Si quid tale Romanus Pontifex in aliquem ex istis segregibus protulisset, Antichristus esset: Calvinus cum in unum ex Symmystis, Angelus censebitur?* Mà Calvino pretese di coronar di laude egregia la sua nuova pseudoevangelica condotta con un'azione, degna veramente, se si riguarda la reità del colpevole, mà di esecranda memoria, se la superbia del giudice, e la incompetenza del giudizio. Ed ella fù la morte dell'Heretico Michel Serveto, ch'egli fè abbrugiar vivo in Ginevra.

a *Surius in Comment. ann. 1552.*

b *Apud Theodor. Bezam ibid.*

c *Spond. an. 1552. num. 18.*

d *Florim. Remundus c. 15.*

Michiel Serveto, sue qualità, heresie, e morte nel fuoco.

Michel Serveto Spagnuolo da Tarragona [*d*] sua Patria portatosi in Parigi all'apprendimento della Medicina, quindi navigando in Africa per ottener fra' Turchi la piena intelligenza dell'Alcorano, riportossi in Europa carico di merci Hereticali, e condottosi nella publica Piazza della Heresia in Germania, quivi egli spacciolle in un pestilentissimo Libro *de Trinitatis erroribus*, in cui le minori Heresie, ch' egli asseriva, erano le Anabattistiche, le Sacramentarie, e le Calvinistiche; [*e*] poiche *in Sanctissimam Trinitatem totus invectus est*, e di essa quel peggio disse, che dir havrebbe saputo, non che Arrio, ò Sabellio, mà un'Hebreo: egli asserì, [*f*] *Patrem solum, non Filium, non Spiritum Sanctum, verum Deum esse ac Trinitatem esse figmentum, triceps monstrum, aut Cerberum quoddam tripartitum: Deum in substantia sua partes, & partitiones continere, quæ ubicumque sint, concomitentur quoque, & adsint, ita ut in lapide sit lapis, in trunco truncus, &c. Filium Dei non esse secundam personam Divinitatis; sed Christum hominem esse personam tunc factam, cum homo fieret: Spiritum Sanctum non esse simpliciter Deum, sed aliquid ex essentia Dei, levem solummodò, & tenuem aliquam auram, quæ in creatione Mundi primùm prodierit: numquam fuisse in Lege Deum adoratum, sed Angelos Deum adumbrantes; hosque fuisse ad initio realiter, & restauratione aliqua indiguisse, postquam illorum caput factus est Christus; spiritum, & animam hominis esse Dei substantiam: regeneratos verò aliam, quàm ante habuerint animam, quæ insitam Deitatam contineat, accipere: ob peccatum originis neminem damnari, cum corpore tantum à serpente occupato, anima libera sit, quæ ante vigesimum annum peccare nequeat: homines sine agnitione Christi salvari posse sub Evangelio, & justificari: Turcas per orationes suas, quæ bonæ sint, promissiones Christi consequi*. Così l'empio Serveto, e da esso l'Anti-Trinitario anch'egli Gio: Campana, huomo Tedesco della Terra di Giuliers, che due anni fù discepolo di Lutero

e *Spond. an. 1531. n. 10.*

f *Prateol. in Campana, & Servato, Hesius lib. 1. de hæres. & alii.*

tero nell' Accademia di Vuittemberga. Il Cocleo attesta, che i libri del Serveto si vendessero publicamente per la Germania: [a] *Reperi*, dic' egli, *ibi publicè venalem librum cum hac inscriptione; De Trinitatis erroribus Libri VII. Michaelis Serveti Hispani; quem cum attutisset ad* Dom. *Joannem Quintanam Theologum eximium, ac Cæsareæ Majestatis à confessionibus, virum Hispanum, is ægerrimè tulit indignitatem ejus rei, tum quòd auctor Hispanus esset, quem & de facilè se nosse dicebat, tum quòd impiissimæ, atque inauditæ in eo libro essent hæreses. Mox itaque curavit pestilentissimum illum librum supprimi, ne amplius venderetur. Cæterum Hispanus ille Michael Serveti aliàs Reves ab Aragonia ultra septem libros supradictos, duos eodem annos Dialogos edidit, quibus argutè, & acutè ex Scripturarum diversis locis novam de Christi carne Theologiam docet, nempè quod Christus tam juxta carnem, quàm juxta spiritum habeat substantiam æternam, & quod in eadem substantia, in qua tam juxta carnem, quàm juxta spiritum nunc est, fuerit antea in Cœlo Creator. In præfatione verò ad Lectorem sic ait:* Quæ nuper contra receptam de Trinitate sententiam septem libris scripsi, omnia nunc, candide Lector, retracto, non quia falsa sint, sed quia imperfecta, & tanquam à parvulo parvulis scripta: precor tamen, ut ex illis ea teneas, quæ ad dicendorum intelligentiam te poterunt juvare. *Hæc ille, homo nimirum acris, ac vehementis ingenii, qui Græcæ quoque, ac Hebraicæ linguæ peritus videbatur: sed hic est communis omnium ferè novorum Theologorum morbus, ut linguarum peritia tumidi, ac literali Scripturæ sensui, quem non ex probatis Doctoribus, sed ex capite suo sibi effingunt, innitentes, contemptis sanis Patrum expositionibus, & solidis Scholasticorum Theologorum informationibus, suæ confidunt prudentiæ: sed pro mobilitate ingenii instabiles, ut facili momento per novam adinventionem priorem sententiam suam, quam primo inventionis calore laudaverunt, mutent, varient, aut augeant, minuant, juxta illud Jacobi Apostoli: vir duplex animo inconstans est in omnibus viis suis.* Così egli. Hor dalla Germania passando il Serveto in Ginevra, qual farfalla volando hor dalla Spagna in Francia, hor dalla Francia in Africa, hor dall' Africa in Germania, hor dalla Germania in Ginevra, quivi venne ad urtare al lume di quel fuoco, in cui egli viddesi consumato in mezzo alla publica piazza di quella Città per comandamento, & ordine di Calvino, che benche di stomaco valente, e buonó a qual si voglia infetto cibo di contrariata Religione, pur non potè digerire le abominevoli bestemmie del Serveto, che impenitente [b] morì, doppo martire del Diavolo, Heretico ucciso dagli Heretici per causa, & odio di Heresia. Mà non consumossi sù le bragie l' errore horribile del Serveto, poiche dalle di lui ceneri propagossi ampiamente la setta degli Anti-Trinitarii nella Polonia, Transilvania, & Ungaria, dove portaronla Valentino Gentile, Giorgio Blandrata, l' Alciati, l' Okino, e i due Soccini Zio, e Nepote, l' uno chiamato Lelio, e l' altro Fausto, ambedue Senesi, mà il secondo più detestabile, che'l primo, e per la quantità [c] de' scritti, e per la qualità degli errori, onde da essi surse nella Polonia la setta de' Socciniani, l' uno morto [d] in Zurigo, l' altro [e] in Polonia, di cui li seguaci cantarono:

Tota licèt Babylon destruxit tecta Lutherus,
Muros Calvinus, sed fundamenta Socinus.

Dalla morte violenta del Servetto surse [f] scisma frà i Calvinisti medesimi

a *Coclæus in actis Lutheri.*

b 27. *Octobr.* 1558.

Notizie di diversi Heretici, e della Setta Socciniana.

c *Hos vide apud Nat. Alex. sæc.* 16. *c.* 2. *art.* 13. *n.* 19.

d *Ann.* 1562. 12. *Maji.*

e *Ann.* 1604.

f *Ann.* 1554.

Disputa frà gli Heretici medesimi, se gli Heretici si debbono punire con pene afflittive di corpo.

desimi, alcuni di essi riprovando le pene afflittive di corpo contro gli Heretici, & altri asserendole lecite, e necessarie. Diede pronto eccitamento alla contesa, non solamente l'abbruggiamento seguito in Ginevra del Serveto, mà altri molti somiglianti avvenimenti accaduti in questo medesimo tempo [*a*] nella Francia, nella Fiandra, & in altri [*b*] Regni, e Città, quasi a cataste condannati gli Heretici, come legna aride, al fuoco. I primi asserivano, doversi eglino castigare, mà non con l' ultimo supplicio della morte: i secondi, *unius Dei esse arbitrio relinquendos*: frà questi militavano Sebastiano Castellione, e Lelio [*c*] Soccino, *suam*, come dice Theodoro Beza, *ipsorum* [*d*] *causam agentes*: frà gli altri Calvino Antesignano di tutti, con riprova di un libro confutando gli errori del Serveto, quivi a lungo si stese nel dimostrare, *Hæreticos à Magistratu, legitima cognitione præeunte, jure gladii coercendos esse*; e in testimonianza della sua asserzione egli degnamente ne rapportò non solamente l' autorità della Sacra Scrittura, e suo mal grado, il costume in ogni secolo della Chiesa, (le cui tradizioni egli poi negava) mà le attestazioni eziandio di Lutero, di Melanctone, di Urbano Rhegio, di Brenzio, di Bucero, del Capitone, di Bullingero, del Musculo, e di tutta, com' egli chiama, la Chiesa Ginevrina; e cita le parole stesse di Lutero, che spiegando la parabola della zizania dice, [*e*] *Custodit Magistratus non solum secundam, verum omnium maximè primam tabulam. Idololatrias, blasphemias, execrationes, perjuria ulciscitur. Oblatos Hæreticos, ut in verum Numen contumeliosos, atque alios eas blasphemias ducentes coercet. Perfractiores, atque in errore pertexendo contumaciores, ut cum certissimo plurium exitio, pro maleficiis puniendos suscipit*. Nel che Lutero, al suo solito, contradisse a se stesso, havendo egli prima asseverato, ed è la trentesima terza proposizione di esso, [*f*] condannata da Leone X. *Occidere Hæreticos, est contra voluntatem spiritus*. Al Libello di Calvino si oppose disperatamente il Castellione, che sotto il finto nome di Martin Bellio publicò una immensa farraggine d' inutili ragioni, in difesa della vita, e della causa degli Heretici: rigettate tutte ad una ad una da Theodoro Beza, che intraprese esso la fatica di rispondere al Castellione, per non divertir Calvino dal proseguimento de' Commentarii, che appunto allora faceva questo gran Dottore del Diavolo, sopra la Genesi.

Prohibizione Pontificia di tutti li Libri degli Heretici.

Questi libri di Heretici contro Heretici, e di tutti essi contro la Religione Cattolica, riposero in così alto dibattimento gl' ingegni inesperti delle Theologiche facoltà, che volendo alcuni di essi opporsi ad un' errore, ritrovavansi come perduti in un labirinto di altri errori, e nel medesimo tempo vogliosi del bene, e confusi nel male. Quindi fù, che assunto al Pontificato Giulio Terzo, Ecclesiastico di zelo esperimentato, e che Legato Pontificio al Concilio di Trento riconosceva come parto delle sue fatiche ogni avvantaggio della Cattolica Religione, incontanente emanò un nuovo, e non più udito Decreto [*g*] di rivocazione di ogni licenza a qualunque persona, ad eccettuazione solamente degl' Inquisitori della Fede, di già conceduta da' passati Pontefici, di leggere, e di ritenere [*h*] li libri de' Luterani, e di tutti generalmente gli Heretici, con prohibizione precisa, & espressa tanto circa la ritenzione di essi, quanto circa la lezione. [*i*] *Qui propterea*, soggiunse di Giulio Terzo lo Spondano, *primus dicendus videtur Romanorum Pontificum, qui id præstiterit: antequam nulla Pontificia*,

a *Iacobus Augustus Thuanus lib. 12. & Sleid. lib. 25.*
b *Vide Spond. in Indice annalium verb. Hæretici supplicio affecti.*
c *Di Lelio Soccino vedi il Pont. di Pio IV. tom. 4.*
d *Theod. Beza in vita Calvini.*
e *Luth. in serm. Dominica quinta post Epiphaniam in postillis minoribus.*
f *Vedi il Pontif. di Leone X. tom. 4. pag. 288.*
g *Apud Alph. de Castro de justa hæret. punit. lib. 2. c. 17. & apud Oldoinum in addit. ad Ciacc. col. 753.*
h *De jure, & modo prohibendi libros noxios vide Iacobum Gretserum è Soc. Iesu.*
i *Spond. ann. 1550. n. 2. in fine.*

ficia, aut Cæsareâ lex, propositis pœnis, cavisse reperiatur, in universum, ne libri Hæreticorum, aut alii pestilentes legerentur: cum singulares, aut singularium Hæreticorum, Hæresumve, frequentissimè prohibiti reperiantur: e perche nel lungo commercio con diverse persone, e nazioni, e nella scabrosa prattica, che Giulio hebbe in grado di Cardinale di tutti gli affari della Germania, e di altre parti contaminate dalla Heresia, ben compresse, che molti Heretici si ritiravano dall' abbracciar la Fede Cattolica per timor delle pene Ecclesiastiche, e della publica infamia, che loco sopraveniva, egli nel medesimo [a] giorno, che formò il sopracitato Decreto, e nel medesimo primo anno del suo Pontificato, per agevolare ogni via alla reduzione di essi, publicò la Bolla [b] *Illius, qui misericors*, in cui habilitolli alla penitenza privata, alla reintegrazione delle primiere dignità, & a' gradi, che avanti la loro miserabile caduta eglino godevano nella Chiesa, e quindi tutto si diè al proseguimento del Concilio, giudicato da lui l'unico potente mezzo per l'abbattimento totale dell'Heresie.

Habilitazione degli Heretici a penitenza privata.

a 28. *Aprilis* 1550.

b *In Bullar. Iulii III. Constit.* 6.

Et in esecuzione del suo nobile disegno, superate le difficultà, che si attraversarono al grande affare, riaprì nella Città di Trento l'incominciato Concilio, che proseguì con altre sei Sessioni sotto il suo Pontificato, sopra i Sacramenti della Eucharistia, della Penitenza, e della Estrema Unzione. Dunque formate nei soliti preamboli le prime due Sessioni (che relativamente alle dieci tenute sotto Paolo III. composero il numero della undecima, e della duodecima) si procedè alla terza [c] cioè in ordine delle altre, alla decimaterza, sopra il Sacramento accennato della Eucharistia. Sfuggironsi saviamente da' Padri di canonizzare per articoli di Fede le speculazioni degli huomini, circa le varie opinioni de' Scholastici in esplicazione di quelle verità indubitate, in cui eglino concordemente convengono. E perciò nulla determinossi nè circa al modo della presenza Sacramentale di Christo, nè circa alla grazia ò eguale, ò maggiore, che s'infonde nella Communione di ambedue le specie Eucharistiche, rispetto a quella di una sola, nè circa ad altre simili controversie, che ingegnosamente si agitano trà le scuole. Solamente si attese alla riprova delle riferite Heresie insurte contro il Sacramento, con Canoni opposti ad esse, & anathemi proporzionati alla decisione: nel che non penossi gran tratto, essendo la materia, non come quella della giustificazione, poco dichiarata dagli antichi Concilii, e trattata digiunamente fin' allora da' Dottori; mà abbondantemente esplicata in tanti Concilii di già tenuti quasi cinquecento anni addietro contro Berengario, in quello del Laterano sotto Innocenzo, nell' altro di Costanza, e nel moderno di Fiorenza, e pienamente discussa da infiniti Scholastici, concordando eglino in tutti quei punti, ne' quali allora si trattava di condannare le novità di Lutero, di Zuvinglio, di Calvino, e di altri minori Heretici, che seguaci ad essi nel genere, erano stati ambiziosi di mostrarsi inventori nelle specie di diverse Heresie. Premesso dunque da' Padri Tridentini il Decreto del Santissimo Sacramento della Eucharistia, [d] e spiegatane la essenza, e'l valore in otto Capitoli, formaronsi undici Canoni, continenti la esposta dottrina; e perche pareva, che per compimento della materia, e dell'opera, si richiedesse il definire ciò, che si doveva credere, circa alla necessità di communicarsi sotto ambedue le specie, non essendo ancora comparsi al Concilio li Protestanti, com'essi due volte havevano promesso, e per essi facendo istāza il Cōte di Monfort Ambasciadore Imperiale,

Proseguimento del Concilio di Trento.

Sessione 11. e 12.

c 11. *Octobris* 1551.

Sessione 13.

d *Sess.* 13. *Concil. Trid.* 11. *Octobris* 1551.

che si soprasedesse in questa decisione fin' alla loro venuta, giudicossi bene da' Padri, non solamente il sospenderla, mà con particolare invito eccitarli a conferirsi in Trento, per il cui viaggio, dimora, e ritorno esibirongli prontamente la sicurezza [*a*] del salvo condotto, ed ogni possibile accoglimento civile, e libertà di dire le loro ragioni. Perlaqualcosa, acciocche la espettazione di essi non ritardasse inutilmente le altre definizioni, sopra cui non cadeva dubio alcuno, onde attender si dovesse la sodisfazione della parte, si procedè dal Concilio alla materia della Penitenza, e dell'Estrema Unzione, che venivano in ordine nel numero de' Sacramenti, e formossene la Sessione, [*b*] che si restrinse in nove Capitoli dottrinali, e quindici Canoni sopra la Penitenza, e in trè Capitoli, e quattro Canoni sopra la estrema Unzione, circa i quali rimettiamo il Lettore a chì hà intrapreso il descrivere la Historia de' Concilii.

a Hunc vide in actis Concil. Trid. post 13. Sess.

b Sess. 14.

Riflessioni sopra la necessità della Contrizione, ò dell' Attrizione nel Sacramento della Penitenza, e qui vedi il Pontificato, e'l Decreto di Alessandro VII.

Mà trà gli altri operosi gravi affari, che nella materia della Penitenza ingombrarono in gran perplessità li Padri, uno fù, e forse il maggiore il definire, se alla consecuzione di questo Sacramento si richiegga necessariamente la contrizione de' peccati, ò l'attrizione di essi, e richiedendosi sufficientemente l'attrizione, qual ella esser debba, asserendo Lutero, nullamente sufficiente quel lodevole timore, che a distinzione del filiale chiamasi servile. Varii ne furono i pareri registrati [*c*] dall' Historico degli avvenimenti di questo Concilio, il quale dice, *Per quanto io scorgo dagli atti, l' intenzione de' Theologi fù di condannar l' opinione degli Heretici, che riprovavano come cattivo il timore della pena, e non di decidere la questione scolastica, se così fatto timore, non solo senza la contrizione perfetta (del che appena fù lite) mà eziandio senza verun' eccitamento d' amore imperfetto basti alla remissione de' peccati nel Sacramento.* Così il Pallavicino. Mà benche tale fosse la intenzione de' Padri, cioè di condannar direttamente la opinione di Lutero, che riprovava come mala l' attrizione, e'l timor della pena; nulladimeno eglino nel Decreto della dottrina parlarono così chiaro circa la sufficienza dell' attrizione per la validità del Sacramento della Penitenza, che ci reca gran meraviglia il veder hora cotanto agitati gli Scholastici moderni sopra un punto cotanto ben a nostro parere definito dall' antico Concilio de' Padri: e il Decreto si è il seguente, [*d*] *Contritio, quæ primum locum inter dictos pœnitentis actus habet, animi dolor, ac detestatio est de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cœtero. Fuit autem quovis tempore ad impetrandam veniam peccatorum hic contritionis motus necessarius; & in homine post Baptismum lapso ita demum præparat ad remissionem peccatorum, si cum fiducia divinæ misericordiæ, & voto præstandi reliqua conjunctus sit, quæ ad ritè suscipiendum hoc Sacramentum requiruntur. Declarat igitur Sancta Synodus, hanc contritionem, non solum cessationem à peccato, & vitæ novæ propositum, & inchoationem, sed veteris etiam odium continere, juxta illud:* Projicite à vobis omnes iniquitates vestras, in quibus prævaricati estis; & facite vobis cor novum, & spiritum novum. *Et certè, qui illos Sanctorum clamores consideraverit:* Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: Laboravi in gemitu meo; lavabo per singulas noctes lectum meum: Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ: *& alios hujus generis: facilè intelliget, eos ex vehementi quodam anteactæ vitæ odio, & ingenti peccatorum detestatione manasse. Docet præterea, etsi contritionem hanc aliquando charitate prefectam esse contingat, hominemque Deo*

c Pallav. lib. 12. c. 10. n. 24.

d Conc. Trid. Sess. 14. c. 4. de Contritione.

Deo reconciliare, priusquam hoc Sacramentum actu suscipiatur; ipsam nihilominùs reconciliationem ipsi contritioni, sine Sacramenti voto, quod in illa includitur, non esse adscribendam. Illam verò contritionem imperfectam, quæ Attritio *dicitur, quoniam vel ex turpitudinis peccati consideratione, vel ex gehennæ, & pœnarum metu communiter concipitur, si voluntatem excludat, cum spe veniæ; declarat, non solum non facere hominem hypocritam, & magis peccatorem, verùm etiam donum Dei esse, & Spiritus Sancti impulsum, non adhuc quidem inhabitantis, sed tantum moventis, quo pœnitens adjutus viam sibi ad justitiam parat. Et quamvis sine Sacramento Pœnitentiæ per se ad justificationem perducere peccatorem nequeat; tamen eum ad Dei gratiam in Sacramento Pœnitentiæ impetrandam disponit. Hoc enim timore utiliter concussi Ninivitæ, ad Jonæ prædicationem, plenam terroribus pœnitentiam, egerunt, & misericordiam à Domino impetrarunt. Quamobrem falsè quidam calumniantur Catholicos Scriptores, quasi tradiderint Sacramentum Pœnitentiæ absque bono motu suscipientium gratiam conferre: quod nunquam Ecclesia Dei docuit, nec sensit; sed & falsò docent, contritionem esse extortam, & coactam, non liberam, & voluntariam.* Così li Padri Tridentini: sopra la cui dottrina leggasi [a] chi profondamente hà scritto contro gli [b] assertori troppo rigidi d'interpretata Scrittura, ch'escludono dal valore della penitenza gli atti di quel timore servile, comprovato per santo, e valevole quasi [c] in ogni carta delle Sacre Scritture. [d] Mà di questa materia parlerassi a lungo in altro luogo. Nell'altra poi della Estrema Unzione non rinvenendosi da' Padri altra objezione, che quella de' Novatori, facilmente digerissi con quattro Canoni esprimenti la sua origine, li suoi effetti, il suo rito, e'l suo Ministro, alli quali seguirono le altre due [e] Sessioni XV. e XVI. [f] in prorogazione delle seguenti, e nella prima di esse ad istanza de' Protestanti, che non ancora erano comparsi nel Concilio, fù loro da' Padri conceduto nuovo, e più ampio salvocondotto nella maniera, e forma, che rinverrà [g] il Lettore negli atti Sinodici di questo Concilio.

In tempo dunque, in cui sempre più peggiorava la Germania nel contratto morbo della Heresia Luterana, risurse da mortal letargo l'Inghilterra alla potente medicina, che dielle una Regina Cattolica, armata di fede, e di spada. [h] Ritrovavasi quel miserabile Regno sotto il governo di Eduardo Sesto in poter di trè furie d'Inferno, Bucero, il Martire, e l'Okino: *Theologia* [i] *Scholastica*, come piange un moderno Autore, *ex Accademiis proscripta: exauctorati sancti Patres: Sacrorum Bibliorum Codices fœdè interpolati: novi administrandorum Sacramentorum ritus constituti, liberque ea de re editus, & publicatus: de Sanctorum Imaginibus toto Regno abolendis deliberatum: Missæ Sacrificium abrogatum: Vasa Sacra, Cruces, candelabra aurea, argentea Regio Fisco adjudicata. Imperata sub utraque specie communio Eucharistica: Vulgaris idiomatis usus in Sacra introductus: Hæretici visitatores instituti, qui omnia Catholicæ Religionis monumenta, signa, tesserasque everterent, abolerent: Qui ab impia novitate abhorrebant Episcopi, Stephanus Vvintoniensis, Cutherus Dunelmensis, & alii, in carceres conjecti, postea dignitatibus exuti: Hæretici, perditique homines in eorum loca intrusi.* Così egli, e così lo stato della Religione in quel Regno sotto il Rè Eduardo Sesto. Mà morì [k] il miserabile, giovane di Regno, e di vita, non havendo passati nell'uno sette anni, e nell'altra sedici, colto dal-

a *Balthas. Francolinus de dolare.*
b *Gaspar Iueninus disser. 6. q. 4. art. 2. §. 3. de Sacr. Pœniten. Ginettus to. 4 tract. 6. c 5. q. 9. 11. 13. Marbesius disser. 6 q. 8. 9. de Pœnit. & alii.*
c *Vide Francolin. cit. lib. 1. c. 3. & Abelly p. 2. cap. 5. sect. 9. per totum.*
d *Quì vedi il Decreto, e'l Pontific. di Alessandro VII. e di Alessand. VIII. tomo 4.*
e *Sess. 15. die 25. Ianuarii 1552.*
f *Sess. 16. die 28. Aprilis 1552.*
g *In actis Concil. Trid. post 15. sess.*
h *Vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4. pag. 450.*
i *Nat. Alex. sæc. 16. c. 8. art. 4. in Eduardo VI. ex Sand. lib. 2. de Schis. Angli.*

Riduzione della Inghilterra alla Fede Cattolica sotto la Reggenza della Regina Maria.

k *Pridie nonas Iulii ann. 1553.*

la morte nel medesimo mese, [*a*] e giorno, che Henrico suo Padre havea fatto uccidere Tommaso Moro, come se la spada del Carnefice alzata contro la testa di quel venerabile Cattolico, havesse colpita quella del suo figliuolo, e di tutta la discendenza mascolina della sua Regia famiglia, che terminò con la vita di Eduardo. Quando suppresse le machine de' malcontenti, fù come tolta dall'esilio, dove l'haveva condannata suo Padre, Maria, Figlia della Regina Caterina vera Moglie di Henrico VIII. e legitima herede di quel Regno, Principessa degna di essere nata di miglior seme, giacch' ella non hebbe, per così dire, altro che l'original peccato dell'esser figliuola di suo Padre, che percosso da Dio con la sterilità della discendenza, fù condannata come a morire, senza lasciar di se, e di Filippo Secondo Rè di Spagna, a cui ella si maritò, chi lor succedesse herede della Corona, e sostenitore della Fede. Ella era [*b*] allora in età di trent' ott' anni, quando fù proclamata Regina, e così ben saldi mantenne nel cuore li sentimenti della Religione materna, che nel prender' il titolo di Regina, depose subito quello di capo della Chiesa Anglicana; e perche il suo proposito era di ridurre a corpo sano quell'infetto Regno, ravvisandone così fracide per la Heresia le membra, la necessità la costrinse di metter mano al ferro, e con salutevole incisione reciderle: ond' ella appresso gl'Historici Protestanti ne và col titolo di *Carnefice Regina*. Mà non è mai crudele quel taglio, che sana la piaga, e che con la morte di pochi ripone in sicurezza di Stato, e di Fede tutto il Regno. E primieramente ella tramandò incontanente dalle carceri al Trono Episcopale tutti quei Vescovi, che per la confessione della Fede haveva Eduardo deposti, e carcerati, e con severissimo bandimento scacciò dal Regno tutti li seguaci delle nuove Sette; e dicesi, [*c*] che trentamila di essi esuli, e sbandati prendessero rifugio in altri luoghi della loro vita. Del Bucero, e del Fagio, che già erano morti, fè disotterrarne li cadaveri con l' incendio delle ossa, e lo spargimento delle ceneri; e convinto di fellonia il maggior' Ecclesiastico d'Inghilterra, che ne fù ritrovato il peggiore, cioè l' empio Cramnero Arcivescovo di Conturbery, fè arderlo nel fuoco, Apostata, e sovvertitor della Fede in Inghilterra: onde il Foxo riposelo tra' i primi Santi del suo heretico Kalendario. [*d*] Spedì ella quindi suo Ambasciadore a Roma il nobile Cavaliere Eduardo Carno a prestar ubidienza in nome suo, e degli ordini del Regno al Pontefice Giulio, che per la ordinazione di quella Chiesa, mandò colà sollecitamente, anche a richiesta di Maria, suo Legato a Latere il Cardinal Reginaldo Polo, che con glorioso triplicato carattere di Cardinale, di Legato, e di nuovo Arcivescovo di Conturbery, rientrò come in trionfo in quella sua Patria, ricevuto a braccia aperte dalla figlia di quel Rè, che l'haveva [*e*] cotanto horribilmente perseguitato con taglie, e con insidie, e con bandi quasi in ogni angolo della terra. Egli, riedificati gli Altari, rinuovate le Sacre Imagini, restituita alle scuole di Ossonio, e di Cantabrigia la sana Theologia, ai pulpiti la Religione Cattolica, & alle Chiese il culto, riconciliò quel penitente Regno con Dio, e con la Sede Romana per mezzo della ribenedizione, Pontificalmente compartita nella vigilia di [*f*] S. Andrea, rinovando egli in questa funzione la solennità della funzione, e le lacrime del popolo, che già furono descritte da [*g*] Esdra nella rifondazione dell'antico Tempio di Gierusalemme. Non potè però l'Apostolico Legato ottenere ciò, che sommamente da' buoni desideravasi,

a *Prid. nonas Iulii ann. 1535.*

b *Omnia hae habentur ex Sander. loc. cit.*

c *Ex Sandero ibidem.*

d *Circa il Kalend. del Foxo, vedi il Pontif. di Paolo IV. tom. 4.*

e *Vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4. pag. 423.*

f *Ann. 1554.*

g *1. Esdra 3.*

vasi, cioè la restituzione de'beni tolti a'Monasterii, & alle Chiese, e da Henrico, e da Eduardo distribuiti ò in guiderdone, ò in dono, ò in mercede a' nobili del Regno. Ond'egli, *Ne novæ* [a] *inde turbæ concitarentur, Ordinibus postulantibus, & urgentibus, adactus est, publico instrumento, Pontificis nomine, & auctoritate omnes de hujusmodi bonis, ac possessionibus, quoad pœnas, & censuras Canonicas, in perpetuum securos, & absolutos declarare. Primitias verò, & decimas fructuum, quæ Henrici, ac Eduardi sanctionibus ad fiscum pervenerant, Ecclesiasticis imposterum persolvi decretum est; & cœnobia singulorum Ordinum Religiosorum reædificari cœperunt privatorum pia liberalitate*. Decretò bensì il Legato legitimi li matrimonii, e legitima la prole da essi contratti ne' gradi prohibiti: confermò li Vescovi Cattolici, mà inalzati al Vescovado nel tempo dello Scisma, & altri sei nuovi Vescovadi eretti da Henrico: e ne ottenne ampla confermazione dal Pontefice Paolo IV. i cui avvenimenti successivamente riferiremo.

a Ex Sand. loc. cit. Spond. ann. 1554. n. 4.

C A-

CAPITOLO VII.

Marcello Secondo di Montepulciano, creato Pontefice li 9. Aprile 1555.

Paolo Quarto Napolitano, creato Pontefice li 25. Maggio 1555.

Proseguimento degli affari d'Inghilterra. Soccorsi colà mandati da Paolo Quarto. Morte della Regina Maria, e del Cardinal Polo. Successione dell'empia Elisabetta, e nuova perversione dell'Inghilterra nell'heresia. Spedizione, e missione de' Ministri Calvinisti in America. Entrata del Calvinismo nel Regno di Francia. Heretici puniti, & abbrugiati in Spagna. Prigionia di Bartolomeo Caranza Arcivescovo di Toledo. Heresie, e morte di David Giorgio. Qualità di Paolo Quarto, e sue costituzioni, & operazioni contro gli heretici. Insulti del popolo alle carceri della Inquisizione: origine, e stabilimento della Congregazione del S.Offizio.

Erezione dell. Hibernia in Regno.

EOpportunamente giunsero à Roma dall' Inghilterra nuovi Ambasciadori à Paolo Quarto in nome della Regina, i quali presentarono ubbidiente, e divoto alla Sede Romana quel Regno, che prevaricato prima, come il figliuol Prodigo, fù dal Pontefice accolto con benignità corrispondente al Padre di famiglia dell' Evangelio. Era la Hibernia [a] antica feudataria de' Pontefici Romani, e possedevanla li Rè d'Inghilterra col titolo, e nome di *Signoria*. Henrico Ottavo odiando l'origine di tal *Signoria*, come proveniente dal Pontificato Romano, eressela in Regno, e se ne nominarono Rè esso, e'l suo figliuolo Eduardo. Mà la devota Maria riconoscendo tutto il suo bene non tanto dal Padre carnale, quanto dal commun Padre spirituale di tutto il mondo, supplicò Paolo del titolo regio sopra quella Provincia, che ottenuto con particolar [b] diploma, resele tanto più augusta la Corona, quanto più sacra. Quindi il Pontefice mandolle à soldo pagato alcune bande di soldatesca in afficuramento della persona, e in sostentamento della Fede Cattolica contro i tumultuanti Novatori, & ogni promessa le fece di valido soccorso con tanta pienezza di cuore, che beata la Inghilterra, se sotto questo Pontefice ò più presto havesse regnato, ò più tardi fosse morta

Applicazioni del Pontefice per lo stabilimento della Religione Cattolica in Inghilterra.

a *Omnia hæc habentur ex Sandero li.2. Schism. Angl.*

b *Datum septimo idus Iunii ann. 1555. apud Bzoviũ an. cit. n. 20.*

Maria. Conciosiacosache il gaudio fù passaggiere, e breve, e le calamità, che quindi provennero, durevoli, e ancor presenti. Poiche nel fior dell'opera dello stabilimento della Religione [a] ella morì l'anno quinto del suo Regno, e quadragesimo quarto di sua età, e con egual dispiacenza de'buoni seguilla nella morte il Cardinal Polo, che indi à sedici hore volle ancor esso passar in Cielo con lei, quasi disdegnando ambedue di ritrovarsi vivi alla strage, agli sconvolgimenti, alla rivoluzione, che di nuovo sopravvennero all'Inghilterra. Poiche morta Maria, fù assunta al Regno Elisabetta, figliuola spuria di Henrico Ottavo, e di Anna Bolena, degna figlia di tali genitori, tanto nella empietà della condotta, quanto nella esecrabilità della Fede.

Morte della Regina Maria d'Inghilterra.

a *Ann.* 1558. 15. *Novemb.*

E del Card. Polo.

Era Elisabetta, quando rovinolle sul capo la Corona d'Inghilterra, giovane allora fresca in età di venticinque anni, e di egregie doti di natura, s'elleno non fossero state tutte pervertite dalla malignità dell'Heresia; ornata di belle lettere, franca in quattro lingue, Latina, Italiana, Inglese, e Francese; habile al governo, e Principessa d'idee grandi, e costanti, mà di niuna fede nel cuore, e di animo infierito contro la Cattolica, e perciò risoluta di sradicarla, come il Padre, e'l fratello, dall'Inghilterra. [b] Regnante Henrico Scismatico, ella professò un misto di Luteranismo, e di Calvinismo: sotto Eduardo Zuvingliano fù dichiaratamente Zuvingliana: vivente Maria Cattolica si trasformò in Cattolica, mà sempre adherente agli heretici, & ai ribelli, le convenne incorrere ne'soliti sospetti, e soffrir dalle guardie della Regina una lunga, mà larga carcerazione, che la ripose internamente in maggior determinazione di odio contro la Religione Romana. Sicche divenuta Signora, e Padrona del Regno, veggendosi non più bisognosa di simulare, apertamente si [c] diè à conoscere Protestante, e Luterana, vietando ella, essa presente alla Messa, levarsi in alto, com'è in uso, l'Hostia, e'l Calice; il che fù cagione, che l'Arcivescovo d'Yorch, & altri devoti Vescovi non la volessero consacrare con l'unzione de'Rè; ond'ella fù necessitata à servirsi in sì maestosa funzione dell'opera di un'appena conosciuto Vescovo Ovvino Oglethorp di Carleil, nelle cui mani avanti l'Altare recitò con la bocca la professione Cattolica; mà quindi partitasi, e ritiratasi dentro un prossimo cortinaggio per vestirsi de'paludamenti Reali, à due Dame, che le si fecero incontro per abbigliarla, sogghignando disse, *Non vi accostate, se non volete, che il puzzore di quest'oglio, di cui mi hanno unta, vi stomachi*. Da queste prime procedure altro aspettar non si poteva, che ciò, che avvenne: e l'occasione, che non mai manca à chi la cerca, le cadde pronta, e la malvaggia servissene à misura soprabbondante alla commune aspettazione. Ella per mezzo del mentovato Carno suo Ambasciadore in Roma fè passar parte col Pontefice Paolo della sua assunzione al Regno, e della sua risoluzione di mantenere in esso la Religione Cattolica: *Ultimo atto, che finì à lei il bisogno*, dice [d] un moderno Autore, *e in lei il fastidio di simularsi Cattolica*. Rispose il Pontefice, *Non poter* [e] *esso approvare la successione di una di già dichiarata illegitima da'suoi Predecessori Clemente Settimo, e Paolo Terzo, in un Regno feudatario ab antiquo della Sede Apostolica: Dover ella rimettere à lui il giudizio, e sarebbonsi più maturamente considerate le di lei ragioni, & intanto prometterle ogni possibile sodisfazione*. La risposta parve alquanto aspra non tanto ad Elisabetta, di cui parlerassi

Elisabetta Regina d'Inghilterra, sue qualità, e fede.

b *Camdenus in vita Reginæ Elisab. in apparatu nu.* 14.

c *Idem ann.* 1559.

d *Daniele Bartoli nella sua Inghilterra lib.* 1. *c* 4.

e *Omnia hæc habentur in cit. Camdeno, & ex Sandero lib* 3.

Austerità di Papa Paolo.

raffi appreffo, quanto à chi ripigliolla importuna allora al gran bifogno della Chiefa Inglefe, titubante all' appoggio debole di una donna, bench'ella foffe ftata vera Cattolica, qual'ella non era, ma di già in poffeffo della Corona, poftale ful capo da tutti gli Ordini del Regno: onde Paolo fù calunniato di rigida aufterità, da cui proveniffero tutti que' gran mali, che ne feguirono: [*a*] *At*, foggiunge in difefa di lui una Ecclefiaftica penna, *in ipfo cardine quid peccavit, fi fœminam fententia Sedis Apoftolicæ pro fpuria habitam, non exiftimaverit tam facilè ad Regnum admittendam? quam præcipuè non ignorabat, corde hærefim alere; hæcque in fpeciem tantùm foris agere, ne fi fimul Regni confirmationem obtinuiffet, poffet ei unquam de illo controverfia fieri? Adeòque non Pauli agendi modus anfam præbuit Elifabethæ, hærefim profitendi; fed quòd illa femper hærefim retinuiffet, hac ufa eft occafione ad eam publicè propalandam.* Ed in fatti Elifabetta non volendo mettere à partita il giuoco già vinto, gittò la palla rifoluta à quel di peggio, che non tanto voleva, quanto fin da prima ella haveva voluto, con una perfecuzione di quarantaquattr' anni contro i Cattolici, delle più fpietate che fi leggano nelle Hiftorie.

a *Spond. an.* 1559. *n.* 5.

E fua pronta difefa.

E rifoluta perfecuzione di Elifabetta contro i Cattolici.

E fuoi primi paffi furono l'horribile, e deteftando editto [*b*] del Parlamento, che foffogata la parte più fana de' Cattolici, ad iftanza di lei, formarono la Nobiltà, e i Laici d'Inghilterra; [*c*] che caffati foffero, e li decreti di Maria, e reftituiti nel loro valore quegli di Eduardo; che neffun' offequio fi preftaffe per l'avvenire al Pontefice Romano; che tutta la podeftà Ecclefiaftica foffe appreffo Elifabetta, e fuoi fucceffori, circa la vifita delle Chiefe, la correzzione, e riformazione del Clero, la creazione de' Vefcovi, la convocazione, e prefidenza de' Sinodi, la formazione de' Decreti, la punizione degli errori, degli fcifmi, dell'herefie, e degli abufi, con facoltà di foftituire in fimiglianti caufe eziandio huomini laici, fenz' alcun riguardo alla dignità de' Vefcovi, fe non quando, come, e quanto ell'haveffe conceduto: in modo tale, ch'eglino non riteneffero, nè efercitaffero giurifdizione, ò podeftà Epifcopale, *nifi ad beneplacitum Reginæ, nec aliter, nifi per ipfam, & à Regali majeftate derivatam auctoritatem.* Così il decreto del Parlamento, e così la dignità di fupremo Capo della Chiefa Inglefe, ftata prima in un huomo Laico Henrico Ottavo, che fe l'arrogò, quindi da lui caduta in un fanciullo di nove anni Eduardo Sefto, e pofcia al terzo paffo sbalzata in una femmina, e rovinata, ove precipitar più baffo ella non poteva. In efecuzione dunque del Decreto attribuiffi incontanente Elifabetta la nuova, & inaudita in tutti li retroandati fedici fecoli della Chiefa, podeftà; e à fe, femmina fpuria qual'era, & a' fuoi fucceffori rifervò gl'intieri frutti della prima annata di tutti li beneficii; e tutti li beni de' Monafterii, reftituiti già da Maria al facro Culto, diftribuì parte al Regio fifco, e parte alla Nobiltà del Parlamento, che havevala creata Papeffa di quella Chiefa. Coftituì per tutto Vicarii, e Commiffarii negl'intereffi, e caufe fpirituali, coniò un feparato figillo per le materie Ecclefiaftiche, da tutti li Tempii dirroccò, e rafe le Imagini facre, fuorche quella del Crocififfo, ch'ella permeffe alla publica efpofizione, e ritenne preffo fe nel fuo privato oratorio; e per compimento della nuova Riforma bandì un publico editto, per cui dal dì feguente [*d*] alla Natività di S. Gio. Battifta vietava il celebrare, e l'intervenire alla celebrazione del divin Sacrifizio, eziandio privatamente, con pena à chi vi foffe colto prefente, la prima volta di duecento fcudi al fifco,

b *Die* 18. *Martii* 1559.

c *Omnia hæc habentur ex Sandero l.* 3. *Schifm. Angl.*

E fuoi Heretici editti.

d *Ann.* 1559.

al fisco, e sei mesi di carcere: la seconda di dopppio denaro, e prigionia: la terza di tutto l'havere, e libertà in perpetuo carcere. Quindi convocato di nuovo il parlamento, volle, che tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Clero si obligassero con giuramento alle leggi già promulgate, e descritte: imponendo contro i renitenti, la prima volta, la perdita di tutti li beneficii, & il carcere, la seconda, la condanna di lesa Maestà, e susseguentemente la morte. La formola del giuramento, che appresso gl'Inglesi dicesi *Supremazia*, fù conceputa, e stesa nel seguente tenore: *Ego N. prorsus testificor, & declaro in conscientia mea, Reginam esse solam supremam gubernatricem, & istius Regni Angliæ, & aliorum omnium suæ Majestatis dominiorum, & regionum, non minus in omnibus spiritualibus, atque Ecclesiasticis rebus, vel causis, quàm temporalibus: & quòd nemo externus Princeps, Persona, Prælatus, Status, vel Potentatus, aut facto, aut jure habet aliquam jurisdictionem, potestatem, superioritatem, preæminentiam, vel auctoritatem Ecclesiasticam, aut spiritualem in hoc Regno. Ideòque planè renuntio, & repudio omnes externas jurisdictiones, potestates, superioritates, atque auctoritates*. Così il giuramento, il cui sortimento, & esito la Chronologia del tempo ci obliga à rapportarne nel seguente Pontificato li successi.

Giuramento imposto di Elisabetta à tutti gli Ecclesiastici.

Godevano intanto li Luterani, e li Calvinisti del felice progresso delle loro Heresie, che contrariate valorosamente da'buoni Cattolici pur tuttavia sempre avvantaggiavan terreno col possesso di nuovi Regni, e con l'attacco eziandio di nuove parti del mondo. [a] Niccolò Durand Francese, cognominato il Villagagno, Cavalier prattico in negozio, & armi, e ciò che in tali personaggi di rado succede, erudito in lettere, e vago dell'apprendimento delle più alte scienze della Fede, mà disavventuratamente tinto di Calvinismo, e perciò tanto più voglioso di divulgarlo, quanto più credevane vera, e sussistente la Setta, meditò impresa non mai sin'allora tentata, anzi nè pur venuta in pensiere ad Heretico alcuno Europeo, cioè di navigarlo anche fuori del mondo, e portarne à spacciar la merce nell'America frà quella gente inesperta, & ignorante delle gran massime della Religione Cattolica, e perciò giudicata da esso terreno facile, & habile à renderne cento per uno, & à formar colà una Chiesa non tanto tutta Calvinista, quanto contraria alla Cattolica, e potente ad opporsi ad ogni contradizione di avversario: machina veramente del Diavolo, mà che priva di fondamento roversciò ben tosto in danno, & onta de'fabricatori. Dunque rappresentata dal Villagagno al Rè Henrico la destinata sua spedizione sotto pretesto di avvantaggiar colà la gloria delle armi Francesi, ed ottenutane la permissione Regia, e l'eccitamento ancora dell'Almiraglio Gaspare Colignì, che macchiato anch'esso di Calvinismo, concorreva medesimamente in secreta intelligenza co'l Villagagno, questi, date le vele a'venti, con lungo, é faticoso viaggio [b] approdò nel Brasile, e quindi tosto rispedì al Colignì navi cariche di preziose ricchezze, mà con più premurosa sollecitudine calde richieste di operarii Calvinisti, onde diffonder si potesse la setta, predicarne i dogmi, pratticarne i riti, e stabilirne la fazzione frà quei popoli, ch'essi haveva ritrovati; quali figurossefi, senza contradizione disposti à seguitarla. Communicata dal Colignì la nuova missione à Calvino, Calvino scelse li più habili missionanti, cioè li più perfidi Ministri della sua Sinagoga, e incontanente da Ginevra destinò colà Pietro Richerio

a *Omnia hæc habentur ex Belcairo lib.28. & aliis.*

Navigazione del Calvinismo nell'America.

b *Ann.1555.*

E missione di operarii colà destinati da Calvino.

cherio Pseudo-Carmelitano, Gugliemo Carterio, e Andrea Theveto, che poscia compose la Historia di questa spedizione, proveduti tutti in abbondanza, come Predicatori del Diavolo, di denari, di servitù, e di femmine, che portaron colà non una nuova Religione, mà una nuova confusione, la quale servì di ravvedimento ai traviati Christiani, e non di pervertimento à quelle innocenti popolazioni. Conciosiacosache tanti furono frà i nuovi Ministri li litigii nella fondazione di quella loro supposta Chiesa, tanti li disturbi, che quindi naquero, tante le diversità delle opinioni trà essi, e circa la celebrazione della loro Cena, e circa la predicazione delle loro Massime, che nauseatosi il Villagagno, e di essi, e della loro, e sua Heresia, rimandolli incontanente à Ginevra, ed egli seguilli in Francia, dove professata la Religione Cattolica, riuscì un de' migliori sostenitori di essa, con molti scritti, ch'egli divulgò contro gli errori di quella Setta; [a] onde Beza acremente si scagliò contro lui, chiamandolo *Apostata della sua fede*, [b] *in quo*, soggiunge con degna riflessione lo Spondano, *& mirabilem consideres divinæ super eum providentiæ dispositionem, ut qui deserta in Gallia Fide Catholica, Americam petierat ad plantandam hæresim Calvinianam, fidem orthodoxam ibi invenerit, quam in Gallia, ubi eam amiserat, contra Calvinianos propugnaret. Non tanta est vis hæresis, ut inter Ethnicos fidem Christi seminare valeant. Dos hæc est solius Ecclesiæ Catholicæ. Permissum est hæreticis, fideles pervertere, quia, ut Paulus ait,* [c] *Oportet hæreses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant: non datum infideles convertere; quia de Sion* [d] *dumtaxat exit lex, & verbum Domini de Jerusalem.* Così egli. Il Richerio ostinossi nell'impegno, e come non pago della sola Heresia Sacramentaria, vomitò nuove bestemmie contro Christo, predicando, [e] *Christum in carne non esse adorandum, neque invocandum, & ab usu Cœnæ, atque à communione Corporis Christi abstinendum*, con la ragione, ch'egli adduceva, *Quòd spes assequendæ vitæ æternæ non ad corpus, sed ad animam pertineat, non carni sit, sed animæ promissa, ita ut ex usu Eucharistiæ non possit ulla in anima utilitas expectari.* Heresia non mai asserta da altro Heresiarca, havendo molti errato cira il modo, e la spiegazione di questo divino Sacramento, mà non giammai da alcun vietatane la partecipazione.

a Bez. in Iconibus
b Spond. an. 1555 n. 18.
c 1. Cor. 11.
d Isa. 2. Mich. 4.
e Refcius de sectis Evangelicis, & Gault. sæc. 16. c. 63

Divulgazione del Calvinismo per la Francia.

Nè si restrinse allora la Heresia Calviniana in qualche solo Francese, mà svelatamente in questà età cominciossi à professare nel Regno di Francia, benche sempre ò da' Rè contrariata, ò dagli Ecclesiastici, che la viddero, come torrente, inondare quelle Christianissime Provincie; onde se miracolo fù, che non naufragasse allora quel Regno, così miracolo si è il mirarlo presentemente sopra molt'altri, puro nella Fede, e invitto nella professione di essa. Gio. Masso d'Angiò fù il primo, che osasse alzar Cathedra di pestilenza in Parigi, e predicarne il Calvinismo; onde Beza [f] encomiollo co'l titolo di *Primus Pastor Ecclesiæ Calvinianæ Parisiensis*, e molto egli si duole, che fosse il Masso ritrovato ucciso in un suo horticello, appena scorso il sesto anno dell'amministrazione del suo Pseudo Pastorale ufficio. Il Rè, & il Senato di Parigi apertamente si opposero alla nuova dottrina, e malmenati, uccisi, e [g] carcerati que' che nascostamente si [h] adunavano in notturne conventicole alla celebrazione de' loro misterii, prese eziandio rigorosi risentimenti contro i medesimi Senatori, alcuni de' quali hebbero ardimento di professare il Calvinismo avanti il Rè medesimo,

Predicatori di esso.

f Beza in Iconibus an. 1555.
g Vide Belcarium lib. 27. & Iacobum Augustum Thuanum lib. 19.
h Ann. 1555.

mo, che l'oppugnava. In modo tale, che la Fede Cattolica fù da i Rè Francesi con tanto zelo difesa fin'a quella età, che frà gl'incendii dell'Heresia, i quali ardevano nella Germania, nella Helvezia, e nella Inghilterra, appena qualche favilla n'era sbalzata in Francia, e questa assai presto estinta ò dal fiato de' Predicatori Cattolici, ò co'l sangue de i Predicanti, e Ministri Heretici delinquenti. Mà morto il Rè Henrico Secondo, e caduta quella gran Rocca della Fede in Francia, nel breve Principato di Francesco Secondo, che successe alla Corona fanciullo d'età, e debole di sanità, e mediocre di capacità, cominciarono i Calvinisti come à muover le braccia, per allestirsi à nuove conquiste, non ostante, che il nuovo Rè deputasse una Camera, overo Giudicatura particolare per riconoscere in essa li delitti in materia di Religione, quale volendo anche nel nome render terribile, la denominò *la Camera ardente*, perche que' che venivano convinti di Calvinismo, erano incontanente da que' Giudici sentenziati ad ardere nel fuoco: e ne fù la sentenza [a] eseguita in molti, con terrore bensì, mà non con ravvedimento degli altri, che resi più feroci nell'impegno, proruppero in que' lunghi sconcerti, che ben [b] tosto riferiremo.

a *Vide cit. Auctores, & Spond. ann. 1559. n. 20. 26. & seq.*

b *Vedi il Pont. di Pio IV to. 4.*

Il rimedio però del fuoco, che si rese inutile, e di nissun profitto in Francia, fù cotanto salutevole alla Spagna, che ad esso ella deve la bella gloria, di essere sempre rimasta esente dalla contagione Luterana, e Calvinista, di cui, eccettuata la Italia, ritrovavasi oramai infetta tutta la Europa. Filippo Secondo, che la reggeva, Principe oculato da lungi, e risoluto d'appresso, particolarmente quando trattavasi della purità della Religione ne' suoi Stati, volle esso stesso veder' arder vivi prima presso Siviglia, e poi presso Vagliadolid parecchi colpevoli convinti di Heresia, fra' quali annoveransi [c] *plurimi*, come dice l'Autore, *utriusque sexus, omnesque conditionis, etiamque Ecclesiastici, & Monachi, equestris quoque, & primi ordinis, clarique alii viri,* a' quali si era attaccata la scabbia ò dal commercio havuto co' Tedeschi presso Carlo Quinto, ò con gl'Inglesi presso Filippo Secondo. [d] Era nella medesima condanna involto Costantino Ponzio, che in qualità di Predicatore haveva molti anni assistito alla persona dell'Imperador Carlo Quinto, e nel medesimo fuoco sarebb'egli stato, come gli altri, ridotto in cenere, se nell'estraerlo dal carcere, rinvenuto morto, non si fosse, co'l sottraersi dal mondo, sottratto ancora da quel duro cruciato, in cui ad onta dell' originale fù sottoposta la copia, arsane la figura. Egli, ancor Carlo vivente, fù dagl' Inquisitori Cattolici imprigionato in Siviglia, ed all'udirne la nuova, disse Carlo, *Se Costantino è Heretico, è un grand' Heretico*: accennando la di lui hipocrisia, con cui si era sempre ben saputo finger Cattolico. Bartholomeo Caranza Domenicano Arcivescovo di Toledo, Ecclesiastico famoso ne' suoi celebri scritti della Somma di tutti li Concilii, della descrizione delle Vite di tutti li Pontefici fin à Paolo Terzo, e del Catechismo, che presentemente rinviensi prohibito nell'Indice Romano de' Libri, e venerato nella Spagna per l'assistenza, che anche esso fece alla persona di Carlo Quinto fin'alla morte, incolpato di sentimenti men sani circa la fede, fù lungo tempo costretto rispondere dalle carceri agl' Inquisitori, che con inesorabile giustizia ne processarono la persona, con quei travagliosi eventi, con cui, mutati paesi, mà non prigioni, strascinò la sua vita con infelicissima vecchiaja, come à suo [e] luogo diressi, fin'alla morte. *Hisque factum est*, conchiude l'Historico

Heretici abbrugiati vivi in Spagna.

c *Spond. ann. 1559. n. 29.*

d *An. 1559. e vedi la vita di Carlo V. scritta dal Sandoval. e dal Verazngniga.*

Caduta nella Heresia di Costantino Ponzio, e sua morte.

Bartolomeo Caranza, e sua carcerazione, e processo per causa di Fede.

e *Vedi il Pont. di Pio V. e Gregorio XIII d.*

rico

rico, [*a*] *ut Hispaniæ quies parta fuerit, dum alibi omnia seditionibus commoverentur. Etsi enim scintillæ novarum opinionum in multorum, ac nobilium præsertim animis essent accensæ, delituerunt tamen propter gentis ingenium, pericula vitare cautæ, neque arduis se susceptis objicere amantis*. Così lo Spondano.

a Spond. loc. cit.

Nè con minor vigore operossi contro il detestato Heretico David Giorgio, anche in paesi, che professando la heresia propria, abborrivano le altrui, come se non una fosse la fede, e la causa della Religione Cattolica. Era egli nato [*b*] in Gant di Padre Saltimbanco, e professava l'arte di Fornaciaro di vetri, quando frà il numero degli Anabattisti [*c*] cominciò ancor ei non tanto à girar per la Germania, quanto à dir per Germania tutte quelle forsenataggini ò che gli venivano in bocca, ò gli saltavano in capo, pazzo, vagabondo, bestemmiatore, e miscredente, da annumerarsi più tosto frà la Setta degli Atheisti, che degli Heretici. Egli [*d*] predicossi (e pur fù chi seguillo) terzo David, il vero Messia, e'l celeste Christo, prodotto dallo Spirito Santo, e però maggior di Giesù Christo, che haveva tratta sua carne da una donna. Le femmine, che dietro à meraviglia gli andavano, si reputavano beate, abbandonati li loro mariti, concepir dal di lui seme, & à loro esso dicevasi nepote di Dio, che parlava con le fiere, e con gli uccelli in qualunque linguaggio, da'quali riceveva cibo invisibile, mà proporzionato al suo bisogno: vuoto il Cielo, ed esso mandato in terra à riempirlo, non per mezzo della sua morte, come il secondo Christo, mà per mezzo della sua grazia. Come li Sadducei negava la resurrezione de'corpi, l'estremo giudizio, i buoni, e i mali spiriti, e la eterna vita: riprovava il matrimonio, e perche il Diavolo è sempre sporco, *volebat omnes mulieres esse communes, permittebatque singulis, quot vellent, assumere, ad cœlum fidelibus implendum. Stultum esse, docebat, si quis peccatum putaret, abnegare Christum coram hominibus; ac propterea stolidos ajebat Apostolos, & Martires, qui ea de causa mortem subjissent: sufficere enim corde credere coram Deo: non animam, sed solam carnem peccare: animasque infidelium æquè ac fidelium salvandas fore, & Apostolorum corpora æquè, ac infidelium, damnanda. Omnem Moysis doctrinam, & Prophetarum, ipsiusque Christi, & Apostolorum, imperfectam esse, atque inutilem ad salutem consequendam; in eumque tantummodò usum traditam, ut homines quasi pueros ad hoc usque sui adventus tempus coërceret: suam verò doctrinam perfectissimam esse, quæ sola hominem beare posset*. Così li delirii, e le bestemmie di David Giorgio, da cui provenne la Setta de' *Davidiani*, e de' *Giorgiani*. Egli da' bandi dell' Imperador Carlo fù scacciato dalla Fiandra, d'onde ricovratosi in Basilea, e qui predicandosi immortale, venuto à morte sorrise, e disse, *Frà trè anni risorgerò, & avvererò le mie promesse grandezze*. Il Senato di Basilea, discoperta la fraude dell'impostore, ne ordinò la dishumazione del cadavere, che strascinato [*e*] al luogo infame del patibolo, fù quivi consegnato alle fiamme con tutti que'libri, ch'egli ò haveva composti, ò riteneva nel suo tugurio in inganno, e risa de'suoi seguaci; e dicesi [*f*] che presentemente ancora siavi nella Germania gente, che aspetti la risurrezione di lui, che non mai verrà, se non in quel giorno, in cui il miserabile vorrebbe più tosto vedersi annichilato, che risuscitato.

b An. 1525.

c Vedi il Pontif. di Hadriano VI. to. 4. pag. 342.

David Georgio, e sue horribili heresie.

d Surius in commen. & Coclæus in actis Luth.

e An. 1556. die 23.

f An. 1556.

Sedeva, come si disse, nel Trono Pontificale di Roma Paolo Quarto, Pon-

Pontefice di grán Religione, e di grandiſſima auſterità nel coltivamento di eſſa; onde ad alcuni parve di natura, e di devozione indocile, & aſpra anche nelle coſe ben fatte. Nulladimeno diello Dio per Paſtore al ſuo Gregge in tempo, in cui era molto più neceſſario il baſtone al diſcacciamento de' Lupi, che la voce. Quando trattavaſi di Fede ò violata, ò ſoſpetta, egli dimoſtroſſi ſempre ineſorabile; & ad alcuni Veſcovi della Germania, che vilmente ſi diportarono in una Dieta di Auguſta, [a] con Apoſtolico coraggio, *Si nos deſtituent cæteri*, ſcriſs' egli, *non propterea Gregem nobis commiſſum ullo unquam tempore ſumus deſerturi, quin contrà tantò ardentiùs ituri, quantò in uno ſolùm Deo certiùs ſperare debemus, quàm mundum ipſum univerſum, nedum iſtos, perhorreſcere.* Ond' egli col fervore del ſuo zelo non dubitò di torre la Legazione d' Inghilterra al Cardinal Polo, e di rinſerrare in Caſtel Sant' Angelo il Cardinal Morone, e Giovanni Tommaſo Sanfelice Veſcovo della Cava, ſol perche di que' Perſonaggi haveva per fama conceputi alcuni ſoſpetti, benche falſi, in materia di Fede, quaſi eglino covaſſero nell' animo qualche men ſincera dottrina. Il Sanfelice [b] fù accuſato, come aſſertore di alcune opinioni poco ſicure proferite da lui negli articoli [c] della giuſtificazione, onde venne prima ingiuriato in Trento dal Veſcovo di Chironia, poſcia privato del carico di Commiſſario da Paolo Terzo nel Concilio, e diſcacciato dal Sinodo, e in ultimo incarcerato da Paolo Quarto. Del Polo ſi narrano ſoſpezioni non ſuſſiſtenti contro l' aſſerto articolo della giuſtificazione, e [d] commercii appreſi per malizioſi con gli Heretici, e diceſi, che [e] havendo egli compoſta un' accurata Apologia in ſua difeſa, ove gli era convenuto meſcolar varie punture contro il Pontefice, che 'l travagliava, e copiata in buon carattere, venendogli ella portata, mentr' egli ſedeva preſſo al fuoco, il buon Cardinale, ch' era per altro un' Agnello di manſuetudine, in rileggendola, preſo dal zelo di ſacrificare alla carità, & all' oſſequio dovuto al Vicario di Chriſto anche la propria fama, attaccata in materia cotanto grave, quanto ſi è la ſoſpezione dell' Hereſia, lanciaſſe generoſamente la ſcrittura nelle fiamme, dicendo à ſe ſteſſo, [f] *Turpitudinem Patris tui non diſcooperies.* Mà Paolo ſinceratoſi facilmente del Polo, non così facilmente s' induſſe alla dichiarazione della innocenza del Morone. Concioſiacoſache [g] impreſſionatoſi da qualche lontano indizio, che il Morone manteneſſe, e coltivaſſe ſecrete intelligenze con li Proteſtanti della Germania, dove in molte Legazioni era egli viſſuto parecchi anni, incarcerato, come ſi diſſe, il preſunto reo, ne commeſſe ſevera giudicatura à quattro Cardinali, affin di rintracciarne il vero, e di punire poſcia la colpa. Mà morì Paolo avanti la ſentenza, onde il Morone, ſopra cui cadde in dubbio, ſe doveſs' egli intervenire al Conclave, fù tolto dal Carcere da trè Cardinali, condotto in Congregazione frà gli altri, con la ragione, che non eſſendoſi contro lui pronunziata ſentenza, riteneva egli il ſuo diritto della voce in elezione del futuro Pontefice, non potendo legitimamente venir da eſſa eſcluſo un Cardinal preſente, e non condannato. Mà aſſunto al Pontificato Pio Quarto, fù il Morone pienamente aſſoluto, anche da un Cenſore acerrimo della Fede, qual fù il Cardinal Ghislieri, allora ſupremo Inquiſitore, e poi Pontefice. Al par di eſſi egli mandò il ſopranominato [h] Bartolomeo Caranza Arciveſcovo di Toledo, di cui avocò la cauſa à ſe in Roma, dove fello venir carcerato con prolongato giudizio ſin' al Pontificato di Gregorio Decimoterzo. Quin-

Paolo IV., ſue qualità, & operazioni, e proceſſi contro parecchi Eccleſiaſtici, ſoſpetti di hereſia.

a *Ann. 1555. epiſt. Pauli IV. ad Epiſc. Salisburgenſem, & alios.*

b *Pallav. l. 8. c. 4 n. 11. & c. 6. n. 1. & ſeq.*

c *Vedi il Pontif. di Hadriano VI. to. 4. pag. 366. & il Pontif. di Pio IV. to. 4.*

d *Vedi il Pontif. di Paolo III. & in queſto verſo il fine.*

e *In vita Cardin. Poli.*

f *Levit. 18.*

g *Ex Diariis Archiv Vatic. Pallav. l. 14. c. 10. n. 2. & l. cit. c. 15. n. 2.*

h *Oldoinus in addit. ad Ciacc. in Paolo IV.*

di sorgendo al rimedio di quei gravi malori, che affliggevano il Christianesimo con la prevaricazione cotanto spessa de' Vescovi, egli compose quella publica confessione di fede, che professasi presentemente da' Vescovi avanti l' amministrazione de' loro Vescovadi, ed emanò la terribile Constituzione [*a*] *Cum ex Apostolatus*, contro gli Heretici, & i loro fautori, ò Imperadori eglino si fossero, ò Rè, ò Prelati, decretando, che nissuno inquisito, ò sospetto di heresia, potesse giammai ascendere all' alto grado del Pontificato. Quindi sentendosi ogni giorno più ferir le orecchia, ch' esso vivente machinavasi non senza taccia di aperta Simonia la elezione del nuovo futuro Pontefice, formò altra [*b*] Bolla, confermando, & innovando tutte le leggi, antiche pene, e censure conrro i presuntori di cotali prattiche, dichiarandoli incorsi *in primo capite* nel delitto di lesa Maestà, e nella Simonia, e però comminando loro deposizione da' gradi, e perdita di ufficii, di feudi, di Dignità, di Regni, e d' Imperii nel tenore formidabile esposto nella Bolla *Cum secundum Apostolum*.

a *In Bullar. Pauli IV. Constit. 19.*

b *Ibid. Constit. 16.*

E sua Bolla contro gli Anti-Trinitarii.

Se cotanto giustamente severo diportossi Paolo Quarto contro li primi Potentati, & Ecclesiastici del mondo, quindi comprendasi, con quanto nervo di vigorosa forza egli si scagliasse contro gli apertamente Heretici, che baldanzosi seminavano sentimenti contrarii a' Dogmi Cattolici. E perche l' Heresia Anti-Trinitaria di Michel Serveto risurta doppo le di lui ceneri, baldanzosa correva per le parti Aquilonari della Germania, Polonia, & Ungaria, predicata colà da Valentino Gentile Consentino, da Gioan Paolo Alciati Milanese, da Matteo Gribaldo celebre Jurisconsulto nell' Accademia di Tubinghen, da Lelio Socino Senese, e da Giovanni Campana nativo di Guiliers, il Pontefice accorrendo sollecitamente alla difesa di Dio Trino, & Uno, investito da questi nuovi Sabelliani, & Arriani, emanò nuova Bolla contro essi, prescrivendo pene ai contumaci, e condizioni ai penitenti con l' aurea Costituzione [*c*] *Cum quorundam*, attestato egregio d' indulgenza insieme, e di terrore.

c *Ibid. Constit. 4.*

Indice de' Libri prohibiti.

Mà perche la heresia predicata è sol viva in una bocca, mà la scritta in mille occhi, e vola facilmente in mille parti del mondo, onde malagevolmente rinvenir ella si possa per ostarle, il saggio Pontefice anhelando alla preservazione da un contagio cotanto universale in quei tempi, in cui ogni semplice plebeo osava stampar libri di heresie, e contraporli all' Evangelio, surse [*d*] nel nobile pensiere di stabilire un' Indice di tutti quei Libri, ne' quali, ò Cattolici, ò Heretici ne fossero gli Autori, notar si potesse sentenza non sana, e conseguentemente pregiudicevole alla purità della Religione Cattolica; & annotati tutti essi per ordine, con accurata diligenza di huomini valorosi, e dotti, quindi, come seguì, prohibinne di tutti la lezione, e la retenzione, con pene di scommuniche riservate ai Papi, di privazione de' Sacerdotii, d' incapacità ai beneficii Ecclesiastici, e di perpetua infamia à chi contravenisse. Giulio Terzo fù il primo Pontefice, che generalmente vietasse tutti li libri degli Heretici, benche antichissima fosse la costumanza nella Chiesa della prohibizione de' libri di un particolare Heretico, mà non già quella universalmente di tutti: e forse prendendo da Giulio Terzo la norma Paolo Quarto, questi poi ne stese l' Indice, che indicando la carta infetta dalla sana, rimanesse, come fanale ai naviganti, così lucerna, e fiaccola ai Professori dello studio, e à chi suo studio poneva alla lezione di essi. L' opera fù degnissima, e formato l' Indice, egli fù im-

d *Ciacc. in vita Pauli IV.*

impresso, [a] e divulgato; mà in esso fù chì notovvi troppo rigore di pene, che poscia dal Successore Pio Quarto moderate, resero, [b] come si dirà, più gradevole, & utile il medicamento. Mà non così l' infame [c] Vergerio, di cui dice lo Spondano, *adversus hunc Pauli Indicem, aliosque Librorum Hæreticorum jam anteà à Theologis Parisiensibus, Lovaniensibus, & Hispanicis promulgatos, ità Latinè, atque Italicè debacchatus est, ut, quamvis nunquam non insaniat potiùs, quàm scribat, in libellis tamen contra hujusmodi Catalogos, furori suo omnes habenas laxaverit.* Mà egli potentemente fù represso da Giacomo Gretsero della Compagnia di Giesù ne' suoi Commentarii *de Librorum Hæreticorum, & noxiorum prohibitione.*

a Ann. 1559.
b Vedi il Pontif. di Pio IV. tom. 4.
c Vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4. pag. 459.

Maledicenza del Vergerio contro l' Indice publicato dal Pontefice.

Scorso alcun tempo si aggiunse poi al Vergerio Pietro Paolo Soave, *il quale*, dice di lui il Pallavicino, [d] *presuppone, che l' uso di prohibirsi la lezione de' Libri specialmente non opposti alla Fede, sia moderno nella Chiesa; e che per gran tempo niun' altra regola obligasse i Christiani ad astenersi da sì fatta lezione, che il precetto naturale ò di non esporsi à pericolo di spiritual detrimento, ò di non consumar il tempo senza profitto. Voglio*, soggiunge il citato Autore, *che tutto sia vero. Forse in tante altre materie non veggiamo noi, con prudenza farsi da ogni savia Republica nuove Leggi, per cui s' interdice universalmente, come gravissimo misfatto, ciò, che per natura non è alcun male, salvo in alcune circostanze, nelle quali per ordinazion della stessa natura vien prohibito; mà che poi conosce per esperienza in qualche governo, e in qualche età, che senza un sì fatto general divieto spesso, ed à molti, riesce occasione di commetter ciò che naturalmente è male? Cerchisi nell' antichità, se'l portar un' arme corta senza offesa di veruno, fosse colpa universalmente punita per capitale à pari d' un omicidio, come è hoggi in varii paesi. Certo nò. E pure non si biasima questa recente prohibizione dell' armi, quasi un indiscreto rigore: anzi da chi ben intende, si loda ne' Magistrati per atto di carità, il qual sottraga i sudditi al rischio di patire l' acerbità del rigore: veggendosi à prova, che minor gente cade in delitto, e minor gente soggiace di fatto alla severità del castigo, dove lo stesso portar dell' armi è delitto, che dove questo è permesso, ed è solo vietato il ferire: poiche supposto il rigoroso divieto, è agevole, che ciascuno mentre stà coll' animo sedato, vada senza tali armi, e che però le risse improvise riescano innocenti: là dove, quando sia lecito, e perciò usato, il portar quelle armi, che sono acconce ad improvisa, e mortal' offesa, riesce poi difficilissimo rattemperar dall' abuso di esse il furor dell' ira. Così proporzionalmente è avvenuto nella lezione de' libri. Minore è il numero de' peccati ne' luoghi, dove, oltre a quella lezione ch' è conosciuta per nociva, ò per oziosa, e però vietata per legge della natura, è anche peccato generalmente per Ecclesiastico statuto la lezione de' perniziosi libri, che dov' ella non è peccato. Imperocchè più, e maggiori peccati si schifano, mentre innumerabili persone per ubbidienza rattenendosi da leggerli, restano libere dal male, in cui le trarrebbe impensatamente una tal lezione, che quelli, i quali si commettono, perchè alcuni vinti dalla curiosità frangono il divieto. Nè riesce bastante in pratica il rimetter ciò alla coscienza di ciascuno, il qual consideri, se un tal libro il ponga in lubrico di caduta, onde sia in obligazione di non usarlo. Questo pericolo mal si conosce, se non tardi, ed à prova. Di molti libri à molti non è nota la contenenza prima della lezione. Oltre à ciò, troppa è la fidanza che hà l' huomo sì del suo sapere, sì del suo potere.*

d Pallav. l. 15. c. 18. n. 2.

Ciascuno si persuade, che da niun Seduttore sarà ingannato. L'istorie che raccontano ciò, che una volta fù, e le favole che rappresentano ciò, che molte volte suol essere, son piene d'esempii, i quali insegnano, quanta in ciò sia la presunzione degli huomini prima del fatto, quanta la debolezza nel fatto. Senza che, la probibizione de' componimenti rei porta insieme due altri salutevoli effetti: l'uno è, che il timore di questa autentica nota ritiene molti dallo scriverli, e dal divolgarli: l'altro, ch'ella con difficultarne lo spaccio, ritrae gli Stampatori dall'impressione, e i Librari dalla compera: onde la trista erba per diffetto di cultori à poco à poco si dirada, & inaridisce: e le penne, i torchi, le botteghe sono invitate dall'esca dell'interesse ad impiegarsi solo in opere profittevoli. Perchè poi sì fatte interdizioni siensi frequentate, e aumentate negli ultimi tempi, due sono le ragioni. Il multiplicato numero degli Autori, e de' Lettori: e la cresciuta comodità agli uni di divulgare i libri, e agli altri di procacciarli. Così il Pallavicino.

Stabilimento della Congregazione del Sant' Officio, e sua origine, e frutto.

Nissuna però delle molte, e tutte degne operazioni di questo Pontefice, uguagliarsi si può à quella, che fù ancora la più utile allora al popolo fedele presente, e la più salutevole al futuro, ch'è lo stabilimento, methodo, e regola, ch'egli diede alla Congregazione del Tribunale deputato in Roma per gl'Inquisitori della Fede, che dall'Ufficio Santo, ch'egli professa, dicesi per Antonomasia il Sant'Offizio: onde ben'egli fù chiamato *Christianæ pietatis asertor*, [a] *& reparator labentis Catholicæ fidei*. Già in altro luogo [b] si disse, qualmente Innocenzo Terzo ampliò l'ufficio sol proprio de' Vescovi d'invigilare alla custodia della Fede contro gli errori degli Heretici, con la deputazione, ch'egli fece *extra ordinem* di nuovi Operarii, che fossero anch'essi Inquisitori, e Giudici della heretica pravità, e in certo modo ajutassero i Vescovi à sostenere il peso di una tanta mole: e à tutti quel saggio Pontefice trascelse San Domenico, ch'egli istituì Commissario Apostolico, & Inquisitore contro gli Heretici Albigensi, procedendo quindi alla nominazione di altri Inquisitori in persona di soggetti Religiosi, e capaci, quali dai sussegnenti Pontefici furono quà, e là mandati, secondo l'urgenza della Fede, che pericolava, ò'l bisogno de' popoli, che imploravano assistenza, e patrocinio: e di essi si è fatta lunga menzione in questa nostra Historia, onde inutil cosa sarebbe ripeterne la enumerazione. Così caminossi fin al tempo di Paolo Terzo, quando questo Pontefice riputandosi impotente à supplire esso solo a tanti, e tutti gran ricorsi, che facevano gl'Inquisitori sparsi pe'l Mondo contro il torrente impetuoso delle nuove, e subalterne specie di così copioso, e miserabile cumulo di Heresie di Lutero, di Zuvinglio, di Calvino, e degli Anti-Trinitarii, [c] deputò una Congregazione in Roma di sei Cardinali, in forma di Tribunale, co'l loro Procurator Fiscale, Notaro, e publici Officiali, che sopraintender dovessero à tutti gl'Inquisitori del Christianesimo nel ricevere le accuse de' rei, le denuncie de' sospetti, e quanto vien à lungo esposto dal medesimo Pontefice Paolo Terzo nella [d] sua Bolla, *Licèt ab initio*. Paolo Quarto corroborò, ampliò, e stabilì questa Congregazione, ordinandone precisamente, [e] *ut ejus Tribunalis causæ, quæ delectorum Cardinalium auctoritate terminari solebant, coram Romano Pontifice, die semel in Hebdomada statuto, cognoscerentur*: onde addiviene, che questa [f] Congregazione habbia per Prefetto, e Capo il solo Capo della Chiesa, ch'è il Pontefice, à distinzione di ogni altra Congregazione, che riconosce distintamente per Prefetto un Car-

a *Apud Andr. Victorellum in addit. ad Ciacc.*

b *Vedi il nostro 3. to. pag. 271.*

c 19. *Luglio* 1542.

d *In Bullar. to. 1. Constitut. 34. in Paulo III.*

e *Andr. Victor. in additione ad Ciacc.*

f *Vide Cardin. Io. Bapt. de Luca in suo Cardinali prattico c. 25. per tot.*

Cardinale: nella istituzione però, che di essa riferiamo, leggesi, che Paolo costituisse [a] Sommo Inquisitore Michel Ghislerio Cardinal Alessandrino dell' Ordine de' Predicatori, al quale tutti gl' Inquisitori della medesima Congregazione dovessero soggiacere: qual Sommo [b] Ufficio *sicut nemini antè*, dice lo Spondano, *ita nec pòst contigit, alteri dari, Pontificibus id sibi ipsis reservantibus*. Del medesimo sentimento fù il Pallavicino, dicendo del Cardinale Alessandrino, [c] *Ad un' huomo tanto incorrotto accrebbe Paolo poco di poi così grand' autorità in quel Tribunale, qual non si è mai data à veruno in qualunque altro tempo*. Mà forse errò l' uno, e l' altro, facilmente ingannati dal Gabuzio, che nella vita di Pio Quinto, anch' esso scrive, *supremi Inquisitoris Provinciam uni tantum Cardinali Alexandrino demandatam*. Poiche il VVadingo [d] dai manuscritti Vaticani chiaramente prova, che somigliante dignità fosse stata ancora conferita da Urbano Quarto al Cardinal Giovanni Gaetano Orsino (che successe poi al Pontificato col nome di Niccolò Terzo) allor quando, non ancora costituita in Congregazione particolare la Sacra Inquisizione, fù ad esso appoggiata la somma autorità sopra tutti gl' Inquisitori del Mondo. Dallo stabilimento dunque, che Paolo Quarto fece di questa insigne Congregazione, si hebbe allora presentemente quell' utile, che riceve una Città assediata dalla comparsa prossima dell' esercito collegato, che nel medesimo tempo accresce animo agli amici, e spavento à' nemici. Riempieronsi queste carceri di colpevoli, da' quali ò si hebbe la ritrattazione, ò si esiggè il castigo, e di essi settanta se ne leggono [e] liberati dal popolo Romano, quando egli infuriò non tanto contro la persona di Paolo Quarto moribonda, quanto contro questo santo, mà formidabile Tribunale, spingendosi la plebe baldanzosamente à rompere le Carceri, le quali insieme con la casa della Inquisizione erano in quel tempo situate presso la piccola riva del Tevere, chiamata da' Romani *Ripetta*; nel qual' insulto eglino ferirono mortalmente il Commissario Domenicano, spezzaron le porte, arsero le finestre, gli usci, e li Libri, che quivi si custodivano, e quindi portatisi al celebre Convento della Minerva, habitato da' medesimi Religiosi, haverebbono ancora questo messo à sacco, & à fuoco, se l' autorità di Giuliano Cesarini non ne havesse divertito più tosto la rabbia, che 'l furore. Mà questi furono piccoli mali, se si paragonano co i gran beni, che da questo Sacro Tribunale ridondarono al Christianesimo; e noi certamente nel volerli quì sol' accennare, ci siamo fortunatamente avvenuti in un' antico manuscritto, del quale non vogliamo in alcun conto defraudare il nostro Lettore, vago di rintracciar l' origine dello stabilimento della Congregazione del Sant' Officio, i motivi, che indussero Paolo Terzo à crearla, e Paolo Quarto ad ampliarla, e la grandissima utilità, che da essa derivò à tutto il Christianesimo, & alla Italia particolarmente, di già anch' essa quasi caduta nelle mani dell' Inimico, se còn potente soccorso non fosse accorsa al gran bisogno la sollecitudine de' Pontefici Romani, che con la forza di questo Tribunale l' hanno ritolta dalle unghie dell' heresie. Eccone dunque il contenuto, inserito da Antonio [f] Caracciolo Chierico Regolare Theatino nella vita di Paolo Quarto, con ischietta, e facile dettatura, che ben vien contrapesata dalla solidità, e fermezza della materia.

a *Ann.* 1558. *die* 14. *Decembris*.

b *Spond. an.* 1557. *n.* 6.

c *Pallav. l.* 14. *c.* 5. *n.* 3.

d *VVad. to.* 2. *annal.* & *Ciacc. in vita Io. Caietani Ursini sub Innocent. IV.*

e *Caracciolus l.* 4. *c.* 17. *in vita Pauli Quarti*.

f *Anton. Carac. in vita Pauli IV. l.* 3. *c.* 3 & *seq.*

Ritratto di un manuscritto sopra il Sant' Officio.

Paolo Terzo sentiva gran dolori nell' udire i continui progressi dell' Heresie ne' contorni di Roma, e nell' Italia, e non trovando di rimediar-

„ vi efficacemente, chiamossi un giorno il Cardinal Theatino (questi si è
„ Giovan Pietro Caraffa Arcivescovo di Chieti, e poi Paolo Quarto Som-
„ mo Pontefice) e gl' impose, che pensasse, in che modo si potevano ormai
„ troncare le forze degli Heretici, e mantenere i Cattolici fermi nella Fe-
„ de. Egli con questa occasione doppo fatte molte, e continue preghiere
„ à Dio, andò privatamente, & in secreto suggerendo al Papa, che per l'
„ honor di Dio, per risarcire l'auttorità della Sede Apostolica, per smor-
„ zare in Italia principalmente il fuoco dell' heresie, e per conservare la
„ Fede ne' Cattolici, non vi era miglior rimedio, che fondare in Roma
„ un supremo Tribunale del Sant' Officio, simile à quello di Spagna, mà
„ di maggiore, & inappellabile autorità; perciò che conviene, *diceva*
„ *egli*, che in Roma Maestra suprema della vera Fede, vi sia anche il supre-
„ mo Tribunale per difesa della vera Fede. E che siccome San Pietro pri-
„ mo Vicario di Christo haveva per Divina providenza dentro Roma, e
„ non altrove debellato il primo Heresiarca, che fù Simon Mago; così
„ anco era spediente, che i Vicarii di Christo, & i Successori di San Pie-
„ tro da questo esempio così chiaro prendessero forza à debellare in Roma
„ principalmente tutte l' heresie del Mondo, e che in quella viva, e ferma
„ pietra dovevano i Pontefici abbattere le nascenti empietà, & uccidere
„ subito i pargoletti, & ancor teneri errori. Con queste, & altre molte
„ ragioni, che quel gran Cardinale assai meglio seppe dire, ch'io riferi-
„ re, tanto si adoprò con Paolo Terzo, che cominciò à piegarvisi, e
„ però un giorno propose questo partito consigliatoli dal Cardinal Theati-
„ no in publico Concistoro, esponendo prima a' Cardinali l' estreme mise-
„ rie di quei tempi, e la miserabile strage della Christianità, particolar-
„ mente dell' Italia; e volle il buon Pontefice ascoltare in ciò il parere di
„ ciascuno. Gli altri Cardinali andavano dicendo, chì ad un modo, chì
„ ad un' altro, mà nessuno si abbatteva à dare al chiodo, ancorche tutti
„ lodassero il Papa del zelo, che mostrava. Vi furono molti, che dissero
„ doversi in ogni modo congregare un Concilio: a' quali rispose il Papa,
„ che egli ne haveva gran desiderio, mà che il Concilio universale difficil-
„ mente si poteva congregare in mezzo di tante guerre, ch'erano allora
„ tra' Principi Christiani; e che perciò mentre egli andasse disponendo gli
„ animi de' Prencipi à concordia, & à preparare una Città sicura, e com-
„ moda per mantenervi il Concilio, era anche risoluto di porgere presto ri-
„ medio all' istante necessità della Fede Cattolica, e che però proponeva
„ loro il fondare in Roma un supremo Tribunale del Sant' Officio, dal qua-
„ le tutti gli altri havessero dipendenza. In questo modo raccontava il Pa-
„ dre Don Vincenzo Massa, presente anco il Padre Don Pietro Caracciolo,
„ & altri molti, ch' hebbe principio la risoluzione di Paolo Terzo del Tribu-
„ nale del Sant' Officio, suggerita le dal Cardinal Theatino. Piacque univer-
„ salmente questo partito à gl' altri Cardinali, & in particolare piacque ciò
„ sopra modo al Cardinal di San Jago, che era Fra Giovanni di Toledo Fi-
„ glio del Vecchio Duca d' Alba, & huomo di molto spirito, e dottri-
„ na. Questo come amicissimo al Carafa, e come prattico anche dell' In-
„ quisizione di Spagna, lodò assai tal risoluzione, e diede molto animo, e
„ molta fretta a Paolo Terzo per farla mettere in opera quanto prima;
„ percioche essendosi nell' anno 1540. celebrata la Dieta in Augusta, ha-
„ vevano i Protestanti dato memoriale à Niccolo Granvela primo Segreta-

rio

rio di Carlo quinto per ottenere il connubio de' Preti, & altre loro impertinenze, come nota il Surio ne' ſuoi Commentarii; e nell' iſteſſo modo ſi erano veduti peſſimi effetti per l'addietro di cotali Diete nazionali fatte in Germania, hora in Vormazia, hora in Auguſta, hora in altre Città; e perciò biſognava accelerare il già detto Tribunale del Sant'Officio in Roma per fare, che col nuovo Tribunale dotato di ſuprema autorità ſi manteneſſe l' integrità della Fede, e l' autorità del Pontefice, e fuſſe come un muro ſaldo contra cotal' empia pretendenza degli heretici. Queſto ſolo è vero, cioè, che il Cardinal già detto ajutò il Cardinal Theatino con la ſua autorità per ſollecitare il Papa à fondarlo quanto prima, mà non è già vero quelche ſenza neſſun' autore hà ſcritto il Ciaccone, cioè che il detto Cardinale Fra Giovanni di Toledo foſſe inſieme col Cardinale Theatino inventore di quell' eſpediente. Impercioche quanti hanno ſcritto di queſta materia, tutti dicono, che il primo autore, & inventore della ſuprema Inquiſizione in Roma fù il Cardinal Theatino: e per annoverarne quì molti, queſti ſono il Panvinio, il Maſſonio, il Petromellario, il Ciccarelli, e l' incerto Autore Romano m.ſ. nella vita di Paolo Quarto, il Thuano nel 2. tom. dell' Hiſtoria fol. 159. & altri molti. S' abbagliò dunque il Ciaccone nello ſcrivere di Roma quel, che doveva ſcrivere di Napoli. Percioche il Cardinal di Sant' Jago fù autore, e promotore, che in Napoli ſi poneſſe l' Inquiſizione, & egli fù, che lo perſuaſe à Don Pietro di Toledo ſuo Fratello Vicerè in quel Regno, e nel 1546. egli fè ſpedire il Breve, e mandò in Napoli i Frati Domenicani à publicarlo, come narra il Coſto ne' ſupplementi al Collenuccio, & li Thuano nel tom. 2. dell' Hiſtoria. Per eterna memoria dunque che il Cardinal Theatino fù primo, e ſingolare autore del Sant' Officio in Roma, ſi fà ogni anno per ordine di Pio Quinto un Officio ſolenne, e Meſſa funerale da i Cardinali della Congregazione del Sant' Officio, alla Minerva, dove ſtà egli ſepolto.

Una delle cauſe, per le quali il Cardinal Theatino chiamato poi Paolo Quarto diventò odioſo à gli huomini diſſoluti di quel Secolo, fù, l' eſſere ſtato Autore, e promotore del Sant' Officio in Roma; percioche non ſolo la diſſoluta turba de' Corteggiani, mà anche moltiſſimi Prelati hebbero molto à male l' havere ſopra di loro in Roma un Tribunale così formidabile, e perciò andavano dicendo di molte maledicenze contro il Cardinal Theatino, coprendo la loro paſſione ſotto finto manto di libertà Chriſtiana. Mà in ogni modo frà poco tempo ſi vidde riſultare così gran frutto dalla Santa Inquiſizione, che tutti quelli, che non erano acciecati da ſiniſtro affetto, ne lodavano Dio. Imperoche molto maggiore effetto incomparabilmente ſi vidde naſcere dal detto ſupremo, e perpetuo Tribunale, che da quel modo così debole anticamente uſato in Roma nelle cauſe di hereſie, quando cioè ſi davano à riconoſcere, e giudicare dal Papa hora al Maeſtro del Sacro Palazzo, hora al Vicario di Roma, hora à tutto il Collegio de' Cardinali inſieme, e queſto rariſſime volte, & in cauſe molto principali, e di Hereſiarchi. Tal' hora anche ſoleva il Papa far Commiſſario particolare, come à tempo di Giulio Secondo, il quale, acciò che i Marrani cacciati di Spagna non infettaſſero Roma, fece Commiſſario, & Inquiſitore ſopra di loro per qualche ſpatio di tempo Giulio de Scorciatis

„ Napolitano, come nota il Paſſero nel ſuo Diario nell' anno 1513. a' 13. di
„ Gennaro. Quivi avveniva, che ſiccome l' arbore, che ſpeſſo ſi traſpian-
„ ta, non fà mai frutto; così eziandio queſto modo così vario, che di tem-
„ po in tempo ſi mutava intorno al giudicare le cauſe di heretici, faceva ò
„ poco, ò niſſun frutto. All' incontro il Tribunale da fondarſi così ſtabil-
„ mente, e con Officiali per dottrina, e zelo graviſſimi, dava ſperanza di
„ dover ſubito far frutto di gran momento; e però il Papa ſubito ſi riſolvè
„ di fondarlo, il che fù nell' anno 1542. Il Cardinal Theatino ancorche
„ aſſai povero hebbe tanto deſiderio di mettere in effetto queſta San-
„ ta Opera da lui conſigliata, che, come ſcrive il Cardinale Antonio Ca-
„ raffa nella ſua Apologia, à ſue ſpeſe, ſenza aſpettare ſuſſidio dalla
„ Camera, affittò caſa, accomodò le ſtanze per gli Officiali, fè for-
„ nire de' catenacci, e fortiſſime ſerrature le porte delle future Car-
„ ceri del Santo Officio, e providde di ceppi, ferri, & altri iſtromenti,
„ che vi biſognarono. Spediſſi il Breve della fondazione, & erettione del
„ detto Sacro Tribunale a' 20. di Luglio dell' iſteſs' anno, nel quale Breve
„ il Cardinal Theatino, come quello, ch' era ſtato primo Inquiſitore,
„ fù anche meritamente honorato dal Papa del primo luogo, e d' eſſer
„ Capo della Congregatione. I compagni furono cinque, cioè Frà Gio-
„ vanni di Toledo Cardinale di San Siſto, Pietro Paolo Pariſio Cardinal di
„ Santa Balbina, Bartolomeo Guidiccioni Cardinal di San Ceſareo, Frà
„ Dioniſio Laurerio dell' Ordine de' Servi Cardinal di San Marcello, e Frà
„ Tommaſo Badia dell' Ordine di San Domenico Cardinal di San Silveſtro.
„ Queſti ſono nominati nella detta prima Bolla, ſe bene poco doppo ſi
„ mutarono, e vi entrò il Cardinale di Carpi, & altri. Al Cardinal Theati-
„ tino queſt'anno, che fù Sommo Inquiſitore, furono date ſtanze in Palazzo,
„ come ſi cava da una Lettera, che egli ſcrive à Suor Maria ſua Sorella nel
„ 1542. a' 6. di Novembre. Ove foſſe la caſa del Santo Officio in quel prin-
„ cipio, non lo sò; ben' è vero, che non fù nè Caſtel Sant' Angelo, nè altra
„ ordinaria Carcere di Roma, perche non ſarebbe ſtato neceſſario prove-
„ dere le porte de' catenacci, e ceppi. Il gran frutto che in Italia, & in Ro-
„ ma principalmente fece il Santo Officio, chì lo potrà riferire? Scrive il
„ Cino à queſto propoſito le ſeguenti parole: *Is quamprimum nobilem il-*
„ *lam ſanctiſſimorum Septem Virorum Congregationem more Lacedæmonio-*
„ *rum, & Athenienſium Principis juſſu inſtituit, in qua tamquam ex equo Tro-*
„ *jano Auctores illi eximii improbos, nefarios, Religioniſque contemptores ado-*
„ *rirentur, atque corriperent. Quæ quales viros unius vitæ, & unius doctrinæ,*
„ *ac probitatis habeat, ex eo perſpici liquidò poteſt, quòd duo inde ſanctiſſimi*
„ *ſubinde provenere Pontifices &c.* Dice *Septem Virorum*, ſe bene furono ſei
„ Cardinali ſolamente, percioche il Papa, come ſupremo Capo della
„ Congregazione, fà il numero di ſette. Poco più giù ſiegue l' iſteſſo Cino:
„ *Hac igitur in Provincia noſter hic Princeps meritiſſimus ita mirificum Re-*
„ *ligioni adjumentum attulit, ut nemo eſſet, qui tanti Viri, & aliorum Col-*
„ *legarum nomine audito non extimeſceret, non ſe totum colligeret; & per-*
„ *pauci quidem inventi ſunt, qui nedum publicè à Religione diſſentire auſi*
„ *eſſent, ſed ne divinum quidem nomen nuncupare. Quod profectò haud aliun-*
„ *de veniſſe credendum eſt, niſi vel quia tam gravi veridicè exiſtente Tribu-*
„ *nale, nullo in loco malefici, & improbi ſecuros ſe eſſe poſſe exiſtimarent,*
„ *vel quia cum præclariſſimorum Patrum exempla conſpicerentur, à vitiis*
abſti-

abstinere, laudem esse homines putarent. Questo dice universalmente il Cino de i frutti del S. Offizio: siegue poi à narrare l'istesso Autore, che molte Congregazioni pie, le quali sono oggi in Roma, hebbero principio, & eccitamento a far bene, & amplificare il divino honore da cotesta Sacra Congregazione dell'Inquisizione: e particolarmente fà memoria della Congregazione *de Promovenda Fide Catholica* eretta in Roma nell' istesso tempo, la quale al presente dura, & ha pensiero di raccorre, catechizzare, e confermare i nuovi convertiti alla Fede, e di dar loro mantenimento, & indrizzo. Mà per venire più al particolare, riferirò quì quel, che trovai scritto, e notato in un compendio brevissimo de' Processi di S. Offizio fatto in quei primi anni, d'onde potrà scorgere il Lettore insieme insieme e l'horrendo stato di quel tempo, & il mirabil frutto prodotto dal S. Offizio, che con tanta efficacia, e sagacità seppe trovare quasi tutte le Tane degli Heretici in Italia, e quindi ò cacciarli, ò porli in fuga, ò vero prenderli, e castigarli: fece dunque scempio, e strage di tutti coloro, che nomineremo, oltre quelli che Noi non sappiamo.

Scoprissi in Venezia il commercio, che vi haveva Calvino per alcune lettere scritte da lui. In questa Città libera vi facevano grandi facende gli Heretici, insino a tenere Scuola de' loro Dogmi perversi, quasi publicamente, come fece Guglielmo Postello Heresiarca, anzi Atheista, di cui riferiscono molti Autori [a] che la sua Cathedra era l'Arsenale. Questo Guglielmo Postello fù negl' anni appresso preso, e [b] carcerato in Roma co'l Cardinal Morone; mà prima di costui furono in Venezia molti [c] principali Gentil'Huomini sospetti di Heresie, cioè il Soranzo Vescovo di Bergamo, Luigi Priuli, il Patriarca di Aquileja, & altri loro amici, e seguaci. In Trevigi fù trovato un pedante chiamato Angelo, il quale stette a Venezia un tempo, e da quella Città mandava i pestiferi libri *del beneficio di Christo* a' suoi complici. I detti libri furono composti da un Benedettino, e furono molto perniciosi, e perciò cercati con molta diligenza dall'Inquisizione di Pola di Capo d'Istria, e tutta quella Provincia [d] era infetta da quell'empio Vergerio già lor Vescovo, e da suo Fratello N. Vergerio Vescovo di Pola, e da Ottonello Vida Locotenente di Vergerio nella scuola heretica. Sarebbe lungo il dire il gran danno, che fecero i Vergerii, particolarmente il Pietro [e] Paolo Vescovo di Capo d'Istria, il quale essendo occulto Heretico, arrivò colle sue fraudi non solo ad essere Vescovo, ma ancora Nunzio di Paolo Terzo in Germania, dove fece egli sceleratissima vita, e radunò per fas, e per nefas molti denari, dispensando alla cieca i matrimonii, voti &c., insomma doppo fatti molti Scolari delle sue Heresie se ne fuggì in Genevra, infettò tutta la Valle di Chiavenna, e perche [f] per timore del S. Offizio non poteva più stare in Italia, di là compose, e sparse molti libri Heretici. Similmente Padova era ricetto di Heretici in fin da quel tempo, che il nostro Vescovo Theatino stava in quelle parti: oltre a ciò vi furono anco non sol Vergerio, che ci pratticò un tempo, mà ancora [g] Enrico Scotta, Sigismondo Geloo, Martin Borrao, il Gribardo, e l'istesso Heresiarca Gio: Calvino, quando fuggitosi da Noyon di Piccardia se ne venne in Italia, & arrivò fino a Fiorenza. Chioggia haveva il Vescovo molto sospetto di Heresia, come fù scoperto poi nel Conci-

a *Lindanus in lib. de* [illegible] *Stap*[illegible] *de* [illegible]

b [illegible] *in vita* [illegible]

c *In compendio citato in corpore verb. Aloy. Polus, & Marchio à Piscaria.*

d *Mutius lib. 1. & 3. epist. Cathol. fol. 8 & 109.*

e *Del Vergerio vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4. c. 459.*

f *Mutius lib. 1. & Compendium cit. fol. 41.*

g *Lindanus in ep. ad Cognatum, & Mut. loc. cit.*

a *Compendium cit. fol.* 6.

b *Mut. in epist. lib.* 2. *fol.* 103.

c *Ita Mutius cit. lib.* 2. *fol.* 107., *& in Compend. cit. fol.* 131.

d *In Comp. ver. Her. & Prosper.*

e *Mut. lib.* 1. *fol.* 8. *&* 35.

f *Mut. ibid. fol.* 4 *& Catena in vita Pii V., & in Comp cit. multis in locis.*

g *Catena in vita Pii V. fol.* 10.

„ Concilio di Trento, e sarebbe perciò stato carcerato; mà per protez- „ zione del Cardinale di Trento, [*a*] di cui era familiare, non fù per allo- „ ra ristretto. In universale di tutta questa Provincia di Venezia, quanto „ fosse macchiata di Heresie, si può scorgere dalla relazione fatta di lei „ à Papa Clemente VII. dal Nostro Vescovo Theatino, la quale altrove si „ è posta.

„ In Milano vi erano molti Preti, [*b*] Frati, e Secolari Heretici: „ capo di questi fù un D. Celso Canonico Regolare Heretico marcio, „ e quel che fù peggio era valente Predicatore, e favorito tanto da' Nobili, „ e dalla Città, che il povero Inquisitore di Milano, ancorche in fin dal „ principio si accorgesse delle sue proposizioni heretiche, tuttavia si riten- „ ne di processarlo. Costui infettò particolarmente il Castellano suo gran- „ de amico. L'esito fù, [*c*] che alla fine vedendosi processato dal Mu- „ tio per ordine del S. Officio di Roma, se ne fuggì in Ginevra, e di là „ mandava lettere, & avvisi a' suoi amici: Cremona, e Regio similmen- „ te [*d*] erano infetti.

„ Crema parimente, perciocchè [*e*] Ottonello Vida discepolo del Ver- „ gerio, & Heretico pessimo fù Officiale a Feltro, e Vicario a Crema, e „ di poi che finì d'infettare Pola, e Capo d'Istria, se ne morì miseramente il „ meschino, come sogliono tutti gli empii morire infelicemente.

„ Como come più vicina a' Paesi Settentrionali solea essere tragetto di „ Heretici, perciocchè da Germania mandavano balle di libri Heretici, „ come si scuoprì poi nel 1549. per mezzo del Santo Officio di Roma, e di „ Frà Michele Ghisliero, perciocchè si trovarono molte balle di libri man- „ date da Germania per spargerle in Como, Cremona, Vicenza, Faenza, „ Panginesio, & in Calabria: al che fù rimediato opportunamente dal „ Santo Officio di Roma con porre in ogni Città valenti, e zelanti Inquisi- „ tori, servendosi anco tal'hora de' Secolari zelanti, e dotti per ajuto della „ Fede, come dell'Odescalco in Como, del Conte Albano in Bergamo, „ del Mutio in Milano, Pesaro, Venezia, e Capo d'Istria &c. Questa riso- „ luzione in servirsi de' secolari, fù presa, perche non solo molti Vescovi, e „ Vicarii, e Frati, e Preti, mà [*f*] anco molti dell'istessi Inquisitori erano „ Heretici, come confessò il Vergerio, quando nella prima esamina fù ma- „ lamente assoluto da loro.

„ Furono per molti anni in Bergamo alcuni principali Heretici, ò veri, „ ò sospetti, processati di Heresia: *in primis* Vittorio Soranzo Vescovo di „ Bergamo, il suo Vicario, il Prevosto chiamato D. Niccolò Assonica, „ & altri di minor conto: il Vescovo in particolare fù tenuto per Heretico „ fino, e fù quello, che hebbe ardire di mandar gente armata per carce- „ rare Frà Michel Ghisliero allora Inquisitore in quelle parti, il quale „ haveva solennemente formato un processo contro di lui molto prima „ sospetto. Questo Vescovo già un pezzo fà haveva incominciato ad in- „ fettare la sua Città, e Diocesi, e se il Santo Officio di Roma non l'haves- „ se fatto processare, non bastava forza veruna a reprimerlo, perciocchè „ era egli potentissimo in Venezia, & in Bergamo; mà il S. Officio per „ mezzo di Frà Michele lo processò, & havutolo nelle mani lo carcerò [*g*] „ nel Castel S. Angelo, alla fine convinto d'heresia, fù privato del Vesco- „ vado, e si morì in Venezia infelicemente. N'hebbe tanto piacere il Car- „ dinal Theatino, che costui fosse stato processato, che di quà cominciò a

porre affezzione a Frà Michele Ghisliero, & ad esaltarlo in modo tale, che di poi fù Papa.

In Modena gli Heretici fecero più faccende, che in nissuna parte d'Italia. Quivi fù il Vicario del Cardinal Morone chiamato Bianco de Bongis molto sospetto d'heresia. Vi fù [*a*] Antonio Gadaldino libraro Modenese heretico marcio con tutta la sua famiglia. Vendè costui molti volumi *del beneficio di Christo* libro pernicioso, che insegnava la giustificazione *ex sola fide, & ex merito Christi imputativo*, alla Luterana. Questo è quel libro così caro a gli Heretici, che fù da loro stampato molte volte, & il detto Galdaldino non solo lo vendè, ma anco lo ristampò. Vi fù Bonifazio Valentino Modenese heretico, a cui scrisse Adriano [*b*] Segretario del Cardinal di Fano una lettera di condoglienza per la morte di Lutero, e per la morte di due Frati in Modena chiamati Frà Reginaldo, e Frà Albasio heretici. Il Santo Officio hebbe in mano questa lettera, e processò il detto Adriano Segretario. Questo Bonifacio manteneva commercio con i Tedeschi heretici, da' quali haveva appreso lettera, & egli fù che infettò la Terra di Nonantola. Vi [*c*] fù Alessandro Milano Modenese Luterano anch'egli, vi fù un Frà Bernardo Bartoli Predicatore pernicioso, mandato a Modena a predicare per opera di Luigi Priuli, e dal Cardinal Polo, e dalla Marchesa di Pescara. Fù detto, ch'era discepolo del Cardinal Polo, per il che tutti trè ne furono processati, & il detto Frà Bernardo ne stette carcerato in Roma, & abjurò. E vero, che Morone [*d*] fù inquisito anch'egli come Vescovo di Modena, perchè l'havesse mandato a predicare nella sua Chiesa; mà esso si salvò scusandosi, che il Card. Polo, & il Priuli glie l'havevano approbato. In Modena fù parimente dal Cardinal Morone mandato a predicare un Frà Bartolomeo Pergola. Costui per opera del Soranzo Vescovo di Bergamo fù invitato a Roma, che andasse a parlare a Morone: Morone l'invitò a pranzo, ragionò con lui, e lo conobbe per Luterano: hebbe in Roma il libro *del beneficio di Christo* da un certo Guido da Fano: predicò molte Heresie a Modena, mà poi Morone l'indusse a ritrattarsi. Di questo Pergola fà menzione [*e*] il Mutio in una lettera, che scrisse al Cardinal de Carpi, & al Cardinal di Napoli, cioè al nostro Caraffa sommo Inquisitore, & a Lattanzio Fosco suo Auditore, avvisando loro, che costui, che era Frate de'Conventuali di S. Francesco, e valente Predicatore, era capitato quell'anno a Pesaro, e che nove anni prima cioè nell'anno 1542. quando apunto in Roma fù fondato il Santo Officio, haveva predicato cose scandalose in Modena, mà che si scusava dicendo, che il suo predicare era stato approbato dal Miranda Lettore di Theologia, e dal Beccadello Inquisitore; con tuttociò fù fatto ritrattare in pulpito: e che veramente il Mutio facendo buon giudizio di lui, non gli fù data altra pena, che privato per nove anni della Predica. Il Cardinal Cortese Modenese, ancorche Religioso Benedittino di grande stima per bontà, e per lettere, fù nondimeno senza rispetto alcuno inquisito dal Santo Officio per haver letto, [*f*] & approvato il libro *del beneficio di Christo*. Fù anche [*g*] in Modena un Prete Domenico Morando Maestro di casa del Cardinal Morone, heretico, e fautor degli Heretici: vi fù un [*h*] Francesco Camerone, & un chiamato Farzirolo Modenese, e processati di heresia: vi fù il Prete Gabriel Faloppia heretico Luterano

a *In Comp. cit. ver. Antonius.*

b *Ibid. ver. Adrianus, & Bonifacius.*

c *Ibid. ver. Alexander.*

d *Vedi l'assoluzione del Card. Morone nel Pontif. di Pio IV. tom. 4.*

e *Mut. lib. 3. ep. Catholic. & in Comp. cit. verbo Bartholomæus.*

f *In Comp. cit. verbo Card. Cortesius.*

g *Ibid. ver. Dominicus.*

h *Ibid. ver. Franciscus.*

„ terano pessimo, & un'altro detto il Gozapino calzolaro, e D. Girolamo
„ Regia Prete Modenese heretici, e Ludovico Castelvetri Modenese here-
„ tico, che se ne fuggì in Germania. Vi fù un'Accademia tutta infetta, de'
„ quali era capo un Capellano di [*a*] Morone heretico detto D. Girola-
„ mo di Modena: vi furono Giovanni Borgamazza, e Giovanni Bertano
„ Modenesi heretici, Mastro Gio. Maria Mannelli con altri molti sospetti
„ di heresia, de' quali parla il detto compendio. Erano tutti costoro di
„ tanto numero, e potere, che mandavano [*b*] ajuto di denaro a quei di
„ Germania. Quì finisco di dire della Città di Modena, di cui fù Vescovo
„ il Card. Morone sospetto, processato, e carcerato tant'anni per molti, e
„ gravi capi di heresia, come si hà a lungo nel detto compendio, se bene
„ fù assoluto poi a tempo di Pio Quarto. Circa quel libro *del beneficio di*
„ *Christo*, oltre quello che n'hò detto di sopra, fù il suo Autore un Mona-
„ co di S. Severino in Napoli Siciliano, e discepolo di VValdes: fù revisore
„ di detto libro il Flaminio anch'egli gravemente infetto: fù stampato
„ molte volte, mà particolarmente a Modena *de Mandato Moroni*; ingan-
„ nò molti, perche trattava della giustificazione con dolce modo, mà he-
„ reticalmente, attribuendo ogni cosa alla sola fede, e falsamente esponen-
„ do le parole di S. Paolo nell'Epist. *ad Romanos*; Avviliva l'opere, & i me-
„ riti: e perche questo è quell'articolo, nel quale inciamparono gran par-
„ te de' Prelati, e de' Frati di quell'età, però hebbe grande spaccio, e fù
„ da molti approvato: solo [*c*] in Verona fù conosciuto, e reprobato:
„ doppo molti anni fù posto nell'indice de' Libri prohibiti da Paolo Quar-
„ to, e poi da Pio Quarto, e da Clemente Ottavo.

„ Lucca fù molto appestata [*d*] di questo morbo, perciocchè in quel-
„ la Città tennero Scuola Pietro Martire, doppo che si fuggì da Napoli, e
„ vi hebbe per compagni il Tremellio Ferrarese Lettore di Lingua Ebrea,
„ Celso Martinengo Lettor di Lingua Greca, e Paolo Lovisio Veronese
„ Lettore di Lingua Latina, e costoro vi trovarono Girolamo Zanco, tutti
„ pessimi Heretici, e vi stettero fino al 1542. quando [*e*] per paura del
„ Papa, che ritornava da Busse, se ne fuggirono tutti in Germania insieme
„ con l'Okino.

„ Siena, e Firenze furono assai piene di heretici. Quella produsse
„ l'Okino, e Lattanzio Rognone heretichissimi; questa hebbe Frà Pietro
„ Martire Vermilio, che infettò Napoli, Firenze, e tutta l'Inghilterra;
„ hebbe ancora il Protonotario Carnesecchi, il quale fù Secretario di Pa-
„ pa Clemente Settimo. Il Cardinal Theatino fù il primo, che lo processò,
„ poco doppo che fù fondato il Santo Officio in Roma. Poi nel 1546. per
„ qualche speranza, che diede di conversione, fù rilasciato non già dal Car-
„ dinal Theatino, mà da altri, che non occorre quì nominare; però si do-
„ leva il Cardinal Theatino della troppa lentezza, e perniciosa benignità
„ verso gli Heretici. Quindi andò a Firenze sua Patria, e ritornò al vomi-
„ to tanto fieramente, ch'egli dell'entrate di molte Badie manteneva mol-
„ ti aguati di heretici in varie Città d'Italia. Alla fine [*f*] Pio Quinto,
„ stand'egli pertinace, lo fè brugiare vivo in Roma. Costui insieme con Pie-
„ tro Martire appestò Firenze in modo tale, ch'io udii più volte dal Signor
„ Pietr'Antonio Bandini Padre del Cardinal Bandini queste parole: *Innan-*
„ *zi al Santo Officio, non vi era straccio di fede in Firenza.*

„ Bologna fù in molto pericolo, perchè vi erano alcuni Heretici prin-
cipa-

a *Ibid. ver. Hier.*

b *Ibid. ver. Mutinen.*

c *Ibid. ver. Beneficium Christi.*

d *Thuanus tom. 1. fol. 239.*

e *Genebrar. in Chron.*

f *Catena in vita Pii Quinti.*

cipali, trà quali fù un certo Giovanni [b] Battista Scoto, il quale haveva „ amicizia, & appoggio di persone potentissime, come di Morone, Polo, „ Marchese di Pescara &c. raccoglieva danari à tutto suo potere, e gli com- „ partiva trà gli heretici occulti, e poveri, che stavano in Bologna. Abju- „ rò poi nelle mani del Padre Salmerone per ordine del Legato di Bologna, „ e del Sant'Officio. „

Fiezole, [b] oltre alla vicinanza di Firenze, era anco sospetta per il „ suo Vescovo heretico. „

San Geminiano [c] hebbe Michel'Angelo Tramontano Luterano, „ & un Medico detto il Travano suo mastro. In Perugia insegnò l'heresia il „ detto Medico Travano, il quale hebbe per discepolo un Prete detto Cre- „ scio, & il Tramontano soprascritto. „

In Viterbo [d] fè residenza il Cardinal Polo Legato di Romagna, „ anch'egli molto sospetto, e processato. E nella sua Corte vi erano molti „ Heretici, come si dirà appresso al suo luogo. Furono [e] infette ancora „ molte Monache del Monasterio di Santa Caterina di quella Città, come „ anche in Firenze, i Monasterii intieri erano infetti. „

In Volterra [f] fù un Frà Andrea molto sospetto, e amico di persone „ sospette. „

Così stava malconcia la povera Italia, e così furono scoverte, e sa- „ nate le sue occulte, e pestifere piaghe per opera del Santo Officio di Ro- „ ma. Sentirono grand'horrore di così gran male, e grande allegrezza di „ così efficace rimedio le persone buone, e zelanti della Fede, e principal- „ mente il Cardinal Theatino inventore, & autore di tanto bene ne stava „ ogn'hora più contento, e ne ringraziava Dio benedetto, anzi con quel „ suo intrepido cuore si diede animo a processare anco i Principi d'Italia, „ che erano macchiati di quella pece, come furono Ascanio Colonna Du- „ ca di Palliano, Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, Renata del Real „ sangue di Francia, cioè Sorella d'Enrico Terzo Duchessa di Ferrara, Ca- „ terina Cibò Duchessa di Camerino, Giulia Gonzaga Contessa di Fondi, „ & altri. Così si vide adempita nel Santo Officio quella potestà datagli „ da Dio *evellendi, disperdendi, dissipandi, & destruendi*; e solea dire il „ Caraffa in famigliar ragionamento, *che la principal mira del Santo Of-* „ *ficio, e de' Papi deve essere dare addosso ai grandi, quando sono heretici,* „ *perchè dal loro castigo dipende la salute de' Popoli*. Quel che fece il Car- „ dinal Theatino con alcuni heretici trovati in Roma, lo diremo più giù al „ suo luogo. „

Circa il modo poi osservato dal Cardinal Theatino nel procedere con- „ tro gli Heretici, egli haveva queste infrascritte regole tenute da lui co- „ me assiomi verissimi. „

La prima, che in materia di Fede non bisogna aspettare punto; mà „ subito che vi è qualche sospetto, ò indizio di peste heretica, fare ogni „ sforzo, e violenza per estirparla. „

La seconda, che non si deve haver rispetto a niuno per gran Prelato, „ ò Signore che sia. „

La terza, che nell'inquirere, bisogna essere severissimo, massime „ contro coloro, che cercano occultarsi ò difendersi con mezzi, ò favori „ potente; mà con li confessi *spontè* usar benignità, e viscere paterne. „

La quarta, che contro Heretici, e massime Calvinisti bisogna usa- „ re mol-

a *In comp. cit. fol. 6., e 24.*

b *Ibid. fol. 13. ver. Martellus.*

c *Ibid. ver. Mich. fol. 13.*

d *Thuanus lib. 4. fol. 400.*

e *In comp. ver. Moniales fol. 13.*

f *Ibid. ver. Andreas Moronus, Marchionissa Piscaria.*

„ re molta autorità, e severità, e non allettarli con carezze, & avvilirsi in
„ verso di loro con toleranza, e promesse.

„ Sopra tutte queste quattro regole, overo aforismi Cattolici, che così
„ si possono chiamare, haveva egli ben fondati i suoi principii di buona ra-
„ gione, e di lunga esperienza, come egli discorre in più luoghi delle sue
„ lettere. La prima quanto sia vera, lo mostra S. Paolo, che chiama l'he-
„ resia Canchero, [a] *Sermo enim eorum, ut Cancer, serpit*. E però biso-
„ gna procedere contro gli Heretici con molta prestezza in quella guisa,
„ che si fà nella cura del Canchero, che per tagliare il passo al serpente ma-
„ le, il buon Medico tronca le braccia, e le membra intiere; e questa è
„ veramente la natura dell'Heresia, che se non è oppressa, opprime.

a 2. Timoth. 2.

„ La seconda regola è chiara, perciocche oltre a gli antichi esempii
„ di Nestorio Patriarca Costantinopolitano, e di Gaina Generale di eser-
„ citi, ambidue per la tardanza di Arcadio, e Theodosio diventati più
„ rabbiosi, e potenti; oltre, dico, questi, & altri antichi esempii l'have-
„ va egli veduto nell'Inghilterra, e nella Bohemia; il Rè Giorgio troppo
„ sofferto, aspettato da Pio Secondo, e da'suoi Successori, insieme con
„ gl'Ussiti haveva infettato tutta la Bohemia; & in Inghilterra il Rè Enri-
„ co Ottavo tolerato, e rispettato longamente da Clemente VII. era poi
„ in modo tale impazzito, che ad onta del Romano Pontefice si fece Ca-
„ po della Chiesa Anglicana; e veramente se Clemente era più presto, po-
„ teva senza molta difficultà nel principio estinguere quel fuoco con l'aju-
„ to di Carlo Quinto offeso gravemente da Enrico per il repudio di Cate-
„ rina sua Zia, e del Regno istesso d'Inghilterra, il quale in quel princi-
„ pio era Cattolichissimo, e potente a resistere all'empie voglie di Enrico.
„ Però [b] soleva dire il Carafa, che più volentieri haverebbe esso dato
„ addosso contro i personaggi grandi heretici, che contro le povere per-
„ sone; percioche tolti via prestamente i capi, cessano subito l'Heresie;
„ e le porte dell'Inferno, contro le quali disse Christo, che hà da prevale-
„ re S. Pietro, sono gl'empi, & heretici Prencipi, per l'esempio, & au-
„ torità de'quali, quasi per tante porte entrano le schiere de' poveri po-
„ poli nell'Inferno. E perciò si lamentava egli della tardanza, e poca ac-
„ cortezza di Carlo Quinto, il quale potea in quel principio opprimere
„ Lutero, & estinguere così gran fuoco, del che fù tassato anche da Pio
„ Quinto, e da altri.

b Apud Maccagnium in suis Epist. ad Rempubl. Venetam.

„ La terza regola in quanto all'inquirere secretamente da lui sempre
„ osservata, e in quanto alla piacevolezza verso di coloro, che venivano
„ alle materne braccia della Chiesa Cattolica, testifica il [c] Manfredi ce-
„ lebre Dottore Bolognese, ch'egli fù pietosissimo verso di costoro; e ve-
„ ramente fù egli di natura più brava di parole, che di fatti, e dove non tro-
„ vava durezza, fù nemico di sangue. In somma eseguiva il Cardinal Thea-
„ tino quel, che insegna S. Agostino, [d] *Insta opportunè, importunè, vo-*
„ *lentibus opportunè, renitentibus importunè*.

c Apud Massionum in vita Pauli IV.

d S. Aug. lib. 1. contra Cresconium.

„ La quarta era fondata sopra quell'antichissima, e verissima sentenza
„ di Tertulliano: *Ad officium* [e] *Hæreticos compelli, non illici, dignum*
„ *est; duritia vincenda est, non suadenda.*

e Tertull. in Scorpiace c. 21.

„ Et in quanto ai Calvinisti particolarmente, sapea il Cardinal Theati-
„ no, quanto danno haveva fatto l'imprudente compassione, e puerile
„ crudeltà del Vescovo di Noyon, il quale havendo nelle mani Calvi-

no

no già convinto, e confeſſo di latrocinio ſacrilego, e di vitio contro natura: moſſo a compaſſione di lui, che prometteva converſione, & emendazione, lo liberò, contentandoſi ſolo, che le foſſero bollate le ſpalle ignude co'gigli di ferro infuocato; mà egli poco doppo diventò hereſiarca, & occupata Ginevra ſparſe le ſue hereſie per tutta Europa. Perciò faceva bene il Cardinal Theatino, & il ſuo imitatore Pio Quinto, i quali quando havevano in mano i Miniſtri, gli facevano morire, & abbrugiare per la loro pertinacia, nè ſi fidavano delle loro promeſſe. Il che è anche eſpediente a i morienti; percioche come dice S.Bernardo [a] *Expedit ei, qui ſemper anima moritur, ut corpore citiùs moriatur.*

Siccome in parte habbiamo detto di ſopra, e quì finiremo dire, Napoli, e molte altre Città, e terre del Regno furono molto appeſtate di Hereſie dal VValdes, [b] e da quei trè ſuoi principali diſcepoli, cioè da Pietro Martire, Okino, e Flaminio, i quali poi diventarono maeſtri di molti altri. Vi fù anche un certo Siciliano Apoſtata di S. Agoſtino, chiamato poi in habito di Prete D.Lorenzo Romano. A coſtui non baſtò fare ſcuola in Caſerta, & in molti altri luoghi di Terra di Lavoro, mà anche per diventare più valente heretico, andò a poſta in Germania per conferire con quei Miniſtri, e ritornò di là non ſolo Luterano, mà anche peſſimo Sacramentario Zuvingliano. Hora fondato il Sant'Officio in Roma, di giorno in giorno ſi ſcoprivano più terre infettate di hereſie; e veramente ſe ſi ritardava più a fondarſi il Tribunale del Sant'Officio in Roma, dal quale hebbero forza, & efficacia gli altri Inquiſitori dell' Italia, difficiliſſimamente ſi poteva più rimediare al gran fuoco acceſo in tutto quel Regno. In Napoli per opera del VValdes, dell'Okino, di Pietro Martire, e del Flaminio, & altri lor compagni, ſe ne appeſtarono tanti, e particolarmente molti Maſtri di Scuola, che arrivarono al numero di trè mila, come ſi conobbe poi, quando ſi ritrattarono. In Calabria vi fù quell'Apollonio [c] Merenda, il quale doppo havere infettate molte terre, e particolarmente la Guardia, S. Siſto, la Baronia di Caſtelluccio, accoſtatoſi in Roma diventò Capellano del Cardinal Polo. La Puglia hebbe molti Maeſtri di mala dottrina, [d] e ſpecialmente Odone da Monopoli. D. Gio: Paolo Caſtroffiano Maſtro di Scuola, e compagno di Ludovico Manna heretici peſſimi. In terra di Otranto vi fù Ladislao Auditore dell'Arciveſcovo di Otranto, e compagno di Ludovico Manna heretico, e l'iſteſſo Arciveſcovo fù gravemente proceſſato, e ſi [e] diſſe, che haveva mandato Ludovico Manna a leggere alla ſua Chieſa d'Otranto publicamente, e che haveva commerzio di lettere con Martin Bucero, e che fù amico del VValdes, e leggeva i ſuoi libri, e che tenne gran tempo in caſa il Giannetto heretico marcio, che ſe ne fuggì poi in Ginevra. A queſto Arciveſcovo impedì il Cappello di Cardinale il noſtro Caraffa. Hora ſtando le coſe in queſto modo, e ſentendoſi in Napoli, e per tutto il Regno gran principio di rovina, e dall'altra parte vedendoſi per l'eſempio di Roma, quanto gran rimedio foſſe il Sant'Officio, ſi cominciò a penſare di mettere il Tribunale dell'Inquiſizione anche in Napoli, e così D. Pietro di Toledo allora Vice Rè ne fù conſigliato, e confortato dal Cardinal di Toledo ſuo Fratello; mà in queſto fecero errore, mercè che penſarono mettere l'Inquiſizione in quel Regno non in quel modo, che ſi era poſta in Roma, mà

a *S.Bern. in Serm. de miſeria humana.*

b *Del VValdes, di Pietro Martire, dell'OKino, e del Flaminio*, vedi il *Pontif. di Paolo III. tom. 4. pag. 447. e ſeg.*

c *In Comp. cit. verſ. Apollonius.*

d *Ibid. fol. 14. & ſeq.*

e *Ibid. fol. 9.*

a *Adrian. in Hist. lib. 6. fol. 226.*

„ mà nel modo di Spagna, come dice [*a*] l'Adriani, se bene grossamente
„ s'abbaglia l'Adriani, perche in luogo del Cardinal di Toledo dice, che
„ fù il Cardinal Theatino. Mà già si sà, che il Cardinal Theatino non
„ fù, nè potè essere, sì perche era diffidente de' Spagnuoli, e de' Ministri
„ di Carlo Quinto, sì anche perche egli non era Arcivescovo di Napo-
„ li in quel tempo, nè vi haveva autorità alcuna, e finalmente perche
„ non piaceva a lui il porre l'Inquisizione in Napoli al modo di Spagna,
„ cioè che i Regii confiscassero i beni de gl'Inquisiti, come in que' Regni
„ si usa, e con far quel Tribunale in qualche modo più tosto soggetto al
„ Rè, che al Papa, come pare che nella Spagna, & in Sicilia si faccia.
„ Nè era per consigliare il Cardinal Theatino, che i giudici, & officia-
„ li del Sant'Officio fossero Secolari, come pure far voleva D. Pietro di
„ Toledo, secondo che scrive l'Adriani. Per tutte queste ragioni dunque,
„ & anche perche niun'altro Autore nè in stampa, nè in iscritto dice tal co-
„ sa, eccetto che l'Adriani, mà ben dicono molti, come il Costo, & il
„ Foglietta, & altri, che fù il Cardinal Gio: di Toledo, dobbiamo af-
„ fermare, ch'egli, come poco pratico delle cose di Roma, e di Napoli,
„ e precipitoso nell'addossare a Paolo Quarto allora Cardinale Theatino
„ tutto ciò, che lo può rendere odioso, e scemare il suo buon nome, scri-
„ ve esso di lui quel, che doveva affermare non di lui, mà del Cardinal
„ Frà Gio:, il quale come Fratello del Vice-Rè potea havere maneggio
„ in quell'opera. Quel anche che l'Adriani ultimamente soggiunge, cioè
„ che il Cardinale Theatino cercasse, perseguitando l'heresie, di acqui-
„ starsi nome, è segno espresso di malevolenza, e di calunnia. [*b*] *Calumnia*
„ *autem est*, dice S. Ilario, *cum bono operi facinoris mali crimen adscribi-*
„ *tur*. Giache il penetrare audacemente nell'intimo dell'animo altrui, e dell'
„ opere buone, e condannare l'intentione dell'operante, questo non è offizio
„ di sincero Istorico, mà di livido calunniatore. Così fà anche di Paolo
„ Terzo, quale và [*c*] tassando fieramente, insin di haver procurato, che
„ non seguisse unione trà i Principi di Germania sotto una Religione Cat-
„ tolica, acciò che Carlo Quinto non diventasse più potente in quelle par-
„ ti. Mà di ciò non si maraviglierà il Lettore, se saprà, che l'Autore del-
„ la detta Historia fù l'Adriani: e ben si sà, ch'egli si teneva offeso da
„ Farnese, e da Caraffa, come quelli, che cercarono di haver Siena, e
„ tennero in Roma i fuorusciti di Fiorenza. Anzi quando a tempo di Pio
„ Quarto Cosimo venne in Roma, molti dissero, che procurò la rovina,
„ e la morte de' Caraffeschi: e tanto basti haver detto contro l'Adriani per
„ tutto ciò, che egli sinistramente scrisse in altri luoghi della sua Historia,
„ & altrove và interpretando della mente, e de i pensieri di Paolo Quarto;
„ e ben poteva egli facilmente, e destramente fare, come han fatto al-
„ cuni altri Scrittori, cioè il Panvino, il Campana, il Roseo, & altri,
„ li quali tutto quello che di sinistro, e di biasimevole si vidde in quel
„ Papato di Paolo Quarto, attribuirono ai Ministri dell'Imperatore, i
„ quali mossero a sdegno il Papa, ò alli Nepoti di Paolo Quarto, e parti-
„ colarmente a quell'infelice Carlo Caraffa, il quale, come l'istesso Pao-
„ lo Quarto scuoprì, sinistramente infiammandolo a muover guerra,
„ l'ingannò, e lo ridusse a far rumori, & a mettere il Mondo sossopra. Mà
„ ne pagò ben egli la pena, privato di ogni officio, e maneggio, scaccia-
„ to da Roma dall'istesso Paolo Quarto suo Zio.

b *S. Hilar. in Psal. 118.*

c *Adr. lib. 6. fol. 242.*

Hora

Hora ritornando al filo dell'Historia, rimetto il curioso Lettore „ à leggere coloro, che distintamente raccontano i rumori di Napoli ca- „ gionati dalla violenza di quel ViceRè, fattagli per fondarvi il Sant' „ Offizio al modo di Spagna. Questi sono il Roseo, il Costo, l'Adriani, „ il Foglietta, & altri. Noi, per quel che tocca al Cardinal Theatino, di- „ remo solamente alcune cose. „

La prima è, che i nostri Padri scoprirono l'Heresie in Napoli, es- „ sendo il nostro Ordine, per dirlo con le parole [a] dell'Adriani, acerri- „ mo persecutore dell'Heresie, e che fà professione di difendere la Fede „ Cattolica. Il modo con che furono da i nostri scoperti, fù questo. Si „ hà da sapere, che Raniero Gualante, & Antonio Cappone per la prat- „ tica che hebbero col Vualdes, e con l'Okino, furono anch' essi macchia- „ ti un poco di quella pece; mà perche si confessavano da'nostri à S.Pao- „ lo, che ne stavano sospetti, si fecero riferire da loro tutto quello in- „ tendevano da quelli occulti Heretici. „

a Adr. lib. 12. fol. 501.

In questo modo vennero à conoscere i nostri il mal seme, che „ coloro seminavano, e le secrete conventicole di huomini, e di don- „ ne, che facevano, le quali da loro [b] scoverte, e scritte al Car- „ dinal Theatino in Roma, quei Capi Heretici se ne fuggirono via tut- „ ti da Napoli. Per la fuga del Padre Bernardino Okino scrisse il Car- „ dinal Theatino una bella, e lunga lettera Latina, tutta composta „ dalle parole della Sacra Scrittura, nella quale parte allettandolo „ (perche vi era rimasta ancora qualche speranza di lui) parte rimpro- „ verandogli l'apostasia, & il pericolo dell'anima sua, e di tante altre „ da lui ingannate, cercò di ridurlo à penitenza...... Mà [c] fù indar- „ no, perche se bene egli non così subito si fuggì d'Italia, nondimeno non „ solo non volse obbedire al Cardinal Contareno, il quale piacevolmente „ raccogliendolo, l'esortò à presentarsi *sponte* in Roma; mà quel che „ fù peggio, se ne fuggì in Ginevra, e diede voce, che il Contareno „ stesso haveva approvato il suo pensiero, e di là cominciò à dir male del- „ la Corte di Roma, e della Chiesa Cattolica, come san fare gli Heretici: „ il quale disordine successe per la troppa piacevolezza del Cardinal Con- „ tareno, perche doveva pigliarlo prigione, quando fù à casa sua, e non „ aspettare che si partisse. „

b Thuan. to. 1. fol. 139.

c Tho. Casa in vita Card. Contareni.

Hora prima che l'Okino se ne fuggisse, andò à casa della Duchessa di „ Camerino, chiamata Catarina Cybo, e quivi si spogliò l'habito, e si sfra- „ tò, e poi se ne [d] fuggì in Ginevra. Haveva egli particolare strettezza „ con quella Signora, e con quella di Pescara; onde costei ne fù poscia in- „ quisita, e molestata. „

d In comp. cit. ver. Bernardinus fol. 5.

Del Vualdes capo, e maestro di tutti costoro non trovo altro, se non „ che il Pierio Valeriani Canonico di S.Pietro, e Poeta egregio descrisse l' „ infelice, e meritato fine del Vualdes, che si buttò da una Torre. „

Juvenis pulcher, nisi prorsus & amens. „
Stultitia ergo omnes longè ut superaret, ab alta „
Turri spontè sua præcipitatus obit. „

La seconda cosa, che mi occorre dire, è, che ne'tempi addietro anco- „ ra Ferdinando il Cattolico tantò di porre l'Inquisizione in Napoli, mà „ non potè, percioche i Napolitani contradissero in modo tale, che [e] gl' „ Inquisitori mandatigli furono da loro maltrattati, e cacciati fuori dal Re- „

e Thuan. lib. 1. fol. 194.

„ gno, & il Campanile nella famiglia Filomarina fà menzione di Scipione
„ Filomarino mandato dalla Città di Napoli al Rè Cattolico, il quale
„ con la sua prudenza, & eloquenza lo distolse da quel pensiero. L'istesso
„ successe questa volta nel 1547. percioche Placido di Sangro mandato
„ Ambasciatore à Carlo V. ottenne, che per allora non si parlasse più di
„ Inquisizione; e finalmente à tempo del ViceRè il P. D. Paolo d'Arez-
„ za nostro Theatino estinse affatto la rinovata prattica dell'istesso.

Così l'allegato Caracciolo, la cui relazione è stata à noi opportunamente somministrata dall' erudito Gio: Antonio Moraldi Cittadino Romano, che con meraviglia di due secoli hà copiato di suo proprio carattere quanti Manuscritti hà egli potuto rinvenire nella Europa antichi, e moderni; e in cinquant'anni di faticoso, e assiduo lavorio ne hà ordinata una Libraria in sua casa à publico beneficio de'virtuosi, onde meritevolmente ben ne resti impresso il suo nome su le carte ancora di questa nostra Historia.

C A-

CAPITOLO VIII.

Pio Quarto Milanese, creato Pontefice li 26. Decembre 1559.

Assoluzione del Cardinal Morone. Affari de' Calvinisti di Francia. Etimologia, e origine del nome di Hugonotti. Caduta, & heresie del Cardinale Odetto Colligny, e sue esecrabili procedure. Condanna Pontificia di alcuni Vescovi di Francia. Monti eretti da questo Pontefice in soccorso de' Cattolici contro gli heretici. Ultime composizioni, e libri di Calvino, e sua morte. Theodoro Beza, sue qualità, & heresie. Morte di Pietro Martire, di Valentino Gentile, di Gio. Lasko, e di Filippo Melanctone. Qualità, & heresie di Matthia Flacco Illyrico. Contezza del libro degli heretici Magdeburgensi, chiamato Centurie. *Libri di diversi heretici, e dissenzioni frà essi. Heretici in Italia, e loro castighi. Proseguimento del Concilio di Trento, e sue sessioni dalla decimasettima sino alla vigesimaquinta. Bolla di Pio Quarto sopra li libri prohibiti. Altre molte Bolle di Pio per osservanza de' Decreti Conciliari. Istituzione della Congregazione del Concilio in Roma. Scritti degli heretici contro il Concilio Tridentino. Carlo Molineo, sue qualità, & heresie. Affari dell'Inghilterra. Notizia del Kalendario di Gio. Foxo. Origine de' Puritani, e de' Presbiterani, e di molte altre sette in quel Regno,*

IL rigore del passato governo ridondando più tosto in irritamento, che in ravvedimento del popolo, fù dal successore di Paolo con tal misto di prudenza temperato, che per l' avvenire non si potesse nè troppo temere, nè troppo sperare dalla nuova condotta del suo Pontificato. Onde sul bel principio di esso egli condonò alla plebe Romana li commessi eccessi, con la pronta rifazione de'danni seguiti, e al [a] Sanfelice, che in senso Cattolico spiegò alcune proposizioni, delle quali era stato incolpato, restituì la libertà della persona, e la sincerità della fama; e con maggior pompa di giudicatura, vedutasi, e rivedutasi per sua commissione la causa del Cardinal Morone da due Cardinali riputatissimi per integrità, e per dottrina, fra'quali il Ghislieri allora supremo Inquisitore, e poi successore al Pontificato, egli procedè alla sentenza di assoluzione, che fè leggere [b] nel Concistoro dal Secretario Tommaso Gallio, in cui dicevasi, che la prigionia del Cardinal Morone fattasi per avventura con ordine di Paolo IV. era seguita senza precederle pur un legitimo indizio, e che l'inquisizione, e tutto il processo era stato nullo, iniquo, ed ingiusto, specialmente per non essersi osservata la forma prescritta nel Conclave, e necessaria nella causa contra il prefato Cardinale: oltre à ciò dal processo medesimo non apparire, non che alcun fondamento per condannarlo, mà nè meno alcuna piccola suspicione in lui di non retta fede; anzi dalle difese fatte per lui apparire il contrario, in risguardo ed alle sue parole, ed al concetto perpetuo di tutti i buoni, e Cattolici: e che però l'assolveva come innocente, imponendo perpetuo silenzio al fisco. Così la dichiarazione della innocenza del Cardinal Morone. Circa poi le censure fulminate dall'Antecessore contro i lettori, e ritentori de'libri prohibiti, rimessa a'Padri Tridentini la riformazione dell'Indice, egli saviamente moderò, come si dirà, più tosto il rigore, che'l vigore della publicata prohibizione.

a *Del Sanfelice Vedi il Pont. di Hadrian. VI to.4 pag. 336. & il Pontif. di Paolo IV. to.4. pag. 481.*

Assoluzione del Sanfelice, e del Morone.

b *Omnia hæc habentur ex actis Concistorialib. 13. Martii 1560.*

Mà all'assoluzione di un Cardinale seguì con lacrimevole opposto la perversione, la condannazione, e ciò che fù di peggio, l'ostinazione, e l' impenitenza finale di un'altro Cardinale, che non tanto macchiò il Senato Apostolico, quanto rinuovò nel Senato Apostolico la caduta, e'l tradimento di Giuda. Per la cui ordinata intelligenza convien ripetere da più alti principii il racconto. Il Rè Francesco II. che regnava [c] in Francia, tolto dal Regno, e da tutto il Mondo [d] in età di diecisette anni con morte acceleratagli, come portò la fama, da Chirurgo Calvinista, che nel medicargli una Parotide, [e] infusegli per l'orecchia il veleno, sollevò l' animo degli Heretici ad alta speranza di prosperi avvenimenti, spargendo eglino libelli pe'l Regno, non tanto ad onta della di lui regia memoria, quanto in trionfo di vittoria da essi già decantata, anzi con la espettazione già divorata, di rendersi non men Padroni del Regno con le armi, che della Fede con la Heresia. Poiche nel breve Principato di sedici mesi del defunto Rè, eglino erano così smisuratamente cresciuti nella Francia, che il medesimo Francese Spondano di essi hebbe à dire: *Ob immensam Calvinianorum toto Regno multitudinem, quæ vi coerceri non posset, supplicia, religionis ergo instituta, remissa sunt.* Onde avvenne, che resi feroci dal numero, congiurassero contro la vita de'regnanti, e finalmente godessero di quella del Rè Francesco ò procurata, come si disse, col veleno, ò sospirata

Affari de' Calvinisti in Francia.

c *Vedi il Pont. di Paolo IV. to.4. pag. 479. 6. die 5. Decembris 1560.*

d *Belcairus li. 29. & Spond. an. 1560. n. 20.*

e *Spond. ibid. n. 7.*

ratà per la licenza, in cui si solleva ogni stato con la mutazione del Regnante. Ed in fatti eglino uniti ne'sentimenti, ne'disegni, e nelle imprese vollero ancora unirsi nel nome, e quasi disdegnando il commune de'Calvinisti, volentieri riceverono quello di *Hugonotti*, col quale fin da questa età cominciarono à denominarsi gli Heretici Francesi Calvinisti. D'onde derivasse à loro tal nome, è cosa ancora incerta frà Scrittori. Il nobile Spondano, che fù Francese di nazione, Vescovo di Pamiers, e che anch' esso pianse [a] la caduta di qualche suo antenato nella heresia corrente della Francia, e dal quale à noi deriva maggior authentica di testimonianza, che da altri Autori, così ne rapporta la denominazione, e la origine, [b] *Observant Auctores, hoc primùm tempore Calvinianos in Gallia cœpisse dici* Hugonotos: *nec tamen de vocis origine, quæ multiplex affertur, adeò consentiunt. Conveniunt plerique deductam à porta Urbis Duronis, quæ Regis Hugonis appellatur, ad quam Calviniani sua conventicula celebrare consueverant. Quidam expressius; quòd cum singulæ Galliæ urbes pecularia nomina habeant, quibus mormones, lemures, manducos, & cætera hujusmodi monstra inania anilibus fabulis ad incutiendum infantibus, ac simplicibus fœminis terrorem vulgò indigitant, Turonis Hugo Rex celebretur, qui noctu pomeria Civitatis obequitare, & obvios homines pulsare, ac rapere dicitur: ab eoque* Hugonoti *appellati fuerint, qui ad ea loca ad conciones audiendas, ac preces faciendas itidem noctu agminatim conveniebant. At convenientissimè id quidem, si mores eorum, studia, conatus, seditiosa, turbulentaque consilia spectes; si sævitias, & crudelitates in Deum, Ecclesiam, Regem, Patriam, divinas, & humanas leges, omnes bonos, quibus ingentem ubique, & terrorem, & horrorem, strepitumque Acherontis primùm, deinde perniciem, & subversionem attulerunt; adeò ut præcipua ipsorum fides esse videatur, omnia sursum deorsum agere, ima summis permiscere; præcipuus scopus, clade, cæde, ferro, sanguine, igne, patriæ suæ cineribus saginari. Hugonotorum non adeò ineptam olim retulimus rationem sumptam à voce Fœderis Helvetici, qua se invicem* Eydgenossen *vocitant, malè à Gallis pronunciata. Seu denique, ut alibi eam interpretatam reperimus ad rem item convenientissimè, quasi* Hens-guenaus, *quod apud eosdem Helvetios significat gentes, & homines seditiosos.* Così egli. Mà qualunque siasi la significazione del loro nome, certamente ne furono sempre esecrabili li fatti, e tali, quali proceder potevano da gente, che ribelle à Christo, non istimò gran cosa il ribellarsi a'loro Principi, e fin'intinger le loro sacrileghe spade nel sangue reale delle più riverite Maestà. Noi, che fin dal bel principio ci siamo dichiarati di scrivere la Historia [c] dell'Heresie, e non degli Heretici, malagevole cosa riputando lo stendere il lacrimevole, e lungo racconto delle guerre civili, sollevate dagli Hugonotti nella Francia, ci atterremo accuratamente nella sola descrizione di quanto può portar pregio di utile insieme, e di dilettevole à questa nostra Opera, e tralasciando ad altri Scrittori la serie degli accidenti civili, e militari, da cui con lungo terremoto di quarant'anni fù scosso quel Christianissimo Regno, rapporteremo ordinatamente que'soli successi, che appartengono ò alla detestazione della ferocia degli Heretici, ò alla dichiarazione de'Misterii oppugnati della Fede, ò alla enumerazione degl'indegni fatti, e scritti degli Hugonotti, ò all'ammirazione del zelo de'Pontefici Romani, e di quegli Ecclesiastici Gallicani, che chi d'appresso, e chi da lungi seppero col Magiste-

a *Idem ann. 1549. n. 7.*

b *Idem ann. 1560. n. 10.*

c *Vedi la nostra Introduzzione all'Opera avanti il principio del 1. tomo.*

rio del timone, e con la forza de'remi ridurre in ficuro porto la nave pericolante di quelle nobiliſſime Chieſe,

E primieramente, ſorzoſamente ci convien dire ciò, che volentieri sfuggireſſimo anche di accennare, ſe la verità della Hiſtoria non ci obligaſſe egualmente al racconto del bene, che à quello del male. Al Rè Franceſco Secondo era ſucceduto [a] nella Corona di Francia il fratello Carlo, che in ordine de'Rè di tal nome ſi diſſe il Nono, fanciullo anch'eſſo di dieci anni, ſotto la Reggenza della Madre regnante Caterina de'Medici, donna dominata dall'ambizione di dominare, e perciò ſoſpetta à tutti, e ſoſpetta di tutti. Non ſi può dire, quanto in queſto Principato ancora del nuovo Rè creſceſſe la fazione Hugonotta nella Francia, e quanto ella foſſe promoſſa da chi eſſer doveva l'oppugnatore di eſſa, e lo ſtabilimento della Cattolica, cioè dal Cardinal Odetto di Chatillon. Era egli d'illuſtre ſtirpe, nato da Gaſpare di Colligny, e da Ludovica Montmoransì, e fratello di due gran Perſonaggi Gaſpare di Colligny Ammiraglio di Francia, e Signor di Chatillon, feudo ſoggetto alla lor caſa, e Franceſco Colligny Generale d'eſerciti, e Signore d'Andelot. In età di undici anni fù promoſſo al Cardinalato da Clemente Settimo in quella promozione di quattro Cardinali Franceſi, che à compiacimento del Rè Franceſco Primo egli fece [b] in Marſiglia, annumerato prima frà i Diaconi Cardinali de'Santi Sergio e Bacco, e poi di S.Hadriano, poſcia honorato dal Rè di quattro pingui Abazie, e ſucceſſivamente de'due nobili Veſcovadi di Toloſa, e di Boves, in cui egli fin all'età di trentacinque anni diportoſſi con fama, e pregio di buon Cattolico. Mà dalla infezione ò commune, ò dell'Ammiraglio, [c] ò dell'Andelot ſuoi fratelli, rimanendo anch'egli contaminato di Calviniſmo, ne diè fuori apertamente non tanto il ſegno, quanto la autentica nel giorno medeſimo di [d] Paſqua, in cui tralaſciata la ſua Chieſa Matrice di Boves, ſi riduſſe nel ſuo domeſtico Oratorio, ove non privatamente, mà con invitto di Hugonotti, e con intervenimento di domeſtici fece la funzione della Cena ſotto l'una, e l'altra ſpecie nella uſanza, e forma de'Calviniſti. Quindi depoſto e habito, e titolo di Cardinale, veſtito da Capitano, uſcì al publico co'l nome di Conte di Boves, facendola nel rimanente da Capitano, e da Conte, e non più da Veſcovo, e da Cardinale, ſe non quanto che con comando da Superiore propoſe alle ſcuole Maeſtri Hugonotti, e publicò in quella ſua Chieſa la nuova dottrina di Calvino con tutta quella pompa di ecceſſi enumerati nella Bolla condannatoria di lui, che appreſſo riferiraſſi. Fù egualmente deplorabile il ſucceſſo di queſta ſtrepitoſa caduta, che pernicioſo lo ſcandalo. Concioſiacoſache ſette Veſcovi ò ne lodarono incontanente, ò ne ſeguirono l'eſempio; onde di lui, e di eſſi giuntone il ſentore al Pontefice, egli ordinonne [e] ſeveriſſima Inquiſizione, & al ſupremo Inquiſitore, ch'era, come altrove ſi diſſe, il Cardinal Ghislieri, ordinonne il proceſſo, la ſollecita relazione, e la cauſa. Erano li denunziati Veſcovi il S. Romano, ò come altri vogliono, [f] Franceſco di Noailles Arciveſcovo di Acqs, Gio. Monluc di Valence, Gio.Barbanſon di Pamiers, Giacomo Gillary di Schiartres, Claudio Regino [g] di Oleron, quel di Laictoure, e Gio. di Sangelaſio di Uzez, ſe ben lo Spondano [h] con forti ragioni rigetta l'aſſerzione del citato Tortora, e in luogo del Veſcovo di Laictoure ripone quello di Leſcar nella Bearnia, che chiamavaſi Ludovico Albret. Dunque queſti citati [i] dal Tribunale di Roma,

Caduta ſpaventoſa del Cardinale de Colligny nella hereſia Hugonotta, e indegni fatti, e detti, e morte di lui.

a Ann.1560.

b Die 7. Novemb. 1533.

c Vide Spond.ann. 1558.

d An.1561.

e Bullar. in Pio IV.conſtit.67.

f Spond.ann.1563 n.21.

g Homerus Tortora hiſt.Franc.lib.3

h Spond.an.1563 n.21.

i Iacobus Auguſtus Thuanus li.35.

Roma, il Monluc, l'Albret, & il Regino furono condannati, e privati de' loro Vescovadi, & i rimanenti sospesi dall'amministrazione delle loro Chiese, sin tanto, ch'essi si presentassero personalmente in Roma, e ciò, datane sicurtà, in termine di un'anno, passato il quale, se non fossero venuti, e non havessero sincerato la loro innocenza, eglino s'intendessero per convinti, e nella medesima pena involti, che gli altri. Il Cardinal Filiberto Naldi de la Bourdesiere Ambasciadore in Roma del Rè Carlo, dalle cui lettere [a] originali si deduce la notizia distinta di questo successo, intercedè qualche dilazione di tempo per essi, e a tanto intercessore ne fù dal Pontefice benignamente accordata la richiesta, co'l motivo principalmente *Quousque de his certior factus esset Rex Carolus*. Onofrio Panvino nobile Historico, chiamato [b] dal Manuzio *Helluonem Antiquitatis*, dallo Scaligero *Patrem Historiæ*, dal Lipsio *Principalis Historiæ, & Fastorum veterum Patrem*, dal Thuano *Virum ad omnes Romanas, & Ecclesiasticas antiquitates à tenebris eruendas natum*, attesta il medesimo, anzi qualche cosa di più, dicendo, [c] *Episcopos circiter decem eadem labe in Galliis maculatos, fuisse à Pio IV. Sacerdotiis privatos*: ed il Panvino dimorava allora in Roma, onde per tutti li capi rendesi provata, e certa la testimonianza di un tanto Autore, contro ciò che asserisce il Natale, allegando li dritti de Regno di Francia, e le libertà della Chiesa Gallicana, [d] *Rex Christianissimus per Oratorem suum, qui tunc Romæ agebat, graviter expostulavit apud suam Sanctitatem, quòd ipsa contra Regni sui jura, & Ecclesiæ Gallicanæ libertates, ejusmodi causarum primam cognitionem, ac judicium suscepisset*; e citando alcuni Tomi *Libertatum Ecclesiæ Gallicanæ*, conchiude, *Regius Orator apud Summum Pontificem effecit, ne acta judiciaria contra illos Episcopos ampliùs urgerentur*. Mà [e] per render chiara la verità del successo, à noi basta di haver citate le lettere del Cardinal la Bourdesiere Ambasciadore del Rè Carlo in Roma, riferite ancora, & approvate dallo Spondano Francese, e l'autentica testimonianza del Panvino Veronese dimorante allora in Roma, che concordemente attestano, essere stati que' Vescovi condannati nel modo, e forma, che veniam pur hora di dire. Replica [f] il Natale, *Quod spectat Cardinalis Castillionei depositionem, Senatus Ecclesiæ Gallicanæ libertates Decreto solemni vindicavit, quo sancitum est, ut ad superiorem suum, id est Metropolitanum Rhemensem, cui suberat ut Bellovacensis Episcopus, pro crimine hæreseos remitteretur, qui Metropolitanus, cum suæ Provinciæ Episcopis, ejus causam secundùm Canones cognosceret, ac judicaret*. Mà ciò, che si facesse in Francia, ò à noi non apparisce, ò apparendo, prontamente opponiamo la Bolla Pontificia di Pio Quarto, che havendo prima più volte senza frutto ammonito il prevaricato Cardinale, finalmente dichiarollo scommunicato, heretico, e decaduto da ogni Sacerdozio, e dignità, nel terribil tenore, e forma, che siegue. [g]

Onerosum supremi Pastoris officium &c. §. I. Sanè cum nuper, magno cum animi nostri mœrore, plurimorum fide dignorum relatione, ac fama publica, non quidem à malevolis & suspectis, sed gravibus & honestis, ac veridicis personis exorta, etiam per modum notorii facti permanentis, ad aures nostras pervenerit, iniquitatis filium Odettum à Castillione S. R. E. Diaconum Cardinalem, & Ecclesiæ Bellovacen. perpetuum administratorem in spiritualibus & temporalibus, aliàs per Sedem Apostolicam deputatum, ad

a *Apud Spond. oc. cit.*

b *Apud Possevinum in apparatu sacro, & Cornelium Curtium in elogiis Augustinianis.*

c *Onufrius Panvinus in vita Pii IV.*

d *Nat. Alex. sæc. 16. c. 14. ar. 19. n. 3. in Pio IV.*

e *Quì vedi il Pal. lib. 23. c. 6. nu. 8. & Spond. an. 1563. n. 50.*

f *Idem.*

g *In Bullar. Pii IV. const. 66.*

quem velut ipsius universalis, & Romanæ Ecclesiæ Cardinalem, & honorabile membrum pertinebat, pro fidei Catholicæ defensione, Apostolicæque Sedis conservatione, proprium sanguinem, ubi opus fuisset, effundere, vitamque exponere, ac hæreticos undique, & præcipuè ab Ecclesia Belvacen. prædicta, illiusque Civitate, & diœcesi, quarum curam gerebat, potissimùm expellere, illosque totis viribus, ac omni conatu persequi, suorum muneris, status, decoris, honoris, ac propriæ salutis, necnon beneficiorum, quibus illum Sedes Apostolica, tot tantisque dignitatibus decoraverat, receptorum, & fidelitatis juramenti eidem Sedi per eum præstiti, nobilitatisque suæ originis prorsus immemorem, Deique timore postposito, contra Sedem eandem se temerè erigentem adeò in profundum malorum prolapsum fuisse, ut in pessimam illam quæ his calamitosis, & deplorandis temporibus in inclyto Regno Franciæ, proh dolor! maximè invaluit, Hugonotorum nuncupatam hæresim, nedum inciderit, sed ipsos Hugonotos hæreticos, quos præsertim in Civitate, & diœcesi prædictis corrigere, & punire, vel saltem ab eis profligare debebat, defendere, fovere, protegere, aut tueri curaverit, & quamplures hujusmodi pestiferæ sectæ viros, pseudotheologos, inrectores, & concionatores, quibus alios seducere, ac inficere posset, familiariter retinuerit, arma sumpserit, ac alia gravissima, hæresim manifestam denotantia, pertinaciter, contra fidem Catholicam, sanctamque Romanam Ecclesiam commiserit, & perpetraverit, in gravem divinæ Majestatis offensam, ac omnium Christi fidelium scandalum.

§. 2. *Nos igitur, quorum est pro nostro Pastoralis officii ministerio præmissis debitè providere, non valentes citra immensæ illius divinæ Majestatis offensam, necnon Christi fidelium eorundem scandalum, modo aliquo præmissa, ut potè tam impia, & enormia, conniventibus oculis pertransire, ut tamen videremus, an clamorem qui ad nos pervenerat, idem Odettus opere complevisset, venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus hæreticæ pravitatis Inquisitoribus generalibus in Romana Curia deputatis, ut de præmissis omnibus, & singulis se diligenter informarent, veritatemque desuper inquirerent, ac deinde nobis in Consistorio nostro secreto referrent, commisimus & mandavimus.*

§. 3. *Cumque Cardinales Inquisitores præfati, mandatis nostris hujusmodi parentes, super his diligenter inquisivissent, ac dictum Odettum nedum superiùs expressa, sed etiam longè deteriora commisisse & perpetrasse, nempè inter alia dixisse, & pertinaciter tenuisse, Ecclesiam usque ad ista tempora hæreticorum Hugonotorum errasse, necnon palam, & publicè partes dictorum Hugonotorum hæreticorum, illorumque conventiculas, & sectas favisse, secutum ac tutatum fuisse, & laudasse, abjectisque Cardinalatus habitu, & insigniis, quibus se indignum reddiderat, ad Hugonotos hæreticos ipsos declinasse, eorumque sectam expressè professum fuisse, seque illorum exercitus ductorem fecisse, & adhuc existere, aliaque in sanctam fidem, & Catholicam Religionem commisisse comperiissent, & nobis in Consistorio prædicto retulissent, illaque adeò notoria essent, ut nulla possent tergiversatione celari, eisdem Cardinalibus Inquisitoribus etiam vivæ vocis oracolo dedimus in mandatis, ut præfatum Odettum sub excommunicationis latæ sententiæ, aliisque censuris, & pœnis tunc expressis ad personaliter comparendum, & se à præmissis expurgandum infra certum tunc expressum, ac aliàs sub certis modo, & forma monerent, requirerent, & citarent, ac litteras monitoriales, & citatorias contra*

tra eundem Odettum per edictum publicum in dicta Ecclesia Belvacen. & illius palatii Episcopalis valvis, ac in Alma Urbe nostra in locis consuetis exequendas, & publicandas decernerent, ac illis sic, ut præmittitur, executis, ac coram ipsis Inquisitoribus reproductis, terminisque ad docendum se illis paruisse servari solitis servatis, dictoque Odetto priùs ad audiendam sententiam per nos ferendam legitimè citato, & dilecto filio Petro Belo Procuratore Fisci ejusdem hæreticæ pravitatis generalis Inquisitionis ad hoc instante, ad hujusmodi causæ expeditionem, justitia mediante, devenire volentes.

§. 4. *Habita desuper cum prædictis, & aliis venerabilibus Fratribus nostris ejusdem S. R. E. Cardinalibus matura deliberatione, de eorundem unanimi voto, consilio & aßensu, Christi priùs Salvatoris nostri nomine invocato, in throno justitiæ pro tribunali sedentes, & solum Deum præ oculis habentes, per hanc nostram sententiam, quam ferimus in his scriptis, pronunciamus, decernimus & declaramus, præfatum Odettum in excommunicationis latæ sententiæ, privationis, confiscationis omnium bonorum suorum, præsentium & futurorum, officiorum, & dignitatum etiam Cardinalatus, jurium, privilegiorum & actionum, ac criminis hæresis pro confeßo habiti pœnas in dictis litteris monitorialibus & citatoriis contentas ob ipsius Odetti illis non paritionem damnabiliter incidiße & incurrisse, & nihilominùs quia tam ex processu contra eum formato, & per dictos Inquisitores, ut præmittitur, relato, quàm notorietate facti, quod nulla prorsus excusatione palliari aut tergiversatione celari potest, & ex quamplurimis aliis, quæ nobis innotuerunt, ac de quibus aliàs multipliciter conscientiam nostram plenè informatam habemus, de hæresis & schismatis criminibus hujusmodi, omnibusque superiùs enarratis per eum commissis & perpetratis clarè & apertè constitit & constat, ipsum Odettum hæreticum, excommunicatum, Hugonottum, schismaticum, & blasphemum, ac à fide Catholica & Sancta Romana Ecclesia apostatam, & transfugam, fidei fractorem, & perjurum pronunciamus, & judicamus, ac declaramus, & propterea eum ab omni Cardinalatus commodo & honore ac privilegio etiam clericali à die commissorum criminum hujusmodi ipso jure depositum, dictæque Ecclesiæ Belvacen. administratione, ac omnibus beneficiis & officiis, honoribus, dignitatibus, ac prælaturis privatum, & ad illa inhabilem & perpetuò incapacem, ac ejus bona, jura, & jurisdictiones publicata fuisse & esse, & ab his ad quos spectat capi poße, dictamque Ecclesiam Belvacen. & cætera beneficia quæcunque & qualiacunque Ecclesiastica, & officia per eum obtenta vacaviße, & vacare similiter declaramus & decernimus, ac eundem Odettum quatenùs opus sit deponimus, privamus, & inhabilem facimus, ejusque bona omnia, jura & jurisdictiones publicamus, depositumque & privatum ac inhabilem effectum, ac velut talem hæreticum, schismaticum, & blasphemum, & infructuosum palmitem ab Ecclesia præcisum ulterius legitimè puniendum fore decernimus, ejusque personam à Christifidelibus capiendam & detinendam, & ad justitiæ ministrorum manus, ut pœnis debitis affici poßit, tradendam omni meliori modo & forma, quibus possumus & debemus, exponimus.*

§. 5. *Nulli ergo &c. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo tertio, Pridie Kalendas Aprilis, Pontificatus nostri anno quarto.*

Così il Pontefice in condannazione, e deposizione di un Cardinale divenuto Apostata nell' Heresia. Mà non così il mal consigliato

Eccle-

Ecclesiastico, che dovendo prendere in horrore il suo peccato, rivoltossi qual cane al bastone, ch'il percosse, e quindi precipitato, e cieco corse ad ogni eccesso di empietà. Conciosiacosach' egli che già deposto haveva l'habito, e'l titolo Clericale, in contumelia, & onta del Pontefice riassunta allora la Porpora Cardinalizia, con non più udito attentato fattosi in publico con quella sacra Veste, [a] sposò in mezzo alla sua Chiesa di Boves Isabella d'Altavilla Signora di Lorè, assistendo al sacrilego Matrimonio [b] Pietro Melet Ministro Calvinista, e soscrivendone l'approvazione i due suoi Fratelli Colligny, l'Ammiraglio, e l'Andelot. Nè quì fermossi ò la rabbia, ò la baldanza, ò la temerarietà del nuovo Hugonotto, che facendo pompa della sua seguita Apostasia hebbe eziandio ardimento d'intervenir vestito in Cappa Magna nel Celebre Congresso di Roan, allor quando al Rè Carlo divenuto maggiore in età fù conferita pienamente l'amministrazione, e'l governo del Regno, [c] *magno Catholicorum scandalo, id ad summum auctoritatis Pontificiæ contemptum, & Ordinis Ecclesiastici derisum pertinere existimantium*: mà providde il Pontefice a cotanta sfacciataggine: *Incedebat* [d] *purpuratus*, dicesi nella di lui vita, *licèt hæresi pollutus: at Pii Quarti diligentia effectum est, ut non modò habitum Cardinalis volens nolens dimiserit, verùm etiam locus ei in Concilio utroque Regio fuerit denegatus*: e procedendo a più publica dichiarazione de i di lui misfatti, e a più contestato obbrobrio della di lui persona, [e] *Commotior factus Pontifex, ejus privationem, ac depositionem, quæ facta fuerat in Concistorio secreto, die undecima* [f] *Septembris publicari, & locis consuetis Romæ affigi curavit, eandemque Typis mandari, ejusque exemplaria per Galliam disseminari*: in modo tale che ritorto contro lui quel fulmine, ch'egli malamente pretese d'indrizzare contro la santità della Religione, e la maestà del Pontificato, abbandonata la Fede, fù il miserabile costretto ad abbandonar la sua Chiesa, e le sue Abadie, le sue Dignità, la sua Patria, e'l suo Regno: *Quare*, soggiunge [g] l'Autor della di lui vita, *Ecclesiæ Catholicæ desertor, ac transfuga ad Anglorum regionem hæresi jam infectam se convertit, ut liberiùs ibi viveret. Plurimum in illa aula, auctoritate & gratia potens, procuravit Reginæ Elisabethæ Matrimonium cum Henrico Andegavensi Duce, postea Gallorum Rege. Nec unquam Odettum Elisabetha Regina habebat obvium, quin osculo eum salutaret: eidemmet uxori ædes dedit habitandas vulgò* Sion ad Tamesim; *nunquam Odettus Reginæ Anglicanæ aulam invisebat, præsentibus Franciæ Legatis*. Colà egli Heretico [h] morì frà gli Heretici in età fresca di 46. anni, sepellitone in Conturbery il cadavere, dov' egli fù portato, e l'anima *ad Christi Tribunal evocata, rationem villicationis malè gestæ redditura. Ferunt, domesticos odio ductos in pellicem Odetti, toxicum præparasse in ferculis*: e di quanta sfrenata audacia, & inverecondia baldanza fosse composta questa rea Dama, quindi sol deducasi, che eò [i] *progressa est hæc Concubina, ut post quadraginta annos ausa fuerit litem movere in Senatu Parisiensi pro dote*.

Spirito indomito di ribellione negli Hugonotti di Francia.

Nè la sola maestà Pontificia lontana era colà in Francia dispreggiata dagli Hugonotti, mà la Regia eziandio a loro presente. Ond' eglino furono soliti rispondere, quando nominavasi da alcuno il Rè, [k] *Quem Regem? Nos ipsi sumus Reges. Quem vos Regem vocatis, merdosus est Regulus, quem nos virgis castigabimus, & opificium aliquod discere faciemus, ut sciat victum lucrari, sicut & cæteri*: non senza grand' ammirazione di chi considera,

a 1. die Decembr. 1564.
b Omnia hæc habentur in vita ejusdem apud Ciacc. tom. 3. col. 527. 528.
c Spond. an. 1563. n. 49.
d Apud Ciacc. loc. cit.
e Spond. loc. cit.
f Ann. 1563.
g Ciacc. ibid.
h Ann. 1568. 12. Februarii.
i Apud Ciacc. loc. cit.
k Apud Blasium Montlucium lib. 3.

dera, che non mai surse Heresia contro Christo, ch'ella nel medesimo tempo non sorgesse contro i Principi, e Rè, che si chiamano gli Unti di Christo; e surta con passi eguali hà ella sempre poi caminato, ribelle al Cielo, & al Principato, destruttrice della Fede, e dello Stato, inimica di Dio, e della publica quiete. Del che nissun'altra Provincia può forse renderne più pronta testimonianza, che la Francia, sempre felice quando fedele, e sempre funestata da mille tragiche ribellioni, quando macchiata di Heresia. E la ragione si è, perche non essendo nell'huomo passione più potente, stimolo più efficace, & incitamento più nobile, che quello della Religione, e della Fede; quando questa è unita ne' popoli, ella unisce, e compone ogni altra loro discordia; e quando ella è infranta, e divisa, e divide frà essi ogni altro affare, e rende tutti ò incapaci di ragione, e perciò fieri, ò avidi di vendetta, e perciò esasperati, ò ciechi di mente, e perciò pronti, & esposti ad ogni più azzardoso pericolo. [a] *Fides vera*, dice S. Ambrogio, *nunquam turbatur*; e S. Agostino [b] *Fidelis totum mundum habet, cum Deum habet*; & al contrario [c] *Religio ubi nulla est, virtutes esse non possunt*. E ben in questa [d] età questa massima fù predicata in Francia non solamente dagli Hugonotti, ma da un'Anabattista ancora, che pedante di professione in Roano, invaso dallo spirito fanatico della Heresia, lasciata la scuola de' Fanciulli, gittossi in campo a predicare, anzi a sollevare i popoli, disseminando frà essi [e] *Antichristum brevì armorum vi periturum: se exercitus Ducem à Deo deletum, ut omnes impios everteret, & Principes, ac Magistratus de medio auferret. Seque non antè moriturum, quàm Mundum purum ab omni scelere, culpaque statueret*: e perciò tutti egli incitava a prender' armi contro il Regio Governo sotto la condotta di lui, ch'era destinato dal Cielo alla oppressione de' Magistrati. Mà il Magistrato destinato da Dio a punir la insolenza de' colpevoli fecelo incontanente arder vivo, e viddesi tosto ridotto in cenere chi vantavasi di non dover morir mai fin' alla fine del Mondo. Mà non così debolmente gli Hugonotti giuocarono in altra parte con le spade, e co'l fuoco, come il fanatico Anabattista con la predicazione, e con la voce. Poiche eglino assediata e presa la Puy, entrarono nel Monasterio chiamato *Casæ Dei*, ove trasportato da Avignone giaceva il corpo di Clemente Sesto, e [f] *Monasterium ipsum*, racconta l'Historico, *anno 1562. cum obsideretur à militibus Calvinianis plusquam barbaris, Templum diripitur, statuam ejus marmoream confringunt, sepulchrum violatur, atque diripitur, ubi ipse Clemens penè formidabilis jacebat; armati enim hominis speciem exhibere videbatur, quia singulæ corporis partes plumbo tectæ erant: cadavere igitur nudato nihil præter ossa, & cineres repererunt: eaque in flammas sacrilegi misere*. L'istesso barbaro successo rapporta il Masone da noi in altro luogo citato, [g] onde comprovata sia la detestabile barbarie degli Hugonotti contro il venerando cadavere di un Papa Francese, empii contro la Fede, contro Dio, e conseguentemente contro la memoria stessa, e contro le ceneri di un Pontefice loro connazionale compatriotta, che vissuto, e morto glorioso hà illustrata la Patria, e'l Mondo con attestati eterni di riguardevolissime operazioni. Con il medesimo furore investirono [h] gli Hugonotti il Tempio di S. Gregorio Turonense ne' Borghi della Città di Tours, ove riposava, e veneravasi il corpo del miracoloso S. Francesco di Paola, fin' allora per lo spazio di cinquanta cinque anni sempre incorrotto. Eglino dal sepolcro [i] lo estrassero, e

a *S. Ambr. lib. de fide contra Arianos.*
b *S. Aug. lib. 5. Confess. c. 4.*
c *Idem lib. 19. de Civ. Dei c. 24.*
d *Ann. 1560.*
e *Apud Belcairum lib. 28. & apud Thuanum lib. 25. in fine.*

Nuovo Heretico ribelle in Francia, e sua morte.

Baldanza, e strage, e crudeltà degl' Hugonotti.

f *Ciacc. in Clemen. VI. in fine.*
g *Vedi il nostro 3. Tomo pag. 551. in Clem. VI.*
h *Ann. 1562.*
i *Ios. Maria Perimezzi in vita S. Francisci de Paula p. 1. c. 13. not. 47.*

ro, e come se odiassero quel vivo miracolo della nostra Fede, lo riposero sacrilegamente su'l fuoco, appena campandone dal dispergimento le ceneri, che pur ivi presentemente si conservano per beneficio del Cielo in venerazione de' posteri: *Hæretici sacrum illud Depositum invadentes, Francisci corpus igni dederunt consumandum, quod tabes ipsa non poterat putrefacere.* Così nella vita del Santo Gioseppe Maria Perrimezzi Vescovo di Ravello, e Scala, Autore venerato da noi come Maestro, da cui questa nostra Historia hà ricevuto in gran parte correzzione, splendore, & augumento. Mà peggio di tutti, perche contro Dio medesimo, la fece in questa età [*a*] un' Hugonotto Francese, di cui raccontasi negli Annali di Francia, *Sceleratissimus quidam hæreticus, spiritu Satanico motus, in Ecclesia S. Genovefæ, è manu Sacerdotis Missam celebrantis Sacratissimam Eucharistiam rapuit. Qui confestim captus, condemnatusque, manu scelerata ante Ecclesiam truncatus est, & in platea Mauberti suspensus, & igne crematus; adstante Monmorantio Provinciæ præside manu armata, ne quid tumultus à fremente populo adversus Hugonotos excitaretur. Ad pleniorem però tam horrendi facinoris expiationem, die vigesima septima ejusdem mensis facta est solemnis supplicatio à Sancta Capella ad prædictam Ecclesiam Sanctæ Genovefæ; cui Rex cum Matre, & Fratribus, cæterisque Principibus, ac Proceribus, Cancellario, Senatu, aliisque Magistratibus gestantibus singulis faces candidas ardentes in honorem Sanctissimæ Eucharistiæ, interfuit.* Così gli Annali Francesi. Il Rè Carlo si oppose con le armi alla baldanza degli Heretici: & in sostentamento della guerra con Regio editto si ordinò agli Ecclesiastici l'alienazione de' fondi delle Chiese in somma di trecento mila lire, cioè di cento mila scudi. Si ricorse [*b*] dal Clero Francese al Papa, e si oppose il Papa con vigore all'importuno comandamento: mà rinvenutane la necessità per ben della Religione, egli acconsentì, e confermonne la vendita con Breve dato sotto li 17. di Ottobre dell'anno 1564. Mà fù più provido, & opportuno il soccorso, che colà in Francia mandò Pio a quel Rè per proseguir la guerra contro gli Hugonotti, e per preservar' Avignone dalla invasione di essi. Poich' egli accorrendo al mal di quei Regni con l'oro de' proprii Vassalli, impose nuovi datii in fondo di un Monte chiamato *Pio*, e di altri Monti denominati *soccorso primo, soccorso secondo, e di Avignone*, in quantità di dieci mila Lochi, per la cui direzione egli contrasse il debito di un milione di scudi. Quali Monti trasportati da Alessandro Settimo in altro maggior Monte, detto *Ristorato*, variò nome, mà continuò sempre nell'effetto; onde presentemente ancora ne risentono l' aggravio li sudditi del Pontefice, messi come a parte anch' essi da Dio nella sollecitudine, e difesa di tutte le Chiese del Mondo.

a *Ann. 1563.*

b *Vide Spond. ann. 1562. n. 33. & Pall. lib. 21. c. 7. n. 3.*

Pontificii soccorsi contro gl' Hugonotti.

Calvino intanto vedeva, e godeva dalla sua Genevra della perversione della Inghilterra, e della Francia, come haveva veduto, e goduto Lutero dal suo Islebio della desolazione della Germania; e perche le infermità, che lo resero cagionevole, e la età di sopra cinquant' anni lo riteneva impotente ad accalorire co'l fiato il fuoco già acceso, egli non desistè di supplir con la mano, e con la penna a' difetti della persona, e volò per tutta l'Europa se non con le ali della voce, con quelle più spedite de' libri, che in gran numero divulgò in differenti occasioni, sempre però con l'istesso proposito ò in ajuto de' suoi, ò almeno in danno della Cattolica Fede. Ed' eglino furono [*c*] li Commentarii *in omnes Psalmos*, l'Apologia della sua Dot-

Nuovi Libri Hereticali di Calvino, &c.

c *Ann. 1556.*

Dottrina [a] *de occultà Dei providentia*, il libro *ad Polonos quomodo* [b] *mediator sit Christus*, l'altro [c] *de vera participatione Carnis, & Sanguinis Christi in Sacra Cœna*, *Prælectiones in Danielem*, *& adversus Franciscum Balduinum* Jurisconsulto insigne, una volta suo discepolo, mà poscia aperto impugnatore della Calvinistica Sinagoga, [d] un Commentario *in Librum Josue*, un'altro *in quatuor reliquos Moysis Libros*, & in fine *Confessio fidei*, che fù l'ultimo trattato, e tratto della sua miserabile vita. Poich'egli finilla oppresso da gravissimi dolori di micrania, di stomaco, e di ventre nel vigesimo sesto giorno di Maggio dell'anno 1564. in età di anni non ancor terminati cinquanta cinque, *non placidissimè*, come scrisse [e] Theodoro Beza; mà, come attestano dotti, verdadieri, e alcun di essi, presenti Scrittori, [f] *Dæmones invocantem, dejerantem, execrantem, vitæ suæ diras imprecantem, ac suis studiis, & scriptis maledicentem, denique ex suis ulceribus intolerabilem fœtorem emittentem, in locum suum descendisse*; esecrato da suoi stessi Ginevrini, i quali, esso vivente, per giuoco dir solevano; *Malle se apud inferos cum Beza esse*; (Fù Beza, di cui hor hora parlerassi, quanto empio di sentimenti, tanto faceto di parole) *quàm apud superos cum Calvino*: e di detestanda memoria a' suoi connazionali Francesi, frà quali il celebre Papirio Massone Jurisconsulto Parisiense hebbe a dire, [g] *Pudere se fateri, hoc monstrum in Gallia natum; multumque debere Galliam anno* 1564. *quo portentum illud extinctum est*.

a *Ann* 1558.
b *Anno* 1560.
c *Ann.* 1561.
d *Ann.* 1562.
E sua morte.
e *Beza in vita Calvini*.
f *Bolsecus in vita Calvini*.
g *Massonius in vita Pii IV.*

Nella Cathedra della Heresia successe a Calvino Theodoro Beza, altro Calvino nella dissolutezza de' costumi, e più tosto suo Compagno, che Discepolo nella esecrabilità della condotta. Poiche anch'egli, come Calvino, [h] *vocatus in judicium de pæderastia, & præpostera libidine apud Senatum Parisiensem*, sen fuggì vergognoso, e svergognato da Vezelay sua Patria, e dal Ducato di Borgogna, d'onde era nativo; [i] e portatosi a Ginevra commun Porto non de' Naufraganti, mà de' Naufragati, si pose sotto la disciplina di Calvino, di cui egli divenne in breve cotanto appassionato veneratore, che Beza da tutti fù detto *Calvinolatra*. Condusse egli seco nel suo ingresso in Ginevra la moglie rapita ad un Sartor di Parigi, chiamata Candida, publica meretrice, e publicata maggiormente da lui con la decantazione di osceníssimi versi, quasi egli emular volesse le famose glorie della casta Laura del Petrarca con la opposta sfacciataggine della sua adultera concubina: del che egli compose un pieno Volume di sporchissimi Poemi, al quale pose il titolo *Juvenilia*, come mendicando compassione al suo scritto dalla scusa della gioventù. Mà egli tanto arrossissi di entrar in Ginevra, cioè in quella stalla di Porci, sodomita, rattore, adultero, e apostata, che vergognandosi di se stesso, e della sua avvilita casata (essendo egli nato di parentado civile) mutossi il nome, e lasciato quello di Theodoro Beza, fecesi per qualche tempo chiamare Theobaldo de Majo, in fin'a tanto che riconosciuto per desso, non trovando più riposo al palesato vituperio della sua persona, non tanto riassunse il suo primo nome, quanto lasciato il secondo, smascheratamente, qual esso era, rappresentossi al mondo non solamente Heretico, mà Heresiarca, con la istituzione di una nuova setta col nome di *Secta Bezanorum*, che meglio haverebb'egli intitolata *Secta Vesanorum*. Conciosiacosache nell'heresie, e nella empietà, egli di gran lungo avvanzò Calvino, di cui fù prima idolatra, e poscia al solito degli Heretici, in molti punti contradittore. Nel Sacramento dell'

Beza, sue qualità, & heresie, successo a Calvino in Ginevra.
h *Bolsecus in vita Bezæ, & Rescius in Centuriis* [illegible] *& Florem. R*[illegible]*dus de ortu hær*[illegible]
i *Natus* 24. *Iunii ann.* 1519.

Altare

a Ann. 1551.
b Ibid. apud eosdem.
c Beza epist. 76.
d Apud Spond. ann. 1561. n. 19.
e Ann. 1561. 27. Decembris.
f Apud Spond. an. cit. n. 28.
g Beza Epist. ad Calvinum.
h Beza Epist. dedicat. novi Testam.
i Apud Spond. an. 1563. n. 15.
k Vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4. fac. 44.
l Sanclesius contr. Bezam.

Altare appena Beza riconoſceva la figurazione di Calvino, e nel colloquio di [a] Poiſsì, trà li Cattolici, & Hugonotti, al qual'egli intervenne in nome di Calvino, [b] *tanto nequam ſpiritus impetu abreptus eſt, ut etiam ſuæ profeſſionis hominibus parum acceptus fuerit: Catholicis autem ita exoſus, tum præcipuè, cum auſus eſt execrabiles in Sanctiſſimam Euchariſtiam ore impuriſſimo blaſphemias effutire, dicens*, Tantum ab ea diſtare Corpus Chriſti, quantum ſupremum Cœlum ab infima terra, *non ſine adſtantium fremitu, ac ſtrepitu auditus fuerit*: della qual beſtemmia bench'egli allora foſſe coſtretto a ritrattarſi, nulladimeno reſo libero de'ſuoi ſentimenti replicolla più volte anche con pompa di fraſe, ſcrivendo nelle ſue Epiſtole [c] *Corpus Chriſti tanto intervallo abeſſe à nobis, ideſt ab eo loco, in quo verſamur, quanto abeſt Cœlum à terra, cum illud quidem ſit in Cœlo, nos verò in terra*: onde ben'diſſe uno, una volta ſuo ſeguace, inhorridito a sì empio parlare, che meraviglia non era, [d] ſe Beza non credeva il Corpo di Chriſto nella Euchariſtia, *qui vix in Cœlo crederet, ullum eſſe Deum*. Chì tanto diſſe contro Dio, molto più fece contro gli huomini, inferocito per la Hereſia, che toglie di ſenno anche i Savii. Onde a lui ſi attribuiſce l'uccisione de' Cattolici ſeguita [e] in Parigi preſſo la Chieſa di S. Medardo, allor quando venendo diſturbata non sò qual predica degli Hugonotti dal ſuono delle Campane della proſſima Chieſa nell'hora de' Veſperi, Beza in vendetta eccitò quella congregata moltitudine di Hugonotti a un pronto riſentimento, ed eſſo fatto capo, e condottiere di tutti, *Cum* [f] *furore in Eccleſiam S. Medardi irruens, ruptis foribus, quæ obſeratæ fuerant, nonnulli equis ingreſſi, cæteri armis graſſantes, plurimos utriuſque ſexus ex iis qui convenerant* (ed erano più di due mila) *ad officium veſpertinum, occiderunt, aut vulnerarunt, Sacras Imagines dejecerunt, altaria everterunt, ornamenta diripuerunt, Sanctiſſimam Euchariſtiam (ò ſcelus pluſquam Diabolicum! non enim ſanè hoc Diaboli auderent) pedibus conculcarunt, & tanquam de re præclarè geſta triumphantes, urbem ingreſſi, per illam mediam miſeros Presbyteros ſaucios, & ſanguine perfuſos, funibus ligatos duxerunt, & in publicum carcerem tanquam ſeditionis auctores truſerunt, comitati, ut nihil deeſſet ad pompam, præfectis armatis, qui ſacram hanc reformationem protegere juſſi fuerant*. Del qual glorioſo ſucceſſo ſpedì ſubito Beza lettera trionfale a Calvino, ſcrivendogli in ragguaglio della ottenuta vittoria [g] *Plus valuit in mediis etiam armis Regii Præfecti auctoritas, quàm ira. Sed qui hoſtibus armatis pepercerant, Idolis, & Panaceo illi Deo parcere non potuerunt: fruſtra reclamantibus, quibus iſta non placebant .... Captivi hoſtes triginta ſex, ita ut erant ferè omnes vulnerati, & in iis decem ad minimum Sacrifici, funibus vincti, ſpectantibus, & ne mutientibus quidem adverſariis, non aliter tranſvecti ſunt in Minoris Caſtelli carceribus, quàm olim noſtri illi fratres, in D. Jacobi Vico deprehenſi*. Così egli, che non dubitò ancora di ſcrivere alla Regina d'Inghilterra, [h] *In prælio Druidenſi* (queſta fù una gran battaglia ſeguita in Francia frà gli Hugonotti, e li Cattolici) *jacta fuiſſe prima reſtituendæ in Gallia Chriſtianæ Religionis fundamenta*. Ond' egli perciò andava faſtoſo, non di gloria militare, mà di ferocia barbara, & inhumana, ſolito dire, [i] *Plantatam à ſe eſſe fidem in Gallia gladiis, & armis*, in conformità del noto inſegnamento del ſuo Maeſtro Calvino, *Non* [k] *veni pacem mittere, ſed gladium*. Sopra il qual propoſito [l] interrogato Beza da Melanctone, allor quando egli fù da Calvino mandato alla

to alla Dieta di Vvormazia per procacciar soccorso, e gente agli Hugonotti di Francia, *Cur seditiosi Galli Regem suum tempore periculoso, & Regnum satis aliunde perturbatum vexarent?* egli rispose, *Nihil ipsos agere, quod non egißent Apostoli*; e replicando apertamente Melanctone, *Cur ergo non paterentur potius, quod Apostoli patiebantur?* egli non sapendo che si rispondere, con fasto tacque, e sdegnosamente partissi: perloche non senza gran ragione meritossi gl' improperii, e le detestazioni de' Cattolici egualmente, e de' Luterani, che con più voci uscite tutte come da una bocca, lo chiamarono *Atheum, mente Lucianum, manu Neronem, Epicurum triplicem Infernalem*; e quanto di lui si riferisce appresso il Prateolo, & il Rescio ne' loro Cataloghi dell' Heresie, e più diffusamente dal Balduino, e dal Bolseco nella sua vita, che tirò a lungo quasi nonagenario fino al Pontificato di Paolo V. con que' rimanenti successi, che a suo [a] luogo riferiremo. Alla vita di Beza corrisposero l' Heresie sue proprie, e quelle di Calvino. Descrivele il [b] Malvasia, che le trascrisse dal [c] Surio in questo tenore, *Omnipotentiam Dei in constituendo substantialiter uno corpore pluribus locis eodem tempore apertè negavit*; e in ciò Beza seguì in qualche senso Brenzio, e gli Ubiquisti; *Pro reprobis orandum eße in hoc mundo inficiatus est: Electos nullo peccato mortali contaminari, reprobos nullo veniali, asseruit: Omnipotentem Deum eße negavit, nisi peccati impulsor sit, atque operator, non tantùm permissor.* Il che fù ancora Dogma di Calvino, cioè, che Dio sia autore del Peccato: mà Calvino [d] asseverollo con altro principio, cioè distinguendo la *permissione* dalla *volizione*, dove che Beza dedusse l' asserzione dal difetto della onnipotenza. *Capitalem se hostem exhibuit honoris Beatissimæ Virginis, & Sanctorum: Sacris Conciliis Satanam præsediße, non Spiritum Sanctum aßeruit.* Così l' Heresie proprie di Beza. Dunque sotto questo Maestro continuò la scuola di Ginevra per quarantun' anno, con quel profitto di empietà ne' Scolari, che lacrimevolmente è noto a tutto il Mondo.

a *Vedi il Pontif. di Pio V. e di Sisto V. tom. 4.*

b *Malv. in catal. Her. ver. Theod. Beza.*

c *Surius in Histor. a n. 1550.*

d *Vide de hac Gaulterium in Secta Calv. errores 19.*

Morte di altri differenti Heretici.

Alla morte di Calvino andò quasi del pari nella circostanza del tempo quella di altri Heretici parimente celebri, com' egli, nella professione degli errori. Frà essi [e] si annumerano Pietro Vermilio, [f] detto il Martire: Valentino [g] Gentile Anti-Trinitario Serveziano, per le sue horribili bestemmie contro Dio, decapitato in Berna dagl' istessi Heretici Calvinisti, del quale dice l' Historico, [h] *Cum ad supplicium duceretur, non desiit ingeminare se pro gloria altissimi Dei Patris mortem oppetere, quod nemini hactenus contigiße dicebat, sed omnes Apostolos, & Martyres pro Filii tantùm gloria paßos esse*: Lelio Soccino [i] in Zurigo, di cui in altro [k] luogo si parlò: Gio: [l] a Lasko, insigne Sacramentario, e peste della Polonia: e Filippo [m] Melanctone, che in morendo scongiurandolo per Dio la Madre, che le dicesse liberamente, *Quæ [n] melior eßet Religio*, rispose, *Novam plausibiliorem esse, antiquam securiorem*. Autore egli fu della confessione Augustana, e capo de' *Molli* Luterani a distinzione de' *Rigidi*, de' quali vantossi per Corifeo, e Principe Matthia Flacco Illyrico, primo Ministro della Scuola di Magdeburgh, che appunto in questa [o] età publicò la Historia Ecclesiastica col nome di *Centurie*; onde gli Autori si dissero *Centuriatori Magdeburgensi*: della cui opera opportunamente cade in questo luogo la congiuntura di darne al Lettore distinta contezza, siccome ancora del mentovato Illyrico, che fù il principale promotore, e direttore di essa.

e 12. *Novembris* 1562.

f *Vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4. pag. 447.*

g *Vedi pag. 467.*

h *Spond. ann. 1561. num. 34.*

i *Ann. 1562.*

k *Vedi il Pontif. di Giulio III. tom. 4. pag. 467.*

l *Ann. 1560.*

m *Ann. 1560.*

n *Florim. Remundus lib. 2. c. 9.*

o *Ann. 1560.*

Fù

Matth' a Illyrico, sue qualità, & heresie
a *Vedi il Pontif di Paolo III. in fine tom. 4. pag. 463.*
b *Conrad. Schlusselb. in Catal. Haret. lib. 2.*

Fù Mattia Flaco, Illyrico di nazione, e nativo di Albona, huomo aspro di natura, e perciò tenace, e fisso negl'insegnamenti appresi da Lutero, fin quando di lui [*a*] dicemmo, che giovane allora di vent' otto anni ferocemente si oppose a Melanctone, e a tutta la novella setta de gli Adiaforisti. Il Sassone Schlusselburgio, Luterano anch' esso, ripone [*b*] l'Illyrico nel suo Catalogo degli Heretici, e dice, egli il primo haver risuscitata in questo Secolo l' antica bestemmia de' Manichei circa l' essenza del peccato originale, nel qual punto l' Illyrico andò molto lunghi dal sentimento di Lutero. Conciosiacosache Lutero disse, il peccato originale essere la *stessa concupiscenza*, e l' Illyrico la *stessa sostanza dell' huomo*. Fù egli eccitato, anzi spinto all' asserzione di questo estremo dall' estremo contrario asserito da Vittorino Strigelio in una disputa, che questi hebbe con lui, nella quale lo Strigelio pretese di sostenere, [*c*] *Peccatum originis esse aliquod leve accidens, instar allei magnete illiti, per quod non tota substantia corrupta, sed tantum leviter in accidentibus vulnerata esset*: onde i seguaci di esso furono detti *Synergisti*, cioè *virium humanarum, in conversione hominis nondum renati ad Deum*, *Patroni*, overo *Cooperatores*, cioè dalla cooperazione alla grazia di Dio, che lo Strigelio rigettava; dalla oppugnazione di questa apertamente Pelagiana asserzione, traboccò Matthia Flacco Illyrico nella opposta riferita Manichea, e con molti scritti malamente difesa da molti insigni Luterani, che in questo punto fatta setta con lui, si denominarono per l' avvenire *Substantialistæ*, overo *Flacciani*: confutati tutti a lungo in quel Secolo dal sopracitato Schlusselburgio, e molto meglio nel seguente dal dotto, e celebre [*d*] Bellarmino. Hor egli, cioè l' Illyrico, quanto rigido nelle sentenze Luterane, tanto inimico delle Cattoliche, hebbe in animo, & [*e*] eseguì, di comporre una Historia Ecclesiastica col nome di *Centurie*, in cui più tosto si censurano, che si centuriano gli auvenimenti gloriosi della Fede Romana. Suoi Commilitoni nella impresa furono Gio: Vvigaudo, Matteo Judice, e Basilio Fabro, Ministri, e Predicatori di Magdeburgh, i quali si rinvengono sottoscritti nella lettera prefissa al Libro, e nella dedicatoria del Libro alla Regina Elisabetta d' Inghilterra: ad essi si aggiunsero Niccolò Gallo, Sceleitino Hutteno, Gasparo Nidprukio, Gio: Battista Heincelio, & altri di simil farina, usciti tutti dalla scuola Luterana di Magdeburgh. Chiamossi questo Libro dagli Heretici per antonomasia *Aureo*, per l' aurea dottrina, ch' eglino dicevano, in esso contenersi; mà con più vera, e secreta significazione, perch' egli fù stampato con il denaro di molti Prencipi, e Città heretiche, raccolto in elemosina da' Compositori Magdeburgensi, i quali poi riportarono l' esilio dalle loro patrie per le gran contradizioni de' dogmi rinvenute in que' volumi. Al contrario furono essi volumi tanto esaltati, & in tanta estimazione havuti da altri loro Partitanti, [*f*] *Ut quicquid in Centuriis legerent, pro puro puto Dei Verbo recipiendum putarent*: sicche riferisce l' Inglese Alano Copo, ch' eglino lo veneravano come *Statua di Nabucdonosor, ò Idolo della Venere Sacratissima*. Mà le fallità intollerabili di queste Centurie, e le empietà diaboliche di questa Pseudo-Ecclesiastica Historia furono a lungo discusse, rivelate, e confutate dal sopracitato Copo, e dai due gran sostenitori delle Cattoliche verità Cesare Baronio, e Roberto Bellarmino, e da Francesco Turriano; [*g*] onde a noi altro non resta, che continuar l' infamia di questo Libro nelle carte ancora

c *Apud Spond. an. 1560. n. 32.*

d *Bellar. lib. 2. de pecc. Orig.*
e *An. 1560.* Notizia del Libro delle *Centurie*, e de' Centuriatori Magdeburgensi.

f *Copus in Dialogis.*

g *Bar. in Annal. Bellar. contr. Turrianus adversus Magdeburgenses.*

cora di questa nostra Historia. Fù figlio di esso l'altro libro uscito dalla stampa di VVittemberga l'anno 1565. col titolo di *Liber Quintus Chronici Carionis*, ò composto, ò accresciuto da Gaspare Peucero Genero di Melanctone, ripieno d'incredibil furore contro i Pontefici Romani, e perciò della medesima pece tinto, che le centurie.

Nè le contrarietà miserabili degli Heretici si fermarono allora sù le sole carte delle riferite centurie, mà con molti altri libri volarono pe'l Mondo non tanto in opprobrio loro, quanto, essi non volendo, in difesa, e laude della vera Religione di Christo, sempre una, sempre concorde, e non mai alterata ò dalla passione de' litiganti, ò dalla interpretazione de' studiosi, ò dalla predicazione degli Evangelici operarii. Tilmano Heshusio Luterano, *inquietissimi ingenii* [a] *Homo*, e perciò dalla fama chiamato co'l sopranome di *Flabellum seditionum*, divulgò in questa età mordacissime scritture contro i Sacramentarii: Beza rispose gli con altrettanta audacia in due libri, ch'egli intitolò l'uno *Cyclops*, l'altro *Sophista*: Pietro Boquino Apostata dal Monachismo, e Predicante d'Heidelbergh accorse alla difesa di Beza con altro libro, in cui esaminavasi quello dell'Heshusio, e co'l Boquino si congiunse il Sacramentario Guglielmo Clebizio, che diè alle stampe la sua *Victoria veritatis, & ruina Papatus Saxonici*, in cui egli accusa l'Heshusio di mille infamie, e lo pone alla berlina de' Theologi insieme, e de' Logici, come quello che haveva più volte asserito questa proposizione, *Trinitas* [b] *est Unitas*; onde il Boquino ancora ripigliollo di Arriano, e i Calvinisti di Serveziano: perloche l'Heshusio vituperosamente scacciato da molte Città della Germania, pur fuggendo quà, e là, rivoltossi intrepido alla offesa del Boquino, e maledisselo come empio frà gli empii, perchè insegnato havesse, *Christum non esse pro omnibus, aut omnium peccatis crucifixum, & mortuum, sed tantùm pro fidelibus, & piis*; e perciò egli volesse, *Christi Corpus in Cœna ab iis tantùm manducari, pro quibus esset mortuus*: al contrario i Calvinisti deridendo l'Heshusio, e i Luterani, perch'essi unitisi [c] in Naumbourgh nella Thuringia havendo proposto una commune unione frà loro in una sola confessione, e volendo tutti l'Augustana, mà rinvenendola tutti hora stampata con un'aggiunta, hora publicata con una limitazione, hora in una forma, hora in un'altra, sempre frà se contraria, posero tutta la Scuola Luterana in un'aperto dispregio, chiamando li Calvinisti la Confessione Luterana hora *Cothurno*, cioè calzatura atta a due piedi, hora *Iside* cioè gran Madre di molte figlie, hora *Sfinge*, cioè mostro co'l capo, e mano di fanciulla, corpo di cane, ala d'ucello, voce d'huomo, unghie di Leone, e coda di Dragone; onde i Confessionisti si viddero ridicolosamente divisi in *Molli* con diecisette subalterne, in *Rigidi* con quattordici, & in *Extravaganti* con altre sette, diligentemente annotate tutte da Andrea Fabrizio di Liegi, nella sua Harmonia Evangelica, e dal Gretsero [d] in altro libro, i quali pongono a vista di tutto il Mondo mille esemplari della Confessione Augustana, e mille capi di contrarietà dell'una con l'altra. E quindi gli uni, cioè i Luterani pretesero, che si condannassero i Calvinisti, i Calvinisti li Luterani, e tutti e Calvinisti, e Luterani fecero gagliarde istanze, che con publico decreto di tutte le scuole [e] si anathematizzasse la dottrina, e la setta, com'essi chiamavano, de' Giesuiti, con gran pregio di gloria di questa nobilissima Religione, esecrata concordemente dagli Heretici al par della Cattolica:

Contrarietà miserabili trà gli Heretici moderni.

a *Spond. an.1560. num. 33.*

b *Quì vedi il nostro 2. tomo pag. 506.*

c *Chytreus in Saxon. lib.20. & Polanus lib.5.*

d *Gretz. de libr. prohib. lib.2. c.11.*

e *Apud Rescium de Convent. Euangel.*

a Spond. an. 1560. n. 33. in fine.

Confusioni tutte, più tosto miserabili, che misere, le quali fecero ragionevolmente esclamare un' Ecclesiastico [a] Annalista, *Quis aut ejusmodi errores, aut errones dinumerare valeat? Conati sunt nonnulli, sed operam luserunt. Hydra enim plusquam Lernæa est, cujus quot capita excidas, longè plura renascantur. Augiæ stabulum, cui purgando nec Hercules sufficiat. Redeant in Infernum barathrum, unde ortum habuerunt, nec ampliùs Ecclesiam inficiant, aut corrumpant.* E ben intese cotal verità il celebre Ludovico Staphylo, che dieci anni seguace di Lutero, sotto questo [b] Pontificato finì santamente sua vita in Ingolstadio, consigliere dell' Imperador Ferdinando, & annumerato frà Cattolici sì per l'abjura, ch'esso fece dell' Heresia, come per i potenti scritti, ch'egli comminò contro li Luterani, ne' quali confessa, haverlo Dio illuminato con la cognizione delle horrende tenebre di dissenzioni, in cui scorgeva involti coloro, che abbandonato il Sole della Evangelica verità, si davano ciecamente in preda all'errore, & horrore dell' Heresia. E notò egli cotal contradizione non solamente da' loro libri, ma dall'istesso fatto di Lutero, di cui racconta, [c] che invitato all' esorcismo di una indemoniata di Misnia, egli prima timoroso per coscienza, mà poi ardito per impegno, sopra lei susurrando incognite note, da tanto spavento fosse subito sorpreso, che invano cercando scampo con la fuga, nè potendo aprir la porta della Sacrestia della Chiesa di VVittemberga, dove rappresentavasi la funzione, egli aggrappossi alla ferrata della finestra, nè potendo smoverne il ferro, a voci disperate vociferando *ajuto*, e *soccorso*, il medesimo Staphylo allora giovane in età, e suo seguace, per li forami della ferrata gittatagli dentro un' accetta, con essa rompendo la porta, quindi Lutero uscisse, inseguito dall' invasata, e dalle fischiate degli astanti, che viddero in quel giorno con istrano spettacolo corrersi dietro l'un l'altro, un Diavolo, & un Demonio.

b An. 1565. 5. Marzo.

c Staphylus in prodromo Apol.

Castigo di alcuni Heretici nella Italia.

d Anno 1561.

e Hist. Neapol. part. 2. & Sacchinus Ibid. lib. 5. §. 81.

Mà havesse voluto il Cielo, che contro la canaglia heretica Tedesca proceduto si fosse da' Principi della Germania, come da que' dell' Italia si procedè in questo [d] tempo contro i sollevadori Heretici della Calabria. Non sò qual reliquia [e] de' VValdensi facevasi colà sentire in numero di tremila persone nella Città di Montalto presso Cosenza, alla quale Calvino haveva trè anni avanti mandato due suoi Ministri per diriggerli perfettamente nel Calvinismo. Mà eglino scoperti, & investiti dalle Regie Milizie, *jussu Proregis profligati sunt, multi occisi, multi igne, multi suspendio sublati, plurimi ad triremes relegati; obstinatissimè plerisque morientibus, nisi quos evocati à Cardinale Gaddio Archiepiscopo Cosentino duo Sacerdotes Societatis Jesu suis exortationibus ad sanam mentem prius revocarunt.* Gio. Ludovico Paschale Piemontese, un de' due inviati Ministri di Calvino, reso in poter di Salvador Spinelli Principe di quel luogo, doppo lunga carcerazione in Cosenza, in Napoli, e poi in Roma, fù quivi vivo, & impenitente brugiato, e perciò annoverato da [f] Beza frà i Martiri della sua sacrilega Religione.

f Beza in Iconibus.

Continuazione del Concilio di Trento.

Per le quali cose, che veniam pur' hora di dire, scorgendo Pio dall' alta Cathedra del Pontificato Romano, quanta gran commozione di Religione agitasse per ogni parte il Christianesimo, e quanto spalancate minacciassero le porte dell' Inferno irruzione, e danno alla Chiesa di Dio, non rinvenendo altro più confacevole rimedio, che la continuazione del Concilio di Trento, incominciato sotto Paolo Terzo, seguitato, e quindi sospeso

speso da Giulio Terzo, risolvè, come seguì, di bandirne di nuovo il proseguimento, emanandone a tal effetto la indizione con [a] precisa Bolla, che consolò il Christianesimo, & atterrì gli Heretici alla considerazione del forte argine, che haverebbe opposto alla loro baldanza l'adunanza sacra di que' Padri. Girolamo Zanchio di Bergamo Apostata doppio e della Fede, e de' Canonici Regolari, lo Sturmio Fratel giurato di lui, e Maestro allora di lettere humane in Argentina, Ludovico Castelvetro celebre negli eruditi componimenti, rifugiato nelle terre de' Protestanti per non sò qual sua causa introdotta nella Inquisizione di Roma, l'altre volte [b] nominato Apostata Pietro Paolo Vergerio, & altra simil gente fuggita in Germania dallo Stato Veneziano ò per mutazione, ò per sospezione di Fede, si presentarono in Argentina, e in altri prossimi luoghi avanti il Nunzio Pontificio [c] Zaccharia Delfino spedito colà per l'affare del Concilio, richiedendo non tanto perdono come rei, quanto condizioni, e privilegii come eguali, ò per il loro intervenimento in Trento, ò per il loro ritorno nella communione della Chiesa: mà la Chiesa, che vuol risoluzioni, e non condizioni, e stima infedele chiunque è sol dubbioso nella Fede, rigettolli tutti, non dal ravvedimento, e dal perdono, che il Nunzio benignamente offerse a tutti, mà dalle importune, & indecenti richieste, con cui eglino pretendevano di essere a caro prezzo comprati, e non semplicemente ricevuti dal Papa. Onde il Vergerio risentissi in acerbe doglianze, e con la sua penna sempre irritata contro la Sede Apostolica, e con una certa sua eloquenza popolare, sfacciatamente maledica, publicò vituperose scritture contro la Bolla del Papa, nelle quali egli rinuovava le antiche cantilene della corruzione, com'egli diceva, della Curia Romana, e della Tirannica podestà de' Pontefici. Mà si oppose incontanente, e a tempo la *risposta d'Hippolito Chizzuola Bresciano, Canonico Regolare Lateranense, alle bestemmie, e maledicenze contenute in trè scritti di Paolo Vergerio contro l'indizione del Concilio publicata da Papa Pio Quarto*, prezioso, e raro libriccivolo, che con l'accennato [d] titolo è stato a Noi somministrato hor' appunto, che queste cose scriviamo.

a *In Bullar. Pii IV. Constit.* 23.

Istanza rigettata di alcuni sospetti di Fede.

b *Vedi il Pontif. di Paolo III. to* 4. *pag.*459. *e di Paolo IV. to.*4. *pag.*483.

c *Vedi il Pallavicino l.*5. *c.*10. *per totum.*

Maledicenza del Vergerio contro la indizione del Concilio.

d *Impresso in Venezia appresso Andrea Arrivabene l'an.*1562.

Mà gli Heretici giuocarono allora con le parole, e li Cattolici co' fatti. Poiche intimata la continuazione del Concilio, egli aprissi di nuovo in Trento nella decimasettima [e] Sessione, relativamente alle dieci tenute sotto Paolo Terzo, & alle sei sotto Giulio Terzo, che fù ancora la prima sotto il presente Pontefice Pio Quarto. Mà trascorsa ella con altre trè Sessioni in diversi preamboli non necessarii a riferirsi, finalmente si procedè alla vigesimaprima, che fù la quinta sotto Papa Pio, sopra il punto controverso da' moderni Heretici della necessità della communione sotto l'una e l'altra specie. La questione apparve subito a' Padri decisa fin *ab antiquo* dal consenso commune della Chiesa, che non può errare, la quale haveva per lungo tempo vietato nella communion Laicale l'uso del Calice. Aggiungevansi in oltre li moderni decreti de' Concilii di Costanza, e di Basilea, e'l concorso di tutti gli Scholastici per trent' anni addietro, che davan certezza, la communione di ambedue le specie essere per commandamento Divino necessaria nel Sacrificio, mà non già nel Sacramento: e sù questo punto discorse dottamente, e lungamente Alfonso Salmerone della Compagnia di Giesù, Theologo mandato al Concilio dal Pontefice con lettere esprimenti l'alto concetto, in cui egli era appresso il Papa, e

Sessione 17. del Concilio di Trento.

e 18. *Ianuarii* 1562.

Sessione 18. 19. 20. e 21.

tutta la Corte di Roma, e di già esperimentato di profonda dottrina sotto Giulio Terzo, e che unitamente con Diego Lainez fù egli a Trento colà inviato per suo Theologo. Onde rinvenendosi facile la risoluzione su questo punto contro la pretesa necessità, doppo di haver eglino stesa la dottrina Cattolica in quattro Capitoli, discesero a quattro Canoni esprimenti la realtà del Corpo di Christo sotto l'una specie, e l'altra, e la ordinazione della Chiesa circa la participazione di esse, & aggiunsero la dilazione della risoluzione di questi altri due Articoli, cioè, *An rationes, quibus Sancta Catholica Ecclesia adducta fuit, ut communicaret Laicos, atque etiam non celebrantes Sacerdotes, sub una tantùm panis specie, ita sint retinendæ, ut nulla ratione Calicis usus cuiquam sit permittendus*; e, *An, si honestis, & Christianæ charitati consentaneis rationibus concedendus alicui, vel nationi, vel regno, Calicis usus videatur, sub aliquibus conditionibus concedendus sit; & quænam sint illæ. Eadem Sancta Synodus in aliud tempus, oblata sibi quàm primùm occasione, examinandos, atque definiendos reservat*; e ciò fessi nel fine della Sessione vigesimaseconda, che fù [a] sopra il Sacrificio della Messa, ai cui nove Canoni da' Padri si pose in fronte la dottrina esplicativa di essi, distinta in nove Capitoli, ne' quali si vedono fortificate le definizioni Cattoliche, e ribattute le opposizioni Heretiche Calvinistice, e Luterane: ad essi immediatamente siegue un Decreto di quanto devesi osservare, & evitare nella celebrazione della Messa; e nel fine della Sessione, un' altro Decreto relativo ai due quesiti proposti nell'antecedente Sessione sopra l'uso del Calice, che si stendeva in queste parole, *Insuper cum eadem Sacrosancta Synodus superiori Sessione duos articulos, aliàs propositos, & tunc non nondum discussos, videlicet*, e sono li medesimi riferiti poc'anzi, *Nunc eorum, pro quibus petitur, saluti optimè consultum volens, decrevit, integrum negotium ad Sanctissimum Dominum nostrum esse referendum, prout præsenti decreto refert; qui pro sua singulari prudentia id efficiat, quod utile Reipublicæ Christianæ, & salutare petentibus usum Calicis fore judicaverit.*

a *Die 17. Septembris 1562.* Sessione 22.

Quindi si discese all'altra Sessione, che fù la [b] vigesimaterza, del Sacramento dell'Ordine, nella quale, come nelle altre, preceduta la dottrina esplicativa dell'assunto in quattro Capitoli, continuossi poscia l'asserzione de' dogmi in otto Canoni, à cui andarono congiunti nella connessione delle Sessioni quegli parimente sopra il Matrimonio, di cui superate tutte le difficoltà, [c] che nella discussione sopragiunsero nel punto de' matrimonii clandestini, e preceduta con breve decreto la dottrina sopra questo Sacramento, ne seguirono dodici Canoni formati nella vigesima quarta Sessione con dieci Capitoli *de Reformatione Matrimonii*, in cui si prescrivono regole esattissime sopra le persone, i casi, e'l tempo della celebrazione di essi.

b *Die 15. Iulii 1563.* Sessione 23.

c 11. *Novembre 1563.* Sessione 24.

Rigettate con questi opposti Oracoli l'Heresie insurte de' moderni Novatori contro il numero, e'l valore de' libri sacri, contro la essenza del peccato Originale, la giustificazione dell' huomo, il valore, e'l numero de' Sacramenti, e dilungati quegli della Eucharistia con la opportuna provisione, e decisione tanto in riguardo all'uso del Calice, quanto al Sacrosanto Sacrificio della Messa, aprissi finalmente [d] la vigesimaquinta Sessione, che fù ancora l'ultima, in cui senza estenzione di Canoni si formarono sei Decreti, per pienamente contraporre le massime Cattoliche

d [illegible] *Decemb.* [illegible] Sessione 25.

agli

agli hereticali commenti, da Noi riferiti in tutto il lungo corso di questo Secolo, prima circa il Purgatorio, e susseguentemente sopra la invocazione, venerazione, e Reliquie de' Santi, sopra le Indulgenze, e li Digiuni, e l'Indice de' Libri, nella esecuzione del qual Decreto il Pontefice, formato [a] da' Padri l'Indice, confermonne [b] con precisa Bolla il contenuto, e le regole ad esso annesse, con le restrizioni, e pene ingiunte nell'accennata Bolla, in cui il nuovo Pontefice moderando le censure, e pene imposte [c] dal suo Antecessore, rese nel medesimo tempo, e più autorevole la prohibizione, e più agevole la osservanza. Fù ampliato quest' Indice da Sisto Quinto, da Clemente VIII., [d] e da molti altri Pontefici, secondo che la sopravenienza di nuovi Libri infetti ne richiederono il bisogno, accorrendosi prontamente alla dilucidazione del vero con la riprovazione del falso. Finalmente terminarono i Decreti con l'altro *de recipiendis, & observandis Decretis Concilii*, & ad esso seguì la richiesta al Regnante Pontefice per la confermazione degli Atti fatti nel Concilio, quindi le solite acclamazioni, & in ultimo le sottoscrizioni de' Padri, che furono ducento cinquantacinque, cioè quattro Legati, undeci Cardinali, trè Patriarchi, venticinque Arcivescovi, centosessantotto Vescovi, sette Abati, trentanove legitimi Procuratori degli assenti, e sette Generali di diversi Ordini Religiosi. Terminò il grand' affare del Concilio, e suggillonne authenticamente gli Atti la Pontificia confermazione, che, portatisi incontanente a Roma, humilmente richiesero a Pio Quarto nel secreto Concistoro [e] li Cardinali Morone, e Simonetta Legati, che incontanente la ottennero con la Bolla precisa [f] *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi*, alla quale seguirono altre Bolle, l'una [g] *Sicut ad Sacrorum Conciliorum Decreta*, declaratoria, che li Decreti del Concilio, circa la Riformazione, e il Jus positivo solamente, cominciassero ad obligare ciascun fedele alla osservanza di essi, dal primo giorno di Maggio dell'anno 1564. l'altra, [h] *Dominici Gregis custodia*, in approvazione dell' Indice de' Libri vietati, con le regole formate da' Padri Deputati dal Concilio, e in prohibizione di leggerli, ò di ritenerli; l'altra [i] *Romanum Pontificem* contro qualunque persona ritentrice di Chiese, e di Beneficii Ecclesiastici *in Confidentiam*, cioè *Simoniacamente*, contro la mente, e la disposizione del Concilio; l'altra [k] *In Sacrosancta B. Petri*, in ordinazione di un nuovo giuramento, di cui egli ne stende la formola, e la professione, da recitarsi da qualunque persona promossa, ò promovenda a qualunque Magistero di publiche Scuole; l'altra [l] *Injunctum nobis* con la formola di un simile giuramento a chiunque provisto sia di Ecclesiastici Beneficii; l'altra [m] *In suprema Militantis Ecclesiæ specula* sopra l'obligo della Residenza de' Prelati, e de' Parochi; l'altra [n] *In Principis Apostolorum Sede* revocatoria di tutti gl'indulti, esenzioni, e facoltà passate, che potessero in qualunque modo presentemente contrariare a' Decreti del Tridentino; e l'altra in fine [o] *Aliàs nos nonnullas Constitutiones* in erezione di una Congregazione di otto Cardinali in Roma sopra la esecuzione, e la osservanza de' stabiliti Decreti dal Concilio Tridentino, che dicesi *la Congregazione del Concilio di Trento*. Ed ella fù allora eretta da Pio per il solo effetto della esecuzione degli atti Conciliari, ma non già per la interpretazione di essi: essendo cosa che la interpretazione fù nell' accennata Bolla intieramente riservata al Papa, prohibendone egli espressamente ogni glossa, ò commento.

Terminazione del Concilio.

Confermazione Pontificia del Concilio.

Erezione della Congregazione del Concilio.

a *Vide hunc Indicem cum suis regulis in fine Concil. Trid.*
b *In Bullar. in Pio IV Constit. 76. 77.*
c *Vedi il Pontif. di Paolo IV. to. 4. pag. 482.*
d *Vide Bullar. in Clemen. VIII. Constit. 36. §. 2. & 3.*
e *Die Mercurii 26. Ianuarii 1564.*
f *In Bullar. in Pio IV. Constit. 73. Datum 24. Ianuarii 1564.*
g *Ibid. Constit. 80.*
h *Ibid. Constit. 77.*
i *Ibid. Constit. 85.*
k *Ibid. Constit. 88.*
l *Ibid. Constit. 89.*
m *Ibid. Constit. 91.*
n *Ibid. Constit. 94.*
o *Ibid. Constit. 81.*

a In Bullar. Xisti V. Constit.74.

to. Sisto Quinto poi con preponderanti motivi [a] aggiunse alla Congregazione anche la facoltà d' interpretare in quelle cose, che concernono la Riforma, e non la Fede, quali ultime egli riservò a se, & a' suoi successori; onde adinviene, che doppo la Costituzione di Sisto Quinto si dica *Congregazione interprete del Concilio*, essendone prima solamente *esecutrice*. Dalle quali cose, che veniam pur hora di riferire, rendesi palese la sollecitudine di Pio Quarto non tanto nella celebrazione, e terminazione del Concilio di Trento, quanto nella esatta osservanza di esso, formandone Congregazioni per la esecuzione, Bolle per la validità, Oracoli per la sincerazione, e trasmettendone impressi li Decreti per li Regni Cattolici del Mondo; onde se ne diffuse in tutta la Christianità un concetto di somma venerazione, venendone li Decreti della dottrina adorati come sacrosanti da tutti li Cattolici, e quei della disciplina in sommo preggio di rispetto, anche [b] nella Francia, ove incontrarono qualche difficultà [c] appresso il Consiglio, perch'eglino furono rappresentati come pregiudiciali a'privilegii del Re, e alla libertà asserta della Chiesa Gallicana. Nel rimanente quante gran piaghe rimanessero sanate dal salutevole farmaco di questo gran Concilio, la esperienza lo dimostra, poiche il male della Heresia non potè per l'avvenire giammai più dilatarsi in altre parti, e ò diè indietro, ò almen fermossi, e stagnato rimase nel puzzore de'suoi errori. Al contrario da esso riconobbe il Christianesimo un nuovo splendore sì nella dilucidazione della Regola della Fede, come nella esemplarità della prattica de' costumi, e in tutto ciò, che con regia, e santa dettatura significò al Pontefice il pio Re Bastiano di Portogallo, allor quando ricevendone da Pio Quarto gli atti Sinodali, e la Bolla della confermazione, così gli riscrisse, attestato egregio non men della Religiosità di quel Principe, che della utilità di questo Concilio,

b Vedi il Pallav. lib.24. c.10. n.15. & Spond. an.1564. num.4.

c Dell' accettazione del Concilio di Trento in Francia. Vedi il seguente Pontific. di Paolo V. tom 4.

d Die 2. Octobr. 1564. ex Archiv. Vaticano apud Pallav. lib.24. cap.9. num.15.

Lettera del Re di Portogallo al Papa sopra l'osservanza del Concilio.

[d] *Beatissimo Padre, non mi persuado, che sorgesse mai nell' età nostra ò de' Nostri Padri alcun giorno a tutta la Christiana Republica più felice di quello, in cui la Santità Vostra confermati tutti i decreti del sacro Concilio Tridentino, hà innalzato dalla Rocca di cotesta Apostolica Sede un segno salutare a sperar bene della stessa Republica. Bastava presso gli huomini pii, e zelanti della publica salute l'autorità di quel gravissimo decreto, ond' ella con la sua Apostolica podestà havea comprovati tutti i Canoni di quel Santissimo Concilio: mà presso i protervi ed ostinati, finche ciò non si notificava per publiche lettere della Santità Vostra, non pur vacillava la fermezza del Sacrosanto Concilio, ma correva pericolo nella dignità, e nella riputazione dell' integrità la Sede Apostolica; interpretando alcuni la circospetta dimora di Vostra Santità, e la Religiosa, e matura prudenza di cotesto sacro Senato in promulgar la Bolla, assai diversamente da ciò, che hà dimostrato l'evento. Ora mentre con le Lettere Pontificie tutti confessano, che ogni caligine è dissipata, ed ogni ambiguità è levata; pensano alla maniera di mutare vita; veggono, convenir loro vestirsi d'altri costumi, e procedere per altra via; si ristora la severità della disciplina Christiana; rifiorisce lo studio delle buone arti; si ripiglia la cura dell' anime già intermessa; si rende il debito splendore alla Chiesa; si presta onore a' Sacerdoti, e a' Ministri di Dio; i Pastori adempiono l'uffizio loro; si esaminano le obligazioni di molti benefizii; e le pristine funzioni si ripongono in uso. Per tanto rendiamo tutti publiche grazie alla Divina Maestà, che ispirò una mente sì pia alla Santità Vostra: e le renderemo anche sempre a Vostra Santità, per la cui infaticabil costanza s'è ridotta a com-*

a compimento un' opera così salutare. Quanto appartiene alla nostra osservanza in mantener la dignità del Sacro Concilio, e l'autorità di cotesta Sede, farò, che i nostri sudditi, ed anche gli altri intendano, niente a Noi più essere a cuore, che il ristituire la pristina dignità alla Chiesa, e'l farsi che tutti i decreti del sacro Concilio, tanto sopra la Fede, quanto sopra i costumi, sieno osservati con inconcussa, ed inviolabile integrità: il che immantinente hò significato a tutti i Prelati de' Nostri Regni, e Dominii; ed hò accuratamente raccomandato, che con ogni studio vi soprintenda il Cardinal Enrico mio riverito Zio Legato della Santità Vostra: non tanto a fine di renderlo più pronto, essendo egli a ciò assai incitato dall' innata pietà; quanto perch' egli sapesse, che in questo affare la nostra mente con la sua fede, con la sua religione, e con la sua integrità si conforma a pieno; e perchè mi ricordasse paternamente quel, ch' egli giudicasse potersi da mè operare. Così il Re al Papa. Mà quanto goderono i Cattolici della terminazione del Concilio di Trento, tanto male ne dissero gli Heretici, che ò ne fremerono convinti, ò ne morsero maledichi le ordinazioni, e li dogmi. Gio. Fabrizio Montano, Martin Kemnizio, Giacomo d'Andrea, e peggio di tutti Carlo Molineo mandarono alle stampe satire più tosto, che relazioni di esso. Era il Molineo Heretico Calvinista insieme, e Luterano, e tale, quale lo facevano ò la diversità de' tempi, ò la utilità de' negozii, ò l'avvantaggio de' Colleghi. Egli nativo di Parigi, e in quella Città celebre Jurisconsulto, e come descrivelo l'Annalista [a] Francese *Triscæ libertatis sublimis ostentator*, era di già reo di odiose scritture, onde una, ch'ei a contemplazione degli Hugonotti divulgò con nome suppresso contro l'autorità del Re, e del Magistrato, [b] fù in publica Piazza di Lione vituperosamente arsa, & abbrugiata, & un'altra contro la Pontificia podestà hebbegli a procacciar la morte, [c] se a tempo egli non si sottraheva dalla Francia al solito asilo degli Heretici nella Germania, d'onde richiamato dagli Hugonotti, fù di nuovo per simil cagione di mala fede costretto a partirsi *Homo cervicosus, & arrogantia* [d] *corruptus*, come sieguelo a delineare il sopracitato Spondano. Sicchè havendo egli cominciato l'arringo del dir male de' Re terreni, maraviglia non fù, che oltrepassasse a lacerar li Principi della Chiesa, formando un libro, in cui con cavillosi argomenti dimostrava [e] *Nullo il Concilio, e viziosa la indizione, e sacrilego il progresso, e contrario il fine ai Decreti antichi de' Padri.* Non hebbe questo libro per lui miglior fortuna, che gli altri; poiche per esso egli provato *tanquam malè* [f] *de Religione sentiens, & seditionis incentor, ignominiosè in carcerem conjectus fuit*: nè dal carcere uscì senza la condizione, [g] *ne quid imposterum in vulgus edere injussu Regis posset.* Perloche correva la fama di lui di Confessionista Luterano egualmente, e di Calvinista, comprovandone egli medesimo la fama con una tacita testimonianza, solito, alludendo ad ambedue, di sottoscriversi [h] *Franciæ, & Germaniæ Jurisconsultus*; benchè Genebrardo [i] attesti, haver il Molineo stabilito di scrivere un copioso trattato contro la Heresia Calviniana, che non potè poi proseguire, prevenuto dalla morte. Nel rimanente [k] chì descrisse li successi, & il catalogo de' Moderni Heretici, anche co'l testimonio di Bucero, annovera frà essi Carlo Molineo, che seguace di horridi Heretici asserì, *Jesum nascentem adaperuisse Vulvam Mariæ*: e, *Errare Doctores Papisticos, dum urgent merita tum incarnationis, tum nativitatis, tum tentatio-*

Maledicenze degli Heretici contro il Concilio di Trento.

Carlo Molineo, e sue empie qualità.

a *Spond. an.* 1564. *num.* 6.

b *Iacobus Augustus Thuanus l.* 34.

c *Vide Spond. an.* 1564. *n.* 6.

d *Ibidem.*

e *Idem lib.* 36.

f *Ibidem.*

g *Ibidem.*

h *Idem Thuan. lib.* 38.

i *Genebr. in Chronol. sub Pio V.*

k *Sanderus hær.* 219. *& Rescius in sectis Euangel.*

num, & afflictionum Christi; nihil enim hæc omnia prodeße nobis, sed solam mortem Christi, solam à Deo acceptatam pro expiatione nostrorum peccatorum, & jure vitæ æternæ; e, *Petrum Romæ nunquam fuiße;* perloche esistenti cotante, e così poderose cause di meritata condanna, meraviglia non è, se li Padri Tridentini habbiano annotati li di lui Libri nella prima Classe degli Autori prohibiti, e Clemente Ottavo ne habbia rinovata la prohibizione con una Bolla precisa, in cui riserva a se solo, & a'suoi successori la facoltà di poter dar licenza, ch'eglino si leggano. Eccone la Bolla, la cui sola lezione ben descrive di qual fede fosse il Molineo: [a] *Apostolicæ Sedis auctoritati maximè convenit, & ad nostrum pertinet officium, accuratè prospicere, ne impiorum hominum libris, ac monumentis, fidelium mentes seducantur, aut quovis modo à via veritatis avocentur.*

Bolla Pontificia contro il Molineo.

a Bullar. in Clem. VIII. Constit. 89.

Nos itaque considerantes damnatæ memoriæ Caroli Molinæi scripta, & commentaria, doctrinam perniciosam, & Catholicæ fidei contrariam continere, & ideò hujus impii, & hæretici hominis in prima claße descripti opera omnia in Indice Librorum prohibitorum tam per nostros Prædecessores Romanos Pontifices, quàm etiam per Nos nuper edito, expressè, ac nominatim sub censuris, & pœnis in eo contentis prohibita, & interdicta fuisse; & attendentes etiam, sicut ad audientiam nostram pervenit, quàm eorundem operum lectio, & retentio ab universis Christifidelibus maximè vitanda sit.

Nihilominus à pluribus, & iis præsertim, qui utriusque juris scientiam profitentur, contra hujusmodi prohibitionem, dicti Caroli scripta, & Commentaria, sub variis prætextibus, sive illa examinandi, & expurgandi, sive corrigendi, & emendandi, ut dicunt, sive etiam ut illis utantur in judiciis, & decisionibus causarum, & aliis eorum scriptionibus frequenter legi, & retineri maximo cum eorumdem, & aliorum animarum periculo, & sub his prætextibus varias licentias etiam à nonnullis Episcopis, & aliis locorum Ordinariis, & ab Inquisitoribus temerè, ac de facto, & etiam quandoque ab hac Sancta Sede, & à Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus super Indice librorum prohibitorum deputatis, sive etiam interdum à Generalibus Inquisitoribus sub præcepto, ut nonnisi expurgatis, & cunctis erroribus deletis uti possint, diversimodè ab eisdem extortas, aut impetratas fuisse.

Propterea pro nostra Pastorali solicitudine cunctorum Christifidelium animarum securitati, & saluti, quantum cum Domino poßumus, consulere, & ne ipsi Christifideles mali hominis prava doctrina, & impietate fallantur, aut inficiantur, opportunè providere volentes, pro potiori cautela, motu proprio, & ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, hac nostra perpetuò valitura constitutione, omnia, & quæcumque prædicti Caroli Molinæi Hæretici scripta, opera, & commentaria, Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, ac nostra auctoritate de novo perpetuò damnamus, reprobamus, interdicimus, & anathematizamus, eorumque lectionem, & retentionem universis, & singulis Christifidelibus, cujuscunque status, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis, honoris, & praeeminentiæ, licèt de illis specialis, & individua mentio habenda foret, existant, etiam sub excommunicationis latæ sententiæ, aliisque censuris, & pœnis in Indice librorum prohibitorum contentis, ac etiam suspicionis ipsius hæresis, quantumvis scripta, opera, & commentaria ipsa jam quovis modo fuiße expurgata prætendant, districtè perpetuò interdicimus, & prohibemus. E quì soggiunge la cassazione di

ne di ogni qualunque ottenuta licenza, con le solite clausule delle Bolle, *Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub anulo Piscatoris, die vigesima prima Augusti, millesimo sexcentesimo secundo, Pontificatus nostri Anno undecimo.* Papirio Massone riferisce, essere il Molineo [a] morto in età sessagenario, [b] *& ab eo sub mortem vocatos fuiße tres præcipuos Theologos, qui ei morienti adstiterunt. Ut spes sit* soggiunge l'allegato Spondano, *eum tunc resipuiße à suis erroribus, & in Communione Ecclesiæ decessisse.* Mà siccome [c] *Non potest malè mori, qui benè vixerit*; così, dice Sant'Agostino, *vix benè moritur, qui malè vixit.*

a *Die 28. Decemb.* 1566.

b *Apud Spond. an.1564. n.7.*

c *S. Aug. in libro de Doctr. Christi.*

Dal continente dell'Europa ci convien hora passare non tanto il mare dell'Inghilterra, quanto un pelago d'infiniti disastri, che inondarono l'Inghilterra, dove Elisabetta [d] regnava più tosto come regnano le Fiere ne' boschi, che le Regine ne' Regni. Al decreto, che habbiamo accennato, del Parlamento, al giuramento, che si è riferito, della primazia, seguirono incontanente così barbare risoluzioni per la esecuzione dell'intento, che la persecuzione Inglese contro i Cattolici sotto Elisabetta ben uguagliarsi si può à quelle più spietate, che mossero ò gli antichi Imperadori della Gentilità, ò li più moderni di Oriente sostenitori dell'Heresie. Scrissele [e] il Sommo Pontefice Pio Quarto lettere dettate da un'amor paterno, e da un zelo Apostolico; mà ella ò non degnò rispondergli, ò elleno à nulla profittarono. Inviollesi [f] l'Abate Martinenghi à richiederla di mandar suoi Theologi al Concilio di Trento, mà ella ne fù sì da lungi, che mandò vietando al Martinenghi, che di Fiandra, dov'egli era, si tragittasse à metter piede nell'Inghilterra: anzi in onta del Papa, in dispetto della Chiesa Romana, in ischerno del Concilio, adunati à [g] parlamento gli Stati, vi fece diffinire caso di lesa Maestà l'asserire, trovarsi in terra podestà spirituale, ò temporale, superiore all'assoluto suo Imperio nell'Inghilterra. *E primieramente Niccolò Hetho* (sono [h] parole dello Stovv Protestante) *Arcivescovo d'Yorch, e i Vescovi di Ely, e di Londra, con altri quattordici, perciocchè ricusarono di prendere questo giuramento, furono cassi, e privati da' loro Vescovadi, come altresì molti Decani, Arcidiaconi, Rettori, Vicarii, & altri del Clero, i quali tutti spogliati de' beneficii, furono chiusi in diverse prigioni.* Così egli; e noi aggiungiamo, che non ne usciron vivi, consumati, [i] quivi dentro fino alla morte dalla lunga miseria della inedia, del fetore, e de' patimenti. Quindi con esattissima diligenza tratte dalle immondezze le ossa della Concubina di Pietro Virmilio Martire, dove elleno furono fatte gettare dalla Regina Maria dissotterrate da una Chiesa di Oxonio, quest'altra Regina Elisabetta le fece riporre dentro l'Arca, dov'era il Corpo di Santa Frisvvida, e quivi mescolare, e confondere quelle della sporca Meretrice con quelle della castissima Vergine, tal ch'elleno non si potessero giammai distinguere, ò separare: e ricoperchiato poi l'avello, ella vi fè scriver sopra à gran lettere, *Hìc jacet Religio cum Superstitione*, dando il Titolo di *Religione* alla Femmina dell'Heretico, e quello di *Superstizione* all'Ancilla di Christo. Di quelle poi [k] del Bucero, e del Fagio, che, regnante Maria, furono medesimamente brugiate, e sparse al vento, non rimanendone reliquia, ordinò la nuova Regina, che si honorassero nella memoria delli loro nomi, costituendone la festa nel dì trentesimo di Luglio con tanto applauso degl'Inglesi, quanto più degnamente meritato lo haverebbe ò un San Gregorio Magno, che spedì il primo colà

d *Vedi il Pontif. di Paolo IV. tom.4. pag.475.*

Condotta Tirannica della Regina Elisabetta contro i Cattolici d'Inghilterra.

e *Anno 1560.*

f *Anno 1561.*

g *Anno 1563.*

h *Apud Andream Philopatrum sect. 4. n.273.*

i *Vide continuatorem Sanderi l. 3. de Schism. Angl. & l. 4. ejusdem Schism. ex libris P. Ribadeneiræ excerptum.*

k *Apud Sanderum de Visibili Monarch. l.5. c.4.*

Pre-

a *De Kalend. Io. Foxi vide Nicol. Harpsfeldium in Hist. VViccleff. cap. ult.*

Kalendario di Gio. Foxo, e notitia di esso.

Predicatori Evangelici, ò quel Sant'Agostino, che fù il primo Apostolo dell'Inghilterra. Quindi prese proporzionato motivo [*a*] Giovanni Foxo di comporre, e dedicare alla sua Regina Elisabetta un Calendario, ò un Martirologio, intitolato, *Fatti, e memorie singolari, e degne di ricordarsi, che avvengono nella Chiesa*, intendendo egli per la *Chiesa* la sola Chiesa, ò per meglio dire la Sinagoga Inglese. In esso rinvengonsi scassati, come indegni di memoria al mondo, quanti Santi, quanti Martiri, quanti Dottori, sì Greci, come Latini, venera la Chiesa Cattolica, in luogo de' quali leggonsi sostituiti li nomi di Bucero, del Fagio, di Erasmo, di Lutero, di Melanctone, di Eduardo Sesto, e cotali altri, chì Heretico, chì Heresiarca: in quella guisa appunto, che di già Theodoro Beza haveva encomiato come Martiri li suoi Calvinisti brugiati chì vivo, chì morto, e li Predicatori della sua Setta come fondatori di diverse Chiese nel libro da esso stampato *de Iconibus*. Mà il Foxo pasṡò più avanti nelle bestemmie, che il Beza: conciosiacosach' egli non si vergogna di scrivere, che il suo Niccolò Ridleo, e il nostro San Niccolò di Mira à bilanciarne la virtù, e i meriti, son pari nella santità, e il suo Tommaso Cranmero valeva più egli solo, che San Tommaso Cantuariense, e mille altri nostri Santi. Insomma la *mala Volpe* (che tanto suona il suo cognome *Fox*) compose de' suoi Diavoli un Martirologio molto più empio degli antichi de' Marcioniti, Montanisti, Novaziani, e Donatisti; onde meraviglia non sia, che la nuova Jezabelle d'Inghilterra con ispecial Decreto ordinasse, che questo Martirologio si tenesse appiccato à una catenella in ogni Chiesa de' Protestanti, e ne' giorni festivi doppo la lezione della Bibbia si leggesse al popolo una novella di esso.

Indicazione dell' Heresia, e del pessimo Stato dell' Inghilterra.

b *Vide Sand. har. 221.*

Qual faccia riprendesse allora l'Inghilterra nella diversità delle maschere, che ciascun poneva su'l volto della sua Fede, sarebbe cosa più facile, gir colà, e vederne con gli occhi le pazzie, che descriverne su le carte e li nomi, e gli errori. In un Regno dove si accolse tutto quel più di male, che deformava ciascuna delle Provincie infette dell' Europa, considerisi, che contrarietà non incrudelissero, che maledicenze non si dicessero, che bestemmie non si proferissero, quali, e quant' heresie si professassero, onde avverar si potesse, divenuta l'Inghilterra cloaca d'immondezze. Quivi Protestanti rigidi, e molli; quivi Calvinisti medesimamente [*b*] rigidi, e puri, e perciò chiamati Puritani; e quivi li Molli, che inestato Lutero à Calvino, si divulgarono sotto il nome di Anglo-Calvinisti; quivi tutti li Anti-Trinitarii, quivi li Presbyteriani, che con governo Aristocratico governavano essi, Preti e non Vescovi, la Chiesa; e quivi tutto quel lungo Catalogo di Heretica canaglia, che pone in confusione gli scritti, e gli Scrittori, gli Autori, e le Opere, e che come vere teste di Hidra favolosa, giornalmente si multiplicano in sì horrendo numero, che oramai elleno dir si devono, non più l'heresie di quel Regno, mà quello il Regno di heresie. Noi ne' seguenti racconti con la occasione de' gloriosi successi quivi avvenuti e d'insigni Martiri, e di nobili Confessori, ne anderemo ordinatamente annotando il numero, e gli errori, se pur potrà reggerne la penna al peso, e al corso dell' Historia la carta.

CAPITOLO IX.

Pio Quinto del Bosco nell' Alessandrino, creato Pontefice li 7. Gennaro 1566.

Qualità di questo Santo Pontifice; e suo zelo contro gli heretici nella Scozia, nella Inghilterra, nella Germania, nella Francia, e nella Hollanda. Asserzione contra il Natale del Dominio Temporale indiretto del Papa sopra tutto il Mondo. Monti eretti da questo Pontefice in soccorso de' Cattolici. Origine, e rito del Sacro Pileo, e Stocco. Prigionia, e morte del figlio unigenito del Rè Filippo Secondo di Spagna. Detti, e fatti di Pio contro diversi heretici. Michel Bajo, e Bolla Pontificia in condannazione di settantanove proposizioni asserite da lui.

DI qual forte tempra fosse il cuor di questo Pontefice contro gli Heretici, anche avanti che fosse inalzato al Pontificato, lo dimostrano le cariche valorosamente sostenute [a] d'Inquisitor di Como, le dispute quivi dottamente tenute in sostenimento dell'Indice de' vietati Libri, la duplicata, e pericolosa Missione contro il Vescovo di Bergamo ò infetto, ò sospetto di Heresia, il posto di Commissario generale della Sacra Inquisizione di Roma, à cui in istato di semplice Religioso fù egli assunto, e quello più raro, e perciò più commendabile, in istato Cardinalizio, di supremo [b] Inquisitore della Fede. Mà giunto finalmente per impensate strade al supremo governo della Chiesa Universale [c] *Non tam cœpit esse, quod non erat*, come disse Sant'Eucherio di San Massimo inalzato al Vescovado di Reggio, *quàm prodidit, quod latebat*. Egli lanciò il primo sguardo del suo Apostolico zelo nell'ultima, e più lontana parte dell'Europa, dove veggendo nella Scozia la Regina Maria Stuard [d] oppressa dagli Heretici egualmente, e da' sediziosi, egli prontamente sovvennela, e appresso Dio con efficaci Orazioni, e appresso i Re di Francia, e di Spagna con validi incitamenti di solleciti soccorsi, & appresso ella stessa con la spedizione di un Pontificio Nunzio, che dovesse assisterle in quelle gravi turbolenze, inviandole perciò due lettere di suo proprio pugno, e di dettatura propriamente celeste, che presentemente si conservano nella famosa Libraria Barberina di Roma, da cui Giorgio Cuneo n'estrasse le copie, che impresse nella vita di questa degnissima Principessa; & aggiungendo alle intercessioni, & alli detti il potente rincontro de' fatti, fè Pio con Pontificia liberalità consegnarle subito ventimila scudi d'oro in sicura caparra di più ampli sovvenimenti, che promettevale,

a *Hæc omnia vide in vita Pii V. apud Ciacc. & in vitis Card. col. 858. to. 3. e vedi il Pontif. di Paolo IV. pag. 490.*

Qualità, e zelo invitto di questo Pontefice contro gli Heretici.

b *Di questa carica vedi il Pontif. di Paolo IV. tom. 4. pag 485.*

c *S. Eucher. in Homil. de S. Maximo.*

d *Ann. 1556. e di questa degna Regina vedine più diffuso il racconto nel Pontif. di Sisto V.*

Suo zelo per la Scozia, e soccorsi alla Regina Maria Stuard.

le. Ma con breve tragitto entrato egli col pensiere dalla Scozia nella Inghilterra, dove in quel Regno di Scozia dimostrossi tutto Padre verso la Cattolica Maria, in questo d'Inghilterra insurse tutto rigore contro la Heretica Elisabetta, che multiplicando giornalmente eccessi in furore, e rabbia contro il Pontificato, e Chiesa Romana, finalmente posta la mano à più taglienti ferri dichiarolla [*a*] per solenne Bolla, Heretica, divisa dalla communione de'Fedeli, privata di ogni Dominio, Dignità, e Privilegio, & assolvè dalla fedeltà giurata le li sudditi, e di Scommunica maggiore allacciò chì le obedisse, emanando à tal'effetto la Bolla *Regnans* [*b*] *in Excelsis*, forse di più strepitoso tenore di quella emanata già da Paolo Terzo, che fulminò contro il Padre somiglianti censure. Così Pio V. che in confermazione della sua assoluta podestà di deporre Re, e crearne nuovi, ogni qualunque volta lo richieggia ò il decoro, ò l'utile della Religione Cattolica, condecorò con [*c*] nuovo Titolo di *Gran Duca* Cosmo di Medici, à cui mandò una Corona di Re con facoltà di poter egli servirsene, e i suoi Successori, con questa nobile iscrizione: *Pii Quinti Pontificis Maximi ob eximiam dilectionem, ac Catholicæ Religionis zelum, præcipuumque justitiæ studium*: e ben degnamente; andando allora quel Principe glorioso pe'l Christianesimo, e per lo sborso di centomila scudi alli Francesi Cattolici contro gli Hugonotti, e per potenti soccorsi mandati in difesa della Fede in quelle parti. A Cesare, che parve, non approvasse tal nuova Maestà conferita al Mediceo, [*d*] *Quo jure*, rispose Pio, *Imperatores, vel sunt, vel dicuntur, nisi auctoritate Apostolicæ Sedis?* Ad un tanto Pontefice doppiamente santo, e per qualità di Grado, e di Persona, si oppone [*e*] il Natale, che contro lui replica ciò, che già contro Paolo III. egli ratifica di haver detto, cioè ch'essi nel procedere contro Henrico VIII. respettivamente, e contro Elisabetta con la deposizione dal Regno, e con l'assoluzione a'sudditi dal giuramento, havevano seguitata, [*f*] *Theologorum, & Jurisconsultorum quorundam Italorum improbabilem, & falsam opinionem, in Aula, Scholisque Romanis tunc vigentem: nec ad Dogmaticæ Theologiæ principia, regulasque, sed ad Prædecessorum quorundam suorum facta*: quindi egli passa più avanti, e dice, che in qualche modo si sarebbe potuta salvare questa pretenzione di Paolo, e di Pio, ogni qualunque volta il Regno d'Inghilterra fosse stato Feudatario e Tributario de'Papi, mà [*g*] *hæc Anglicani Regni subjectio in temporalibus Romanæ Sedi fictitia est*. In fine conchiude, scusar'egli Pio, che seguitò l'esempio di alcuni altri suoi Predecessori, mà nullamente poter'egli scusar San Gregorio VII., che arrogossi il primo cotale autorità. [*h*] *Pium excusare*, sono di lui queste parole, *longè facilius, & proclivius est, quàm Gregorium Septimum: nam Gregorius Septimus nullum exemplum habuit, quo Regum exauctorandorum potestatem sibi, ac Sedi suæ tribueret*. Così egli con repetita cantilena quasi in ogni pagina della sua Ecclesiastica Historia. Noi benche in altri luoghi [*i*] habbiamo christianamente rappresentato, quanto lungi vada questo, per altro erudito, Scrittore, dalla verità del fatto, e dalla ragione della giustizia; nulladimeno comporti pazientemente il Lettore, che quì si soggiungano poche parole, e queste: Come opinione falsa, e improbabile *Quorumdam Theologorum, & Jurisconsultorum Italicorum, in Aula, Scholisque Romanis tunc vigentem*, l'asserire *Papam habere in ordine ad bonum spirituale summam potestatem disponendi de temporalibus rebus omnium Christianorum?* S'ella è falsa, perche non riprovata, anzi venerata

da'

E sua Scommunica contro la Regina Elisabetta d'Inghilterra.

a *An.* 1569. 25. *Febraro.*

b *In Bullar. Pii V. Constit.* 91.

c *Ann.* 1569. *Hæc omnia habentur ex Catena in vita Pii V. & ex Gabutio, & aliis ibidem.*

Conferisce Titolo di Gran Duca à Cosmo di Medici per i suoi rilevanti soccorsi mandati in Francia contro gli Heretici.

d *Ibid. loc cit.*

Sua degna risposta all'Imperadore.

e *Nat. Alex. Sæc* 16. *c.* 1. *ti.* 20. *n.*4.

f *Idem ibid. art.*16 *num.*2.

Sentimenti dell'Autore contro Natale Alessandro circa la Superiorità Pontificia.

g *Ibid, art.*16.*n.*2.

h *Ibid. art.*20.*n.*4.

i *Vedi il nostro to.* 2. *pag.* 369. 391. 467. *e to.* 3. *pag.* 135. 255. 463. *e seg. in questo* 4. *to. il Pont. di Gregor. XIV. & alibi.*

da'Dottori del Christianesimo, allor quando Sant'Ambrogio scommunicò l'Imperador Theodosio, & [a] obligollo à disfar, e rifar nuove Leggi per la seguita carnificina de' Thessalonicensi? S'ella è improbabile, mancavano forse Theologi [b] in Francia, che accorressero alla difesa dei Re, allora quando San Gregorio Magno [c] ad istanza de'medesimi Re di Francia concesse l'ampio privilegio di superiorità al Monasterio di San Medardo di Soissons, & allo Spedale di Autun, [d] con la formidabile clausola di deposizione da' Regni a'Re, e di dignità ad Ecclesiastici, che contravenissero alla sua Pontificia determinazione? Non dicevasi quivi, *Si quis Regum, Antistitum, Judicum, vel quarumcumque Sæcularium personarum, hujus Apostolicæ auctoritatis, & nostræ præceptionis Decreta violaverit, aut contradixerit, aut negligenter duxerit, vel fratres inquietaverit, vel conturbaverit, vel aliter ordinaverit: cujuscumque dignitatis, vel sublimitatis sit, honore suo privetur?* Non fù egli sottoscritto questo Decreto Papale dal medesimo Re Theodorico, e da molti Vescovi della Francia? Non fù egli approvato questo Decreto per legitimo, e vero nel [e] principio del seguente Secolo in pieno Concilio di Vescovi Francesi, allor quando condannossi [f] una somigliante proposizione del Richerio dal Cardinal Giacomo di Perona? Se nuova questa opinione in tempo di Paolo Terzo, e di Pio Quinto, ed in autorità nelle sole scuole di Roma, come poi mille anni addietro senza riclamo di una voce, senza contrarietà di una penna, pratticata e in Italia da Sant' Ambrogio contro Theodosio, e in Francia da San Gregorio contro i violatori del suo accennato privilegio, e da Zaccharia, che depose Childerico, e in Oriente da San Gregorio Secondo, che sottrasse i tributi all'Imperador Leone, e in Germania da San Gregorio Settimo, che depose Henrico dall' Imperio, non con esempio nuovo, come dice il Natale, che perciò lo rende inescusabile, mà con fondate prove dell' antichità, e col preciso esempio di San Gregorio Magno, ch' egli allegò fin d' allora in preveduta discolpa à suo favore, scrivendone ad un celebre [g] Vescovo Francese in queste precise parole: *Quòd si Beatus Gregorius, Doctor utique mitissimus, Reges, qui statuta sua super unum Xenodochium violarent, non modò deponi, sed etiam excommunicari, atque in æterno examine damnari decrevit; quis nos Henricum non solùm Apostolicorum judiciorum contemptorem, verùm etiam ipsius Matris Ecclesiæ improbissimum prædonem, & atrocissimum destructorem deposuisse, & excommunicasse reprehendat, nisi similis ejus?* Seguirono gl' insegnamenti, e la prattica di un Sant' Ambrogio, e di quattro Papi santificati sù gli Altari, Celestino Terzo, [h] che con un calcio sbalzò di testa la Corona Imperiale al Figlio del Barbarossa, Bonifacio Ottavo, [i] che divulgonne la Bolla, Giovanni Vigesimosecondo, [k] che depose il Bavaro, & altri Santi Pontefici fin' all' età nostra, senza fiato di chì disdegnasse cotanta autorità in un Papa, se pur fiato non vuol dirsi l'alito pestilente di Marsilio [l] Menandrino, di Giovanni Janduno, di Okamo, e del Cesena, dalla cui bocca doppo scorsi dodici Secoli di perpetuo interrotto silenzio di tutti li Cattolici Dottori Greci, e Latini, uscì fuori la prima volta la opinione vituperosa, e vituperata, contraria all'antica della superiorità Papale indiretta [m] sopra il temporale di tutto il mondo. Onde maraviglia non è, che il sopracitato Natale riponga nel Capitolo *de Hæresibus* [n] Giovanni Tanquerello, e l'Agostiniano Florenzio Jacob, sol perch' eglino insegnavano in Parigi proposi-

zioni

a *Theod. l.5. c.17.*

b *Ann. 593.*

c *S.Greg. l.2. post epist. 38.*

d *Idem in ep. ad Senatorem Presbyterum.*

e *Vide Labbè to.1. Conciliorum.*

f *Vedi il Pontif. di Paolo V.*

g *S.Greg.VII. l.8. epist.21. ad Episc. Rhemensem, & alibi l.4. epist.2. & 23.*

h *Vedi il Pontif. di Celestino III. to.3. pag.255.*

i *Vedi il 3. tom. pag.418.*

k *Vedi il 3. tom. pag.465.*

l *Vedi il 3. tom. pag.466. e 476.*

m *De hac re vide Bellarm. lib.5. de Rom. Pont. c.6. & seq.*

n *Idem Nat. ibid. c.2. art.14.*

zioni favorevoli all'autorità temporale de'Pontefici. Che poi, come soggiunge il Natale, *Anglicani Regni subjectio in temporalibus Romanæ Sedi fictitia sit*, non è nostra intenzione l'investigarlo: bensì sappiamo, che il medesimo Natale apertamente in altro luogo asserisce, e bene, [a] *Ina Regnum suum*, cioè la Inghilterra, *Romano Pontifici vectigale fecit, singulis argenteis nummis in singulas domos impositis, anno circiter septingentesimo quadragesimo*: e per corroborar questa sua verissima asserzione, egli cita à suo favore Polidoro Virgilio nel Libro quinto della sua Historia Anglicana, e ripete l'istesso in molti altri luoghi della sua Ecclesiastica Historia: hor perche quì il Natale dica altrimente, non ne ritroviamo altra ragione, se non perche quì il dir così, gli giova per il suo intento di contradir sempre all'autorità del Pontificato Romano, con la sottrazione della suggezione della Inghilterra, chiamata già da un'altro scrittor Francese [b] *Ecclesiæ Romanæ Regnum beneficiarium, juxta contractus ab Ina, Henrico Secundo, & Joanne Regibus initi, & renovati leges*.

a *Idem Sæc. 7. c. 8. §. ult.*

b *Spond. an. 1588. n. 21. in fine.*

Atto generoso di un Cavaliere Inglese.

Hor torniamo alla Historia. Fù la Bolla di Pio stampata in Roma, e trasmessa in Inghilterra, e ò ordine fosse, ò generosità spontanea di spirito nobile, Giovanni Feltone Cavalier illustre di sangue, mà più illustre per confessione di Fede, presela, [c] & affissela il dì stesso *del Corpus Domini* [d] in faccia alle porte dell'Episcopio di Londra, dov'ella stette à veduta di ogni huomo sin al seguente chiaro mattino, letta, e trascritta da chi à suo bell'agio volle riportarne à casa in copia il tenore. Un'amico consapevole del fatto pensò saggiamente alla partenza, e fuggendo partissi: mà il Feltone, parutogli il fuggire atto di pusillanimo, ò di pentito, non volle pregiudicare alla generosità del suo spirito. Onde indiziato da congetture, e cercato, e preso dalle guardie, con un confessare costantemente il tutto, terminò in poche righe il processo, e offerissi volentieri per sì degna causa alla morte. Mà ella fù tanto atroce, quanto si è l'esser prima co'l laccio al collo lasciato pendolone dal trave della forca, e quindi tagliata la fune, precipitato mezzo vivo in terra, tagliati à un colpo di rasojo li genitali, e gittati su'l fuoco, e poi squarciato con un coltello il ventre, tratti fuori gl'intestini, polmoni, e cuore, finalmente decapitato, e partito in quattro pezzi, supplicio solito à darsi a' ribelli nella Inghilterra. Mà questo martirio, che animò li Cattolici, e confuse gli Heretici, tanto lungi andò dal piegare à qualche senso di dovere, e di coscienza la pervertita Elisabetta, che quindi surse in lei più, che giammai, feroce l'impegno e contro la Chiesa, e contro il Papa, e contro i Cattolici, de'quali prolissa cosa sarebbe l'annumerarne le prigionie, gli esilii, e la strage.

c *Sander. de visib. Monarchia lib. 7. versus finem.*

d *Die 25. Maji 1570.*

Operazioni di Pio nella Germania contro gli Heretici.

Con la condotta del medesimo zelo difese Pio la Religione Cattolica nella Germania, e all'Imperador Massimiliano, che mostrossi [e] inclinato di permettere nell'Austria la libera professione della confessione Augustana, spedì sollecitamente [f] suo Legato il Cardinal Commendone con minaccie di deposizione anche dall'Imperio, se Decreto tale egli publicasse, cotanto pregiudicevole alla Cattolica Religione: nel quale affare stimolò Pio il Re di Spagna al medesimo uffizio, e concordemente ne ottennero la esecuzione. Assicurata la Germania, accorse Pio alla difesa della Francia contro gli Hugonotti, che con le armi sorgevano potenti, e formidabili contro il Re Carlo, & i Cattolici di quel Regno. Con Apostolica [g] liberalità di pronto sovvenimento egli mandò colà lo Sforza Conte di S. Fiora con

e *Vedi Spond. an. 1568. n. 25.*

f *Gabutius in vita Pii V. l. 3. c. 6.*

Soccorsi di Pio alla Francia contro gli Ugonotti.

g *Hieronymus Catena in vita Pii V.*

con quattromila cinquecento pedoni, e mille Cavalli, con il cui valevole ajuto riceverono li Cattolici due [a] memorabili vittorie contro gli Heretici, delle quali rese testimonianza à Roma per mezzo del suo Ambasciadore l'istesso Re, che protestò, haverle esso ricevute dalla potente intercessione delle Pontificie Orazioni, onde à lui esso mandò ventisette stendardi tolti a'nemici, che incontanente fece Pio innalzare sopra la porta della Basilica di San Giovanni in Laterano con questa iscrizione, *Pius V. Pont. Max. Signa. De. Caroli IX. Christianissimi. Galliæ. Regis. Perduellibus. Iisdemque. Ecclesiæ. Hostibus. A. Sfortia. Comite. S. Floræ. Pontificis. Auxiliaris. Exercitus. Duce. Capta. Relataque. In. Principe. Ecclesiarum. Basilica. Suspendit. Et. Omnipotenti. Deo. Tantæ. Victoriæ. Auctori. Dicavit. Anno M. D. LXX.* Così le parole del monumento egregio delle armi Cattoliche contro gli Hugonotti di Francia. Costò à Pio la causa commune ò contro i Turchi, ò contro gli Heretici forse presso due milioni di scudi, ch'egli ritrasse da una numerosa aggiunta a'monti *Novennali*, e da altri da esso eretti, e denominati monti *Lega*, e monti *Religione*, benche non tutto il loro prezzo fosse riscosso da lui, che prevenuto dalla morte, lascionne a' Successori Gregorio Decimoterzo, Sisto Quinto, e Gregorio Decimoquarto la sollecitudine della esiggenza, e la versione. Quali monti *Lega*, e *Religione* Alessandro Settimo trasferì in altri da esso eretti co'l nome di *Ristorato*, in eterna gloria non men de' Pontefici Romani, che de' popoli soggetti al Pontefice Romano, impoveriti per debiti non suoi, e sottoposti a' poderosi, e continui pagamenti per comperar agli esteri il Tesoro della Fede.

a Vide Spondan. ann. 1569. n. 1. & 6.

Mà scorno forse maggiore riceverono gli Hugonotti da' Turchi, che da' Cattolici, allor quando mandata [b] un'Ambasciaria all'Imperador Selimo di Costantinopoli, eglino chiamarono le di lui armi all'acquisto della Francia, non con altra mercede, e condizione, se non quanta recar loro poteva la libertà, e l'uso publico della Calvinistica setta: *Ad quæ Turcus*, riferiscono li citati Scrittori, *valdè contra eos commotus, respondit, Hugonottos tam esse abjectos, ut supremus Terrarum Orbis Imperator rem se indignam putaret, & rebelles, & impios fovere: quorum non posset sana fides censeri, qui suum ipsorum Regem oppugnarent: Turcas cum Principibus, & Regibus negociari solere, non cum subditis, ac servis eorum*. Così egli. Ai moti della Francia acudirono di concerto nuovi tumulti di Religione nella Hollanda, ribellandosi le [c] ultime à Dio quelle Provincie, che presentemente sono le più pertinaci nella ribellione intrapresa contro Dio: e ò ella provenisse da concepito aborrimento al Tribunale della Inquisizione, ò da desiderata libertà nel Tribunale della coscienza, ò dalla vicinanza infetta della Inghilterra, Germania, e Francia, certa cosa si è, che colà ancora prima scorse, e poi stagnò la illuvione dell'Heresia con un mescolamento tale di errori, che nella professione delle Religioni ben l'Hollanda può dirsi la seconda Inghilterra della Europa. Noi, come altre volte habbiamo protestato, se seguir [d] volessimo il racconto degli Heretici, e non dell'Heresie, ci converrebbe, non restringer la Historia in cinque Tomi, mà compor cinque Tomi in ogni punto, e parte della Historia: tanto li successi son varii, ostinate le guerre, e misti di Religione, e di stato gli avvenimenti. Conciosiacosache non già, come in altri tempi, dibatteronsi le opinioni con la penna, e con la lingua; mà resa feroce l'Heresia facevasi largo con la punta della spada, e chi più valeva in forze, colà portava quella Religione

b Sur. in Comment. in an. 1568. Natalis l. 19. Flor. Rem. de Origine hær. l. 4. c. 9. & alii.

E in Hollanda.

c Ann. 1566.

d Qui vedi la Hist. di Fiandra di Famiano Strada, e del Card. Bentivogli.

gione, che professava, presa molte volte eziandio per pretesto di politici disegni, per soggiogar prima gli animi con la credenza, e poi li corpi co'l dominio. Quindi siccome in tutti fù una la cagione, cioè la Heresia, ò Calvinista, ò Luterana; così seguirono in tutti li medesimi effetti, cioè ribellione a' loro Principi, desolazione di Chiese, ratto di Vergini, abbattimento d' Imagini, e ciò che à un sommo, e cieco furore suol succedere, dispregio di Dio, avvilimento de' Magistrati, e precipizio di se stesso. Ferdinando Alvarez Duca d' Alba Governador del Re Filippo Secondo in quelle Provincie domò con le armi la ferocia di quei popoli, e in una battaglia ruppe Ludovico Conte di Nassau, che con gli Heretici Hollandesi feglisi incontro nella Frisia sotto un' alta insegna, in cui questa iscrizione leggevasi, *Aut recuperari, aut mori*; e quindi poi disfece il di lui Fratello Guglielmo Principe di Oranges, che con le milizie heretiche Tedesche incontrollo nella Fiandra sotto altro Stendardo, con la iscrizione, *Pro Lege, Grege, & Rege*. Accorse Pio à questa lontana, e prevaricata gente ancora dall' Europa, e in eccitamento di devozione egli il primo con industrioso zelo mandò à quella parte di popoli, che si mantennero in tanta agitazione di Fede costanti nel professarla, il pregiato dono di alcune monete benedette, che diconsi *Medaglie*, concedendo Indulgenze, à chi portavale indosso ò nel ritiro delle loro case, ò negl' incontri della guerra: *Ad augendam*, dice l'Oldoino, [*a*] *Belgarum Religionem numismata primus omnium Pius consecrat, sacrosque ejusmodi nummos gestantibus Indulgentias concedit*: & all' Alvarez, che per il suo zelo, e valore meritò distinti encomii da tutto il Christianesimo, ne' bisogni della guerra Pio sovvenne con pronta pecunia, e in honorificenza della persona trasmesse in dono il sacro Pileo, e Stocco, come à benemerito Principe della Religione Cattolica. E il sacro Pileo, e Stocco un sacro rito della Chiesa, in significazione di gran Misterii, e in dimostrazione di Apostolica beneficenza verso chì eglino sono destinati in dono da' Pontefici Romani. Il rito è antichissimo, & [*b*] *approbatam*, dissela Sisto Quarto sin dal Secolo Decimoquinto, *Sanctorum Patrum*, cioè *Pontificum, consuetudinem. Solent Romani Pontifices*, diceti nell'allegato Scrittore, *in praeclara Natalis Domini celebritate, Christianissimo, clarissimoque alicui Principi ornatum ensem dare, aut destinare: quae res profectò non caret mysterio; unigenitus namque Dei Filius, ut humanam naturam suo reconciliaret authori, eam assumere dignatus est; ut inventor mortis Diabolus, per ipsam, quae vicerat, vinceretur; quae quidem victoria per ensem congruè designatur. Fuerunt insuper infideles Ariani, qui non veriti sunt, Dei Filium, puram creaturam affirmare: cum tamen hodierni Evangelii Scriptura testetur, Deum omnia fecisse per Verbum. Largitur igitur praesenti die Maximus Pontifex ensem, Dei infinitam potentiam signantem, in Christo Deo vero, Patrique aequali, & vero homine residentem, per quem facta sunt omnia, juxta Davidicum illud,* Tui sunt Coeli, & tua est terra; orbem terrae, & plenitudinem ejus tu fundasti; Aquilonem, & mare tu creasti. *Sedes denique Dei (Apostolica videlicet Sedes) à Christo suum sumpsit stabilimentum, extititque praeparata justo Dei judicio, praemio, atque justitia, quibus Salvator Noster Jesus, verus Deus, & Homo, profligavit Sedis ipsius adversarios, haereticos videlicet, ac Tyrannos, juxta id quoque Propheticum,* Justitia, & judicium praeparatio Sedis tuae. *Figurat denique Pontificalis hic gladius potestatem summam temporalem, à Christo Pontifici,*

a *Oldo. in addit. ad Ciacc.*

Origine del *Sacro Pileo, e Stocco.*

b *Apud Christoph. Marcellum lib. 1. Sacr. caerem. §. 7. c. 7. apud Theophyl. Raynaudum in Pontificia tom. 10. verb. de Gladio, & Pileo § 3.*

fici, ejus in terris Vicario, collatam, juxta illud, Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra. *Et alibi,* Dominabitur à mari usque ad mare, & à flumine usque ad terminos orbis terrarum. *Quam & declarat Cappa illa sericea, quam Pontifices gestare solent in nocte Nativitatis Domini.* Questo è il misterio, mà queste le parole della consegna, allor quando il Papa nobilita con tal dono qualche Regio Personaggio; *Nos ergo volentes (ut justum est) approbatas SS. Patrum consuetudines observare, statuimus te Principem Catholicum, Sanctæque Sedis à Deo utrumque gladium habentis filium devotissimum, hoc nostro præclaro munere insignire; nec non & hoc pileo, in signum muniminis, & defensionis adversus inimicos fidei, & S. Romanæ Ecclesiæ, protegere. Firmetur igitur manus tua contra hostes Sanctæ Sedis, ac Christi nominis, & exaltetur dextera tua, eos veluti ipsius assiduus, intrepidusque propugnator, de terra delendo; & armetur caput tuum Spiritus Sancti per columbam figurati protectione, adversus eos, in quos Dei justitia, atque judicium pro S. Romana Ecclesia, & Apostolica Sede præparatur; quod tibi præstare dignetur idem Dei Filius, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus, per infinita sæcula sæculorum. Amen.* Così egli. Di questo pregiato dono fù honorato da Pio il Duca d'Alba, che seppe cotanto ben sostenere la maestà della Chiesa, e del suo Re in quelle Provincie titubanti nella Fede.

Morte del Figlio Unigenito di Filippo II. Re di Spagna, e considerazioni sopra questo successo.

Mà meglio, e con più strepitoso, perche tremendo successo mantennela in questa età Filippo Secondo nelle Spagne, cioè con la prigionia, e con la morte, che quindi seguì, del Principe Carlo suo unigenito Figlio, havuto da Maria di Portogallo. Caso veramente ò unico, ò raro, per cui maggiormente preponderò in quel Monarca il zelo della Religione all' affetto di un Padre, & alla successione di una sì vasta Monarchia. Molti ne han descritto il tragico avvenimento, alquanto diversamente l'un dall' altro; nissun però senza qualche displicenza, e somma commiserazione. Noi ne habbiamo un' antico manuscritto, trasmesso in Italia da Madrid in lingua Italiana sotto li 26. di Gennaro, [a] cioè sei giorni doppo la carcerazione del figliuolo, dalla cui relazione, ò da simile ad essa, ne dedusse Natale Conti [b] nella sua Historia Universale il racconto. Onde procedesse l'alto, e Regio sdegno del Padre, ò non si sà, ò se val congettura a sapersi, dicesi l'Heresia di Calvino, di cui fosse di già imbevuto il misero Principe, e de' cui Catechismi tradotti in lingua Spagnuola meditasse spargerne le copie pe'l Regno, se da' Ministri non ne fossero state intercette le piene balle in Lione, & in Tolosa: altri ne ascrivono [c] la cagione al genio indocile, e fiero del figliuolo, che fin d'allora meditasse, anche con la morte del genitore, di poggiar al comando assoluto della Monarchia. Mà l'haver egli sempre odiato il Duca d'Alba, e sempre scusata la ribellione degli Heretici Hollandesi, porgono a noi gran motivo di ciò, che pur hora veniam di dire, cioè della sua Fede ò infetta, ò proclive, ò prossima alla infezione: nel che ci conferma la fama di chì vuole asserire, essere stata a lui accelerata la morte dal medesimo Padre, communicatane prima con gl' Inquisitori la risoluzione. Mà qualunque ne fosse la secreta causa, certamente gli effetti furono publici, e li seguenti. Ordinò il Re a' portieri della camera del Principe Carlo, che la notte non ne serrassero la porta, e postolo in letto lo divertissero in ragionamenti, fin ch' esso sopravenisse: ed egli sopravennevi sù la mezza notte accompagnato chetamente, e senza lumi, da quattro

a *Ann. 1568.*

b *Natalis Comes in Hist. Universali lib. 19.*

c *Apud Spond. an. 1568. n. 3.*

tro Consiglieri di Stato, e due Portieri, provisti ambedue di chiodi, e di martello, che entrati, l'istesso Re tolse dal guanciale del letto del Figlio il pugnale, e d'appresso il letto la spada, prima ch'egli se ne avvedesse, intento, e rivolto all'altro lato in ragionamento co' suoi. Mà scosso da qualche piccolo sentore, e sorpreso in quell'importuno tempo dalla vista presente del Padre, che formidabile gli apparve con in mano le armi a lui sottratte, surse trà dolente, e fiero con mezzo corpo dal letto, e quanto sol richiese a' suoi Portieri, *Se colà fosse il Padre venuto per ucciderlo? Nò*, rispose il Re, e con una mano fatto a lui cenno di posare, con l'altra impose a' suoi Ministri, che fermassero le finestre co' chiodi. Il Principe allora sbalzando da letto, precipitoso andò per gittarsi su'l fuoco, che quivi appresso ardeva nel focolare, mà ne fù rattenuto: diè allora di piglio ad un gran candeliere per percotersi la testa, mà gli fù dalla mano sottratto: e veggendosi impossibilitata la strada alla morte, ricorse ginocchione alla clemenza del Re, acciò l'uccidesse. *Và*, dissegli il Re, *e ti riduci al tuo letto*: e quindi uscendo fè levar da quella camera quanti scrigni, casse, e mobili vi si ritrovarono, e consegnato il figlio a' quattro Consiglieri di Stato, che seco haveva condotti, ne impose la custodia al Duca di Feria, a cui eziandio consegnò la chiave di quella stanza, che di già chiamavasi *Torre*; onde l'Hadriano abbagliato dall'equivoco hebbe [*a*] a scrivere, essere stato il Principe Carlo dal Re suo Padre racchiuso in carcere dentro un'altissima Torre. Giunto il mattino convocò Filippo il real Consiglio, a cui communicato il successo, mà non già la causa, ch'egli riservossi in alto secreto nel petto, ordinò a' suoi Secretarii, che ne tramandassero l'avviso per tutta la Monarchia; ed egli stesso di suo pugno scrisse al Pontefice, al quale rappresentò, che il servizio di Dio, e de' suoi Regni l'haveano indotto a cotanto strana risoluzione. Sin quì la relazione accennata, che scritta sei giorni doppo la carcerazione, non potè seguitarne il racconto sin' alla morte. E questa ben dilungossi sei mesi, benche l'infelice Principe tutte le strade procacciasse per accelerarla, fin con inghiottire [*b*] un diamante, che tramandò per la via commune delle fecce, e con ingurgitar larga copia di acqua, che se non diegli, disposelo almeno al refrigerio bramato della morte. Poiche indebolito il vigor nativo dello stomaco, mancando di animo, e di forze per sopragiunta dissenteria, in età di anni ventiquattro, placidamente [*c*] morì, premunito prima da' Sacramenti della Chiesa, ch'egli attese, e ricevè con dimostrazione, e costanza di devoti sentimenti. Fù il corpo con Regia pompa sepellito in Madrid nella Chiesa di S. Giacomo, nulla commosso a un tanto caso il Re Filippo suo Padre, del quale ingegnosamente scrisse il Natale Alessandro, [*d*] *Patrem se esse oblitus est, ut Regem probaret: naturalem pietatem extinxit, ut Majestatem tueretur.*

a *Io. Baptista Hadrianus lib. 20.*

b *Maurocenus l. 8.*

c 24. *Luglio nella Vigilia di S. Giacomo Protettore delle Spagne.*

d *Nat. Alex. sec. 16. c. 7. art. 5. n. 1.*

Diligenza di Pio per la osservanza delle Costituzioni Ecclesiastiche, e Tridentine.

Ricevendo dunque, e somministrando esempi rari d'invitto zelo di Fede, proseguì Pio V. la gloriosa carriera del suo Apostolico governo con tutte quelle più degne maniere, che lo resero ammirabile all'età passate, e venerabile alle presenti, e alle future. Egli promosse a tutto potere la piena esecuzione delle Costituzioni Tridentine circa la osservanza delle Feste, la venerazione de' Tempii, la punizione de' simoniaci, e bestemmiatori, e de' concubinarii; e lagnandosi il Senato di Roma del discacciamento, ch'egli fece dalla Città di tutte le donne curiali, per il detrimento, che quindi proveniva al loro Erario sì nell'affitto delle case, come nella

multa delle pene, impose Pio rigoroso silenzio ad ogni loro doglianza, dicendo [a] *Ergone Romani Senatus erit, mulierculas has tueri, & impudicitiæ favere? Atqui, nisi illæ Roma discedant, Nos cum universa Curia discedemus*: replicando egli in altro proposito questa degna sentenza, *Præstat Curiam, quàm Religionis, & Ecclesiæ Catholicæ statum everti*. E' ripieno il Bollario di Costituzioni di questo S. Pontefice, e circa l'abrogazione delle [b] Indulgenze questuarie, e circa le facoltà concedute [c] per lo innanzi a' Greci di celebrar nel rito Latino, & a' Latini nel Greco, e circa la collazione [d] delle Chiese Parochiali, la residenza [e] de' Parochi, le presenzioni, [f] e congetture legitime, con cui debba, e possa provarsi la esecrata *Confidenza* nell'affare de' beneficii, la riforma de' [g] Messali, e de' Breviarii, gl'impedimenti del [h] Matrimonio, e tuttociò in somma, che apparteneva alla esecuzione de' Decreti Tridentini, & alla loro inviolabile venerazione. Quindi egli per raffrenar in carcere la baldanza degli Heretici ridusse il Palazzo de i Pucci presso S. Pietro in carcere per i rei, & in habitazione per i Ministri del S. Officio, indicandone la maestà, e'l terrore con questa iscrizione scolpita sù la porta.

a *Apud Gabatium Catenam, & alios Auctores vitæ Pii Quinti*.

Suoi memorabili detti.

b *Const.* 99.
c *Const.* 12.
d *Const.* 33.
e *Const.* 64.
f *Const.* 85.
g *Const.* 64. & 106.
h *Const.* 62.

Altre sue zelanti operazioni contro gl'Heretici in assicuramento di Fede.

PIUS V. P. M.
Congregationis Sanctæ Inquisitionis domum hanc, qua Hæreticæ pravitatis sectatores cautiùs coercentur, à fundamentis in augmentum Catholicæ Religionis erexit Anno M. DLXIX.

Agli Armeni assegnò la Chiesa prima dedicata alla B. V. e poscia a Santa Maria Egiziaca, permettendo, ch'eglino quivi celebrassero nel loro rito Cattolico li divini Ufficii: avocò a se la causa di Bartholomeo Caranza Arcivescovo di Toledo [i] carcerato nella Inquisizione di Spagna; e benche Paolo IV. l'havesse rimessa al Tribunale di Spagna fin' alla sentenza esclusivamente, nulladimeno come causa delle maggiori, e conseguentemente riservata alla Sede Apostolica, egli risolutamente ne volle in Roma il processo, e la continuazione, che terminò, come si dirà, sotto il Pontificato di Gregorio Decimoterzo: a Sigismondo Augusto Re di Polonia, che condescese a permettere l'esercizio della Confessione Augustana nel Ducato di Prussia, minacciò censure, [k] e scrisse Apostolici Brevi per la ritrattazione del Regio Decreto, e il pio Re [l] incontanente rivocollo, *ut rectam suam in Deum fidem, atque in ipsum Pium observantiam testaretur*: al Senato [m] Veneto domandò, & ottenne la persona di Giulio Zoannetto Padovano, incolpato di Heresie: al Gran Duca di Fiorenza Pietro Carnesecco, ch' egli ricevè nelle carceri della Inquisizione di Roma, insieme con Antonio Paleario, *Vir in litteris eruditus, sed liberioris linguæ*: e così venerabile, e terribile egli si rese generalmente a tutto il Mondo, quando trattavasi di Fede ò contaminata, ò violata, che meraviglia non fù, che, come dice un Historico, [n] *Hæretici tanti Principis exemplo permoti, viam veritatis amplexi sunt. Inter quos insignis fuit Olicæ Princeps, qui Romam profectus, ac Pii sanctitatem demiratus, hæreses, quas hactenùs professus fuerat, ejuravit. Alter quoque ex Anglia vir primarius, qui primùm sacros ritus irri-*

i *Vedi il Pontif. di Paolo IV. tom. 4. pag.* 479.

k *Gabut. l.3.c.10.*

l *Cat. in vita Pii V. in fine.*

m *Io. Baptista Hadrianus lib.19.*

Heretici convertiti alla Fede sotto il suo Pontificato.

n *Oldoin. in vita Pii V in addit. ad Ciacc. tom.3. col.* 1004.

debat, ubi interfuit ſolemni, & anniverſariæ Corporis Chriſti ſupplicationi, viditque, qua reverentia Pius adorandum illud circumferret Sacramentum, abdicato errore, pœnitens in Sanctæ Eccleſiæ gremium receptus eſt. In modo tale che di lui hebbe a ſcrivere, terminando la ſua Hiſtoria dei Pontefici, Onofrio Panvino allor vivente in Roma, [a] *Dedit Pius V. Pontifex Maximus adhuc id Religionis, juſtitiæ, patientiæ, liberalitatis, grati animi ſpecimen, ut ſi ei tam longa dabitur vita, quàm longam, & ex admirabili quadam ipſius victus temperantia ſperare debemus, & tempus Reipublicæ poſtulat, neque ad benè adminiſtrandam Dei Eccleſiam conſequentibus deinceps Pontificibus exempla, neque eloquentibus viris ob laudem ingenii ab eo facta defutura videantur.* Così egli.

a *Onuph. Panvi. in vita PiiV.*

Condanna delle propoſizioni di Michel Bajo, Bolla Pontificia, e notizia adequata di queſto ſucceſſo.

Mà ſe alcuna frà le tanto degne operazioni di Pio fù più neceſſaria, & utile all'età future, certamente ſi è la condanna, ch'egli fece delle propoſizioni del Bajo, che furono allora come i primi ſemi di quella zizania, che infettò nel ſeguente Secolo i puri campi della Chieſa con la nota agitazione delli Janſeniſti. E' conſiderabile il ſucceſſo, e degno di regiſtrarſene con ogni eſattezza la notizia. Era Michiel Bajo molto riputato in pregio di eſemplarità, e di ſcienza nella famoſa Univerſità di Lovanio, mà amatore di opinioni nuove, e vago di profeſſarle: onde sì nelle diſpute, come ne' ſcritti, e ne' libri [b] ſtampati haveva fin'allora ſoſtenute [c] alcune ſentenze circa il libero arbitrio, le opere humane, e'l merito, quali gli havevano acquiſtata doppia, mà differente fama, di ſommamente ingegnoſo, e ſottile preſſo alcuni, e di ſommamente audace, e temerario preſſo altri. Frà i primi ſi ſegnalò Gio. Heſſel Dottore parimente di quella Univerſità, e Decano di eſſa, che in gioventù fù coetaneo del Bajo nell'apprendimento delle Theologiche ſcienze ſotto il magiſterio del celebre Ruardo, che [d] ſin da quel tempo notò in ambedue l'infauſto accoppiamento dell'ingegno, e dell'ardire; ond'egli ripigliandoli ſoleva dire, *Che non aſpettava da eſſi altro, che uno Sciſma, e che perciò haveva loro lungamente ritardata la dignità Dottorale*: onde, come che la novità nel medeſimo tempo ſorprende, & alletta, queſti due Maeſtri con iſpecioſo numero di adherenti, havevano divulgate così ampiamente le loro nuove propoſizioni, che oramai la maggior parte de' Licenziati, e de' Baccellieri di quella Univerſità, publicamente le profeſſavano, anche con pompa d'irritamento. Al contrario frà li ſecondi, diedero la moſſa a maggior impegno alcuni Diſcepoli del medeſimo Bajo, e queſti furono alcuni dell'Ordine Franceſcano, che amando meglio la ſicura ſtrada calcata dagli antichi, che la fallace de' moderni, procacciarono la cenſura di queſta nuova dottrina dal Collegio della Sorbona, ridotta allora in dieciotto articoli, che fù più toſto un riſuſcitare, che un ſopprimere le diſcordie, che bollivano. Poiche li ſoſtenitori del Bajo punti dalla cenſura Parigina, e dalla domeſtica gara degl'ingegni, che ſuol'eſſere più ſtimolante, & aſpra, che quella delle armi, ricorrendo al loro Maeſtro per ſoccorſo nella difeſa, ſurſe quindi un'incendio, che non ſuppreſſo a tempo, haverebbe allora anticipate quelle ruine, che poi ſeguite ſono a' tempi noſtri per opera delli Janſeniſti: eſſendo coſa che publicoſſi da i Bajiſti una Apologia contro la cenſura della Sorbona, rinvenute, & [e] oſſervate ambedue dal Pallavicini frà le ſcritture del Card. Seripando, e prepararonſi Libri, Autori, e diſpute per ſoſtener ciaſcuna parte chì l'apologia, chì la cenſura. Sopravenne opportunamente quivi per

b *Hos vide apud Poſſevinum in apparatu Sacro tom. 2. in Michaele Bajo.*
c *Ann. circiter 1560.*
d *Apud Pallav. l.15.c.7.n.9.*
e *Ibid. n.8.*

per affare del Concilio di Trento il Nunzio Pontificio Gio. Francesco Commendone, che con destrezza pari al bisogno, anche per ordine del Papa, ch'era Pio Quarto, impose ad una parte, & all'altra il silenzio, se un Superiore Francescano in Brusselles con zelo importuno castigando alcuni suoi sudditi sostenitori delle sentenze del Bajo, e condannandole come heretiche, anzi minacciando di volerne procurare una tal dichiarazione dal Papa, non havesse di nuovo inaspettatamente esacerbati gli animi de' Maestri, e de' scolari. Nulladimeno suppresso ancora dolcemente sotto cenere questo fuoco, dalla Governatrice di Fiandra furono e il Bajo, e l'Hessel honorevolmente come Theologi Regii mandati al Concilio di Trento, insieme con Cornelio Jansenio medesimamente Dottore della Università di Lovanio, che fù poi Vescovo di Gant, denominato il Vecchio; quasi predicendo il caso nella collusione de' nomi, e nell'amicizia delle persone, l'unione de' sentimenti, e la uniformità delle sentenze, che indi a mezzo secolo hebbe col morto Bajo il nuovo Cornelio Jansenio Vescovo d'Ipri. Nulladimeno non trattandosi allora nel Sinodo questioni appartenenti alle loro dottrine, saggiamente si andò temporeggiando sopra esse, per iscansar li litigii domestici in tempo di guerra commune. Mà trovandosi poi seminate dal Bajo le sue proposizioni in molti libri, e dall'asserzione di un'errore non potendone altro seguire, che la conclusione dell'altro, e perciò crescendo sempre più e la inquietudine delle coscienze, e lo scandalo delle scuole, e il tumulto delle discordie, il Pontefice Pio Quinto avvocò risolutamente a se la causa, ed esaminatala maturamente nel Tribunale supremo della Inquisizione di Roma, formò la Bolla, *Ex omnibus afflictionibus*, che hor hora riferirassi, nella quale egli, suppresso il nome dell'Autore, condannò settantanove proposizioni di Michel Bajo, senza però specificazione di censura, che a ciascuna di esse convenisse, seguendo in ciò l'uso del Concilio di Costanza contro l'Heresie di Vviccleff, e del Pontefice Leone Decimo contro quelle di Lutero, con il tenore delle seguenti parole.

Ex [a] omnibus afflictionibus quas in hoc loco à Domino constituti tam luctuoso tempore sustinemus, ille animum nostrum præcipuè excruciat dolor, quòd Religio Christiana, tantis jam pridem turbinibus agitata, novis quotidie propositis opinionibus conflictetur, Christianusque populus antiqui hostis suggestione dissectus, in alios inque alios errores, passim, & promiscuè deferatur. Quantum verò ad nos attinet, totis viribus conamur, ut illi, simulatque prosiliunt, penitùs opprimantur: Magno etenim mœrore afficimur, quòd plerique spectatæ alioquin probitatis, & doctrinæ viri in aliquas sententias offensionis, & periculi plenas, cum verbo, tum scriptis prorumpunt, denique eis etiam in scholis invicem controversantur, cujusmodi sunt sequentes. Nec Angeli, nec primi homines adhuc integri merita rectè vocantur gratia. Sicut opus malum ex natura sua est mortis æternæ meritorium, sic bonum opus ex natura sua est vitæ æternæ meritorium. Et bonis Angelis, & primo homini, si in statu illo permansissent usque ad ultimum vitæ, felicitas esset merces, & non gratia. Vita æterna homini integro, & Angelo promissa fuit intuitu bonorum operum, & bona opera ex lege naturæ ad illam consequendam per se sufficiunt. In promissione facta Angelo, & primo homini continetur naturalis justitiæ constitutio, qua

[a] Apud Possevinum in apparatu sacro tom. 4. in Mich. Bajo.

„ pro bonis operibus fine alio refpectu vita æterna juftis promittitur. Naturali lege conftitutum fuit homini, ut fi in obedientia perfeveraret, ad eam vitam pertranfiret, in qua mori non poffet. Primi hominis integri merita fuerunt primæ creationis munera, fed juxta modum loquendi Scripturæ Sacræ, non rectè vocantur gratiæ; quo fit, ut tantùm merita, non etiam gratiæ debeant nuncupari. In redemptis per gratiam Chrifti nullum inveniri poteft bonum meritum, quod non fit gratis indigno collatum. Dona conceffa homini integro, & Angelo, forfitan non improbanda ratione poffunt dici gratia; fed quia fecundum ufum Scripturæ nomine gratiæ tantùm ea munera intelliguntur, quæ per Jefum malè merentibus, & indignis conferuntur; ideò, neque merita, nec merces, quæ illis redditur, gratia dici debet. Solutionem pœnæ temporalis, quæ peccato dimiffo fæpè manet, & corporis refurrectionem propriè, non nifi meritis Chrifti adfcribendam effe. Quòd piè, & juftè in hac vita mortali ufque in finem converfati vitam confequimur æternam, id non propriè gratiæ Dei, fed ordinationi naturali ftatim initio creationis conftitutæ jufto Dei judicio deputandum eft; nec in hac retributione bonorum ad Chrifti meritum refpicitur, fed tantùm ad primam inftitutionem generis humani, in qua lege naturali inftitutum eft, ut jufto Dei judicio, obedientiæ mandatorum vita æterna reddatur. Pelagii fententia eft, opus bonum citra gratiam adoptionis factum, non eft Regni Cœleftis meritorium. Opera bona à filiis adoptionis facta non accipiunt rationem meriti, ex eo quòd fiunt per fpiritum adoptionis inhabitantem corda Filiorum Dei, fed tantùm ex eo quòd funt conformia legi, quòdque per ea præftatur obedientia legi. Opera bona juftorum non accipient in die Judicii extremi ampliorem mercedem, quàm jufto Dei judicio mererentur accipere. Dicit rationem meriti non confiftere in eo, quòd qui benè operatur, habeat gratiam, & inhabitantem Spiritum Sanctum; fed in eo folùm, quòd obedit Divinæ legi: quam fententiam fæpiùs repetit, & multis rationibus probat ferè toto libro. In eodem libro fæpiùs repetit, quòd non eft vera legis obedientia, quæ fit fine charitate. Dicit fentire cum Pelagio, qui dicunt effe neceffarium ad rationem meriti, ut homo per gratiam adoptionis fublimetur ad ftatum Deificum. Dicit opera Catechumenorum, ut fidem & pœnitentiam ante remiffionem peccatorum factam, effe vitæ æternæ merita; quam vitam non confequentur Catechumeni, nifi priùs præcedentium delictorum impedimenta tollantur. Videtur infinuare, quòd opera juftitiæ, & temperantiæ, quæ Chriftus fecit, ex dignitate perfonæ operantis non traxerint majorem valorem. Nullum eft peccatum ex natura fua veniale, fed omne peccatum meretur pœnam æternam. Humanæ naturæ fublimatio, & exaltatio in confortium Divinæ naturæ debita fuit integritati primæ conditionis, & proinde naturalis dicenda eft, & non fupernaturalis. Cum Pelagio fentiunt, qui textum Apoftoli ad Romanos fecundo, Gentes, quæ legem non habent, naturaliter, quæ legis funt, faciunt, intelligunt de gentibus fidem non habentibus. Abfurda eft eorum fententia, qui dicunt, hominem ab initio, dono quodam fupernaturali, & gratuito fupra conditionem naturæ fuiffe exaltatum, ut fide, fpe, charitate Deum fupernaturaliter coleret. A vanis, & otiofis hominibus fecundum infipientiam Philofophorum excogitata eft

fen-

ſententia, hominem ab initio ſic conſtitutum, ut per dona naturæ ſuperaddita, fuerit largitate conditoris ſublimatus, & in Dei Filium adoptatus. Et ad Pelagianiſmum rejicienda eſt illa ſententia, Omnia opera Infidelium ſunt peccata, & Philoſophorum virtutes ſunt vitia. Integritas primæ creationis non fuit indebita humanæ naturæ exaltatio, ſed naturalis ejus conditio: quam ſententiam repetit, & probat per plura Capitula. Liberum arbitrium ſine gratiæ Dei adjutorio, non niſi ad peccandum valet. Pelagianus eſt error dicere, quòd liberum arbitrium valet ad ullum peccatum vitandum. Non ſolùm fures ii ſunt, & latrones, qui Chriſtum viam, & oſtium veritatis, & vitæ negant, ſed etiam quicumque aliunde, quàm per Chriſtum in viam juſtitiæ, hoc eſt ad aliquam juſtitiam conſcendi poſſe dicunt, aut tentationi ulli ſine gratiæ ipſius adjutorio reſiſtere hominem poſſe, ſic ut in eam non inducatur, aut ab ea ſuperetur. Charitas perfecta & ſyncera, quæ eſt ex corde puro, & conſcientia bona, & fide non ficta, tam in Catechumenis, quàm in pœnitentibus poteſt eſſe ſine remiſſione peccatorum. Charitas illa, quæ eſt plenitudo legis, non eſt ſemper conjuncta cum remiſſione peccatorum. Catechumenus juſtè, rectè, & ſanctè vivit, & mandata Dei obſervat, ac legem implet per charitatem ante obtentam remiſſionem peccatorum, quæ in Baptiſmi lavacro demum percipitur. Diſtinctio illa duplicis amoris, naturalis videlicet, quo Deus amatur, ut auctor naturæ, & gratuiti, quo Deus amatur, ut beatificator, vana eſt, & commentitia, & ad illudendum ſacris litteris, & plurimis veterum teſtimoniis excogitata. Omne, quod agit peccator, vel ſervus peccati, peccatum eſt. Amor naturalis, qui ex viribus naturæ exoritur, ex ſola Philoſophia per elationem præſumptionis humanæ cum injuria Crucis Chriſti defenditur à nonnullis Doctoribus. Cum Pelagio ſentit, qui boni aliquid naturalis, hoc eſt, quod ex naturæ ſolis viribus ortum ducit, agnoſcit. Omnis amor creaturæ rationalis aut vitioſa eſt cupiditas, qua mundus diligitur, quæ à Joanne prohibetur, aut laudabilis illa charitas, qua per Spiritum Sanctum in corde diffuſa Deus amatur. Quod voluntariè fit, etiam ſi in neceſſitate fiat, liberè tamen fit. In omnibus ſuis actibus peccator ſervit dominanti cupiditati. Is libertatis modus qui eſt à neceſſitate, ſub libertatis nomine non reperitur in Scripturis, ſed ſolum nomen libertatis à peccato. Juſtitia, qua juſtificatur per fidem impius, conſiſtit formaliter in obedientia mandatorum, quæ eſt operum juſtitia, non autem in gratia aliqua animæ infuſa, qua adoptatur homo in filium Dei, & ſecundum interiorem hominem renovatur, & Divinæ naturæ conſors efficitur, ut ſic per Spiritum Sanctum renovatus deinceps benè vivere, & Dei mandatis obedire poſſit. In hominibus pœnitentibus ante Sacramentum abſolutionis, & in Catechumenis ante Baptiſmum, eſt vera juſtificatio, ſeparata tamen à juſtificatione peccatorum. Operibus pleriſque, quæ à fidelibus fiunt, ut mandatis Dei pareant, cujuſmodi ſunt obedire parentibus, depoſitum reddere, ab homicidio, à furto, à fornicatione abſtinere, juſtificantur quidem homines, quia ſunt legis obedientiæ, & veræ legis juſtitiæ, non tamen iis obtinent incrementa virtutum. Sacrificium Miſſæ non alia ratione eſt Sacrificium, quàm generali illa, qua omne opus quod fit, ut ſancta ſocietate Deo homo inhæreat. Ad rationem & definitionem peccati non pertinet voluntarium, nec defini-

„ finitionis quæstio est, sed causæ & originis, utrum omne peccatum debeat esse voluntarium ? Unde peccatum originis verè habet rationem peccati sine ulla relatione, ac respectu ad voluntatem, à qua originem habuit. Peccatum originis est habituati parvuli voluntate voluntarium, & habitualiter dominatur parvulo, ex quo non gerit contrarium voluntatis arbitrium; & ex habituali voluntate dominante fit, ut parvulus decedens sine regenerationis Sacramento, quando usum rationis consequutus erat, actualiter Deum odio habeat, Deum blasphemet, & legi Dei repugnet. Prava desideria, quibus ratio non consensit, & quæ homo invitus patitur, sunt prohibita præcepto, Non concupisces. Concupiscentia sive lex membrorum, & prava ejus desideria, quæ inviti sentiunt homines, sunt vera legis inobedientia. Omne scelus ejus est conditionis, ut suum auctorem, & omnes posteros eo modo inficere possit, quo infecit prima transgressio. Quantum est ex vi transgressionis, tantum meritorum malorum à generante contrahunt, qui cum minoribus nascuntur vitiis, quàm qui cum majoribus. Diffinitiva hæc sententia, Deum homini nihil impossibile præcepisse, falsò tribuitur Augustino, cum Pelagii sit. Deus non potuisset ab initio talem creare hominem, qualis nunc nascitur. In peccato duo sunt, actus & reatus; transeunte autem actu nihil manet, nisi reatus, sive obligatio ad pœnam. Unde in Sacramento Baptismi, aut Sacerdotis absolutione, propriè reatus peccati dumtaxat tollitur, & Ministerium Sacerdotum solùm liberat à reatu. Peccator pœnitens non vivificatur ministerio Sacerdotis absolventis, sed à solo Deo, qui pœnitentiam suggerens, & inspirans vivificat eum, & resuscitat; ministerio autem Sacerdotis solus reatus tollitur. Quando per eleemosynas, aliaque pietatis opera Deo satisfacimus pro pœnis temporalibus, non dignum pretium Deo pro peccatis nostris offerimus, sicut quidam errantes autumant, nam alioquin essemus saltem aliqua ex parte redemptores; sed aliquid facimus, cujus intuitu Christi satisfactio nobis applicatur, & communicatur. Per passiones Sanctorum in Indulgentiis communicatas, non propriè redimuntur nostra delicta; sed per communionem charitatis nobis eorum passiones impartiuntur, ut digni simus, qui pretio Sanguinis Christi à pœnis pro peccatis debitis liberemur. Celebris illa Doctorum distinctio, divinæ legis mandata bifariàm impleri, altero modo quantum ad præceptorum operum substantiam tantùm, altero quantum ad certum quemdam modum, videlicet secundum quem valeant operantem perducere ad Regnum æternum, hoc est ad modum meritorum, commentitia est, & explodenda. Illa quoque distinctio, qua opus dicitur bifariàm bonum, vel quia ex objecto, & omnibus circumstantiis rectum est, & bonum, quod moraliter bonum appellari consuevit, vel quia est meritorium Regni æterni, eò quòd fit à vivo Christi membro per spiritum charitatis, rejicienda putatur. Similiter & illa distinctio duplicis justitiæ, alterius quæ fit per spiritum charitatis inhabitantem, alterius quæ fit ex inspiratione quidem Spiritus Sancti cor ad pœnitentiam excitantis, sed nondum cor inhabitantis, & in eo charitatem diffundentis, qua Divinæ legis justificatio impleatur, odiosissima, & pertinacissima rejicitur. Denique & illa distinctio duplicis vivificationis, alterius qua vivificatur peccator, dum ei pœnitentia, & vitæ novæ propositum, & inchoatio per Dei gratiam inspiratur, alterius qua vivificatur, qui verè justificatur, & pal-

mes

mes vivus in vite Chriſto efficitur, commentitia judicatur, & Scripturis minimè congruens. Non niſi Pelagiano errore admitti poteſt uſus aliquis liberi arbitrii bonus, ſive non malus; & gratiæ Chriſti injuriam facit, qui ita ſentit, & docet. Sola violentia repugnat libertati hominis naturali. Homo peccat etiam damnabiliter in eo, quod neceſſariò facit. Infidelitas purè negativa in iis, quibus Chriſtus non eſt prædicatus, peccatum eſt. Juſtificatio impii fit formaliter per obedientiam legis, non autem per occultam communicationem, & inſpirationem gratiæ, quæ per eam juſtificatos faciat implere legem. Homo exiſtens in peccato mortali, ſive in reatu æternæ damnationis, poteſt habere veram charitatem, & charitas etiam perfecta poteſt conſiſtere cum reatu æternæ damnationis. Per contritionem etiam cum charitate perfecta, & cum voto ſuſcipiendi Sacramentum conjunctam, non remittitur crimen extra caſum neceſſitatis, aut martyrii, ſine actuali ſuſceptione Sacramenti. Omnes omninò juſtorum afflictiones ſunt ultiones peccatorum ipſorum; unde Job, & Martyres, quæ paſſi ſunt, propter ſua peccata paſſi ſunt. Nemo præter Chriſtum eſt abſque peccato originali; hinc Beata Virgo mortua eſt propter peccatum ex Adam contractum, omneſque ejus afflictiones in hac vita, ſicut & aliorum juſtorum, fuerunt ultiones peccati actualis, vel originalis. Concupiſcentia in renatis relapſis in peccatum mortale, in quibus jam dominatur peccatum, eſt ſicut & alii habitus pravi. Motus pravi concupiſcentiæ ſunt pro ſtatu hominis vitiati, prohibiti præcepto, Non concupiſces: unde homo eos ſentiens, & non conſentiens, tranſgreditur præceptum, Non concupiſces, quamvis tranſgreſſio in peccatum non deputetur. Quamdiu aliquid concupiſcentiæ carnalis in diligente eſt, non facit præceptum, Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Satisfactiones laborioſæ juſtificatorum non valent expiare de condigno pœnam temporalem reſtantem poſt culpam condonatam. Immortalitas primi hominis non erat gratiæ beneficium, ſed naturalis conditio. Falſa eſt Doctorum ſententia, primum hominem potuiſſe à Deo creari, & inſtitui ſine juſtitia naturali. Quas quidem ſententias ſtricto coram nobis examine ponderatas, quamquam nonnullæ aliquo pacto ſuſtineri poſſent, in rigore, & proprio verborum ſenſu ab aſſertoribus intento hæreticas, erroneas, ſuſpectas, temerarias, ſcandaloſas, & in pias aures offenſionem immittentes, reſpectivè, ac quæcumque ſuper iis verbo, ſcriptoque emiſſa, præſentium auctoritate damnamus, circumſcribimus, & abolemus, deque eiſdem, & ſimilibus poſthac quocumque pacto loquendi, ſcribendi, & diſputandi, facultatem quibuſcumque interdicimus. Qui ſecùs fecerint, ipſos omnibus dignitatibus, gradibus, honoribus, beneficiis & officiis perpetuò privamus, ac etiam inhabiles ad quæcumque decernimus, vinculo quoque anathematis eo ipſo innodamus, à quo nullus Romano Pontifice inferior valeat ipſos, excepto mortis articulo, liberare. Cœterùm ut jam commoti his de rebus tumultus, & contracta odia faciliùs comprimi poſſint, ſimulque animarum ſaluti pleniùs conſulatur, Dilecto Filio noſtro Antonio Tituli Sancti Bartholomæi in Inſula Presbytero Cardinali Granvelano nuncupato, per Apoſtolica ſcripta mandamus, ut ipſe quid ad perpetuam dictarum ſententiarum, & ſcripturarum abolitionem, quid ad arcenda hujuſmodi proloquia, & diſputationes, quid denique ad unionem, & pacem cum communi omnium, & Eccleſiæ Catholi-

tholi-

„ tholicæ ſatisfactione componendum facto opus ſit in primis diligenter
„ expendat. Deinde in iis omnibus, quæ pro communi ſalute, tranquil-
„ litate, & honore optimum judicaverit, ſalva ſemper Eccleſiæ prædictæ
„ unitate, etiam per alium, ſeu alios fide, doctrina, & religione præſtan-
„ tes ocyùs exequatur, faciatque, quicquid decreverit, inviolatè ab om-
„ nibus obſervari. Contradictores quoslibet per cenſuras, & pœnas præ-
„ dictas, cæteraque juris, & facti remedia opportuna, appellatione poſt-
„ poſita, compeſcendo: invocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio
„ brachii ſæcularis. Non obſtantibus, quòd forſitan aliquibus ab Apoſto-
„ lica ſit Sede indultum, quòd interdici, ſuſpendi, vel excommunicari
„ non poſſint per litteras Apoſtolicas, non facientes plenam, expreſſam,
„ ac de verbo ad verbum de indultu hujuſmodi mentionem: & quibuslibet
„ aliis privilegiis, exemptionibus, indulgentiis, & litteris Apoſtolicis
„ ſpecialibus, vel generalibus quorumcumque tenorum exiſtant, per quæ
„ præſentibus non expreſſa, vel totaliter non inſerta, effectus præſentium
„ impediri valeat quomodolibet vel differri, & de quibus, quorumque to-
„ tis tenoribus de verbo ad verbum habenda ſit in noſtris litteris mentio
„ ſpecialis. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ
„ damnationis, circumſcriptionis, abolitionis, interdicti, decreti, man-
„ dati, privationis, & innodationis infringere, vel ei auſu temerario con-
„ traire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omni-
„ potentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit
„ incurſurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis
„ Dominicæ milleſimo quingenteſimo ſexageſimo ſeptimo, Kal. Octob.
Pontific. noſtri anno 2. Queſta Bolla in vita di Pio fù per maggior ſoavità
[a] intimata ſol privatamente all' Accademia di Lovanio dall' Arciveſcovo
di Malines di commiſſione Apoſtolica: e qual foſſe l'effetto, ch' ella ſortiſ-
ſe, ſapraſſi dal racconto del Pontificato, che ſiegue.

a 2. Octob. 1567.

C A-

CAPITOLO X.

Gregorio Decimoterzo Bolognese, creato Pontefice li 17. Maggio 1572.

Proseguimento della condanna delle proposizioni di Michel Bajo, e nuova Bolla di Gregorio Decimoterzo. Sofismi, e tergiversazione de' Bajisti. Sentimenti di alcuni Dottori Cattolici sopra la seguita condanna. Abjura dell' Arcivescovo Caranza. Affari de' Calvinisti di Francia, e potenti soccorsi mandati a' Cattolici dal Pontefice. Nuove confusioni, concordie, e discordie de' Luterani Tedeschi. Apostasie del Vescovo di Cinque Chiese, e dell' Arcivescovo di Colonia. Heresie del Postello, e di un' altro Heretico nel Perù. Corso della Persecuzione d' Inghilterra, e Martiri di quel Regno. Opere stupende di questo Pontefice in abbattimento dell' heresie, e in propagazione della Fede Cattolica. Fondazioni de' Seminarii Germanico, Greco, Inglese, e Maronito, e sue Bolle in istituzione di essi. Monti eretti da questo Pontefice in sovvenimento della causa de' Cattolici. Indicazione del Kalendario riformato, e breve Elogio di Gregorio Decimoterzo.

MA non cessando, benche seguita ne fosse la condanna, nè alle sentenze del Bajo il seguito, nè i tumulti per esse, Gregorio Decimoterzo publicò solennemente la Bolla del suo Predecessore, ch'egl' inserì in un'altra sua Bolla, che comincia, [a] *Provisionis nostræ*, confermatoria della Bolla di Pio, quale per comandamento Pontificio fù presentata all'Accademia di Lovanio da Francesco Toledo della Compagnia di Giesù, allora Predicatore del Papa, e poi sotto Clemente Ottavo Cardinale, il quale dispose facilmente il Bajo a quietarsi sopra la determinazione presa da Gregorio, ricevendo il Toledo da lui una privata ritrattazione delle proposizioni condannate, qual'egli prima fece, e poi sottoscrisse, tramandandone [b] quindi lo scritto al Papa in questo tenore: *Ego Michael de Baji Cancellarius Universitatis Lovaniensis agnosco, & profiteor me ex variis colloquiis, & communicationibus habitis cum R.P.D. Francisco Toledo Concionatore suæ Sanctitatis, & ad hanc rem specialiter misso, super diversis sententiis, & propositionibus jam olim à S.D.N. Pio V. fel. recor. sub data Kal. Octob. anno 1567. & nuper à Grego-*

Nuova Bolla contra i Bajisti confermatoria dell'altra

a *Apud Possevinum in apparatu sacro tom. 2. in Mich. Bajo.*

Ritrattazione del Bajo, & accettazione della Bolla fatta da' Lovaniesi.

b 24. *Martii* 1580.

rio

rio XIII. moderno Pontifice Max. sub data 4. Kal. Febr. an. 1579. iteratò damnatis, & prohibitis, ita motum, & eò perductum esse, ut planè mihi habeam persuasum earum omnium sententiarum damnationem, atque prohibitionem jure, meritoque, ac non nisi maturo judicio, & diligentissima excussione præmissis factam, atque decretam esse. Fateor insuper plurimas ex iisdem sententiis in nonnullis libellis à me olim, & ante emanatam Sedis Apostolicæ super iis censuram conscriptis, & in lucem editis, contineri, & defendi, etiam in eo sensu, in quo reprobantur. Denique declaro me in præsentiarum ab iis omnibus recedere, & damnationi à S. Sede factæ acquiescere, neque posthac illas docere, asserere, aut defendere velle. Datum Lovanii die 24. Martii anno 1580.

Michael de Baji.

Così la ritrattazione del Bajo: anzi di più la Università medesima di Lovanio accettò con tanta venerazione la Bolla, che obligò, chiunque ricever volesse la dignità di Dottore, alla perpetua osservanza di essa. Mà siccome avviene, che ne' gran mali le cure miti, e leggieri ò non operano la salute, ò la peggiorano; così successe, che palpata allora la piaga, si profondasse la cicatrice in cancrena, dandosi ben tosto nuove interpretazioni storte, ò dal Bajo stesso, ò da' suoi discepoli, al benigno tenore della Bolla, in cui non solamente perdonavasi al nome del Bajo, e tralasciavasi la specificazione della censura, mà gli errori medesimi venivano percossi con mano cotanto mansueta, che appena paressero errori, dicendosi in essa, che alcune delle condannate proposizioni potevano sostenersi in qualche men proprio significato. Onde le storte interpretazioni, à chi di già era risoluto di ritrovarle, furono pronte, e la principalissima fù quella, che produssero fuora li Bajisti, cioè che la Bolla fosse adulterata da chi haveva malignamente riposto la virgola doppo quelle parole, *sustineri possent*, acciò le seguenti, *in rigore, & proprio verborum sensu ab assertoribus intento*, si riferissero alla condanna, come se le proposizioni non fossero state condannate *in sensu ab Auctore intento*. A questo cavilloso commento diede riputazione, e credito Giacomo Jansonio Dottore anch'esso di Lovanio, che prodotto l'originale medesimo della Bolla di Pio V. con authentica testificazione diè a conoscere la pretesa falsificazione delle copie, e la pretesa aggiunta della virgola: il che parimente indi a molti anni [a] rattificò Cornelio Jansenio Vescovo d'Ipri, che attestò non haver mai esso notata alcuna interjezione di divisione nel citato periodo; e soggiunse, che saggiamente tolsela quindi il Pontefice, per significare, che molte proposizioni del Bajo poteano difendersi *in sensu intento ab Auctore*: in modo tale, che li Bajisti leggevano questo paragrafo della Bolla in questo tenore, *Quas quidem sententias stricto coram nobis examine ponderatas, quamquam nonnullæ aliquo pacto sustineri possent in rigore, & proprio verborum sensu ab assertoribus intento, hæreticas, erroneas damnamus*: & al contrario li Pontificii leggevanlo con quest' aggiunta virgola, *Quas quidem sententias stricto coram nobis examine ponderatas, quamquam nonnullæ aliquo pacto sustineri possent, in rigore, & proprio verborum sensu ab assertoribus intento hæreticas, erroneas damnamus*. [b] Qual fraudolenza hereticale anche in un punto, e in una virgola habbiamo in altro luogo ravvisata ne' Cherinthiani, e negli asserti Predestinaziani; onde sempre apparisca, quanto cauto, & esatto esser deve chi scrive cose, la cui dignità può rovinare in un punto.

Interpretazione maligna della Bolla fatta da' Bajisti.

a Corn. Iansf. Ipren. lib. 4. de statu Nat. lapsæ c. ult.

b Vedi il nostro tom. 1. pag. 18. in principio, e più diffusamente Theofilo Raynaudo to. 11. Criticæ Sacræ in Minutalia punto 2. 3. 4. & seq.

to. Mà benche nel Diploma di Pio fosse mancata la dibattuta virgola, nullamente ella manca in quello di Gregorio, nè nella Bolla *In eminenti* di Urbano Ottavo, che citerassi a suo luogo. Oltre a che, se la enunciata sentenza nel Diploma di Pio legger si dovesse senza la nota della distinzione, ò della virgola, quel sapientissimo Pontefice si sarebb' egli stesso contradetto; poiche, ciò supposto, alcune proposizioni del Bajo, non solamente *aliquo modo*, mà *simpliciter*, & *absolutè*, si potrebbono sostenere, & il senso della Bolla sarebbe, ch' elleno *in rigore*, & *sensu proprio* fossero sostenibili, che si è l'istesso, che potersi *absolutè*, & *simpliciter sustinere*; essendo cosa, che quella proposizione, la quale di sua natura, e secondo il significato proprio, ch' ella rende, può difendersi, *absolutè*, & *simpliciter* può difendersi: onde malamente dicesi, che il Pontefice habbia condannate quelle sentenze, quali esso medesimo dichiara, *in rigore*, & *proprio sensu* potersi difendere. Perloche deve onninamente leggersi quel luogo del Pontificio Diploma con la nota della distinzione, e con la interjezione della virgola, e prendersi quelle parole *in sensu adversativo*, cioè *Quamquam nonnullæ aliquo pacto sustineri possent, idest in sanum sensum utrumque flecti; tamen in rigore, & proprio sensu, quem verba præseferunt, damnamus, circumscribimus, & abolemus*. Mà queste deboli tergiversazioni di manifesta disubidienza sarebbono state facilmente ò non curate, ò dispreggiate, se ad esse non si fossero accresciuti nuovi motivi di più sottile malignità, con cui nel progresso del tempo quel male, che nel suo principio parve debole, non si fosse poi impensatamente ingrandito con famose, & ardue contese, seguite ne' Pontificati, e tempi, che ordinatamente a suo [*a*] luogo riferiremo. Non mancarono però allora Dottori Cattolici, che asserissero, condannate alcune proposizioni del Bajo, non essenzialmente come false in se stesse, e per errore, ch' elleno contenessero, mà solamente per una certa aspra censura, che dalla loro asserzione deducevasi della sentenza contraria, in modo tale, che alcune di esse siano solamente censurabili, *ex parte modi*, benche le medesime fossero vere, *ex parte dicti*. Il che fosse poi la pietra, e la causa dello scandalo. Così il Vasquez [*b*] lungamente commentato dall' Eminentissimo [*c*] Noris nelle sue *Vindicie Augustiniane*. Mà il Bellarmino rigetta [*d*] molte di esse, come *simpliciter falsæ*, anche *ex parte dicti*: e noi riferito questo primo successo ne rimettiamo a' Theologi il più astruso, e lungo dibattimento, riservandoci a descriverne il corso historico [*e*] in altro Pontificato.

Condannate queste proposizioni di Lovanio, riassunse Gregorio la gran causa di Toledo, & il processo dell' Arcivescovo Caranza, che habbiamo già veduto sotto Paolo Quarto carcerato in Spagna, e sotto Pio Quinto fatto trasportare da Spagna a Roma con lunga carcerazione di diecisette anni hora in Castiglia, hora in Castel Sant' Angelo di Roma. Consideratone dunque con attenta perquisizione il Processo, e determinatane il Pontefice una condizionata assolutione, citate le parti, fù il Caranza levato [*f*] da Castello da Gio: Antonio Facchinetti Patriarcha di Gierusalemme, e da Cammillo Boccamazzi Cameriere del Papa, e per il Corridore secreto [*g*] condotto nel Palazzo Vaticano, nella cui gran sala sotto il Baldacchino vedevasi il Pontefice con i Consultori, e Giudici del Sant' Offizio, e con i Cardinali Madrucci, e Montalto destinati assistenti alla funzione. Nel fine del Cancello formato da' banchi de' Cardinali, in faccia al Trono Ponti-

a *Vedi li Pontif. di Urbano VIII. d'Innocenzo X. e li seguenti ad essi.*

b *Vasq. 1. 2. disp. 190. c. 18. per tot.*

c *Card. Henricus de Noris in Vindiciis Augustinianis c. 3. parag. 2.*

d *Bellarm. l. 1. de Purgat. c. 10. post medium, & l. 2. c. 4. & lib. de merit. l. 5. & lib. de justific. c. 12. & alibi.*

e *Vedi il Pontif. di Urbano VIII.*

Processo del Caranza, & esito di questa causa.

f 14. *Aprile* 1576.

g *Hoc habetur in annalibus Gregorii XIII. m. s. lib. 5. pag. 263. ex Arch. m. s. Io. Anton. Moraldi.*

Pontificio rimiravasi inginocchione il Caranza trà il suo Avvocato il rinomato Martino Azpilcueta detto il Navarro, Canonico Regolare di Sant' Agostino, che amico del Caranza, volle, benche ottogenario in età, accomiatarlo a Roma, ove [*a*] poi morì glorioso pe' scritti, e quasi centenario in età, è Alfonso del Grado Scholastico della Chiesa Toletana, mandato da quel Capitolo alla difesa del suo Pastore. Da un'altro lato stavano in piedi il Fiscale, e gli agenti della Inquisizione di Spagna. Il Papa diè allora la cedola della sentenza al Notaro, il quale ad alta voce la pronunciò, e'l contenuto n'era, di quanto era seguito nella causa dell' Arcivescovo sin'a quel giorno, con piena giustificazione di chi l'haveva per così lungo tempo esaminata, e discussa; quindi in essa il Papa lo dichiarava grandemente sospetto di heresia, ed obligavalo a detestare, & abjurare sedici Capi molto gravi, & importanti, ed in fine lo sospendeva per cinque anni dalle funzioni Ecclesiastiche, & a beneplacito dall' amministrazione della sua Chiesa, nel quale spazio di tempo egli confinollo dentro il Monasterio di San Domenico in Orvieto, con facoltà però di caminare per tutta quella Città, e con assegnamento sopra le rendite dell' Arcivescovado di mille scudi d'oro il mese per il sostenimento di lui, e della sua famiglia, riservando a se la dispensazione de' frutti restanti acquistati, e riscossi dal principio della ritenzione dell'accusato, sin quanto durasse l'esilio. Impose in oltre alcune penitenze salutifere all' Arcivescovo, il quale incontanente, tenendo le mani sopra i Sacri Evangelii, abjurò ad una ad una le condannate proposizioni: Terminata l'abjura fù ammesso al bacio de' santissimi piedi, senza licenza però di aprir bocca. Ben' il Papa con volto severo a lui disse, *Che gli errori meritavano castigo maggiore, mà la lunga prigionia haverne diminuita la pena*. Partitosi dal cospetto del Papa, fù allora l'Arcivescovo condotto in cocchio da Horazio Caetano Capitano della guardia Pontificia fino al Monasterio della Minerva, dove con religiosi sentimenti di Christiana pietà indi a pochi giorni, aggravato da male di calcoli, e da profonda malinconia, penitente morì, reso celebre al mondo per humiliazione pazientemente sofferta, e per discolpa concludentemente convincente di chi di lui disse, [*b*] *Errare potuit, nusquam tamen hæreticus, qui humillimo famulatu subjecit se judicio, & arbitrio Pontificis*.

a *Ann.* 1586. 20. *Giugno ætat. an.* 95.

b *Casalas in lib. cui tit. Candor lilii pag. mihi* 60.

Soccorsi del Pontefice in Francia contro gli Hugonotti.

Combattevasi intanto dagli Heretici la Religione Cattolica non men con lo stile della penna, che con il ferro delle spade. La Francia, che rappresentava allora nel Teatro del Mondo una lacrimevole tragedia della Religione oppressa dalle armi degli Hugonotti, fù ella altresì la più prossima a ricevere potenti soccorsi dal Pontefice, che giudicolla per questo capo eziandio la Chiesa più pericolosa. Onde ad Henrico Terzo, che non men la reggeva in qualità di Re, che di Capitano, permesse un sussidio dagli Ecclesiastici di quel Regno [*c*] di un milione di lire Turonensi, [*d*] e diè podestà ad alcuni Cardinali, e a suoi Ministri Ecclesiastici in Francia di alienare, e vendere per altrettanta somma, e di nuovo un'altra volta per altra somma di mezzo milione di scudi d'oro, li fondi dipartitamente delle Chiese colà esistenti (ad eccettuazione solamente de' fondi, e feudi primarii, e principali della loro fondazione) in sovvenimento delle armi Regie, aprendo in quel gran bisogno la tesoreria di Dio in beneficio della causa di Dio, e meglio giudicando impoverire il Clero delle Chiese, che perver-

c *Scudi Romani* 300. *mila in circa.*

d *Hæc omnia habentur in Nat. Alex. sæc.* 16. *c.* 1. *art.* 21. *n.* 1.

pervertire il culto della Chiesa: anzi ne' Diplomi impose la riferita alienazione, e vendita *etiam invitis, & contradicentibus possessoribus*; onde maggiormente apparisse la sua ferma determinazione in sostenere la parte Cattolica, anche in pregiudicio degl' interessati, e la causa commune con la oppressione eziandio della privata. Perloche ricevè Gregorio publici ringraziamenti da quel Regno, che in testificazione di eterna memoria inserì li Pontificii [a] Diplomi ne' [b] Commentarii del Clero Gallicano, indicati, & annotati dal Natale Alessandro da noi citato nel margine di questo racconto. Gli Hugonotti combattuti, e combattendo contro le armi, e li denari del Clero Cattolico, infieriti non tanto co' vivi, quanto co' morti, invasero [c] di repente il sepolcro di Clemente Quinto nella Chiesa di S. Maria di Uzesta nella Diocesi di Bazas, e non perdonando nè pure a un Papa loro connazionale, doppo duecentosettantadue anni di riposo, ne [d] dissepellirono le ossa, e per pompa di empietà lacerandole, e consegnandole prima al fuoco, e poscia al vento, stimarono di vendicarsi del Pontefice allora vivente con il trucidamento del morto.

a 23. *Agosto* 1574. & 1. *Agosto* 1576.
b *Tom. 4. comm. Cleri Gallicani apud Nat. Alex. sac. 16. c. 1. art. 21. n. 1.*
Sacrilego attentato degli Hugonotti.
c *An.* 1577.
d *Bernard. Guido in Chron. Rom. Pontif. in Clem. V.*

Mà nella Germania pugnavano frà se gli Heretici più con gli scritti, che con le armi. Siccome gli Hugonotti chiamarono [e] i Turchi in loro ajuto, così li Luterani tentarono collegazione ne' dogmi con gli Scismatici; e Giacomo d'Andrea celebre protestante, chiamato *Schmidelino*, overo il *Fabrizio* dall' arte di ferrajo, che haveva esercitata il suo Padre, mà allora Cancelliere dell' Accademia di Tubinghen, e il Crusio [f] fecero presentare al Patriarca Gieremia de' Greci in Costantinopoli la Confessione Augustana, per riceverne da lui approvazione, e conferma. Ricusolla trè volte il Patriarca, e nella repulsa trè lettere scrisse confutatorie di essa, quali sempre tenute celate da' Luterani, furono prodotte al publico con le stampe da Stanislao Socolovio Theologo del Re Stefano di Polonia, col titolo di *Censuræ Orientalis Ecclesiæ*. Come a rivelata ignominia, diedero fuori anch' essi le loro risposte li Luterani, mà con altrettanto rincontro di potente contradizione, suppresse nel loro nascere dallo stile, e penna del Jurisconsulto Gio: Battista Fiklero, che ad essi replicò col libro intitolato *Spongia*, e del medesimo Socolovio con nuova publicazione della sentenza diffinitiva del Patriarca. Quindi eglino inferociti nella disperazione, chi di essi gittossi a formar nuove Sette col nome di *Familia Amoris*, e *Domo Charitatis*, predicando, *Solos in illam familiam adscitos electos esse, & salvandos, reliquos omnes reprobos, & damnandos, illisque solis licitum esse negare jurejurando quicquid liberet coram Magistratu, aut quovis alio, qui non esset ex eorum familia*: il cui Fondatore, che chiamavasi Hermanno [g] Nicolai di Leyden, & asseriva, *Se Dei, Deumque suæ humanitatis esse participem*, fù brugiato vivo con tutti li suoi libri, con pompa di titolo, mà con suppresso nome publicati, *Evangelium Regni, Sententiæ documentales, Prophetia spiritus amoris, Pacis super terram publicatio, Auctore N. N.* Altri con disperato consiglio precipitarono nella Setta Fanatica degli Anabattisti, e da essa combattendo la Luterana, un Hadriano [h] Hamstedio insegnò prima nella Zelandia, e poi in Inghilterra, *Liberum esse, infantes sine baptismo servare ad aliquot annos, nec ullius conscientiam hac in re adstringi ad certum tempus cujusvis auctoritate posse*; e, *credere Christum ex semine mulieris natum, atque humanæ carnis participem factum, non pertinere ad ipsum Religionis Catholicæ fun-*

e *Vedi il Pontif. di Pio V. to. 4. pag. 527*
Luterani rigettati da' Scismatici.
f *Apud Spond. an. 1575. n. 17.*
Dissenzioni, e nuove Sette de' Luterani.
g *Apud Spond. an. 1580. n. 12.*
h *Prateol. in Elencho, & Rescius de sect.*

damentum, ſed ad quandam fundamenti circumſtantiam, adeò ut quicumque Chriſtum ex mulieris ſemine natum negaret, non fidei fundamentum, ſed unam ex fundamenti circumſtantiis negaret. Errore cotanto più deteſtabile, quanto più è illuminata nella cognizione de'Divini Miſterii la noſtra età della antica. Un' altro Giacomo Vvillelmio, predicandoſi mandato da Dio ad annunciare al popolo la verità della Fede, andò ſempre cinto di lunga ſciabla, dicendo ella eſſere il famoſo *Gladio* di Gedeone; e perciò coſtituitoſi egli Re degli Anabattiſti, e di profughi Luterani, rinovò la ſolita cantilena degli Heretici, *Nullum eſſe legitimum Magiſtratum exiſtimandum*, permeſſe *Plures uxores habere*, e divulgò un libro, in cui pretendeva di provar lecita la Poligamia, e inſinuando frà la turba imbelle di chi lo ſeguiva, più toſto la sfrenatezza, che la credenza de' ſuoi inſegnamenti, diceva, *In gladio Dei, & Gedeonis juſtitiam ſe Divinam exercere*, comandando, onde ſoſtentar poteſſero ed egli, ed eſſi la vita, aſſaſſinamenti, frodi, e rubbarie, con lo ſpecioſo motivo, *quòd bona terræ Chriſti, ac diſcipulorum ejus eſſent, quæ, quia per leges humanas iniquiſſimè diviſa cernerentur, velle Deum, ut ipſe æquus ea inter ſuos diſtribueret, divitibus, quod nimium erat, adempto, & egentibus collato*: e faſtoſo andando con l'allettamento di queſte maſſime per numero di ſeguaci, e luſſurioſo per copia di moglie, furono eſſe, ed egli fermati preſſo Giuliers, e dal Magiſtrato, ch'egli annichilar voleva, ridotti in cenere, col ſupplicio del fuoco, nel cui tormento affettando oſtentazione [a] morì impenitente con tutta la mandra delle ſue mal avventurate Regine, e con tal confuſione, e diſcordia delle Sette Heretiche, che ben toſto uſcì alla luce un groſſo libro intitolato *Concordia*, in cui progettavanſi nuove unioni frà Luterani in tanti diſparati dogmi, e contrarie confeſſioni, che dagli uni profeſſavanſi, e dagli altri; mà col ſolito effetto di chi cerca la verità nella menzogna, cioè accumular falſità ſenza ſperanza di non mai rinvenirne il vero. Gregorio mandò in Auguſta, [b] ove eglino a nuovi trattati ſi erano congregati, il Cardinal Ludovico Campeggi, acciò quivi dal partito Cattolico ſi oſtaſſe ad ogni novità, che intentar ſi poteſſe da'Luterani: mà ſe fù commendabile la diligenza del Pontefice, fù altresì altrettanto meno neceſſaria; conciosiacoſache meglio operarono con le loro diſſenſioni gli Heretici contro gli Heretici, di quanto potevaſi contro eſſi agitare da' Cattolici, mentre ſurſe frà loro una nuova Setta di *Concordiſti*, che accettarono la diviſata concordia, & un'altra di *Diſcordiſti*, che la rigettarono; onde de' primi, e de' ſecondi lepidamente cantoſſi:

a Ann. 1580.

b Ann. 1581.

In libro Vitæ qui non potuere notari,
Nomen in hunc librum compoſuere ſuum.

Libri Cattolici contro il libro della *Concordia* de'Luterani.

E con più fondate ragioni il Lindano ripoſe in alto diſcredito e gli uni, e gli altri con il libro, ch'egli allora divulgò, *Diſcordia diſcors*; e col *Judicium Concordiæ*, il Bellarmino, che in eſſo dimoſtra non men vano il titolo del loro libro, che le aſſerzioni di eſſo: *Liber concordiæ*, dice egli, *nuper editus à Lutheranis, tria mihi continere videtur, præter communes, & notos Lutheranorum errores, inſignem videlicet vanitatem, graviſſimas hæreſes contra Symbolum Apoſtolicum, & mendacia innumerabilia, apertiſſima, atque inter ſe pugnantia*: e ad uno ad uno egli n' eſpone le prove.

Nulla-

Nulladimeno per quanto grandi elleno fossero, e le discordie, e le confusioni dell'herefie, e degli Heretici, non mancò all'inimico infernale, onde gloriarsi di nuovi acquisti, anche sù la parte più cospicua, e gloriosa del Christianesimo: ed eglino furono due Vescovi, che vilmente apostatarono dalla Fede, voltando le spalle à Dio per rivolger gl'occhi ad una donna, tanto più empj nel peccato, quanto più ingannati, non nell' intelletto, mà dal diletto. L'uno fù Andrea [a] Dudithio, Vescovo di Cinque-Chiese in Hungaria, soggetto altrettanto Religioso, e cospicuo, quand'egli fù Cattolico, quanto detestabile, e infame, quando precipitò nella heresia: caro ai Rè, & amato dalla plebe, esercitò lunghe, e scabrose Legazioni, e con somma laude della persona, e della nazione haveva assistito fra'Padri nel Sacro Congresso di Trento, riputato perciò per acerrimo sostenitore di que'dogmi, la cui publicazione egli doveva riconoscere come figlia delle sue fatiche: mà, così piange l'allegato Chronologo Hungaro la di lui caduta, *Personæ, dignitatisque suæ oblitus, non sine summa omnium admiratione, sceleratis innixus consiliis, insano puellæ è Gyneceo Reginæ Poloniæ amore inflammatus, à vera Religione ad damnatos errores desciscens, nuptias cum ea peregit: nec semel insanire contentus, ea mortua alteram duxit, ac liberos suscepit: donec tandem nulla Religione addictus, sed vago Dei cultu vivens, VVrastislaviæ Sileciæ repentina apoplexia correptus, infelicem animam exhalavit anno Domini* 1589., *ætatis* 56. Così egli dell'uno Vescovo prevaricato in drudo di una femmina. Mà dell'altro fù più considerabile il caso, perche più prepotente la persona, condecorata di alta dignità nella Chiesa, e di ampio dominio nell'Imperio. Governava come [b] Arcivescovo la Chiesa, e come Principe, & Elettore la Città di Colonia Gebhardo Truchses, Personaggio insigne per pregio di Antenati, della famiglia illustre de'Principi di VValdburgh nella Svevia, e nepote del Cardinal Othone Truchses morto di memoranda memoria nove anni avanti questo infelice successo. Questi con suoi meriti dovevano almeno ritenerlo à non macchiar lo splendore de' suoi maggiori nel gran posto, ch'egli sosteneva nella Germania. Mà posto in oblio e grandezza di famiglia, e venerazione di Ecclesiastico, e cognazione di Porpore, abbagliatasi la vista al solo gittar gli occhi sul volto di Agnese, figlia di Giovanni Giorgio di Mansfeld, così spasimato ne divenne, che nulla più veggendo, che lei, secretamente nel suo Castello di Bonna sposolla, e cieco cadendo da un precipizio in un'altro, per mantenersi in possesso dell'Amata insieme, e dell'Arcivescovado, maneggiò trattati co'Protestanti d'introdurre la religione Luterana in quel suo Stato, acciò almen per mezzo della Heresia gli fosse plausibile, e tollerato il sacrilego attentato delle nozze. Resistè con salda costanza il Senato di Colonia, onde venendosi da ambe le parti alle mani, con tragico avvenimento e quello stato, e quel vicinato si vidde ingombrato dall'armi, accorrendo Luterani à sostener l'Arcivescovo nuovo marito, e Cattolici à rigettarlo, ardendone fin la Fiandra nel repentino incendio della guerra. Cesare col terrore delle minaccie, e il Pontefice con paterne ammonizioni molto fecero, mà nulla operarono; *Quæ ille omnia*, dice il citato Scrittore, *in reprobum jam sensum apertè traditus, & à Principibus Lutheranis, & Calvinistis opes suas, ad incendenda ejus turbida consilia, pollicentibus, amplius dementatus, facilè contempsit, & in ipsum Pontificem inter pocula, & sal-*

Prevaricazione del Vescovo di Cinque-Chiese.

a *Isthuan. l. 24. & Florim. Rem. c. 12.*

Altra strepitosa caduta dell'Arcivescovo di Colonia.

b *Ex Michaele Isseltio Spond. ann. 1582. n. 20.*

& saltationes debacchari cœpit, dandosi non tanto in preda alla sua passione, quanto in abbandono in braccio alla sua disperazione. Onde dall'Imperadore privato della Stato, dal Pontefice dell'Arcivescovado, e della Communione Ecclesiastica, *Demum viribus, & animo fractus in Bataviam ad Principem Aurangium cum sua Agnete profugit, & Hagæ aliquamdiù privatus, atque inglorius, omnium derisui expositus, vixit, ac demum omnium rerum inops extinctus est*. Avvenimenti tremendi à chì considera, quanta ruina seco porti la caduta di chì più alto siede nella Chiesa di Dio.

Guglielmo Postello, e sue qualità, heresie, e morte.

a Del Postello, vedi il Pont. di Paolo IV. to. 4. pag. 489.

Se questi due Ecclesiastici, caduti in mano di femmine, precipitarono in Heresia, passarono oltre due Laici, che da adoratori di donne divennero heresiarchi. [e] Guglielmo Postello Normanno di nazione, professore di Filosofia, e di Matematica, e huomo noto al mondo per lunga peregrinazione di tutto il mondo, e per prattica di linguaggi appresi di tutte le nazioni del mondo, savio per altro di massime, e pío di costumi, onde dicesi [b] ammesso da Sant'Ignazio frà i Novizii della Compagnia di Giesù, mà quindi poi scacciato per protervia di mente aspra, & indocile, cadde finalmente in enormissimi errori, fra' quali il principale fù, che le donne non erano state ancora redente, e doveva adempirsi la loro redenzione da una vecchia Vergine Veneziana, Giovanna; esponendone le prove in un libro, ch'egli intitolò *Virgo Veneta*, da cui forse prese gl'insegnamenti l'Autore di quell'altro moderno libro, di cui habbiamo [c] in somigliante occasione trattato nel principio di questa Historia. Florimondo Remondo [d] scusa il Postello, & attribuisce non à delirio di mente, nè ad inganno d'intelletto l'allegata asserzione, mà à sfogo di laudi verso Giovanna sua benefattrice, ch'egli soleva chiamar sua madre, e dalla quale egli haveva ricevuto pronto sussidio di denari ne' suoi viaggi pe'l mondo. Mà essi terminati, venn'egli à cadere in Roma nelle carceri degl'Inquisitori, d'onde sottrattosi, e riportatosi in Francia, menò quivi sua vita honorato dal Rè Carlo Nono, & ammirato dagli eruditi per la pronta facilità di tutti li linguaggi, sin tanto che ripigliato da' Theologi di alcuni suoi non sani sentimenti, nel Monasterio di San Martino, dove fù relegato, finì [e] centenario la vita nella Communione della Chiesa, dicendo [f] nel morire, esso *ad eam ætatem prospera semper valetudine pervenisse, ab impolluta, ex omni actu venereo, natura*. I Libri, ch'egli lasciò, furono molti, e tutti per la maggior parte infetti di qualche errore, cioè *De Trinitate mundi, Corporis, & Animarum; de Christo intoxicato; de Matrice Mundi: de salvandis universis omnis generis hominum sectis: de clave absconditorum à sæculo, quæ nec Apostoli, nec ipsa Ecclesia portare potuisset; de Misteriis sibi per Angelum Raziel revelatis: de Nativitate mediatoris futura*, & altri, che à lungo si registrano [g] dal citato Autore. Con l'incontro di una donna inciampò ancora [h] un Theologo del Perù, che invaghito, ò illuso da alcune fanatiche rivelazioni di essa, giunse ad asserire predicando, *Datum sibi à Deo Angelum, à quo, quicquid vellet, addisceret: Se familiarissimè cum Deo colloqui immediatè: Regem se futurum, ac Summum Pontificem, translata in eas regiones Sede Apostolica: oblatam sibi fuisse à Deo unionem hypostaticam, sed eam se recusasse: se mundi Redemptorem constitutum fuisse secundum efficacitatem, cum Christus tantum fuerit secundum sufficientiam: statum universæ Ecclesiæ abrogatum*

b Orland. l. 5. n. 3.

c Vedi il nostro to. 1. pag. 30.

d Florim. Remundus lib. 2. de ortu Hæres. c. 15.

e 7. Septemb. 1581.

f De eo, vide Lindanum in Dormit. dia'. 2. Gualterium in Chronol. Sæc. 16. c. 25. & alios.

g in Bibliis Gesner.

h Ioseph. Acosta Societ. Iesu l. 2. de Noviss. c. 2.

Altro nuovo Heretico nel Perù,

tum iri; se verò alias leges, claras, & faciles conditurum, quibus Clericorum Cælibatus tollendus eßet, uxorum multitudo concedenda, & confitendi necessitas excludenda. Confuso costui dalle dispute degl'Inquisitori, alle quali il medesimo Acosta, che queste cose racconta, fù presente; mà non mai convinto; condannato, & ostinato morì nel fuoco, mà non perciò incenerita la dottrina ne'seguaci, che fù poscia suppressa dai vigilanti provedimenti di un Concilio tenuto in Lima, citato prima dal Labbè, e poi dal moderno [a] Battaglini, e quindi approvato nell'età nostra dal Pontefice [b] Paolo Quinto.

Mà non così, come queste, ò con gli allettamenti, ò con le rivelazioni, diportossi in sovversione de'Cattolici l'altra famosa, e crudele donna, la Regina Elisabetta d'Inghilterra. Ella rinuovò la persecuzione contro i Cattolici, non più con editti, e con minaccie, mà con pronti tormenti, e capestri, che per renderli a'Martiri più dolorosi nell'animo, li bandiva eseguiti non per odio di Religione, mà per castigo di fellonia, e di tramata ribellione. Mà il Suarez esaminata à tutto [c] rigore Theologico la causa della persecuzione della Inghilterra da Henrico Ottavo fino al Rè Giacomo, asserì, ella essere strettamente persecuzione di Fede. Di quei gloriosi Martiri dunque ne son ripiene le carte [d] de'Scrittori, e con più splendidi caratteri i Libri della vita, in cui eglino si registrano imitatori dell'antica costanza di que'forti Christiani, che confusero, & atterrirono la fierezza de'Tiranni Romani. Frà i più riguardevoli Campioni di quella Chiesa si annumera frà primi Edmondo [e] Campioni della Compagnia di Giesù, Cuthberto [f] Mayno, Patritio [g] Ochelio, e Connazio Ornario Minoriti, che nell'esser'eglino condotti al patibolo intimarono al Vice Rè d'Ibernia, che condannolli, il giudizio di Dio, e la imminente sua morte frà quindici giorni, e, *ut fides Martyris dicto constaret, post paucos dies incurabili morbo correptum, in medio suo exercitu, alta, & intelligibili voce clamantem se tormentis Inferni cruciari, putri adeo morbo, ut nemo ei auxilium præbere posset, die decimaquarta à nece martyrum animam exhalaße; exemplum horrendum Judicii divini*: mà non solo: poiche [h] Rolando Inckśio Libraro Inglese in Oxonio condannato al taglio delle orecchia per non sò qual parola proferita à favore del Papa, e della Fede Romana, vidde co'proprii occhi, appena proferitane la sentenza, morir tutti li suoi, e accusatori, e giudici, e ministri di Giustizia, e in numero presso à trecento di repentino, e sì strano, mà pestilente morbo, *ut nonnulli statim, quidam paulò pòst, cæteri intra paucos dies, ad unum omnes interierint, circiter tercenti,* con questa degna, e particolarissima riflessione dell'Autore, che racconta cotal successo, *nullis præterea tota Civitate ea contagione tactis*: con meraviglia più tosto, che con emendazione di que'cuori indocili, che ostinati dimostravano di volerla combattere col Cielo. Mà Dio, il quale *idem ipse* [i] *est*, cioè egli è l'istesso, che negli antichi tempi, sempre dimostrossi pronto alla difesa de'suoi servi, sempre fornito di guardarobbe di miracoli, e sempre giusto stimatore della virtù di quei, che non si [k] vergognano nella loro invitta fronte portare impresso l'Evangelio di Christo. Nè la empietà Inglese si ristrinse allora dentro i cancelli di quell'Isola, mà la disperse Elisabetta con ingegnosa fraude per tutte le parti della Europa, mandando suoi secreti Araldi, come per disseminar heresie, ne'Seminarii della Francia, e di Roma, sotto

a *Battagl. nel Concil. di Lima ann. 1583.*

b *Gualter. in Chronic. Sæc. 16. c. 110.*

Rinuovazione di persecuzione in Inghilterra sotto altro Titolo, che di Religione.

c *Suarez defensio fidei &c. l. 6. c. 10. & seq.*

d *Sander. de Schis. Angl. l. 3. & Camden. in Elisab.*

Martiri d'Inghilterra.

e *Ann. 1581.*
f *Ann. 1577.*
g *Ann. 1579.*

k *Ibid. ann. 1577.*

i *Psal. 101.*

k *ad Rom. 1.*

Heretici nascosti mandati nelle Corti di Europa dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra.

ſpecie di ſtudenti , mà con vera intenzione d'infettare i ſani con la contagione del proprio male . Vagavano queſti quà , e là per le principali Corti della Italia , frequentando in paleſe i Sacramenti , e le prediche , per ingannar poi più potentemente con l'occulto veleno della loro hereſia chì con eſſi converſava ; e trà loro correva diviſa, e ingergo di un tal contraſegno , per cui eglino conoſcendoſi inſieme, non foſſero riconoſciuti dagli altri: della qual coſa [a] diede pronto avviſo al Pontefice il Nunzio di Francia, con indicazione di molti di eſſi dimoranti in Roma, i quali però furono prima diſcoperti dalla publicità de' loro falli, che dall'indizio delle loro perſone. Conciofiacoſache un di loro Hiberneſe di nazione, ſorpreſo dal furore hereticale contro li Santi, lanciò trè ſaſſi alla Imagine della Madonna de'Monti, venerata in Roma con diſtinta nota di devozione; un'altro nella Chieſa del Popolo, dato di piglio al Meſſale, allor quando il ſervente alla Meſſa di un'Agoſtiniano portavalo dal corno ſiniſtro al deſtro dell'Altare per la recitazione dell'Evangelio , gittollo impetuoſamente à traverſo del Calice, che all'urto sbalzò in terra inſieme co'l Sacerdote, ſpinto anch'egli dall'Heretico, che gli fù ſopra, dicendo: ***E quando finirà queſta Idolatria nel mondo?*** e finalmente un'Ingleſe temerariamente ſalito sù l'Altar del Tempio di San Pietro in tempo del Sacrificio, tolſe furioſamente dall'Altare il Calice, e gittollo in mezzo alla Chieſa in onta di Chriſto, e in pompa del ſuo misfatto: li primi due furono incontanente carcerati nelle prigioni della Inquiſizione: e il terzo, pertinace nella profeſſata hereſia di Calvino, conſegnato al braccio ſecolare, morì bruggiato vivo sù la Piazza medeſima della profanata Baſilica. Succeſſi invero horribili, mà che tutti ridondarono in infamia della Regina Ingleſe, Capitana, e Protettrice di sì ſacrilega gente, e in avvantaggio di culto in Roma alle Sacre Imagini, & all'adorato Sacrificio, tanto più venerato da'Cattolici, quanto più vilipeſo dagli Heretici.

a *Hac omnia habentur ex m. s. Io. Antonii Moraldi to.42.peg. 183. & ſeq.*

Attentato di un Heretico contro la Imagine in Roma della Madonna de'monti.

Altro ſimile contro quella del popolo.

E contro il Sacramento in San Pietro.

Nulla però maggiormente in queſta età reſe glorioſa la Religione Cattolica, che la ſollecitudine del Pontefice Gregorio nel procurarne la gloria. I ſuoi fatti, le ſue opere, e le grandi ſue idee ridotte felicemente in prattica, furono tante, che chì le conſidera, non di un Pontefice le ſtima parto , mà di molti. Tralaſciate le di lui grandi operazioni nel mantenimento della Lega contro il Turco, delle quali habbiamo in [b] altro luogo trattato , e quelle più lontane in beneficio fin de' Giapponeſi, e degl'Indiani, & altre che ſi ſono in queſto Capitolo accennate, egli fù il Riduttore della Fede Cattolica nella Livonia, eccitando alla grande impreſa il Rè Stefano Battori, à cui mandò gran doni in riconoſcimento del ſuo animo pio, e gli eſemplati del Concilio Fiorentino in illuminazione, e guida di que'popoli: egli al Libano mandò operarii per la eſterminazione de'Giacobiti, confermando quivi il Patriarca Cattolico de'Maroniti: egli eſtinſe in Italia la ſetta riſorgente de'Fraticelli, che in altra [c] età chiamoſſi in Spagna degl' *Illuminati*: egl'intrapreſe la grand'opera della emendazione delle Bibbie , di cui riſervonne il Cielo la gloria al ſuo ſucceſſor Siſto Quinto. Egli con preciſa Bolla [d] tolſe l'abuſo di miniare, dipingere, e vendere le cere benedette, che diconſi *Agnus Dei*: egli riduſſe [e] riſtretti alle regole del Concilio di Trento li Privilegii conferiti da Pio Quinto agli Ordini mendicanti: egli preſcriſſe [f] in preciſi termini a'Greci la profeſſione della Fede Orthodoſſa; egli ampliò [g] l'antica Bolla di ſcommunica *in Cœna Domini*

Operazioni rimarcabili di queſto Pontefice in beneficio, e propagazione della Fede.

b *Vedi le noſtre memorie Hiſtoriche par. 1. in Gregorio XIII.*

c *Vedi il Pontif. di Vrbano VIII. to.4.*
d *In Bullar. in Greg. XIII. Conſtit.2.*
e *Ibid. Conſt 9.*
f *Ibid. Conſt. 33.*
g *Ibid Conſtit. 81. & de Origine hujus Bulla vide Conſtit. Pauli V. 63. alias 41. Paſtoralis: e vedi il Pontif. di Martino V. tom.4 pag. 70.*

mini contro gli Heretici, ed in fine con grave dispendio dell'Apostolico Erario egli fondò in diverse parti del modo [a] ventitrè Seminarii, ò Collegii per la educazione della gioventù nelle Sacre Lettere, e in Roma precisamente il Germanico, Greco, Inglese, e Maronita, nelle cui fondazioni perche spiccò con maggior campo il zelo di Gregorio, così richiede il pregio dell'opera con maggior accuratezza descriverne i motivi, le origini, e lo stabilimento.

a *Vittor. in addit. ad Ciacc. in Greg. XIII.*

Fondazione del Seminario Germanico.

E per incominciar dal Germanico, il Cardinal Gasparo Contarini ritrovandosi in Trento fin dall'anno 1541., scrisse al Pontefice Paolo Terzo, non [b] sovvenirgli mezzo più atto per estirpar la Heresia dalla Germania, che proveder la Germania di Vescovi, e di Predicatori, e di Maestri idonei per sapere, e zelanti per bontà, i quali insegnassero con le parole, e con l'opere, ed applicassero quello studio ad istruire i popoli nella verità, che applicavano i Ministri Eretici ad imbeverli dell'Heresia. Percioche i Vescovi dell'Alemagna erano per lo più allora sì negligenti, che trattandosi nella conferenza l'articolo de' Vescovi, i Theologi Protestanti dissero, che lodavan sì nella Chiesa tutto quell'Ordine, mà che non intendevano, come i Prelati di Germania per verità fossero Vescovi, nome che nell'originario idioma greco vale *Soprintendenti*; mentre niuna soprintendenza si esercitava da loro: e per tanto erano bensì buoni e gran Principi, mà non Vescovi. Così appresso l'allegato Pallavicino. Il Cardinal Giovanni Morone consapevole della verità di questa massima per la lunga esperienza, ch'egli haveva degli affari della Germania, e congiuntissimo di sentimenti, e di amore co'l Contarino, egli fù il primo Autore, che insinuasse al Pontefice Giulio Terzo la fondazione di un Seminario in Roma per i giovani Tedeschi, cioè una scuola di buoni Pastori per salvar da' Lupi il gregge di Christo in quelle parti, e per mantenere la parte sin'allora fedele, e ricuperar la ribellata: e non vi volle di più, che il semplice motivo, affinche Giulio incontanente ne istituisse un Collegio, ove si educassero nell'una, e nell'altra molti giovani di quella nazione, che mostrassero buona indole: i quali poi ritornando colà, e posti alla cura delle Chiese, ed all'esercizio della predicazione, divenissero come ossa, e nervi ben forti di quel corpo Cattolico. Di questo Collegio alimentato à sue spese diè la cura à Sant'Ignazio Lojola, allora vivente, fondatore della Compagnia di Giesù, confermata in ampia forma dallo stesso Pontefice: l'istituto della qual Compagnia come indirizzato all'ammaestramento de' giovani, alle missioni trà gl'infedeli, e generalmente all'ajuto dell'anime, gli parve del tutto acconcio alla buona educizione di quel Seminario. I principii allora, come li primi virgulti di tutte le piante, benche grandi, furono tenui, e forse ancora per mancanza di alimento nutritivo, cioè per deficienza di assegnamenti proporzionati al mantenimento di una sì grand'Opera, non atti al disegno, se la Regia, & Apostolica liberalità di Gregorio Decimoterzo non fosse accorsa non tanto à sostenerla, quanto à rifarla, fornendo un Collegio di *Soldati di Toga*, come il Pallavicino [c] chiama quei Nobili Alunni, che difendessero in Germania la Religione Cattolica con maggior valore di quello, che farebbono *li Soldati di Spada*. La Bolla della erezione porta seco annesse degne considerazioni del Pontificio zelo, e della Apostolica liberalità, con cui egli dotò di dieci mila scudi d'oro di annua rendita quel Seminario, e recarebbe laude, e pregio all'Opera il trascriverla, se

b *Apud Pallav. l. 4. c. 14. n. 13.*

c *Pallav. l. 13. c. 8. n. 9.*

non giudicassimo molto più potenti ad eccitare lo stupore li fatti stessi del Pontefice, che le parole. Nella medesima Bolla registra li Privilegii, con cui [a] arricchì gl'Alunni, li Maestri, e gli Offiziali, sostituendo in altra Bolla quegli, ch'ei medesimamente conferì al Cardinal Protettore di essi.

a Ibid.Const.20.

Fondazione del Seminario Greco.

Con il medesimo motivo, e con proporzionato assegnamento di pingue entrata egli susseguentemente istituì il Collegio per la nazione Greca con il Diploma di Bolla [b] considerabile anch'ella per i motivi narrati nella prima, per gli assegnamenti di cento scudi d'oro in ciascun mese, oltre ad altre rendite, e per i Privilegii, come nell'altra, e per le benedizioni del Cielo, che poi seguirono e per l'una, e per l'altra d'ingrandimento, e difesa della Religione Cattolica nelle parti Orientali, & Occidentali del mondo.

b Ibid.Constit.42. Ann.1577.

Mà all'Oriente, & all'Occidente aggiungasi ancora l'altra parte quasi divisa dal mondo, cioè l'Inghilterra, beneficata anch'essa da Gregorio con la fondazione di un Seminario in Roma per i suoi Alunni; *E'n era sì opportunamente disposto quell'Apostolico cuore*, riferisce Daniello [c] Bartoli scrittor delle cose d'Inghilterra, *che Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice havea zelantissimo della salute delle anime, che per condurlo à volere un Collegio della medesima nazione in Roma, e mettere incontanente mano à cominciarlo, più avanti non bisognò, che il semplicemente proporglielo Monsignor Odoeno Luigi Inglese, allora Referendario Apostolico, & Archidiacono della Chiesa di Cambrai, poscia Vescovo, e Nunzio, e in quanto visse, adoperato à molti affari in servigio della Santa Sede. Nè mancherebbe ove fondarlo in su'l proprio, lo Spedale, che la nazione Inglese fin da trecento, e più anni addietro, haveva in Roma, dove hora n'è il Collegio, presso al gran Palagio Farnese: con duemila scudi di rendita annuale, consueti adoperarsi al ricevere, e albergare de' Pellegrini, che d'Inghilterra vengono alla Santa Città; i poveri otto giorni, e tre gli altri; e alimentare otto Sacerdoti, che ne ufficiavan la Chiesa, quella medesima che hora v'è, consagrata alla Beatissima Trinità, e al Martire San Tommaso Arcivescovo di Conturbery: e ciò in testimonianza de' meriti di quel gran Prelato, gloria d'Inghilterra, ancor ch'ella nol voglia; e non perche egli vi consagraße una non sò qual Cappella, come doppo alcun'altro, ha scritto Giovanni Stovv Cronista Inglese, credendolo all'opinione del volgo: essendo il vero, che Roma non vide il Santo Arcivescovo, da che fù aßunto à quella primaria dignità. Piccolo, come pur' è consueto avvenire delle cose grandi, al lor primo nascere, fù il Collegio Inglese di Roma, mà in breve spazio multiplicò, e venne fino al numero di cinquanta: e ciò trà per lo somministrato dal Santo Padre Gregorio, e per l'appropriarglisi, lui medesimo concedente, le case, la Chiesa, le rendite dello Spedale, salvo il ricogliere come dianzi i Pellegrini. Così conceputo, avvengache non ancor animato, come poscia non molto, per Bolla del medesimo Sommo Pontefice, gli si diè Protettore il Cardinal Giovanni Morone.* E la Bolla Pontificia [d] si stese con l'assegnamento annuo di trè mila scudi d'oro, con Privilegii a' Ministri, & agli Alunni, come più ampiamente nel riferito Diploma. Così egli per gl'Inglesi Cattolici in Roma. Nè con minor perseveranza di zelo per i medesimi rifugiati in Francia. Conciosiacosache havendone sostituito un'altro in Rhemns, trasportato da Dovay, d'onde li havevano scacciati i Luterani, il pietoso Pontefice lo dotò di una pensione

c Daniel Bartoli nell' Inghilterra l. 1.c.11.

d In Bullar.Gregorii XIII. Const.53.

Altri Seminarii in Francia per gli Alunni inglesi.

di

di mille, e ducento scudi d'oro, oltre à un quasi ordinario mantenimento, & oltre à ciò, che dalla pietà di tutti li fedeli del mondo potè quel Seminario ricevere dalle Pontificie intercessioni, divulgate con una nuova Bolla, in cui Gregorio, qual dolente Padre, implora il soccorso de' Fratelli per quel perseguitato, e meritevolo figlio. Si è tenero il tenore di essa, e però degno [*a*] d'indicarsi, e più degno di leggersi, e di ammirarsi da chì considera la immensa sollecitudine di questo Apostolico Pontefice, che aprì così profusamente l'erario della Chiesa in beneficio, e difesa del Christianesimo.

a *Ibid. Constit.72.*

Fondazione del Seminario de' Maroniti.

Mà più dilatavasi il mondo, e il bisogno nel mondo, più cresceva l'ampio zelo di Gregorio, e là fin si stese nell'Asia, dove i Maroniti hanno il lor soggiorno. Egli da quei paesi ò infetti, ò prossimi alla infezione, à se chiamò in Roma giovani di espettazione, e di spirito, per quivi istruirli in Seminario proporzionato a'loro bisogni. La Bolla della fondazione somministrerà, à chì la legge, e i successi del fatto, e le circostanze di esso, e per ciò noi ne indichiamo il contenuto per proseguire in altri racconti la Historia. Il Cherubini, che la registra, indica [*b*] altri sussidii conferiti à questo Seminario da Sisto Quinto, mà da noi non se ne rinviene altra certezza. Si rinviene bensì, che in tutte queste grandi Opere di fondazioni di Seminarii, e di soccorsi prestati a'Regni Cattolici contro gli Heretici, erogasse Gregorio non sol l'oro ritratto da'monti *Religione* eretti da Pio Quinto, e quello più prezioso riscosso dalla sua Apostolica parsimonia; mà eziandio l'altro delle aggiunte fatte à diversi monti e camerali, e proprii del popolo Romano, sin'alla somma di un milione di scudi, de'quali presentemente ancora sotto diverso nome di *Monti*, paganfi li frutti, rimanendone sempre vivo il debito presso i Romani, e forse morta la obligazione presso le nazioni, cotanto prodigamente sovvenite dalla Romana.

b *Cherub. in Scholio præfixo Bulla citata.*

Riformazione del Kalendario.

Mà non contento Gregorio di combattere l'Heresie nel solo mondo, volle ancora riformare il Cielo ne'suoi moti per dar più certa legge alle solennità della Chiesa, oramai non di nuovo ridotta à combattere contro i Quarto-Decimani, mà confusa in se stessa nella variata calculazione delle Lune; onde avveniva, che la Pasqua si celebrasse in giorno non suo, e quindi tutto l'anno corresse scorretto ne'suoi Cycli. Opera grande, e ò non mai tentata da alcun Pontefice, ò sol'intrapresa dal Concilio Niceno, che formato *l'Aureo Numero*, ne impose, come già da [*c*] noi si disse, nuova osservanza. Di sì alta, e scabrosa [*d*] materia, non è opera di questa Historia altro inserirne, che la lode dell'Autore, ben'appropriandosi à Gregorio Decimoterzo ciò, ch'ei dir soleva de'Pontefici Romani, [*e*] *Nullum magis debere plura scire, quàm Pontificem Romanum.*

c *Vedi il nostro 1. to.pag.231.*

d *De hac re vide compendiosam, & facilem narrationem apud Spond. an.1582.nu.14.& Bullar. in Gregor. XIII.Const.74.*

e *Apud Ciacc. in Greg.XIII.in fine.*

Utilità, che ridondarono nel Christianesimo dalle fondazioni di questi Seminarii, e riflessione dell' Autore sopra essi.

E ben dalla pioggia opportuna di sì benefica magnificenza riconobbesi come rinverdito il Christianesimo nella esemplarità de'costumi, e nel culto della vera Fede in tante disparate parti del mondo, d'onde quanti giovani vengono à Roma ne'Seminarii, tanti Apostoli tornano colà in quelle lontane regioni, anche di scienze, dottori della Legge, e sostenitori della Fede. Onde à noi rivolgendo spesso co'l pensiere, qual'argine mai potente sia stato quello, che opposto alla escrescenza esorbitante dell'Heresie in questo Secolo, ne habbia non sol rattenuto, mà fatto retrocederne il torrente, certamente altro non ne apparisce, che il Concilio di Trento, e la fondazione de'Seminarii, dall'uno insegnata perfettamente, dagli altri per-

fettamente eseguita la vera regola della Fede, e de'costumi. E tal massima fù predicata prima che da noi, da medesimi Heretici di quel tempo, che in vederne in Roma i fondamenti, ne stupirono prima, e poscia anch'essi à bocca piena predicarono la veracità contrastata della Fede Romana. Così avvenne ad Abraham [a] Rutheno Luterano, ad un'altro [b] vecchio Polacco Predicante della medesima setta, che avanti li piedi di Gregorio [c] abjurò in Roma la Heresia, & il Polacco indi à trè giorni di gioja ne morì, mà con funesto, e dissimil fine à Giacomo Paleologo, che bene incominciò, mà mal finì il tragico, e miserabil corso di sua vita. Egli Sciotto di Patria, e ò vero, ò finto discendente dell'Imperial sangue Paleologo, sorpreso in Roma dalla magnificenza delle Chiese, dalla esemplarità degli Ecclesiastici, e dalla santità del Pontificato, quasi uscendo fuori di se, uscito fuori delle pompe del mondo, e delle vanità del Secolo, vestì l'habito Religioso de'Domenicani, ch'egli poi co'l progresso del tempo profanò sacrilegamente, abbandonandolo [d] doppio Apostata della Religione professata, e della Fede. Fù più [e] volte ristretto in carcere dagl'Inquisitori Cattolici, mà sempre invano, trovando egli scampo alla fuga con violenza di fratture, e con incitamento di ribellioni, annumerandosi il Paleologo frà un di quei, che, morto Paolo Quarto, il furore del popolo Romano sottrasse dalle mani della Inquisizione, allor quando tumultuò la plebe, e infranse le prigioni del Santo Offizio. Quindi egli fuggissene prima in Francia, poi in Germania, e professato quivi il Luteranismo, e nella Polonia il Zuvinglianismo, deluse molto tempo le diligenze de'Pontefici, che molto operarono per rihaverlo in potere, e di Pio Quinto particolarmente, che tutto tentò, mà nulla fece per dar di esso esempio formidabile à tutto il mondo. Mà finalmente con lunga traccia arrestato da Cesare in Vienna, fù quindi non senz' alti clamori de'Principi Protestanti trasmesso alla Inquisizione di Roma, avanti li cui Giudici abjurati li suoi errori per timor del fuoco, al qual'egli incontanente fù condannato, mà quindi tosto tornandone al vomito, fù finalmente impenitente ucciso [f] col taglio della testa dentro le carceri di Tordinona, & arsone il cadavere in publica Piazza di Campo di Fiore. Così il citato manuscritto: mà non così l'erudito Apologista Domenicano, che del Paleologo dice, [g] *Quem quidem damnatum ad ignem ob hæresim docet Ciappi in vita Italicè scripta Gregorii XIII.§.7.pag.67., sed dum igni eßet tradendus, repentè de Cœlo tactus, pœnituit, & scribens pro fide piè obiit in carcere. Nec Ciappi autem, nec Victorellus in additionibus ad Ciacconum in vita Gregorii XIII.dicunt eum fuisse Dominicanum. De quo & altum silentium apud Prateolum, Spondanum, Gualterium, & alios.*

Heretici convertiti in Roma.

a *Victorellus in Comment. de Iubilæis, & hunc citat Spond. an. 1575.n. 1.2.*

b *Flor. Remundus de Orig. hær. l.4.c. 12.*

c *An. 1575.*

Giacomo Paleologo sue Heresie, e morte.

d *An.1559.*

e *Ex cit. m. s. Moraldi.*

f *Ann. 1575.*

g *Io. Casalas in libro cui Titulus Candor Lilii pag. mihi 59.*

CAPITOLO XI.

Sisto Quinto di Montalto, creato Pontefice li 7. Aprile 1585.

Affari di Francia, e del Rè di Navarra, e Pontificia condanna di questo. Libro Anonimo contro il Pontificato Romano. Martirio, e morte della Regina Maria Stuard, e nuova condanna Pontificia di Elisabetta d' Inghilterra. Monti eretti da questo Pontefice in sovvenimento de' Cattolici contro gli Heretici. Operazioni degne di Sisto Quinto, e suo accumulato tesoro dentro il Castello S. Angelo di Roma in beneficio publico del Christianesimo, e di Roma.

Al forte spirito di questo Pontefice non poteva aspettarsi il Christianesimo altro corso di Pontificato, che quello che successe, magnanimo a Roma, formidabile al Mondo, e sino agl' istessi Heretici irreprensibile, e sorprendente. Appena egli assunto [a] al Soglio solennemente scommunicò il Rè Henrico [b] di Navarra, e il di lui Zio Principe di Condè, come ricaduti nel Calvinismo, e protettori, e capi degli Hugonotti; e disautorolli dalle loro dignità, publicolli esclusi dalla Real Successione della Francia, e i loro sudditi assolvè dal giuramento di fedeltà, imponendo la promulgazione della sua Pontificia condanna a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi di quel Regno. Leggesi distesamente a lungo questa tremenda sentenza, che comincia *Ab immenso*, presso [c] il Goldasto, che ne' tomi della sua Monarchia cura si prese di registrarne il tenore. E perche il Rè Henrico Terzo di Francia, ò offeso dalla determinazione di Sisto contro quel di Navarra, ò per altra qualunque causa si fosse, non volle ricevere in Parigi il Nunzio Pontificio, egli comandò all' Ambasciadore di lui, che incontanente da Roma si partisse, persuaso, che siccome nel corpo humano hà più bisogno la mano del capo, che il capo della mano, così nel corpo politico, e sacro del Mondo, può Roma haver minor bisogno de' Rè, che i Rè di Roma. Mà ò da questi privati disgusti, ò come meglio, dal corrotto genio di qualche Francese Calvinista, comparve inaspettatamente per la Italia un pestifero libro contro il Pontificato Romano, composizione heretica di Anonimo Scrittore, che portava seco il titolo in Lingua Italiana, *Avviso piacevole dato alla bella Italia da un Nobile giovane Francese. Libelli* [d] *auctor*, dice il Bellarmino, che sotto Clemente Ottavo adequatamente rispose alla petulanza di questo giovane, *itá suum opus contexuit, ut primùm in Romanum Pontificem, quem Antichristum haberi cupit, canina eloquentia invehatur: & deinde quædam ex Dante, Petrarcha, & Bo-*

Operazioni risolute di Sisto V.

a *die* 8. *Septemb.* 1585. &

b *Di questo Rè vedi il Pont. di Clemente VIII. tom.* 4.

c *Apud Goldast. tom.* 3. *Monarch. pag.* 124.

Libro Anonimo contro il Pontificato Romano.

d *Bellarm. Appendix ad Libros de Summo Pontifice, quæ continet responsionem ad Librum quemdam anonymum, cujus titulus est*, Avviso &c.

& Bocacio adducat in medium, quæ adversus eundem Pontificem facere judicavit: postremò unam, & quinquaginta satyras non furore poetico, sed rabie, ut dixi, canina in ipsum Christi Vicarium Sixtum Quintum evomat. Solite cantilene di disperati nemici, che non potendo giungere alla offesa dell'avversario, cercano consolarsi con il vano sfogo della maledicenza inetta del nome.

Nuova Scommunica di Elisabetta.

a *S. Aug. in Confess. lib. 9. c. 7.*

Dalla scommunica del Rè Navarro procedè Sisto a quella della Regina Inglese, che inasprita nell'odio contro i Romaui, perseguitavane la Religione, e'l nome con quella sorte d'ira precipitosa, che non potè meglio esprimersi da S. Agostino, che con le parole [a] *Rabiem fœmineam, sed Regiam.* Elisabetta dunque con un eccesso di furore, che hebbe dell'inhumano, condannò al taglio della testa la Regina Maria Stuard, in apparenza come complice di sedizioni, e tumulti, mà in sostanza come non sol Cattolica essa, mà protettrice invitta di essi. E per tal cagione ella rotta in guerra dagli Heretici Scozzesi, e quindi rifugiatasi innocentemente in poter di Elisabetta sua parente in sangue, e sua fin'allora corrispondente in dimostrazioni di affetto, fù da lei ricevuta, prima come hospite, e poscia trattata come prigioniera, sempre con diversità di carceri, mà sempre con uniformità di patimenti, e ciò per il lungo spazio di diecinove anni, invano esclamandone il giovane Rè Giacomo della Scozzia suo figlio, e li Rè Carlo, & Henrico della Francia, cognati di lei, che nelle prime nozze haveva goduto il letto maritale del Rè Francesco Secondo loro Fratello. Mà ò sazia Elisabetta de' strapazzi di Maria, ò vogliosa di togliersi davanti quella, che, essa morendo, poteva, e doveva succedere alla Corona d'Inghilterra, e che già prevedevasi una seconda Maria [b] nella reduzione alla Fede Cattolica di quel Regno, con un sol taglio ruppe ogni nodo, ed egli fù quello della testa, a cui ella condannolla, [c] Regina parente, ed innocente. Ricevè [d] Maria l'avviso della morte, e lo spoglio de' Regii paludamenti, de' quali la denudarono incontanente i custodi, con quell'istesso volto, con cui haveva prima ricevuta la Corona in testa, e lo scettro in mano, & haveva poscia mirata tutta la lunga serie de' suoi travagli, costante, intrepida, e sfarzosa, e quanto sol domandò la penna, & ad Elisabetta [e] scrisse trè cose, e queste: *Primùm, cum adversarii innocenti sanguine forent saturati, ut corpus in aliquam sanctam terram sepeliendum à famulis deferretur, præsertim in Galliam, ubi Mater ipsius in pace quiesceret: quandoquidem majorum cineribus in Scotia vis illata esset, templaque diruta, aut profanata: nec in Anglia inter priscos Reges communes utriusque majores sepulturam Catholico ritu sperare posset. Secundùm, ne supplicio in occulto afficeretur, sed famulis, & aliis spectantibus, qui verum de Fide in Christum, obedientia erga Ecclesiam, & vitæ exitu testimonium perhiberent, contra falsos rumores, quos adversarii comminisci possent. Tertiùm, ut famuli liberè, & in pace, quò vellent, discederent, bonisque, quæ testamento legaverat, gauderent:* Così ella: e ben potevano quest'espressioni di costanre, e giovane Principessa ammollire ogni cuore, che men crudele fosse stato di quello di Elisabetta; mà tutto in darno: poiche con prolongazione di morte più tosto, che di vita differita nella esecuzione la sentenza due mesi, apparve l'alba di quel [f] funesto, per lei giulivo giorno, che la tolse non tanto dal Mondo, quanto dalla carcere del Mondo, per condurla trionfante nel Regno del Cielo.

Maria Stuard, sue degne qualità, costanza nella Fede, e morte.

b *Vedi della Regina Maria figlia di Henrico VIII. nel Pont. di Paolo IV., tom. 4. pag. 474.*

c *Anno 1586.*

d *Hæc omnia habentur ex Candemo in Elisabeth, & in lib. 3 de Schis. Angl.*

e *19. Decembris 1586.*

f *18. Februarii 1587.*

Do-

Domandò ella avanti di uscir dalla prigione il suo Confessore per riconciliarsi con Dio, mà negatole questo, fù ivi in suo luogo introdotto il Decano Petroburgense Heretico, che la consolasse; e la Regina rifiutollo: dicesi, [a] che ella da se medesima si communicasse con una Particola consacrata, fattale penetrare dentro il carcere da un devoto Sacerdote con permissione ottenuta sin da Pio Quinto di poter essa stessa in quel gran caso esser ministro, e soggetto della recezione del Sacramento. Mà se le fù negato il Confessore, ben la zelante Dama volò a trovarlo con la penna, e a lui scrisse, al Rè di Francia, e al Duca di Guisa, e consolando alla lontana il suo mal presente, vestissi pomposamente, come se a Regie nozze ne andasse, e nel suo Oratorio ginocchione orò, sin tanto che apprestato il supplicio, e i manigoldi, ella avviossi al campo del suo glorioso Martirio. Egli era preparato in una gran Sala del Palazzo di Forthringay, luogo del suo ultimo carcere de' sedici, che ne hebbe, parato tutto a nera gramaglia, con un cuscino pur nero in terra, & un pulpito d'appresso, onde legger si doveva la sentenza capitale sottoscritta da Elisabetta. E la Regina Maria vi giunse sù l'alba, ricoperta da un lungo velo, che giù pendolone dalla testa alla schiena scendevale sin' a i piedi, con una Croce di oro al collo, con alla cintura la corona, e con in una mano un Crocifisso d'avorio, e nell'altra l'Officio della Madonna, nulla intimorita nella faccia, e tutta bella, e maestosa, non passando ella allora la età di quarantacinque anni, e molto più franca di parole, veggendo quivi a parte il Melvino suo Maestro di casa, cortesemente salutollo, e come sorridendo gli disse, *Và, ò mio Ministro, morta ch'io sia, al mio figlio, e digli, che costante io muojo nella Cattolica Fede, e nel suo amore, e per quanto egli ama e se, e mè, che non mai permetta mutazione di Religione nel suo Regno, ed ogni sua speranza egli pur gitti in Dio, che* Dio *proteggerà lui, e'l suo Regno: con la Regina Elisabetta mantenga amicizia, e pace, e condoni la morte della Madre, ch' essa volentieri sopporta, non rea di ribellione, mà Cattolica di Fede*: e quindi rivolta agli esecutori; *Vi prego*, replicò, *che sian presenti al mio passaggio li miei servi, in testimonianza della mia Religione*; [b] *Quod*, soggiunge l'Autore, *ægrè obtinuit, ut quinque viri, & duæ fœminæ supplicio præsentes essent*. Ella allora inginocchiossi, e letta la sentenza, le fù in due colpi tagliata la testa: nel cui atto unitamente gli Heretici dissero, *Sic pereant Verbi Dei, & Reginæ Elisabethæ hostes*. Il suo cadavere trasportato a Petroburgh fù sepelito presso quello della Cattolica Regina Caterina moglie di Henrico Ottavo, con questa iscrizione, che vi durò pochi giorni, cioè sin tanto che ne pervenne in Londra il sentore alla Regina Elisabetta, che tostò comandò, che quindi ella si togliesse, [c] *Maria Scotorum Regina, Regis filia, Regis Gallorum Vidua, Reginæ Angliæ agnata, & hæres proxima, virtutibus Regiis, & animo Regio ornata, jure Regio frustra sæpiùs implorato, barbara, & tyrannica crudeltate, ornamentum nostri Sæculi, & lumen verè Regium extinguitur. Eodemque nefario judicio, & Maria Scotorum Regina morte naturali, & omnes superstites Reges plebei facti morte civili mulctantur. Novum, & inauditum tumuli genus, in quo cum vivis mortui includuntur, hìc extat. Cum Sacris enim Divæ Ma-*

a *Suarez tom. 3. in 3. p. D. Th. disp. 72. Sect. 8. in fine.*

b *Ex Cand. cit.*

c *Idem ibidem.*

Mariæ cineribus, omnium Regum, atque Principum violatam, atque prostratam Majestatem hìc jacere scito. Et quia factum hoc regale satis superque Reges sui officii monet, plura non addo, Viator. Questo successo, la cui fama volò in un' istante per tutte le Corti dell' Europa, sorprese egualmente gli amici, e gl' inimici di Elisabetta, ed Elisabetta medesima, che uditone il racconto, dimostronne dolore, & accusò precipitazione nella esecuzione del comando. Il Pontefice esecrolla di nuovo, rinovando, confermando & approvando la Costituzione di Pio Quinto contro lei, & esortando, & eccitando gl' Inglesi a prender l'armi contro lei, subito che a quei lidi comparisse la potente Armata del Rè Filippo Secondo, denominata la *Invincibile*, che dirizzavasi contro la Inghilterra. Mà li voti, e le forze de' Cattolici per giusti giudizii di Dio andarono sparsi al vento, dal quale dissipata la gran flotta, viddesi naufragata la speranza della desiderata conquista. Onde Elisabetta surta in animo di peggio fare, di quanto fatto haveva, rincrudelì contro li Cattolici la persecuzione, arricchendo di nuovi [a] Martiri la Chiesa, e di nuovi trionfanti Cittadini il Cielo, e di nuovi Esuli Cattolici la Inghilterra, ricovrati ne' Seminarii Apostolici di Roma, e di Rhemns, per il sovvenimento del quale, Sisto ad imitazione di Gregorio Decimoterzo publicò la [b] Bolla *Afflictæ*, esortatoria a tutti li Fedeli del Mondo, acciò pronti accorressero al soccorso di quei Fratelli, che pativano cotanto atroce persecuzione per la giustizia.

a *Has vide apud cit. Auctores.*

Sovvenimento Pontificio al Seminario di Rhemns.

b *In Bull. Sixti V. Const. 39.*

Istituzione della Congregazione dell' Indice.

Mà non perciò rallentossi nel zelante Pontefice la sollecitudine di combatter, benche di lontano, tutte le Heresie del Mondo con santi Decreti, e vigilanti Congregazioni, che l' ajutassero a sostener la gran machina del Pontificato contro l'urto impetuoso de' novatori ribelli del Christianesimo. Veggendo egli moltiplicarsi in mostruosa copia li libri perniciosi ò di occulti, ò di publici Heretici, e quasi non potendo registrarne la penna l' Indice formato già da Paolo Quarto, e quello più disteso del Concilio di Trento, e del Pontefice Pio Quarto, formò una Congregazione di Cardinali per la sopraintendenza di essi; [c] e *Quia Hæresis*, dic' egli nella Bolla della erezione di questa Congregazione, *morbus animæ perniciosissimus, ut cancer serpit, & filii tenebrarum arcem Catholicæ veritatis omni machinationis genere oppugnant, libris præsertim hæresis veneno infectis promulgandis, aliisque noxia doctrina aspergendis, corrumpendisque, postulat à nobis pastoralis officii solicitudo, ut vulpes dolosas, & lupos rapaces ab ovili Christi omni vigilantia arceamus.* Così egli contro le carte stesse Heretiche degli Heretici scrittori in difesa della Cattolica Fede. Mà forse più salutevole la offesa, che potente la difesa: poiche Sisto alla infezione de' loro libri oppose la purgazione, e la emenda de' sacri, restituendo alla primiera sincerità la vulgata versione Latina, che dalla lontananza de' tempi, e dalla negligenza de' Tipografi rinvenivasi in qualche parte adulterata. Opera laboriosissima, nel cui lavorio servissi Sisto di peritissimi Dottori, e di antichissimi Manoscritti Hebraici, e Greci, e di copiosi commentarii di Santi Padri Greci, e Latini; e con tanta esattezza egli procuronne la terminazione, che venendone l' opera impressa, & in essa egli scorgendo qualche piccol diffetto di vizio di stampa, hebbe in pensiere di rimetterla di nuovo con lunga fatica, e dispendiosa cura sotto il torchio, se non havesse prevenuto la morte il suo disegno, che pienamente poi sortì sotto il Pontificato di Clemente Ottavo. Mà la Version Greca de' Settanta Interpreti emendata con la interpreta-

c *In Bull. Sixti V. Const. 74.*

Emendazione delle Bibbie.

pretazione Latina ella uscì alla luce delle stampe, anch'esso vivente, l'anno 1588. Dalla purità de' libri passò Sisto alla magnificenza della libraria, e quasi in essa aprir volesse un' armeria proporzionata a' Letterati contro gli errori della Heresia, edificonne una nel Vaticano, ch' è lo stupor del Mondo sì per la copia de' volumi, come per l' architettura, e mole della fabrica. La iscrizione, ch' egli pose nella destra parte di essa, bene spiega in pochi versi, quanto da Noi potrebbe in molti riferirsi.

Bibliotheca Vaticana.

Sixtus V. Pont. Max.

Bibliothecam Apostolicam à Sanctissimis prioribus illis Pontificibus, qui Beati Petri vocem audierunt, in ipsis adhuc surgentis Ecclesiæ primordiis inchoatam, pace Ecclesiæ reddita, Laterani institutam, à posterioribus deinde in Vaticanum, ut ad usus Pontificios paratior esset, translatam; ibique à Nicolao Quinto auctam, à Sixto Quarto insigniter excultam, quo Fidei nostræ, & veterum Ecclesiasticæ Disciplinæ rituum documenta omnibus linguis expressa, & aliorum multiplex sacrorum copia librorum conservaretur, ad puram, & incorruptam fidei, & doctrinæ veritatem, perpetua successione in nos derivandam, toto terrarum Orbe celeberrimam, cum loco depresso, obscuro, & insalubri sita esset; aula perempta, vestibulo, cubiculis, circum, & infra, scalis, porticibus, totoque ædificio à fundamentis extructo, subselliis, pluteisque directis, libris dispositis in hunc editum, perlucidum, salubre, magisque opportunum locum extulit, picturis illustribus undique ornavit, liberalibusque doctrinis, & publicæ studiorum utilitati dicavit Ann. 1588. *Pontif.* 4. Così la iscrizione. Per le quali degne opere in beneficio publico, come riferito habbiamo, de' Regni, Rè, e Regia del Christianesimo, fù obligato Sisto a una nuova aggiunta di Monti *Fede*, & ad una nuova erezione di altro Monte *Camerale* in quantità di seicento quarantaquattro lochi, per cui egl' indebitò lo stato proprio con nuove contribuzioni per redimerne gli altrui.

Mà questo gran Pontefice giudicando alle correnti Heresie forse più valevoli le armi, che li libri, concepì un' idea, e pose in opera un pensiere ò non sovvenuto, ò non mai certamente effettuato da alcun suo predecessore, ò successore nell' Apostolico soglio del Pontificato Romano. E ciò fù l' accumulamento di un tesoro di trè millioni di scudi d'oro, ch' egli in trè [*a*] anni adunò, e ripose consacrato a SS. Pietro, e Paolo dentro il Castel S. Angelo con leggi prescritte da non doversi quindi estrarne alcuna somma, se non in sei casi, che avvenir potrebbono, e frà essi egli annumerò quello, [*b*] *Si manifestum periculum immineat, ne aliqua ex Christianis Provinciis ab infidelibus, & Catholicæ Ecclesiæ Hostibus occupetur, tuncque subsidii tantùm ferendi causa*. Qual generosa, e salutevole idea confermò appresso i posteri la fama di questo Pontefice d' inconcussa fortezza, e d' invitto zelo contro gli Heretici inimici della Sede Romana, assicurata da esso con azioni sorprendenti, e maravigliose.

Tesoro di Sisto accumulato in Castello in difesa della Fede.

a *An.* 1. 2. & 3. *sui Pontificatus.*

b *In Bullar. Sixti V. Constit.* 31.

CAPITOLO XII.

Urbano Settimo Romano, creato Pontefice li 15. Settembre 1590.

Gregorio Decimoquarto Milanese, creato Pontefice li 13. Decembre 1590.

Turbolenze della Francia in materia di Religione. Qualità di Henrico Borbone Rè di Navarra, e successivamente di Francia. Diploma Pontificio di scommunica, e di deposizione dal Regno contro lui. Sentimenti, e querele de' Parlamenti Heretici della Francia. Ponderazioni dell' Autore sopra questo successo: e argomento prattico, & invincibile contro i Francesi dell' autorità indiretta de' Papi sopra la temporale giurisdizione de' Rè, e Regni Christiani.

Iecinove Cardinali creò Gregorio Decimo terzo nell' ultima promozione, che esso fece, e quattro di questi successivamente ascesero al Soglio Pontificio, cioè Urbano Settimo, Gregorio Decimoquarto, Innocenzo Nono, e Leone Undecimo, tutti di brevissimo Pontificato, mentre due di essi non passarono un mese, e gli altri due un' anno. Morto Urbano dodici giorni doppo la sua creazione, il Pontificato di Gregorio Decimoquarto, che gli successe, riman memorabile per gli affari della Francia, il cui Regno era allora governato da Henrico di Borbone Rè di Navarra, che divenuto poi *Grande*, e per sopranome, e per gloriose imprese, darà à Noi ampla materia di discorso in questa Historia. Era egli [*a*] nato di Padre Cattolico, mà di Madre Hugonotta, Figlio di Antonio Borbone Duca di Vendome, e di Giovanna Regina di Navarra, sotto la cui tutela egli sin piccolo di nove anni, in cui lasciollo il Padre, bevè il veleno della Heresia Calvinistica: onde perciò fù sempre dilacerato da Calvino [*b*] il nome del Padre, ed esaltato da Beza quello della Madre. Nella più florida età di prima [*c*] gioventù fù egli eletto dalla fazione Heretica per Capitano, e guida; e perduta la Madre, indi [*d*] a trè anni sposò in Moglie Margherita Sorella del Rè Carlo Nono di Francia, la quale ottenne prima da Gregorio Decimoterzo dispensa di parentela, e di disparità di Religione. Mà non passò l' anno delle nozze, che invitato dal Rè, e dalla sposa alla Religione Cattolica, e convinto della fallità della Calvinista dal Cardinal Carlo Borbone suo Zio, publicamente abjurolla, ammesso dal sopracitato Cardinale con autorità Apostolica alla communione della Chiesa, alla ri-

a *An.*1553.13.*Decemb.*

Henrico il grande, Rè di Navarra, e di Francia, e sue qualità.

b *Calv. epist.* 284.

c *Anno* 1569.

d *Anno* 1572.

Conversione di lui alla Fede Cattolica.

la ribenedizione della persona, e all'assistenza de'Divini Ufficii, e della Messa. Mà i torbidi del Regno sbalzandone quà, e là non men il corpo, che l'animo, egli disgraziatamente ricadde [a] negli errori abjurati della Heresia, onde da Sisto Quinto ricevette il fulmine [b] della condanna, che temporeggiò sempre a lanciare il suo antecessore Gregorio Decimoterzo, ò speranzoso del ravvedimento, ò prevenuto dalla morte. Mà variaronsi per tutti li versi, indi a non molto, le cose: conciosiacosache morto Henrico Terzo [c] Rè di Francia senza figliuolanza mascolina, ed Henrico come più prossimo portandosi al Regno per ragion di successione, e per potenza d'armi, si divise allora in due parti la Francia, e li confederati Cattolici risolutamente si opposero alla novità di ricevere un Rè Heretico in Francia, e li confederati Hugonotti potentemente si dichiararono di sostenerlo. Quindi sursero crudelissime guerre, & alti clamori, che giunti alle orecchia del Pontefice Gregorio Decimoquarto, risolverono a battaglia non men le fazzioni de'Soldati, che le penne de'Scrittori per gli avvenimenti, che soggiungiamo. Essendo cosa che Gregorio spedì colà in Francia a favor della Lega Cattolica Hercole Sfondrato Duca di Monte Marciano suo Nipote con trè mila Svizzeri pagati, e buon nervo di Soldatesca Italiana, e con sovvenimento al Senato fedele di Parigi eziandio di quindici mila scudi il mese, da pagarsi dall'Erario Apostolico per i bisogni della Lega, ch'egli dichiarò unita per causa di Religione. Mà queste truppe mal giunte in Francia pe' patimenti, trapassata la Borgogna, e la Lorena, diedero più animo, che ajuto ad Alessandro Farnese Duca di Parma, con le cui genti elleno prima si unirono, e poi si dispersero, sopravenuta indi a pochi mesi la inaspettata nuova della morte di Gregorio. Fù però più strepitosa la spedizione de' Monitorii Pontificii, che quella delle armi. Essendo cosa che Gregorio nel medesimo tempo destinò in Francia suo Nunzio Marsilio Landriani con due Monitorii, in data del primo [d] di Marzo, l'uno diretto agli Ecclesiastici del Regno, in cui, di qualunque condizione eglino si fossero, si ammonivano ad abbandonare sotto pena di scommunica, e di sospensione in termini di quindici giorni il partito, e recedere dalla obedienza di Henrico, che già dicevasi Quarto in ordine a' Rè di Francia, e se frà altri quindici giorni effettivamente non si gittassero a quello della Lega Cattolica, eglino incorressero irremissibilmente nella deposizione, e privazione delle loro dignità. L'altro Monitorio veniva indirizzato ai Principi Laici, e al popolo con il medesimo precetto, e con la medesima pena di scommunica, & in ambedue dichiaravasi Henrico Borbone Heretico recidivo, persecutore della Chiesa, scommunicato, e decaduto da tutti li Regni, e Regie pretenzioni. Il Nunzio fè stamparne le copie in Rhemns, che publicate pe'l Regno eccitarono, com'è solito nelle gran risoluzioni, fremiti, e clamori da una parte, e ringraziamenti, e laudi dall'altra. [e] I parlamenti delle Città Heretiche, seguaci di Henrico, con precipitato risentimento, dichiararono li Pontificii Diplomi contrarii alle ragioni della Chiesa Gallicana, incitativi di ribellioni, abusivi, e perciò irriti, e nulli *ipso facto*, e temerariamente li condannarono al fuoco per man di boja in mezzo alle publiche Piazze; e publicata taglia di trè mila scudi a favore di chì arrestasse il Nunzio Landriani, che sentenziarono alle publiche carceri frà malfattori, imposero pena di vita a chiunque lo ricettasse, e dichiararouo rei di lesa Maestà tutti quegli Ecclesiastici,

a *Anno* 1575.
b *Anno* 1585.

Sua ricaduta, e scommunica.

c *Anno* 1589.

Sua assunzione al Regno, e discordie perciò de' Cattolici, e degli Heretici.

Soccorsi del Papa a' Cattolici.

Suoi Monitorii contro Henrico IV.

d *Anno* 1591.

Attentato de' Parlamenti Heretici contro li Monitorii Pontificii.

e *Hæc omnia vide apud Spond. anno* 1591. *n.* 5. *& seq. & apud Nat. Alex. sæc.* 16. *c.* 1. *art.* 23. *in Greg. XIV. n.* 2.

siastici, che le Pontificie Bolle riteneſſero, ò divulgaſſero; e quindi più alto ſorgendo contro il medeſimo Pontefice, ò lo dichiararono illegitimamente eletto, ò della di lui elezione appellarono al Concilio futuro. Così gli Heretici. Gloſſa queſto ſucceſſo il Natale, e dice, [a] *Fatendum, hæc Diplomata nec juſtè, nec prudenter data, miſſa, & publicata fuiſſe. Læſa juſtitia eſt, quoniam Regni Succeſſorem legitimum, Pontifex nullam in Regum noſtrorum temporalem juriſdictionem habens, Regni poſſeſſione dejicere tentaret*; così egli. Dunque un Papa, ch'è il primo Paſtore del Chriſtianeſimo, non può ſcacciare un Lupo dalla Mandra delle ſue pecore? Dunque neghittoſo hà da mirarne la deſolazione, e lo sbandimento, ſenza nè pur dar una voce, nè pure alzare una verga? Se così è, li Succeſſori di Pietro ſaran dati da Chriſto alla Chieſa per ſedere in eſſa, come ſiedono i loro ſimulacri sù i ſepolcri, ſenza parola, ſenza motto, e ſol di ſtucco. La Fede pericolava in Francia: una mano Heretica imbrandiva quel Chriſtianiſſimo Scettro: il Rè Primogenito della Chieſa confederavaſi con l'Heretico Calvino: ardeva in un mare di ſangue il nobil popolo di quel Regno, e quel poderoſo, & unico rimedio, eſperimentato tante volte cotanto utile, perche formidabile al Chriſtianeſimo, doveva rigettarſi, far ire in perdizione tant'anime, in ruina tanti popoli, ſol perche le Leggi del Regno ne vietavano l'applicazione, ne prohibivano il comando? Se queſte ſon Leggi del Regno, e ſe le Leggi di queſto Regno non ammettono cotal rimedio, come poi nell'anno 1589. cioè due anni avanti queſti ſucceſſi, che narriamo, il Collegio de' Theologi, e della Sorbona di Parigi, decretò, *nemine refragante, populum ſolutum eſſe à ſacramento fidelitatis, & obedientiæ præſtito Henrico Tertio* e, *Eum*, cioè il popolo, *poſſe licitè, & tuta conſcientia armari, uniri, & pecunias colligere*, e contro il Rè Henrico Terzo Cattolico, e legittimo poſſeſore di quel Regno, ſol perche egli odiato foſſe da' ſuoi ſudditi, ò per la uccisione con ordine di lui ſeguita in perſona del Cardinal di Guiſa, e del fratello, ò per altra cauſa civile, e miſta, ch'ella ſi foſſe? Il fatto vien rapportato dall'isteſſo Annaliſta Franceſe Henrico Spondano, e con circoſtanze tali, che Noi non poſſiamo in alcun conto tralaſciar di deſcriverne con le ſue proprie parole in queſto tenore il racconto. Si ricercò dal popolo di Parigi alla Sorbona, [b] *An populus Regni Galliæ poſſet liberari, & ſolvi à ſacramento fidelitatis, & obedientiæ Henrico Tertio præſtito, & an tuta conſcientia poſſet idem Populus armari, uniri, pecunias colligere ad defenſionem, & conſervationem Religionis Catholicæ adverſus ejuſdem Henrici, ejuſque fautorum nefaria conſilia? Super quibus articulis*, (ſono parole del Decreto, che toſto uſcì per le ſtampe) *congregata die ſeptima Januarii facultas Theologiæ apud Collegium Sorbonæ, poſt publicam ſupplicationem omnium ordinum dictæ facultatis, & Miſſam de Spiritu Sancto celebratam, audita omnium, & ſingulorum Magiſtrorum, qui ad ſeptuaginta convenerunt, matura, accurata, & libera deliberatione, & multis, ac variis rationibus, quæ magna ex parte ex ſacris Scripturis, Canonicis ſanctionibus, & Decretis Pontificum, in medium productæ fuere, concluſum eſt à D. Decano ejuſdem facultatis, nemine refragante, per modum Conſilii ad liberandas conſcientias prædicti populi: primum, populum ſolutum eſſe à Sacramento fidelitatis, & obedientiæ Henrico præſtito: deinde, eum poſſe licitè, & tuta conſcientia armari, uniri, & pecunias colligere &c.* Così *ad verbum* lo Spondano. Dunque ſia lecito à Noi il ſoggiungere, ò la Sorbona ſtima lecita in alcuni caſi la libera-

a *Nat. Alex. loc. cit.*

Sentimento del Natale in ſoſtenimento di eſſi.

Rigettati dall'Autore.

La Sorbona aſſolve i Sudditi dal giuramento, e nega, che il Papa poſſa aſſolvere i Sudditi dal giuramento.

b *Spond. an. 1589. num. 3.*

berazione dal giuramento ai sudditi, e perche tante querele contro i Papi, quando eglino la publicano nel caso gravissimo della Heresia in un Re? ò non la giudicano lecita, e perche tante orazioni, e consulte per emanarne un Decreto contrario in inganno de' popoli? Forse la Sorbona hà maggior autorità nella Chiesa di Christo, che li Pontefici Romani? Forse ad essa fù concesso l'ampio privilegio di assolvere, e legare, e non a'Successori di Pietro? Nell'anno 1589. i Dottori di Parigi, *post publicam supplicationem*, convocati sin'al numero *ad septuaginta*, con determinazione *matura, accurata, & libera*, persuasi, e convinti, *ex Sacris Scripturis, Canonicis sanctionibus, & decretis Pontificum*, conchiudono, *nemine discrepante*, quest'articolo, *Populum solutum esse à sacramento fidelitatis, & obedientiæ Henrico Tertio*; e poi indi a due anni nel 1591. havendo emanata questa istessa decisione Gregorio Decimoquarto contro Henrico Quarto, Heretico publico, e recidivo, li Parlamenti di Francia ne fanno abbrugiar il Diploma per man di Boja nelle publiche Piazze, bandiscono in taglia il Nunzio Landriani, che portollo in quel Regno, e minacciano al Papa deposizioni dal soglio, e nuove pragmatiche dai futuri Concilii. Di chi sia la ragione in questa lite, ne sia giudice il Lettore, che noi vogliamo proseguire il racconto Historico della conversione alla Fede del grand' Henrico, conceputa con immensi stenti da Gregorio Decimoquarto, e partorita poi felicemente da Clemente Ottavo, ai quali Pontefici deve principalmente la Francia e la bella Corona della Fede, e la nobile successione in quel Regno della stirpe Borbona, sostentacolo della Chiesa Romana, e gloria del Christianesimo.

CAPITOLO XIII.

Innocenzo Nono Bolognese, creato Pontefice li 30. Ottobre 1591.

Clemente Ottavo Fiorentino, creato Pontefice li 30. Gennaro 1592.

Converſione di Henrico Quarto Rè di Francia alla Fede Cattolica, e particolarità di eſſa. Affari d'Inghilterra, e morte della Regina Eliſabetta. Operazioni, e zelo di queſto Pontefice contro gli heretici. Monti eretti da lui in beneficio della cauſa publica de' Cattolici. Converſione alla Fede di Stefano Calvino. Filippo Mornè celebre Calviniſta, ſue qualità, e ſcritti. Danielle Carnerio, e ſue hereſie. Bolla Pontificia à favore de' Religioſi circa l'amminiſtrazione de' Sacramenti. Famoſa diſputa in Roma trà li Padri Domenicani, e Gieſuiti ſopra la materia de Auxiliis, *e ſuo corſo ſotto queſto Pontificato.*

Condotta di queſto Pontefice negl' affari della Francia.

E Quanto ſalutevole foſſe alla Francia il paterno rigore di Gregorio Decimoquarto, e quanto bene ne ſeguitaſſe la condotta il ſuo Succeſſore Clemente Ottavo, fù comprovato dagli avvenimenti proſperi, che ſeguirono, di converſione del Re, e di pace nel Regno. Dunque Clemente, *Igneo* nella Fede, come il ſuo glorioſo antenato, di cui [*a*] altrove parlammo, ſceſe nella gran battaglia, armato dal medeſimo zelo del ſuo Anteceſſore, e ſu'l bel principio del ſuo Pontificato riſolutamente [*b*] ſcriſſe al Cardinal Filippo Sega detto il Piacentino dal Veſcovado di Piacenza, ch' ei reggeva, Legato in Francia della Sede Apoſtolica, acciò ogni ſua opera poneſſe alla ſollecita elezione di un Re Cattolico in quel Regno, il quale haveſſe forze, e animo proporzionato, e pronto a combattere, & abbattere la Hereſia. A queſt' effetto eccitò egli ancora li confederati Cattolici communi contro l'inimico commune, che tal'eſſo chiama il Re Hugonotto, che ſosteneva allora quello Scettro. Il Parlamento, e Camera Heretica al Breve di Clemente oppoſe un Decreto ſomigliante all'accennato, publicato da' medeſimi Heretici contro quello di Gregorio, quale [*c*] dal Senato Cattolico di Parigi fù fatto ardere per man di Boja in mezzo alla Piazza. Onde deduceſi, che la migliore, e maggior parte della Francia atteſtò co' fatti l'autorità Pontificia, e ſol'ella fù calpeſtata, e contradetta dagli Heretici. Perloche Dio non volle

a *Vedi il noſtro 3. tom pag. 89.*

b *Sub data 15. Aprilis 1592.*

c *Apud Spond. an. 1592. n. 5.*

volle abbandonar la causa dell' antichissima Chiesa Gallicana cotanto benemerita del Christianesimo, e con maraviglioso successo la volle distintamente riconoscere dall' altre tante Chiese nella Germania, nel Settentrione, e nell'Inghilterra, date in preda all'Heresia, e perdute nell' abisso degli errori: poiche nel bollor maggiore delle armi frà le fazioni della diversità de' Settarii, e dello sdegno Regio co'l Pontefice, fè sorgere inaspettatamente la quiete nel Principato, l'uniformità nella Religione, e la suggezione al Pontefice per quella strada, onde meno aspettavasi cotanta mutazione, cioè per la nuova conversione alla Fede Cattolica del Re Henrico, che con un tiro d'anima grande ricuperò a se il Regno, al Regno la pace, e alla vera Religione l'antico Imperio. Come ciò succedesse, eccone distinta, e breve la contezza. O fosse il timore di vedersi in faccia un Re creato dalla Lega Cattolica, ò necessità di non vedersi ribellato tutto il rimanente della Francia, ò con più ragionevol motivo l'alta, e secreta disposizione del Cielo, che spesse volte si serve a sua balia degli humani accidenti per rendere operativi, e fermi li suoi divini decreti, certa cosa si è, che cominciossi da Henrico a seriamente pensare alla sicurezza dell'anima sua, e del suo soglio, quale altronde venir non poteva, che dalla risoluzione della sua conversione alla Fede Cattolica. E perch' egli era fornito di spirito nobile, e risoluto, e perciò atto non men' a conoscere il vero, che ad abbracciarne le conseguenze, chiamò [a] a se quattro insigni Ecclesiastici l'Arcivescovo di Bourges Reginaldo Belnen, il Vescovo di Nantes Filippo Beco, quel di Du Mayne Claudio Angeneo, e quel di Eureux Giacomo Davy Perrone, e communicati [b] ad essi alcuni suoi dubii circa alcuni articoli controversi della Fede, & uditili con imperturbabile sofferenza per intiere sei hore, alzossi dal Trono, ov'egli sedeva, e rivolti prima gli occhi al Cielo, e poi a loro, *Vi ringrazio*, disse, *ò miei Maestri, che per voi appresa la vera scienza, da voi hò imparato ciò, che non sapevo*: e quindi egli dichiaratosi Cattolico, agitossi da' Vescovi la forma, e'l modo della riconciliazione publica con la Chiesa. Il Cardinal Legato, che queste cose riseppe, protestò con divulgato Diploma, appartenere al Papa cotal funzione: essendo cosa, che havendo Sisto Quinto dichiarato il Re Henrico Heretico, recidivo, impenitente, fautore, e condoziere di Heretici, il giudizio di esso era riservato alla Sede Apostolica, dalla quale n'era direttamente provenuta la condannazione, e la prima sentenza. Mà gli Ecclesiastici di Francia giudicando pericolosa la dilazione, stimarono loro dovere, assicurarsi con atto publico della Fede del Re, e rimetterne quindi sollecita la notizia al Papa, dal cui oracolo attender poi se ne dovesse la desiderata confermazione. Ed in esecuzione di esso la Domenica, [c] in cui cadde in quell'anno la festa dell'Apostolo S. Giacomo, portatosi il Re a giorno chiaro al Tempio prossimo di S. Dionigi, vestito di candida veste, mà con manto, e cappello nero, frà gran comitiva di Principi, e Ministri, circondato a difesa, & a pompa da multiplicate guardie di Svizzeri, Scozzesi, e Francesi, fermossi su la soglia della Chiesa in preparato Trono, ricoperto anch'esso di bianca coltre, sin tanto, che fecesegli avanti il Vescovo di Bourges in habito Pontificale, accompagnato dal Cardinal di Borbone, e da altri undici Vescovi, e molti Abbati, e domandogli, *Quisnam eßet?* e rispondendo egli, *Esso essere il Re*, il Vescovo di nuovo interrogollo, *Quid peteret?* ed egli di nuovo replicando, *Di essere ammesso nel grembo della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana*, fù la terza volta richiesto, *An id ex animo vellet?* ed egli

Nuova conversione del Re, e corso di questo successo.

a *Die 23. Iulii 1593.*

b *Omnia hæc habentur ex authenticis actis apud Spond. an. 1597. n. 17. & ex aliis apud Auctorem.*

c *25. Luglio 1593.*

allora postosi inginocchione, *Protestor*, disse, *ac juro coram Deo Omnipotente, vivere me velle, & mori in Religione Catholica, Apostolica, Romana, eamdemque protegere, ac defendere adversus omnes periculo sanguinis, & vitæ meæ: renuncians omnibus hæresibus contrariis doctrinæ Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, Apostolicæ, Romanæ*; & in così dire, egli porse all' Arcivescovo la carta della Confessione Cattolica da esso di sua mano sottoscritta, e baciandogli devotamente l'anello Episcopale ricevè da lui la benedizione, e l'assoluzione della Heresia. Ciò fatto, egli entrò in Chiesa, avanti il Santissimo Sacramento ripetè la medesima Confessione di Fede, e baciato l'Altare, si ritirò in disparte, e con confessione secreta a vista di tutti confessossi, ricevendo dal medesimo Vescovo l'assoluzione de' peccati. Rimbombò intanto la Città di allegro sparo di bellici stromenti, e la Chiesa di devoto concerto di sacre melodie, & intonossi il *Te Deum*, augurando il popolo con vive voci vita, e felicità al suo Monarca: cantossi la Messa, alla quale assistè il Re, siccome il giorno alla Predica, & agli Ufficii del Vespero, portandosi su'l far della sera pomposamente a Cavallo alla Chiesa del Monte de' Martiri, dove rese grazie a Dio, al quale raccomandò se, & il suo Regno; e si vidde allora la Francia ardere in fuochi di santo gaudio all' annunzio della seguita riconciliazione, che co'l volo de' Corrieri si sparse incontanente per tutta dentro, e fuori la Francia, deputando il Re una sontuosa Ambasciaria al Pontefice in persona del Duca di Nivers, di Claudio Angeneo Vescovo du Mayne, e di Ludovico Seguerio Decano della Chiesa di Parigi, ai quali precorse, come foriere di gioja, Isaja Brochardo Cliella con lettere del Re al Pontefice enunciatorie della sua conversione alla Fede, e come preparatorie alla grande Ambasciaria, che sopravenne.

Giuste riflessioni del Papa per ricevere quei Re nella Communione della Chiesa.

Mà non così in Roma, in cui varii riflessi ritardavano il gaudio della conversione del Re, sì perche il sospetto di uno, ch'era stato recidivo nella Heresia, faceva creder poco, come perche le fresche censure fulminate da Sisto ponevano la cosa in istato di pretender molto. Conciosiacosache non giudicandosi valida l'assoluzione del Re ricevuta in Francia senza il pieno consenso del Regnante Pontefice, e conseguentemente dubitandosi sempre più della varia, e mala fede fin'allora professata da Henrico, Clemente per non essere come sorpreso in un fatto cotanto considerabile, pesava con lungo indugio le sue deliberazioni, non tanto in riguardo alla sua massima podestà, quanto in riflesso alla publica sodisfazione, correndo allora per la Italia alcune scritture di chi sosteneva, non potersi almeno sì facilmente dalla Sede Apostolica rihabilitare al Regno un Heretico recidivo, e di chi asserendo il contrario, difendeva con autorità pronte della Sacra Scrittura, e de' scritti de' Padri, non solamente poter il Pontefice dispensare con un Heretico recidivo, e di gran lunga errare, chi altrimente insegnasse, e disputasse contro l'autorità delle chiavi, mà eziandio Clemente ritrovarsi in obligazione precisa di dispensare alla inhabilitazione di quel Re per la Corona di Francia, bench' egli fosse recidivo nella prevaricazione della Fede, con il motivo precisamente delle massime, & emergenti utilità, e necessità della Chiesa, e per li gravissimi imminenti mali, che sarebbono per sortire, se si negasse la richiesta dispensa. Frà i primi si annumera la scrittura di Gonsalvo Ponce di Lion di Spagna, e frà secondi quella di Arnaldo Ossat Francese, che per fregio di dottrina, e pregio di Chistiani costu-

costumi meritossi poi dal medesimo Clemente Ottavo il titolo, e la dignità di Cardinale. Frà il dibattimento di queste apprese incertezze, si attenne il saggio Pontefice al partito sicuro del tempo, che in ogni gran male è un gran rimedio, e particolarmente egli è massimo, quando da esso dipende lo scuoprimento del vero. Dunque Clemente nè volendo udir gl'inviati, nè dar'orecchia ai trattati, spedì incontro al Duca di Nivers Antonio Possevino della Compagnia di Giesù, Religioso di già esperimentato in gravi affari, e da Gregorio Decimoterzo altre volte impiegato nella Legazione in Moscovia, con lettere, & ordini, in cui significavasi all'Ambasciadore, goder Clemente della conversione del Re, e desiderarla tale, qual'era necessaria al bene publico della Francia, mà non poter' esso ammettere lui ad udienza, come Legato di un Re, non riconosciuto per desso dall'Apostolica Sede, mà semplicemente come persona particolare, e pellegrin devoto di Roma; però egli si astenesse da ogni publica entrata, e sol facesse sua dimora in quella Città per lo spazio di dieci giorni, doppo il quale ne partisse: e se il Vescovo du Mayne suo collega volesse alcuna cosa riferire su'l proposto progetto, andasse prima in nome di Henrico Borbone ai piedi del Penitenziere Maggiore, e de' Sacri Inquisitori, e poi a quelli del Papa; e l'Ambasciata imposta al Possevino fù ne' medesimi termini replicata altre due volte in Roma al medesimo Duca di Nivers, prima dal Maestro di Camera di Clemente, e secondariamente dal Cardinal Francesco Toledo della Compagnia di Giesù, che diportossi valentemente in quest' affare tanto in sostenimento, e credito dell' Apostolica autorità di Clemente, quanto in rispetto, e servizio della Regia persona di Henrico. Lunghi però furono, e di scabrosa riuscita li trattati, che durarono difficultissimi due intieri anni con l'impegno della Francia da una parte, e di Roma dall' altra, che tirossi dietro quello di tutto il mondo, diviso chi in favore dell'uno, e chi dell'altra. Nè meno ci voleva a ripartorire al Christianesimo il Re Christianissimo, & alla Chiesa il Figlio Primogenito di essa; onde ben dir si potrebbe, mutato il nome della nazione, ciò che già della Romana scrisse il Poeta ..... *Tantæ molis erat Gallorum condere gentem*. Mà combattendosi trà l'esiggersi il buono, e l'esserlo, facilmente avvenne, che altro non cercando Clemente che vera fede in Henrico, e dimostrando Henrico in ogni sua azione la sincerità di essa, si avviasse da se medesimo il negozio alla conclusione, senz'altro dibattimento, che del tempo, il quale pose in chiaro la rettitudine delle intenzioni. Come a più prossimo, prima quelle del Re apparvero al Regno di Francia, le cui principali Città, tutte si assoggettarono volentieri al suo comando, e poi al Pontefice, che con passione di desiderio ne attendeva da lungi il successo; in modo tale, che reso certo il Papa dall' autentica de' fatti della ferma deliberazione di Henrico nella professione Cattolica, & assicurato il Re della benigna intenzione del Papa nella richiesta riconciliazione, spedissi [a] da Parigi nuova Ambasciaria a Clemente in persona di Giacomo Davy Signor di Perrone, e Vescovo d'Eureux, che giunto a Roma, presentò al Papa il Libello supplichevole di Henrico, e scongiurollo per Dio a non ritardar maggiormente e la consolazione alla Chiesa, e la quiete alla Francia. Arnaldo Offat (in qualità allora di semplice Sacerdote, dimorante in Roma) replicò di regia commissione la medesima supplica, e benche Clemente si ritrovasse dispostissimo alla richiesta, nulladimeno tanto giudicò preponderante l'affare di rihabili-

a *Ann.* 1595.

tare un Re recidivo al Regno, che non mai egli soffrì più angosciose le pene di questo parto, che nell'atto del partorirlo. Intimò [a] il Concistoro, e in esso espose ai Cardinali, quanto fin dal primo anno del suo Pontificato esso operato havesse in quest' affare, e con quant' Apostolico vigore, e rigore havesse maneggiata fin' allora questa causa: nulladimeno rinvenirsi Henrico non esacerbato dalla repulsa, non irritato dalla non curanza, mà costante nella Fede, ossequioso al Pontificato Romano, e benche padrone fosse di tutto il Regno, pur' egli replicar le inchieste, avvalorar le suppliche, e domandar pentito l'assoluzione: nulla a' suoi Predecessori essersi affacciato di più arduo da molti secoli addietro, che il presente trattato, e però esso a nulla maggiormente esortarli, che a proporre i loro consigli con sol Dio avanti gli occhi, l'augumento della Religione, la conservazione, e l'amplificazione della Chiesa, e la tranquillità, e concordia del Christianesimo: e su questo punto in secreto colloquio egli volle udir ad uno ad uno li sentimenti precisi di tutti li Cardinali. Quindi si volse alle orazioni, & a Dio, & intimate publiche preghiere per la Città, ed esposto in distinte Chiese, e giorni con publico apparato il Santissimo Sacramento, egli con la sua famiglia due volte portossi a' piedi nudi in processione dal Quirinale a S. Maria Maggiore, nella cui Chiesa celebrata la Messa, medesimamente a' piedi nudi fè ritorno al Quirinale, [b] *demisso capite*, come dice un'Historico, *flensque, ac neminem respiciens, neque benedictionem occurentibus, ut moris est, impertiens.*

E con l'ajuto del Cielo venne finalmente a luce il gran parto. Prima furono stabilite le condizioni dell' assoluzione, e poi il compimento. Elleno vengono ristrette dall' Annalista Francese [c] a queste sedici.

Primò. Ut Procuratores jurarent Regis nomine, se Sanctæ Sedis, & mandatis Ecclesiæ parituros.

Secundò. Coram Pontifice Calvinismum, aliasque omnes hæreses ejuraturos, ac professionem fidei ei traditures.

Tertiò. Rex in Principatu Bearnensi Religionem Catholicam restitueret; Catholicos Episcopos in eo nominaret; & quousque antiqua bona eis redderentur, de suo eis largiretur, quo se pro dignitate sustentarent.

Quartò. Ut intra annum Principem Condæum è manibus Hæreticorum educeret, & in Catholicorum reponeret, à quibus in Religione Catholica, & Christiana pietate educaretur.

Quintò. Concordata cum Sede Apostolica tam in Beneficiorum nominatione, quàm in omnibus aliis integrè servaret.

Sextò. Concilium Tridentinum promulgandum curaret, & servandum in omnibus, iis exceptis, quæ citra publicæ tranquillitatis perturbationem, aut similes considerationes, executioni demandari non possint.

Septimò. Nullum Hæreticum, aut de hæresi suspectum, ad Episcopatus, aut Monasteria, & alia Beneficia Ecclesiastica nominaret.

Octavò. Præcipuo loco haberet, & in patrocinium susciperet personas Ecclesiasticas; neque eas ab aliis opprimi, aut vexari, eorumve bona retineri pateretur.

Nonò. Si quæ bona, aut castra ditionis Ecclesiasticæ, beneficii profani titulo cuiquam sive Catholico, sive hæretico data essent, revocarentur, & Ecclesiæ restituerentur.

Decimò. Rex facto dictoque, ac præcipuè in dispensatione bonorum, & di-

a 2. Aug. 1595.

b Spond. an. 1595 n. 7. in fin.

c Idem ibid. n. 9.

& dignitatum, ostenderet, Catholicos sibi præcipuo esse loco; omnesque intelligerent, percupere ipsum solam Catholicam Religionem in ipsius Regno vigere.

Decimoprimò. Legitimo impedimento cessante, quotidie Coronam Beatissimæ Virginis, quarta quaque feria Litanias, singulis Sabbatis Rosarium ejusdem Virginis, quam pro Patrona sua in Cœlis assumet, recitaret: Jejunia, & cætera præcepta Ecclesiæ servaret: quotidie Sacrum audiret: festis diebus Missæ solemni interesset.

Decimosecundò. In singulis Regni sui Provinciis, & in Principatu Bearnensi, unum Monasterium virorum, vel fœminarum Religionis Monasticæ, vel mendicantium ex reformatis ædificaret.

Decimotertiò. Saltem quater in anno peccata sua sacramentaliter confiteretur, & Sacram Eucharistiam publicè sumeret.

Decimoquartò. Ratam haberet, totam Legato, aut Nuncio in Franciam mittendo, abjurationem hæresum, professionem fidei, & alia à Procuratoribus promissa, & ratihabitionis instrumentum ad Pontificem mitteret.

Decimoquintò. Ad Principes Catholicos scriberet, gratulans de sua reconciliatione cum Ecclesia Romana, ostendensque se in ea semper perseverare velle.

Decimosextò. Juberet, per universum Regnum gratias Deo agi pro tam insigni accepto ab eo beneficio. Così elleno. Disposte dunque, e risolute le cose, si procedè all'attuale assoluzione, i cui atti, annotati allora in publico istromento da'Notari presenti, cita [*a*] lo Spondano frà le relazioni del Perrone, alle quali concordano quelle della Bibliotheca Vaticana. [*b*] Sedeva il Pontefice in alto Trono nel Portico della Basilica di San Pietro, le cui porte vedevansi chiuse, per aprirle a suo tempo all'ingresso del penitente. Quivi comparve il Perrone, e l'Ossat Regii Procuratori, che baciati al Papa li piedi, un di essi cioè il Perrone ad alta voce, l'altro cioè l'Ossat a voce bassa lessero in nome di Henrico il Libello supplichevole, ò vogliam dire il Memoriale, in cui esponevasi la preghiera di Henrico, che domandava la benedizione, e la totale assoluzione dalle Censure, dalle quali era stato in Francia *à quodam Prælato* assoluto: ed eglino nel medesimo tempo lo presentarono al Pontefice. Allora l'Assessor del S.Offizio lesse il Decreto del Papa, in cui, dichiarata nulla, e invalida l'assoluzione *di quel Prelato* Francese, significavasi determinato il Pontefice di aggraziare Henrico di ogni richiesta benedizione, e riconciliazione, ogni qualunque volta egli per mezzo de' suoi Procuratori abjurasse tutte le professate Heresie, e giurasse *de stando, & parendo mandatis Ecclesiæ*. Il che da essi fatto, e giurato col tocco de'Sacri Evangelii, recitata, e scritta la Confessione di Fede (cioè quella medesima, che suole [*c*] professarsi da' Vescovi, e da altri promossi a' Beneficii Ecclesiastici) lette le condizioni imposte al Re in penitenza, & approvate da' Procuratori con promessa di pronta osservanza, il Perrone, e l'Ossat si gittarono di nuovo ai piedi del Pontefice, che ad adagiato canto del *Miserere*, con una verga percosse ad ogni versetto del Salmo le spalle di essi. Terminato il Salmo, il Papa alzossi in piedi dal soglio, e recitate le solite orazioni prescritte nel Pontificale, di nuovo sedendo, pronunciò ad alta voce la sentenza dell' assoluzione, e comandando, che si aprissero le porte della Chiesa, impose al Cardinal Sommo Penitenziere, che v' introducesse dentro li Regii Procuratori; il che seguì al canto del *Te*

Assoluzione, e riconciliazione Pontificia col Re Henrico IV. di Francia.

a *Spond. an. 1595. num. 9.*

b *Die Dominica 27. Septembris 1595.*

c *Hanc vide in Bullar. in Pio IV. Constit. 89.*

Deum, & al rimbombo de' cannoni del proſſimo Caſtello, che annunziarono a Roma quel gaudio, in cui queſta Città per trè intieri giorni tutta, per così dire, ſi diſtruſſe in lumi di feſta, in eccitamento di allegrezza, e in dimoſtrazione di honore verſo il Chriſtianiſſimo Re, e Regno di Francia. Clemente fè coniare medaglie con in una parte la ſua effigie, e'l motto, *Clemens VIII. Pont. Max. an. IV.* e nell'altra quella del Re Henrico col motto, *Henricus IV. Dei gratia Franciæ, & Navarræ Rex Chriſtianiſſimus*: e a gloria eterna della converſione di queſto Monarca ſu'l Monte Eſquilino di Roma in faccia alla Chieſa di S. Antonio inalzoſſi una gran Croce, e Crocifiſſo di marmo ſotto un maeſtoſo Baldacchino ſoſtenuto da quattro colonne medeſimamente di marmo con queſta iſcrizione.

D. O. M.
CLEMENS VIII. P. M.
AD MEMORIAM
ABSOLUTIONIS HENRICI IV.
FRANC. ET NAVAR.
REG. CHRISTIANISSIMI
Q. F. A. D. XV. KAL. OCTOB. M.D.XCV.

Dalla converſione glorioſa di un Re Chriſtianiſſimo in Francia, paſſiamo hora alla oſtinazione diabolica di una Regina Heretica in Inghilterra. [a] Apparvero in Cielo con raro prodigio [b] nel Contado di Norfolch molte Croci prenuncie del furore di Eliſabetta contro i Cattolici, come ſe il Cielo ſteſſo animar li voleſſe alla ſofferenza di que' patimenti, che minacciavagli ogni giorno la ſpietata Regina, con la moſtra di quella inſegna, con la quale in collo precorſe a tutti li Martiri Gieſù Chriſto. All' avvenimento ſeguito in Cielo andò di pari un altro ſeguito in terra, mà che dall' Inferno venne ſopra la terra, ſuſcitato dal Diavolo per animare anch' eſſo i ſuoi ſeguaci nella pertinacia della Hereſia. Un Calviniſta [c] Guglielmo Hacketto, che ſi predicava mandato da Dio alla Inghilterra per ridurla tutta nella ſola confeſſione della Calviniſtica Setta, preſo dalla sbirraglia, in atto ch'eſſo in publica Piazza trapaſsò ferocemente con un pugnale la Imagine della Regina, vociferandola donna indegna di comando, perche ſeguace di tutte l'hereſie, fù condotto al patibolo, come reo di leſa Maeſtà, e quivi da quell'alto inſultando il Cielo, la Regina, il Magiſtrato, e'l mondo, *Deus æterne*, eſclamò, *Tu noſti, me verum eſſe Jehovam, quem miſiſti: aliquod miraculum è nube ad convertendos hos infideles exhibe, & me ab inimicis eripe: ſin minus cælos inflammabo, & te tuo throno his manibus deturbabo*. Mà il miracolo fù, ch'egli allora ſi vidde impoſto il capeſtro al collo, acciò dalla gola alla bocca non più paſſaſſero cotali ſacrileghe beſtemmie: mà pur trovonne l'adito un' altra, quando nell' eſſer giù gittato dal Boja dalla ſcala, *Hoccine*, fremendo diſſe, *pro Regno collato rependis? Venio ulturus*: e fù il mal andato, non in vendetta delle ſue pene, mà in caſtigo delle ſue colpe. Un ſuo compagno Edmondo [d] Copingero non con ferocia, come l'Hacketto, mà con oſtinazione morì di volontaria inedia nel carcere: eſaltati però l'uno, e l'al-

a *Die 23. Aprilis 1591.*
b *Ribadeneira de Schiſm. Angl. l. 4. c. 6. 7.*

Rinovazione di perſecuzione in Inghilterra.

c *Idem ibid. c. 8.*

Attentato, e morte di un Calviniſta.

d *Idem ibid.*

l'altro con laude, e laurea di Martiri dai seguaci della Heresia. Questi portenti del Cielo, e dell'Inferno, precorsero all'horribile [a] Editto della Regina, che intimò a' Cattolici, tormenti, confiscazione, e morte, se tempo Dio dato le havesse di pensare più alla morte altrui, che alla propria. Conciosiacosach' ella sul finir [b] di Gennaro portatasi a diportarsi al suo Reale, e delizioso Palazzo di Richmond, nell' entrar di Marzo ammalò, e poco oltre alle trè settimane fù morta di anni settanta in età, e quarantacinque di Regno. [c] Il Camdeno Protestante descrivela morta da Santa nelle mani dell'Arcivescovo Heretico di Conturbery; onde il Foxo, [d] se vivo foss' egli stato, l'haverebbe certamente annoverata frà i più riguardevoli Santi del suo Calvinistico Kalendario. Ella nominò nel morire successore, & herede alla Corona Giacomo Sesto Re di Scozia, che si disse primo d'Inghilterra, in quanto l'Inghilterra comprende il Regno dell'Anglia, e della Scozia, ond'egli poi chiamossi il Re della gran Brettagna. Fortunato Principe, e Figlio di Padre Cattolico, e di Madre [e] Martire, nuovo possessore di ampio Dominio, ch' egli governò in alta pace ventidue anni, e degno di encomio, se non havesse vituperati li doni della natura, e del Cielo con la Heresia, ch' egli sempre professò sino alla morte.

a *Idem c. 20.*

b *Ann. 1603.*

Morte dell' empia Regina Elisabetta.

c *Camd. in Elisabetha.*

d *Del Kalendario del Foxo vedi il Pontif. di Pio IV. in quest'otom. pag. 522.*

e *Maria Stuard.*

La conversione di Henrico, e la morte di Elisabetta furono di gran vantaggio alla Fede Cattolica e nell'un Regno, e nell'altro, & ambedue questi successi resero famoso il Pontificato di Clemente VIII. il primo come parto, il secondo come guiderdone delle sue fatiche. Ond' egli da cotanto prosperi avvenimenti animato, e speranzoso di altri maggiori, con somma alacrità, e zelo di animo si pose all'ampliazione, divulgazione, e promozione della Religione Ortodossa per tutto il Mondo. A bella posta quì tralasciato ciò, ch'egli operò [f] con poderosa mano contro i Turchi infestatori della Germania, & invasori della Hungaria, per cui gli convenne indebitare lo Stato proprio con l'aggiunta di presso due mila lochi di Monti al Monte *Novennale*, con la erezzione di un nuovo Monte chiamato *di Hungaria* in somma di duecento mila scudi, e di altro Monte denominato *Soccorso* in somma di altri quattrocento mila scudi (quali pesi sopporta presentemente lo Stato del Papa per la conservazione dell' Imperio nella Germania) tralasciata, come si disse, la enumerazione di questi cotanto poderosi sovenimenti in difesa della Cattolica Fede, de'quali in altro luogo [g] habbiamo fatta sufficiente commemorazione. [h] Egli mandò Girolamo Vecchietti sino all'Egitto, con lettere, [i] e sussidii a quelle desolate Chiese, il cui Patriarca sepolto negli antichi errori, & idolatra della memoria del condannato Dioscoro, aprendo gli occhi doppo dodici Secoli al lume della Fede, spedì due Monaci Macariani, e l'istesso Archidiacono della Chiesa Alessandrina, suoi Ambasciadori, con humil richiesta della Cattolica communione, ricevuti perciò splendidamente da Clemente, che rimandolli poi indietro santificati di precetti, e trombe sonore d'Apostolica beneficenza del Pontefice Romano. Il Baronio ne rapporta negli Annali di [k] passaggio il successo, & in altro luogo [l] distesamente il racconto, & augurando ad essi perseveranza nella confessione della Fede, *Serò*, dice, *tandem hoc* [m] *anno, Catholicam Fidem, & Apostolicæ Sedis communionem quàm avidissimè illi capere significarunt. Faxit Deus, ut qui ista scribentes dolemus eorum lapsu, atque ruina, pariter & reparatione lætemur.* Con la medesima ampiezza di cuore Apostolico ricevè Clemente la riconcilia-

Nobili operazioni, e Bolle di Clemente VIII. in difesa, e propagazione della Fede.

f *Vedi le nostre memorie Historiche in Clem. VIII. part. 1.*

g *Apud Andr. Victorellum in additione ad Ciacconum in Clem. VIII.*

h *Ann. 1594.*

i *Bar. ann. 452. n. 23.*

k *Idem in fine to. 6. Annalium.*

l *Ann. 452.*

m *Ann. 1595.*

ciliazione con la Chiesa Romana de' Scismatici Rutheni, della quale parimente ne regiſtra a lungo li ſucceſſi [*a*] il citato Baronio, rappreſentando anche la figura delle impreſſe medaglie con in una parte la iſcrizione, *Ruthenis receptis*, e nell'altra parte, *Clemens VIII. P. M. anno* 5. Quindi egli in beneficio di tutte le Chieſe del Chriſtianeſimo terminò la edizione, e la emenda della Bibbia, di già incominciata da Siſto V. ſpiegò quali ſiano [*b*] li Riti Greci leciti, e quali gl' illeciti: diè nuovo [*c*] ſupplemento all' Indice di Pio IV. ſopra i libri prohibiti, e con la Bolla [*d*] preciſa prohibì li libri dell'Heretico Carlo Molineo: fondò [*e*] un Collegio per la nazione Scozzeſe rifugiata in Roma dalle violenze dell' Hereſia in quelle parti: prohibì agl' Italiani [*f*] il poter far dimora fuor d'Italia in luoghi, ove non ſia lecito, e publico il culto della Religione Cattolica: innovò, e confermò la Bolla di Paolo Quarto contro gli [*g*] Anti-Trinitarii, & altri Heretici: condannò [*h*] come falſa almeno, temeraria, e ſcandaloſa la propoſizione, *Licere per litteras, ſeu internuntium Confeſſario abſenti, peccata Sacramentaliter confiteri, & ab eodem abſente abſolutionem obtinere*; e come dice il Decreto nella citata Conſtituzione, *ad minùs uti falſam, temerariam, & ſcandaloſam damnavit, ac prohibuit: præcepitque, ne deinceps iſta propoſitio publicis, privatiſve lectionibus, concionibus, & congreſſibus doceatur, imprimatur, aut ad praxim quovis modo deducatur; quòd ſi quis illam docuerit, defenderit, imprimi fecerit, aut de ea etiam diſputativè tractaverit (niſi forſan impugnando) vel ad praxim directè, ſeu indirectè deduxerit, præter excommunicationem latæ ſententiæ, quam ipſo facto incurrant, & à qua non poſſint (præterquàm in articulo mortis) ab alio quacunque etiam dignitate fulgente, etiam Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Majori Pœnitentiario, niſi à pro tempore exiſtente Romano Pontifice abſolvi, aliis etiam pœnis arbitrio infiigendis, ſubjaceat*; e con forti Coſtituzioni corroborò la Fede, dov'ella fioriva, e introduſſela, dove mancava. Per le quali coſe meraviglia non fù, che l'Arciveſcovo [*i*] di Livonia con un ſuo Nipote, e il Duca [*k*] di Vvittemberga a Roma ne veniſſero per abjurare, come ſeguì, avanti li di lui piedi la Hereſia Luterana; che Stefano Calvino [*l*] parente dell'Hereſiarca Calvino rinunciaſſe al Calviniſmo, e perciò dalle mani dell' iſteſſo Pontefice riceveſſe il Sacramento della Confermazione, ed entrato nell'Ordine de' Carmelitani Scalzi, in quella devota Religione terminaſſe ſantamente la ſua vita; e finalmente [*m*] *Non pauci ex Hæreticis in admirationem rapti, depoſita omni inepta, & iniqua Miniſtrorum ſuorum criminatione, quòd Pontifex ſit Anti-Chriſtus, & Roma Babylonia, ejerata Hæreſi, fidem Romanam amplexi ſunt.*

Qualità, & Hereſie di Filippo Morneo, e ſua diſputa co' Cattolici.

Nè al cumulo di tante degne laudi di queſto glorioſo Pontificato, puoſſi non aggiungere la deteſtata perfidia dell'Heretico Filippo Mornè Pleſſis rintuzzata in publica diſputa da un valente campione della Chieſa Gallicana. Era il Morneo grande in ſangue, in erudizione, & in Hereſia, trè qualità atte a coſtituire un grandiſſimo Hereſiarca. Fù Normanno di nazione, e di ordine Regio reſſe alcun tempo in grado di Governardore [*n*] alcune Città della Francia, ma ſempre inimico della Chieſa Romana, & additiſſimo al Calviniſmo. Hor egli era di già famoſo, e diffamato per libri Hereticali dati alle ſtampe, e per quello particolarmente intitolato *Myſterium iniquitatis*, in cui non vi è periodo, che non ſia veramente empio, & iniquo contro la Fede, contro li Papi, e contro i ſacri

Riti

a *Bar. poſt tom. 7. Annalium.*
b *In Bullar Clem. VIII. Conſtit. 34.*
c *Ibid. Conſtit. 73.*
d *Conſt. 89 e v. di il Pontif. di Pio IV. tom. 4. pag. 526.*
e *Conſtit. 73.*
f *Conſtit. 42.*
g *Conſtit. 97.*
h *Conſt. 87. & hic vide Abelly par. 2. c. 5. ſect. 11. n. 2.*
i *Spond. an. 1695. num. 14.*
k *Idem an. 1600. num. 2.*
l *Ibid.*
m *Ibid.*
n *Omnia hæc habentur ex Spond. an. 1600. n. 9. ex vita Card. Perronii apud Ciacc. tom. 4. col. 353. & ex Bartaglino in Annal. an. 1604. n. 9.*

Riti della Chiesa: veleno veramente bisognoso di que' grandi *Antidoti*, che preparogli nel suo *Antimorneo* l'erudito, e Cattolico Leonardo Coqueo. Mà quello, ch' egli compose *de Missæ abusibus, & antiquo Sacræ Eucharistiæ usu*, meritò più d' appresso il biasimo, e il vituperio di tutta la Francia. Poiche in esso egli haveva consarcinati [a] più di seicento passi della Sacra Scrittura, e di diversi Santi Padri, tutti talmente adulterati, falsificati, mutilati, e guasti, che recavano horrore, e nausea a chì vago, e studioso del vero, egualmente ambiva la cognizione di esso, e la riprovazione del falso. Frà questi uno n' era il Cardinal Giacomo Davy Signore di Perrone Vescovo allora di Eureux, Ecclesiastico insigne in tutto quel Regno per vera laude di bontà, e di dottrina, e zelantissimo della Cattolica Religione, quando particolarmente trattavasi di disputare, e convincere con ragioni scolastiche li seguaci della falsa: ond' egli di se lepidamente scherzando dir soleva, *Si cupitis Hæreticos convinci, ad me perducite; & conversos si avetis, dirigite ad Episcopum Genevensem*, cioè a San Francesco di Sales Vescovo di Ginevra, di già celebre per santità in quelle parti. Ed in fatti veggendo, e rileggendo il Perrone quel disgraziato libro del Morneo, arse di santo sdegno, & insofferente di una tanta fraudolenza, publicate acerbe doglianze in discredito dell' Autore, e del trattato, fù in procinto più volte di smentirne il falsario nelle publiche strade, e sale, se la dignità, che sosteneva, non l'havesse rimosso dal cimento con un Heresiarca cotanto precipitato in ogni eccesso. Mà ciò, ch' ei saggiamente sfuggì, fù necessitato ad incontrare per ordine Regio, e per decoro della Fede Romana. Il Morneo ben consapevole de' strepitosi lamenti del Cardinale, ricorse al Re Henrico IV. di Francia, portando invettive contro invettive, querele contro querele, & ad alta voce esclamando, e ripigliando d' impostore il critico censore, e di calunniatore aperto il suo contradittore; e tant' oltre egli giunse in isfogo della sua lacerata fama, che porse supplica al Re, affine ch' egli si degnasse intimare un publico congresso, in cui si agitasse l'accusa, per disvelare ò la innocenza, ò la fraude, Unico ripiego di chì è notabilmente reo, offerirsi petulantemente al disgravio della sua reità, per sorprendere con la propria prontezza l'altrui credenza. Il Re facendo caso di questa dissenzione litteraria per la connessione, che ella potrebbe haver con l'interesse di Stato, mostrossi inclinato à permettergli una conferenza solenne avanti di se, ove il publico giudizio di quanti Dottori erano allora in Parigi, dichiarasse chì di essi fosse in errore: ed ella fù destinata in Fontanebleau, dove assistè il Re con tutta la Corte, e alcuni Giudici per parte, Giacomo Augusto Thuano Senator di Parigi, e Historico ardito di penna non totalmente Cattolica, Francesco Pitheo rinomato Jurisconsulto, e Niccolò Fabbri eruditissimo Maestro in ogni genere di lettere, per la Cattolica, e Sofredo Caligno, Cancelliere del Regno di Navarra, & Isaac Casaubono noto per i suoi varii scritti, per la Heretica. Il Cardinale vi corse [b] come a preparato trionfo, e recati li libri dagli uni, e dagli altri, e rinvenuti li passi citati dal Morneo con ogni esattezza, e giustizia, dal primo all' ultimo furono rinvenuti tutti con tanta falsità adulterati, ò mutilati, che benche uno Scrittore [c] Francese ne voglia scusare il Morneo con ritorcer la colpa sopra gli Amanuensi di lui, nulladimeno non può non confessare, [d] *Mornæum adeò pœnitentia suæ confidentiæ subeunte, ut parum abfuerit Rege insalutato recederet, vixque unquam*

à suis

a *Ho svide apud Battagl. loc. cit.*

b 4 *Majian.* 1600.

c *Spond. an.* 1600. *num.* 9.

d *Ibid. n.* 10.

à suis pudore ignominiosæ fugæ suffusis induci potuerit in aciem descendere. Mà fù più vergognoso per lui il fine, che il principio. Conciosiacosach' egli esposto per sei hore, come a publica berlina, trovossi cotanto agitato dalla rabbia, che incontanente ne cadde malato, e di un male, che roversciogli dalla bocca fin'il sangue, e quasi scompaginogli le ossa con horribile tremore: onde confuso, e mesto ritirossi al suo governo, Dottor di menzogne, & inventor di favole. E ben parve, che rappresentar Dio volesse anche a' tempi nostri, come in figura, la celebre disputa, ch' hebbe [a] già Origene in Alessandria contro i sostenitori de' Secoli di Valentino, havendo in essa il Perrone vinto ancora li Giudici contrarii Filippo Canajo, che subentrò al Caligno, e Isaac Casaubono, il primo de' quali abjurò allora allora il Calvinismo, il secondo maledisselo, mà lasciò al figlio la beata sorte di abjurarlo, che professata prima la Religione Cattolica, vestì poscia con nobile risoluzione l'habito de' Capuccini. Il Perrone ricevè congratulazioni dall'istesso Pontefice, e ne trasmesse il ragguaglio ad un suo corrispondente in Italia in questo tenore; [b] *Pur' alla fine del contrasto passato trà il Signore Du-Plessis, e me, è restata vincitrice la Chiesa, doppo molti sotterfuggii da lui tentati à Fontanablò per lo spazio di cinque, ò sei giorni. Mercordì alli 4. di Maggio Io gli mandai come di prima posta sessanta falsità, acciò venisse preparato il giorno seguente per risponderui: Lui di questo numero havendone cappate diecinove a modo suo, venne il giorno seguente dal Re, & disse a sua Maestà, che haveva eletti quei diecinove articoli, e verificatili di modo, che si contentava di perder la vita in caso, che di quei testi un solo si trovasse falsificato; doppo pranso poi nell' istesso giorno, e luogo comparse alla presenza di Sua Maestà, di sette overo otto Principi, di Monsignore il Cancelliere, & altri Offiziali della Corona, e Consiglieri di Stato. Dove primieramente dichiarò S.M. di sua bocca, e fece in nome suo replicare poi da Monsignor Cancelliere, che non voleva, che in questa conferenza si trattasse degl'articoli della Fede, de' quali stava senza alcun dubbio, e sapeva il giudicio appartenerne alla Sede Apostolica; mà solamente si vedesse il fatto particolare del Signor Du-Plessis per risolvere, se fosse vero, che lui havesse falsificati i testi de' Padri antichi. Io poi soggiunsi, che quando Hunnerico Re [c] de' Vvandali volse, che i Cattolici disputassero contro gli Arriani, Eugenio Arcivescovo di Cartagena, si come riferisce Vittore d'Utica, rispose, di non poterlo fare senza l'autorità degli altri Vescovi, e specialmente della Chiesa Romana capo di tutte le Chiese; ed Io venendo a questa conferenza non era, che portassi manco rispetto alla Sede Apostolica di quello, che facesse quel Santo Vescovo, mà perche in effetto la questione non era della Fede, mà solamente delle falsità del Signor Du-Plessis, sopra delle quali Io accettavo il giudicio delli assistenti quanto alla Grammatica, per conoscere se detto Signor Du-Plessis haveva corrotto le parole degli Autori, mà non già quanto alla Theologia, alla quale prudentissimamente haveva S.M. vietato, che si venisse, non volendo, come quel Re di Giuda, usurpare il Turibolo, e l'Offizio Sacerdotale; mà coll' essempio di Costantino, Theodosio, & altri Religiosi Imperatori rimandare alla Chiesa la decisione delle cose Ecclesiastiche. Detto questo entrassimo nella disputa, ed Io cominciai ad accusare i punti da lui scelti frà li miei sessanta articoli secondo l'ordine, che da lui erano stati notati: tutti subito proposti furono insieme convinti di falsità, e sopra di ciascuno gli fù data la sentenza contra dagli stessi heretici assistenti in quella* attio-

a *Vedi il nostro to. 1. pag. 120.*

b *Extat inter m.s. Io. Ant. Moraldi to. 6. rel. div. pag. 210.*

c *Vedi il nostro to. 1. sotto il Pontif. di Felice III. pag. 574.*

attione; quali tutti di una voce lo condannarono: S.M. si è mostrata così prudente, così intelligente, così affezionato, e così zelante, pigliando lei stessa bene speßo la parola, e perseguitando con la disputa del Signor Du-Plessis, convincendolo di falsità, che lo spirito, e la passione sua alla Religione Cattolica si è fatto mirabile a tutta la Francia, la quale hora piange lacrime di giubilo, vedendo S.M. excellere agli altri in pietà, devozione, e zelo, allo accrescimento della Chiesa, quanto egli hà avanzati col valore, con le vittorie. Finita questa prima conferenza, il Signor Du-Plessis ritirandosi dal campo pallido, attonito, e maravigliosamente confuso, cascò in grandissime convulsioni, vomiti, e fremiti, e tutto quel giorno, & il seguente ancora fù agitato di strano, & universal tremore per tutta la vita, restando poi sempre ammalato senza potere, ò ardire di comparire. Prego Iddio, che questo giovi non alla confusione solamente, mà più presto alla conversione sua. Eureux 10. Maggio 1600. Così egli. Col Morneo andò di pari nella professione Heretica [a] Gio: Piscatore Theologo Calviniano nella scuola di Herborn, assertore del medesimo errore, di cui habbiamo notato [b] incolpato il Molineo, negando egli, *Justitiam activam, & obedientiam perfectam, qua Christus legem implevit, nobis imputari ad justitiam, sed tantùm obedientiam mortis*: [c] e Daniele Carnerio, che agli errori di Calvino aggiungendo quegli dell'antico, [d] e detestando Eunomio, asseriva, il Verbo Divino non vero Figlio, nè vera imagine di Dio, mà Figlio, & imagine metaforica, e qual dicesi huomo un huomo dipinto. Onde da lui ò surse, ò di nuovo risurse la setta de' Metaforisti.

a *Gualterius in Chronologia.*

Heresie del Piscatore, e del Camerio.

b *Vedi il Pontif. di Pio IV. tom. 4. pag. 519.*

c *Alii Camerio.*

d *Vedi il Pontif. di Liberio tom. 1. pag. 288.*

Non però in metafora, mà in chiari sensi, e libere parole rinovò in questa presente età gli antichi errori un cervello moderno, uscito non sò d'onde ò dalla Francia, ò dalla Fiandra, per infettar, se riuscivagli, da quelle parti tutto il Christianesimo. N'è necessaria la contezza, e degna da rinvenirsi dalla sua origine la notizia. Innocenzo Terzo nel rinomato Concilio Lateranense quarto formò [e] il Canone della Confessione annuale [f] *Omnis utriusque sexus, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua solus peccata confiteatur fideliter, saltem semel in anno, proprio Sacerdoti &c. Suscipiens reverenter ad minus in Pascha Eucharistiæ Sacramentum, nisi fortè de consilio proprii Sacerdotis ob aliquam rationabilem causam ad tempus ab ejus perceptione duxerit abstinendum.* Quarant'anni doppo la formazione, e la osservanza di questo Canone surse un potente inimico dello Stato Religioso, e Guglielmo Sant'Amore [g] impugnandone ne' suoi sacrileghi libri l'istituto, & il valore, trà le altre proposizioni, ch'egli asserì, la decimaottava, e la decimanona furono le seguenti: [h] *Summum Pontificem non poße toti Ordini potestatem dare prædicandi, confessiones audiendi, & absolvendi pœnitentes per totum Orbem, & quòd Pontificiis privilegiis muniti sacra illa munia obire non possent absque licentia Parochialium Presbyterorum. Decimonono, Fratribus ab Episcopo, vel Papa Canonicè destinatis confessus, non satisfacit Statuto, Omnis utriusque sexus. Nam præceptum est Prælatis curam animarum habentibus, quòd ipsi cognoscant vultus pecorum suorum, idest, conscientias subditorum suorum. Constat autem, quòd animos, & actus singulorum non potest Prælatus considerare, nec plenè cognoscere, nisi audiendo confessiones illorum.* Ciò, che Alessandro IV. che allora viveva, operasse e contro il temerario Autore, e contro il suo libro, rinvengasi il luogo, [i] ove noi altrove ne parlammo.

Bolla Pontificia a favore de' Religiosi nell'amministrazione de' Sacramenti.

e *Ann. 1215.*

f *Conc. Later. IV. Can. 21. apud Labbè to. 11. p. 1.*

g *Vedi il nostro to. 3. pag. 343. e seq.*

h *Ibid. pag. 345.*

i *Ibid. pag. 341.*

Mà

Mà la seminata zizania del Sant' Amore inaspettatamente rinascendo indi a sessant'anni nel terreno della Chiesa, si vidde di nuovo come pompeggiar in Francia nella persona di Gio. Poliaco, che insinuò anch'egli, sotto il nome di *proprio Sacerdote* intendersi il *proprio Paroco*, ond'escluse dal ministerio della Confessione Sacramentale ogni qualunque altro Sacerdote Regolare, ò Secolare, che Paroco non fosse, ancorche deputato da' Vescovi, e dallo stesso Sommo Pontefice; e a tal' effetto egli pretese di sostenere quelle trè proposizioni, che noi altrove [*a*] habbiamo riferite, e confutate con l'Oracolo de' Pontefici, e con la sana dottrina de' Dottori Cattolici. Quasi ne' medesimi sentimenti del Sant' Amore, e del Poliaco concorse indi a quarant'anni l'Armacano nelle sue [*b*] proposizioni, onde deducesi, che non ostanti tante decisioni [*c*] de' Papi, e il lungo corso di età, pur tuttavia l'Inferno non cessò fin' a' giorni nostri di molestar non tanto lo stato Religioso, quanto la Religione Cattolica, con temerarie, & importune cavillazioni contro i Regolari, come appunto avvenne sotto questo Pontificato nella Fiandra nel tenore, e forma che siegue. [*d*] Nella Diocesi di Arras mossi da spirito antico di dissenzione recente cominciarono alcuni Parochi a predicare una rigorosa obligazione ai Laici di sentir le Messe, e far le loro Confessioni nelle Chiese Parochiali, & appresso li loro Parochi, ne' giorni particolarmente della Domenica, e nel tempo precisamente della Pasqua, sotto interminazione della divina vendetta, e precetto stretto di colpa mortale. O' sollevatore, ò promotore di un tanto scandalo surse frà primi Bonaventura Basseo, ò pure altri che sia quello, chiamato [*e*] dal Bonaspè *quidam larvatus Parisiensis*, del quale egli dice; *sub ementito Capuccini pallio ita Regulares aggreditur* (cioè in un libro del detto Basseo, intitolato *Parocophilos*) *ut præsumat, nescio quo spiritu, vel plausu, dicere, illos privilegiis pro Missæ, Concionis, & Confessionis satisfactione, à S. Sede in sui, & Christi fidelium favorem justè, ac benignè datis, & acceptis, Hierarchiam, & disciplinam evertere Ecclesiasticam.* Al contrario in Dovay, ove maggiormente bolliva la contradizione de' Parochi, esclamarono acremente contro i Parochi i Regolari, e con più pronta invettiva li Padri della Compagnia di Giesù, che giudicando, come in effetto egli era, rinuovato l'antico errore del Sant' Amore, e del Poliaco, mandavano alte doglianze da' Pulpiti contro la temeraria asserzione di questi recenti nemici dello Stato Religioso: e le querele dell' una parte, e dell' altra giunsero a segno, che meritarono i riflessi dell'Arci-Vescovo di Cambray, e del Vescovo di Arras, i quali per rimediare a un male, ne incorsero in un maggiore, che fù, *inconsulta Sede Apostolica*, come dice il Pontificio Breve, che hor' hora si rapporterà, prima riporre in disputa il già tante [*f*] volte deciso punto, e poi rimetterlo eziandio sotto ò la decisione, ò la revisione della corte Secolare. Essendo cosa che eglino ne scrissero al Governador Regio della Fiandra, il quale, benche in materia non soggetta alla sua giurisdizione, pur in questi termini molto confacevoli, e giusti espose ai Ministri di quella Città li suoi Religiosi sentimenti.

Dilectissimi, [*g*] *intellecto, tum è Concilii nostri Arthesiani rescriptis, tum etiam à plurium majoris notæ personarum relatis,* S. Jacobi *Oppidi nostri Duacensis* Curatum, *aliosque de vicinia, in suis concionibus axiomata proposuisse,* ex quibus subinferebant, *eos in peccatum mortale incidere, qui singulis Dominicis & Festis Ecclesiæ Parochiali non interessent, aut Confessionis*

Sacra-

a *Ibid. pag. 446. & seq.*

b *Ibid. pag. 559. & seq.*

c *Vedi il Pontif. di Sisto IV. e la sua Bolla in questo to.4. pag. 207. & il Pontif. di Innocenzo VIII. to.4. pag. 213.*

d *Ann. 1582.*

e *Franc. Bonaspes Carmelita, in Parochiali in præfat. ad Parochos, & Parocophilos.*

f *Vedi le pagine de' nostri tomi di sopra citate.*

g *Apud cit. Bonaspè dub. 10. pag. mihi 171.*

Sacramentum, præsertim Paschali ac Quadragesimali tempore, ab aliis, quàm à suis Parochis, susciperent: Et ob hoc *Patrem Servium*, (questi sì era un Giesuita) diversis prædicationibus suis, *contrarium pronunciasse*, adeòque exinde *divisionem quandam*, nullatenus certè nobis gratam, *subortam esse*, ulteriùs verò protrahi sine præjudicio non posse. *Quò obviaremus promptiùs*, scripsimus *ad Episcopum Atrebatensem*, ut citra dictos *Parochos* provideat: & ad *Provincialem Manart*, *ut suæ Societatis viris* modum ponat: & omnes bonæ unioni, sinceræque inter se intelligentiæ studere velint; quo tandem ne minimum quid supersit acerbitatis animorum, ut præfatis *Parochis à Parochianis omnibus* reverentia exhibeatur, ita tamen ut illi eos à peculiari devotione, quam in Sacramenti Pœnitentiæ receptione habere possent, minimè distrahant. Et ut ex parte vestra votis nostris suffragemini, ac ad sopiendam hanc contentionem pro viribus enitamini: *Ordinamus*, *ut seriò cives vestros commoneatis juxta hanc normam se gerere*: *Missæ* nimirùm *Parochiali*, quàm frequentissimè poterunt, *assistere*: suos etiam *Parochos suscipere ac revereri*: utque illi reciprocè, *eos nequaquam impediant in devota Sacramentorum susceptione, de manu personarum privilegiatarum, atque ad ea ministrandum à S. Sede facultatem habentium*. In quo acceptissimum nobis præstabitis obsequium, quin & in hoc etiam, si videlicet, quo præmemorati *Pastores, ac Patres Societatis*, ad bonam intelligentiam, unionem, amicitiamque redeant, satageritis. *Quod vobis particulariter commendamus*. Quare charissimi conservet vos Dominus. E Civitate nostra Bruxellensi 28. Octob. 1582. Mà perche per providenza del Cielo non mancano mai buoni frà cattivi, tramandata di queste dissenzioni la contezza al Tribunale di Roma, con più potente stile decise Clemente VIII. la lite, se pur nuova decisione potè dirsi quella, che da' suoi Predecessori era stata in altri tempi concordemente stabilita, e decretata. Ella vien rapportata dal sopracitato Bonaspè in questo tenore, diretto in forma di Breve a' Vescovi della Fiandra. [a]

a *Ibidem*.

Significatum fuit nobis, non sine gravi animi nostri molestia, nuper in Oppido Duacensi Atrebatensis Diœcesis nonnullos Parochos maximo cum fidelium scandalo, cum & docendo & concionando, tum omnes reprehensionibus & censurarum Ecclesiasticarum comminationibus perterrendo Christi fideles avertere, ne festis diebus ad Ecclesias Fratrum Ordinis Mendicantium atque Collegii Societatis Jesu pro Missis audiendis accedere, & ne etiam Quadragesimali, & Paschali tempore Fratribus Ordinum ac Presbyteris Societatis Jesu peccata sua confiteri possent, ausos fuisse. Affirmantes ipsis fidelibus, tam de jure, quàm de consuetudine, prohibitum esse in aliis, quàm Parochialibus Ecclesiis, Missas diebus Festis audire, nec licere illis Quadragesimali, & Paschali tempore, aliis, præterquam propriis Parochis, peccata sua confiteri. Unde maximam in fideli populo exortam fuisse animorum perturbationem accepimus. Contrà enim Fratres Ord. Prædicatorum, & Conventualium, ac Presbyteri dictæ Societatis privilegiis Apostolicis suffulti, tum privatim, tum publicè in concionibus contrarium usum in Ecclesia Dei receptum & permissum, ac à SS. Patribus Oecumenicisque Conciliis approbatum, defendere conati fuerunt. Rem autem eò pertractam fuisse intelleximus, ut graves inde dissensiones inter dictos Parochos, & Presbyteros Societatis Jesu subortæ fuerint. Quod autem nos graviùs affecit, illud imprimis fuit, quòd Venerabiles Fratres Archiepiscopus Cameracensis & Episcopus Atrebatensis,

incon-

inconsulta Sede Apostolica, negotium in disceptationem, tum etiam in judicium fortassis apud Sæcularem Curiam deduxerant. At nos ne graviora scandala suboriantur, paternè consulere, & celeri remedio prospicere volentes: causam & causas hujusmodi, si quæ coram quocumque Judice introductæ reperiantur, ad nos harum serie avocantes, illasque penitùs extinguentes, ac perpetuum desuper, tum Parochis, tum aliis prædictis, silentium imponentes, præsenti nostro decreto sancimus, sæcularibus universis licere Missas diebus Dominicis, & aliis majoribus Festis audire in Ecclesiis, tam Fratrum Prædicatorum, quàm aliorum Mendicantium, nec non etiam Societatis Jesu, juxta illorum privilegia, & antiquas consuetudines: dummodò in contemptum Parochialium Ecclesiarum non faciant. Et tam dictis Fratribus Prædicatoribus, & Presbyteris dictæ Societatis, quàm aliis privilegiatis prædictis, quibus id à Sede Apostolica indultum est, idoneis tamen, & ab Ordinario approbatis, peccata sua, etiam Quadragesimali, & Paschali, & quovis alio tempore confiteri licitè posse. Dummodò tamen iidem Christi fideles Sacram Eucharistiam die Festo Paschatis Resurrectionis in propria Parochia ab eorum Parocho sumant. Proinde tibi per præsentes committimus, & mandamus, ut præsens nostrum decretum prædictis Archiepiscopo Cameracensi, & Episcopo Atrebatensi notum facias, iisdemque auctoritate nostra Apostolica mandes, ut illud in prædicto Oppido Duacensi, & ubicumque opus fuerit, publicari, & observari faciant: utque Parochos in eorum officio contineant, illosque ab avocatione populi ab Ecclesiis privilegiatorum, ac etiam à propositionibus, quibus tollitur populo libertas audiendi Mißas in Ecclesiis privilegiatorum supradictis diebus, ac confitendi peccata sua etiam in Paschate ipsis privilegiatis, abstinere faciant. Ipsis verò privilegiatis eadem auctoritate præcipias, *ut concionibus, & catechismis populum ipsum, tum ad reverentiam Parochorum, tum ad eorum Missas, præsertim Dominicis, & aliis solemnibus Festis diebus audiendas, tum ad decimas, resque alias Ecclesiis debitas solvendas, frequenter moneant, & adhortentur. Ac denique omnem hujusmodi controversiæ occasionem præcidere, & tollere, & Christi fidelium animos ad unionem, & quietem traducere cures: omniaque præmissa publicari & exequi, adjectis etiam censuris Ecclesiasticis, & aliis tibi benè visis pœnis, opportunisque omnibus juris, & facti remediis adhibitis; non obstantibus quibuscumque.* Datum Romæ 1592. Pontif. nostri anno primo Decembris 22.

Così egli, che nel Breve ordinò, come seguì, la publicazione di esso, divulgato, & affisso nelle Chiese Parochiali dal Vescovo di Arras sotto li quattro del mese di Aprile dell'anno prossimo susseguente alla data del Pontificio diploma.

Dibattimento, e disputa celebre della materia de Auxiliis, e suo distinto corso sotto questo Pontificato.

Mà più strepitosamente agitossi in questa età l'alta materia *de Auxiliis* da'Religiosi di S.Domenico, e da' Padri della Compagnia di Giesù. Conciosiacosache eglino non già dibattendo dogma, espressamente ò rigettato dalla Chiesa, ò condannato da'Concilii, ò riprovato dal commune assenso de' Dottori, onde ò l'una, ò l'altra scuola ricever potesse esecrazione da' Cattolici; mà proponendo ambedue una questione, sublime nell'assunto, e perciò ascosa sin'hora frà le misteriose tenebre de'divini secreti, probabile negli argomenti, e perciò divisa nelle sentenze di chì sostenevala, e di chì rigettavala, trassero come in due gran fazioni il Christianesimo con nobil contesa de'primi ingegni del mondo, che si urtarono così profondamente hor con la viva voce delle dispute, hor con la morta parola delle carte,

che

che l'isteſſo giudice della lite, che fù l'isteſſo costituito da Dio per primo, e ſolo giudice del popolo fedele, ammutolito eſſo, fè ammutolir le parti, imponendo e all'una, e all'altra devoto ſilenzio, non rinvenendoſi altro modo di concordar cotanto ſtrepitoſa gara, che, come argutamente diſſe ſopra queſto medeſimo ſoggetto il Rè Filippo Terzo di Spagna, *ò gli uni ſtudiaßero più, ò gli altri meno*: indicando egli con queſto detto la gran difficoltà dell'una, e l'altra ſentenza, che parea ò troppo concedeſſe alla grazia, e poco all'arbitrio, ò troppo all'arbitrio, e poco alla grazia: onde da chì non ben profondavaſi ne' ſentimenti di eſſa, potea arguirſi ò novità di Pelagianiſmo, ò reità di Calviniſmo. Noi compendioſamente indicaremo prima lo ſtato della Queſtione, e poi della Hiſtoria, ſe pure un sì gran fatto potrà sù queſte carte eſprimerſi in poche, e ſemplici parole. La controverſia ſi era, *In qual modo, e come conciliar ſi poſſa l'humana libertà con la efficacia della Grazia?* Inſegnavano li Domenicani, che Dio dona a quelli, che corriſpondono alle divine chiamate, una grazia efficace, mediante la quale eſſi ſi eſercitano nell'opere buone meritorie della eterna Beatitudine: *Gratia efficax*, [a] dicono eglino in termini ſcholaſtici, *ita ſortitur effectum ſuum, ut eo fruſtrari non poſſit*; e ſieguono, *Illa*, cioè la volontà creata, *ſic movetur ad agendum, ut, cum vel maximè agit, non agere tamen poſſit*: qual libertà d'indifferenza ammetteſi da tutti li Cattolici: in modo tale, che li Thomiſti coſtituiſcono la forza efficace della Grazia divina *in decretis dandæ motionis, quæ antecedat voluntatem actus, & quæ effectum inferat*, ancorche non neceſſariamente, mà liberamente, ed infallibilmente lo cauſi, e ciò eglino chiamano *Predeterminazone Fiſica*. Al contrario li Padri della Compagnia dicevano, troppo reſtringerſi la libertà dell'humano arbitrio con l'aſſegnamento della ſudetta intrinſeca Grazia efficace; onde aſſerivano, che Dio doni a tutti tale Grazia indifferente, che reſti a piacimento di chì la riceve, il ſervirſene, in modo tale che di due pari negl'isteſſi gradi di Grazia, uno bene ſpeſſo ſi ſalvi, e l'altro ſi danni, riferendo eglino la forza, e la efficacia della Grazia alla divina preſcienza, *qua Deus certiſſimè novit, ſi detur in talibus circumſtantiis talis Gratia, futurum, ut effectum conſequatur*; e chiamano *Scienza media* quella cognizione, *quæ divinis quaſi Decretis prælucet, eaque antecedit*: e la dicono *ſcienza* perche ella è certiſſima; *media*, perch'ella ſtà come in luogo di mezzo *inter ſcientiam Dei naturalem, ſeu ſimplicis intelligentiæ, & ſcientiam liberam, ſeu viſionis*. Propagatore, ed illuſtratore della ſentenza de' Domenicani fù Domenico Bannes, Domenicano anch'egli, Spagnuolo di Nazione, direttore dell'anima di S. Tereſa, e rinomato Theologo per profondità, e copia de' ſuoi ſcritti. Ludovico Molina medeſimamente Spagnuolo, della Compagnia di Gieſù, fù il primo, che nel ſuo libro *Concordia liberi arbitri cum donis divinæ gratiæ* ſpiegaſſe più diffuſamente la ſentenza de' Padri della Compagnia ſopra la eſpoſta ſcienza media, nel qual libro bench' egli aſſeriſca molte propoſizioni circa le forze del libero arbitrio, nelle quali convengono anche i Dottori Domenicani, nulladimeno non tutte eſſe ſono approvate da' Padri della Compagnia, come la ſcienza media, che ſolamente ella viene abbracciata, e ſoſtenuta per ſentenza propria della loro ſcuola. Queſto libro del Molina hebbe per contradittore, chì di già haveva divulgata, e ſcritta la opinione contraria, cioè il Bannes, che volle affogarlo ſu'l ſuo primo naſcere frà il torchio medeſimo della ſtampa in Spagna,

a *Queſte parole latine ſiccome le ſuſſeguenti, ſono poſte puramente come termini ſcholaſtici in eſplicazione della materia.*

gna, non essendo egli ancora uscito fuori alla vista, e luce del mondo. Mà havendolo ampiamente approvato l'istesso Bartolomeo Ferreira Domenicano, Censore ordinario de' Libri in Portogallo, e communemente li Theologi della Castiglia, e dell'Aragona, e con molta maggiore authentica di pronta difesa havendo il Molina medesimo adeguatamente risposto alle objezioni del Bannes, il Libro finalmente fù impresso, e divulgato con que' soliti incontri di ogni ardua intrapresa, cioè con somma approvazione degli amici, e con somma avversione degl'inimici. Non però desistè il Bannes dalla esecuzione del suo intento: anzi che procacciandone egli per ogni parte la prohibizione, l'impegno de' particolari divenne causa di molti, e si viddero allora tutte le Accademie della Spagna divise, & irritate in acerbi contrasti, urtarsi una con l'altra, chì di esse in sostentamento del Molina, chi del Bannes, scendendo in favore del primo nell'arena di publiche Conclusioni Prudenzio Montemayor Theologo della Compagnia in Salamanca, e Antonio Padilla medesimamente della Compagnia in Vagliadolid, come sonando eglino i primi la Tromba in difesa di questa dotta guerra contro i Domenicani, che dal canto loro anch' essi seguiti da' partegiani, e copiosi in numero, e riguardevoli in qualità, comparvero pronti, e disposti ad ogni più duro combattimento. Dallo strepito tumultuoso di cotanta contradizione eccitato [a] il Pontefice Clemente Ottavo a un sollecito provedimento, scrisse al suo Nunzio in Francia, *ut quandoquidem motæ inter aliquos Patres Ordinis Prædicatorum, & quosdam è Societate Iesu controversiæ circa gratiam sufficientem, & efficacem, Decisio ad fidem spectaret, pertineretque ad Sedem Apostolicam, significaret Cardinali Toletano, si quam fortè cognitionem hujus negotii inchoasset, ne ulterius procederet*: quali parole malamente distorte diedero motivo ad alcuni di asserire, [b] che il libro del Molina fosse per comandamento del Pontefice chiamato al Tribunale di Roma per pretesa censura, benche dalla lettera del Pontefice non mai dedur si possa tal cosa. Commandò bensì Clemente, [c] che l'una, e l'altra parte tramandasse a Roma li pareri, e le sentenze de' Prelati, Accademie, e Dottori di Spagna sopra questa difficil controversia, e che intanto sotto alto silenzio si sopprimesse ogni nuova agitazione di dispute, quali stante l'avvocazione a se della causa, fatta dalla Sede Apostolica, riuscirebbono non solamente importune, ma pericolose: nulladimeno ad instanza e de' Domenicani, e de' Padri della Compagnia sciolse il Pontefice Clemente le lingue agli uni, & agli altri, pur che nissuna di esse trafiggesse la sentenza contraria con la taccia di Heretica, ò di altra odiosa censura.

In esecuzione dunque della Pontificia determinazione, attendevasi con alta aspettazione il giudizio della gran causa, la cui fama haveva di già preoccupati li discorsi di tutte le Accademie dell'Europa. Era precorso a Roma, in nome del Bannes, Diego Alvarez Domenicano, il quale instò, & ottenne, che s'incominciasse la causa dall'esame del libro della *Concordia* del Molina, dalla cui condanna ben' egli si figurava che dipendesse tutto l'esito della lite: ed in fatti deputati dal Papa li censori, ed essi [d] adunatisi alla discussione del libro, in termine di due [e] mesi ne determinarono una rigorosissima censura, cioè la condanna di ottantanove proposizioni, e la prohibizione eziandio dei commentarii del medesimo Molina sopra la prima parte di S. Tommaso; mà qualunque fosse la parzialità, ò l'avversione de' censori nel leggere, e rileggere, e censurare cotanto grossi volumi in poco

a *Anno* 1594.

b *Vide Histor. de Auxiliis Augustini le Blanch impressã Lovanii an.* 1700. *& Libelium, seu responsionem ad eundem impressum an.* 1700. *Typii N. N.*

c *Anno* 1596.

d 2. *Ianuarii* 1598.

e 12. *Martii* 1598.

poco più di due mesi, certa cosa si è, che per comandamento del Pontefice si procedè a replicate revisioni, e moderato il numero delle censurate proposizioni, elleno si restrinsero prima a sessantauna, poi a quarantadue, e finalmente a venti. Si sparse quindi per la Europa la fama, che il libro del Molina fosse di già stato in Roma condannato, senza nè pure udirne l' Autore: onde in sostenimento di lui sopraggiunsero volando lettere da Filippo Terzo di Spagna rappresentanti al Pontefice, che in formato contradittorio la Santità sua si degnasse sentir dell' una, e dell' altra parte le ragioni, & un [*a*] memoriale del medesimo Molina, che supplicava il Papa a dargli commodo, e tempo di difendersi; per il qual' effetto, non potendo esso portarsi a Roma, stante la sua decrepitezza in età, e cagionevolezza in salute, da' Padri furono spediti Diego Alarconio, e Christofaro de los Cobos, Theologi insigni della Compagnia, che precorsero con l' arrivo in Roma la fama stessa della loro partenza da Spagna. Il Pontefice reputando ragionevole e la Regia richiesta, e la supplica del contrastato Autore, impose ai Domenicani, & ai Padri della Compagnia, che avanti il Cardinal Madrucci ciascun di essi dicesse il lor parere, e consegnasse in iscritto la propria sentenza. Al Madrucci egli aggiunse li Cardinali di Ascoli, e'l Bellarmino, li quali in determinati capi proposero quinci, e quindi il ristretto della Questione. Mà quando altro non attendevasi, che l' attual disputa, che imponesse il desiderato termine alla causa, comparve su'l campo Francesco Davila Domenicano con un libro da esso composto contro il Molina, che divertì notabilmente li combattenti dalla pugna primaria, accorrendo con nuovi scritti, e proclami alla difesa privata li Domenicani dell' Avila, e i Giesuiti del Molina, nella qual piccola zuffa inasprita la contesa, presero alcuni opportuna congiontura di presentare al Papa [*b*] la tante volte stampata, troncata, e riformata censura della *Concordia Moliniana*, acciò dalla S. Sua ella ricevesse il fulmine dell' approvata condanna. Il saggio Pontefice non volle altrimente in materia cotanto preponderante accelerarne il giudizio, sì perche l' ardenza della parte reselo sospetto del vero, come perche le replicate testimonianze dell' Arciduca Alberto, e di molti Dottori Cattolici, che con ample approvazioni concorrevano nella approvazione del Molina, lo posero in dubio del falso: ond' egli appigliossi al più sicuro partito, di legger' esso stesso il libro, e nel rileggerlo, & annotarlo, *alium penitus Molinam esse*, sono parole di un manoscritto presso di Noi, *atque jactabatur, comperit, notatis etiam locis, adscriptisque ad marginem manu sua verbis, quæ illum à Semipelagianorum errore quàm longissimè abesse demonstrant. Extat hic Liber* [*c*] *in Tabulario Romano Societatis Iesu*. Mà comunque si andasse l' affare, scorsa gran parte di un' [*d*] anno in ingegnose, mà non mai concludenti considerazioni sopra le censurate venti proposizioni, il Pontefice decretò, voler' esso medesimo seder Giudice di un tanto affare, e udir le parti, esso stesso spettacolo, e spettatore della dotta, e celebre disputa, benche predicesse con ispirito superiore il Bellarmino, che quella lite non sarebbe stata giammai da lui definita, parole molestamente dal Pontefice apprese, e che forse cagionarono l' allontanamento da Roma di quel Cardinale, tramandato honorevolmente dal Papa all' Arcivescovado di Capua: onde avvenne, che una tal remozione, e qualche altro segno, che ne' grandi affari sempre trasparisce nella faccia de' Principi, facesse credere, che il Papa inchinasse à favore della sentenza opposta alla Compagnia,

a *Anno 1599.*

b *Mense Septembris 1600.*

c *Extat hic Liber Romæ in Archivio secreto Domus professæ Soc. Iesu, & mihi est notus.*

d *Ann. 1601.*

pagnia, cioè alla fisica predeterminazione, mentr'egli debilitò notabilmente con la partenza del [a] Bellarmino la causa de' Giesuiti.

Clemente, siccome haveva promesso, così risoluto di attendere, intimò [b] il primo solenne Congresso per la definizione della materia, ed esso stesso portovvisi nella gran Sala del Vaticano, assistito da due Cardinali Pompeo Arigoni, e Cammillo Borghese, destinato dal Cielo prima al Pontificato, e poi alla terminazione di questa causa. Sedevano sotto il Trono Pontificio sedici trà Dottori, e Prelati, il Beccaria, el' Acquaviva Generali de' Domenicani, e della Compagnia. Gli Antagonisti eletti dall'un'Ordine, e dall' altro alla gran disputa, furono Diego Alvarez per la parte de' Padri Predicatori, e Gregorio di Valenza per quella de' Giesuiti. Con urto strepitoso hor di argomenti, hor di dottrine combattessi valentemente quattro intiere hore, doppo le quali fatti entrare ambedue con i loro Generali in una prossima stanza, e fermatosi lungo tempo il Papa a consultar co' Dottori assistenti, e quindi fuori richiamati e li Generali, e li difendenti, impose loro sotto gravissime pene il secreto, & il silenzio. Quindi procedessi ad altre otto [c] Congregazioni, nelle quali à Diego Alvarez fù sostituito Tommaso de Lemos, & à tutte prescrisse gli argomenti l'istesso Pontefice circa la natura della Grazia efficace, e la concordia di essa con la libertà creata, ch' era il sol punto, per il quale era stata avocata al Tribunale di Roma la causa. Doppo la nona Congregazione Gregorio di Valenza sorpreso da tediosa infermità, e mutando più tosto Mondo, che aria, morì in [d] Napoli, subentrando in luogo di lui Pietro Arrubal, che anch'egli passato ad altra vita doppo la decimanona Congregazione, lasciò l'arena, e la pugna a Ferdinando Bastida, Theologo della Compagnia, non inferiore agli altri nel pregio, e fregio della dottrina. Non mai s'intermisero le Congregazioni, che giunsero fin' alla trentesima settima; mà nella pendenza della trentesima ottava intimata [e] per Febraro, ammalossi il Pontefice, che morì sù li principii di Marzo, lasciando al Successore digerita in gran parte, mà non risoluta la Questione.

a *In m.s. citato in corpore.*

b 17.*Martii* 1602.

c 7. 8. 20. *Luglio, e fin' al fine di Settembre an.* 1602.

d *Anno* 1603.

e *Anno* 1605.

Fine del Secolo Decimosesto.

S E-

SECOLO XVII.

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Leone XI., Paolo V., Gregorio XV., Urbano VIII., Innocenzo X., Alessandro VII., Clemente IX., Clemente X., Innocenzo XI., Alessandro VIII., & Innocenzo XII.

E

L' HERESIE

Di Marc' Antonio de Dominis, degli Arminiani, degl' Illuminati, delli Jansenisti, Preadamiti, Borristi, Quietisti, e dei Molinisti sin' all' anno 1700.

Catholica Dei, Apoſtolicaque Eccleſia ſemper de ſuis oppugnatoribus triumphavit.
In Epiſt. Patrum Orient.
ad Stephanum VI.

SECO-

SECOLO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO I.

Leone Undecimo Fiorentino, creato Pontefice il 1. Aprile 1605.

Paolo Quinto Romano, creato Pontefice li 16. Maggio 1605.

Proseguimento delle dispute nella Questione De Auxiliis. *Marc' Antonio de Dominis, sue qualità, apostasia, & Heresie. Nuove Sette in Inghilterra, in Hollanda, & in Germania. Giubileo de' Luterani. Edmondo Richerio, suo libro, errori, e condanna. Morte di Theodoro Beza. Professione di Fede Cattolica de' Maroniti, Chaldei, & Armeni. Accettazione del Concilio di Trento nel Regno di Francia. Miracolosa vittoria delle armi Cattoliche contro gli Heretici nella Germania, & istituzione della Festa della Madonna della Vittoria, e Monti eretti da questo Pontefice in sovvenimento dell' Imperio contro gli heretici.*

Proseguimento della celebre disputa nella materia *De Auxiliis*, e Decreto Pontificio sopra essa.

DUnque rinovatasi sotto il Pontificato di Paolo Quinto la riferita disputa, ed essendo state fino allora come combattute le fortificazioni esteriori della Città, cioè il libro del Molina, finalmente si giunse a battere la Rocca, e il forte della questione, cioè la predeterminazione fisica, e la scienza media, in nove dispute, tenute in famoso contradittorio da una parte, e dall' altra alla maestosa presenza del nuovo Pontefice. La risoluzione apparve ardua, e difficoltosa per tutti li versi, nel principio, ne' progressi, e nel suo fine; onde, secondo l' antico costume della Chiesa di nulla decidere, ogni qualunque volta non ne apparisca ò rivelata, ò convincentemente provata la verità, e la sussistenza del Dogma, il saggio Pontefice impose il silenzio ai Domenicani, e a' Giesuiti circa la qualificazione dell' una sentenza, e dell' altra, e comandò ai loro Generali, che ciascuno scrivesse, come seguì, a' Superiori delle loro case una lettera in questo preciso tenore: *Sua Santità hà fatto intendere tanto a quelli, che hanno disputato, quanto a' Consultori dell' affare* de Auxiliis, *che poteva ciascuno tornarsene a' suoi, aggiungendo, ch' ella publicarebbe, quando sarebbe tempo, la dichiarazione,*

ne, e la sua decisione: che intanto prohibiva seriissimamente, che niuno trattando questa Questione, qualificasse, ò censurasse l'altra parte: di più ch' ella ordinava tanto a' Giesuiti, quanto a' Domenicani di punire severamente quegli, che in qualche cosa contravenisse a quest' ordine, il quale voleva, che fosse osservato inviolabilmente. Ella desidera parimente, che si astengano da parole dure che mostrino asprezza, e perciò havrà cura V. R. di far osservare tutto ciò, e di darmi avviso di tutto quello che passerà in questa materia, affinche io ne possa render conto a S. Santità. Così la lettera: alla quale, per togliere ogni pabulo al fuoco, & ogn'irritamento alla discordia, seguì la [a] Pontificia prohibizione, *Ne libri, & scripta de Auxiliis gratiæ in lucem ederentur, nisi prius à Sacra Urbis Inquisitione recognoscantur.*

a Anno 1611.

Queste savie provisioni parvero allora sufficienti a supprimere que' disturbi, che sollevati poteano rendersi scandalosi alla pietà de' Fedeli, ed aggradevoli alla malignita degli Heretici, i quali godevano alla dissenzione di quelle due Scuole, che per la eccellenza della loro dottrina si rappresentavano a loro formidabili, quando elleno fossero unite. Mà indi a quarant' anni rinuovossi per la Europa una fama, nè si sà, d' onde ella uscisse, che il Pontefice Paolo Quinto havesse condannata la scienza media, producendosi copia di Bolla istessa da' censori, & approvata, mà non promulgata poscia da quel Pontefice; il che fù un nuovo allarme, per cui si viddero come di nuovo disposti, e pronti li litiganti a reintegrare il combattimento: e ne sarebbe seguito con maggior pregiudizio trà essi l' attacco, se la providenza di chì sedeva allora per maestro, e giudice nella Catedra di S. Pietro, non ne havesse à tempo suppressa la commozione con il seguente Decreto, che la Sacra Inquisizione emanò in questo [b] tenore: *Cum tam Romæ, quàm alibi circumferantur quædam asserta acta m. s., & forsan typis excusa Congregationum habitarum coram fel. recor. Clemente Octavo, ac Paulo Quinto super Quæstione* de Auxiliis Divinæ gratiæ, *tam sub nomine Francisci Pegnæ olim Romanæ Rotæ Decani, quàm Fratris Thomæ de Lemos Ordinis Prædicatorum, aliorumque Prælatorum, & Theologorum, qui, ut asseritur, prædictis interfuerunt Congregationibus: nec non quoddam Autographum, seu exemplar, cujusdam assertæ Constitutionis ejusdem Pauli Quinti super definitione prædictæ Quæstionis* de Auxiliis, *ac damnationis sententiæ, seu sententiarum Ludovici Molinæ Societatis Jesu: eadem Sanctitas Sua præsenti hoc Decreto declarat, ac decernit, prædictis assertis actis, tam pro sententia Fratrum Ordinis S. Dominici, quàm Ludovici Molinæ, aliorumque Societatis Jesu Religiosorum, & Autographo sive exemplari prædictæ assertæ Constitutionis Pauli Quinti nullam omninò esse fidem adhibendam, neque ab alterutra parte, seu à quocumque alio allegari posse, vel debere, sed super Quæstione prædicta, observanda esse Decreta Pauli Quinti, & Urbani Octavi suorum prædecessorum.* Così la dichiarazione d' Innocenzo Decimo, e Dio volesse, che così fosse ancora il fine della Questione, siccome non mai decisa *in jure* da' Vicarii di Christo, così non mai concordata *in facto* dai partitanti di essa.

b 23. Aprilis 1654.

Qualità di Marc' Antonio de Dominis, sue Heresie, e corso di esse.

Alle agitazioni narrate della Grazia andò di pari nel corso del tempo un disgraziato Ecclesiastico, che pasciuto sempre nel meglio, e vissuto sempre nel sommo della Chiesa, nulladimeno non mai coll' animo fù nella Chiesa, onde nè pur morto meritonne il corpo la communione con essa.

Questi

Questi fù Marc'Antonio de Dominis nato in Dalmazia nella Città di Arbe, huomo cotanto inclinato insieme, & avverso alla Religione, che entrato in Verona frà'Padri della Compagnia di Giesù, quindi ne uscì ò attediato di quel ben vivere, ò scacciato pe'l suo mal vivere; ond'esso stesso [a] nel suo detestato Libro *de Republica Christiana* afferma di essere stato Giesuita, e si vanta, ch'ei fù gran Lettore di Rhetorica, e di Filosofia in Brescia, intendentissimo Professore di Matematica in Padova, d'ingegno valente, e che (se vogliam credere à lui) la Compagnia molto perdè con perder se; che da lei esso non fù scacciato, mà di volontà uscinne, non gradendogli quell'Istituto, in cui più volte, come dicesi, egli fù penitenziato per ambizioso, inquieto, e mancante di senno, e poco men di ragione, havendolo poi tale dimostrato li futuri eventi, che soggiungeremo. Dal pascolo di quella nobile Religione egli, non sò come, salì sempre imperfetto di mente, e di cuore allo stato perfetto della Chiesa di Dio, prima da Clemente Ottavo [b] promosso al Vescovado di Segni, e poi da Paolo Quinto traslato all'Arcivescovado di Spalatro, che resse poco tempo, cioè fin tanto che richiesto prima, e poi forzato co'soliti termini della ragione civile al pagamento, ch'ei ricusava, di una pensione, di cui fù gravato, esso consenziente, dal detto Pontefice, concepì odio, e vendetta contro la Sede Apostolica, e coltivandone i pensieri, e congiungendo ai pensieri di sdegno una fomentata passione di superbia, per cui parevali, non goder'esso appresso i Vescovi suffraganei della sua Provincia l'estimazione dovuta alla qualità di Metropolita, Primate della Dalmazia, e della Croazia, della qual dignità veniva fregiata quella sua Chiesa, [c] *ambitione ductus*, dice, e piange di lui un'Autore, *ex Olivæ nucleo asper Oleaster, ut Tertulliani verbis utar, erupit, & velut novus de Cœlo Lucifer, è sublimi Episcopatus dignitatis arce dejectus, in hæresim corruit, atque ex Catholico, & Religioso homine Apostata, ex Pastore Idolum, ex Episcopo Lupus, ex Fidei Magistro tandem Schismaticus, & Hæreticus factus*. Mà siccome del bene, essendo ancora proprietà del male, il diffondersi, non istimando lo Spalatense buon Heretico, chì nel medesimo precipizio non tira seco seguaci, diè di piglio alla solita, e pronta spada degli Heretici, cioè alla penna, e in due grossi Tomi compose un Libro, ò per meglio dire, in que'due Tomi confarcinò molti Libri di diversi Heretici, che per offendere la Religione Cattolica prendendo à mira il Pontificato Romano, contro questo vomitarono mille asserzioni, non men sacrileghe nella empietà, che decantate nell'assunto. Pervenuto dunque al termine del suo disegno, egli diè titolo al Libro *de Republica Christiana*, e proveduto di questa merce, meditonne lo spaccio nelle Piazze, ove ne correva libero il traffico, e gradito. Conteneva il Libro trentasette proposizioni di quella Heresia, pari alla quale nissuna ne compariva cotanto applaudita da'mal'affetti alla purità della Fede nelle Regioni Settentrionali della Europa.. Elle erano. Primo, *Omnimodam* [d] *paritatem, & æqualitatem inter Apostolos fuisse*: Secondo, *Petrum neque* [e] *Caput, neque Principem Apostolorum fuisse*: Terzo, *Apostolis* [f] *nihil datum, nihil concessum, nisi purum ministerium Fidei Christi per Evangelii prædicationem ministerialiter, & non potestativè propagandæ*: Quarto, *Christus* [g] *dum mortalis fuit, non fuit Caput Ecclesiæ, neque Ecclesia vera extitit*: Quinto, *Nullam* [h] *Christo mortali Ecclesiæ administrationem commissam fuisse*, il che

a *Marcus Ant. de Dominis in præfat. libri de Republ. Christ.*

b *An.* 1596.

c *Bonavent. Malvasia in catal. Hæresum Cent. 16. v. M. A. de Dominis.*

d *De Dominis l. 1. de Repub. Christ. c. 3*

e *Ibid. l. 1. c. 3. n. 30.*

f *Ibid. l. 1. c. 2. n. 20.*

g *Ibid. in proœmio l. 1. n. 3. & 22.*

h *Ibid. l. 1. c. 30. nu. 1 & 22.*

che l'iniquo replica più volte, hostilmente, e da disperato mordendo, e ripigliando la Ecclesiastica Monarchia: Sesto, *Christus* [a] *fuit tantùm invisibile Ecclesiæ Caput*, ond'egli sempre escludendo la Monarchia, costituiva nella Chiesa l'Aristocratia: Settimo, *Nullam* [b] *omninò potestatem, sed nudum tantùm ministerium, quod potestatem expellit, in Apostolis fuisse*: Ottavo, *Petrus* [c] *non formaliter, & verè, sed potiùs parabolicè claves recepit à Domino*, onde inferiva, *Petrum esse Ecclesiæ figuram*: Nono, *Apostoli* [d] *ut Christi Pastores, non sunt oves*: Decimo, *Petrum* [e] *Israelitarum tantùm Oves pascendas suscepisse*: Undecimo, *Petrum* [f] *non habuisse supremum Principatum*: Duodecimo, *Quicunque* [g] *ab Apostolis Episcopi fiebant, eos protinus habere eandem Apostolicam potestatem universalem in Ecclesia*: Decimoterzo, *Episcopi* [h] *& presbyteri inter se differunt essentialiter*: Decimoquarto, *Quilibet* [i] *Episcopus est Monarcha in suo regimine*: Decimoquinto, *Deus suum* [k] *concursum specialem noluit ullo Sacramento obligare*: Decimosesto, *Sacramentum* [l] *Ordinis, cui Deus specialem suum concursum obligavit, non esse verè Sacramentum*: Decimosettimo, *Jurisdictionem* [m] *in habitu in utroque Episcopo de jure Divino universalem, in tota Ecclesia esse; in actu verò non esse, nisi in propria Ecclesia*: Decimottavo, *Papam* [n] *in Episcopos nullam potestatem habere, aut exercere posse*, con la pretesa ragione, perche *Tota jurisdictio de jure Divino, quæ in Apostolis fuit, est etiam in Episcopo*, onde l'empio conchiudeva, *Potestatem Episcopi non pendere à Papa, sed æqualem cum Papa habere in tota Ecclesia*, e soggiungeva, *Episcopus nulli certæ Ecclesiæ de jure Divino est arctandus, eò quòd de jure Divino per omnes Ecclesias possit excurrere*: Decimonono, *Vinculum* [o] *Episcopi cum Ecclesia in communi solvibile est*: Vigesimo, *Episcopi* [p] *prælationem, ac jurisdictionem in Presbyteros, ex Laicorum Principum potestate sumpsisse exordium*: Vigesimoprimo, *Ecclesia* [q] *votum continentiæ Sacris Ordinibus annectere non potest*: Vigesimosecondo, *Monachorum* [r] *institutum nulla publica institutione emersit, & eorum status à Laicalis Ordinis statu non est separatus*: Vigesimoterzo, *Votum* [s] *personale ex sola interna deliberatione, & plenissima electione, non oritur*: Vigesimoquarto, *Inæqualitas* [t] *prælationis, & subjectionis in Ecclesia introducta, maximam in eam invexit confusionem*: Vigesimoquinto, *Populi* [u] *consensum in Episcoporum electione, electionis jus intrinsecè habent*: Vigesimosesto, *Episcopi* [x] *habent jus eligendi Successores*: Vigesimosettimo, *Ordinationem* [y] *Episcoporum, non legem, non Canonem, non præceptum, sed nudam consuetudinem esse*: Vigesimottavo, *Episcopi* [z] *in sua Ecclesia jure Divino, supremi, & immediatè soli Deo sunt subjecti*: Vigesimonono, *Jure* [aa] *Divino nulli sunt Metropolitani, nulli Primates, nulli Patriarchæ, & nullum esse discrimen inter Patriarcham, & Archiepiscopum*: Trigesimo, *Patriarchales* [bb] *Sedes; scilicet Alexandrina, Romana, Antiochena, primatum super cæteres Ecclesias habent, ob eminentiam Civitatum sæcularium*: Trigesimoprimo, *Pallium* [cc] *nihil potestatis tribuit Metropolitanis*: Trigesimosecondo, *Ecclesia* [dd] *Romana paucarum dumtaxat Ecclesiarum est Caput, & ejus præeminentia ab Urbis magnitudine pendet*: Trigesimoterzo, *Neque* [ee] *Petro, neque ulli Apostolo datur personalis in Ecclesia successio, & claves non Petro, sed Ecclesiæ à Christo sunt collatæ, & claves Papa ab Ecclesia accepit*: Trigesimoquarto, *Appellationes* [ff] *Ec-*

a Ibid. l. 1. c. 1. n. 30 & c. 12.
b Ibid. l. 1. c. 2. n. 20
c Ibid. l. 1. c. 7. n. 24
d Ibid. l. 1. c. 8. n. 6.
e Ibid. l. 1. c. 8. n. 9
f Ibid. l. 1. c. 10.
g Ibid. l. 2. c. 1. n. 11.
h Ibid.
i Ibid. l. 2. c. 12. n. 12.
k Ibid. l. 2. c. 3. n. 61
l Ibid. l. 3. c. 4. n. 20.
m Ibid. l. 2. c. 5. n. 26
n Ibid. l. 2. c. 5. per tot.
o Ibid. l. 2. c. 7. n. 24
p Ibid. l. 2. c. 9. n. 4.
q Ibid. l. 2. c. 11. n. 2.
r Ibid. l. 2. c. 12. n. 2. & l. 2. c. 12. n. 15. & 24.
s Ibid. l. 2. c. 12. n. 19.
t Ibid. l. 3. in Proœmio n. 1. & 3.
u Ibid. l. 3. c. 3. n. 3.
x Ibid. n. 61.
y Ibid. c. 5. n. 5.
z Ibid. c. 7. n. 1. & c. 11. n. 1.
aa Ibid. n. 4. & l. 5. c. 10. n. 9.
bb Ibid. c. 10. n. 17. l. 3.
cc Ibid. lib. 3. c. 11. n. 11.
dd Ibid. l. 4. c. 3. n. 7 & 14.
ee Ibid. l. 2. cap. 1. n 26. & l. 4. c. 2. & c. 7. n. 5 6.
ff Ibid. n. 8.

clesiarum ad Romam non debent fieri: Trigesimoquinto, *Canones* [*a*] *Sardicensis Concilii in Ecclesia nullius sunt auctoritatis*: Trigesimosesto, *Cardinales* [*b*] *nullam aliam super alios prærogativam habent*: Trigesimosettimo, *Papa* [*c*] *Romanus non est verè Petri Successor*. Così l'heresie del de Dominis nell'allegato suo libro: altrove [*d*] poi egli in ogni pagina chiama la Chiesa Romana *Babilonia*, e sfacciatamente [*e*] ripiglia il Sacro Collegio de'Cardinali, nuovo Lutero di temerarietà in questo Secolo. Mà scuoprinne, e confutonne egregiamente le pazzie, e gli errori il celebre Maestro Domenico di Gravina Domenicano, Filippo Fabro Minore Conventuale, Zaccharia Boverio Cappuccino, e Domenico Veneto Vescovo di Vercelli, che valentemente scrissero contro questo sorgente Heresiarca. Mà per il premeditato viaggio in Inghilterra stimando il de Dominis poco e tenue il suo havere, se non provedevasi ancora di quello del compagno, procacciossi la fallace Historia del Concilio di Trento composta da frà Paolo [*f*] Sarpi, per imprimerla prima nelle stampe, e presentarla poscia, come seguì, à qualche gran Personaggio della Religione Protestante, con sicurezza di accattivarsene con tal dono la protezione. Allestito dunque questo nobile Equipaggio, egli il miserabile [*g*] fuggissene da Spalatro, e trapassando li Svizzeri, e la Germania superiore pervenne in Inghilterra, e quivi date alla stampa le sue Opere, presentolle al Rè Giacomo, al quale precisamente dedicò la sopranominata Historia del Concilio di Trento sotto il finto nome di Pietro Paolo Soave, scritta, com'egli afferma nella lettera Dedicatoria, da persona, che viveva fra'Cattolici. Doni degni da offerirsi ad un Rè Heretico da un'Apostata [*h*] della Religione Cattolica.

a *Ibid. l. 4. c. 8. n. 33 35.*
b *Ibid. c. 5.*
c *Ibid. c. 6.*
d *De Dominis in Consultatione suæ professionis n. 14.*
e *Idem in tract. de legitima creatione Cardinalium.*
f *Frà Paolo nacque in Venezia li 14. Agosto 1552., e nel Secolo chiamossi Pietro Sarpi.*
g *Ann. 1616.*
h *Di Marc' Ant. de Dominis vedi il Pont. di Greg. XV.*

Nuovi Heretici in Inghilterra.

Nè bisogno haveva allora l'Inghilterra di essere accalorata nel male dagli scritti d'Autori stranieri, essendovene tanto de'paesani, che oltrepassavano eziandio il desiderio di chì coltivavane la promulgazione. Impercioche colà ripullulavano allora oltre all'heresie lacrimevoli, che noi habbiamo ne'precedenti Capitoli enumerate, le nuove sentenze degli antichi Origenisti, Ebioniti, e Sabelliani, & un Hincmanno Cavaliere Inglese disse, e scrisse sopra la futura salvazione de' Reprobi, e de'Demonii; un'Hercole Coxam [*i*] *Nullum in terra esse alium Pastorem nisi Christum*, mostrandosi egli in questo errore ò condottiere, ò seguace del de Dominis, *Dies omnes festos penitus abolitos, & in Sabbathum ingressos; nullam aliam pœnitentiam admitti oportere, nisi solam justificationem, qua accepta, impeccabiles homines fiebant: genuflexionem in Cœna Domini, & alias reverentias esse Idololatriam: omnia nomina (excepto Cœnæ nomine) quibus hoc Sacramentum appellari solitum est, rejicienda esse tanquam nova, & in Scripturis Sanctis inusitata*; un Giovanni Trasto, che, rinovate l'heresie del Coxam, aggiunse, *Vicissim orandum esse, quando plures existunt, tum Viri, tum Fœminæ*; un nuovo Theologo Spagnuolo Serveziano, *Jesum Christum prorsus abnegari debere: unam tantùm esse Personam Divinam, & agnoscendos potius in Deo perfectionis gradus, quàm ullam personarum distinctionem*, ed esso dicevasi *Salvadore del mondo*. Sicchè entrato il de Dominis nella regione, e religione Inglese, entrò non tanto in un mare di heresie, quanto in una palude stagnante di ogni più fetida heresia, onde il puzzore servissegli di risvegliamento nella futura conversione, che di lui in suo [*k*] luogo soggiungeremo.

i *Malvasia loc. cit. ann 1619.*
k *Vedi il Pontif. di Greg. XV.*

Con

Con li medesimi confusi passi di subalterne sette givasi in se stessa intricando la heresia in Hollanda. Francesco Gomaro di Bruges professore della setta rigida di Calvino insegnò in Leyden, [a] *Descensum Christi ad Inferos non secundùm Animam, sed secundùm Corpus quiescendo in sepulchro, nomen inferni sepulchrum interpretans*; & altri al contrario, cioè li seguaci dello Smidelino, *Jesum* [b] *Christum descendisse usque ad locum damnatorum, ibique ejus animam damnatorum pœnas passam fuisse: Deum præordinasse homines, plerosque ad inevitabilem, ac sempiternum cruciatum ex absoluto suo beneplacito; & illos præordinasse ad ipsum peccatum, & peccandi necessitatem: Deum elegisse alios absolutè citra respectum fidei in Christum: Christum non esse mortuum pro omnibus hominibus, sed tantùm pro paucis, illis absolutè electis: Deum ne quidem velle eos omnes salvos fieri, quibus Evangelium prædicatur: Deum nolle his omnibus sufficientem, ac necessariam conversionis gratiam largiri: quotquot convertuntur, irresistibiliter quadam Dei virtute converti, & semel conversos nunquam posse gratia Dei excidere, aut fidem suapte culpa amittere: Christum non incessisse eadem virtutis, ac sanctitatis via, quam nobis monstravit; Christum non esse adeptum eam felicitatem, quam aliis promisit; Christum velle, ut omnes firmiter credant, se electos esse, licèt hoc falsum sit: Fidem vivam, quatenus viva est, nullo modo nobis imputari ad justitiam: eandem fidem non esse justitiam nobis inhærentem: pœnitentiam esse simpliciter posteriorem justificatione*. Nel medesimo tempo salì sù la Catedra di Leyden successore, mà contradittore del Gomaro Giacomo Arminio, e dell'Arminio Conrado VVorstio, gli uni impugnatori dell'altro; mà tutti refrattarii al vero dogma della Chiesa nel punto principalmente della giustificazione, onde il VVorstio hebbe à comporne un [c] Libro, intitolato *Catalogus errorum, seu allucinatio D. Sibrandi Ruberti* (questi si era un ostinatissimo Gomarista) perloche tra'i Gomaristi, e gli Arminiani sotto la protettione di potenti Principi, dalle penne si venne alle spade con tragici avvenimenti di una Religione, che non mai potessi accordare nella confessione uniforme della sua fede, nè à persuasione di scritti, nè à forza d'armi, rendendosi ella con questo sol motivo istabile, perche senz'appoggio di fondamento.

a *Arminianus Apologista in sua statera an.* 1608.

b *Malv. loc. cit. in fine Centuriæ XV.*

Heresie in Hollanda de' Gomaristi, & Arminiani.

c *Impresso in Leyden an.* 1612.

Nè la Germania fù esente dalla mostruosità di un nuovo Dio, comparso [d] nella persona di Ezechielle Medense Heretico Luterano della Thuringia, il quale [e] asserivasi il gran Principio, e il Verbo Divino, e però esso in carne, & in essenza il vero Giesù Christo. Pazzia da noi non mai notata nè pur ne'Diavoli, non che negli Heretici; e pure un Luterano non solo la disse, mà volle, ch'ella si credesse, ond'egli spacciava patenti d'immortalità à chi'l seguiva.

d *Ann.* 1612.

e *Ex Mercurio Gallo Belgico ann.* 1614.

In Germania.

Al [f] contrario in Italia un Lucilio diceva, *Non esservi alcun Dio*: ò ch'egli credesse, non mai esservi stato alcun Dio, ò pur esser morto Dio, quando morì Ezechielle Medense, che predicavasi per Dio. Certo si è, che Lucilio con dodici compagni Napolitani predicò l'Atheismo nell'Italia prima, e poscia nella Francia, irriso da tutti, e pur cotanto pertinace nell'asserzione, che ammonito dal Parlamento di Tolosa à rientrare in se, à confessare Dio, e à sottoporsi al Rè, & alla Giustizia, rispose il temerario, [g] *Quod ad Deum attinet, nullum esse credo: quod ad Regem, nunquam illum offendi: quod ad justitiam, illam ego Dæmonibus* (*si tamen*

f *An.* 1619. Et in Italia,

g *Malvasia loc. cit. Cent. XVI. verb. de Lucilio*.

men Dæmones aliqui existunt) *devoveo*. Onde incontanente gli fù tagliata la lingua, affogata la gola, e condannato il corpo ad esser brugiato nel fuoco.

Giubileo de'Luterani.

Poteva, e doveva l'Heresia, più tosto confusa, e mesta pianger se stessa, dilacerata in tante sette, e resa horrida come l'Hidra con tanta mostruosità di errori, cioè quanti enumerati ne habbiamo fino dal tempo, in cui apostatò Lutero dalla Fede; quando come innocente ella fosse, e però degna di publici ringraziamenti, e di eterna memoria, aprì [a] in quest'anno una Scena non più comparsa nel Theatro horrendo di tutte le heresie trascorse, cioè una suntuosa commemorazione del centenario, ò vogliam dire del Secolo Luterano, felicemente, come dissero i Luterani, trascorso, e terminato dall'anno della gran ribellione di Lutero. Giovanni Giorgio Duca di Sassonia, i cui Antenati diedero i primi la mossa infausta à quel Secolo, egli fù, che nel termine di esso, decretonne la publica solennizzazione, e publiconne, sul finir di Ottobre, come un Giubileo, a'seguaci della setta Luterana con trè giorni di orazioni, e di digiuno in festeggiamento, ringraziamento, e pompa del gran peccato: e quivi giudicando passaggiere le imposte divozioni, e sol durevoli nella durazione di pochi giorni, per eternarne a'Posteri la reminiscenza, fece coniare, e sparger medaglie con la iscrizione *Sæculum Luteranum*. O miscredente popolo di Dio! v'illumini pur quello, che già fù chiamato [b] *Conspector Sæculorum*, e vi riduca alla via della vita quel forte Dio, che [c] *est Pater futuri sæculi, & Princeps pacis*; che noi nell'haver considerato fin' ora in tutto il lungo corso di questa Historia la lacrimevole perversione dell'heresia, non possiamo non esclamare alla opposizione dell'Anniversario de' vostri precipizii, [d] *Recordamini prioris Sæculi*, cioè del Secolo antecedente à quello, che malamente festeggiate, quando figli di Dio con la fiaccola in mano della Fede v'incamminavate così bene al Regno de'Cieli, e ricordatevi, che il vostro presente peccato, quand'egli sia pertinace, egli è un di quegli, che [e] *non remittitur neque in hoc Sæculo, neque in futuro*. Li Calvinisti molto posteriori à Lutero, non potendo anch'essi indicar simil festa al lor partito, e dall'altro canto non volendo giacer in ozio nella commozione di tanto giubilo per il sottratto giogo dal Pontificato Romano, il Conte Palatino Antesignano di essi, in quel medesimo tempo ordinò dispute dottrinali contro la Podestà Papale, in forma non di argomenti, mà di conclusioni, in cui per quiete, e gaudio de' fazzionanti si registravano li motivi, e le cagioni della loro sottrazzione dalla ubbidienza de'Papi.

a *Ann.* 1617.

b *Eccl.* 35.

c *Isaja* 9.

d *Ibid.* 46.

e *Mat.* 12.

E conclusioni, e feste de' Calvinisti.

Edmondo Richerio, sue qualità, libri, & heresie.

All'empio tripudio de'Luterani, e Calvinisti precorse, e come diè la mossa un Sacerdote Cattolico, che à confusione de'buoni, voll'esso stesso porre le armi in mano agl'inimici. O disegno, ò avvenimento egli si fosse, mentre il Coxam in Inghilterra, il de Dominis in Italia, e generalmente gli Heretici nella Germania oppugnavano l'autorità Pontificia [f] surse in Francia con il medesimo stile infetto di veleno Edmondo Richerio Sacerdote di Langres, e Dottor mal consigliato della Sorbona, divulgando un Libro *de Ecclesiastica, & politica potestate*, le cui proposizioni apparvero subito cotanto dissonanti dal sentimento commune della Chiesa, che riceverono incontanente esecrazione, e condanna da quella medesima scuola, ove l'Autore le haveva proposte, & insegnate, Prefiggevasi in esso la decantata

f *Ann.* 1612.

tata massima, *Ecclesia & Politia Monarchica ad finem supernaturalem instituta regimine Aristocratico, temperata à summo Animarum Pastore D.N.Jesu Christo*; e quivi condannavasi S.Gregorio Settimo come usurpatore di autorità sol dovuta alla Chiesa universale nell'uso dell'Ecclesiastiche Censure, come s'egli fosse stato il primo à servirsene, e non altri molti Pontefici anteriori à lui. Insomma il Libro era tale, che in esso non tanto dicevasi male, quanto maledicevasi in questo particolare il Pontificato Romano, onde di lui dir si possa con Sant'Agostino [a] *Quid est aliud, quàm nescire dicere, & tamen non posse nisi maledicere?* Mà grazie al Cielo, che la opinione di Edmondo Richerio fù su'l suo primo germogliare recisa da'medesimi Francesi nella medesima Francia, e dalla medesima Sorbona, onde questo maligno Autore possa restar smentito da'suoi medesimi connazionali. Poiche recando subitanea nausea il Libro del Richerio à tutto il Clero della Francia, il Cardinal Giacomo Davì Signor di Perrona, che per chiarore d'ogni virtù era allora [b] l'Agostino di quel Regno, & il martello degl'Heretici, adunò sollecitamente [c] in Parigi un Sinodo, ov'esso Presidente, come Metropolitano, & Arcivescovo di Sens, letto [d] l'estratto del Libro, e confutatene capo per capo le sentenze dal famoso Dottor Sorbonico Andrea Duallio, elleno furono da quei Padri condannate con la censura di false, erronee, scandalose, scismatiche, & hereticali, e della condanna furono quivi prodotte pronte ragioni in difesa del Pontificato Romano, e della sussistenza, e prove delle due altre [e] volte da noi citate lettere di San Gregorio Magno, la cui validità pretesero allora d'impugnare i Richeriani. Il Labbè tutto à lungo riferisce il corso, e li sentimenti di questo Concilio, che se noi registrar quì volessimo, ci converrebbe ritessere tutta questa nostra Historia, tanto in ogni pagina di essa habbiamo notata, e rintuzzata la malignità di quei traviati Dottori, che ne'loro scritti non hanno havuto altro maggiormente à cuore, che il discredito, e la maledicenza contro il Primato Apostolico, e contro la da tutti i Secoli venerata ampia podestà de'Pontefici Romani. La maggior riprova però de'Richeriani si è la istessa ritrattazione del Richerio, che accompagnata da altre rilevanti circostanze, sarà da noi in suo [f] proprio luogo annotata.

a *S.Aug. l. 16. de Civ. Dei c. 4.*

b *Ita Battal. in annal. an. 1612. n. 13. e 13. Martii 1612.*

d *Ex Labbè to. 15. Concil.*

e *Vedi il Pontif. di Pio V. to. 4. pag. 525.*

f *Vedi il Pontif. di Urbano VIII.*

Risorgimento degl' antichi Gnostici sotto nome di Quietisti.

Mà non così con semplici scritti rese infame, & horrida anche la condizione dell'heresia il prevaricato Aniello Arcieri, Sacerdote Regolare, nella dissolutezza del senso, e nella elevazione dell'inganno. Rinnovò in lui il Diavolo le antiche massime de'Valentiniani, e Montanisti con la sorgente heresia de'Quietisti, de'quali vedremo horribilmente infetto questo Secolo, di cui presentemente scriviamo i successi. Egli dall'altezza del Sacerdozio precipitato in ogni sozzura di atto venereo, pratticò, e predicò lecita ogn'immondezza di senso, ogni qualunque volta lo spirito elevato in Dio disprezziasse con fasto le dissoluzioni, anche volontarie, del corpo. Particolarità così detestande si rinvengono nella sua abjura, che seguì in Roma, [g] che à noi piace più l'accennarle, che il descriverle, per rendere nel medesimo tempo ragione all'Opera, e notizia al Lettore, che l'Heresie, che nel progresso di [h] questo Secolo riferiremo, de'Quietisti, furon tutte uniformi nella esecrabilità de'costumi, e de'dogmi, ond'eglino possino più tosto dirsi ingannatori, che ingannati. Mà dalle bruttezze degli Heretici passiamo alle glorie della Religione Cattolica, che sotto questo Pontificato non furono nè poche, nè dispregievoli.

g *12. Luglio 1619.*

h *Vedi il Pontif. di Urbano Ottavo, e di Innocenzo XI.*

E cer-

E certamente in ordine de'tempi può annoverarsi frà i di lei avvantaggi la [a] morte dell'infame Heresiarca Theodoro Beza, di cui havendo già noi [b] descritte l'heresie, e la vita, altro quì non rimane à riferir, che il fine di essa, & il principio della di lui eterna dannazione. Egli sedè [c] successore di Calvino nella Catedra di Ginevra quarantun'anno, due de'quali, che furono gli ultimi, passò in una perdita totale della memoria, ò debilitata dalla età scorsa fin'all'ottantesimosesto anno di decrepita vecchiezza, ò toltagli per divina permissione nella ostinazione della sua invecchiata malizia. E ne godè il Christianesimo, non perche con la morte di lui ne fosse estinta ancora la heresia, mà perche ben si gode della morte del nemico, benche subentri nella pugna un nuovo contradittore.

a 13. Octobr. 1605.
b Vedi il Pontif. di Pio IV. tom. 4. pag. 509.
c Spond. an. 1605. n. 11.

Morte di Theodoro Beza.

Aprì intanto il Pontefice in Roma un Teatro di lingue, acciò ogni bocca celebrar potesse gli encomii della Religione Cattolica, & ogni palato assaporare il gusto della Dottrina sacra con la riprovazione della falsa. Egli perciò con la Bolla [d] *Apostolicæ Servitutis* ingiunse, che in tutte le Università de'Regolari si professasse lo studio delle Lingue principali, e dottrinali di tutto il mondo, cioè della Hebraica, Greca, Latina, & Arabica, a'Maestri delle quali prescrisse Catedre, e premii. E ben parve, che opportunamente Paolo istituisse il magisterio delle Lingue, allor quando a'suoi piedi si viddero in Roma nazioni straniere con pronta sommissione di ubidienza, e di Fede alla Sede Romana. Pietro Patriarca de'Maroniti [e] spedigli à tal'effetto suoi Oratori, che ricevuti con dimostrazioni di Apostolica carità, & esauditi nelle loro suppliche, furono [f] rispediti con facoltà [g] diretta all'istesso Patriarca, & à tutti li Vescovi di quel lontano tratto di Paese, di poter per una sol volta benedir quei popoli con la pienezza della benedizione Papale, e della Indulgenza plenaria. Quindi [h] sopravennero i Chaldei, ed Elia loro Patriarca spedì à Roma Adamo Arcidiacono della sua Camera Patriarcale, Archimandrita de'Monaci Chaldei, che per comandamento del Pontefice, istrutto dal Commissario del Sant'Offizio circa l'errore in essi ancor perseverante del Nestorianismo, così bene in trè anni ne apprese il Cattolico dogma, che ne compose in Roma due Opuscoli, giudicati degni da Paolo di essere trasmessi, come seguì, al Patriarca per norma, e regola di Fede: perloche tornato Adamo in Babilonia, [i] convocò il Patriarca in Amed un Sinodo di Vescovi, i quali abjurato il Nestorianismo fecero ritorno doppo molti Secoli di alienazione alla Fede Romana. Gli atti di questo Concilio furono prima trasmessi à Roma, e poi [k] approvati dal Pontefice, che ingiunse a'Chaldei [l] con Breve spedito sotto il sesto giorno di Aprile la correzione di alcuni abusi ne' Riti, e la perseveranza nella custodia illibata della Fede. Agli Armeni, dal cui Clero Paolo ricevè [m] medesimamente la professione Cattolica, prohibì la continuazione dell'antico errore del Gnafeo nella recitazione del Sagro Trisagio, & ammonilli di osservar la divina Tradizione d'infonder poc'acqua nel Calice, e quindi rimandò l'Inviato Zaccharia Vartabid al suo Patriarca Melchisedech con il Testo emendato del Concilio Chalcedonense in lingua Arabica, con preziosi donativi di Croci d'oro, e di sacri paramenti, e con lettera commendatizia della nazione Armena al Rè di Persia, di cui ella vive Vassalla.

Operazioni del Pontefice in avvantaggio della Fede.

d Bullar. in Paulo V. Constitut. 65. an. 1610.

e An. 1612.
f 1. Decemb. an. cit.
g In Bullar. Pauli V. Constit. 77.
h An. 1614.

Confessione di Fede Cattolica de' Maroniti, Chaldei, & Armeni.

i An. 1616.

k An. 1617.
l Ex Bzovio in Paulo V.

m An. 1616.

Questi lontani ingrandimenti della Religione Cattolica furono come preludii di quei prossimi, e perciò più salutevoli, che successero nella Fran-

Accettazione del Concilio ...

a Ann.1615.

b *Ciacconus in vita Card. de la Rochefoucau to.4.col. 411.*

c *Spondan. ann. 1615. n.5.*

cia, indotta finalmente con somma gloria di quel nobilissimo Clero all'accettazione fin'allora controversa, e non mai ottenuta del Concilio di Trento. Adunossi [a] egli nella Città di Parigi per altri affari, che digeriti, si venne poscia alla proposta della publicazione del mentovato Concilio. Due Prelati ripugnarono, mà i rimanenti concorsero talmente, che [b] *in Comitiis*, dice un'Autore, *Cleri universi mense Julio Galliarum Lutetiæ habitis, uti Synodus Oecumenica Tridentina ab Episcopis, qui tunc aderant, reciperetur, quod spopondere communi calculo, quotquot aderant Præsules, duobus tantùm exceptis. Itaque se sacramento obstrinxerunt servandæ Synodi Tridentinæ in suis Diœcesibus, & in Cardinalis* (questi fù il Cardinal de la Rochefoucau) *ipsius manibus se obligavere*. Soggiunge l'Annalista Francese, [c] *Mense Julio in generali Conventu Cleri Gallicani Lutetiæ habito, quod ille nunquam hactenus à Regibus obtinere potuisset frequentissimis precibus, neque etiam in ultimis Comitiis, quamvis & nobilitas vota sua injunxisset, videlicet ut Sacrum Concilium Tridentinum Regia auctoritate promulgaretur in Regno, præstitum à Cardinalibus, Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, & cæteris, qui aderant ex cunctis Regni Provinciis delegatis viris Ecclesiasticis, extitit, quantum in ipsis fuit: dum scilicet unanimi omnium consensu illud recipientes, suis se functionibus observaturos promiserunt, ac jurarunt*. Così egli: e notano l'uno, e l'altro Scrittore questa degna risoluzione, come parto in parte della persuasiva, e zelo del Cardinal Francesco de la Rochefoucau, che intervenne nell'Assemblea, non tanto come membro di essa, quanto come Capo del buon consiglio. Ed in esecuzione della Ecclesiastica determinazione di veder rifiorire la Fede Cattolica in quel Christianissimo Regno, il Rè Luigi Decimoterzo prefisse il Bando, che nel Paese di Bearne si [d] stabilisse libero, e publico l'esercizio della Religione Romana. La Regina Giovanna di Navarra, Madre di Henrico Quarto, gittatasi disperatamente alla nuova setta degli Hugonotti, haveva colà pervertito in maniera l'uso dell'antica Fede, che parevane quasi estinta la istessa memoria; e benche nel Decreto dell'assoluzione conferita al sudetto Henrico da Clemente Ottavo venisse imposto à quel Rè di restituir l'esercizio di essa nel Bearne, nulladimeno differitane la esecuzione, non prima se ne vidde la conversione, che sotto il Figliuolo Luigi, il quale prima co'l Bando, e poi, [e] non profittando il Bando, con le armi, ridusse quei [f] popoli alla ubidienza della Chiesa, e del regio comando. Esempio, che dal glorioso suo Padre apprese Luigi Decimoquarto nel famoso discacciamento di tutti gli Hugonotti dal Regno, come si rappresenterà ne' successi, che altrove [g] soggiungeremo.

d Ann.1617.

E conversione alla Fede Cattolica della Bearnia.

e Ann.1620.

f *Cardin. Bentivogli nelle sue Lettere par.2.*

g *Vedi il Pontif. di Innocenzo XI.*

Mà nulla maggiormente rese festeggiante, e glorioso sotto questo Pontificato il Christianesimo, che la miracolosa [h] vittoria delle armi Cattoliche contro l'heretiche della Germania. È riguardevole il fatto, e perciò degna di ogni esattezza la notizia. Esacerbati [i] li Bohemi e contro i Cattolici, perche il Vescovo di Praga haveva denegato agli Heretici l'inalzamento di un nuovo Tempio per l'esercizio della loro predicazione nel Castello di Branaù, e contro la Regia, & Imperial Famiglia degli Austriaci per odiata rimembranza di successione in quel Regno, e per altre private doglianze, che lungo sarebbe il rapportarle, con aperta ribellione all'Imperador Mathias, & al Rè Ferdinando, dichiararono Generale delle loro armi il Conte Ernesto di Mansfelt, e per loro Rè il Conte Palatino del Rhe-

h Ann.1620.

i *Zilioli Hist. l.6. par.2.*

Ribellione della Bohemia, e miracolosa Vittoria de' Cattolici, e suo corso.

Rheno, ambedue Heretici, chì Luterano, chì Calvinista, i quali incontanente occupata la Città di Praga, e tutto il Regno, portaron la guerra all'Imperadore fin sotto le mura di Vienna, anche con l'ajuto del Turco, ch'eglino implorarono in loro soccorso. Invano Ferdinando, ch'era succeduto à Mathias, giudicò schermirsi dalle furie de'Ribelli con un bando Imperiale contro il Palatino, e con la comminazione di terribilissime pene contro i violatori della publica quiete dell'Imperio: onde convenendogli adoperar le armi contro le armi, con la collegazione di Ausiliarii Cattolici pose in campo un valevole esercito, di cui dienne il comando al Duca Massimiliano di Baviera, che entrato nell'Austria, e scacciati quindi li Ribelli, i quali in gran parte la tenevano soggetta, portossi con gran cuore entro il cuore della Bohemia, per ferir più sensibilmente l'Avversario, e finir con una sola battaglia la guerra. Di questo glorioso successo corse per le stampe un non men veridico, ch'elegante racconto, composto da Frà Biagio della Purificazione, Historico Generale de' Carmelitani Scalzi, nella relazione [a] ch'egli fà della Imagine *della Madonna della Vittoria*, la quale diede, e riportò il nome dal combattimento, il cui corso con queste parole egli descrive, *Quell' eccellente Dipintore, che desiderò colorire nel ritratto d' una sola Donzella tutte quelle bellezze, che poßono eßere in venustissimo sembiante ammirate, le sfiorò da un coro di elettissime Vergini: mà s'egli haveße havuto à dipingere l'animo di Martino Lutero, haverebbe dovuto da tutte le mostruose sembianze de'vitii scieglere il più deforme, per appresentarlo co'suoi coloriti lineamenti in un quadro. L'astutia, l'arroganza, e le dissolutezze, l'appostasia, l' empietà cotanto depravarono il suo ingegno, la sua eloquenza, la sua eruditione, e dottrina, che queste splendide, & egregie doti dell'huomo si arrossirono nel comparire in così horribile, e disfigurato sembiante. Egli è bastevolmente vituperato dall'havere co'suoi erronei insegnamenti contaminata la candidezza della nazione Alemanna, alla quale è sempre mai traspirato il cuore nella lingua, e pur hora in gran parte di se medesima hà la menzogna nel cuore.*

a *Impressa in Roma con la sesta edizione an. 1705.*

2 *Riconosceva questa, non sò se per propria sua sfera, ò albergo il petto del Palatino del Reno, Trencipe di tanto vasti, quanto turbolenti pensieri. Per sodisfare alle ambitiose sue voglie, aspirava ad incoronarle col diadema Imperiale, & à scoronare de'splendori della Cattolica Religione la Germania. A questo fine collegatosi co'Trencipi del suo partito, haveva invaso il Regno della Boemia, & haveva espugnata Praga sua Metropoli. Minacciando questa nuvola di scoppiare in più spaventevoli fulgori, se gli oppose Ferdinando Secondo Imperatore con un suo Esercito; mà non eßendo bastevole à reprimere le aßai più valide forze del Palatino, coll'ajuto d'altri Trencipi Cattolici sì d'Italia, come di Germania ne assoldò un'altro, detto della Lega, e nominò per suo Capitan Generale Massimiliano Duca di Baviera. Nel cuore di questo Trencipe albergavano con vincendevole profitto il valore, e la pietà, quegli era la fiamma, e questa la sua luce, con quegli trattava l'armi, con questa santificava la sua spada, quegli riportava trofei, questa li consagrava à gl'Altari.*

3 *Per il che oltre modo compiacevasi del famigliar tratto con quegli, che per il grido della fama erano celebrati per insigni servi di Dio. Godeva in quel tempo di questo applauso il nostro venerabile T. Domenico di Giesù Maria Carmelitano Scalzo, per opinione d'heroica virtù, e di operate*

maraviglie, *delle quali nel libro della ſua vita hanno in Roma, ed altrove promulgate le ſtampe diffuſe relazioni. Del ſuo Conſiglio, & Orationi deſiderava prevalerſi il Duca in quella sì grave emergenza, ſapendo, che le palme delle vittorie ſi diſpenſano dal Dio degli Eſerciti; per la qual coſa avvalorando quell' iſtanze, con le quali molto prima non haveva potuto ottenerlo, ſupplicò la Santità di Paolo Quinto à concedergliclo in urgenza di quell' impreſa, che portava nella gloria di Dio, nella difeſa del Romano Imperio, e nell' eſaltatione della Santa Chieſa le ſue più efficaci perſuaſioni.*

4 *Riconoſciutaſi dal Pontefice la convenienza di ſodisfarlo, e poſponendo al proprio ſuo piacere il comun profitto, mentre un giorno il venerando Padre, allora Generale del ſuo Ordine, era all' udienza, per trattar negotii della ſua Religione, con qualche ſentimento gli diſse:* Che faremo Padre Domenico, che il Duca di Baviera ci fà grand'iſtanza, che vi mandiamo in Germania, ſperando che gli ſiate per eſſer di non poco ajuto ne'preſenti biſogni della guerra? *Riſpoſe il venerabile Padre:* Voſtra Santità veda quello ſia conveniente di fare, perche dal canto mio mi accingerò à qualſivoglia viaggio, nè temerò di coſa alcuna per obedirla, e per procurare la gloria di Dio: *e quì preſo in mano il Crocifiſso, che portava nel petto, ſoggiunſe:* Con queſto Crocifiſſo in mano mi affaticarò in guerra, nè ceſſerò di eſortare i Cattolici, che generoſamente difendino la cauſa di Dio contro i ribelli di Santi Chieſa, ſino che riportino la vittoria. *Ammiroſſi il Pontefice al ſuo fervoroſo proponimento, e riputando, ch. alla vivacità della ſua Fede corriſponderebbe felice l' avvenimento, deliberò compiacere il Duca di Baviera.*

5 *Atteſe intanto il venerando Padre ad appareechiarſi alla partenza, e diſpoſto il biſognevole, fù di nuovo ammeſſo all' udienza del Sommo Pontefice, dal quale con la ſua beneditione gli furono date l' iſtruzzioni, le commiſſioni d' altri affari, e copioſe Indulgenze per diſpenſare à quelli, che haveſſero in quella ſacra milita combattuto, ò vi foſſero morti. Partitoſi con detta ſperanza della futura vittoria, pervenne à Monaco, e di lì à Scardinghia, luogo ſituato ne confini de' Stati di Baviera, dove ſi era trasferito il Duca, impiegandoſi à diſporre quello ſi richiedeva à dar principio all' impreſa. Eſperimentò ivi l' amorevoli accoglienze di Maſſimiliano, che al vederlo ſtimò foſſe gionto l' Angelo tutelare delle ſue armi. Gli conferì i più ſecreti diſegni, ed animato dal Servo di Dio con certe promeſſe di vittoria, volle partirſi per Rietico. Nel ſepararſi dalla Ducheſſa, s' avvidde Domenico della ſua meſtitia, originata dal timore di ſiniſtro avvenimento; laonde à conſolarla, le prediſſe con lumen profetico:* Voſtr' Altezza ſtia di buon' animo, perche Io le prometto di ricondurle ſicuramente il Duca ſano, e vittorioſo à caſa. *Raſſerenoſſi alle ſue parole la Ducheſſa, e ritornò à Monaco.*

6 *Pervenuto il Duca con il ſuo Eſercito à Greſhia, riduſse quella Città à ſua divozione, e quivi volle, che il Padre Domenico benediceſſe lo Stendardo Generalizio. Era queſto riccamente inteſsuto, e da una parte vi ſi vedeva l' Imagine della Santiſſima Vergine con queſta iſcrizzione* Terribilis ut caſtrorum acies ordinata, *e dall' altra erano à caratteri grandi impreſſi i dolciſſimi nomi di Gieſù, e Maria in queſta forma* IHS MRA, *e con queſt' altra iſcrizzione:* Da mihi virtutem contra hoſtes tuos. *Eſeguitaſi con pompa militare la ſagra funzione, rimaneva per anche dubbioſo, ſe foſse eſpediente*

unire

unire l'Esercito Bavaro coll'Imperiale; e dißuadendolo alcuni esperimentati Capitani, seguì il Duca di Baviera l'opposto sentimento di Domenico, ed invioßi à porlo in esecuzione. Di que'medesimi giorni scriße l'Imperatore una Lettera al Servo di Dio, nella quale egli faceva istanza delle sue orazioni, e che andasse à vederlo; ed egli gli rispose con le seguenti parole: Hoggi stiamo tutt'intenti à tirar avanti la causa di Dio, e di Vostra Maestà, e à deporre il sacrilego, e falso Rè di Boemia: doppo la vittoria verrò ad obedirla, e riverire la Maestà Vostra caramente. *Con questa certezza favellava del trionfo prima della vittoria, intendendo, che l'armi favorite dal Patrocinio della Vergine, non tanto s'impugnano per combattere, quanto per vincere.*

7 *A promovere la sua divozione dispensò a' Soldati un gran numero di Sagri Scapolari, incitando con quell'esterno portamento del suo Habito à dedicarle le più riverenti affezioni de' proprii cuori. Precederono à tutti nel prenderlo il Duca, ed i Capi dell'Esercito, dando à vedere, che aßai di più buon talento haveriano tolerato l'eßer pareggiati da' gregarii Soldati nella preeminenza del grado, che in quello odorava di pietà verso la gran Madre di Dio. Con più sollecitudine impiegavasi il venerando Padre in amministrar loro i Santi Sacramenti, in fervorosamente esortarli ad astenersi dall' offese di Dio, ricordando loro, che molto più si devono temere i fulmini dell'adirato Iddio, che quelli del fuoco, e delle spade inimiche. Distribuì parimente medaglie, e croci benedette dal Sommo Pontefice, avvalorando ne' suoi Soldati quella Fede, che sì stoltamente era dagli Heretici impugnata, havendo il loro empio Maestro Lutero preso motivo della sua apostasia dalla promulgazione dell'Indulgenze.*

8 *Pervennero intanto gli Eserciti li nove Settembre ad unirsi nel Regno di Boemia, con sommo piacere del venerabile Padre Domenico, e con pari giubilo delle milizie ausiliarie. Haveva l'Esercito Imperiale inalberato uno stendardo di ricchissima tela, mà più prezioso era, per haver da una parte impreßa l'imagine di Christo Signor Nostro Crocifisso, coll' iscrizzione* Exurge Domine, & judica causam tuam, *e dall'altra parte quella della Gloriosissima sua Madre, coll'iscrizzione* Monstra te esse Matrem. *A questo Divino Guerriero, e valorosa Debellatrice dell'Heretica perfidia haveva Cesare consegnato il reggimento dell'armi sue, certamente persuadendosi, che ad un Sole di giustizia, e ad un' Aurora della grazia sariano per cedere le tenebrose legioni de gli errori. Nè tardò molto à comparirne l'effetto nell' aßedio di Prisca, Città di non sprezzabili fortificazioni, e presidiata da mille, e cinquecento Soldati; atteso che se bene dicevano i periti della milizia, che non così tosto potria espugnarsi, il Padre Domenico tuttavia predisse, che prima di mezzo giorno caderebbe in potere de' Cesarei, e dopo due hore con ammirazione degli aggressori avveroßi il suo detto.*

9 *Avvanzandosi à passi di vittoriose conquiste gli Eserciti Cattolici, pervennero à veduta dell' Heretico; mà questo, à cagione di acquistar posto più vantaggioso per il prossimo combattimento, si andava ritirando. E quì al fermarsi degli Eserciti, è mestieri posarsi per riferire un' avvenimento, dal quale in gran parte originoßi la vittoria de' Cattolici. In poca distanza da Prisca era un già sontuoso Palazzo detto Strakonitzio, ed era forse di delitie, eßendo fabricato sopra d'un Colle, ed in vicinanza di un Lago. Attestavano però le sue rovine il furore degli Heretici, che entrati à depredarlo, oltre*

l'haver rapito quello vi era di ricco, si erano con la consueta empietà diportati contro le Sagre Imagini, spezzandole, e profanandole con ogni più barbara maniera.

10 *Nel medesimo, e non senza divino istinto, entrò il Padre Domenico, e veduto un cumulo di robbe rotte, e lacere, nel ricercarle, s' avvidde esservi alcuni pezzi di tavolette, nelle quali erano dipinte l'Imagini di S. Girolamo, e di Santa Maria Maddalena. Vi trovò parimente un'altra tavoletta alta un palmo, e mezzo, ed uno larga, e senza verun ornamento, mà ricoperta tutta di polvere, e lordure: havendola raccolta, e purificata dalle macchie, e dalla polvere, s'avvidde esser dipinta à gesso, e che rappresentava la Natività di Christo Signor nostro. Giace il Bambino Giesù sopra il manto della sua Santissima Madre, che genuflessa con le mani giunte riverentemente l'adora; alle spalle della medesima vedesi San Gioseppe, quale hà una lanterna nella sinistra, e nella destra un bastoncello: dirimpetto alla Vergine sono due Pastori, che rimirano il Santo Bambino appoggiati à muri in parte diroccati.*

11 *Al mirarla così indecentemente trattata, grandemente s' afflisse il Servo di Dio; mà fissandovi più attentamente i sguardi, gli trafisse il cuore un' acerbissimo dolore: La mano sacrilega d'un Soldato Heretico (come fù rivelato al venerabile Padre) haveva con un pugnale cavati gli occhi alla Santissima Vergine, à San Gioseppe suo Sposo, & à que' divoti Pastori: Haveva nondimeno perdonato à quelli del divino suo Figlio, e se bene non è nota la cagione, detestando gli Heretici qualsivoglia Sagra Imagine, può nondimeno essere, lo volesse il Verbo Incarnato, à far conoscere, ch' egli mirarebbe sempre all' offese fatte alla sua dilettissima Madre, & al suo Nutrizio, per severamente vendicarle. Alla vista di sì empia sceleraggine la baciò riverentemente Domenico, e bagnandola con abbondanti lagrime, supplicò istantemente il Signore ad esaltare la sua Santissima Madre in quella Imagine, à confusione degli Heretici, che sì crudelmente l'havevano trattata. Genuflesso in oltre alla sua presenza, si obligò con fervoroso voto ad impiegare ogni suo sforzo per glorificarla con il più splendido, ed ossequioso culto. In quel medesimo punto gli fù rivelata non solo la vittoria, della quale già haveva certezza, ma eziandio le sue particolari circostanze.*

12 *Partitosi con questa nuova luce da quel luogo, andò à ritrovare il Duca, e mostrando sì à lui, come à tutti gli altri titolati dell'Esercito la Sagra Imagine, con fervorose parole gli animò à virilmente combattere, per vendicare quell'esecranda ingiuria fatta alla gran Madre di Dio: che à loro favore militariano tutte l'Angeliche legioni per difendere l'oltraggiato honore della loro Regina, e che havendo i loro nemici tolti gli occhi alla Madre della misericordia, esperimentariano i fulmini della Divina giustitia. Esser già certa la vittoria dell'armi Cattoliche, mentre gli Heretici si erano provocati i giustissimi sdegni di quella Augusta Signora, qual dalla Santa Chiesa hà titolo di Debellatrice di tutte l'Heresie. S'intenerirono tutti quei generosi Guerrieri al mirare sì empiamente disonorata la Vergine, e s'animarono insieme à combattere per la sua gloria; ed il Padre Domenico ricoperta l'Imagine con un prezioso velo, se l'appese al collo, e rivolto al Compagno, con spirito profetico gli disse;* Vi dico Padre, che questa Sagra Imagine farà maraviglie grandi, e farà adorata da tutto il Mdndo.

13 *Giunse intanto il settimo giorno di Novembre, e nella seguente notte facen-*

facendo oratione il Servo di Dio, parvegli di vedere aperto il Cielo, e da eßo distendersi sino in terra una via simile a quella apparisce nel Cielo sereno, & è detta via Lattea: discendevano per quella numerose schiere d'Angioli, che in humane sembianze vestivano lucidissime armi, e con bellissima ordinanza si ponevano avanti l'Esercito Cattolico: se gli rappresentò inoltre la Battaglia, nella quale quell'Angelica Militia valurosamente combattendo, riportava dagl' Heretici gloriosa vittoria.

14 All' aprir dell' ottavo giorno inviatosi l' Esercito ad incontrar l' inimico, pervenne ad un Castello di là dal quale le truppe degli Heretici s'avvanzavano; mà essendo scoperte dal Tellì, si ritirarono, & il Duca di Baviera comandò, che l'Esercito Cattolico si portaße avanti all'altra pianura, disegnando provocare da quel luogo il nemico a Battaglia. Il Conte della Torre, & il Generale Analtino, Generali degl' Heretici, eleßero il piano sopra il Monte bianco, così nominato dalla bianchezza delle pietre, che vi sono. Ivi si dispiega una spaziosa campagna commoda al combattimento di grandi Eserciti, e da Settentrione riguarda la Città di Praga, terminandola da trè parti grandi scoscese, e precipizii. Da Levante gli corre il fiume, e nell'Occaso è situato il Regio Orto, qual per la sua figura hà nome la Stellata. Mà dal mezzo giorno hà una difficile salita, che haveva dirimpetto l'Esercito Cattolico; onde accampate le schiere degl'Heretici sopra la pianura del mentovato Monte godendo di luogo sicuro, audacemente aspettava, che l' Esercito Cattolico salisse.

15 Lo fermarono nondimeno i Capitani di Cesare, per meglio riconoscere le forze dell'inimico, che sì da vicino gli cadeva sotto gl'occhi. Riflettevasi da più esperimentati al vantaggioso posto, di cui godeva, al numero maggiore de'combattenti, all'essere i Cesarei stanchi, e non poco indeboliti dalla tolerata penuria delle vettovaglie; là dove gli Heretici erano abbondantemente proveduti, e per il precedente riposo vigorosi: onde riputarono esser non solo ardito, ma quasi temerario pensiero il venir a giornata. Esser massima de' Savii, e valorosi Capitani il non doversi avventurare un'Eßercito, quando da qualche vantaggio ò di posto, ò di numero, ò di veterana milizia, ò d'altro simile accidente non può prudentemente sperarsi la vittoria: hor quanto più in quelle circostanze tutte favorevoli, e vantaggiose all'inimico? che se ciò doveva osservarsi in qualsivoglia battaglia, quanto maggiormente in quella, in cui si esponeva a pericolo l'Imperio, la casa d'Austria, la Germania, e la Fede Cattolica? Aggiongevasi, che quando anco gli Heretici havessero havuto la peggio, non mancava loro il sicuro ricovero di Praga, che havevano alle spalle; mà se foßero rotti gl'Imperiali, rimarriano in paese inimico, e senza rifugio, lasciati in preda al furore dell'armi vittoriose, d'onde seguiria una total desolazione. Puotersi sperare dal tempo più oportuna congiontura di combattere, eßendo dettame ricevuto da'più esperimentati Guerrieri, che il fine de'gran Capitani non è mai il combattere, mà sempre il vincere.

16 Queste, alla militare perizia insuperabili ragioni, obligarono a vacillare il magnanimo, e cauto cuore del Duca Massimiliano; mà non già la sopranaturale certezza della vittoria, nella quale era fermo l'animo del Venerabile Padre Domenico. Laonde ardendo di zelo della gloria di Dio, ed honore della Vergine, mostrando la sua Imagine, che haveva appesa al collo, e preso nella mano il Crocifisso, animò tutto quel Conseglio con fervorosamente dire.

Ah Figlio della Chiesa, è tempo questo di dubitare? hora, che il Signore vi dà suoi nemici in mano, e vi assicura della vittoria, non li vorrete assalire? O felix pugna, in qua Deus est causa! Questa è causa di Dio; andiamo animosamente, che ci darà la vittoria. Confidino i suoi nemici nella loro superbia, speriamo noi in Dio, e nella sua Santissima Madre. *E quì accennando all'Imagine empiamente profanata dagl'Heretici, proseguì dire*: Siate pur certi, che la Madre di Dio ci proteggerà, & il suo Figlio castigharà gl'insulti fatti a questa sagrata Imagine.

17 *A gli ardori, che spargevano queste parole, si accese un nuovo coraggio non solo ne' petti del Tellì, della Motta, e del Buccoy, che aderivano a' sentimenti di Domenico, mà eziandio di quelli, che più si erano oppo i, e solo un Generale dell' armi ausiliarie persisteva nel proponimento di non venire a giornata, protestandosi di non voler esporre le sue genti ad evidente pericolo d' esterminio; perilche il servo di Dio con lume profetico gli predisse, che nissuno delle sue schiere perirebbe in quel conflitto, e la rassegna fatta dopo la vittoria, avverò la sua predizione. Fermatasi per tanto la deliberatione del combattimento, udirono provocarsi dagl' inimici con lo sparo dell' Artigliaria; laonde dato alle Squadre il nome Santa Maria, e baciata riverentemente da' Capitani la Sagra Imagine, gli fù con pari coraggio corrisposto, sparando dodici grosse Bombarde con grave nocumento degli Heretici. Combatteva intanto Domenico coll' armi delle sue orazioni, e lagrime, supplicando Sua Divina Maestà a proteggere quelli, ch'esponevano la propria vita a difesa del suo honore, e di quello della sua Santissima Madre.*

18 *Fù da principio dubbiosa la vittoria, mà sopravenuti gli Hungari in rinforzo degli Heretici, si spinsero con sì grand' impeto contro alcune schiere di Cavallaria Imperiale, che rottele incominciorono à gridare, vittoria, vittoria. A queste confuse grida, & all' avviso portatogli da alcuni non si mosse punto il Padre Domenico dall'orazione, fermando con la costanza della sua fede i vacillamenti dell' humano sgomento; e se bene il Duca di Baviera grandemente perturbato andò a ritrovarlo con dirgli*: O Padre, come và questo, che i nostri fuggono, e gl'inimici gridano vittoria? *egli nondimeno l'esortò a stare di buon'animo, che infallibilmente si sariano avverate le Divine promesse.*

19 *Sperando però, che la vittoria era riservata all' intercessione della gran Madre di Dio, volle in quell' Imagine, che gli pendeva sul petto condurla nel Campo; per la qual cosa cavalcando al lato del medesimo Duca, entrò dove si combatteva, e scorrendo per il campo con il Crocifisso nella sua destra esclamava*: Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Domine? Exurge, & judica causam tuam, & Matris tuæ: *e rivolto alla Santissima Vergine diceva, e voleva replicassero i Soldati quelle parole della Salve Regina*; Illos tuos misericordes oculos ad nos converte: ò clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria. *Implorava i pietosissimi sguardi degl'occhi della Vergine, havendoli bensì oltraggiati, ma non già oscurati le piaghe di quella sacrilega mano. Giovarono queste, & altre sue pie, e fervorose esclamazioni a rinvigorire l'Esercito Cattolico, che si ripose in miglior ordinanza, riducendo i Capitani quei che avviliti fuggivano. Il Tellì parimente Capitano di gran cuore spedì il Colonnello Garzia con cinque compagnie di Cavalli sopra la Cavalleria degli Heretici, e con granbravura parte ne uccise,*

e par-

e parte ne costrinse alla fuga. Da Guglielmo Verdugo fù ferito, e fatto prigione il Prencipe Analtino il giovine. Carlo Spinello essendosi con segnalato valore impadronito di un Forte con due pezzi d'Artigliaria, li voltò contro gl'inimici, facendone gran strage, onde via più inoltratosi, ricuperò il Preinero prigione dell'Altino, e tolse molti Stendardi.

20 *Avvedutosi Domenico dell' abbattimento de'nemici, rimproverandogli col giubilo nel cuore la ribellione contro il Romano Imperio, proseguiva ad esclamare:* Reddite rebelles, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. *Per il che via più fati animosi i Cesarei inseguivano que' medesimi fuggitivi, che poch'anzi gli havevano con le voci di vittoria insultati. Spargevasi da per tutto gran copia di sangue nemico, attesoche posti in confusa disordinanza gli Heretici, lasciarono all'armi Cattoliche lo scorrere senza veruna resistenza alla propria desolazione. Attonito di un sì improviso cambiamento di fortuna il Generalissimo del campo ribelle, e riconoscendolo per opera superiore all'humano potere, e valore, disse all'usurpatore del Regno della Boemia il Conte Palatino:* Fuggiamo Rè, che il Duca di Baviera hà con denari fatto venire un Mago da Roma, quale co' suoi incantesimi hà affascinati i nostri Soldati, li hà vinti, e dissipati. *Malignità intollerabili di un cuore perverso, sciegliere per carnefice delle proprie sceleraggini il Demonio, quando la vendicatrice destra di Dio con il suo flagello lo percuote, affinche si ravveda.*

21 *Nè lasciarono di visibilmente apparirne manifesti segni, attesoche mentre il venerabile nostro Padre Domenico scorrendo per il campo dell'Esercito Cattolico, implorava con le riferite esclamationi il Divino ajuto, & il favore della Vergine, vidde egli medesimo, e seco altri viddero, che da quella Sacra Imagine si vibravano raggi di luce, e globi di fuoco, che percuotevano le squadre degli Heretici, ed erano come tanti folgori di terrore, che sgomentandoli, gli toglievano il vigore, e li ponevano in confusione, dal che originossi quella sì ignominiosa fuga, alla quale si abbandonarono. In questa guisa si viddero abbattuti, e puniti co' i splendori della luce quegli Heretici, che havevano sacrilegamante incrudelito contro gli occhi della Santissima Vergine, e del suo Sposo S. Gioseppe.*

22 *Durò il conflitto lo spatio di trè hore, nelle quali si vidde dall' Esercito Imperiale inferiore di numero, disavvantaggioso di posto, e non poco abbattuto di vigore, disfatto l' heretico numeroso di cento mila combattenti, sotto la condotta de' più valorosi Capitani di que' tempi, agguerrito dall' esercizio del militare, e quello è più, audace, & animoso per le riportate vittorie. Mà quando anche i suoi Soldati fossero stati formidabili al pari de' Giganti, e feroci quanto i Leoni, qual prosperità si potevano promettere quell'armi, che combattevano alla rovina del nome Cattolico? Quelle, che nel cavar gl'occhi alla Vergine, havevano con sacrilego affetto intentato insanguinarsi nelle piaghe di quella, che quanto più innocente d'Abele, con tanto più valide voci incitava il suo Divino Figlio a vendetta? Sette mila ne rimasero morti sul campo, due mila furono i prigioni, e de' fuggitivi parte si sommersero nel Fiume Moldovio, e parte miseramente furono uccisi, ovunque erano ritrovati. L'istesso Conte Palatino con la Moglie, e figli travestiti in habiti vili si fuggirono nel Slesia. Essendo inoltre dichiarato Ribelle, lo spogliò Cesare de' suoi Stati, e del titolo di Elettore; onde gli convenne andare fuggitivo hor quà, hor là sino alla morte. Nè altra pena, che*

quella di un disperato Caino si doveva a chi portava nel volto, e via più nel cuore l'ignominioso merco della sua empietà.

23. *Terminato con sì gran prosperità il combattimento dell'armi Cesaree, era inesplicabile il giubilo, col quale si rendevano grazie a Dio, & alla sua Santissima Madre: riverivano, e baciavano tutti quella Sagra Imagine, e commossi a tenerezza dall' empietà, con la quale l' havevano oltraggiata gli Heretici, la bagnavano con le lagrime; incitati altresì dal Padre Domenico seco si congratulavano della conseguita vittoria con ossequiosamente ripetergli:* Gaude Maria, cunctas hæreses sola interemisti in universo Mundo. *Cantarono di poi con più festose acclamazioni, che solenne apparato (non permettendo più l' angustie del tempo) il consueto Hinno di gratie, mescolandosi le voci de Musici con lo strepito delle sparate Bombarde.*

24. *Essendosi raccolto l' Esercito vittorioso, & alquanto ristorato, disegnavasi da' Soldati, e da Capi dell' Esercito condurre in Praga il Duca di Baviera con pompa di trionfante; mà il modestissimo Prencipe attribuendo a Dio, ed alla Santissima Vergine l' honore di quella maravigliosa vittoria, costantemente lo ricusò: attione degna della sua signorile, e valorosa pietà; che il piantare la palma sul trionfato appetito della gloria, richiede talora maggior fortezza d' animo, che di mieter con la spada nel campo nemico gli allori della vittoria. Entrò in Praga senz'applausi di trionfo, mà tutto lui era Campidoglio, teatro, trionfo, e trofeo a se medesimo: richiamò incontinente nella Città l'Arcivescovo, i Regolari, e tutti que' Sagri Ministri, che haveva banditi l' heresia, e restituissi al culto Ecclesiastico il pristino splendore; fabricossi parimente nel luogo del combattimento una piccola Chiesa, per eternare la memoria di sì segnalata vittoria.*

25 *In adempimento della parola data all'Imperadore andò il Padre Domenico a riverirlo, & egli l' accolse con espressione di sommo giubilo, e gradimento. Viddero quelle Cesaree Maestà la profanata Imagine della Vergine, e non senza spargimento di lagrime venerarono la loro Celeste Liberatrice. L' havrebbono di buon grado ritenuta, quando non l' havesse supplicate il Servo di Dio, che si compiacessero lasciargliela portare in Roma. Essersi egli obligato con voto a procurar ogni suo maggior honore, e che in quel Capo, e Regia della Cattolica Religione sariasi ciò con maggior decoro conseguito. Accoglier nel suo seno quella gran Madre de' Fedeli le nationi dell' universo, ed alla loro veneratione dover esser esposta l'Augustissima Regina dell'Universo.*

26 *Cedendo l' humanissimo Ferdinando al piacere del Padre, & alla convenienza delle sue ragioni, si piegò a concedergliela, & in attestatione della sua ossequiosa gratitudine gli consagrò la sua Corona Imperiale, non per arricchirne la fronte della Vergine, mà perche da quella ricevesse un prezioso, ed eccelso adornamento. Ella è d'oro massiccio, e di peso di nove libre; l'arricchiscono molte perle, e pietre di gran prezzo, e gli aggiunse il suo scettro di argento dorato con venticinque stendardi presi in battaglia. Il Serenissimo Massimiliano Duca di Baviera gli presentò altresì la sua Corona Ducale, lo stendardo di Generalissimo con altre venti insegne tolte al campo nemico. Ornò di cornici di argento il quadro della Santissima Imagine, e la collocò in un Tabernacolo grande d'Ebano, arricchito con piccole statue,*

e la-

e lastre di argento. Fece parimente con assai ben intesa dispositione dipingere in quattro gran quadri il principio, proseguimento, e vittoria della Battaglia, e si conservano nel nostro Convento della Santissima Vergine della Vittoria in Roma. Donarono altresì molti Principi, sì allora, come ne' seguenti tempi, altri ricchissimi doni, de' quali si dà distinta relatione nella Vita del Venerabile Padre Domenico, stampata in Roma. Così quella Vergine, che fù da una sacrilega mano con ferro oltraggiata, vidde aperte tante liberali mani d' Imperatori, e Principi, che l' ossequiarono co' loro ricchi doni.

27 Con questi, e con il pregiatissimo suo tesoro della Sagra Imagine speditosi il Venerabile Padre Domenico dall' Imperatore, dal Duca di Baviera, e da altri Principi della Germania, da' quali haveva ricevuti honorevolissimi trattamenti, partissi per Nansì Metropoli della Lorena, dove a nome del Sommo Pontefice condusse a felicissimo fine un molto grave negotio, che nella Corte di quel Duca havevano altri infruttuosamente trattato. Passò parimente in Fiandra, dove da Religiosissimi Prencipi di quelle Provincie Alberto, ed Isabella Chiara Eugenia fù con espressioni di somma estimatione onorato: trasferissi altresì in Francia, e da Lodovico XIII. allora regnante riportò accoglienze di grandissima benevolenza, & accrescendo da per tutto coll' operate maraviglie il grido del celebrato suo nome, pervenne in Roma, quando era già defonto Paolo Quinto, ed eragli succeduto Gregorio Decimoquinto. Sotto il cui Pontificato noi proseguiremo il racconto con le parole medesime dell' allegato Scrittore.

Monti eretti dal Pontefice in ajuto de' Cattolici contro gli Heretici.

Mà avanti di rinuovarne il discorso, notar conviensi, che Paolo Quinto in sovvenimento dell' Imperadore in questa gran guerra, da cui dipendeva la sorte, e la Fede della Germania, eresse un nuovo *Monte*, ch' egli denominò *Religione seconda*, nella somma di ducentomila scudi, di cui presentemente ancora continua il pagamento de' frutti, e la imposizione del fondo sopra i Vassalli del Pontefice Romano, onde ad essi restino sempre vive nel proprio seno quelle piaghe, che dall' Heresia furono impresse ne' corpi lontani di altri Regni del Christianesimo.

CAPITOLO II.

Gregorio Decimoquinto Bologneſe, creato Pontefice li 9. Febraro 1621.

Proſeguimento della miracoloſa Vittoria di Praga, & erezzione in Roma della Imagine, e Chieſa della Madonna della Vittoria. Fondazione della Congregazione de Propaganda Fide. Bolle, & operazioni di queſto Pontefice contro gli Heretici. Ravvedimento, e ritorno in Roma di Marc' Antonio de Dominis.

Proſeguimento della miracoloſa vittoria de' Cattolici contro gli Heretici di Praga.

A tornisi al racconto della gran battaglia, e vittoria di Praga. *Ammeßo il venerabile Padre alla Udienza del nuovo Pontefice*, così ſiegue l' allegato Hiſtorico, *dopo una diſtinta relazione della miracoloſa vittoria conſeguita da Dio per interceſſione della Santiſſima Vergine, e di quello havea operato negl' affari commeſſigli dalla Santa Sede, lo ſupplicò ad iſtanza di Sua Maeſtà Ceſarea, del Duca di Baviera, e di altri Principi della Germania, che quel trionfo modeſtamente ricuſato da Maſſimiliano, foße celebrato in Roma alla Sagra Imagine.* Eccola (*così forſe nel moſtrargliela diſſe*) miri, Santiſſimo Padre, a qual empietà ſia gionto l' odio de' pertinaci Heretici contro il culto delle Sagre Imagini. Queſte piaghe degli occhi della Vergine, e del ſuo ſantiſſimo Spoſo eſclamano vendetta de' loro oltraggi: ella ſi è in parte eſeguita con il ferro, e fuoco che hanno deſolato l' Eſercito de' ſuoi inimici, e disfatto l' orgoglio del ribelle Palatino: rimane ſolo, che la Santità Voſtra ſi degni concedere, ſia con ſplendido trionfo oſſequiata, affinche con queſta pompa di grandezza ſi compenſi il diſonore fattogli dagl' inimici di Dio, della Fede, e della Santità Voſtra. Non ceda la pietà Romana all' antica de' Greci Imperadori, che più volte gli celebrarono ſomiglianti trionfi in Coſtantinopoli; & eſſendo ſtata ſua la vittoria, a lei unicamente ſi deve quel trionfo, che la ſomma moderazione di Maſſimiliano Duca di Baviera hà con sì chiaro eſempio di Chriſtiana humiltà ricuſato.

29 *Non facevano meſtieri di queſti motivi per inchinare l' animo di Gregorio ſommamente propenſo all' oſſequio della Gran Madre di Dio: laonde non ſolo di buon grado condeſceſe, mà dimoſtrò, gli recarebbe ſommo piacere, quando quel trionfo foße con la più ſontuoſa magnificenza celebrato. Gli reſe Domenico humiliſſime gratie per l' impetrato beneplacito, & avviſato il Prencipe*

cipe Savelli Ambasciatore Cesareo, unitamente s' impiegarono ad apparecchiare quella sagra, e splendida fontione. Disegnossi, che dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore, qual' è nel Monte Esquilio, fosse trasferita alla Chiesa allora di San Paolo, quale hora è la nostra con titolo di Santa Maria della Vittoria, per esser collocata la sua Imagine nell' Altar Maggiore.

30 A questo fine fù quella Basilica riccamente addobbata, e vi fù eretto un trono magnifico à modo di piccol Tempio, quale da ogni parte riluceva con gioielli, pietre pretiose, e perle, privandone se medesime le Principesse, e Signore Romane, per farle servire all' adornamento del Trono della Vergine. L' arricchivano parimente statue, vasi, e candellieri di argento, che mescolando lo splendore delle fiaccole con la vaghezza de' fiori, e la maestà della Machina, formavano un teatro di maraviglioso piacere. Havevano inoltre le Reverende Madri di Torre di Specchi, Figlie di Santa Francesca Matrona Romana, ritenuta per un mese nel loro Monastero la Sagra Imagine, & oltre all' havere goduto di venerarla, si erano con somma esquisitezza impiegate a venustamente adornarla, e co' medesimi dovitiosi abbigliamenti fu collocata nel descritto trono. La Chiesa parimente di San Paolo de' Carmelitani Scalzi era riccamente tappezzata, ed il suo Altar Maggiore, nel quale doveva posarsi la Sagra Imagine, e per il numero delle fiaccole, e per la pretiosità degli adornamenti splendeva con sontuosa maestà.

31 Tutto quel tratto di via, per il quale doveva caminare la Processione, era ricoperto di tende, e dalle pareti pendevano arazzi, e paramenti di pretiosissime tele. In quel piccolo teatro, che formano le quattro fontane, ed è quasi nel mezzo di quella spatiosa strada, qual conduce a Porta Pia, vedevasi eretto un' eminente, e maestoso Altare, al quale si ascendeva per dodici gradini, ne' quali erano collocate statue, vasi, e candelieri d' argento, & era ricoperto con un baldacchino di broccato d' oro, che le aggiongeva augusta maestà: ne' quattro angoli delle Fontane pendevan altrettanti gran quadri fregiati d' intorno assai nobilmente: il primo rappresentava Gregorio Decimoquinto, il secondo l' Imperatore Ferdinando Secondo, il terzo Massimiliano Duca di Baviera, & il quarto il Cardinal Ludovisio Nipote di Sua Santità.

32 Disposto in questa guisa l' apparato della pompa trionfale per il giorno ottavo di Maggio dedicato a S. Michel Arcangelo, vincitore del Dragone Infernale, doppo che la Sagra Imagine era stata esposta sino alle 20. hore ad un' immenso popolo accorso a venerarla, si principiò la solenne Processione con lo sparo de' mortaletti. Precedevano in questa le soldatesche disposte in ordinanza, guernite di splendide armature, e ricche vestimenta, alle quali seguiva gran numero d' altri soldati, che portavano le spoglie prese nella battaglia, archibugi, moschetti, scimitarre, & alcuni pezzi in hasta con un pezzetto d' artigliaria, ed erano di forma assai diversa dall' armi Italiane. Veniva doppo il vittorioso Stendardo Generalitio del Serenissimo di Baviera, qual era seguito da cinquanta Soldati armati di corazza, che trascinavano cinquanta stendardi tolti a gli Heretici. Caminavano doppo, gl' Ordini delle Religioni, terminati da un bellissimo stendardo della nostra Serafica S. Teresa, portato da sei Padri Carmelitani Scalzi suoi Figli, in habito Sacerdotale con Pianete bianche: non dovendo essere esclusa dal trionfo della Vergine quella Santa, che in tanti Conventi di Religiosi, e Religiose Riformati faceva con

la sofferenza trionfare l' humana fiacchezza dell' antico rigore della Regola primitiva di Nostra Signora del Monte Carmelo.

33 Succedevano i Canonici delle Collegiate, e Basiliche di Roma, con i loro Confaloni, e numero grandissimo di Clero, qual' era seguitato da' Prelati della Corte Romana, e da gran moltitudine di Titolati, Baroni, e Principi Romani, quali con altri Signori Alemanni per loro devotione accompagnavano, e ossequiavano l' Imperatrice del Cielo. Finalmente era portato il Trono trionfale della sua miracolosa Imagine, assistendogli in habito Pontificale Monsignore Sanvitale Maggiordomo di Nostro Signore, & Arcivescovo di Bari con il Sagro Collegio de' Cardinali, & era circondato da' Musici della Cappella Pontificia. Tutta la Processione era illuminata da torce, applaudita da pie, e festose voci di un popolo infinito, e dallo sparo de' mortaletti, & artegliaria di Castel S. Angelo.

34 Quando pervenne la Machina trionfale della Santissima Imagine alla Chiesa di S. Paolo, uscirono ad accoglierla tutti i Carmelitani Scalzi con le torce accese, ed inginocchiati venerarono la loro Santissima Madre, e l' accompagnarono fino all' Altare Maggiore. Allora il Sommo Pontefice, che anticipatamente si era trasferito al Convento de' mentovati Padri, uscito dal Coro adorò genuflesso la miracolosa Imagine, e con Musica solenne si cantò il consueto Hinno di rendimento di gratie. Dopoi Sua Santità si ritirò per dar luogo alla moltitudine del popolo, quale in quel giorno, e per li otto segnenti continuò a venerarla con segni di grandissima riverenza, impetrando da Sua Divina Maestà per intercessione della sua Santissima Madre numerosissime gratie. Qual fosse la pompa, maestà, e splendore di questo trionfal portamento della Vergine, non può bastevolmente esprimersi. Si dispiegarono in esso i più dovitiosi abbigliamenti della Romana magnificenza, le milizie con la vaghezza delle vesti, e dell' ordinanza abbellirono il terrore dell' armi: vi concorse la più scelta, e cospicua Nobiltà di quella Metropoli del mondo: i Sacri Ordini delle Religioni, il Clero, e Prelatura della Pontificia Corte la resero venerabile, gli aggiunsero un' eccelso decoro le porpore del Collegio Cardinalizio, e non mancò al compimento della sua maestosa grandezza la presenza del Vicario di Christo. Tanto però, e molto più dovevasi a quella Signora, che haveva con questa vittoria fermata su la fronte di Cesare l' Imperial Corona, riparato alle ruine della Cattolica Religione nella Germania, e spezzato l' impeto dell' usurpatore del Reame della Boemia, che aspirava alla desolazione della Santa Sede Romana. E perciò in un piccolo stendardo, quale per anche pende nella nostra Chiesa della Santissima Vergine della Vittoria, si veggono dipinti il Triregno Pontificio, il Capello Cardinalizio, & altre insegne de' Santi Prelati, che in segno di schernimento sono roversciati, e vi si legge Extirpantur.

35 Mà questa esecrabile imprecatione, ed allora cadde sopra l' empie teste de' Ribelli dissipati con quel spaventevole eccidio, e di presente è caduta sopra l' heresia di quei paesi, che soggiacevano al dominio del Palatino del Reno. Imperciochè terminatasi la discendenza de' signori heretici, vi si è stabilito il Cattolico Principe, havendone il possesso i Duchi di Neoburgo, strettamente per affinità congionti al Romano Imperatore Leopoldo regnante: deve senza dubbio sperarsi, che sotto il dominio di quei piissimi Signori, sarà per tanto abbellirsi lo splendore della Fede Cattolica, quanto le tenebre degli erronei insegnamenti l' havevano deformato.

Que-

36 Questi, ed assai maggiori sono gl' emolumenti, che la Santa Chiesa hà ritratti dalla narrata vittoria di Praga; laonde riconoscendoli Gregorio Decimoquinto concesse Indulgenza Plenaria perpetua in detta Chiesa della Santissima Vergine della Vittoria, tanto per il giorno della translatione della Sagra Imagine, che fù li otto di Maggio, quanto per quello della Vittoria, che seguì lì otto di Novembre, Ottava di tutti i Santi, quali festeggiano in Cielo quella Vittoria, che per intercessione della loro Regina erasi conseguita in terra. Nel medesimo giorno di Novembre si celebrava la Festa, mà la Santità di Alessandro Settimo a renderla più solenne, gl' assegnò la seconda Domenica di Novembre con la medesima Indulgenza Plenaria, e con officio proprio di seconda classe: e donò questo piissimo Pontefice un Paliotto di ricamo d'argento di gran ricchezza, e valuta, havendoglielo fatto presentare nella Festa dell' Immacolata Concezzione della Vergine. Visitava egli stesso molto frequentemente questa Chiesa, dimostrando con la sua ossequiosa pietà verso la Madre di Dio esser figlio di Siena, qual' è la Città della Vergine.

37 Nè cessa per anche quest' Augustissima Imperatrice del Cielo di mostrarsi vittoriosa Debellatrice dell' infedeltà, e dell' heretica perfidia. Nelle vittorie, che Cesare hà ottenute negl' anni correnti dall' Ottomana Monarchia, fù supplicata la Regina di Polonia, hora moglie del Serenissimo Duca di Lorena, a voler concedere alcuni stendardi alla nostra Chiesa della Santissima Vergine della Vittoria; e Sua Maestà havendo benignamente condescesо alla domanda, ne fece istanza al suo Serenissimo Consorte, che ordinò ne fosser mandati quattro de' migliori. Trè sono tolti a' Turchi, & uno è del ribelle Techelì: vi è in questo un braccio di color bianco, che impugna una spada, e trè lettere, cioè E.T.P. e vogliono dire Emericus Techelì Princeps Ungariæ, *imperoche la spada impugnata dal braccio forma la lettera V. E fù notato, che questi stendardi furono ricevuti nel nostro Convento li* 16. *Febrajo, giorno appunto della morte del Venerabile Padre Domenico, di cui si è favellato nella Vittoria di Praga. Finalmente da un Soldato, che hà combattuto per la Republica Veneta nella Morea, si è havuto un' altro piccolo stendardo tolto a' Turchi. Pendono tutti questi nella mentovata Chiesa con Stendardi acquistati nella Vittoria di Praga, e con lo Stendardo Reale tolto da' Cavalieri di Malta nella preda, che fecero di quel Galeone, qual conduceva la Sultana. Sono tutte queste, quantunque homai lacere Insegne, trofei della Vittoriosa Signora dell' Armi Cattoliche, & attestano haver Iddio singolarmente eletta Maria a felicitare tutte quelle gloriose imprese, che all' estirpatione dell' infedeltà, e dell' heresie, ed all' esaltatione della Santa Chiesa, e Fede Cattolica conducono.*

Così la relazione, non meno autentica pe'l vero, che dilettevole pe'l vago. Nè questa vittoria, benche grande, fù termine della pugna, anzi principio di nuovi acquisti: poiche li fuggitivi, saccomessa la Città di Paderbon, e'l Vescovado di Spira, e desolate le Chiese del Palatinato sino a fonderne Calici, e Patene in moneta, furono [a] di nuovo investiti dal Cesareo Generale Tillì presso Oben Erisim, e con tal rotta disfatti, che il combattimento potè più tosto dirsi strage, che pugna. Onde gl'infelici, che vollero prenderla con Dio, nell' atto stesso del loro fu-

a *Anno* 1622.

ro furore rimasero ludibrio degli huomini, e preda de' loro nemici.

Operazioni di questo Pontefice in beneficio della Cattolica Religione.

Mentre dunque i Cattolici con le armi alla mano propagavano la Religione Cattolica per la Germania, propagolla Gregorio Decimoquinto per tutto il Mondo con la erezione del Collegio de Propaganda Fide, formandone la [a] Bolla *Inscrutabili*, in cui più tosto egli piange, che descrive il motivo, e l'oggetto del suo pensiere; [b] *Quantum his calamitosis temporibus*, in essa egli dice, *excreverit errantium, & dispersarum ovium numerus, qui Ecclesiam Sanctam ejus Catholicam, Christi ovile, vel nunquam cognoverunt, vel cognitam Satanæ dolis deseruerunt, sine lacrymis commemorari non potest. Si enim mentis nostræ aciem convertimus ad innumerabilem populorum multitudinem, jam tot Sæculis Agarenorum impurissima dementia captam, insaniaque erroris, ac mendacii tenebris obcæcatam, miseratione commoventur viscera nostra, cernentes, tam multis, ac variis cœlestibus donis olim celebres nationes, per ignorantiæ, & pestilentis persuasionis stuporem, humanitatem in bestiarum naturam ferè mutasse, atque ad æterna incendia, Diabolo, & Angelis ejus parata, ali, ac propagari. Et licèt inter eas aliquæ sint gentes in justitia detentæ, quæ Christi nomen invocant; tamen ita antiquarum hæresum veneno sunt infectæ, ut sinceram veritatem paucissimæ agnoscant, ac ferè omnes, in multis, nedum in uno, peccantes, factæ sint omnium reæ. Ubi verò peccatis nostris facientibus, inimicus homo super bonum semen in Septentrionalibus partibus seminavit hæresum zizania: ita dira contagia grassata sunt, ut animas innumerabiles jamdiù perdiderit, ac Provincias, & Regna Christo per summam injuriam erepta, suæ tyrannidi mancipaverit.*

a In Bullar. Gregor. XV. Const. 26. anno 1622.
b Ibid. §. 7.

Quamobrem, etsi à fel. rec. Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris, pastorali vigilantia, ope, studio, & industria elaboratum fuerit, ne tam multæ messi deessent operarii, & negotiatio hæc sancta non negligeretur; nihilominùs nos, ut majori cum vigilantia, cura, & fervore, opus prosequi possimus, & in posterum Successores nostri possint, nonnullorum Venerab. Fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium peculiari sollicitudini negotium committendum duximus, prout tenore præsentium committimus, & demandamus; e quì egli si stende nella erezione del Collegio, prescrivendone i Ministri, e il Ministerio. E quanto bene corrispondesse alla espettazione il successo, chiaro si rende dall'Oriente all' Occidente, cioè ovunque gira l' ampia machina del mondo, illuminata nella Fede da Apostolici Missionarii, sovvenuta ne' bisogni da' pronti sussidii, e ricercata in ogni angolo del mondo dalla Pontificia sollecitudine, e da' Presidenti deputati a quest' effetto. Et accioche dall' Italia, che è la Sede principale della Religione Cattolica, cominciasse a risplendere l'esempio, e la esemplarità della Fede, egli rinuovò [c] la Costituzione [d] di Clemente Ottavo, *Quòd Itali extra Italiam non habitent in locis, ubi liber, & publicus cultus, sive usus Catholicæ Religionis non existat*; formando precisa Bolla, [e] *contra hæreticos in locis Italiæ, & Insularum adjacentium, quovis prætextu commorantes, eorumque fautores*, con essa come purgando la Regia del Christianesimo dalle lordure della Heresia.

c Anno 1622.
d Vedi il Pontif. di Clem. VIII. tom. 4. pag. 570.
e In Bullar. Greg. XV. Const. 28.

Ravvedimento di Marc'Antonio de Dominis.

E ben attratto da tanto zelo del Pontefice, rimproverato dalla coscienza della sua esecrabile apostasia, ed esortato dalla Christiana compassione de' suoi antichi corrispondenti, risolvè far ritorno alla

da lui abbandonata Fede Cattolica Marc' Antonio [*a*] de Dominis, dopo ſei anni di dimora in Inghilterra con penoſa agitazione tra'l volerſi pentire, e'l diſperare il perdono. Scoperſe l' ondeggiamento di quell' animo l' Ambaſciador di Spagna preſſo quel Rè, ed eſibitoſi mezzano del ſuo ravvedimento, operò, ch' ei ne veniſſe [*b*] penitente a Roma, ove gittatoſi ai piedi del Pontefice, [*c*] *Erravi*, diſſe, *ſicut ovis, quæ periit, Beatiſſime Pater: Quare ſervum tuum, quia mandata Dei, & Eccleſiæ non ſum oblitus.* Ai dolenti gemiti intenerifſi il gran Padre di famiglia, e perſuaſo della emenda, ricevello nella Pontificia grazia, mà con effetto in nulla corriſpondente alla intenzione. E qual' egli foſſe, il corſo del tempo richiede darne contezza nel Pontificato, che ſiegue.

a *Vedi il Pontif. di Paolo V. to. 4. pag.* 585.

b *Anno* 1622.

c *Apud Malvaſiam in catal. Hæreſum cent. 16. an. cit.*

C A-

CAPITOLO III.

Urbano Ottavo Fiorentino, creato Pontefice li 6. Agosto 1623.

Nuva prevaricazione di Marc' Antonio de Dominis, sua morte, & abbrugiamento del cadavere. Setta della Indifferenza, sua origine, e corso. Ritrattazione, e morte di Edmondo Richerio. Decreto di giuramento fatto dalla Sorbona sopra i Decreti Pontificii. Condanna di alcuni Libri. Affari degli Hugonotti di Francia. Stato miserabile dell' heresie nell' Inghilterra, e nella Germania. Setta della Rosea Croce, e degl' Illuminati, e Quietisti in Spagna, & in Italia. Condanna di una proposizione del Galileo, e del Sistema Solare di Copernico. Bolle Pontificie concernenti il culto, l'abito, e le feste de' Santi, e terribile successo di alcuni trasgressori di esse. Cornelio Jansenio, suo libro intitolato, Augustinus, *e corso degli affari delli Jansenisti sotto questo Pontificato.*

Nuova perversione del de Dominis.

NE' lungi andò, che, benche vomitato, rigorgogliando nell' animo del de Dominis il bevuto veleno dell' Heresia, e dal cuore passandone il segno alla bocca, & alla faccia, egli fosse, come sospetto di nuovo ricadimento, ristretto dal Tribunale della Inquisizione nelle carceri di Castel S. Angelo, nel cui arresto furongli rinvenute lettere di corrispondenza con gli Heretici Inglesi, che significavano maneggi di una nuova Heresia, cioè l'asserzione, e la prattica dell' antico dogma, *Che potevasi l'huomo salvare in qualunque Setta Christiana, la quale professasse gli articoli fondamentali della Fede.*

Setta degl' Indifferenti, e sua antichissima origine.

Fù antichissima, e per partito di seguaci ampiamente dilatata fin dagli antichi Secoli questa Heresia. Ella prima cadde in bocca ai Donatisti, [*a*] *quorum aliqui*, dice S. Agostino, *nihil interesse credebant, in qua quisque parte Christianus esset.* Propagolla poscia con determinata setta Rhetorio, di cui habbiam parlato [*b*] in altro luogo: e ne pretese la osservanza [*c*] l'empio Zenone con la formazione dell' Enotico, editto conciliatorio frà i Cattolici, e gli Eutichiani. Mà esecrata sempre dalla Chiesa cotal sentenza, e seppellita nella oblivione dell' età decorse, fù la detestanda massima risuscitata, e ricondotta nelle dispute delle publiche Accademie dai Luterani,

a *S. Aug. e* [illegible] 48. *ad Vincentium.*

b *Vedi il Pont. di Liberio tom. 1. pag.* 280.

c *Vedi il Pont. di Simplicio tom. 1. pag.* 56[illegible].

vani, i quali di nuovo la predicarono, e come di essi scrisse lo Sturmio, [a] *Mediam viam, formulam concordiæ, & harmoniam excogitarunt*: onde provennero [b] gli Adiáforisti, e la setta pessima degl'Indifferenti, frà quali Bramhallio in Germania, Stillinfleto in Inghilterra, e l'Hobbesio in Hollanda acremente propugnarono, *Christianum quemque posse in sua religione salvari*: e quind'inferiscono li moderni heretici, che frà loro, e i Cattolici passando sol differenza di questioni, com'eglino dicono, accidentali, e probabili, non devono essi perciò riputarsi per miscredenti, & heretici. Il Cardinal Richelieu nel suo Methodo potentemente convince un tanto errore, dimostrando la massima discrepanza ne'punti principali, & essenziali trà i Cattolici, e gli Heretici, de'quali disse Sant'Agostino, [c] *Quod volunt, credunt: quod nolunt, non credunt: sibique potius, quàm Evangelio credunt*. Questa heresia, come gratissima sopra ogni altra agli Heretici, haveva già il de Dominis rinuovata, & impressa [d] nel suo Libro *de Republica* in molti luoghi; e benche avanti Gregorio Decimoquinto ne havesse detestati, & abjurati gli errori, nulladimeno ritornandone al vomito, haveva introdotti secreti trattati con i Calvinisti Inglesi di promoverla di bel nuovo, e forse più determinatamente di prima, se non gli havesse Dio tolta di mano la penna con toglier lui di vita. Conciosiacosache mentre compilavasi il processo della sua reincidenza, fù egli [e] sorpreso dalla morte, che tagliò il filo a' suoi esecrati disegni: e fù gran misericordia di Dio, che nel chiuder gli occhi della fronte, aprisse quegli della mente in ricognizione de' suoi falli; onde dicesi, che morisse con atti concludenti di penitenza, per lo che sperar si possa la sua salvazione. Mà la Chiesa, che non giudica delle contingenze arcane dell'anima, fè, pendente il processo, depositarne [f] il cadavere nella Chiesa de'Santi Apostoli, e rinvenute pienamente le di lui colpe, e la nuova machinata Apostasia, ordinò, come seguì, che fosse quindi estratto, e con la di lui dipinta effigie brugiato in Campo di Fiore per man di Boja, in horrendo spettacolo, e memorando esempio della vendetta, che prende Dio, e'l mondo de' Ribelli alla Fede.

Mà con formola di più concludente rapporto [g] morì giustificato appresso tutti il ravveduto [h] Richerio, che con pronta ritrattazione in pochi momenti diè di tiro à quanto egli haveva scritto in molti anni. Venn'egli à morte, e nel serrar degli occhi veggendo più, e meglio di quanto haveva vivendo traveduto, lasciò un'ampla dichiarazione di quanto in contrario agl'insegnamenti della Romana Chiesa egli havesse scritto nel suo Libro *de Ecclesiastica, & politica potestate*, condannato già, come si disse, diecisette anni addietro dal Sinodo de'Padri di Parigi. Confermonne egli allora, per quanto valsuta fosse la sua confermazione, la riferita condanna, detestando, e riprovando le proprie sentenze, e con le proprie mani consegnando la scrittura della ritrattazione al Cardinal Richelieu Provisore della Università Theologica della Sorbona, e pregando quel zelante Ecclesiastico à riparare con la sua potenza allo scandalo eccitato dalla propria iniquità. [i] *Lutetiæ septimo Septembris*, dice l'Annalista Francese, *Edmundus Richerius declarationem coram dignis testibus edidit à se scriptam, & obsignatam, qua se, libellumque suum de Ecclesiastica, & politica potestate, ac quascumque ejus propositiones, Ecclesiæ Catholicæ Romanæ, & S. Sedis Apostolicæ judicio subjicere declaravit, eam matrem, & magistram omnium Ecclesiarum, & infallibilem veritatis judicem agnoscens: & quatenus contrariæ*

a *Sturmius in l. cui Titulus Media sua.*
b *Vedi il Pontif. di Paolo III. to.4. pag.462.*
c *S. Aug. lib. 13. c.3. contra Faustum.*
d *M. A. de Dominis l.7. de Republ. c.10.n.240.& c.11. n.1.*
Morte del de Dominis, & abbrugiamento del di lui cadavere.
e 8. *Septemb.1623.*
f *Apud Malvas. loc. cit.*
g *Ann. 1629. 7. Decembris.*
h *Vedi il Pontif. di Paolo V. to. 4. pag.589.*
Ravvedimento, ritrattazione, e morte del Richerio.
i *Spond.ann.1629. num.9.*

trariæ illæ essent eidem Ecclesiæ Romanæ, improbavit, & condemnavit: Hancque declarationem consignavit Eminentissimo Cardinali Richelio Provisori Domus Sorbonæ. Così egli, che siegue, [a] *Iisdem temporibus decretum factum est publicum ab eadem Sorbona, ut deinceps renovaretur mos antiquus, & laudabilis, à quibusdam omitti cœptus, ut quique Baccalaureus in Theologiæ actibus respondens, juraret in decreta Summorum Pontificum;* onde ammirisi la sempre pronta, e filiale osservanza verso la Sede Apostolica della Università della Sorbona, la quale quand'ella ha operato tutta insieme, e come in corpo, non sorpresa da rispetto, ò da timore, hà dato fuori saggio amplissimo, e documenti incontrovertibili dell'autorità del Pontificato Romano: e se qualche Dottore di essa ò errante, ò malvolente alcuna volta hà trascorso in proposizioni improprie ò alla Fede, ò alla riverenza, n'è incontanente seguita ò la ritrattazione, ò la condanna, come veniam pur'hora di riferire del Richerio, e riferiremo [b] di altri nel breve corso, che resta, di questa Historia. Non però all'accennato decreto, & all'imposto giuramento mancò contraditore frà i Richeriani, che contradicessero al Vicario di Christo [c] la podestà di publicar Bolle, ò divulgar Canoni, restringendo l'autorità di lui ne' limiti del solo governo della Chiesa Romana. Mà ad essi valentemente si oppose Giò. Francesco de' Conti Guidi del Bagno Nunzio Pontificio in Parigi in prolissa scrittura, indrizzata al medesimo Cardinal Richelieu, nella quale à capo à capo riprovasi l'asserzione Richeriana, e solidamente si stabilisce l'autorità Pontificia sù questo punto. Ella viene à lungo riferita dal moderno Italiano [d] Annalista, che con pari maestà, e vaghezza ne rapporta il contenuto, e'l valore.

a *Ibid. n. 10.*

Degne laudi della Sorbona.

b *Vedi la ritrattazione di Natale Alessandro sotto il Pontif. di Clemente XI. to. 5.*

c *Hic vide Bellar. de Rom. Pont. l. 4. c. 15.*

d *Battagl. in Annal an. 1629. n. 20.*

Nè desistè la Francia, collegata in questa [e] età con Roma, di abbattere con severissimi Editti la non mai quieta baldanza delle penne Hugonotte contra l'autorità del Pontificato Romano. O tiro [f] egli fosse di mano heretica, ò certamente poco Cattolica, uscirono inaspettatamente alla luce di Parigi due Tomi in linguaggio Francese, suppresso il nome dell'Autore, e dello Stampatore, con lo specioso Titolo *Jurium, & libertatum Ecclesiæ Gallicanæ, earumque probationum:* in cui costituendosi il Papa nel solo Primato di Dignità, contradicevanglisi li diritti dell'Autorità suprema di sciogliere, e di legare; onde inferiva l'Autore, esente, & immune il Clero Gallicano dalla suggezione della Chiesa Romana, ch'egli voleva ridotta non dissimile all'acefala Chiesa dell'Inghilterra. Quivi il maligno Anonimo non intendeva, che la libertà della Chiesa Gallicana si estendesse nell'uso solo de' privilegii conceduti à quel Clero dalla Santa Sede, il che necessariamente importa suggezione nell'uno, e superiorità nell'altra; mà contendeva una esenzione intiera da ogni podestà à guisa della Chiesa Greca Scismatica, ò della Sinagoga heretica di Lutero, e di Calvino. Mà il libro fù incontanente appreso per quel ch' egli era, e prohibito da diecinove trà Cardinali, e Vescovi, che si ritrovarono in Parigi; i quali protestarono, voler essi il godimento de' privilegii, mà non già ambire, ò superiorità, ò ugualità, ò emulazione con il privilegiante: [g] *Nescit enim,* soggiunge lo Spondano, *Ecclesia Gallicana libertates, quæ malum operentur: nescit jura, quæ illam à Romanæ Matris suæ firmissima connexione, & filiali obedientia divellant, ac separent:* e si sarebbe severamente proceduto contro l'Autore del Libro, se con la suppressione del nome egli non si fosse sottratto dalla cognizione della persona, e dalla infamia dello scritto.

e *Ann. 1699.*

f *Spond. ann. 1639. num. 1.*

Libro Anonimo prohibito in Francia.

g *Ibid.*

Non

Non così tosto fù suppresso il volume, in cui inalzavasi sopra il termine del giusto la libertà della Chiesa Gallicana, che incontanente [a] uscì dalle medesime stampe della Francia un' opposto trattato, in cui predicevasi imminente lo scisma della Chiesa Gallicana dalla Romana, se non condannavansi come ree, e scismatiche quelle sentenze, che si tolleravano in quel Regno ò dalla consuetudine, ò da' pretesi privilegii. Tanto diverse sono le penne degli Heretici, bench' elleno vengano guidate da una sola mano. Il libro senza nome del vero Autore (che fù Michel Rabardeo) portavane uno finto di Optato Gallo co'l titolo *de cavendo schismate*: onde ò perche parve à tutti importuno questo zelo, ò perche piacque à pochi la discussione di questa materia, quando particolarmente l'uso degli asserti privilegii non haveva mai pervertita la Francia dalla professata devozione alla Sede Apostolica, fù il Libro involto nelle medesime censure, come gli altri accennati, e dall'Arcivescovo di Parigi, e suoi Suffraganei dichiarato scandaloso nelle [b] massime, perturbatore della publica quiete, e per ordine del Parlamento arso nel fuoco. Di questo Libro riferisce lo Spondano, *Multi adversus eum scripserunt pro defensione pacis, & Ecclesiæ Gallicanæ, cujus scissionis nulla videretur esse umbra: quamquam & fuerunt inter ejusdem libelli oppugnatores, qui limites rationis in grave libertatis Ecclesiasticæ præjudicium non parum excesserint.* Cosa, che spesso succede à chi troppo d'appresso vuole investir l'inimico con maggior calore, che avvertenza.

a *Ann.* 1640.

Altri libri medesimamente prohibiti.

b *Spond. ann.* 1640. *num.* 3.

Fremevano intanto li Calvinisti di Francia, perseguitati non men dagli Editti della Sorbona, che dalle armi vincitrici del Re Luigi, che [c] debellata, e presa con memorabile assedio la Roccella nido, e ritirata dell' heresia, proseguiva le vittorie in esterminio degli Hugonotti, & in esaltazione della Fede Romana. Mà raddoppiossi in essi il dolore nella congiunzione delle avversità, che minacciarono la loro pestifera setta anche in Oriente. Reggeva il Patriarcato di Costantinopoli Cirillo, huomo [d] prima Maomettano, poi Scismatico, e finalmente Calvinista, e perciò per tutti questi trè capi tanto inimico del Pontificato Romano, quanto disposto, & avido di contradirlo anche con la opposizione de' suoi Successori, al qual' effetto egli haveva mandato giovani Greci ad apprendere le scienze nelle scuole heretiche della Hollanda, e publicata per la Grecia una confessione di Fede, in cui, oltre agli articoli del vecchio scisma, haveva inserito diecisette proposizioni di Calvino, quali dalla turba imbelle, e dalle ignoranti Catedre di que' desolati paesi apprese, & insegnate per Cattoliche, riducevano la miserabile Grecia in una Ginevra di Calvinisti. Accudivano i Mercanti Heretici delle parti Occidentali alle operazioni di Cirillo, e con ispessi donativi di denaro, di cui il Patriarca dimostravasi avidissimo, tenevano fortemente in fede il di lui animo. Ma i Turchi, che odiano il Calvinismo, come inimico del Monarchico reggimento, su la cui base si estolle la Ottomana potenza, precipitarono da [e] alta torre nel mare il fraudolente Patriarca, incolpato di atroci delitti, ò in pretesto, ò in prova di vera reità. Il Successore, dal Battaglini denominato in un [f] luogo *Parthenio*, & in un' altro [g] *Cirillo d' Iberia*, avvedutosi della corruzione generale della Fede Cattolica, pervertita in Calvinistica, convocato in [h] Costantinopoli un Sinodo di Suffraganei, esecrolla con tanta vivezza di zelo, che della condanna tramandandone notizia, e lettere sin' agli

c *Ann.* 1628.

Calvinisti condannati anche da' Scismatici, e Turchi.

d *Bisaccionus in Amurat.*

e *Ann.* 1638.

f *Battagl. in Con*[illegible] *in* 1642. *verbo Concilio di Costantinopoli.*

g *Idem in annalibus an.* 1638. *n.* 28. [illegible]

h [illegible] *tom.* 15. *fol.* 714. *&* [illegible] *to.* 2. *fol.* 910.

agli ultimi termini dell'Europa insieme, e dell'Asiá, fè palese al mondo, quanto escecrabile fosse quella setta, che nè pur volevasi ammettere da' Scismatici, e da' Maomettani. E con ragione: conciosiacosache oltre agli articoli detestabili, ch'ella insegnava, e circa Dio, che lo rendeva autore del peccato, e circa la predestinazione, ò la reprovazione, che la voleva forzosa, e necessaria, e circa tutto ciò che toglieva splendore, e lustro alla Chiesa di Dio, ch'empiamente distruggeva, ella fù riconosciuta per cotanto contraria alla società medesima de' popoli, che bastava girar gli occhi pe'l mondo, per rigettarla dal mondo. Vedevasi la Francia di fresco naufraga nel sangue de' Francesi, i loro Re ò uccisi, ò oppressi dalle ribellioni, la Helvezia in se divisa con rotture interne d'inimicizie immortali; e ciò che più facevane inhorridire il pensiere, la Inghilterra dilacerata da tante subalterne sette, quanti erano i settarii, e già disposta à condurre il suo Re su'l palco per recidergli la testa, come hor hora vedremo ne' racconti funesti del Pontificato, che siegue. Quivi allora ò sursero, ò si augumentarono li *Preti vecchi*, detti Presbyteriani, de' quali disse un' Autore, [a] *Faciunt Ecclesiam Aristocraticam, ita quòd amotis Episcopis Rectores sint Presbyteri*: quivi *gl' Independenti* opposti a' Presbyteriani, che si chiamarono *Patriæ, & libertatis amatores*, i quali [b] *Ecclesiam faciunt Democraticam, seque, ajunt, soli Deo subjectos*: quivi li *Quakeri*, detti *Tremolanti*, da Gioachimo Zentgrafio [c] denominati *Colluvies Quakerorum*, seguaci di Giacomo Nayler Inglese, che si finse, e predicossi Christo: quivi li *nuovi Libertini*, feccia dell' Inghilterra, che ammaestrati da un Burtune, che fessi lor Capo, oltre agli antichi errori [d] de' Libertini, insegnavano [e] *Non nos, sed Dei spiritus in nobis habitans operatur omnia mala, quæ facere dicimur: peccatum nil aliud est, quàm opinio: puniendo peccata Deus ipse punitur*: e quivi finalmente *gli Antiscritturisti, i Querenti, gli Sceptici, gli Espettanti, li Perfettisti, li Sabbatarii, gli Antisabbatarii*, e sin i nuovi Chiliasti, e i nuovi Arriani, *absque numero, & ordine*, come conchiude il citato Jadertino, *sed verè omnes Antichisti*. Sicchè ben per tutti hebbe à dire un d'essi Inglesi, allor quando richiesto in Roma da un Personaggio Cattolico, *Di qual Religione egli fosse?* rispose l'Heretico, *Di nißuna ancora, perche la Luterana parevagli indegna, la Calvinista empia, e la Cattolica difficile*: onde fin' allora il miserabile havea vissuto cinquant' anni senza Sacramenti, senza regola, senza Chiesa, e senza Christo, e senza saper di qual Religione esso si fosse.

Mali cagionati da' Calvinisti pe'l mondo.

Sette numerose dell'Inghilterra.

a *Oct. Iadertinus in catal. Hæresum pag. mihi 125.*

b *Ibid.*

c *Ioachim Zentgraphius in lib. cui tit. Colluvies Quakerorum.*

d *Vedi il Pontif. di Hadriano VI. to. 4. pag. 339.*

e *Oct. Iad. loc. cit. pag. mihi 126.*

Nè la Germania pativa minori infortunj dalla setta Luterana, che le altri parti del mondo dalla Calvinista. L'Austria fù [f] manomessa da una subitanea rivoluzione di Villani heretici, che insofferenti de' Magistrati Imperiali, arsero [g] Chiese, calpestarono Imagini, profanarono con horrendi sacrilegii Sacerdozio, e Tabernacolo del Sacramento, nè cessarono dalla barbara intrapresa, se non trucidati [h] dalle arme vincitrici dell'Imperador Ferdinando Secondo, che per ridurre nel lor dovere i Vassalli, quasi ne venne à perdere il Vassallaggio, forzato ò egli à ucciderli, ò essi, cioè quei che sopravissero alle duplicate stragi, à uccidersi da se medesimi, disperatamente amando più tosto morire heretici, che soggiacer vivendo al comando de' Cattolici. Eransi li miserabili uniti da varie sette, mà i più Luterani. Annoveravansi frà essi alcuni Stregoni, che denominavansi, horridi anche nel nome, *Soldati incantati*, overo *aggiacciati*, vestiti di nera grama-

f *Ann. 1626.*

g *Vide Ziliol., & Bisac. in Hist.*

h *Ann. 1627.*

Sette subalterne de' Luterani in Germania.

gramaglia, ſpaventoſi di habito, e di volto, e tanto più precipitati in ogni incontro, quanto più la loro magia rendevali eſenti dalla offeſa delle ſteſſe palle infocate de' moſchetti: ſe ben' à ſottrarli dalla morte, nulla valſe allora il Diavolo, che à bella poſta conducevali à morire, anch'eſſi uccisi da'Cattolici, ò da ſe medeſimi. Frà i Maghi vedevanſi quei della *Roſea Croce*, ſetta nuova, che aliena per profeſſione dall'arme, pur tuttavia accorſe à far numero co' Luterani per genio imperverſato, e proclive alla ribellione, & al tumulto. Era compoſta queſta ſetta di una congregazione, ò fratellanza di huomini denominati *Roſeæ Crucis*, overo *Inviſibilium*, & *Immortalium*. Cominciò ella occulta [a] molti anni prima à vagar per la Germania; non però tant'occulta, che non foſſe cognita in un Libro di Niccolò Noffman uſcito dalle ſtampe della Germania nell'anno 1618. nel cui titolo così leggevaſi, *Themis aurea, hoc eſt de Legibus Fraternitatis R.C. tractatus, quo earum cum veritate convenientia, utilitas publica, & privata, nec non cauſæ neceſſariæ evolvuntur, & demonſtrantur, Auctore* (nome finto) *Michaele Mairo*. Dal che ne appariſce ò incerto, ò anonimo lo Scrittore, che vanta l'antichità di queſta congregazione ſin dall'anno 1413. Mà chiunque ſi foſſe l'Autore dell'*Aurea Themis*, quivi ſei precetti s'imponevano a'ſeguaci, quali il Malvaſia [b] diligentemente raccolſe dal [c] Mercurio Gallo, e dal [d] Galaſſo in queſto tenore. *Primò, Ut nemo illorum iter agendo, aliud profiteatur, niſi morborum curationem, & illam gratuitam. Secundò, Ut nemo, eò quòd in Fraternitatem ingreßus ſit, certo habitus genere uti compellatur, ſed regionis dumtaxat conſuetudini ſeſe conformet. Tertiò, Unumquemque Fratrum debere ſingulis annis die C. in loco S. Spiritus ſiſtere ſe, vel abſentiæ ſuæ cauſas litteris declarare. Quartò, Debere unumquemque Fratrum perſonam aptam, & idoneam, quæ ſibi vitæ functo ſuccedat, eligere. Quintò, Vocabulum R. C. debere illis eße inſtar ſymboli, characteris, aut ſigilli. Sextò, Hanc Fraternitatem, neceße eſt, debere centum annis latere.* Setta occulta nel ſignificato, e nell'intento, che noi facilmente riduciamo à quella de' Quietiſti, da noi altrove [e] annotata, e che pur hora riſuſcitoſſi in Spagna ſotto nome *degl' Illuminati*, e che ben toſto [f] vedremo vagar per Roma in perſona del Molinos.

a Ann. 1613.

b Malv. loc. cit. Cent. 16.

c Mercur. Gallus to. 9. pag. 371.

d Pater Galaſſus Soc. Ieſu in examine doctrinæ curioſæ.

e Vedi il Pontif. di Paolo V. tom. 4. part. 590.

f Vedi il Pontif. di Innocenzo XI.

Da deboli principii rinvenneſi [g] prodigioſamente dilatata nelle vicinanze di Siviglia una ſetta, chiamata da' Settarii *degl' Illuminati*. Andrea Pacecco Supremo Inquiſitore di quel Regno ne condannò ſeſſantaſei propoſizioni, e ne fece abbrugiar vivi ſette oſtinati ſeguaci, abbruſtoliti più toſto, che illuminati da quel fuoco. Eglino profeſſavano pernicioſiſſima hereſia, che noi reſtringiamo nelle propoſizioni, che ſieguono. [h] *Primò, Mentalem orationem Divino præcepto adeò imperatam eſſe, ut per eam omnia impleantur. Secundò, Orationem Sacramentum eſſe ſub accidentibus, ideſt mentalem: vocalem verò parvi eße momenti. Tertiò, Dei Servos nec laborare debere, nec Prælato ulli obedire, quando mentalis oratio impediatur. Quartò, Neminem adipiſci poſſe virtutis ſecretum, niſi Magiſtris hæc docentibus diſcipulum. Quintò, Divinam eßentiam, ac Trinitatis arcana videri poße in hac vita ab eo, qui ad certum perfectionis gradum pervenerit. Sextò, Spiritum Sanctum immediatè eos eligere, & eos regere, qui ſic vivunt. Septimò, In elevatione Sanctiſſimi Sacramenti claudendi ſunt oculi. Octavò, Qui pervenerit ad certum perfectionis ſtatum, nec videre poteſt ſa-*

g Ann. 1623.

Setta degl' Illuminati.

h Ex Malv. loc. cit. in fine: ex dicto Mercurio Gallo.

cras Imagines, nec divinum Verbum audire, nec loqui de Deo, neque alia facere, huic sectæ, & doctrinæ contraria. Nonò, Debere omnes vovere, se matrimonium minimè contracturos: religionem tamen nequaquam ingredi. Decimò, Pane cocto communionem accipere. Decimoprimò, Orationem, & abstinentiam non posse diu simul, nisi miraculo, consistere. Decimosecundò, Orantem ita se debere in Dei præsentiam colligere, ut nec discurrat, nec meditetur, vel passionem, vel humanitatem Christi. Decimotertiò, Qui orationi mentali vacat, potest ab audienda Missa etiam diebus festis abstinere, & qui in oratione, aut in Ecclesia versatur, debet rerum suæ domus oblivisci. Decimoquartò, Se fœminis, quas spiritus, & doctrinæ magistras ducunt, obedientiam debere. Decimoquintò, Affinis debere filias, castitatis quidem servandæ, religionis tamen non ingredientes decimoquarto anno votum edere debere: & confessionis filias vovere debere, se non aliis, quàm illuminatis confeßuras. Decimosextò, Fœminas conjugatas non debere viris in matrimonii debito obedire. Decimoseptimò, Debere Illuminatis aurum, & argentum oppignorare. Decimooctavò, Licere Confessariis Confessiones revelare ei, cui obedientiam dederunt, & sibi invicem. Decimononò, Pœnitentiæ Sacramentum posse absque ulla commissione, aut licentia administrari. Vigesimoprimò, Illuminatos habere auctoritatem absolvendi ab omni peccatorum genere, etiam si sint Sedi Apostolicæ reservata. Vigesimoprimò, Non posse absolvi sollicitantes in confessione, nisi declarent sollicitatas. Vigesimosecundò, In communione per paucas formas, sive Hostias, Deum parum recipi. Vigesimotertiò, Poße communicari homines non jejunos. Vigesimoquartò, Perfectum hominem poße absque speciali revelatione scire, utrùm sit in gratia, & charitate, necne. Vigesimoquintò, Posse hominem ad eum perfectionis statum pervenire, ut gratia animæ facultates submergat, nec possit anima vel progredi, vel retrogredi, & ad eum perfectionis statum pervenire, ut Sanctorum intercessione non egeat. Vigesimosextò, Si Deus animæ dicat, ut sit bona, bonam substantialiter fore, & ideò non est neceße, ut operetur benè, nec amet. Vigesimoseptimò, Actus eò magis meritorios eße, quò minor est sensibilis devotio. Vigesimooctavò, Turpes actus, ac inhonestos tactus cum sectæ suæ fœminis, ac puellis non eſse peccata, imò virtutem potiùs, ac pietatem. Vigesimononò, Hominem excommunicatum publicè, si celebratione, & administratione Sacramentorum non abstineat, dummodò hanc sectam amplexus sit, nequaquam debere se pro excommunicato habere. Trigesimò, Se in extasibus clarè videre Deum, & in his nihil eſse fidei, eò quòd Deum clarè vident. Trigesimoprimò, Illuminatos immunes eſse à Purgatorio, & qui eorum doctrinæ nolunt acquiescere, damnandos eſse in Purgatorio. Trigesimosecundò, Aquam benedictam peccata venialia non delere. Trigesimotertiò, In oratione non eſse utendum imaginibus. Trigesimoquartò, Evangelium, & Scripturam pro arbitrio interpretantur contra communem Patrum expositionem, & verba illa Sancti Pauli, Mortui in Christo resurgent primi, *ad litteram intelligunt de quodam Confeſsario, & quadam confessionis filia; & verba,* Petite, & accipietis, *de solis prædestinatis intelligunt; & verba,* Jesum cæteris loquutum esse in parabolis, *intelligunt de reprobis; & verba Sancti Pauli,* Sine pœnitentia sunt dona Dei, *accipiunt, ac si diceret, Deum, ut nobis gratificetur, nostra non egere pœnitentia. Trigesimoquintò, Peccatores non efficaciter audiri à Deo, quia Deus peccatores non audit. Trigesimosextò, Illuminatos spernere debere omninò Theologos, & concionatores. Trigesimoseptimò,*

Qua-

Quædam ajunt, quæ adverſantur, ut matrimonium ſit Sacramentum. Così gl' Illuminati di Spagna, e così in molte coſe [*a*] hor hora i Quietiſti d' Italia.

a *Vedi il Pontif. di Innocenzo XI.*

Nel ſeminato dunque della diabolica meſſe di queſt' hereſie con indefeſſa ſollicitudine attendeva Urbano à ſvellerne la zizania, per ridurre il campo Evangelico alla cultura ſola della vera Fede, nel qual'oggetto egli intento, condannò [*b*] una propoſizione, che Galileo Galilei prima deduſſe, e poi dilatò, appreſa da'ſcritti di Copernico. Viſſe Nicolò Copernico in grand' eſtimazione del ſuo Secolo per la ſcienza particolarmente dell' Aſtrologia nelle parti Settentrionali della Germania, nato [*c*] in Thorn Città della Pruſſia Reale, Profeſſore di Matematica in Roma, dotato di varie lingue, e proveduto di Canonicato in Varmia, e finalmente quivi morto in età di ſeſſant'anni. Frà molte ſue illuſtri opere, nel Libro *de motu octavæ Sphæræ* egli rinovò l'antica opinione, e'l ſiſtema, come riferiſce Plutarco, di Filolao, e di Heraclide di Ponto, cioè che il Sole foſſe immobile, e la terra mobile. Galileo Galilei, [*d*] nato in Piſa, nuovo Copernico di queſta età, nel ſeguitarne lo ſtudio, ſeguitonne ancora il parere, ò come [*e*] altri vogliono, imparonne l'aſſunto dal celebre Michele Meſtlin, e ne' ſuoi Dialoghi ſopra li Siſtemi di Ptolomeo, e di Copernico tradotti in latino col titolo *Siſtema Coſmicum*, aſſerì, & ampliò la medeſima opinione della immobilità del Sole, e della mobilità della terra. Accorſero incontanente li Cattolici al riſurto ſiſtema, che notabilmente contradiceva alla Sacra Scrittura, e quando [*f*] Gioſuè fermò il Sole, e quando David [*g*] indiconne l'orto, e l'occaſo, e quando Gieſù Chriſto [*h*] authenticollo Naſcente, & Occidente. Al contrario li Copernichiſti, e i Galileani contendevano acremente il ſenſo allegato della Scrittura, e ad alte voci eſclamavano, inſegnar ella non le ſtrade del Cielo, mà la ſtrada al Cielo; e Pietro Gaſſendi Auteſignano di tutti dice, [*i*] *Quod aliqui Proceres Eccleſiæ, dicantur, interpretationem hujuſmodi improbaſſe, decretoque ſanxiſſe, terram in centro mundi quieſcere, non autem circa Solem moveri, partim Orthodoxi id quidem Decretum reverenter accipiunt, ſed non putant tamen, fidei articulum eſſe, quòd promulgatum non fuerit: partim Heterodoxi non admittunt.* Così egli: mà noi, a cui ogni Decreto della Santa Inquiſitione Romana rimane venerabile, ò promulgato egli ſia, ò ſol deſcritto, ad eſſo ci rimettiamo ſenza critica di ſottigliezze. Mà il Pontefice Urbano, che invigilava al mantenimento illibato della Religione e in terra, e in Cielo, carcerato il Galileo nelle prigioni del Sant'Offizio, quivi lo ritenne cinque anni, cioè ſin'tanto ch'egli abjuronne in voce, ed in iſcritto l'errore, morendo quindi nella communione della Chieſa in età preſſo che ottogenaria buon Cattolico, e grande Aſtrologo, ſe non haveſſe preteſo fermare il Sole nel ſuo gran moto.

Condanna di una propoſizione del Galileo.

b *Ann. 1633.*

c *Natus 19. Febr. 1473. & mortuus 14. Maji 1543.*

d *Natus 19. Febr. 1564. & mortuus 8. Ianuarii 1642.*

e *Ludovic. Morerus in dict. Hiſtor. tom. 3. verbo Galilæus.*

f *Ioſue c. 10.*

g *Pſal. 49. & alibi.*

h *Matth. 5.*

i *Petr. Gaſſendi to. 1. in phyſic. ſect. 2. l. 3. c. 5. in fine, pag. mihi 630. col. 1.*

Con li Decreti ſopra il Cielo congiunſe Urbano quelli ſopra il culto de' Santi, formandone due Bolle, la prima [*k*] *Cæleſtis Hieruſalem*, in cui prohibiſce ogni laureola, e ſegno eſteriore di adorazione alli non ſantificati, ò canonicamente non beatificati dalla Chieſa; la ſeconda [*l*] *Sacroſancta Tridentina Synodus*, circa la forma, e l'habito delle Imagini Sacre, ordinando in eſſa, *Nemini licere ullo loco, vel Eccleſia ullam inſolitam imaginem ponere, vel ponendam curare, niſi ab Epiſcopo approbata fuerit*, preſcrivendo contro molti inſurti abuſi, *Ne quis Imagines Sanctorum ſculpere, aut pingere, vel ſculpi, aut pingi facere, aut antehac ſculptas,*

Bolle di Urbano circa il culto, l' habito e le feſte de' Santi.

k *In Bullar. Urb. VIII. Conſtit. 180. ann. 1630.*

l *Ibid. Conſtit. 280. ann. 1642.*

aut pictas, & aliàs quomodolibet effictas tenere, seu publico aspectui exponere, aut vestire cum alio habitu, & forma, quàm in Apostolica, & Catholica Ecclesia ab antiquo tempore consuevit, nec etiam cum habitu peculiari alicujus Ordinis Regularis, tenore præsentium prohibemus: ac ut Imagines aliter pictæ, vel sculptæ, ab Ecclesiis, & aliis locis quibuslibet amoveantur, & deleantur, vel reducantur, & reformentur ad habitum, & formam in Ecclesia Catholica, & Apostolica ab antiquo tempore consuetam, ut veneratio, & cultus sic dictis imaginibus augeatur, & quæ oculis fidelium subjiciuntur non inordinata, nec insolita appareant, sed devotionem pariant, & pietatem. Così egli, che prescrisse con nuova Bolla le loro Feste, abolendone il precetto di molte con li due ponderanti motivi, ch' egli espone dicendo, [a] *Quinimò & clamor pauperum frequens ascendit ad nos, eamdem multitudinem ob quotidiani victus laboribus suis comparandi necessitatem sibi valdè damnosam conquerentium, & quod summoperè dolendum est, magno cum animi nostri mœrore didicimus, tanta sæpè sæpiùs malignatum inimicum in sancto, ut ipsa multitudine non ad ædificationem, & ad laudandum in Ecclesiis Deum populi utantur, sed ad otia, vanitates, & vitia frequenter abuti non formident, ita ut quæ ad glorificandum divinum nomen sunt primitus instituta, temporis decursu inimicus homo corruperit, & in magnam illius offensionem, gravemque jacturam converterit animarum.* Così egli, che nella medesima Bolla stabilì quelle, che osservar si dovevano in precetto, cioè, come in essa soggiungesi, *Dominicos dies totius anni, Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, Circumcisionis, Epiphaniæ, Resurrectionis cum duabus sequentibus feriis, Ascensionis, Pentecostes cum duabus pariter sequentibus feriis, Santissimæ Trinitatis, Solemnitatis Corporis Christi, & Inventionis Sanctæ Crucis, nec non festivitatum Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, & Nativitatis Deiparæ Virginis, Dedicationis Sancti Michaelis Archangeli, Nativitatis Sancti Joannis Baptistæ, Sanctorum Petri, & Pauli, Sancti Andreæ, Sancti Jacobi, Sancti Joannis, Sancti Thomæ, SS.Philippi, & Jacobi, S.Bartholomæi, S.Matthæi, SS.Simonis, & Judæ, & S.Mathiæ Christi D.Apostolorum, item Sancti Stephani Protomartyris, SS.Innocentium, Sancti Laurentii Martyris, Sancti Silvestri Papæ, & Confessoris, Sancti Josephi etiam Confessoris, & S.Annæ Deiparæ respectivè Sponsi, ac Genitricis, Solemnitatis omnium Sanctorum, atque unius ex principalioribus Patronis in quocumque Regno, sive Provincia, & alterius pariter principalioris in quacumque Civitate, oppido, vel Pago, ubi hos Patronos haberi, & venerari contigerit.* E mostrò Dio, anche [b] avanti la promulgazione della Bolla, con horrido avvenimento, quanto religiosa cosa sia la osservanza delle feste stabilite, & imposte dalla Chiesa, e quanto terribilmente egli ne castighi i trasgressori. In [c] Possega Città della Schiavonia secondo il solito costume fù dal Paroco Martino Bosnese Francescano annunziata al popolo la osservanza della Festa di Sant'Elia Protettore del Regno della Bossina, e per molti casi seguiti miracoloso Benefattore di quelle parti. Un paesano dovendo quel giorno mietere il suo grano, benche la necessità non constringesse precisamente all'opera, nulladimeno con franca libertà ne intraprese il lavoro, aggiungendo al peccato la pompa del deriso, e dicendo, *Haver esso sentito, ch' Elia ancor viveva, e che però era più conveniente differir la sua festa, come quella degli altri Santi, à quand' egli fosse morto.* Con tal'animo portossi il miserabile al seminato con altre undici persone della sua famiglia, attendendo quivi tutti al destinato lavoro sin' al merig-

a *Ibid. Constit. 291 ann. 1642.*

b *Ann. 1629. 22. Iulii.*

c *Habetur ex ep. quæ extat in Archivio m.s. Io. Antonii Moraldi to. 7. relazioni diverse c. 346.*

Terribile successo contro i trasgressori delle Feste.

meriggio; quando rifocillate le forze con pronto ristoro di cibo, e riscaldati in allegria sì dal fuoco della stagione, come da quello più potente del vino, e con più secreta disposizione del Cielo eccitati improvisamente da un'importuno, e vehemente stimolo di ballo, eglino diedersi di piglio l'un l'altro, e strettisi insieme in giro con il legame reciproco delle mani, cominciarono in tondo ballo una danza, che fù per essi la vigilia della loro eterna dannazione. Conciosiacosache ballando allegri qualche hora, e degenerando poi l'allegria in istupore, e pur seguitando il ballo mutoli, e cheti altre hore, fissatisi l'un l'altro gli occhi, e pur proseguendo, lor mal grado, il ballo fin'alla sera, e dalla sera continuando forzosamente à saltare fin'alla mattina, e dalla mattina fin'alla nuova sera per lo spazio di quarant'hore, caddero in fine tutti d'un colpo repentinamente morti su'l terreno, con faccia cotanto horrida, che in esse scorgendosi visibile l'ira di Dio, si riempì incontanente il vicinato di spaventevole stordimento. Accorse il Curato all'annunzio dello strano ballo, e doppo il Curato anche il Vescovo di Scardona Tommaso Jucovich, che in vano implorato sopra quegl'infelici il soccorso pietoso del Cielo con orazioni, e con esorcismi, furono dolenti spettatori di sì terribile avvenimento, publicato per la Europa dal medesimo Vescovo di Scardona, dalla cui annotata lettera habbiamo Noi rapportato in questo luogo il corso infausto del successo.

Origine, e corso degli affari delli Jansenisti sotto il Pontificato di Urbano VIII.

Godeva intanto il Christianesimo qualche ombra di quiete dalle invasioni formidabili delle molte Sette, ed Heresie, che habbiamo fin'hora descritte, quando, onde men si credeva, surse da'scritti di un Cattolico Vescovo una nuova perturbazione d'inopinati accidenti, che resi poderosi ò dalla congiuntura de'tempi, ò dalla malvaggità delle menti, hanno stranamente agitato per tutti li otto seguenti Pontificati non men la Chiesa di Roma, che le Chiese tutte del Mondo. Cornelio Jansenio Vescovo d'Ipri fù l'Autore della fazzione delli Jansenisti, e quello, che con la morta voce dello scritto lasciò a'Posteri un vivo cumulo di errori. Fù egli grande egualmente in pregio di bontà, e di dottrina, nato [a] in Leerdam d'Holanda, e che trascorsi gli studii ne'Collegj di Utrecht, e per dodici anni quelli della Francia, fermossi poi in Lovanio, dove creato Dottore, fù da quella Università trè volte spedito suo Ambasciadore in Spagna, e dichiarato da quel Re prima professore della Sacra Scrittura, e poscia nominato [b] Vescovo d'Ipri nel giorno appunto anniversario del suo nascimento. Benemerito delle stampe egli diè alla luce di esse li commentarii sopra li cinque Libri di Moisè, sopra li quattro Evangelii, & altre molte composizioni, che lo comprovano Ecclesiastico amatore de'studii: mà non tanto esso, quanto la sua fama urtò in un grande scoglio, quand'egli hebbe à trattare degli ajuti, e della grazia di Dio in un libro, di cui è pregio egualmente, e necessità dell'opera descriverne la origine, le sentenze, la condanna, e i varii avvenimenti, che ne seguirono, con quelle degne annotazioni somministrate à Noi da autorevoli personaggi, in un fatto per altro che nel progresso del suo corso è stato contemporaneo all'Autore, che in questo luogo lo descrive. Quand'egli giovane studiò Theologia in Lovanio, sortì per Direttore in quella vasta, & alta scienza Giacomo Jansonio acerrimo difensore delle proposizioni del Bajo, che ne impresse ancora indelebilmente le specie nel suo Discepolo Jansenio. E la impressione ricevè augumento, allor quand'egli portatosi in Biscaglia, e rinvenuto quivi Gio. Vergerio Canonico

a 28. Octobris 1585.

b 28. Octobris 1635.

nonico di Bajona, paſsò con lui, ch'era tinto della medeſima pece, ſtretta corriſpondenza di amicizia, co'l cui favore prima ottenne il Rettorato di quel piccolo Collegio, e poſcia eſſo, e'l Vergerio paſſarono al ſervizio di N. Bouttellier Veſcovo di Aire, dopo la di cui morte ſi ritirarono ambedue in una terra de' Pirenei chiamata Lourdes nella Dioceſi di Tarbes, dove unitamente applicarono alle materie Eccleſiaſtiche, aſſumendoſi l'impegno di difendere le opinioni del Bajo, l'uno cioè il Vergerio circa la direzione de' coſtumi, l'altro cioè il Janſenio circa la dottrina della grazia, e del libero arbitrio, onde ambedue divennero perniciosiſſimi al Chriſtianeſimo. Conciosiacoſache il Vergerio paſſato quindi a Poictiers, e ricevuta da quel Veſcovo [a] la rinunzia dell'Abadia di San Cyrano (ond'egli poi denominoſſi ſempre l'Abate di San Cyrano) fatto ſuo ritorno à Parigi, quivi a titolo di devozione guadagnò l'animo di alcune Dame, e ſpecialmente delle Religioſe di Portoreale, le quali riempiteſi delle ſue maſſime, ſi ſottomeſſero intieramente alla ſua devozione; ed invano eſclamando il Veſcovo di Langres loro ſuperiore, eſibirono à lui, & à ſuoi compagni parte della loro caſa, contigua al Monaſterio, per haverne ſempre pronti a' loro comandi gl'inſegnamenti. Mà poco durò quivi la ſua Cathedra, poiche fatto arreſtare dal Re Luigi XIII. non prima potè egli uſcirne dal carcere, che quando quel pio Re uſcì dal Mondo, dopo la cui morte morì [b] ancora il S. Cyrano di Apopleſia, mentre tuttavia pendeva il proceſſo della malvaggia dottrina da lui inſegnata à quelle Religioſe, una cui copia fù preſentata indi à molti anni al Veſcovo [c] di Chiartres, ed ella preſentemente rinvienſi nel libro intitolato *Progreſso di Janſenio*. Mà tale fù l'infezione, ch'egli in morendo laſciò a quelle Monache, che il Monaſtero di Portoreale fù il porto, e l'arſenale di tutti li Janſeniſti. Quindi uſcì M. [d] Arnaud d'Andilli, il dottor ſuo Fratello, e la ſua Sorella Superiore di detto Monaſtero, M. le Maiſtre Avvocato del parlamento di Parigi, e M. Paſcale, il quale ſotto nome di Montalto divulgò in ſtampa alcune lettere intitolate *Lettere Provinciali*, alle quali fece poi un' aggiunta M. Nicolas compagno dell'Arnaud ſotto nome di Vandrochio, come diſdegnando tutti d'imbrattare il loro proprio nome trà le lordure delle condannate ſentenze del Bajo, e di quelle, che appunto allora haveva ſcritte Janſenio nel ſuo libro *Auguſtinus*. Poiche Janſenio dipartitoſi dal Vergerio (che per l'avvenire ſempre chiamaraſſi il S. Cyrano) e ricondottoſi in Ipri, havendo dopo il lungo corſo di ventidue anni ridotta à fine la teſſitura di un groſſo volume, ch'egl'intitolò *Auguſtinus, ſeu doctrina Auguſtini*, in [e] morendo laſciollo in teſtamento à Reginaldo Lameo ſuo Cappellano, acciò co'l conſiglio, e direzzione di Liberto Fromondo, e di Henrico Caleno Archidiacono di Malines, lo faceſſe fedelmente ſtampare, dichiarandoſi, che [f] ſe ben egli ſtimava, che difficilmente ſi poteſſe ivi coſa alcuna mutare, nulladimeno quando dalla Santa Sede di Roma foſſe ſtato ordinato in contrario, egli era prontiſſimo di far quanto ſi conveniva a chì era viſſuto, & allora moriva vero, & obediente Figlio della Chieſa Romana. Qual proteſta egli ancora haveva replicata nel fine del libro *de gratia Chriſti*, in cui dichiaroſſi, voler' eſſo tenere quella ſola dottrina, che da' Sommi Ponteſici foſſe approvata; ſiccome al contrario voler eſſo ricuſare, e condannare quella, che da' medeſimi foſſe ſtata rigettata, e condannata.

Queſte cotante ample proteſte, ſe bene non poſſono giuſtificare la dottrina

Abate di S. Cyrano, e ſue qualità.

a *An.* 1620.

b *An.* 1643.

c *An.* 1683.

d *Di queſto M. Arnaud vedi al lungo il Pontificato di Aleſſandro VII. e di Aleſſandro VIII.*

Notizia dell'*Auguſtinus* di Janſenio.

e *Ann.* 1638. 6. *Maji.*

f *Vide Card. Pallav. in Hiſt. Concil. Trident. lib. 15. c. 7. num. 13.*

trina del libro, quale fù poi condannata, difendono con tutto ciò notabilmente la perſona dell'Autore, che dimoſtrò la prontezza, ch'eſſo haverebbe havuta di conſervarſi ſempre ubidiente figlio della Chieſa Romana, non oſtante ciò che aſſerica [*a*] l'Autor difenſor della Bolla *Ad Sanctam*, il quale per Hereſie ſcritte lo aſſeriſce fallace nella ſua proteſta. [*b*] Impreſſo dunque *l'Auguſtinus* in Lovanio, incontanente ſi riconobbero in eſſo rinuovate alcune [*c*] propoſizioni di Michel Bajo, e diſguſtoſamente quivi ancora cenſurate come Pelagiane le opinioni di Ludovico Molina, e di altri Scrittori della Compagnia di Gieſù; onde ſuſcitaronſi gran tumulti prima in Fiandra, e poi in Francia, dove il libro [*d*] fù riſtampato. Accorſe ſubito a queſto grave diſconcio con Apoſtolica ſollecitudine il Pontefice Urbano, e da torbidi principii timoroſo, e preſago d'infauſti ſucceſſi, volle ſupprimerne ſin d'allora ogni avvanzamento con la publicazione della [*e*] Bolla *In eminenti*, in cui riferì, e confermò quella di Pio Quinto, e di Gregorio Decimoterzo, e prohibì il libro di Janſenio, perche in eſſo non ſolamente trattavaſi la materia *de Auxiliis*, mà ci ſi contenevano, e difendevano molte propoſizioni delle già dannate dalli detti Pontefici, e come nella Bolla ſi eſprime, con diſprezzo della S. Sede, ſcandalo di tutta la Republica Chriſtiana, e grave danno della Fede Cattolica. La Bolla per i buoni fù farmaco di ſalute, mà per i cattivi incitamento, e non rimedio del male. Conciosiacoſache l'inimico Infernale fomentando ne' ſeguaci di Janſenio quegl'iſteſſi ſentimenti, quali il medeſimo inimico una volta haveva iſtillati ne' partitanti del Bajo, cominciarono li Janſeniſti ad alta voce ad eſclamare, che la Bolla di Urbano era falsa, apocrifa, ſurrettizia, e parto in ſomma de' Gieſuiti, i quali con ingegnoſe, e fraudolenti maniere havevano ſaputo far impiegare il braccio, e la penna del Vicario di Chriſto nella difeſa del loro Molina: onde ella non doverſi attendere allora, cioè ſin tanto che ne foſſe emanato più maturo, e ſano il giudizio. Da queſta impenſata oppoſizione ſurto Urbano al penſiere di riſolutamente recidere ogni mal preſo ſubterfugio, con opportuno, e preſentaneo provedimento [*f*] ſcriſſe diverſi Brevi al Governador della Fiandra, agli Arciveſcovi di Malines, e di Cambray, al Veſcovo di Anverſa, & alle due Univerſità di Lovanio, e di Dovay, ne' quali egli dichiarò, haver eſſo condannato nella riferita Coſtituzione *l'Auguſtinus* di Janſenio, perche vi ſi contenevano alcune propoſizioni già dannate, e perciò faceva iſtanza, che foſſero coſtretti ad obedire alla Sede Apoſtolica que' contumaci, che andavano ſpargendo apocrifa la Bolla. Ne' medeſimi ſentimenti la Congregazione del S. Offizio [*g*] ſcriſſe all'Abate di S. Anaſtaſia Internuncio Pontificio in Fiandra, dandogli notizia, ch'eſſendoſi portati a Roma Gio. Sinnichio, e Cornelio Pape Dottori di Lovanio, i quali moſtrando deſiderio, che la Bolla ſi rivocaſſe, ò almeno ſi mitigaſſe, era ſtato loro riſpoſto in termini riſoluti, che il Papa voleva, ch'ella onninamente foſſe con ogni eſattezza obedita, e che l'eſemplare impreſſo in Roma foſſe riconoſciuto per vero, e non altrimente quello ſtampato in Colonia, ò in Parigi: e ciò facevaſi a lui ſapere, acciocche ſe Sinnichio ſi foſſe avvanzato a ſcrivere diverſamente all'Univerſità, rimaneſſe tutto noto al Miniſtro della S. Sede; & intanto ſi tramandò al medeſimo Internunzio il ſeguente formulario, ad effetto ch'egli foſſe incontanente ſottoſcritto da' Dottori di Lovanio, come ſeguì con ſomma laude di quella illuſtre Univerſità, che amò meglio porger allora ſua fede

al

a *Giac. Banderi part.8.c.9. & 10.*

b *Ann. 1640.*

c *Vedi il Pontif. di Pio V. tom.4. pag. 533.*

d *Ann. 1641.*

Bolla di Urbano contro il libro di Janſenio.

e *In Bulla Urbani VIII. Conſtit. 284. an. 1641.*

f *Omnes ſub die 24. Octobris 1643.*

g *5. Decembris 1643.*

Formulario preſcritto da Urbano contro li Janſeniſti.

al Vicario di Christo, che sue orecchia alle querele de' malcontenti. *Infrascripti ad requisitionem* (così diceva il Formulario) *R. D. Pro-nuncii Apostolici in Belgio declaramus, nos Bullam Sanctissimi D. N. Urbani VIII. qua confirmantur Constitutiones Pii Papæ V., & Gregorii XIII., ac prohibetur Augustinus Cornelii Jansenii olim Iprensis Episcopi, in quo multæ ex propositionibus à Sede Apostolica damnatis continentur, & contra easdem damnationes defenduntur, tanquam Romæ legitimè affixam, & publicatam reverenter recipere, ideoque in omnibus, & per omnia parituros.* Così il Formulario, al quale seguì [*a*] nuovo Decreto in Roma esprimente la risoluta intenzione del Pontefice per la esatta intiera osservanza della Bolla. Mà non ostante la sudetta sottoscrizione, il Sinnichio, e'l Pape per parte della Università presentarono al Papa medesimo un memoriale, acciò fosse di nuovo esaminato, e deciso il dubio sopra la impressione della Bolla, calunniata da essi per le sopracitate ragioni ò surrettizia, ò apocrifa, ò falsata. Urbano forte nell'impegno, ed altrettanto inchinevole a superar l'impegno con la sodisfazione della parte, formò un Decreto, in cui ordinavasi, che fosse estratto dall' Archivio l'Originale della Bolla, e collazionato, & impresso fosse consegnato al Sinnichio, e al Pape con espressa dichiarazione, che a quell'esemplare dovesse prestarsi intiera Fede da tutti li Fedeli Christiani, sotto le pene, e censure in esso contenute: e ne [*b*] seguì la consegna per mano di Bernardino Spada, Gio. Battista Panfilio, e Lelio Falconieri Cardinali di Santa Chiesa, in presenza dell'Assessore del Sant'Offizio, e con fede authentica di Gio. Antonio Tommasi Notaro di quel Tribunale, che vi ripose il sigillo della medesima Congregazione, la quale per ordine del Pontefice diè contezza di tutto il seguito alli Nunzii Apostolici, al Governadore di Fiandra, & alla Università di Lovanio.

a 26. Iunii 1643.

b 29. Luglio 1644.

Jansenisti condannati in Francia.

Mentre queste cose agitavansi in Roma, la Università della Sorbona uscì ella la prima nella nobile arena di questa Ecclesiastica pugna, e scorgendo quanto gl'insegnamenti del Bajo, e di Jansenio fossero prossimi all' error di Calvino, onde tanti anni fù sossopra la Francia, con generosa risoluzione prohibì a tutti li Dottori, e Baccellieri il sostenere le proposizioni condannate nelle Bolle di Pio Quinto, di Gregorio Decimoterzo, e di Urbano Ottavo; ed insieme asserì, che alcune proposizioni del Bajo erano contenute nell'*Augustinus* di Jansenio, sicchè nell'uno, e nell'altro Autore vi era solamente differenza di nome, e di tempo. Risentironsi fortemente i Lovanisti a una tanta dichiarazione, e distolti dal professato Formulario, come di sopra si disse, trasmessero [*c*] acerbe doglianze alla Università di Parigi, dicendo, *Che non senza gran maraviglia, e dispiacere havevano inteso, come la loro Accademia non solamente haveva ricevuta la Bolla estorta da' Giesuiti contro il già Vescovo d'Ipri, ma che ancora ella inclinava alla condanna di alcuni articoli dell'istesso Jansenio, la quale direttamente feriva la dottrina di S. Agostino per tanti Secoli vittoriosa nel Mondo: Essi certamente haver ricusato di ricever tal Bolla, nel qual sentimento insistendo parimente li Regii Ministri della Fiandra, haver determinato, che quest' affare restasse sospeso, sin che la Santità del Pontefice fosse meglio informata di quanto gl' inimici di Jansenio machinavano contro di lui, e contro la Chiesa, e contro S. Agostino, la cui dottrina spettante alla Grazia era sempre dispiaciuta a' Giesuiti sin dal principio della lor Compagnia, onde non haver' essi mai cessato ò apertamente, ò occultamente d'impugnarla. Per le*

c Anno 1644.

quali

quali cose pareva loro incredibile, che una cotanto insigne Accademia, come la Sorbona, la quale, doppo il Romano, è il primo Tribunale, e propugnacolo della Chiesa, si fosse indotta a precipitar la sentenza in un'affare così incerto, e pericoloso, & ad essere con tanta simplicità ingannata dagli avversarii, i quali dicevano, condannarsi nella Bolla l'Agostino Iprense, e non l'Hipponense, quando con maggior verità chì confrontar volesse l'uno con l'altro, scorgerebbe l'inganno, e più fondatamente direbbe, non esser più simile l'uovo all'uovo, che l'Iprense all'Hipponense. Così eglino: mà la fedel Sorbona facendo poco conto di quest'inutili lamenti al confronto dell'autorità Papale, procedè alla censura formale di sette proposizioni, cinque delle quali furono le medesime, che hor'hora riferiremo condannate da Innocenzo Decimo; e le altre due, se bene in soggetto di altra riflessione, le seguenti, *Sensit olim Ecclesia, privatam sacramentalem pœnitentiam pro peccatis occultis non sufficere*, e, *Naturalis attritio sufficit ad Sacramentum Pœnitentiæ*.

Nell'agitata pendenza di quest'affare, morì [*a*] Urbano Ottavo, lasciando al Successore l'arena, e la gloria della gran pugna.

a 29. *Iulii* 1644.

CAPITOLO IV.

Innocenzo Decimo Romano, creato Pontefice li 17. Settembre 1645.

Proseguimento degli affari delli Jansenisti. Condanna di un Libro Anonimo dell' Equalità trà S.Pietro, e S.Paolo. *Bolla Pontificia contro la Pace di Munster pregiudiciale alla Religione Cattolica. Qualità del Rè Carlo Primo d'Inghilterra, e sua decapitazione. Operazioni, e zelo d'Innocenzo nella Inghilterra, e nella Hibernia. Heretici convertiti alla Fede Cattolica. Christina Regina di Svezia, sue rare qualità, conversione, e viaggio a Roma.*

Operazioni zelanti di questo Pontefice contro li Jansenisti.

Egui valentemente il nuovo Pontefice l'orme, e la carriera del suo glorioso Antecessore nel sostenimento della Bolla, e nella pronta esecuzione, che ne richiese da tutti li Fedeli. Per il qual effetto egli in Fiandra, cioè dove più bolliva la inquieta fazione delli Jansenisti, scrisse quindici Brevi a diverse persone, cioè all'Arciduca Leopoldo, al Marchese di Castel Rodrigo Governadore di quelle Provincie, all'Arcivescovo di Malines, alle Università di Lovanio, e di Dovay, & uno ne inviò anche in Francia alla Università della Sorbona, ne' quali egli confermava contenuta nel libro di Jansenio la dottrina già condannata del Bajo, & esortava que' Principi, quegli Ecclesiastici, e quelle Università alla pronta osservanza del contenuto, e prescritto nella Bolla. Non si può dire, quanto universalmente si risentisse allora a una tanta, e sì continuata determinazione di due Pontefici gran parte del Christianesimo, divisa chì in sostener l'oracolo della prima Sede, e chì lo scritto dannato di Jansenio. Molte Religioni imposero rigorose pene a'suoi Sudditi contro chiunque quello di essi si fosse, che havesse preso ardimento di sostenere la dottrina dell' *Augustinus*; ed il simile si fece da molti Vescovi, di Anversa, di Nemours, e dagli Arcivescovi di Soissons, e molto tempo prima da quello di Parigi nelle loro Diocesi, e questi precisamente interdisse un Predicatore insigne della fazione Janseniana, perche nel giorno di S. Agostino predicando al popolo nel Monasterio di Portoreale, si era avvanzato all'asserzione di alcune proposizioni di Jansenio; nè il zelante Prelato volle giammai assolverlo, se prima, come [a] seguì, preceduta non fosse alla assoluzione la ritrattazione. L'Arcivescovo medesimamente di Bisanzon con Apostolico fervore, e zelo, come fatto capo di tutti

Proteste, e Decreti di diverse Università, e Vescovi contro la dottrina di Jansenio.

a 1. *Januarii* 1650

di tutti li Cattolici della Francia, publicò [a] un Decreto, di cui è pregio dell' Opera registrarne in questo luogo il tenore: *Exigit à nobis Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientia, ut cum ea, qua par est, sedulitate, & diligentia, doctrinas ab ea velut cæterarum matre Ecclesiarum damnatas, damnemus & nos, vel sic majorum vestigiis inhærentes, quorum mentibus ab ipsis Fidei incunabulis altè impressa versus eandem, nedum in maximis, quin & in minimis fuit reverentia. Hinc emanatam à fel. rec. Urbano Octavo Summo Pontifice Constitutionem, quæ incipit, In eminenti Ecclesiæ &c., & qua Cornelii Jansenii Liber, cui titulus* Augustinus, *legi, aut etiam à non legentibus servari, districtè prohibetur propter damnatas in opere ejusmodi opiniones, Apostolicis prædicti Urbani Octavi Decretis parere cupientes in omnibus, venerabundi admittimus, & usque adeo strictè servari mandamus, ut in posterum (quoad nobis placuerit) nullus omninò ad curam animarum admittatur, nisi qui post solemnem Conc. Trid. Fidei professionem, formulam hìc adjectam coram Vicario Nostro Generali attentè legerit, & juraverit: Ego N. N. profiteor me obedientem S. R. Ecclesiæ, & S. D. N. Innocentio X. Pontifici Romano, ejusque Successoribus, atque ideo me acceptaturum, prout de facto accepto, debita summissione Constitutionem fel. rec. Urbani VIII. editam anno decimonono sui Pontificatus, Incarnationis Dominicæ 1641. pridie nonas Martii, quæ incipit, In eminenti Ecclesiæ &c. in qua damnatur, & prohibetur Liber Cornelii Jansenii, cui titulus* Augustinus. *Quam Constitutionem ego integrè accepto, & cum ea in omnibus consentio, & sentio, & promitto, me (quantum in me fuerit) curaturum, ut præfatam Constitutionem omnes, & singuli acceptent, & in omnibus cum eadem sentiant, & conscribant. Ita spondeo, voveo, ac juro Ego idem N. N. sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.* Concorse à queste communi acclamazioni l'Accademia di Dovay, che allegata fraudolentemente dalli Jansenisti a loro favore, protestò in una sua [b] lettera all'Arciduca Leopoldo con queste parole: *Hìc protestati sumus, & protestamur iterum iterumque, Nos semper præstitisse obedientiam erga Sanctam Sedem Petri, imò semper Doctrinam Jansenii proscriptam voluisse*; e, *Censuimus communibus suffragiis humillimè celsitudinem tuam rogandam, ut pergat doctrinam illam Jansenianam seriò extirpare, in qua nequaquam docetur B. Augustini mens: & cum hoc malum in pejus ita serpat, verendum magis est, ne petulantia ingenia incautos, & minus versatos in S. Augustini voluminibus hac perniciosa doctrina imbuant.* Rispósele l'Arciduca: *Intelleximus nostro singulari gaudio, ac voluptate, quanta fortitudine animi, quantoque honore nominis vestri steteritis contra perniciosam doctrinam Jansenii, sub pallio, & nomine D. Augustini, veluti sub melle venenum simplicioribus, atque incautis propinatum.* La Università parimente di Salamanca ripigliata calunniosamente dalli Jansenisti di concorde sentenza, diè pronta attestazione della sua riverenza verso il Pontefice Romano in sostentamento, e venerazione della Bolla di Urbano, e presentò nelle mani dell' Arcivescovo di Tharso Giulio Rospigliosi Nunzio Pontificio in quel Regno due fedi, l'una [c] sottoscritta dal Secretario delle Scuole della Università, e l'altra [d] da' Dottori, e Maestri più cospicui, in cui egualmente esecravasi il Jansenismo, e strettamente approvavasi la condanna di esso. Alle testimonianze degli Ecclesiastici, e delle Università [e] seguì il Regio editto del Cattolico Re Filippo Quarto, in cui

a 26. Maji.

b 27. Iulii 1648.

c 15. Febr. 1651.

d 16. Febr. 1651.

e 28. Febr. 1651.

cui narravasi prima, che la Bolla di Urbano Ottavo contro la dottrina di Jansenio non essendosi potuta publicare uniformemente in tutte le Diocesi della Fiandra, perche alcuni Dottori di Lovanio sotto varii pretesti le si erano opposti; e perciò eglino havendo domandato, & ottenuto largo spazio di tempo per dedurre le loro ragioni, come fecero, nella Congregazione del Sant'Offizio di Roma, e contuttociò la Santità di Urbano Ottavo havendo di nuovo con Decreto segnato sotto li 25. di Giugno dell'anno 1644. ordinata la intiera, e piena osservanza della Bolla: nè di ciò eglino sodisfatti essendo ricorsi al Re in Madrid, e non proponendo alcun forte motivo per impedire, ò differire la publicazione di essa: quindi era, che desiderando sua Maestà di sodisfare alle istanze del Sommo Pontefice, udito il parere de' suoi Consiglieri, e la deliberazione dell'Arciduca, rinuovava, come difensore della Chiesa, e Fede Cattolica, le medesime prohibizioni, che si contenevano nell'accennata Bolla, e stabiliva diverse pene contro coloro, che in qualsivoglia modo le controvenivano. Così la maggiore, e miglior parte de' Vescovi Francesi: così le trè Università di Parigi, di Dovay, e di Salamanca; e così l'editto Regio del Re Filippo contro la nuova fazzione delli Jansenisti.

Subterfugii, e ripieghi, e mostruosi raggiri delli Jansenisti.

Mà questi inferociti dalla contradizione, inaspriti dalla condanna, e pazzamente precipitati nella tenacità dell'impegno, con voci disperate esclamavano contro la Bolla, qual'eglino, a tanta evidenza di Pontificie ratificazioni, & universali accettazioni, non potendo più ò rigettar come apocrifa, e surrettizia, ò impugnar come falsa, e viziata, cercavano per altra via di abbattere, cioè non più salvando in certo modo la riputazione e'l decoro del Legislatore, mà calpestandone apertamente l'Oracolo, dicendo, e sostenendo con largo giro di mendicati involucri, *Che le proposizioni di Jansenio condannate erano Sante, e Cattoliche*; il che tanto si era, quanto l'asserire errante il Giudice nella sentenza. Con la temerarietà di quest'assunto si avvanzò un Carlo Hersent Prete Secolare, Professore di Theologia, di recitare in mezzo a Roma un Sermone nella Chiesa di San Luigi de' Francesi, e quindi publiconne per la Città le stampe, [*a*] citato, ma non mai rinvenuto dal Sant'Offizio, che fece affiggere publici cedoloni per la inquisizione del reo. Mà in Francia, e ingagliardivano i lamenti, e dilatavasi il Jansenismo, e con nuovo turbine di presanti dissenzioni vedevasi sconvolta quella gran Chiesa con una Heresia non sua. Li partitanti erano molti, e poderosi, arduo, & alto l'intendimento della Questione, e divisi in due fazzioni li Dottori, frà chi difendeva Cattolico, chi sosteneva Heretico l'*Augustinus* di Jansenio, chi imputava falsata la Bolla, chi attestavala venerabile; e al solito di somiglianti contrasti di Fede, da' Cattolici si perdeva tutto, se non si vinceva tutto; dagli Heretici sempre si vinceva tutto, benche si perdesse di molto. Perloche avvenne, che tutta la Francia si riempisse allora di libri per difendere la dottrina di Jansenio, frà quali un de' più scandalosi, e nocivi [*b*] fù il *Catechismo della grazia*, in cui contenevasi un compendio di tutti quegli errori, che li Jansenisti havevano intenzione di divulgare nel Christianesimo: il che obligò la Inquisizione di Roma a procederne alla prohibizione, con severissimo Editto publicato [*c*] dalla Congregazione del S.Offizio.

a 17. *Febr.* 1650.

b *Ann.* 1650.

c 6. *Octobr.* 1650.

Questi torbidi diedero come un'allarme ai Vescovi zelanti della Francia, da quali giudicandosi bisognosa la piaga di più forte rimedio, e inermi per

mi per se medesimi di recidere con risoluto, e potente taglio l'orgoglio della contraria fazzione, ricorsero per ajuto alla gran Torre di David, [a] onde *mille clypei pendent, omnis armatura fortium*, e ottantacinque Vescovi di quel Christianissimo Regno in questo tenore [b] scrissero al Pontefice Romano.

a *Cant.* 4.

b *Ex Labbè to.15. fol.2723.& hic vide Card.de Aguirre tract.1.disp.2.*

c *Ann.1651.*

Sentimenti de' Cattolici, e lettere de' Vescovi Francesi al Papa.

Beatissime Pater.

Majores [c] causas ad Sedem Apostolicam referre solemnis Ecclesiæ mos est, quem fides Petri nunquam deficiens perpetuò retineri pro jure suo postulat. Æquissimæ huic legi obsequentes, de gravissimo circa Religionem negocio Sanctitati tuæ scribendum esse censuimus. Decennium est, ex quo vehementissimis turbis Gallia magno nostro mœrore commovetur, ob librum posthumum, & doctrinam R. Cornelii Jansenii Iprensis Episcopi. Tales quidem motus sedari oportebat tum Concilii Tridentini auctoritate, tum Bullæ illius, qua Urbanus VIII. fel. mem. adversus Jansenii dogmata pronunciavit, & Decreta Pii V. ac Gregorii XIII. in Bajum edita confirmavit. Atque hujus quidem Bullæ veritatem, ac robur novo diplomate vindicasti; sed quia nulli sigillatim propositioni certa censuræ nota inusta fuit, locus etiamnum aliquis quorumdam cavillis, & effugio relictus est. Intercludendum autem penitus speramus, si, ut precamur, Sanctitas tua, quid hac in re sentiendum sit, clarè, distincteque definiat. Obtestamur ergo, ut has præsertim propositiones, de quibus disceptatio periculosior, ac contentio ardentior est, Sanctitas tua expendat, & perspicuam, ac certam de unaquaque sententiam ferat.

Prima. Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus, secundùm præsentes quas habent vires, sunt impossibilia: deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant.

Secunda. Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur.

Tertia. Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione.

Quarta. Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei: & in hoc erant hæretici, quòd vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere.

Quinta. Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse.

Experta est nuper Beatitudo tua, quantum Apostolicæ Sedis in gemini Ecclesiæ capitis errore profligando (di quest' errore si parlerà quì appresso) *valuerit auctoritas: continuò sedata est tempestas, atque ad Christi Crucem & imperium venti, & mare obedierint. Quamobrem flagitamus, Beatissime Pater, ut clara, firmaque de propositionum istarum sensu prolata sententia, cui R. ipse Jansenius morti proximus opus suum subjecit, caliginem omnem discutias, animos fluctuantes componas, dissidia prohibeas, Ecclesiæ tranquillitatem, splendoremque restituas. Dum hæc spes mentibus nostris affulget, Sanctitati tuæ multos, & prosperos annos, sæculoque beatissimam æternitatem Rex sæculorum immortalis adjiciat, optamus, ac vovemus.* Così eglino con gran pregio, e laude della loro Apostolica sollecitudine.

Congregazioni intimate, e diligenze usate dal Pontefice nella proposta materia.

Dalla efficacia del ricorso conobbe Innocenzo la gravezza del male presente, li sintomi prenunzii del futuro, e conseguentemente la necessità di un pronto, & opportuno rimedio: onde in esecuzione del suo zelo deputò incontanente una Congregazione di cinque Cardinali, Bernardino Spada, Marzio Ginnetti Vicario di Roma, Domenico Cecchini Datario, Cammillo Astalli, Fabio Ghigi Secretario di Stato, e Successore ad Innocenzo nel Pontificato, a' quali si aggiunsero quattordici rinomati Theologi, Francesco Albizi celebre Jurisconsulto, che per la egregia, e faticosa sua condotta fù poi dal medesimo Innocenzo promosso al Cardinalato, Vincenzo Candido Maestro del Sacro Palazzo, Vincenzo Pretusa Commissario Generale del Sant' Offizio, Angelo Maria Ciria Procurator Generale de' Serviti, Raffaele Aversa Generale de' Chierici Regolari Minori, Luca Vaddingo Minorita, famoso Annalista insieme, e Theologo, Filippo Visconti Procurator Generale di Sant' Agostino, e Celestino Bruno Agostiniano, ambedue inalzati poscia alla dignità Episcopale, Modesto Gavazio Commissario Generale de' Conventuali di San Francesco, e poi Arcivescovo, Marc' Antonio di Carpineto Procurator Generale de' Cappuccini, Gio: Agostino Tartaglia Carmelitano Scalzo, di famiglia, di dottrina, e di santità celebratissimo soggetto, Sforza Pallavicino della Compagnia di Giesù, Theologo insieme, & Historico insigne, che dal Successore d' Innocenzo fù anch' esso promosso al Cardinalato, Tommaso Campanella Carmelitano, che anch' esso ascese alla dignità di Vescovo, e Tommaso del Bene Chierico Regolare Theatino, nella sua Religione, e nella Chiesa di Dio non inferiore ad alcuno in pregio di scienza. In questa riguardevole Congregazione assistè il Pontefice istesso ben due, e trè hore il giorno non solamente come Giudice, mà come Parte, interrogando, rispondendo, e proponendo con sottilissima inquisizione, quanto concerner poteva alla giusta decisione, & alla segregazione, che far si doveva sopra le accennate cinque proposizioni, della vera, e sana dottrina, dalla erronea, e dalla falsa.

E sentimenti, & operazioni contrarie delli Jansenisti.

Havevano intanto li Jansenisti penetrato il ricorso fatto al Papa da' Vescovi della Francia, e la deputazione di una Congregazione cotanto strepitosa li haveva eccitati ad entrar essi ancora a far parte contro i loro emuli, persuasi, che dall' essere intesi altro derivar non poteva, che l' avvantaggio solito a procacciarsi da' rei, ò l' intorbidamento, ò la dilazione della causa. Eglino perciò con incredibile sollecitudine spedirono a Roma M. di S. Amore con quattro [a] lettere al Papa, la prima scritta, e sottoscritta dall' Arcivescovo di Senes, e dalli Vescovi di Agen, di Comengh, Valencè, Orleans, Papoul, e Lescar, la seconda da quello di Amiens, la terza da quello di Angers, e la quarta dal Vescovo, e Conte di Beavuois. Elleno contenevano, se non le istesse parole, gl' istessi sentimenti, i quali si restringevano nel persuadere il Papa, ch' egli non venisse a definizione alcuna di queste cinque proposizioni, se prima non ne istituiva un giudizio formale, e solenne, come appunto haveva pratticato Clemente Ottavo, e Paolo Quinto nella celebre questione *de Auxiliis*, con una parte, e l' altra presente, onde la condannata non havesse occasione di dolersi ò di precipitazione, ò di negligenza sopra la decisione di un punto, sopra cui raggiravansi infinite discordie nelle Università più cospicue dell' Europa: tenersi da essi Agostiniano l' *Augustinus* di Jansenio, ed haver prove concludenti

[a] *Hæ epist. præsentatæ fuerunt die 10. Iulii 1651.*

in

in rappresentazione del vero, dedotte tutte dalle parole medesime dell' Agostino Hipponense, che haveva hora parlato per bocca dell'Iprense: pregavano in fine il Papa, che udisse anch' essi; al che condiscele con tanta bontà Innocenzo, che condonogli per grazia ciò, ch'eglino chiedevano per giustizia. Poiche con Apostolica, e lunga pazienza quattro intieri mesi egli sostenne il peso hor di Uditore, hor di Giudice in tredici sessioni, notando in iscritto le difficultà, e le ragioni dell' una parte, e dell' altra, per quindi renderne pieno, e in tutte le sue parti applaudito il giudizio. Mà questo finalmente giungendo al suo fine, ed havendo la Congregazione deputata rappresentati al Papa li proprii sentimenti circa ciascuna delle cinque agitate proposizioni, Innocenzo intimate publiche preghiere per tutto il Christianesimo, con maturità di grave consiglio publicò finalmente la seguente [*a*] Bolla in censura, e condanna di esse.

Bolla Pontificia in condannazione delle cinque proposizioni di Jansenio.

a *In Bullar. Innocentii X. Constit.* 54. *an.* 1653.

Cum occasione impressionis libri, cui titulus, Augustinus Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis, inter alias ejus opiniones orta fuerit, præsertim in Galliis, controversia super quinque ex illis, complures Galliarum Episcopi apud nos insteterunt, ut easdem propositiones nobis oblatas expenderemus, ac de unaquaque earum certam, & perspicuam ferremus sententiam.

§.1. *Prima. Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus secundùm præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia; deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant.*

Secunda. Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur.

Tertia. Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione.

Quarta. Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei, & in hoc erant hæretici, quòd vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare.

Quinta. Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse.

§.2. *Nos quibus inter multiplices curas, quæ animum nostrum assiduè pulsant, illa in primis cordi est, ut Ecclesia Dei nobis ex alto commissa, purgatis pravarum opinionum erroribus, tutò militare, & tanquam navis in tranquillo mari, sedatis omnium tempestatum fluctibus, ac procellis, securè navigare, & ad optatum salutis portum pervenire possit.*

§.3. *Pro rei gravitate, coram aliquibus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus ad id specialiter sæpiùs congregatis, à pluribus in Sacra Theologia Magistris easdem quinque propositiones, ut supra nobis oblatas, fecimus sigillatim diligenter examinari, eorumque suffragia, tum voce, tum scripto relata, maturè consideravimus, eosdemque Magistros, variis coram nobis actis Congregationibus, prolixè super eisdem, ac super earum qualibet disserentes audivimus.*

§.4. *Cum autem ab initio hujuscemodi discussionis ad Divinum implorandum auxilium multorum Christifidelium preces tum privatim, tum publicè indixissemus, postmodum iteratis eisdem ferventiùs, ac per nos sollicitè implorata Sancti Spiritus assistentia, tandem Divino Numine favente, ad infrascriptam devenimus declarationem, & definitionem.*

Primam prædictarum propositionum: Aliqua Dei præcepta hominibus

justis volentibus, & conantibus secundùm præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia, deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant: Temerariam, impiam, blasphemam, anathemate damnatam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Secundam. Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur: Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Tertiam. Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione: Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Quartam. Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei, & in hoc erant hæretici, quòd vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare: Falsam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Quintam. Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse: Falsam, temerariam, scandalosam, & intellectam eo sensu, ut Christus pro salute dumtaxat prædestinatorum mortuus sit, impiam, blasphemam, contumeliosam, divinæ pietati derogantem, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

§. 5. *Mandamus igitur omnibus Christifidelibus utriusque sexus, ne de dictis propositionibus sentire, docere, prædicare aliter præsumant, quàm in hac præsenti nostra declaratione, & definitione continetur, sub censuris, & pœnis contra hæreticos, & eorum fautores in jure expressis.*

§. 6. *Præcipimus pariter omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, aliisque locorum Ordinariis, necnon hæreticæ pravitatis Inquisitoribus, ut contradictores, & rebelles quoscumque per censuras, & pœnas prædictas, cæteraque juris, & facti remedia opportuna, invocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachii sæcularis, omninò coerceant, & compescant.*

§. 7. *Non intendentes tamen per hanc declarationem, & definitionem super prædictis quinque propositionibus factam, approbare ullatenùs alias opiniones, quæ continentur in prædicto libro Cornelii Jansenii.*

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo quinquagesimo tertio, pridie Kal. Junii Pontificatus nostri anno nono.

Così il Pontefice, che volle eziandio, che dal sepolcro di Jansenio si cancellasse un' epitafio, che donavagli merito per haver composto l' *Augustinus*, da cui erano nate cotante numerose, e scandalose dissenzioni; & accompagnò la Bolla, e l' ordine della erasion dell' epitafio con la seguente lettera al Rè Luigi Decimoquarto di Francia promotore della condanna, e che già da molto tempo sospirava il fine di queste intestine, e crude discordie: [a] *Charissime in Christo fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Constitutionem, qua post longam accurati examinis indaginem, & Spiritus Sancti lumen publicè, ac privatim sæpiùs imploratum, quid sentiendum sit de quibusdam propositionibus, declaravimus, & definivimus, Majestati tuæ cum his litteris mittimus. Ex ea sententiam Catholicæ fidei in gravi hoc negotio à nobis audies; nec dubitamus, quin eadem futura sit cum populis Christianis salutaris, tum summoperè grata pietati tuæ, cum præsertim & ipse per Oratorem tuum pro sanctæ hujus Sedis super his deci-*

[a] 31. *Maji* 1653. Lettera del Papa al Rè di Francia.

decisione apud nos insliteris. Majestati Tuæ benedictionem Apostolicam amantissimè impartimur. Nè il Rè fù men pronto a dar sollecita esecuzione per mezzo de' suoi Regii bandi alla Bolla Pontificia di quello, ch'egli era stato sollecito a procurarla. E ne rese humili grazie al Pontefice per il suo Ambasciadore in Roma Duca di Valence, e per il grand'utile, che dal suo oracolo era derivato nella Francia, e per quel di più, che quindi sperar si poteva in quel Regno per beneficio publico de' fedeli. Mà gli Ecclesiastici della Francia esultarono con più profondo gaudio all'annunzio felice della seguita condanna, e con Apostolica dettatura trasmessero ad Innocenzo questa dignissima lettera, monumento egregio di venerazione, e di fede di quella Christianissima Chiesa verso il Pontificato Romano.

Optata [*a*] *pervenit ad nos tandem Constitutio illa., quæ Vestræ Sanctitatis auctoritate quid sentiendum sit de controversis quinque propositionibus, quæ sunt excerptæ è Cornelii Jansenii Iprensis Episcopi libris, perspicuè decernitur. Excitatæ in Belgio contentiones flagrabant etiam in Galliis, & latissimum incendium per universas Ecclesiæ partes minabantur, ni pesti grassanti, & certissimam perniciem allaturæ obstitißet Beatitudinis Vestræ indefeßum studium, & ex alto petita potestas, quæ sola acerrimam illam animorum collisionem compescere poterat. Agebatur de re magni momenti, de aditu scilicet ad salutem per necessaria Christianæ gratiæ præsidia, & humanæ voluntatis adjumentis illis excitatæ, ac fotæ conatus liberos, atque de divina Christi pietate, ac beneficentia in universum genus humanum. Hujus doctrinæ lucem recentioris illius Auctoris disputationibus obscuratam, pristino nitori restituit juxta veterem fidei regulam ex Scripturis, & antiqua Patrum traditione in Conciliis olim, & nuper Auctoribus Summis Pontificibus constitutam prolatum à Sanctitate Vestra, postulantibus compluribus Galliarum Episcopis, Decretum; quo in negotio illud observatione dignum accidit, ut quemadmodum ad Episcoporum Africæ relationem Innocentius Primus Pelagianam hæresim damnavit olim, sic ad Gallicanorum Episcoporum consultationem hæresim ex adverso Pelagianæ oppositam Innocentius Decimus auctoritate sua proscripserit. Enim verò vetustæ illius ætatis Ecclesia Catholica, sola Cathedræ Petri communione, & auctoritate fulta, quæ in Decretali Epistola Innocentii ad Africanos data elucebat, quamque dein Zosimi altera ad universos Orbis Episcopos Epistola subsecuta est, Pelagianæ hæresis damnationi absque cunctatione subscripsit. Perspectum enim habebat, non solùm ex Christi Domini Nostri pollicitatione Petro facta, sed etiam ex actis priorum Pontificum, & ex anathematismis adversus Apollinarium, & Macedonium, nondum ab ulla Synodo Oecumenica damnatos, à Damaso paulò antea jactis, Judicia pro sancienda regula fidei à Summis Pontificibus lata super Episcoporum consultatione (sive suam in actis relationis sententiam ponant, sive omittant, prout illis collibuerit) divina æquè ac summa per universam Ecclesiam auctoritate niti; cui Christiani omnes ex officio, ipsius quoque mentis obsequium præstare teneantur. Ea nos quoque sententia, ac fide imbuti, Romanæ Ecclesiæ præsentem, quæ in Summo Pontifice Innocentio Decimo viget auctoritatem, debita observantia colentes, Constitutionem divini Numinis instinctu à Beatitudine Vestra conditam, nobisque traditam ab Illustriss. Athenarum Archiepiscopo, Nuncio Apostolico, & promulgandam curabimus in Ecclesiis, ac diœcesibus nostris, atque illius executionem apud fideles populos urgebimus. Neque verò pœnæ deerunt adversus temerarios*

a *Die* 15. *Iulii* 1653.

E de' Vescovi Franceli al Papa.

illius violatores, quæ à jure hæreticis infliguntur, quibus juxta Constitutionis tenorem, & Breve Sanctitatis Vestræ nobis directum, contumaces omnes, nullo conditionum, vel statuum discrimine facto perstringemus, præsertim cum in Galliis ad Episcopos in solidum isthæc cura pertineat, ubi nullos hæreticæ pravitatis Inquisitores constitui patitur mos antiquus ex jure communi profectus. Sanè spondere possumus Beatitudini Vestræ, nihil fore, quod Decreto Apostolico, nostræque in eo exequendo sollicitudini moram afferre possit: præcipuè cum piissimus, ac Christianissimus Rex noster, cui Breve Apostolicum unà cum exemplo Constitutionis Illustrissimus Nuncius tradidit, interpellato quoque Regiæ Majestatis præsidio, nos ad illius Decreti executionem edicto suo ad nos dato pro ea, quam debet Ecclesiæ constitutis tuitione, constanter hortetur, & Magistratibus universis, atque cæteris sibi subditis tum in vim arcendam, tum ad amputandas, quæ fortè possent ab hæreseos reis excitari de foro competenti cavillationes, præcipiat, quatenus executionem illam omni studio, & opera juvent, atque tueantur. Quare cum Rex cœlestis hac in causa fœderatum habeat Regem terrarum (sit fas ita loqui cum Sixto Tertio) Sanctitas Vestra per Petræ soliditatem jam contusis veritatis hostium animis, securos ab omni externa perturbatione de nova hæresi triumphos aget. Porrò nos Innocentio Decimo, cujus ore Petrus locutus est, ut Leoni Primo acclamabat quarta Synodus, hanc divinam lauream gratulati, sacros inter Ecclesiæ fastos, quod olim de Synodis Oecumenicis fieri solitum, Constitutionem istam ab eo editam, lubentes ex animo reponemus: Cui optatissimam in longæva vita felicitatem adprecamur, &c. Così eglino.

Nuovi subterfugii, e raggiri delli Janseniti.

Vedendosi dunque così terribilmente perseguitati li parziali di Jansenio, vinti dalla ragione, mà non convinti della loro temeraria ostinazione, timorosi da una parte di opporsi ad una Bolla ricevuta, & applaudita da tutta la Chiesa, & insofferenti dall' altra di cedere all' impegno, da rei feronsi attori, e con nuovo modo di pugna vantaronsi vincitori nella desolazione medesima delle loro perdite. Scoccato appena dalla mano d' Innocenzo il fulmine contro la precisa dottrina di Jansenio, eglino senza perdere nè cuor, nè luogo, fecero ogni lor possa per far cader lungi dal lor Maestro quel mortalissimo colpo; e rivolgendo ogni sollecitudine nel dimostrarsi invitti nella medesima disfatta, con una mano ricoperta la piaga, sfidarono i nimici con l' altra, quasi non vivi solamente, mà intieri, e in forze, nè sol non atterrati, mà non atterriti, anzi nè pur tocchi dall' Apostolica saetta. Ritenuto dunque in apparenza tutto il rispetto verso la Santa Sede, si accinsero a muover lite su'l fatto, ammettendo la condanna, e negandosi condannati, aspirando co'l mezzo di una contumacia mascherata di ossequio a quella lode d' innocenza, che non era da sperarsi legitima, se non da un vero pentimento. Dissero dunque primieramente, *Le cinque proposizioni dannate non leggersi per verità* nell' *Augustinus* di Jansenio, mà esser fabricate dal capriccio de' Sorbonisti, concepute da' Molinisti, ambigue, e cavillose, a far plausibile l' impostura. Perciò ben haver fatto il Pontefice a condannarle, mà ciò, eglino soggiungevano, *Che hà che far con noi*, che non solamente non le habbiamo mai insegnate, mà tutto a roverscio riprovate molto prima come deliri de' Calvinisti? E portarono in ciò così innanzi la loro confidenza, che in più loro opere osarono pronunziare, *Tanto esser vero, che quelle proposizioni non fossero mai dette da Jansenio, che anzi le loro con-*

contradittorie erano state da lui ex professo difese; e in conseguenza esser tenuta a Jansenio la Chiesa, che l' hà precorso nel condannarle. Mà perche questo primo subterfugio era d' huomini, che supponevano, sol essi haver occhi per leggere il libro, ò sol essi haver mente per capire il linguaggio del lor Maestro, ò pure, che promettevansi (come se quel falso *Augustinus* fosse un vecchio volume chiuso trà ripostigli di qualche antichissima Libraria) altri occhi, che i loro, non haver mai a gittarci sopra uno sguardo per discoprirne la frode, si rivolsero ben tosto altrove, e disposero una seconda più valida ritirata. Aggiunsero dunque, che benche le proposizioni condannate per impossibil rinvenimento si leggessero in Jansenio, nulladimeno non esser elleno condannate nel senso inteso da Jansenio. A ben condurre questo consiglio, due furono le strade, a cui essi si tennero: la prima, che havendo quelle proposizioni due sensi, l' uno improprio, ed alieno, a cui potevano malignamente storcersi, ed in questo senso da Jansenio ancora elleno erano condannate; l' altro proprio, e legitimo, in cui da Jansenio erano valentemente sostenute; e conchiudevano, che le riferite cinque proposizioni nel primo, e non nel secondo senso erano state da' Pontefici riprovate. Di questa loro cavillosa, e maligna interpretazione havevano li Jansenisti fatto correre un manifesto per Roma, anche avanti la promulgazione della Bolla Innocenziana, [a] presentandone al Papa un' opuscolo in forma di Memoriale co'l titolo, *De triplici quinque propositionum sensu*, ch' essi finalmente riducevano a due, cioè al senso Cattolico attestato da Jansenio, & al senso heretico asserito da Calvino, e condannato dal Papa. Et adducendone la spiegazione, e l' esempio, dicevano, che il primo senso della prima proposizione era per essi il seguente, *Alcuni precetti di Dio sono impossibili d' impossibilità secundum quid, e respectivè*, cioè eglino non potevano osservarsi da alcuno, perche Dio non dava loro la grazia di poterli osservare: e in questo senso, replicavano, haver parlato Jansenio. Il secondo senso poi così da essi spiegavasi, *Alcuni precetti di Dio sono impossibili d' impossibilità assoluta, & objectiva*, cioè eglino non possono in nissuna maniera eseguirsi nè con la grazia, nè senza la grazia; ed in questo senso, dicevano, haver parlato gli Heretici, e meritevolmente le proposizioni condannate da' Papi. Insomma eglino conchiudevano, che le proposizioni censurate havevano due sensi, l' uno de' Thomisti fermamente Cattolico, l' altro de' Calvinisti indubitatamente Heretico. Hor, siccom' egli è certissimo, replicavano li Jansenisti, che non fù mai pensier de' Papi voler proscritte quelle proposizioni in quel senso, in cui sostengonsi da una sì Cattolica Scuola; così non hebbe mai altro disegno il Vescovo d' Ipri, che proferirle nel senso Orthodosso di S. Tommaso, e non già nell' Heretico di Calvino. E questa si è la dessa famosa risposta, nella quale come in sicurissimo Asilo riposarono li Jansenisti, e crederono di haver franchigia dagli assalti de' nemici, e dai folgori del Vaticano.

a 19. Maji 1653.

Opposizione ad essi de' Cattolici.

I primi, che si opposero a questa loro altrettanto debole, che fraudolente ritirata, furono que' medesimi, che ne previddero più prossimo il danno nelle loro Diocesi, cioè li Vescovi della Francia, nel qual Regno e più poderosi, e più arroganti sorgevano li Jansenisti. Ond' eglino [b] congregarono un' Assemblea in Parigi, in cui deputati all' esame della materia molti dotti Ecclesiastici del Regno, e riferitosi da questi, che le cinque proposizioni erano manifestamente contenute nel libro di Jansenio, e da

b Ann. 1654.

quell' Autore asserite nel senso condannato dalla Bolla, l' Assemblea con maturità di nuovo esame rinvenutane la certezza, in ampla, e publica dichiarazione del vero ne diresse lettera circolare a tutti li Vescovi della Francia, participandone [*a*] al Pontefice il contenuto, con pregio egualmente di sommissione, e di zelo, esaltato con grandi attestati di lode nella risposta, che ad essi diede Innocenzo. E questo fù l' ultimo sigillo delle fervorose operazioni d' Innocenzo contro li Jansenisti, de' quali proseguirassi il discorso nel Pontificato, che siegue, di Alessandro Settimo.

a 18. *Martii* 1654.

Libro Anonimo della equalità trà S. Pietro, e S. Paolo, sue dottrine, risposta, e condanna.

Nè il loro affare solamente empiè l'altamente di questo Pontefice, ed esercitò con memorabili azioni l' egregia condotta del suo Apostolico governo. Mentre bolliva la Francia frà le accennate dissenzioni, surse in fomento delle discordie la pestilente dottrina di un' Anonimo Scrittore, che haveva di fresco [*b*] publicato un libro, col titolo, *De Magnitudine Romanæ Ecclesiæ, & SS. Petri, & Pauli supremo Pontificatu*, in cui asserivasi una total equalità tra S. Pietro, e S. Paolo, senza subordinazione di S. Paolo a S. Pietro nell' amministrazione del governo Ecclesiastico, e della giurisdizione Pontificia. Dicevasi questo libro composizione, e parto di Antonio Arnaud celebre Jansenista, di cui altrove [*c*] facemo menzione, che fin d' allora pretese per indiretta via di abbattere la Monarchia del Pontificato Romano. Certamente una tal sentenza fù incontanente ravvisata per Jansenista, onde un moderno [*d*] Autore apertamente chiamolla *Lernæam Jansenismi Excatram, cujus partus est portentissimum Ecclesiæ bicipitis somnium*. Niccolò del Bagno Nunzio in quel Regno tramandò sollecitamente a Roma la notizia, e'l contenuto del libro, il quale in sostanza rinuovava la Heresia Luterana, e Calvinista, aggiungendo alla Chiesa Capi finti per reciderne il vero. In prova del pessimo intento ivi si adduceva l' antica consuetudine di collocar la imagine di S. Pietro alla sinistra di San Paolo nelle pitture di diverse Chiese, e con più prossima ispezione il moderno esempio de' Pontificii diplomi, in cui mirasi impressa in piombo la figura di S. Paolo nella destra parte, e di S. Pietro nella sinistra, e la costumanza di riporre la statua di S. Paolo alla diritta di quella di San Pietro nell' Altar Papale della Basilica di S. Pietro, ò quando il Papa in esso celebra, ò quando in sua presenza un Cardinal Prete ivi canta solennemente la Messa. A questi pratici avvertimenti si aggiungevano gli uniformi encomii dati ai Santi Pietro, e Paolo da molti Santi Padri, cioè di Vescovi [*e*] entrambi di Roma, chiamando eglino la Sede Pontificia Catedra [*f*] di San Paolo, e li due Apostoli Prefetti [*g*] della Chiesa. Così il libro, che proposto alla censura de' Theologi, e sotto il torchio di rigoroso esame nella Congregazione del Sant' Offizio, fù egli riconosciuto errante e nel fine dell' intento, e nelle prove de' mezzi. Poiche l' argomento addotto della imagine di San Pietro collocata in luogo men degno di quella di S. Paolo, provando troppo, nulla concludeva, potendosi ben quindi inferire non solamente *eguaglianza*, come pretendeva l' Anonimo, mà *superiorità* contro la mente stessa dell' Autore: oltre a che habbiamo in altro [*h*] luogo annotato l' uso antico della Chiesa Orientale, presso cui fù sempre più honorevole, e degno il lato sinistro, che il destro: onde avvenne, come ben considera [*i*] l' erudito Gio: Christoforo Battelli, che la Basilica Vaticana di S. Pietro tenacissima delle antiche memorie diligentemente conservi alcune reliquie delle prime età, dinotanti in figure [*k*] di Mosaico S. Pie-

b *Ann.* 1646.

c *Vedi il Pontif. di Urb. VIII. tom. 4. p.* 618.

d *Theoph. Raynaud. in Pontificiis to. 10. de bicip. Ecclesiæ in dedic. ad Eminent. Albiziũ.*

e *S. Epiph. hær. 27. & S. Leo in ser. 1. de SS. Apost.*

f *Hadrian. 1. epist. 89. Greg. 7. in Concil. Rom. S. Ambr. in primate SS. Apost. Hadriani II. in epist. 1. ad Basilium Imperatorem.*

g *S. Cyrill. 6. cath.*

h *Vedi il nostro 1. tom. pag. 227.*

i *Io. Chris. Battellius in lib. cui titul. Ritus annuæ ablュonis c. 9.*

k *in Cryptis Vaticanis.*

Pietro nella sinistra parte, e San Paolo nella destra, opera ò di Artefice Greco, che seguitò il costume degli Orientali, ò di Latino, che imitollo. Circa poi alla precedenza, che nell'Altar Papale, come si disse, si concede à S. Paolo, *Assolent Reges*, dicesi in un prezioso manuscritto anonimo sopra la divisata materia, riposto nella Bibliotheca secreta del Regnante Pontefice Clemente Undecimo, e communicato à noi dal sopracitato Battelli, *magnis Principibus, quos hospitio accipiunt, dexteram honoris causa præbere: ideò Petrus Paulo præstantissimo Principi, ac si eum domi suæ retineret, dexteram defert*: e quivi pur soggiungesi in proposito degli allegati Pontificii diplomi, *Hac de causa hoc fieri censemus, ut hoc exemplo ostendant Summi Pontifices, quamvis in excelso Petri Solio sedeant, supercilium tamen omne, ac regium strepitum se fugere, humilitatem verò amplecti. Nam si exordium litterarum Apostolicarum rectè perpendamus, Summus Pontifex se servum servorum Dei appellat, & hoc ipsum, quod scripto profert, re ipsa quodammodò se observaturum pollicetur, dum sigillo etiam quo utitur, traditam sibi potestatem, quam Petrus demonstrat, ad Pauli sinistram, qui se servum Dei vocat, collocandam curat: nec auro, & argento, sed plumbo metallorum omnium vilissimo Summi Pontifices utuntur, atque illud non serico aureis filis contexto, sed vili funiculo alligant Bullas, & sicut humilitatem in fronte epistolarum profitentur, ita etiam in earum obsignatione imitari volunt, & hoc pacto se servos esse, seque ministros docent servorum Dei.* Le laudi finalmente, e gli allegati encomii de'riferti Santi Padri, come oscuri, devonsi spiegare con il confronto de'chiari, e non involgere i chiari sotto le tenebre misteriose degli oscuri. San Paolo fù detto Vescovo di Roma impropriamente, e non in rigore, ed [*a*] egli fù coadjutore di S. Pietro nella fondazione della Catedra Romana, e non precisamente fondatore, ò Vescovo: e perche l'uno, e l'altro godevano il privilegio della infallibilità, quindi è, che la Catedra Romana sia stata chiamata Catedra di S. Paolo, il quale à titolo di dottrina, non di autorità, di reggimento esecutivo, non assoluto, dicesi Principe della Chiesa, e Vescovo di Roma. Rinvenuto dunque il libro accennato, macchiato di false interpretazioni, e reo nelle asserzioni, ne fù da Innocenzo dichiarata heretica la dottrina, & affissa la dichiarazione nelle publiche cantonate di Roma, con Decreto preciso, à tal effetto [*b*] divulgato dalla Sacra Inquisizione. Mà l'Autore fù cotanto alieno dal ritirarsi da quest'errore, anzi che confermollo in [*c*] altro libro, la cui stampa fù per ordine Regio lacerata [*d*] e brugiata per man di Boja nella publica Piazza di Parigi con obbrobrio dell'Autore, che sotto il seguente Pontificato vedremo sempre ostinatamente refrattario de'Pontificii Decreti. Mà ne fù repressa allora e la temerarietà, e la dottrina, [*e*] *contra quam*, dice il Ciaccone, *suas elucubrationes doctissimi Viri, hortante Pontifice, evulgarunt Jo: Augustinus de Bellis Clericus Regularis, Theophilus Raynaudus Societatis Jesu, Isaacus Habertus Episcopus Vabrensis, Petrus de Marca Archiepiscopus Tholosanus, Petrus à S. Joseph Fulliensis, aliique permulti*, fra'quali noi aggiungiamo il dottissimo Diana.

a *Vide cit. Raynaudum lib. cit.*

b 24. *Ianua.* 1647.

c *Remarques sur un Decret de l'Inquisition de Rome touchant l'autorité de Princeps des Apotres S. Pierre, & S. Paul.*

d 6. *Maii* 1647.

e *Ciacc. in Innoc. X. tom. 4. col.* 654.

Avvantaggi degli Heretici nella pace di Munster, e Bolla Pontificia in condannazione di essa.

Dalle dissenzioni delli Jansenisti ci chiama à se una pace de'Cattolici conclusa con tanto avvantaggio degli Heretici, che ben ella sola recò maggior pregiudizio alla Chiesa, che tutto il sangue sparso in molti anni di ostinatissima guerra. Ella fù la pace conclusa in Munster [*f*] trà diversi Potentati

f *Ann.* 1648.

tentati Cattolici con le Provincie di Hollanda, e Corone Heretiche della Germania, in cui costituissi un ottavo Elettorato nella persona del Conte Palatino del Rheno, la investitura dell'Abadia di Hioflert con le quattro prepositure del Vescovado di Minden in quella del Lantgravio d'Hassia, la facoltà a tutti li Principi dell'Imperio di collegarsi con qualunque straniera Potenza, parità di voti nelle Diete trà Cattolici, e Protestanti, la cessione alla Svezia dell'Arcivescovado di Bremen, del Vescovado di Vverden, & all'Elettore di Brandebourgh quegli di Camin, di Minden, di Magdebourgh, e l'Arcivescovado di Alberstat, ai Duchi di Michelbourgh li Vescovadi di Sverin, e di Razzembourgh, e le Commende in esso esistenti della Religione di Malta, e la elezione alternativa di un Cattolico, e di un'Heretico nel Vescovado di Osnabourgh con la investitura ad essi di ricchi Monasterii, & altri molti incompetenti patti, *quæ* [*a*] come disse nella sua Bolla il Pontefice, *pudet referre*; e quali se scusarono appresso il Tribunale del Mondo la Fede de'Principi Cattolici, che vi acconsentirono ò per riflesso di danno futuro, ò per necessità di strettezza presente, certamente nell'altro di Dio non saran passati senza que'giusti rimproveri, ben dovuti à chì mal si serve delle armi temporali in pregiudizio della immunità della Chiesa. Certamente Fabio Chigi, Nunzio allora Apostolico in quel Congresso, e poscia Cardinale, e quindi Successore d'Innocenzo nel Pontificato [*b*] *Ecclesiasticam immunitatem forti pectore sustinuit contra Hæreticos, protestationes habens*, e dichiarando irrita, e nulla quella pace, che intimava fiera guerra alla Religione di Christo. Il Pontefice Innocenzo trasportato, anzi divorato dal zelo della casa, e causa di Dio, volle riprovarla con memorando abborrimento, e dichiarolla iniqua, empia, & attentata; e come capo, e tutore della Chiesa, e come maestro, e difenditore della Dottrina Cattolica, mandolla esecrata à tutta la posterità con la [*c* [Bolla *Zelo Domus Dei*, in cui egli mostrossi invitto, e formidabile ai Cattolici egualmente, & agli Heretici.

a *In Bulla mox citanda.*

b *Ciacc. in vita Card. Fabii Chisii tom. 4. col. 689.*

c *In Bull. Innocen. X. Const. 38. ann.*

Affari della Inghilterra, e decapitazione di quel Rè.

E appunto trionfarono in questa età gli Heretici non meno sopra i Cattolici con gli avvantaggi della seguita pace, che sopra la testa coronata di un loro Rè Calvinista, e recisa, e messa à terra dalla loro fierezza; onde sempre più si apprenda l'heresia indocile, e refrattaria non meno contro il Monarca del Cielo, che contro i proprii, e naturali Principi della terra. Regnava [*d*] in Inghilterra il Rè Carlo Stuard, primo di questo nome, Principe siccome di varia fortuna, così di varia fede, hora inclinato al Cattolichismo, e perciò non solo Marito di Henrietta di Borbone, Sorella del Rè Luigi Decimoterzo di Francia, mà Protettore de'Vescovi, e de'Sacerdoti destinati al servizio del di lei Oratorio, e generalmente disinvolto tolleratore di tutti li Cattolici sparsi pe'l suo Regno; hor tutto de'suoi Puritani, e perciò ad istanza di essi persecutore in altro tempo de'Cattolici, ch'egli discacciò con vituperio domestico non sol dalla Inghilterra, mà dalla propria Camera della sua Regia Consorte; & hora ristauratore dell'Ecclesiastiche convenienze, formando Editto, che li Vescovi Inglesi riassumessero l'habito Prelatizio, secondo le divise, che prattica la Chiesa Romana; onde avvenne, che concitossi contro l'odio de' Calvinisti, i quali timorosi, che il portamento esteriore dell'habito non fosse indicamento dell'interiore del cuore, adunarono malcon-

d *Ann. 1649.*

contenti, e settarii, e offerte a'Nobili l'entrate delle Chiese, che ancor godevano gli Ecclesiastici Scismatici, prima con secreta ribellione alzarono nuovi Tribunali opposti ai Regii, e poscia con aperta guerra sotto nome di *Parlamentarii* investirono il Rè, e doppo tragici successi di sanguinosi incontri, lo costrinsero alla fuga, con la quale ricovratosi frà suoi nazionali Scozzesi, fù da essi con horrido tradimento venduto agl'Inglesi per prezzo di un milione, e seicentomila scudi Romani, ricavati dalla vendita de'beni Ecclesiastici dell'Inghilterra, nella quale egli tornò non più Rè, mà prigione, & indi à poco tempo non più prigione, mà reo dichiarato, e punito col [a] taglio della testa nella publica Piazza di Londra, ove rappresentossi lo spettacolo del [b] quinto Capo coronato caduto à terra per man di Boja nello spazio di un solo Secolo, cioè dal tempo che impossessossi della Inghilterra la Heresia. Nell'avvenimento di questi varii successi apparendo favorevole la congiuntura al Pontefice Urbano d'introdurre colà in quel desolato Regno qualche avviamento alla reintegrazione della Fede Cattolica, spedì in [c] Hibernia l'Arcivescovo di Calcedonia, e quindi al Rè medesimo prima Gregorio [d] Panzano Prete dell'Oratorio di S.Filippo Neri, e poscia Carlo [e] Rossetti Prelato Romano, che molto operò, mà nulla concluse, implorando il Rè ajuto dal Papa contro i Parlamentarii, ed esibendogli prontamente il Papa cinquecento mila scudi da estraersi dal tesoro di Castel S. Angelo, destinato da Sisto V. à qualche grand'avvantaggio della Religione Cattolica, come giudicavasi il presente della sperata conversione del Rè Carlo. Non però mai si concertarono i promessi accordi, richiedendo da una parte Urbano prima dell'offerto soccorso la confessione della Fede, e dall'altra pretendendo il Rè prima della confessione della Fede lo sborso del denaro. Mà non militando cotal circospezione nella persona della Cattolica Regina Henrietta, benche Moglie di un Rè Heretico, Innocenzo Successore di Urbano largamente sovvenne alle strettezze di quella travagliata Principessa, e come [f] dice l'Historico: *Ad Reginæ Angliæ Henriettæ Borboniæ preces non defuit suis partibus Pontificia Innocentii providentia, nam per Equitem Dominum Digbii Anglum Catholicum, & Romæ Reginæ mandata exequentem, plura aureorum millia ad eamdem Reginam transmisit, ut iis ad suum subsidium, & Catholicorum in Anglia levamen uteretur.* Dal medesimo Pontefice soggiunge il citato Autore: [g] *Ipso Pontificatus initio in Hibernorum Catholicorum auxilium expedierat cum auro, argentoque Catholicæ Religionis servandæ studiosissimum Joannem Baptistam Rinuccinum Archiepiscopum, & Principem Firmanum, morum integritate, & Sacræ Doctrinæ præstantia Præsulem probatissimum, qui cum è Rupella ad Galliæ litus postea solvisset, ut Hiberniæ Regnum appelleret, post arduam navigationem, evitatis Anglicæ navis eum per centum maris milliaria persequentis fœliciter insidiis, appulit tandem in Kilmarii portum, ex quo usque ad Kilkeviæ Urbem in Provincia Lageniæ, inexplicabile dictu est, quàm piè, & officiosè Pontificius Legatus, ab Episcopis, Nobilibus, Ducibus, totoque exercitu, & populo fuerit exceptus*; e siegue, che doppo il dibattimento di varii affari, *ventum est, ut in Hæreticos variis artibus eludentes Catholicos, fœdus sacrum denuò firmaretur, & Pontificia pecunia firmatus exercitus bellum in Anglos prosequeretur, pro Deo, Rege, & Patria, ut publici sigilli fœderatorum supremi Senatus, & aliquot Vexillorum lemmata testabantur. Res tum Catho-*

licis

a *Ann. 1649. 10. Febr.*

b *Anna Bolena, e due altre moglie di Henrico VIII. Maria Stuard, e Carlo I.*

c *Ann. 1633.*

d *Eodem ann.*

e *Ann. 1639.*

f *Ciacc. in Innocen. X. tom. 4. col. 659.*

g *Ibid. col. 658.*

licis per aliquot annos sub Urbani VIII. & Innocentii X. sacri belli auspicibus feliciter succedebat, & Catholicæ Religionis liberum exercitium in multis Hiberniæ munitis Urbibus, oppidisque floruit, donec per quandam æmulationem virtutum, & opinionum varietatem, postmodum turbata fuit. Sicche cadute à voto le speranze di due Papi, l'infelice Rè Carlo morì miserabilmente di anima, e di corpo, tradito da'suoi nell'uno, e da se nell'altra, eterno documento a'Principi, che la sola Fede Cattolica può salvar loro la vita, l'anima, e gli Stati. Quanto quindi rimanesse agitato negli affari della Religione, e dell'Imperio quel sempre tumultuante Regno d'Inghilterra, in altro più opportuno [a] luogo ne riferiremo compendiosamente il ragguaglio.

a *Vedi il Pontif. di Innoc. XI. tom. 4.*

Mà non così, come il Rè Carlo, chiusero gli occhi al lume apparso della Cattolica Fede molti riguardevoli Personaggi, che sotto questo Pontificato abjurata la heresia fecero ritorno alla Communione della Chiesa con santo gaudio del Pontefice Innocenzo, il quale molti di essi [b] *summa cum voluptate excepit ipse ad pedes suos, & tum verbis blandissimis, tum muneribus sacris eorum fovit pietatem, & fidem commendavit.* Eglino furono, Odoardo Conte Palatino, Uldarico Duca di Vvittembergh, il Duca di Holsazia, Gio: Federico di Bransuvich, quello di Luneboургh, Ernesto, e Leonora Lantgravi di Hassia, Vvolfango Federico Hosman Barone della Moravia, Christofaro Ranzovio Cavalier dell'Holsazia, Erardo Conte di Truxes, e frà essi, e di essi *Dux fœmina facti*, la gran Christina Regina di Svezia, che, benche sola, servì di poderoso rinforzo alla fazzione, e gloria de'Cattolici. Morto [c] nella memorabile battaglia presso Lipsia in Germania il Rè Gustavo Adolfo di Svezia, fù da quegli Stati acclamata Regina la di lui unica figliuola di sette anni Christina, sotto la tutela di Axalio Oxensternen gran Cancelliere del Regno. Compita [d] la minorità, ella dimostrossi massima negli affari della Religione, e dell'Imperio: conciosiacosache vittoriosa in guerra contro il Rè Danese, e la Germania, fù arbitra della pace di Munster con quel discapito della Religione Cattolica, che habbiamo riferito, contro la quale manteneva quella profonda avversione, che poteva haver ella ricevuta col sangue dal Rè Gustavo suo Padre, inimicissimo de'Cattolici, e osservantissimo Luterano. Mà cessate le armi, e con ciò dato luogo, e tempo alla ragione, non potè l'alta capacità di Christina non rimaner persuasa dalla gran considerazione della diversità delle sette della Germania, della insussistenza di esse, e prima dall'investigamento, e poi dal compiacimento della Cattolica. E come che è cosa molto più difficile l'esser sorpresa da tali pensieri, che il coltivarli, quindi fù, che stimando ella questo il massimo, che occupar le dovesse, e le potesse la mente, tutta gli si diè, e poscia tutta si pose ad eseguirlo. E'l suo primo passo, che in somiglianti ardue risoluzioni conduce incontanente al termine nella prefissa strada, fù il chiamare à se Antonio Maquedo della Compagnia di Giesù, interprete dell'Ambasciador Portoghese in quella sua Regia, e il palesargli la sua inclinazione di abbracciar la Fede Cattolica, per il cui effetto ella si estese nella richiesta, ch'egli à Roma si portasse per impetrarle da Gosuvino Nikel Generale della Compagnia di Giesù, due Religiosi per sua istruzione, sciegliendo ella per più sicuro compendioso partito la viva voce del colloquio, che la morta parola de'libri, i quali molte volte ò non rispondono, ò non supe-

b *Ciacc. loc. cit. col. 659.*

Conversione alla Fede di molti insigni Personaggi Heretici.

E principalmente della Regina Christina di Svezia.

c *Ann. 1632.*

d *Ann. 1646.*

Breve, e distinto ragguaglio della conversione di essa.

superano le difficoltà d'ingegno elevato, e pronto, di cui sopra il sesso era dalla natura, e dalla grazia à maraviglia fornita la Regina Christina. Fù dal Nikel destinato al pregiato impiego Paolo Casati soggetto di fede, e proveduto di tutti que'meravigliosi talenti, ch'erano necessarii à una sì ardua condotta. Mà nel [*a*] giunger' egli in Svezia per istruir Christina, ritrovò Christina cotanto bene istrutta dallo Spirito di Dio, che ne' discorsi potè più tosto egli dirsi compagno di lei, che maestro. Onde non rimanendo à lui altro che fare, nè à lei altro che risolvere, da amendue si scrisse à Francesco Piccolomini nuovo Generale della Compagnia di Giesù, che rappresentasse al Papa la conclusione dell' affare, prima per così dire terminato, che disposto, e la deliberazione della Regina di essere a' suoi santissimi piedi con la professione nel cuore, e nella bocca della Fede. Giòì il Santo Vecchio, qual'altro Simone, al grand' annunzio, e tanto maggiormente alzò mani, e occhi al Cielo in ringraziamento à Dio di un tanto trionfo della Religione Romana, quanto che tornò à giungergli sollecito avviso, qualmente Christina con raro esempio di Christiana fortezza [*b*] rinunziato il Regno nel Confesso publico de' Sta-

a *Mense Martii ann.* 1652.

b 16. *Iunii* 1654.

c 24. *Decembris* 1654.

d 2. *Ianuarii* 1655.

e 7. *Ianuarii* 1655.

f *Ciacc. in vita Innocentii X, tom.* 4, *col.* 660.

provinave-rat. Così egli.

C A-

licis per aliquot annos sub Urbani VIII. & Innocentii X. sacri belli auspicibus feliciter succedebat, & Catholicæ Religionis liberum exercitium in multis Hiberniæ munitis Urbibus, oppidisque floruit, donec per quandam æmulationem virtutum, & opinionum varietatem, postmodum turbata fuit. Sicche cadute à voto le speranze di due Papi, l'infelice Rè Carlo morì miserabilmente di anima, e di corpo, tradito da'suoi nell'uno, e da se nell'altra, eterno documento a'Principi, che la sola Fede Cattolica può salvar loro la vita, l'anima, e gli Stati. Quanto quindi rimanesse agitato negli affari della Religione, e dell'Imperio quel sempre tumultuante Regno d'Inghilterra, in altro più opportuno [a] luogo ne riferiremo compendiosamente il ragguaglio.

a *Vedi il Pontif. di Innoc. XI. tom. 4.*

Mà non così, come il Rè Carlo, chiusero gli occhi al lume apparso della Cattolica Fede molti riguardevoli Personaggi, che sotto questo Pontificato abjurata la heresia fecero ritorno alla Communione della Chiesa con santo gaudio del Pontefice Innocenzo, il quale molti di essi [b] *summa cum voluptate excepit ipse ad pedes suos, & tum verbis blandissimis, tum muneribus sacris eorum fovit pietatem, & fidem commendavit.*

b *Ciacc. loc. cit. col. 659.*

Conversione alla Fede di molti insigni Personaggi Heretici.

Egl... Ulderico Duca di Vuittem-
ber
neb
col
Ho
la
rin
rab
fù
Ch
gn
de
co
qu
la
ce
e
te
su
de
m
sa
n
sc
r
n...
Ambasciador Portoghese in quella sua Regia, ...
zione di abbracciar la Fede Cattolica, per il cui effetto ella si estese nella richiesta, ch'egli à Roma si portasse per impetrarle da Gosuvino Nikel Generale della Compagnia di Giesù, due Religiosi per sua istruzione, sceglienndo ella per più sicuro compendioso partito la viva voce del colloquio, che la morta parola de'libri, i quali molte volte ò non rispondono, ò non supe-

E principalmente della Regina Christina di Svezia.

c *Ann. 1632.*

d *Ann. 1646.*

Breve, e distinto ragguaglio della conversione di essa.

superano le difficoltà d'ingegno elevato, e pronto, di cui sopra il sesso era dalla natura, e dalla grazia à maraviglia fornita la Regina Christina. Fù dal Nikel destinato al pregiato impiego Paolo Casati soggetto di fede, e proveduto di tutti que' meravigliosi talenti, ch'erano necessarii à una sì ardua condotta. Mà nel [a] giunger' egli in Svezia per istruir Christina, ritrovò Christina cotanto bene istrutta dallo Spirito di Dio, che ne' discorsi potè più tosto egli dirsi compagno di lei, che maestro. Onde non rimanendo à lui altro che fare, nè à lei altro che risolvere, da amendue si scrisse à Francesco Piccolomini nuovo Generale della Compagnia di Giesù, che rappresentasse al Papa la conclusione dell' affare, prima per così dire terminato, che disposto, e la deliberazione della Regina di essere a' suoi santissimi piedi con la professione nel cuore, e nella bocca della Fede. Giòì il Santo Vecchio, qual'altro Simone, al grand' annunzio, e tanto maggiormente alzò mani, e occhi al Cielo in ringraziamento à Dio di un tanto trionfo della Religione Romana, quanto che tornò à giungergli sollecito avviso, qualmente Christina con raro esempio di Christiana fortezza [b] rinunziato il Regno nel Consesso publico de' Stati à Carlo Gustavo suo Cugino, figlio di Caterina sorella di suo Padre, dando voce di passare ai bagni di Spà, e passato il Zund sopra dodici Vascelli di Flotta Svezzese, sbarcò in Helsenor, dove ritrovate Carrozze preparate colà da Antonio Pimentel Ambasciador di Spagna in Svezia, à cui ella haveva confidata la sua nobile fuga, fece quindi, travestita in habito d'huomo, tragitto in Paese Cattolico, e giunta in [c] Brusselles professò quivi [d] secretamente la Fede Cattolica nel Palazzo dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo d' Austria Governador della Fiandra, nelle mani di Gio. Battista Guemes Religioso Domenicano, il quale ancora accompagnolla à Roma direttore di lei nell'anima, e nella Fede, presente il medesimo Arciduca, e i principali Ministri, e Cavalieri di quella Corte. L'istromento originale della recitata professione conservasi nell' Archivio del Convento della Minerva in Roma, con l' aggiunta che siegue, oltre al solito contenuto di somiglianti professioni, *In cujus rei signum, corde tenus, totamente, & tota anima, quorumcumque Hæresum, errorum, falsorumque dogmatum, in præsentem usque diem à me retentorum, sectariorum quorumcumque cujusvis conditionis, & quovis modo, à S. Romana Ecclesia damnatorum, humillimè veniam peto, & plenariam absolutionem rogo. In quorum &c. die 2. Januarii 1655. Bruxellis in Regia.* Il Guemes assolvettela dalle censure, ed ella assistè giornalmente alla Messa con la percezione de' Sacramenti, mà con avvedutezza di ben consigliata secretezza, attendendosi l'apertura del Conclave serrato per la [e] morte d'Innocenzo, che in morendo, [f] *Duabus tantùm de rationibus immaturam sibi mortem videri dicebat, scilicet, quia nec videre Catholicam Sveciæ Reginam vivens potuerit, nec redditam Orbi Catholico pacem, quorum utrumque ardentissimis ipse desideriis non optaverat tantùm, sed indefesso labore procuraverat.* Così egli.

a *Mense Martii ann.* 1652.

b 16. *Iunii* 1654.

c 24. *Decembris* 1654.

d 2. *Ianuarii* 1655.

e 7. *Ianuarii* 1655.

f *Ciacc. in vita Innocentii X. tom.* 4. *col.* 660.

CAPITOLO V.

Aleſſandro Settimo Seneſe, creato Pontefice li 17. Aprile 1655.

Publica abjura della Regina Chriſtina di Svezia; ſua venuta a Roma, operazioni, e morte. Giuſeppe Franceſco Borri, ſue qualità, & hereſie. Coſtituzione Pontificia per la denunzia degli Heretici. Preadamiti, e loro hereſia; riprovazione, e corſo di eſſa. Bolla di queſto Pontefice ſopra la Immacolata Concezione della Madre di Dio; origine, e progreſſo di queſta diſputazione. Propoſizioni della Sorbona contro l'autorità Pontificia. Propoſizioni condannate da Aleſſandro. Bolle Pontificie contro li Janſeniſti, e proſeguimento, e corſo della loro condotta ſotto queſto Pontificato.

a 2. *Reg.* 10.

Proſeguimento della narrazione della converſione, e arrivo in Roma della Regina Christiana di Svezia.

b 8. *Novemb.* 1655.

c *Chriſtoph. Adolphus Thulden. p. 2. an.* 1655. *pag. mil.* 84.

ABbracciò il nuovo Pontefice con tutta l'ampiezza del ſuo magnanimo cuore la nuova Regina, che qual [*a*] altra Saba, dagli ultimi tratti dell'Europa veniva ſene *in nomine Domini* ad udire, e ſeguitare gl'inſegnamenti del Vicario di Chriſto. E prima operazione del ſuo Apoſtolico governo fù lo ſpedire ſino a' confini della Germania alla eruditiſſima Dama l'eruditiſſimo Luca Holſtenio Cuſtode della Biblioteca Vaticana con preciſa, & eſemplar commiſſione, che per edificazione del Chriſtianeſimo, e per decoro della medeſima Regina, doveſs'ella recitare publicamente nella Città d'Inſpruch la Confeſſione Cattolica, come [*b*] ſeguì, avanti il medeſimo Holſtenio, acciò da quella porta d'Italia compariſſe à Roma Chriſtina non menfregiata dalla veracità della Fede, che pompoſa, & illuſtre dalla profeſſione publicata di eſſa. [*c*] *Catholicæ fidei profitendæ condita eſt forma*, dice il Thuldeno, *quæ Nicæni Symboli verbis traditiones Apoſtolicas adjungit; Scripturæ ſanctæ, non aliunde quàm ab Eccleſiæ Matre interpretationes pendeant, docet: ſeptem novæ legis, quæ ipſa Dominus inſtituit, Sacramenta, cum eodem illa miniſtrandi apud Catholicos uſu, rituque retinet; de peccato, quod Adami crimine omnes naſcendo contraximus, de juſtitia, quam Chriſti virtute, & meritis in baptiſmo induimus, de Miſſæ propter vivorum, ac mortuorum ſalutem Sacrificio, de præſentia Corporis & Sanguinis Domini in ſalutaris Hoſtiæ Sacramento, de Sanctorum veneratione, de Purgatoriis ignibus, de Indulgentiarum Eccleſiæ theſauro, de unico Chriſti gregis Paſtore, Deique in terris Vicario Pontifice*

Roma-

Romano; de aliis denique fidei orthodoxæ sententiis, non aliter se sentire, aut credere, quàm sacrosancti ejus Concilii placita ferant, apertissimè profitetur. Quindi ella adempita la sua parte con Dio, rimirando dopo Dio il Pontefice Romano, à lui tutta incontanente si rivolse con la espressione di questa lettera, dettatura non di humana sapienza, mà dello Spirito di Dio, che le mosse à scrivere più tosto il cuore, che la mano.

Beatissimo Padre. Giunta pur io al da me tanto bramato fine di vedermi nel grembo della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, non mi rimango di recarne l'avviso à V.B. e di ringraziarla humilmente dell'honor fattomi co'suoi benignissimi comandamenti, i quali hò adempito con la venerazione dovuta. Hò rifiutato con profondissimo giubilo quel Regno, ove il riverirla è fallo irremissibile, ed hò messo in non cale ogni human rispetto, per far conoscere, che stimo molto più la gloria di ubidire à V.S. nell'esser ricevuta così priva di ogni grandezza, come sono, con la paterna benignità, che si è degnata di usarmi finora. Quì, oltre il sangue, e la vita, altro non mi rimane da sacrificare a' suoi SS. piedi: la offerisco tutta à V.B. con la dovuta cieca ubidienza, supplicandola à disporre di me, come riputerà convenire maggiormente al publico bene della nostra Santa Chiesa; alla quale, ed alla S.V. come suo unico, e vero Capo, hò dedicato, quanto mi riman di vita, con desiderio ardentissimo d'impiegarla tutta in servigio della maggior gloria di Dio, dal quale le auguro que' lunghi, e felicissimi anni, che son tanto necessarii al bene, & al commun riposo della Christianità, pregando il Signore, che le conservi que' gran doni, che le diede, e di render me così fortunata, che mi sia lecito di arrivare al giorno desiderato d'inclinarmi a' suoi Santissimi piedi, quali bacio humilmente, pregandola della sua santa, e paterna benedizione. Di Isspruch a' 15. di Novembre del 1655. di V.S. Figliola ubbidientissima Christina. Così ella: à cui rispose Alessandro più co'fatti, che con le parole, facendo come uscir Roma di se all'incontro della nobile, e religiosa Pellegrina: spedille quattro Nunzii Apostolici Annibale Bentivogli Arcivescovo di Thebe, Luca Torreggiano di Ravenna, Innico Caraccioli Decano de' Chierici della Camera Apostolica, e Filippo Cesarini Chierico della medesima Camera, e quindi susseguentemente due Cardinali Legati *à latere* Gio. Carlo de'Medici, e Federico Langravio d'Hassia, in mezzo a' quali ella cavalcando entrò [*a*] in Roma, spettacolo, e spettatrice della prima Metropoli del Mondo. Accolsela il Pontefice nel suo Palazzo del Vaticano, e nella solennità del prossimo Natale egli medesimo conferille il Sacramento della Confermazione, nella qual funzione assistelle in nome di Filippo Quarto Rè di Spagna il sopranominato Cardinal de'Medici, ricevendo ella dal Pontefice al nativo nome di Christina, che prognosticolle fin dalla nascita la vera Fede Christiana, l'aggiunta di quello di Alessandra non tanto in memoria di chì confermolla nel Christianesimo, quanto in impronta, e merco delle sue heroiche, e grandi azioni. A un tanto successo di rinunzia di Regni posseduti, e di abbandono di regie grandezze col solo motivo di abbracciata, e professata Religione, vano si è ogni altro pregio, che soggiunger si possa, ò della di lei pietà, ò del di lei magnanimo disprezio di ogni humano interesse, che non fosse concatenato, e stretto co'l divino; e chì scrive queste cose, molt'illustri esempii rammemorar potrebbe di questa pia, e Regia Principessa, de'quali egli stesso è stato fortunato spettatore nella lunga dimora, ch'ella fin'alla morte fece in Roma, se il

a 20. *Decembris* 1655.

se il massimo, che habbiamo accennato, non sorprendesse talmente con l'ammirazione ogni animo, che ogni altro gran vanto in lei apparisce ò dispregievole al confronto, ò minore alla espettazione: siccome avviene à chì al vivo raggio del Sole aggiunger voglia la morta luce di una Stella. Ed espress'ella in altro proposito questo nostro sentimento con fondatissima riflessione, allor quando interrogato da lei un nobile Svezzese Luterano, che portossi ad inchinarsele in Roma, *Qual forte motivo lo trattenesse nella Heresia?* e rispondendo il Cavaliere, *La difficultà, ch'esso provava, in credere nella esistenza del Purgatorio*; e di nuovo egli richiesto dalla Regina, *Se credesse, che Dio fosse Trino, & Uno?* e replicando subito lo Svezzese di *Sì*: con sfarzo insieme, e con rampogno tosto soggiunse Christina, *Oh pazzo, che siete! Non vi dà pena à credere un Dio Trino, & Uno, e vi dà pena à credere un poco di fuoco in un tal luogo!* inferendo la ingegnosissima Dama, che chì crede il più, deve credere il meno, come pur'hora noi veniam di dire di lei, che al solo riguardo della Fede havendo fatto il gran rifiuto di Regio, & amplo patrimonio, questo sol'atto la canonizza per massima in ogni pregio, non convenendo titolo di grande à chì già poggia all'altezza dell'heroico. E di heroica, rinomata, & eterna memoria fù non solamente la sua partenza, ma eziandio il suo ritorno nella Svezia. Morto il Rè Carlo Gustavo, la Regina Christina vaga d'intervenir nella Dieta del Regno, sì per rinuovar la rinunzia de' Stati, come per istabilir nella mutazione del Governo sotto la [a] minorità del figliuolo del defunto la riserva delle sue rendite sopra diversi appannaggi del Regio Patrimonio, fece [b] partenza da Roma, e la sua entrata nella Svezia fù à guisa di trionfo, con cui gloriosa portossi la Religione Cattolica in quelle parti. Le Leggi della Svezia condannavano alla perdita della vita, e de'beni chiunque quello sia, che per seguir altra Religione, abbandonasse la Luterana; onde al primo udir la mossa della Regina, tutto si pose in armi quel Regno, come s'ella armata vi entrasse à portar guerra all'Heresia. Mà non armata, e co'l solo seguito de'suoi familiari pur fù di sì strano terrore a'Luterani, ch'ella entrò in quel Regno Heretico con tale intrepidezza di cuore, e con tal fermezza di fede, come se per mezzo à Roma si conducesse in devozione al Vaticano: onde ne rimasero attoniti per lo stupore, benche armati, gli Heretici, a'quali ella, con spettacolo non più colà da un Secolo veduto, espose in vista, quanto nobile, e bella fosse ne'suoi misterii la Religione Romana. Poiche Christina, come se Regnante fosse, nel Real Palazzo, ove la Vedova Regina, e l'infante Rè riceveronla in alloggio, ella quivi aprì Chiesa, in cui ogni mattina udì la Messa di Matteo Santini suo Cappellano, concorrendo alla funzione i Grandi, e'l Popolo, e non pur non fremendo, mà tacitamente applaudendone il misterio, e'l rito gl'istessi Predicanti Luterani, con humile suggezione alle alte idee di questa dignissima Principessa, di cui ben'hebbe à dire un nobile Panegirista, [c] *Potuit Christina se Imperio abdicare, non imperare non potuit.* Quindi ella [d] tornata à Roma, & indi à quattr'anni da domestici affari necessitata al [e] ritorno in quelle parti, giunta quasi alle porte della Reggia di Stokolm, e quivi udita la risoluzione del Rè, che prohibì al Cappellano di Christina l'ingresso in quella Città, ella con regio sfarzo, *Se il Rè non vuole il Prete*, rispose, *nè meno egli havrà Christina*, e incontanente diè di volta, e quasi à viaggio fatto per delizia, uscì dal Regno, e ricevendo in Ham-

a *Natus Mens. Novembris 1655.*

b *Mense Iul. 1660.*

c *Malagonnellus in Panegyr. ad Regin. Christinam.*

d *An. 1662.*

e *An. 1666.*

Hambourgh l'avviso dell'assunzione di Clemente Nono al Pontificato, in quella Città Luterana fece publiche allegrezze con illuminazione misteriosa di torcie sostenute da braccia dorate fisse nel muro, con in mezzo un gran cartellone, in cui à lettere cubitali leggevansi incise ad oro queste parole, *Clemens Nonus P.M. vivat*. Del che facendo strepito il Magistrato, e'l popolo, ella tentò di spingersi in mezzo al tumulto con la spada alla mano, preparata, come disse, à morire allora allora per la confessione, e difesa del Pontificato Romano. Mà Dio volle servarla à maggior lustrore di esso, & à gaudio maggiore di Roma, ove [a] ricondottasi sigillò la sua gran vita con una esemplarissima [b] morte, seppellita con regia pompa nella Basilica del Vaticano, con la iscrizione sopra cassa di piombo di questo tenore, *Christina Alexandra, Gothorum, Svecorum, VVandalorumque Regina, Hæresi abjurata, terrenoque Regno ob Cœleste abdicato, moritur Romæ an.* 1689. 19. *Aprilis, orta an.* 1626. 18. *Decembris*.

a *Anno* 1668.
b *ætatis suæ* 62.

Giuseppe Francesco Borri, sue qualità, heresie, e fuga dall'Italia.

Mà la Svezia, e le regioni prossime della Germania, che diedero alla Italia un sì nobile esempio di fede sostenuta, riceverono in questa età dalla Italia un pessimo cambio di fede violata. Giuseppe Francesco Borri, nobile Milanese, giovane d'ingegno acuto, e penetrante, scorse le Scuole della Theologia in Roma, & incontratosi nello scorrerle ne' soliti inciampi di chì pretende sapere oltre la vera scienza, invaghissi in modo di divenir anch'esso maraviglioso nel mondo, come maravigliosi, e sorprendenti gli si affacciavano gli alti misterii di quella divinissima scienza, che quindi diessi all'arte Chimica, per arrivar con tal fallace mezzo all'albagia di rendersi con la cura strepitosa delle infermità non tanto ammirabile, quanto miracoloso appresso le genti. Era egli fornito di una rara vivacità, e dagli occhi, come da due stelle, brillavagli fuori uno spirito quasi superiore all'humano, onde ne' discorsi attraheva insieme, e dilettava; e, come à Noi testificò Evangelista Matutino Sacerdote della Compagnia di Giesù, ch'hebbelo giovane sotto la sua disciplina nel Seminario Romano, motivava dubii di fede, e scioglievane à suo capriccio le difficoltà con tale incanto di errore, e di franchezza, che appariva egli nel medesimo tempo e riprensibile, e giocondo, con quel gran misto d'idee, che bene spesso rende tanto più reo l'human intelletto, quanto più adorno di parti nobili, e vaghe. Con tal composto di animo, e di studio, datosi il miserabile in preda alla solita libertà della vita giovanile, & incontrate [c] per ciò in Roma disgrazie di risse, nel rifugio ch'egli prese in una Chiesa, cangiate le lascivie in un'empia hipocrisia, finse di haver deliberato di seguir la vita spirituale, per perturbar poi la Chiesa di Dio, e seminar in essa dogmi nuovi di Heresie. Conciosiacosache arrollando seguaci, e predicandosi esso *Pro-Christo*, ne costituì dodici, come suoi Apostoli, nella conformità medesima pratticata poc'anzi [d] in Hollanda da Matthia Harlem, in [e] Italia da Lucilio, e in [f] Inghilterra dal Nayler. Frà essi [g] introdotti secretissimi trattati di varie idee, cioè ch'esso con le vittorie soggiogar doveva tutto il Mondo, e ridurlo in una fede; che gli Angeli gli parlavano, e perciò vantava profezie, e precisamente di chì doveva essere assunto al Pontificato Romano nel Conclave, che allora tenevasi chiuso per la morte d'Innocenzo X. Mà appena creato Alessandro, egli fù costretto à fuggir più tosto, che à partirsi da Roma, indiziato, e cercato dalla vigilanza degl' Inquisitori Romani, da esso ò non preveduta, ò non curata nel fervore pazzo delle sue

c *Anno* 1654.

d *Vedi il Pontif. di Clemente VII. ante finem pag.* 595. *to.* 4.
e *Vedi il Pontif. di Paolo V. tom.* 4. *pag* 588.
f *Vedi il Pontif. di Urbano VIII. tom.* 4. *pag.* 612.
g *Vide Thuldenum in tract. Histor. Politic. an.* 1654.

profezie, e in Milano, ove rifugiossi, con più secreta, e cauta trama attendendo à far seguaci, & à seminar frà seguaci un cumulo immenso di errori, quivi egli quattr'anni visse Heresiarca occulto di capricciosa, e folle Heresia, che la Madonna santissima era Dea, che nella Trinità la Deità era una terza Entità, e spiegavane l'essenza con astrusissimi termini, rinuovando hor l'Arrianesimo nelle trè Persone, hor il Nestorianismo in quella di Christo, e sopra tutto fingendo nuova mutazione di fede, di Chiesa, di riti, e di Apostoli, alla cui dignità havendo egli sollevati li suoi Discepoli, augurava ad essi dominio di stato, e copia di ricchezze. Mà hebbero egli-no prima à combattere contro gl'Inquisitori di Milano veri loro nemici, che con le sognate Nazioni, ch'essi dovevano soggiogare per l'ampliazione del loro sperato Imperio. Conciosiacosache molti ne furono [a] presi, e posti in carcere, altri sbandati, e tutti sottoposti alla confiscazione de'beni, alla condanna della dottrina, e all'improperio di Heretici. Questa sentenza colpì però più tosto il nome, che la persona del Borri, sottrattosi maturamente à tempo dalla Italia, e dalla Patria, prima frà i Luterani della Germania, e poscia nella piazza publica di ogni Heresia [b] in Amsterdam, ove frà molti Apostati visse con aura di nuovo Apostolo per le maravigliose curazioni, ch'egli quivi fece, di stropii, e d'infermi, maneggiando alla grande la sua fortuna con altezza di posto, e pompa di servizio. Mà à poco à poco mancando ò i miracoli alla sua fede, ò la fede ai suoi vani miracoli, per non rimaner oppresso da'suoi creditori, del cui denaro si era egli servito per pabulo di alterigia sin'alla somma di quarantacinque mila scudi, così secretamente fuggissene, che prima la fama portollo giunto in Danimarca sotto la protezione di quel Rè Federico III., che si avvedesse l'Hollanda della fuga di lui. Il Pontefice molto operò, mà nulla ottenne per haverlo nelle mani, e publicata prima [c] la Bolla rinuovatoria della Costituzione di Paolo V. *Romanus Pontifex*, in cui sotto gravissime pene imponesi la denunzia al Tribunale del S. Offizio di ogni qualunque, benche leggermente, macchiato di Heresia, anche escluso il preteso subterfugio della correzione fraterna, contentossi allora per sodisfare apparentemente alla publicità della Religione Cattolica, farne [d] publicamente leggere nella Chiesa della Minerva le predicate Heresie, e la condanna di esse, e dell'Autore, con incendiarne l'effigie per man di boja in campo di Fiore, rifondendo nella copia la pena meritata dall'originale, che dalla Giustizia di Dio fatto cader in altro tempo sotto il poter della giustizia del mondo somministrerà altrove [e] à Noi nuova materia di racconto.

Mentre il Borri multiplicava pe'l Christianesimo nuovi Dii, un Calvinista Francese multiplicò pe'l Mondo nuovi huomini con la non mai più udita Heresia de'Preadamiti, se pur dir non vogliamo, che una simile ne predicasse nella Lombardia quell'Impostore, di cui facessimo menzione sotto il Pontificato di [f] Pio II. Autore di essa fù un cervello travolto d'idee, che in suo [g] Libercolo intitolato *Systema Theologicum ex Praeadamitarum Hypothesi* rinversò tutto il sistema della Sacra Theologia, e temerariamente si oppose, à quanto fin hora hanno insegnato li Santi Padri, decretato i Concilii, & authenticato la Chiesa. In esso Isaac Pereyro (così chiamavasene l'Autore) dalla stessa Scrittura pretese dedurre la sua asserzione contro la Scrittura, e vaneggiando scrisse, *Haver Dio create due generazioni di huomini, l'una descritta nel primo Capitolo del Genesi, in cui dicesi,*

Mascu-

a *Anno 1659.*

b *Ann. 1661.*

c *In Bullar. Alexandri VII. Const. 96.*

d *Anno 1661.*

e *Vedi il Pontif. di Clemente IX, e X. e quello d'Innocenzo XI. in questo 4. tomo.*

f *Vedi in questo 4 tom. pag. 186 riga 1.*

g *Editus an. 1655.*

Preadamiti, loro origine Heresia, e condanna.

Masculum, & fœminam creavit eos, *dando loro ampia podestà sopra tutto il Mondo*, Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subjicite eam, & dominamini piscibus maris, & volatilibus Cœli, & universis animantibus, quæ moventur super terram, *senza restrinzione di alcun precetto, ò prohibizione di alcun cibo*, Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, & universa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam. *Qual generazione prevaricata in Idolatria, fù reprovata susseguentemente da Dio, che in altri luoghi* [*a*] *della Scrittura chiamolla poi co'l nome di* Filii hominum, *à distinzione dell' altra generatione, che poscia egli formò, e chiamò* Filii Dei. *Conciosiacosache datasi la prima generazione in senso reprobo, Dio che voleva un popolo fedele alle sue leggi, onde nascer dovesse il Messia, risolvè di procedere ad un altra creazione di huomini, ed ella fù quella, che vien descritta nel Capitolo* [*b*] *seguente, in cui con distinzione dalla prima dicesi, che foßero formati unitamente insieme il maschio, e la femina, prima l' uno cioè Adamo* ex limo terræ, *e poi l' altra cioè Eva* de costis ejus, *collocati non universalmente nel Mondo, mà separatamente nel Paradiso Terrestre*, Posuit eum in Paradiso voluptatis, *e non costituiti indifferentemente liberi Padroni di ogni cibo*, Ecce dedi vobis omnem herbam, ut sint vobis in escam, *mà restrittivamente con preciso precetto*, De ligno scientiæ boni, & mali ne comedas, *con penalità aggiunta alla dissubidienza*, In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris. *Ed in fatti per prova del suo nuovo sistema rapportava il Pereyro, che Caino ben consapevole dell' altra generazione d' huomini, ucciso Abel, temè l' incontro di essi, dicendo*, [*c*] Omnis, qui invenerit me, occidet me, *il che non havrebb' egli potuto dire, se saputo havesse, non rinvenirsi altra gente nel Mondo, che il Padre, e la Madre; nè Dio l' haverebbe mercato in fronte*, ut non interficeret eum omnis, qui invenisset eum, *con bandirne contro il presunto uccisore la pena*, Omnis, qui occiderit Cain, septuplum punietur. *Quindi egli conferma la sua folle aßerzione con il fatto dell' istesso Caino, che se ne fuggì nelle lontane parti d' Oriente, e quivi ritrovate persone in età nubili, e grandi, prese moglie*, Egressusque Cain à facie Domini, habitavit profugus in terra ad Orientalem plagam Eden. Cognovit autem Cain uxorem suam, quæ concepit, & peperit Henoch; *e rinvenute colà popolazioni intiere di huomini, Cain edificò una Città*, Et ædificavit Civitatem, *il che certamente non haverebb' egli potuto fare senza l' ajuto di molti manuali, e concorrenti, e questi eßere li discendenti di quella prima generazione ribelle à Dio, creata avanti la creazione di Adamo, la qual pessima prosapia haveva già in gran parte riempita la terra, e la Regione Orientale di Eden, che poi co'l progreßo del tempo venne à congiungersi con la schiatta di Adamo*, [*d*] Videntes filii Dei filias hominum, quòd essent pulchræ, acceperunt sibi uxores; *onde adirossi Dio, e nel diluvio sommerse tutta la prevaricata prima generazione, riservando nell' Arca la sola discendenza di Adamo, il quale intanto si diße il primo huomo, in quanto egli fù il primo huomo, che peccaße*: Adamum, *dice il Pereyro*, dici primum hominem, qua ratione primus homo peccator est. Così le vane idee del Preadamita Pereyro, che contro il sentimento universale di tutti li Dottori del Christianesimo, malamente distinguendo ciò, che generalmente dicesi nel primo Capitolo del Genesi, da quello, che più distintamente si riferisce nel secondo, divide à suo capriccio un huomo in due, e pretende ren-

a *Gen.6.*

b *Ibidem 2.*

c *Ibidem 5.*

d *Ibidem 6.*

a 1.ad Corinth.15.

der menzognero S.Paolo, che disse [a] *Factus est primus homo Adam in animam viventem*, cioè *non ea ratione qua primus homo est peccator*, mà *primus homo in animam viventem*. Oltre à che potè Adamo, allor quando Caino uccise Abel, haver ampiamente propagata la sua discendenza, sì per la robustezza, e fecondità dell'humana natura non ancora infiacchita nelle crapole, nè debilitata dalle maligne influenze del diluvio, come per il corso di tempo, che annumeravasi di presso à venti anni dalla nascita di Caino alla uccisione di Abel; onde Caino potesse rinvenir in altre parti gente, e donne, habili al lavoro, & atte al matrimonio. Così Eusebio Romano nel suo libro *Animadversiones* [b] *in Librum Præadamitarum*, in cui à lungo confuta questo errore: e così [c] altrove Natale Alexandro, che apertamente si prende giuoco di questa idea. Mà la più prattica riprova del Pereyro si è l'istesso Pereyro, che per questa sua, non sol non applaudita, mà detestata insieme, e derisa Heresia, caduto in odio de' Cattolici egualmente, e degli Heretici, e da tutti indifferentemente cercato à morte, perduta la grazia, e'l servizio del Prencipe di Condè suo Signore, e racchiuso nelle carceri di Brusselles dall'Arcivescovo di Malines, finalmente quindi [d] portossi humiliato, e pentito ai piedi del Pontefice, divulgando prima [e] una lettera, ch'egli diresse à Filothimo, *qua exponit rationes, propter quas ejuraverit sectam Calvini, quam ipse profitebatur, & librum de Præadamitis, quem ediderat*, e doppo la lettera una supplica [f] porgendo al Papa di pentimento, e di ritrattazione: *Fateor*, dic'egli in essa, *coram Sanctitate vestra, tamquam coram Deo, cujus imaginem Sanctitas vestra gerit in Ecclesia Dei, me non latuisse Hypothesim, quæ mihi venit in mentem de primis hominibus ante Adamum conditis, diversam penitus abiiße ab opinione Sanctorum Patrum, necnon aberravisse à toto Orthodoxorum Canone Conciliorum, tamquam doctrinæ Christianæ fabricam de homine lapso, & redempto fundatam fuiße à Patribus, & Conciliis super Hypothesim de Adamo primo omnium hominum formato, à quo deinceps totum genus humanum derivatum, & propagatum esset*. Così egli più saggiamente in abjura eterna del suo errore, che rinversava, com'egli stesso attestò nella sua riferita ritrattazione, il dogma del peccato originale, e il misterio augusto della redenzione humana. E opportunamente il Pontefice, benche eccitato da altro più alto motivo, publicò allora [g] una Bolla in confermazione delle Costituzioni, e Decreti emanati in favore della Concezione Immaculata della Madre di Dio nella congiuntura, che siam pur hora per riferire, e che per degnamente riferirla ci convien da più nobile principio dedurne il racconto, siccome richiede la gravità della materia, e l'assunto della nostra Historia.

b Editus Parisiis an.1656.
c Nat. Alex. in Hist. veteris Testamenti par. 1.
d An.1657.
e Impressa Romæ an.1657.
f Extat in eodem libro impresso Romæ an. cit.
g Anno 1661.

Sentimento de' Padri antichi, e moderni sopra la Concezione Immaculata della Madre di Dio, e Bolla Pontificia in dilucidazione di essa.

Il peccato originale, che da Adamo commesso, da noi suoi figli fù contratto, per cui egli, e noi perdessimo la giustizia originale, e la grazia santificante, così profondamente hà impresso nella discendenza il debito d'incorrerne il reato, che ricercandone, anzi rigettandone i Pelagiani la propagazione co'l motivo, *Non* [h] *peccat iste, qui nascitur, non peccat iste, qui genuit, non peccat iste, qui condidit; per quas igitur rimas inter tot præsidia innocentiæ peccatum singulis ingressum?* rispose loro brevemente, mà argutamente Sant' Agostino, *Quid quærit latentem rimam, cum habeat apertissimam januam? Per unum hominem, ait Apostolus, per unius hominis inobedientiam, ait Apostolus:*

h Apud S. Aug. lib.2 de nupt., & concup. cap.28.

Quid

Quid quæris amplius? Quid quæris apertius? Quid quæris inculcatius? In modo tale che chì nasce dall'huomo, nasce co'l merco del peccato del primo huomo, il quale benche nel nato non sia volontario [*a*] *voluntate ipsius*, come dice S. Tommaso; egli tuttavia può dirsi volontario *voluntate primi parentis, qui movet motione generationis omnes, qui ex ejus origine derivantur*. Per lo che siccome havendo Adamo generato un figlio avanti la commissione del peccato, quel figlio, e tutta la di lui discendenza non haverebbe contratto il peccato originale; così havendo Adamo prima peccato, e poi generata la figliuolanza, ella, e i di lei posteri hanno irremissibilmente contratto il peccato del loro primo Padre, dalla cui virtù seminale eglino sono discesi. Quindi surse il dubio, & agitò l'Angelico la Questione, [*b*] *Utrùm si aliquis ex humana carne formaretur miraculosè, contraheret peccatum originale?* e, *Utrùm si Adam non peccasset, Heva peccante, filii originale peccatum contraherent?* egli conclude di nò con la ragione, perche quel corpo miracoloso [*c*] *non fuisset in Adam secundum seminalem rationem, quod solum causat traductionem peccati originalis*; e il nato da Adamo innocente, e da Eva peccante riterrebbe la innocenza originaria dal seme paterno, [*d*] *& secundùm hoc*, siegue S. Tommaso, *si, Adam non peccante, Heva peccaßet, filii originale peccatum non contraherent: è converso autem esset, si Adam peccaßet, & Heva non.* E Noi in questo proposito non possiamo certamente non ripigliar d'ideali, e di fantastici due successi riferiti da alcuni Scrittori, i quali dicono, [*e*] che da una femina di humana natura, e da un orso fosse concepito, e nato un huomo, che poi visse valoroso, e pio, dal quale derivasse la nobilissima famiglia degli Orsini; & altri narrano [*f*] che nella Parochia di Ulaslaoo in Dovay [*g*] angosciando Elisabetta trà i stenti del parto, e Ludovico Roosel suo Marito rimproverandole con deriso gli atti sconci, ch'ella faceva, intollerante del rimprovero gli rispondesse Elisabetta, *Possi tù patir que' dolori, che patisco io*, e che morendo in quell'atto la partoriente, sopravenisse avverata la imprecazione al marito, al quale doppo nove mesi d'intollerabile spasimo nel destro fianco, cavossi fuori da un gran taglio, che i Chirurghi gli fecero, un Figliuolo, che ricevè nascendo l'istesso nome del Padre. Soggiungesi, che Ludovico pentitosi del fallo commesso, portasse, mentre visse, un giuppon di ferro sù la nuda carne, [*h*] morendo lasciasse alla Chiesa di Ulaslaoo un podere per fondo di un Anniversario da celebrarsi in perpetuo tempo per l'anima sua nel giorno di San Tommaso, e che tutto quest'avvenimento si rinvenisse descritto, & inciso nella pietra del suo Sepolcro, in cui leggevasi parimente il nome del Vescovo di quella Chiesa, che era A. Stollebeecke. Successi, il primo certamente impossibile, perche ripugnante ad ogni ragion methodica di Filosofia; il secondo, se pur vero, certamente miracoloso, del quale secondo la dottrina di San Tommaso [*i*] dovrebbe dirsi, che non havesse contratta la macchia originale, perch'egli sarebbe stato in Adamo solamente secondo la sostanza corpulenta, mà non già secondo la propagazione seminale.

Dalle quali cose, che veniam pur hora di dire, cioè del debito di ogni nato da Adamo d'incorrere nel reato della colpa originale, hà la sua origine la Questione, se Maria Madre di Dio nel primo istante della sua animazione nell'utero di Sant'Anna contrahesse il commun reato, onde la di lei Concezione dir si debba *Maculata*, ò *Immaculata*. Per la prima sen-

a *S.T.1.2.q.81.ar.1.in corp., e qui vedi il nostro 1. tom. pag. 406.*

b *Idem ibidem ar.4.& 5.*

c *Idem ibid. art.4.*

d *Ibid. art.5.*

e *Ludovicus Lemosius lib.1. de naturalibus facultatibus c.9. & Nicolaus Florentinus tract.1.c.23.*

f *Ludovicus Beltrandus Loth. in resol. Theol. illustrium difficultatum contingentium in Belgio tract. 15. fol. 374. impress. Duaci an. 1653 & Embert. Rosvveydus Societ. Iesu in annal. Martyrum Flandr. an. 1350. & alii apud Loth. cit.*

g *Anno 1350.*

h *An. 1353.*

i *S.Thom.1.2.q.81. art.4. in fine.*

a *Psal. 115.*
b *ad Galat. 3.*
c *ad Rom. 3.*
d *Ibid. 5.*
e *Inidem.*
f *1. ad Timoth. 2.*
g *2. ad Corinth. 5.*
h *Eccl. 7.*
i *Luc. 1.*
k *Cant. 4.*
l *Prov. 8.*
m *Eccl. 24.*

tenza concorrono non pochi argomenti, & ample deduzioni della ſacra Scrittura, che dice, [a] *Omnis homo mendax*, *Concluſit* [b] *Scriptura omnia ſub peccato*, *Omnes* [c] *peccaverunt*, *& egent gloria Dei*, *Per* [d] *unum hominem in hunc mundum peccatum intravit*, *& per peccatum mors*, *& ita in omnes pertranſiit*, *in quo omnes peccaverunt*, *Sicut* [e] *per unius delictum in omnes homines in condemnationem*, *ſic & per unius juſtitiam in omnes homines in juſtificationem vitæ*, *Unus* [f] *eſt mediator Dei*, *& hominum Chriſtus*, *qui dedit ſemetipſum redemptionem pro omnibus*, *Quoniam* [g] *ſi unus pro omnibus mortuus*, *eſt*, *ergo omnes mortui ſunt*, *& pro omnibus mortuus eſt Chriſtus*, *Virum* [h] *de mille unum reperi*, *mulierem autem ex omnibus non inveni*: Teſti tutti, che par, che provino indifferentemente incorſi tutti li diſcendenti ſeminalmente da Adamo nel reato originale di lui, ſe con pronta, e confacevole interpretazione non ſi accorreſſe à ſoſtener la pia ſentenza della Immaculata Concezione, dilucidando i ſenſi oſcuri, ò dubbioſi con la eſplicazione di eſſi, e con l'annotazione di altri chiari, e convincenti. Concioſiacoſach' egli è veriſſimo, che ogni huomo è mendace, non perche attualmente egli mentiſca, mà perch'egli poſſa mentire; ſiccome diceſi ogni huomo peccatore, non perche ogni huomo pecchi, mà perche ogni huomo poſſa peccare: Perloche riducendoſi l'allegato paſſo al peccato originale, ben diceſi, ogni huomo in eſſo incorſo, perche ogni huomo hà contratto il debito d'incorrerlo, e la macchia di haverlo incorſo, eccettuatane la Vergine Madre di Dio, ch'eſſa ancora l'haverebbe incorſo, ſe con particolariſſimo privilegio non ne foſſe ſtata dall'Altiſſimo preſervata. E che pia, e conveniente coſa ſia l'aſſerire, eſſerne ella ſtata preſervata, può facilmente dedurſi da chì conſidera, eſſer ella ſtata chiamata [i] dall'Angelo *Piena di grazia*, *con il Signore ſempre ſeco*, ed eſaltata co'l titolo di *Benedetta ſopra tutte le Donne*: il che parimente ella confeſsò, allor che diſſe, haver il potente Dio operato in lei gran coſe, *Fecit mihi magna*, *qui potens eſt*, cioè non ſolamente haverla egli eletta in ſua Madre, mà haverle contribuite tutte quelle gran prerogative confacevoli à una tanta dignità, previamente, concomitantemente, e conſecutivamente con privilegii condegni, e ſingolari della Concezione Immaculata, della Maternità illibata, e dell'Aſſunzione glorificata. Onde in iſpirito cantarono di lei li Santi Profeti, [k] *Tota pulchra es Amica mea*, [l] *Dominus poſsedit me in initio viarum ſuarum*, [m] *Ego ex ore Altiſſimi prodivi*; quali vaticinii, benche non provino evidentemente l'intento, nulladimeno uniti con l'autorità, e propenſione univerſale della Chieſa, ne dimoſtrano ferma la Concluſione. Che ſiegua poi la Scrittura à dire, *Concluſit Scriptura omnia ſub peccato &c.* riſpondeſi con il medeſimo motivo, che tutti li Figliuoli, e diſcendenti dalla ſeminale origine di Adamo, contraſſero il debito del peccato originale, & oltre al debito ancor la macchia, della quale poteva rimaner tinta anche la Madre di Dio, ſe la Grazia preſervativa non l'haveſſe eccettuata dalla contrazione di eſſa. Onde i recitati paſſi di San Paolo altro non provano, ſe non che la Vergine ſantiſſima come diſcendente dalla ſeminale origine di Adamo incorreſſe il debito del peccato originale, mà non già della colpa, dalla quale fù ella preſervata. Nè perciò quindi deduceſi, che ſiccome la Madre di Dio per privilegio non peccò in Adamo, così ella non foſſe redenta da Chriſto nella redenzione generale del mondo. Poiche ſe l'eſſer-

l'esser redento tanto importa, quanto l'esser liberato dal male, ò dal debito d'incorrere il male, certamente ella fù redenta dal suo Divinissimo Figliuolo con una tanto più nobile redenzione, quanto più nobile, e riguardevole dono si è l'esser preservato, che l'essere liberato dal male: perloche ben rispondesi all'ultimo allegato Testo, *Virum de mille unum reperi, mulierem autem ex omnibus non inveni*, cioè assolutamente, e non ammesso alcun privilegio, mà non già condizionatamente, e supposto il privilegio. E quì notar conviensi, che nella Sacra Scrittura molto maggiori testimonianze rinvengonsi della redenzione liberativa del genere humano, che della preservativa, con la ragione, perche tutta la Sacra Scrittura sì vecchia, come nuova, esaltando per suo primario scopo la redenzione di Giesù Christo, e conseguentemente rapportando sempre il caso avverso del primo peccato di Adamo, onde derivò la infezione à tutti li Posteri, ella intenta à un tanto fine non così spesso fà commemorazione della eccezione espressa della Madre di Dio, come ò quando ella tutta posta nell'enumerar le particolarità nella nascita di Giesù Christo, tralascia quella della maternità Verginale della di lui Madre, ò quando tutta ristretta al racconto della morte, Resurrezione, & Ascensione del Figlio, nulla discorre dell' Assunzione gloriosa della Madre. E perciò à favor della Immaculata Concezione di Maria Vergine addur si può l'argomento addotto da S.Agostino contro chì controverteva in quella sua età la incorruzzione del di lei santissimo Corpo, e l'anticipata Assunzione di esso, [a] *Quid de Mariæ morte, quid ejus Assumptione dicendum est, unde Scriptura nihil commemorat? Nisi quærendum ratione, quod conveniat veritati, fiatque ipsa veritas auctoritas, sine qua nec est, nec valet auctoritas.* Così egli dell'Assunzione, e così Noi per parità, ò per maggioranza di ragione della Immaculata Concezione.

a *S.Aug. in serm. 4.de Assumpt.*

E quanto bene à nostro parere l'autorità della tradizione confermi la pia sentenza di essa, deducesi dal corso istesso de'primi undici Secoli, cioè dal tempo medesimo de'Santi Apostoli fin'al tempo, quando da più sottili ingegni, e quindi dalla Scholastica Theologia si propose in controversia la materia. Rendesi ella molto probabile dal commun consentimento de' primi Padri, espresso ne'loro libri, alcuni de'quali, benche apocrifi, cioè di dubbiosa autorità in qualche loro enunciazione, nulladimeno nel punto della Immaculata Concezione parlano con termini tali, quali verificar pienamente non si potrebbono senza l'asserzione della Immaculata Concezione. Gli atti di S.Andrea raccolti da'Preti, e Diaconi dell'Achaja, e communemente ricevuti [b] *in singularem*, come dice S. Pier Damiano, *auctoritatis arcem*, dicono, [c] *Quoniam de immaculata terra factus fuerat homo primus, necessarium fuit, ut de immaculata Virgine natus Christus perfectus Homo vitam æternam reportaret.* S.Giacomo nella sua [d] Liturgia [e] *Commemorationem agamus*, egli dice, *sanctissimæ, immaculatæ, gloriosissimæ benedictæ Dominæ nostræ Matris Dei, & semper Virginis Mariæ.* Nell'antichissimo *Horologium Græcorum*, creduto compolizione de'Santi Apostoli, sempre la Vergine Madre di Dio [f] è chiamata *Panagia*, cioè *tutta santa*, il che dir non si potrebbe, se in lei per qualche istante havesse havuto luogo il peccato. S. Ignazio Martire la predica dotata di Santità Angelica, [g] *In Maria Matre Jesu humanæ naturæ natura Sanctitatis Angelicæ sociata est*; nè la Santità Angelica altronde può dirsi di diversa condizione dalla humana, se non perche negli

b *S.Petr.Dam. serm.2. de nat.S. Andreæ, & hic vide Labbè de script. Ecclesiasticis.*

c *In actis Andreæ.*

d *De validitate hujus Liturgiæ vide Leonem Allatium in epist. ad Bartoldum Nihusium pag.176. Labbè loc.cit. & Card. Bonam rerum Liturg. lib.1.c.8.nu.3.*

e *S.Iacob. Liturg. in Biblioth.SS.Patrum.*

f *De hoc libro vide Gretzerum in comment. in Codinum Curopalatam.*

g *S. Ign. in epist. ad Io: Euangelistam.*

Angeli ella fù sempre, ed è del tutto pura da ogni colpa, ciò che non è, nè hà la humana: e S. Dionisio Areopagita si avanzò nell'espressioni, e la inalzò ad una eccellenza quasi Divina, quando descrivendo il suo incontro con lei, [a] *Ductus fui*, egli dice, *ad deiformem præsentiam altissimæ Virginis, & tantus me, tamque immensus divinus splendor circumfulsit exteriùs, & pleniùs irradiavit interiùs, ut nec corpus infelix, nec spiritus posset totius, ac tam æternæ felicitatis insignia sustinere*; e siegue, *Testor, qui aderat in Virgine, Deum, si tua Divina concepta mente me non docuissent, hanc ego verum Deum esse credidissem*. A questi primi Dottori del Christianesimo, aggiungesi Origene, che chiamala, [b] *Digna digni, immaculata immaculati, una unius, unica unici, Cœlestis Regis Sponsi Domus Immaculata*, S. Hippolito [c] Martire, *Impolluta, & immaculata*, S.Gregorio [d] Thaumaturgo, *Ex omnibus generationibus hæc sola Virgo sancta corpore, & spiritu extitit*, e in altro luogo [e] *Tibi, ò Maria, nihil timendum est, quoniam & tu sancta, omni humana natura gloriosior, ac purior, sanctiorque es effecta, ac nive quidem candidiorem habens mentem, quovis autem auro, quantumvis probato, purificatum magis corpus*, & altrove [f] à chiare note, *Virgo inviolata, atque immaculata*, e, *Flos vitæ immaculatus*, S. [g] Dionisio Alessandrino, *Mater incorrupta, à pedibus usque ad caput benedicta*, S. Athanasio [h] *Cœlum nunquam contaminatum, Vas nunquam conspurcatum*, S. Basilio [i] *Sanctissima, & Immaculata Dominatrix nostra*, S. Gregorio Nazianzeno [k] *A Spiritu Sancto coagmentata, & sancta structa*, e S. Epifanio [l] con nobile risoluzione esclama, *Deme adorationem à Virgine Maria*, cioè togli l'adorarla per Dio, *& omnia alia quantùm ad puritatem, & sanctitatem, & immunitatem à peccato concede*: Così egli, e così tutti li Padri Greci, e Latini fin'all'undecimo Secolo della Chiesa, co'quali à pieni voti concorre San Girolamo, che di Maria scrisse [m] *Ideo immaculata, quia in nullo corrupta*, S. Agostino, [n] *Sancta de Sancto, immaculata de immaculato*, S. Ambrogio [o] *Sancta, immaculata, & intacta ovis*, e S. Leone [p] finalmente, S.Fulgenzio, [q] S.Eucherio, [r] e quanti hanno scritto, e parlato della Vergine Maria per undici Secoli, onde comprovisi il sentimento commune della Chiesa avvanzato al primo Millenario di essa non solamente con gli scritti, mà con il culto universale di tntte le nazioni Christiane. Nella [s] Spagna si celebrava, e si celebra la Festa dell'Immaculata Concezione fin per comandamento, come diccsi, dell'Apostolo S.Giacomo. Il Martirologio di S.Girolamo, e di Beda ne rapportano la solennità fin da' loro antichissimi tempi. L'Ufficio [t] de'Greci riferito da S.Saba prescrive distinte preci in honore della Immaculata Concezione: Quello di S. Anselmo recita *Cujus Sanctam Conceptionem celebramus in Terris*, anche manifestata con molte rivelazioni a'suoi servi, onde soggiungesi, *Cujus Sanctam Conceptionem, te jubente, celebramus in Terris*; & in [u] Aquileja, Francia, Normandia, & Inghilterra con devozione celebravasi, e con pompa festeggiavasi il giorno ottavo di Decembre sotto il preciso titolo di *Festa della Immaculata Concezione*. Cose tutte, che rendono à nostro parere chiara credenza degli antichi Scrittori in questo augusto misterio, benche le dubbietà, che poscia ne insursero, fossero poderose per partito di huomini egualmente dotti, che santi.

Ed elleno insursero negli avvenimenti, che siam pur hora per soggiun-

a *S.Dionys.Areo. in epist. ad S.Paulum.*

b *Orig. hom. 1. in Matth.c.1.*

c *S. Hipp. in orat. de consum. Mundi.*

d *S.Greg.Thaum. serm. 1. de Annunciatione.*

e *Ibid.serm.2.*

f *Ibid serm.3.*

g *S.Dionys. Alex. contr. Paulum Samosat.*

h *S.Ath. in serm. de descriptione Deiparæ.*

i *S.Basil. in Liturgia impressa Augustæ an.1604.*

k *S.Greg. Naz. in ep.ad Nemesium.*

l *S.Epiph. advers. Collyridianos hær. 59.*

m *S.Hier. serm.de Assumpt. tom 9.*

n *S. Aug. serm. 4.de Assumpt.*

o *S. Ambr. in Homi. de Abel, & Cain.*

p *S.Leo serm.2.de Nativ. Salvatoris.*

q *S. Fulgentius de duplici Christi natura.*

r *S. Eucherius serm. in feria 4. Dom.4.Adventus.*

s *Strozzius li. 3.c.3.*

t *Vide Simonem Vvagnerek apud Nieremberg, & Velasquez de Concept. lib.4. disert. 4.adnot. 4.*

u *Strozz.loc.cit. c.6.& seq.*

giungere. Presso la [a] metà del duodecimo Secolo la illustre Città di Lione in Francia, mossa ò dall'esempio dell'altre, ò dalla propria devozione, cominciò anch'ella à celebrar solenne festa alla Concezione. Giuntane notizia à Chiaravalle, ove ritrovavasi San Bernardo, si oppose alla risoluzione de' Canonici Lugdunensi, e scrisse loro una [b] memorabile, e lunga lettera, quale nel margine si accenna per brevità di racconto, e noi che proposto habbiamo di rappresentare al Lettore il solo corso dell'Historia sopra la controversa materia della Immaculata Concezione, e non altrimente il dibattimento Theologico sopra di essa, tralasciamo à bella posta di riferire, ò che [c] ella non sia genuina di San Bernardo, ò che San Bernardo [d] in essa parlasse solamente della prima Concezione, cioè del congresso conjugale de' Genitori di Maria, e non della seconda Concezione, cioè dell'animazione del di lei Santissimo Corpo, ò ch'egli non istimasse la Vergine conceputa in peccato, mà solamente col debito di contrarlo nella infusione dell'Anima, e perciò non contradittore alla Concezione immaculata nel senso, in cui ella presentemente si venera; e solo ci giova replicar col Baronio [e] *Porrò hæc perfecit Bernardus (licèt diversa senserit) ut res ipsa accuratiùs examinaretur, atque defferretur ad judicium Apostolicæ Sedis, ubi ex Scripturis sacris proditis in medium testimoniis, præviis fidelium precibus, Pontificio sanciretur Decreto, celebrandam esse in Ecclesia Sanctissimæ Dei Genitricis Conceptionem. Ita Bernardus in Spiritu sapientiæ, & intellectus, atque consilii.* Onde deducesi, che San Bernardo non sol può, mà devesi costantemente riporre trà più zelanti propugnatori della immaculata Concezione, non solamente perche in progresso di tempo (anche ammesso che allora egli sentisse altrimente) mutò sentenza, come apparisce [f] con manifesta evidenza nelle sue opere posteriori à questa lettera; mà con molta maggior prova di confessato sentimento, con cui, fin dal tempo della scritta lettera, egli dichiarò la sentenza, che presentemente sosterrebbe, s'ei vivesse nel mondo, cioè quella che ò tenesse, ò alla quale inclinasse la Chiesa di Roma.

a *Ann.* 1135.

b *S. Bern ep.* 174. *ad Canonicos Lugdunenses.*

c *Vide Pietrũ Diedam in informat. pro immaculata Concept. c.* 14 §. 2. & 3. & *Ægidium Lusitanum d. Concept.*

d *Vide Petrũ Cellensem l.* 9. *c.* 10.

e *Bar. ann.* 1136 *n.* 15.

f *Vide Franc. Bivarium in Bernardo vindicato.*

Non però non devesi asserire, che questa lettera di San Bernardo non isvegliasse allora un gran rumore per la Francia, e per il mondo, e foss'ella il primo invito, che suscitasse la controversia, la quale poi per più secoli agitossi nelle scuole. Poiche intimando ella guerra alla festa, e per bandirla impugnando l'oggetto di essa, ch'è la Concezione, si pugnò per lo spazio di cent'anni intorno all'uso di solenizzarla; e quindi ne' Secoli susseguenti si accese l'altra contesa intorno alla purità non solo della prima, mà della seconda Concezione. Conciosiacosache come al suono di una tromba ò si arrollano sotto le insegne li Venturieri, ò si attruppano i Soldati à prender le armi, e à uscir in campo à battaglia; così alla fama, con cui risonò la lettera di San Bernardo, & alle rimostranze, che si udiron fatte da' Canonici di Lione, si condussero molti à prendere ò l'un partito, ò l'altro, e si dibattè da per tutto con ardore, e strepito la controversia. Contradisse il primo alla riferita lettera Niccolò Cisterciense Inglese, il quale, mutata veste, pasò in Inghilterra fra' i Monaci di Sant' Albano, mal'affetto per altri capi à San Bernardo, di cui egli, non tollerando le correzioni, haveva abbandonato l'Ordine, e preso indosso l'habito Benedittino, e quindi in mano la penna, esclamando in laceramento del suo Avversario con detti pungenti, e mordaci [g] *Virginis animam pertransivit gladius non solùm in passione Filii, sed etiam in Conceptionis suæ contradictione*, difen-

g *Nicol. Cisterc. in Biblioth. Patrum in epist. ad Petrum Cellensem.*

fendendo egli nel medesimo tempo la Concezione Immaculata, & offendendo la fama, e'l nome del suo Avversario, ripigliato [a] perciò gravemente da Pietro Abate Cellense, che prontamente accorre a sostenere li sentimenti, e la lettera di San Bernardo. Con Niccolò si unirono sostenitori della Festa introdotta in Leone Riccardo [b] di San Vittore Scozzese, Canonico Regolare, soggetto di gran dottrina, e pietà, un'altro Niccolò Inglese, anch'egli Canonico Regolare nella Congregazione di San Rufo in Francia, poi Cardinale, e quindi assunto [c] col nome di Hadriano Quarto al Pontificato, Pietro [d] Comestore prima Cancelliere della Chiesa di Parigi, e poi Canonico Regolare nel Monasterio di San Vittore, rinomato Ecclesiastico per la sua Ecclesiastica Historia, e finalmente Pietro [e] Cantore della Chiesa di Parigi, Dottore in quella Università, e verso il fine della sua vita Religioso dell'Ordine Cisterciense nell'Abadia di Lungo Ponte.

a *Petr. Cell. lib. 6. epist. 23. in Bibl. Patr. tom. 23.*

b *Ricch. de S. Vict. in serm. de Concept. quem alii tribuunt Petro Comestori.*

c *Hadr. IV. in li. de Concept. Virg. ad Petrum Pontiniacum.*

d *Petr. Comestor. in serm. de Concept. impresso Antverpiæ ann. 1533.*

e *Petr. Cantor. in tract. de Concept.*

Ed in fatti da sì famosa contesa altro non guadagnossi dai contradittori della festa della Concezione, che un breve interrompimento di essa nella Chiesa di Parigi, prohibita [f] da Maurizio Soliac Vescovo di quella Città, il quale, presa la Concezione della Vergine per la copulazione carnale di congiungimento maritale trà San Gioachimo, e Sant'Anna, cioè presa la Concezione nel senso della prima Concezione, non istimò meritovole di culto, e di festa quell'atto, in cui concorrendo concupiscenza, non può egli rimaner esente da quel reato materiale, che alcuni largamente chiamano peccato originale. [g] *Non quòd in semine*, come dice Sant'Anselmo, *sit immunditia peccati, aut peccatum, sive iniquitas; sed quia ab ipso semine, & ipsa conceptione, ex qua incipit homo esse, accipit necessitatem, ut cum habebit animam rationalem, habeat peccati immunditiam.* Mà ingannossi in questo il Soliac; e malamente apprese, che i devoti della pia sentenza festeggiassero la prima Concezione, e non la seconda, cioè l'animazione del Corpo immaculato di Maria, solo oggetto della loro anniversaria costumanza. E l'inganno discifrato fè ritornare ne' primieri sentimenti la Chiesa di Parigi, che è stata poscia una delle principali sostenitrici di quella festa.

f *Gugliel. Antisiodorensis l. 3. Summæ c. 3.*

g *S. Ansel. de Conceptu Virginis.*

Dalla controversia della festa si discese ben tosto alla controversia del Misterio festeggiato, ed allor che [h] aprissi nelle scuole di Parigi la gran fucina della Scholastica Theologia, in cui incominciossi à dar punta, e filo alle armi dottrinali per trafiggere più altamente gli errori dell'Heresie, si prese ad agitar da que' primi Maestri, che colà fiorivano, la Questione della Concezione di Maria, per avanti ò creduta universalmente immaculata, ò impugnata solamente nella sua festa nel modo, e forma che habbiamo descritta. E diversi furono i loro pareri, come diversi sono gl'interpreti, che li espongono, ò contrarii, ò favorevoli alla pia sentenza. Il Maestro [i] delle Sentenze Pietro Lombardo non par che mai agitasse ne' proprii termini la controversia, & i di lui Discepoli osservano, ch'egli nè direttamente, nè indirettamente parlasse mai della Concezione passiva della Madre di Dio, mà dell'attiva, che fù la Concezione di Giesù Christo; e quando mai arguir si voglia, ch'egli habbia parlato della Concezione passiva, egli habbia solamente conceduto in lei la obligazione, e'l debito di contrarne il peccato, mà non già la contrazione attuale del peccato: [k] *Dicimus*, dice un suo Discepolo, *quòd prius ita mundata fuit Maria in utero, ut esset sine peccato, potens tamen peccare.* Alessandro di Ales benche posse

h *Circiter an. 1150.*

i *Mag. Sent. 3. sent. dist. 3.*

k *Petr. Pictaviensis tract. de Incarn. Par. 4. c. 7.*

possa concedersi [*a*] avverso alla pia sentenza della Immaculata Concezione, nulladimeno riman tanto convincibilmente provata la sua [*b*] ritrattazione sù questo punto, che n'esclude ogni contraria asserzione. Alberto Magno [*c*] concorre ne' sentimenti dell' Alense, benche da' sostenitori della Concezione Immaculata sene spieghino [*d*] in altro senso le parole. Parimente S. Bonaventura: che [*e*] inoltratosi il primo à determinare il tempo preciso della Santificazione dell' Anima della Madre di Dio, par, che concorra nella opinione allora corrente della Concezione maculata, benche [*f*] dicasi, che in altre sue opere predicasse il contrario. In questa diversità di sentenze, quando pareva, che il partito di chì sosteneva maculata dal peccato originale la Concezione di Maria, fosse il più plausibile, e di maggior seguito, sopravenne fortunatamente dalla Inghilterra in Francia [g] Giovanni Duns Scoto, che parve un' Angelo mandato da Dio in difesa della Immaculata Concezione della sua Madre. Egli l'haveva difesa poco avanti nella Università di Oxford contro la impugnazione di molti, mà con molto maggiore applauso di miracoli, e seguito di concorrenti hor la difese in Parigi nella occasione, e forma, che siam pur' hora per soggiungere. Cresceva sempre più la contesa frà Scolastici, e trattandosi la Questione come materia appartenente alla Fede, alla quale dicevansi opporsi quegli, che toglievano la macchia originale alla Vergine, Benedetto Undecimo, all' avviso che n' hebbe, stimò suo obligo il provedere ad ogni preveduto disturbo, ed ordinò, ch' ella si esaminasse in una regolata disputa in presenza di due suoi Legati. Entrò Scoto in questo famoso steccato non sol'avvalorato dalla forza del suo grand' intelletto, mà rinforzato alla grand' opera da un potente soccorso della gran Madre di Dio, quando in andando egli all' atto intimato, & in raccomandandosi per la via ad una Imagine di marmo di Nostra Signora, egli viddela piegar la testa, dandogli con quell' inchino segno sicuro della vittoria. Conservasi ancor presentemente in Parigi la miracolosa Statua con la testa inchinata, nella cui positura ella restò fissa, e di cui volle [*h*] prenderne l' effigie Francesco Gonzaga Generale dell' Orne Francescano, e poi Vescovo, e quindi per merito di vita santamente condotta proposto ne' processi all' esame della Rota Romana per la sua Santificazione, il quale sparse per tutta l' Europa le copie di quella figura, di cui esso stesso vidde l' Originale in Parigi, notonne la fama, e comprovonne costante, e stabile la tradizione, à noi tramandata da lungo corso di tempo, & attestata da San Bernardino di Siena in un suo Sermone, del quale fanno commemorazione il Possevino, il VVillotto, il VVadingo, il [*i*] Labbè, e più diffusamente Bernardino [*k*] de Bustis nell' Officio della Concezione da se composto, e che fù poi confermato da Sisto Quarto. Il Natale Alessandro [*l*] rigetta dalla sua Historia, come apocrifo, anzi falso, questo miracoloso successo. Mà per crederlo vero, à noi basta la sospezione dell' Autore, che lo nega, l' autorità de' Scrittori, che l' affermano, e la venerata antichità della tradizione, che lo comprova. Hor dunque Scoto intrapresa nella tenzone la difesa della Concezione Immaculata, portossi in essa da così valente Campione, che siccome l' evento felice, ò sinistro d' una gran battaglia campale muta sovente lo stato d' un Principato, così la vittoria riportata da Scoto nel narrato conflitto mutò sistema alle due opinioni, e l' affermativa della Concezione maculata, il cui partito sembrava di trionfare, scemò di credito, e di seguaci, e la negativa, che

da

a *Alex. de Ales 3. par. Summæ qu. 9. memb. 2. art. 1. in resolut.*
b *Vide Stroz. l. 4. c. 3. versus finem.*
c *Albert. Magn. in 3. sent. art. 4. dist. 3.*
d *Vide Stroz. cit. c. 4.*
e *S. Bonav. in 3. dist. 3. art. 1. q. 2.*
f *Apud Stroz. cit. c. 18.*
g *Scotus vixit Sac. 13. & mortuus fuit an. 1308.*
h *Anno 1579.*
i *Labbè de script. Eccles.*
k *Bernardus de Bustis in offic. Concept. lect. 4. impresso Argentinæ ann. 1468. & 1502. & Lugduni an. 1502.*
l *Nat. Alex. Sæc. 13. c. 5. n. 11.*

da alcuni giudicavasi come contraria alla divina Scrittura, & al commun consentimento de' nuovi Maestri, alla nuova luce, che Scoto le diede, guadagnò in credito, e comparsa alla vista degl' intelletti con altro aspetto, allettò molti, i quali abbandonata la prima, passarono alle sue parti, e crescendone in pochi anni à dismisura il numero, giunse finalmente à rendersi vincitrice in quella nobile Accademia di Parigi, la quale fù la prima ad addottarla, e sostenerla. Quindi è, che frà tutti li Difensori della Immaculata Concezione à Scoto viene attribuito meritamente il primato, poichè egli fù il primo, che uscì come con regolata pugna incontro alla maggior parte de' Scolastici suoi Antecessori à difenderla, trahendosi dietro il numeroso squadrone delle sue Scuole, che commentandone i passi, e dichiarandone le dottrine, hà così ben dilucidato il suo Maestro, che se questo parve, che in que' principii ò timidamente difendesse la pia sentenza, ò non così prolissamente la spiegasse, allor quand' egli scrisse, [a] *Si auctoritati Ecclesiæ, vel auctoritati Scripturæ non repugnat, videtur probabile, quod excellentius est, attribuere Mariæ*: nulladimeno per esso ritrovansi tutti forniti d'arme proporzionate alla impresa, ch'ei cominciò, ed essi terminarono: se pur dir puossi, che timidamente parlasse Scoto di questo Misterio, allor che disse, [b] *Est etiam ibi Beata Virgo Mater Dei, quæ nunquam fuit inimica actualiter, ratione peccati actualis, nec ratione originalis.* Quindi si accese gran materia di dotto litigio frà Tomisti, e Scotisti in sentenze opposte; e la Università di Parigi, che concorse incontanente nel sentimento di Scoto, diè gran travagli a' Domenicani, che accorsero à sostener l'opinione di Giovanni Montesono da noi in altro [c] luogo riferita, onde quì basti rinovellarne solamente la memoria.

Mà la pia sentenza, avanti ancora à questi successi, erasi resa applaudita, e venerabile, sin dal tempo in cui si dichiararono Partegiani di essa li Pontefici Romani, e li Concilii generali, che quind' in appresso mostraronsi sempre inclinati al sostenimento della Immaculata Concezione. Il Decreto del Concilio di Basilea, il quale se ben' illegitimo, & acefalo, rende gran pregio alla purità immaculata della Concezione di Maria, esaltata à forza di verità da quegl' istessi, che non havevano allora voce nella Chiesa di Dio, [d] *Inter hæc Basileenses*, riferisce lo Spondano, *ne semper malè agere dici poßent, illud boni præstiterunt, quòd* [e] *declararunt, doctrinam variè agitatam de Conceptione Beatæ Virginis, quæ docet eam, præveniente, & operante divini Numinis gratia singulari, numquam actualiter subjacuiße originali peccato, sed immunem semper fuiße ab omni originali, ac actuali culpa, tanquam piam, & consonam cultui Ecclesiastico, Fidei Catholicæ, rectæ rationi, & Sacræ Scripturæ, ab omnibus Catholicis approbandam eße, tenendam, & amplectendam: renovantes præterea institutionem antiquam de celebranda ejus Conceptionis Festivitate sexto idus Decembris cum additione Indulgentiarum. Verùm non hæc gloria Basileensibus tribuenda, ut ab iis hanc doctrinam teneat Ecclesia Catholica, aut festivitatem ab iis celebrandam acceperit, cum jam antea, ut ipsimet asserunt, ita observaretur*, Sisto Quarto con due [f] precisi Decreti propalò al Christianesimo li suoi sentimenti sopra la Immaculata Concezione, Alessandro Sesto [g] confermonne con sua Bolla ampiamente gli oracoli, & il Concilio di Trento ampiamente dichiarò, [h] *Declarat hæc S. Synodus non eße suæ intentionis comprehendere in hoc Decreto, ubi de peccato originali, Beatam & Immaculatam*

a *Scotus in 3. d. 3. q. 1. §. Ad quæst.*

b *Scotus l. 3. d. 18. qu. unica §. Aliter dicitur, vel §. Hoc viso.*

c *Vedi il Pontif. di Urbano VI. tom. 3. pag. 630.*

d *Spond. ann. 1439. num. 39.*

e *Concil. Basil. sess. 36. 15. Kal. Octob.*

f *Hæc vide in extr. commun. l. 3. de rel. gu., & venerat. Sanct. c. 2. Grave nimis.*

g *Bulla Alex. VI. in mari magno an. 1502.*

h *Concil. Trident. sess. 5. in fine.*

tam Virginem Mariam Dei Genitricem, sed observandas esse Constitutiones Xysti Papæ IV. sub pœnis in eis Constitutionibus contentis. Quindi oppugnando [*a*] il Bajo nella sua settantesima terza proposizione la Concezione Immaculata, Pio Quinto riprovonne il contenuto con la censura da noi in altro luogo riferita, e confermando la Bolla di Sisto Quarto, emanonne una [*b*] simile in più pressante, e stesa dilucidazione. E perche i contradittori della pia sentenza non desistevano di oppugnare il misterio ò con interpretazioni incongrue alle Bolle, ò con sentenze poco confacevoli al commune assenso della Chiesa, Paolo Quinto stimò opportuna cosa con nuova Bolla dar nuovo vigore alle passate, e publicò la celebre [*c*] Constituzione *Regis Pacifici*, in cui disteso il ristretto delle Bolle di Sisto Quarto, e di Pio Quinto, le convalida e circa le ordinazioni, e circa l'ampliazione delle pene a' trasgressori di esse, co 'l positivo Decreto della Romana Inquisizione, riferito [*d*] à lungo nel Bollario. Mà con maggior chiarezza di sensi Gregorio Decimoquinto [*e*] prohibì, che nè meno ne' privati discorsi alcun' ardimento prendesse di affermare, che la Beatissima Vergine fosse stata concetta in peccato originale, sin tanto che dalla Santa Sede fosse quest' articolo definito: quindi il medesimo Pontefice comanda con precetto, che non debba usarsi altro titolo, che di *Concezione*, contro quei, che declinando dalla obligazione della festa istituita agli otto di Decembre, la chiamavano *Santificatione*.

a Vedi il Pontif. di Pio V. to. 4.

b Bullar. Pii V. Constitut. 114.

c Bullar. Pauli V. Constit. 97.

d Ibid. Constit. 7.

e Bull. in Gregor. XV. Constit. 29.

In questo stato ritrovavasi la questione della Concezione Immaculata della Madre di Dio nella età, in cui fù assunto al Pontificato Alessandro Settimo, cioè se non in istato di definizione à favore di essa, in istato almeno di prossima conclusione, concorrendo nella pia sentenza le Università più celebri dell' Europa, i Dottori più cospicui della Chiesa, le Congregazioni erette, gli Ufficii permessi, e ciò che reca maggior fondamento alla prova, la inclinazione de' Concilii, e le Bolle de' Papi. Quando dalla pietà Austriaca del Rè Filippo Quarto di Spagna fù spedita un' Ambasciaria al Pontefice tanto in nome suo, quanto di tutti li suoi Regni nella persona di Luigi Crespi Borgia Vescovo già di Origuela, ed allor di Piacenza, per cui supplicossi Alessandro con precisa istanza à por fine alle sin' allora scorse dubbietà su'l ponto della Immaculata Concezione, in esaltazione di un tanto misterio, e della sua festa; significando [*f*] il Rè al Pontefice, che niun beneficio, di quanti la Sede Apostolica haveva conferiti alla Spagna, sarebbe appresso que' Regni di egual pregio à quello, che in favore di questa causa si conseguisse ò per grazia, ò per giustizia. Lunghi furono, e poderosi li trattati, gli esami, e le orazioni, e giunto finalmente il tempo destinato dalla divina prescienza, [*g*] emanò il Pontefice Alessandro la famosa Bolla nel giorno appunto consecrato alla festa della Immaculata Concezione, per la cui devozione egli, celebrato il Sacrificio, scrissela tutta di sua propria mano, ordinandone la impressione nel tenore, e forma, che siegue. [*h*]

f 27. Ianuar. 1660.

g 8. Decemb. 1661.

Solicitudo omnium Ecclesiarum, quam licèt meritis & viribus longè impares, Dei Optimi Maximi voluntate, & providentia gerimus, in id nos anxiè tenet intentos & vigilantes, ut scandala quæ inter fideles pro humanæ naturæ corruptione & fragilitate necesse est ut veniant, quantum fieri potest paucissima exoriantur, utque exorta, quàm celerrimè, & quàm diligentissimè amoveantur: nam iis per quos veniunt certam peccati perniciem, quibus

h Bullar. Alexan. VII. Constit. 114.

verò præbentur, præsens afferunt labendi periculum; quorum nos pro nostro pastoralis officii debito, & damnum summoperè dolemus, & discrimine assiduè urimur.

§. 1. *Sanè vetus est Christi fidelium erga ejus Beatissimam Matrem Virginem Mariam pietas, sentientium, ejus animam in primo instanti creationis, atque infusionis in corpus, fuisse speciali Dei gratia & privilegio, intuitu meritorum Jesu Christi ejus filii, humani generis Redemptoris, à macula peccati originalis præservatam immunem, atque in hoc sensu ejus Conceptionis festivitatem solemni ritu colentium, & celebrantium: crevitque horum numerus, atque hujusmodi cultus post editas è fel.rec. Sixto PP. IV. prædecessore nostro in ejus commendationem Apostolicas Constitutiones, quas Sacrum Concilium Tridentinum innovavit, atque observari mandavit. Aucta rursus, & propagata fuit pietas hæc, & cultus erga Deiparam post erecta hoc nomine, approbantibus Romanis Pontificibus, Religiosum Ordinem, & Confraternitates, ac conceßas ab iisdem indulgentias, itaut accedentibus quoque plerisque celebrioribus Academiis ad hanc sententiam, jam ferè omnes Catholici eam complectantur.*

§. 2. *Et quia ex occasione contrariæ assertionis in concionibus, lectionibus, conclusionibus, & actibus publicis, quòd nempè eadem Beatissima Virgo Maria fuerit concepta cum peccato originali, oriebantur in populo Christiano cum magna Dei offensa scandala, jurgia, & dissensiones, recolendæ memoriæ Paulus Papa V. etiam prædecessor noster vetuit horum opinionem præfatæ sententiæ contrariam publicè doceri, aut prædicari. Quam prohibitionem piæ memoriæ Gregorius Papa XV. similiter prædeceßor noster ad privata etiam colloquia extendit; mandans insuper in favorem ejusdem sententiæ, ut in sacrosancto Mißæ Sacrificio, ac divino officio celebrandis tam publicè, quàm privatim, nan alio quàm Conceptionis nomine uti quicumque debeant.*

§. 3. *Nihilominus, prout Venerabiles fratres Episcopi ferè omnes Hispaniarum cum Ecclesiarum suarum Capitulis datis ad nos literis exposuerunt, accedente etiam insinuatione charissimi in Christo filii nostri Philippi earundem Hispaniarum Regis Catholici, qui specialem super hoc misit ad nos Oratorem Venerabilem fratrem Ludovicum Episcopum Placentinum, per quem etiam delatæ fuerunt ad nos supplicationes Regnorum earundem Hispaniarum, pergunt aliqui contrariæ illius opinionis assertores contra præfatas prohibitiones tum privatim, tum publicè præfatam sententiam aut impugnare, aut vellicare, & favorem à Romani Pontificibus cultui, & festo secundùm illam præstitum ita interpretari, ut frustrentur: imò Ecclesiam Romanam huic sententiæ, & cultui juxta illam Beatæ Virgini exhibito favere negant, pios Christifideles è sua pacifica quasi poßessione deturbare conando; unde offensiones, scandala, & jurgia, quibus obviare voluerunt Paulus V. & Gregorius XV. nostri prædeceßores, perdurant adhuc, & ex occasione eorumdem adversantium majora his incommoda in posterum prudenter, & meritò timentur. Quapropter super his tam præfati Episcopi cum Ecclesiarum suarum Capitulis, quàm memoratus Philippus Rex, ejusque Regna nobis pro opportuno remedio instanter supplicari fecerunt.*

§. 4. *Nos considerantes, quòd Sancta Romana Ecclesia de intemeratæ, semperque Virginis Mariæ Conceptione festum solemniter celebrat, & speciale, ac proprium super hoc officium olim ordinavit juxta piam, devotam, & laudabilem institutionem, quæ à Sixto IV. prædecessore nostro tunc emanavit;*

voleu-

volentesque laudabili huic pietati, & devotioni; & festo, ac cultui secundùm illam exhibito in Ecclesia Romana post ipsius cultus institutionem nunquam immutato, Romanorum Pontificum prædeceßorum nostrorum exemplo favere, necnon tueri pietatem & devotionem hanc colendi & celebrandi Beatissimam Virginem, præveniente scilicet Spiritus Sancti gratia, à peccato originali præservatam; cupientesque in Christi grege unitatem spiritus in vinculo pacis, sedatis offensionibus, & jurgiis, amotisque scandalis, conservare: ad præfatorum Episcoporum cum Ecclesiarum suarum Capitulis, ac Philippi Regis, ejusque Regnorum oblatam nobis instantiam ac preces, Constitutiones, & Decreta à Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris, & præcipuè à Sixto IV. Paulo V. & Gregorio XV. edita in favorem sententiæ aßerentis, animam Beatæ Virginis in sui creatione & in corpus infusione Spiritus Sancti gratia donatam, & à peccato originiali præservatam fuiße, necnon & in favorem festi, & cultus Conceptioni ejusdem Virginis Deiparæ secundùm piam istam sententiam, ut præfertur, exhibiti, innovamus, & sub censuris, & pœnis in eisdem Constitutionibus contentis observari mandamus.

§. 5. *Et insuper omnes, & singulos, qui præfatas Constitutiones, seu Decreta ita pergunt interpretari, ut favorem per illas dictæ sententiæ, & festo, seu cultui secundùm illam exhibito frustrentur, vel qui hanc eandem sententiam, festum, seu cultum in disputationem revocare, aut contra ea quoquo modo directè, vel indirectè, aut sub quovis prætextu, etiam definibilitatis ejus examinandæ, sive Sacram Scripturam, aut Sanctos Patres, sive Doctores glossandi, vel interpretandi, denique alio quovis prætextu, seu occasione, scripto, seu voce, loqui, concionari, tractare, disputare, contra ea quicquam determinando, aut aßerendo, vel argumenta contra ea afferendo, & insoluta relinquendo, aut alio quovis excogitabili modo differendo, ausi fuerint: præter pœnas, & censuras in Constitutionibus Sixti IV. contentas, quibus illos subjacere volumus, & per præsentes subjicimus, etiam concionandi, publicè legendi, seu docendi, & interpretandi facultate, ac voce activa, & passiva in quibuscumque electionibus eo ipso absque alia declaratione privatos eße volumus, necnon ad concionandum, publicè legendum, docendum, & interpretandum perpetuæ inhabilitatis pœnas ipso facto incurrere absque alia declaratione: à quibus pœnis non nisi à nobis ipsis, vel à succeßoribus nostris Romanis Pontificibus absolvi, aut super iis dispensari possint: necnon eosdem aliis pœnis nostro & eorumdem Romanorum Pontificum succeßorum nostrorum arbitrio infligendis pariter subjacere volumus, prout subjicimus per præsentes, innovantes Pauli V. & Gregorii XV. superiùs memoratas Constitutiones, sive Decreta.*

§. 6. *Ac libros in quibus præfata sententia, festum, seu cultus secundùm illum in dubium revocatur, aut contra ea quomodocumque, ut supra, aliquid scribitur, aut legitur, seu locutiones, conciones, tractatus, & disputationes contra eadem continentur, post Pauli V. supralaudatum Decretum edita, aut in posterum quomodolibet edenda, prohibemus, sub pœnis, & censuris in Indice librorum prohibitorum contentis, & ipso facto absque alia declaratione pro expressè prohibitis haberi volumus, & mandamus. Vetamus autem Sixti IV. Constitutionibus inhærentes, quempiam aßerere, quòd propter hoc contrariam opinionem tenentes, videlicet gloriosam Virginem Mariam cum originali peccato fuiße conceptam, hæresis crimen, aut mortale peccatum incurrant: cum à Romana Ecclesia, & ab Apostolica Sede nondum fuerit hoc decisum,*

sum, prout nos nunc minimè decidere volumus, aut intendimus: quin potiùs contrariam illam opinionem hæresis, aut peccati mortalis, aut impietatis damnare audentes, præter pœnas, quibus eos subjecit Sixtus IV. aliique prædecessores nostri Romani Pontifices, gravioribus aliis pœnis subjicimus, quas in contrafacientes huic nostræ Constitutioni superiùs inflixímus.

§. 7. *Volentes, quòd contra hujus nostræ Constitutionis transgressores, etiam regulares cujusvis Ordinis, & Instituti, etiam Societatis Jesu, & quomodolibet exemptos, & alias quascumque Ecclesiasticas, & sæculares personas cujuscumque status, gradus, ordinis, aut dignitatis tam Ecclesiasticæ, quàm sæcularis, ut præfertur, tam Episcopi, & Prælati superiores, aliique locorum Ordinarii, quàm hæreticæ pravitatis ubique locorum deputati Inquisitores procedant, & inquirant, atque in eos strictè animadvertant: nos enim iis, & eorum cuilibet contra eosdem transgreßores procedendi, & inquirendi, ac pœnis coercendi, & puniendi liberam facultatem, & auctoritatem iisdem auctoritate, & tenore tribuimus, & impartimur, eosque, ut præfertur, procedere, inquirere, & punire districtè præcipimus, & mandamus.*

§. 8. *Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus, ac quibusvis indultis, & litteris Apostolicis quibusvis personis quantumcumque qualificatis, & in quacumque, etiam Cardinalatus, Patriarchali, Archiepiscopali, Episcopali, & quavis alia dignitate, & honore constitutis, etiam quòd contra eos procedi, interdici, suspendi, vel excommunicari nequeat, quomodolibet concessis. Quibus omnibus, & eorum singulis, etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de eis, ipsorumque totis tenoribus specialis, specifica, individua, & expreßa, ac de verbo ad verbum, non autem per generales, etiam id importantes, clausulas, mentio habenda, aut alia exquisita forma observanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis, & insertis habentes, harum serie specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.*

§. 9. *Ut autem hæc nostra Constitutio, & præmissa omnia ad eorum omnium, quorum interest, notitiam congruentiùs pervenire possint, in virtute sanctæ obedientiæ, & sub pœna privationis ab ingreßu Ecclesiæ eo ipso incurrenda præcipimus, & mandamus omnibus, & singulis locorum Ordinariis, ac eorum Vicariis suffraganeis, & Officialibus quibuscumque, & aliis singulis, ad quos quomodolibet spectat, & pertinet, quatenus hujusmodi nostram Constitutionem singulis suæ Diœcesis, vel districtus prædicatoribus, & aliis, quibus expedire judicaverint, opportunè insinuent, & publicent, ac insinuari, & publicari faciant, ne quis in posterum quoquo modo ignorantiam de præmissis possit prætendere, aut se contra præmissa valeat excusare.*

§. 10. *Volumus, & similiter eadem auctoritate decernimus, & mandamus, quòd præsentes litteræ per aliquos ex nostris Cursoribus in Basilicarum Sancti Joannis Lateranensis, ac Principis Apostolorum, & Cancellariæ Apostolicæ valvis, ac in acie Campi Floræ de Urbe de more publicentur, & affigantur; quæ affixio & publicatio ita omnes & singulos, ad quos spectat, afficiat, & arctet, ac si illis personaliter intimatæ fuissent; & quòd illarum transumptis, etiam impressis, manu alicujus Notarii subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ præsentibus literis adhiberetur, si ostensæ, vel exhibitæ forent.*

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris, die 8. Decembris 1661. Pontificatus Nostri Anno Septimo.

Così

Così il Pontefice [*a*] Alessandro Settimo, e con le parole del pio Spondano così parimente ancor noi, [*b*] *Nos sanè pro asser-tione immaculatissimæ Conceptionis Deiparæ Virginis, ejusque propugna-tione, paratissimi essemus toties vitam profundere, si fieri posset, quoties contingeret eam in dubium revocari. Idque ex toto animo scribimus, & pro-fitemur.*

a *De hac Bulla vide examen Theologicum Card. Ioan. Everardi Nidhardi Soc. Iesu.*
b *Spond. an. 1350. num. 24.*

Al gaudio universale del Christianesimo conceputo per la emanazione della riferita Bolla [*c*] precedè un' importuno accidente, che rattristò egualmente la Corte di Roma, e la Chiesa di Dio. O insolenza, ò casualità, ò vendetta si fosse della milizia Corsa del Pontefice, alcuni di essi assaltarono con armi di fuoco la famiglia del Duca di Crequì Ambasciadore allora in Roma del Rè di Francia, e malmenatine molti, e uccisо un Paggio, costrinsero i rimanenti a salvar lor vita con la fuga. Il fatto fù disapprovato dal medesimo Pontefice, che ordinò incontanente pronto castigo de' rei. Mà il Crequì eccitando l' animo del Rè à subitaneo risentimento, accese un fuoco, che se a tempo non accorrevasi ad estinguere, haverebbe certamente ridotta in cenere l' Italia con pericolosissima guerra. E' noto l' avvenimento, il cui racconto rimettiamo ad altro Autore, di cui sia pregio, e scopo il descriverlo. A noi basta il dire, che tanto n' arse il fuoco, ch' egli traportossi sin nel Santuario della Chiesa, contro la quale si armarono non meno le armi de' Francesi, che le penne. Poiche come accorrendo anch' essa la Sorbona a militar co' scritti nell' esercito Regio contro il Pontefice, promulgò sei proposizioni, al cui sostenimento formò il Rè editti, e [*d*] bandi in inculcamento di osservanza con pene formidabili agl' impugnatori di essi. *Non esse doctrinam facultatis*, così elleno dicevano, *Summum Pontificem aliquam in temporalia Regis Christianissimi auctoritatem habere, imò obtitisse facultatem etiam iis, qui indirectam tantummodò voluerunt esse illam facultatem: Esse doctrinam facultatis, quòd Rex Christianissimus nullum omninò agnoscit, nec habet in temporalibus Superiorem præter Deum, eamque esse antiquam doctrinam, à qua nunquam recessura est: Esse doctrinam facultatis, quòd subditi fidem, & obedientiam Regi Christianissimo ita debent, ut ab iis nullo prætextu dispensari possint: Eandem facultatem non probare, neque probasse unquam propositiones ullas Christianissimi Regis auctoritati, aut germanis Ecclesiæ Gallicanæ libertatibus, & receptis in Regno Canonibus contrarias, v. g. Quòd Summus Pontifex deponere possit Episcopos adversus eosdem Canones: Non esse doctrinam facultatis, quòd Summus Pontifex sit supra Concilium Oecumenicum: Non esse doctrinam, nec dogma facultatis, quòd Summus Pontifex nullo accedente Ecclesiæ consensu sit infallibilis.* Così le proposizioni della Sorbona, decantate allora da' Francesi, e rinuovate [*e*] sempre da essi in ogni occasion di disgusto contro la Corte di Roma, che assuefatta a somiglianti querule doglianze, oramai queste punture risana più co'l dispregio, che con la cura. Del qual remedio ci serviamo ancor noi, che veniamo dalla riprova di esse quasi in ogni carta di questa Historia.

c *20. Aug. 1661.* Proposizioni del Clero di Francia contro l' autorità Pontificia.
d *22. Ianuarii, & 14. Aprilis 1662.*
e *Vedili Pontif. d' Innocenzo XI. e XII. in cui ne successe la ritrattazione.*

Mà molto più hebbesi a fare in questo Pontificato contro li sofismi, e li raggiri de' Jansenisti, che contro tutte le armi, e proposizioni accennate della Francia. Fremevano eglino al peso della Bolla Innocenziana, e d' addosso procuravano scuotersi cotanto terribile censura con tutti que' ripieghi di aperta fraude, ò di secreta trama, che havesse loro suggerita

Proseguimento degli affari delli Jansenisti, e corso di essi sotto questo Pontificato.

ò la ostinazione dell'impegno, ò la baldanza dell' arringo, eccitando, come forieri delle loro future risoluzioni, novità di sentenze, versioni di libri, e norme stravagantissime di costumi. Precorsero [a] al loro disegno quattordici lettere scritte ai Provinciali di diverse Provincie, e perciò dette *Provinciali*, composizione di M. Pasqual, arrogantissimo Jansenista, sotto il finto nome di Ludovico Montalto, con le annotazioni di Guglielmo Vvendrokio, e con l' aggiunta di un' altro piccolo trattato dell' Arnaud, intitolato con mendicato Autore *Disquisitiones Pauli Irenæi*. In esse esprimevansi così chiare le massime Jansenište, che ben dissero alcuni Vescovi Francesi nella censura, che per comandamento del Rè ne fecero, [b] *Testamur insuper maledicentiam, & petulantiam tribus illis Auctoribus* (cioè il Pasqual, il Montalto, e l' Arnaud, ò Ireneo) *adeò esse familiarem, ut nulli hominum conditioni parcant, exceptis Jansenistis, non Summo Pontifici, non Episcopis, non Regi, non præcipuis Regni administratoribus, non sacræ facultati Parisiensi, non Religiosis familiis. Ideòque librum* (cioè le accennate lettere Provinciali) *esse dignum pœna famosis libellis, & Hæreticis à jure constituta*. Ed in fatti fù il Libro per man di Boja [c] brugiato nella Piazza di Parigi. Alla sentenza di Parigi precedè [d] il Decreto della Inquisizione di Roma, che con le lettere Provinciali condannò una puzzolente farragine di altri molti libri Jansenisti. Mà fù più strepitosa la condanna della *traduzione del Messale Romano* fatta in lingua Francese dal Voisin, traviato Dottore in Theologia, che pretese d' infamar di Jansenismo le pagine stesse degli Evangelii di Christo. Il Clero di Francia [e] prohibilla sotto rigorosissime pene: mà ostando altri à questa giusta prohibizione, i primi portarono il loro ricorso all' oracolo del Papa, che con una Bolla in forma di Breve terminò la contestazione, e la lite delle parti. Conciosiacosache l' avveduto Pontefice scorgendo da lungi la torbidezza delle intenzioni in chi già machinava la sovversione della Fede, accorse con pronto rimedio al male, e prima con sua [f] Bolla prohibì la versione degli accennati Messali, ch' egli nella sua Costituzione chiamò *pazzia*; e poscia con altra [g] somigliante riprovò alcune censure emanate dalla facoltà Parisiense contro molte proposizioni, *quæ ad Romani Pontificis, & Sedis Apostolicæ auctoritatem, Episcoporum jurisdictionem, Parochorum munus, Privilegia à Sancta Sede concessa, dispensationes Apostolicas, actionumque moralium Regulam pertinent, & aliæ, quæ & gravissimorum Scriptorum auctoritate, & perpetuo Catholicorum usu nituntur*. Così le parole della Bolla. Intanto a fin che i fedeli sapessero, a' quali eglino attener si dovessero frà le tante diverse opinioni della Morale, stranamente stravolta da' moderni rinuovatori del Christianesimo, Alessandro ne fece un diligentissimo esame, e publiconne due [h] Decreti, co' quali condannò quelle, che apparvero allora più nocevoli, acciò la mal seminata zizania non s' inferisse negli animi de' popoli Christiani, & all' impressione del falso accorresse prontamente la dilucidazione del vero. Ed' eccone d' amendue il tenore ne' differenti giorni, che habbiamo accennato.

a Sin dall' anno 1656.

b Parisiis 7. Septembris 1660.

Loro Libri Prohibiti.

c 14. Octobr. 1660.

d 6. Septemb. 1657. & 21. Aug. 1659.

e 7. Decemb. 1660.

f Bull. Alex. VII. Const. 106. 12. Ianuarii 1661.

g Ibid. Const. 158 20. Iunii 1665.

h 24. Septembris 1665. & 18. Martii 1666.

Proposizioni dannate di Alessandro VII.

„ SAnctissimus D. N. audivit non sine magno animi sui mœrore, complures opiniones Christianæ disciplinæ relaxativas, & animarum
„ perniciem inferentes, partim antiquatas iterùm suscitari, partim noviter prodire; & summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in

dies

dies magis excrefcere, per quam rebus ad confcientiam pertinentibus „
modus oppinandi irrepfit alienus omninò ab Evangelica fimplicitate, „
Sanctorumque Patrum doctrina, & quem fi pro recta regula fideles in „
praxi fequerentur, ingens eruptura effet Chriftianæ vitæ corruptela. Quare, „
ne ullo unquam tempore viam falutis, quam fuprema veritas Deus, „
cujus verba in æternum permanent, arctam effe definivit, in animarum „
perniciem dilatari, feu veriùs perverti contingeret; Sanctiffimus D. N. ut „
oves fibi creditas ab ejufmodi fpatiofa, lataque, per quam itur ad perditionem, „
via, pro Paftorali folicitudine in rectam femitam evocaret, earumdem „
opinionum examen pluribus in Sacra Theologia Magiftris, & „
deinde Eminentiffimis, & Reverendiffimis DD. Cardinalibus contra „
hæreticam pravitatem Generalibus Inquifitoribus feriò commifit: qui „
tantum negotium ftrenuè aggreffi, eique fedulò incumbentes, & maturè „
difcuffis ufque ad hanc diem infrafcriptis propofitionibus, fuper unaquaque „
ipfarum fua fuffragia Sanctitati fuæ fingillatim expofuerunt. „

1. Homo nullo unquam vitæ fuæ tempore tenetur elicere actum fidei, „
fpei, & charitatis, ex vi præceptorum divinorum ad eas virtutes „
pertinentium. „

2. Vir equeftris ad duellum provocatus, poteft illud acceptare, ne timiditatis „
notam apud alios incurrat. „

3. Sententia afferens, Bullam Cœnæ folùm prohibere abfolutionem „
hærefis, & aliorum criminum, quando publica funt, & id non derogare „
facultati Tridentini, in qua de occultis criminibus fermo eft, anno „
1629. 18. Julii in Confiftorio Sacræ Congregationis Eminentifs. Cardinalium „
vifa, & tolerata eft. „

4. Prælati Regulares poffunt in foro confcientiæ abfolvere quofcumque „
fæculares ab hærefi occulta, & ab excommunicatione propter „
eam incurfa. „

5. Quamvis evidenter tibi conftet, Petrum effe hæreticum, non teneris „
denunciare, fi probare non poffis. „

6. Confeffarius, qui in Sacramentali Confeffione tribuit Pœnitenti „
chartam poftea legendam, in qua ad Venerem incitat, non cenfetur „
folicitaffe in Confeffione, ac proinde non eft denunciandus. „

7. Modus evitandi obligationem denunciandæ folicitationis eft, fi folicitatus „
confiteatur cum folicitante, hic poteft ipfum abfolvere abfque „
onere denunciandi. „

8. Duplicatum ftipendium poteft Sacerdos pro eadem Miffa licitè accipere, „
applicando petenti partem etiam fpecialiffimam fructus ipfimet „
celebranti correfpondentem; idque poft Decretum Urbani VIII. „

9. Poft Decretum Urbani poteft Sacerdos, cui Miffæ celebrandæ „
traduntur, per alium fatisfacere, collato illi minori ftipendio, alia parte „
ftipendii fibi retenta. „

10. Non eft contra juftitiam pro pluribus facrificiis ftipendium accipere, „
& facrificium unum offerre. Neque etiam eft contra fidelitatem, „
etiamfi promittam promiffione etiam juramento firmata, danti ftipendium, „
quòd pro nullo alio offeram. „

11. Peccata in Confeffione omiffa, feu oblita ob inftans periculum „
vitæ, aut ob aliam caufam, non tenemur in fequenti confeffione „
exprimere. „

" 12. Mendicantes possunt absolvere à casibus Episcopis reservatis, non
" obtenta ad id Episcoporum facultate.
" 13. Satisfacit præcepto annuæ confessionis, qui confitetur Regulari
" Episcopo præsentato, sed ab eo injustè reprobato.
" 14. Qui facit confessionem voluntariè nullam, satisfacit præcepto
" Ecclesiæ.
" 15. Pœnitens propria auctoritate substituere sibi alium potest, qui lo-
" co ipsius pœnitentiam adimpleat.
" 16. Qui Beneficium curatum habent, possunt sibi eligere in Confessa-
" rium simplicem Sacerdotem non approbatum ab Ordinario.
" 17. Est licitum Religioso, vel Clerico calumniatorem gravia crimina
" de se, vel de sua Religione spargere minantem, occidere, quando alius
" modus defendendi non suppetit, uti suppetere non videtur, si calumnia-
" tor sit paratus, vel ipsi Religioso, vel ejus Religioni publicè, & coram
" gravissimis viris prædicta impingere, nisi occidatur.
" 18. Licèt interficere falsum accusatorem, falsos testes, ac etiam Ju-
" dicem, à quo iniqua certò imminet sententia, si alia via non potest in-
" nocens damnum evitare.
" 19. Non peccat maritus occidens propria auctoritate uxorem in
" adulterio deprehensam.
" 20. Restitutio à Pio V. imposita beneficiatis non recitantibus non
" debetur in conscientia ante sententiam declaratoriam judicis, eò quòd
" sit pœna.
" 21. Habens Cappellaniam collativam, aut quodvis aliud Beneficium
" Ecclesiasticum, si studio literarum vacet, satisfacit suæ obligationi, si
" officium per alium recitet.
" 22. Non est contra justitiam Beneficia Ecclesiastica non conferre gra-
" tis, quia collator conferens illa Beneficia Ecclesiastica, pecunia interve-
" niente, non exigit illam pro collatione Beneficii, sed veluti pro emolu-
" mento temporali, quod tibi conferre non tenebatur.
" 23. Frangens jejunium Ecclesiæ, ad quod tenetur, non peccat mor tali-
" ter, nisi ex contemptu, vel inobedientia hoc faciat, puta, quia non vult
" se subjicere præcepto.
" 24. Mollities, sodomia, & bestialitas sunt peccata ejusdem speciei
" infimæ, ideòque sufficit dicere in Confessione, se procurasse pollutio-
" nem.
" 25. Qui habuit copulam cum soluta satisfacit Confessionis præcepto,
" dicens, commissi cum soluta grave peccatum contra castitatem, non
" explicando copulam.
" 26. Quando litigantes habent pro se opiniones æquè probabiles, potest
" Judex pecuniam accipere pro ferenda sententia in favorem unius præ alio.
" 27. Si liber sit alicujus junioris, & moderni, debet opinio censeri pro-
" babilis, dum non constet, rejectam esse à Sede Apostolica tanquam
" improbabilem.
" 28. Populus non peccat, etiamsi absque ulla causa non recipiat le-
" gem à Principe promulgatam.
" Quibus peractis, dum similium propositionum examini cura, &
" studium impenditur, intereà idem Sanctissimus, re maturè considera-
" ta, statuit, & decrevit, prædictas propositiones, & unamquamque ipsa-

rum,

rum, ut minimùm tanquam ſcandaloſas, eſſe damnandas, & prohibendas, ſicut eas damnat, ac prohibet, itaut quicumque illas, aut conjunctim, aut diviſim docuerit, & defenderit, ediderit, aut de eis etiam diſputativè, publicè, aut privatim tractaverit, niſi forſan impugnando, ipſo facto incidat in excommunicationem, à qua non poſſit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, niſi à pro tempore exiſtente Romano Pontifice, abſolvi.

Inſuper diſtrictè in virtute ſanctæ obedientiæ, & ſub interminatione divini judicii prohibet omnibus Chriſti fidelibus cujuſcumque conditionis, dignitatis, ac ſtatus, etiam ſpeciali, & ſpceialiſſima nota dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipſarum ad praxim deducant.

SAnctiſſimus D. N. poſt latum decretum die 24. Septembris proximè elapſi, quo viginti octo propoſitiones damnatæ fuerunt; examinatis ſedulò, & accuratè uſque ad hanc diem infraſcriptis aliis quadrageſimum quintum numerum implentibus, per plures in Sacra Theologia Magiſtros, ac per Eminentiſſimos, & Reverendiſſimos DD. Cardinales adverſus hæreticam pravitatem Generales Inquiſitores, eorum ſuffragia ſingillatim ſuper unaquaque ipſarum audivit.

Propoſitio 29. In die jejunii, qui ſæpiùs modicum quid comedit, etſi notabilem quantitatem in fine comederit, non frangit jejunium.

30. Omnes Officiales, qui in Republica corporaliter laborant, ſunt excuſati ab obligatione jejunii, nec debent ſe certificare, an labor ſit compatibilis cum jejunio.

31. Excuſantur abſolutè à præcepto jejunii omnes illi, qui iter agunt equitando, utcumque iter agant, etiamſi iter neceſſarium non ſit, & etiamſi iter unius diei conficiant.

32. Non eſt evidens, quòd conſuetudo non comedendi ova, & lacticinia in Quadrageſima obliget.

33. Reſtitutio fructuum ob omiſſionem horarum ſuppleri poteſt per quaſcumque eleemoſynas, quas antea beneficiarius de fructibus ſui beneficii fecerit.

34. In die Palmarum recitans Officium Paſchale ſatisfacit præcepto.

35. Unico Officio poteſt quis ſatisfacere duplici præcepto pro die præſenti, & craſtino.

36. Regulares poſſunt in foro conſcientiæ uti privilegiis ſuis, quæ ſunt expreſsè revocata per Concilium Tridentinum.

37. Indulgentiæ conceſſæ Regularibus, & revocatæ à Paulo V. hodie ſunt revalidatæ.

38. Mandatum Tridentini factum Sacerdoti ſacrificanti ex neceſſitate cum peccato mortali confitendi quamprimùm, eſt conſilium, non præceptum.

39. Illa particula, *quamprimùm*, intelligitur, cum Sacerdos ſuo tempore confitebitur.

40. Eſt probabilis opinio, quæ dicit, eſſe tantùm veniale oſculum habitum ob delectationem carnalem, & ſenſibilem, quæ ex oſculo oritur, ſecluſo periculo conſenſus ulterioris, & pollutionis.

41. Non eſt obligandus concubinarius ad ejiciendam concubinam,

„ si hæc nimis utilis esset ad oblectamentum concubinarii, vulgò, *regalo*,
„ dum deficiente illo, nimis ægrè ageret vitam, & aliæ epulæ tædio magno concubinarium afficerent, & alia famula nimis difficilè inveniretur.

„ 42. Licitum est mutuanti aliquid ultra sortem exigere, si se obliget ad non repetendam sortem usque ad certum tempus.

„ 43. Annuum legatum pro anima relictum non durat plus, quàm per decem annos.

„ 44. Quoad forum conscientiæ, reo correcto, ejusque contumacia cessante, cessant censuræ.

„ 45. Libri prohibiti, donec expurgentur, possunt retineri, usque dum adhibita diligentia corrigantur.

„ Quibus maturè pensatis, idem Sanctissimus statuit, ac decrevit, prædictas propositiones, & unamquamque ipsarum, ut minimùm tanquam scandalosas, esse damnandas, & prohibendas, sicut eas damnat, ac prohibet: ita, ut quicumque illas, aut conjunctim, aut divisim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam disputativè, publicè aut privatim tractaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem, à qua non possit (præterquam in articulo mortis) ab alio, quacumque etiam dignitate fulgente, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice, absolvi.

„ Insuper districtè in virtute sanctæ Obedientiæ, & sub interminatione Divini Judicii prohibet omnibus Christi fidelibus cujuscumque conditionis, dignitatis, ac status, etiam speciali, & specialissima nota dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim deducant.

Così le proposizioni della Morale condannate da Alessandro. Mà non perciò si composero li Moralisti, e cominciarono à fortemente disputare nella Università di Lovanio circa la sufficienza della attrizione in iscancellamento de' peccati nel Tribunale della Penitenza, concludendo, e publicando come errore gravissimo la opinione commune delle scuole, che basti la semplice attrizione per ottener da' Confessori l'assoluzione de' peccati, essendo che sia ella sufficiente all' intento nell' esercizio del Sacramento accennato della Penitenza. Di questa materia già altrove [a] à lungo parlossi, quando ella venne in discorso tra Padri del Concilio di Trento. Mà non bastando ad essi l'Oracolo di questo venerato Concilio, fù d' uvopo al Pontefice Alessandro rinnovarne la validità del Decreto con altro [b] Decreto della Sacra Inquisizione in questo tenore; *SS. D. N. Alexander Papa Septimus cum acceperit non sine gravi animi mœrore Scholasticos quosdam acriùs, nec absque Fidelium scandalo inter se contendere, an illa attritio, quæ concipitur ex metu gehennæ, excludens voluntatem peccandi cum spe veniæ, ad impetrandam gratiam in Sacramento pœnitentiæ requirat insuper aliquem actum dilectionis Dei: asserentibus quibusdam, negantibus aliis, & invicem adversam sententiam censurantibus. Sanctitas Sua enixè cupiens pacis vinculum inter fideles servari, omnemque scissuræ fomitem extinguere, auditis votis EE. RR. DD. Cardinalium adversus Hæreticam pravitatem Generalium Inquisitorum, nec non DD. Consultorum, & Qualificatorum S. Congregationis, hoc præsenti Decreto in virtute sanctæ Obedientiæ, & sub aliis pœnis excommu-*

nicationis

Suo Decreto circa la Contrizione, e l' Attrizione.

a *Vedi il Pontif. di Giulio III. tom. 4. pag. 70. & de hac re vi. Fr. Antoninum à Panormo in suo doctissimo Scrutinio Doctrinarum &c. cap. 7 art. 5.*

b *5. Martii 1667.*

nicationis latæ sententiæ huic S. Sedi reservatæ, aliisque pœnis ejusdem S. Sedis arbitrio taxandis, præcipit cunctis, & singulis fidelibus, quocumque gradu, ac dignitate, etiam Episcopali, & majori, imò & Cardinalitia fulgentibus, ut si deinceps de materia attritionis præfatæ scribent, vel libros, aut scripturas edent, vel docebunt, vel prædicabunt, vel alio quovis modo Pœnitentes, aut Scolares, cæterosque erudient, non audeant, alicujus Theologicæ censuræ, alteriusve injuriæ, aut contumeliæ nota taxare alteram sententiam, sive negantem necessitatem aliqualis dilectionis Dei in præfata attritione ex metu gehennæ concepta, quæ hodie inter Scholasticos communior videtur, sive asserentem dictæ dilectionis necessitatem, donec ab hac S. Sede fuerit aliquid hac in re definitum. Statuitque præterea Decretum hoc, seu illius exemplum ad Valvas &c. Mà furono queste contese di Theologi, dopo le quali sopravennero maggiori delli Jansenisti.

Condannate da Innocenzo Decimo le proposizioni di Jansenio, li parziali di esso riceverono, come [a] si disse, la Bolla, e la condanna, mà con la restrizione, che le proposizioni quivi condannate nè si ritrovavano nell' *Augustinus* di Jansenio, nè le haveva proferite Jansenio nel senso condannato dal Papa, mà in altro senso Cattolico, che habbiamo di sopra spiegato. E tanto eglino si ostinarono nel sostenimento di questo fallace subterfugio, che oramai non correvano per la Francia altro che libri dinotanti il loro assunto, & altro non udivansi, che disperate vociferazioni, che era stata condannata una Heresia imaginaria, non mai nè scritta, nè asserita da Jansenio. Capo di questi maligni fazzionanti fecesi Antonio [b] Arnaud, chiamato da un [c] Autore il *Theodoro di Nestorio, il Giuliano di Pelagio*, e l' *Arnaldo dell' Abailardo*, da un' Eminentissimo [d] Scrittore *Quel nuovo difensore di Jansenio, a cui Theofilo* [e] *Raynaudo per un intiero volume insulta sotto nome di Arnaldo di Brescia risuscitato in Parigi*, e di cui il Jurius Ministro Hollandese, chiamato anch' esso da un [f] moderno Controversista, *Perpetuus declamator, & pseudopropheta*, descrive a lungo li costumi, e la condotta nel libro da esso composto, & intitolato, *Ingenium Antonii Arnaldi*. Di lui, e del suo Maestro l' Abate di San Cyrano testificò gran reità in punto di morte Ottavio de Bellagard Arcivescovo di Sens, in vita protettore delli Jansenisti, mà che in termine di essa per isgravio di sua coscienza lasciò alla Chiesa, & al Papa il giudizio [g] più vero, che di loro formato haveva, e le gravissime ragioni, che lo forzavano a sospettare di questa fazzione. Mà il Discepolo forse più empio del Maestro non uscì presentemente la prima volta contro la Chiesa, mà molto prima egli haveva inalzata bandiera contro il Pontificato Romano. Egli fù il capo di coloro, che con cento libelli vollero far passare la Costituzione di Urbano VIII. *In eminenti* prima per supposta, e poi per surrettizia: ed avvenga che Alessandro VIII. come si [h] dirà, condannasse questa proposizione, non perciò l' Arnaud perdè di animo, anzi in una delle sue ultime opere, cioè a dire *nella nona parte delle difficoltà proposte al Signore Steyaert*, senza punto paventare la scommunica vibrata dalla mano Apostolica in quel Decreto, hà di bel nuovo sostenuto, che l' accennata proposizione non è nè falsa, nè temeraria, e che in sua vece il Decreto, che la condanna, è egli obrettizio: egli fù, che difese [i] la *traduzione di Mons* condannata prima da Clemente [k] Nono, e poscia da Innocenzo Undecimo come *temerariam, damnosam, à vulgata editione difformem,*

a *Vedi il Pontif. d' Innocenzo X. to. 4. pag. 630.*

Antonio Arnaud, e sue ree qualità.

b *Aliàs Arnaldo, di cui vedasi il Pont. d' Innocenzo X. tom. 4. pag. 632.*

c *Randoni nella difesa della Bolla ad Sanctam par. 3. cap. 11.*

d *Card. de Aguirre disp. 21.*

e *Theoph. Raynau. de bicipiti Ecclesia tom. 10.*

f *Lescius Crondermus in elucidat. doct. Augustinianæ t. 1. proleg. n. 3.*

g *Hoc vide apud cit. Bandonum p. 1. cap. 10.*

h *Vedi il Pontif. di Alessandro VIII. tom. 4.*

i *Ex Hyacinto Bandono in lib. difesa della Bolla pag. mihi 536.*

k *Vedi il Pontif. di Clemente IX. to. 4.*

& simplicium offendicula continentem; e nulladimeno egli nell'Apologia, che ne divulgò, hà osato di scrivere, che *quella è una traduzione fedelissima, & esattissima del nuovo Testamento di Giesù Christo: che gli occhi medesimi dell'invidia non trovano nulla da riprenderci con ragione: e che non hà potuto eßer ella attaccata fuori che per inezie, e per impertinenze*: egli fù l'Autore della proposizione, *Che S. Pietro, e S. Paolo sono due Capi della Chiesa*, difesa da lui anche dopo [a] la Pontificia condanna: egli non pago di disubidire alla Costituzione, che hor hora riferirassi, di Alessandro VII. e trarsi dietro la contumacia di tutti li fazzionanti, giunse a trattarla di *Violenta*, e di *Tirannica*, come quella che con ingiustissima usurpazione si arrogava sopra gli altrui sentimenti un potere oltre ai confini della Papal podestà: egli pasßò a spacciar per Heretici tutti quelli, che credevano essere nella Chiesa un'autorità di tal fatta, e trà questi era senza dubbio il Pontefice Alessandro, che l'haveva pratticata: e conchiuse, che la scommunica lanciata contro i suoi, che havevano rifiutato di riceverla, era nulla, e cassa avanti Dio, e che se ella haveva qualche forza, l'haveva solamente per ricader sù la testa di chì l'haveva fulminata: egli fù, che trà con la sua, e con le penne de' suoi adherenti con insolenza maggiore investì la podestà infallibile della Santa Sede, animando co' suoi encomj coloro, che la sferzavano. E perche non si creda, ch'egli sopra ciò cangiasse tenore, ed animo, due anni prima della sua morte l'hà combattuta alla scoperta anche in ciò, che si attiene al diritto, & al jus in quella *nona parte delle difficoltà* da noi di sopra accennate: egli fù, che in una sua famosa lettera non sol mantenne, che le proposizioni condannate non erano nell'*Augustinus* di Jansenio, nè condannate nel senso da lui inteso, mà nel medesimo tempo avanzò una di esse proposizioni, e la difese; onde per l'uno, e per l'altro capo fù cassato dalla Sorbona ed egli, e tutti coloro, che non vollero sottoscrivere la di lui condanna, e quindi stabilito in perpetuo, che niuno potesse in quella grande Università ascendere ad alcun grado, se non havesse prima segnato il Decreto della condannazione della dottrina, e della persona dell'Arnaud: e ciò (soggiungesi [b] nell'allegato Bordone) si osserva fino al giorno presente in tal rigore, che volendo dottorarsi nella facoltà un suo Nipote, figliuolo di un Ministro di Stato, e chiedendo in grazia di poter condannare la dottrina solamente, e non la persona del Zio, non potè giammai impetrarla; ed egli finalmente fù l'Autore di tutte quelle maligne procedure, che andavano direttamente a rinversare, quanto si andava edificando, & a ferire mortalmente il valore della Bolla Innocenziana, e l'autorità del Pontefice. Alle inique procedure dunque delli Jansenisti, che da se medesime si tiravano seco dietro l'horrore, e'l biasimo di tutto il Mondo, opportunamente [c] sopraggiunse al Papa una calda istanza de' Vescovi Francesi, con la quale lo supplicavano a dar l'ultimo taglio alla testa di quest'Hidra, che recisa in un capo, feracemente horrida, ripullulava incontanente in un'altro. Fù questo non eccitamento, mà termine della risoluzione di Alessandro, che scorgendosi obligato a soffocar nella gola delli Jansenisti, e dell'Arnaud tutte le mal disposte, e da noi riferite interpretazioni, in risposta ai Vescovi emanò una nuova Costituzione, in cui repercotendo con mano Apostolica sù la gran piaga di quel partito, rinuovò tutte da capo le censure de' Predecessori, e si espresse in termini così chiari, che chiuse ogni

a Vedi il Pontif. d'Innocenza X. to. 4. pag. 632.

b Bord. loc. citat. cap. ult. pag. 535.

c Ann. 1656.

se ogni adito all'esposizioni maligne, nè lasciò agli avversarii altro ricovero, che sotto le ali della temerarietà, e trà le braccia della contumacia, dichiarando in precisi termini, che le cinque proposizioni erano state estratte dall'*Augustinus* di Jansenio, e condannate dalla Sede Apostolica nel senso inteso dal detto Autore. E perche la opposizione, che dalli Jansenisti si diede à questa Bolla, pose in campo come una nuova disputa, ove presentemente si raggirano tutte le pretenzioni di essi, necessaria cosa riputiamo sottoporne distintamente il senso al Lettore, acciò quindi meglio comprendasi l'intendimento di essa.

Bolla Pontificia contro li Jansenisti.

Ad Sanctam [a] Beati Petri Sedem, & universalis Ecclesiæ regimen, inscrutabili Divinæ providentiæ dispositione, nullis nostris suffragantibus meritis evecti, nihil nobis antiquius ex muneris nostri debito esse duximus, quàm ut sanctæ fidei nostræ, ac sacrorum dogmatum integritati tradita nobis à Deo potestate opportunè consuleremus; ac licèt ea, quæ Apostolicis Constitutionibus abundè fuerint definita, novæ decisionis, sive declarationis accessione nequaquam indigeant, quia tamen aliqui publicæ tranquillitatis perturbatores illa in dubium revocare, vel subdolis interpretationibus labefactare non verentur, ne morbus iste latiùs divagetur, promptum Apostolicæ authoritatis remedium censuimus non esse differendum.

a *Bull. Alex. VII. Constitut.* 28. *ann.* 1656.

§. 1. *Emanavit siquidem aliàs à fel. recor. Innocentio Papa X. Prædecessore nostro Constitutio, declaratio, & definitio tenoris, qui sequitur, videlicet. Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Universis Christi fidelibus salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum occasione impressionis libri, cui titulus Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis, inter alias ejus opiniones orta fuerit, præsertim in Galliis, controversia super quinque ex illis, complures Galliarum Episcopi apud nos institerunt, ut easdem propositiones nobis oblatas expenderemus, ac de unaquaque earum certam, & perspicuam ferremus sententiam. Tenor verò præfatarum propositionum est, prout sequitur. Prima. Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus secundùm præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia; deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant. Secunda. Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur. Tertia. Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione. Quarta. Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei; & in hoc erant hæretici, quòd vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare. Quinta. Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse.*

§. 2. *Nos quibus inter multiplices curas, quæ animum nostrum assiduè pulsant, illa in primis cordi est, ut Ecclesia Dei nobis ex alto commissa purgatis pravarum opinionum erroribus tutò militare, & tanquam navis in tranquillo mari, sedatis omnium tempestatum fluctibus, ac procellis, securè navigare, & ad optatum salutis portum pervenire possit. Pro rei gravitate coram aliquibus S.R.E. Cardinalibus, ad id specialiter sæpiùs congregatis, à pluribus in Sacra Theologia Magistris, easdem quinque propositiones, ut supra, nobis oblatas, fecimus singillatim diligenter examinari, eorumque suffragia tum voce, tum scripto relata maturè consideravimus, eosdemque Magistros, variis coram nobis actis Congregationibus, prolixè*

super

super eisdem, ac super earum qualibet differentes, audivimus. Cum autem ab initio hujuscemodi discussionis ad Divinum implorandum auxilium multorum Christifidelium preces, tum privatim, tum publicè indixissemus; postmodum iteratis eisdem ferventiùs, ac per nos solicitè implorata Sancti Spiritus assistentia, tandem Divino Numine favente ad infrascriptam devenimus declarationem, & definitionem.

§. 3. *Primam prædictarum propositionum: Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus, secundùm præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia, deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant: Temerariam, impiam, blasphemam, anathemate damnatam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Secundam: Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur: Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Tertiam: Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione: Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Quartam: Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus etiam ad initium fidei, & in hoc erant hæretici, quòd vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare: Falsam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Quintam: Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse: Falsam, temerariam, scandalosam, & intellectam eo sensu, ut Christus pro salute dumtaxat prædestinatorum mortuus sit, impiam, blasphemam, contumeliosam, divinæ pietati derogantem, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.*

§. 4. *Mandamus igitur omnibus Christi fidelibus utriusque sexus, ne de dictis propositionibus sentire, docere, prædicare aliter præsumant, quàm in hac præsenti nostra declaratione, & definitione continetur, sub censuris, & pœnis contra hæreticos, & eorum fautores in jure expressis. Præcipimus pariter omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, aliisque locorum Ordinariis, necnon hæreticæ pravitatis Inquisitoribus, ut contradictores, & rebelles quoscumque per censuras, & pœnas prædictas, cæteraque juris, & facti remedia opportuna, invocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachii sæcularis, omninò coerceant, & compescant. Non intendentes tamen per hanc declarationem, & definitionem super prædictis quinque propositionibus factam, approbare ullatenùs alias opiniones, quæ continentur in prædicto libro Cornelii Jansenii. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ millesimo quinquagesimo tertio, pridiè Kal. Junii, Pontificatus nostri anno nono.*

§. 5. *Cum autem, sicut accepimus, nonnulli iniquitatis filii prædictas quinque propositiones, vel in libro prædicto ejusdem Cornelii Jansenii non reperiri, sed fictè, & pro arbitrio compositas esse, vel in sensu ab eodem intento damnatas non fuisse, asserere magno cum Christi fidelium scandalo non reformident.*

§. 6. *Nos, qui omnia, quæ hac in re gesta sunt, sufficienter, & attentè perspeximus, ut potè qui ejusdem Innocentii Prædecessoris jussu, dum adhuc in minoribus constituti, Cardinalis munere fungeremur, omnibus illis congressibus interfuimus, in quibus Apostolica authoritate, eadem causa discussa est, ea profectò diligentia, qua major desiderari non posset, quamcumque dubitationem super præmissis in posterum auferre volentes, ut omnes Christi*

fideles

fideles in ejusdem fidei unitate se se contineant, ex debito nostri Pastoralis officii, ac matura deliberatione, præinsertam Innocentii Prædecessoris nostri Constitutionem, declarationem, & definitionem, harum serie confirmamus, approbamus, & innovamus, & quinque illas propositiones ex libro præmemorati Cornelii Jansenii, Episcopi Iprensis, cui titulus est, Augustinus, excerptas, ac in sensu ab eodem Cornelio Jansenio intento damnatas fuisse, declaramus, & definimus, ac uti tales, iusta scilicet eadem singulis nota, quæ in prædicta declaratione, & definitione unicuique illarum sigillatim inuritur, iterùm damnamus, ac eumdem librum sæpè dicti Cornelii Jansenii, cui titulus, Augustinus, omnesque alios tam manuscriptos, quàm typis editos, & si quos forsan imposterum edi contigerit, in quibus prædicta ejusdem Cornelii Jansenii doctrina ut supra damnata defenditur, vel astruitur, aut defendetur, & astruetur, damnamus itidem, atque prohibemus. Mandantes omnibus Christi fidelibus, ne prædictam doctrinam teneant, prædicent, doceant verbo, vel in scriptis exponant, vel interpretentur publicè, vel privatim, palam vel occultè imprimant, sub pœnis, & censuris contra Hæreticos in jure expressis ipso facto, absque alia declaratione, incurrendis.

§. 7. *Præcipimus igitur omnibus Venerabilibus Fratribus nostris Patriarchis, Primatibus, Metropolitanis, Archiepiscopis, Episcopis, cæterisque locorum Ordinariis, ac hæreticæ pravitatis Inquisitoribus, ac Judicibus Ecclesiasticis, ad quos pertinet, ut præinsertam ejusdem Innocentii Prædecessoris Constitutionem, declarationem, ac definitionem, juxta præsentem nostram determinationem ab omnibus observari faciant, ac inobedientes, & rebelles prædictis pœnis, aliisque juris, & facti remediis, invocato etiam, si opus fuerit, brachii sæcularis auxilio, omninò coerceant.*

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo quinquagesimo sexto, decimoseptimo Kal. Novembris, Pontificatus Nostri anno secundo.

Così la strepitosa Bolla di Alessandro contro chiunque negasse le proposizioni inserite nel libro di Jansenio, ò il loro senso inteso da Jansenio. A un tanto colpo, che recideva dalle radici il mal nato virgulto del Jansenismo, si opposero per altra parte li Jansenisti; e quei, che sin'allora si erano diportati con qualche freno di riverenza verso il Vicario di Christo, interpretando bensì le proposizioni condannate, mà non mai negando l' autorità del Giudice nel condannarle, con temeraria baldanza si scagliarono allora e contro le une, e contro l'altra, e ripigliando il Giudice egualmente, e la sentenza esclamarono, *Agitarsi la questione sopra una materia di fatto, qual'era, se le proposizioni si ritrovaßero, ò non si ritrovaßero nell'Augustinus di Jansenio, e se Jansenio le haveße aßerite in senso hereticale, ò Cattolico: nel che non apparire alcun punto di fede, mà un solo articolo di fatto, cioè à dire, quel che haveva ò scritto, ò sentito in materia di grazia un Dottor particolare della Chiesa: onde inferivasi ò ingannarsi il Papa, ò eßere egli ingannato in cosa non rivelata dalla S. Scrittura, non discussa da' Concilii, non aßerita da' Padri, e che dipendendo tutta da un semplice fatto, non ammetteva infallibilità di sentenza, ò incontrovertibilità di asserzione;* Eglino allegavano *antichi esempii, e pieni di essi le carte dell'Ecclesiastica Historia:* Conchiudevano, *tal risposta non ingiuriosa alla Catedra di San Pietro, & approvata buona dagl'istessi Scrittori Cattolici, i quali nel riferire somiglianti fatti, non per ciò furono mai da verun fatti rei d'irriverenza*

Clamori, e doglianze delle Jansenisti.

venza verso l'autorità de' Pontefici, e molto meno d' errore contro la fede. Così eglino, che quindi ritornando al loro primiero assunto, rendevano imbelli due Costituzioni Pontificie la Innocenziana, e l'Alessandrina, colludendo la prima con la interpretazione delle proposizioni, la seconda con la incompetenza del Giudice. Questa dottrina, ch'era specialmente insegnata dai Vescovi di Angers, d'Alet, di Pamiers, e di Beauvois, fatti Capi della fazione, cominciò prima à disseminarsi per la Francia con la voce, e poi co'scritti, e tal radice in essa fisse, che, benche suppressa dalle penne de' Cattolici, ne rigermogliarono sempre con perniciosa fecondità per sette Pontificati li virgulti.

Riprova delle loro addotte ragioni.

Mà noi, che habbiamo la penna in mano, non tanto per riferir l'Heresie, quanto per iscuoprir le fallacie degli Heretici, non habbiam cuore di passar'oltre, senza rivolgersi almeno ad essi, e dire: Come? Le proposizioni condannate di Jansenio non ritrovansi elleno nell'*Augustinus* di Jansenio? *Nec* [a] *in Jansenio, nec in ullis ejus defensoribus extant?* Dunque, se così è, di presso cento trenta Vescovi della Francia, quegli ottantacinque, che denunciarono ad Innocenzo Decimo le cinque proposizioni, e professarono apertamente, ch'elleno erano tolte dal libro posthumo di Cornelio Jansenio già Vescovo d'Ipri, ò scrissero come sentivano, e furono tutti ignoranti, ò non sentirono come scrissero, e tutti menzogneri? E quali altri furono i motivi degli sconvolgimenti per dieci anni nella Francia avanti la Costituzione Innocenziana, che queste proposizioni, dalli Jansenisti medesimi confessate di Jansenio, e in Jansenio? Come poi doppo la Bolla negarle in lui contro la confessione propria, contro il sentimento di tutti li Dottori della Sorbona congregati in tante Assemblee, contro il parere di tutti li Padri della Chiesa Gallicana, anzi della Europa, contro le giurate asserzioni de' Censori di Roma, contro le autentiche testificazioni in solenne giudizio con Apostolica autorità di due Papi, contro il silenzio comprovativo di sette loro Successori, sol perche il Pasqual, e l'Arnaud con fermezza di voce, & intrepidezza di faccia in faccia à tutta la Chiesa per mezzo di publiche scritture sfacciatamente attestano, *Quelle proposizioni nec in Jansenio, nec in ullis ejus defensoribus extare?* [b] *Hæc est summa delicti*, esclamerebbe certamente contro essi fin dall'Africa S.Cipriano, *nolle agnoscere, quod ignorare non possis*. Mà à che andar tracciando autorità, e maestà di Dottori, quando li medesimi Jansenisti hanno resa chiara al mondo la evidenza stessa del fatto? L'Arnaud nulla pena ad attestare, che la prima delle cinque proposizioni si è quella (onde le altre, come da fonte, originano) che in Jansenio rinviensi, e dice, [c] *Propositionum prima, cujus unius verba apud Jansenium reperiuntur*. Questa di lui confessione della prima proposizione deve necessariamente portarlo alla confessione delle rimanenti: poiche s'egli è vero, che da questa prima vuol farsi il giudizio delle altre, le quali hanno con la prima sì stretta connessione, che quando questa si stabilisca, non rimanga più altra lite per le rimanenti, ritrovandosi ella per confessione di lui nell'*Augustinus* di Jansenio, non possono le altre non rinvenirsi nel medesimo libro, onde la prima fù estratta. E s'egli nega cotal illazione, noi senz'altra prova lo conduciamo à mano avanti l'*Augustinus* medesimo di Jansenio, ed aprendogli il Capitolo decimoterzo del libro terzo *de gratia Salvatoris*, co'l dito in guida così gl'indichiamo il controverso sentimento, *Hæc omnia plenissimè*, scrive *ad verbum* Jansenio nel citato

a *Arnal. & Pasqualis in defens. Jansen.*

b *S.Cypr. in lib. de vanitate Dior in.*

c *Ant. Arnaud. diss.2.art.1.*

tato luogo, *plenissimèque demonstrant nihil esse in S. Augustini doctrina certius, ac fundatius, quàm esse præcepta quædam, quæ hominibus non tantùm infidelibus, excæcatis, obduratis, sed fidelibus quoque, & justis, volentibus, conantibus, secundùm præsentes, quas habent, vires, sunt impossibilia: deesse quoque gratiam, qua fiant possibilia: hoc enim S. Petri exemplo, aliisque multis manifestum est, qui tentantur ultra quàm possint sustinere.* Hor questa non è la medesima in proprii termini condannata da Innocenzo? Di più ritraggasi l'Arnaud alquanto indietro, che troverà nel Capitolo vigesimoquinto del secondo libro, che così scrisse Jansenio, *Hæc itaque est vera ratio, & radix, cur nulla omninò medicinalis Christi gratia effectu suo careat; sed omnis efficiat, ut voluntas velit, & aliquid operetur.* Chi dice dunque, che niuna grazia medicinale è mai priva del suo effetto, vuol dire, che à niuna grazia, che si conceda alla natura caduta, mai si resiste. Hor questa è dessa la seconda proposizione condannata da Innocenzo. Si passi oltre, e si rivolga il sesto libro, ivi si rinverrà il titolo del Capitolo sesto, che così dice, *Duplex necessitas Augustino, coactionis, & simplex: illa, non hæc, repugnat libertati*; e quivi egli lungamente dichiara la semplice necessità distinta dalla violenza. Hor non fà quì di bisogno di molta Theologia per intendere, ch'ella sia la itessissima proposizione censurata in terzo luogo dalla Bolla Innocenziana. La quarta proposizione percossa dagli anathemi d'Innocenzo, ella è affermata da Jansenio nel Capitolo sesto del libro ottavo in questo tenore, *Itaque Massiliensium opinionibus, & Augustini doctrina diligentissimè ponderata, certum, & indubitatum debere esse sentio, quòd Massilienses præter prædicationem, atque naturam, veram etiam, atque internam, & actualem gratiam ad ipsam etiam fidem, quam humanæ voluntatis, ac libertatis adscribunt viribus, necessariam esse fateantur*: in queste parole spiegasi aperta la prima parte della proposizione dannata: ecco le altre, per cui dichiarasi la seconda, *In hoc ergo propriè Massiliensium error situs est, quòd aliquid primævæ libertatis reliquum putant, quo, sicut Adam, si voluisset, poterat perseveranter operari bonum, ita lapsus homo credere posset, si vellet, neuter tamen sine interioris gratiæ adjutorio, cujus usus, vel abusus relictus esset in uniuscujusque arbitrio, & potestate.* La quinta in fine delle proposizioni dannate non si ritrova ella nel terzo libro di Jansenio in questi precisi termini? *Nec enim juxta doctrinam antiquorum pro omnibus omninò Christus passus, aut mortuus est, aut pro omnibus omninò tam generaliter sanguinem fudit, cum hoc potiùs tamquam errorem à fide abhorrentem doceant esse respuendum*; e poco appresso, *Pro primi generis hominibus, tamquam veris ovibus suis, vero populo suo, tamquam absolutè salvando, semetipsum dedit, ac tradidit..... non pro cæteris, qui à fide, & charitate deficientes, in iniquitate moriuntur.* Così egli. Son dunque desse in Jansenio le proposizioni condannate da Innocenzo? Quanti hanno scritto su questa materia, non finiscono di ammirare la fronte durissima degli avversarii, che doppo haver per tanti anni sostenute al cospetto del Cielo, e della terra quelle cinque proposizioni, come dottrina di Jansenio, udito lo scoppio del fulmine Vaticano sceso ad incenerirle, che mutato non solamente linguaggio, mà sistema, dicono con refrattaria ostinazione, *Non mai haverle asserite Jansenio.* Cosa invero, che merita la obbrobriosa censura di S. Agostino, che disse: [*a*] *Qui se dicit scire quod nescit, temerarius est: Qui se negat scire quod scit, temerarius est, ingratus, & impius.*

a *S. Aug. in ho. de Ascensione.*

Mà

Mà passiamo al secondo punto. Soggiungono li Jansenisti ciò che in altro proposito scrisse S. Agostino, [*a*] *Falsitas non est in verbis, sed in sensu*; e dicono, *le cinque proposizioni ò non rinvenirsi nel libro di Jansenio, ò se pur'elleno in qualunque modo vi si adocchiano, certamente non esser esse quelle, che vengono condannate dalla Bolla. Conciosiacosache*, eglino soggiungono, *le proposizioni di Jansenio haver due sensi, uno apertamente Heretico, l'altro Cattolico, il primo alieno dalla mente di lui, il secondo proprio di lui*, come noi habbiamo altrove [*b*] diffusamente spiegato. Ciò supposto, eglino concludono, *essere state dal Papa condannate le cinque proposizioni nel senso alieno, e non già nel proprio di Jansenio*; ed avvertono, *che il primo non era di Jansenio, mà di Calvino, e perciò da essi appellarsi senso alieno, & heretico, quale maliziosamente dar si potrebbe à quella proposizione, che ella però in se non hà, se ben si intende*. Tali erano li sentimenti delli Jansenisti, simili à quegli antichi di un seguace di Priscilliano, di cui disse S. Girolamo [*c*] *Hic usque hodie à nonnullis Gnosticæ Hæreseos accusatur, defendentibus aliis, non ita eum sensiße, ut arguitur*. Mà dicasi in grazia, avanti la Bolla Innocenziana in qual senso pigliavano li Jansenisti le cinque proposizioni, per cui tanto rumore fecero, e tante controversie suscitarono nella Francia, in Roma, e per la Europa? Certamente non nel primo, chiamato unitamente da tutti senso heretico, sopra il quale non cadeva dissensione alcuna frà l'una parte, e l'altra. Dunque tutta la questione avanti la Bolla aggiravasi su'l secondo senso, dagli uni non ammesso per Cattolico, e dalli Jansenisti sostenuto per desso. Hor come avanti la Bolla tutta la difficoltà consisteva nel valore del secondo senso, di tutte le dispute era egl'il soggetto, e l'oggetto, di tutta la lite lo scopò; e poi doppo la Bolla dicesi, che la condanna cadde su'l primo, e non su'l secondo? Su'l primo senso tutti caminavano d'accordo, nè per la dichiarazione di esso si fece alcuna istanza avanti il Tribunal supremo di Roma; come dunque si vuole, che la sentenza di Roma colpisse il primo senso, che non dibattevasi, e lasciasse intatto il secondo, ch'era il nodo della questione? Qual Giudice richiesto di una sentenza, definisce ciò, che dagli Attori non si addimanda, e doppo lo strepito de'contradittorii, e delle consulte decide il certo, e lascia indeciso il controverso? Il costume della Chiesa è egli sempre stato di condannar le proposizioni nel senso proprio, ch'elleno fanno. Per li Jansenisti il senso proprio è il secondo: dunque elleno sono state condannate dalla Chiesa nel senso secondo. Oltre à che dichiarandosi heretiche le cinque proposizioni, vengono esse à dichiararsi heretiche, e non altre proposizioni diverse: mà se si fossero dichiarate heretiche nel primo, e non nel secondo senso, sarebbonsi dichiarate heretiche non esse proposizioni, mà altre diverse di senso alieno: dunque si sono dichiarate heretiche non nel primo senso, ch'è l'alieno, mà nel secondo, ch'è il proprio. Queste sono dimostrazioni invincibili, poiche il negar, che le cinque proposizioni siano dichiarate heretiche nel senso di Jansenio, si è un negarle dichiarate heretiche nel secondo senso, nel quale convenivasi dalle parti, esser desso il senso di Jansenio: dunque si è un negarle dichiarate heretiche nel senso proprio, ch'esse fanno, e in conseguenza è un negare, che le cinque proposizioni siano esse le dichiarate heretiche. Mà lasciamo l'altezza de' sillogismi ai speculativi, e discendiamo nella bassa arena, sopra cui habbiam sempre giostrato da

a Idem lib. 2. soliloq.

b Vedi il Pont. di Innoc. X. to. 4. pag. 631.

c S. Hier. de script. Eccles.

pari Historici. Certamente Jansenio hà egli scritto non con caratteri Cinesi, nè con gieroglifici Egizziani, mà in lingua latina commune à tutti li Dotti, e bench'elegante oltre allo Scolastico, nulladimeno intelligibile, e chiara anche alli mediocremente intelligenti: Li medesimi suoi seguaci, prima che le di lui sentenze fossero dalla Chiesa fulminate, ne riconoscevano il proprio senso, e'l sostenevano come Cattolico: Hor come così presto l'hanno obliato? Come questo prima era il buon senso di Jansenio, ed hora, che lo veggono condannato, dicono, ch'è il senso heretico di Calvino? Forse la Chiesa condanna le proposizioni nel senso, che malignamente ad esse si può dare, ò pur nel senso in cui elleno sonano? Se così fosse, caderebbe certamente tutta l'autorità di que'Canoni, per cui dannansi le Heresie, rimanendo incerto, se le proposizioni ferite dagli anathemi debban prendersi nel significato, ch'elleno hanno, ò in altro, in cui possono estorcersi da un'interprete maligno. In somma il subterfugio delli Jansenisti è vano, e debole, ovunque si aggiri; e, come dice [a] un moderno Autore, *Tutto è in salvo per la Bolla, e per la fede, tutto è in ruina per la calunnia, e per l'errore, purche solo si rifletta, che il senso di Jansenio, e il senso proprio delle proposizioni condannate, sono una medesima cosa.*

a *Giacinto Bandoni nella difesa della Bolla Ad Sanctam c.4. in fine.*

Mà il terzo punto, che pare il più forte, si è appresso noi il men fornito di ragioni, e il più debole di prove, cioè che il Pontefice Alessandro Settimo nel decretare, *Le cinque proposizioni eßere inserite nell' Augustinus di Jansenio, e censurate da Innocenzo nel senso inteso, significato dall' Autore, procedè da Giudice humano, soggetto ad errare, ed haver egli errato; onde la di lui sentenza, come data sopra materia di puro fatto, esser capace di riforma, e come appoggiata sopra falsi rapporti, bisognosa di emenda.* Così l'Arnaud, e tutti li Jansenisti. Mà eglino sono i mentitori, e non ingannati, ò ingannatori li Papi. Fors'essi stessi non portarono le loro istanze al Pontefice Innocenzo per un giudizio irrefragabile, infallibile, e divino? E come hora dichiarati essi rei, ripigliano il giudizio di quel Tribunale da loro ammesso, e da loro voluto, per censurabile, fallibile, & humano? In un loro libro Anonimo intitolato, *Quæ sit Augustini, & ejus doctrinæ auctoritas in Ecclesia,* nel foglio appunto centosettantuno, non dicono essi quivi, *Non minor est in Sede Apostolica docendi potestas, quàm regendi*; e, *Utramque violat, & mancam efficit, ac debilem, qui dividit, aut minus audiendum censet Romanum Pontificem docentem, quàm imperantem, & docendo imperet, & imperando doceat?* Or come nella gran dottrina, che la Sede Apostolica insegna al Christianesimo, e nel gran comando, che à lui fà il Vicario di Christo Alessandro Settimo, obligando li fedeli à credere, che le cinque proposizioni siano nel libro di Jansenio, e condannate nel senso inteso, e preteso da Jansenio, si ritirano dall'asserto, negano il confessato, e rendono debole, e manca l'una, e l'altra podestà, da essi prima sostenuta per venerabile, e sacra? Non è egli questo un incorrere malignamente nella taccia di temerario, e nella sospezione di Heretico? L'istesso Jansenio non insegnovvi, ò mal consigliati Jansenisti, che questa verità è stata non solamente ammessa, mà confessata da lui, allora quando egli sottopose tutti li suoi libri al giudizio della Santa Sede, e impose agli esecutori dell'ultima sua volontà, che da lei ne attendessero la censura per sostenerli, correggerli, ò condannarli ad ogni cenno della Romana

mana Chiesa sua Maestra, e Madre? Non hà mestiere di argomenti, ove ei medesimo apertamente se ne dichiara. Mà come in passaggio dicasi; il Vicario di Christo in terra è egli il maestro della Fede, l'organo dello Spirito Santo, il medico universale della Chiesa per il regolamento di essa? Certo che sì. Hor se al Maestro appartiene la scelta de' libri, allo Spirito Santo la elucidazione delle sentenze, al Medico l'applicazione locale de' remedii, perche al Papa non apparterrà il notificare, che nel tal libro rinvengonsi proposizioni infette, quale sia il senso di esse, e l'escludere dalla sua scuola, ch'è la Chiesa di Christo, chiunque refrattario non ubidisce a' suoi insegnamenti? Forse è cosa nuova nel Christianesimo, che il Papa condanni un libro con la indicazione di quelle opinioni, che in esso si contengono? E che altro insinuò Alessandro Settimo nella sua Bolla contro li Jansenisti, che ciò che impose in una sua Decretale S. Leone contro i Pelagiani? Onde deducasi, ò che S. Leone fallisse (il che nissun temerario anche fra' Pelagiani giammai asserì) ò che Alessandro Settimo costantemente caminasse su le orme de' suoi antecessori.

Quel venerato, e magno Pontefice scrivendo à Niceta Vescovo di Aquileja riferisce, che molti Pelagiani, ò Celestiani erano ritornati alla Cattolica Communione senza premettere, secondo l'antico stile della Chiesa, l'abjura de' loro errori. Impone egli pertanto à quel Vescovo, che radunato un Sinodo Provinciale costringa i mal convertiti, de' quali cominciava à traspari re l'hipocrisia, à detestare in primo luogo insieme con gli errori anche gli Autori: indi attentamente avvertisce, che le loro abjurazioni non fossero nè oscure, nè ambigue; giacche sapeasi, dic' egli, che quei perfidi con tutto l'ingegno delle fallaci loro arti studiavansi di non dannare giammai i loro dogmi esecrabili, se non riserbandoli interi, e salvi nel senso da essi inteso. Ecco le parole, e i comandi del Santo Padre: [a] *Damnent apertis professionibus sui superbi erroris Auctores, & quidquid in doctrina eorum universalis Ecclesia exhorruit, detestentur, omniaque decreta Synodalia, quæ ad excisionem hæreseos Apostolicæ Sedis confirmavit authoritas amplecti se, & in omnibus approbare, plenis, & apertis, ac propria manu subscriptis protestationibus eloquantur. Nihil in verbis eorum obscurum, nihil inveniatur ambiguum: quoniam novimus hanc istorum esse versutiam, ut in quacumque particula dogmatis execrandi, qua se à damnatorum societate discreverint, nihil sibi sensuum suorum existiment esse non salvum.* Così egli. Quì riflettasi, che non bastò à San Leone, che i Pelagiani condannassero gli errori di Pelagio; mà comandò ancora più oltre, cioè che condannassero Pelagio. Lo stesso hà voluto dalli Jansenisti Alessandro, cioè che non solamente abjurassero le dottrine heretiche, mà riconoscessero ancora, e detestassero il libro, che le conteneva. Nè giova il dire, che di quegli errori era certissimo Autore Pelagio, mà di quest'Heresie non è che dubbioso albergo l'*Augustinus* di Jansenio. Imperciocche l'uno, e l'altro hà la istessa certezza, se si hà a starne al Decreto della Chiesa; e l'uno, e l'altro hà la medesima dubbiezza, se si hà à udirne il giudizio, e il richiamo della parte. Mà di questa materia, come di controversia corrente, son piene le carte, onde à noi sol resti descrivere il fatto dell' Historia, al cui racconto volentieri facciamo ritorno, con premunire chi legge, li Jansenisti quasi assomigliare in qualche parte que' tali, de i quali disse Sant'Agostino, allora che spiegando le parole del Sal-

a *S. Leo Magnus ad Nicetam ep. 89.*

Salmo ottavo, *Ut destruas inimicum, & [a] defensorem*, egli soggiunge, [*b*] *Quem? nisi Hæreticum? nam ipse est inimicus, & defensor, qui Fidem Christianam, cum oppugnat, videtur defendere.*

a *In vulgata legitur ultorem.*
b *S. Aug. in psal.* 8.

Nelle agitazioni dunque, in cui si ritrovava immersa la Francia, frà chi sosteneva le Bolle, e chi riprovavale, l'Assemblea de' Vescovi Cattolici propose un Formulario da sottoscriversi da tutti gli Ecclesiastici del Regno ò promovendi, ò promossi à qualunque dignità nel Clero, onde discerner si potesse la Fede di ciascheduno ò rea nella ripulsa, ò sincera nell'ubidienza. E se ne stese [*c*] nell' Assemblea il contenuto, in cui giuravasi la osservanza delle due Bolle, e quanto in esse contenevasi. Mà la ripugnanza de' partitanti fomentando sempre difficultà nella esecuzione, & alle difficultà aggiungendo formole espresse di ostinata contradizione, obligò il Rè Luigi Decimoquarto à chiamare à se li trè Presidenti dell' Assemblea del Clero, a' quali [*d*] significò la sua Regia risoluzione di bandire dalla Francia tutta la fazzione delli Jansenisti, per rendere nel medesimo tempo la pace alla Chiesa, & al suo Regno, di già diviso in fazzionanti sotto il pretesto, e manto di Religione: & accioche il fulmine fosse prevenuto dal lampo, mostrandosi fisso nell'impegno, e speranzoso di emenda, si dichiarò di volere scrivere, come seguì, al Papa, acciò dall'alto Tribunale di Roma si formasse un Formulario, & al Formulario si aggiungesse precetto della sottoscrizione à tutti gli Ecclesiastici di quel Regno, con quel peso di venerato comando, che non và mai distinto da' Decreti delle Apostoliche ordinazioni. Parve ad Alessandro e opportuna la domanda, e salutifero il rimedio; onde avvalorando le regie istanze con la prontezza di giusta condiscendenza, oltrepassò il desiderio del Rè, e con Bolla precisa volle emanarne il comando conceputo, e steso in questo tenore.

Formulario proposto da' Vescovi Francesi contro li Jansenisti.

c 17. *Maggio* 1657.

d 17. *Decem.* 1660.

Bolla Pontificia per il Formulario prescritto contro li Jansenisti.

[*e*] *Regiminis Apostolici divina providentia nobis, quamvis immeritis, commissi ratio postulat, ut ad ea potissimum, quæ Catholicæ Religionis integritati, & propagationi, animarumque saluti, & fidelium tranquillitati consulere apta, & idonea esse judicantur, animum, & curam omnem, quantum licet in Domino, applicemus.*

e *In Bull. Alexan. VII. Constit.* 157.

§. 1. *Quamobrem Cornelii Jansenii hæresim in Galliis præsertim serpentem ab Innocentio X. fel. rec. Prædecessore nostro ferè oppressam, ad instar colubri tortuosi, cujus caput attritum est, in varios gyros, & cavillationum deflexus euntem, singulari Constitutione ad hunc finem edita altero assumptionis nostræ anno extinguere conati fuimus: sed ut multiplices hostis hominum generis artes adhibet, nondum plenè consequi potuimus, ut omnes errantes in viam salutis redirent, qui tamen unicus erat votorum, & curarum nostrarum scopus, quibus operam, & industriam suam egregio sanè studio Venerabiles fratres nostri Archiepiscopi, & Episcopi Regni Galliæ earumdem Constitutionum Apostolicarum executioni præcipuè intenti contulerunt, & charissimus in Christo filius noster Rex Christianissimus singulari pietate auxiliarem dexteram strenuo, ac constantissimo animo porrexit.*

§. 2. *Cum autem præfatus Rex Christianissimus eodem Religionis zelo ductus per suum in Urbem oratorem nobis significari, exponique curaverit, nullum aliud opportunius remedium pestiferæ hujus contagionis reliquiis extirpandis adhiberi posse, quàm si omnes certam formulam subscriberent nostra auctoritate firmatam, in qua quinque propositiones ex Cornelii Jansenii libro,*

libro, cui titulus, Augustinus, excerptas, sincerè damnarent, ac proinde illam à nobis quantociùs expediri ad quælibet effugia præcludenda, omnesque removendos obtentus, flagitaverit: nos tam piis dicti Regis Christianissimi votis benignè annuendum esse ducentes, formulam infrascriptam ab omnibus Ecclesiasticis, etiam Venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, & Episcopis, necnon aliis quibuscumque Ecclesiastici Ordinis tam Regularibus, quàm Sæcularibus, etiam Monialibus, Doctoribus, & Licentiatis, aliisque Collegiorum Rectoribus, atque Magistris subscribi districtè mandamus; idque intra tres menses à die publicationis, seu notificationis præsentium, aliàs contra eos, qui intra terminum prædictum non paruerint, irremissibiliter procedi volumus juxta Canonicas Constitutiones, & Conciliorum Decreta.

Formula à supradictis subscribenda.

Ego N. Constitutioni Apostolicæ Innocentii X. datæ die 31. Maji 1653. & Constitutioni Alexandri VII. datæ die 16. Octobris 1656. Summorum Pontificum me subjicio, & quinque propositiones ex Cornelii Jansenii libro, cui nomen Augustinus, excerptas, & in sensu ab eodem auctore intento, prout illas per dictas Constitutiones Sedes Apostolica damnavit, sincero animo rejicio ac damno, & ita juro, sic me Deus adjuvet, & hæc sancta Dei Evangelia.

Decernentes insuper præsentes litteras semper, & perpetuò validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere. Sicque per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos ubique judicari, & definiri debere, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, ac irritum, & inane esse, si secus super his à quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Quocirca Venerabilibus fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, aliisque locorum Ordinariis committimus, & mandamus, ut singuli in suis Diœcesibus, ac locis suæ jurisdictioni subjectis præsentes litteras, & in eis contenta quæcumque exequantur, & executioni mandari, ac observari ab omnibus curent, & inobedientes quoscumque per sententias, censuras, & pœnas, aliaque juris & facti remedia, appellatione postposita, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachii sæcularis auxilio, omninò compellant.

Volumus autem, ut præsentium transumptis, etiam impressis, manu Notarii publici subscripti, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem fides prorsus adhibeatur, quæ ipsis originalibus litteris adhiberetur, si essent exhibitæ, vel ostensæ.

Nulli ergo omninò hominum liceat, hanc nostram Constitutionem, & ordinationem infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, Anno Incarnationis Dominicæ 1664. quintodecimo Kalendis Martii, Pontificatus Nostri Anno Decimo,

Così la Bolla, che trasmessa in Francia, e publicata ricevè nuova maestà da una regia dichiarazione, che ne [a] ordinava irremissibilmente la esecuzione, e l'osservanza.

[a] *29. Aprilis 1665.*

Contradizione di quattro Vescovi Francesi.

Alla collegazione delle due Potenze Ecclesiastica, e Regia siccome in alto gaudio gioì il partito Cattolico, così in alta disperazione precipitò il Jansenistico, risoluto di non ubidire nè alla terza Bolla de' Papi, nè al terzo comando del proprio Rè, Capo di essi si dichiararono quattro Vescovi quello di Angers, di Alet, di Pamiers, e di Beauvois, che diedero incon-

contanente alle stampe alcuni editti col nome di *Mandamenti*, ne' quali esortavansi i loro Diocesani à non sottoscrivere il Formulario senza la protesta, che credendo eglino, come articolo d' infallibilità, essere le cinque proposizioni heretiche, non erano tenuti à credere per obligo di fede esser elleno inserite nell' *Augustinus* di Jansenio nel senso condannato da' Papi. Questi *Mandamenti* furono vietati, [*a*] e proscritti dalla Sacra Congregazione dell' Indice, e potentemente contrariati dal Regio sdegno, che alla sua comminata disgrazia contro i rei, aggiunse la istanza al Papa per la delegazione in persona di dodici Vescovi della Francia, affine di processare li quattro contumaci, e castigare la loro scandalosa disubbidienza. Hebbe Alessandro qualche difficultà nel numero di *Dodici*, per non canonizzare la pretenzione, che hanno li Prelati di quel Regno, che niun Vescovo possa essere giudicato da minor numero di *Dodici*: il che se bene si trova determinato in alcuni Canoni antichi, egli però procede, quando il Vescovo è accusato avanti il Metropolitano, mà non quando l' accusa viene delata al Papa, il quale non è soggetto à queste leggi. Nulladimeno egli contentossi di commettere la cognizione della causa ad altri nove Vescovi del Regno. Mà quando agitavasi ò l' ampliazione di questo numero, ò la qualità delle Persone da eleggersi in questo caso, il che durò trè anni, li Jansenisti hebbero agio di fortificare il lor partito, che renduto più orgoglioso per la morte [*b*] del Pontefice, somministrerà à noi il proseguimento del racconto sotto il Pontificato, che siegue.

a 18. *Febr.* 1667.

b 22. *Maji* 1667.

CAPITOLO VI.

Clemente Nono di Pistoja, creato Pontefice li 19. Giugno 1667.

Sottoscrizione del Formulario contro li Jansenisti. Spedizione in Francia del Nunzio Bargellini, e sue operazioni in quel Regno. Traduzione di Mons, sua riprova, e condanna. Attentati di alcuni Vescovi Francesi in abrogazione di alcune Feste.

Difficoltà, che s'incontrano, per la sottoscrizione richiesta del Formulario.

NEl bollore di questo arduo affare assunto Clemente Nono al Pontificato, rupp' egli incontanente ogni frapposto indugio alla sottoscrizione del Formulario, e confermata la Delegazione fatta dal suo Antecessore contro li quattro Vescovi contumaci, spedì colà in Francia suo Nunzio l' Arcivescovo di Thebe Pietro Bargellini con pressanti commissioni sopra la richiesta sottoscrizione. Corrispose il Nunzio alla espettazione del Pontefice, e per sua prima operazione ottenne dal Regio beneplacito ordini vigorosi, diretti al castigo de' Vescovi rei, emanati però più tosto con disegno d' intimorirli, che con risoluzione di atterrirli. Conciosiacosache il partito di essi divenuto fortissimo haveva guadagnato la protezione, e l' aura de' Ministri Regii, di alcune Principesse del sangue, e della maggior parte de' Dottori della Sorbona, & eragli riuscito d' indurre ventidue Vescovi, assistiti tacitamente da altri venti, à scrivere una lettera al Pontefice, in cui dichiaravansi tutti di essere nel medesimo sentimento delli quattro con queste precise parole, *Si hoc crimen est, nostrum crimen est*. Consisteva la pretenzione di Roma in due cose, cioè nella ritrattazione degli accennati *Mandamenti*, e nella sottoscrizione del Formulario: hor vedendo il Papa cotanta ostinazione de' Vescovi, giudicò bene cedere à ciò, che meno importava, per poter più vigorosamente insistere in ciò, che al tutto preponderava: onde persuaso, che nella sottoscrizione del Formulario si comprendesse una tacita rivocazione de' Mandamenti, tralasciata la istanza della ritrattazione, tutto si pose nella richiesta della sottoscrizione, quale finalmente eseguì con la mediazione zelante di Cesare d' Estrees Vescovo allora di Laon, e poi Cardinale, e di quella parimente del Vescovo di Chalons, per la cui opera li quattro Vescovi sottoscrissero il Formulario, ed à loro impulso i Diocesani di essi, inviandone lettera al Papa denotante la loro sommissione, & ubidienza. Mà appena seguita la sottoscrizione, e trasmessa la lettera di avviso, divulgossi in Francia quest' atto poco sincero, e prevenuto da proteste di molte secrete restrizioni, che venivano affatto à distruggere il vero senso della richiesta sottoscrizione; onde surse dubbia fama, s' eglino havessero ope-

operato di buon cuore, ò con artificiosa maniera conforme al loro antico costume, e tanto più ne crebbe in Roma il sospetto, quanto che sù queste pendenze di affari uscì alla luce delle stampe in nome del Vescovo di Aleth un Rituale di grossa mole, in cui leggevasi chiaramente espressa tutta la condotta Jansenistica, esposta al publico, come modello, e norma agli altri Vescovi. Del quale scandaloso emergente giuntone sentore à Clemente, egli non differinne punto il dovuto risentimento con rigorosa, e pronta [a] censura, e condanna del libro. L'Autor della [b] difesa della Bolla *Ad Sanctam* sospetta gravemente, se li quattro Vescovi, e l'Arnaud sottoscrivessero con penna veramente Cattolica il richiesto Formulario, e parlando dell'Arnaud, soggiunge, *Nè egli, nè i Vescovi segnarono il Formulario, che ad inganno, doppo haver rinovate in publico Sinodo Diocesano tutte le medesime eccezioni, restrignimenti, e proteste, per cui Roma rigettava la loro segnatura come dimezzata, e fraudolente. Contuttociò quel fingimento fù esposto in Roma con tutti i colori della migliore, e più intera ammenda; e fù creduto vittoria della Fede quel, che era trionfo dell'Ipocrisia.* Sed Deus non irridetur. *Certamente la Sorbona che seppe tutta per filo la tessitura di quella trama, non volle mai consentire à rimettere Arnaldo, nè à rivocare il proprio decreto; siccome havrebbe fatto, se l'havesse scorto migliorato ne' sentimenti, ò che havesse già sottoscritto nella maniera, che si era al Pontefice persuaso. Nè può dubitarsi, che'l medesimo inganno non inducesse poi Innocenzo Undecimo à far ringraziare da sua parte lo stesso Arnaldo, per non sò che Libro di Controversie presentatogli; perocche di quel Santissimo Pontefice, così zelante dell'honor di Dio, e del mantenimento della sua Chiesa, non è da credersi, che havesse havuto à soffrire l'approvazione, e le lodi di un huomo ancor saldo in quei medesimi consigli, che da un suo Predecessore gli havean meritato il nome, e'l trattamento di* Figliuolo d'iniquità. *Molto meno l'haverebbe fatto, se lette havesse quelle parole, ch'egli hà di poi lasciate come eterni testimonii dell'ultima sua inflessibile volontà: Non hò potuto mai risolvermi,* dic' egli, *à segnare schiettamente il Formulario, perche non hò creduto potere senza menzogna, e senza spergiuro testificare con Sacramento, che le proposizioni sono in un libro, ove hò ragion di credere, ch'elle non sono, doppo haverlo letto con diligenza, senza haverle mai ritrovate, anzi havendoci ritrovato il contrario &c.* Così il Bandoni contro l'Arnaud, e li seguaci di Jansenio; questi assalito dalla Bolla, quegli assalitor della Bolla. Alla publicazione dell'accennato Rituale seguì come parto gemello di penna Jansenistica la publicazione di una nuova Traduzione del Testamento Nuovo stampata in Mons, & in Lione, detta communemente *la Traduzione di Mons*, in cui tutti li passi, che potevano in alcun modo contrariare alle opinioni delli Jansenisti, si rinvenivano alterati, e quei che parevano confacevoli ad essi, malignamente spiegati in pessimo senso; onde ogni palato, anche di sesso ignorante, e imbelle, potesse pascersene à suo bell'agio nel nativo idioma del paese. Fù egli incontanente condannato da Arduino di Perefix Arcivescovo di Parigi, e con più potente censura [c] da Clemente Nono, *tamquam temerarium, damnosum, à vulgata Editione difformem, & offendicula simplicium continentem*. A quest'Apostolica censura si oppose subito l'Arnaud, e nell'Apologia, ch'egli divulgò di questa traduzione, non si vergognò di scrivere, *Ella essere una traduzione fedelissima, ed esattissima, in cui gl'occhi medesimi dell'invidia nulla trovano da*

a 9. *Aprilis* 1668.
b *Giac. Bandoni l. ult. propè finem.*

E dubia fama di poco buona Fede in que' Vescovi.

Traduzione di Mons, Libro Jansenistico, e sua prohibizione.

c 20. *April.* 1668.

Arroganza dell'Arnaud.

riprendervi con ragione, e che non hà potuto eßer' ella attaccata, fuor' che per inezie, e per impertinenze. Soggiunge un Parteggiano dell' Arnaud con diabolico zelo, *Nuovo scandalo! Le adorabili parole, che Dio hà lasciate a' suoi servi per consolarli in quest' esilio, son tolte loro di mano come cattivi, e pericolosi Libri: e ciò per comando degli Arcivescovi di Malines, e di Cambray. Spaventoso acciecamento!* e conchiude, *Povera Chiesa del mio Dio, come sei tù hoggi governata! San Paolo vuole, che tutti li Fedeli leggano le sue Epistole, e i Vescovi di Roma* (notisi bene) *i Vescovi di Roma, di Malines, di Cambray, e di Parigi non vogliono: à chì dobbiamo noi credere? Al primo senza dubbio, à cui Dio hà parlato*. Così l' iniquo Jansenista.

Queste novità di stampe ò fomentate da' Vescovi sospetti, ò applaudite da essi, riposero in gran perplessità l' animo di Clemente, se veramente eglino havessero sottoscritto con retta intenzione il proposto Formulario; mà al dubbio sopravenendo la Regia testimonianza, le fedi di molti Ecclesiastici, nuove dichiarazioni de' medesimi Vescovi, e nuove prove della loro sincera fede, onde appoggiar ben si potesse la credenza, ch' essi havessero sinceramente obedito, dichiarandosene il Pontefice sodisfatto, deliberò di restituir loro la sua communione, e di abbracciarli con la trasmissione di questo Breve, ch' egli scrisse ad essi, anche in risposta della loro lettera: [a] *Venerabilibus Fratribus Henrico Arnaldo Andegaven. Nicolao Choart Bellovacen. Francisco Stephano Apamien., & Nicolao Pavillon Alecten. Episcopis, Clemens Papa IX. Venerabiles Fratres, Salutem. Venerabilis Frater Archiepiscopus Thebarum Nuntius istic noster misit ad nos elapsis diebus Fraternitatum vestrarum epistolam, in qua cum ingenti obsequii nobis, & huic Sanctæ Sedi per vos debiti testatione significabatis, vos juxta præscriptum Litterarum Apostolicarum à fel. rec. Prædeceßoribus nostris Innocen. X., & Alexan. VII. emanatarum sincerè subscripsisse, & subscribi fecisse Formulario in ejusdem Alexandri VII. litteris edito. Et si autem quædam de hac re secùs circumlata occasionem nobis præbuerat in tam gravi negotio seriùs procedendi, nam dictorum Prædecessorum nostrorum constitutionibus firmissimè inhærentes, nullam circa illud exceptionem, aut restrictionem admissuri unquam fuissemus: in præsens tamen cum nova, & gravia isthinc accepimus documenta veræ, ac totalis obedientiæ vestræ, qua & Formulario sincerè subscriptis, & damnatis absque ulla exceptione, aut restrictione, quinque propositionibus, in omnibus sensibus, in quibus à Sede Apostolica damnatæ fuerint, alieni prorsus estis à renovandis in hac re erroribus illis, qui ab eadem damnati sunt, tribuere vobis voluimus hoc paternæ nostræ benevolentiæ argumentum, fidentes planè divinæ gratiæ, ac virtuti, & pietati vestræ, quòd omni conatu facturi sitis in posterum, ut sinceræ obedientiæ, & submissionis à vobis in hoc actu nobis præstitæ, plenitudo magis semper appareat, doctrinam, & probitatem vestram in id potissimum adhibentes, ut unà cum obsequio nobis, & huic Sanctæ Sedi per vos debito, Catholicam veritatem firmiter tueamini, zelo, curæque Pontificiæ sedulò cooperantes in extirpando ab Ecclesia Dei novitates omnes, ac perturbationes fidelium animarum: vobis Venerabiles Fratres, Apostolicam benedictionem peramanter impertimur*. Così il breve Pontificio. Gioì la Francia alla terminazione di sì arduo affare, che riponeva in pace tutte quelle agitate Chiese, e volarono multiplicate lettere al Pontefice in congratulazione di sì nobil trionfo della Religione Cattolica in quelle parti. [b] *Firmata armis, opibusque Candia,* in

Breve Pontificio a' quattro Vescovi della Francia.

a 19. Ianuar. 1669.

b Scritta da Parigi li 22. Settembre 1668.

in questo nobil tenore scrisse à Clemente, come in nome di tutti, il Vescovo di Laon Cesare d' Estrees, *pacata Europa, restitutis apud Lusitanos Episcopis, aut propemodum restituendis, nihil usquam majus adjici poterat, aut splendidius, quàm Ecclesiæ Gallicanæ tranquillitas. Hoc semper in bonorum omnium votis summoperè fuit, & pro viribus non expectatum modò, sed à decem annis tentatum à me non semel fuerat, sed frustra, & immaturè; quod solum imperante Beatitudine vestra perficiendum fuit. Absolvis tandem magnum illud opus, Beatissime Pater: nova, necnon sincera subscriptione aliis Episcopis consentiunt Illustrissimi Alectensis, Apamiensis, Andegavensis, & Bellovacensis, à quibus in subscribenda Fidei formula aliquatenus recesserant. Illud in communi non solum ad Beatitudinem Vestram epistola, sed in privatis ad Illustrissimum Felicem Episcopum Catalaunensem litteris, disertis verbis professi sunt: adeòque in præstanda, & exigenda Constitutionibus Apostolicis debita observantia diligentem operam navaturos se pollicentur, ut subditos sibi Clericos omnibus pœnis Canonicis mulctandos esse crediderint, qui quolibet modo, vel obtentu, seu doctrinæ, librique Jansenii occasione quavis, vel minimum Constitutionum auctoritati detraxisse videbuntur. Verùm de eventu tam fausto, atque felici gratulationem, non tam illorum quatuor Episcoporum pietati, atque obsequio, aut laboribus utcumque nostris, quibus negotium illud adjuvimus, Illustrissimus Episcopus Catalaunensis, & ego, quàm Beatitudinis Vestræ summæ prudentiæ, atque eximiæ benignitati, deberi existimavimus. Sed animos omnium spectatissimæ, atque suavissimæ virtutes tuæ ita devinciunt, ut durum, ac difficile nihil appareat, quod Beatitudini Vestræ gratum, acceptumque futurum est. Laudanda etiam, atque præcipuè æstimanda Illustrissimi tui Nuncii gratia, sagacitas, atque dexteritas, qua in Dominorum amicitiam adeò commodè sese insinuat, ut quod auctoritate alii nequeant, ipse singulari humanitate possit facili negotio consegui. Quod reliquum est, Beatissime Pater, universalem Ecclesiam tuis auspiciis, tuis curis, sub tuo, ut ita dicam, splendidissimo sydere clariorem in dies, ornatioremque fore confidimus: quo magis parenti optimo, & clementissimo salutem optimam, atque diuturnam ardentissimis votis, omnique, quo possumus, studio, assiduè precamur. Beatitudinis Vestræ obsequentissimus, addictissimus, & humillimus Servus Cæsar d' Estrees Episcopus Dux Laudunensis, par Franciæ.* Così egli. Ne' medesimi sentimenti si espressero altri moltissimi Ecclesiastici della Francia, attestando al Pontefice la pura, schietta, e non equivoca sottoscrizione degli accennati quattro Vescovi; onde palese sia, che se questa pace datà ad essi da Clemente, cotanto vantata dalli Jansenisti, fù estorta con inganno, e fraude, l' obbrobrio dell' inganno cada tutto sopra gl' ingannatori, e non sopra l' ingannato: *Neque* [a] *enim culpandus est ille*, disse in simile proposito San Cipriano, *cui negligenter obreptum est, quàm hic, qui fraudolenter obrepsit.*

a *S. Cypr. epist. 68. quam nos retulimus to. 1. pag. 168.*

Mentre dunque andavano declinando gli accennati torbidi nella Francia, ne sursero altri in quel Regno di non dispregievole pena al zelo sempre contrastato de' Cattolici, se fossero eglino stati ò da più rea gente promossi, ò da più ostinati impegni sostenuti. Mà come che provennero da Ecclesiastici puri di fede, e zelanti nel conservarla, non così presto si accesero, che si estinsero, con maggior gloria di ritrattazione, che vituperio di commesso errore. Arduino de Perefix Arcivescovo di Parigi ò ad istanza, ò à compassione de' miserabili lavorieri di Parigi [b] publicò un' Editto con un

Alterazione delle Feste di Precetto in Parigi.

b *Mense Octobris 1666.*

Catalogo anneſſo per la oſſervanza delle Feſte, ch' egli voleva, che foſſero celebrate nella Città, e ſua Dioceſi, laſciando di comprendervi quelle de' Santi Matthia, Tommaſo, Bartolomeo, Silveſtro, e Gioſeppe, la terza della Pentecoſte, l' Invenzione della Croce, la Dedicazione di San Michele Arcangelo, i Santi Innocenti, e Sant' Anna, le quali ſi venerano di precetto per uſo commune della Chieſa. La novità di queſta abrogazione riſvegliò le doglianze di Roma traſmeſſe colà dal Pontefice Aleſſandro Settimo, che allora regnava nel Pontificato, per mezzo di Carlo Roberti ſuo Nunzio in quel Regno, il quale portò le ſue maraviglie al Rè, & all' Arciveſcovo ſopra il ſeguito attentato contro il coſtume inveterato della Chieſa, contro i Decreti Pontificii, e principalmente contro la Bolla di Urbano Ottavo da noi in [a] altro luogo rapportata. Moſtrò allora l' Arciveſcovo qualche ripugnanza alla ritrattazione, mà preſſando le ſue iſtanze Clemente Nono per mezzo di Pietro Bargellini ſuo Nunzio, finalmente viddeſi rivocato l' Editto nel nuovo Kalendario, che d' ordine [b] dell' Arciveſcovo fù divulgato con applauſo di chì dichiaroſſi vinto, e convinto dal primo, e ſommo gran Maeſtro del Chriſtianeſimo. O ad eſempio, ò ad emulazione del Pariſienſe altri Veſcovi intrapreſero l' iſteſſa condotta, e quello di Zainctes abrogò anch' egli molte Feſte de' Santi Apoſtoli, e Martiri, e quello di Perigueux tramutandone i giorni Feſtivi, gli Officii, Vigilie, e Digiuni: mà con la medeſima forte oppoſizione della Sede Apoſtolica, che volle mantenere intatti li riti, e le coſtumanze dell' antichità contro le innovazioni di mal conſigliati Prelati.

a *Vedi il Pontif. di Urbano VIII. pag. 616. tom. 4.*

b *Anno 1668.*

E in altri luoghi della Francia.

CAPITOLO VII.

Clemente Decimo Romano, creato Pontefice li 29. Aprile 1670.

Carcerazione, abjura, e morte del Borri. Heresie dello Spinosa, e del Sandio. Gio. Launoyo, sue qualità, libri, e riprovazione di essi.

Ottoscritto dunque il Formulario dai Vescovi della Francia, riposte nella loro osservanza le abrogate feste, e condannato come temerario un libro, che dalle tenebre della malizia Jansenista uscì alla luce contro la devozione della gran Madre di Dio, godè la Chiesa qualche tregua dal Jansenismo per tutto il rimanente di questo Secolo, e potè quasi egli dirsi estinto, se la Heresia non fosse un fuoco inestinguibile, come quello dell' Inferno, che sempre arde, e non mai si consuma. Onde il Pontificato di Clemente Decimo corse in questa parte felice, e per l'altra ancora glorioso ne' fausti avvenimenti, che soggiungiamo.

Suppressione, e decadimento notabile del Jansenismo.

Il Borri, da Noi in altro [a] Pontificato lasciato nel Regno di Danimarca in preda alla sua heretica predicazione, incontrò dalla vigilanza di questo Pontefice opposizione tale, che, onde egli partissi fuggendo, fù costretto far ritorno fremendo, accompagnato da sbirraglia, e stretto da funi. O ad istanza del pio Imperador Leopoldo, ò ad istigazione de' suoi medesimi Heretici predicanti, scacciato il Borri dal Rè Christierno di Danimarca, e costretto quindi portar sua vita à salvamento nella Turchia, in passando per la Moravia, cadde in poter di Cesare, che consegnatolo incontanente à Carlo Caraffa Nunzio Pontificio, fù trasmesso à Roma, nelle cui carceri entrato colpevole, uscinne in breve penitente all'abjura, che seguì [b] publica nella Chiesa della Minerva, nella quale azione due volte egli tramortì ò per rossore de' commessi delitti, ò per timore de' preveduti castighi, mitigatigli dalla paterna indulgenza del Sacro Tribunale alla perpetua carcerazione. Onde postogli dal ministro l'habito consueto della Penitenza con una Croce al petto, e con l'altra alle spalle, assoluto dalle censure incorse, passò prima alle Carceri del Sant'Offizio, e da esse à quelle di Castel Sant'Angelo, nelle quali egli morì nel Pontificato, che siegue, con sentimenti Cattolici, e con attestati pronti d'ingannato più tosto, che d'ingannatore, de' quali noi, che scriviamo queste cose, facciamo publica testimonianza per rincontri di duplicato abboccamento, che habbiamo havuto con lui, e dentro Castel Sant'Angelo, e fuori di esso, in occasione che alcune volte ben custodito da guardie con Pontificia permissione d'Innocenzo Undecimo uscinne fuori alla cura di riguardevoli Personaggi malati, che per la di lui arte medica ò ricuperarono la salute, ò prolungarono la vita.

a *Vedi il Pontif. di Alessandro VII. tô. 4 pag. 641.*

b 27. *Septemb.* 1672

Prigionia del Borri, e sua abjura in Roma.

Spinosa, e sue qualità, & heresie.

Mà se l'Inferno scarseggiò in questa età di Heresiarchi, non però scarseggiarono libri, che come forieri d'iniquità andavano preparando la strada a' futuri Heresiarchi: e molti se ne viddero nelle stampe della Francia, Fiandra, e Germania, di cui in questo, e ne' seguenti Pontificati sarà nostra cura descriverne prima gli errori, e poscia le condanne. E primo in ordine [a] de' tempi si rappresenta il Trattato Theologico-Politico dello Spinosa, di cui scrisse [b] un Autore, *Spinosa Auctor est Tractatus Theologico-Politici, qui Hamburgi 1670. in lucem prodiit. Parentibus Judeis natus est, quorum Religionem nunquam ejuravit, nec Christianis sacris hactenus initiatus est. Plurimæ memorantur hujus viri de Religione sententiæ. In tractatu prædicto, omnium Religionum, sed præcipue Judaicæ, & Christianæ eversionem, sibi proposuiße videtur, ut Atheismo, & Libertinismo aditus pateat. Religiones omnes inventas esse asserit propter bonum, quod Reipublicæ evenit, cum plurimum conferat, ut Cives inter se pacem colant, & Magistratibus obediant: Neque admittit, ob spem præmii, aut metum pænarum in altera vita, homines virtutem amplecti, sed potius propter ipsius virtutis præstantiam, & commoda, quæ in hac vita ab ejus cultoribus decerpuntur. Qualem de Deo opinionem foveat, non satis apertè prodit. Videtur tamen innuere, Deum sibi non videri ens summè perfectum, intelligentia præditum, & felicissimum, qualem homines vulgò sibi suadent; sed solam illam virtutem singulis rebus inditam, & per omnia diffusam, unicum eße numen. Hagæ Comitis, ubi aliquando hæsit, crebrò invisebatur ab omnibus novitatum paulò amantioribus, etiam à puellis melioris notæ, quæ sibi de ingenio blandiebantur, & supra sui sexus sortem sapere cupiebant. In Hollandia, ubi maximè serpit hæc pestis, Spinositæ non se audent in publicum proferre, nec rotundè animi sensus expromere, Magistratuum decretis coerciti. Multas novas, & inauditas sententias, quæque à communibus hominum opinionibus abhorrent, in lucem prodidit Spinosa. Quas inter vel illa mirabilis est, quam de Prophetiæ dono vulgavit, quod vi imaginativæ fortiori attribuit. Verbo ut absolvam, totus in eo est, ut Religionem ad normam suæ Philosophiæ, quæ in multis errat, effingat.* Così il Pacicchelli dello Spinosa, da cui apprese gran parte della sua heretica condotta un Chierico dell'Apostolica Camera, di cui farassi menzione in altro [c] luogo. Allo Spinosa andò di [d] pari nel corso del tempo, e nella empietà delle massime Christofano Sandio, che nel suo libro *de origine Animæ*, investigate prima tutte le sentenze sopra la origine dell'anima, finalmente conchiude [e] *Antiquissimi quique cum Pythagora, omnibusque Platonicis, & Origene, animas ante corpora, in principio singulas simul conditas in statu feliciori, quàm in corpore sunt, statuebant. Huic sententiæ nos quoque subscribimus, qui antiquissima dogmata, ut plerumque saniora, recentioribus anteferre docti sumus à Tertulliano. Nec nos quidquam movet auctoritas Concilii Justinianæi an. 553. celebrati, in quo ab omni ævo recepta sententia damnata est. Et quidem potuiße animam ante corpus creari, quia separata à corpore existat, incorruptaque permaneat, fusè probavere multi Doctores. Verum quòd & actu ante corpus creata sit, hoc tractatu probandum suscepimus.* Così egli, che quindi si diffonde eziandio à provare, che le anime humane tutte peccassero in Adamo. Heresia altrove [f] da Noi annotata, allor che trattossi di Origene in questa Historia.

Qualità, & heresie del Sandio.

Mà con maggiore strepito volarono per la Europa li Libri di Gio. [g] Lan-

a *An. 1670.*
b *Io. Bapt. Pacicchellus in epist. famil. to. 1. pag. 216.*
c *Vedi il Pontif. di Alessandro VIII. to. 4.*
d *An. 1671.*
e *Christoph. Sandius in lib. de Orig. animæ pag. mihi 5.*
f *Vedi il nostro to. 1. pag. 122.*
g *Da Noi rigettato più volte in questa Historia, e però ved. gl' Indici degli altri Tomi: verbo: Gio. Launoyo.*

Launoyo Dottor Sorbonico di Parigi, huomo altrettanto adorno di erudizione nelle scienze, quanto mal fornito di sana erudizione della Ecclesiastica scienza. Chì egli fosse, e quale la sua prosapia, à Noi noto non è, se non dalla relazione di uno Scrittore, che irritato dalla penna di lui, argutamente insieme, e profondamente prese à scrivere contro lui: onde à chì fecegli la domanda, *Chì foße il Launoyo?* egli rispose, [a] *Debere Launoyum matri soli tantundem, quantum alii patri simul ac matri debeant, juxta Synesium Epistola 3. ad finem, & sive adoptione, sive arrogatione in Launoyum cognomen irrepserit, ancipitis tamen juris eße, an (ut Blesensis Epist. 21. dixit in simili) pater ejus, etiam si constet, Regem non fuiße, fuerit coronatus. Minutam ætatem, & primos studiorum annos, Scoparium in Rothomagensi Collegio everrendis scholis victum conquirentem, exegiße, alterum Æschinem. Eam quippè operam, Demosthenes ab Æschine navatam in minuscula ætate, memorat, nec sine sale, in Oratione de corona. Os esse ferreum, ingenium procellosum, tumultuosum, factiosum, ciendis turbinibus natum. Scriptiones ejus (nam id speciatim quæsitum erat) non alias extare, quàm aliquot Satyras in Sandionysianos Monachos, in Dominicanos, quos pro monstruosis impostoribus traducit, in Guesnayum è Societate Jesu, in Carmelitanos sacri Scapularis indulgentias, & usum celebrantes, in Provinciales, qui extremam Galliam incolunt: apud quos Supremi Senatus arresto, sive solemni publica definitione irretractabili, notatus infamiæ, impietatisque, & id genus aliis notis deformatus, in gentem universam Lucianicè sit bacchatus. Esse denique ut muscam, ad exulcerata, (si quæ occurrant) illicò advolantem, ut de Judaicis ingeniis dictum est à Justino sub fine Dialogi cum Tryphone: nec aliter de invido cum musca, & vulture collato, nec nisi ad ulcera, vel tabida, & fæculenta accurrente, S. Basilius homil. 11. quæ est de invidia.*

Ita quippe de Launoyo testes idonei, & complures: quos nihil erat necesse, de duritia oris, & turbido, ac tumultuoso Launoyi ingenio admonere; cum vel ex qualibet lucubrationum ejus pagella, id ita sit perspicuum, ut nihil sit neceße docere. Quod enim de ejusdem genii hominibus dictum est à S. Ireneo, non totum manè epotandum est, ut sciatur ejus aqua esse salsa. Sic ut malignitas scriptionis aliquorum appareat, non est, quòd universam quis scrutetur. Così egli. Quanti libri poi compose il Launoyo, tanti rinvengonsene prohibiti nell'Appendice dell'Indice de' libri prohibiti, inimico egualmente de'Santi in Cielo, de'Religiosi in terra, e dell'autorità Monarchica nel Pontificato Romano. Di due di essi ci aggrada in questo luogo far menzione, l'uno impresso [b] co'l titolo *Regia in matrimonium potestas*, l'altro *Veneranda Romanæ Ecclesiæ circa Simoniam traditio*, ambedue ripieni di errori Calvinisti, e Luterani. Del primo disse un'erudito Autore, [c] *Ad Catholicæ veritatis tranquillitatem evertendam, & sacra coinquinanda in lucem prodiit tractatus inscriptus,* Regia in matrimonium potestas, *quo Ecclesiastica, & Laicalia jura confunduntur, injuriosis commentis lacerantur, unicuique, quod suum est, tollitur, quod non est, tribuitur, quinimò Laicali potestati conceditur, quod non sine gravi Ecclesiastici juris injuria, suique dedecore, suum facere nequit. Novum hoc inter Orthodoxos, Heterodoxos verò vetus in Ecclesiasticam potestatem commentum Joanne Launoyo Auctore erupit.* Così Domenico [d] Galesi, accreditato, e nobile Scrittore, che dal posto di Consultore in Roma della Congregazione dell'In-

a *Theophilus Raynaudus in Polemicis tom. 18. verbo, Ioann. Launoyus serie 1. pag. mihi 332.*

Gio. Launoyo, sue qualità, errori, libri, & heresie.

b *Editus Parisiis an. 1674.*

c *Dominicus Galesius in lib. cui Titulus, Ecclesiastica in matrimonium potestas contra Launoyum in ep. ad Lectorem.*

d *His scripsit tract. de restitutionibus in integrum & alia inserta in eodem libro.*

dell'Indice, e di professore de'Sacri Canoni nella Università della Sapienza; passato al più riguardevole del Vescovado di Ruvo, co'l merito della dottrina, e con la candidezza della vita, che passò poc'oltre agli otto lustri, in pochi anni rese celebre al Mondo la sua persona, la sua [a] Patria, e'l suo Vescovado. Egli trà le altre descritte sue opere accorse subito con potente stile alla difesa della investita Cattolica Chiesa, e contro la *Regia in matrimonium potestas* del Launoyo, diè fuori alle stampe il consumato Trattato [b] *Ecclesiastica in matrimonium potestas*, pronto antidoto al veleno dell'avversario, in cui propone, & eruditamente dibatte, distingue, e conclude *pro vetustissima, universalissima, & Catholica doctrina de jure Ecclesiæ in sanciendis legibus fidelium matrimonium impedientibus, & dirimentibus, nec non in ipsis dispensandis*. Porse eccitamento à scrivere al Launoyo, non sò se la sua ò poca inclinazione alli dogmi Cattolici, ò troppa condiscendenza alle sentenze di alcuni suoi connazionali Francesi. Sin da [c] quarant'anni addietro agitossi in un'Assemblea di Vescovi in Parigi questo punto, [d] *Utrùm matrimonia Principum Regii sanguinis, qui possunt aspirare ad successionem Coronæ, ac speciatim eorum, qui proximiores sunt, & hæredes præsumpti, possint esse valida, & legitima, si facta fuerint non solùm absque consensu possessoris Coronæ, verùm etiam contra ipsius voluntatem, & prohibitionem*: e ne fù decisa frà essi la sentenza negativa, e rigettati come illegitimi, invalidi, e nulli gli accennati matrimonii, in vigore degli asserti privilegii, e consuetudini pretese della Chiesa Gallicana, non senza però grave sdegno, e mormorazione di chì giustamente riguardando l'eccelsa qualità del Sacramento del matrimonio, lo rinviene libero anche nelle sue larghe appendici da ogni suggezione alla podestà secolare: *Multis*, soggiunge il citato Francese Spondano, *omnis generis hominibus adversus hæc non parum murmurantibus*. Mà la mormorazione de' buoni fù suppressa dall'audacia de' temerarii, frà quali surse il Launoyo, antesignano di essi, e consarcinator di errori, e di bestemmie: [e] *Turbari fateor*, dice del di lui libro il citato Galesi, *confestim cœpi ipsum legendo, simulque dolere, quòd in eo Ecclesiæ jura tam malè haberentur. Hunc ab orthodoxa veritate omnino alienum, cum Heterodoxorum dogmatibus, impiisque imposturis convenientem comperi. Mordaci calamo à Launoyo punguntur Patres, carpuntur Doctores, sugillanturque omnes Catholici Scriptores, docentes*, Ad jussa Ecclesiæ pertinere, instituere leges fidelium matrimonium respicientes, nihilque juris in matrimonio essentialibus Laicos Principes sibi vindicare posse, *quasi neglexerint Canones, doctrinam corruperint, & ansam Heterodoxis dederint, Catholicam veritatem calumniandi*. Onde giustamente l'Ecclesiastico Scrittore esclama, *Hæc quis credet? Omnes Sanctissimos Patres canones contempsisse, & ex eorum ignorantia lapsos esse? Scholasticos omnes Doctores eosdem despexisse, & minus reverenter tractasse? Persuasum est mihi, Launoyum aut eos non vidisse, aut alios legisse cum legebat*. Così egli. Il Launoyo investito dal Galesi, accorse con [f] pronta Apologia alla difesa del suo libro; mà il libro, e la difesa riceverono prohibizione, [g] e condanna dalla Sacra Congregazione dell' Indice sotto il Pontificato, che siegue.

Nè men fù empio il Launoyo nelle asserzioni del primo assunto, che in quel-

a Nato nel Finale.

b Editus Romæ an. 1675.

c Anno 1635.

d Apud Spond. an. 635. n. 9.

e Gales. loc. cit.

f Opusculum contentiorum in libro Galesii: Auctore Jo. Launoyo Parisiis an. 1677.

g 27. Settemb. 1672

in quelle del secondo, ch'ei, come si disse, publicò nel libro intitolato [*a*] *Veneranda Romanæ Ecclesiæ circa Simoniam traditio*, contro il quale surse incontanente il primo Natale Alessandro, dalla cui penna uscì parimente fuori proporzionato antidoto sù questo punto al preparato veleno, cioè contro la espressa dal Launoyo *Veneranda Romæ Ecclesiæ circa Simoniam traditio*, la asserta dal Natale *contra Launoyanas circam Simoniam observationes animadversio*, primo [*b*] parto di quell'erudito ingegno, che investendo di faccia l'inimico, ne discuopre il mal animo, e'l prevaricato intento, giustamente contro lui soggiungendo [*c*] *Simulet, quantum poterit, suam in Sedem Apostolicam reverentiam Launoyus, ab injuria illata Pontificibus non facilè se purgabit*. Il trattato del Natale in due parti dividesi, come in due errori dividesi l'opera del Launoyo. Questi [*d*] ò negò, ò dubitò, che la *Somma* fosse composizione di S. Tommaso d'Aquino, & il Natale nella prima parte si stende in vendicar la grand'Opera al suo Angelico Autore, & intitolonne la [*e*] Dissertazione *Summa D. Thomæ vindicata*. Qual'assunto proseguì felicemente poi il Cardinal [*f*] Raimondo Capisucchi con la testimonianza non rinvenuta dal Natale di Ptolomeo Lucense contemporaneo, e familiare di S. Tommaso, riferita à lungo [*g*] dal sopracitato Galesi. Mà la seconda parte del Natale è più forte, perche più calunniosa si è quella del Launoyo, che investendo la Chiesa Romana con taccia di sacrilega Simonia, la ripiglia di Heretica nella riscossione delle *Annate*. Sono le *Annate* la esazione di alcuna parte de'frutti de'Benefizii Ecclesiastici, che si riscuotono dal Papa [*h*] *in recognitionem universalis dominii, quod Pontifex, & Ecclesia Romana habet omnium Ecclesiarum, & Monasteriorum*: Soggiunge [*i*] il Fagnani, *Ecclesiæ Sponsus est Romanus Præsul, & propterea dicitur Pater Patrum: sed pater naturalis potest corripere filium sibi alimenta negantem, & ad ea præstanda compellere: item Filiæ tenentur alere Matrem inopem: ergo eadem ratione Pater spiritualis, quem non minus diligere debemus, quàm carnalem, & Mater spiritualis Ecclesia poterit à suis filiis spiritualibus, & Ecclesiis inferioribus alimenta recipere, & consequenter Annatas exigere, quas, ut est notorium, Summus Pontifex accipit pro sui substentatione*. Così egli, che à lungo quivi rintraccia la origine, giustizia, e l'uso delle Annate. Contro di esse dunque disperatamente scagliossi il Launoyo, mal persuaso dagli asserti Decreti de'Concilii di Basilea, e di Costanza, e ribattuti, e dottamente spiegati dal sopracitato Galesi, e Fagnani. Il Natale scese anch'egli nella dotta arena, mà nel proseguimento dell'inimico urtò sopra Vascel Francese proveniente dalla Sorbona in un di quei scogli, che bene spesso s'incontrano da chì oltramontano naviga il vasto mare della Ecclesiastica Historia, e disse, [*k*] *Annatas citra calumniam, & Simoniæ notam Summus Pontifex recipere potest, & exigere, Regum, & Ecclesiarum cujuslibet Regni accedente consensu*. [*l*] *Mira sunt, quæ dicitis*, così Noi rivolti al Natale con li rimproveri di Sant'Agostino, *nova sunt, quæ dicitis, falsa sunt, quæ dicitis. Mira stupemus, nova cavemus, falsa convincimus*. Dunque il consenso de'Rè haverà egli forza di purgare un'atto simoniaco (come la riscossione delle Annate vien chiamata dal Launoyo) dalla taccia, e nota della Simonia? Certamente una tal'empia proposizione non così tosto uscì dalla penna di Michel [*m*] Rabardeo nel suo Heretico [*n*] *Optatus Gallus*, che fù ella condannata dal Tribunale di Roma, come attesta il

a *Editus Parisiis an. 1675.*

b *Nat. Alex. Sæc. 13. dissert. 6.*

c *Idem in tract. citato in corpore, pag. 69.*

d *Io. Launoyus in tract. cit. in corp. observat. 8.*

e *Hæc est inserta à Nat. Alex. in Dissert. 6. Sæc. 13.*

f *Vide Raym. Capis. Controver. Theolog. in append. à pag 10. usque ad pag. 31.*

g *Dom. Gales. in tract. cui titulus Vindiciæ pro Summa D. Thomæ.*

h *Card. de Luca tomo 12. discurs. 89. de Beneficiis num. 2.*

i *Fagn. in 5. Decret. c. præterea ne Prælati n. 32.*

Annate, e loro antichità.

k *Nat. Alex. cit. in corp. pag. mihi 78.*

l *S. Aug. lib. 3. contra Iulianum cap. 3.*

m *Vedi il Pontif. di Urbano VIII. to. 4. pag. 611.*

n *Optat. Gallus sect. 4. n. 7. fol. mihi.*

[a] il Diana, che in altro [b] luogo à lungo rigetta il falso commento del Rabardeo. Leggasi il citato Galesi, che ben conclude, *Evidenter constat, Papam ad sui, & Romanæ Curiæ inservientium substentationem, ex bonis Ecclesiasticorum Annatas exigere, nulloque pacto in his Reges immiscere se posse, cum agatur de re à Laicali jurisdictione omnimodè segregata, & cujus Dominium, seu potius administratio pertinet ad Papam*. Così egli. Mà tralasciato [c] il Natale, e le sue non sane sentenze contro la Chiesa Romana, il libro del Launoyo ricevè dalla Sede Apostolica quell'applauso, che meritava chi con tanti diversi scritti ne impugnava le leggi, cioè la condanna, che ne [d] seguì nella Congregazione dell'Indice sotto [e] il Pontificato di Alessandro Ottavo.

a *Diana in Apolog. contra Rabard inserta in tract. de immunitatè.*
b *Idem tract. 2. resol. 339.*
c *Hic liber Natalis Alexand. prohibitus fuit 10. Iulii 1684. ut videre est in Append. ad libros prohib.*
d *Hos vide in Append. ad Indicem lib. prohib. verbo Io. Launoyus.*
e *29. Maji 1690.*

C A-

CAPITOLO VIII.

Innocenzo Undecimo di Como, creato Pontefice li 21. Settembre 1676.

Condanna di molti libri, e notizia di essi, e de' loro Autori. Espulsione degli Hugonotti dalla Francia, e de' Barbetti dalla Savoja. Conversione dell' Inghilterra alla Fede Cattolica, e nuovo pervertimento di quel Regno. Confessione di Fede Cattolica di molti popoli scismatici. Stabilimento in Roma di un' hospizio per gli heretici convertiti. Affari, e libri delli Jansenisti, e loro condanna. Condanna Pontificia di settantacinque proposizioni. Heresie di Michel Molinos, suo corso, e condanna.

MA felice la Francia, e con la Francia il Christianesimo, se le male dottrine del Launoyo fossero stagnate in esso, e non, come da esso, sboccate nelle bocche di altretanti rivi, quante penne ne trascrissero se non tutte le sentenze, certamente in gran parte tutta la malignità, e tutta l'avversione contro le sentenze della Chiesa Romana. Disgrazia di quel nobilissimo, e Christianissimo Regno, in cui par che non possa Dottor sorgere in Catedra, e poggiare al grido di egregio, se non per i gradini di aperta contradizione all'autorità suprema, e independente del Pontificato Romano. Alla prohibizione de' libri del Launoyo seguì ben [a] tosto quella del libro intitolato *de Antiqua* [b] *Ecclesiæ Disciplina*, composizione, e parto di *Ludovico Ellies du-Pin*, di cui ci converrà rinovare il discorso sotto il Pontificato di Clemente XI., e degli altri [c] *Methodo facile, e pacifico per convertir senza dispute li protestanti alla vera fede sopra il punto della Eucharistia*, *Historia* [d] *del Luteranismo*, *Critica* [e] *generale dell'Historia del Calvinismo*, *Historia della decadenza dell' Imperio*, *Historia del grande schisma d' Occidente*, tutti dettatura dell' infelice Ludovico Maimbourg, che con il fulmine Pontificio ripercosso da' libri nella persona, fù prima per comandamento d'Innocenzo scacciato, come inaridito tralce, dalla Compagnia di Giesù, e quindi più dolorosamente, spaventosamente da Dio tolto dal Mondo con morte inopinata, allor quando fremendo di sdegno per la seguita espulsione dal Sacro Chiostro, tramandò nuova spuma di maledicenza contro il Pontificato Romano ne' libri da lui composti, *Historia* [f] *del Pontificato di San Gregorio il Grande*, e, *Trattato* [g] *Historico dello stabilimento, e delle prerogative della Chiesa di Roma, e de' suoi Vescovi*, fogli più tosto atti al fuoco, che à dar luce alle stampe. Nella medesima condanna fù pari-

Ellia du-Pin, suoi libri, e prohibizione di essi.

a *In Brevi Innocentii XI. die 22. Ianuarii 1688.*

b *Impressus Parisiis an. 1688.*

c *Impress. Coloniæ an. 1683., & prohibitus Romæ an. 1685. 3. Aprilis Decreto S.C. Indicis.*

d *Probib. 12. Decembris 1680. Decreto ut supra, &*

e *Impres. 1683. prohibuit supra 18. Maji an. 1686.*

Libri del Maimbourg e loro prohibizione.

f *Impres. Parisiis an. 1686., & prohib. Romæ in Brev. Innoc. XI. 26. Febr. 1687.*

g *Probib. in Brevi Innoc. XI. 4. Iunii 1685.*

a *Impres. Coloniæ an.* 1680. *& prohib. in Brev. Innoc. XI.* 17. *Martii* 1681.
b 19. *Septembr.* 1679.
c *Prohibiti in Brevibus Innoc. XI.* 26. *Februarii* 1687. *&* 6. *Aprilis* 1685.
d *Prohibiti in Brevi Innoc. XI.* 10. *Iulii* 1684.
Libri di Natale Alessandro, e loro prohibizione.

parimente involto il tomo Historico *Conciliorum* [a] *generalium* dell' altre volte nominato Richerio, la *Traduzione* [b] *di Mons*, opera, come altrove detto habbiamo, di mano Jansenistica, e con più rinomata censura, perche di più rinomato Autore, li seguenti Libri [c] *Historia Ecclesiastica cum Dissertationibus*, e, *Summa D. Thomæ vindicata*, e, *Dissertatio Polemica de Confessione Sacramentali*, e, *Contra* [d] *Launoyanas circa Simoniam observationes animadversio*, parti tutti di Natale Alessandro dell' Ordine de' Predicatori, da Noi in molti luoghi di questa Historia riprovato nella particolarità delle dottrine, quantunque nella universalità dell' erudizioni degno di lode, se non havesse pervertito li gran doni della natura, e dell' arte in sostenimento più tosto della Sorbona di Parigi, che della sapienza di Roma. Mà di lui ancora rinuoverassi il discorso sotto il Pontificato di Clemente XI., allor quando il corso de' racconti ci porterà à descrivere il suo nobile ravvedimento nel nuovo libro da esso dedicato al Pontefice Regnante. Nè qui fermaronsi li Francesi in corpi divisi di diversi libri, mà unitisi in corpo nella loro Sorbona di nuovo [e] rinuovarono, e sottoscrissero queste quattro proposizioni contrarie alla Ecclesiastica podestà, simili à quelle già [f] emanate contra la suprema autorità del Pontificato Romano sotto Alessandro VII.

e *Anno* 1682.

f *Vedi il Pontif. di Alessandro VII. to.* 4. *pag* 657., *e quello d' Innocenzo XII., in cui ne successe la ritrattazione.*

Cleri Gallicani de Ecclesiastica potestate declaratio.

g 19. *Martii* 1682.
Quattro proposizioni del Clero di Francia contro l' autorità della Chiesa, e Pontificato Romano.

Primùm [g] *Beato Petro, ejusque Successoribus Christi Vicariis, ipsique Ecclesiæ, rerum spiritualium, & ad æternam salutem pertinentium, non autem civilium, ac temporalium à Deo traditam potestatem, &c. Reges ergo, & Principes in temporalibus nulli Ecclesiasticæ potestati Dei ordinatione subjici, neque auctoritate clavium Ecclesiæ directè, vel indirectè deponi, aut illorum subditos eximi à fide, ac obedientia, ac præstito fidelitatis sacramento solvi posse &c.*

Secundò: Sic inesse Apostolicæ Sedi, ac Petri Successoribus rerum spiritualium plenam potestatem, ut simul valeant, atque immota consistant S. Oecumenicæ Synodi Constantiensis à Sede Apostolica comprobata, ipsorumque Romanorum Pontificum, ac totius Ecclesiæ usu confirmata, atque ab Ecclesia Gallicana perpetua Religione custodita decreta, de auctoritate Conciliorum Generalium, quæ Sessione quarta, [h] *& quinta continentur &c.*

h *Vedi il Pontif. di Martino V. tom.* 4. *pag.* 65.

Tertiò: Hinc Apostolicæ potestatis usum moderandum per Canones Spiritu Dei conditos, & totius mundi reverentia consecratos &c.

Quartò: In fidei quoque quæstionibus præcipuas Summi Pontificis esse partes, ejusque decreta ad omnes, & singulas Ecclesias pertinere: nec tamen irreformabile esse judicium, nisi consensus Ecclesiæ accesserit.

A queste proposizioni si sottoscrissero trentaquattro trà Arcivescovi, e Vescovi, e trent' otto minori Ecclesiastici del Clero di Francia, & alla loro sottoscrizion seguì il Regio Decreto, *ut eæ propositiones in universa ditione, & Provinciis, atque Academiis Regnorum suorum defendantur, neque quisquam gradum aliquem litterarum in Theologia, aut Jure Canonico accipiat, nisi jurata prius earum defensione*. Così le proposizioni del Clero, e l' Arresto del Rè, e l' uno, e l' altro *non à Concilio*, come nota [i] l' Eminentissimo de Aguirre, *aut matura consultatione prolatæ, sed subita quadam animi commotione ...... occasione gravis dissidii inter Innocentium XI., &*

i *Card. de Aguirre in defens. Cath. S. Petri disp.* 1. *tract.* 1. *sect.* 2. *n.* 12. *&* 13

XI. & Regem Christianissimum, provando il medesimo [a] in Capitolo à parte, *Declarationem hanc contradicere palam sensui, & doctrinæ communi Episcoporum Galliæ, expressæ in litteris ad Innocentium X. anno* 1653. nelle quali il Clero Gallicano richiese sopra le cinque proposizioni di Jansenio l'oracolo infallibile del Pontificato Romano, da'Francesi ne'secoli passati sostenuto sempre con la spada, mà con compassionevole divario da'medesimi impugnato sempre ne'tempi correnti con la penna.

a *Idem ibid. disp. 2. sect. 1. & seq.*

Discacciamento degli Hugonotti dalla Francia, e corso di questi successi.

E con la spada sostennelo in questi tempi cotanto risolutamente il Rè Luigi XIV. di Francia, che rari altri fatti certamente si rinverranno ò più nobili nella intenzione, ò più strepitosi nella esecuzione, ò più gloriosi, e prosperi nella felicità, e grandezza degli avvenimenti. Ritrovavasi così stranamente infetta la Francia di lue Hugonotta, che poche case n'erano immuni, e nissuna Provincia esente. Frà gli ammorbati da tal peste scorgevasene qualche Ecclesiastico di quelle Chiese, molti Principi di quel Regno, e moltissimi Commandanti delle regie truppe; onde il solo pensiere del rimedio affacciavasi prima arduo, e poi impossibile ad eseguirsi per le difficoltà, che s'incontrerebbono nell' applicarlo, di contradizione ne'Grandi, di ripugnanza ne'Predicanti, e di tumulto, & armi ne'Soldati. Mà il Rè sorpreso dal zelo di veder riunita la Francia nel costume dell' antica Religione, e quindi vago della quiete de'popoli, che non mai hanno pace nella diversità delle Sette, gittata tutta la sua speranza in Dio, la cui giusta causa intraprendeva, e messo in non cale ogni contrario motivo di difficile riuscita, risolvè, & eseguì una delle più grandi azioni, che ò si leggano descritte nelle Historie passate, ò si possan descrivere nelle future, cioè vincere à forza d'armi molti milioni di Heretici senza spargimento di una stilla di sangue, e convincere la dura loro ostinazione con la sola muta parola di un bando. Alla generosa determinazione del Rè volle Dio far precedere l'incitamento del Clero, anzi l'incitamento degli stessi Hugonotti, che poderosi in autorità, e forsi in numero, hor con le prediche, hor co'scritti cominciarono così stranamente à molestare i Cattolici, che non potendo dagli Ecclesiastici oramai più dissimularsi una tanta audacia, adunatisi in Assemblea porsero [b] al Rè in iscritto i loro lamenti con una lunga supplica, che servì di potente sprone all'animo di chi già da se correva all' abbattimento di essi. La supplica fù sottoscritta da sessantacinque trà Vescovi, & Ecclesiastici, i quali al fin di essa in separati fogli, cioè in due colonne per foglio, registrarono capo per capo da una parte la professione Cattolica secondo i Decreti del Concilio di Trento, e dall'altra le calunnie, ingiurie, e falsità opposte dagli Hugonotti alla riferita professione con la indicazione de' libri, ove rinvenivansi queste loro esecrabili menzogne, quali lunga cosa sarebbe [c] il riferire. Il Rè non così tosto ricevè la istanza del Clero, che oltrepassando anche la speranza di esso, mandò [d] fuori contro gli Heretici Hugonotti del suo Regno due bandi, degna copia di quegli antichi famosi del gran [e] Theodosio, e Giustiniano, che hanno nobilitato in altro luogo la nostra Historia. Conciosiacosache sorgendo il di lui Christianissimo zelo à quell'alto di Religione, ove poggiar possa ogni Cattolico Monarca, con heroica risoluzione [f] bandì per tutto il suo vasto Dominio la demolizione de'Tempii degl'Heretici, la confiscazione de'loro beni, e tuttociò di terribile, che piegar li potesse ad abbracciar la Religione antica della Francia.

b 14. *Luglio* 1685.

c *Hæc extat apud Auctorem in m. s. Miscellaneis to. 2. ante medium.*

d *Il primo in data de' 23. Agos.* 1685. *il secondo de'* 22. *Ottobre* 1685.

e *Vedi il nostro 1. tom. pag.* 312. *e il tom.* 2. *pag.* 56. 75.

f *Hæc bandimenta extant penes Auctorem loc. cit.*

Al bando seguì incontanente la esecuzione, strepitosa quanto dir si possa; sì in riguardo all'impresa, come in riguardo alle circostanze di essa. Poich' egli mandò per tutto il suo Regno Predicatori insieme, e Soldati, e gli uni tutti zelo in grado di Missionanti, gli altri tutti terrore anche nel nome, quali entrando nelle case degli Heretici, quivi à truppe pigliavano il loro alloggio, sin tanto che gli Heretici pigliassero altro partito. Mirabil caso invero! e che conferma, quanto altre volte in questa Historia habbiam notato, alla conversione di quei miserabili più giovò il terror presente delle pene, che le sante persuasive de' Predicatori; poiche à truppa correvano gli Hugonotti alle Chiese Cattoliche con tanto spurgo di quelle infette Provincie, che nel breve spazio di due soli mesi elleno si viddero intieramente Cattoliche, con potente, e prattica apologia contro chi volle censurar la Regia condotta di questo successo, e con egual stupore di chi considerò, quanto vaglia la verità, quando ella venga assistita dalle spade. [a] *Docuit eos solicitudo*, disse degli Heretici Donatisti S. Agostino, *quos negligentes securitas fecit*; e soggiunge, *Mea quidem primitus sententia erat, neminem ad unitatem Christi esse cogendum: verbo esse agendum: disputatione pugnandum: ratione vincendum: ne fictos Catholicos haberemus, quos apertos Hæreticos noveramus. Sed hæc opinio mea non contradicentium verbis, sed demonstrantium superabatur exemplis*; e ne allega il Santo la ragione, *Ut legum istarum vinculis, Hæretici tamquam Phrænetici ligarentur, & tamquam de somno lethargico emergerent, & in salutem evigilarent TIMORE LEGUM IMPERIALIUM*. Al rimbombo del regio zelo di Luigi applaudì da Roma il Pontefice Innocenzo, che non potendosi contenere di non esporne in carta il godimento, [b] *Cum præ cæteris illustribus documentis*, egli scrissegli, *quæ ingenitam Majestatis tuæ pietatem abundè declarant, maximè excellat eximius ille, Regeque Christianissimo dignus planè zelus, quo strenuè incensus fallentes istius Regni Hæreticas Constitutiones penitus abrogasti, fideique Orthodoxæ propagationi, sapientissimis editis Decretis, egregiè consuluisti, officii esse nostri duximus, splendido, ac mansuro hoc litterarum nostrarum testimonio inclitam animi tui Religionem effusè commendare, cumque rebus hucusque à te præclarè gestis insigni hujusmodi facto immortalium cumulum laudum adjecisti, impensè tibi gratulari. Recensebit profectò suis in Fastis Catholica Ecclesia tam grande tuæ erga ipsam devotionis opus, nomenque tuum non interituris præconiis prosequetur. Uberem verò in primis à divina bonitate præstantissimi consilii retributionem polliceri tibi meritò poteris, persuasumque habere, non omißuros nos enixa ad eandem bonitatem in hunc scopum vota continenter effundere*. E per render publica Innocenzo la congratulatione privata, ch'egli passò co'l Rè di Francia, nel prossimo Concistoro secreto in questo tenore parlò al Sacro Collegio de' Cardinali.

a *S. Aug. epist. 48.*

b 15. *Novemb. 1685*

Lettera Pontificia di congratulazione al Rè.

Venerabiles Fratres. [c] *Quàm prosperè superiori anno Christiana res administrata fuerit victo latè, fugatoque in Hungaria, & ad Meßeniacum sinum hoste immanissimo, atque ibidem expugnatis munitissimis oppidis, & quanta Catholicæ Ecclesiæ, cui nos immerentes præsidemus, feliciter acciderint, vobis, qui omnia cognovistis, ac Domino Deo exercituum, qua publicè, qua privatim pro vestra egregia pietate de rebus tam lætis gratias egistis, commemorare supervacaneum ducimus. Juvat tamen paucis vos colloqui de iis, quæ per clarissimum Filium nostrum Ludovicum Regem Christianissi-*

c *Die* 18. *Martii* 1686.

nissimum præclarè gesta, & per ejus Oratorem Nobilem Virum Ducem de Estrees ad nos delata paternam charitatem, quia Regem ipsum, & florentissimum Galliæ Regnum semper complexi fuimus, incredibili gaudio affecerunt. Mirificavit enim Dominus misericordiam suam, cum dans Regi potentiam ad auferendas abominationes impietatis, brevi paucorum mensium spatio universam penè Galliam admirabili rerum conversione ab illa superstitione liberavit, quæ superiori sæculo à nefariis hominibus illic excita miserè populos civilibus bellis afflixit, ingenti cum periculo apud inclytam illam gentem Orthodoxæ fidei, & publicæ incolumitatis. Abrogatis autem ab eodem clarissimo Filio nostro iis edictis, quæ perduelles Hæretici ab ipsius majoribus Regibus Christianissimis inter bellorum æstus, & pericula extorserant, novisque editis Decretis, quibus illius sectæ hominibus omnis Templorum usus, & coeundi libertas interdicebatur, facta est super illos manus Domini, qui, ut ipsius misericordia sperare nos jubet, dedit eis cor novum, ut facerent juxta præceptum Regis verbum ejus, & ab erroribus, quibus nati, & innutriti fuerant, ad veritatem Catholicam redirent. Qua sanè in re cum Christianissimi Regis zelus, & pietas mirificè eluceant, ipsius immortali merito nostræ, & omnium vestrum laudes debentur, quas quidem uberes omnis posteritas illi reddet, dum hujus tam præclari facti memoriam recolet. Interim à Patre luminum accuratis precibus exposcendum est, ut Regium animum quotidie magis inflammet ad ea peragenda, quæ Christianæ Reipublicæ, ac Catholicæ Ecclesiæ læta, & salutaria esse possunt. Così egli, e con lui tutto il sacro Collegio, che si diffuse in ringraziamenti, & encomii per un tanto vantaggio della Cattolica Religione. Accudì anch'esso volentieri à queste gloriose operazioni Vittorio Amedeo Duca di Savoja, che incontanente [a] discacciò con pronte truppe dalle balze delle Alpi gli Heretici Barbetti, reliquie degli antichi Vualdensi, che parte dispersi, parte convertiti riposero in istato sicuro non men di Religione, che di quiete quelle Provincie.

Discacciamento de' Barbetti dalle Alpi della Savoja.

a *Ann.* 1686.

Mà non così durevole fù il gaudio del Christianesimo nella conversione della Inghilterra, come durevole fù quello, che veniam pur hora di riferire della Francia, e della Savoja. Il Rè Carlo Secondo d'Inghilterra, di cui in altro [b] luogo habbiamo fatto menzione, doppo trentasei anni di Regno, sorpreso [c] da accidente epileptico, si ritrovò incontanente al fine de'suo giorni: ed egli finilli molto più degnamente, e gloriosamente di quello, che li haveva incominciati. Conciosiacosache non sol disposto, mà maravigliosamente inclinato alla Religione Cattolica haveva sempre questo Principe coltivato nel suo interno sentimenti orthodossi, e in attestazione di essi furongli ritrovate doppo la morte due scritture, ambedue scritte di suo proprio pugno, & amendue serrate in una sua recondita cassettina, quali il Rè Giacomo suo successore, egli morto, fè imprimere in stampa nel medesimo idioma Inglese, in cui elleno si rinvennero composte, & à noi amorevolmente, & opportunamente somministrate in piccolo libretto da Filippo Michele Mylord Ellis Vescovo presentemente di Segni, di nostro Signore assistente, e Prelato domestico, e per il passato Cappellano ordinario di Giacomo Secondo Rè della gran Brettagna, e della s. m. di Maria sua Serenissima Consorte, il quale ancora traslatolle in lingua Italiana nel tenore, e forma che siegue.

b *Vedi il Pontif. di Innoc. X. to.4 pag.* 636.

c *Ann.* 1685.

Affari della Inghilterra, e breve cõversione di essa alla Fede Cattolica.

Prima Scrittura del Rè Carlo II. d'Inghilterra.

,, Spero, che il discorso dell'altro giorno haverà convinto V.S. nel ,, punto principale, cioè che Christo non può havere quì in terra se non ,, una Chiesa (il che pare à me esser tanto evidente, quanto che la scrit- ,, tura sii stampata,) e che quest'unica Chiesa non può esser altra, se non ,, quella, che si chiama *Romana Cattolica*. Onde non stimo esser necessa- ,, rio di entrare in quell'Oceano di particolari dispute, mentre la più es- ,, sentiale, ò per dir meglio l'unica questione è di sapere, dove sia quel- ,, la Chiesa, che noi professiamo di credere in ambedue li Simboli, nelli ,, quali dichiariamo di credere una Cattolica, & Apostolica Chiesa. Nè è ,, permesso à ciascuno di credere à modo suo quel che gli pare, e piace, mà ,, deve credere quello, che gli propone la Chiesa, à cui Christo lasciò l' ,, autorità di governarci quì in terra, in materia di Fede, e la quale com- ,, pose questi Simboli per la nostra direzione. Sarebbe certamente troppo ,, fuor di ragione di far leggi per un paese, e poi lasciare in potere degli ,, habitatori di quel paese, di essere li giudici, e gl'interpreti delle leg- ,, gi così stabilite; perche allora sarebbe ogniuno suo giudice, e per con- ,, seguenza non vi sarebbe nè il giusto, nè l'ingiusto. Come possiamo dun- ,, que imaginarci, che Dio ci habbia abbandonati à tanta incertezza, qua- ,, le sarebbe il prescriverci una regola per nostra guida, e nel medesimo ,, tempo il lasciare ad ogniuno di esser suo giudice? Domando dunque à ,, qualunque huomo ingenuo, se non è la istessa cosa, di seguitare la no- ,, stra fantasia, overo d'interpretare la scrittura secondo la medesima? Vor- ,, rei, che qualcheduno mi mostrasse, dove la podestà di decidere in ma- ,, teria di fede sia stata concessa ad ogni particolare? Christo lasciò alla sua ,, Chiesa e il suo spirito, e la podestà di sciogliere i peccati anche nel Cie- ,, lo, e la Chiesa doppo la Resurrezzione del Salvatore esercitò questa po- ,, destà prima per mezzo degli Apostoli nel loro Simbolo, e doppo per il ,, Concilio Niceno, dove fù composto il Simbolo, che ne porta il no- ,, me: e per questa medesima podestà, da Christo ricevuta, moltissimi ,, anni doppo il tempo degli Apostoli, la Chiesa era giudice anche del- ,, la medesima Scrittura Sacra, per dichiarare quali libri erano, e quali ,, non erano Canonici. Se dunque allora la Chiesa hebbe questa podestà, ,, desidero sapere, come venne à perderla? e con quale autorità la gen- ,, te si separa da questa Chiesa? L'unico pretesto, che io hò mai inte- ,, so, è stato, perche si pretende, che la Chiesa habbia errato in storcere, ,, & interpretare la Scrittura contro il vero senso, & intento di essa, e che ,, habbia imposto ai fedeli certi articoli di fede, li quali non sono soste- ,, nuti per la parola di Dio. Domando dunque, chi hà da esser giudice ,, di questo? se la Chiesa Universale, la di cui successione è stata conti- ,, nuata senza interruzzione fino al dì d'oggi, overo huomini particola- ,, ri, li quali hanno suscitati scismi per loro proprio interesse? *E questa si* ,, *è la prima scrittura, ed eccone la seconda*. E cosa molto deplorabile, e

Seconda Scrittura del Rè Carlo II. d' Inghilterra.

,, degna di considerazione, come un mare di heresie habbia inondato que- ,, sto Regno, mentre ogniuno stima se stesso tanto giudice competente ,, nella Scrittura, quanto furono gli Apostoli medesimi! nè è meraviglia ,, ciò essere così, imperoche quella parte di questa nazione, che più si ,, avvicina alla sembianza di una Chiesa, non hà ardire di proporre alcun ,, argomento vero contro l'altre Sette, per timore, che si ripigliasse con- ,, tro à lei medesima, e che resterebbe con li suoi ragionamenti confutata,

e co-

e convinta. La Chiesa detta Anglicana hà gran desio, che si creda, che „ essa sia Giudice in cause spirituali; con tutto ciò non ardisce positivamente „ asserire, che dalle sue decisioni non si dia appellazione; conciosiacosache „ sarà costretta dire, ò ch'essa sia infallibile (cosa che non può „ pretendere) overo di confessare, che tutto ciò, ch'ella decide in materia „ di coscienza, non obliga più di quello, ch'è conforme al privato „ giudizio di ognuno. Se Christo hà lasciata una sola Chiesa quì in terra, „ di cui tutti noi altri altre volte siamo stati membri, come dunque, „ e con qual autorità ci siamo separati da quella? e se l'autorità d'interpretare „ le Scritture stà riposta nel cervello di ogniuno, che bisogno habbiamo „ di una Chiesa, e di Pastori? A che proposito dunque Christo „ Salvator nostro doppo haver data la podestà agli Apostoli di legare, e „ sciogliere in Cielo, e in terra, aggiunse à questa, che le haverebbe „ assistito insino alla consumazione del mondo? Queste parole non furono „ di già proferite dal Salvatore per via, ò modo di parabola, ò di figura; „ poiche egli ascendeva allora alla sua gloria, e lasciava la sua podestà „ alla sua Chiesa, da durare con lei insino alla fine de'Secoli: e noi nel Secolo „ decorso habbiamo sentiti gli effetti lacrimevoli, di essere negata „ alla Chiesa la podestà suprema di decidere in cose spirituali senz'appellazione. „ Che giustizia si può aspettare, dove li rei sono loro proprii Giudici, „ e sedono interpreti della legge, uguali à quelli, che sono costituiti „ per amministrare la giustizia? Questo appunto è il caso nostro in „ Inghilterra, imperocche li Protestanti sono membri della Chiesa Anglicana, „ non perche ella è la vera Chiesa, da cui non si dà appellazione, „ mà perche la disciplina di quella Chiesa al presente è conforme al capriccio „ loro, al quale quando contradirrà, ò varierà un poco, sono pronti „ ad abbandonarla, & unirsi alla prima Congregazione del popolo, di „ cui la disciplina, e'l culto si accosta alla lor presente opinione; di modo „ che secondo questa dottrina non vi è altra Chiesa, nè interprete della „ Sacra Scrittura, che quella che stà nel volubile cervello d'ogniuno. „ Domando dunque da ogni persona, che considererà seriamente le cose „ sudette, se il grand'edificio della nostra salute possa sostenersi sopra un „ fondamento tanto arenoso? Hà mai promesso Christo al Magistrato civile, „ non che alla plebe, che sarebbe con loro sino alla consumazione „ de'Secoli; ò li hà data mai l'autorità di rimettere li peccati? San Paolo „ scrivendo alli Corinthii, gli dice, *Voi siete l'agricoltura, e l'edificio* „ *di Dio, e noi siamo suoi ministri, & agricoltori*; mentre in tutto il citato „ Capitolo, come anche nel precedente [a] tutto San Paolo si sforza „ di dimostrare, che quegli, cioè gli Ecclesiastici possiedono lo spirito „ di Dio, senza il quale niuno può penetrare il senso profondo di Dio; e „ conchiude il Capitolo con questo versetto, *Chi mai hà penetrato il senso* „ *di Christo, che possa insegnarlo? Noi però possedemo il senso del Signore*. „ Noi dunque, se vogliamo pesare con un poco di giudizio, overo humano „ intendimento quest'autorità, di cui Christo nell'Evangelo investì „ la sua Chiesa, che poi con parole si precise spiegò S.Paolo, non potiamo „ imaginarci, che Christo hà pronunziato tutte queste cose indarno; e „ vi prego à riflettere all'altra banda, che tutti quelli, che resistono alla „ verità, e non vogliono sottometterli alla sua Chiesa, cavano li loro „ argomenti dall'implicazioni, e dall'interpretazioni violenti nell'istes- „

a *Men.Febr.1679.*

„ so tempo, che negano le chiare, e le schiette parole: cosa, che pro-
„ viene da una grand'insincerità, ò vogliamo dire, disingenuità, che
„ quasi sia impossibile à persuadersi, che tal gente creda à se stessa. Vi è
„ dunque altro fondamento della Chiesa Protestante, se non che quando
„ piace al Magistrato Civile possa chiamare quelli del Clero, che pajono
„ più à suo proposito in quel tempo, e con questi mutare la Chiesa An-
„ glicana in Presbiteriana, ò nell'independente, overo in tal altra setta,
„ che più li piacerà? Questa strada tenne la nostra pretesa riformazione
„ quì in Inghilterra, e per la medesima regola, & autorità può essere ogni
„ giorno mutata in tante altre diverse forme, e figure, che sono li capric-
„ ci degli huomini.

E questo è il tenore delle due accennate stampe trasmesse à noi dal Mylord Ellis Vescovo di Segni, che con una precisa fede, sottoscrizione, e sigillo ne [a] attesta la fedeltà della traslazione, e la collazione con la stampa. Mà queste scritture, chiuse nel gabinetto del Rè Carlo potevano porgere indizio, mà non prova de'suoi sani sentimenti, & ansa a'malevoli di asserire, ch'egli ò non havesse vissuto come credeva, ò non havesse creduto come scriveva. Quando sopraggiunsegli, come si disse, la morte, che rese publica al mondo (quanto permessero le strettezze dell'ultima agonia) la sua fede. Noi certamente in un fatto recente, e secreto di un Rè, non haveressimo ardimento di particolarizzarne gli avvenimenti, se questi non fossero pienamente assicurati dalla testimonianza di autorevolissimi Personaggi, co'quali habbiamo communicata la materia, e molto più precisamente dall'attestato del sopracitato Mylord Vescovo di Segni, richiesto da chi scrive queste cose, anche di ordine, e con ordine del regnante Pontefice, acciò in tal fatto egli somministrasse non tanto à noi la notizia, quanto a' posteri la contezza di questo glorioso successo, ch'egli tutto distese in questa lettera à noi diretta, che quì fedelmente trascriviamo.

a Sotto li 25. Agosto 1709.

Relazione della morte del Rè Carlo II. d'Inghilterra.

„ La Santità di Nostro Signore si è degnato di darmi un graziosissimo
„ contrasegno della sua inesplicabile benignità verso di me in ordinare à
„ V.S. Illustrissima di servirsi della mia debolezza per fornire le memo-
„ rie necessarie ad una relazione tanto gloriosa, quanto necessaria alla nobil
„ Opra, che stà per uscire alla luce con le stampe. Conciosiacosache la
„ piissima, & esemplarissima morte della glorios. mem. di Carlo Secon-
„ do Re della gran Brettagna mio Signore è un potentissimo argomento
„ contro gl'Heretici di qualsisia denominazione; perche tutti quanti l'
„ adoravano non solo come Capo della lor pretesa Chiesa Anglicana, mà
„ ancora lo riguardavano come un Principe ornato di molte virtù, e d'
„ erudizione in tutte le scienze; essendo stato il suo fine tanto esemplare,
„ doppo haver abjurata l'Heresia, quanto fù di poca edificazione, quan-
„ do visse Heretico. Restano confusi tutti quelli, *qni secuti sunt errantem,*
„ *& nolunt sequi pœnitentem*; mentre si è sempre osservato questa diffe-
„ renza trà la Fede Cattolica, e l'heresia, che l'emendazione delli costumi,
„ e la morte quieta sono compagne inseparabili della vera Fede, dove l'He-
„ resia precipita l'huomo prima nella dissolutezza, e poi nella morte infeli-
„ ce. E sappia V.S. Illustrissima, che la conversione alla Santa Fede Cat-
„ tolica Romana del Rè Carlo mio Signore è tanto nota à tutti, ch'appe-
„ na si troverà in tutti trè li Regni della gran Brettagna, una persona, che
con-

controverta questa verità, e gloria alla Chiesa. Per la mia disgrazia, la maggior parte delli miei libri, e scritti son restati in Roma, e perciò non posso fornire tutte le memorie, che sono appresso di me, e sarebbono forsi non inutili alla sua Historia, per esser materia conosciuta da pochi. Forsi la Santità di Nostro Signore condescenderà di dare una preziosa occhiata à queste scritture, che prendo la confidenza di mandare in mano di V.S. Illustrissima. La prima fù scritta dalla chiar.mem.dell' Altezza Reale d'Anna Hyde, [a] prima moglie della gloriosa mem. del Rè Giacomo II. mio Signore, la quale da inimica professata ch'era della nostra Santa Fede, ne divenne il primo Campione nella Casa Reale, havendo l'honore esser seguitata in questo glorioso trionfo dal suo marito, allora Duca d'York, e dal suo cognato, il Rè Carlo Secondo. Lei medesima publicò la scrittura sudetta, e poi il Rè Giacomo pervenuto alla Corona la diede alla stampa, che V.S. Illustrissima riceverà quì inclusa. L'altre due aggiunte sono state composte, e scritte di proprio pugno del detto Rè Carlo, il quale nella bellezza del dire era inimitabile: mà quella beltà non si capisce da chi non è ben versato nella lingua; e per tema che V.S. Illustrissima non trovasse chi potesse servirla in questa minuzia, per haver la lingua Inglese assai del laconico, e sublime, (e perciò domanda un studio particolare,) hò presa la confidenza di mandarle tradotte in Italiano rozzamente, mà con attenzione particolare all'idioma, e senso. La penna aurea di V.S. Illustrissima indorerà li miei mancamenti, e perdonerà la presonzione d'un Oltramontano, di mettere sotto li suoi occhi purgatissimi un stile pellegrino. Comunque sia, queste scritture come raggi del Sole fanno risplendere il cuor Cattolico di quel Principe, con tutto che non sia stato riconciliato alla Chiesa, se non vicino alla morte, nella maniera che segue.

a Di questa Scrittura si farà menzione qui sotto.

Relazione veridica della morte del Rè Carlo II. d'Inghilterra.

Nell'anno 1685. (del mese non mi raccordo per non haver nelle mani li miei scritti) fù sorpreso da un' accidente epileptico, e per esser medicato per l'apoplesia, patì dalli Medici orrendi tormenti; mà ritornato in se, sopravisse alcuni giorni, con pochi contrasegni di riaversi. In qual stato miserabile veduto dal Principe Giacomo, suo fratello, Duca d'York, (il quale non lo lasciò mai per un momento, servendolo con sviscerato affetto,) e spinto da un vero amore fraterno per la salute dell'anima sua, si prostrò inginocchioni à canto del letto, pregandolo di perdonarli, se li portava un'imbasciata tanto afflittiva, quanto dovuta, che il fine delli suoi giorni s'accostava; e che si degnasse d'agiustare li suoi conti con Dio, da vero Christiano, e buon Cattolico, di cui sapeva, che lui haveva li sentimenti. Trà tanto vennero, e volsero onninamente esser ammessi nella Camera Reale li supposti Vescovi della pretesa Chiesa Anglicana, li quali esortavano il Rè di morir senza scrupolo della lor Setta, & insistevano che pigliasse di mano loro la Cena. Il Rè per gran pezzo non li fece risposta alcuna; mà mentre questi facevano l'istanze più gagliarde, li pregò di ritirarsi, perche haveva desiderio di riposarsi; e fece votar la stanza di tutti gl'assistenti, fuori del fratello, à cui aprì la sua risoluzione di morire nel grembo della Chiesa Romana, imponendoli di condurli, per la scala secreta, un Sacerdote: e domandando il Duca, che Sacerdote desiderava? rispose, quello, che m'hà salvato, ant'anni sono, la vita del corpo, al fine mi salverà l'anima.

„ Questo fù il P. Giovanni Huddleston, discendente da una nobile, &
„ antica casa della Provincia di Cuambria, e di professione Monaco Be-
„ nedittino della Congregazione Inglese, dell'Abadia Lambsprigense nel-
„ la Vvesfalia della medesima Congregazione: huomo di buone lettere, e
„ santissimi costumi, il quale stava per Missionario Apostolico non molto
„ lontano dalla Città di Vvorcestria, quando il Rè Carlo Secondo ha-
„ vendo unito le reliquie dell'armata del suo Padre, infelicemente disfat-
„ to nella battaglia di Neubury, volse esperimentare l'avversa fortuna
„ della sua casa Reale con dar battaglia all'usurpatrice Republica, vicino
„ alla detta Città, dove la sua armata fù tagliata in pezzi, & il Rè istesso
„ hebbe carestia di salvarsi con la fuga, in una selva, con ricovrarsi den-
„ tro un arbore voto. Mentre vi stava, sentiva la Cavalleria inimica, che
„ batteva il paese, e cercavalo da per tutto; trà tanto il suo unico Com-
„ pagno Mylord Vvilmot s'era rifugiato in una casa vicina di poveri Cat-
„ tolici, di nome Pendrel, à cui fù necessitato di rivelare il secreto del mi-
„ rabile ricovero d'un sì gran Rè, con pregarli di portarle qualche cosa
„ per ristorarlo. Questa povera gente, come niente sospetta, servì al Rè
„ con somma pontualità, e fedeltà, havendo prima nascosto il Mylord sot-
„ to il fieno. E quando le truppe inimiche si furono allontanate, condusse
„ sua Maestà in casa dove habitava il P.Giovanni, loro direttore, il quale
„ con gran sentimenti di rispetto accolse il Rè alla sua stanza, con scoprir-
„ li il nascondiglio, dove poteva celarsi: mentre il Padre faceva la senti-
„ nella, e li Pendrelli battevano il paese per portar intelligenza. Mentre
„ il Rè stava servito da questo buon Padre, si presume, che ricevesse,
„ tanto dalli suoi discorsi, quanto dall'esempio, li primi semi del Cattoli-
„ chismo, li quali si maturarono, e furono raccolti dal medesimo nel fine
„ della vita; perche havendo trovato mezzo di travestire quel giovane
„ Principe in donzella, lo fece partire à Cavallo dietro uno delli sudetti
„ fratelli, il quale con felice successo lo condusse al Mare, dove s'imbar-
„ cò per la Francia. Subito che questo Principe fù richiamato al Trono,
„ chiamò appresso di se il suo Padre Giovanni, e gli fece passare un'atto
„ di Parlamento, che non sarebbe molestato, dichiarando à tutti le obli-
„ gazioni, che gl'haveva. Quando sposò la Principessa Caterina, Infanta
„ di Portogallo, diede à sua Moglie per Capellano questo Padre, con sett'
„ altri Benedittini scielti dalle migliori case d'Inghilterra. Il grande ap-
„ poggio, e protezzione, che godeva il P.Giovanni, non lo lasciava ozio-
„ so; mà impiegandosi continuamente alla direzzione dell'anime, trà li
„ altri suoi virtuosi costumi, uno fù di calare nella secreta, ò fossa sotter-
„ ranea, dove stavano li condannati à morte, donde cavava molte anime
„ disperate, dagl'artigli del nemico infernale, & accompagnava il suo ac-
„ quisto nella carretta fino al patibolo, dove gl'assisteva sin' all' ultimo
„ respiro, & esortava à morire Christianamente.

„ Essendo dunque chiamato questo Padre, & introdotto dal Duca
„ nella Camera Reale, cominciò S.M. con gran tenerezza, e lagrime, à
„ confessare, & à rimproverare à se stesso la sua ingratitudine verso Iddio
„ per l'infinità delli benefizii, e grazie singolari, che gl'haveva fatte per
„ tutto il corso della sua vita; e conseguentemente nelle mani dell'istesso
„ abjurò l'Heresia, fece la Confessione Generale della sua vita, e ricevè il
„ SS. Viatico, portato nascosamente dal medesimo Padre, restando doppo
con-

consolatissimo, e contentissimo a morire, soggiungendo però, che se „ Dio gli havesse prolungati li suoi giorni, haverebbe dichiarata la sua Fede a Charin-Crosse, cioè nella Piazza più frequentata di Londra. Mà „ poco tempo doppo, replicatosi il parosismo, passò a miglior vita, con „ pace, e tranquillità, e contrasegni di salute, assistito sin all' ultimo respiro dal Duca d' Yorch suo Fratello, e dal P. Giovanni, il quale doppo tutti li riti della Chiesa, gli concesse l' ultima assoluzione. „

Il medesimo Padre visse poco meno d' un Secolo, e morì santamente nella sua stanza, nel Palazzo Reale di Sommerset quest' anni addietro, „ con lasciare a tutto il Regno un' odor prezioso delle sue virtù. „

Tutte le cose sudette io sò, perche le hò intese, con molt' altre circostanze, dalla propria bocca del sudetto P. Giovanni più d' una volta, & „ in particolare *immediatè* doppo il transito di S. M. perch' io all' hora stavo di casa vicino a Londra, & alle nuove della morte del Rè Carlo, e della „ successione pacifica del Rè Giacomo, io subito accorsi, essendo quel Padre mio amicissimo, & intrinseco da molt' anni, mi feci raccontare tutte „ le circostanze della reconciliazione, e felice morte d' un Rè, a cui portavo un' affetto tenerissimo, e per la requie di quell' anima giornalmente, e fino al dì d' hoggi, offero fredde preghiere. „

Di più hò intesa tutta la sostanza di questa relazione dalla propria „ bocca della gloriof. mem. del Rè Giacomo mio Signore, quale hò inteso discorrere più d' una volta con gran giubilo di spirito della morte „ esemplare, e Cattolica del suo Fratello. „

Spero, che la bonta di V. S. Illustrissima scuserà la longhezza di questa lettera, la quale tratta d' una materia, che non si puol, nè si deve „ spiegare in poche parole, e spero sarà per la maggior gloria di Dio, e „ trionfo della sua Chiesa sopra l' Heresia in quella mia povera Patria, dove il Signore hà sempre mantenuta un' ampia semenza della vera Fede, „ come pegno delli suoi inscrutabili consigli, da richiamar un giorno al „ grembo della sua Chiesa un Paese, altre volte il più devoto della Santa „ Sede di tutto il Christianesimo, e che hà trasmessi più Santi al Paradiso, che molt' altri Regni assieme. A tal fine tanto sospirato, non poco „ contribuirà il profondo rispetto, che tutti quelli nazionali portano alle sublimi virtù, e beneficenza della Santità di Nostro Signore, alli di „ cui santissimi Piedi, quando V. S. Illustrissima haverà l' honore d' essere ammesso, la supplico di prostrarmi assieme, e chieder per mè, e „ per questa gregge benignamente commessami la sua Apostolica benedizione; e con pregarla di altri suoi favoritissimi comandi, mi confermo. „

Di V. S. Illustrissima. Segni li 25. Agosto 1709.

Umilifs. ed Obligatifs. Servitore.
Il Vescovo di Segni.

Successione al Soglio d' Inghilterra del Rè Giacomo II.

Hor dunque trapassato con felice fine il Rè Carlo all' altra vita, successegli alla Corona il Fratello, allor Duca di Yorch, col nome di Giacomo Secondo, Principe sempre nutrito con massime Cattoliche, e che haveva sempre conservata illibata in ogni condizione di stato la sua credenza. Nel primo passo ch' egli fece al regio Trono, non tanto desideroso di professare la Religione Cattolica, quanto zelante di ampliarla, publicò per

Scrittura della prima Moglie del Duca di Yorch, che fù poi Giacomo II.

per le stampe d' Inghilterra una scrittura, composizione scritta di proprio pugno di Anna Hyde Duchessa di Yorch sua prima Moglie, quale per profondità di sentimenti, atti a convertire alla Fede Romana ogni gran cuore, a beneficio publico quì ancora inseriamo in questi nostri fogli, monumento egregio, e perpetuo della Ecclesiastica Historia, somministrato a noi dall' altre volte menzionato Vescovo di Segni, con le medesime attestazioni espresse da lui nella di sopra riferita lettera, in questo tenore.

„ E cosa molto ragionevole, che una persona allevata sempre nella „ Chiesa Anglicana, e nelli Dogmi di essa (secondo la sua capacità) tanto „ ben addottrinata, quanto li più dotti Theologi la poterono rendere, „ debba aspettare di soggiacere alle censure di molti, per haver abbando- „ nata quella, & abbracciata la Chiesa Romana Cattolica, alla quale con- „ fesso di essere stata una delle più gran nemiche, ch' hebbe mai. Onde sti- „ mo esser meglio sforzarmi di sodisfare alli miei amici con questo scritto, „ che di haver in fastidio di rispondere ad una infinità di questioni, che „ giornalmente mi si potrebbono fare. E primieramente protesto avanti „ la presenza di Dio Onnipotente, che nessuna persona dell'uno, e dell'altro „ sesso (da che sono ritornata in Inghilterra) direttamente, ò indiretta- „ mente mi hà detta parola, ò usato qualsisia mezzo per farmi mutare la „ mia Religione. E una benedizione, che devo totalmente a Dio solo, il „ quale spero, haverà esaudita una mia supplica, che giornalmente intra- „ presi a fargli, da che pratticai Francia, e Fiandra, dove vedendo fiorire „ assai la devozione de' Cattolici (benche niente di simile si ritrovasse nel- „ la mia persona) feci sempre questa domanda al Signore, che se non mi „ trovavo allora nella vera Religione, mi facesse la grazia almeno di mo- „ rirvi. Non che dubitassi punto della verità della mia Religione, giacchè „ non n'hebbi mai scrupolo fino al decorso Novembre. Mentre leggevo „ un libro intitolato, *L' Historia della Riformazione composta dal Dottor* Hey- „ *lin*, che havevo intesa essere assai lodata, e di cui mi fù detto, che mi to- „ glierebbe qualunque dubbio, che mai potessi havere nella mia Religio- „ ne: in vece di che hò trovato quel libro esser la descrizione delli più hor- „ rendi sacrilegii sotto il Cielo, nè hò potuto trovarvi altra ragione, per- „ che abbandonassimo la Chiesa, fuor di queste trè, le più abominevoli, „ che habbia mai sentite la Christianità. Primo, Henrico VIII. per non ha- „ vergli permesso il Papa di ripudiare la propria Moglie, e pigliarsi un' al- „ tra, rinunzia all' autorità della Sede Apostolica: secondo, Eduardo Sesto „ era nella sua minorità, e governato da Zio materno, il quale cavava le „ sue rendite dalli beni Ecclesiastici, che haveva usurpati; e terzo, la Regina „ Elisabetta per farsi da illegitima herede ch' era, sicura posseditrice della „ Corona, non potè trovare altro mezzo, se non di rinunziare a quella „ Chiesa, che non permette cosa sì ingiusta in veruno de' suoi figli. Io per „ me confesso di non poter credere, che lo Spirito Santo assistesse mai a „ questi Concilii; e poi mi pare molto strano, che se li Vescovi non hebbe- „ ro altro disegno, se non (come dicono) di ricondurre noi altri alla disci- „ plina della primitiva Chiesa, non havessero ciò mai pensato, fin che Hen- „ rico VIII. aprisse loro la strada sotto pretesto sì illegitimo. Essendo dun- „ que assalita da questi scrupoli, cominciai ad esaminare le differenze, che „ vi sono trà noi altri, e li Cattolici; e per far quest' esame con tutta l' esat-

tezza,

tezza, che mi era possibile, mi servii del mezzo della Sacra Scrittura, nella quale (benche io non pretenda essere habile a penetrarla) hò nondimeno trovate alcune cose tanto chiare, e facili a capire, che mi maraviglio, come sono stata tanto tempo ad accorgermene. Tali sono la presenza reale del SS. Sacramento, l'infallibilità della Chiesa, la Confessione, e le preghiere per i morti. Doppo di che cominciai a discorrere separatamente con due [a] delli primi, e più savii Vescovi dell'Inghilterra, i quali mi confessarono, che nella Chiesa Romana vi sono molte cose, le quali, sarebbe molto da desiderarsi, che noi havessimo ritenute, come la Confessione, la quale senza dubbio è stata comandata da Dio; e che il pregare per i Morti era uno de' più antichi costumi del Christianesimo: che essi lo facevano giornalmente, benche non volessero confessarlo publicamente: e poi premendo, e stringendo [b] uno di loro assai sopra gli altri punti controversi, mi disse, che se egli fosse nato Cattolico, non mutarebbe la sua Religione; mà che essendo un membro di un'altra Chiesa, nella quale era certo di havere tutte le cose necessarie per salvarsi, stimava esser cosa molto cattiva a dare scandalo con lasciare quella Chiesa, nella quale ricevè il suo battesimo.

a *Sheldon Arcivescovo di Conturbery, e Blanford di Vvorcestria.*

b *Blanford di Vvorcestria.*

Tutti questi discorsi non giovarono ad altro, se non a maggiormente accrescermi il desiderio, che già havevo di esser Cattolica, ed insiememente ad angosciarmi più nell'animo con sì fieri tormenti, che mi ridussero quasi all'agonia. Con tutto ciò per non precipitare niente in una materia di tanta conseguenza, hò fatto il possibile per sodisfarmi: porgevo quotidianamente suppliche a Dio, acciò si degnasse stabilirmi nella verità, ed essendo così disposta, andai il giorno di Natale alla Cappella reale per ivi communicarmi: mà doppo la Communione mi sentii agitata, e stimolata molto più crudelmente di prima, senza poter darmi mai la minima pace, fin che palesai il mio desiderio ad un Cattolico, che mi condusse un Sacerdote, il quale, sopra la mia parola, è stato il primo, con cui intrapresi mai a discorrere. Più parlavo a questo Sacerdote, più venivo confermata nel mio disegno. E come mi è possibile il dubitare delle parole del nostro santo Salvatore, il quale dice, che nel SS. Sacramento vi è il suo Corpo, & il suo Sangue; così non posso mai darmi a credere, che l'Autore di ogni verità, il quale promise di star con la sua Chiesa insin'alla consumazione de' Secoli, permettesse poi à questa sua Chiesa communicare i Laici sotto una sola specie, se non fosse lecito di così fare.

Non hò io tanta capacità, & havendone, non vorrei però entrare in dispute con veruno: dico solamente in una parola in difesa della mutazione della mia Religione, la quale (Dio mi è testimonio) non havrei mai fatta, se havessi creduto, esser possibile di salvar l'anima mia altrimente. Mi pare superfluo il dire, che nissun'interesse di questo Mondo mi habbia indotta a tal risoluzione, per la quale è evidente abastanza ad ogni uno, che hò da perdere tutti gli amici, e la stima, che hò quì: & hò ben ben bilanciato quale di queste due cose potrei più facilmente rinunziare, ò alla parte che hò in questo Mondo, ò all'altra parte che spero nell'altro. Ringraziando Dio, che non trovai difficoltà nella mia elezione.

L'unica mia orazione è, che li poveri Cattolici di questa nazione non habbiano da patire per causa, che io sono della loro Religione, e che Dio si degni di darmi pazienza di sopportare le afflizioni, e poi mandarmi

„ darmi tutte quelle, che possono accadere in questo Mondo, pur che
„ doppo arrivi a godere una beata eternità.

S. Giacomo alli 20. d' Agosto 1670.

Operazioni troppo ferventi, e subitanee del Rè Giacomo in publicazione della Fede Cattolica in Inghilterra.

Così la scrittura della Duchessa d'Yorch, publicata dal Rè Giacomo II. con le stampe, non tanto in attestazione di fede della sua prima Consorte, quanto in dimostrazione di fermo suo proposito nella costanza della Religione Cattolica in quel suo primo ingresso al Regno, e Soglio d'Inghilterra. Quindi debellati li ribelli con prigionia del Duca di Montmouth loro capo, subitaneo di zelo, e di consiglio publicolla, comandolla, e favorilla, con secreta maraviglia prima, e poi con aperto rincrescimento di chì considerando sì gran mutazione di Religione in un Regno avvezzo à non haverne alcuna, desiderò nel Regnante ò più maturità, ò minor'ardenza nella risoluzione. Mà spesso avviene, che le grand'imprese molto si lodano, se bene riescono, e molto si vituperano, se non corrispondono alla espettazione co'l successo: e il fatto del Rè Luigi nella espulsione degli Hugonotti, e quello del Rè Giacomo nella conversione dell'Inghilterra meritarono applauso, e censura, secondo ch'eglino sortirono differenti, e diversi gli effetti, quando ambedue nella intenzione hebbero eguale il merito, e la lode. Comunque dunque la cosa andasse, il primo passo del nuovo Rè Inglese fù verso Roma, cioè a ristabilire la communicazione della Inghilterra con il Pontefice Romano, al quale egli [a] destinò suo Ambasciadore il Milord di Castel Mayn, che pervenne in Roma, accolto con pienezza di gaudio da Innocenzo, che da questi prosperi primi successi concepì speranza di prosperità maggiore ne' futuri. Nulladimeno egli regolò il suo zelo con tanta maturità di consiglio, che benche stimolato dal nuovo Rè di spedir in quel Regno un Nunzio Pontificio, non volle in que' principii di fresca confusione più tosto, che conversione di gente varia di genio, e proclive alla novità, avventurar la maestà di un'Apostolica Missione alla incertezza di dubbiosi eventi; contentossi di condiscendere alle regie istanze con la spedizione solamente di un Cavalier privato in habito laicale, e questi fù il Conte Ferdinando d'Adda, che per ordine del Pontefice depose allora la mantelletta Prelatizia, e cinse spada per comparir più grato, ò men sospetto agl'Inglesi. Mà voglioso il Rè di aperta communicazione con la Sede Apostolica, tante ragioni, e prieghi frapose, che dal Pontefice ottenne al nobil Cavaliere prima il titolo d'Inviato (nome forse nuovo ai Ministri Pontificii) e poi finalmente quello di Nunzio, il cui habito egli allora assunse co'l carattere di Arcivescovo di Amasia, che aprì subito nella Chiesa di Londra publico esercizio alle funzioni Cattoliche: ed allor fù, che il Pontefice impose a noi una distinta descrizzione dello stato antico, in cui ritrovavansi le Chiese di quel Regno avanti lo scisma di Henrico VIII. per prender quindi quelle giuste provisioni, che condur potessero allo stabilimento colà della Cattolica Religione. E certamente noi in fresca [b] età intraprendessimo allora dura fatica, compensata largamente, nel presentargliela, dal Pontificio gradimento. Mà le nostre speranze non perseverarono, e passaggiere fù il gaudio di un tanto avvenimento. Conciosiacosache con breve tragitto di mare, e con più breve [c] passaggio da una somma consolazione a una somma desolazione, portatosi dalla Hollanda in Inghilterra Guglielmo Principe d'Oranges, e dalla fazione più poderosa degli Heretici acclamato Rè in quel Regno, dis-

fatto

a *Aan.* 1687.

b *L' Autore era allora di anni 27.*

b *Anno 1686.*

fatto due volte l'esercito Cattolico, costrinse il Rè Giacomo à partirsi non sol dal campo, mà dalla Inghilterra, d'onde più tosto fuggendo, che ritirandosi passò inaspettatamente in Francia, dove furiera prevenne questa lacrimevole lettera della Regina sposa di quel Rè al Rè Luigi di Francia. Sire, una povera Regina fuggita, e bagnata dalle sue lacrime non hà „ dubitato esporsi alli più gran' pericoli del mare per venir' a cercare qual- „ che sollievo, & asilo alli piedi del più gran Rè, e Monarca del Mondo: „ la mia cattiva fortuna mi procura un bene ambito dalle nazioni più lon- „ tane, nè la necessità, che mi hà costretto di venire a suoi Dominii, m' im- „ pedisce la elezione, che io hò fatta: perche mossa dalla stima singolare „ verso di Vostra Maestà, gli hò voluto fidare tutto, quant' hò di più ca- „ ro nella persona del Principe di Galles mio figlio, ch'è troppo tenero „ per poter participare con me la sua gratitudine, la quale è tutta nel mio „ cuore: mi consolo nelle mie disgrazie di trovarmi sicura sotto la sua pro- „ tezione. *La Regina d' Inghilterra. Accolse il Rè la Regia Casa con magnifi-* „ *cenza, e pietà di Christianissimo Monarca*, e, Habbiamo in Francia, „ così scrisse [*a*] a noi un nostro corrispondente da Parigi, il Rè, e la „ Regina d'Inghilterra ricevuti, e trattati dal Rè Christianissimo con tut- „ te le maggiori dimostrazioni di stima, e d'affetto. Vengono alloggiati „ nel Castello di S. Germano, serviti, e spesati dagli Officiali del Rè con le „ guardie Francesi, e Svizzere alla porta del Palazzo, e con le guardie del „ corpo nella sala, havendo l'istesso appartamento, che haveva il Rè, e „ la defunta Regina. La Regina d'Inghilterra hà trovate nel suo Gabinet- „ to sei cassette tutte piene d'habiti, e di altre cose, che le potevano biso- „ gnare, e seimila Luigi d'oro per le spille. Il Rè hà pur trovato nel suo „ appartamento di che dar le mancie à chi l'hà accompagnato da Inghil- „ terra vicino al lido di Francia, cioè diecimila Luigi d'oro, havendo Sua „ Maestà Christianissima assegnato un fondo per il mantenimento della di „ lui Corte. Al Rè saranno pagati a quest' effetto cinquanta mila scudi il „ mese, & alla Regina cinquanta mile lire. Il Rè Christianissimo l'aspet- „ tò in S. Germano, ed essendogli andato incontro fin' al capo delle sca- „ le, l'abbracciò con istraordinaria tenerezza. Il Rè Brittanico si mise „ in atto di abbracciarle le ginocchia, e non gli fù permesso dal Christia- „ nissimo, che se lo messe quasi per forza alla man' diritta: essendo poi „ convenuti, che quando uno anderà a casa dell'altro, ivi riceverà la „ man' dritta, considerandosi per casa del Rè d'Inghilterra il Palazzo di „ S. Germano, e Versaglies per la dimora del Rè di Francia. „ Così „ egli, che in altra lettera ci soggiunge, che richiesto il Rè Giacomo, „ Perche abbandonato egli havesse cotanto precipitosamente il suo Re- „ gno? *rispondesse*, Esser poca distanza per i Rè trà la prigionia, e'l sepol- „ cro. „ Nel compianto universale di sì alto infortunio, risplendendo come iride nella tempesta, il Regio zelo di Luigi, *Cum vos*, scrisse [*b*] a „ lui esclamando Innocenzo da Roma, *præcipuè afficiat splendidum, ac ab universis Christifidelibus majorem in modum commendandum confugium, quod Magna Brittannia tumultuante, eidem Reginæ, ac infanti Principi, effusa, nullisque conclusa finibus munificentia præbuit Majestas tua, muneris esse nostri duximus, eas ad te gratæ responsionis testes dare litteras: etsi autem non dubitamus, quin pro pietate, ac parata ad magna quæque pro Catholica Religione aggredienda, perficiendaque amplitudine tua præstantissima prædicti*

Regis

E suoi sinistri incontri, e fuga in Francia.

a 10. *Gen.* 1689.

b 1. *Febr.* 1689. Lettera Pontificia al Rè di Francia in raccomandazione del Rè d'Inghilterra.

Regis causam, cum quâ eadem Religio conjuncta est, constanter juvare pergas; tantoperè nihilominùs nobis cordi & est, & esse debet utriusque incolumitas, ut Majestatem tuam pro explorato habere cupiamus, in partem nos venturos inclitorum omnium operum, quibus Regi ipsi, necnon memoratæ Reginæ strenuè adesse curaveris, non omissuros assiduis, enixisque votis divinam bonitatem etiam rogare, ut merita, quæ proposita tibi veræ gloriæ mensuram implendo comparaveris, inexhaustis beneficentiæ suæ thesauris cumulata retribuat. Così al Rè di Francia il Pontefice, che di questo successo diè parimente contezza al Collegio de' Cardinali radunato in [a] Concistoro con il seguente tenero, e ben ponderato discorso.

a *Die 7. Februarii* 1689.

E sua allocuzione al Sacro Collegio.

Venerabiles Fratres. Cum pro egregia pietate, ac perspecto zelo vestro, quibus Pastoralem solicitudinem nostram in Catholicæ Ecclesiæ administratione juvare non prætermittitis, communis vobis fuerit dolor, quem sanè maximum in charissimi filii nostri Jacobi Magnæ Britanniæ Regis, ac ejus Regiæ Domus calamitate experti sumus, nullum nobis dubium est, quin animos æquè vestros ingenti solatio affecerit Nuntius huc ex Gallia ante aliquot dies allatus de charissimæ filiæ nostræ Mariæ Reginæ cum regio Infante, ac posteà ipsiusmet Regis ex rebellium manibus elapsi illuc appulsu. Incolumi enim Rege clarissimo lætiora nobis speranda supersunt à misericordiarum Patre, qui juxta Propheticum illud -- Dominatur excelsus super Regnum hominum, & cuicumque voluerit, dat illud. Sed in tanto infortunio, peculiari quodam gaudio paternum animum nostrum perfudit admirabilis ejusdem Regis constantia, & animi magnitudo, qua omnibus ab ipso insigni perfidia ad hostem deficientibus, ac iis etiam dilabentibus, quos illi naturæ, ac beneficiorum nexus arctissimè devinxerant, ingruentem tempestatem fortiter excepit. Tam præclara enim, & planè heroica optimi Regis virtus maximum decus affert Catholicæ Religioni, cui ille Patriam, Opes, Regnum, & vitam ipsam posthabere non dubitavit. Delatum igitur post plura discrimina in Galliam, Charissimus filius noster Ludovicus Rex Christianissimus pro sua mirifica pietate, ac accenso in sibi conjunctissimum Principem studio, illum cum Regia conjuge, & nato in tam gravi jactura advenientem magnificè, & liberalissimè excepit, omnibusque officiis benevolentiæ, & humanitatis coluit. Illuc quoque venerabilis Frater Archiepiscopus Amasiensis Ferdinandus, noster, & hujus Apostolicæ Sedis apud eundem Magnæ Britanniæ Regem Nuncius, singulari Dei beneficio ex gravissimis periculis ereptus, non ita pridem se contulit, ut præfati Britannici Regis desiderio obsequeretur. De iis omnibus quamvis plurimorum literis huc perlatis, vos tamen ex hoc loco alloqui opportunum existimavimus, ut & vobis paternam nostram erga Regem de Catholica Religione optimè meritum charitatem declararemus, & eximiam pietatem vestram in his afflictis, turbidisque temporibus excitaremus ad Divinam bonitatem exorandam, ut Regem ipsum in locum, ex quo nefariè fuit deturbatus, & Christianæ Reipublicæ pristinam tranquillitatem restituere misericorditer velit. Così egli: mà delle conseguenze, che seguirono à quest' infelice avvenimento, in più opportuno luogo se ne rinuoverà la memoria nel Pontificato di Clemente XI.

Nazioni Orientali, e loro ricono[illegible]to del Pontificato Romano.

E parve veramente rinvigorirsi in questa età la Religione Cattolica in tutte le parti del Mondo ò in abbattimento degli Hugonotti in Francia, ò in riduzione degli Heretici in Inghilterra, ò in abjurazione di lungi scismi nell' Asia, nell' Africa, e nella Grecia. In questi sentimenti scrisse alla

Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, Biagio [*a*] Arcivescovo di Samaco nella Provincia Scirvaciense, Maidirio di Samandri Vescovo, e Locotenente, com'egli si sottoscrisse in lettera diretta [*b*] al Pontefice Innocenzo XI. del Protomartire S. Stefano, Giuseppe [*c*] Patriarca de' Caldei, & Ignazio [*d*] di Antiochia, e con più prolissi, e forti termini Euthymio Arcivescovo [*e*] Greco di Tiro, e Sidone, abjurando tutti le antiche Heresie, e scismi, fra' quali come con tante catene si ritrovavano ancora allacciati, & involti, e con profonda venerazione [*f*] sottomettendo se, e le loro Diocesi alla grandezza conosciuta del Pontificato Romano. Sicche parve appunto, che in proporzionata congiuntura disponesse Dio l'alta pietà degli Ecclesiastici Romani à fondare un' Hospizio in Roma per li convertiti dalla Heresia alla Fede, dal quale si porgesse ai lontani stimolo di ravvedimento, & ai ravveduti commodità di sostentamento, & istruzione adequata al conoscimento del vero. Egli fù stabilito in ampla habitazione nel Borgo presso S. Pietro dalla generosità del Cardinal Girolomo Gastaldi con destinati proventi al ricevimento, e trattamento di qualunque quello sia, che da ogni parte del Mondo venisse à Roma ad abjurare gli errori della Heresia, e dal naufragio della Fede si ricovrasse, come in porto, presso la Basilica sempre augusta di S. Pietro. La iscrizione, che si rappresenta à tutti su'l frontispizio dell' habitazione, dimostra egualmente la munificenza, la intenzione, e'l zelo del Fondatore: *Hospitium*, dic'ella, *ex Hæresi ad Orthodoxam Fidem venientibus huc translatum, munificentia Hieronymi S. R. E. Presbyteri Cardinali Gastaldi. Anno Domini M.D.C. LXXXV.* La idea veramente di sì bell'opera fù parto di due Preti dell'Oratorio di San Filippo Neri, l'un de' quali Giovenale Ancina [*g*] comincionne l'avviamento sotto il Pontificato di Clemente Ottavo, l'altro Mariano Soccino incalorinne il proseguimento [*h*] sotto quello di Clemente X. sin tanto che accresciuto di rendite, e di Ministri con le heredità, e legati de' Cardinali Cesare Rasponi, e Giacomo Nini, finalmente dal Gastaldi ricevè [*i*] quel compimento, che ben dimostra, quei del Clero Romano non men vivi, che morti pugnar sempre ò in difesa, ò in sostenimento della Fede.

Mentre dunque da' Rè con la forza della spada, e dagli Ecclesiastici col vigore de' Decreti, e con l'esempio più potente della loro Apostolica condotta combattevasi in ogni parte la Heresia, li Jansenisti insinuavano anch'essi in ogni parte la loro dottrina con la multiplicità non men di errori, che di libri. A chi haveva scritto con poca maturità di sentimenti à favore dell'uso frequente della Communione Sacramentale, rispose l'Arnaud con altro libro, in cui censuravasi la Communione frequente, come uno, e il massimo principale abuso del Christianesimo, allontanando i fedeli da questo Misterio di amore con terrori panici della maestà di esso, e con necessità inventate di sublimissime disposizioni, contrarie al sentimento della Chiesa, e de' Padri, che Dio le hà dati per direttori, e maestri. Al contrario qualche Cattolico Scrittore, che haveva scritto in riprova di quest'errore, si era cotanto avvanzato in persuasione della *frequente Communione*, che particolarmente ne' Regni di Spagna n'era indistintamente da tutti frequentato l'uso, come di pane quotidiano. La poca devozione degli uni, e la troppa, ed ideale degli altri obligò Innocenzo a regolare l'affare con un Decreto non meno necessario, che dilettevole à riferirsi:

Cum

a 20. *Aprilis* 1682.
b *Ann.* 1683.
c 22. *Martii* 1684.
d 23. *April.* 1683.
e 20. *Decembris* 1683.
f *Has omnes epist. lege apud Ant. Bulifon. in epist. famil. par.* 1.

Hospizio eretto in Roma per gli Heretici convertiti, e sua origine, e proseguimento.

g *Anno* 1600.
h *Anno* 1675.
i *De hoc Hospitio vide Carolū Bort. Piazzam in lib. Opere pie di Roma tract.* 5. *c.* 21.

Libro della frequente Communione, e provedimento Pontificio sopra tal materia.

a Mense Februarii 1679.

[*a*] *Cum ad aures Sanctissimi*, egli diceva, *fide dignorum testimonio pervenerit, in quibusdam Diœcesibus vigere usum quotidianæ communionis, etiam in Feria sexta Parasceve, & simul affirmari, eamdem quotidianam communionem præceptam esse à jure divino, quin etiam in illius administratione aliquos abusus inolevisse, videlicet quòd aliqui, non in Ecclesia, sed in privatis Oratoriis, & Domi, imò cubantes in lecto, & non laborantes ulla gravis infirmitatis nota sumant Sacrosanctam Eucharistiam, quam argentea theca inclusam in crumena, aut secretò illis deferunt Sacerdotes Sæculares aut Regulares, aliique in communione accipiant plures formas, ac particulas, vel grandiores solito, ac tandem quis confiteatur peccata venialia simplici Sacerdoti non approbato ab Episcopo, aut Ordinario. Cum autem hæc Sanctissimus consideranda commiserit Sacræ Congregationi Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, eadem Sacra Congregatio, prævia matura discussione super prædictis, unanimi sententia ita censuit. Etsi frequens, quotidianusque Sacro-Sanctæ Eucharistiæ usus à Sanctis Patribus fuerit semper in Ecclesia probatus, nunquam tamen, aut sæpiùs illam percipiendi, aut ab ea abstinendi, certos singulis mensibus, aut hebdomadis dies statuerunt, quos nec Concilium Tridentinum præscripsit; sed quasi humanam infirmitatem secum reputaret, nihil præcipiens, quid cuperet tantum indicavit, cum inquit;* Optaret quidem Sacro-Sancta Synodus, ut in singulis Missis fideles adstantes Sacramentali Eucharistiæ perceptione communicarent; *idque non immeritò: multiplices enim sunt conscientiarum recessus, variæ ob negotia spiritus alienationes, multæ è contra gratiæ, & Dei dona parvulis concessa, quæ cum humanis oculis scrutari non possimus, nihil certi de cujusque dignitate, atque integritate, & consequenter de frequentiori, aut quotidiano vitalis panis esu potest constitui. Et propterea quod ad negotiatores ipsos attinet, frequens ad sacram alimoniam percipiendam accessus, Confessariorum secreta cordis explorantium judicio est relinquendus, qui ex conscientiarum puritate, & frequentiæ fructu, & ad pietatem processu laicis negotiatoribus, & conjugatis, quod prospicient eorum saluti profuturum, id illis præscribere debebunt. In conjugatis autem hoc amplius animadvertent: cum Beatus Apostolus nolit eos invicem fraudari, nisi fortè ex consensu ad tempus, ut vacent orationi, eos seriè admoneant, tantò magis ob sacratissimæ Eucharistiæ reverentiam continentiæ vacandum, puriorique mente ad cœlestium epularum communionem esse conveniendum. In hoc igitur Pastorum diligentia potissimum invigilabit, non ut à frequenti, aut quotidiana Sacræ Communionis sumptione unica præcepti formula aliqui deterreantur, aut sumendi dies generaliter constituantur, sed magis quid singulis permittendum, per se, aut Parochos, seu Confessarios sibi decernendum putet: illudque omninò provideat, ut nemo à sacro Convivio, seu frequenter, seu quotidiè accesserit, repellatur, & nihilominùs det operam, ut unusquisque dignè, pro devotionis, & præparationis modo, rariùs, aut crebriùs Dominici corporis suavitatem degustet. Itidem Moniales quotidie Sacram Communionem petentes admonendæ erunt, ut in diebus ex earum Ordinis instituto præstitutis communicent. Si quæ verò puritate mentis eniteant, & fervore spiritus ita caluerint, ut dignæ frequentiori, aut quotidiana Santissimi Sacramenti perceptione videri possint, id illis à Superiori permittatur. Proderit etiam præter Parochorum, & Confessariorum diligentiam, opera quoque Concionatorum uti, & cum eis constitutum haberi, ut cum fideles*

deles ad Sanctissimi Sacramenti frequentiam (quod facere debent) accenderint, statim de magna ad illud sumendum præparatione orationem habeant, generatimque ostendant, eos qui ad frequentiorem, aut quotidianam salutiferi cibi sumptionem devoto studio excitantur, debere, sive Laici negotiatores sint, sive conjugati, sive quicumque alii, suam agnoscere infirmitatem, ut dignitate Sacramenti, ac divini Judicii formidine discant cœlestem mensam, in qua Christus est, revereri: & si quando se minùs paratos senserint, ab ea abstinere, seque ad majorem præparationem accingere. Episcopi autem in quorum Diœcesibus viget hujusmodi devotio erga Sanctissimum Sacramentum, pro illa gratias Deo agant, eamque ipsi adhibito prudentiæ, & judicii temperamento alere debebunt, & ab eorum officio postulari sibi maximè persuadeant, nulli labori, aut diligentiæ parcendum, ut omnis irreverentia, & scandali suspicio in veri, & immaculati Agni perceptione tollatur, virtutesque, ac dona in sumentibus augeantur. Quod abundè continget, si ii, qui devoto hujusmodi studio, divina præstante gratia, tenentur, seque Sacratissimo Pane frequentiùs refici cupiunt, suas vires expendere, seque probare cum timore, & charitate assueverunt. Quibus Christum Dominum, qui se fidelibus manducandum, & se pretium in morte tradidit, atque in Cœlesti Regno se præmium est daturus, precatur Sacra Congregatio, ut suam opem ad dignam præparationem, & sumptionem largiatur. Porrò Episcopi & Parochi, seu Confessarii redarguant asserentes communionem quotidianam esse de jure divino; doceant in Ecclesiis, seu Oratoriis privatis, ex dispensatione, seu privilegio Pontificis de manu Sacerdotis sumendam Sanctissimam Eucharistiam, nec eam ullo modo deferendam in crumena, aut secretò ad existentes domi, vel cubantes in lecto, quàm ad infirmos, qui ad illam suscipiendam ad loca prædicta accedere non valeant, & ad eos si ab Ecclesia deferatur, publicè, & cum pompa juxta formam Ritualis Romani: si verò ab Oratorio privilegiato, cum forma decenti. Curent etiam, ut circa Communionem Feria sexta Parasceve Missalis Rubricæ, & Ecclesiæ Romanæ usus serventur. Insuper admoneant nulli tradendas plures Eucharistiæ formas, seu particulas, neque grandiores, sed consuetas. Non permittant, ut venialium confessio fiat simplici Sacerdoti non approbato ab Episcopo, aut Ordinario. Si Parochi, & Confessarii etiam Regulares, aut quicumque alii Sacerdotes secùs egerint, sciant Deo Opt. Max. rationem reddituros esse, neque defuturam Episcoporum, & Ordinariorum justam ac rigorosam animadversionem in contrafacientes, etiam Regulares, etiam Societatis Jesu, facultate ipsis Episcopis, & Ordinariis per hoc Decretum, per Sedem Apostolicam specialiter attributa.

Così il Decreto d' Innocenzo XI. in regolamento dell'uso della frequente Communione. Da questo passo scorgendo il Pontefice sempre più avvanzata la temeraria baldanza di alcuni Scrittori contro la disciplina morale, da essi hora troppo ristretta, hora troppo rilassata, prese giusto motivo di prohibire molte proposizioni, false nell' assunto, e nocevoli nella esecuzione al popolo di Dio. Era egli Ecclesiastico di antica saviezza, e quale Noi altre volte [a] habbiamo descritto, allor quando giovani in età ne mirammo, & ammirammo d' appresso li costumi, e di cui ci giova ripetere, che con verità potrebbe riporsi in dubio, s' egli maggiormente cooperasse all'esterminio degl' infedeli, ò alla educazion de' fedeli, havendo con felice successo abbattuti gli uni con la forza delle Orazioni, e con la copia de' soccorsi, e ri-

Qualità, e doti Apostoliche di questo Pontefice.

a *Vedi le nostre memorie historiche p. 2. pag. 198.*

Condanna Pontificia di alcune proposizioni. a 2. *Martii* 1677.

e riformata la disciplina negli altri con l'autorità del comando, e con la più potente efficacia dell'esempio. Hor dunque havendo fatt'egli esaminare da' Theologi sessantacinque propositioni estratte da parecchi libri, tutte condannolle con la giusta [a] censura, che soggiungiamo.

„ SAnctiss. D. N. Innocentius Papa XI. prædictus, ovium sibi à Deo cre-
„ ditarum saluti sedulò incumbens, & salubre opus in segregandis no-
„ xiis doctrinarum pascuis ab innoxiis à fel. rec. Alexandro VII. Prædecesso-
„ re suo inchoatum prosequi volens, plurimas propositiones partim ex
„ diversis, vel libris, vel thesibus, seu scriptis excerptas, & partim no-
„ viter adinventas, Theologorum plurium examini, & deinde Eminentis-
„ simis, & Reverendissimis Dominis Cardinalibus contra hæreticam pravi-
„ tatem Generalibus Inquisitoribus subjecit. Quibus propositionibus se-
„ dulò, & accuratè sæpiùs discussis, eorundem Eminentissimorum Cardina-
„ lium, & Theologorum votis per Sanctitatem suam auditis, idem San-
„ ctissimus D. N. re postea maturè considerata, statuit, & decrevit pro nunc
„ sequentes propositiones, & unamquamque ipsarum, sicut jacent, ut mi-
„ nimum, tanquam scandalosas, & in praxi perniciosas, esse damnandas,
„ & prohibendas; sicuti eas damnat, & prohibet; non intendens tamen
„ Sanctitas sua per hoc decretum alias propositiones in ipso non expressas,
„ & Sanctitati suæ quomodolibet, & ex quacumque parte exhibitas, vel
„ exhibendas, ullatenùs approbare.

„ 1. Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem pro-
„ babilem de valore Sacramenti, relicta tutiore, nisi id vetet lex, conven-
„ tio, aut periculum gravis damni incurrendi. Hinc sententia probabili
„ tantùm utendum non est in collatione Baptismi, Ordinis Sacerdotalis,
„ aut Episcopalis.

„ 2. Probabiliter existimo, judicem posse judicare juxta opinionem
„ etiam minùs probabilem.

„ 3. Generatim, dum probabilitate, sive intrinseca, sive extrinseca, quan-
„ tumvis tenui, modò à probabilitatis finibus non exeatur, confisi aliquid
„ agimus, semper prudenter agimus.

„ 4. Ab infidelitate excusabitur infidelis non credens ductus opinione
„ minùs probabili.

„ 5. An peccet mortaliter, qui actum dilectionis Dei semel tantùm in
„ vita eliceret, condemnare non audemus.

„ 6. Probabile est, ne singulis quidem rigorosè quinquennis per se obli-
„ gare præceptum charitatis erga Deum.

„ 7. Tunc solùm obligat, quando tenemur justificari, & non habemus
„ aliam viam, qua justificari possimus.

„ 8. Comedere, & bibere usque ad satietatem ob solam voluptatem,
„ non est peccatum, modò non obsit valetudini, quia licitè potest appe-
„ titus naturalis suis actibus frui.

„ 9. Opus conjugii ob solam voluptatem exercitum omni penitùs caret
„ culpa, ac defectu veniali.

„ 10. Non tenemur proximum diligere actu interno, & formali.

„ 11. Præcepto proximum diligendi satisfacere possumus per solos
„ actus externos.

„ 12. Vix in sæcularibus invenies, etiam in Regibus, superfluum sta-

tui.

tui. Et ita vix aliquis tenetur ad eleemosynam, quando tenetur tantùm ex superfluo statui. „

13. Si cum debita moderatione facias, potes absque peccato mortali de vita alicujus tristari, & de illius morte naturali gaudere, illam inefficaci affectu petere, & desiderare; non quidem ex displicentia personæ, sed ob aliquod temporale emolumentum. „

14. Licitum est absoluto desiderio cupere mortem Patris, non quidem ut malum patris, sed ut bonum cupientis, quia nimirum ei obventura est pinguis hæreditas. „

15. Licitum est filio gaudere de parricidio parentis à se in ebrietate perpetrato, propter ingentes divitias inde ex hæreditate consecutas. „

16. Fides non censetur cadere sub præceptum speciale, & secundum se. „

17. Satis est actum fidei semel in vita elicere. „

18. Si à potestate publica quis interrogetur, fidem ingenuè confiteri, ut Deo, & fidei gloriosum, consulo; tacere, ut peccaminosum per se, non damno. „

19. Voluntas non potest efficere, ut assensus fidei in se ipso sit magis firmus, quàm mereatur pondus rationum ad assensum impellentium. „

20. Hinc potest quis prudenter repudiare assensum, quem habebat supernaturalem. „

21. Assensus fidei supernaturalis, & utilis ad salutem stat cum notitia solùm probabili revelationis; imò cum formidine, qua quis formidet ne non sit locutus Deus. „

22 Non nisi fides unius Dei necessaria videtur necessitate medii, non autem explicita remuneratoris. „

23. Fides latè dicta ex testimonio creaturarum, similive motivo, ad justificationem sufficit. „

24. Vocare Deum in testem mendacii levis, non est tanta irreverentia, propter quam velit, aut possit damnare hominem. „

25. Cum causa licitum est jurare sine animo jurandi, sive res sit levis, sive gravis. „

26. Si quis, vel solus, vel coram aliis, sive interrogatus, sive propria sponte, sive recreationis causa, sive quocumque alio fine juret, se non fecisse aliquid, quod re vera fecit; intelligendo intra se aliquid aliud, quod non fecit, vel aliam viam ab ea, in qua fecit, vel quodvis aliud additum verum, re vera non mentitur, nec est perjurus. „

27. Causa justa utendi his amphibologiis est, quoties id necessarium, aut utile est ad salutem corporis, honorem, res familiares tuendas, vel ad quemlibet alium virtutis actum, itaut veritatis occultatio censeatur tunc expediens, & studiosa. „

28. Qui mediante commendatione, vel munere ad Magistratum, vel Officium publicum promotus est, poterit cum restrictione mentali præstare juramentum, quod de mandato Regis à similibus solet exigi, non habito respectu ad intentionem exigentis, quia non tenetur fateri crimen occultum. „

29. Vrgens metus gravis est causa justa Sacramentorum administrationem simulandi. „

„ 30. Fas est viro honorato occidere invasorem, qui nititur calumniam „ inferre, si aliter hæc ignominia vitari nequit; idem quoque dicendum, „ si quis impingat alapam, vel fuste percutiat, & post impactam alapam vel „ ictum fustis fugiat.

„ 31. Regulariter occidere possum furem pro conservatione unius au- „ rei.

„ 32. Non solùm licitum est defendere defensione occisiva, quæ actu „ possidemus, sed etiam ad quæ jus inchoatum habemus, & quæ nos pos- „ sessuros speramus.

„ 33. Licitum est tam hæredi, quàm legatario contra injustè impedien- „ tem, ne vel hæreditas adeatur, vel legata solvantur, se taliter defende- „ re, sicut & jus habenti in Cathedram, vel præbendam, contra earum pos- „ sionem injustè impedientem.

„ 34. Licet procurare abortum ante animationem fœtus, ne puella „ deprehensa gravida occidatur, aut infametur.

„ 35. Videtur probabile, omnem fœtum, quamdiu in utero est, „ carere anima rationali, & tunc primùm incipere eamdem habere, cum „ patitur; ac consequenter dicendum erit, in nullo abortu homicidium „ committi.

„ 36. Permissum est furari, non solùm in extrema necessitate, sed etiam „ in gravi.

„ 37. Famuli, & famulæ domesticæ possunt occultè heris suis surripe- „ re ad compensandam operam suam, quam majorem judicant salario, „ quod recipiunt.

„ 38. Non tenetur quis sub pœna peccati mortalis restituere, quod „ ablatum est per pauca furta, quantumcumque sit magna summa to- „ talis.

„ 39. Qui alium movet, aut inducit ad inferendum grave damnum ter- „ tio, non tenetur ad restitutionem istius damni illati.

„ 40. Contractus Mohatra licitus est etiam respectu ejusdem perso- „ næ, & cum contractu retrovenditionis præviè inito, cum intentione „ lucri.

„ 41. Cùm numerata pecunia pretiosior sit numeranda, & nullus „ sit, qui non majoris faciat pecuniam præsentem, quàm futuram, potest „ creditor aliquid à ultra sortem mutuatario exigere, & eo titulo ab usura „ excusari.

„ 42. Usura non est, dum ultra sortem aliquid exigitur, tanquam ex „ benevolentia, & gratitudine debitum, sed solùm si exigatur tamquam „ ex justitia debitum.

„ 43. Quidni non nisi veniale sit detrahentis auctoritatem magnam, sibi „ noxiam, falso crimine elidere?

„ 44. Probabile est non peccare mortaliter, qui imponit falsum crimen „ alicui, ut suam justitiam, & honorem defendat. Et si hoc non sit probabile, „ vix ulla erit opinio probabilis in Theologia.

„ 45. Dare temporale pro spirituali non est simonia, quando tempora- „ le non datur tamquam pretium, sed dumtaxat tamquam motivum con- „ ferendi, vel efficiendi spirituale, vel etiam quando temporale sit solùm „ gratuita compensatio pro spirituali, aut è contra.

„ 46. Et id quoque locum habet, etiam si temporale sit principale moti-

motivum dandi ſpirituale; imò etiam ſi ſit finis ipſius rei ſpiritualis, ſic „ ut illud pluris æſtimetur, quàm res ſpiritualis. „

47. Cùm dixit Concilium Tridentinum, eos alienis peccatis „ communicantes mortaliter peccare, qui niſi quos digniores, & „ Eccleſiæ magis utiles, ipſi judicaverint, ad Eccleſias promovent; „ Concilium, vel primò videtur per hoc *digniores* non aliud ſignificare velle, niſi dignitatem eligendorum, ſumpto comparativo pro „ poſitivo: vel ſecundò locutione minùs propria ponit *digniores*, ut „ excludat indignos, non verò dignos; vel tandem loquitur tertiò, „ quando fit concurſus. „

48. Tam clarum videtur, fornicationem ſecundum ſe nullam involvere malitiam, & ſolùm eſſe malam, quia interdicta, ut contrarium „ omninò rationi diſſonum videatur. „

49. Mollities jure naturæ prohibita non eſt. Unde, ſi Deus eam „ non interdixiſſet, ſæpè eſſet bona, & aliquando obligatoria ſub mortali. „

50. Copula cum conjugata, conſentiente marito, non eſt adulterium; „ adeòque ſufficit in confeſſione dicere, ſe eſſe fornicatum. „

51. Famulus, qui ſubmiſſis humeris ſcienter adjuvat herum „ ſuum aſcendere per feneſtras ad ſtuprandum virginem, & multoties eidem ſubſervit, deferendo ſcalam, aperiendo januam, aut quid ſimile „ cooperando, non peccat mortaliter, ſi id faciat metu notabilis detrimenti, puta ne à domino malè tractetur, ne torvis oculis aſpiciatur, ne „ domo expellatur. „

52. Præceptum ſervandi feſta non obligat ſub mortali, ſepoſito ſcandalo, ſi abſit contemptus. „

53. Satisfacit præcepto Eccleſiæ de audiendo Sacro, qui duas ejus „ partes, imò quatuor ſimul à diverſis celebrantibus audit. „

54. Qui non poteſt recitare Matutinum, & Laudes, poteſt autem „ reliquas Horas, ad nihil tenetur, quia major pars trahit ad ſe minorem. „

55. Præcepto Communionis annuæ ſatisfit per ſacrilegam Domini „ manducationem. „

56. Frequens Confeſſio, & Communio etiam in his, qui gentiliter „ vivunt, eſt nota prædeſtinationis. „

57. Probabile eſt, ſufficere attritionem naturalem, modò honeſtam. „

58. Non tenemur Confeſſario interroganti fateri peccati alicujus conſuetudinem. „

59. Licet ſacramentaliter abſolvere dimidiatè tantùm confeſſos ratione magni concurſus pœnitentium, qualis ver. gr. poteſt contingere in „ die magnæ alicujus Feſtivitatis, aut Indulgentiæ. „

60. Pœnitenti habenti conſuetudinem peccandi contra legem Dei, „ Naturæ, aut Eccleſiæ, etſi emendationis ſpes nulla appareat, nec eſt neganda, nec differenda abſolutio; dummodò ore proferat, ſe dolere, & „ proponere emendationem. „

61. Poteſt aliquando abſolvi, qui in proxima occaſione peccandi „ verſatur, quam poteſt, & non vult omittere, quinimmò directè, & „ ex propoſito quærit, aut ei ſe ingerit. „

„ *62*. Proxima occasio peccandi non est fugienda, quando causa ali-
„ qua utilis, aut honesta non fugiendi occurrit.
„ *63*. Licitum est quærere directè occasionem proximam peccandi pro
„ bono spirituali, vel temporali nostro, vel proximi.
„ *64*. Absolutionis capax est homo, quantumvis laboret ignoran-
„ tia Mysteriorum Fidei, & etiamsi per negligentiam, etiam culpabilem,
„ nesciat Mysterium Sanctissimæ Trinitatis, & Incarnationis Domini no-
„ stri JESU Christi.
„ *65*. Sufficit illa Mysteria semel credidisse.
„ Quicumque autem cujusvis conditionis, status, & dignitatis illas,
„ vel illarum aliquam conjunctim, vel divisim defenderit, vel ediderit,
„ vel de eis disputativè, publicè, aut privatim tractaverit, vel prædicave-
„ rit, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem
„ latæ sententiæ, à qua non possit (præterquam in articulo mortis) ab alio
„ quacumque etiam dignitate fulgente, nisi à pro tempore existente Ro-
„ mano Pontifice, absolvi.
„ Insuper districtè in virtute Sanctæ Obedientiæ, & sub intermina-
„ tione Divini Judicii prohibet omnibus Christifidelibus cujuscumque
„ conditionis, dignitatis, & status, etiam speciali, & specialissima nota
„ dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim dedu-
„ cant.
„ Tandem, ut ab injuriosis contentionibus Doctores, seu Scholastici,
„ aut alii quicumque in posterum se abstineant, & ut paci, & charitati
„ consulatur, idem Sanctissimus in virtute Sanctæ Obedientiæ eis præcipit,
„ ut tam in libris imprimendis, ac manuscriptis, quàm in Thesibus, Dis-
„ putationibus, ac Prædicationibus caveant ab omni censura, & nota,
„ necnon à quibuscumque conviciis contra eas propositiones, quæ adhuc
„ inter Catholicos hinc inde controvertuntur, donec à S. Sede, re cogni-
„ ta, super iisdem propositionibus judicium proferatur.

E di alcuni libri.

Così la censura, e la condanna. Nel medesimo tempo volendo Innocenzo dimostrarsi egualmente vigilante sù'l punto della purità della fede, e de' costumi, scorgendo egli, che comparivano giornalmente nuove edizioni di libri, ne' quali sotto pretesto della severità della Morale, rinuovavasi la dottrina delle cinque proposizioni condannate di Jansenio, prontamente publicò la prohibizione del libro intitolato [a] *Difesa della Disciplina, che si osserva nella Diocesi di Sens circa la imposizione della penitenza publica per li peccati publici*, in cui con novità di riti ò inventati dal capriccio Jansenistico, ò antiquati dal costume Ecclesiastico, si risuscitavano tra' fedeli distinzione di penitenze, e diversità odiosa di sodisfazioni. Sotto la medesima [b] censura fù involto il Libro della *Traduzione delle Homilie di S. Gio. Chrisostomo*, quello [c] di Ægidio Gabriele adulteratore della vera Morale, che leggevasi intitolato *Specimina moralis Christianæ, & moralis Diabolicæ*, e con [d] esso trè Opuscoli differenti, in cui da Anonimo Jansenista si ripigliavano li Religiosi della Compagnia di Giesù, come Autori delle sessantacinque proposizioni condannate da Innocenzo. Mà dove insisterono in questa età li Jansenisti, fù nel rendere ò sospetti, ò odiosi ai Popoli Christiani li Sacramenti, introducendo novità di nuovi riti nelle penitenze publiche de' publici peccati; e quindi non fermandosi il loro indiscreto zelo in questi primi passi di pretendere la riforma della disciplina

a *Impresso in Sens An.* 1673.

b 27. *Maii* 1687.

c 27. *Septembris* 1679.

d 18. *Iunii* 1680.

nell'uſo della penitenza, e nell'horrore alla Confeſſione, eglino ſi avvanzarono al di là dal ſecreto inviolabile di eſſa, aſſerendo coſa lecita il poterlo violare in alcune determinate occaſioni per utilità, e bene del penitente, anch'eſſo renitente. Queſta dannoſiſſima opinione, che già correva publica per li Paeſi, e Catedre oltramontane, e rimbombavane il ſuono anche in qualche Scuola della noſtra Italia, non così toſto giunſe alle orecchia del vigilante Pontefice, che ſuffocolla nelle bocche con un ſeveriſſimo divieto formato dalla Congregazione del Sant'Offizio in queſto tenore, [a] *Prævia matura conſideratione DD. Conſultorum, facta fuit diſcuſſio ſequentis propoſitionis: Scientia ex Confeſſione acquiſita uti licet, modò fiat ſine directa, aut indirecta revelatione, & gravamine pœnitentis, niſi aliud multò gravius ex non uſu ſequatur, in cujus comparatione prius meritò contemnatur. Addita deinde explicatione, ſive limitatione, quòd ſit intelligenda de uſu ſcientiæ ex Confeſſione acquiſitæ cum gravamine pœnitentis, ſecluſa quacumque revelatione, atque in caſu quo multò gravius gravamen ejuſdem pœnitentis ex non uſu ſequeretur: Et ſtatuerunt dictam propoſitionem quatenus admittit uſum dictæ ſcientiæ cum gravamine pœnitentis, omninò prohibendam eſſe, etiam cum dicta explicatione, ſive limitatione; & præſenti Decreto prohibent, ne quis ultrà audeat talem doctrinam publicè, aut privatim docere, aut defendere, ſub pœnis arbitrio Sacræ Congregationis infligendis. Mandantes etiam univerſis Sacramenti pœnitentiæ Miniſtris, ut ab ea in praxim deducenda prorſus abſtineant.*

Decreto Pontificio ſopra il Sigillo inalterabile della Confeſſione Sacramentale.

a 18. *Novembr.* 1681.

Così il Decreto. Dalla violazione del ſecreto procederono li violatori della Morale a un più pernicioſo, e maligno aſſunto di cenſurare l'aſſoluzione ai penitenti avanti l'attual'eſercizio della impoſta penitenza, malamente allegando gli antichi eſempj, da' quali, eglino dicevano, dedurſi non mai aſſoluti li penitenti, ſe non doppo la eſecuzione della penitenza preſcritta da' Sacerdoti. In queſto tenore uſcì alla luce un libro, che dall'arrogante Autore, il quale non ſeppe diſtinguere l'aſſoluzione Sacramentale dalla Canonica, ne fù offerta la lezione al Pontefice medeſimo, che nel primo adocchiarne il titolo, venne a ſcuoprirne la fraudolenza: *Pentalogus Diaphoricus*, egli diceva, *ſive quinque differentiarum rationes, ex quibus verum judicatur de ratione abſolutionis, ad mentem gemini Eccleſiæ ſolis SS. Auguſtini, & Thomæ, oblatus ad examen SS D. N. Innocentio XI.* Onde meritevolmente fù egli da Innocenzo [b] condannato, e proſcritto con Decreto proporzionato all'aſſunto.

b 3. *Aprilis* 1685. *Qui vedi il noſtro tom. 4. pag. 211.*

Ai Decreti di queſto gran Pontefice corriſpoſero li fatti, autenticati per grandi nell'Apoſtolica vigoroſa oppoſizione, ch'egli fece all'Hereſia, che ſoggiungiamo, de' Moliniſti, parto informe, & infame di altri più antichi Hereſiarchi. Habbiamo in altro [c] luogo deſcritta la hipocrita ſpiritualità di Valentino, che doppo li Gnoſtici traboccò il primo in eſecrabiliſſimi coſtumi. Quindi non ſurſe forſe Hereſiarca, che da maſſime alte, mà non conformi a quelle della Cattolica Chieſa, non degeneraſſe poi nelle ſozzure del ſenſo, volute da loro indiviſibili compagne delle proprie operazioni. Mà come che il rimordimento naturale della leſa conſcienza glie le proponeva illecite, eglino per toglierſi quel continuo ſecreto rimprovero, ſotto il quale ſi ritrovavano ſempre in atto ò di timidi, ò di flagellati, vanamente cercavano motivi inſuſſiſtenti di cohoneſtar le loro bruttezze con iſpecioſe invenzioni, ò di ſpiritualità di mente, ò di libertà di ſpirito, ò

c *Vedi il noſtro 1. tomo pag. 62.*

Hereſia de' Moliniſti, e ſuo corſo.

di ſetta d' Intelligenti, ò di fazzione d'Illuminati, come notato habbiamo hora in [*a*] Valentino, hora [*b*] in Ekardo, hora ne' [*c*] Beguardi, & hora ne' ſeguaci della Setta [*d*] degl'Intelligenti, e [*e*] degl'Illuminati. Nel principio di queſto Secolo, di cui ſcriviamo i ſucceſſi, vagò queſta peſſima razza di Heretici ampiamente per l' Italia, onde leggonſi ſpeſſe abjure di prevaricati Sacerdoti, e Laici, che pur troppo cercarono di ricuoprir le loro laidezze ſotto lo ſpecioſo manto di alte ſpeculazioni: mà ſempre invano, poiche ſempre la Chieſa invigilò contro eſſi, i quali per non render ſe rei di violata fede, preſumerono render reo l'iſteſſo Dio delle loro eſecrabili procedure. La cancrena dunque di queſta peſte ſpeſſo tagliata co'l ferro, e purgata co'l fuoco nell' età decorſe, venne di nuovo a capo nel Pontificato d' Innocenzo XI. mà con ſintomi tanto più difficili a curarſi, quanto meno apparivano mortali, naſcoſti nell' alto della contemplazione, e nella ſublimità d' idee immortali. Ella preſe il nome di *Quietiſmo* co'l motivo dell' orazione della *Quiete*, alla quale li profeſſori vantavano di elevare i loro ſeguaci, per indurli poi con una vantata ſoſpenſione imaginaria de' ſenſi nelle più diſperate brutalità, onde paga reſtar poſſa ogni precipitata ſenſualità. Michel Molinos, Prete Spagnuolo, nativo di Muniozzo nella Dioceſi di Saragozza in Arragona, grand' hipocrita, e famoſo impoſtore la inſegnò per l' Italia con gli ſcritti, e in Roma [*f*] con la predicazione, acquiſtando con eſſa fama d' Illuminato Dottore nella Guida dello Spirito. Haveva egli compoſto, e dato alla luce delle ſtampe un libro co'l titolo di *Guida Spirituale, che conduce l' anima per un camino interiore a conſeguire la perfetta contemplazione, e'l ricco teſoro della pace interiore*. Viddeſi tal volume prima [*g*] impreſſo in Roma, poi in [*h*] Madrid, quindi [*i*] in Saragozza, & ultimamente [*k*] in Siviglia: onde in breve reſtò avvelenata da peſtilentiſſime maſſime nel medeſimo tempo la Spagna, e l' Italia, e Roma. Poiche in eſſo contenevanſi notabiliſſime falſità con arte atta ad ingannare, non, come uſarono altri Hereſiarchi, perſone diſpoſte all' inganno, mà anime puriſſime, dedite alla orazione, e che altro non cercavano, che il mezzo più proporzionato, e facile a pervenirvi: ſicche al contrario di tutte le altr' Hereſie, che incominciarono, e preſero vigore da' cattivi, queſta incominciò da' buoni, e da eſſi, che poi prevaricarono nel male, ella hebbe i ſuoi progreſſi, e i ſuoi moſtruoſi ingrandimenti. Inſegnava in quel libro il ſottiliſſimo Hereſiarca non tanto molti errori, quanto in eſſo egli apriva il fonte a tutti quegli errori, che nel progreſſo del tempo ſeguirono, e nel corſo appariranno di queſta Hiſtoria, e ſi renderanno paleſi dalle propoſizioni condannate da Innocenzo Undecimo. Quindi avvenne, che chì leggevalo, ne rimaneva oppreſſo come da un mortale letargo di contemplazione, e di quiete, dalla quale poi prevaricando, convenivano ſpeſſo in conventicole le donne, che profeſſavano queſta nuova contemplazione, e ſi portavano alla menſa della Euchariſtia paghe di ſe ſteſſe, ſenza preparamento, e confeſſione, orando ſtolide in ozio nelle Chieſe ſenza giammai aprir' occhi ò verſo il Sacramento, ò verſo le ſacre Imagini, timoroſe di non interrompere co'l ſolo lampo di un' occhiata la loro alta preteſa contemplazione.

a *Vedi il noſtro primo tom. pag.* 62.
b *Vedi il noſtro* 3. *tomo pag.* 459.
c *Vedi il* 4. *tomo pag.* 19.
d *Vedi il tomo* 4. *pag.* 21.
e *Vedi il* 4. *tomo nel Pontificato di Urbano VIII. pag.* 613.

Michel Molinos, e ſue qualità, errori, e libri.

f *Anno* 1680.

g *Anno* 1675.
h *Ann.* 1676.
i *Ann.* 1677.
k *Anno* 1685.

Divulgazione della ſua Hereſia.

Mà non poteva queſta nuova Scuola ſuſſiſtere, ſe il Maeſtro, che l' aprì, non iſpiegava più preciſamente li dogmi, i quali nella ſtampa erano più toſto indicati, che eſpreſſi: ſicche huomini, e donne, Sacerdoti, e Laici, & Eccleſiaſtici ancora d' inſigne concetto, che di già havevano intrapreſo

traprefo il corfo dietro quefta *Guida* fallace, fcrivendo chì un dubio, chì un' altro al loro Direttore in difcioglimento di difficoltà incontrate, ò di temute perpelfità, il Molinos rifpondeffe à tutti hora in voce à i proffimi, hora in ifcritto à i lontani cotanto efplicitamente, e chiaramente, che dalle rifpofte ben'altro dedur non fi poteva, che la permiffione di ogni deteftando peccato, co'l motivo, che chì una volta pofa con l'anima in Dio per mezzo della *Orazione della quiete*, nullamente può peccare con la volontà; effendo che ogni qualunque atto, benche malo egli fia, imputar dovevafi, ò à violenza di tentazione, ò à paffione di corpo, allegando egli à fuo favore con diabolica interpretazione il fatto di Job, di cui dice la Sacra Scrittura in perfona di lui; [a] *Hæc paßus fum abfque iniquitate manus meæ, cùm haberem mundas ad Deum preces*; fpiegandolo l'iniquo in quefti termini, *Job ex violentia Dæmonis fe propriis manibus polluebat, eodem tempore, quo mundas habebat ad Deum preces*: propofizione quarantanovefima delle feffantotto del *Molinos* condannate da Innocenzo, quali quì appreffo le foggiungeremo. Alla infinuazione di queft'ambita libertà accorfero velocemente, come Cervi allettati, li Quietifti, e riputando far cofa grata à Dio il patir cotali violenze nell'atto delle loro contemplazioni, ciafcun faceva à gara co'l compagno à chì più poteva gittar l'anima in Dio, e'l corpo in preda del fenfo; onde in breve fi viddero rinuovati nella Spagna, nella Italia, & in Roma gli antichi congreffi dei Gnoftici, e le procedure efecrabili [b] de'Turlupini. Il Maeftro, che poffedeva meglio di tutti queft'arte, dava egli il primo agli altri l'efempio, e di lui raccontanfi cofe laide, & horride, degne più tofto di effere fuppreffe in profondo filenzio, che publicate in quefte noftre ftampe. Mà come che per effer'empio fenza caftigo, convien'effer finto, e menzognere fenza fparagno, quindi fù, che il Molinos, qual altro Marco [c] Valentiniano, nelle parole fpirava fempre divinità, e rapprefentando nel portamento una veneranda divozione, con la fola vifta attraheva la fequela, e la credenza delle genti. Volto compofto, e grave: habito talare, e negletto: barba, come dicefi, à fcopetta, folta nel labro, e lata nel mento: età inclinata [d] alla vecchiezza, e moto maeftofo, e robufto corpo, lo rendevano in credito di apparenza, fe appreffo alcuni non haveffe pregiudicato all'apparenza la malinconica guardatura di occhio fofpettofo, e lento, e nella bruna faccia profilo di nafo acuminato, e lungo, onde indiziavafi fcaltrezza d'animo, infedeltà di cuore, e cuor difpofto all'inganno. Ed'in fatti poffedè egli quefta parte in grado cotanto eminente, che niffun'Herefiarca forfe haverà faputo effer meglio malvaggio, quant'egli. Poichè egli non folamente per il lungo fpazio di ventidue anni converfò in Roma co'Grandi, mà fù ambita la fua converfazione da'Grandi, riputato univerfalmente in fama d'huomo infigne nella eccellenza delle maffime, e nella fpiritualità delle dottrine, con meraviglia poi di quegli, che rivelatane la malvaggità, feppero in lui riconofcere, che non mai egli con Perfonaggi dotti, e fublimi infinuò fentimenti vili, e dishonefti, mà bensì con gente ò idiota, ò plebea, che à confronto del vero poteffe facilmente effere fmentita dall'atteftazione de'Grandi.

Mà come che Roma alcuna volta travede bensì, mà non mai perde la vifta, non guari andò, che prima la dottrina, e poi la perfona del Molinos cadeffe appreffo i Giudici fotto quei foliti efami, per cui nel Chriftianefimo fi diftingue, e fi fepara la zizania dal grano, e'l buono dal reo. Quefta

quie-

a *Iob 16.*

b *Vedi il noftro to. 3. pag. 579.*

c *Vedi il noftro 1. to. pag. 92. e feg.*

Portamento efteriore del Molinos

d *Di anni allora 60. in circa.*

Discuoprimento di questa heresia.

quiete, che degenerava in letargo, e questo nuovo spirito, che prevaricava tutto in sensualità, sparso pe'l mondo, ed entrato ne' Claustri più venerandi del Christianesimo, cominciò da se medesimo à comparir ben tosto, qual'era, abominevole, & esecrando. Innico Caraccioli Cardinal di San Clemente scuoprinne miserabilmente infetta la sua Diocesi di Napoli, e scrisse al [a] Pontefice, acciò con suprema autorità egli raffrenasse il corso à questa secreta peste, di cui era tocco ogni stato di persone: il medesimo ricorso fecero parecchi Vescovi dell'Italia, e fin dalla Francia furono trasmesse à Roma notizie precise del gran mal, che vagava: mà vedendosi il male, e non iscuoprendosi il maligno, le misure, che si presero, furono vigorose bensì, mà non proporzionate à supprimerlo. Ordinò il Pontefice, che circolarmente camminasse per l'Italia una lettera dinotante non tanto il remedio, quanto il pericolo; & Alderano Cardinal Cybò in nome della Congregazione del Sant'Offizio [b] scrisse in pressanti termini à tutti li Vescovi dell'Italia.

a An. 1681.

E diligenze del Pontefice per esterminarla.

b 15. Febr. 1682.

Queste precauzioni di quel Santissimo Tribunale, assecondate dall' assistenza di Dio, che, non così subito comparisce ruga nella faccia della Chiesa sua Sposa, tosto accorre à tergerla per mano de' Sacerdoti suoi Ministri, sortirono cotanto felice progresso, che ò con esami forzòsi, ò con ispontanee delazioni de' delinquenti, ò con pronta confrontazione delle massime pratticate con le massime stampate ne' libri impressi, onde dedur si potesse dall' Autore de' detti l' Autore, e'l Promotore de' fatti, venne à poco à poco à indiziarsi l' Oloferne di queste truppe, e il Lupo divoratore di queste Mandre, che sotto il manto d'innocente Agnello ritrovavasi nel seno di Roma, non sol non abborrito, mà abbracciato, & applaudito da' Romani. Ed egli fù Michel Molinos, che appoggiato alla protezione di molti ingannati Personaggi, appresso i quali era in concetto di huomo dato da Dio per giunger presto con la contemplazione à Dio, albergava di casa ancora nell' altezza de' Monti, cioè per quella strada, che presso il *Rione de' Monti* conduce i passaggieri *da i Serpenti* all' Esquilino. Fù dunque doppo la formazione di secreto processo incontanente ordinata dagl' Inquisitori la carcerazione del reo, e fù accorta prudenza di alcuni più zelanti Ecclesiastici della Congregazione, che questo iniquo Seduttore fosse arrestato dagli Esecutori, prima che si sciogliesse il congresso, in cui fù risoluta la di lui assicurazione; essendo che la sua soprafina hipocrisia havendo così bene ingannata la cognizione di molti, dubitossene malagevole la effettuazione, quand'ella fosse stata penetrata da' suoi parziali: onde avvenne, che assicurato il Molinos nelle sue sperate assistenze, egli nel suo inopinato [c] arresto ingiuriasse come temerarii gli sbirri, e discacciar presumesse dalla sua casa con opposizione di violenza li Ministri destinati al suo castigo. Dicesi, che presso lui si ritrovassero quantità di lettere de' suoi corrispondenti pe'l mondo, sostenitori, e seguaci di enormissimi errori, e copia di monete pervenutagli in tassa da lui imposta à chì con lui carteggiava in direzione di spirito per supplire alla spesa delle lettere. Dal che arguiscesi, quanta moltitudine di gente havess'egli arrollata sotto la sua insegna, mentre una tenue contribuzione accumulogli tanta quantità di denaro, che trà in casa, e ne' banchi calcolossi fin'alla somma di quattro mila scudi Romani. [d] *Cujusvis infamiam*, dice di quest'Heresiarca un moderno

Carcerazione del Molinos.

c 18. Luglio 1685.
d *Io. Baptist. Pacichellus in epist. fam. to. 1. pag. 220.*

derno Autore, *longè superavit damnatissimi nominis Michael Molinos natione Hispanus, patria Aragonius, viginti & duobus annis, quibus Romæ vixit, stabiliendæ Quietistarum Hæresi, quam ipse commentus est, sedulam navavit operam, à subornatione sequioris sexus, uti Hæreticis semper solemne fuit, auspicatus. Propriam annihilationem (sic enim loquuntur vulgò,) qua media, Deo uniri possit Anima, & quiescere, minimè solicita de his, quæ corpori obveniunt, summoperè inculcabat, qua in re nimirum doctrinæ suæ cardinem constituit. Ex hoc principio veluti fonte hauriebat, nullum actum animæ positivum, aut præmio, aut pœna dignum esse, cum nec animæ, nec ejus potentiæ utpotè annihilatæ cooperentur. Hinc facilis in omne scelus, omnemque voluptatem ruina. Capto Molinos anno 1687. Propositionibus, quas se promulgasse fassus est, ad examen à Fidei Inquisitoribus coram Cardinalibus, & Summo Pontifice vocatis, Orationis methodum, quam profitebantur Quietistæ, sic dictis à quiete, ob quod & sectæ nomen adhæsit, damnavit Sancta Sedes simul cum sexaginta octo numero propositionibus, Hæreseos, scandali, & blasphemiæ. Eas iterum cusas, & hac in Urbe ad exemplaria millena prostantes materno idiomate, ad scandalum evitandum saniori consilio Apostolici Ministri Librariis sustulerunt. Jussu etiam Summi Pontificis Innocentii XI. cuncta ejus opera flammis adjudicata sunt. Coactus ipse Molinos de pegmate erecto in Templo Dominicanorum Sanctæ Mariæ super Minervam in Urbe, coram Sacro Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Senatu, palinodiam canere, ad perpetuos carceres damnatus fuit. Fertur illum seriò pœnitere criminum sexagesimum ætatis annum agens. Nativa, qua pollet, dicendi facultate, aliisque artibus ita plurimis imposuit, ut Sanctus haberetur, licèt vitam fœdissimis sceleribus contaminatam duxerit. Per duodecim integros annos crimina apud Sacerdotem nunquam deposuit, quamvis à faciendo Sacra non abstineret. Quatuor millia aureorum, & duodecim millia epistolarum, quarum ope sectatores ejus innotuerunt, reperta sunt in illius scriniis*. Così egli dell' inquisito Molinos. Dietro al reo andaron di pari nelle carceri del Sant'Offizio due Fratelli *Leoni*, l'uno chiamato *Simone* Sacerdote, e Confessore del Monasterio de'Santi Quattro di Roma, l'altro *Antonio Maria* Laico, nativi ambedue della Terra di Cambieglio presso Como, ambedue primarii, e degni Discepoli del loro indegnissimo Maestro.

Condanna di sessantotto proposizioni del Molinos.

Al rimbomdo di questo gran tuono di Roma risvegliossi come da mortal letargo anche la lontana Spagna, i cui vigilanti Inquisitori riposta al torchio di rigorosissimo esame la fallace *Guida Spirituale* del Molinos, ne prohibirono [a] rigorosamente il libro, e con più preciso, e rigoroso Decreto la Sacra Inquisizione di Roma, che parimente [b] prohibì *la Guida*, & ogni altro qualunque libro del Molinos, d'onde furono estratte sessantotto proposizioni, confessate poi per sue dal reo istesso nel proseguimento del processo. *In Congregatione generali &c.* diceva il Decreto, *Ad abolendam perniciosissimæ hæresis pravitatem, quæ in plerisque mundi partibus, non sine maximo Animarum discrimine invaluit, rigor debet Apostolicus excitari, ut Pontificiæ solicitudinis authoritate, & providentia, Hæreticorum protervia in ipsis suæ falsitatis conatibus elidatur, & Catholicæ veritatis lumen in Ecclesia Sancta resplendens, eam utique demonstret ab omni execratione falsorum dogmatum expiatam. Cum igitur compertum fuerit quemdam Michaelem de Molinos perditionis filium, prava dogmata, tum verbo, tum scriptis passim docuisse, & in praxim deduxisse, quæ in prætextu Orationis*

a 24. *Novem* 1685.
b 28. *Aug.* 1687.

tionis

tionis quietis contra doctrinam, & usum à Sanctis Patribus ab ipsis Ecclesiæ nascentis primordiis receptum Fideles à vera Religione, & à Christianæ pietatis puritate, in maximos errores, & turpissima quæque inducebat. Sanctissimus Dominus Noster Innocentius Papa XI., cui cordi est, ut Fidelium Animæ sibi ex alto commissæ, purgatis pravarum opinionum erroribus, ad optatum salutis portum tutò pervenire possint, pro re tam gravi, auditis pluries coram se Eminentissimis, & Reverendissimis Dominis Cardinalibus in tota Republica Christiana Generalibus Inquisitoribus, ac pluribus in Sacra Theologia Magistris, eorumque suffragiis, tum voce, tum scripto susceptis, maturèque perpensis, implorata etiam Sancti Spiritus assistentia, ad damnationem infrascriptarum propositionum ejusdem Michaelis de Molinos, à quo fuerunt pro suis recognitæ, & de quibus propositionibus, tamquam à se dictatis, scriptis, communicatis, & creditis, ipse convictus, & respectivè confessus est, devenire, ut infrà, decrevit. 1. Oportet hominem suas potentias annihilare. Et hæc est via interna. 2. Velle operari activè, est Deum offendere, qui vult esse ipse solus agens; & ideò opus est, se ipsum in Deo totum, & totaliter derelinquere, & postea permanere velut corpus exanime. 3. Vota de aliquo facienda sunt perfectionis impeditiva. 4. Activitas naturalis est gratiæ inimica, impeditque Dei operationes, & veram perfectionem, quia Deus vult operari in nobis sine nobis. 5. Nihil operando Anima se annihilat, & ad suum principium redit, & ad suam originem, quæ est essentia Dei, in quem transformata remanet, ac divinizata, & Deus tunc in se ipso remanet; quia tunc non sunt amplius duæ res unitæ, sed una tantùm; & hac ratione Deus vivit, & regnat in nobis, & Anima se ipsam annihilat in esse operativo. 6. Via interna est illa, in qua non cognoscitur nec lumen, nec amor, nec resignatio, & non oportet Deum cognoscere, & hoc modo rectè proceditur. 7. Non debet Anima cogitare, nec de præmio, nec de punitione, nec de Paradiso, nec de Inferno, nec de morte, nec de æternitate. 8. Non debet velle scire, an gradiatur cum voluntate Dei, an cum eadem voluntate resignata maneat, nec ne, nec opus est, ut velit cognoscere suum statum, nec proprium nihil, sed debet ut corpus exanime manere. 9. Non debet Anima reminisci nec sui, nec Dei, nec cujuscumque rei, & in via interna omnis reflexio est nociva, etiam reflexio ad suas humanas actiones, & ad proprios defectus. 10. Si propriis defectibus alios scandalizet, non est necessarium reflectere, dummodò non adsit voluntas scandalizandi; & ad proprios defectus non posse reflectere, gratia Dei est. 11. Ad dubia, quæ occurrunt, an rectè procedatur, nec ne, non opus est reflectere. 12. Qui suum liberum arbitrium Deo donavit, de nulla re debet curam habere, nec de Inferno, nec de Paradiso, nec desiderium debet habere propriæ perfectionis, nec virtutis, nec propriæ sanctitatis, nec propriæ salutis, cujus spem purgare debet. 13. Resignato Deo libero arbitrio, eidem Deo relinquenda est cogitatio, & cura de omni re nostra, & relinquere, ut faciat in nobis sine nobis suam divinam voluntatem. 14. Qui divinæ voluntati resignatus est, non convenit, ut à Deo rem aliquam petat; quia petere est imperfectio, cum sit actus propriæ voluntatis, & electionis, & est velle, quòd divina voluntas nostræ conformetur, & non quòd nostra divinæ. Et illud Evangelii, *Petite, & accipietis*, non est dictum à Christo pro Animabus internis, quæ nolunt habere voluntatem. Imò hujusmodi Animæ eò perveniunt, ut non possint à Deo rem aliquam petere. 15. Sicut non debet à Deo rem aliquam petere, ita nec illi ob rem ali-

aliquam gratias agere debent, quia utrumque est actus propriæ voluntatis. 16. Non convenit indulgentias quærere pro pœna propriis peccatis debita, quia melius est Divinæ justitiæ satisfacere, quàm Divinam misericordiam quærere; quoniam illud ex puro Dei amore procedit, & istud ab amore nostri interessato; nec est res Deo grata, nec meritoria, quia est velle Crucem fugere. 17. Tradito Deo libero arbitrio, & eidem relicta cura, & cognitione Animæ nostræ, non est ampliùs habenda ratio tentationum nec eis alia resistentia fieri debet, nisi negativa, nulla adhibita industria: & si natura commovetur, oportet sinere, ut commoveatur, quia est natura. 18. Qui in Oratione utitur imaginibus, figuris, speciebus, & propriis conceptibus, non adorat Deum in spiritu, & veritate. 19. Qui amat Deum eo modo, quo ratio argumentatur, aut intellectus comprehendit, non amat verum Deum. 20. Asserere, quòd in Oratione opus est sibi per disscursum auxilium ferre, & per cogitationes, quando Deus Animam non alloquitur, ignorantia est. Deus numquam loquitur; ejus locutio est operatio, & semper in Anima operatur, quando hæc suis discursibus, cogitationibus, & operationibus eum non impedit. 21. In Oratione opus est manere in fide obscura, & universali, cum quiete, & oblivione cujuscumque cogitationis particularis, ac distinctæ, attributorum Dei, & Trinitatis, & sic in Dei presentia manere, ad illum adorandum, & amandum, eique inserviendum, sed absque productione actuum, quia Deus in his sibi non complacet. 22. Cognitio hæc per fidem non est actus à creatura productus, sed est cognitio à Deo creaturæ tradita, quam creatura se habere non cognoscit, nec postea cognoscit illam se habuisse; & idem dicitur de amore. 23. Mystici, cum S. Bernardo in scala Claustralium, distinguunt quatuor Gradus, Lectionem, Meditationem, Orationem, & Contemplationem infusam. Qui semper in primo sistit, nunquam ad secundum pertransit. Qui semper in secundo persistit, nunquam ad tertium pervenit, qui est nostra contemplatio acquisita, in qua per totam vitam persistendum est, dummodò Deus Animam non trahat, absque eo quòd ipsa id expectet, ad contemplationem infusam; & hac cessante, anima regredi debet ad tertium gradum, & in ipso permanere, absque eo quòd ampliùs redeat ad secundum, aut primum. 24. Qualescumque cogitationes in Oratione occurrant, etiam impuræ, etiam contra Deum, Sanctos, Fidem, & Sacramenta, si voluntariè non nutriantur, nec voluntariè expellantur, sed cum indifferentia, & resignatione tolerentur, non impediunt Orationem Fidei, imò eam perfectiorem efficiunt; quia anima tunc magis Divinæ voluntati resignata remanet. 25. Etiamsi superveniat somnus, & dormiatur, nihilominus fit Oratio, & contemplatio actualis, quia Oratio, & resignatio, resignatio, & Oratio idem sunt; & dum resignatio perdurat, & Oratio. 26. Tres illæ viæ, purgativa, illuminativa, & unitiva, sunt absurdum maximum, quod dictum fuerit in mystica; cum non sit nisi unica via scilicet via interna. 27. Qui desiderat, & amplectitur devotionem sensibilem, non desiderat, nec quærit Deum, sed se ipsum, & malè agit, cum eam desiderat, & eam habere conatur, qui per viam internam incedit, tam in locis sacris, quàm in diebus solemnibus. 28. Tædium rerum spiritualium bonum est, siquidem per illud purgatur amor proprius. 29. Dum anima interna fastidit discursus de Deo, & virtutes, & frigida remanet, nullum in se ipsa sentiens fervorem, bonum signum est. 30. Totum sensibile,

bile, quod experimur in vita spirituali, est abominabile, spurcum, & immundum. 31. Nullus meditativus veras virtutes exercet internas, quæ non debent à sensibus cognosci. Opus est amittere virtutes. 32. Nec ante, nec post communionem alia requiritur præparatio, aut gratiarum actio (pro istis animabus internis) quàm permanentia in solita resignatione passiva; quia modo perfectiore supplet omnes actus virtutum, qui fieri possunt, & fiunt in via ordinaria. Et si hac occasione communionis insurgunt motus humiliationis, petitionis, aut gratiarum actionis, reprimendi sunt, quoties non dignoscatur, eos esse ex impulsu speciali Dei, aliàs sunt impulsus naturæ nondum mortuæ. 33. Malè agit anima, quæ procedit per hanc viam internam, si in diebus solemnibus vult aliquo conatu particulari excitare in se devotum aliquem sensum; quoniam animæ internæ omnes dies sunt æquales, omnes festivi. Et idem dicitur de locis sacris; quia hujusmodi animabus omnia loca æqualia sunt. 34. Verbis, & lingua gratias agere Deo non est pro animabus internis, quæ in silentio manere debent, nullum Deo impedimentum opponendo, quòd operetur in illis: & quò magis Deo se resignant, experiuntur se non posse Orationem Dominicam, seu Pater noster recitare. 35. Non convenit animabus hujus viæ internæ, quòd faciant operationes, etiam virtuosas, ex propria electione, & activitate; aliàs non essent mortuæ: nec debent elicere actus amoris erga Beatam Virginem, Sanctos, aut Humanitatem Christi; quia cum ista objecta sensibilia sint, talis est amor erga illa. 36. Nulla Creatura, nec Beata Virgo, nec Sancti sedere debent in nostro corde, quia solus Deus vult illud occupare, & possidere. 37. In occasione tentationum, etiam furiosarum, non debet anima elicere actus explicitos virtutum oppositarum; sed debet in supradicto amore, & resignatione permanere. 38. Crux volontaria mortificationum pondus grave est, & infructuosum; ideoque dimittenda. 39. Sanctiora opera, & pœnitentiæ, quas peregerunt Sancti, non sufficiunt ad removendam ab anima vel unicam adhæsionem. 40. Beata Virgo nullum unquam opus exterius peregit, & tamen fuit Sanctis omnibus sanctior: igitur ad sanctitatem perveniri potest absque opere exteriori. 41. Deus permittit, & vult ad nos humiliandos, & ad veram transformationem perducendos, quòd in aliquibus animabus perfectis, etiam non arreptitiis, Dæmon violentiam inferat eorum corporibus, easque actus carnales committere faciat, etiam in vigilia, & sine mentis offuscatione, movendo physicè illarum manus, & alia membra contra earum voluntatem. Et idem dicitur quoad alios actus per se peccaminosos, in quo casu non sunt peccata, quia in iis non adest consensus. 42. Potest dari casus, quòd hujusmodi violentiæ ad actus carnales contingant eodem tempore ex parte duarum personarum, scilicet maris, & fœminæ, & ex parte utriusque sequatur actus. 43. Deus præteritis sæculis Sanctos efficiebat Tyrannorum ministerio, nunc verò eos efficit Sanctos ministerio Dæmonum, qui causando in eis prædictas violentias, faciat, ut illi seipsos magis despiciant, atque annihilent, & se Deo resignent. 44. Job blasphemavit; & tamen non peccavit labiis suis, quia fuit ex Dæmonis violentia. 45. Sanctus Paulus hujusmodi Dæmonis violentias in suo corpore passus est, unde scripsit: *Non quod volo bonum, hoc ago; sed quod nolo malum, hoc facio.* 46. Hujusmodi violentiæ sunt medium magis proportionatum ad annihilandam animam, & ad eam ad veram transformationem, & unionem perducendum; nec alia superest via. Et hæc est via facilior, &

tutior.

tutior. 47. Cum hujusmodi violentiæ occurrunt, sinere oportet, ut Satanas operetur, nullam adhibendo industriam, nullumque proprium conatum; sed permanere debet homo in suo nihilo, & etiamsi sequantur pollutiones, & actus obscœni propriis manibus, & etiam pejora, non opus est se ipsum inquietare, sed foras emittendi sunt scrupuli, dubia, & timores, quia anima fit magis illuminata, magis roborata, magisque candida, & acquiritur sancta libertas. Et præ omnibus non opus est hæc confiteri, & sanctissimè fit non confitendo, quia hoc pacto superatur Dæmon, & acquiritur thesaurus pacis. 48. Satanas, qui hujusmodi violentias infert, suadet deinde gravia esse delicta, ut anima se inquietet, ne in via interna ulteriùs progrediatur; unde ad ejus vires enervandas, melius est ea non confiteri, quia non sunt peccata nec etiam venialia. 49. Job ex violentia Dæmonis se propriis manibus polluebat, eodem tempore, *quo mundas habebat ad Deum preces* (sic interpretando locum ex cap. 16. Job.) 50. David, Jeremias, & multi ex Sanctis Prophetis hujusmodi violentias patiebantur harum impurarum operationum externarum. 51. In Sacra Scriptura multa sunt exempla violentiarum ad actus externos peccaminosos: ut illud Samsonis, qui per violentiam se ipsum occidit cum Philistæis, conjugium iniit cum alienigena, & cum Dalila meretrice fornicatus est, quæ aliàs erant prohibita, & peccata fuissent: de Eliseo, qui pueris maledixit: de Elia, qui combussit Duces cum turmis Regis Acab. An verò fuerit violentia immediatè à Deo peracta, vel Dæmonum ministerio, ut in aliis Animabus contingit, in dubio relinquitur. 52. Cum hujusmodi violentiæ, etiam impuræ, absque mentis offuscatione accidunt, tunc Anima Deo potest uniri, & de facto semper magis unitur. 53. Ad cognoscendum in praxi, an aliqua operatio in aliis personis fuerit violenta, regula, quam de hoc habeo, nedum sunt protestationes Animarum illarum, quæ protestantur se dictis violentiis non consensisse, aut jurare non posse, quòd iis consenserint, & videre, quòd sint Animæ, quæ proficiunt in via interna: sed regulam sumere à lumine quodam actuali, cognitione humana, ac Theologica superiore, quod me certò cognoscere facit cum interna certitudine, quòd talis operatio est violenta: & certus sum, quòd lumen à Deo procedit, quia ad me pervenit conjunctum cum certitudine, quòd a Deo pervenit, & mihi nec umbram dubii relinquit in contrarium, eo modo, quo interdum contingit, quòd Deus aliquid revelando, eodem tempore animam certam reddit, quòd ipse sit, qui revelat, & anima in contrarium non potest dubitare. 54. Spirituales vitæ ordinariæ in hora mortis se delusos invenient, & confusos cum omnibus passionibus in alio mundo purgandis. 55. Per hanc viam internam pervenitur, etsi multa cum sufferentia, ad purgandas, & extinguendas omnes passiones, ita quòd nihil ampliùs sentitur, nihil, nihil; nec ulla sentitur inquietudo, sicut corpus mortuum, nec Anima se ampliùs commoveri finit. 56. Duæ leges, & duæ iniquitates, Animæ una, & amoris proprii altera, tandiù perdurant, quandiù perdurat amor proprius: unde quando hic purgatus est, & mortuus, uti fit per viam internam, non adsunt ampliùs illæ duæ leges, & duæ cupiditates, nec ulteriùs lapsus aliquis incurritur, nec aliquid sentitur ampliùs, ne quidem veniale peccatum. 57. Per contemplationem acquisitam pervenitur ad statum non faciendi ampliùs peccata, nec mortalia, nec venialia. 58. Ad hujusmodi statum pervenitur non reflectendo ampliùs ad proprias operationes, quia defectus ex re-

flexio-

flexione oriuntur. 59. Via interna sejuncta est à confessione, à confessariis, & à casibus conscientiæ, à Theologia, & à Philosophia. 60. Animabus provectis, quæ reflexionibus mori incipiunt, & eò etiam perveniunt ut sint mortuæ, Deus confessionem aliquando efficit impossibilem, & supplet ipse tanta gratia præservante, quantam in Sacramento reciperent; & ideò hujusmodi Animabus non st bonum in tali casu ad Sacramentum pœnitentiæ accedere, quia id est illis impossibile. 61. Anima cum ad mortem mysticam pervenit, non potest ampliùs aliud velle, quàm quod Deus vult, quia non habet ampliùs voluntatem, & Deus illi abstulit. 62. Per viam internam pervenitur ad continuum statum immobilem in pace imperturbabili. 63. Per viam internam pervenitur etiam ad mortem sensuum; quinimò signum, quòd quis in statu nihilitatis maneat, idest, mortis mysticæ, est si sensus exteriores non repræsentent ampliùs res sensibiles, ac si non essent, quia non perveniunt ad faciendum, quòd intellectus ad eas applicet. 64. Theologus minorem dispositionem habet, quàm homo rudis, ad statum contemplativi. 1. Quia non habet fidem adeò puram. 2. Quia non est adeò humilis. 3. Quia non adeò curat propriam salutem. 4. Quia caput refertum habet phantasmatibus, speciebus, opinionibus, & speculationibus, & non potest in illum ingredi verum lumen. 65. Præpositis obediendum est in exteriore, & latitudo voti obedientiæ Religiosorum tantummodò exteriùs pertingit. In interiore verò aliter res se habet, quò solus Deus, & director intrat. 66. Risu digna est nova quædam doctrina in Ecclesia Dei, quòd Anima, quoad internum, gubernari debeat ab Episcopo: quòd si Episcopus non sit capax, Anima ipsum cum suo directore adeat. Novam, dico, doctrinam, quia nec Sacra Scriptura, nec Concilia, nec Canones, nec Bullæ, nec Sancti, nec Auctores eam unquam tradiderunt, nec tradere possunt, quia Ecclesia non judicat de occultis, & anima ejus habet facultatem eligendi quodcumque sibi visum fuerit. 67. Dicere, quòd internum manifestandum est exteriori tribunali Præpositorum, & quòd peccatum sit id non facere, est manifesta deceptio; quia Ecclesia non judicat de occultis, & propriis animabus præjudicant his deceptionibus, & simulationibus. 58. In mundo non est facultas, nec jurisdictio, ad præcipiendum, ut manifestentur epistolæ directoris quoad internum animæ; & ideò opus est animadvertere, quòd hoc est insultus Satanæ &c.

Quas quidem propositiones tamquam hæreticas, suspectas, erroneas, scandalosas, blasphemas, piarum aurium offensivas, temerarias, Christianæ disciplinæ relaxativas, & eversivas, & seditiosas respectivè, ac quæcumque super iis verbo, scripto, vel typis emissa, damnat, circumscribit, & abolet, deque iisdem, & similibus omnibus, & singulis posthac quoque pacto loquendi, scribendi, disputandi, easque credendi, tenendi, docendi, aut in praxi reducendi facultatem quibuscumque interdicit. Qui secùs fecerint, ipsos omnibus dignitatibus, gradibus, honoribus, beneficiis, & officiis ipso facto perpetuò privat, & inhabiles ad quæcumque decernit, vinculo etiam Anathematis eo ipso innodat, à quo nullus Romano Pontifice inferior valeat ipsos (excepto mortis articulo) absolvere.

Præterea Sanctitas Sua prohibet, ac damnat omnes libros, omniaque opera quocumque loco, & idiomate impressa, necnon omnia manuscripta ejusdem Michaelis de Molinos, vetatque, ne quis cujuscumque gradus, conditionis,

nis, vel status, etiam speciali nota dignus audeat sub quovis prætextu quolibet pariter idiomate, sive sub eisdem verbis, sive sub æqualibus, aut æquipollentibus, sive absque nomine, seu ficto, aut alieno nomine ea imprimere, vel imprimi facere, neque impressa, seu manuscripta legere, vel apud se retinere, sed Ordinariis locorum, aut hæreticæ pravitatis Inquisitoribus statim tradere, & consignare teneatur sub iisdem pœnis superiùs inflictis, qui Ordinarii, & Inquisitores statim ea igne comburant, & comburi faciant. Così le proposizioni del Molinos, e loro condanna.

Mà vediamone hora condannata ancora la persona. Scorsi ventidue mesi di carcerazione, provati li delitti, e contestati gli errori, egli mostrossi disposto all'abjura di essi. Ne fù dunque [*a*] intimata la funzione nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, & alcuni giorni prima notificata la Indulgenza di quindici anni, & altrettante quarantene à chiunque presente si trovasse a quell'atto. Intanto furono eretti a tal'effetto nella sopranominata Chiesa gran numero di palchi, onde da'Prelati, e dalla Nobiltà commodamente assister si potesse allo spettacolo: e questo finalmente comparve in persona del Molinos, che condotto dagli Esecutori sopra il pulpito, quindi egli stesso fù soggetto della funzione, spettacolo, e spettatore di lacrimevole, & horrida rappresentanza. Comincionne l'abjura, e mentre leggevasene il processo, il popolo ad ogni proposizione hereticale, & ad ogni dishonestà, che riferivasi, ad alta voce esclamava *fuoco fuoco*, sin tanto che terminata la lezione del processo, fù egli condotto ai piedi del Commissario del S. Offizio, avanti il quale abjurati con solenne atto gli errori esposti, e ricevuta da lui l'assoluzione, l'habito consueto della penitenza, e le vergate alle spalle, fù dalle guardie trasportato alle carceri del S. Offizio in una piccola stanza, in cui visse dieci anni con apparenza di pentimento, nella qual disposizione egli morì reo pentito nel giorno [*b*] appunto destinato al culto de'SS. Innocenti. All'abjura del Molinos [*c*] seguì incontanente la Bolla [*d*] d'Innocenzo in condanna publica di quelle medesime proposizioni, condannate dalla Sacra Inquisizione, e da noi di sopra riferite, e in prohibizione di tutti li di lui libri; siccome in differenti tempi furono parimente prohibiti, e condannati tutti li libri ò sospetti, ò infetti di Molinismo, quali lunga, e tediosa cosa sarebbe il riferire.

a 3. *Septem.* 1687.

Condanna della persona del Molinos.

E abjura,

E sua prigionia, e morte.

b 28. *Decem.* 1696.
c 3. *Septem.* 1687.
d *Incipit Cœlestis Pastor &c.*

Al Maestro, che abjurò, andaron di pari [*e*] li discepoli penitenti, fra' quali li due sopranominati fratelli Anton Maria, e Simone Leoni, Fiere estratte dalle loro tane, e percosse dal fulmine del Vaticano, di cui in questo giorno potè dirsi, come già di quell' huom forte, [*f*] *Et Banajas filius Jojadæ viri fortissimi, magnorum operum, ipse percussit duos Leones.*

Bolla Pontificia in condannazione della dottrina del Molinos.
e 4 *Septemb.* 1687.
E abjura, e ritrattazione de' i due fratelli Leoni.
f 2. *Reg.* 23.

CAPITOLO IX.

Alessandro Ottavo Veneziano, creato Pontefice li 6. Ottobre 1689.

Operazioni, e zelo di Alessandro Ottavo contro i Quietisti, e Molinisti, e nuovi Heretici Pelagiani, anche avanti che fosse assunto al Pontificato. Applicazione indefessa di questo Pontefice negli affari appartenenti alla purità della Fede. Condanna di Soggetto qualificato per nascita, e per posto nella Corte Romana, seguace dello Spinosa. Asserzione del peccato filosofico; sua notizia, origine, e condanna. Condanna Pontificia di alcune proposizioni appartenenti alla Morale. Bolla di cassazione, & annullazione di alcuni atti fatti dall' Assemblea del Clero di Francia.

a 2. Reg. 23.
b Iob. 4.

MA' se Innocenzo Undecimo [a] *percussit duos Leones*, dal di lui successore Alessandro Ottavo [b] *contriti sunt rugitus Leonis, vox Leænæ, & dentes catulorum Leonum; Tygris periit, & dissipati sunt catuli Leonis*. Egli assuefatto alla pugna con la terribil Bestia de' Quietisti, sin quando in posto di Cardinale sedeva [c] nel Trono Episcopale di Brescia, ne venne a Roma prattico combattente; onde maraviglia non è, se in qualità prima di primo Inquisitore Generale, e poi di supremo Monarca della Chiesa di Dio, ne seguitasse più tosto, che ne incominciasse le vittorie con quell'egregie operazioni, che pur hora di lui in tutti gli stati riferiremo, di Vescovo, di Cardinale, e di Pontefice. Mentre sotto li Pontificati d'Innocenzo Decimo, e di Alessandro Settimo combattevansi da Roma li Jansenisti, sursero alcuni torbidi, che scoppiarono ben presto in aperta Heresia, in quella parte della Diocesi di Brescia, che dicesi Val Camonica, largo tratto di Paese, che circondato dalle balze delle Alpi racchiude in se le Terre di Breno, Niardo, Nadro, Cervio, Cimbergo, Saviore, e Pisogne. In esse per istruzione, e profitto di quelle genti con ottima intenzione, mà con pessimo effetto furono istituiti da Marco Morosini Vescovo di Brescia alcuni Oratorii, o Congregazioni, alla cui erezione, e proseguimento diedero eccitamento, e stimolo le calde persuasioni di Giacomo Filippo

c Ann. 1654.
Zelo di questo degnissimo Pontefice in tutti li suoi Stati avanti il Pontificato.

Origine dell'Heresia de' Pelagini, e suo corso.

lippo di Santa Pelagia, huom Laico Milanese, che viveva allora in quelle parti con esemplarità di vita tutta devota; a cui fù facile, come avvenne, di spinger l'animo del Vescovo alla risoluzione di quell' opera a similitudine degli Oratorii di S. Pelagia di Milano. Non sì tosto però diessi principio, avviamento, & ordine all' opera, che per gravissimi disordini il Morosini ritrovossi obligato a soffocar nelle fascie il suo parto, prohibendone [a] il proseguimento, e supprimendone la erezione, ogni qualunque volta non si osservassero da' fratelli quelle regole, ch' egli a tal' effetto haveva loro prescritte. Mà nè osservandosi le regole prescritte, nè castigandosi li rei de' motivati disordini, anzi prendendo vigore, e pabulo il fuoco dalla impotenza del Vescovo aggravato da lunga, e penosa infermità, di cui poscia morì, viddesi in un subito più tosto cresciuta, che nata un' Heresia, quale da quel Giacomo Filippo di S. Pelagia di sopra nominato si disse l' Heresia de' *Pelagini*. Ella in sostanza era un mostro, nato, e composto da diverse Heresie, ò de' Quietisti moderni, ò degli antichi Oranti, de' quali altrove [b] habbiamo fatta lunga, e distinta menzione. Predicavano eglino, anche Laici, e donne, publicamente nelle Chiese, come gli Hussiti: si adunavano insieme l'uno sesso, e l' altro in notturne, e secrete conventicole, & a porte chiuse si flagellavano, come i Flagellanti; e commettevano laidezze enormi, come gli Gnostici: si animavano a togliersi il giogo della ubidienza a' Parochi, e della suggezzione a' Vescovi, come i Luterani: oravano stupidi sette, e otto hore per volta, come i Quietisti: sfuggivano il commercio degli altri Cattolici, come i Donatisti, credendosi essi li Santi, & essi la vera Chiesa di Dio: asserivano necessaria alla salute la Orazione mentale, come li Messaliani: si confessavano publicamente negli Oratorii: e nelle confessioni vantavano fatti osceni, e dishonesti ad incitamento, & esempio di lussuria, come i Turlupini. Come che il male s' invigorisce presto, al contrario del bene che tardi si avvanza, questa nuova peste stranamente dilatossi in tutti gli Oratorii di Val Camonica, con pericolo prossimo di subitanea infezione anche nelle vicine Provincie, se Dio, che vigila sopra la sua Chiesa, non havesse a tempo proveduta quella Diocesi di zelantissimo Pastore. E questi fù Pietro Ottoboni Cardinale allora di S. Salvadore *in Lauro*, destinato [c] Vescovo di Brescia da Innocenzo Decimo, Pontefice di alto intendimento, e che ben prevedeva a quella Chiesa agitata da straordinarie procelle il bisogno di un Piloto di straordinario valore. E corrispose così bene in lui alla espettazione il successo, che rare altre Heresie certamente sortirono più vigoroso il principio, e men fortunato il progresso, che questa de' Pelagini, vinta, & estinta alla sola comparsa del suo nuovo contradittore. Conciosiacosache giunto egli appena in Brescia, rivelogliela Dio in un' avvenimento, di cui se si considera la nuda apparenza, potrebbe giustamente applicarsene a casualità il successo; mà se di esso se ne ponderanò le circostanze, non può certamente non autenticarsi sorprendente, e miracoloso. Stava egli in diporto appoggiato un giorno alla fenestra, quando per la via viddesi passar sotto gli occhi un vile artista venditor di chiavi, quali giù scendevangli in filza a traverso delle spalle fin' alla cintola, con una cassetta a lato, che alla superficie sembrava ripiena di esse, e che in passando invitava col solito grido le genti alla compra della sua mercanzia. Adocchiollo dissinvoltamente il Vescovo, ed egli trapasò. Quando ne sopraggiunse un' altro di somigliante merce fornito, che co'l medesimo ferreo, e basso tuono

a 18. *Iunii* 1653.

b *Vedi il nostro tomo* 2. *pag*. 278.

Elezione al Vescovado di Brescia di Pietro Ottoboni.

c *Ann*. 1654.

Maraviglioso discuoprimento di questa Heresia de' Pelagini.

di voce indicata la sua professione, seguitò come il primo per la stessa strada il suo camino. Viddelo parimente il Vescovo, e come a cosa non nuova, appena degnollo di una semplice occhiata. Mà al secondo succedendo il terzo, al terzo il quarto, e successivamente in poco divario di tempo uno all'altro, e fin al quinto il sesto, egli mosso da un' interno stimolo, che parer poteva curiosità, mà era alto, e secreto intendimento di Dio, ordinò ad un suo famiglio, che sopra conducesse nelle sue stanze quel venditor di chiavi, nè pur' esso ancora certo il Vescovo, ò che volesse, ò che ricercasse da lui. Mà (oh adorabile disposizione de' divini secreti!) giunto il chiavaro avanti il Vescovo, e dimandandogli il Vescovo disparatamente cose nullamente concernenti al fine, dove Dio condur voleva quell'incontro, e nel richiederlo di esse, rivolgendo il gran Ministro di Dio con le sacre mani li ruginosi ferri di quella piccola cassa, sotto la copertura di poche chiavi, rinvenne una quantità non ordinaria di Catechismi di Calvino, e molti libretti dinotanti la prattica della nuova Heresia de' Pelagini, della quale facevano incetta, e vendita que' neri Araldi dell'Heresia. Stupì il santo Vescovo al disvelamento inopinato di sì rea mercanzia, e fattine sollecitamente rinserrare nelle carceri li colpevoli, nel medesimo tempo alzò gli occhi, e le mani al Cielo, e benedì Dio, che sotto quelle materiali chiavi havesse a lui consegnate [a] *claves Mortis, & Inferni*, con cui aprir' esso potesse quel [b] *puteum abyssi*, prenunciato già da S. Giovanni nella sua Apocalisse, e rinvenuto verificato nella Setta infame de' moderni Pelagini. Incontanente dunque commess' egli la cura del gran male alla diligenza di peritissimi professori, co' quali discussa prima in lunghi esami la materia, rinvenute adequate le notizie, e proporzionati li mezzi per condurne felicemente a fine l'affare, impose ad essi la missione in quelle parti, animandoli insieme, & autorizzandoli con la consegna di quest' Apostolica lettera, che soggiungiamo: *Petrus miseratione divina, titulo S. Salvatoris in Lauro, S. R. E. Presbyter Card. Octobonus, Brixiæ Episcopus, Dux, Marchio, Comes &c.*

a *Apoc. 1.*
b *Ibid. c. 9. & 20.*

Missione contro li Pelagini.

[c] *Dilectis nobis in Christo admodùm R. P. D. Lucio Avoltorio nostræ Cathedralis Ecclesiæ Canonico, Priori Carolo Como Vices-Gerenti Generali Eremitarum Sancti Augustini Congregationis Lombardiæ, ac Priori in Conventu Sanctæ Barnabæ hujus Civitatis, & D. Carolo Montino Rectori Ecclesiæ Parochialis Sancti Zenonis ejusdem Civitatis, salutem in Domino. Exigit temporum conditio, ut discretos viros, religione, pietate, ac prudentia conspicuos, in Vallem Camosam nostræ Brixiensis Diœcesis mittamus, qui ad diversa ejusdem Vallis loca, prout necessitas postulabit, accedant, & ea nomine nostro perficiant, quæ opportunè perficienda existimabunt. Vos itaque, quorum virtus satis, superque nobis probata est, delegimus, ut ad loca ejusdem Vallis, nobis benè visa, accedatis, & quæ oretenus significavimus, secundum opportunitatem tam conjunctim, quàm divisim adimpleatis, & adimplenda curetis. Ut autem nullum obstet impedimentum, omnimodam facultatem vobis, & unicuique vestrum circa præmissa, tam conjunctim, quàm divisim tribuimus, & impartimur, ac omnibus Parochis, aliisque Ecclesiasticis personis dictæ Vallis in virtute sanctæ obedientiæ præcipimus, ut vobis, ac unicuique vestrum in cunctis pareant, & ea exequantur, quæ eisdem injungere volueritis; sciantque, si defecerint, se pœnas arbitrio nostro infligendas certè sub ituros. Ite ergo in nomine Domini, & ea, qua decet, solertia,*

c *13. Martii 1656.*

vobis commissa executione mandate. Datum Brixiæ in Palatio Episcopali, die 13. Martii 1656. Così egli. Andarono li valorosi operarii nella vigna, non già del Signore, mà del Diavolo, poiche in essa eglino rinvennero quelle massime Hereticali, e quei nefandi costumi, che noi habbiamo di sopra accennati: e dalle loro relazioni come chiamato il S. Offizio all'esercizio del suo Ministerio, incontanente operò con quel solito vigore, con cui egli è solito abbattere in ogni parte l'Heresia. Primieramente dunque egli emanò [*a*] l'editto di abolizione, & estinzione degli Oratorii, divenuti sinagoghe d'Inferno, e quindi ò rilegati, [*b*] ò carcerati come complici principali di enormissimi fatti li Sacerdoti Marc'Antonio Ricaldini, Gio. Battista Maurizio, Benedetto Passanesio, & altri Laici, un de' quali (e questi fù Cosmo Dolci) haveva preteso di miracolosamente illuminare un cieco con risa degli astanti, e vituperio della persona; & un' altro (e questi chiamavasi Francesco Negri sopranominato il Fabianini) vantavasi di parlare a faccia a faccia con Dio, ond' egli haveva composto un' intiero volume di rivelazioni, e di profezie, in cui contenevansi esecrandi errori contro la Trinità, la Chiesa, e li Prelati di essa, degnamente poscia sentenziato al fuoco per ordine [*c*] dell' Inquisitore di Treviso.

Estinzione, e suppressione degl' Oratorii di Val Camonica.

a 3. *Iunii 1656.*

b 29. *Martii 1657.*

Mà la maggior percossa, ch' hebbe l' Heresia Pelagina, fù il vituperio della publica abjura, che di essa fece Gio. Agostino Ricaldini Fratello del sopranominato Sacerdote Marc'Antonio. Ella [*d*] seguì nella Chiesa de' Frati Conventuali di Treviso, e da essa, che noi originalmente riferiamo, potrà il lettor comprendere, di quante teste fosse ferace quest' Hidra, e quanta ruina minacciasse ella al Christianesimo, se opportunamente non veniva ò snidata dalla tana dal vigilantissimo Vescovo, ò recisa dal Tribunal supremo del S. Offizio: *Io Gio: Agostino del q. Ricaldino Ricaldini*, così l'abjura, *della Terra di Nardo in Val Camonica dell' età mia di anni 44. in circa, costituito personalmente in giudicio, & inginocchiato avanti di voi Reverendissimo Padre Inquisitore Francesco Colli dell' Ordine de' Minori Conventuali, Inquisitor generale di Treviso, e voi Reverendissimo Signor Bombeni Canonico, e Vicario Generale di Monsignor Illustrissimo Gio. Antonio Lugo Vescovo di Treviso, havendo avanti gli occhi miei li Sacrosanti Evangelii, quali tocco con le proprie mani, giuro, che sempre hò creduto, credo adesso, e con l'ajuto di Dio crederò sempre per l'avvenire tutto quello, che tiene, crede, predica, & insegna la Santa Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa; e perche da questo S. Offizio per il volume da me scritto, e per le proposizioni detrattorie, temerarie, scandalose, & hereticali, che in esso si contengono, come costa nel Processo contro me formato, sono stato stimato vehementemente sospetto di Heresia, cioè di haver tenuto, e creduto.*

c *In epist. Inquis. Trevisi ad Inquis. Brixiæ 9. Septembris 1660.*

d 19. *Septembris 1660.*

Abjura del Ricaldini Pelagino.

1. *Che questa orazione mentale sia l' unica porta della salute.* 2. *Che chi condanna la necessità di questa, è reprobo, e dannato.* 3. *Che il Figlio di Dio altro non sia che l' infinita perfezzione del Padre, e che tutti gli attributi facciano la seconda persona della Santissima Trinità.* 4. *Che la santità non consista nell' asprezze, e penitenze, nè meno sono care a Dio, se non intanto, quanto per domare la carne: mà essendo questa soggetta, non era bene macerarsi, non ci havendo creati per patire, mà per amare, e godere.* 5. *Che il capo di questa orazione mentale non haverà minor autorità del Sommo Pontefice.* 6. *Che Dio vuole levare il Ministerio di esplicare le Sacre Scritture dalle mani de' Ministri della Chiesa, e darle in mano de' Secolari,*

perche adeßo le scritture sono spiegate al roverscio di quello si deve. 7. Che à Christo nell' Orto fù levata la Divina gratia, la cognizione sopranaturale, & ogni ajuto, e bene. 8. Che questo dono dell' orazione mentale sia maggiore del dono della Redenzione, e dell' Istituzione del Santissimo Sacramento dell' Altare. 9. Che non debbansi obbedire i Superiori, che comandano, si lascino questi esercizii; e se poneßero la Scommunica, non si debba temere, perche è invalida. 10. Che debba esser voltata sottosopra la Gerarchia Ecclesiastica, e li Pastori saranno separati dalle pecore, quelli che comandano, & insegnano, doveranno obedire, & essere insegnati. 11. Che i Principi Secolari haveranno giurisdizione sopra gli Ecclesiastici, e per giustizia ne faranno morir molti, molti altri saranno spogliati delle dignità, e degradati. Per tanto volendo io levare dalla mente de' Fedeli di Christo questa vehemente sospezione contro di me, con giuste ragioni concetta, abjuro, maledico, detesto detta Heresia, & errori, e generalmente, & ogni qualunque altra Heresia, & errore, che contradica alla detta Santa Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa; e giuro, che per l' avvenire non farò, nè dirò, nè scriverò mai più cosa, per la quale si possa haver di me tal sospizione, nè meno haverò prattica, ò conversazione d' Heretici, overo che siano sospetti di Heresia, mà se conoscerò alcun' tale, lo denunciarò. Giuro anco, e prometto di adempire, & osservare intieramente tutte le pene, e penitenze, che mi sono state, ò mi saranno da questo S. Offizio imposte; e contravenendo ad alcune di queste mie proteste, e giuramenti (il che Dio non voglia) mi sottopongo a tutte le pene, e castighi, che sono da Sacri Canoni, & altre Costituzioni generali, e particolari contro simili delinquenti imposte, e promulgati: così Dio mi ajuti, e questi suoi Sacrosanti Evangelii, che tocco con le proprie mani.

Monumēto egregio inalzato da' Canonici di Brescia al Card. Pietro Ottoboni.

Così egli. Quest' atto publico di reo confesso, e penitente dissingannò la turba sedotta de' rei Confratelli degli Oratorii di Val Camonica, la cui Heresia scoperta, & abbattuta con infaticabile attenzione dal Cardinal Pietro Ottoboni pose in obligo la Città, e Chiesa di Brescia di erigere alla memoria del suo gran liberatore un' egregio monumento in mezzo al Choro della Chiesa Catedrale, dinotante gratitudine, & ossequio con queste parole, incise in candido marmo sotto il busto della di lui figura in habito Pontificio frà due Angeli, l' un de' quali gli mostra il Triregno, l' altro gli stende le chiavi del Vaticano, facendo base al gruppo l' Aquila gentilizia della Famiglia Ottoboni con lo stemma in petto: *Alexandro VIII. ex Brixiensi ad Romanam Cathedram unicè assumpto, argumentum obsequii, monumentum gloriæ Canonici posuere An. M. DCXC.*

Infaticabile sua applicazione nelle cose spettanti alla Fede.

Dalle vittorie riportate in Brescia contro la Heresia portossi Alessandro Ottavo in qualità ancora allora di Cardinale non tanto a Roma, quanto al Campidoglio di Roma, da lui meritato nella condizione di ogni stato della sua Ecclesiastica, & esemplarissima vita. *La santa memoria di Alessandro Ottavo,* [a] attesta un Religioso, e rinomato soggetto, *quand' era Cardinale, e primo Inquisitore Generale contro l' Heretica pravità nella Congregazione del S. Offizio, insorta la setta de' Quietisti, che sù l' apparenza di pietà haveva validissimi, e potentissimi difensori, fù egli sempre indefesso sì nell' oppugnare, e sostenere contro questa setta, come anche nello studio assiduo per confutarla, a segno che il Padre Damasceno Minore Conventuale allora Theologo di sua Eminenza puole attestare, haverlo lasciato al tavolino in prima notte, di haverlo ritrovato al medemo di prima mattina, senza che*

a *Damascenus Bragaldus Minor Conventualis, Consultor S. Officii, Examinator &c.*

za che esso havesse preso alcun riposo, non ostante la sua età di 76. anni, e puol dirsi, che per l'opera sua fosse pienamente scoperta questa setta, e li suoi principali propagatori. Così egli di lui: mà molto più esso di se; poiche nel descrivere noi queste cose, rintracciandosi diligentemente le scritture, e le memorie di lui, fortunatamente si avvenne in un foglio scritto di suo carattere, il cui contenuto dimostra, esser quegli una nota, ò sia ricordo di quanto egli doveva sovvenirsi nella Congregazione del prossimo giorno del S. Offizio, e di quanto egli doveva in essa proporre ò perorando, ò riferendo nella materia, che allora in Roma agitavasi, de' Molinisti: e benche quei pochi caratteri siano uno scorcio di lunga scrittura, nulladimeno in essi apparisce una sì grande ardenza di zelo, una sì vasta capacità di mente, & una cotanto indefessa applicazione alle cose spettanti alla Cattolica Fede, che noi li habbiamo più volte ossequiosamente baciati, & anche sù queste nostre carte, ringraziandone chì benignamente degnossi di communicarceli, per non defraudarne della contezza i posteri, habbiamo voluto inserirgli in pregio, e fregio della nostra Historia. Eglino dunque in questo tenore si stendono, *Che questa grand' Heresia si dilata &c. In Spagna con l' Arcivescovo di S. &c. In Francia con molti libri pessimi stampati &c. Che nelle ultime Congregazioni sono stati probibiti dodici libri di questa materia &c. Che in Jesi il Canonico, & il Curato del Duomo tengono scuola formale di questa Heresia &c. Che il Segretario è sospetto per le stampe &c. Che in Roma ci è del male assai &c. Che questa Heresia abolisce tutta la Fede Cattolica, e tutte le altre Religioni &c. Che lascia libertà à tutti di fare ogni male &c. Che uno di Jesi ricco, e potente, e amico di P. minaccia li testimonii &c. Che ci vuole un Commissario intendentissimo, e che non habbia da far altro &c. Rimovere per qualche tempo quelli, che danno, ò possono dar timore con impedir la giustizia &c. Che questa è peggiore di ogni altra Heresia &c. Che lasciandola correre, non si potrà poi più estinguere &c. Che nel Processo hoggi riferito si vedono avvelenati li Monasterii di Faenza, e di Ravenna, & uno di questi è Confessore di un Monasterio di Ferrara &c. Che contro Lutero fù mandato il Cardinal Caetano &c. Che questa è una gran Peste, e che periculum est in mora, e che la Peste vuol ferro, e fuoco &c. Che Christo abandonò Giuda Apostolo per esempio degl' altri &c.* Così egli.

Mà dai detti venendo a i fatti, tanto maggiore scorgerassi Alessandro VIII nel Pontificato, quanto maggiormente lo inalzò l'augusta dignità di quel divinissimo posto, e quanto più in lui allora si accrebbe al zelo la potenza, al grado la maestà, e la venerazione alla persona; e certamente cotante cose in breve Pontificato di sedici mesi egli operò nella materia solamente appartenente alla integrità, e difesa della Fede, che chi quì le descrive può giustamente ripetere l'aureo detto di quell'antico Historico, che rapportando il poco tempo de' gran fatti del popolo Romano, maravigliandosi hebbe a dire, [a] *Si quis magnitudinem Imperii cum annis conferat, ætatem ultra putet*. Onde se il Cielo lo havesse ò più presto dato, ò più tardi tolto al governo del Mondo, certamente di lui rapportarebbono le Historie cose grandi, e sorprendenti, delle quali l'età future stupirebbono in rileggerne i successi. Non così tosto fu egli assunto al Pontificato, che quasi disdegnandone il possesso, se non mirava esente, e pura da ogni neo di Molinismo la sua Chiesa Romana, senz' accettazione di persone, e senza riguardo di parentele, irremissibilmente fè chiudere nelle carceri della Inqui-

Sue degne operazioni nel Pontificato Romano.

a *L. Florus lib. 1. in Proœm.*

quisizione, chiunque incolpato, ò macchiato fosse di tal pece, e non perdonando nè pure a' Chierici della sua Apostolica Camera, fè arrestarne uno, ch' era ancora Proto-Notaro Apostolico, ò complice negli errori descritti, ò seguace, come ne portò la fama, dell' altre volte [a] nominato Spinosa, con maraviglia di chì considerò processato il Chierico dalla Congregazione del Sant' Offizio, nella quale si ritrovavano ben quattro Cardinali parenti del reo: tanto in quel gran Tribunale prepondero al sangue la Cattolica Fede, e la secretezza al proprio danno. Pietro Filippo Bernino nostro maggior fratello, promosso per beneficenza di questo Pontefice alla carica di Assessor del Sant' Offizio, di lui dir soleva, *Esser più agevole Alessandro VIII. al perdono di un publico reo di lesa Maestà, che al compatimento di un semplice Inquisito di rea fede*: e a noi, che si gloriamo di haverne spesso uditi gli Oracoli, anche prima ch' egli li proferisse dal Vaticano, una volta disse con voce, che parve Angelo alla faccia, & Apostolo al tuono, *Non vi è creatura più insensata nel Mondo, che l' Heretico, privo perche di fede, così parimente di ragione*. Con queste gran massime intrapresa la condotta del suo Pontificato, surse in lui il pensiere di seguitar con l' esempio de' suoi Predecessori a purgar la Chiesa sua sposa da alcune pestifere dottrine, che serpeggiavano per la Christianità contro la vera disciplina morale, impugnata acremente allora, e come sconvolta dalli Jansenisti. E diedene a lui pronto incitamento la novità, che in que' tempi agitossi in qualche scuola del *Peccato Filosofico*: per la cui intelligenza ci convien ritrarre alquanto indietro il racconto.

a Vedi il Pontif. di Clemen. X. tom. 4. pag. 682.

Antonio Arnaud quel gran Jansenista da noi molte [b] volte mentovato, esacerbato di animo per le continue condanne, che si fulminarono da Roma contro li libri de' suoi partitanti, tanto appartenenti a' dogmi, quanto a' costumi, pretese (conforme haveva fatto pe'l passato) di tirar seco nel medesimo discredito la Morale insegnata da' Padri della Compagnia di Giesù, in occasione che un loro scolare sostenne [c] nella università di Dijon in Francia una Conclusione, in cui malamente egli distinguendo il peccato, ch' è contro la ragione naturale, dal peccato, ch' è contro la Legge di Dio, chiamò il primo *peccato Filosofico*, e il secondo *peccato Theologico*: dal che facilmente inferivasi (il che però non fù giammai in intenzione di chì propose, nè di chì sostenne la conclusione, come si dirà) che poteva farsi un peccato gravissimo contro la ragione, che nullamente fosse offesa di Dio, e in conseguenza nullamente meritasse la eterna condannazione: e le parole della conclusione erano queste, *Peccatum Philosophicum, seu morale est actus humanus disconveniens naturæ rationali, & rectæ rationi: Theologicum verò, seu mortale est transgressio libera Legis divinæ. Philosophicum quantumvis grave, in illo, qui Deum vel ignorat, vel actu de Deo non cogitat, est grave peccatum, sed non est offensa Dei, neque mortale dissolvens amicitiam Dei, neque æterna pœna dignum*. Così la conclusione. Trionfò l' Arnaud a questa pessima nuova morale, e calunniandone Autori li Giesuiti, divulgò pestilentissimi scritti contro loro, ripieni di ogni più nera empietà. Mà come che la calunnia è opposta all' innocenza, come il falso al vero, quindi fù, che poco tempo scorse, che surfero contro il peccato Filosofico que' medesimi, che l' Arnaud ne imputava per sostenitori, vedendosi divulgati per la Francia libri, e scritture in riprovazione di esso, opera de' medesimi Giesuiti, un de' quali, doppo però la Pontificia condanna seguita in Roma, scrisse contro l' asserto errore

b Vedi il Pontif. d' Innocenzo X. di Alessandro VII. e d' Innocenzo XI. tom. 4.

c Ann. 1686.

Questione, origine, e condanna del peccato Filosofico.

errore un trattato co'l titolo, *L'errore del peccato filosofico combattuto da' Giesuiti*. Mà nulla più punse l'Arnaud, quanto la dichiarazione publicata dal medesimo Professore di Dijon sopra la esposta Conclusione, che uscita alla luce delle stampe fù espressa in questo tenore, traslatato fedelmente da noi dall'idioma Francese nell'Italiano, *Io hò inteso con un'estremo stupore, e con quel sentimento di dolore, che si deve, qualmente sia uscito alla luce un libro intitolato nuova Heresia &c. in occasione di una Conclusione, che io hò fatto sostenere nel Collegio di Dijon nel mese di Giugno 1685. sopra la materia del peccato, sopra la quale alcune persone hanno suscitato un grande scandalo frà li fedeli, incolpandone non solamente me, mà con me tutta la mia Compagnia di Giesù, come se io per ordine de' miei Superiori, e secondo li principii fondamentali della nostra Theologia, habbia insegnato, che una gran parte de' peccati, che si commettono da' Christiani, e dagl' Infedeli, non sono altrimente offesa di Dio, e non meritano nè il di lui odio, nè la pena eternale. E come che io sò, che presto dovrà publicarsi un Apologia in nome della Compagnia contro una così ingiusta accusa, mi sono persuaso, che per contribuire io stesso dal canto mio, quanto posso, alla difesa di tutto il corpo, & eziandio per mia particolar giustificazione, di publicare, e dichiarare ciò, che segue.*

Dunque, la Conclusione, in cui io hò detto, che il peccato filosofico non è altrimente offesa di Dio, e che non merita punto nè l'odio divino, nè la pena eterna, questa Conclusione, dico, in verità è concepita in due termini, i quali contro la mia intenzione possono fare due proposizioni totalmente differenti, cioè l'una assoluta, *che si commettono in effetto peccati puramente filosofici da tutte le persone, che non conoscono Dio, ò che attualmente non pensano à Dio, e l'altra* condizionata, & hypothetica, *che semplicemente afferma ciò, che sarebbe il peccato filosofico in riguardo alla sola nozione de' termini, supposto che se ne commettesse qualchuno, non affermando però, che attualmente tal peccato si commetta. Circa la prima nel termine* assoluto, *Dio mi sia in testimonio, che non è giammai stata mia intenzione l'asserirla in questo senso: del che pienamente ancora fanno fede tutti gli scritti Theologici, da me sin hora dettati nelle scuole. Poiche oltre che gli argomenti, de' quali io mi sono servito per prova di questa mia Conclusione, non concludono se non in forma d'hypothesi, io hò condannata, e riprovata espressissimamente ne' medesimi luoghi la proposizione* assoluta *con tutte quelle odiose conseguenze, che se ne tirano contro di me: havendo io moltissime volte dichiarato in formali, & espressi termini, che la ignoranza, e la inavvertenza, che renderebbe il peccato puramente filosofico, sarebbe una cosa moralmente impossibile sì frà Christiani, come frà gl' Infedeli: il che io presi à dimostrare con due prove fondate sopra l'autorità, e sopra la ragione. E per questo Capo io hò avvertito due, ò trè volte, che la mia asserzione parlava di una cosa, che non mai avviene, e che non può giammai avvenire. Tanto sono stato lontano dall'affermare, che il peccato filosofico sia commune, & ordinario, come falsamente, e senza fondamento mi si oppone.*

In quanto poi alla proposizione presa come una semplice hypothesi, *che solamente dice ciò, che sarebbe il peccato filosofico, se mai egli si dasse, io non l'hò già insegnato come un principio della nostra Compagnia particolare ad essa, mà come una dottrina ricevuta publicamente nelle scuole, alla quale io non hò preteso dare maggior autorità, credito, e peso di quello, che*

glie ne poßono haver dato li Dottori, che la insegnano, e le ragioni, che la provano.

Per lo che, qualunque giudizio ò li Theologi, ò altre persone possino fare di questa mia Conclusione, io dichiaro in secondo luogo, ch'egli non può nè ferir me, nè la mia Compagnia. Eßendo cosa, che se alcuni prendendo questa Conclusione in senso assoluto, *la trattano di heresia, e di empia, nulla diranno di più di ciò, che io steßo il primo hò detto già da molto tempo avanti. Quando poi si dirà, che la mia proposizione presa come una semplice* hypothesi *meriti il nome di Heresia, in questo caso nè io, nè la mia Compagnia ci si interessaremo più di quello, che ci si sono interessati tutti quei Theologi, che hanno tenuta questa opinione; nè io mi porrò più in animo di difenderla, non havendola per lo paßato difesa, se non perche mi è parso, ch'ella sia ricevuta dalla Chiesa, ò almeno, ch'ella non sia stata giammai condannata dalla Chiesa.*

Francesco Musnier J.

Così egli, e qualunque sia questa sua Apologia, quale non è stata nè ammessa, nè sufficiente à purgar l'asserzione addotta, noi solamente soggiungiamo con le parole di un Anonimo Scrittore, *Hæc distinctio videtur inutilis.* [a] *Nullum siquidem dari potest peccatum Philosophicum, quod non sit vere Theologicum. Omnis namque actus humanus, qui adversatur naturæ rationali, & rectæ rationi, neceßariò pugnat cum lege divina, quæ cum per suam naturam sit recta, damnat, & prohibet id omne, quod offendit legem naturalem, & rectam rationem. Præterquamquòd, si rectè res concipiatur, dicendum est, rectam rationem nihil aliud esse, quàm ipsam legem æternam, prout ab æterno numine menti humanæ signata, ac impressa est.* Così l'allegato Anonimo, che à lungo si stende in dimostrare Heretica la proposizione proposta da Dijon. E se non tale, almeno scandalosa, temeraria, & erronea sentenziolla il Pontefice nel celebre Decreto [b] emanato dalla Congregazione del Sant'Offizio, la quale, insieme con una antica, condannò parimente questa nuova asserzione nel tenore, e forma, che siegue, *SS. D. N. Alexander Papa VIII. non sine magno animi sui mœrore audivit duas theses, seu propositiones, unam denuò, & in majorem fidelium perniciem suscitari, alteram de novo erumpere. Et cum sui Pastoralis officii munus sit oves sibi creditas à noxiis pascuis avertere, & ad salutaria semper dirigere, dictarum thesium, seu propositionum examen pluribus in Sacra Theologia Magistris, & deinde Eminentissimis, & Reverendissimis DD. Cardinalibus contra Hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus sedulò commisit, qui pluries, & maturè discussis infrascriptis thesibus, seu propositionibus, super unaquaque ipsarum sua suffragia Sanctitati Suæ sigillatim exposuerunt.*

a Anonym. penes Auctorem.

b 24. Aug. 1690.

Primò. Bonitas objectiva consistit in convenientia objecti cum natura rationali. Formalis verò, in conformitate actus cum regula morum. Ad hoc sufficit, ut actus moralis tendat in finem ultimum interpretativè. Hinc homo non tenetur amare Deum neque in principio, neque in decursu vitæ suæ moralis.

Secundò. Peccatum Philosophicum, seu morale est actus humanus disconveniens naturæ rationali, & rectæ rationi. Theologicum verò, & morale est transgreßio libera divinæ legis. Philosophicum quantumvis grave, in illo, qui Deum vel ignorat, vel de Deo actu non cogitat, est grave peccatum; sed

non

non est offensa Dei, neque peccatum mortale dissolvens amicitiam Dei, neque æterna pœna dignum.

Quibus peractis, Sanctissimus, omnibus plenè, & maturè consideratis, primam thesim, seu propositionem declaravit Hæreticam, & uti talem damnandam, & prohibendam esse, sicuti damnat, & prohibet sub censuris, & pœnis contra Hæreticos, & eorum fautores in jure expressis. Secundam thesim, seu propositionem declaravit scandalosam, temerariam, piarum aurium offensivam, & erroneam, & uti talem damnandam, & prohibendam esse, sicuti damnat, & prohibet; ita ut quicumque illam docuerit, defenderit, ediderit, aut de ea disputaverit, publicè, seu privatim, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem, à qua non possit (præterquàm in articulo mortis) ab alio, quacumque etiam dignitate fulgente, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice absolvi. Insuper districtè in virtute sanctæ obedientiæ, & sub interminatione divini judicii prohibet omnibus Christifidelibus cujuscumque conditionis, ac status, etiam speciali, & specialissima nota dignis, ne prædictam thesim, seu propositionem ad praxim deducant. Così il Pontificio Decreto contro il peccato filosofico.

Altre proposizioni condannate dal Pontefice.

Mà molte più furono le proposizioni condannate da Alessandro VIII. ò circa la pervertita Morale delli Jansenisti, ò li prevaricati costumi de'Molinisti, onde apprendasi sempre vigilante, & invitto questo degno Pontefice contro ogni sorte di Heresia. [a]

a 20. *Decembris 1690.*

SAnctissimus D.N. ALEXANDER Divina Providentia Papa VIII. prædictus, pro Pastorali cura ovium à CHRISTO Domino sibi commissa de earum salute solicitus, ut inoffenso gradu per rectas semitas possint incedere, & pascua nimiùm perniciosa in pravis doctrinis exhibita vitare, unius supra triginta propositionum examen pluribus in Sacra Theologia Magistris, & deinde Eminentissimis, ac Reverendissimis DD. Cardinalibus contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus commisit, qui tantum negotium diligenter aggressi, eique sedulò, ac pluries incumbentes, super unaquaque ipsarum sua suffragia Sanctitati Suæ singillatim detulerunt. „

Propositiones autem sunt infrascriptæ, videlicet.

1. IN statu naturæ lapsæ ad peccatum formale, & demeritum sufficit illa libertas, qua voluntarium, ac liberum fuit in causa sua, peccato originali, & libertate Adami peccantis. „

2. Tametsi detur ignorantia invincibilis juris naturæ, hæc in statu naturæ lapsæ operantem ex ipsa non excusat à peccato formali. „

3. Non licet sequi opinionem vel inter probabiles probabilissimam. „

4. Dedit semetipsum pro nobis oblationem Deo, non pro solis electis, sed pro omnibus, & solis fidelibus. „

5. Pagani, Judæi, Hæretici, aliique hujus generis nullum omninò accipiunt à Jesu Christo influxum; adeòque hinc rectè inferes in illis esse voluntatem nudam, & inermem, sine omni gratia sufficienti. „

6. Gratia sufficiens statui nostro, non tam utilis, quàm perniciosa „ est,

„ est, sicut proindè meritò possimus petere, *A gratia sufficienti, Libera*
„ *nos Domine.*
„ 7. Omnis humana actio deliberata, est Dei dilectio, vel mundi; si
„ Dei, charitas Patris est; si mundi, concupiscentia carnis, hoc est ma-
„ la est.
„ 8. Necesse est infidelem in omni opere peccare.
„ 9. Re vera peccat, qui odio habet peccatum merè ob ejus turpitudi-
„ nem, & disconvenientiam cum natura rationali, sine ullo ad Deum of-
„ fensum respectu.
„ 10. Intentio, qua quis detestatur malum, & prosequitur bonum, merè
„ ut cœlestem obtineat gloriam, non est recta, nec Deo placens.
„ 11. Omne quod non est ex fide Christiana supernaturali, quæ per dile-
„ ctionem operatur, peccatum est.
„ 12. Quando in magnis peccatoribus deficit omnis amor, deficit
„ etiam fides; & etiamsi videantur credere, non est fides divina, sed hu-
„ mana.
„ 13. Quisquis etiam æternæ mercedis intuitu Deo famulatur, chari-
„ tate si caruerit, vitio non caret, quoties intuitu licèt beatitudinis ope-
„ ratur.
„ 14. Timor gehennæ non est supernaturalis.
„ 15. Attritio, quæ gehennæ, & pœnarum metu concipitur, sine di-
„ lectione benevolentiæ Dei propter se, non est bonus motus, ac super-
„ naturalis.
„ 16. Ordinem præmittendi satisfactionem absolutioni induxit, non
„ politia, aut institutio Ecclesiæ, sed ipsa Christi lex, & præscriptio, na-
„ tura rei idipsum quodammodo dictante.
„ 17. Per illam praxim mox absolvendi, ordo pœnitentiæ est inver-
„ sus.
„ 18. Consuetudo moderna quoad administrationem Sacramenti Pœ-
„ nitentiæ, etiamsi eam plurimorum hominum sustentet auctoritas, &
„ multi temporis diuturnitas confirmet, nihilominùs ab Ecclesia non ha-
„ betur pro usu, sed abusu.
„ 19. Homo debet agere tota vita pœnitentiam pro peccato ori-
„ ginali.
„ 20. Confessiones apud Religiosos factæ, pleræque vel sacrilegæ
„ sunt, vel invalidæ.
„ 21. Parochianus potest suspicari de Mendicantibus, qui eleemosynis
„ communibus vivunt, de imponenda nimis levi, & incongrua pœniten-
„ tia, seu satisfactione, ob quæstum, seu lucrum subsidii temporalis.
„ 22. Sacrilegi sunt judicandi, qui jus ad Communionem percipien-
„ dam prætendunt, antequam condignam de delictis suis pœnitentiam
„ egerint.
„ 23. Similiter arcendi sunt à Sacra Communione, quibus nondum inest
„ amor Dei purissimus, & omnis mixtionis expers.
„ 24. Oblatio in Templo, quæ fiebat à Beata Virgine MARIA in die
„ Purificationis suæ per duos pullos Collumbarum, unum in holocaustum,
„ & alterum pro peccatis, sufficienter testatur, quòd indiguerit purifica-
„ tione, & quòd Filius, qui offerebatur, etiam macula matris maculatus
„ esset, secundum verba Legis.

Dei

25. Dei Patris sedentis simulacrum nefas est Christiano in Templo „ collocare. „

26. Laus, quæ defertur Mariæ ut Mariæ, vana est. „

27. Valuit aliquando baptismus sub hac forma collatus, *In nomine* „ *Patris, &c.* prætermissis illis, *Ego te baptizo.* „

28. Valet baptismus collatus à Ministro, qui omnem ritum exter- „ num, formamque baptizandi observat, intùs verò in corde suo apud se „ resolvit: *Non intendo facere, quod facit Ecclesia.* „

29. Futilis, & toties convulsa est assertio de Pontificis Romani supra „ Concilium Oecumenicum auctoritate, atque in fidei quæstionibus de- „ cernendis infallibilitate. „

30. Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clarè fundatam, il- „ lam absolutè potest tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Ponti- „ ficis Bullam. „

31. Bulla Urbani VIII. *In eminenti*, est subreptitia. „

Quibus maturè consideratis, idem Sanctissimus statuit, & decrevit, „ 31. supradictas propositiones tanquam temerarias, scandalosas, malè „ sonantes, injuriosas, hæresi proximas, hæresim sapientes, erroneas „ schismaticas, & hæreticas respectivè, esse damnandas, & prohibendas, „ sicut eas damnat, & prohibet; itaut quicumque illa, aut conjunctim, „ aut divisim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam disputativè, „ publicè, aut privatim tractaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto in- „ cidat in excommunicationem: à qua non possit [præterquam in articu- „ lo mortis] ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, nisi à pro tem- „ pore existente Romano Pontifice absolvi. „

Insuper districtè in virtute sanctæ obedientiæ, & sub interminatione „ divini judicii prohibet omnibus Christi fidelibus, cujuscumque condi- „ tionis, dignitatis, & status, etiam speciali, & specialissima nota di- „ gnis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim dedu- „ cant. „

Non intendit tamen Sanctitas Sua per hoc Decretum alias proposi- „ tiones in majori numero ultra supradictas 31. jam exhibitas, & in hoc „ Decreto non expressas, approbare.„ Così le trentuna proposizioni cen- „ surate, e condannate da Alessandro Ottavo. „

Bolla di Alessandro VIII. in riprovazione di alcuni atti del Clero di Francia fatti nell'anno 1682.

Mà saldate queste cicatrici, rimaneva al Pontefice à saldar la gran piaga impressa nel seno della Chiesa da molti anni addietro, in cui alcuni Arcivescovi, Vescovi, & altri del Clero di Francia adunatisi in Assemblea nella Città di Parigi consentirono alla esenzione di quel dritto, ò servitù, di *Regalia*, à cui si trovavano soggette alcune Chiese, dilatandolo à tutte quelle del Regno di Francia, e medesimamente formarono quella dichiarazione, composta di quattro proposizioni contro l'autorità del Pontefice Romano, e della Chiesa stessa, delle quali in altro [a] luogo habbiamo fatta menzione. Haveva in animo Alessandro (e manifestonne il sentimento con gravi, e sensate parole à que'Cardinali, che poco avanti la sua morte furono da lui chiamati, come appresso diremo) di terminare amichevolmente questo importantissimo affare, se havesse Dio conceduto à lui tempo proporzionato à terminarlo: mà sorpreso dal male, che in età decrepita apparve subito mortale, egli più zelante della indennità della Chiesa di Dio, che atterrito all'urto di ogni altro humano riflesso, con tutto lo spirito accorse

a *Vedi il Pont. d' Innocenzo XI, to. 4. pag. 688.*

al ri-

al rimedio, e se con esso non guarì la piaga, mostrò almeno la sollecitudine del Professore nel curarla. E come che ne'Papi, quando loro manchi ò il tempo, ò il modo di compir co'figli l'ufficio di Padre, non manca però giammai l'autorità, e'l zelo di appigliarsi ai Decreti di Giudice, Alessandro poco avanti la sua morte fè publicare in presenza di dodici Cardinali, e di due Protonotarii Apostolici in forma solenne la Bolla di riprovazione, & annullazione degli atti suddetti dell'Assemblea di Francia, e di quanto in quel Regno con qualsisia autorità era stato fatto in pregiudizio dell'autorità, giurisdizione, immunità, e libertà Ecclesiastica, facendo ad alta voce leggere l'accennata Bolla da Gio: Francesco Cardinale Albani Segretario allora de'Brevi, che di suo ordine alcuni mesi avanti l'haveva distesa in questo tenore.

Inter multiplices Pastoralis officii nostri curas, quibus jugiter premimur, in illam peculiari studio incumbimus, ut Apostolicæ Sedis, ac universalis Ecclesiæ, necnon etiam singularum Ecclesiarum, locorumque piorum, ac personarum Ecclesiasticarum jura ubique sartatecta, ac illibata tueri, & conservare, eaque adversus quæcumque, per quæ illis aliquid detrimenti inferri posset, tradita nobis divinitùs potestate vindicare satagamus, omnibus maturè, ac debitè pensatis, justitiæ ac rationi consentaneum esse in Domino arbitramur. Cum itaque ex quo primùm humilitatem nostram inscrutabili Divinæ suæ Providentiæ arcano in suprema militantis Ecclesiæ specula collocavit Altissimus, præ cæteris, quæ Pontificiæ nostra sollicitudini sese obtulere, negotiis, illa in primis gravissima nobis, qui charissimum in Christo filium nostrum Ludovicum Francorum Regem Christianissimum, ac florentissimum illius Regnum in visceribus gerimus charitatis, permolesta, & planè acerba acciderint, quæ sive adversus dicti Regni Ecclesiarum jura, sive adversus Romani Pontificis, & Ecclesiæ universæ authoritatem, nonnulli Venerab. Fratres Archiepiscopi, Episcopi, & alii ejusdem Regni Ecclesiastici Viri in Comitiis Cleri Gallicani Parisiis an. 1682. congregati, tam præstito inibi per eos extensioni illius juris, quod vocant Regaliæ, ad omnes dicti Regni Ecclesias assensu, tum edita subinde de potestate Ecclesiastica quatuor propositiones continente declaratione peregerunt, quæque ipsa Comitia subsecuta fuerunt mandata, arresta, confirmationes, declarationes, epistolæ, edicta, & decreta quæcumque à quibusvis personis, sive Ecclesiasticis, sive laicis, quavis auctoritate, & potestate fungentibus, edita, seu publicata, nec non quæ aliàs nonnullis ab hinc annis in Regno præfato eidem Sedi Apostolicæ Romanæque Ecclesiæ, seu quibuscumque aliis Ecclesiis, Monasteriis, & locis piis, illorumque respectivè personis, rebus, bonis, & juribus, seu aliàs jurisdictioni, vel immunitati, aut libertati Ecclesiasticæ quomodolibet præjudicialia quovis modo peracta, ac gesta fuerunt. Hæc nos, qui jurium Ecclesiasticorum assertores in terris à Domino constituti sumus, dies noctesque in amaritudine animæ nostræ cogitantes, manus nostras cum lacrimis, & suspiriis levavimus ad Dominum, eumque toto cordis affectu rogavimus, ut nobis potenti gratiæ suæ auxilio adesset, quo ardua hac in re commissi nostri Apostolici muneris partes salubriter exequi valeremus: eaque consideratione adducti, ac ne supremo Judici rationem villicationis nostræ reddituri, negligentiæ in credita nobis administratione argueremur (quantum Divina Bonitas dedit) nihil hucusque prætermisimus, quo præjudicialia præfata ab iisMet, qui ea peregerant, ex ani-

more retractarentur. Verùm, quo efficaciùs, ac uberiùs Sedis præfatæ, Ecclesiæ Universæ jurisdictionisque, & immunitatis, ac libertatis Ecclesiasticæ, Ecclesiarumque, Monasteriorum, & locorum piorum hujusmodi, illarumque personarum præfatarum indemnitati perpetuis futuris temporibus consultum sit, auditis quamplurium ex Venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, & nonnullorum in Sacra Theologia Magistrorum, ac etiam in decretis Doctorum ad examen negotii hujusmodi à nobis specialiter delectorum, qui illud maturè discusserunt, remque totam nobis exposuerunt, sententiis, quantum nobis ex alto conceditur, providere volentes, ac fel. rec. Innocentii Papæ XI. Prædecessoris nostri, qui in occasione rescribendi ad litteras, quibus Archiepiscopi, Episcopi, & alii Ecclesiastici Viri supradicti de rebus ab ipsis gestis certiorem eum reddiderant, per quasdam suas in simili forma Brevis die 11. Aprilis 1682. expeditas litteras improbavit, rescidit, & caßavit, quæ in dictis Comitiis acta fuerant in negotio Regaliæ, cum omnibus inde secutis, & quæ subinde attentari contigisset, eaque perpetuò irrita, & inania declaravit, vestigiis inhærentes; nec non in dictis Comitiis anni 1682. tam circa extensionem juris Regaliæ, quàm circa declarationem de potestate Ecclesiastica hujusmodi actorum, ac etiam omnium, & singulorum mandatorum, arrestorum, confirmationum, declarationum, epistolarum, edictorum, decretorum quavis authoritate, sive Ecclesiastica, sive etiam laicali editorum, seu publicatorum, nec non aliorum quomodolibet præjudicialium præfatorum in Regno supradicto quandocumque, & à quibusvis, ac ex quacumque causa, & quovis modo factorum, & gestorum, ac inde secutorum quorumcumque, etiam specificam, & individuam mentionem, & expressionem de necessitate requirentium tenores, & datas etiam veriores, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis, & exactissimè specificatis habentes: Motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, omnia, & singula, quæ tam quoad extensionem juris Regaliæ, quàm quoad declarationem de potestate Ecclesiastica, ac quatuor in ea contentas propositiones in supradictis Comitiis Cleri Gallicani an. 1682. habitis acta, & gesta fuerunt, cum omnibus, & singulis mandatis, arrestis confirmationibus, declarationibus, epistolis, edictis, & decretis à quibusvis personis, sive Ecclesiasticis, sive laicis quomodolibet qualificatis quavis authoritate, & potestate, etiam individuam expressionem requirente, fungentibus, editis, seu publicatis, nec non reliqua omnia quandocumque, & qualiacumque eidem Sedi Apostolicæ, Romanæque Ecclesiæ, vel jurisdictioni, immunitati, vel libertati Ecclesiasticæ, seu aliis Ecclesiis, Monasteriis, & locis piis præfatis, illorumque respectivè personis, rebus, bonis, privilegiis, prærogativis, & juribus quibuscumque quomodolibet præjudicialia in dicto Regno peracta, & gesta, cum omnibus, & singulis quandocumque inde secutis, & quocumque tempore secuturis, ipso jure nulla, irrita, invalida, inania, viribusque, & effectu penitùs, & omninò vacua ab ipso initio fuiße, & eße, ac perpetuò fore, neminemque ad illorum, seu cujuslibet eorum, etiamsi juramento vallata sint, observantiam teneri, neque ex illis cuiquam aliquod jus, vel actionem, aut titulum, etiam coloratum, vel possidendi, aut præscribendi causam, etiam si longissimi, & immemorabilis temporis poßeßione, citrà ullam interpellationem, vel interruptionem subsecuta sit, vel subsequatur, acquisitum fuiße, nec eße, minusque ullo tempore acquiri, &

ri, & competere posse, neque illa ullum statum facere, vel fecisse, sed perindè, ac si nunquam emanassent, vel facta fuissent, pro non extantibus, & non factis perpetuò haberi debere, tenore præsentium declaramus, & decernimus; & nihilominùs ad abundatiorem cautelam, & quatenùs opus sit, acta, & gesta præfata, aliaque præmissa omnia, motu, scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus improbamus, cassamus, irritamus, & annullamus, viribusque, & effectu penitus, & omninò vacuamus, & contra illa, deque eorum nullitate coram Deo protestamur. Decernentes easdem præsentes litteras, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quòd quicumque in præmissis intereße habentes, etiam specifica, & individua mentione digni illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, neque causæ, propter quas eædem præsentes emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, aut ullo modo justificatæ fuerint, aut ex alia quacumque causa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, vel invaliditatis vitio, seu intentionis nostræ, aut intereße habentium, vel habere prætendentium consensus, aliove quocumque, etiam quantumlibet magno, ac incogitato, inexcogitabilique defectu, aut ex alio quovis capite à jure, vel facto, aut statuto, consuetudine, vel privilegio resultante notari, impugnari, invalidari, retractari, in controversiam vocari, seu ad terminos juris reduci ullatenùs posse; sed ipsas præsentes litteras semper, & perpetuò firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab omnibus, & singulis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, inviolabiliter observari. Sicque, & non aliter in præmissis omnibus, & singulis per quoscumque Judices Ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, etiam de latere Legatos, & Sedis Apostolicæ præfatæ Nuncios, aliosve quoslibet quacumque præeminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & authoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane si secus super his à quoquam quavis authoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac Apostolicis, & in universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, & quatenùs opus sit, nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de jure quæsito non tollendo, legibus quoque etiam Imperialibus, & municipalibus, nec non quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, etiam immemorabilibus; privilegiis quoque, indultis, concessionibus, & litteris Apostolicis quibuscumque locis, & personis, etiam regali, & aliàs quomodolibet qualificatis, ac specialem expressionem requirentibus, sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, ac consistorialiter, & aliàs quomodolibet in contrarium præmissorum concessis, editis, factis, & pluries iteratis, & quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generalia-

nerales idem importantes, mentio seu quævis alia expressio habenda, aut alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitùs omisso, & forma in illis tradita observata, exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, ac derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earumdem præsentium literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides ubique locorum, & gentium in Judicio, & extra illud habeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die quarta Augusti 1690. Pontificatus Nostri anno primo.

Così [a] egli, che alla publicazione della Bolla aggiunse questo Breve al Re di Francia in testimonianza e di Apostolica intrepidezza, con cui terminava la sua vita, e di paterna, e intensa affezione verso quel Christianissimo Monarca:

[a] *Vedi la ritrattazione di queste proposizioni nel seguente Pontificato.*

Breve di Alessandro VIII. al Re di Francia.

Charissimo in Christo Filio Nostro Ludovico Francorum Regi Christianissimo,
ALEXANDER PP. VIII.

Charissime in Christo Fili Noster, Salutem, &c. Cùm in summoperè metuendo mortalis hujus vitæ confinio constituti, de reddenda Judici districto, & pulsanti, demandatæ nobis in Ecclesia Dei supremæ administrationis ratione seriò cogitemus, nostrarum esse partium omninò duximus, irrita, atque inania declarare omnia, quæ aliquot ab hinc annis in isto Regno tuo, sive adversus Ecclesiarum ejusdem Regni, Personarumque, & locorum Ecclesiasticorum jura, sive aliàs adversus Romani Pontificis, Apostolicæ Sedis, Ecclesiæque universæ authoritatem acta, gesta, & respectivè pronunciata fuerunt, quæque inde quomodocumque secuta, & secutura sunt, sicuti ex Brevi hac super re edito manifestè apparet. Quia verò nullis concluditur finibus charitas, qua Majestatem tuam complexi semper sumus, & complectimur, susceptam à Nobis perquàm necessariam hujusmodi deliberationem hisce Tibi significamus, effuso cum Paterni cordis affectu etiam, atque etiam à Te flagitantes, ut ipsam æqui bonique habeas, ac ab universis prædicti Regni tui ordinibus fideliter servari cures. Sanè ubi id præstes, quemadmodum à filio suo primogenito præfata Sedes, & Ecclesia jure meritò expectant, constantem Tibi ab illo, per quem Reges regnant, secundorum eventuum faustitatem polliceri proculdubio poteris, dum Nos solicitudinem Nostram firma hac spe non parùm levantes Majestati tuæ Apostolicam benedictionem amantissimè impertimur. Datum Romæ &c. die trigesima Januarii 1691.

Così egli, un giorno e mezzo avanti la sua morte, siggillando la sua decrepita età con vigoroso attestato di Pontificia vigilanza.

CAPITOLO X.

Innocenzo Duodecimo Napolitano, creato Pontefice li 12. Luglio 1691.

Sodisfazioni date alla Sede Apostolica, & alla Chiesa da' Vescovi di Francia, che intervennero nell' Assemblea del Clero nell'anno 1682. e ciò che seguì in tal materia. Affari delli Jansenisti. Prohibizione del Libro dell' Arcivescovo di Cambray. Diverse gloriose operazioni di questo Pontefice in depressione dell' Heresia. Conversione del Duca di Sassonia alla Religione Cattolica. Indicazione di altri successi, ch' hebbero il loro proseguimento nel seguente Secolo.

L'Effetto, che partorì la Bolla di Alessandro, fù quello medesimo, che sogliono partorire tutte le Bolle somiglianti de' Papi, strepito di querele, insussistenza di lamenti, e ò ravvedutezza negl' inclinati al bene, ò precipizio negli ostinati nel male. Il Clero di Francia, che in pregio, e fregio del suo nome porta seco il Titolo di Christianissimo, venerò con ossequioso silenzio l'oracolo Pontificio; e benche lungo, e scabroso riuscisse l'affare circa la precisa dichiarazione, ò ritrattazione da farsi da quei Vescovi, & altri Ecclesiastici, che intervennero nella mentovata Assemblea, ad effetto di pienamente sodisfare alla Sede Apostolica, & alla Chiesa; nulladimeno in occasione di trattarsi della traslazione, ò promozione respettivamente di molti di loro a varie Chiese, alle quali erano stati nominati dal Re Christianissimo, essendosi molto dibattuto sopra quello, che dovessero essi fare per rendersene capaci, contentossi a tal conto Innocenzo Duodecimo, che fù il Successore di Alessandro Ottavo nel Pontificato, di paternamente accettare le lettere, che nella proposta materia a lui si scrissero da ciascheduno di loro. Erano elleno concepite con sentimenti pieni di riverenza, e di sommissione, espressive del sommo, & inesplicabil dolore, che ciascun di essi provava, di quelle cose, ch' erano seguite nell' Assemblea dell' anno 1682. e che tanto erano dispiacciute non meno allo stesso Innocenzo Duodecimo, che a suoi Predecessori; protestando eglino perciò, che quanto ivi erasi decretato circa la Podestà Ecclesiastica, & autorità Pontificia, ò altresì determinato in pregiudizio de' diritti delle Chiese, havevasi, e riputavasi da loro per non decretato, nè determinato, come doveva parimente haversi, e riputarsi da ciascun' altro: promettendo in fine di diportarsi per l'ave-

Sodisfazioni date da' Vescovi di Francia alla Sede Apostolica.

l'avenire in guisa, che tanto della dovuta loro obedienza verso la santa Sede, quanto del loro zelo per la difesa de' diritti delle Chiese non restasse giammai, che desiderarsi maggiormente d'avvantaggio in alcun tempo. Furono queste lettere accompagnate da altra lettera, che scrisse il medesimo Re al Pontefice, in assicurazione di haver già esso dati gli ordini necessarii, onde rimanesse senza alcun effetto l'Editto da lui publicato sin dal dì due di Marzo 1682. in sostenimento della dichiarazione fatta in quel tempo circa la Podestà Ecclesiastica dal Clero di Francia nella menzionata Assemblea, di maniera, che le cose in quello contenute non dovessero essere punto osservate. Ecco il tenore della lettera [a] a perpetua memoria della giustizia, e pietà di chì la scrisse.

a *Scritta in lingua Francese, e fedelmente traslata nella Italiana.*

Santissimo Padre. Io hò sempre molto sperato dall' esaltazione di Vostra Santità al Pontificato, per i vantaggi della Chiesa, e per l'avanzamento della nostra Santa Religione. Ne hò ben tosto provati gli effetti con molta consolazione in tutto ciò, che la Santità Vostra hà fatto di grande, e di vantaggioso per il bene dell' una, e dell' altra. Ciò raddoppia il mio rispetto filiale verso Vostra Santità, e siccome io cerco di farglielo conoscere con le più forti prove che possa darlene, così godo di far sapere alla Santità Vostra, ch' io hò dati gli ordini necessarii, affinche le cose contenute nel Mio Editto delli 2. Marzo 1682. toccante la dichiarazione fatta in quel tempo dal Clero di Francia, non siano punto osservate; desiderando che non solamente Vostra Santità sia informata de' miei sentimenti, ma ancora che tutto il Mondo conosca con un contrasegno particolare la venerazione, che io hò per le sue grandi, e sante qualità. Io non dubito, che Vostra Beatitudine non sia per corrispondere con tutte le prove, e dimostrazioni verso di me del suo Paterno affetto; e prego Dio trattanto, che conservi la Santità Vostra molti anni, e così felici, come li desidero.

Santissimo Padre

à Versaglie li 24. di Settembre 1693.

Vostro Divotiss. Figlio Luigi.

Sodisfatto il Pontefice di queste vive espressioni, pres' egli finalmente la risoluzione di ammettere quelle regie nominazioni, quali per essere seguite in Persone, ch' erano intervenute nell' Assemblea predetta, erano state sin a quel tempo rigettate non meno da Innocenzo Duodecimo, che da' suoi Antecessori Innocenzo Undecimo, & Alessandro Ottavo. E perche fosse a tutti nota la giustificazione, con cui in sì grave affare esso haveva proceduto, nel Concistoro de' sei [b] di Ottobre, prima che si preconizzasse, e proponesse alcuna di quelle Chiese, per le quali erano state fatte le suddette nominazioni, diè conto di tutto ai Cardinali con le seguenti parole.

b *Ann. 1693.*

„ Venerabiles Fratres. [c] Vacantibus, ut probè nostis, jam à multo „ tempore pluribus Regni Galliarum Ecclesiis, illos ex iis, quos Charissimus in Christo Filius Noster Ludovicus Francorum Rex Christianissimus „ Nobis ad eas nominavit, Prædecessorum nostrorum vestigiis inhærentes, „ præficere hactenùs recusavimus, qui satis notis Cleri Gallicani Comitiis „ anno millesimo sexcentesimo octogesimo secundo Parisiis habitis interfuerant, atque inibi gestis, jampridem ab hac S. Sede reprobatis, assensum præstiterant. Verùm, cum ipsi novissimè datis ad Nos literis se

c *26. Octobr. 1693.*

Allocuzione del Pontefice al Concistoro de' Cardinali.

„ de gestis hujusmodi vehementer quidem, & supra omne id, quod dici
„ potest, ex corde dolere significaverint, ac quæcumque in præfatis Co-
„ mitiis, sive circa Ecclesiasticam potestatem, & Pontificiam authorita-
„ tem decreta, sive in præjudicium jurium earumdem Ecclesiarum delibe-
„ rata, pro non decretis, nec deliberatis habere, & habenda esse declara-
„ verint; seriò insuper spondentes, se ita in posterum gesturos, ut nihil pe-
„ nitùs de vera eorum erga hanc S. Sedem obedientia, ac debito pro juri-
„ bus ipsarum Ecclesiarum defendendis zelo Nobis desiderandum super-
„ sit; Apostolica illos benignitate complecti, nec diutiùs à Pastorali offi-
„ cio arcere constituimus. Porrò, ut id consilii caperemus, effecerunt po-
„ tissimùm enixæ, ac pluries iteratæ ejusdem Christianissimi Regis preces,
„ cujus insignis, ac Regia verè pietas, & ingens Catholicæ Religionis ze-
„ lus tantum sibi apud universam Ecclesiam meriti compararunt, ut in ejus
„ gratiam detrahendum aliquid severitati duxerimus; cum præsertim ipse-
„ met Rex suis Nos literis certiores reddiderit, se nuperrimè Regium il-
„ lud Edictum, quo in Comitiis prædictis edita de potestate Ecclesiastica
„ declaratio firmabatur, ita haberi jussisse, ut neminem ad illius obser-
„ vantiam teneri perspectum omnibus sit, ac exploratum. Cæterùm in il-
„ lorum promotione, qui ad eas ex prædictis Ecclesiis præficiendi erunt,
„ quibus Regaliæ onus non ita pridem extensum fuit, quò ejusmodi exten-
„ sionem non minùs à Nobis, quàm à Prædecessoribus nostris semper
„ reprobatam fuisse liquidò appareat, opportunas cautelas, quibus aliàs
„ ad id usi fuimus, similiter adhibebimus. Hæc omnia eximiæ pietati,
„ ac zelo, quo Vos pastoralem solicitudinem nostram in Ecclesiæ Dei
„ administratione, opera, & consilio juvare non prætermittitis, refer-
„ re æquum duximus, tum ut officio nostro, & paternæ erga Vos chari-
„ tati satisfaceremus, tum ut omnium vestrum preces excitaremus ad di-
„ vinam bonitatem exorandam, ut cuncta in majus Ecclesiæ bonum, at-
„ que animarum salutem cedere misericorditer faciat.

Condotta de' Pontefici nell' affare della Regalia.

Così il Pontefice. Mà per piena intelligenzá di chì legge, è da notarsi, che nella suddetta Pontificia allocuzione, ove si fà menzione delle precauzioni, che haveva, e che havrebbe usato il Pontefice per render palese, che la nota estenzione della Regalia non meno da lui, che da' suoi Predecessori era stata sempre riprovata, si accenna tanto il Decreto Concistoriale, quale, fin ch'egli visse, usò sempre di apporre sopra questa materia in qualunque provista di quelle Chiese, alle quali contro la celebre disposizione del Concilio di Lione era stata indebitamente distesa la Regalia, quanto il Breve, quale parimente, fin ch'egli visse, costumò di scrivere per l'istesso effetto a qualunque provisto di alcuna di dette Chiese nel giorno istesso della sua provisione. Ecco la Formola del Decreto Concistoriale, *Eidemque injungentes, quòd memor sanctionis œcumenici Concilii Lugdunensis abstinere debeat à quocumque actu, ex quo tacitè, vel expressè inferri possit approbatio extentionis Regaliæ*. Ed ecco il tenore del Breve concepito in due maniere, l'una per quei Nominati, che erano intervenuti nella suddetta Assemblea, l'altra per quelli, che non vi erano intervenuti. Scrivevasi alli primi in questo tenore.

„ Dilecte Fili salutem. Quàm solliciti esse debeamus, ne Ecclesiarum
„ Jura ullum Pontificatus Nostri tempore detrimentum patiantur, non
„ est, quòd multis tibi explicemus; id enim ipse facilè intelliges, ubi seriò

per-

perpenderis, illius nos in terris, immeritos licèt, vices gerere, qui hujusmodi hæreditatem acquisivit sanguine suo, quamque propterea propensis studiis à quolibet damno immunem, inviolatamque servare tenemur. Cum autem in nostro secreto Concistorio hoc manè habito, postquam nimirum tuis ad nos datis litteris, te de iis, quæ in Comitiis Cleri Gallicani, quibus interfuisti anno 1682. celebratis, minùs rectè gesta fuerunt, ex corde dolere significaveras, nobisque, & huic Sanctæ Sedi desuper satisfeceras, ob virtutes, quibus cæteroqui præstas, N. N. Ecclesiæ te præfecerimus, nostrarum esse partium prorsus duximus tibi injungere, ut Sacrorum Canonum Ecclesiastica jura violare, aut violari sinere vetantium, imprimisque Sanctionis Lugdunensis Concilii, quæ ad regaliam, uti nuncupant, attinet, pœnarumque ab ipsis inflictarum memor, eidem regaliæ nullatenus tacitè unquam vel expresè consentias, sed ab iis omnibus abstineas, undè illius usus admissus quoquo modo videri posset, ne de tuo tuendis Ecclesiæ juribus zelo, quemadmodùm nobis pollicitus fuisti, quidquam desiderari patiaris. Et quidem de avita Christianissimi Regis pietate, deque filiali ipsius erga sanctam hanc Sedem observantia adeò præclarè sentimus, ut veteri, inconcussæque Ecclesiarum, quæ oneri hujusmodi obnoxiæ non sunt, indemnitati, egregiè consulturum omninò censeamus. Tibique interim, dilecte Fili, Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ &c. 12. Octobris 1693. A gli altri poi scrivevasi in quest' altro quasi non dissimile tenore.

Dilecte Fili salutem. Quàm solliciti esse debeamus, ne Ecclesiarum jura ullum Pontificatus Nostri tempore detrimentum patiantur, non est quòd multis tibi explicemus; id enim ipse facilè intelliges, ubi seriò perpenderis, illius nos in terris, immeritos licèt, vices gerere, qui hujusmodi hæreditatem acquisivit sanguine suo, quamque propterea propensis studiis à quolibet damno immunem, inviolatamque servare tenemur. Cum autem in nostro secreto Concistorio hoc manè habito, ob virtutes, quibus præstas, N. N. Ecclesiæ te præfecerimus, nostrarum esse partium prorsus duximus tibi injungere, ut Sacrorum Canonum Ecclesiastica jura violare, aut violari sinere vetantium, imprimisque Sanctionis Lugdunensis Concilii, quæ ad regaliam, uti nuncupant, attinet, pœnarumque ab ipsis inflictarum memor, eidem regaliæ nullatenus tacitè unquam, vel expresè consentias, sed ab iis omnibus abstineas, unde illius usus admissus quoquo modo videri posset. Et quidem de avita Christianissimi Regis pietate, deque filiali ipsius erga sanctam hanc Sedem observantia adeò præclarè sentimus, ut veteri, inconcussæque Ecclesiarum, quæ oneri hujusmodi obnoxiæ non sunt, indemnitati egregiè consulturum, planè nobis polliceamur. Tibique interim, dilecte Fili, Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ &c. die &c.,, Così li due Brevi. Dall'uso di sì forti, e chiare precauzioni, quali ancor hoggi esattamente si pratticano dal Regnante Clemente Undecimo, ben manifesto si scorge, non haver punto degenerato dal zelo d'Innocenzo Undecimo li di lui Successori, e perciò non meno falsamente, che empiamente essere stato scritto da Gasparo Audoul nel suo dannato [*a*] Trattato *della Origine della Regalia*, [*b*] Le Papa Innocent XI. a fait ces efforts par ses Brefs, pour obliger le Roy de casser, & abolir la Declaration de

a *Prohibitus Romæ 25. Septemb.* 1708.

b *Gasp. Audoul l. 8. pag. 359. impresso in Parigi an. 1708.*

de 1673. touchant l'universalitè de la Regale, & apres la mort de ce Pontifex, ceux qui luy ont succedè, ont connu la justice de la Regale; dont nostre Auguste Monarque joüit aujourd'huy paisiblement dans toute l'etendüe de son Royaume. Così egli.

Quella sommissione, che, come detto habbiamo, pratticarono i Vescovi, & altri Ecclesiastici della Francia verso la Santa Sede, non fù punto imitata dalli Jansenisti, che inimici hor secreti, hor publici del Pontificato Romano, & insofferenti sempre della propria depressione, alzavano alte grida al Cielo pe'l Formulario [a] prescritto, ò alterandone i sensi, ò variandone le parole, conforme loro persuadeva ò l'impegno, ò il discredito della loro dottrina. Accorse Innocenzo al mal passato con rimedio presente, prima con publico [b] Decreto della Congregazione del Santo Offizio, e poscia con due Brevi diretti ad alcuni [c] Vescovi della Fiandra, il cui tenore in diversa data di tempo, e a perpetua memoria della posterità noi quì riferiamo in questi fogli.

a *Vedi il Pontif. di Alessandro VII. to.4. pag.674.*

b 28. *Ian.* 1694.

c 6. *Febr.* 1694. Breve di questo Pontefice contro li Jansenisti.

Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Machliniensi, Episcopis Antverpiensi, Brugensi, Gandavensi, & Ruremundensi,

INNOCENTIUS PP. XII.

„ Venerabiles Fratres, Salutem &c. Nuper ex litteris fraternitatum „ vestrarum primùm accepimus, orta esse aliqua inter Theologos Belgii „ dissidia, dum alii alios incusant tanquam novarum opinionum sectatores, qui cum verbo, tum scriptis Constitutiones fel. rec. Innocentii X. „ & Alexandri VII. Prædecessorum Nostrorum, in quibus quinque propositiones ex Libro Cornelii Jansenii, cui titulus est—Augustinus— „ excerptæ, & damnatæ, unà cum Formulario juramenti in earumdem „ condemnationem præstandi continentur, variis interpretationibus inutiles, & inefficaces quodammodò reddere non sine gravi Animarum detrimento conantur. Cumque maximè nobis curæ esse debeat pro debito „ pastoralis Regiminis nobis ex alto commissi, ut semper firmæ Prædecessorum Nostrorum Constitutiones permaneant in rebus, quæ ad Orthodoxæ fidei integritatem conducunt, ad dissidia omnia, quæ Ecclesiæ, & „ Fidelium Pacem perturbant, compescenda: Inprimis prædictis Constitutionibus Innocentii X., & Alexandri VII. exemplo Prædecessorum „ Nostrorum firmiter inhærentes, easque in suo robore fuisse, & esse declarantes, Fraternitatibus vestris, de quarum zelo, & pietate plurimùm „ in Domino confidimus, mandamus, ut contra omnes, & quoscumque „ cujuslibet status, gradus, & conditionis existant, qui ausu temerario „ prædictas quinque propositiones sic damnatas in Constitutionibus Innocentii X., & Alexandri VII. publicè, vel privatim, tam in Scholis, „ quàm in Concionibus verbo, vel scripto defendere præsumpserint (servato tamen juris Ordine) procedatis, eosque debitis pœnis in eisdem „ Constitutionibus contentis puniri curetis, cum ad comprimendum tam „ grave malum, quod jamdiù Catholicam Ecclesiam vexat, efficacius remedium adhiberi non posse videatur. Præterea Fraternitatibus vestris „ injungendum duximus, prout per præsentes injungimus, ut pro vestra

pie-

pietate, & prudentia, facultate illa, qua per Constitutionem Apostolicam „ muniti estis, ita Formularii subscriptionem, seu juramentum ad praxim „ reducatis, ut in exigendo juramento prædicto, zelus, & charitas vestra „ quàm maximè eluceat, ne alicujus fama indebitè lædatur, aut detractio- „ nibus, & murmurationibus locus detur. Quare præcipimus, ut quemad- „ modum ii, qui ad juramentum adigendi sunt, illud præstare debent sin- „ cerè, absque ulla distinctione, & restrictione, seu expositione, damnan- „ do eas propositiones ex Libro Jansenii excerptas in sensu obvio, quem „ ipsamet propositionum verba præseferunt, prout sensum illum damna- „ runt Summi Pontifices Prædecessores Nostri, damnatumque haberi vo- „ luerunt à Christi Fidelibus; ita per Fraternitates Vestras ab iis, qui For- „ mulario prædicto subscribent, ac juramentum præstabunt, præter for- „ mulam ipsam traditam, verbaque in Constitutione Apostolica præscri- „ pta, quicquid aliud vel minimum declarationis, interpretationis, aut ex- „ plicationis verbo, vel scripto non exigatur, etiam sub prætextu, quòd „ additiones ad nos transmissæ comprehendantur, seu contineantur in „ Formulario Alexandri VII. Cæterùm ad præcavendas omnes dissidiorum „ causas, quæ Christianam pacem dilacerant, nos quoscumque alios sen- „ sus Formularii præter eum, quem ipsius verba exhibent, afferri, vel „ usurpari, aut de his disputari interdiximus, & prohibuimus, ac super „ ejusdem Formularii interpretatione sicut & prædictarum propositionum „ in alios sensus præter eum, quem ipsa verba per se exhibent, perpetuum „ silentium imposuimus, ut ex nostris Decretis, tam super ipso silentio, „ quàm super prohibitione omnium librorum editorum, & edendo- „ rum in hac materia pleniùs innotescet; cum ad Summum Pontificem „ dumtaxat pertineat, sensum, quem in his propositionibus damnaverit, „ & ut damnatum à fidelibus credi censuerit, declarare. Demum „ ad extinguenda Theologorum jampridem inter sese excitata dissidia, „ Fraternitatibus Vestris, quantum in Domino possumus, præsentibus „ nostris mandatis injungimus, ne ulla ratione quemquam vaga ista ac- „ cusatione, & invidioso nomine Jansenismi traduci, aut nuncupari sina- „ tis, nisi priùs suspectum esse legitimè constiterit, aliquam ex his propo- „ sitionibus docuisse, aut tenuisse; nec quemquam sub hoc prætextu re- „ pelli ab officiis, muniis, beneficiis, gradibus, ac concionibus habendis, „ vel alia quacumque functione Ecclesiastica permittatis, nisi servato juris „ ordine, eam pœnam, quæ viris alioquin Catholicis gravissima est, com- „ meruisse probatum fuerit. Hæc ad Fraternitates vestras scribenda decre- „ vimus, non de vestra voluntate, & studio erga Ecclesias Fidei vestræ cre- „ ditas diffidentes, sed animi nostri affectum, & omnium Ecclesiarum so- „ licitudinem testificantes, ut tandem qui Pastor Pastorum est, vigilasse „ vos in Gregis vestri custodia divino suo judicio comprobare dignetur. „ Fraternitatibus interim Vestris Apostolicam benedictionem peramanter „ impertimur. Datum Romæ &c. die sexta Februarii 1694.

Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Machliniensi, Episcopis Antverpiensi, Ruremundensi, Burgensi, Gandavensi,

INNOCENTIUS PP. XII.

Venerabiles Fratres, Salutem &c. Literas, quas decima nona Junii „ ad

„ ad nos dedistis, libenti animo accepimus, cum in illis vestras ad hanc
„ Sanctam Sedem preces intellexerimus, quibus nostrum judicium pro
„ sana doctrina vestris in Dioecesibus regulanda postulatis. Ex iisdem au-
„ tem literis apertè deprehendimus, mala, quæ quoad Jansenismum ex-
„ posuistis, non procedere ex eo, quòd Brevi à nobis sexta Februarii An-
„ ni millesimi sexcentesimi nonagesimi quarti ad vos dato, satis ipsis non
„ sit consultum, sed potiùs quia idem Breve executioni fortasse uti par es-
„ set, non mandetur, cum illud nulla prorsus indigeat explicatione, aptum-
„ que sit, ubi in ipso præscripta adimpleantur, efficax, atque opportunum
„ afferre remedium. Quòd si prætensi Jansenistæ internè, & absque eo
„ quòd deveniant ad ullum actum externum, dum jurant Formularium,
„ non aliter damnent quinque propositiones, quàm in sensu obvio, non
„ habito respectu obvii sensus dicti Formularii, suoque arbitrio effingant
„ ejusmodi sensum obvium, Ecclesia non judicat de occultis, quæ soli
„ Deo cordium scrutatori innotescunt. Sin verò iidem prætensi Janseni-
„ stæ voce, aut scriptis edant proprios sensus Apostolicarum Constitutio-
„ num, prædictique Brevis sensui dissentaneos; debent Episcopi, prout
„ de jure, contra eos procedere non tantùm auctoritate ordinaria, sed
„ etiam speciali facultate ipsis indulta à Constitutionibus Prædecessorum
„ nostrorum fel. record. Innocentii Decimi, & Alexandri Septimi, quas
„ nos quoque confirmavimus, ita ut servatis servandis congruè punian-
„ tur, cum ea omnia facilè probari possint, quia agitur de actibus exter-
„ nis. Non sine admiratione intelleximus, nonnullos istis in Dioecesibus
„ reperiri, qui verbis, & calamo ausi fuerint affirmare, supradicto nostro
„ Brevi alteratam, seu reformatam esse Constitutionem Alexandri Septi-
„ mi decima sexta Octobris Anni millesimi sexcentesimi quinquagesimi
„ sexti editam, necnon Formularium ab ipsomet pronuntiatum, cum
„ dicto Brevi utrumque specificè confirmetur, & omninò intenderimus,
„ & intendamus iisdem adhærere, & nequaquam sinere, ut aliquid ad-
„ datur, vel dematur à prædicto Formulario, illud quovis modo alteran-
„ do in aliqua ejus minima parte, sed in omnibus, & singulis ejusdem par-
„ tibus, uti mandavimus, mandamus etiam adamussim observari. Quod
„ attinet ad Libros Sacræ Scripturæ idiomate vulgari traductos, & alios
„ prohibitos, patent Constitutiones Prædecessorum, & potissimùm fel.
„ record. Pii Quarti, à quibus satis superque abusibus providetur, uti
„ etiam confugia ad Laica Tribunalia à consimilibus Constitutionibus in-
„ hibentur, quarum Episcopi suis in Dioecesibus observantissimi executo-
„ res esse debent. Quod pertinet ad pendentes controversias circa admi-
„ nistrationem Sacramentorum, donec aliquid specialius decernatur ab
„ iisdem Episcopis, advigilandum est, ut juxta Sanctiones Canonicas,
„ Statuta Conciliorum, & praxim Ecclesiæ administrentur, habita casuum,
„ atque eorum circumstantiarum ratione; etenim in præsens magna so-
„ licitudine discussioni propositionum, quæ, inter alias abundè delatas,
„ ad hoc argumentum spectant, adlaboratur à Consultoribus, & Qua-
„ lificatoribus supremæ hujusce Inquisitionis, qui omnes sunt pietate,
„ ac doctrina præstantes. De vestra autem in hanc Sanctam Sedem ob-
„ servantia adeò præclarè sentimus, ut planè confidamus non omissu-
„ ros vos ejusdem mandata debita charitate, & prudentia exequi, fir-
„ mam in spem venientes, restituendam tandem isti Provinciæ tranquilli-
tatem,

tatem, quâ cœteræ omnes fruuntur. Fraternitatibus interim vestris „ Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Dat. &c. die „ vigesimaquarta Novembris 1696. &c. Anno sexto. „

Li Jansenisti colpiti dalla vigilanza del Pontefice cercarono scampo alla loro perfidia con nuovi attestati di temeraria baldanza, & Ellies du Pin ne publicò uno nel Libro intitolato *Nuova Bibliotheca degli Auttori Ecclesiastici*, & altri, tutti parti della medesima loro ostinazione, [a] *Litteræ Roma datæ ad Doctorem Lovaniensem circa novum decretum, & breve Sanctissimi Domini Nostri Innocentii XII. ad Episcopos Belgii de formulario contra Jansenium*, [b] *Panegyris Janseniana, seu testimonia eruditorum virorum celebrantia librum, cui titulus, Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis Augustinus*; quali riceverono incontanente pronta, e meritata condanna.

a *Impres. Romæ 13. Febr. 1694.*

b *Impres. Gratianopolian. 1698.*

Libro dell'Arcivescovo di Cambray, e sua condanna.

Molto però più strepitoso pe'l Christianesimo fù il Libro di Francesco di Salignac Fenelon, che tirò seco dietro l'impegno della Francia, e di Roma. Era l'Autore in pregio di bontà di vita, di aura di potenza, e di profondità di sapere, Arcivescovo, e Duca di Cambray, Precettore, e Direttore della Famiglia Regnante di Borgogna, d'Angiò, e di Berry, Figli del Delfino, e Nepoti del Re Luigi di Francia, e perciò applaudito, e temuto per merito proprio, e per regia Protezione. Egli dedito all'altezza della contemplazione partorì le sue secrete Idee sopra un Libro, che dalle Stampe di Parigi [c] uscì alla luce di tutto il Mondo co'l titolo *Esplicazione, e dichiarazione delle massime de' Santi sopra la via interiore*, contro il quale insurse subito la censura de' Dottori, quali rinvennero in esso Massime *Quietiste*, che degenerar facilmente potevano in *Molinisté*. Furono elleno prima Christianamente ripigliate dal Vescovo di Meaux, e poscia da altri molti Sorbonici della Francia, che accorsero alla causa commune della Religione Cattolica, mà con quella solita opposizione ò degli appassionati, ò de' malevoli, ò degli adherenti, che sempre si oppongono al ben fatto. Onde si viddero le Chiese allora della Francia divise in due fazzioni, chì à favore, chì contro al Cameracense, porgendo pabulo al fuoco li Jansenisti sempre intenti à quelle occasioni, che somministrar potevano detrimento al ben publico, e discapito all'autorità suprema del Pontificato Romano. E già al Papa erano pervenute le accuse del Libro, e le querele di una parte, e dell' altra; onde in lui era tutto fisso il Christianesimo, attendendone con sicurezza, ò gli oracoli dell'assoluzione, ò la risoluzione della condanna. Il Re medesimo, che ne veniva allora glorioso dalla suppressione delli Jansenisti, timoroso di nuovo moto di Religione nel suo Regno per causa dell'accennata discordia, ben consigliato da' suoi più sani Theologi, *Santissimo Padre*, egli scrisse [d] di proprio carattere al Pontefice, *nel tempo che io speravo dall'amicizia, e dal zelo di Vostra Santità una pronta decisione intorno al Libro dell' Arcivescovo di Cambray, non hò potuto sentire senza rammarico, che un tal Giudizio sì necessario alla pace della Chiesa sia ancor ritardato dagli artificii di coloro, che credono il proprio interesse il differirlo. Io vedo sì chiare le dannose conseguenze di queste dilazioni, che non mi parerebbe di degnamente sostenere il titolo di Figlio Primogenito della Chiesa, se io non replicassi le mie calde istanze tante volte fatte à Vostra Santità, e non supplicassi ad acquietare finalmente la commozione eccitata nelle coscienze da questo Libro; nè può presentemente sperarsi questo riposo, che dalla Decisione del Padre commune,*

c *Anno 1697.*

d 23. *Decemb. 1698.*

Lettera del Re di Francia al Pontefice sopra il Libro dell' Arcivescovo di Cambray.

ne, mà chiara, espressa, e che non possa ammettere alcuna falsa interpretazione, e tale finalmente, quale convien, che sia, per non lasciare alcun dubio intorno alla dottrina, & isvellere intieramente questo male. Domando, Santissimo Padre, questa Decisione a Vostra Beatitudine per il bene della Chiesa, per la tranquillità de' Fedeli, e per la propria gloria di Vostra Santità, sapendo ella, quanto questa mi sia a cuore: e come che io sono in oltre persuaso della sua tenerezza paterna, aggiungerò a tante gravi cagioni, che ve la devono indurre, la considerazione, che io la prego di fare alle mie istanze, & al filiale affetto, con il quale &c. Così egli.

La tardanza Pontificia non fù però effetto di trascuratezza, mà di somma prudenza, con cui non volendo Innocenzo precipitare un giudizio sì grave, deliberò prima della decisione ponderarne con ogni esattezza l'esame, e li meriti; tanto più, quanto che havendo egli voluto, per maggiore istruzione de' Fedeli fossero distintamente note le proposizioni, che nel Libro accennato meritavano censura, non potè ciò farsi senza molta maturità, e lunghezza di tempo. Mà finalmente rinvenutevi ventitrè proposizioni meritevoli di condanna, ella tantosto seguì con applauso del Christianesimo nel tenore del Breve, che soggiungiamo.

CUm aliàs ad Apostolatus Nostri notitiam pervenerit in lucem prodiisse Librum quemdam Gallico idiomate editum, cui titulus: Explication des Maximes de Saint sur la Vie interieure, par Messire François de Salignac Fenelon, Archevèque Duc de Cambray, Precepteur de Messeigneurs les Ducs de Bourgogne, d'Anjou, & de Berry. A Paris chez Pietre Aubouin, Pierre Emery, Charles Clousier 1697.; *ingens verò subinde de non sana libri hujusmodi doctrina excitatus in Galliis rumor adeò percrebuerit, ut opportunam Pastoralis vigilantiæ nostræ opem efflagitaverit: Nos eumdem librum nonnullis ex Venerabilibus Fratribus Nostris S.R.E. Cardinalibus, aliisque in Sacra Theologia Magistris, maturè, ut rei gravitas postulare videbatur, examinandum commisimus. Porrò hi mandatis nostris obsequentes, postquam in quamplurimis Congregationibus varias propositiones ex eodem libro excerptas diuturno, accuratoque examine discußerant, quid super earum singulis sibi videretur, tam voce, quàm scripto nobis exposuerunt. Auditis igitur in pluribus itidem coram Nobis desuper actis Congregationibus memoratorum Cardinalium, & in Sacra Theologia Magistrorum sententiis, Dominici Gregis Nobis ab Æterno Pastore crediti periculis, quantum Nobis ex alto conceditur, occurrere cupientes, motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione Nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, librum prædictum ubicumque, & quocumque alio idiomate, seu quavis editione, aut versione hucusque impressum, aut in posterum imprimendum, quippe ex cujus lectione, & usu fideles sensim in errores ab Ecclesia Catholica jam damnatos induci posent, ac insuper tanquam continentem propositiones sive in obvio earum verborum sensu, sive attenta sententiarum connexione, temerarias, scandalosas, malè sonantes, piarum aurium offensivas, in praxi perniciosas, ac etiam erroneas respectivè, tenore præsentium damnamus, & reprobamus, ipsiusque libri impressionem, descriptionem, lectionem, retentionem, & usum omnibus, & singulis Christifidelibus etiam specifica, & individua mentione, & expressione dignis, sub pœna excommunicationis per contrafacientes ipso facto absque alia declaratione incurrenda, interdicimus, & prohibemus. Volentes, & Apostolica Auctoritate mandantes,*

tes, ut quicumque supradictum librum penès se habuerint, illum statim atque præsentes litteræ eis innotuerint, locorum Ordinariis, vel hæreticæ pravitatis Inquisitoribus tradere, ac consignare omninò teneantur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Cæterum Propositiones in dicto libro contentæ, quas Apostolici censura judicii, sicut præmittitur, configendas duximus, ex Gallico idiomate in latinum versæ, sunt tenoris, qui sequitur, videlicet: I. Datur habitualis status amoris Dei, qui est charitas pura, & sine ulla admixtione motivi proprii interesse. Neque timor pœnarum, neque desiderium remunerationum habent ampliùs in eo partem. Non amatur ampliùs Deus propter meritum, neque propter perfectionem, neque propter felicitatem in eo amando inveniendam. II. In statu vitæ contemplativæ, seu unitivæ amittitur omne motivum interessatum timoris, & spei. III. Id quod est essentiale in directione animæ, est, non aliud facere, quàm sequi pedetentim gratiam cum infinita patientia, præcautione, & subtilitate. Oportet se intra hos limites continere, ut sinatur Deus agere, & nunquam ad purum amorem ducere, nisi quando Deus per unctionem interiorem incipit aperire cor huic verbo, quod adeò durum est animabus adhuc sibimet affixis, & ideò potest illas scandalizare, aut in perturbationem conjicere. IV. In statu sanctæ indifferentiæ anima non habet ampliùs desideria voluntaria, & deliberata propter suum interesse, exceptis iis occasionibus, in quibus toti suæ gratiæ fideliter non cooperatur. V. In eodem statu sanctæ indifferentiæ nihil nobis, omnia Deo volumus. Nihil volumus, ut simus perfecti, & beati propter interesse proprium; sed omnem perfectionem, ac beatitudinem volumus, in quantum Deo placet efficere, ut velimus res istas impressione suæ gratiæ. VI. in hoc sanctæ indifferentiæ statu nolumus ampliùs salutem, ut salutem propriam, ut liberationem æternam, ut mercedem nostrorum meritorum, ut nostrum interesse omnium maximum; sed eam volumus voluntate plena, ut gloriam, & beneplacitum Dei, ut rem, quam ipse vult, & quam nos vult velle propter ipsum, VII. Derelictio non est nisi abnegatio, seu suiipsius renunciatio, quam Jesus Christus à nobis in Evangelio requirit, postquam externa omnia reliquerimus. Ita nostri ipsorum abnegatio non est, nisi quoad interesse proprium. Extremæ probationes, in quibus hæc abnegatio, seu sui ipsius derelictio exerceri debet, sunt tentationes, quibus Deus æmulator vult purgare amorem, nullum ei ostendendo perfugium, neque ullam spem quoad suum interesse proprium, etiam æternum. VIII. Omnia Sacrificia, quæ fieri solent ab animabus quàm maximè disinteressatis circa earum æternam beatitudinem, sunt conditionalia. Sed hoc Sacrificium non potest esse absolutum in statu ordinario. In uno extremarum probationum casu hoc Sacrificium fit aliquo modo absolutum. IX. In extremis probationibus potest animæ invincibiliter persuasum esse persuasione reflexa, & quæ non est intimus conscientiæ fundus, se justè reprobatum esse à Deo. X. Tunc anima divisa à semetipsa expirat cum Christo in Cruce, dicens; Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me? In hac involuntaria impressione desperationis conficit Sacrificium absolutum sui interesse proprii quoad æternitatem. XI. In hoc statu anima amittit omnem spem sui proprii interesse, sed nunquam amittit in parte superiori, idest in suis actibus directis, & intimis spem perfectam, quæ est desiderium disinteressatum promissionum. XII. Director tunc potest huic animæ permittere, ut simpliciter acquiescat jacturæ sui

proprii

proprii intereſſe, & juſtæ condemnationi, quam ſibi à Deo indictam credit. XIII. Inferior Chriſti pars in Cruce non communicavit ſuperiori ſuas involuntarias perturbationes. XIV. In extremis probationibus pro purificatione amoris fit quædam ſeparatio partis ſuperioris animæ ab inferiori--In iſta ſeparatione actus partis inferioris manant ex omninò cæca, & involuntaria perturbatione; nam totum quod eſt voluntarium & intellectuale, eſt partis ſuperioris. XV. Meditatio conſtat diſcurſivis actibus, qui à ſe invicem facilè diſtinguuntur--Iſta compoſitio actuum diſcurſivorum, & reflexorum eſt propria exercitatio amoris intereſſati. XVI. Datur ſtatus contemplationis adeò ſublimis, adeòque perfectæ, ut fiat habitualis, itaut quoties anima actu orat, ſua oratio ſit contemplativa, non diſcurſiva. Tunc non ampliùs indiget redire ad meditationem, ejuſque actus methodicos. XVII. Animæ contemplativæ privantur intuitu diſtincto, ſenſibili, & reflexo Jeſu Chriſti duobus temporibus diverſis--Primò, In fervore naſcente earum contemplationis--Secundò, Anima amittit intuitum Jeſu Chriſti in extremis probationibus. XVIII. In ſtatu paſſivo--exercentur omnes virtutes diſtinctæ, non cogitando quòd ſint virtutes. In quolibet momento aliud non cogitatur, quàm facere id, quod Deus vult; & amor zelotypus ſimul efficit, ne quis ampliùs ſibi virtutem velit, nec unquam ſit adeò virtute præditus, quàm cum virtuti ampliùs affixus non eſt. XIX. Poteſt dici in hoc ſenſu, quòd anima paſſiva, & diſintereſſata nec ipſum amorem vult ampliùs, quatenùs eſt ſua perfectio, & ſua felicitas, ſed ſolùm quatenùs eſt id, quod Deus à nobis vult. XX. In confitendo debent animæ transformatæ ſua peccata deteſtari, & condemnare ſe, & deſiderare remiſſionem ſuorum peccatorum, non ut propriam purificationem, & liberationem, ſed ut rem, quam Deus vult, & vult nos velle propter ſuam gloriam. XXI. Sancti Myſtici excluſerunt à ſtatu animarum transformatarum exercitationes virtutum. XXII. Quamvis hæc doctrina (*de puro amore*) eſſet pura, & ſimplex perfectio Evangelica in univerſa traditione deſignata, antiqui Paſtores non proponebant paſſim multitudini Juſtorum, niſi exercitia amoris intereſſati eorum gratiæ proportionata. XXIII. Purus amor ipſe ſolus conſtituit totam vitam interiorem, & tunc evadit unicum principium, & unicum motivum omnium actuum, qui deliberati, & meritorii ſunt. *Non intendimus tamen per expreſſam propoſitionum hujuſmodi reprobationem alia in eodem libro contenta ullatenus approbare. Ut autem eædem præſentes literæ omnibus faciliùs innoteſcant, nec quiſquam illarum ignorantiam valeat allegare, volumus pariter, & auctoritate præfata decernimus, ut illæ ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum, ac Cancellariæ Apoſtolicæ, nec non Curiæ generalis in Monte Citatorio, & in Acie Campi Floræ de Urbe per aliquem ex Curſoribus noſtris, ut moris eſt, publicentur, illarumque exempla ibidem affixa relinquantur; itaut ſic publicatæ omnes, & ſingulos, quos concernunt, perinde afficiant, ac ſi unicuique illorum perſonaliter notificatæ, & intimatæ fuiſſent: utque ipſarum præſentium literarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides tam in judicio, quàm extra illud ubique locorum habeatur, quæ ipſis præſentibus haberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die 12. Martii MDCXCIX. Pontificatus Noſtri Anno Octavo.*

J. F. Card. Albanus.

Così

Così il Breve in condanna bensì del Libro, mà non dell'Autore, che più glorioso per la pronta ritrattazione, che biasimevole per l'errore, questa lettera scrisse circolarmente per la sua Diocesi, prezioso, e raro successo da inserirsi negli Annali della Ecclesiastica Historia in laude della nostra età, & in esempio delle future.

E nobile ritrattazione dell'Autore.

Mandatum Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini D. Archiepiscopi Ducis Cameracensis, Sacri Romani Imperii Principis, Comitis Cameracensis &c.

Datum Cameraci die 9. Aprilis 1699.

Franciscus Miseratione Divina, & S. Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopus Dux Cameracensis, Sacri Romani Imperii Princeps, Comes Cameracensis &c. Clero Sæculari, & Regulari nostræ Diœcesis salutem, & benedictionem in Domino.

„ Vobis, Fratres Charissimi, nos totos debemus, quippe non jam nostri, sed gregi credito devoti sumus: Servos autem vestros per Jesum. Sic affecti, quæ nos attinent super libello, cui titulus, *Placita Sanctorum explicita*, apertis præcordiis hìc exponendum esse arbitramur.

„ Tandem opusculum cum 23. Propositionibus excerptis damnatum est Brevi Pontificio Martii die 12. dato, quod jam vulgatum legistis.

„ Cui quidem Brevi Apostolico, tam de libelli contextu, quàm de 23. Propositionibus simpliciter, absolutè, & absque ulla restrictionis umbra adhærentes, libellum cum 23. Propositionibus, eadem præcisè forma, iisdemque qualificationibus simpliciter, absolutè, & absque ulla restrictione condemnamus. Insuper & eadem pœna prohibemus, ne quis hujus Diœcesis libellum, aut legat, aut domi servet.

„ Cæterum, Fratres Charissimi, quamquam humiliatur Minister, haud deerit solatium, modò verbi ministerium, quod accepit à Domino ad sanctificationem vestram, non sordescat in illius ore, neque eò minùs grex apud Deum gratia crescat.

„ Porrò vos omnes ex animo adhortamur ad sinceram submissionem, & intimam docilitatem, ne sensim marcescat illa erga Sedem Apostolicam obedientiæ simplicitas, in qua præstanda, Deo misericorditer adjuvante, ad extremum usque spiritum vobis exemplo erimus.

„ Absit, ut unquam nostri mentio fiat, nisi fortè ut meminerint aliquando fideles Pastorem infima gregis ove se dociliorem præbendum duxisse, nullumque obedientiæ limitem fuisse positum.

Oro, Fratres Charissimi, ut gratia Domini nostri Jesu Christi Charitas Dei, & Communicatio Spiritus Sancti maneat cum omnibus vobis. Amen.

Signatum †

Franciscus Archiepiscopus Dux Cameracensis.

De mandato Illustriss. & Reverendiss. Domini mei
Des Agnes Secret.

Dalla

Lettera Pontificia al Re di Ethiopia.

Dalla condanna de' Quietisti in Francia, e dal castigo de' Molinisti in differenti parti della Europa si stese il zelo d' Innocenzo sin'agli ultimi confini della Christianità più remota del Mondo. Compassionando gli antichi errori, in cui giaceva immersa la gran Chiesa dell'Ethiopia, egli spedì colà l'Evangelico Missionario Francesco Maria di Salemme Francescano con lettera a quel Re, che in ogni suo periodo spira sollecitudine, e fervore di Apostolo: [a] *Illustrissime, ac Potentissime Rex*, diceva la lettera, *salutem, & lumen Divinæ gratiæ: Quòd ad sublime terrenæ dignitatis fastigium celsitudinem tuam Deus O. M. qui Rex est Regum, & Dominus Dominantium, evexerit, tibique fecerit nomen grande, quod nedum Populi, quos longè, latèque moderaris Imperio, revereantur, sed exteræ quoque quantumvis dissitæ nationes in honore habeant, eidem profectò largitori bonorum omnium acceptum referre debes, ac proinde pronum, docilemque animum ad eundem probè recolendum, exhibere. Nos itaque, qui licèt immerentes, Dei ipsius vices gerimus in Terris, etsi longo locorum intervallo à Te separati, Apostolica tamen charitate non disjuncti, indeficientibus votis optamus, ut cælesti beneficentiæ congruè respondeas, ita ut tibi humanis, quibus frueris bonis, & his quidem fugacibus, ac transitoriis, supernæ aliquando felicitates, & immortales addantur. Verùm quia id nemo aßequi potest, nisi hanc Romanam Ecclesiam Principis Apostolorum Sedem, omniumque Orbis Ecclesiarum Matrem, ac Magistram agnoscat, eique firmiter adhæreat, Pontificiæ nostræ sollicitudinis partes esse duximus, Te etiam atque etiam hortari, ut semitam Catholicæ veritatis, quæ ducit ad vitam, ingrediaris, & majorum tuorum, qui hanc ipsam veritatem amplexi sunt, sequaris exemplum: Tuque ipse præbeas cæteris, quo æternam salutem sibi valeant comparare.* Quindi egli siegue a raccomandargli il Religioso Missionante, che in quelle parti a lui, & a' suoi Popoli esso inviava; e soggiunge poscia: *Certò tibi persuadeas, Nos unicè Dei honorem, animarumque pretiosissimo Christi Sanguine redemptarum salutem nobis hac in re proposuiße, qui de cætero parati sumus celsitudinem tuam, eosque omnes, qui præfatam veritatem alacriter, & sincerè susceperint, sicut reliquos omnes Catholicos, in Pontificiæ charitatis sinum amanter recipere, & fovere. Interim Omnipotentem Deum propitium, ac faventem celsitudini tuæ ex animo precamur.* Così egli a quel Re, aggiungendo ai detti un fondo di cinquantamila scudi, che questo Pontefice assegnò al Collegio *de Propaganda Fide* per le Missioni a que' Popoli, non mai costanti nella riprovazione delle antiche Heresie. Mà molto più egli fece per la conversione della Cina dalla Idolatria alla Fede Cattolica, & al culto del vero Dio; il cui racconto se ben non cade in soggetto della nostra Historia dell'Heresie, nulladimeno mirabilmente conduce alla intelligenza di quanto saremo per riferire nel Quinto Tomo, allor quando li dispareri di Religione insurti colà in quella lontana parte del Mondo, daranno a Noi ampla materia di discorso nella nostra Historia. Conciosiacosache assegnò Innocenzo al medesimo Collegio *de Propaganda Fide* il fondo di altri centomila scudi per le Missioni della Cina, tramandando colà numerosi Missionarii; e ciò che maggiormente dimostra l'Apostolica di lui sollecitudine in beneficio di quelle Chiese, smembrando Provincie intiere da alcune Diocesi, & erigendo nuovi Apostolici Vicariati in quelle parti, come dal Breve, che in altro più [b] opportuno luogo riferiremo, renderassi palese, con circostanze non men necessarie, che gravi.

a 22. *Marzo* 1700.

b *Vedi il Pontific. di Clemente XI.* tom. 5.

E con-

E concesse Dio amplo premio di gloria al suo zelo, anch' esso vivente, costretta ad encomiarne i fatti la maledicenza medesima degli Heretici, che non poterono in lui non ammirare risoluzioni Apostoliche, e sorprendenti. Un di essi dall' Haya hebbe a scrivere, allor quando egli publicò la Bolla [a] in moderazione del Nepotismo, *Che* [b] *questa Bolla haverebbe partorito, ogni qualunque volta fosse bene osservata, avvantaggi cotanto considerabili, ch' essi soli basterebbono a rendere immortale il nome d'Innocenzo Duodecimo, e celebre il suo Pontificato a tutta la posterità.* E ciò che recò maggior peso ai detti, fù la osservanza de' fatti, co' quali questo Pontefice lasciò un' esempio singolarissimo al Pontificato Romano. Nè si contennero gli Heretici nella sola laude della di lui Persona, mà il Duca Augusto di Sassonia ne seguì gl' insegnamenti, e la dottrina con la inaspettata, e perciò tanto più grata sua conversione dal Luteranismo alla Chiesa Cattolica, primo frà i più prossimi suoi Antenati nella professione della vera Fede, come un di loro [c] fù il primo per la Germania nella sovversione di essa. Egli attratto (come poscia attestò un suo medesimo Ministro alla Corte di Roma) non meno dalla verità de' dogmi, che dall' esempio della santa condotta di quell' irreprensibile Pontificato, abjurò la Setta Luterana con attestazione di Apostolica credenza nelle mani del suo Cugino Christiano Augusto di Sassonia Vescovo di Giavarino: rimunerati ambedue anche da' Magnati del Mondo, l'uno esaltato con pieni voti della Republica di Polonia al Soglio di quel Regno, l' altro da Clemente Undecimo con acclamazione di tutto il Christianesimo al posto di Cardinale, [d] *Paterno Apostolicæ charitatis ardore accensi*, scrissegli con lacrime di santo gaudio il decrepito Pontefice, *atque animo exultantes occurrimus in amplexum Majestatis tuæ, quæ supremo lumine ducta in portum se recipit salutis: nec sanè lacrymas cohibere potuimus, cogitantes ætatem nostram ab Auctore bonorum omnium Deo usque adeò fuisse protractam, ut te viderent oculi nostri semitam veritatis tenentem, adeòque Pontificiæ nostræ dilectionis in sinum meritò excipere valeremus. Cum enim excedat quodcumque terrenæ dignitatis fastigium hæreditas præclara nimis, quam constituit Deus inquirentibus se, inde potissimum ducendum esse arbitramur sinceræ nostræ gratulationis officium, unde tibi factum esse cognoscimus veræ, & sinceræ felicitatis auspicium. Satis proinde assequi verbis non possumus, quo gaudio affecti fuimus, ubi primùm vel ipso rumore publico nunciante accepimus, Te abjuratis hæreticæ pravitatis erroribus orthodoxæ Fidei professionem in manibus Venerabilis Fratris Christiani Augusti Episcopi Javaren. Consanguinei tui, cujus jam pridem zelum Catholico Antistite dignum probè agnovimus, emisisse: quam quidem lætitiam ea deinde plenè cumularunt, quæ ad voluntatis tuæ in eodem proposito firmitatem magis magisque significandam, à te peracta fuisse intelleximus. Addiderunt luculentum hujus rei testimonium litteræ tuæ à dilecto Filio Barone de Taye nobis redditæ, ac pro ea, qua pollet, in rebus agendis prudentia, explicatæ, in quibus nihil omisit, quod ad declarandam filialem tuam erga hanc Sanctam Sedem, Nosque ipsos observantiam, & devotionem pertinent. Ex quibus omnibus certam in spem adducimur, splendidissimam Polonici Regni coronam, æternæ sapientiæ consilio, tuo Capiti ideò fuisse impositam, ut Tu Catholicæ fidei, cujus modò professor agnosceris, non multò pòst vindex, & assertor egregius evaderes. Age igitur, charissime in Christo fili noster, opportunitatem benè merendi de re christiana, ut spectanda bello virtus tua stre-*

Laudi conferite à questo Pontefice dagli stessi Heretici.

a *In Collect. Bull. Innocentii XII. Const. 11. Quæ incipit Romanum decet Pontificem sub data 22. Iunii 1692.*

b *Libro di Lettere Historiche scritte dall' Haya di ciò, che corre di nuovo per l'Europa tom. 2. litt. 1. in data del 1. di Agosto 1692. e qui vedi il nostro 1. tom. car. 439 verso il fine, e carte 501. doppo il mezzo.*

Conversione alla Fede Cattolica del Duca Augusto di Sassonia.

c *Vedi il Pont. di Leone X. tom. 4.*

d *Ann. 1698.*

Lettera Pontificia al Duca di Sassonia Eletto Re di Polonia.

strenuis, ac fidelibus populis incitamento sit, & exemplo ad profligandum Christiani nominis hostem, ac proindè ad comparandos nomini tuo triumphos in terris, qui sint veluti additamentum eorum, quos in cœlis ob reportatam de te ipso victoriam, Te jam esse aßecutum in Domino confidimus. Interim ut læta tibi, ac prospera cuncta contingant, enixis à Deo O. M. precibus exposcimus, ac Majestati Tuæ Apostolicam benedictionem amantissimè impertimur. Così egli nobil Pescatore di grand' Anima nell' Evangelica rete della Chiesa.

Indicazione de' gran sconvolgimenti del nuovo Secolo, & intenzione dell'Autore di proseguirne il racconto.

Fù però questa lontana consolazione amareggiata sotto il Pontificato d'Innocenzo Duodecimo da novità importune nella Germania di odiose promozioni di Principi Heretici ò alla Dignità di Elettori, ò al Soglio di Re; onde rinvigorissi in quelle parti la fazzione contraria de' Luterani; e da più prossimi dissapori nel Piemonte per turbolenze insurte trà la Sede Apostolica, e il Duca di Savoja in materie non men religiose, che gravi; quali cose tutte crescendo poscia con successivo tratto di penosi affanni, aprirono il nuovo Secolo infausto alla Italia per traversie di Religione, e violenze d'armi, e deplorabile alla Chiesa Cattolica in tutto il Mondo per confusione d'idee, e di animi, onde viddesi repentinamente sconvolto il Christianesimo negli anni fin'hora scorsi del calamitoso, e di gran casi ripieno Pontificato di Clemente Undecimo, i cui poderosi avvenimenti nel Quinto Tomo descriveremo, se per degnamente descriverli concederà il Cielo vita a Noi, e vigore proporzionato alla nostra penna, acciò possa ella renderne così chiara appresso i posteri la memoria, come n'è stata celebre appresso la nostra età la notizia.

Fine del Decimo Settimo Secolo.

E *Questo si è il Ristretto non tanto della Historia Ecclesiastica, quanto degli argomenti più possenti, e prattici à ridurre gli Heretici alla Chiesa di Christo.* Longum iter (a) per præcepta, breve & efficax per exempla: *onde chì queste cose hà scritte, à questo passo aspetta Voi, che ciechi traviando dal vero sentiere della Fede, precipitosamente correte fuor di strada alla vostra rui-*

a Seneca Epistol. 6.

na.

na. Nel gran viaggio, che indispensabilmente tutti facciamo verso la Casa (a) *della nostra Eternità, qual follia si è mai questa, prender per guida della sua condotta, chi bandito dalla Chiesa, e dal Mondo, per vie non calcate da' suoi Maggiori và, qual immondo, e detestato Spirito, errando ramingo, e profugo,* per loca (b) arida, quærens requiem, & non inveniens? O infelicissimum Populum! *esclamò piangendo di Voi S. Bernardo.* Ad vocem (c) unius Hæretici siluerunt omnes Propheticæ, & Apostolicæ voces, & proh dolor! auditur tamen à pluribus, & Populum, qui sibi credat, habet. Ergo, *conchiude attonito, e come spaventato il Santo Abate,* fefellerunt divina oracula? falluntur omnium oculi, & animi, qui, quod legunt prædictum, intuentur impletum? *Forse Lutero meglio credè, e scrisse di Sant' Agostino, Calvino di S. Girolamo, e la Scuola di Magdeburgh, e di Ginevra con più illuminata dottrina di diecinove Concilii Generali, di ducento quarantotto Sommi Pontefici del Christianesimo, e di tutto l'ampio Catalogo de' Dottori Cattolici? Non attestarono questi, cioe dall'Africa San Cipriano,* Ad Romanam (d) Ecclesiam perfidia Hæreticorum non potest habere accessum? *dagli ultimi confini dell' Europa San Gregorio Nazianzeno,* Vetus (e) Roma habet rectam fidem, & semper eam retinet? *dal mezzo della medesima Europa Sant' Ambrogio,* Is (f) cum Episcopis Catholicis convenit, qui cum Romana Ecclesia convenit? *e dall' Asia San Girolamo,* Romana (g) Sedes Apostolica voce laudata præstigias Hæreticorum non recipit, Pauli auctoritate munita non potest mutari? *E quando conoscer pur si voglia, che sino i ciechi hanno talor veduta sì chiara verità, quando eglino scrissero alla lucerna dell' Evangelico lume, l'istesso vostro Lutero non protestò egli,* Filius (h) supplex, & obediens Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, Deo Optimo Maxi-

a Eccl. 12.

b Matth. 12.

c S. Bern. epistol. 240.

d S. Cypr. lib. 1. Epist. 3.

e S. Greg. Naz. in carm. de vita sua.

f S. Ambr. de obitu Satyri.

g S. Hier. lib. 3. apol. adver. Ruff.

h Luth. in sua protestat. ad Germanos, e qui vedi il nostro 4. Tomo p. 276.

Maximo adjuvante, mori volo; *e in altro luogo*, Non (a) video, quomodo sint excusati à Schismatis reatu, qui voluntati Dei contravenientes sese à Romani Pontificis auctoritate subtrahunt? *L'istesso vostro Calvino non confessò egli*, (b) Doctrinæ semel traditæ Ecclesia Romana semper fuit aliis omnibus tenacior? *Il vostro medesimo* (c) *Melanctone richiesto in morendo dalla sua Madre*, Quæ melior esset Religio? *non rispose egli gemendo con ultimo, e disperato fiato*, Novam plausibiliorem, antiquam securiorem? *Ah che d'uopo si è soggiugner con Sant' Agostino*, Romanæ (d) Ecclesiæ nolle primatum dare, vel summæ impietatis est, vel præcipitis arrogantiæ, *ond' egli, meriti ò la eterna pena com' Empio, ò la eterna detestazione come Arrogante.*

a Idem apud Sanderum de visib. Monarch. lib. 1. *quì vedi il nostro 4. Tomo p.* 271.

b Calv. instit. lib. 4. c. 6. *e quì vedi il nostro 4. Tomo p.* 433.

c Apud Florim. Remun. lib. 2. c. 9. *e quì vedi il nostro 4. Tomo sotto il Pont. di Pio IV. p.* 511.

d S. August. in lib. de util. credendi c. 17.

IN-

INDICE
DELLE
MATERIE PRINCIPALI,
Che si contengono nel Quarto Tomo.
Il Numero significa le pagine del Libro.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

Li-

M

Q

R

S

Spi-

T

V

Z

Fine del quarto Tomo.